ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO
STUDI E TESTI - 10

QUASI UNA VITA...

LETTERE SCRITTE E RICEVUTE
DAL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO
CON TESTI E DOCUMENTI COEVI

III

(1901-1903)

A CURA DI
CANDIDO BONA

QUASI UNA VITA...

Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano

ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
ARCHIVIO GENERALE
Viale Mura Aurelia, 11-13
00165 ROMA

XXXI-102

ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO

STUDI E TESTI - 10

QUASI UNA VITA...

LETTERE SCRITTE E RICEVUTE
DAL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO
CON TESTI E DOCUMENTI COEVI

III

(1901-1903)

A CURA DI
CANDIDO BONA

EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA

© Edizioni Missioni Consolata - 1993
Viale delle Mura Aurelie, 11-13 - 00165 Roma

Tipografia Gravinese - Torino

ABBREVIAZIONI E SIGLE DEGLI ARCHIVI

Conferenze Spirituali	*Le «Conferenze Spirituali» del Servo di Dio Giuseppe Allamano.* Gli autografi e le trascrizioni dalla viva voce, 3 voll. + indice, Torino 1981.
Conferenze Suore	*Conferenze del Servo di Dio Giuseppe Allamano alle Suore Missionarie,* 3 voll. + indice, Grugliasco 1984-1986.
Il S. d. D. G. Allamano	*Il Servo di Dio Giuseppe Allamano, «Tesoriere della Consolata»,* periodico trimestrale.
Il Servo di Dio Giuseppe Allamano	L. Sales, *Il Servo di Dio Canonico Giuseppe Allamano Fondatore delle Missioni della Consolata,* Torino 1944, 3ª edizione.
Giuseppe Allamano	I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo - la sua vita - la sua opera,* 4 voll. + indice, Torino 1982-1987.
La fede e le opere	C. Bona, *La fede e le opere.* Spigolature e ricerche su Giuseppe Allamano, Roma 1989.
Lettere	*Quasi una vita...* Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano con testi e documenti coevi.

AAGGPPSS	Archivi generali Padri dello Spirito Santo, Parigi
AAOPFL	Archivi Opera Prapagazione della Fede, Lione
AAT	Archivio arcivescovile, Torino
ACCR	Archivio Civiltà Cattolica, Roma

AGOCR	Archivio generale Cappuccini, Roma
AIMC	Archivio Istituto Missioni Consolata, Roma
AOMV	Archivio Oblati di Maria Vergine, Roma
APPGGR	Archivio Padri Giuseppini, Roma
ASC	Archivio salesiano centrale, Roma
ASCC	Archivio santuario-convitto della Consolata
ASCT	Archivio storico del Comune, Torino
ASCEP	Archivio S. Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, Roma
ASSCT	Archivio Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, Torino
ASV	Archivio Segreto Vaticano
G. A.	Giuseppe Allamano

PREMESSA

Le lettere e i testi pubblicati in questo terzo volume coprono lo spazio di tre anni. Tutti, meno alcuni pochi, convergono su tre centri d'interesse: il santuario della Consolata e le feste centenarie del 1904, la causa di beatificazione di don Giuseppe Cafasso, l'Istituto delle missioni.

Alla Consolata, che era tutta un cantiere, si respirava aria di vigilia. I lavori intrapresi volgevano alla fine nonostante il tormentato rapporto tra i committenti e gli ideatori-esecutori dei progetti. Sul piano spirituale si ebbe l'istituzione della nuova Compagnia della Consolata.

Per la causa del Cafasso, approdata a Roma nel 1899, G. A. si attenne alle direttive del postulatore mons. Raffaele Virili. Impresa di notevole impegno fu la raccolta delle cinquecento lettere postulatorie *- tante ne esigeva il Postulatore - che, iniziata sulla fine del 1900, occupò tutto il 1901 e buona parte del 1902. Nel maggio-giugno 1902 si svolse a Torino il processo* super cultu non praestito. *Procedeva a Roma, tra ritardi e dilazioni, la revisione degli scritti: il decreto di approvazione fu pubblicato nell'aprile 1903. Fu differita al di là di ogni previsione l'apertura del processo apostolico, prospettata da mons. Virili per il 1904, in coincidenza delle feste centenarie.*

Giuridicamente, l'Istituto missionario nacque il 29 gennaio 1901 con il decreto di erezione canonica, ma la vita di comunità iniziava, di fatto, soltanto il 14 luglio successivo. Il 13 aprile 1902 quattro missionari emisero il giuramento che li vincolava per cinque anni; gli stessi salparono da Marsiglia per l'Africa il 10 maggio; altre spedizioni si susseguirono il 15 dicembre 1902, il 24 aprile e il 24 dicembre 1903; nella terza e nella quarta i missionari erano affiancati da un gruppo

di suore fornite dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza. Questi i fatti salienti degli inizi. Essi, però, non dicono nulla degli ostacoli superati. Gli studi e le trattative per l'assegnazione del campo di lavoro s'erano protratti, estenuanti, per quasi due anni. In data 12 dicembre 1901 G. A. rilevava «con un senso di pena» come gli interlocutori non erano ancora pienamente rassicurati circa le sue intenzioni e aspirazioni. Come in precedenza, operarono da mediatori il console Giulio Pestalozza e il p. Giovanni Vincenzo Tasso, sempre ottimista e conciliante. I missionari si erano appena stabiliti a Tuthu nell'Africa Orientale Britannica quando giunse dal governo l'ordine di ritirarsi. La situazione si fece drammatica e confusa - stante la precarietà delle comunicazioni - per il sovrapporsi di nuove difficoltà: le dimissioni, il 19 settembre 1903, del superiore don Tommaso Gays, i decessi inspiegabili, nel giro di cinquanta giorni, di due suore e la malattia, altrettanto misteriosa, di tutte le altre.

Con il biglietto del 5 luglio 1901 inizia, in tono sommesso, la corrispondenza di G. A. con i figli missionari.

Anche per questo volume desidero ringraziare tutti coloro che mi sono stati vicini nell'ardua fatica: il superiore generale, p. Giuseppe Inverardi, il can. Giuseppe Gallo, don Giuseppe Tuninetti, don Matteo Sorasio, don Angelo Stefano Bessone, mons. Guido Montanaro, i pp. Alberto Trevisiol, Igino Carnera, Giacomo Mazzotti, Silvano Cacciari, Giovanni Crippa e Aldo Zanni I.M.C., Giovanni Milone C.S.J., Antonino Rosso O.F.M.Cap., Henri Littner C.S.Sp., Mario Mordiglia C.M., Giovanni Mario Redaelli dei Dottrinari, don Francesco Motto e don Tarcisio Valsecchi S.D.B., fr. Edwin Bannon F.S.C., la prof. Maria Luisa Cugnasco e, in modo tutto particolare, sr. Lina Rosa Bellagamba M.C.

C. B.

1901

(639)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico Giacomo Camisassa [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

Roma, 3 Gen[naio] 1901

Carissimo in Corde Jesu [2]

Quali grazie le devo rendere pel carissimo e preziosissimo dono del ritratto di N[ostro] Signore [3]. Che il Signore benedica lei e il caro Can[onico] Allamano, e ci faccia a tutti la grazia di potergli rassomigliare alquanto, se non nei lineamenti esteriori, almeno nell'interno. – Sarà questa la grazia che domanderò per me e per loro ogniqualvolta alzerò gli occhi a contemplare questo magnifico, mirabile e financo miracoloso ritratto del Signore.

Quanto alla limitazione – Non so se Propaganda avrà fretta di farla, prima che sorgano contestazioni da una parte o dall'altra [4]. E credo nemmeno convenga *sollecitarla.* Si stabiliscano là, ci facciano qualche buona stazione – e poi chi verrà a disturbarli? La legge del primo occupante ha luogo anche qui e più che altrove. A buon conto Mons[ignor] Andrea ha tutti i Galla sotto di sé. Loro van tra i Galla, prendano possesso, evangelizzino, si stabiliscano, poi se non saran de' Cappuccini saran dello Spirito Santo [5], o meglio autonomi della Consolata – e nessuno li verrà a disturbare – e Propaganda quando veda che facciano del bene, abbian dissodato il terreno, seminato, lascierà ben volentieri cogliere i frutti. Tale è il mio povero parere. Andar adagio a sollecitare decisioni.

Buon proseguimento d'anno e di secolo a Lei, al Can[onico] Allamano e a tutta la famiglia della Consolata sotto il cui manto sono in Corde Jesu [6]

aff.mo G. V. Tasso
i. P. d. M.[7]

[1] Si veda la lettera del medesimo del 10 ottobre 1900 (*Lettere,* II, 540-541).
[2] «Nel Cuore di Gesù».
[3] Il volto della Santa Sindone, riprodotto su vetro. Si veda la nota 7 alla lettera del 27 dicembre 1900 (*Lettere,* II, 599).
[4] Allo scopo di evitare future contestazioni, da Torino si vuole che i confini meridionali del vicariato apostolico dei Galla siano confermati da una dichiarazione di Propaganda Fide. Si veda la lettera del precedente 27 dicembre (testo corrispondente alla nota 4), *Lettere,* II, 597-598.
[5] Il p. Tasso sdrammatizza: se i missionari di G. A. non saranno sottoposti alla giurisdizione di mons. Andrea Jarosseau, cioè dei Cappuccini, lo saranno a quella dei Padri dello Spirito Santo.
[6] «Nel Cuore di Gesù».
[7] Indegno Prete della Missione.

(640)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.[1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 5 Gennaio 1901

Rev.mo Sig[no]r Canonico

Ringraziandola degli auguri, che a Lei ritorno di gran cuore centuplicati, le accludo alcune formole, che le potranno dar norma per reclamare dai Sovrani, Alti personaggi, Cardinali, Vescovi, Capitoli, Generali di Ordini Religiosi ecc[etera] le Postulatorie occorrenti per l'introduzione della Causa del nostro Servo di Dio Cafasso. Potrebbe procurarsene dalle quattro alle cinquecento[2]. Si metta dunque all'opera e sia in latino, sia in francese che in italiano componga circa una trentina di formole più o meno lunghe mutatis mutandis[3] ad esempio di quelle che le invio; ne faccia fare in differenti caratteri delle buone copie in numero di circa 500 cento [sic] come le ho detto di sopra ed anche di più se fosse possibile e le mandi per la firma a tutto l'Episcopato Piemontese in prima linea, poi ai Cardinali e Vescovi di sua conoscenza (esclusi quelli che fanno parte della Congregazione dei Riti) a qualche

Sovrano, ai capi d'Ordine ecc[etera] pregandoli o di rinviare a Lei la risposta (che poi unite insieme manderà a Roma) o d'inviarla direttamente all'E[minentissi]mo Card[inal] Ferrata Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti per rimetterle al S[anto] Padre[4]. Faccia notare che l'istanza deve essere sempre diretta al S[anto] Padre e deve mandarsi sigillata, o a Roma o a Lei in doppia busta. Se i Cardinali o Vescovi volessero fare l'istanza di proprio pugno redatta da loro tanto meglio. Per mezzo delle sue relazioni a corte potrebbe ottenere le Postulatorie dell'Imperator d'Austria, dal Re del Belgio, dal Principe di Monaco, Duca e Duchessa d'Orleans e via discorrendo[5]. Tra i Cardinali in prima lista, ne ottenga una bellissima dell'Arcivescovo di Torino e poi potrebbe rivolgersi agli E[minentissi]mi Agliardi, Langénieux, Goossens, Gruscha, Logue, Vaszary, Vaughan, Kopp, Schlauch, Sarto, Hervas, Ferrari, Haller, Casañas, Manara, Coullié, Cassetta, Portanova, Nava, Ciasca, Respighi, Missia, Vives y Tuto[6], mandando loro una brochure della Vita, la istanza bella e pronta accompagnata da una sua lettera, non resta loro che firmarla e respingerla, sarebbe bene che accludesse in qualche caso anche il francobollo. Ciò dico per recare meno incomodo possibile a tali personaggi e per ottenere più facilmente ciò che si desidera. Si metta dunque all'opera facendosi ajutare dai suoi affinché in breve tempo si possa ottenere lo scopo. La copia ed autentica del Processo Ordinario è compiuta ora si metterà mano al sommario[7], e presto si farà stampare; gli scritti sono già dati ad esaminare al teologo, tutto insomma cammina e procede regolarmente. Non ricordo al momento se è stato fatto a Torino il processicolo del non culto[8] penso di no, se ne curi si dia moto e lo faccia fare nel decorso dell'anno, trattandosi dell'esame di 10 o 12 testimoni ed in un'affare di poco rilievo si può sbrigare in tre o quattro mesi. Non mi mandi altro danaro finché non lo chieggo, ne ho fino ad ora abbastanza per procedere innanzi. Se ha qualche difficoltà mi scriva che io le risponderò subito.

La Signora Civra mi annunzia la sua prossima venuta in Roma e mi dirà tutte le sue cose, cercherò di consolarla e di rassegnarla alla volontà di Dio, del resto nella sua lettera scorgo che trovasi ormai contenta d'essere liberata da un grave peso[9].

La prego di non mai dimenticarmi innanzi la Vergine della Consolata e sopratutto in questi giorni avendo bisogno assai di Lei.

Se può mandarmi qualche altro esemplare della vita del Servo

di Dio e brochures non andranno perdute. Rinnovandole gli ossequi la riverisco insieme ai suoi e mi ripeto

Suo Umil.mo Servo

R. VIRILI

---

[1] Si veda la lettera, con il rinvio, del 9 aprile 1900.

[2] Inizia per G. A. il lavoro per la raccolta delle lettere postulatorie. Si veda, in proposito, la nota 3 alla lettera del 10 ottobre 1900. I modelli, o «formole» di lettere postulatorie, inviati da mons. Virili non ci sono pervenuti.

[3] «Fatte le debite mutazioni». Frase del linguaggio giuridico e dell'uso corrente.

[4] *Domenico Ferrata* nacque a Gradoli (Viterbo) il 4 marzo 1847. Fu uditore di nunziatura a Parigi, sottosegretario agli Affari ecclesiastici straordinari, incaricato di ripetute missioni in Svizzera, nunzio in Belgio e a Parigi. Creato cardinale nel 1897, fu prefetto di varie congregazioni romane: delle Indulgenze, dei Riti (1900-1902), dei Vescovi e Regolari, dei Sacramenti. Dal 4 settembre 1914 alla morte (10 ottobre 1914) fu segretario di Stato del nuovo papa Benedetto XV. Ai Riti era succeduto al card. C. Mazzella (si veda *Lettere,* II, 465 n. 4).

[5] Non furono molti i sovrani e i principi cattolici che inviarono lettere postulatorie: Maria Amelia di Orléans, regina di Portogallo; Isabella di Braganza, contessa d'Eu; Maria Antonia, duchessa di Parma Infanta di Portogallo; Isabella d'Orléans-Montpensier, contessa di Parigi; Roberto d'Orléans duca di Chartres; Elena d'Orléans duchessa di Aosta; Maria Clotilde di Savoia-Bonaparte; Elisabetta di Sassonia duchessa madre di Genova; Isabella di Baviera duchessa di Genova; Ludovica d'Orléans principessa di Francia; Isabella d'Orléans duchessa di Guisa. Cfr. *Principes Regnantes vel ad Imperiales aut Regias Familias pertinentes,* in *Epistolae postulatoriae pro signatura commissionis introductionis Causae,* Romae s. a., 1-8. Non ci sono elementi per affermare o negare che G. A. abbia chiesto una lettera postulatoria a Francesco Giuseppe I, imperatore d'Austria.

[6] I cardinali Antonio Agliardi, vescovo di Albano; Benedetto Maria Langénieux, arcivescovo di Reims; Pietro Lamberto Goossens, arcivescovo di Malines; Antonio Giuseppe Gruscha, arcivescovo di Vienna; Michele Logue, arcivescovo di Armagh; Claudio Vaszary, arcivescovo di Strigonia; Erberto Vaughan, arcivescovo di Westminster; Giorgio Kopp, vescovo di Breslavia; Lorenzo Schlauch, vescovo di Gran-Varadino; Giuseppe Sarto, patriarca di Venezia; Ciriaco Maria Sancha y Hervás, arcivescovo di Toledo; Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano; Giovanni Haller, arcivescovo di Salisburgo (morto nel maggio 1900); Salvatore Casañas y Pagés, vescovo di Barcellona; Achille Manara, vescovo di Ancona; Pietro Ercole Coullié, arcivescovo di Lione; Francesco di Paola Cassetta, cardinale di Curia; Gennaro Portanova, arcivescovo di Reggio Calabria; Giuseppe Francica-Nava di Bontifé, arcivescovo di Catania; Agostino Ciasca, cardinale di Curia; Pietro Respighi, vicario generale di Sua Santità; Gia-

como Missia, arcivescovo di Gorizia; Giuseppe Calasanzio Vives y Tuto, cardinale di Curia. Si veda anche la lettera del 17 aprile 1902.

[7] Il *sommario,* preparato dal *patronus* o avvocato, d'incarico del postulatore, costituisce la parte principale della *Positio super introductione Causae.* In esso sono raccolte le principali deposizioni dei testimoni ed eventuali documenti. La correzione delle bozze di stampa spetta al sottopromotore generale della Fede, il quale vi appone la formula *Revisa* per indicare che il sommario concorda con l'esemplare autentico del processo.

[8] Cioè il processo ordinario «super cultu non praestito eidem Servo Dei» (si veda la lettera di G. A. del 17/18 maggio 1901). Ogni forma di venerazione pubblica poteva costituire un grave ostacolo alla prosecuzione della Causa di don Cafasso.

[9] *Augusta Civra,* la ex direttrice dell'Istituto della SS. Annunziata, messa a riposo da G. A. Si veda la nota 1 alla lettera del 6 dicembre 1898 e la nota 3 alla lettera del 22 settembre 1900 (*Lettere,* II, 356-358, 519-520).

(641)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa [1]

Originale autografo, su sei facciate e cinque righe, in AIMC.

Milano, 8 gennaio 1901

Egregio e caro Canonico Camisassa,

Mi accorgo di essere ancora in debito di riscontro alla sua lettera del Secolo passato (18 10bre [dicembre] u[ltimo] s[corso]) e siccome siamo ancora nei primi giorni del Secolo nuovo [2], comincio coi migliori auguri per Lei per il caro canonico Alamanno [!] e per l'opera santa che coraggiosamente intendono di intraprendere. Le difficoltà di questa si manifesteranno più chiare man mano che si tratterà di mettere in esecuzione il progetto. Ma con l'aiuto di Dio e con pazienza tutto si farà.

Rispondo alle sue domande:

Dei due progetti darei la preferenza a quello di farsi precedere dal *Procuratore prescelto* accompagnato da un confratello o secolare che sia – questi si recherebbero direttamente in Zanzibar in Luglio o anche prima in Maggio – vedrebbero e studierebbero quella base principale di operazioni e di passaggio per tutte le comunicazioni

con il continente africano e con l'Europa[3]. Se ne farebbero un'idea chiara, che ora per quanto studio facciano è sempre deficiente. In Zanzibar troverebbero appoggio e alloggio presso la missione franco alsaziana dei Padri del Santo Spirito[4]. Studierebbero i generi di merce di scambio e di alimentazione già esistenti sopra luogo e giudicherebbero della convenienza o meno di procurarsene altri dall'Italia – ciò farebbero con criterio proprio e ne riferirebbero ai Superiori.

Trascorsi in Zanzibar quei 10, o quindici giorni, profitterebbero della prima occasione per recarsi a Lamu toccando con lo stesso piroscafo Mombasa e Malindi[5].

Le relazioni e raccomandazioni avute in Zanzibar permetterebbero a loro di trovare in Lamu[6] un primo provvisorio alloggio presso qualche residente indiano o arabo di quella località sino a che si siano procurati in affitto una casa ove si installeranno ed installeranno pian piano quel personale di servizio che dovranno prescegliersi – non vi è da calcolare su alloggio europeo presso quel Residente o quel medico inglesi – ma essi si presterebbero senza dubbio a facilitare l'installazione per quello che da essi può dipendere. Da essi e dagli indigeni che trafficano sul Tana si raccoglierebbero tutte le nozioni più sicure e più attendibili sulle possibilità di inoltrarsi sino a Odoboruruwa[7] e specialmente di potervisi stabilire e vivere in relativa tranquillità, procurandovisi l'alimentazione necessaria, all'infuori dei generi europei che si dovrebbe far giungere dalla costa – tutto ciò richiederà non meno di un mese – bisogna aver sempre [presente] che in quei luoghi e con quella gente non si può né si deve aver fretta – bisogna saperli prendere e dare loro il tempo di persuadersi delle vostre buone intenzioni e di conoscervi. Raccolte tutte quelle notizie generali il Procuratore comincerà a muovere attorno a Lamu, spingendosi anche sino al Tana per farvi conoscenze personali ed acquistare o fare costruire quelle *canoe* indigene, sulle quali si dovrà risalire il fiume, a seconda che risulti preferibile la via fluviale. La missione del Procuratore non sarà né facile né breve ma credo opportunissimo per la ulteriore riuscita dell'impresa che egli, assecondato da un solo buon compagno, si compenetri delle difficoltà e si agguerrisca e prenda pratica di quella vita tutta nuova e speciale per poter poi in sufficiente conoscenza di causa, chiamare poi il resto della Missione, e ben provveduti e ben guidati avanzarsi all'interno verso lo scopo.

In quanto alla questione della barca a vapore per rimorchiare

sul Tana le vostre canoe capisco benissimo come la spesa ingente vi debba preoccupare. A mio parere non sarebbe il caso di pensarvi per ora (trenta o quaranta mila lire non si possono sprecare per un risultato dubbio) - sarà cosa da studiare per l'avvenire quando la stazione sia già installata in Odoboruruwa, intendendosi forse anche al riguardo con lo stesso governo della colonia il quale potrebbe contribuire alla spesa mediante speciali assicurazioni di un regolare servizio compatibile con la natura dei luoghi e degli elementi[8]. Ma per ora i migliori saranno i mezzi locali studiati e preparati dal Procuratore e dagli amici che egli avrà saputo guadagnare alla propria causa.

Ad alcune delle 22 domande del Procuratore ho già risposto in parte - ad altre non potrei farlo con più precisione che da Zanzibar[9]. Intanto posso dire che servizio di navigazione italiana per Zanzibar non vi è. I soli piroscafi utili e comodi per Zanzibar sono quelli delle Messagerie francesi da Marsiglia il 10 di ogni mese - accordano riduzioni ai Missionarj - quelli della Deutsche Ost-Afrika Linie, compagnia germanica che ha servizio quindicennale da Napoli, non accorda riduzioni; e quelli della British India che partono pure da Marsiglia con trasbordo in Aden, non accordano riduzioni. Il viaggio più breve e più conveniente è quello con i piroscafi delle Messagerie Marittime Francesi da Marsiglia, che in 18 giorni vi portano a Zanzibar, e sui quali sarebbe facile ottenere forti riduzioni trattandosi di missionarj.

Il vaporino che la società del Benadir destinava all'Uebi Scebeli doveva esser costruito a Venezia, e doveva costare una cinquantina di mille Lire; l'ordinazione ne fù per ora sospesa[10].

Non sarebbe possibile affittare vaporini né a Zanzibar né in quei paraggi, e per il Tana occorre abbiano una pescaggione minima.

Per quanto il Sig[nor] Carlo Genta, cui lo chiesi, non mi abbia ancora avvisato della spedizione fattagli della cassetta di 18 bottiglie di vini diversi, produzione di codesto Convitto, non dubito che egli l'abbia ricevuta, e quando col resto del mio baggaglio ritroverò quei campioni in Zanzibar mi farò un piacere di darLe ragguaglio sulle prove di resistenza date, ma in tanto La ringrazio di cuore dell'offerta e mi confermo con tutto ossequioso affetto[11]

Suo devot.mo

G. PESTALOZZA

9 gennaio

Ricevo in questo momento lettera del Sig[nor] Genta da Genova per dirmi dell'arrivo della cassetta vino. Io partirò domani per Roma, Hotel Belvedere, via Nazionale. Se Ella avesse qualche comunicazione me la faccia colà ove certamente mi fermerò cinque o sei giorni per poi tornare qui prima di partire definitivamente per il Sud.

G. P.

---

[1] Si veda la lettera del 18 dicembre 1900 (*Lettere,* II, 591-594).

[2] Il 1901 era considerato come l'anno iniziale del nuovo secolo. Si veda il titolo del libro di Mons. G. B. Ressia in nota 2 alla lettera del 25 dicembre 1900 (*ivi,* 596).«Avevano discusso, in quella fine di secolo, se celebrare la morte e la nascita alla mezzanotte fra il 1899 e il 1900, o in quella tra il 1900 e il 1901: i più si risolsero per questa seconda datazione» (G. Papasogli, *Il beato Timoteo Giaccardo della Società San Paolo,* Cinisello Balsamo 1989, 13).

[3] Si veda la lettera del 18 dicembre, testo corrispondente alla nota 2. *Zanzibar:* si veda la nota 7 alla lettera del 31 ottobre 1900 (*ivi,* 593-594; 553).

[4] Mons. A.-E. Allgeyer, vicario apostolico del Zanguebar (si veda nota 14 alla lettera del 31 ottobre 1900; *ivi,* 555) e parte dei suoi collaboratori erano originari dell'Alsazia.

[5] *Malindi:* si veda la nota 10 alla lettera del 31 ottobre 1900 (*ivi,* 554).

[6] Per *Lamu* si veda la nota 4 alla lettera del 31 ottobre (*ivi,* 553).

[7] Per *Oda-Boru-Ruwa* si veda la nota 9 alla lettera del 31 ottobre (*ivi,* 554).

[8] Quanto al battello, o barca a motore, si veda tutto il paragrafo 1 della lettera del 31 ottobre e la lettera del 18 dicembre 1900, testo corrispondente alla nota 3 (*ivi,* 548-550; 592).

[9] Si veda il questionario del teol. F. Perlo riportato nella nota 2 alla lettera del 18 dicembre (*ivi,* 593-594).

[10] Del «vaporino per risalire l'Uebi» è parola al numero 17 a) del questionario del teol. F. Perlo. La *Società del Benadir* (già compagnia commerciale Filonardi), con sede sociale a Milano, aveva assunto la gestione diretta, per conto del governo, dei possedimenti italiani in Somalia. Nel 1904 saranno discusse al parlamento italiano le accuse mosse a un funzionario della Compagnia, il tenente di vascello Iginio Badolo, «per aver fatto costruire un battello per l'Uebi-Scebeli senza prima accertarsi della navigabilità del fiume» (A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale dall'Unità alla marcia su Roma,* Bari 1976, 779).

[11] Per lo spedizioniere C. Genta e la cassetta di bottiglie, si veda la lettera del 28 novembre 1900, testo corrispondente alla nota 8 (*ivi,* 578).

207 (642)

Al sindaco cavalier ingegnere Severino Casana [1]

Originale allografo, su due facciate e otto righe, in ASCT, Lavori pubblici, Sezione Edilizia 1901, N. d'ordine 36. Carta bollata da centesimi cinquanta. Mano di G. Camisassa, sottoscrizioni autografe. Sul margine superiore, al centro, stampigliatura d'ufficio: «Città di Torino. Archivio Div. I. N. 00774 - 19 Genn. 1901. Uff. 8, Clas. 58, Posiz. I, Fasc.». Al margine destro, in alto, altra stampigliatura: «21/1/1901. Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici. Sez. III. N. 41».

Illustrissimo Signor Sindaco

Il sottoscritto in qualità di proprietario del fabbricato sito sul Corso Duca di Genova, N. 49 [2], e come fondatore e Superiore dell'*Istituto della Consolata per le Missioni estere,* avente sede in detto fabbricato, fa noto alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma che in questa casa esiste un'ampia cappella, destinata finora ad uso esclusivo dell'Istituto stesso.

Cedendo alle istanze di molte famiglie signorili abitanti in vicinanza dell'Istituto, il Sottoscritto avrebbe deliberato di aprire e d'uffiziare ad uso del pubblico quella Cappella; pel che occorre aprirne la porta prospettante il Corso, e costruire davanti a questa una gradinata con pronao soprastante, ed ornare la facciata della casa conforme ai disegni qui uniti dell'ing.re Enrico Ruffoni, e da eseguirsi dall'impresa dei F[rate]lli Faja costruttori [3].

Per sollecitare il chiesto favore il Sottoscritto fa presente alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma:

1° Che da quest'opera non gli ridonda alcun lucro o vantaggio personale, e che anzi il sottoscritto ci rimette, oltre le spese di costruzione, anche quelle d'un maggior servizio religioso della Cappella:

2° Che l'apertura di questa è gradita e desiderata dagli abitanti dei dintorni, e riesce loro vantaggiosa non essendovi in vicinanza dell'Istituto stesso alcuna chiesa aperta al pubblico [4]:

3° Che l'erezione di quest'Istituto per Missioni fu assai ben accolta ed appoggiata dall'Autorità governativa, perché destinata a portare nell'Africa Orientale (prima regione assegnata ai Missionari di quest'istituto) colla religione cattolica la conoscenza e l'influenza del nome italiano [5]:

4° Che da un'istituzione di questo genere risulta naturalmente un movimento di traffico e di consumo a vantaggio della nostra Città.

Per queste considerazioni il Sottoscritto fa istanza acciocché questa concessione non sia solo precaria, né subordinata ad alcun canone od imposizione annuale[6], e nella fiducia d'ottenere il chiesto favore si professa con riconoscenza e colla massima osservanza

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma

Il Richiedente
Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore della Consolata

Ing. ENRICO RUFFONI

Torino 18 gennajo 1900[7]

---

[1] Per il sindaco Casana, si veda la nota 1 alla lettera del 4 aprile 1899 (*Lettere*, II, 378).

[2] Si veda la nota 2 alla lettera del 10 novembre 1900 (*ivi*, 563).

[3] Il disegno allegato alla domanda, porta la scritta: «Progetto di Pronao da costruirsi davanti alla Cappella dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere. Proprietà del Rev. Canonico G. Allamano. Corso Duca di Genova 49. Can.co GIUSEPPE ALLAMANO, Ing. Arch. ENRICO RUFFONI. Torino 18 Gennaio 1901».

Per l'ing. Ruffoni e l'impresa Faja, si veda la nota 2 alla lettera del 10 novembre 1900 (*ivi*, 563).

Nella rubrica *Oblatori d'oggetti varii per le missioni*, in *La Consolata* 6 (dicembre 1904) 201, si legge: « Ing. Enrico Ruffoni, disegno pronao cappella Istituto. Giovanni Massoglia, disegni per lavori interni cappella Istituto. Celestina Thermignon-Mina pittrice, icona della cappella Istituto».

[4] La chiesa più vicina era quella dei Santi Angeli Custodi di via San Quintino. Si veda la nota 3 al testamento di mons. V. A. Demichelis del 28 maggio 1898 (*ivi*, 298). Di «istanze degli abitanti dei dintorni» parla anche l'articolo *L'Istituto della Consolata per le Missioni Estere* in *La Consolata* 3 (luglio 1901) 105.

[5] Probabilmente si accenna qui allo scritto del prefetto di Torino A. Guiccioli del 13 novembre 1900, il quale, per la verità, non si era sbilanciato in elogi. Si veda la nota 3 alla lettera del 9 novembre 1900 (*ivi*, 562).

[6] La «Commissione d'Ornato» del Comune emise voto favorevole nella seduta del 12 febbraio 1901. Il permesso fu accordato il 6 aprile seguente (carte allegate alla domanda).

[7] Svista evidente per 1901.

(643)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico G. Camisassa [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Roma, 20 Gen[naio] 1901

Rev.mo e Cariss.mo Signore

Eccomi da lei. Ieri ho visto il P[adre] Procuratore dei Cappuccini, e proprio quello *specialista* delle Missioni - e lo trovai ultra compiacentissimo - e già affezionatissimo a loro [2]. Però egli non conosce lo scritto e la carta di cui mi parla V[ostra] S[ignoria]. Mi consegnò l'opuscolo del loro *Status Missionum* dal quale ho fatto stralciare e trascrivere il foglio che le unisco [3]. Egli non conosce altro, e non crede neppure che Propaganda abbia altro di più determinato.

Non crede prudente andar in questo momento da Propaganda per far autenticare questi confini, perché si tratta ora appunto la questione dei confini tra la loro Missione e quella dei nostri Missionarii di Francia [4]. Ma questo [non] riguarda la parte offerta.

Ad ogni modo se troverà o scoprirà altro, me lo comunicherà subito. Mi fece vedere una carta geografica, dove appunto il terreno assegnato loro sarebbe dei Padri dello Sp[irito] S[anto], ma Mons[ignor] Andrea stesso l'ha corretta, scrivendovi sopra: *Istituto della Consolata di Torino* - e l'ha lasciata qui nell'Archivio per documento - e par che ne abbia parlato anche a Propaganda, che approvò tutto [5]. Ma qui, *una carta* o scritto autentico di Propaganda non lo conoscono almeno per ora.

Mi comandi pure, caro Canonico, che ben volentieri mi presto per quello che son buono, standomi tanto a cuore la cosa, sia per riguardo alla Consolata come per riguardo al Can[onico] Allamano e a Lei. Quindi non tema di disturbarmi od annojarmi. Anzi tutto all'opposto.

Vorrei far legare il Periodico della Consolata, e mi mancano i *due primi* fascicoli dell'anno. - Le sarei tanto obbligato se volesse favorirmeli per avere tutta la collezione - i soli *due primi fascicoli.*

Tante cose al Can[onico] Allamano e a tutta la cara e santa famiglia. Preghi per me la loro cara Madonna.

In Corde Jesu [6]

Aff[mo]

G. V. TASSO
i. P. d. M.[7]

---

[1] Si veda la lettera del 3 gennaio 1901.

[2] *Procuratore generale* dei Cappuccini era, dal 1896, il p. Giocondo da Montone della Provincia dell'Umbria. Qui, però, come suggerisce l'inciso «quello *specialista* delle Missioni», e come dirà esplicitamente nella lettera del 30 gennaio, il p. Tasso intende il *segretario* delle Missioni. Le missioni cappuccine dipesero dal procuratore generale dell'Ordine fino al 1858, quando fu istituito, distinto dal primo, il procuratore delle Missioni dell'Ordine. Nel 1884 questa procura fu soppressa e sostituita con il Segretariato delle Missioni, sotto l'immediata dipendenza del Ministro generale dell'Ordine. Segretario delle Missioni era il p. Clemente da Terzorio (Filippi), nome ben noto ai cultori di storia delle missioni. Nato il 7 settembre 1865, entrò nella Provincia di Genova nel 1881; nel 1891 fu inviato alla missione Uruguay-Argentina. Rientrò in Italia, per motivi di salute, nel 1893 e fu nominato segretario generale delle Missioni dell'Ordine; fu pure eletto definitore generale nei capitoli del 1914, 1920,1926. Scrisse *Le Missioni dei Minori Cappuccini. Sunto storico,* 11 vol., Roma 1913-1938. Morì a Roma il 13 dicembre 1946. Cfr. *Lexicon capuccinum,* Romae 1951, cc. 420-421, 885, 1411.

[3] Ecco il testo, trascritto da un confratello del p. Tasso: *«Vicariatus Apostolicus Regionum Galla. Origo* - Vicariatus Ap[ostolicus] Africae inter populos Galla erectus est per Decr[etum] diei 30 Aprilis 1846. Primus eius Vicarius Apostolicus nominatus fuit R[everendus] P[ater] D[ominus] Guglielmus Massaja a Piova, postea S[acrae] R[omanae] E[cclesiae] Cardinalis, qui exantlatis laboribus Christi regnum dilatavit. Per Decr[etum] diei 8 Febr[uarii] 1863 haec Missio commissa fuit prov[inciae] S[ancti] Ludovici in Galliis, cum prius a Capuccinis ex Italia excoleretur; deinde prov[inciae] Tolosanae per Decr[etum] 9 Octob[ris] 1886. *Extensio* - Regionem Galla universa Missio amplectitur, eiusque fines sunt: ad Occ[identem] linea ducta a montibus Kaffa, septentrionem versus, usque ad Nilum caeruleum apud fines Abissiniae, ubi praedictum flumen intersecat gradum 35° 15' longit[udinis] orient[alis] a merid[iano] Greenwich: ad Septentr[ionem] Nilus caeruleus eiusque affluens Adabai, usque ad eius originem Te-kia-kia in regno Chewae; deinde fluvius Kasim et limes merid[ionalis] Coloniae Erythraeae: ad Orient[em] regio Somali et valles fluvii Juba: ad Merid[iem] idem fluvius et Omo ad limites Vicariatus superioris Nili. Notandum est meliorem partem tribuum Galla habitare ultra fluvium Juba ad ripam dexteram».

[4] Si stanno rivedendo a Roma, i confini tra il vicariato apostolico dei Galla, affidato ai Padri Cappuccini, e il vicariato di Abissinia, affidato ai Preti della

Missione o Lazzaristi. Cfr. *Lettere*, I, 305 n. 16; si veda anche la lettera del 30 gennaio 1901.

[5] Si veda la lettera di mons. A. Jarosseau del 23 settembre 1901.

[6] «Nel Cuore di Gesù».

[7] Indegno Prete della Missione.

208 (644)

Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 21 gennaio [1]901

Ill.mo e carissimo Beppino,

Sono molto riconoscente alle premure di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma per la famiglia De-Luca [2]. È sì stretto il legame d'affetto che unisce questa famiglia alla Consolata ed a me, che stimo fatto alla mia persona quanto si opera per la buona famiglia. Sapendo però che S[ua] Em[inenza] il nostro Card[inale] Arcivescovo ha già fatto passi per l'onorificenza del padre e che pensa anche al figlio, non credetti prudente parlarne nuovamente a S[ua] Eminenza; ne parlai al Segretario Canonico Gastaldi, al quale feci leggere la lettera di V[ostra] S[ignoria]. Speriamo, e se Dio vorrà, si otterrà il desiderato [3].

Seppi buone notizie del Processo del nostro D[on] Cafasso; che già si esaminano gli scritti e si distende il sommario [4]. Deo gratias! [5]

Gradisca intanto i più affettuosi saluti unitamente al caro Tonino [6], alle cui preghiere mi raccomando.

Nel Signore

Aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

[1] Si veda la lettera del 25 novembre 1900 e la nota 1 (*Lettere*, II, 572-573).
[2] Si vedano le note 2 e 3 alla lettera del 25 novembre 1900 (*ivi*, 574).
[3] Per il segretario del card. Richelmy, can. *E. Gastaldi-Santi*, si veda la nota 4 alla lettera del 6 aprile 1900 (*ivi*, 462). Nella lettera, che non ci è pervenuta, il rag. Bianchi-Cagliesi aveva insistito nella richiesta di avviare le pratiche per ottenere un'onorificenza all'amico Pietro De Luca. Le cose andarono secondo le previsioni di G. A. Venne, prima, l'onorificenza per il De Luca padre, che fu fatto cavaliere dell'Ordine di San Gregorio Magno. Pietro fu nominato «gentiluomo» dall'Arcivescovo, ma dovette attendere sino al 1906 perché san Pio X lo insignisse del titolo di cavaliere dell'Ordine di San Silvestro.
[4] Si veda la nota 7 alla lettera del 5 gennaio 1901 e testo relativo.
[5] «Ringraziamo il Signore!».
[6] Personaggio non altrimenti identificato.

(645)

Erectio canonica Instituti Beatae Mariae Virginis de Consolatione pro Missionibus Exteris

Da Istituto della Consolata per le Missioni Estere, *Regolamento*, Torino, Tipografia Pietro Celanza & C°, 1901, 5-8. Il testo originale è, a tutt'oggi, irreperibile. Copia autentica, con sottoscrizioni autografe, in AAT, *Provvisioni Semplici*, 1901, I, f. 102.

[Torino, 29 gennaio 1901]

AUGUSTINUS [1]
Tituli S[ancti] Eusebii S[acrae] R[omanae] E[cclesiae]
Presbyter Cardinalis
RICHELMY
Dei et Apostolicae Sedis gratia
S[acrae] Theologiae et Juris utriusque
Facultatum Magnus Cancellarius

Intima cordis laetitia excepimus, quod Nobis erat in votis, institutionem novi Operis pro evangelizandis infidelibus, cujus propositum et initia jam Nobis submissa fuerant a dilectissimo Nostro in Christo Jesu Adm[odum] Rev.do D[omi]no Iosepho Allamano, Ecclesiae Nostrae Metropolitanae Canonico et Sanctuarii B[eatae]

Mariae Virginis de Consolatione huius Civitatis Rectore meritissimo. Optantes Auctoritate Nostra firmare et promovere quaecumque conferant ad gloriam Dei, ad incrementum Sanctissimae Religionis, ad salutem animarum, ad honorem et decus perdilectae huius Civitatis et Archidioeceseos Nostrae, libentissime adprobamus novam hanc institutionem sub nomine: *Institutum Beatae Mariae Virginis de Consolatione pro Missionibus exteris,* et praesentibus hisce litteris ejusdem canonicam erectionem concedimus. Dumque Auctoritatis Nostrae sanctionem et adiumentum eidem Operi praestamus, mens Nobis est benevolentiae Nostrae sensus exprimere et protectionem polliceri iis omnibus, qui divina afflante gratia huic Instituto adscribentur et infidelium evangelizationi operam erunt daturi.

Per praesentes etiam huic Instituto conferimus, quantum in Nobis est, jura et privilegia prout opus fuerint ad ejusdem firmitatem et incrementum, eique praeesse volumus, in omnibus, memoratum Canonicum Iosephum Allamano, de cuius pietate, scientia, prudentia et animarum zelo Nobis optime constat.

Regulas etiam ab eodem Canonico Nobis exhibitas, quarum exemplar in Archiepiscopalis Curiae Nostrae acta referri mandamus una cum hoc Decreto Nostro, quasque censemus probe conferre ad finem et spiritum dictae Institutionis, approbamus ad triennium; cum debita semper et plena submissione cuilibet decisioni S[acrae] Congregationis de Propaganda Fide.

Faxit Deus, Eiusque Mater S[ancti]s[sima] Virgo Consolatrix ut ex hoc vere Apostolico Instituto uberes fructus cito et diu colligi possint, ad salutem tot animarum, quae adhuc in tenebris jacent et in umbra mortis, et pro quibus etiam Sanctissimus Sanguis Domini Nostri Jesu Christi effusus est.

Datum Taurini, die vigesima nona mensis januarii anno millesimo nongentesimo primo.

✠ AUGUSTINUS
Card[inalis] Archiepiscopus
THOMAS ALASIA Pro-Cancell[arius]

L + S[2]

V[iso] - Concordat cum originali.

Taurini, 31 januarii 1901.

Can[onicus] IOSEPH CORNO Cancell[arius]

[1] Il nome è sormontato dallo stemma episcopale.

Segue la traduzione del decreto come si trova in L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano,* 180.

«Con profonda gioia del cuore apprendemmo, ciò ch'era nei Nostri desiderii, la fondazione di una nuova Opera per l'evangelizzazione degli infedeli, i cui inizi e relativo scopo ci erano stati sottoposti dal Dilettissimo Nostro in Gesù Cristo rev.mo Giuseppe Allamano, canonico della nostra Chiesa Metropolitana e Rettore molto benemerito del Santuario della Consolata di questa Città. Desiderosi di promuovere e confermare con l'autorità Nostra tutto ciò che può ridondare a gloria di Dio, a incremento di N. S. Religione, a salvezza delle anime, ad onore e lustro della dilettissima Nostra Città e Archidiocesi, di gran cuore approviamo questa nuova Opera che si denomina Istituto della Consolata per le Missioni Estere e con la presente Lettera ne concediamo l'erezione canonica. E mentre a detto Istituto diamo la sanzione e l'appoggio della Nostra Autorità, desideriamo esprimere i sensi della Nostra benevolenza e promettere la Nostra protezione a tutti coloro che per grazia di Dio saranno chiamati a far parte di questo Istituto e lavoreranno all'evangelizzazione degli infedeli. Con la presente ancora concediamo a questo Istituto, per quanto sta da noi, i diritti e i privilegi richiesti per la sua fondazione e pel suo sviluppo, e vogliamo che a dirigerlo sia il predetto can. Giuseppe Allamano, del quale ci è assai nota la pietà, la scienza, la prudenza e lo zelo per le anime. Approviamo ancora per un triennio le Regole presentateci dallo stesso Canonico, le quali abbiamo trovato confarsi molto bene al fine e allo spirito dell'istituzione, e delle quali ordiniamo che venga conservata copia fra gli atti della Curia Arcivescovile, insieme con questo Decreto; e tutto questo con piena sottomissione a qualunque decisione della S. C. di Propaganda Fide. Faccia Iddio e la SS. Vergine Consolatrice Sua SS. Madre, che da questo veramente apostolico Collegio possano raccogliersi presto, e poi sempre, frutti copiosi per la salvezza di tante anime che ancora giacciono nelle tenebre e nell'ombra di morte, e per le quali pure è stato sparso il Sangue di N. S. Gesù Cristo. Dato in Torino il 29 gennaio 1901. ✠ AGOSTINO, Card. Arciv.».

L'Arcivescovo aveva già fatto menzione dell'Istituto nell'omelia per la rinnovazione dei voti battesimali, pronunciata in cattedrale la domenica 7 gennaio 1901. Concludendo, aveva raccomandato «di zelare tutte le opere che giovano a diffondere il Regno di Dio e il Regno Eucaristico di Gesù Cristo, la propagazione della fede, l'Opera della S. Infanzia, l'Opera delle Scuole d'Oriente, il recente Istituto sbocciato quale fiore novello ai piedi della Consolata». Cfr. *L'Omelia del Cardinale Arcivescovo alla Metropolitana,* in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 8-9 gennaio 1901.

[2] *Loco Sigilli.*

(646)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico G. Camisassa[1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Roma, 30 Gen[naio] 1901

Rev.mo e Cariss.mo Sig[nor] Canonico

Ante omnia[2], grazie di cuore delle belle e care immagini della Consolata, che ha avuto la bontà e la generosità di mandarmi. Grazie a Lei e al Can[onico] Allamano.

I due numeri del Periodico che mi mancano son proprio i *primi* del 1899.

Ho ancor visto quel buon P[adre] Clemente, Segretario delle Missioni Estere dei Cappuccini, un buon giovane genovese, il quale non conosce proprio altro documento relativo ai loro confini[3]. Però mi disse che Propaganda tratterà la questione per fissarli riguardo alla parte alta del Nord, coi nostri Missionarii di Francia[4]. E mentre stabilirà questi, spera che stabilirà pure i confini del Sud. Ma anch'egli è persuaso che il primo *occupante* rimarrà padrone del campo, perché attualmente *di fatto,* non vi sono né i Cappuccini né i Padri dello Sp[irito] S[anto] sul luogo assegnato alla Consolata. Come non c'è alcuno nella capitale di Menelik, disputata tra i Missionarii e i Cappuccini[5].

Attende anch'egli lettera da Mons[ignor] Andrea[6] per trattare la causa a Propaganda e appena sapprà [!] qualche cosa si farà premura di comunicarmela, e io a loro.

Mi congratulo dell'imponenza che prese la Consecrazione alla Consolata. Deo gratias![7] I miei complimenti a loro che ne fan circolare gli *affari* e gli *interessi* e ne avran le benedizioni più elette e copiose. – Mi faccia parte delle bricciole che cadono dalla loro mensa.

Tante cose al Can[onico] Allamano e a tutta la cara e santa famiglia.

Nel Signore
Aff.mo

G. V. TASSO
i. P. d. M.[8]

[1] Si veda la lettera del 20 gennaio 1901.
[2] «Prima di tutto».
[3] Si vedano le note 2 e 3 alla lettera del 20 gennaio.
[4] Si veda la nota 4 alla lettera del 20 gennaio.
[5] Addis Abeba, dichiarata capitale dell'Etiopia moderna da Menelik, nel 1889. Deve la sua origine alla missione di Finfinnì, aperta nel 1868 dal p. Taurin Cahagne.
[6] Mons. A. Jarosseau.
[7] Il p. Tasso si riferisce alla consacrazione della gioventù torinese, «all'alba del nuovo secolo, quando per quasi due mesi (gennaio e febbraio 1901), furono visti stuoli di bimbi innocenti e schiere di pie fanciulle muoversi da ogni parte della città e dirigersi al Santuario, per dare il loro cuore alla Madre delle Consolazioni, per affidarle le loro tenere vite, le giulive speranze o le trepide apprensioni del loro avvenire». Cfr. L. Sales, *Il Servo di Dio Giuseppe Allamano*, 132-133.
[8] Indegno Prete della Missione.

209 (647)

Alla contessa Maria Angela Noemi Luda di Cortemiglia [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Busta, non affrancata, con indirizzo.

1 Febbr[aio 1]901.

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

ringrazia l'Ill.ma Cont[essa] Luda della buona memoria che conserva della Consolata [2], e La prega di ricevere ed ajutare le Dam[ige]lle Franchetti, pie e zelanti Torinesi, che hanno aperto e dirigono per amor di Dio il *Laboratorio della Consolata* in Torino [3]. Basta il nome della Consolata per interessare V[ostra] S[ignoria], Cui unisca ancora l'intenzione di fare un'opera di gloria di Dio, e quindi di fare un favore al sottoscritto

C[anonico] G. ALLAMANO

Ill.ma Sig.[ra] Cont[essa] Noemi Luda
di Cortemiglia
Saluzzo

[1] Primogenita dei Conti Crotti di Costigliole (ramo di Saluzzo), *Maria Angela Noemi* nacque a Torino il 15 agosto 1831. Il 7 maggio 1867 sposò, a Costigliole, il conte Carlo Luda di Cortemiglia, da cui ebbe un unico figlio, Giuseppe. Morì a Saluzzo il 26 febbraio 1906. Attesta mons. Carlo Fedele Savio, storico saluzzese, già insegnante di filosofia a Torino presso l'Istituto Sociale dei Gesuiti: «Ebbi la ventura di avvicinarlo [*G. A.*] a Saluzzo nella Villa del Conte Luda, ospite della Signora Contessa Luda (dei Conti Crotti di Costigliole) e la mia impressione fu che Egli era un Uomo di vita interiore e nondimeno esperto della vita, amabile, conciliativo» (lettera a suor Ferdinanda Gatti, Saluzzo 15 novembre 1943, in AIMC).

[2] G. A. aveva scritto di proprio pugno il nome della contessa Luda di Cortemiglia nell'elenco della *Pia Associazione pel Giardino della Consolata* (cfr. *Lettere,* I, 280). La Contessa si ricordò della Consolata nel 1904: «*Saluzzo* - Sig.a contessa Noemi Luda di Cortemiglia n. Crotti di Costigliole: una tovaglia con bella guernizione all'uncinetto e 14 guernizioni per corporali». Cfr. *I doni alla Consolata nelle feste centenarie,* in *La Consolata* 6 (1904) 136.

[3] Per le sorelle *Franchetti* e per il *Laboratorio della Consolata,* si veda la lettera a Cristina Franchetti del 31 luglio 1900 (*ivi,* II, 486-490).

210 (648)

A ignoto sacerdote [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

2 Febbr[aio 1]901

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

raccomanda vivamente a V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma le Dam[ige]lle Franchetti venute per cercare lavoro pel *Laboratorio della Consolata in Torino* [2].

Il Signore, la cui gloria puramente si cerca, benedica quanti ajutano sì bell'opera...

C[anonico] G. ALLAMANO

[1] Biglietto di presentazione del *Laboratorio della Consolata* da esibirsi secondo le circostanze. Nell'ASCC, dossier *Laboratorio della Consolata,* sono conservate tre brevi commendatizie di mano del card. A. Richelmy, tutte recanti la data del 29 gennaio 1901. Evidentemente, era in corso un'azione di propaganda.

[2] Si veda la nota 3 della lettera precedente.

(649)

Il padre Giovanni Giuseppe Franco a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Carta intestata.

CIVILTÀ CATTOLICA
VIA DI RIPETTA 246
ROMA

9 febbr[aio 1]901

Rev.mo Sig[nor] Canonico

Le ho scritto ieri sera un verso in fretta per ringraziare V[ostra] S[ignoria] della cortesissima sua lettera, la quale stamani ho sottoscritta e passata all'Amministrazione [2].

Ora, oltre al rinnovarle i miei ringraziamenti, le posso dire che ho subito scritto una lettera al R[everendissi]mo P[adre] Generale, e il resto farò a voce, secondo che sarà necessario o utile. Gli ho anche mandato una copia della mia Rivista sulla vita del Servo di Dio scritta dal bravo Colombero [3].

Ora di tale rivista io non ho più altra copia. E se costì V[ostra] S[ignoria] ne avesse ancora qualche altra copia, due o tre, mi sarebbero utili per ottenere le lettere postulatorie da alcuni Cardinali [4].

Mi viene anche in mente che se l'Autore della Vita, pensasse ora a fare una ristampa, per occasione della Causa e per facilitare il ricorso dei fedeli al Servo di Dio, potrebbe questa rivista essere stampata in fronte al libro come una prefazione, la quale dice in breve il più e il meglio contenuto nel libro. E ci si può mettere il mio nome, o quello della Civiltà Cattolica, o tutte e due, a

piacimento[5]. L'ho riletta, e mi è paruta potere invogliare alla lettura del libro, ed anche divenire utile traccia ai giornali che volessero darne contezza. E perciò se V[ostra] S[ignoria] non ne avesse più copie, si potrebbe forse ristampare e distribuire un po' largamente, con qualche vantaggio. Se avessi preveduto l'avvenire, invece di farne tirare alcuni estratti per V[ostra] S[ignoria] e per Torino, ne avrei fatto qualche migliaio. Ma ora non potrei più ottenere.

Gradisca insieme co' miei ringraziamenti il mio affettuoso ossequio, e mi creda buon divoto del suo santo parente, e di V[ostra] S[ignoria] che tanto si adopera per fare un gioiello della nostra Consolata, che spero di rivedere anche una volta, nel giro delle mie predicazioni ai sacerdoti in autunno. Mi creda suo

Servo dev.mo

GIO'. GIUSEPPE FRANCO S. J.[6]

---

[1] Per il p. *G. G. Franco,* scrittore della *Civiltà Cattolica,* si veda *Lettere,* I, 627-628 n. 2 e, per il raccordo, la lettera del 9 maggio 1899 (*ivi,* II, 382).

[2] Il biglietto di ringraziamento non ci è pervenuto. G. A. nella lettera, che pure non ci è pervenuta, aveva mandato l'offerta di intenzioni di Messe, che non potevano essere celebrate, perché sovrabbondanti, al santuario della Consolata. Si veda in proposito la lettera del 29 maggio 1901.

[3] L'intervento del p. Franco presso il preposito generale della Compagnia, p. Lodovico Martin, ha lo scopo di indurlo a scrivere una lettera postulatoria per l'introduzione della causa di don Cafasso. Per la necessaria documentazione, ha sottoposto al p. Martin un estratto della *Civiltà Cattolica* con la sua recensione alla *Vita* di don Cafasso, scritta dal can. G. Colombero. Si veda la nota 2 alla lettera di G. A. del 21 gennaio 1895 (cfr. *Lettere,* II, 30-31). Per la lettera postulatoria del p. Martin, cfr. *Epistolae postulatoriae,* 167.

[4] G. A. ha pregato il p. Franco di interporre la propria influenza per ottenere lettere postulatorie da alcuni cardinali. Si veda la lettera del 28 febbraio 1901.

[5] A quel tempo, gli articoli della *Civiltà Cattolica* non erano firmati. L'indice, pubblicato in apposito fascicolo al termine di ogni serie, rendeva possibile l'identificazione dei rispettivi autori.

[6] Societatis Jesu.

211 (650)

Al padre Giuseppe Antonio Avarro [1]

Originale autografo, su una facciata, in AOMV.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 21 Genn[aio (Febbraio) 1901] [2]

Reverendissimo Padre,

Ringrazio V[ostra] P[aternità] R[ev.]ma della bella lettera *postulatoria* per la Causa del nostro D[on] Cafasso. Per tal modo si stringono sempre meglio gli antichi vincoli tra i Padri Oblati ed il Convitto, fra la Consolata e S[an] Francesco [3].

Il Signore consoli V[ostra] P[aternità], e possa veder prosperare ogni di più la santa Congregazione; e la V[ergine] Consolata, il cui onore i Rev.di Padri zelarono, sparga sul Rettor Maggiore e sulla sua Famiglia le Sue più elette grazie.

Mi abbia con viva riconoscenza in Domino [4]

Della P[aternità] V[ostra] R[ev.]ma

Dev.mo ed Obbl.mo

Can[onico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

[1] Religioso della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, il p. *G. A. Avarro* nacque a Bricherasio (Torino) il 23 luglio 1834. Emise la professione nel 1854. Il 24 gennaio 1889, a Nizza Marittima, fu eletto Rettor Maggiore, ossia superiore generale. Morì a Nizza il 15 agosto 1907. Gli succedette il p. Claudio Toesca. Cfr. *L'Oblato.* Notiziario interno della Congregazione, gennaio 1977, 27.

[2] Il breve scritto presenta difficoltà di datazione. La lettera postulatoria del p. Avarro porta la data: Nizza, 18 febbraio 1901 (copia coeva in ASCC). Sembra strano che G. A., per rispondere, abbia atteso undici mesi. Forse bisogna ammettere una svista e leggere *febbraio* in luogo di *gennaio.* In tal caso avrebbe risposto a giro di posta.

[3] Gli Oblati di Maria Vergine, fondati dal ven. P. B. Lanteri, avevano officiato il santuario torinese dal 1834 fino al 15 novembre 1858. Cfr. V. Mosca-

relli, *Venticinque anni di vita Lanteriana alla Consolata,* in *L'Oblato,* gennaio 1977, 4-11. Si veda anche la nota 2 alla lettera del 25 gennaio 1899 in *Lettere,* II, 370. Per i rapporti del ven. Lanteri con il Convitto Ecclesiastico, che era sorto presso la chiesa di San Francesco d'Assisi, si veda C. Bona, *Le «Amicizie». Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830),* Torino 1962, 307-313. Gli Oblati ressero anche la chiesa di San Francesco dal 1871 al 1929. Secondo la deposizione di G. A., Don Cafasso si era preso a cuore la Congregazione degli Oblati, vessata dalle leggi eversive: «Don [Luigi] Dadesso degli Oblati di Maria, uffizianti ai tempi di Don Cafasso la Chiesa della Consolata, mi disse che il Servo di Dio soccorse con denaro la loro Congregazione quando nel 1857 venne espulsa dalla Consolata» (*Copia Publica transumpti Processus,* III, 1003^{V}).

[4] *«Nel Signore»:* si veda *Lettere,* I, 159 n. 2.

(651)

Il conte Emilio Ponzio Vaglia a G. A. [1]

Copia coeva, su due facciate, da *Ordinati* della primaria Compagnia della Beata Vergine della Consolata, 28 maggio 1901 (ASCC). Mano del segretario Carlo Alberto Jocteau.

25 Febbraio 1901

A Sua Signoria Rev.da
Il Canonico D[on] Giuseppe Allamano
Presidente della Comp[agnia] della B[eata] V[ergine]
della Consolata in Torino.

Mi è gradito partecipare a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma che S[ua] M[aestà] il Re ha di buon grado accolto la domanda con cui cotesta primaria Compagnia della Beata Vergine della Consolata espresse voto di potere inscrivere la M[aestà] S[ua] a proprio Capo e Protettore [2].

Nell'annunziare alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma il Sovrano assentimento determinato dai pii intenti e dall'estimazione goduta dai componenti tutti il sodalizio cui Ella meritamente presiede, debbo d'ordine del Re esprimere a V[ostra] S[ignoria] ed ai di Lei Confratelli, vivi ringraziamenti per l'atto di devozione compiuto verso la R[eale] Famiglia.

Nell'adempiere all'onorevole incarico porgo a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma le attestazioni della mia perfetta osservanza.

Il Ministro

E. PONZIO VAGLIA

---

[1] Nato a Torino il 5 dicembre 1831, *E. Ponzio Vaglia* prese parte alla spedizione militare in Crimea, alla guerra del 1859 e a quella del 1866. Nel 1882 fu promosso generale; nominato senatore del Regno nel dicembre 1896. Fu primo aiutante di campo generale di Umberto I; con Vittorio Emanuele III divenne ministro della Real Casa. Morì il 29 dicembre 1913. Cfr. A. De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani,* 713; *Elenchi storici e statistici dei Senatori del Regno,* 150.

[2] Per la *Primaria Compagnia della Consolata,* di cui era presidente il rettore del Santuario, si veda *Lettere,* I, 589 n. 6. Nei verbali della *Compagnia* si legge in data 28 maggio 1901: «Si dà lettura della lettera del [*Ministro della*] Real Casa in data 25 Febbraio 1901, con cui S. M. il Re Vitt. Emanuele III accetta con compiacimento l'invito d'essere Capo e Protettore della Confraternita secondo le consuetudini. Il Consiglio plaudendo ordina che la lettera sia trascritta integrale nell'ordinato» (ASCC).

(652)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico G. Camisassa [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

Roma, 26 Febb[raio] 1901

Carissimo Sig[nor] Canonico

Ho ritardato a rispondere al gentilissimo suo biglietto, perché volevo dar prima un'occhiata al Regolamento del caro Istituto [2]. Sia benedetto Iddio e la Vergine della Consolata delle buone ispirazioni che diedero, e della prudenza, pietà e soavità di cui il Regolamento è tutto impregnato [3]. Non potrà a meno di far del gran bene.

Ringrazio pure il Signore e la Vergine S[antissi]ma e Consolata della buona ispirazione di farmi parte della loro abbondanza di intenzioni ed elemosine di Messe. Da queste parti c'è una vera carestia. Noi le riceviamo quasi tutte dall'estero, e siamo assediati da continue domande da tutte le parti. Oltre i Missionarii son i Cappellani delle Suore che bisogna provvedere, quindi s'immagini con che riconoscenza e gratitudine accetto la sua proposta. Le intenzioni le può mandare quando vuole, con l'elemosine però attendere qualche occasione[4].

È il nostro Sig[nor] Costagliola che fu nominato Arcivescovo di Chieti[5]. Poveretto, è stato qui una settimana in agonia. Ha fatto di tutto per farsi dispensare. Gli avevan data buona parola, almeno speranza. Ma l'ultima parola del S[anto] Padre fu di abbassare il capo e obbedire. Sarebbe una vera perdita per noi, se il Signore non disponesse che potesse ajutarci anche di fuori. Quanto a me non c'è *proprio niente* se non la benevolenza di qualche amico inclinato a parlar troppo bene. Finché il Signore mi lascerà a Roma e potrò rendere qualche servizio, lo farò ben di cuore[6].

Tante cose al buon Can[onico] Allamano e una preghiera per me alla cara Vergine della Consolata.

In Corde Jesu[7]

Aff.mo

G. V. TASSO
i. P. d. M.[8]

---

[1] Si veda la lettera del 30 gennaio 1901.

[2] Il *Regolamento,* di pp. 39, fu stampato dalla Tipografia Pietro Celanza & C°. Il *nulla osta alla stampa,* di mons. Ilario Maurizio Vigo, revisore arcivescovile, porta la data dell'8 febbraio 1901.

[3] Si veda anche l'apprezzamento contenuto nella lettera di mons. A. Ighina del 9 marzo 1901.

[4] Per la trasmissione di intenzioni di Messe - che per G. A. era anche un modo di disobbligarsi per servizi avuti - si veda la nota 2 alla lettera del 9 febbraio 1901.

[5] *Gennaro Costagliola,* della Congregazione della Missione, nato a Napoli il 12 gennaio 1850, fu preconizzato alla sede di Chieti il 15 aprile 1901.

[6] A Torino era giunta voce che un Prete della Missione era stato proposto per l'episcopato. Nel biglietto che non ci è pervenuto, il can. Camisassa doveva aver chiesto al p. Tasso se l'eletto non fosse proprio lui. L'interpellato si schermisce, ma la previsione non tarderà ad avverarsi.

[7] «Nel Cuore di Gesù».

[1] Indegno Prete della Missione.

(653)

Don Bernardo Marenco a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

Vaticano Segreteria di Stato
26.2.[1]901.

R[ev].mo Sig[nor] Canonico.

Le accludo un modello di lettera postulatoria. Ella voglia farne scrivere in latino o in italiano su carta protocollo un certo numero simili nella sostanza, diverse nella forma. I suoi Convittori possono benissimo aiutarci in quest'affare. Quando le avrò ricevute le porterò ai vari Cardinali, Capi d'ordini e Vescovi i quali le firmeranno. Altrimenti questi personaggi promettono e poi non fanno nulla, non avendo tempo e voglia di fare essi stessi tali lettere [2]. Questo è l'uso come mi ha detto M[onsi]g[no]r Virili col quale mi sono abboccato [3]. Se poi esiste un ristretto della vita del nostro Servo di Dio me ne faccia avere qualche copia per presentarle ai detti personaggi.

Gradisca Sig[nor] Canonico i miei ossequi e mi creda
Suo dev.[mo] Servitore

B. MARENCO

---

[1] *B. Marenco* nacque a Torino il 20 giugno 1874. Gli studi, iniziati presso i gesuiti al Collegio Sociale, «furono coronati da onorifica laurea in giurisprudenza, che [gli] apriva il campo a brillante carriera. Invece, il 30 novembre 1894, vestì l'abito ecclesiastico. Si preparò al sacerdozio a Roma nell'Almo Collegio Capranica». Conseguita la laurea in diritto canonico, fu ordinato sacerdote della diocesi di Fossano (alla quale restò aggregato per tutta la vita) nel dicembre 1897. Cfr. *Per la Prima Messa dell'abate Bernardo Marenco alunno dell'Almo Romano Collegio Capranica celebrata nella cappella dell'Istituto Sociale in Torino il dì 27 Dicembre 1897.* Discorso del Sacerdote Giovanni Grossi della Congregazione del Corpus Domini. Torino, Tipografia Collegio degli Artigianelli, 1898. Fu assunto in Vaticano nella Segreteria di Stato, sezione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (1900), Segreteria di Nunziatura (1902). Cameriere segreto

di Sua Santità nel 1903, prelato domestico nel 1915. Tornato a Torino (forse per disturbi visivi che l'avevano già afflitto alla vigilia dell'ordinazione), il card. Richelmy lo nominò esaminatore prosinodale. Canonico onorario della Metropolitana fin dal 29 dicembre 1920, morì a Torino il 20 maggio 1941. In AIMC è conservata una sua lettera gratulatoria a G. A. del 18 settembre 1923. La madre, nobildonna Pina Marenco Ceriana, aveva offerto un quarto di metro quadrato (lire 25) per il rivestimento in marmi del santuario della Consolata. Cfr. *La Consolata* 3 (giugno 1901) 1 (foglio rosa n. n.).

[2] Prende l'avvio l'«operazione» lettere postulatorie. Anche l'abate Marenco appare disposto a collaborare.

[3] Si veda la lettera del 5 gennaio 1901.

(654)

Il padre Giovanni Giuseppe Franco a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Carta intestata.

CIVILTÀ CATTOLICA
VIA DI RIPETTA 246
ROMA

28 febbr[aio 1]901

R[ev].mo Signor Canonico

Rispondo subito. Ricevo ora la sua carissima del 26 corr[ente] e le tre copie della Rivista [2]. Non so capire come nella copertina di queste io non abbia avvertito l'errore di *Giovanni* posto in luogo di *Giuseppe*. Basta, è corretto: già anche nel titolo interno della rassegna vi è Giuseppe [3].

Come prima ebbi la sua precedente lettera scrissi al R[ev.]mo M[onsi]g[no]r Virili [4], pregandolo di mandare a me o al P[adre] Generale [5] la minuta d'una lettera postulatoria. Ma non mi ha risposto. E ora scrivo al P[adre] Generale per sapere se ha ricevuto la postulatoria.

E intanto mi affretterò a praticare l'Eminentissimo card[inal] Steinhuber [6], e gli comunicherò la rassegna.

Mi scriva pur sempre per cose della causa di D[on] Cafasso: farò tutto il possibile e con piacere. Ma pensi che il mio potere è pochino, presso che nulla. Mi sembra che volendo ottenere qualche concorso benevolo di postulatorie dai Cardinali Parocchi, Respighi e altri [7], io non ho veste veruna, una bella lettera di V[ostra] S[ignoria] accompagnata da una copia della rassegna o dalla Vitina che sta preparandosi dal bravo Colombero, sarebbero più utili ed efficaci [8].

E Gesù ci aiuti! Spero bene molto.

Mi creda, dev.mo Servo in G[esù] C[risto]

GIO. GIUS.E FRANCO S. J. [9]

---

[1] Si veda la lettera del 9 febbraio 1901.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta. Egli aveva mandato tre copie della recensione alla *Vita* di don Cafasso, fatta dal p. Franco nella rubrica *Rivista della stampa* della *Civiltà Cattolica* agli inizi del 1895. Si veda la nota 3 alla lettera del 9 febbraio 1901.

[3] La copertina dell'articolo, stampato come opuscolo a sé stante.

[4] Il postulatore della causa di don Cafasso.

[5] Il p. Ludovico Martin S. J.

[6] Il card. Andrea Steinhuber, del titolo di Santa Agata alla Suburra, gesuita e prefetto della Sacra Congregazione dell'Indice.

[7] Il card. Lucido Maria Parocchi, vice-cancelliere di Santa Romana Chiesa (si veda la nota 3 alla lettera del 9 febbraio 1895, *Lettere,* II, 47) e il card. Pietro Respighi, vicario generale di Sua Santità, in seguito arcivescovo di Ferrara.

[8] Forse si allude ai *Brevi Cenni sul Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso* [...] che videro la luce anonimi nel 1902. Si veda la nota 5 alla lettera del p. G. V. Tasso del 18 gennaio 1902.

[9] Societatis Jesu.

(655)

Monsignor Andrea Ighina a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Intestazione a stampa, sormontata dallo stemma del Vescovo di Mondovì.

Mondovì, 3 marzo *1901*

CURIA VESCOVILE
DI
MONDOVÌ

Ill.mo e Rev.mo Signore

Io sono debitore da molto tempo di ringraziamenti e di *quattrini* [2] e di congratulazioni. Avrei qualche ragione da scusarmi, oltre disturbi fisici; ma mi costa assai meno confessarmi colpevole.

Non voglio omettere sopratutto del gran piacere provato per l'Istituto dei Missionarii, che è grande e necessaria creazione ai nostri tempi per cristianizzare gli infedeli, ora specie che scompaiono i credenti.

Il suo giornale *La Consolata* è fatto per mantener la Fede nel Soprannaturale ed in un modo mirabile perché è una storia di miracoli.

Ma quando penso a Lei non posso a meno che diventar impaziente riguardo al suo Santo Zio D[on] Cafasso. Per lui deve esser più agevole la procedura costì ed a Roma che di qualunque altro che abbia diritto ad esser venerato sugli altari.

Egli non visse molto, ma quanto ha fatto! Parmi che doveva precedere il venerabile Cottolengo. Forse riusciremo a ripigliar la causa del ven[erabile] Trona, nostro Diocesano ch'era lodato tanto da Benedetto XIV [3].

Ma io faccio perder tempo a V[ostra] S[ignoria] nel leggermi... Lasci che io paghi la mia annata, e mi raccomando alle sue pre-

ghiere a quella *Consolata,* che ho spesso presente, mercè la nostra del Santuario di Vico[4], a cui ⟨debbo⟩ tanto.

Godo raffermarmi con affettuoso ossequio
Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma
Obb.mo e Dev.mo

AND. IGHINA

---

[1] Su mons. *A. Ighina,* vicario generale della diocesi, si veda *Lettere,* I, 596 n. 1, e la sua lettera del 28 dicembre 1895.

[2] Si ritiene in debito per la quota di abbonamento al periodico del santuario, che G. A. continuava a mandargli in omaggio.

[3] *G. B. Trona,* oratoriano, nato a Frabosa in diocesi di Mondovì il 18 ottobre 1682, morto a Mondovì il 4 dicembre 1750. Cfr. G. M. Giaccone, *Vita del venerabile servo di Dio Giambattista Trona prete della Congregazione dell'Oratorio in Mondovì,* Mondovì 1781. La *Vita* fu ristampata nel 1902 a cura dei Padri Filippini di Mondovì. Nell'introduzione si manifesta il proposito «di ripigliar il Processo della Beatificazione che restò incompiuto» (*Al Lettore,* p. 5. Si veda, *ivi,* l'elogio di papa Benedetto XIV).

[4] Per il santuario di Vicoforte presso Mondovì e le relazioni intercorse con il santuario della Consolata di Torino, cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 206-207.

(656)

Monsignor Andrea Ighina a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Carta intestata.

SEMINARIO VESCOVILE
DI
MONDOVÌ

9 Marzo [1]901

Ill.mo e Rev.mo Signore

La sua lettera gentilissima mi tornò graditissima per più titoli e specie per la notizia del Servo di Dio, che rallegra sin d'ora tante anime che già lo venerano di cuore[2].

Io poi che lo conobbi, e non ebbi mai da incontrarlo senza che mi rivolgesse un angelico sorriso, quando non avea da fermarsi; tengo preziosa l'immagine che Ella si compiacque inviarmi. La ringrazio della medesima, e piace a quanti la faccio vedere.

Radunai il Capitolo della Cattedrale che aspetta il formulario accennato da V[ostra] S[ignoria] Rev.ma per firmarlo, e che io rimanderò [3].

Grazie delle Regole dell'Istituto per le Missioni [4]: è un gran merito per Lei, né poteva immaginarsene uno più utile a questi tempi di *scrizianizzamento* [5] nel mondo incivilito, e di necessità urgente in mezzo ai popoli infedeli. È poi un invito in mezzo a noi per la facilità che presenta. Quanto sarà anche attraente sotto il patrocinio della Consolata! Io me ne rallegro tanto con Lei, anche pel premio che ne deve aspettare dal nostro buon Dio, che tutti vuol salvi [6].

Mi raccomando alle sue preghiere, e godo raffermarmi con affettuoso ossequio

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma

Obb.mo e Dev.mo

Teol[ogo] AND. IGHINA

---

[1] Si veda la lettera precedente.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[3] G. A. aveva pregato l'amico di ottenergli una lettera postulatoria sottoscritta dai canonici della cattedrale. Essa è elencata, ma non edita, in *Epistolae postulatoriae*, 69 *(142. Capitulum Cathedralis Montis Vici)*.

[4] Si vedano le note 2 e 3 alla lettera del p. G. V. Tasso del 26 febbraio 1901.

[5] Probabilmente, mons. Ighina voleva scrivere «scristianizzamento».

[6] Cfr. 1 Tim 2, 4.

(657)

Il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Torino 9 Marzo [1]901

Molto Rev.do Sig[nor] Canonico

Mi permetta di esprimerle la più sentita riconoscenza per le parole così gentili che Le piacque indirizzarmi, e molto più ancora per le preghiere rivolte a Dio Onn[ipoten]te per ottenere la mia guarigione [2].

Spero di esser omai vicino a ricuperare la parola, e da qualche giorno mi sembra siano positivi i progressi ottenuti...

In quanto al venerando Don Cafasso, io l'ebbi è vero Confessore ai tempi in cui era a *S[an] Francesco,* ma non potrei nulla dire di quel Sant'uomo all'infuori della profonda venerazione che mi ispirava la vita Sua tutta virtù e sacrifizio, e la parola sempre efficace per zelo di Apostolo ed amore di Dio! [3]

La prego Illus[trissimo] Sig[nor] Canonico ad avermi sempre per tutto Suo Devotis[simo]

DI SAMBUY

P[ost] S[criptum].

Oggi appunto si tratta in Alessandria un affare d'interesse che è per me abbastanza importante.

Se si risolve, come giustizia vorrebbe, favorevolmente alle mie terre, potrò mandare quanche metro di rivestimento in marmo [4]. *E così sia!*

---

[1] Nato a Vienna il 12 aprile 1837, *E. Balbo Bertone di Sambuy* fu sindaco di Torino dall'8 marzo 1883 al 31 dicembre 1886. Nominato senatore il 25 novembre 1883, morì il 24 febbraio 1909. Cfr. *Elenchi storici e statistici dei Senatori del Regno,* 56 e *Lettere,* I, all'indice dei nomi.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[3] Un breve passo della lettera del conte di Sambuy è riportata da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso,* I, 296.

[4] «Pel rivestimento in marmo delle pareti del Santuario», come s'intitola una fortunata rubrica del *La Consolata,* iniziata nel febbraio 1901. L'offerta è pubblicata nel fascicolo di aprile: «Conte Ernesto di Sambuy e consorte per impetrare una grazia, mq. 1, L. 100». Cfr. *La Consolata* 3 (1901) 1 (foglio rosa n. n.).

(658)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e sei righe, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 18 Marzo 1901.

Rev.mo Signor Canonico

Per mezzo della posta riceverà il primo foglio di stampa relativo al sommario d'introduzione di Causa del Servo di Dio D[on] Cafasso[2]. Glielo rimetto per sapere da Lei se ho fatto bene notare che il Servo di Dio è stato Rettore del Convitto ecclesiastico di Torino, e nel medesimo tempo per sapere se si deve aggiungere qualche altro titolo che al Servo di Dio competesse[3]. Su di ciò mi farà sapere qualche cosa. Gli scritti sono alla revisione del teologo nominato dal Card[inal] Parocchi[4], tutto insomma procede regolarmente. Penso ch'Ella pure si occupi per ottenere le postulatorie che si richiedono come le scrissi poco tempo fa; anch'io procurerò d'ottenerne qualcheduna. La stampa del sommario richiede una forte spesa e ben presto non avrò più fondi, a suo comodo La prego fornirmi degli altri e alla fine dell'anno Le darò discarico di tutto.

Intanto la riverisco e la prego gradire miei augurî per la festa di S[an] Giuseppe e di raccomandarmi caldamente alla B[eata] V[ergine] della Consolata.

Suo U[milissi]mo e Dev.mo Servo

RAFFAELE VIRILI

[1] Si veda la lettera del 5 gennaio 1901.

[2] Sul «sommario» per l'introduzione della causa, si veda la nota 7 alla lettera del 5 gennaio.

[3] L'intestazione del *summarium* recita: «Taurinen., Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Sac. Josephi Cafasso Collegii Ecclesiastici Taurinensis Moderatoris». A partire dal *summarium additionale,* essa è leggermente modificata: «Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Josephi Cafasso *Sacerdotis saecularis* Collegii Ecclesiastici Taurinensis Moderatoris».

[4] L. M. Parocchi era il cardinale ponente la causa. Per l'ufficio di «ponente», cfr. *Lettere,* II, 453 n. 3.

(659)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 25. Marzo [1901]

Rev.mo Signor Canonico

Le accuso ricevuta del Vaglia di lire quattromila ch'Ella m'invia per far fronte alle spese della Causa del Servo di Dio D[on] Cafasso per il quale si lavora alacremente. Anch'Ella si occupi di ottenere un buon numero di lettere postulatorie per le quali Le ho consigliato la stampa di un piccolo ristretto della vita affinché venga conosciuta da chi deve farle [1]. Quando ne avrà messe insieme un certo numero le spedisca subito a Roma all'E[minentissi]mo Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti. Insieme a questa mia riceverà altri fogli del sommario che è in corso di stampa, e per ciò che riguarda al titolo di Confondatore ho preso consiglio dai Superiori i quali per non andare incontro a difficoltà mi hanno suggerito di ometterlo [2]. In ogni caso si esaminerà meglio la cosa col Promotore della Fede, e se sarà il caso si aggiungerà al sommario.

La prego di raccomandare alla B[eata] V[ergine] della Conso-

lata una persona di mia famiglia gravemente malata con una bronchite, affinché il Signore le restituisca la primiera sanità[3]. Anch'io mi raccomando alle sue preghiere e con tutta la stima la riverisco e passo a segnarmi per

Suo Dev.mo Servo

R. VIRILI

---

[1] Si veda la nota 8 con il testo relativo della lettera del 28 febbraio 1901.

[2] Si veda la nota 3 con il testo relativo della lettera precedente. Nella risposta, che non ci è pervenuta, G. A. aveva proposto per don Cafasso il titolo, che gli stava veramente a cuore, di «confondatore del Convitto Ecclesiastico». Si prenderà la rivincita nel frontespizio della biografia di L. Nicolis di Robilant: *Vita del Venerabile Giuseppe Cafasso confondatore del Convitto Ecclesiastico di Torino,* 2 voll., Torino 1912.

[3] Non ci sono elementi decisivi per identificare questa persona. Si vedano le lettere del Virili del 19 novembre 1905 e del 20 gennaio 1914.

212 (660)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Mancano data e firma.

[fine marzo 1901][2]

Carissima in N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo,

Ti mando la santa Benedizione; sta tranquilla dentro la piaga del S[acro] Cuore; nulla ti accadrà di male né corporale né spirituale; fa tutte le Comunioni per obbedienza.

Io domani vado a Rivoli e forse vi starò tutta la settimana; tu procedi avanti con coraggio nel Signore sino alla settimana dopo. Pregherò per te...

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

[1] Per la destinataria si veda *Lettere,* I, 231-232 n. 1.

[2] Cronologicamente, il biglietto è da mettere in relazione con la lettera del 10 aprile, in cui G. A. parla di convalescenza trascorsa a Rivoli (si veda la nota 2). È da supporre che egli sia tornato a Torino per la solennità di Pasqua che, nel 1901, cadeva il 7 di aprile.

213 (661)

Al conte Carlo Ceppi [1]

Minuta, su quattro facciate e tre righe, in ASCC. Mano del can. G. Camisassa. Senza data e senza firma.

[primi giorni dell'aprile 1901] [2]

Ill.mo Sig[no]r Conte,

Ho fatto eseguire il calcolo della spesa per portar avanti quei balconi dei coretti [3] ed invece delle 500 L[ire] dettemi da V[ostra] S[ignoria] trovo che il costo per le 4 cappelle è assai superiore tra le provviste di ferro e la posa in opera. Perciò abbia pazienza, Sig[no]r Conte, se dopo riferitone allo stesso E[m.]mo Cardinale devo tener fermo sulla decisione di non eseguire quella trasformazione. Tollererò, sebbene a malincuore, la variante proposta all'ingresso delle due chiese presso la sacrestia perché l'allargamento della porta che mette a S[ant'] Andrea [4] è indispensabile per dar sfogo al pubblico.

Il C[anonico] Camisassa poi le farà anche presente le gravi difficoltà trovate dal marmista riguardo al rivestimento di marmo e a qualche variante necessaria nei disegni come nella qualità dei marmi.

Ciò che mi preme ricordare a V[ostra] S[ignoria] è che ho gran timore che ci manchi il tempo di finir tutto pel centenario [5], e quindi la necessità di non perderlo nel rifare ciò che è fatto; ma specialmente ho da temere che manchino i fondi per fare bene almeno ciò che è indispensabile. Le offerte un pò notevoli mentre son venute in bel numero sul principio per la sottoscrizione delle colonne ora invece sono quasi cessate: la sottoscrizione per le lesene

di S[ant'] Andrea non va avanti, e che cosa possono fare tutte le offerte piccolissime il cui gran numero fa credere agli osservatori superficiali che si nuota nell'abbondanza? La massima parte di esse serve appena a coprire le spese di stampa del periodico che dal principio dei lavori fino al presente costò già più di 30 mila lire. La realtà delle cose è questa che sul periodico non credo conveniente di dire, ma non mancai di esporla a S[ua] E[minenza] il Cardinale, col quale appunto fummo intesi di rifar niente, guardar alla solidità e durata delle opere che restano a compiere, ma senza far sfoggio[6]. Quindi mentre ci tengo p[er] e[sempio] che gli altari siano grandiosi, bisognerà studiar di risparmiare in altre cose, quando si possono meno ricche ma egualmente solide, e sufficientemente decorose. Se avessi dieci anni di tempo per condurre a compimento i lavori sarei certo che poco per volta le offerte verrebbero, ma nel caso nostro bisogna assolutamente finire pel centenario, e dopo finiti i lavori si sa già che le offerte non verranno più, per quanto si continui ad asserire che vi sono ancor debiti.

Abbia quindi pazienza, Sig[no]r Conte, se...

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Per il conte *C. Ceppi* autore del progetto di ampliamento e abbellimento del santuario, si veda *Lettere,* I, 267-268 n. 3.

[2] La data è stabilita in base alla risposta, che segue, del conte Ceppi. G. A. scrisse da Rivoli. Si veda la sua lettera del 10 aprile (testo corrispondente alla nota 2).

Alla Consolata si lavora con ritmo serrato. Le opere murarie - per quanto si riferisce all'ampliamento - sono concluse nei primi mesi del 1901. Mentre si pensa al rivestimento in marmo delle pareti, agli altari delle nuove cappelle e all'ornamentazione in stucco delle medesime, i rapporti tra i committenti (G. A. con il can. G. Camisassa) e il conte Ceppi entrano improvvisamente in crisi. Non abbiamo conoscenza di contrasti precedenti, ma l'idillio è, ormai, rotto. Nella presente lettera, preparata da G. Camisassa, G. A. non pensa a una rottura. Si può ammettere che, stendendola in bella copia, egli abbia temperato la durezza di qualche espressione. Non mancheranno difficoltà e tensioni anche con gli ingegneri subentrati al conte Ceppi. Ovviamente, le relazioni apparse sulle pagine del *La Consolata* non lasciano trasparire nulla di queste crisi.

Pubblicando i carteggi superstiti, non si intende dare ragione dei particolari di carattere tecnico, né, tanto meno, fare la storia architettonica del santuario.

[3] Per i «due nuovi coretti riservati accanto all'altare maggiore», all'altezza dell'icona della Consolata, si veda la piantina edita in L. Borello, *La Consolata: un Santuario, una città,* 53.

Il coretto di destra, per G. A. fu luogo privilegiato di preghiera e di contemplazione. Vi indirizzava i convittori, gli alunni dell'Istituto, le suore missionarie.

[4] La primitiva chiesa di Sant'Andrea, trasformata dal Guarini, è divenuta, dopo i lavori del conte Ceppi, come l'ampio e sontuoso vestibolo del santuario.

[5] C'erano le scadenze obbligatorie (giugno 1904) per le feste dell'ottavo centenario del ritrovamento, secondo la tradizione, della miracolosa immagine mariana.

[6] Questi propositi verranno sintetizzati nell'articolo *Un po' di bilancio materiale e morale,* in *La Consolata* 4 (febbraio 1902) 19: «Alieni, come già dicemmo altra volta, dalla troppa sollecitudine di timori e di richieste, come dall'esser troppo corrivi nelle spese contraendo oneri e debiti, restringeremo o amplieremo le opere d'abbellimento a seconda dei mezzi che ci saranno forniti dai divoti della Consolata».

(662)

Il conte Carlo Ceppi a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

9 Aprile 1[901]

Rev.mo Sig[no]r Rettore,

Ella può immaginare quanto sia grave per me il rinunziare a completare i lavori della Consolata da me studiati con tanto amore. Ma non posso continuare quando vedo negata l'esecuzione di opere che nel mio concetto sono necessarie.

Non sono in grado di discutere le ragioni finanziarie addotte dalla S[ignoria] V[ostra] epperò mi rassegno alle intenzioni di Lei, dolente di non godere della Sua fiducia e lasciando che altri le ese-

guisca. In questo senso ho dato istruzioni all'assistente [1] e ho ritirato i disegni di decorazione in marmo.

Piaccia alla S[ignoria] V[ostra] gradir gli atti di mia distinta considerazione.

Umil.[mo]

CARLO CEPPI

---

[1] Assistente del conte Ceppi fu l'ing. Giovanni Chevalley (si veda la nota 3 alla lettera di G. B. Ferrante del 13 giugno 1902).

214 (663)

Al conte Carlo Ceppi

Minuta, su una facciata, in ASCC. Mano del can. G. Camisassa. Senza data e senza firma.

[10 aprile 1901] [1]

Ill.mo Sig[no]r Conte,

Non so ancora spiegare a me stesso la sua inaspettata conclusione di ieri. Dal mio modo di agire nei due anni scorsi, e specialmente dalla lettera che le scrissi durante la mia convalescenza a Rivoli [2], V[ostra] S[ignoria] avrà potuto comprendere, come, per la responsabilità che mi pesa davanti al mio Superiore ed al pubblico, io intendessi esaminare e decidere, d'accordo coi miei Sacerdoti, le opere da farsi in relazione ai bisogni del Santuario ed ai mezzi di cui poteva disporre. Quindi finché trattavasi di estetica mi son limitato ad esprimere il mio parere, come per esempio riguardo alla volta bassa e piana dei coretti [3], ma poi mi sono rimesso alle decisioni di V[ostra] S[ignoria]. Ora però che si tratta di rifar cose fatte e disporre le nuove in modo che riescano più o meno costose parmi che V[ostra] S[ignoria] non abbia motivo

di offendersi se esprimo il vero stato delle cose e se debbo regolarmi in conformità del medesimo. Ella non può a meno di comprendere la difficoltà della mia posizione, e quindi spero voglia considerare come non dette le Sue parole, e che non vorrà insistere nella sua decisione[4].

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] G. A. riscontra a giro di posta la lettera del giorno precedente.

[2] Il dato sulla malattia e relativa convalescenza di G. A., a poco più di un anno dalla polmonite del gennaio 1900, non è confermato da altra fonte.

[3] Si veda la nota 3 alla lettera «primi giorni di aprile 1901».

[4] La rinuncia del conte Ceppi fu irrevocabile. A sovraintendere ai lavori furono chiamati l'ingegnere Giovanni Battista Ferrante (si veda la lettera del Sindaco di Torino del 10 settembre e relativi rinvii) e l'architetto Giuseppe Ferrari d'Orsara, come ne fa fede la memoria-capitolato del 7 dicembre 1901, *Santuario della Consolata, Lavori da eseguire per compiere l'ingrandimento attuato negli anni 1900-901*, sottoscritta da entrambi e conservata in ASCC. La clausola finale allude velatamente al tormentato rapporto con il Ceppi e sembra porre i germi per una nuova crisi, non meno grave della prima: «Il mandato non agevole di compiere lavori incominciati da un altro, ed i quali presentano difficoltà inerenti alla loro natura stessa, ed altre recate dal modo con cui si procedette finora, riescirebbe quasi insostenibile quando non si avesse la direzione assoluta di tutto ciò che si fa e si ordina. Certamente i sottoscritti non intendono dare ordinazione alcuna di materiali o di lavoro senza la previa intelligenza coll'Amministrazione, ma credono del pari indispensabile che l'Amministrazione non ordini né provviste né lavori senza passare per mezzo loro. In mancanza di tale disciplina gli scriventi non potrebbero assumere una direzione che in definitiva involverebbe la loro responsabilità».

(664)

Don Giuseppe Bonino a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

Ill.mo e Riveritissimo Si[gno]r Can.co Allamano

Il Riverit.mo Sig[no]r don Bovino Rettore deg.mo della B[eat]a famiglia dei Dottrinari a S[an] Damiano d'Asti [2], mi ha mandato a chiamare e mi disse che vostra S[ignoria] Rev.ma avrebbe desiderio di sentire qualchecosa della buon'anima di don Cafasso, morto il 23. giugno 1860. Intorno a questo Santo uomo, io avrei molte cose a scrivere perché io sono entrato in convitto dal 1° ottobre 1858 ed ho sempre continuato la mia dimora in convitto, senza fare alcuna vacanza, di modo che dall'otto[b]re [di] detto anno sino a giugno 1861 [3], io non mi sono mai più mosso di costì sino alla mia definitiva partenza: ma come molto beneficato dal sant'uomo in vita ed amato – temo di essere troppo esagerato se può darsi esagerazione nel prodigargli eloggi di dottrina e santità; epperciò io sono disposto ad esternare il mio umile e sincero sentire e soddisfare i giusti desiderii della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma, ma io non iscrivo se non sono assistito da qualche buon prete oppure da V[ostra] S[ignoria] amat.ma trattandosi di un affare di grandissima importanza avanti gli occhi di Dio e Sua Chiesa; io non vorrei che l'amor proprio vi trapelasse, ma tutta la verità perché la Sant'anima di Don Cafasso che mi vedeva nel cuore prima di apprir [!] bocca, quando a lui mi presentava in vita, me lo vede ancor meglio dal paradiso ove la buon anima vive, adunque quando Ella sarà comoda a ⟨ricevermi⟩ presso di lei io cercherò di essergli pronto a rispondergli di persona [4].

Accolga i miei cordiali ossequii di distinta stima con cui mi protesto

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Riverit.ma

Devot.mo Servo in Domino [5]

BONINO GIUSEPPE Pievano

Vaglierano d'Asti 15. aprile [1]901.

[1] *G. Bonino* nacque a San Damiano d'Asti, diocesi di Asti, il 4 giugno 1833; vestì l'abito ecclesiastico il 31 ottobre 1854; fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1858. Fu convittore a Torino per tre anni: «Ho udito parlare del Convitto Ecclesiastico di Torino [...] da una mia zia, la quale aveva udito elogiare il convitto da una sua sorella, che era persona di servizio del Marchese di S. Giorgio in Torino. In seguito a ciò, mi decisi di venire a Torino alunno di quel Convitto, e ci venni insieme con un mio compagno, certo Franco D. Andrea, ora defunto, nei primi giorni di ottobre dello stesso anno 1858. Rimasi due anni scolastici come convittore ed un terzo come confessore, addetto alla Chiesa di S. Francesco d'Assisi» (deposizione al processo apostolico, in Taurinen, *Beatificationis et Canon. Ven. Servi Dei J. Cafasso. Positio super virtutibus,* Romae 1918, 14). Il 25 febbraio 1874 fu fatto pievano di Vaglierano, un paese di pochi abitanti che oggi è frazione del comune di Asti. Morì il 28 gennaio 1910.

[2] *Dottrinari:* sono i membri della *Congregazione dei Preti Secolari della Dottrina Cristiana,* fondata ad Avignone nel 1592 dal b. Cesare De Bus (1544-1607). La casa di San Damiano d'Asti fu fondata nel 1885 (cfr. C. F. Savio, *I Dottrinari in Piemonte,* Varallo Sesia 1942, 85-88). G. A. era in buoni rapporti con i Padri Dottrinari grazie all'amicizia con il p. Giuseppe Giacobbe (cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 449-450). Rettore della casa di San Damiano, dal 1898 al 1901, fu il p. Pietro Boini. Nato a Briga Marittima (all'epoca diocesi di Cuneo) l'8 novembre 1853, fu due volte superiore provinciale, quindi procuratore della Congregazione; morì a Roma nel 1918. Un *Rettore Bovino* è ignorato dalla documentazione ufficiale.

[3] Cioè, sino alla morte di don Cafasso.

[4] In ASCC sono conservate altre tre lettere di don Bonino a G. A., di cui si omette la pubblicazione, una del 29 dicembre 1901 e due, nell'imminenza della sua convocazione come teste al processo apostolico, dell'11 aprile e del 27 novembre 1907. Nel luglio del 1901 partecipò al turno di esercizi spirituali per sacerdoti, diretto da G. A. Scrive nella lettera del 29 dicembre: «Se ho qualchecosa di buono [lo devo] a Don Cafasso [;] se ho avuto la meraviglia dei S.i Esercizi alla bontà del Can.co Allamano che mi portò a S. Ignazio». Scrisse una bella lettera postulatoria, che porta la data del 1° marzo 1902 ed è edita in *Epistolae postulatoriae,* 86-87.

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(665)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Aden 16 aprile 1901

M[olto] rever[endo] Canonico,

Cosa avrà pensato del mio silenzio? e pur troppo sono ancora lontano dalla mia residenza, e non posso darLe tutti i ragguagli promessi. Ho dovuto trattenermi in questi paraggi, e non sono ancora al termine [2].

Da Zanzibar seppi soltanto che causa la spedizione inglese partita da Kisimaiu contro i Somali di quella regione - i Missionari Svedesi (che da là da due anni tentarono di internarsi verso i Galla Borana) ne furono assolutamente impediti - ed anzi uno di essi che era partito di nascosto, fù raggiunto dagli agenti inglesi e costretto a rimpatriare - quella missione ha dovuto abbandonare Kisimaiu e tornarsene in Eritrea ove ha la sua sede principale [3].

Temo in conseguenza che il momento non sia molto propizio per ottenere il consenso delle autorità inglesi [4]. Però non potrei dire nulla di positivo, prima di essere arrivato io stesso a Zanzibar ed averne intrattenuto quell'agente Diplomatico inglese. Per ciò a loro conviene, credo, di pazientare - appena potrò darò a lei quelle notizie che avrò raccolte. Sarà però difficile che io possa essere in Zanzibar prima la fine Maggio e forse anche Giugno.

Mi scusi e si abbia gli affettuosi e ben distinti miei saluti

Suo Devot.mo

G. PESTALOZZA

---

[1] Si veda la lettera dell'8 gennaio 1901.

[2] In procinto di ripartire per l'Africa, il cav. Pestalozza si era visto affidare una missione particolare concernente il sultanato di Obbia e della Migiurtinia. Si veda la nota 1 alla lettera del 10 settembre 1901.

[3] Alcuni membri della *Swedish Missionary Society (Svenka Missions-Förbundet)* erano sbarcati a Massaua fino dal 1866 con il proposito di penetrare nell'interno alla ricerca dei Galla (H. R. Flachsmeier, *Geschichte der evangelischen Weltmission,* 503).

Per *Kisimayu* si veda la nota 16 alla lettera del 31 ottobre 1900 (*Lettere,* II, 555).

[4] L'ostacolo prospettato risulterà presto insormontabile e obbligherà, quando la partenza dei primi missionari è data quasi per imminente, alla ricerca affannosa di nuove vie.

(666)

Il beato Michele Rua a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Spezia 27 - IV - 1901

Car.mo e Rev.[mo] Sig[nor] Canonico

Malgrado il buon volere non mi fu possibile prima d'oggi farti avere la supplica pel noto oggetto. Lungi da Torino ho trovato il ritaglio di tempo necessario all'uopo ed ora sono lieto di mandartela tutta scritta di mia mano come me ne hai espresso il desiderio[2].

In compenso raccomanda a quel Sant'Uomo di D[on] Cafasso

Il tuo Aff.[mo] Amico

Sac[erdote] MICHELE RUA

---

[1] Per il b. *Michele Rua,* primo successore di don Bosco, si veda *Lettere,* I, 538 n. 1.

[2] G. A. aveva pregato il Beato di scrivere, a nome della *Pia Società Salesiana,* una lettera postulatoria per l'introduzione della causa di don Cafasso. Copia coeva della lettera, di mano ignota è conservata in ASCC e porta la data: Torino, 25 aprile 1901. Don Rua depose a Torino, il 25 giugno 1901, al processo *de non cultu.*

(667)

Monsignor Tommaso dei Marchesi Reggio a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Carta intestata.

CURIA ARCIVESCOVILE
DI
GENOVA

30 Ap[ri]le [1]901

Reverend.mo Sig[no]r Canonico

Lietissimo di secondare un santo desiderio della V[ostra] S[ignoria] [2], concorrendo in una minima parte alla gloria di Dio in un uomo, il cui nome vale ogni elogio, Le ritorno colla mia firma il postulato.

Gradisca insieme i sensi di stima ed ossequio, coi quali sono e professomi

Della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma

Devot.mo Conf[ratel]lo in G[esù] C[risto]

✠ TOMMASO Arci[vesco]vo

---

[1] Per mons. *T. dei Marchesi Reggio,* arcivescovo di Genova morto il 22 novembre 1901, si veda *Lettere,* II, 9 n. 1.

[2] La lettera con la richiesta di G. A. non ci è pervenuta. Mons. Reggio si limita, come altri, a sottoscrivere il testo della lettera postulatoria per don Cafasso che gli era stato inviato da Torino. La sua lettera, però, non figura nell'elenco pubblicato in *Epistolae postulatoriae.*

Inviarono lettere postulatorie anche mons. Pietro Balestra, ligure, arcivescovo di Cagliari, il 24 aprile, e mons. Teodoro Valfrè di Bonzo, vescovo di Como (cfr. *Lettere,* I, 314 n. 4) il 12 giugno.

(668)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Ill.mo Sig[nor] Cavalier Pestalozza,

Ho ricevuto con gran piacere la desideratissima sua del 16 p[rossimo] p[assato] da Aden, e Le porgo i più sentiti ringraziamenti pel costante interessamento che dimostra verso l'Opera nostra. Sapevo già dai giornali la presenza di V[ostra] S[ignoria] in Aden e la missione delicata affidatale dal Governo [1]; ed ora il veder che fra quei negozi abbia pur sempre presenti i nostri progetti, ci rende doppiamente obbligati a V[ostra] S[ignoria] e fidenti nel vantaggio che giunto sul luogo saprà procurarci.

Le difficoltà politiche suscitate dai Somali spero non si ripercuotano sino al Tana, e che in conseguenza le Autorità Inglesi non ci facciano difficoltà da parte loro [2]. Ad ogni modo sia per la possibilità di questi ostacoli, sia per altri causati dalla natura dei luoghi da percorrere lungo il Tana, converrà pure studiare se, prendendo per obiettivo il *Sud-est* del Lago Rodolfo, non convenga, anziché seguire il Tana, prendere qualche via carovaniera in partenza dalla stazione di Nayrobi o di altre stazioni della ferrovia, e percorrendo il versante orientale del Kenia avanzarci nella prefissa direzione. Gli addetti alla detta ferrovia e certamente le Autorità Inglesi sapranno dare a V[ostra] S[ignoria] informazioni su tale convenienza di scegliere l'una o l'altra via; Ella quindi tenga presente questo ideale nelle informazioni che avrà la bontà di procurarsi e mandarci. La pregherei ancora, se trova costì qualche carta geografica del percorso di quella ferrovia e delle vie carovaniere che si allacciano con la medesima, di volercela mandare alla prima occasione [3]. Frattanto per sua norma la 1ª partenza dei nostri non avrà luogo che verso l'autunno prossimo, così avremo agio d'avere le informazioni di V[ostra] S[ignoria] e prepararci convenientemente in conformità di esse.

Una raccomandazione che mi permetto di ripeterle si è di non far parola dell'Opera nostra con S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Allgeyer Vicario Ap[ostolico] di Zanzibar, o per lo meno, se egli

verrà a saperne da altri, assicurarlo che il nostro obiettivo finale sono i paesi Galla in su verso l'Abissinia, e che se passeremo costì gli è perché la rivoluzione dei Somali ci preclude la via più corta.

Augurandole e pregandole dal Signore buona salute ed ogni benedizione dal Cielo mi è grata l'occasione per rinnovarle, a nome pure del Sig[nor] Can.co Allamano, l'espressione del nostro riconoscente ossequio ed alta stima.

Di V[ostra] S[ignoria] Illma
Dev.mo

Can.co GIACOMO CAMISASSA

Torino - Santuario della Consolata
6 Maggio 1901 [4]

---

[1] Si veda la lettera del 16 aprile 1901 e, in particolare, la nota 2.

[2] Si veda, nella lettera del 16 aprile, il testo corrispondente alla nota 3.

[3] Di fronte alle impreviste difficoltà si cerca, realisticamente, un'altra via per raggiungere i Galla.

[4] Sul margine superiore della prima facciata è annotato, forse di mano della signora Amélie Tinelli-Pestalozza: «Questa lettera è andata a Z[anzi]bar, di là mandata a Milano e quà» (cioè ad Aden).

(669)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A.

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dall'emblema della croce.

Congrégation de la Mission
dite des Lazaristes
FONDÉE PAR SAINT-VINCENT-DE-PAUL

MAISON-MÈRE
Rue de Sèvres 95

Paris, le 10 Maggio *1901*

Rev.mo e Cariss.mo Canonico

Eccomi a Parigi, alla nostra Casa Madre [1]. Non ho dimenticata la Lettera Postulatoria pel caro d[on] Cafasso, però la sera del mio arrivo, il Sup[eriore] Gen[erale] cominciò subito un grosso ritiro a circa 300 Superiore delle Suore, e appena finito, lo fecero partire per l'Olanda a riposare alquanto. Ritornerà verso il 30, e appena ritornato lo impegnerò a fare questa lettera e poi a spedirtela al più presto possibile [2].

Intanto ricordo alla tua carità e al tuo zelo sì efficace e prudente la Causa della buona Damigella Borgiotti [3]. Ti prego di mandar tutte le istruzioni al bravo Padre Saraceno che si metta in moto con prudenza e attività [4]. Se puoi passare un giorno dalle Nazzarene, (verso le 5 le trovi tutte in piedi) puoi dir loro qualche cosa [5]. Se vai un giorno verso S[an] Salvario [6] con un pò di tempo libero, fa chiamare una certa Suor Vittoria Scaglia (è mia zia), potrà dirti varie cose riguardo alle Nazzarene e alla damigella Borgiotti.

I miei rispetti al buon Can[onico] Camisassa. Lunedì, alla Congr[egazione] di Propaganda dev'essersi trattata e decisa la questione della delimitazione dei Vicariati Apostolici dei Missionarii, Cappuccini e Padri dello Sp[irito] Santo in Africa [7]. Credo

che presto se ne saprà qualche cosa. Se lo saprò prima io, te lo farò sapere.

Raccomandami alla tua cara Madonna della Consolata.

In Corde Jesu[8]

Aff.mo

G. V. TASSO
i. P. d. M.[9]

---

[1] Si veda la lettera a G. Camisassa del 26 febbraio 1901. Appena eletto assistente generale per l'Italia della Congregazione della Missione, il p. Tasso scrive dalla casamadre di Parigi. La promozione e il trasferimento si riveleranno subito provvidenziali nell'avvio e sviluppo delle trattative, proprio a Parigi, con mons. A. Le Roy per la ricerca di un nuovo territorio di missione (si veda la lettera del 23 luglio seguente). Intermediario, anzi quasi *alter ego* di G. A., il p. Tasso mette a profitto dell'amico torinese la sua padronanza del francese e i buoni rapporti esistenti tra la sua congregazione e quella dei Padri dello Spirito Santo.

[2] Si veda la lettera del 10 ottobre 1900 (testo corrispondente alla nota 3) in *Lettere,* II, 540.

[3] *Luisa Borgiotti,* nata in una distinta famiglia di Torino il 12 febbraio 1802, si iscrisse alla *Compagnia delle Umiliate* che aveva lo scopo di assistere gli ammalati dell'ospedale di San Giovanni e gli ammalati poveri a domicilio. Laica, fece parte anche di altri sodalizi. Nel 1865 il p. Marcantonio Durando (cfr. *Lettere,* I, 488-489 n. 4; 630 n. 5) le affidò la direzione della nascente congregazione delle *Figlie della Passione di Gesù Nazareno* da lui fondate, note come *Suore Nazarene.* Ne fu la superiora e formatrice, pur continuando ad abitare in casa propria. Morì a Torino il 23 febbraio 1873. Nell'agosto 1906 iniziò il processo diocesano di beatificazione; nel 1916 ci fu l'introduzione della causa. Cfr. L. Chierotti, alla voce, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione,* I, Roma 1974, 1531-1532.

[4] Il filippino p. *Adriano Saraceno,* che era nipote della Borgiotti. Nato a Torino l'11 ottobre 1839, morì il 30 luglio 1911. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 300 e n. 117; si veda anche la nota 1, verso la fine, all'articolo dell'1-2 gennaio 1899 in *Lettere,* II, 365. Per quanto si ripromette dal p. Saraceno, il p. Tasso è più esplicito nella lettera del 5 agosto 1901. Essendo preposito all'Oratorio di Torino, il p. Saraceno preparò una bella lettera postulatoria per la causa di don Cafasso, che fu sottoscritta anche dai pp. Giuseppe Bruno, Giovanni Falchero, Domenico Peretti e Giovanni Giaccardi. La lettera, del 30 gennaio 1902, è edita in *Epistolae postulatoriae,* 127-128.

[5] Cioè «verso le 17, tenendo presente che le suore», secondo lo scopo della congregazione, «passavano la notte nell'assistenza degli ammalati» (I. Tubaldo, *o. c.,* III, 302 n. 121).

[6] Per la chiesa e casa di San Salvario in Torino, si veda *Lettere,* I, 489 n. 4, verso la fine.
[7] Si veda la lettera del 20 gennaio 1901.
[8] «Nel Cuore di Gesù».
[9] Indegno Prete della Missione.

(670)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC. Capolettera fregiato e motto a stampa.

R VIRILITER AGE

Roma 12. Maggio [1901] [2]

Rev.mo Sig[no]r Canonico

Rispondo subito alla sua lettera del 10 [3] dicendole che può benissimo far da Postulatore nel processicolo del non culto purché il suo mandato sia in regola colla Curia [4]. A Roma si lavora alacremente; jeri le ho spedito altri fogli del sommario. Si rammenti che le Postulatorie debbono essere molte. Le dirò quando dovrà mandarle. La riverisco e la prego a non dimenticarmi innanzi il Santuario della B[eata] V[ergine] della Consolata.

Suo U[milissi]mo Servo

R. VIRILI

---

[1] Si veda la lettera del 25 marzo 1901.
[2] L'anno, che manca, si arguisce dal contesto (processo *de non cultu*).
[3] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.
[4] Per il processo *de non cultu* si veda la nota 8 alla lettera del 5 gennaio 1901.

G. A. fu costituito postulatore del processicolo con il decreto del card. A. Richelmy del 17 maggio seguente: «Quum, absoluto ordinaria auctoritate processu super fama sanctitatis vitae, virtutibus et miraculis Servi Dei Sacerdotis Josephi Cafasso nec non peracta juridica perquisitione scriptorum eidem Servo Dei quomodolibet attributorum iuxta mandatum Apostolicum, opportunum existimemus ut ordinaria auctoritate conficiatur Processus super cultu nunquam praestito praedicto Servo Dei Josepho Cafasso, ideoque de idoneo viro providere cupiamus qui Postulatoris munus in Causa Beatificationis, de qua agitur, et pro Processu hujusmodi de cultu non praestito exerceat, erga personam Tuam aciem mentis Nostrae direximus, cujus vitae honestas, morum probitas et singularis virtutum merita apud Nos multiplici commendantur testimonio, et cujus sanguinis propinquitas cum eodem Servo Dei et officium Rectoris Convictus Ecclesiastici, in quo ipsi Servo Dei, quamvis non immediate, successor existis, te reddunt ad munus, de quo agitur, non uno nomine idoneum et a Deo vocatum. Quapropter praesentium tenore Te in Postulatorem seu Procuratorem in Causa praedicta et pro Processo praefato constituimus et deputamus cum facultatibus omnibus de jure necessariis et opportunis, cum onere tamen instructiones Nostras recipiendi et exequendi. Mandamus interim ad quos spectat, ut Te in talem habeant et recognoscant» [*Mandatum procurae Postulatoris Causae*, in Taurinen., *Beatificationis et Can. Ven. Servi Dei J. Cafasso. Positio super non cultu* (summarium super dubio) Romae 1906, 11-12].

La prima sessione del processicolo si svolse il 20 maggio 1901, nella cappella dell'arcivescovado. Il procedimento si chiuse il 28 ottobre 1901, dopo che furono escussi dodici testimoni. I dati in proposito, contenuti in L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 447, sono in parte discordanti.

(671)

Monsignor André Jarosseau a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] F[ranciscus]
Vicariat Apostolique des Gallas
Harar, le 17 Mai 1901.

Au Très Honoré Seigneur
Chanoine Allamano, Recteur
de l'Institut de la Consolata.

Monsieur le Recteur.

Pour répondre à votre lettre qui m'est heureusement parvenue à Harar, j'attendais qu'à Rome la question des limites fût élucidée; mais comme les décisions, à ce sujet, tardent à venir je ne veux pas rester plus longtemps sans vous écrire [1].

Pour ma part je n'ai pas eu connaissance de cette carte *nouvelle* dont Vous me parlez et qui restreindrait les bornes du Vicariat Apostolique des Gallas au sixième degré latitude Nord.

Il y en a une toutefois, qui date de 1899 et tracée par M[onsieu]r Vuillot sous la direction des Missions Catholiques de Lyon; laquelle, en effet, réduit considérablement le périmètre du Vicariat Gallas. Or, lors de mon voyage en Europe [2], je me suis fait un devoir de protester contre le système de cette carte qui ne tient nullement compte des droits que me donne la Bulle d'Institution du Vicariat sur les populations Gallas. En conséquence, ma voix s'est fait entendre à Rome, à Paris et à Lyon, et j'espère que les lignes un peu fantaisistes qui ont été jétées sur cette carte seront effacées ou comptées comme non avenues. Dès qu'une réponse m'aura été donnée je me ferai un devoir, Monsieur le Recteur, de Vous la transmettre.

Si vous deviez néammoins envoyer des Missionnaires dans les regions comprises dans les lettres de délégation que je Vous ai données, je ne crois pas, qu'avec ce témoignage émanant de mon pou-

voir de juridiction solidement établi par mes lettres d'Institution, je ne crois pas, dis-je, que vous puissiez légitimement subir des entraves de la part du Vicaire Apostolique du Zanguebar.

Quant aux réductions à obtenir sur les paquebots français j'espère que la chose sera aujourd'hui plus facile après l'entrevue des escadres italiennes et françaises à Toulon[3]. Je m'en vais du reste en entretenir notre Procureur de Lyon le Très Révérend Père Moyse auquel, s'il y a lieu, vous devriez vous adresser[4].

Voici son adresse: Très Révérend Père Moyse - Procureur de Missions Capucines - 14 Rue des Tourelles - *S[ain]t-Just - Lyon - Rhône.*

J'ai bien reçu le tableau de la Consolata, mais le cliché du S[aint]-Suaire ne m'est pas parvenue[5].

Agréez, toutefois, l'expression de ma très vive reconnaissance et croyez-moi toujours, Monsieur le Recteur et très honoré Chanoine, Votre très humble et très dévoué S[ervi]teur en N[otre] S[eigneur]

✠ Fr[ère] ANDRÉ JAROSSEAU
Vic[aire] ap[postolique] des Gallas, Év[êque] de Soat[ra]
o. m. c.[6]

---

[1] Si veda la lettera del 27 dicembre 1900, in particolare i testi corrispondenti alle note 4 e 5 (*Lettere,* II, 598).

[2] In occasione della consacrazione episcopale (settembre-dicembre 1900).

[3] Benché tagliato fuori dal mondo, mons. Jarosseau si mostra informato di quanto avviene in patria. Qui si riferisce alla visita della flotta italiana a Tolone, nell'aprile 1901, in occasione di un viaggio del presidente Emile Loubet nel mezzogiorno della Francia. L'evento fu salutato come un primo passo verso l'intesa tra le due nazioni. Cfr. P. Milza, *Français et Italiens à la fin du XIX° siècle.* Aux origines du rapprochement franco-italien de 1900-1902, II, Rome 1981, 995-1002.

[4] Il p. *Mosè da Orléans* (nome di famiglia: Alleaume). Nato nel 1839, entrò tra i Cappuccini nel 1861. Fu definitore della Provincia Lionese, lettore di teologia e procuratore temporale delle missioni a Lione. Morì a Lione il 18 gennaio 1918. Cfr. *Lexikon capuccinum,* cc. 1182-1183, 1408.

[5] Si veda la lettera del 27 dicembre, testo corrispondente alla nota 7.

[6] Ordinis Minorum Capuccinorum.

215 (672)

Al cardinale Agostino Richelmy [1]

Da *Processus de non cultu D. J. Cafasso,* in ASV, *Riti,* 121/17, p. 10. Mano di ignoto scrivano.

[17 o 18 maggio 1901] [2]

Infrascriptus Joseph Allamano Postulator constitutus in Causa Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Josephi Cafasso pro conficiendo Processu Ordinario super cultu non praestito eidem Servo Dei, uti constat ex mandato procurationis quod reverenter exhibet [3], humillime exponit Eminentiae Vestrae jam fuisse absolutum Processum ordinarium informativum super fama sanctitatis vitae, virtutibus et miraculis dicti Servi Dei, imo jam peractam esse perquisitionem iuridicam scriptorum eidem Servo Dei attributorum de mandato Apostolico, prout probe notum est Eminentiae Vestrae.

Quum autem pium in dies crescat Christifidelium ac praecipue Sacerdotum desiderium obtinendi Causae, de qua agitur, prosecutionem, Orator Eminentiam Vestram humillime adprecatur, ut dignetur rite conficere Processum super cultu nunquam praestito eidem Servo Dei, seu super obedientia praestita Decretis Sanctae Memoriae Urbani Octavi; quae publicum cultum et venerationem prohibent erga Dei Famulos, quorum Beatificatio nondum ab Apostolica Sede decreta fuit [4].

Et de gratia.

Canonicus JOSEPH ALLAMANO
Causae Postulator.

---

[1] Si veda la lettera del 12 maggio 1901.

[2] La lettera, o *supplex libellus Postulatoris,* negli atti è riportata dopo il *mandatum procurationis* del 17 maggio (si veda la nota 4 alla lettera del 12 maggio 1901) e in calce al rescritto del card. A. Richelmy, del 18 maggio, che autorizza l'apertura del processo *de non cultu.*

[3] Vale a dire il decreto dell'Arcivescovo del 17 maggio, citato nella nota precedente.

[4] Cfr. *Lettere,* II, 197 n. 6.

216 (673)

Proposizioni e articoli per il processo de non cultu [1]

Da *Processus de non cultu D. J. Cafasso,* in ASV, *Riti,* 121/17, pp. 49-52. Mano di ignoto scrivano.

[22 maggio 1901] [2]

Taurinen,
Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Sacerdotis
Joseph Cafasso

Positiones et articulos infrascriptos, dat, exhibet atque producit Canonicus Joseph Allamano Postulator in Causa praedicta rite constitutus ad docendum de cultu non praestito dicto Servo Dei, seu de obedientia praestita decretis S[anctae] m[emoriae] Urbani Papae VIII super non Cultu editis [3], et ad aliud bonum finem et effectum, petens et instans illas et illos recipi et ad probandum admitti, et super iisdem testes a se inductos et inducendos examinari, non se tamen adstringens ad onus superfluae probationis, de quo non solum praemisso, sed et omni meliori modo expresse et solemniter protestatur, salvo jure ac reservata facultate alias positiones et articulos, quatenus opus fuerit, aut sibi placuerit, producendi, dandi atque exhibendi.

Ponit itaque italico sermone ad faciliorem et communem intelligentiam, et probare vult et intendit ut infra.

I. Qualmente la verità fu ed è che il Servo di Dio Sacerdote *Giuseppe Cafasso,* Rettore del Convitto Ecclesiastico di Torino, morì in detto Convitto nel giorno 23 Giugno dell'anno 1860, in età di anni 49, mesi 5, giorni 8, rimpianto da ogni ceto di persone. Per la grande fama che vigeva delle sue virtù e dei doni straordinarii, quantità di gente d'ogni stato accorse a visitare il cadavere sia in casa, dove fu esposto, sia nella Chiesa di S[an] Francesco d'Assisi annessa al Convitto, sia nella Chiesa Parrocchiale dei S[anti] Martiri dove si celebrarono le solenni esequie, andando anzi tutti a gara per far toccare al detto cadavere oggetti religiosi, ed asportando

ricordi di ogni genere di quanto aveva appartenuto al Servo di Dio.

Tale concorso, tra cui si notava un numero straordinario di Ecclesiastici, intervenne alla sepoltura che ebbe luogo il 25 dello stesso mese, ed accompagnò al Cimitero generale di Torino il cadavere, che chiuso in semplice cassa di legno, fu deposto in piena terra, nel sepolcreto di proprietà del Servo di Dio, lasciato alla Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo) che ne ricevette l'eredità.

Il giorno 10 seguente Luglio venne celebrato un solenne funerale nella Chiesa dell'Oratorio Salesiano del Sac[erdote] Giovanni Bosco, ed un altro funerale nella Chiesa di S[an] Francesco d'Assisi il 30 Agosto. In ambedue venne letta dallo stesso D[on] Giovanni Bosco l'orazione funebre, ed accorse pure immensa folla di popolo specialmente nell'ultimo funerale. Ma in tutto ciò non vi fu segno alcuno di culto pubblico, solenne ed ecclesiastico, con cui siasi trasgredito ai Decreti della Santa memoria di Urbano VIII; come deporranno i testimoni bene informati per averlo veduto o udito, come è pubblica voce e fama.

II. Che nell'anno 1862 nel mese di Ottobre venne estratto il feretro dalla terra per formare la tomba in muratura; ed apertane la cassa in presenza di varie persone si rinvenne la salma quasi nello stato in cui fu sepolta, con meraviglia di tutti gli astanti.

Nell'anno 1891 il giorno 2 del mese di Ottobre, volendo la Piccola Casa della Divina Provvidenza fare costrurre una cripta, venne nuovamente estratta la cassa, e scoperchiatala si trovò la salma in forma di scheletro ben conservato. Se ne fece la ricognizione per autorità della R[ev].ma Curia Archidiocesana.

Nell'anno 1896 il giorno 8 del mese di Ottobre per ordine dell'Autorità Ecclesiastica, che fin dal 22 Febbraio dello stesso anno aveva iniziato il processo ordinario della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio, ottenuta anche facoltà dall'autorità civile, si fece il trasporto del feretro nel Santuario della Consolata, e venne murato nel pianerottolo di una gradinata che dà accesso alla cappella sotterranea detta della Beata Vergine delle Grazie, ove rimane tuttora.

Tanto al Cimitero Generale, quanto nel Santuario della Consolata continuò sempre uno spontaneo concorso di persone al sepolcro del detto Servo di Dio. Ma anche in tutte queste circostanze non vi fu, né vi è segno alcuno di culto pubblico, solenne ed eccle-

siastico, con che siasi trasgredito o trasgredisca ai decreti della santa memoria di Urbano VIII, come deporranno i testimoni, ecc[etera].

III. Che a soddisfare il desiderio dei fedeli eccitato dalla gran fama di santità del Servo di Dio Sacerdote *Giuseppe Cafasso* furono impresse a più riprese le sue immagini; ma senza alcun segno di culto, senza raggi, splendori, aureole, diademi. Parimenti né vi furono, né vi sono quadri, o altri dipinti rappresentanti il Servo di Dio con segno alcuno di Culto vietato, come deporranno i testimoni ecc[etera].

IV. Che né le imagini [sic], né i quadri, od altri dipinti esprimenti la figura del Servo di Dio Sac[erdote] *Giuseppe Cafasso* furono mai, o vengono esposti alla pubblica venerazione o in Chiesa, o in Oratorio, o in alcun altro luogo sacro; né furono o sono portati processionalmente; né furono o si tengono appesi sopra al suo sepolcro, o in Chiesa, o in Oratorio, o fra le immagini, e quadri rappresentanti Santi o Beati, come ecc[etera].

V. Che le reliquie del Servo di Dio Sac[erdote] *Giuseppe Cafasso,* quantunque avidamente ricercate, non furono mai, né vennero esposte alla pubblica venerazione; né si portarono, o si portano mai processionalmente, né furono né si tengono collocate fra le reliquie degli altri Santi o Beati, né sopra gli altari, né sopra il suo sepolcro. Né innanzi a queste reliquie, come neppure innanzi alle immagini, quadri o altri dipinti del Servo di Dio, o sopra o intorno al suo sepolcro furono mai, o sono accesi lumi, lampade, cerei; come ecc[etera].

VI. Che quantunque si narrino molte grazie ottenute da Dio per intercessione del suo Servo Sac[erdote] *Giuseppe Cafasso,* e si siano offerti e si offrano tuttora a lui voti, tabelle votive, ceri, non vi furono né sono appesi al suo sepolcro, o in alcun luogo della Chiesa, o in altro luogo pubblico, o posti innanzi alle reliquie, ai quadri, od immagini del Servo di Dio; ma si tengono custoditi in luogo privato; come ecc[etera].

VII. Che innanzi alle immagini, ai quadri, altri dipinti del Servo di Dio, alle reliquie, al sepolcro, o in qualsiasi altro luogo non furono mai apposte, scolpite, incise, né si ritengono iscrizioni, epitaffi,

elogi con titolo di Stato o Beato, o con alcun altro titolo denotante culto e venerazione pubblica ed ecclesiastica. Parimenti quantunque il detto Servo di Dio sia universalmente ritenuto per Santo, non gli si dà a voce, né in scritto, o in stampa titolo di Santo o di Beato; né gli si fa elogio che indichi, o induca pubblica venerazione, o culto pubblico ed Ecclesiastico; come ecc[etera].

VIII. Che non si è mai detta, fatta, scritta, o stampata cosa alcuna denotante specie di culto pubblico ed ecclesiastico verso il Servo di Dio Sac[erdote] *Giuseppe Cafasso;* né specie alcuna di culto o venerazione pubblica ed ecclesiastica, proibita dai Decreti Apostolici, fu mai prestata o si presta alla persona ed alla memoria del detto Servo di Dio; come deporranno ecc[etera].

Hos pro nunc, non se tamen adstringens ad onus superfluae probationis, de quo iterum expresse et solemniter protestatur non solum isto, sed et omni meliori modo etc[etera].

Can[onicus] JOSEPH ALLAMANO
Causae Postulator

---

[1] Si veda la lettera, o *supplex libellus,* del «17 o 18 maggio 1901».

[2] Le proposizioni e articoli, su cui interrogare i testimoni, furono esibiti da G. A., nel corso della seconda sessione del processicolo, il 22 maggio 1901. In apertura aveva prestato il giuramento, detto *de calumnia,* con cui si obbligava a dire la verità durante tutto il corso del processo e a non usare alcuna frode (il testo del giuramento è edito in *Summarium super dubio,* 12-13). Presentò anche la lista dei testimoni che intendeva addurre.

Per la stesura degli articoli, G. A. si servì di un modello stereotipato, quale si può ancora vedere in [A. M. Santarelli], *Codex pro Postulatoribus Causarum Beatificationis et Canonizationis,* 133-134.

[3] Cfr. *Lettere,* II, 197 n. 9.

(674)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dall'emblema della croce.

Congrégation de la Mission
dite des Lazaristes
FONDÉE PAR SAINT-VINCENT-DE-PAUL

MAISON-MÈRE
Rue de Sèvres, 95

Paris, le 25 Mag[gio] *1901*

Carissimo

Eccoti finalmente la lettera Postulatoria del nostro Sup[eriore] Gen[erale] pel caro D[on] Cafasso. I francesi non son guari forti nel latino. Si son toccati i punti *principali* di contatto con S[an] Vincenzo [2].

Rinnovo a te la preghiera di sollecitare col tuo zelo sì prudente ed efficace la causa della Borgiotti. Stimolare il buon P[adre] Saraceno e i Missionarii, del resto temo che facciano nulla. Quella S[anta] Serva di Dio ti rimeriterà poi [3].

La Cong[regazione] di Propaganda diede ragione ai nostri Missionarii, e ora *sta preparando il Decreto* che fissa i limiti, ecc[etera] [4]. Appena ne avrò una copia te la comunicherò subito. Ma ci vorrà un pò di tempo.

Quanto alle Messe, ho scritto al nuovo Sup[eriore] di Roma e mi rispose che ti sarà *molto* riconoscente se gliene mandi. Le puoi indirizzare al M[olto] R[everendo] Sig[nor] Pece Angelo Michele, Superiore della Missione, Via della Missione, N°. 2 - Roma. È segretissimo e prudentissimo [5].

Siam per entrar nel caro mese della Consolata. Pregala per me.

Tante cose al carissimo Can[onico] Camisassa, verso il quale aumentan ognora le mie obbligazioni.

Ti abbraccio in Corde Jesu [6]

aff.mo

G. V. TASSO
i. P. d. M. [7]

[1] Si veda la lettera del 10 maggio 1901.

[2] Si veda, ivi, il testo corrispondente alla nota 2. La lettera del superiore, p. Antonio Fiat, è edita, senza data, in *Epistolae postulatorie,* 102-103. Don Cafasso è detto emulo di san Vincenzo de' Paoli nell'opera di formazione del clero, nella lotta contro il giansenismo o, meglio, «contra similes errores, qui ope praesertim Synodi Pistoriensis serpebant in Italia»; nel visitare ed evangelizzare i carcerati.

[3] Per *L. Borgiotti* e il p. *A. Saraceno* si vedano le note 3 e 4 alla lettera del 10 maggio. I *Missionari* sono i Preti della Missione della casa di Torino.

[4] Sulla questione dei confini tra il vicariato apostolico dei Galla e quello di Abissinia, si veda la lettera del 10 maggio, testo corrispondente alla nota 7.

[5] Si parla ancora di trasmissione di intenzioni eccedenti di Messe. Si veda la lettera al can. G. Camisassa, del 26 febbraio 1901, testo corrispondente alla nota 4.

[6] «Nel Cuore di Gesù».

[7] Indegno Prete della Missione.

217 (675)

Al padre Giovanni Giuseppe Franco [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in ACCR.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 29 Maggio [1]901.

Rev.mo Sig[no]r Padre,

La Provvidenza ci mandò più numerose le intenzioni di Messe, e ne faccio parte alla preziosa Civiltà Cattolica. Sono lire *tremila,* che spedisco a V[ostra] P[aternità] per altrettante Messe. Non si disturbi a rispondermi con lettera; basterà per mia sicurezza un biglietto di visita [2].

Mi raccomandi Rev.mo Padre al Signore, com'io prego per Lei la nostra Consolata.

Gradisca ecc[etera].

Suo dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

[1] Per il p. *G. G. Franco,* scrittore della *Civiltà Cattolica,* si veda *Lettere,* I, 627-628 n. 2.

[2] Il p. Franco aveva già ringraziato G. A. per intenzioni di Messe nella lettera del 9 febbraio 1901. Si veda, ivi, la nota 2.

[3] Sul margine superiore, al centro, è annotato (mano ignota): «Allemano, 29 maggio 91 [sic]»; sotto il testo della lettera, a sinistra (stessa mano): «Rimesse 3,000 lire all'Amm.ne. Risposto all'Allemano - subito».

(676)

Per gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 2-3 giugno 1901.

Esercizi spirituali per sacerdoti e secolari al Santuario di S[ant'] Ignazio – Gli Esercizi spirituali, soliti a dettarsi nel Santuario di S[ant'] Ignazio, presso Lanzo, nel corrente anno sono stabiliti: per i sacerdoti, dal 3, mercoledì, luglio al 12, venerdì, dello stesso mese – per i secolari dal 21 al 28 luglio.

Chi desidera intervenire a questi Esercizi è pregato dirigerne domanda, almeno alcuni giorni prima, al Rettore del Santuario della Consolata in Torino [1].

---

[1] L'annuncio, ripetuto sullo stesso giornale del 23-24 giugno, specifica: «Le istruzioni per i sacerdoti saranno predicate da S. Em. Rev.ma Agostino Richelmy».

(677)

Il conte Francesco Viancino di Viancino a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Da casa 7 - 6 - 1901

Rev.do Sig[no]r Can.co

Desideroso di corrispondere nel miglior modo che da me si possa a quanto forma oggetto della riverita di Lei lettera [2], ho promosso la deliberazione di un voto della adunanza Diocesana tenutasi in Torino il giorno 29 scorso maggio [3] e non ometterò di promuovere altre petizioni allo stesso scopo. Devo però notarLe che io personalmente non ebbi la fortuna di avere altre relazioni col venerando servo di Dio Don Cafasso, tranne quella di essermi a lui confessato a S[ant']Ignazio dove mi ero recato per gli esercizi spirituali, credo nel 1852.

Fui però testimonio di vista di alcune delle sue opere di sublime carità presso i condannati al patibolo. Ora sto leggendo la di Lui vita redatta dal Rev.do Teol[ogo] Colombero e formulerò in seguito una petizione che sottoscriverò unitamente a parecchi altri facenti parte dell'anticamera Pontificia [4].

Con sentimenti di profondo rispetto mi dichiaro
Della Sign[oria] Vostra Rev.ma
Ossequentissimo servo

FRANCESCO DI VIANCINO

---

[1] Nato a Torino nel 1821, il conte *F. Viancino di Viancino* si laureò in legge e frequentò i corsi di medicina all'Università di Torino. Fu tra i primi a iscriversi alla Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, sorta a Torino nel 1850, e ne fu membro generoso fino alla morte. Aderì presto all'Opera dei Congressi; fu presidente del Comitato Regionale Piemontese dal 1877 al 1902. Con s. Leonardo Murialdo e altri fondò la *Società Cattolica Torinese delle Buone Opere.* È considerato confondatore del santuario del Sacro Cuore di Maria a Torino, cui cedette uno dei più antichi possedimenti di casa Viancino. Morì a Torino

il 13 aprile 1904. Cfr. G. Farrell Vinay, alla voce, in *Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia,* III/2, Casale Monferrato 1984, 891-892.

[2] Nella lettera, che non ci è pervenuta, G. A. aveva pregato il conte di Viancino di ottenergli una o più lettere postulatorie per la causa di don Cafasso.

[3] Probabilmente, è qui inteso il comitato diocesano dell'Opera dei Congressi. In *Epistolae postulatoriae,* 175, è ricordata la lettera mandata dal *Pium Opus Comitiorum Catholicorum Sectionis Taurinensis* (senza data).

[4] In *Epistolae postulatoriae,* 194, è riportata per disteso la lettera, del 9 luglio 1901, del «Conte Francesco di Viancino, Cameriere Segreto di Spada e Cappa, Comm. degli Ordini Piano e di S. Gregorio Magno, Presidente del Comitato Regionale Piemontese» (dell'Opera dei Congressi).

(678)

Spirito Musso, sindaco di Castelnuovo d'Asti, a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Cartoncino con intestazione a stampa, sormontata dallo scudo sabaudo e corona comitale.

COMUNE
DI
CASTELNUOVO d'ASTI
Gabinetto del Sindaco

12 - 6 - 1901

Ill.mo Canonico

Ho comunicato al Consiglio la nobile sua idea circa la deliberazione da prendersi relativa a D[on] Cafasso; l'accettò con entusiasmo ed ha dato l'incarico al Signor Avv[ocato] Predazzi di compilarlo [2].

Nel decorso di questo mese si radunerà il Consiglio; gli sarà presentato ed, approvato anche dal Sotto Prefetto, mi farò premura di spedirglielo [3].

Nella supposizione che io non possa recarmi a Torino per pre-

sentare l'indirizzo compilato da questo Consiglio in onore di S[ua] E[ccellenza] l'Arcivescovo Bertagna, nell'occasione del 50° anniversario della celebrazione della prima S[ant]a Messa, si è nominato per ciò una Commissione composta dai Sig[nor]i Avv[oca]to Aliberti Cav[alie]r ⟨Consi[glier]e⟩ e Musso Angelo[4]. Tanto ho l'onore di notificare alla S[ignoria] V[ostra] R[ev].ma a cui mi protesto nella massima considerazione

Suo dev.mo ed obbl.mo

MUSSO SPIRITO

---

[1] Il cav. *S. Musso,* tenente colonnello, fu sindaco di Castelnuovo dal 1896 al 1921 (A. Baumgartner, *Castelnuovo Don Bosco,* 35).

[2] G. A. aveva scritto al Sindaco, chiedendo che il Consiglio Comunale esprimesse con atto pubblico «i voti del paese per la prossima introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione del venerato compaesano Don Giuseppe Cafasso» (dal verbale di deliberazione, di cui sotto alla nota 3).

L'Avv. *Francesco Predazzi,* notaio, era consigliere comunale, come si ricava dal verbale di deliberazione.

[3] La proposta fu approvata «con voti palesi e unanimi in forma di acclamazione» nella seduta del 23 giugno 1901, giorno anniversario della morte del Servo di Dio. Confermata anche dal Sottoprefetto, la deliberazione fu trasmessa a G. A. il 16 luglio seguente. Cfr. *Litterae primi Magistratus et Consilii Civitatis Castrinovi Astensis negotiis regendis praepositi,* in *Epistolae postulatoriae,* 54-55. *Ivi,* 50-51, è pubblicata anche la lettera, senza data, *Rev.mi Domini Michaelis Vianzone Parochi Castrinovi Astensis cum clero et populo,* che è sottoscritta anche da S. Musso, sindaco, da G. A., *Rettore del Santuario della Consolata in Torino,* e da molti altri, di cui non sono riportate le firme. Don *M. Giovanni Vianzone,* di Torino, fu parroco di Castelnuovo dal 1894 fino alla morte, in età di cinquantasette anni (18 marzo 1915). Inviarono una lunga lettera anche *i parroci ed i sacerdoti della Vicaria di Castelnuovo d'Asti,* «fortunata patria del Servo di Dio Don Giuseppe Cafasso» (testo, senza data, *ivi,* 52-53).

[4] Il 14 giugno cadeva il cinquantenario di ordinazione sacerdotale di mons. *G. B. Bertagna (cfr. Lettere,* I, 44 n. 3), vicario generale, rettore dei seminari torinesi, capo di conferenza morale al Convitto Ecclesiastico. Per l'occasione, in attestato di benevolenza, Leone XIII lo promosse alla sede arcivescovile titolare di Claudiopoli; fu costituito un duplice comitato, d'onore e promotore. G. A. fece parte del secondo in qualità di «Rettore del Convitto Eccl. e del Santuario della Consolata e Preside della Facoltà Legale» (da *La Crociata,* anno XXXIV, 18-19 giugno 1901, n. 142). Mandarono adesioni oltre mille sacerdoti, diocesani e estradiocesani. Anche Castelnuovo, il paese natale, nominò una commissione ristretta, in vista dei festeggiamenti, composta dai consiglieri comunali avv. Paolo Aliberti e Angelo Musso. A Torino il presule celebrò tre

Messe di ringraziamento: al seminario di San Gaetano al Regio Parco, al santuario della Consolata il 16 giugno, alla metropolitana. Per il santuario della Consolata: «Salutato il suo arrivo dal suono festoso delle campane, S. E. faceva ingresso nel Sacro Tempio, accompagnato da grande folla di popolo quivi accorsa onde unirsi al Clero per innalzare all'Altissimo Iddio supplici azioni di grazie pel lieto avvenimento. Attendevano S. Ecc. all'ingresso il Rev.mo signor Rettore Can. Allamano, il R.mo signor Vice-Rettore Canonico Camisassa coi Rev.di Sac. Convittori. L'Ecc.mo Monsignore, dopo devota preparazione, vestito della pianeta preziosissima, santificata già dal contatto di S. Francesco di Sales, assistito dai suddetti Rev.mi Canonici e dal Clero, sotto lo sguardo amabile della Taumaturga effigie di Maria, saliva all'altare ad offerire l'Ostia di propiziazione e di pace. [...] Il canto severo dei Sac. Convittori, le armonie deliziosissime tratte dall'organo dalla mano dell'egregio sig. Falcetti, rendevano il momento veramente sublime. [...] La grandiosa solennità ebbe poi felice epilogo verso sera nella sala delle conferenze morali. Interrotta la lezione [*mons. Bertagna non aveva voluto rinunziarvi*] per sopraggiungere improvviso dei superiori del Convitto, il sig. Ripetitore tenne a nome di tutti una felicissima locuzione latina, a cui Monsignore rispose evocando con parola commossa la memoria del Ven.mo maestro D. Cafasso» (*Il 50° anniversario di prima Messa di Mons. Bertagna alla Consolata,* in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 16-17 giugno 1901). Si veda anche *Il Giubileo sacerdotale di S. E. Mons. Bertagna,* in *La Consolata* 3 (1901) 103-104.

(679)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Torino 16 giugno [1]901

Ill.mo Sig[nor] Cav[alier] Pestalozza,

L'inattesa provenienza del suo scritto mi recò a tutta prima una dolorosa sorpresa. Il primo pensiero fu che qualche malattia o disgrazia avesse obbligato V[ostra] S[ignoria] a tornare in patria. Meno male che non è così: anzi un tratto di fiducia del Governo [2].

Quanto a me verrei più che volentieri a farle una visita, ma questo momento mi è *assolutamente* impossibile. Domani abbiam gli

esami generali dei nostri Sacerdoti [3], posdomani la *Benedizione* ed *apertura* al pubblico della Cappella annessa all'Istituto delle Missioni [4]; poi il 19 vigilia della Consolata con illuminazione generale... il 20 festa titolare del nostro Santuario. Tutte cose cui non posso assentarmi. Se saprò poi che V[ostra] S[ignoria] sia ancora costì venerdì o sabato farò il possibile di venire; ma la prego, in caso affermativo, di volermene avvertire [5].

Quanto all'andamento del nostro Istituto, nessuna novità per ora. Individui pronti a partire in autunno sono almeno sette [6]. Ciò che aspettavamo con impazienza era di saper i sentimenti delle Autorità inglesi di lassù. Intanto però non ce ne facevam troppa premura, perché per una fortunata combinazione la vertenza sorta riguardo ai limiti tra i Vicariati Ap[osto]lici dei Gallas e della Abissinia ha determinato la S[acra] Congregazione di Propaganda ad occuparsi pure dei limiti tra il Vicar[ia]to dei Gallas e quello dei P[adri] dello Spirito Santo di Zanzibar. Questa decisione sappiamo che fu già presa pochi giorni fa, ma per ora non potemmo ancora saperne il tenore [7]. Da essa appunto dipenderà la scelta della via dei nostri per entrare nella *parte Sud* del Vicariato dei Gallas.

Frattanto se non avessimo più occasione di parlarci, alle tante informazioni di cui già le richiesi, aggiungerei questa: di veder di sapere se l'Autorità inglese di colà (posto che ci sia favorevole) sarebbe disposta ad accordarci alcuni soldati irlandesi di scorta, se non nella prima corsa sul Tana, almeno nella seconda spedizione.

Una cosa ancora che spero potrà dirci mentre trovasi fra noi, ed è chi sia il fabbricante del Vaporino che la Società del Benadir aveva ordinato per l'Uebi, se di questo vaporino sia stata veramente cominciata la fabbricazione o solo progettata, e (se fosse sospeso a metà del lavoro) a chi rivolgersi per vedere se lo vogliono affittare o vendere [8].

Spero trovar ancora qualche momento per nuovamente scriverle, intanto che la ossequio distintamente anche a nome del Sig[nor] C[anonico] Allamano.

Di V[ostra] S[ignoria] Illma Dev.[mo]

C[anonico] CAMISASSA

---

[1] Si veda la lettera da Aden del 16 aprile 1901 e la risposta di G. Camisassa del 6 maggio.

[2] La lettera del cav. Pestalozza - probabilmente scritta dalla villa di Vaciago - non ci è pervenuta. Per Vaciago si veda la nota 2 alla lettera del 31 ottobre 1900 (*Lettere,* II, 553).

[3] L'esame generale di teologia morale per i sacerdoti del Convitto Ecclesiastico, alla fine del biennio.

[4] Si veda l'annuncio dato dal giornale in data 17-18 giugno 1901.

[5] Il cav. Pestalozza ha annotato al margine dell'originale: «Risposto da Vaciago il 19 giugno 1901 che spero passare da Torino per vederlo quando mi recherò a Roma, e telegraferò ora mio arrivo».

[6] Si veda la nota 5 all'articolo del 20-21 giugno 1901.

[7] Il can. Camisassa riferisce quanto G. A. ha appreso dalla lettera del p. G. V. Tasso del 25 maggio (testo corrispondente alla nota 4).

[8] Si veda la nota 10 alla lettera del 9 gennaio 1901 e il testo corrispondente.

(680)

Benedizione e apertura al pubblico della cappella dell'Istituto missionario. Invito.

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 17-18 giugno 1901. *Cronaca cittadina.*

Istituto della Consolata per le Missioni estere - Domani (martedì) alle ore 8,30 avrà luogo la Solenne Benedizione ed apertura al pubblico della Cappella annessa all'Istituto della Consolata per le Missioni estere. La funzione sarà compiuta dal nostro Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, e l'ingresso alla Cappella è sul Corso Duca di Genova N. 49[1].

---

[1] Si veda, avanti, il servizio del 20-21 giugno 1901.

(681)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Vaciago - Ameno (Novara) 19 Giugno 1901 [1]

M[olto] Rev[do] e caro Canonico,

Ho ricevuto la sua lettera del 16, e non Le diedi subito riscontro aspettando qualche avviso da Roma di giorno in giorno. Per ora tutto tace, ed io mi godo la famiglia e quest'aria buona, rinfrescata da troppo frequenti pioggie e temporali.

Capisco quante siano le sue occupazioni, in questi tempi specialmente. Non si disturbi a venire sin quì, tanto più con l'incertezza in cui sono di partire da un momento all'altro; credo e spero di poter deviare sino a Torino, recandomi a Roma; sarebbe ben inteso per poche ore, e in tale caso Le telegraferei dell'ora del mio arrivo per essere sicuro di trovare la S[ignoria] V[ostra] ed il futuro procuratore di Lamu, al quale potrò dare a voce tutte le informazioni che lo debbono interessare [2].

Riguardo alla di Lei richiesta per sapere se dalle autorità Inglesi si potrebbe ottenere alcuni soldati irlandesi per scorta, Le rispondo subito che gli Inglesi nell'East Africa Protectorate non dispongono di truppe bianche inglesi – i loro soldati sono per lo più tutti indigeni, o Sudanesi, o Suaahili – i soli specialisti sono Inglesi, e ben inteso gli ufficiali. Oltre a questa materia di forza maggiore, Le dirò anche che in principio gli Inglesi, a meno di proprie spedizioni o di dover assicurare le comunicazioni per un punto che a loro interessi, non danno soldati di scorta nemmeno indigeni, lasciano ogn'uno fare per conto proprio; le Autorità locali potranno tutt'al più prestarsi per raccomandazioni e consigli riguardo alla scelta della scorta o personale da formare o proteggere la carovana.

Per il vaporino ordinato in Venezia dalla Società del Benadir, credo che l'ordinazione abbia corso. In ogni modo quel vaporino non avrebbe potuto essere a loro utile né per le dimensioni né per il prezzo che credo, oltrepassi le 50 mila lire. Cercherò di avere

in Milano ragguagli più precisi[3]. Come Le dicevo nell'ultima mia da Milano[4] sono d'avviso che tutto ponderato non debba convenire a loro di sobbarcarsi nella spesa e fastidio non piccolo di un vapore senza prima aver studiato la questione sul luogo da Lamu o da Vitu[5].

Spero e desidero di potere a voce completare tutti gli schiarimenti che a loro potranno occorrere, e in tanto la prego di porgere i miei saluti ed ossequi al M[olto] R[everendo] Canonico Allamano e di avermi sempre per

Suo affez.mo ed amat.mo

G. PESTALOZZA

Raccomando la mia persona e la mia famiglia alle loro preghiere nell'occasione della festa di domani in codesto Santuario veneratissimo.

---

[1] Il cav. Pestalozza scrive dalla villa di Vaciago. Si veda la nota 2 alla lettera del 31 ottobre 1900 (*Lettere*, II, 553).

[2] Procuratore previsto di Lamu è il tel. F. Perlo. Si veda la nota 2 alla lettera del 18 dicembre 1900 (*ivi*, 593-594).

[3] Per il battello, o vaporino, della Società del Benadir, si veda la nota 10 alla lettera dell'8 gennaio 1901.

[4] Si veda la lettera dell'8 gennaio 1901.

[5] *Lamu* e *Witu*: si vedano le note 4 e 8 alla lettera del 31 ottobre 1900 (*ivi*, 553-554).

(682)

Per la festa del 20 giugno

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 19-20 giugno 1901. *Cronaca cittadina.*

Al Santuario della Consolata

Domani solennità di Maria Santissima della Consolata. Il santuario è aperto alle ore una, e alle due si comincierà ad udire le confessioni, a distribuire la santa Comunione, a celebrar la Santa Messa a tutti gli altari fino alle ore 13; ore 6,30 Messa letta con accompagnamento d'organo celebrata da S[ua] Eminenza il Card[inal] Arcivescovo, seguita dalla Messa di altri Ecc[ellentissi]mi Vescovi; ore 11 discorso e benedizione solenne. Per facilitare la santa Comunione verrà collocata una balaustra provvisoria in modo che tutti potranno accostarvisi comodamente. Ore 17,30 Vespri cantati dal Capitolo Metropolitano, quindi processione cui interverranno S[ua] Em[inenza] il Card[inal] Arcivescovo ed altri Ecc[ellentissi]mi Vescovi, il Capitolo Metropolitano, la Collegiata della S[anti]s[sima] Trinità, una rappresentanza delle Collegiate della Diocesi, i Parroci della Città e della Diocesi, il Seminario Metropolitano e di S[an] Gaetano al Regio Parco, le Pie unioni delle Figlie di Maria, di tutte le Parrocchie, le Pie Società operaie della Città e del Piemonte e le scuole di Religione [1].

La processione comincerà alle ore 18 e percorrerà le vie: *Maria Adelaide, Orfane, Corte d'Appello, Milano, Piazza Emanuele Filiberto, Piazza e Via Giulio, Via Consolata.*

Al venerando Clero saranno distribuite le cotte e le torchie; basterà portar seco la berretta.

Gli abitanti prospicienti le vie ove passerà la processione sono vivamente pregati di addobbare le loro case in segno di omaggio e di devozione alla Celeste Patrona dei Torinesi, dalla quale certo ne saranno ricambiati con abbondanza di grazie e benedizioni. Si accettano con riconoscenza fiori per essere sparsi lungo il percorso della Processione dai giovanetti delle Scuole di religione che faranno il servizio di Paggetti d'onore [2].

[1] Per le *Scuole di Religione* si veda la nota 5 all'articolo del 23-24 giugno 1897 (*Lettere,* II, 241).

[2] Per tutto quanto concerne la festa della Consolata del 1901, in particolare i nomi dei vescovi e l'elenco delle associazioni che partecipano alla processione, si rinvia a *Il secondo trionfo della Consolata nel 1° anno del secolo XX,* in *La Consolata* 3 (luglio 1901) 101-103. Riporto il brano relativo all'ordine pubblico che testimonia il persistere dei buoni rapporti con l'autorità civile: «Non il menomo incidente spiacevole funestò quei benedetti giorni, e, dandone lode a Dio ed a Maria Santissima, tributiamo pure la nostra riconoscenza a quanti vi contribuirono nell'ambito delle loro forze e del loro zelo, e in particolar modo all'egregio Assessore conte Emanuele Luserna di Rorà, che fece fermare per oltre un'ora e mezzo il passaggio di tutti i trams, d'ordine municipale; allo zelante cav. Ferraris [sic], capo delle Guardie civiche, le quali prestarono un servizio superiore ad ogni encomio, ed alle Guardie di Questura che abilmente disimpegnarono le loro attribuzioni» (p. 103).

(683)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su cinque facciate, in AIMC.

Torino 20 giugno [1]901 [1]

Ill.mo Sig[nor] Cavaliere,

M'affretto a rispondere alla gentilissima sua di ieri, fiducioso che questa mia lo raggiunga ancora in cotesta villeggiatura. Grazie anzitutto delle informazioni riguardo all'arruolamento della scorta; così ci risparmia pratiche inutili presso le Autorità inglesi.

Comprendo la giustezza delle osservazioni di V[ostra] S[ignoria] riguardo all'ingombro che può portare il vaporino, ciononostante noi propendiamo sempre per questo acquisto, qualora, come speriamo la decisione di Propaganda Fide di cui le ho parlato, ci assegni l'Alto Tana e più precisamente la *riva sinistra* [2]. Molte sono le ragioni che ci inducono in questo senso e principalmente: 1° l'inutilità di tentare missioni nel basso Tana dove è troppo diffuso l'islamismo; 2° l'insalubrità ed il pericolo di febbri malariche del basso ed anche del medio Tana; come pure, (pel medio

Tana) la necessità di non fermarci per non aver molestie dai Somali che vi fanno frequenti incursioni; 3° necessità di portar la prima base d'operazione ad Hameye o Balarti presso Hargazo dove è vero che ora c'è poca popolazione, ma siam certi che presto vi affluiranno quanti amano mettersi in posto che speriamo render presto *sicuro* dai Somali e dai Massai; 4° necessità eziandio di procurare tutti i comodi possibili al personale durante il viaggio acciò soffra il meno possibile nel risalire il basso e medio Tana ed arrivi in buone condizioni di salute in luoghi più salubri come sono Hameye e Balarti [3]. Di qui poi l'obbiettivo ella sa che è il lago Rodolfo, che sarà la *via* d'arrivare *col tempo* ai *paesi migliori* verso Nord. Ella vedrà perciò che il bisogno d'*andare e venire, indipendenti* dall'ingordigia, incostanza o malevolenza indigena è un punto capitale per prepararsi qualche speranza avvenire, epperò il vaporino è il solo mezzo per le nostre corse che saranno necessarie pel Tana onde rifornire le nuove stazioni a seconda dei bisogni. Ad ogni modo l'ultima decisione in proposito dipenderà dalle informazioni che avremo da V[ostra] S[ignoria] dopo giunta a destinazione. Ciò che ci par meglio al presente si è di stabilir la casa di approdo e di procura a Mombasa, e non più a Lamu, attesoché le diverse relazioni consultate finora concordano nel descrivere il canale Belezoni così stretto e poco profondo da esser pressoché impossibile il passaggio del vaporino [4].

Sperando che V[ostra] S[ignoria] rimanga ancora alcun poco costì le mando un fascicolo della Società R[eal]e Geog[rafica] di Londra contenente un cenno del viaggio del Cap[itano] Dundas lungo il Tana, entratovi dalla foce sopra un vaporino che era di molto superiore in mole a quello da noi vagheggiato. La prego poi ritornarmi questa *Memoria,* che per noi è di somma importanza [5].

Il raccomandare V[ostra] S[ignoria] e la deg.ma Sua famiglia alla valida protezione di Maria S[anti]s[sima] Consolatrice è per noi un dovere e ci facciamo un vero impegno d'adempierlo continuamente.

Cogli ossequii del Sig[nor] C[anonico] Allamano voglia gradire pure quelli del suo dev.mo

C[anonico] CAMISASSA

[1] Annotato a matita sul margine superiore: «Ric[evuta] in Milano il 21 Giugno».

[2] Si veda la lettera del 16 giugno 1901, testo corrispondente alla nota 7.

[3] Le motivazioni che, a Torino, inducono a persistere nell'idea del vaporino sono contenute nella relazione - conosciuta in quel tempo a Torino, non sappiamo per quali vie - di E. Gedge, *A Recent Exploration under Captain F. G. Dundas up the River Tana to Mount Kenya,* in *Proceedings of the Royal Geographical Society* 14 (1892) 513-533 (cito da G. B. Webster, *A Bibliography on Kenya,* Syracuse, New York 1967, 105). Essa fu subito tradotta in italiano da don Luigi Scassa (si veda la nota 1 alla cartolina postale del 5 luglio 1901: *V. † G. Missioni della Consolata, Una recente esplorazione sotto il Capitano F. G. Dundas della Regia Marina sopra il fiume Tana fino al Monte Kenia per Ernesto Gedge* (è conservato il manoscritto originale, di 48 pp., con sottolineature a matita rossa e blu). Studiata attentamente, essa ebbe un peso notevole nelle scelte decisive dell'estate 1901. La spedizione del capitano Dundas era partita da Lamu il 1° aprile 1892 (perciò è posteriore a quella di K. Peters) sul «vapore a ruota posteriore *Kenya,* della compagnia I.B.E.A.».

Si prevede che i missionari torinesi, risalito il basso e medio Tana, stabiliscano una base a Balarti, poche miglia oltre Oda-Boru-Ruwa (si veda la nota 9 alla lettera del 31 ottobre 1900) o, meglio, a Hameye prima di Hargazo (le località sono segnate sulla cartina allegata al volume *Through Masai Land* di J. Thomson, London 1885, dove *Hameye* è seguito dalla indicazione tra parentesi: «Head of Navigation»). *Hargazo* significa cascate: «sono quelle chiamate Hoffmann Falls dal Dottor Peters, e sono in forma di una cateratta innalzantesi in tre ordini ad un'altezza di 20 piedi, essendo gli ordini composti di pezzi di gneiss, e sopra vi sono altre più piccole cascate dai 7 ad 8 piedi d'altezza» (traduzione Scassa, p. 26). *Hameye* è una località di «poche piccole capanne, quantunque - alcune miglia più all'interno - vi sia un più grande villaggio chiamato collo stesso nome» (p. 20). Il capitano Dundas vi fece costruire «una stazione con una forte palizzata», dalla quale proseguì verso il monte Kenya per via di terra, non essendo il Tana più navigabile (p. 21 e 25). Colla venuta dei missionari, Hameye potrebbe diventare luogo di rifugio davanti a Somali e Masai. L'affermazione del can. Camisassa è presa di peso dalla relazione di E. Gedge (p. 21), dove però non si parla di Masai, ma di Wakamba (gli indigeni di Hameye avevano assicurato il capitano Dundas che, costruita la stazione, «sarebbero venuti nella vicinanza ad abitare senza timore, poiché i Wakamba ed i Somali non potrebbero più far razzie su di loro»).

[4] Per il canale *Belezoni* si veda la nota 8 alla lettera del 31 ottobre 1900 (*Lettere,* II, 553-554).

[5] La memoria, nella traduzione italiana, di cui sopra alla nota 3. In essa si trova anche risposta alla domanda circa la missione svedese sul Tana, formulata dal teol. F. Perlo nel numero 21 del suo questionario (si veda la nota 2 alla lettera del 18 dicembre 1900 in *Lettere,* II, 594). Si tratta della stazione di Kulesa, agli inizi della navigazione, che era stata «distrutta dalla gente di Witu nelle ultime sommosse» (p. 9).

(684)

La casamadre dell'Istituto missionario

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 20-21 giugno 1901, p. 1, colonne 2-3.

Istituto della Consolata

PER LE MISSIONI ESTERE

Il nostro giornale pochi mesi or sono accoglieva giubilante l'annunzio dell'Opera nuova che s'iniziava in Torino a gloria della Chiesa e a vantaggio della civiltà mercè la fondazione dell'Istituto della Consolata per le Missioni estere [1], istituto che da taluno fu erroneamente scambiato coll'Opera d'assistenza per gli emigrati mentre colla medesima esso non ha alcuna dipendenza o relazione [2].

Come già si è detto allora la Casa destinata a sede pacifica e feconda di quest'Istituto sorge sul *Corso Duca di Genova,* 49, cinta dai grandi viali d'ippocastani, aperta all'aria salubre e alla vivida luce di sconfinato orizzonte.

Cespi di rose ne fiancheggiano l'ingresso, ed un ameno giardino la ricrea di ombra e di frescura, mentre le glicine, che sospendono intorno ai balconi i pallidi grappoli profumati, le danno l'aspetto di una villa campestre piena di quiete e di dolcezza [3]. Né l'interno smentisce l'impressione esteriore, poiché da ognuna delle numerose celle, tranquilla dimora dei neofiti dell'apostolato cristiano, linde, chiare, semplicemente arredate, sembra trasparire la calma d'un'intemerata coscienza, la serenità delle purissime gioie, la pace vera e profonda ch'è frutto di abnegazione e di sacrificio.

Nell'interno dell'edificio è la Cappella che per ottimo pensiero, accolto con riconoscente entusiasmo dagli abitanti del ricco quartiere di piazza d'Armi, venne opportunamente adattata per essere aperta al pubblico, e solennemente benedetta dall'amatissimo nostro Cardinale Arcivescovo.

La sacra funzione, come da precedente avviso, fu compiuta martedì, ieri l'altro, alle ore 8 $^1/_2$, in presenza d'un'eletta [accolta] di fedeli, ai quali poscia l'Eminentissimo rivolse una forbita allo-

cuzione, esaltando la bontà di Dio che volle si erigesse colà una Chiesa di propiziazione, preludendo allo splendido avvenire dell'Istituto; né mancò di lodare i benefattori, mercè il cui munifico e volenteroso contributo esso venne fondato, e mercè il cui appoggio futuro potrà avere lo svolgimento necessario al suo scopo.

Commovente riuscì la prima Messa celebrata da un Missionario e servita da altri due giovani, laici tutt'ora, ma essi pure già candidati alla predicazione evangelica in Africa [4]. Di bellissimo effetto il canto di vari mottetti in stile strettamente liturgico eseguito nel corso della funzione da alcuni giovani Sacerdoti [5].

La nuova cappella, cui si accede dal controviale per un grazioso pronao a due colonne, inspira il devoto raccoglimento proprio di un Oratorio. Sobria nei fregi, leggiadra negli ornati, ha un solo altare, di maestosa fattura, su cui in alto della parete, cinta da un nimbo, attorniata da testine alate di angeli, spicca il quadro della Madonna titolare la Consolata, felice riproduzione della taumaturga Effige, che si venera nel Santuario, eseguita con rara maestria e donata dalla valente pittrice signora Celestina Thermignon [6]. Per le opere edilizie ed ornamentali va dato encomio alla perizia solerte del giovane e distinto ingegnere Ernesto Ruffoni [7].

Così, tacitamente, si è andata maturando e realizzando un'opera bella e buona, il cui intento è di rigenerare nuove genti alla fede di Gesù Cristo, aprendo pure nuove vie alla civiltà e diffondendo pure la conoscenza e l'influenza del nome italiano.

Il Piemonte è terra di forti! dal Cardinale Massaia al sacerdote Unia [8], da Monsignor Lasagna [9] al P[adre] Bricco, scampato per miracolo alle persecuzioni della Cina, come narrava l'altra sera nella sua conferenza [10], le tradizioni leggendarie di fortezza e di valore si rinnovellano, e nuovi fulgidi esempi emaneranno dall'«Istituto della Consolata per le Missioni estere», sotto gli auspici della S[anti]s[sima] Vergine [11].

---

[1] *Il nuovo Istituto della Consolata per le Missioni Estere,* in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 14-15 ottobre 1900 (si veda la nota 1 al testo del 12 ottobre dello stesso anno in *Lettere,* II, 542).

[2] Alla confusione può aver contribuito l'articolo *Istituto dei Missionarii per l'assistenza degli operai italiani emigrati in Europa nel Levante,* pubblicato con

grande rilievo, in prima pagina, sullo stesso giornale il 6-7 ottobre 1900. Si veda anche la nota 1, verso la fine, al biglietto del 26 settembre 1900 (*Lettere,* II, 528).

[3] Il quadretto ritorna in un articolo, firmato *Contessa Rosa di San Marco* (Celeste Fornelli), *I Missionari della Consolata nell'Africa Equatoriale,* in *Le Missioni Cattoliche Italiane* 6 (1902) 91: «Alcune aiuole di fiori decorano d'idillica leggiadria l'ingresso della divota cappella annessavi, [...]. Dietro alla casa ride un ameno giardino, da cui le glicinie salgono a tappezzare di vivo smeraldo i balconi che consentono allo sguardo rapito l'immensa cerchia delle Alpi nello sfondo meraviglioso dell'orizzonte». Dall'insieme dello scritto, la Fornelli si rivela anche autrice del breve servizio su l'*Italia Reale.*

[4] Celebrò Messa don *Luigi Scassa;* i due laici che funsero da accoliti sono, probabilmente, certo *Rossi* e *Felice Stradella* (si veda la nota 1 al biglietto del 5 luglio 1901).

[5] Potrebbero essere alcuni di quei sacerdoti di cui è parola nell'articolo *L'Istituto della Consolata per le Missioni Estere,* in *La Consolata* 3 (luglio 1901) 105: «Ben presto un primo nucleo di volenterosi ecclesiastici fu formato, fra i quali parecchi giovani vicecurati, che nel sacro ministero aveano già fatto ottima prova; e mentre questi attendevano allo studio delle lingue ed alla preparazione indispensabile per l'apostolato, si pose mano all'adattamento della casa ereditata dal compianto Monsignor Demichelis, di v. m., e destinata a sede della nuova Opera».

[6] Uno dei primi aspiranti missionari, don *Tommaso Gays* (si veda la nota 1 al frammento di lettera del 31 maggio 1902), scrive che l'altare, di marmo, «era venuto dal santuario [della Consolata] tra quelli scartati in sostituzione di altri meglio informati ai nuovi abbellimenti»; era «bene adattato con due gradini alla predella» (abbozzo di biografia di G. Camisassa, in AIMC).

Per la pittrice *C. Mina-Thermignon* si veda *Lettere,* II, 243 n. 11, e la nota 3 alla lettera del 18 gennaio 1901. Il quadro, a olio, è conservato nella cappella della comunità di casamadre in corso Ferrucci.

[7] Per *E. Ruffoni* si veda la nota 2 alla lettera del 10 novembre 1900 (*ivi,* 563) e la nota 3 a quella del 18 gennaio 1901.

«La cappella, di forma rettangolare, ampia e proporzionatamente alta e sfogata, è decorata con [...] squisita semplicità [...]. In alto, sopra l'unico, maestoso altare, spicca in una gloria di bianche nubi, tra cui sorridono vezzosi angioletti, il quadro della Madonna [...]. Un bellissimo fregio di stile bizantino composto di gigli e rose, incornicia lo sfondo in cui campeggia la detta icona. Le pareti sono seminate di fiordalisi aurei; nel grande fregio che vi corre intorno al basso, sono qua e là bellamente intrecciati al disegno targhette e medaglioncini, raffiguranti sotto diversi emblemi gli attributi della Vergine. Compiono l'ornamentazione vetrate a colori, sull'alto delle quali campeggia una bianca stella su fondo azzurro». *L'Istituto della Consolata per le Missioni Estere,* in *La Consolata* 3 (1901) 105.

[8] *Unia Michele,* salesiano. Nato a Roccaforte (Cuneo) il 18 dicembre 1849, fu ordinato sacerdote il 23 dicembre 1882. Partito per la Colombia il 1° dicembre 1889, lavorò tra i lebbrosi di Agua de Dios. Colpito da idropisia, morì a Torino il 9 dicembre 1895. Cfr. P. Ambrosio (a cura di), *Dizionario Biobibliografico delle Missioni Salesiane,* Roma 1977, 328.

[9] *Luigi Lasagna*, salesiano. Nato a Montemagno (Asti) il 3 marzo 1850, fu ordinato sacerdote il 7 giugno 1873. Partì per l'Argentina il 14 novembre 1876. Alla fine del 1881 fu fatto superiore della ispettoria uruguayo-brasiliana; il 22 marzo 1893 fu consacrato, a Roma, vescovo titolare di Tripoli. Morì, per incidente, a Juíz de Fora (Brasile) il 6 novembre 1895. Cfr. P. Ambrosio, *o. c.*, 212-213.

[10] *Giovanni Bricco*, nato a Torino il 3 agosto 1868, compì gli studi nei seminari diocesani. Incoraggiato dall'esempio di Davide Arvat, della diocesi di Ivrea, e di Giovanni Spada, di Cuneo, entrò a ventitrè anni nel Seminario di San Calogero a Milano. Fu ordinato sacerdote il 14 marzo 1891; destinato al vicariato apostolico del Honan Sud, in Cina, partì il 14 ottobre dello stesso anno. Nel 1900, durante l'insurrezione xenofoba, impropriamente detta dei *Boxers*, gli fu affidata la difesa della missione di Kin-Kia-kang, cinta di mura. Agli inizi del 1901 venne in Italia per trattare gli interessi di quella missione e si fece conoscere con articoli pubblicati su *Le Missioni Cattoliche*. Rimpatriato definitivamente nel 1934, morì a Sciolze (Torino) il 28 novembre 1943. Cfr. E. Elli, *In morte del P. Giovanni Cav. Bricco Missionario Apostolico*, in *Le Missioni Cattoliche* 72 (1944) 8-12.

[11] Si può vedere anche *La benedizione della Nuova Cappella nell'Istituto della Consolata per le Missioni estere*, in *La Buona Settimana* 46 (23 giugno 1901) 298. Stralcio due testi che ci fanno conoscere nuovi particolari: «Il quadro della Vergine sovrasta l'altare, attorniato da una splendida cornice di nuvole e di teste d'angioli, in alto rilievo, lavoro bellissimo dello stuccatore Luisone. [...] Sua Eminenza aveva già impartita la benedizione pastorale, quando un bambino gentile si avanzò a recitare una bella e commovente poesia sulla vocazione del Missionario, dopo di che venne celebrata la messa». Per il *Luisone* (propriamente Giovanni Battista Luisoni, fu Antonio), marmista-stuccatore, avente il laboratorio in via Belfiore 20, si veda *Guida di Torino 1913*, 25, 129, 407.

218 (685)

Alla signorina Cristina Franchetti[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[ant']Ignazio 3 Luglio [1901][2]

Gen.ma Damigella,

Il laboratorio procede sempre per le vie misteriose della Div[ina] Provvidenza; quindi per ora tengano il silenzio del fatto scrittomi[3]. Anche S[ant']Ignazio s'interessa del bene del medesimo, come Le dirò quando sarò giunto a Torino[4]. V[ostra] S[ignoria] poi faccia coraggio, e distinguendo tra tentazioni e consenso, disprezzi quelle, e con pace e confidenza si penta di questo. L'opera di Dio non cadrà per motivo dei nostri difetti. Tante cose alla mamma ed alla famiglia.

Nel Signore

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Per *C. Franchetti,* fondatrice del *Laboratorio della Consolata,* si veda la nota 1 alla lettera del 31 luglio 1900.

[2] Nel 1901, il 3 luglio G. A. si trovava al santuario di Sant'Ignazio per dirigere il primo turno di esercizi spirituali, iniziato proprio quel giorno. Si veda anche la lettera del 9 luglio. Ritornò a Torino per il giorno 12 (si veda la lettera del 10 luglio).

[3] C. Franchetti aveva informato G. A. di un fatto increscioso, o disordine, verificatosi all'interno del *Laboratorio.* La risposta è non essere il caso di palesarlo (ai superiori?), almeno per il momento. Il Signore conduce avanti la sua opera a dispetto delle deficienze inseparabili dalla condizione umana.

[4] Senso probabile: anche a Sant'Ignazio G. A. ha fatto conoscere il *Laboratorio* a qualche sacerdote autorevole, che partecipava agli esercizi.

(686)

Suor Celestina di Gesù Bambino a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Milano 4 - 7 - 1901

Veneratissimo Padre,

Finalmente ieri trovai momento propizio per presentare a S[ua] Eminenza il Cardinale il prezioso pacco e richiederlo della desiderata firma [2].

L'accoglienza fatta e a me e al pacco e alla domanda non poteva essere più favorevole e cordiale. Mi disse che da lunga data conosceva per fama il D[on] Cafasso, ed anche già conosceva i libri, con cui V[ostra] S[ignoria] R[everendissi]ma volle accompagnare la lettera, e che perciò ben volentieri metteva la sua firma.

Non potei presentargli copia della vita di D[on] Cafasso perché il P[adre] Castoldi, a cui la chiesi, mi rispose che l'aveva imprestata e che più non gli fu restituita [3].

Sua Eminenza non avendo tempo di rispondere egli stesso alla gradita sua lettera, m'incaricò di fare per Lui a Lei, Veneratissimo Padre, i ringraziamenti e un augurio [4].

Mi disse di ringraziarla anzitutto d'averlo messo a parte d'un opera così santa e poi dei libri mandatigli, e che fa voti [e] auguri acciò la causa proceda senza indugio e con felice esito.

Io pure La ringrazio d'avermi confidato così santo incarico e d'avermi procurata nuova occasione d'avvicinare l'Amatissimo Arcivescovo, e riportarne così sante e soavi impressioni, come quando a Torino ho la felicità di avvicinare V[ostra] S[ignoria] Veneratissima [5].

Martedì avremo qui la festa della distribuzione dei premi alle allieve e in seguito si partirà per l'ameno soggiorno in Brianza.

Le allieve maestre, e alcune altre che ancora devono subire gli esami, si raccomandano caldamente alle sue preghiere per ottenere le benedizioni della Consolata.

Suore ed alunne tutte unite La ossequiamo affettuosamente e La preghiamo a volerci tutte benedire e in modo tutto speciale la sempre, di V[ostra] S[ignoria] Veneratissima,

Dev.ma e aff.ma figlia

S[uor] CELESTINA DI GESÙ [6]

---

[1] Suor *Celestina Bianco,* delle Giuseppine, superiora e direttrice dell'Istituto Bianchi di Milano. Cfr. *Lettere,* II, 45 n. 2.

[2] Il card. *Andrea Carlo Ferrari,* arcivescovo di Milano. Nato a Lalatta di Pratopiano presso Parma il 13 agosto 1850 e ordinato sacerdote nel dicembre 1873, A. C. Ferrari fu professore e rettore del seminario, provicario generale, vescovo di Guastalla (1890), di Como (1891) e, dal 1894, cardinale-arcivescovo di Milano. È considerato il più insigne successore di san Carlo Borromeo. Morì a Milano il 2 febbraio 1921; fu beatificato il 10 maggio 1987.

Suor Celestina presenta all'Arcivescovo i due volumi delle *Meditazioni* e *Istruzioni per Esercizi Spirituali* di don Cafasso (cfr. *Lettere,* I, 449-450 n. 1) e la richiesta della lettera postulatoria per l'introduzione della causa. La lettera del Cardinale, che porta la data del 18 dicembre 1901, è edita in *Epistolae postulatoriae,* 19-20.

[3] Sempre a nome di G. A., suor Celestina aveva fatto omaggio al p. *Luigi Castoldi* della biografia di don Cafasso, scritta dal can. G. Colombero (cfr. *Lettere,* II, 45 n. 1).

[4] La lettera di G. A. al card. Ferrari non ci è pervenuta.

[5] Il card. Ferrari suscita nella buona Suora le stesse «sante e soavi impressioni» di G. A. Ma anche G. A. aveva buona opinione di suor Celestina; le affiderà la cura delle prime Suore Missionarie della Consolata. Attesta suor Maria degli Angeli Vassallo: «'Di tutte le suore - diceva il Fondatore - lei è forse quella alla quale parlai meno, ma che conobbi meglio'. Con queste parole intendeva farle un grande elogio, provando quanta fosse la stima che ne aveva e che si meritava» (appunti manoscritti, senza data, in AISMC).

[6] Anche suor Celestina mandò, in quanto superiora della casa di Milano, tre lettere postulatorie che sono elencate in *Epistolae postulatoriae* (171, 185; numeri 424, 468, 469): «Sodales Pii Instituti S. Joseph e Domo Mediolanensi»; «Religiosae Sodales e Congregatione S. Joseph Collegio 'Bianchi' pro puellis instituendis»; «Alumnae ejusdem Collegii».

219 (687)

A don Luigi Scassa [1]

Risposta pagata di cartolina postale (intero da centesimi sette e mezzo). Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

S[ant']Ignazio 5 Lu[glio 1901] [2]

Carissimo in G[esù] C[risto]

V[ostra] S[ignoria] carissima potrebbe fermarsi costì [3] sino a venerdì o sabbato della ventura settimana [4]. Se però credesse antecipare la sua andata a Torino, sarà sempre il benvenuto. Da domani si troverà colà il teol[ogo] Longo [5], quindi non è necessario altro sacerdote per la Cappella.

Tanti rispetti al R[everendo] Vicario [6], e tante cose a Lei in Domino [7].

aff.[mo]

C[anonico] G. A[LLAMANO]

All'Ill.mo e M[ol]to Rev.do
Signor D[on] Luigi Scassa
Parrocchia

Chialamberto

---

[1] Don *Luigi Scassa* nacque a Savigliano (Cuneo) il 17 aprile 1868 e morì a Mantova il 29 dicembre 1943, ultimo canonico palatino della basilica di Santa Barbara. Ordinato sacerdote a Torino nel 1891 e assolto il biennio di teologia morale al Convitto Ecclesiastico, fu destinato vicecurato a Corio Canavese e poi a Torino nella chiesa di Santa Giulia in borgo Vanchiglia, allora retta da mons. Ilario Maurizio Vigo. Il 18 luglio 1894, trovandosi al santuario di Sant'Ignazio per gli esercizi spirituali, fece l'esperienza della carità amabile e discreta

di G. A. (si veda l'episodio riferito dal p. L. Sales nella biografia (p. 350), sciogliendo la sigla L. S.). Frequentò G. A. - sono sue parole - «per consiglio e intimità di coscienza» e quando sull'*Italia Reale - Corriere Nazionale* del 14-15 ottobre 1900 apparve in prima pagina la notizia della fondazione, si iscrisse senza esitazione al nuovo Istituto. Aperta al pubblico la cappella di corso Duca di Genova, fu prescelto a celebrarvi la Messa subito dopo la consacrazione dell'altare. La sua partecipazione agli avvenimenti di quei giorni traspare dalle rapide note che segnano le intenzioni delle messe celebrate: «18 giugno martedì 1901 - Benedizione della Cappella e Consacrazione dell'Altare Istituto d. Miss. d. Consolata: *Ad maiorem B. M. V. gloriam: ut Deus Missiones et Missionarios* inter Gallas Gentes *benedicat*». 20 giugno, giovedì: Stessa intenzione ma non più stesso luogo. «8 luglio lunedì - *Ut Maria Virgo Missiones* inter Gallas Gentes *benedicat et prosperet* - al Santuario Forno Alpi Graie. 14 luglio domenica - Apertura dell'Istituto». Non conosciamo la data esatta del suo ingresso. Del resto, la vita di comunità iniziò in modo informale, senza alcuna esteriorità. G. A. lo pose a capo della piccola comunità, come *primus inter pares*, perché più anziano di età (si veda la lettera del 28 luglio). Manifestò un particolare interesse per la lingua e le materie scientifiche (si veda la nota 3 alla lettera del 20 giugno 1901 e la nota 2 al biglietto di G. A. del 30 settembre 1902). Ma, fin dai primi mesi, don Scassa venne a trovarsi in una situazione particolarmente delicata, forse per il suo carattere irresoluto, forse per l'intraprendenza di don Tommaso Gays. Lasciò l'Istituto nel luglio 1902. La causa della decisione presa l'8 maggio precedente, proprio nel giorno della partenza dei primi missionari per il Kenya, si arguisce da alcune pagine conturbanti del suo diario e da una lettera, pacata, al p. Gays del 7 maggio 1943 (cfr. AIMC, *Scassa Luigi*, cartella personale; fondo Allamano, *Testimonianze;* fondo Camisassa, *Testimonianze*). Mantenne sempre rapporti affettuosi con il Fondatore e con l'Istituto, come ne fanno fede la corrispondenza e le carte personali. In morte fu assistito dal p. G. Piovano che ne scrisse un breve profilo: *Monsignor Luigi Scassa grande amico delle missioni e devoto figlio del canonico Allamano,* in *Il S. di D. G. Allamano* 16 (1975) 298-301.

Fatta la presentazione di don Scassa, occorre identificare gli altri aspiranti missionari. Secondo il registro ufficiale dei membri dell'Istituto, durante il primo anno - dall'apertura della casamadre alla prima partenza per l'Africa - furono accettati sei sacerdoti e cinque laici: don Tommaso Gays, il teol. Filippo Perlo, Celeste Lusso, Luigi Falda, Stradella, Rossi, don Luigi Scassa, Giuseppe Longo, Adolfo De Alexandris, Franzos, Rocco. I dati offerti qui dal registro che, evidentemente, fu redatto in un secondo tempo, sono estremamente lacunosi e insicuri (non è attendibile neppure la successione cronologica). Vanno integrati con quanto si ricava da altre fonti.

Al primo posto si dovrebbe collocare il teol. *Perlo*. Egli è categorico nell'attribuirsi la priorità d'ingresso (cfr. *Lettere,* II, 482-484 n. 1). Però risiedette al santuario fino alla partenza per l'Africa, pur avendo la camera arredata e pronta alla *Consolatina*.

Per don (o p.) *Gays,* entrato il 14 luglio 1901, ma che afferma di aver presentato la domanda dall'ottobre 1900 (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 510 n. 85), si veda la nota 1 al frammento di lettera del 31 maggio 1902.

Per il teol. *G. Longo* si veda, sotto, la nota 5.

Primi a stabilirsi in corso Duca di Genova (dove c'erano già le Suore di San Gaetano), forse sul finire del maggio 1901, furono due laici, certo *Rossi* (di cui ignoriamo tutto, persino il nome di battesimo) e *Felice Stradella* che, secondo quanto riferisce il p. Giuseppe Gallea, era fratello del teol. Pietro Stradella (cfr. I. Tubaldo, *ivi*, 529, 624).

Per i due giovanissimi *C. Lusso* e *L. Falda*, che furono scelti per la prima spedizione, si veda la nota 1 al frammento citato del 31 maggio 1902. Secondo il diario inedito di don L. Scassa, la data del loro ingresso va ritardata alla fine del 1901 e all'inizio del 1902. Leggiamo, alla data 23 aprile 1902: «Celeste parte dopo 6 mesi e 10 giorni di Istituto; Vigin [*Luigi*] dopo 4 mesi e 24 giorni».

Siamo più informati su don *A. De Alexandris* e su don *Anselmo Rocco*. Il primo, nato a Torino il 21 luglio 1867, fu ordinato sacerdote l'11 giugno 1892. Entrato nell'Istituto nel corso del 1901, si ritirò il 16 maggio 1902. Trasferitosi a Mantova, fu «Promotore Generale del Regio Capitolo». G. A. lo saluta in una lettera a don Scassa del 3 gennaio 1907. Morì a Genova, presso il Piccolo Cottolengo di Don Orione, il 22 marzo 1945. Il secondo, nato a Valperga Caluso (Torino) il 3 ottobre 1878, fu ordinato il 29 giugno 1901 e, nell'ottobre, si iscrisse al Convitto Ecclesiastico per il biennio di morale. Dal Convitto passò subito all'Istituto dove rimase pochi mesi. Nel 1904 lo troviamo vicecurato a Pessinetto (Torino), nel 1907 a San Mauro Torinese. Morì a Torino il 5 ottobre 1918, essendo vicecurato della parrocchia di Santa Giulia.

I laici *Giuseppe Fransos*, assieme a *Vittorio Martinetti* (che è ignorato dal registro dei membri) sono nominati come allievi missionari nella lettera del ministro G. Giolitti del 12 marzo 1902, alla quale si rimanda.

[2] Oltre che dal contesto, l'anno corrente si deduce dal timbro postale: «Lanzo 5 luglio 1901». A Sant'Ignazio, nel 1901, si tennero due corsi di esercizi spirituali, uno per sacerdoti dal 3 al 12 luglio e uno per laici dal 21 al 28 dello stesso mese. Le meditazioni, nel primo corso furono dettate dal p. Pietro Paolo Gastaldi O.M.V., le istruzioni dall'arcivescovo card. Richelmy. Al primo corso parteciparono anche due aspiranti missionari, il teol. Filippo Perlo (che figura iscritto anche al corso per i laici, certamente per aiutare nelle confessioni) e il teol. Antonio Borda Bossana (Registro Esercizi).

Ben presto la casa di Sant'Ignazio ospiterà gli allievi missionari e poi anche le suore missionarie per un periodo delle vacanze estive. La loro presenza, generalmente, non coincideva con quella del Fondatore. Per questo motivo, parte notevole delle lettere di G. A. ai missionari residenti in Italia è datata dal santuario alpino.

[3] Cioè a Chialamberto (m. 851), centro di soggiorno estivo nella media Val Grande, la più settentrionale delle Valli di Lanzo. Don Scassa doveva trovarsi lassù per una breve vacanza.

[4] Cioè fino al 12 o 13 luglio. Anche G. A. si proponeva di trovarsi a Torino per il giorno 12, come risulta dalla lettera del 10 luglio a Cristina Franchetti.

[5] Pioniere dell'organizzazione sindacale cristiana, *Giuseppe Longo* nacque a Torino il 31 gennaio 1869. Il 17 luglio 1891 si laureò in teologia presso la facoltà pontificia, essendo presente alla difesa G. A. in qualità di «dottore collegiato»; il 1° agosto fu ordinato sacerdote. Passò quindi al Convitto Ecclesiastico per il perfezionamento in teologia morale. All'inizio del secondo anno fu mandato a Santa Giulia come viceparroco, con l'obbligo di frequentare i corsi

del Convitto. Il 31 luglio 1893 coronò gli studi conseguendo la laurea in ambe le leggi, sempre presso la facoltà giuridica del seminario. Ormai padrone di sé il teol. Longo s'impegnò nell'azione sociale. Erano gli anni fervidi della *Rerum Novarum.* Ma, senz'attendere l'enciclica, san Leonardo Murialdo, primo in Italia, aveva istituito in piazza Santa Giulia un pensionato per giovani operai, la *Casa Famiglia.* Verso la fine del 1896, Longo partecipò alla fondazione del circolo di studi sociali *Democrazia Cristiana,* aperto anche ai socialisti, che si riuniva presso la *Casa Famiglia.* A partire dal 1899, coadiuvato da uomini di valore, fondò varie organizzazioni che, attraverso un laborioso processo, si evolvettero nelle *Unioni Professionali* e nelle *Leghe del Lavoro,* organismi di tipo sindacale. Il Murialdo aveva di lui un alto concetto. Ne è prova la lunga, equilibratissima lettera dell'8 settembre 1899, scrittagli a dilucidazione di una serie di dubbi circa i dissidi tra l'Opera dei Congressi e la Democrazia Cristiana e, soprattutto, a proposito della partecipazione dei laici alla vita pubblica, rivendicata da gruppi democristiani nel *Manifesto di Torino.* Il momento era difficile, tanto più che il nuovo arcivescovo, card. Richelmy, soggiaceva a pressioni conservatrici. Morto il Murialdo, don Longo si iscrisse all'Istituto di imminente fondazione di G. A., forse credendo di poter abbinare la vocazione sociale con l'assillo per i popoli lontani. La concordanza tra i due uomini ci conferma l'apertura di G. A. alle nuove idee e il suo ascendente sul giovane clero. Si chiuse alla *Consolatina* o casamadre, il 6 luglio 1901, giorno di sabato. Vi durò fin verso dicembre; si congedò definitivamente nei primi mesi del 1902. Si rituffò nell'azione. Il successo delle sue *Unioni Professionali* allarmava socialisti e conservatori. Oggetto di calunnia, don Longo fu processato e condannato dal tribunale di Torino. Lo si sospettò anche di *modernismo.* Disgustato, espatriò in Canada dove svolse la sua missione sacerdotale in favore degli emigrati italiani. Coinvolto nella campagna anticlericale del 1907 e fatto segno di orribili calunnie (caso Fumagalli), tornò a Torino. Si difese: «fu ampiamente prosciolto da ogni addebito alla fine del processo» (A. Erba, *Preti del sacramento e preti del movimento,* 52; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 233-244). In quelle tristi vicende G. A. gli fu vicino (si veda la lettera a don Scassa del 31 dicembre 1909). Morì sulla breccia, semplice sacerdote, il 24 agosto 1937 a Stayner Ontario, archidiocesi di Toronto. Si veda A. Zussini, *Luigi Caissotti di Chiusano e il movimento cattolico dal 1896 al 1915,* Torino 1965, 16, 186; A. Castellani, *Il Beato Leonardo Murialdo,* II, Torino 1968, 673, 678 e *passim;* S. Leonardo Murialdo, *Epistolario a cura di Aldo Marengo,* V, Roma, 1973, 244-247; L. Chiesa, *Il movimento dei Cattolici in Piemonte (1848-1948),* Torino 1974, 180-181, 279; S. Soave, *Fermenti modernistici e Democrazia Cristiana in Piemonte,* Torino 1978, 214, 231; B. Abbate - G. Toller - M. P. Volpi, *Il movimento cattolico di fine '800 in Torino: dal Murialdo alla prima democrazia cristiana,* in *Dalla prima Democrazia Cristiana al sindacalismo bianco,* Roma 1983, 19, 22, 26. Dati personali in AAT, *Schedario sacerdoti; Registri Facoltà teologica e giuridica.*

[6] Don *Filippo Turletti,* nativo di Sommariva Bosco (Cuneo), era prevosto e vicario foraneo di Chialamberto dal 1880. Morì il 13 novembre 1906 in età di sessantaquattro anni.

[7] Per l'espressione *in Domino,* si veda *Lettere,* I, 159 n. 2.

(688)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Biglietto da visita con titolo, nome e luogo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

Ill.mo Sig[nor] Cavaliere,

Quindici giorni fa le ho spedito in plico raccomandato una *Memoria d'un viaggio sul Tana* [1]. Voglio sperare che siale pervenuta, ma nel caso non lo fosse e, specialmente premendomi che quell'opuscolo non vada smarrito, pregherei avvertirmene acciò io possa fare i debiti reclami.

Sto sempre nella speranza di veder V[ostra] S[ignoria] nel suo passaggio per Torino: se questo però dovesse di molto ritardare la pregherei di studiar se non sia il caso di scriver noi, con una raccomandazione di V[ostra] S[ignoria], al Comandante inglese di Mombasa o di Lamu per saper se è possibile inoltrarsi lungo il Tana.

Cogli ossequii del Sig[nor] Can[onico] Allamano voglia gradire quelli di chi si pregia raffermarsi

Di V[ostra] S[ignoria] Illma Dev.mo

Can.co Giacomo Camisassa
Santuario Consolata - Torino.

Torino 8 luglio 1901

P[ost] S[criptum].

Colla presente spedisco il Periodico della Consolata di luglio in cui vedrà il prospetto della Casa delle Missioni [2].

---

[1] Si veda la lettera del 20 giugno, note 3, 5.

[2] Incisione, con la didascalia: «Casa dell'Istituto della Consolata per le missioni estere (Corso Duca di Genova, 47-49)», in *La Consolata* 3 (1901) 106.

(689)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico G. Camisassa

Originale dattiloscritto con firma autografa, su due facciate, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dall'emblema della croce.

Congrégation de la Mission
dite des Lazaristes
FONDÉE PAR SAINT-VINCENT-DE-PAUL

MAISON-MÈRE
Rue de Sèvres, 95

Paris, le 9 Luglio *1901*

Caris.mo Sig[nor] Canonico,

Vede che a Parigi ho imparato una nuova calligrafia a beneficio del prossimo, che si lamentava un pò della mia scrittura [1].

Pensavo bene che erano in ansietà per quel benedetto decreto, come lo siamo ancora noi: jeri sera è partito per Roma il nostro Procuratore Gen[erale] e speriamo che presto sia tutto stabilito. Però penso che per semplificare la cosa, si limitino per ora a stabilire i confini dei Cappuccini coi Missionarii, senza fissare quelli al mezzodì dei Cappuccini coi Padri dello Spirito Santo: perciò se vuole che ne parli con loro in via amichevole, qui siamo in buone relazioni con loro e per S[an] Vincenzo avrò certo occasione di vederli [2].

Non attendo che un suo cenno con un piccolo esposto che determini i luoghi, che per me son sempre nuovi e non tengo bene a memoria [3].

Tante cose al buon canonico Allamano sedenti in pulchritudine pacis in montibus sanctis [4]. Quel caro Sant'Ignazio quante buone memorie! [5] Par che ritorni il periodo eroico di quei santi Esercizi... Anche di qua ho saputo che il Cardinale c'è ritornato. Quando vi sono di questi esempi e di queste attrattive con tutti i buoni trattamenti e le delicatezze che vengono dalla Consolata, non c'è a stupire che tutti accorrano con tanto slancio e tanto profitto... [6]

Preghi per me e mi creda in Corde Jesu [7]

Aff.mo

G. V. Tasso
i. P. d. M. [8]

[1] La lettera è dattilografata.

[2] Si veda la lettera del 20 gennaio 1901. La festa di san Vincenzo de' Paoli, fondatore dei Lazzaristi, prima della recente riforma liturgica, si celebrava il 19 luglio.

[3] Sull'originale è annotato, a matita, di mano del can. G. Camisassa: «Risposto che per ora non parli sino a nuovo avviso». Si veda la lettera di G. A. del 14 luglio seguente.

[4] G. A. si trovava al santuario di Sant'Ignazio per gli esercizi spirituali (si veda la nota 2 alla lettera del 5 luglio). Il testo biblico: «assiso nella bellezza della pace sopra i monti santi» risulta dall'accostamento di due passi, Is 32, 18 e Sal 86, 1 (secondo la Volgata).

[5] Il p. Tasso aveva fatto l'esperienza di Sant'Ignazio, predicandovi gli esercizi, chiamato da G. A., nel 1886.

[6] Il «periodo eroico» è quello di don Cafasso. Per il primo turno di esercizi, dettati dal card. Richelmy e dal p. P. P. Gastaldi, erano saliti al santuario settanta sacerdoti. Si veda C. Bona, *La fede e le opere,* 131-132.

[7] «Nel Cuore di Gesù».

[8] Indegno Prete della Missione.

220 (690)

Alla signorina Cristina Franchetti

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Intestazione stampata a secco (foglio di recupero).

PARROCCHIA E VICARIA
DI
S. PIETRO IN VINCOLI
IN LANZO

S[ant']Ignazio 10 Luglio [1901] [1]

Gen.ma Damigella,

Venerdì mattina parto per Torino [2]. Se la buona madre e V[ostra] S[ignoria] stimano bene di venire a S[ant']Ignazio, lo facciano nei due giorni che restano. In via eccezionale saranno ricevute dalla porta della Cucina [3].

Nel Signore

C[anonico] G. ALLAMANO

[1] L'anno che manca, è stabilito in base ai criteri esposti nella nota 2 alla lettera del 3 luglio 1901.
[2] Il giorno 12 luglio.
[3] Essendo ancora in corso gli esercizi spirituali dei sacerdoti, le signore sono ricevute dalla porta di servizio. Probabilmente, le Franchetti si trovavano in Val di Lanzo per un periodo di villeggiatura.

221 (691)

Al padre Giovanni Vincenzo Tasso [1]

Originale, su quattro facciate, in AAGGPPSS. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione autografa.

Torino 14 luglio 1901

Rev.mo Signor Tasso,

Per le informazioni che le ho dato a voce Ella sa che il mio nascente Istituto della Consolata per le Missioni estere, non poté ottenere che la S[acra] Congregazione di Propaganda gli assegnasse direttamente qualche regione, in cui dedicarsi all'evangelizzazione degli infedeli [2] ; e che conseguentemente ho chiesto ed ottenuto da S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Jorasseau [3] di mandare i miei Missionarii nelle *regioni meridionali* del Vicariato Ap[ostoli]co dei Gallas, sotto la dipendenza del medesimo Vicario Apost.co. Per entrare in queste regioni, che sono presso il lago Rodolfo [4], non ci sono che tre vie: 1° quella da Gibuti [5] attraverso all'Harrar [6] ed all'Abissinia; 2° quella dall'Oceano Indiano risalendo il fiume Giuba [7] e 3° quella da Lamu [8] lungo il fiume Tana fin dove è navigabile per poi voltare a nord verso il lago Rodolfo.

La 1ª attraverso l'Abissinia mi fu sconsigliata da S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Jorasseau per motivo della poco benevole disposizione di Menelik [9] a riguardo degli Italiani, e per contestazioni tra Menelik e l'Inghilterra rispetto [a] alla parte [b] nord del lago Rodolfo.

La 2ª via non è permessa dall'Inghilterra per lo stato d'agitazione dei Somali verso di essa, causa la guerra coi Somali [c] confi-

nanti coi possessi inglesi di Berbera [10]: agitazione che s'estende attualmente sulle due rive del Giuba.

Non resta che la 3[a] via, cioè pel fiume Tana; via più lunga, ma tra popolazioni relativamente tranquille, e per regioni poco abitate, quali sono quelle ad est del Lago Rodolfo. A questo scopo i Missionarii miei dovrebbero recarsi colle *Messageries maritimes* a Zanzibar, di qui portarsi a Lamu (come già fece 10 anni fa S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Le Roy) [11]: qui stabilirsi[d] per qualche tempo per radunare il materiale ed il personale con cui risalire il Tana fin dove è navigabile, e poscia avviarsi verso il Lago Rodolfo.

Per tutta questa preparazione sarebbe indispensabile ai miei missionarii l'appoggio dei R[ev.]mi Padri dello Spirito Santo di Zanzibar, ed è per ciò che, come già ho scritto a V[ostra] R[everenza], la pregherei di farne parola col Rev.mo loro Superiore Generale [12], interessandolo a nostro favore. Se, come spero, la mia domanda sarà ben accolta, mi riservo di spiegarle meglio in altra lettera la modalità dei progetti esposti; e frattanto le presento i sensi di profonda stima e di ossequio

Suo dev.mo

Can[onico] G. ALLAMANO

---

[a] *corretto su* riguardo.
[b] *segue* s *cancellato.*
[c] o *di* Somali *corretto su lettera illeggibile.*
[d] stabilirsi *corretto su parola illeggibile.*

---

[1] Lettera ufficiale, certamente accompagnata da uno scritto confidenziale, che non ci è pervenuto. Essa sembra rispondere alla richiesta di «un piccolo esposto che determini bene i luoghi», contenuta nella lettera del 9 luglio (testo corrispondente alla nota 3). Pur facendo il punto sui passi compiuti per l'assegnazione e ricerca del territorio, la lettera contiene anche elementi nuovi. Gli AAGGPPSS conservano anche una traduzione francese della lettera (che è datata al 16 luglio) con due annotazioni archivistiche. La prima, in alto, sul margine sinistro: «Institut de la Consolation. Demande de passage par le Vicariat du Zanguebar et d'un pied à terre au littoral pour aller aux Gallas». La seconda, in fondo al testo, dopo la firma: «N. B. D'après ce qu'a ajouté M.

Tasso, ces Missionnaires de Milan [!] désireraient en outre garder un pied à terre sur le littoral, pour leurs commissions de l'intérieur; ils n'y feraient pas d'oeuvre. Ils ne partiraient que 3 ou 4 prêtres pour commencer. Paris 21 Juillet 1901. BARILLEC».

[2] Non consta che nel trasferirsi da Roma a Parigi, il p. Tasso si sia intrattenuto, a Torino, con G. A. Comunque, le informazioni «date a voce» potrebbero risalire ai colloqui dell'anno precedente, a Roma, con il can. G. Camisassa, l'*alter ego* di G. A.

[3] *Sic*, per Jarosseau.

[4] Per il lago Rodolfo si veda *Lettere*, I, 302 n. 8.

[5] *Gibuti*, porto sul golfo di Aden, capitale della Somalia allora francese, detta prima Costa dei Somali. Capolinea della ferrovia per Addis Abeba, la cui costruzione fu data in appalto nel 1894 (terminata nel 1917).

[6] *Harar*, città e provincia dell'Etiopia centro-orientale, già sede di un emirato.

[7] *Giuba*, fiume che nasce dai monti dell'Etiopia meridionale, attraversa la Somalia e sfocia nell'Oceano Indiano presso Chisimaio.

[8] *Lamu:* si veda la nota 4 alla lettera del 31 ottobre 1900 (*Lettere*, II, 553).

[9] *Menelik* (1844-1913), re dello Scioa. Alla morte di Giovanni IV, nel 1889, si proclamò imperatore di Etiopia. Stipulò con l'Italia il discusso trattato di Uccialli. Scoppiata la guerra italo-abissina, vinse all'Amba Alagi e ad Abba Garima. Cfr. *ivi*, 132 nn. 1, 2.

[10] Si allude all'azione contro Mohamed ben Abdallah Hasan, detto Mullah, che nel 1895 aveva iniziato la sua predicazione a Berbera, città e porto dell'allora Somalia Britannica. Si veda la nota 1 alla lettera del 16 settembre 1900 (*ivi*, 512) e A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale dall'Unità alla marcia su Roma*, 789-801.

[11] Si veda la nota 2 alla lettera di G. Camisassa del 30 settembre 1900 (*Lettere*, II, 537).

[12] Mons. A. Le Roy.

(692)

Il padre Riccardo Friedl a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Torino, 15 - 7 - [1]901

Reverendissimo Signore

Finalmente posso mandarle la Supplica, che avevo promesso da tanto tempo [2]. Che vuole? La visita regolare delle mie case, poi un mondo di impiccetti sopravvenutimi, mi fecero ritardare contro mia voglia. V[ostra] S[ignoria] che è tanto buono, mi vorrà perdonare.

In compenso di questo tenue omaggio si degni il gran Servo di Dio di ottenere anche a me la grazia di essere un *vero* servo del Signore.

Con tutto l'ossequio e riverenza
di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma
servo devot.mo

RICC. FRIEDL sj [3]

---

[1] Il p. *R. Friedl,* fu provinciale dei Gesuiti dal 1899 al 1903. Di lui, «uomo di santa vita e modello di osservanza religiosa, si stanno preparando i cenni biografici». A. Monti, *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia Torinese,* V, Chieri 1920, 505-506.

[2] *Supplica,* ossia lettera postulatoria per l'introduzione della causa di don Cafasso. Porta la data del 15 agosto 1901; è edita in *Epistolae postulatoriae,* 123-124. In essa è ribadito il legame di don Cafasso con i Gesuiti: «Minima Societas Jesu, in Provincia Taurinensi, quae eximium Dei Servum peculiari affectu semper prosecuta est, de tanti viri gloria et honoribus vehementissime gauderet, et quammaxime optaret, ut fulgidissima ejus exempla ad fidelium aedificationem in Ecclesia Dei palam et e sublimi resplenderent».

[3] Societatis Jesu.

222 (693)

Ai primi membri della casamadre [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Consolata 17 Luglio [1]901 [2]

Carissimi in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Vi aspetto domattina alle ore 8,10 alla stazione per Rivoli [3]. Dite alle suore che ritornerete per la cena [4], del resto non ci pensino, penserò io a tutto.

In Domino [5]
aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Fin dagli inizi la prima piccola casamadre fu conosciuta con il diminutivo la «Consolatina», che suggerisce un rapporto affettuoso con il santuario della Consolata.

Il 12 luglio, terminati gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio, G. A. scese a Torino per avviare in forma ufficiale, ma a quanto pare senza cerimonie particolari, la vita della piccola comunità. L'inizio avvenne il giorno 14, domenica, presenti cinque o sei aspiranti. Non ci sono pervenute le parole dette dal Fondatore per la circostanza e neppure possediamo ricordi di quei primissimi giorni. Il presente biglietto è certamente il primo scritto indirizzato dal Fondatore alla comunità.

[2] Cioè, Torino, santuario della Consolata.

[3] Il luogo del convegno è la stazione iniziale della ferrovia Torino-Rivoli, in piazza Statuto, angolo Strada provinciale di Francia; la meta è la villa di Rivoli, ereditata da mons. A. V. Demichelis (si veda *Lettere,* II, 349 n. 11). La scampagnata consente una breve evasione dalla calura estiva della città. Il Fondatore che, per forza maggiore, risiede al santuario e non alla «Consolatina», può intrattenersi a suo agio con i neo-missionari in ore di riposo e di confidenze reciproche. In un certo senso, la villa di Rivoli può essere considerata la culla dell'Istituto. Fu qui che G. A., convalescente dalla malattia del-

l'inverno 1900, scrisse all'Arcivescovo chiedendo via libera per la fondazione. La villa divenne anche meta desiderata delle passeggiate degli allievi missionari, prima saltuarie, poi quindicinali e infine settimanali. Si percorrevano a piedi i dodici chilometri del bianco stradone, fiancheggiato da olmi. In casi eccezionali ci si serviva del trenino; talvolta si allungava il tragitto con opportune digressioni. Cfr. la monografia di F. Peirone, *Villa Allamano,* Torino 1964.

[4] Le Povere Figlie di San Gaetano che attendevano al disbrigo delle faccende domestiche alla «Consolatina» (si veda la lettera del 24 settembre 1900, in *Lettere,* II, 524-525).

[5] «Nel Signore». Cfr. *ivi,* I, 159 n. 2.

(694)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su due facciate e cinque righe, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dall'emblema della croce.

Congrégation de la Mission
dite des Lazaristes
FONDÉE PAR SAINT-VINCENT-DE-PAUL

MAISON-MÈRE
Rue de Sèvres, 95

Paris, le 23 Luglio *1901*

Rev.mo e Caris.mo Signore

Ho parlato col Seg[retario] Gen[erale] dei Padri dello Sp[irito] Santo e finì per dirmi: Scriva pure a Torino che la nostra risposta è *favorevolissima* [1]. L'ho pregato a darmela per *iscritto,* me la promise ben volentieri, ma finora non è arrivata. Però per non lasciarli in pena m'affretto a comunicarle la risposta *favorevolissima* data a voce. Mi soggiunse però che *pei particolari* avrebbe scritto al Vicario Apostolico che lavora laggiù, il quale è buonissimo [2]. Nell'isola di Zanzibar han già dato ospitalità ai Padri Bianchi, ecc[etera].

L'altro motivo per cui mi affretto a scriverle, senza attendere la risposta per iscritto, è ringraziare ben di cuore Lei e il Can[onico]

Allamano dei loro auguri per S[an] Vincenzo e restituirli a Lei centuplicati pel suo S[an] Giacomo[3].

Appena avrò qualche cosa la comunicherò.

Dica per me una parola alla Madonna della Consolata.

In Corde Jesu[4]

Aff.[mo]

G. V. TASSO
i. P. d. M.[5]

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera di G. A. del 14 luglio precedente. Segretario generale dei Padri dello Spirito Santo era il p. D. Barillec.

Mathurin-Marie-Désiré Barillec nacque a Billiers (Morbihan) il 26 settembre 1831. Compì gli studi in diocesi nel *Séminaire de Sainte-Anne d'Auray*. Fu ordinato diacono il 1° aprile 1854; nell'agosto seguente entrò nella *Congrégation du Saint-Esprit et du Saint-Coeur de Marie;* il 23 dicembre dello stesso anno fu ordinato sacerdote a Parigi; emise la professione religiosa il 26 agosto 1856 (il noviziato si faceva allora dopo gli studi teologici e il diaconato). Dal 1861 al 1907 fu segretario generale e archivista nella casa madre di Parigi. Si rese benemerito per la storia della congregazione ricostituendone gli archivi, dispersi dalla rivoluzione. Fu postulatore, a Parigi, della causa del p. François Libermann, confondatore. Nel 1892 fu anche secondo consigliere generale. Morì a Parigi il 14 gennaio 1909. Devo i dati biografici alla cortesia del p. H. Littner CSSP.

[2] Mons. Émil-Auguste Allgeyer. Si veda la nota 5 alla lettera di G. Camisassa del 9 settembre 1901.

[3] Gli auguri dovevano essere contenuti nello scritto di accompagnamento, non pervenutoci, alla lettera del 14 luglio.

[4] «Nel Cuore di Gesù».

[5] Indegno Prete della Missione.

(695)

Don Carlo Giuseppe Cafasso a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Canonico,

Mi permetto di presentare a V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma l'albero genealogico della mia famiglia e Le sarò riconoscentissimo se Ella vorrà avere la pazienza d'esaminare se esiste ancora qualche parentela colla famiglia del Ven[erato] D[on] Cafasso. Qualora avessi tanta fortuna, acquisterei anch'io il prezioso diritto d'invocare con maggior confidenza l'intercessione del grande servo di Dio ed insieme avrei un più stretto dovere d'imitarne le virtù.

Nella certezza che V[ostra] S[ignoria] soddisferà il mio desiderio, anticipatamente La ringrazio, ed umilmente ossequiandola, mi professo

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma

Farigliano [2], 23. 7. [19]01

Dev.mo servo

Sac[erdote] CARLO GIUSEPPE CAFASSO
V[ice] Curato.

Cafasso Tomaso maritato con Bertelli Barbara

(non ne conosco la paternità, paese e data di nascita)

(nativa forse di Grogliasco)

Cafasso Carlo Antonio maritato con Goffi Domenica

(nato a Pino d'Asti il 19 Aprile 1797, morto a Torino nel 1849 parrocchia S[an] Gioachino)

(da Ariaie)

Cafasso Giuseppe maritato con Ghiotti Rosalia

(nato a Torino (parrocchia Madonna degli Angeli) il 6 Maggio 1838 e residente a Mondovì)

(da Cumiana)

Cafasso Pietro

n[ato] il 29 Giugno 1871 a Mondovì Breo

Sac[erdote] Carlo Giuseppe

n[ato] il 4 Novembre 1876 a Mondovì Breo e residente a Farigliano

---

[1] Sacerdote della diocesi di Mondovì. Si veda l'ultimo nome a destra dell'albero genealogico sottostante.

[2] Parrocchia della diocesi di Mondovì.

La risposta di G. A. non ci è pervenuta.

223 (696)

Ai primi membri della casamadre

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. È conservata la minuta, autografa, pure su due facciate.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] e S[an] Pietro Claver [1]

S[anti]s[sima] Consolata 28 Luglio [1]901

Carissimi in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

La pace del Signore sia con voi. Non potendo per ora soddisfare al mio vivo desiderio di trovarmi frequentemente in mezzo a voi, per ajutarvi a porre solide fondamenta al nostro piccolo istituto, dovendo anzi allontanarmi per alcuni giorni da Torino [2], stimo bene con questa lettera di aprirvi il mio cuore.

Anzitutto godo di dichiararvi, che i vostri principii mi sono di vera consolazione. Il vostro buon animo, la carità vicendevole e lo spirito di sacrifizio, di cui siete animati, promettono bene della nostra opera. Deo gratias!

N[ostro] S[ignore] Gesù Sacramentato deve essere contento della corte che Gli fate e delle frequenti visite reali e spirituali. Il S[anto] Tabernacolo è il centro della casa, ed ogni punto deve tendere come raggio colà. Quante grazie deriveranno su di voi e sui venturi missionari! Egli stesso, Gesù nostro padrone, si formerà i suoi apostoli.

Tenete caro il libretto del regolamento, meditatene ogni giorno qualche punto, procurando di bene osservare, per quanto al presente è possibile, quanto è prescritto nel capo III, specialmente ciò che vi si dice dell'impiego del tempo e del silenzio. Amate quindi il ritiro nelle vostre camere, dove attendete allo studio della S[acra] Scrittura, delle lingue e delle materie insegnate [3]. Evitate le passeggiate inutili e le visite superflue [4].

Sia speciale impegno di ognuno non stare fuori di casa durante le pratiche comuni, specialmente non andar a celebrare altrove la S[anta] Messa [5], non esentarsi dalle scuole e dalle refezioni.

Per amore dell'ordine e della virtù dipendete dal caro D[on]

Scassa, il quale, *primus inter pares,* è responsabile davanti a Dio ed a me di ogni cosa dell'istituto[6]. – I giovani[7] chieggano[a] le licenze, specialmente per le uscite, al medesimo, ed in sua assenza al sacerdote anziano che si trova in casa, e dipendano in tutto da' suoi ordini e desideri.

Riserbandomi poco a poco di dirvi a voce o per iscritto, tante altre cose, che vi ajutino a perfezionarvi, ed a prepararvi alla grand'opera dell'apostolato, mi restringo per ora a stabilire alcune norme pei cari giovani.

1. Il giovane f[acente] f[unzione] di sacrestano avrà ogni cura della Cappella[8], l'aprirà e chiuderà secondo l'ordine del superiore, specialmente penserà ad ogni cosa necessaria alla S[anta] Messa.

2. Egli scoperà la Cappella e la sacrestia due volte la settimana, di cui una (sabbato) con segatura. Tutti i giorni monderà dalla polvere l'altare, la balaustra, i banchi ecc[etera] e la sacrestia; e pulirà se sarà necessario, dal fango e dalla ghiaja le corsie della Cappella.

3. Il medesimo ogni sabbato cambierà l'acqua benedetta dagli acquasantini della Cappella e delle camere, e li riempirà intieramente di altra benedetta nuovamente.

4. Il giovane f[acente] f[unzione] di portinajo starà attento al suono del campanello della portieria, riceve i forestieri in parlatorio, e secondo l'ordine del superiore, chiamerà in parlatorio.

5. Egli suona il segno delle azioni comuni.

6. Il medesimo ogni mattina scoperà il marciapiede della cancellata esterna ed i marciapiedi davanti la[b] Cappella e la casa ed il porticato di quella; ordina la ghiaia mondandola dall'erba nascente.

7. Una volta la settimana scopano i corridoi della casa, tutte le sale ed il cortile; e fanno la pulizia dei cessi e delle vaschette dell'acqua anche più frequentemente secondo il bisogno.

8. Ogni giorno si coltiva e si bagna il giardino d'entrata e quello interno[9].

9. Si prestano ai servizi delle Suore, per spaccar legna, attingere acqua ecc[etera].

10. In refettorio puliscono, preparano e servono una settimana caduno.

aff.[mo] in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO Rettore

---

[a] *corretto su* devono.
[b] *preceduto da* al *cancellato.*

---

[1] Il nome di san *Pietro Claver* (1580-1654), associato a quello dei componenti la Sacra Famiglia, manifesta l'orientamento missionario impresso alla spiritualità dell'Istituto nascente. Probabilmente, non vale per il Claver, quanto G. A. dice a proposito di san Fedele da Sigmaringa, di aver cioè nutrito «una speciale predilezione per lui, sin da chierico» (*Conferenze Spirituali,* 24 aprile 1904, I, 65). Li considera entrambi protettori speciali dell'Istituto assieme a san Francesco Saverio (però, la voce «protettori secondari» o «speciali» compare nelle *Costituzioni* del 1923). Ma al primo posto mette il Saverio, «patrono vero dei Missionari e della Propagazione della Fede, stabilito dal Papa» (*Conferenze Spirituali,* 24 novembre 1907, I, 225). In onore del Claver si recitò quotidianamente la preghiera: *Deus, qui abreptos in servitutem Nigritas,* dopo gli *Oremus* alla Consolata e a san Giuseppe che seguono le litanie lauretane (*Preghiere quotidiane,* Torino 1905, 43). L'Apostolo degli schiavi era venuto in auge sulla fine del secolo XIX. G. A. si era trattenuto a Roma, durante il pellegrinaggio per il giubileo sacerdotale di Leone XIII, allo scopo di assistere alla sua canonizzazione il 15 gennaio 1888. Nel 1896, Leone XIII aveva proclamato il nuovo santo «patrono universale delle missioni tra le popolazioni nere». A confermare G. A. nel suo orientamento ci fu l'incontro a Torino nel giugno 1901 con la beata Maria Teresa Ledókowska, fondatrice dell'omonimo *Sodalizio.* Anzi egli si valse dei buoni uffici della Beata per l'acquisto di una statua di san Pietro Claver da collocare nella cappella della «Consolatina». Si veda C. Bona, *La fede e le opere,* 376; la lettera della Beata del 13 febbraio 1902 e quella di G. A. al teol. F. Perlo del 22 gennaio 1904. Importante è la lettera del 1925 (minuta non datata), in cui G. A. chiede a Pio XI che voglia estendere l'ufficiatura del santo gesuita alla Chiesa universale.

[2] Nella cronologia di G. A., a dispetto della documentazione, ci sono vuoti fastidiosi. Nel caso presente, con tutta probabilità, egli si concesse alcuni giorni di vacanza, ma non presso il santuario di Sant'Ignazio dove, proprio il giorno 28, si erano conclusi gli esercizi per laici, diretti dal teol. Luigi Boccardo, bensì al Pian della Mussa, nella Val di Ala, come l'anno precedente e come farà anche nel 1902. Si veda la nota 2 al biglietto del 27 luglio 1900 (*Lettere,* II, 484).

[3] Il capitolo terzo s'intitola: *Regole principali pel tempo di prova e di preparazione nella casa-madre,* pp. 18-26, nn. 1-17. Reca meraviglia l'esortazione, in piena estate, allo studio. Ma urgeva accelerare la preparazione intellettuale e pratica, perché la partenza dei primi missionari, sebbene differita a causa delle note difficoltà, era ritenuta imminente, come si arguisce, tra l'altro, da questo testo di don Scassa: «Mi si disse dall'amato Rettore quand'ero ancora vicecurato: "Ah! ad Ottobre partirà per l'Africa!... Il noviziato Lei l'ha già fatto"» (*Diario,* 13 aprile 1902, AIMC, cartella personale). La precedenza è data, intenzionalmente, allo studio della Bibbia. La volontà di G. A. è categorica. Basta dare una scorsa alla voce *Scrittura (Sacra)* che occupa oltre tre colonne nell'*Indice* delle *Conferenze Spirituali.* Ecco un suo commento sull'importanza della Bibbia nella vita del missionario: «La S. Scrittura sarà in missione la vostra consolazione: chi saprà meditarla bene, vi troverà il suo conforto... Stanley, quel grande esploratore dell'Africa, quantunque fosse protestante, nei suoi viaggi, sovente si ritirava nella tenda a leggere e meditare la S. Scrittura. Utinam talis vir noster esset!... È per questo che in questa casa la S. Scrittura ha sempre avuto il primo posto; e sarà sempre così; si comincia a studiare fin dal primo anno che si viene chierici, fino alla fine, anzi fin da studenti!...» (*Conferenze Spirituali,* 30 marzo 1920, III, 411). Noi possiamo precisare: «Si cominciò a studiare fin dai primi giorni!». In quanto alle altre materie di studio e alle applicazioni tecniche, scrive il p. T. Gays in un abbozzo di memorie, redatto dopo il 1940: «Tutti si esercitavano in lavori rudimentali di falegname, sotto la guida e l'insegnamento del sig. Caneparo e frequentavano la scuola di medicina tenuta dal Dott. Colla - Assistente alla Clinica universitaria, a [!] quella di chirurgia tenuta dal dott. Giov. Boc[c]asso, libero docente all'Università che teneva studio privato in Corso Oporto ed anche quella di scienze naturali e topografia, tenuta dal giovane professore - appena laureato - Dott. Tua! Continuava a dar lezioni di lingua inglese il già missionario al Ceylon D. Balangero, allora capellano [!] interno del collegio *Re Umberto Primo,* che lo aveva iniziato già nell'inverno precedente, agli stessi sacerdoti di ora, in una saletta della sacrestia della Consolata. - Le scuole erano tutte interne e gli insegnanti vi si recavano abitualmente due o tre volte la settimana, con supplementari lezioni alla clinica dell'ospedale di S. Giovanni per esercizi pratici e al museo [di Geologia] del palazzo Carignano» (AIMC, *La "Consolatina",* cartella personale). Tutti insegnanti di prima scelta. Il più esigente - precisa il p. Gays - era il sig. Giovanni Caneparo, ebanista-stipettaio, laico impegnato, il cui figlio Aquilino lavorò per molti anni, come fratello laico in Kenya e in Etiopia (cfr. *Lettere,* II, 68 n. 1). Per il p. G. B. Balangero si veda *ivi,* 544 n. 1. Le notizie sugli insegnanti sono ripetute dal p. Gays in un tentativo di biografia del can. Camisassa, con l'aggiunta di due particolari: «Ebbimo anche lezioni di oculistica dal Prof. Zoppi all'Oftalmico, che vedendosi giovane come noi e commiserando la nostra condotta si dichiarava poi uccel di bosco! [...] Anche all'equitazione si era pensato, e si andava nei prati della concieria De Luca al Martinetto! ove trovavamo cavallo e cavallerizzo!» (AIMC, Fondo Camisassa, *Post mortem*). Però all'ospedale Oftalmico di via Juvara 19, non ci fu un prof. Zoppi. Forse il p. Gays confonde con il dott. Luigi Delzoppo, assistente volontario della clinica e dell'ospedale (*Guida di Torino,* anno 1899, 503). Un *Tua,* inse-

gnante di scienze naturali, non figura nelle varie edizioni della *Guida di Torino* di quegli anni.

[4] Informa ancora il p. Gays: «I sacerdoti godevano della libera uscita, tranne trovarsi inderogabilmente alle azioni comuni [...]. I giovani laici erano maggiormente astretti all'obbedienza e per bisogno potevano uscire previo chiesto permesso che ne fissava anche la durata. - Il sacerdote - più anziano d'ordinazione, primus inter pares - fra i sacerdoti, e superiore per gli altri presiedeva e dirigeva la casa secondo le norme che riceveva minute e frequenti dalla Consolata» (*La «Consolatina»,* abbozzo citato alla nota 3).

[5] La ragione del divieto, esteso a ogni forma di ministero fuori casa, va ricercata, secondo il p. Gays, nell'urgenza della preparazione in vista della partenza ritenuta imminente. Scrive: «Vi erano tante materie da approfondire o da apprendere ed i vari mestieri in cui esercitarci! [...] Noi dovevamo considerarci come già avulsi da Torino, già partiti per l'Africa!». Quasi «segregati in Evangelium Dei» (Rom 1,1)! Quella clausura parve eccessiva allo zelo del teol. Longo (per altro non nominato esplicitamente), il quale, saputo «che il penitenziario femminile [presso la chiesa del SS. Redentore in Val San Martino] era - al momento - privo di assistenza religiosa», non dubitò di trasgredire «gli ordini che ci erano stati categoricamente impartiti». Non solo, ma avrebbe voluto che qualche confratello lo coadiuvasse al sabato «per le eventuali confessioni di quelle povere recluse». Così il p. Gays, che conclude: «Non fu dimesso - era un sacerdote tanto per bene, colmo di talenti e di buona volontà; però uscì». Anche secondo la versione di don Scassa non ci furono dimissioni formali. Il teol. Longo lasciò la «Consolatina verso la metà di dicembre» (*Diario*). Il «penitenziario», o *Istituto del Buon Pastore,* aveva sede nell'antica villa Pastore, all'imbocco della Val San Martino. La chiesa, era stata edificata nel 1894, su disegno dell'ing. Giuseppe Gallo. Cfr. G. I. Arneudo, *Torino Sacra,* 363.

[6] Ordinato nel 1891 assieme al teol. Longo, don Scassa era il più anziano di età.

Il p. L. Sales, riproducendo questo brano nella biografia di G. A. (p. 167), sostituisce il nome di don Scassa con dei puntini. Gli premeva evitare l'imbarazzo di giustificare l'uscita di scena di un personaggio ancora in vita. L'assenza di G. A. o, piuttosto l'impossibilità di essere sempre presente, era occasione indiretta di inconvenienti e malintesi che don Scassa, sensibile e fragile, non riusciva sempre a valutare nelle giuste proporzioni. Di conseguenza (come annota nel diario, unica fonte su tutta la vicenda), il 12 febbraio 1902 rinunziò al mandato che fu assunto da don T. Gays.

[7] *Giovani* qui sta al posto di fratelli laici (si veda anche la lettera a don Gays del 4 luglio 1902). Secondo quanto riferisce don Scassa, sembra che i fratelli, di fatto, dipendessero da don Gays.

[8] La «graziosa cappella sul corso Duca di Genova 49» era aperta al pubblico. «Notevole il pronao, disegno dell'ing. Ruffoni, torinese». Così, si legge ancora nella *Guida di Torino 1916,* 206 numero 18.

[9] Scrive il p. T. Gays nell'abbozzo di biografia del can. Camisassa che la casa, «dietro aveva cortile e un bel tratto di terreno coltivato a orto e con qualche filare di viti e un assortimento vario di piante fruttifere - Sul davanti: vaghe aiuole di fiori, radure di ghiaia, ravviati cespugli di pianticelle verdi in fiore, che le davano un aspetto raccolto, e signorile». C'era anche il giuoco delle bocce.

Un piccolo eden nel cuore della Torino bene. Si veda l'articolo del 20-21 giugno 1901 e la nota 3. Anche la gente semplice non si sottraeva al suo fascino. Un giovanotto, passando, vede la casa dall'esterno e sente il desiderio di visitarla: «Un bel posto solitario; dal muretto che recingeva il giardino si vedevano le piante di albicocche e di ciliegi in fiore; eravamo in primavera, tutto, era verde e fiorito». Così sboccia la vocazione missionaria di Eugenio Damiani, ammesso in comunità come fratello coadiutore nel 1908. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 337-344.

(697)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A.

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Intestazione a stampa, sormontata dall'emblema della croce.

Congrégation de la Mission
dite des Lazaristes
FONDÉE PAR SAINT VINCENT DE PAUL

MAISON-MÈRE
Rue de Sèvres, 95

Paris, le 5 Ag[osto] *1901* [1]

Monsieur et très cher Confrère,
La grace de N. S. soit avec vous pour jamais!

Come vedi ti tratto proprio da Confratello [2]. Ricevo in questo momento la risposta del P[adre] Barillec, Seg[retario] Gen[erale] dei Padri dello Sp[irito] S[anto], e te la trasmetto subito tal e quale [3]. Se occorre altro, scrivi pure a me o a lui, come credi meglio, che siam prontissimi a renderti i nostri piccoli servizii.

Mi rallegro tanto dei buoni auspici con cui è cominciata l'opera e mi congratulo con te e coi primi fortunati, scelti dalla Provvidenza e dalla Consolata.

Ti ringrazio della visita fatta alle Nazzarene e dell'interesse che ti prendi per la loro causa. Quella buona Borgiotti benedirà te e

l'opera tua[4]. Fa tu in Domino[5] quello che credi meglio. Se il buon P[adre] Saraceno facesse una 2ª Edizione della piccola vita, con qualche aggiunta e sulla Borgiotti e sulle Nazzarene e sul Sig[nor] Durando e sul Sig[nor] Riscossa, che fu per tanti anni suo Confessore. All'epoca della 1ª edizione erano ancora *vivi,* e non se ne poté parlare, ma adesso sì, e renderebbe la *vita* più interessante. Mi raccomando alla tua carità e al tuo zelo[6] .

Tante cose al Can[onico] Camisassa e una parolina per me alla Consolata.

In Corde Jesu[7]

Aff.mo

G. V. TASSO
i. P. d. M.[8]

---

[1] Sotto la data è scritto a matita (mano ignota): «1ª Profferta Entrata Gekoio» (cioè nel territorio dei Kikuyu).

[2] Le due righe in corsivo, che precedono, sono stampate, al pari dell'intestazione. Il p. Tasso si serve di carta da lettera destinata ai membri della congregazione.

[3] La lettera, pubblicata qui in nota, riferisce sull'accoglienza riservata alla domanda di G. A. (si veda la sua lettera del 14 luglio): «*Congrégation du St-Esprit et du Coeur de Marie, 30, Rue Lhomond.* Paris, le 4 aout 1901. Monsieur, Je me suis empressé de communiquer la demande de M. le ch. Allemano [!] à notre Supérieur Général, qui l'a accueillie tout aussitôt très favorablement et l'a transmise au Vicaire apostolique du Zanguebar, Mgr Allgeyer, en la recommandant à toute sa bienveillance. Vous pouvez assurer M. Allemano que nous serons très heureux d'aider ses missionnaires, autant qu'il sera en notre pouvoir, dans l'oeuvre d'évangélisation qu'ils vont entreprendre à l'intérieur de l'Afrique. Mais il est une nouvelle voie beaucoup plus facile et plus avantageuse pour eux. C'est celle du chemin de fer de Mombasa que viennent de construire les Anglais et qui va déjà jusqu'à Nairobi ou Nyrobi, comme l'écrivent les Anglais, un peu au dessous du mont Kénia. On se trouve là dans un très beau pays, le Kikuyu, où nos missionnaires viennent de fonder une nouvelle station, et de cet endroit au lac Rodolphe, il n'y a pas une très grande distance et le chemin est plus facile que partout ailleurs. En outre, au lieu d'aller à Zanzibar par les Messageries françaises, ils peuvent aller directement à Mombasa par les paquebots anglais partant de Brindisi toutes les 4 semaines le dimanche soir. Ce sera pour eux une économie de temps et d'argent. Au bureau de la Compagnie anglaise de Brindisi ils pourront avoir à ce sujet des renseignements précis. Je vous serais reconnaissant, Monsieur, de vouloir bien transmettre ces informations à M. le chanoine Allemano, en l'assurant de tous nos sentiments de respectueux dévouement. Si il avait d'autres renseignements à demander,

il peut m'écrire directement en italien, s'il le désire. Agréez, Monsieur, mes sentiments respectueux en N. S. BARILLEC Secrétaire gl.».

[4] Si veda la lettera del 10 maggio 1901.

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[6] Per il p. *A. Saraceno,* filippino, si veda la nota 5 alla lettera del 10 maggio. Egli dovrebbe curare una nuova, più copiosa edizione della biografia della *damigella Luigia Borgiotti,* pubblicata nel 1877 dal p. Giovanni Battista Torre (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 300). Per il p. *Marcantonio Durando,* fondatore delle Suore Nazarene, si veda *Lettere,* I, 488-489 n. 4. Era stato il p. *Francesco Riscossa,* lazzarista, a far conoscere la Borgiotti, sua penitente, al p. Durando. Il p. Saraceno non corrispose alle aspettative del p. Tasso e alle insistenze di G. A. Il processo informativo diocesano sulle virtù di L. Borgiotti si aprì a Torino il 4 gennaio 1906 grazie alle sollecitudini del p. Tasso (I. Tubaldo, *o. c.,* III, 300-301).

[7] «Nel Cuore di Gesù».

[8] Indegno Prete della Missione.

(698)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Intestazione a stampa, sormontata dall'emblema della croce.

Congrégation de la Mission
dite des Lazaristes
FONDÉE PAR SAINT VINCENT DE PAUL

MAISON-MÈRE
Rue de Sèvres, 95

Paris, le 18 Ag[osto] *1901*

Carissimo Sig[nor] Canonico

Ricevo le bellissime e graziosissime immagini della Consolata. Ma questo è proprio troppo, caro Sig[nor] Canonico. Loro son troppo buoni per me! Come farò a compensarli o almeno a ringraziarli. Che la Madonna della Consolata sia il mio ringraziamento e la loro consolazione in tutto. Hanno avuto una bellissima idea.

Chi non accetterebbe una Madonna sì bella e sì cara sulla propria casa! [1] Tutti qui ne sono innamorati. Una delle grandi la offrirò al Padre Barillec, appena potrò vederlo [2]. Colle altre mi son già fatto degli amici. Che il Signore li benedica e ricompensi.

Una parola sulla nostra questione di Abissinia [3]. Fu decisa verso la metà di maggio, ricusarono il decreto a fare, pel quale si attendeva il nostro Procuratore Gen[erale], il quale avendo ritardato fino a luglio, nel frattempo i Cappuccini han fatto altre opposizioni alla decisione, talmenteché in luglio è venuta un'altra decisione: *Vadano laggiù i Missionarii,* [5] *si aggiustino coi Cappuccini, poi noi approveremo.* Il Sig[nor] Coulbeaux [6] temendo che laggiù non si potessero facilmente aggiustare fece anche lui nuove istanze e la settimana scorsa ebbe finalmente dal Papa stesso la risposta e la decisione autentica, di stabilirsi nella capitale, Adis-Abeba - (Ciò che gli stava più a cuore) e quanto al resto de' confini ecc[etera] andrà proprio laggiù ad aggiustarsi con Mons[ignor] Jarosseau. Vede quanta pazienza ci vuole. Partirà di qui in sett.bre [7]. Se può servirli in qualche cosa. Anche collo Sp[irito] S[anto] i Cappuccini non sono ancora ben aggiustati. Non son ben delineati i loro confini.

Tante cose al Can[onico] Allamano.

Nel Signore

aff.[mo] G. V. TASSO
i. P. d. M. [8]

---

[1] Si tratta qui di quadri della Consolata «su metallo verniciato a gran fuoco, resistenti alle intemperie e inalterabili», da porre sulle facciate delle case e all'ingresso dei singoli alloggi. Eseguiti appositamente dalla direzione del santuario, erano disponibili in due tipi: «*quadro grande* (0,40 x 0,50) con annessa cornice di metallo sbalzato; *quadretto oblungo* formato moderno (0,18 x 0,10)». Cfr. *La consacrazione delle case alla Consolata* in *La Consolata* 3 (agosto 1901) 117-119. Entrambi sono riprodotti *ivi* a p. 119 e 120.

[2] *D. Barillec,* segretario generale dei Padri dello Spirito Santo. Si veda la nota 1 alla lettera del p. Tasso del 23 luglio 1901.

[3] Si veda la lettera del 9 luglio, testo corrispondente alla nota 2.

[4] Propriamente, il pro-procuratore generale p. *Agostino Veneziani,* che tenne quell'ufficio, a Roma, dal 1900 al 1908.

[5] *Missionarii,* cioè i Padri Lazzaristi.

[6] Il p. *Giovanni Battista Edoardo Coulbeaux* era il superiore della «Mission d'Abyssinie». Nato il 19 ottobre 1843 a Concy-les-Eppes in diocesi di Sois-

sons, entrò tra i Lazzaristi nel 1863; fu ordinato sacerdote nel 1868. Fu missionario in Abissinia dal 1870 al 1895. Nominato superiore di quella missione, vi fece ritorno nel 1898. Morì a Parigi il 22 ottobre 1921. Scrittore fecondissimo, lasciò una *Histoire politique et religieuse de l'Abyssinie depuis les temps les plus reculés,* in 3 volumi, apparsi postumi a Parigi nel 1929. Cfr. R. Streit - J. Dindinger, *Bibliotheca Missionum,* XVII, Freiburg 1952, 804.

[7] La questione dei confini è trattata da I. Agudo de Villapadierna, *La Sagrada Congregación y los problemas de la Misión de Etiopia (1838-1922),* in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum,* III/1, Rom-Freiburg-Wien 1975, 357. Addis Abeba con i dintorni fu assegnata al vicariato dei Galla nella sessione di Propaganda del 12 marzo 1906.

[8] Indegno Prete della Missione.

(699)

Il signor Angelo Carminati al canonico G. Camisassa [1]

Originale dattiloscritto con firma autografa, su una facciata, in AIMC. Carta intestata.

Angelo Carminati
Indirizzo Telegrafico CARMINATI - MILANO
TELEFONO N. 289

Milano, li 6 Settembre 1901
Via Carlo Alberto 8

Reverendo Signore,

Non ho mancato dal canto mio di dare subito comunicazione al Comm[endator] Dulio della domanda da Lei rivolta alla Società del Benadir, senonché vengo ora a sapere che il predetto Commendatore si trova piuttosto seriamente ammalato a Fontaneto d'Agogna [2]. Ciò stante si sarà trovato impossibilitato di occuparsi della pratica, rispondendo a me e a Lei come indubbiamente avrebbe fatto subito.

Nelle presenti circostanze occorrerà che Ella attenda la guarigione del Comm[endator] Dulio, ma nel caso fra qualche giorno

potrà scrivergli direttamente a Fontaneto per sapere come regolarsi[3].

Voglia aggradire, Reverendo Signore, gli atti del mio distinto ossequio.

Devot.mo

A. CARMINATI

Rev[erendo] Canonico G. Camisassa
Vice Rettore del Santuario Consolata
Torino

---

[1] *A. Carminati,* nato a Brignano d'Adda (Bergamo) il 15 agosto 1856, era l'amministratore delegato della Società Anonima Commerciale Italiana del Benadir (costituita il 15 aprile 1896 e immessa nella gestione della colonia il 1° gennaio 1900, dopo la tardiva approvazione dei due rami del Parlamento. Si veda la nota 10 alla lettera dell'8 gennaio 1901). Uomo dai molteplici interessi finanziari e industriali, il Carminati promosse iniziative per lo sviluppo degli scambi e degli insediamenti nei paesi coloniali. Senatore del Regno (2 marzo 1929), morì a Milano il 16 novembre 1934. Cfr. V. Castronovo, alla voce, in *Dizionario biografico degli Italiani,* XX, Roma 1977, 426-427.

[2] Da Torino si era chiesto, con lettera che non ci è pervenuta, l'appoggio della Società del Benadir nell'eventuale tentativo di raggiungere i Galla seguendo la via carovaniera Brava-Lugh, come è detto espressamente nelle lettere di G. Camisassa al cav. Pestalozza del 3 e 12 ottobre 1901. In particolare si vuol trarre profitto della presenza in Italia del comm. *Emilio Dulio,* governatore della Somalia, «la cui opinione nelle questioni africane godeva giustamente una riconosciuta autorità» (V. Mantegazza).

Nato a Borgomanero (Novara) il 21 maggio 1859, E. Dulio si laureò in legge a Torino nel 1883. Viaggiatore e giornalista, fu mandato a Mogadiscio, al tempo del passaggio dei poteri dalla società Filonardi alla nuova società del Benadir (1896), in qualità di commissario civile e di delegato della società milanese di cui era consigliere amministrativo. Dopo l'eccidio di Emilio Cecchi (26 novembre 1896 a Lafolè presso Mogadiscio) fu nominato reggente in attesa del commissario straordinario, capitano Giorgio Sorrentino, cui successe come governatore, con poteri pressoché dittatoriali, dal 1898 all'ottobre 1903. Presasi una licenza nel 1901, fu ospite del fratellastro Carlo a Fontaneto d'Agogna (Novara). Rivide la Somalia, già ottantenne, nel 1939. «Ridotto nella più nera miseria, secondo il costume degli uomini di una volta» (E. De Leone), morì all'ospizio di Vicoforte (Cuneo) il 5 marzo 1950. Cfr. V. Mantegazza, *Il Benadir,* Milano 1908, *passim;* E. De Leone, *L'Italia in Africa, II, Le prime ricerche di una colonia...,* 175 n. 5 e *passim;* M. A. Vitale, *L'Italia in Africa,* Serie storico militare, *L'opera dell'esercito* II, 186 n. 5 e *passim; Curriculum vitae - Gr. Uff. Dulio Dott.*

Emilio, Roma 9 aprile 1943 - XXI E. F., dattiloscritto con correzioni e aggiunte autografe, pp. 14, gentilmente comunicatomi dalla nipote Olimpia Dulio. Il carteggio del Dulio con il fratello Carlo è depositato presso l'Archivio Storico di Novara.

[3] Il can. Camisassa si recò di persona a visitare il Carminati e il Dulio. Si veda la lettera al cav. Pestalozza del 3 ottobre 1901.

(700)

Il canonico G. Camisassa al padre Giovanni Vincenzo Tasso

Minuta autografa, su due facciate, in AIMC.

Torino 9 Settembre 1901

Rev.mo Sig[nor] Tasso,

Il contenuto dell'acclusa lettera, che prego V[ostra] R[everenza] di portar al R[ev.]mo P[adre] Barillex [*sic*], le dirà il suo scopo. Non intendiamo rinunziare ai Galla, ma solo ritardar l'entrata nelle loro regioni, stante le grandi difficoltà che al presente vi si oppongono.

Il Kikuiu, paese popolato da mezzo milione d'anime, gente pacifica, agricola e facilmente abbordabile fu recentemente contestato ai Padri dello Sp[irito] S[anto] dal Vicario Ap.lico inglese dell'Alto Nilo; ma dall'ultimo numero delle Missioni Cattoliche sapemmo che fu dichiarato spettanza del Vicariato di Zanzibar, che crediamo non avrà personale per occupare così vasta e importante missione [1]. D'altra parte questa regione fertilissima, sana (la perla dell'Africa Orientale, come la chiamano i viaggiatori), facilmente accessibile mediante la ferrovia dell'Uganda [2], confina dalla parte *nord-est* colle località assegnateci da S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Jorassau [3]. Visto adunque che il R[ev.mo] P[adre] Barillex ci offrì di passarvi e di darci ospitalità [4], abbiamo pensato di chieder di più; ed è che ce ne *assegnino una parte* (nord-est) ove lavorare allo stesso modo che sotto Mons[ignor] Jorassau, cioè sotto l'*alta dipendenza* del Vicario Ap[ostolico] di Zanzibar, Monsig[nor] Alghejer [5]. Non so se la dimanda sarà accolta, ma certo che se lo

fosse, sarebbe una vera benedizione di Dio; potendovi mandar *subito i missionarii,* che è necessario partano *presto,* per far vedere che si fa qualche cosa. A V[ostra] R[everenza] il compito di riuscire in questa pratica, mentre noi pregheremo di qui pel buon esito.

Sollecitando la cosa la ossequio distintamente a nome pure del C[anonico] Allamano.

Dev.mo

C[anonico] CAMISASSA

P[ost] S[criptum].

Le mando un N[umer]o del Periodico[6] ed una copia del Regolamento e prego consegnarli al R[ev.mo] P[adre] Barillex.

---

[1] Per la regione del *Kikuyu* si veda la nota 15 alla lettera del 31 ottobre 1900 (*Lettere,* II, 555).

Il vicariato apostolico dell'*Alto Nilo,* o *Nilo Superiore,* affidato alla Società dei Missionari di San Giuseppe di Mill Hill, era retto da mons. Enrico Hanlon della medesima società (nato a Manchester il 7 gennaio 1862, eletto vescovo titolare di Teo nel luglio 1894; rassegnò le dimissioni nel 1911; morì a Freshfield il 18 agosto 1937). Cfr. R. Ritzler - P. Sefrin, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi,* VIII, 539.

[2] Per la ferrovia dell'Uganda si veda la nota 15 alla lettera del 31 ottobre 1900.

[3] *Sic,* per Jarosseau.

[4] Si veda la nota 3 alla lettera del 5 agosto 1901.

[5] *Sic,* per Allgeyer. Alsaziano, ma naturalizzato francese, Émile-Auguste Allgeyer nacque il 14 aprile 1856 a Rixheim, diocesi di Strasburgo. Entrato tra i Padri dello Spirito Santo nel 1885, fu subito destinato alle missioni di Trinidad nelle Piccole Antille. Il 17 febbraio 1897 fu nominato vicario apostolico del Zanguebar Settentrionale con il titolo di vescovo di Ticella. Rassegnò le dimissioni il 3 aprile 1913. Morì a Chevilly, diocesi di Parigi, il 9 aprile 1924. Cfr. R. Ritzler - P. Sefrin, *o. c.,* VIII, 533-534.

[6] Il fascicolo di luglio del *La Consolata,* contenente l'articolo *L'Istituto della Consolata per le Missioni Estere* con la fotografia della casamadre, pp. 104-107.

224 (701)

Al padre Désiré Barillec

Originale allografo, su quattro facciate, in AAGGPPSS. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione autografa. In AIMC è conservata copia di mano del teol. F. Perlo.

Torino 9 Settembre 1901

Rev.mo P[adre] Barillex [1],

Sono riconoscentissimo al Rev.mo loro Superiore Generale ed a V[ostra] R[everenza] per la graziosa profferta d'ospitalità, che si compiacquero fare a favore dei Missionarii del mio Istituto, e ne li ringrazio con tutta l'effusione del cuore, pregando loro dal Signore degna ricompensa [2]. Questo valido appoggio, così necessario per una nascente istituzione, è per me un segno della protezione divina per la nuova Opera, ed un forte incoraggiamento a proseguire nella via intrapresa.

Ringrazio pure V[ostra] R[everenza] per l'interessamento dimostrato col suggerirmi la partenza dalla stazione ferroviaria di Nyrobi. Però questa via presenta delle difficoltà. Da Nyrobi, per recarsi all'est del lago Rodolfo, bisogna girare il Kenia a ponente od a levante. La via di ponente non conviene perché troppo lunga, poco sicura, causa le scorrerie dei Masai e dei Camasia [3], ed anche perché oltre il Baringo [4] non c'è più alcuna via carovaniera diretta ad est. Girare il Kenia a levante è certo più breve; ma qui non c'è alcuna strada di carovane, fuori di quella da Mombasa a Mbe [5], strada troppo lontana da Nyrobi [6]; sicché bisognerebbe avventurarsi in un paese sconosciuto, fuori d'ogni sentiero, ed impraticabile al dir dei viaggiatori Peters e Dundas che lo percorsero. Queste difficoltà sono tali che quasi mi dissuadono da questo tentativo.

Vi sarebbe un modo con cui prepararsi a riuscire col tempo ad avanzarsi; e sarebbe che i miei Missionari si fermassero dapprima nella parte nord-est del Kikuju presso Mbe, ed ivi cominciassero la loro opera di evangelizzazione, per impratichirsi e formarsi come una base d'operazione da cui avanzarsi più tardi verso i Boran ed altri Galla [7]. Ma per questo occorrerebbe che il loro Vicario Apo-

stolico, S[ua] E[ccellenza] R[ev.]ma Mons[ignor] Alleghejer[8], li accettasse sotto la sua dipendenza (come già fece S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Jorassau)[9], assegnando loro qualche porzione di territorio, nel quale essi comincierebbero quella prova che la S[acra] Propaganda esige pei nuovi Istituti di Missionarii.

Non so se possa permettermi d'avanzare questa dimanda, ma certo che questo partito sarebbe la vera provvidenza pel mio piccolo istituto, potendo i neo-missionarii esercitarsi in vicinanza ed alla scuola dei loro provetti, esperti e zelanti Padri dello Spirito S[anto], e ciò in luoghi che non presentano difficoltà superiori alla potenzialità d'una istituzione bambina. In ogni caso rimetto ogni cosa al Signore, desideroso soltanto di fare in tutto la sua S[anta] Volontà.

Le rinnovo l'espressione di profonda riconoscenza ed ho l'onore di professarmi

Di V[ostra] R[ev.]ma P[aternità]

Can.co G. ALLAMANO

---

[1] *Sic.* Negli AAGGPPSS è conservata una traduzione francese della lettera di G. A. con due annotazioni, all'inizio e alla fine del p. Barillec: «Sommes au Kikuyu, trop petit pour deux sociétés de Miss.res. Conseillé station en q.q. point de la côte des Somalis, dans la partie attribué à l'Italie, puis de là iraient petit à petit dans l'intérieur (V. copie [della risposta]) BARILLEC»; «Dans une lettre à M. Tasso, assistant de St Lazare, il le prie d'appuyer cette demande, en disant que d'après les renseignements des voyageurs, le pays des Kikouyou est beau, salubre, peuplé, que ce serait par consequent un post excellent pour encourager les premiers missionnaires, etc. BARILLEC». La traduzione reca anche alcune postille marginali, a matita, di mons. A. Le Roy, superiore generale. Accanto all'affermazione che il paese dei Kikuyu è bello, salubre, popolato, il Le Roy annota: «Je crois bien! mais nous y sommes et comptons y rester».

[2] L'offerta di ospitalità è contenuta nella lettera del p. Barillec al Tasso del 4 agosto precedente (edita nella nota 3 alla lettera del 5 agosto 1901).

[3] *Masai,* notissima popolazione dell'Africa Orientale. Originariamente nomadi e razziatori occupano vasti territori nella zona del lago Baringo e, in generale, tra il lago Vittoria e la costa. Brusca annotazione marginale di mons. Le Roy: «Les Massai on le trouve partout».

Camasia, o *Kamasya,* o *Tuken:* etnia di pastori e cacciatori, simili ai Nandi nell'aspetto esteriore, armi, sistema di classi d'età e religione. H. Baumann, *Die Völker Afrikas,* II, Wiesbaden 1979, 183. Nella traduzione il nome *Camasia* è sottolineato a matita e segnato con un punto interrogativo.

[4] *Baringo,* lago dell'Africa Orientale, situato a un 160 chilometri a sud del monte Kenya, tra il Laikipia Escarpment e le Kamasia Hills, a 975 metri sul livello del mare.

[5] Il testo sembra qui ispirarsi al Peters: «si giunse alla cascata Kiloluma, dove passa la strada che va da Mombasa a Mbe, tragittando il Tana, e prosegue poi oltre il Kenia a Lorian» (*Un po' più di luce sull'Africa tenebrosa,* Milano 1891, 172). In nota si dice che «sotto il nome di strada delle carovane non bisogna figurarsi una via alla maniera europea. È un piccolo sentiero fra i cespugli, su cui una volta ogni paio d'anni s'incammina una carovana di Mombasa od una spedizione d'indigeni Wacamba». E. Gedge scrive: «La gente di Mbe [Mbere o Emberre] sono una bella razza, apparentemente di origine Wakamba» (*Una recente esplorazione sotto il Capitano F. G. Dundas,* p. 32, traduzione Scassa; si veda la nota 3 alla lettera del 20 giugno 1901). Per la localizzazione si veda *Map of the Southern Portion of British East Africa. Compiled in the Intelligence Division, War Office,* ossia *Carta dell'Africa Orientale Inglese,* pubblicata in *La Consolata* 4 (1902) 140-141.

[6] *Nyrobi,* o *Nairobi,* città sulla ferrovia dell'Uganda a 480 chilometri a nord-ovest da Mombasa, con clima salubre e mite. Fondata nell'ultimo decennio del 1800, dal 1905 divenne la capitale del British East Africa Protectorate.

[7] Non si fa più parola dei Bararetta (si veda la nota 3 alla lettera del 23 settembre 1900 in *Lettere,* II, 522-523) ma semplicemente dei *Galla,* in particolare dei *Borana,* che sono una delle maggiori e più pure etnie galla, stanziati in Etiopia e nel Tanaland.

[8] *Sic,* per Allgeyer.

[9] *Sic,* per Jarosseau.

(702)

Il sindaco Severino Casana al cardinale Agostino Richelmy [1]

Minuta originale, su tre facciate, in ASCT, *Corrispondenza Gabinetto del Sindaco*, 2346, cart. 18, fasc. 3. Mano di ignoto amanuense. Manca la firma. In alto, sotto la data, stampigliatura d'ufficio: «CITTÀ DI TORINO DIV. 1. N.o 8591 - 12 set. 1901. Uff. II, Clas. 80, Posiz. 4, Fasc.».

GABINETTO DEL SINDACO [2]

Addì 10 *di* settembre *1901*

Minuta di lettera del Sindaco di Torino
al A Sua Eminenza
il Cardinale Agostino Richelmy
Arcivescovo di Torino

Particolare

Risposta a Nota del
N. _____ *protocollo*
Documenti annessi N.

N. OGGETTO _____ *Classe* 80 *Pos.* 4.

La Cittadinanza Torinese che ha caldissima venerazione per il santuario della Consolata è lieta di vedere le opere in corso per il suo ampliamento e per il suo abbellimento.

Sarebbe però vivo desiderio della Cittadinanza che le opere stesse, non solo di costruzione ma anche di decorazione venissero dirette da persona competente per modo che si raggiungesse l'intento di ampliare il Santuario e di migliorarne la circolazione e l'aerazione col massimo rispetto al lato artistico.

È invece noto che l'autore del progetto Conte Prof[essore] Carlo Ceppi, per motivi suoi particolari, ha lasciato la direzione dei lavori [3] e che, soltanto in qualche caso, l'Amministrazione del Santuario che li prosegue, consulta l'Architetto G. B. Ferrante [4].

Questa Cittadinanza riterrebbe opportunissimo che la direzione dei lavori venisse nuovamente affidata a persona dell'alta competenza del Conte Ceppi, quale persona rimane naturalmente indicata nell'Architetto Ferrante, il quale certamente avrebbe i dovuti riguardi al sacro ed importante Monumento non solo sotto l'aspetto artistico ma anche sotto quello religioso ed economico.

Io mi permetto di manifestare all'Eminenza Vostra i sentimenti della Cittadinanza e Le rivolgo sentita preghiera di degnarsi, approvandoli, come ne sono fiducioso, di adottare, nella sua Autorità, qual mezzo che a Lei parrà più conveniente, qualche provvedimento in tale senso[5].

Esprimo alla Eminenza vostra anticipati ringraziamenti insieme coll'attestato della particolare mia gratitudine e Le porgo gli atti della più completa osservanza.

---

[1] Per il cav. ingegnere *S. Casana* si veda la nota 1 alla lettera del 4 aprile 1899 (*Lettere,* II, 378).

[2] Timbro lineare: «Copiato».

[3] Voci sulla crisi di rapporti santuario - conte Ceppi (si vedano le tre lettere della prima decade di aprile) sono giunte fino al Palazzo di Città. Oltre alla lettera del Sindaco all'Arcivescovo, ci fu, probabilmente, una comunicazione informale relativa all'altare di san Valerico, su cui il Comune vantava diritti di patronato.

[4] Per l'ingegnere *G. B. Ferrante,* autore dei restauri del 1884-85 e amico del cardinale, si veda *Lettere,* I, 169-170 nn. 2, 3.

[5] Si vedano le lettere di G. A. e di G. B. Ferrante, interpellati dal Cardinale, la prima del 23 settembre, la seconda senza data, ma posteriore di qualche giorno a quella di G. A. Si veda, in nota alla lettera di G. B. Ferrante, altra lettera del Sindaco all'Arcivescovo del 27 settembre 1901.

(703)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Zanzibar 10 settembre 1901

Caro e Rev.do Canonico,

Sono qui dal 4 corr[ente] e può immaginare quante occupazioni trovo [1]. Ho però pensato più volte all'opera loro - ma pur troppo l'agente diplomatico Inglese, dal quale tutto dipende nell'East Africa Protectorate, è assente in Zanzibar e temo abbia ancora da ritardare [2]. In tanto, senza ben inteso lasciare trapelare la ben che menoma idea sullo scopo, seppi che in Lamu [3] questi missionarj del S[an]t[o] Spirito hanno una casa di loro proprietà, più o meno abbandonata perché nessuno l'abita, essendo stata quella missione abbandonata nel 1890 in seguito ai torbidi e guerre col Sultanato di Vitu [4] e perché anche quella stazione non aveva più scopo, avendo essi dovuto abbandonare quella sul Tana causa la malsicura posizione sia per gli indigeni, sia per le inondazioni e conseguente malaria - sembra che ora non sia rimasta alcuna missione né protestante né cattolica lungo il corso del Tana che mi si descrive come poco praticabile [5]. Credo convenga andare adagio e mandare piuttosto ad esplorare la situazione per non esporsi a disinganni. Qui le persone, già abitanti in Lamu, sanno dire poco e pochissimo sulle condizioni del Tana.

Appena ne abbia occasione non mancherò di scandagliare le Autorità Britanniche. A M[ons.]re Algeyer [6] non dissi nulla - egli manca di personale per le sue stesse stazioni e non potrà che vedere con piacere un'espansione all'interno fuori della sua giurisdizione, e se a voi potesse convenire chissà che anzi accetterebbe con piacere la cooperazione?

Mi rammento ben affettuosamente a Lei ed al R[everend]o Canonico Allemanno e sono

Loro devotissimo

G. PESTALOZZA

Mi raccomando alle sue preghiere per una speciale Messa di ringraziamento all'altare della Madonna della Consolata.

---

[1] La corrispondenza ha subito una battuta d'arresto durante i mesi estivi, ma il cav. Pestalozza (secondo il preavviso dato già nella lettera del 19 giugno) aveva incontrato alla Consolata i suoi corrispondenti torinesi. L'incontro, avvenuto probabilmente subito dopo la metà di agosto era stato preannunciato da un telegramma, di cui ci è rimasta la minuta non datata: «*Canonico Camisassa, Consolata Torino.* Salvo riscontro negativo sarò domattina ore 10.20 Torino per conferire. PESTALOZZA». Fu in questa occasione che il Pestalozza mise i due canonici sulle tracce di A. Carminati e del comm. E. Dulio (si veda la lettera del Carminati del 6 settembre).

[2] Cioè Sir Charles Eliot. Si veda la lettera del 25 settembre 1901.

[3] *Lamu*: si veda la nota 4 alla lettera del 31 ottobre 1900 (*Lettere*, II, 553).

[4] *Vitu*, o *Witu*: si veda la nota 8 alla lettera del 31 ottobre 1900 (*ivi*, 553-554); C. Peters, *Un po' più di luce sull'Africa tenebrosa*, 65-66.

[5] La missione sul Tana, abbandonata dai Padri dello Spirito Santo, è quella di Kozi, o Ndera (si vedano le note 2 e 13, rispettivamente alla lettera di G. Camisassa del 30 settembre e del cav. Pestalozza del 31 ottobre 1900 in *Lettere*, II, 537; 554-555).

[6] *Sic*, per Allgeyer. Si veda la nota 5 alla lettera del can. Camisassa del 9 settembre 1901.

(704)

Il padre Désiré Barillec a G. A.

Originale allografo, su quattro facciate, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Carta intestata con emblema della congregazione (colomba dello Spirito Santo, cuore trafitto e coronato di spine, con motivo floreale).

Congrégation
du
St-Esprit et du St-Coeur de Marie
30, Rue Lhomond

Paris, le 16 septembre 1901

Monsieur le Chanoine,

Les difficultés que vous entrevoyez dans votre lettre du 9 septembre, pour aller au lac Rodolphe sont réelles: une Mission dans ces parages ne peut être établie que si l'on dispose de sommes considérables. Il serait également nécessaire que ces postes fussent reliés à la côte par une série de stations sur lesquelles on puisse s'appuyer. C'est la raison pour laquelle nous avons été forcés nous-mêmes de remettre à plus tard l'evangélisation de ces pays perdus.

Quant aux incursions des Massaï, elles sont à craindre partout, du Kilima-Njaro au Kénia et au delà.

En présence de cet état de choses, il nous semble que la prudence conseillerait, surtout pour un Institut naissant, de commencer son apostolat par les régions de la côte, où les relations avec l'Europe, les approvisionnements et la vie sont relativement faciles. Or, l'Italie vient précisément de se voir attribuer un pays où nulle Mission n'existe encore: c'est la région des Somalis, avec la ville Kismayu pour centre et toute la vallée du Djuba[1]. Peut-être là, y aurait il place pour une Mission. Il ne faut pas se dissimuler cependant que les Somalis sont des musulmans d'un fanatisme intraitable et qu'il y aurait peu de chose à faire parmi eux. Mais sur le cours de la Djuba, dans des îles bien cultivées, vit une population de noirs, anciens esclaves fugitifs, qu'il serait possible d'évangéli-

ser. Dans un avenir plus o moins éloigné, les missionnaires entreraient en rapport avec les Gallas de l'intérieur, et l'on arriverait ainsi à fonder une Mission qui serait pénible et périlleuse et qu'un certain nombre de Pères du S[ain]t-Esprit ont été sur le point de tenter.

Au cas où ces idées prendraient corps, la Congrégation du S[ain]t-Esprit serait heureuse, Monsieur le Chanoine, de céder à votre Institut naissant, d'accord avec la S[acrée] C[ongrégation] de la Propagande, cette partie du Vicariat Apostolique du Zanguebar, dont l'évangélisation nous est confiée.

Quant au Kikuyu, M[onsei]g[neu]r Allgeyer se propose d'y fonder des nouvelles missions, et nous ne voyons pas qu'il y ait place dans cette tribu, relativement restreinte, pour deux sociétés de missionnaires. Nous en avons déjà à Nyrobi.

Veuillez agréer, Monsieur le Chanoine, l'hommage de mes sentiments de respectueux et religieux dévouement en N[otre] S[eigneur] avec mes meilleurs voeux pour l'heureux succès de votre belle Oeuvre.

D. BARILLEC
Secrétaire général

P[ost] S[criptum].

J'ai reçu et lu avec un vif intérêt le règlement de votre Institut que vous avez bien voulu m'envoyer avec le bulletin de La Consolata[2]. Je vous en remercie beaucoup.

B.

---

[1] Per il fiume *Giuba,* il cui bacino segnava il limite delle sfere d'influenza inglese e italiana, si veda la nota 7 alla lettera del 14 luglio 1901. *Chisimaio,* o *Kisimayu,* però, assieme al territorio sulla riva destra del Giuba, sarà ceduto all'Italia dall'Inghilterra soltanto nel 1925. Senza esserne a conoscenza, i Padri dello Spirito Santo suggeriscono di riesumare parte del progetto del 1891. Cfr. *Lettere,* I, 330 (testo corrispondente alla nota 8).

Per gli altri punti dello scritto, si veda la lettera di G. A. del 9 settembre.

[2] Si veda il poscritto della lettera di G. Camisassa del 9 settembre.

(705)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A.

Originale dattiloscritto con sottoscrizione autografa, su tre facciate e sei righe, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dall'emblema della croce.

Congrégation de la Mission
dite des Lazaristes
FONDÉE PAR S. VINCENT DE PAUL

MAISON-MÈRE
Rue de Sèvres, 95

Paris, le 18 Sett.bre *1901*

Monsieur et très cher Confrère,
La grace de N. S. soit avec vous pour jamais! [1]

Mentre ti scrivo hai già ricevuta la risposta del P[adre] Barillec, che per far più presto ti ha mandata direttamente [2]. Appena ricevuta la lettera del Can[onico] Camisassa mi son recato da lui: veramente avrebbe voluto interpellare il loro Vicario Apostolico [3] per poter dare una risposta prudente e definitiva, ma osservato che la cosa premeva si prese almeno tempo di trattarne nel loro consiglio al più presto possibile: tenuto il consiglio, mandò subito a te la risposta per breviorem [4]: non so se sia di vostro gusto, ma stamane l'ho visto e ti posso assicurare che quei buoni Padri non potrebbero esser meglio disposti verso di voi e l'opera vostra: rimasero incantati del regolamento e dello spirito dell'Istituto e son ben lieti d'aver a trattare e lavorare coi figli della Consolata.

Io non son pratico di quei luoghi, ma so che in generale la costa è preferibile, sia pel clima, sia pel vitto, pel linguaggio, per la civilizzazione e sopratutto per la corrispondenza col continente: del resto, non sarebbe che pel principio. Inoltre, se non vi piacesse il progetto del P[adre] Barillec, e non volete attendere la risposta del Vicario Apostolico, mi par di aver tanto in mano da poter dire (presso a poco come ha detto Roma al nostro Sig[nor] Coulbeaux) [5]: Andate là con una buona commendatizia del Card[inale]

di Torino e con un'altra del Padre Gen[erale] di Parigi [6], e giunti là sul luogo, facilmente vi intenderete: siete tutti buoni religiosi, pieni delle migliori intenzioni, che non desiderate che il bene... e quando sarete d'accordo fra di voi altri, quì si approverà tutto: mentre è inutile che quì disponiamo e approviamo, se poi voi stessi sul luogo vedrete le cose diversamente e sarete obbligati a modificare le nostre disposizioni. Credimi, caro Canonico, questi Padri son così ben disposti che è proprio il caso di andar là ad occhi chiusi e gettarsi con confidenza tra le loro braccia: anche essi han già parlato di cedervi e farvi anche assegnare da Roma una parte del loro Vicariato: andate dunque in nomine Domini [7]...

Se occorre altro di cui sia capace, scrivetemi pure con tutta libertà che anche per me è un vero piacere lavorare pei figli della Consolata, persuaso di far piacere a una sì buona Madre e d'avere poi parte alle sue grazie e alle sue benedizioni. Par proprio che il Signore voglia l'apostolato ad ogni costo, e vedendo che il nostro poco zelo non basta a staccarci dalla patria sì bella e sì cara, ci fa maltrattare in tutti i modi e poi cacciare per forza [8]...

Le cose più affettuose al buon canonico Camisassa e ai tuoi cari figli.

Ti abbraccio in Corde Jesu [9] e sotto il manto della Consolata, a cui dirai per me una buona parola...

Aff.mo

G. V. Tasso
i. P. d. M. [10]

---

[1] Le due righe in corsivo sono stampate, al pari dell'intestazione.

[2] Si tratta della lettera a G. A. del 16 settembre.

[3] Mons. É-A. Allgeyer.

[4] «Per la via più breve». Espressione del gergo ecclesiastico, relativa alle rubriche delle cerimonie liturgiche. La questione era stata sottoposta dal Superiore generale al suo consiglio.

[5] Si veda la nota 6 alla lettera del p. Tasso del 18 agosto 1901.

[6] Mons. A. Le Roy.

[7] «Nel nome del Signore».

[8] Il p. Tasso allude alla legge del 1° luglio 1901 di Pierre -M. -R. Waldeck-Rousseau contro le congregazioni religiose, moltiplicatesi senza statuto legale definito, legge che il successore Émile Combes applicherà in maniera sistematica e settaria. Cfr. A. Dansette, *Chiesa e società nella Francia contemporanea 1879-1930*, II, Firenze 1952, 279 ss.

[9] «Nel cuore di Gesù».

[10] Indegno Prete della Missione.

225 (706)

A monsignor André Jarosseau

Minuta originale allografa, su sei facciate, in AIMC. Mano di G. Camisassa, senza sottoscrizione. Si preferisce la minuta all'originale francese (stessa mano della lettera del 27 dicembre 1900), conservato in AGOCR, perché la mediocre traduzione non rende giustizia alla forza del testo italiano.

Torino 22 settembre 1901

Eccellenza Reverendissima,

Il mio ritardo a scriverle, dopo l'ultima sua lettera, fu veramente così lungo, che mi sento in dovere di scusarmene presso V[ostra] E[ccellenza] R[ev.]ma [1]. Il motivo si fu che in tutto questo tempo rimasi in continua aspettazione, giorno per giorno, di qualche notizia sulle decisioni della S[acra] Congregazione di Propaganda riguardo alla delimitazione dei confini tra il Vicariato di V[ostra] E[ccellenza] e quello di Zanzibar.

Nell'intento d'aver presto comunicazione di tali decisioni, avevo anche incaricato confidenzialmente [a] persona residente in Roma, e che era al caso di conoscerle. Ma purtroppo finora non ho potuto saper nulla, anzi il [b] detto incaricato [c] credette di [d] capire che c'era ancor molto da aspettare prima che Propaganda si pronunziasse in merito a ciò [2].

In questo frattempo, mentre attendevo alla preparazione dei nuovi Missionari (fra cui ne ho già otto [e], 5 [f] sacerdoti e 3 [g] confratelli [3] pronti a partire) ho pure fatto tutte le pratiche possibili per avere informazioni precise sui paesi ove dovrebbero recarsi, e sulla via migliore per penetrarvi. Da queste [h] informazioni mi è risultato che i Galla Barrareta e Korokoro, segnati sulle carte a destra ed a sinistra del medio Tana, non vi esistono ormai più che di nome [i]. Assaliti or sono pochi anni [j] contemporaneamente dai Masai a sud, dagli Swaili ad est e dai Somali a nord, collegati assieme contro di loro, furono non solo vinti, ma quasi intieramente distrutti; talché non restano più in quelle regioni che piccoli gruppi [k] di Galla, disgiunti fra loro e vaganti con pochi armenti nella steppa che si stende tra le falde del Kenya ed il [l] basso Tana [4]. Ed anche questi pochi, razziati ora [m] continuamente

dai Wadsagga[5] e dai Somali, tendono a scomparire. Aggiungendo ora che tutto il paese bagnato dal medio e basso Tana è malsanissimo e, colle sue febbri malariche[n], micidiale per gli europei, io ne conchiusi che tentare una missione in quel sito era un esporre a troppo grave rischio le vite dei missionari con[o] prospettiva certa d'insuccesso.

Non restava dunque che cercar[p] di penetrare tra i Galla Boran[6] i quali, nel paese[q] ad est del lago Rodolfo, s'estendono da nord sino al 2° grado di latitudine nord. Ma ecco che proprio in questi giorni, mentre disponevo già ogni cosa per l'invio di Missionarii in detta regione tra il 4° e 2° grado di latitudine, vengo informato che razziatori Abissini sono comparsi fin là, uccidendo[r], rubando[s] e distruggendo al solito[t] ogni cosa.

Prima pertanto d'avventurarsi in tali località bisogna pensare a premunire le persone e gli averi dei missionarii, pel che non v'è altro mezzo che avere dall'Imperatore Menelik[u] un salvacondotto o carta d'esenzione[v] con cui faccia divieto a tutti i suoi capi di molestarci[w]. Ora io penso che la sola persona che potrebbe ottener ciò sia Vostra Eccellenza col presentare all'Imperatore i miei Missionarii quali suoi coadiutori e dipendenti, e quindi col chiedere per essi la protezione[y] di cui godono i suoi Padri. Vostra Eccellenza potrebbe fargli[z] anche presente che noi, sebbene italiani, non abbiamo alcuna intesa col Governo Italiano[a'], che[b'] siamo affatto alieni da ogni scopo ed azione politica, e che[c'] nostra unica occupazione sarà l'attendere al ministero religioso. Comprendo che questa pratica è cosa delicata ed anche non facile, però io sono certo che Vostra Eccellenza vi riuscirà, sia pel credito personale di cui gode presso Menelik, sia per l'influenza che vi esercita di presente l'elemento francese[d']. Aggiungo che, ove[e'] per meglio riuscire fosse necessario qualche regalo d'oggetti o di denaro a persone di corte, io sono dispostissimo per tal fine a qualunque spesa, pur di ottenere un salvacondotto che non sia solo *nominale,* ma veramente efficace a garantirci da qualunque aggressione o molestia.

Voglia scusarmi dell'ardire di questa[f'] dimanda[g']; ma V[ostra] E[ccellenza] capirà che senza di ciò non posso[h'] cominciare l'invio dei Missionarii. Per questo motivo oso insistere acciò[i'] V[ostra] E[ccellenza] solleciti il più possibile questa pratica, se la crede attuabile; nel caso poi che non[j'] credesse[k'] tentarla, voglia subito avvertirmene per mia norma[7].

Sono stato molto spiacente di sapere che non le pervenne il vetro fotografico della S[anti]s[sima] Sindone, eppure mi sono accert[at]o che nello spedirglielo esso fu legato ed avvolto diligentemente col[l'] quadro della Consolata; se riuscirò ad averne un altro, proverò di nuovo a mandarglielo.

Invocandole ognora dalla Vergine Consolatrice l'abbondanza dei celesti favori[m'], La prego umilmente della Sua pastorale benedizione a me ed ai miei Missionarii.

Della E[ccellenza] V[ostra] Rev.ma

Umil.mo Servo

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

a *segue* qualche *cancellato.*
b *corretto su* la.
c o *finale di* detto *e* incaricato *corretto su* a.
d credette di *corretto su* poté.
e otto *corretto su* sette.
f 5 *aggiunto a* 4 *cancellato.*
g 3 *corretto su* 2.
h Da queste *aggiunto alla rilettura; segue* Da *cancellato.*
i *Segue* Stret *cancellato.*
j or son pochi anni *aggiunto in sopralinea.*
k gruppi *aggiunto in sopralinea e cancellato; riscritto al margine sinistro.*
l ed il *corretto su* e del.
m ora *aggiunto in sopralinea.*
n colle sue febbri malariche *aggiunto in sopralinea.*
o *segue* previsioni d'in *cancellato.*
p *aggiunto sotto* tentar *cancellato.*
q nel paese *aggiunto in sopralinea.*
r uccidendo *aggiunto in sopralinea.*
s *segue* al solito *cancellato.*
t al solito *aggiunto in sopralinea.*
u avere dall'Imperatore Menelik *aggiunto in sopralinea.*
v esenzione *corretto su* esazione; *segue* scritta dall'imperatore Menelik *cancellato.*
w con cui faccia divieto... di molestarci *aggiunto in sopralinea.*
x *segue* per ottenere questo *cancellato.*
y *segue* che *cancellato.*
z *segue* po *cancellato.*
a' non abbiamo alcuna intesa col Governo Italiano *aggiunto in sopralinea.*
b' che *aggiunto sotto* ricord *cancellato.*
c' che *aggiunto in sopralinea.*
d' *segue cancellato* Voglia scusarmi dell'ardire di questa dimanda.
e' ove *aggiunto in sopralinea.*
f' *segue* preghiera *cancellato.*

g' *segue* e se oso insistere *cancellato.*
h' *segue* iniziare *cancellato.*
i' *corretto su* perché.
j' non *corretto su* la.
k' *segue* di *cancellato.*
l' *segue* lo stesso *cancellato.*
m' l'abbondanza dei celesti favori *corretto su* le più elette benedizioni del Cielo.

---

[1] La lettera di mons. Jarosseau porta la data del 17 maggio 1901.

[2] Si vedano le lettere del p. Tasso del 3, 20 e 30 gennaio, del 10 e 25 maggio, del 9 luglio e del 18 agosto 1901.

[3] Vale a dire: fratelli laici.

[4] Per i *Galla-Bararetta* si veda la nota 4 alla lettera del 23 settembre 1900 (*Lettere,* II, 522-523).

Per i *Galla-Korokoro (Munyo),* stanziati lungo il Tana, a nord dei *Pokomo,* prima di Oda-Boru-Ruwa, si veda C. Peters, *Un po' più di luce...,* 117; E. Gedge, *Una recente esplorazione...* (traduzione Scassa), 18-19; H. Baumann, *Die Völker Afrikas,* II, 13.

Per gli *Swahili* e *Somali,* si veda E. Gedge, *art. cit.,* 24.

[5] Gli *Wadsagga,* secondo C. Peters, *o.c.,* 174, sono bantu «strettamente affini ai Wakamba e Wakicuyu, come pure alle genti di Mbe, coi quali hanno in comune la lingua». Essi sono detti *Wathaka* da E. Gedge, *art. cit.,* 31-33, *Chaga, Wadschagga* etc. da G.P. Murdock, *Africa. Its Peoples and Their Culture History,* 342.

[6] Per i *Galla-Borana* si veda la nota 7 alla lettera di G. A. del 9 settembre 1901.

[7] In merito al passo richiesto si veda la risposta di mons. A. Jarosseau del 14 dicembre 1901.

226 (707)

Al cardinale Agostino Richelmy

Originale allografo, su tre facciate, in ASCT allegato alla minuta del 10 settembre. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione autografa. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di fiori; sotto, cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata

Torino, li 23 settembre 1901

Eminenza,

In omaggio al desiderio espressomi da Vostra Eminenza, mi fo un dovere di assicurarla, che i pochi lavori di costruzione, decorazione, fatti in quest'anno nel Santuario della Consolata, furono eseguiti in conformità dei progetti dell'Ill.mo Signor Conte Ceppi, colle sole varianti richieste dalla natura del sito e dalle precedenti costruzioni: varianti fatte sopra disegni ricevuti ed approvati dall'Ill.mo Signor Ingegnere Giò Battista Ferrante [1].

Per le opere decorative che restano a compiersi, io prendo impegno che non si farà alcun lavoro senza che sia disegnato e diretto dal prelodato Ingegnere Ferrante; anche a costo di ritardare alcun poco il compimento delle opere in corso, nel caso che i precedenti impegni dello stesso Ingegnere non gli permettessero di fornirci i disegni colla desiderata sollecitudine.

Coll'occasione della presente mi permetta aggiungere una parola riguardo alla vendita dell'altare inservibile di S[an] Valerico [2]; ed è che l'Ill.mo Signor Conte Ceppi, oltre al dichiararlo inadattabile alla nuova Cappella, esortò il Sacerdote da me incaricato per le forniture dei lavori [3] a cercare d'alienarlo, qualora lo si potesse fare per un prezzo conveniente. Fu puramente una mia svista, di cui spero non mi si vorrà far colpa, l'aver ritenuta come sufficiente tale approvazione, e non aver pensato al debito ricorso all'Ill.mo Signor Sindaco [4].

Quanto alla vendita fatta per L. 4500, essa fu giudicata assai conveniente pel Santuario dai marmisti Sassi e Catella: special-

mente da quest'ultimo, che nel togliere da posto l'altare, poté constatare lo stato deplorevole a cui erano ridotti i marmi macchia, massime il giallo che nella smontatura andò tutto in frantumi[5].

Fiducioso che Vostra Eminenza sia persuaso della rettitudine delle mie intenzioni, e del vantaggio procurato al Santuario con quest'atto, ed assicurandola che il nuovo altare sarà di molto maggior pregio che quello tolto, Le umilio i sentimenti di perfetta sudditanza e riverente ossequio.

Di Vostra Eminenza
Umil.mo e Dev.mo

Canonico GIUSEPPE ALLAMANO

All'Eminentissimo
Cardinale A. Richelmy
Arcivescovo di Torino.

---

[1] Il Cardinale aveva girato a G. A. la richiesta di chiarificazione, contenuta nella lettera del Sindaco del 10 settembre. La risposta - che il Cardinale intende destinata al Sindaco, come ne fa fede la collocazione archivistica - ammette il fondamento delle critiche avanzate.

[2] Per san *Valerico* si veda *Lettere,* I, 367 e la lettera che segue dell'ingegnere G. B. Ferrante.

[3] Cioè il can. G. Camisassa.

[4] La cappella di san Valerico «era di patronato della città di Torino a partire dal 1598» (L. Borello, *La Consolata: un Santuario, una città,* 21). Il disegno dell'altare era firmato dall'architetto Bernardo Vittone. Cfr. U. Bertagna, *La Consolata e l'altare di San Valerico,* in *Piemonte vivo* 6 (1973) N. 4, 27-33. L'autore esprime un giudizio negativo sull'insieme dei lavori: «Un disinvolto ampliamento, compiuto tra il 1899 e il 1904, ha alterato la Chiesa della Consolata impedendo qualsiasi possibilità di lettura dell'immagine primitiva. Le intenzioni del committente e del progettista erano quelle di realizzare un piano che permettesse l'accesso al Santuario, in occasione di straordinari affollamenti, oltre duemila persone, pur conservando integra la parte interna dell'edificio» (p. 27). Le ditte *Giovanni Sassi* e *Fratelli Catella* avevano sede, rispettivamente, in via Cagliari 5 e Massena 38. Cfr. *Guida di Torino 1899,* 313.

[5] Scrive L. Borello che «l'altare del Settecento, smantellato», fu «venduto alla Chiesa di San Donato di Torino». Fu «pagato da questa Chiesa lire 4500 anche se la valutazione datane dal Ferrante per il comune è di lire 2000» (*o. c.,* 66 n. 2).

(708)

Giovanni Battista Ferrante al cardinale Agostino Richelmy

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in ASCT allegato alla minuta del 10 settembre. Carta intestata.

Ingegnere
G. B. FERRANTE
TORINO

[ultima decade di settembre 1901] [1]

A S[ua] Em[inenza] il Cardinale Agostino Richelmy
Arcivescovo di Torino

Secondo l'invito di cui mi onorasti, ho visitato l'altare che era già alla Consolata nella cappella di S[an] Valerico, che ora trovasi nella parrocchiale di S[an] Donato, per saper indicare il valore che potesse avere quando fu tolto dalla primitiva sua sede [2].

L'altare, alto quasi otto metri e largo più di quattro, è costituito di marmi diversi, ma come si usava in Torino quando fu fatto, i pezzi maggiori sono formati con uno scheletro di pietra ordinaria (molassa) semplicemente ricoperto di marmi mediante una sottile impiallacciatura. I capitelli delle colonne sono di scagliola.

Come composizione architettonica l'altare, nel suo stile, è abbastanza corretto, ma non ha nessun pregio, che lo possa elevare ad opera d'arte.

Ad eccezione d' alcune parti del palliotto, in verità molto finemente lavorate, ma di pochissima entità riguardo alla massa totale del lavoro, i marmi sono tutti lisci e senza alcun intaglio.

Nel ricollocamento un considerevole sviluppo di marmi di *giallo di Verona* si dovette surrogare con marmo nuovo perché il vecchio era tutto disfatto o tarlato, come comunemente si dice.

Oggidì che i mezzi di comunicazione, fuor di misura aumentati e migliorati, permettono di avere i materiali a miglior prezzo ed in massi di maggior volume, se si dovesse eseguire un altare di ugual disegno, oltre che si migliorerebbe forse la scelta dei marmi con cui comporlo, vi si farebbero certamente monolite le colonne ed

altri maggiori pezzi, e si farebbero di marmo i capitelli. In tali condizioni l'altare potrebbe valere da 6 ad 8 migliaia di lire.

È naturale che quello vecchio, colle deficenze sopra indicate, ne valesse appena la metà.

Ma non è da ritenere che la metà potesse essere il suo valore commerciale, perché a costituir questo concorre la maggior o minore facilità della vendita. Ora se, in massima, un altare non è oggetto vendibile ad ogni momento, lo è tanto meno uno avente le dimensioni sopra riportate. Non sono moltissime le chiese che abbiano cappelle capaci di contenere un altare alto otto metri e largo più di quattro.

Per questi motivi io credo che in circostanze ordinarie non si potesse calcolare sopra un ricavo superiore alle lire 2000,00 e che l'averne ricavato il doppio sia dovuto soltanto alla circostanza veramente eccezionale che si volesse innalzare un altare di marmo in una chiesa della città, avente cappelle di dimensioni, le quali sembrano fatte apposta per contenere quello che le fu venduto[3].

Aff.mo

G. B. FERRANTE

---

[1] La data, che manca, è stabilita in base al contesto.

[2] Per l'altare di san Valerico si vedano le note 4 e 5 alla lettera di G. A. del 23 settembre.

Chiesa di San Donato: propriamente la chiesa parrocchiale dell'Immacolata Concezione di via San Donato 21. È a tre navate, a croce latina, capace di quattromila persone. Fu benedetta e aperta al culto nel 1869. Cenni storici e descrizione in G. Rainero, *Annuario Ecclesiastico della Archidiocesi di Torino, anno III,* Torino s. a., 68-72.

[3] Il *dossier* dell'ASCT, relativo al santuario, conserva anche la seguente minuta di lettera all'Arcivescovo: «*Gabinetto del Sindaco. Addì* 27 *di* Settembre *1901*. A nome di quest'Amministrazione presento all'Eminenza Vostra i più vivi ringraziamenti per l'interesse e la premura con cui si compiacque disporre perché gli ulteriori lavori di ampliamento e di abbellimento del Santuario della Consolata, siano d'ora innanzi fatti sempre secondo i disegni e sotto la direzione di persona competente, qual'è l'ingegnere Ferrante Battista. Nel tempo stesso mi pregio ancora assicurarla di tutta la mia gratitudine per le esaurienti spiegazioni datemi sulla demolizione dell'altare di San Valerico, spiegazioni che varranno, all'occorrenza, a mettermi in grado di giustificare l'operato del Canonico Rettore di quel Santuario. Voglia, l'Eminenza Vostra, gradire gli atti del mio profondo ossequio. P. il Sindaco». La minuta è di mano diversa da quella del 10 settembre.

(709)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su otto facciate, in AIMC.

Zanzibar 25 Settembre 1901

Caro e Rev.do Canonico,

Appena qui arrivato, in data del 6 se non erro approfittai della prima occasione per scriverLe e dare quelle prime notizie raccolte [1]. Ora le completo. Ho potuto presso persona competente tastare il terreno sul punto più essenziale quello cioè del poter ottenere o meno l'autorizzazione di rimontare il Tana ed inoltrarsi, e mi fù francamente risposto che una speciale disposizione del Governo Britannico puntualmente eseguita e confermata da queste Autorità Britanniche dell'East Africa Protectorate, proibisce ai Missionarj, di qualunque religione o nazionalità essi siano, di inoltrarsi nelle regioni ove l'autorità Inglese non è ancora insediata e costituita – e ciò per evitare conseguenze, funeste a chi dovesse rimanere vittima di ostilità degli indigeni, e dannose per il prestigio del governo qualora essa non fosse al caso di reprimerle. Mi si citò il caso del Missionario Svedese che da Kisimaiu aveva, malgrado le inibizioni fattegli, voluto tentare di inoltrarsi nell'interno per raggiungere i Galla Borana, esso fu obbligato a retrocedere e poi espulso da Kisimaiu [2]. Egli si è ritirato in Lamu ove i Svedesi hanno ancora una Missione (protestante) e credo che anche sul Tana abbiano qualche cosa ma proprio sul principio verso il Delta o le foci ove gli Inglesi hanno anche i propri residenti o funzionarj.

Sul Tana non vi è al presente alcun vaporino né del Governo né di altri – però appena sia giunto il nuovo vaporino a *ruota di dietro* ordinato dal governo per il Giuba, si porterà sul Tana un altro piccolo vaporino ad elica che ora trovasi sul Giuba e non vi ha dato buone prove.

Io non mi terrò soddisfatto da questa prima risposta per quanto sappia che è *molto attendibile,* ma appena sia qui di ritorno l'agente Diplomatico Inglese, Sir Charles Eliot, che è pure alto commissa-

rio per tutto l'East Africa Protectorate[3], lo interpellerò direttamente – credo però che la sua risposta sarà perfettamente identica a quella che ebbi da chi per ora lo supplisce in Zanzibar.

Stando così le cose – e visto che la missione del Santo Spirito manca di personale come me lo diceva lo stesso vescovo M[ons.]re Algayer[4], mi domando se non sarebbe vostra convenienza di tentare presso questo stesso Monsignore di farvi cedere *provvisoriamente* la missione di Lamu dalla quale vi mettereste al caso di studiare meglio la posizione e la sistemazione per essere pronti ad avanzare appena possibile[5] – ciò vi permetterebbe di studiare anche dalla parte di Kikuju, ove ormai si giunge da Mombasa comodamente in ferrovia, se vi sarebbe convenienza di tentare piuttosto quella via – in Kikuju i padri dello S[anto] Spirito hanno pure una stazione[6]. Io sono in ottimi rapporti col vescovo Algayer[7] e potrei anche scandagliarlo, se autorizzatomi. Ma per ora mi sembra che Ella stessa, o chi altro al caso di ben rappresentare il Canonico Alamanno [!], potrebbe qui giungere con la prima occasione, al solo scopo di esaminare, vedere e studiare... Se si conchiude qualchecosa col vescovo Algayer, bene – se no, vi potrebbe esser sempre la speranza di intendesi col vescovo Inglese Cattolico dell'Uganda, il quale, credo difetti anche lui di personale e ottenere da lui le regioni amministrate verso i Galla[;] si farebbe già un gran passo[8]. Sono tutti paesi che sono e diventeranno sempre più interessanti. – La ferrovia è già alla distanza di 50 miglia dal Lago Vittoria Nyanza – e in Gennaio vi sarà già arrivata. Si annunzia l'inaugurazione della linea per quell'epoca, cosicché se Ella verrà potrà fare un viaggio interessantissimo ed essere uno dei primi nostri italiani ad andare sui luoghi per rendersi meglio conto della situazione e di quello che convenga meglio fare. Non occorre che io aggiunga che qui io sarò tutto a sua disposizione e se Ella non credesse di essere ospite di una delle missioni o procure sia dei Pères blancs, sia dei S[aint-]Esprit, è più che inteso che io alla meglio potrò sempre avere il piacere di ospitarlo in casa mia.

In tanto potete munirvi di raccomandazioni od altro per i vescovi di qui e dell'Uganda, e da qui io penserò a tutte quelle altre di carattere politico e materiale.

La migliore e più diretta via è quella di andare a Marsiglia e imbarcarsi sul piroscafo francese delle Messageries Maritimes che parte da Marsiglia al 10 di ogni mese e arriva qui il 28 dello stesso mese.

Con ciò credo di averLe detto quanto qui possa interessare i loro progetti e permettere loro di regolarsi in conseguenza - certamente non mi sembra più il caso di venire qui in diversi - ed occorre prima trovare e stabilire la base...

I miei ossequi affettuosi al Rev.[do] Canonico Alamanno e mi creda

Suo devot.mo ed aff.mo

G. PESTALOZZA

Sono qui ancora solo, ma spero che la mia Signora mi raggiunga fra un mese col piroscafo francese del 10 ottobre da Marsiglia.

---

[1] La lettera del cav. Pestalozza porta la data del 10 settembre.

[2] Non ho trovato traccia dell'incidente nelle opere che mi fu possibile consultare.

[3] Sir *Charles Norton Edgecumbe Eliot,* nacque a Sibfort Gower, Oxfordshire, l'8 gennaio 1862. Diplomatico inglese, prestò servizio nelle sedi di Russia (1885), Marocco (1892), Turchia (1893) e Washington D. C. (1899). Nel dicembre 1900 fu nominato commissario e console generale per il British East Africa Protectorate, dove affermò vigorosamente la supremazia della razza bianca. Favorì l'immigrazione di coloni europei con la concessione generosa di terre a prezzi stracciati (specialmente a lord Hugh Delamere, il *leader* dei coloni, cui ne attribuì nel 1903 ben centomila acri). Entrato in conflitto con il *Colonial Office,* fu costretto a rassegnare le dimissioni nel 1904, dopo che aveva dato in concessione anche terre riservate ai Masai. In seguito fu vicecancelliere delle Università di Sheffield e di Hong Kong. Ritornò alla vita diplomatica dal 1920 al 1926 come console in Giappone. Morì nello Stretto di Malacca il 16 marzo 1931. È autore di *The East Africa Protectorate,* London 1905. Per altri suoi scritti di carattere africano si vedano i rinvii dall'*Autors Index* di *A Bibliography on Kenya,* Syracuse 1967. Cfr. *Eliot, Sir Charles* [...], in *The New Encyclopaedia Britannica,* III *Micropaedia,* Chicago-London [...], 1973-74, 852; B. A. Ogot, *Historical Dictionary of Kenya,* Metchuen, N. J.-& London 1981, 55. Per la partecipazione di Ch. Eliot alla controversia sulle lingue nilo-camitiche, cfr. *African Languages,* in *The New Encyclopaedia Britannica,* I *Macropaedia,* 227.

[4] *Sic,* per Allgeyer. Il nome è scritto secondo la pronuncia tedesca.

[5] Per la casa, abbandonata, di Lamu, si veda la lettera del cav. Pestalozza del 10 settembre 1901.

[6] Qui si parla della regione abitata dalla tribù dei Kikuyu, agricoltori di stirpe bantu. Cfr. B. A. Ogot, *o. c.,* 63; A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata in Kenya 1902-1905,* Roma 1983, 50-54. La *stazione,* o missione, dei

Padri dello Spirito Santo è quella di Nairobi, che era stata fondata nel 1899. Cfr. H. Koren, *Les Spiritains,* 374.

[7] *Sic,* per Allgeyer.

[8] «Vescovo Inglese Cattolico dell'Uganda» è mons. Enrico Hanlon, vicario apostolico del «Nilo Superiore e Ouganda», come ha la *Gerarchia Cattolica, la Famiglia e la Cappella Pontificia con Appendice. Edizione Ufficiale pubblicata il 31 dicembre 1901,* Roma, 461, 504. Si veda la nota 1 alla lettera di G. Camisassa del 9 settembre 1901.

(710)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su sei facciate, in AIMC.

Ill.mo Sig[nor] Cav[alier] Pestalozza,

Ho ricevuto ieri la sospirata e graditissima sua del 10 u[ltimo] s[corso], ed a nome pure del Sig[nor] C[anonic]o Allamano la ringrazio infinitamente del costante e singolare interessamento che V[ostra] S[ignoria] dimostra pei nostri Missionari i quali in ricambio si fanno un sacro dovere di pregarle ogni giorno speciali benedizioni e protezione del Signore. Ed ora acciò V[ostra] S[ignoria] abbia una norma nei passi che sta per fare a nostro favore le dirò brevemente le *novità* occorse riguardo al nostro Istituto dopo l'ultima volta in cui ebbi l'onore di parlarle [1].

Fermi nell'idea di andare verso il Rodolfo per la via del Tana, e prevedendo il bisogno d'ospitalità in Zanzibar dai R[ev.]mi Padri dello Spirito Santo, scrivemmo al loro R[ev.]mo Superiore Generale a Parigi. Egli si degnò accogliere la nostra dimanda con una bontà singolare ed a nome di S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Algheyer ci promise ospitalità ed ogni sorta d'aiuto morale e materiale in qualsiasi luogo delle loro Missioni. Anzi poiché udì che intendevamo dirigerci verso il Rodolfo ci suggerì d'andar per la ferrovia di Mombasa sino a Nayrobi, e di là avviarci alla nostra destinazione [2]. Studiando su questo progetto pensammo che a Nayrobi era difficile primieramente trovar modo d'organizzare una

carovana per così lungo viaggio, poi che di là non conveniva girar il Kenia ad ovest per timore dei Masai e per non dover far nuove pratiche coi padri di Mill-Hill; girarlo poi ad est non si poteva perché da quella parte non ci constava esservi sentieri di carovana in direzione del Rodolfo. Esposte queste difficoltà al predetto Superiore Generale ci avanzammo a chieder di far una *sosta* nel Kikuju settentrionale o nel paese di Mbe (tra il Kenia e la riva sinistra del Tana presso le sorgenti) ivi stabilirci e dar opera all'evangelizzazione lavorando sotto la dipendenza di Mons[ignor] Algheyer [3], allo stesso modo che intendevam fare sotto Mons[ignor] Jorassau. Quando poi ci fossimo formato un sufficiente nucleo d'aderenze o reclutati i portatori, avviar una parte dei Missionari verso il Rodolfo. Era insomma un chiedere d'esser coadiutori di S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Algheyer alla sua dipendenza, ma in località affatto distinta dai luoghi ove essi hanno ora Missioni [4].

Ci si rispose il Kikuju a loro assegnato esser una regione troppo piccola per ammettervi altri missionarii, e ciò dipendere da Mons[ignor] Algheyer cui avrebbero tosto scritto. Frattanto sempre desiderosi di favorirci in tutti modi possibili, e per mostrare che vedeano molto di buon occhio l'opera nostra, ci proposero d'assegnare intieramente a noi il basso Giuba dove da Bardera sino al mare abitano schiavi fuggitivi dei Somali, gente pagana, di carattere pacifico, e che dava speranza di conversioni. A ciò aggiungevasi che noi ci saremmo così trovati in località di protettorato italiano [5]. La cosa presentava dei vantaggi, non per lo scopo di restringersi alle dette località e popolazioni che sono troppo scarse, ma come base d'operazione da cui partire per la via carovaniera da Brava a Lough e poi sulla linea del 4° grado sino al grado 40 e 39, ove Donaldson Smith nel viaggio fatto nel 1898 trovò paesi bellissimi (finora inesplorati) abitati da numerosi Boran [6]. Mi recai pertanto a conferire, prima col Cav[alier] Giulio [!] Carminati segretario generale della Società del Benadir, e poscia col Comm[endator] Dulio consigliere e governatore del Benadir. Si poté però conchiuder niente, perché in questo momento era scaduto il contratto con cui il Comm[endator] Dulio è costituito governatore del Benadir, ma più specialmente perché stando alle informazioni del Comm[endator] Dulio il basso Tana è malsanissimo, poco sicuro, e la via da Lugh al Rodolfo, sulla linea del 4° grado, si dice infestata ora specialmente dai razziatori Abissini. Ecco a che punto stanno ora le cose, frattanto che attendiamo informazioni sulla

sanità e *sicurezza* della regione del basso Giuba, ed insieme aspettiamo a vedere se il Comm[endator] Dulio sarà confermato [7].

Intanto credo anche non tarderà a giungere la risposta di Mons[ignor] Algheyer, il quale forse confermerà il proposito accennato appena dal suo Superiore Generale, cioè di *non* accettare i nostri Missionari nel Kikuju né a Mbe [8]. Noi ignoriamo la precisa posizione del Kikuju: sappiam solo che Propaganda, con recentissima decisione, fissò come linea di divisione tra i Padri di Mill-Hill e il vicariato di Zanzibar *la linea* di *displuvio* tra gli affluenti del Sabaki e Tana ad est, e i fiumi che mettono ad ovest nel lago Nyanza [9]. Dalle nostre cognizioni geografiche parrebbe che questa decisione assegni una regione amplissima a Mons[ignor] Algheyer; anzi, tutto o quasi tutto il Kikuju, che dicono popolatissimo (forse 1 milione d'anime), e che per ciò ci sarebbe posto *per tutti.* Bisogna forse che sianvi altre ragioni per non accettare la nostra dimanda. Se V[ostra] S[ignoria] per la buona conoscenza che ha con Mons[ignor] Algheyer, potesse sapere il suo pensiero e dirci se proprio non c'è speranza di ottenere quella concessione, ci farebbe piacere.

Ed ora aspettiamo le altre sue informazioni sulle disposizioni delle Autorità inglesi a riguardo delle progettate nostre Missioni.

Ho fatto subito celebrare la S[anta] Messa, per cui V[ostra] S[ignoria] ci rimise le 10 lire, come pure altre preghiere nel Santuario secondo la sua intenzione [10]. Ma sia persuaso che anche senza quest'invio, ci facciamo un vero impegno di pregare e far pregare nel Santuario e nella Cappella dei Missionari per ottenerle grazie e la protezione della S[anti]s[sima] Vergine sopra V[ostra] S[ignoria] e degnissima consorte e tutta la sua famiglia.

Le rinnovo i sensi di profonda riconoscenza da parte del Sig[nor] C[anonico] Allamano e di tutti i Missionarii ed in particolare per mio riguardo e me le professo con alta stima ed ossequio

Dev.mo

C[anonico] G. CAMISASSA

Torino 3 Ottobre 1901

[1] In occasione dell'incontro di Torino. Si veda la nota 1 alla lettera del cav. Pestalozza del 10 settembre 1901.

[2] Si veda la lettera del p. D. Barillec al p. Tasso del 4 agosto 1901 (pubblicata nella nota 3 alla lettera del p. Tasso del 5 agosto).

[3] *Sic,* per Allgeyer; subito sotto *sic* per Jarosseau.

[4] Si veda la lettera di G. A. del 16 settembre.

[5] Si veda la lettera del 16 settembre. Per *Bardera* cfr. *Lettere,* I, 303 n. 11.

[6] *Brava:* cittadina del Benadir meridionale, a sud-ovest di Mogadiscio, con discreto ancoraggio sull'Oceano Indiano.

Lugh (Luq Ganane), centro somalo dell'interno, sulla sponda sinistra del Giuba. Fu difeso, nel dicembre 1896, dal capitano Ugo Ferrandi da ripetuti attacchi etiopici.

Il dott. *Arthur Donaldson Smith,* nato a Filadelfia nel 1864 e morto nel 1939, esplorò le regioni ancora ignote dell'alto Uebi Scebeli (1894-95), che descrisse nel volume *Through Unknown African Countries.* The First Expedition from Somaliland to Lake Lamu, London-New York 1897 (472 pp. con sei carte geografiche ripiegate). L'esemplare conservato nella Biblioteca dell'Istituto a Torino porta la firma, in matita blu: *F. Perlo.* Esso fu acquistato nella Libreria S. Lattes & C. di Torino, via Garibaldi 3. Nel 1899-1900 A. Donaldson Smith percorse anche la regione tra il Nilo e il lago Rodolfo. In *A Bibliography on Kenya* sono registrati i due articoli: *Expedition through Somaliland to Lake Rudolf,* in *Geographical Journal* 8 (1896) 120-137, 221-239. *Expedition between Lake Rudolf and the Nile, ivi* 16 (1900) 600-625.

[7] Si vedano le note 1 e 2 alla lettera del 6 settembre 1901. Il comm. *E. Dulio* fu confermato nell'incarico di governatore.

[8] *Mbe*: si veda la nota 5 alla lettera di G. A. del 9 settembre 1901.

[9] Si veda la lettera di G. Camisassa del 9 settembre 1901 (testo corrispondente alla nota 1).

[10] Si veda il poscritto alla lettera del cav. Pestalozza del 10 settembre 1901.

(711)

Don Giacomo Manera a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

Ottimo Sig[nor] Canonico

Con grande mia sorpresa mi vennero regalati dall'innata gentilezza del Molto Rev.do Sig[nor] Canonico Barberis Segretario di Mons[ignor] Ressia nostro Vescovo [2] due bellissimi libri per me ben preziosi e degni di eterna memoria: Istruzioni e Meditazioni per esercizi spirituali al Clero pubblicati per cura dell'Ottima S[ignoria] V[ostra] Rev.ma di D[on] Giuseppe Cafasso [3].

Quando questi venne a Mondovì a dettare gli esercizi [4], io che era uno degli esercitandi e che già teneva in concetto di Santità il D[on] Cafasso mi feci gran premura di fare bene i sunti delle sue meditazioni e pregai il Direttore degli esercizi ad essere io incaricato di servir la Messa al medesimo all'unico scopo di imparare dal Santo il miglior modo di celebrarla. E così mi venne fatta la grazia e ne fui altamente contento.

Siccome in quel tempo io mi trovava in Torino (eccetto nelle vacanze autunnali) a studiare da professore di Metodo nella R[egi]a Università [5], volli inoltre scegliere il D[on] Cafasso per mio Confessore e lo tenni per molto tempo e gli procurai inoltre molti altri penitenti e Torinesi e Mondoviti, i quali lo ebbero per Confessore finché visse. Le Meditazioni che il D[on] Cafasso dettò nel Seminario di Mondovì piacquero estremamente a tutti gli esercitandi e fecero talmente impressione in un mio amico di felice memoria il Canonico della nostra Cattedrale di Mondovì Cav[alier] Giuseppe Cordero di Montezemolo, che tosto rinunciò al suo Canonico [6] per recarsi all'Istituto in Genova di Brignole e Sale per le Missioni Straniere [7].

Io ho poi sempre conservati i sunti delle sue meditazioni e massimamente li rileggeva nell'occasione degli esercizi spirituali futuri. Ora poi avendo rilette le meditazioni della eternità delle pene dell'inferno e quella così bella del Paradiso, mi pare ancora adesso di sentirmi a rimbombare all'orecchio le stesse espressioni e la stessa voce dell'Ottimo D[on] Cafasso.

Ecco il perché, Ottimo Sig[nor] Canonico, resto per sì graziose dimostrazioni tanto sorpreso dalla benignità di V[ostra] S[ignoria] Molto Rev.da che mi corre obbligo particolare di corrisponder subito a tanta sua cortesia, e dare segni almeno in parole del mio gratissimo cuore.

L'Ottuagenario

Prof[essor] MANERA Sac[erdote] GIACOMO

Mondovì Piazza
4 Ottobre 1901

---

[1] Su don *G. Manera* ci sono pervenute scarne notizie. Nato a Mondovì Piazza nel 1822, fu cappellano della cattedrale e, negli ultimi anni di vita, rivestì la carica di decano della *Congregazione dei Cappellani.* Secondo gli atti di morte della parrocchia della cattedrale, morì il 17 settembre 1907; secondo gli ordinati della *Congregazione dei Cappellani,* sarebbe morto il 21 settembre (da comunicazione del dott. Giancarlo Comino).

[2] Il teol. avv. don *Andrea Barberis* (cfr. *Lettere,* II, 58 n. 1).

[3] I due volumi, come risulta dalla conclusione della lettera, erano dono di G. A.

[4] Gli esercizi spirituali, dati nel seminario di Mondovì, sono ricordati, senza però indicazione di data, anche da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso,* II, 298.

[5] *Scuola di metodo:* «quella istituita nel Lombardo-Veneto dall'Austria nel 1821 e nel regno di Sardegna nel 1845 per la preparazione dei maestri elementari» (S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana,* X, Torino 1978, 277). Era stata avversata dall'arcivescovo di Torino Luigi Fransoni. Cfr. D. Massè, *Il Caso di coscienza del Risorgimento Italiano,* Alba 1946, 123-125.

[6] Svista evidente per «canonicato».

[7] L'ASCC conserva una seconda lettera di don Manera a G. A., del 9 novembre 1901, in cui tratta diffusamente del can. G. Cordero di Montezemolo: «Appena ricevuta la lettera della S. V. Rev.dma [*non pervenutaci*] m'affretto di risponderle che il Canonico Giuseppe Cordero di Montezemolo, nobile patrizio di Mondovì, pieno di fede e di carità verso i poveri, fondatore del suo Canonicato, in seguito alla predicazione del D. Cafasso, non si partì tosto per le Missioni estere, ma si recò dapprima a Genova presso l'Istituto [*Brignole-Sale-Negroni*] ad imparare le lingue straniere e prepararsi per la partenza e vi rimase circa tre anni. E questo fu proprio l'efficacia della predicazione del D. Cafasso che lo determinò. Volle dapprima subito dopo gli esercizi spirituali che io l'accompagnassi dal Sant'uomo per averne consiglio e di questo io ne fui testimonio che venne piuttosto dissuaso che eccitato dalla determinazione che aveva

preso. Il perché l'ottimo Servo di Dio lo consigliò dapprima con tanti bei modi gentili a pensare seriamente a tutte le circostanze, *omnibus perpensis,* e in ispecie alla sua salute, la quale avea un gran difetto ed era nella vista. Infatti il Canonico non era né miope, né presbite; ma di notte tempo era come un cieco, non vedeva per la luce delle candele, né delle lanterne, era incapace di viaggiare di notte, incapace di leggere, di scrivere. Faceva d'uopo accompagnarlo come un cieco. Seppure nel suo fervore di cui era pieno in seguito alle prediche del D. Cafasso volle recarsi all'Istituto per vedere se poteva raggiungere il suo scopo. L'Istituto lo tollerò circa tre anni e poi in bel modo per difetto della sua vista lo dissuase dal recarsi alle Missioni estere e perché ancora, sebbene di molta abilità in tutto il resto, mancava però molto nella predicazione, a cui non sembrava molto adatto. Perciò fu costretto a ritirarsi in patria, ripigliare il suo Canonicato, che tenne ancora per pochi anni, essendo morto ancora giovine. Apparteneva a una famiglia di Mondovì la più distinta. Contava pure un cugino, Canonico anch'esso, un altro cugino ammiraglio, due fratelli distintissimi, uno Generale d'armata [*Adriano, nato il 20 ottobre 1831; maggiore generale dal 2 ottobre 1887; in riserva dal 18 dicembre 1892*], l'altro colonnello, due ottime sorelle, di cui la più giovine ancor vivente, è monaca a Torino. Mi arrecò gran piacere l'avere udito leggere la vita di D. Cafasso nell'occasione degli esercizi da me fatti in quest'anno durante la refezione nel nostro Seminario, ordinata dal nostro Vescovo Monsignor Ressia. Vorrei, ottimo Sig. Canonico poterle dire di più del suo D. Cafasso. Mi duole che la mia memoria sia già molto labile, attesa la già troppo avanzata mia età. [...]». Il passo relativo a don Cafasso che dissuade il can. Montezemolo dal farsi missionario è riportato da L. Nicolis di Robilant, *o. c.,* II, 298. «La famiglia dei Cordero, patrizia di Mondovì, risale al 1255; dal 1772 sono marchesi di Montezemolo e di Pamparato» (A. De Gubernatis, *Piccolo Dizionario dei contemporanei italiani,* 261).

227 (712)

Al padre Désiré Barillec

Originale allografo, su quattro facciate, in AAGGPPSS. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione autografa.

Torino 6 Ottobre 1901

Rever.mo P[adre] Barillec,

Nel rispondere alla gentilissima sua del 16 u[ltimo] s[corso] io non saprei dirle se sia in me più profonda la riconoscenza, o l'ammirazione per la straordinaria benevolenza che il Rev.mo loro Padre Generale e V[ostra] S[ignoria] dimostrano verso il mio meschino istituto e quanto s'interessino pel suo felice avviamento. Non altro che la carità di Gesù Cristo può aver loro ispirato tanta degnazione e bontà. Siane ringraziato il Signore ed Egli stesso ne li ricambi degnamente come si meritano e come io non mancherò di pregarlo.

Venendo ora alla proposta fattami, di assegnarci la regione del Giuba per iniziarvi l'apostolato, essa mi parve presentasse convenienze tali da doverla accettare tosto con riconoscenza. Però trattandosi di località nelle quali il Governo italiano va estendendo la sua azione per mezzo della Società del Benadir, avente sede in Milano, pensai rivolgermi a questa per informazioni. Per buona ventura era giunto in Italia il governatore generale di detta regione, Comm.re Dulio, sicché io potei mandare uno de' miei sacerdoti ad interpellarlo [1]. Egli s'interessò della cosa e promise da parte sua ogni appoggio per effettuarla, ma quanto alle informazioni sulla località egli non poté darle che assai cattive. Disse che dal suo rappresentante residente in Giumbo, presso la foce del Giuba, aveva saputo che le due rive del fiume dal mare sino a Bardera erano molto malsane e che il clima era veramente esiziale per gli Europei [2]. Aggiunse che alcuni agenti inglesi stabilitisi da poco in una località del fiume, a metà strada tra Kisimajou e Bardera, avevano dovuto appunto in questi giorni abbandonarla definitivamente per l'inclemenza del clima. Soggiunse ancora che quelle popolazioni di schiavi fuggitivi sono esposte a frequenti razzie da parte

dei Somali confinanti, razzie che il Governo non può per ora prevenire per lo scarso numero di soldati di cui dispone la colonia [3].

Le difficoltà, come vede, sono assai serie; ma ad ogni modo io ho voluto accertarmene maggiormente, ed il Governatore si è perciò assunto di scriverne egli stesso ai suoi incaricati residenti in Brava e Giumbo. Se queste future informazioni risulteranno eguali alle sopradette, come ho motivo di temere, sarò costretto a rinunziare per ora a quel tentativo e quindi tornare allo studio d'avanzare per altra via verso l'est del Rodolfo. Certo che quella d'una *sosta* nel Kikuju del Nord sarebbe la migliore; ma non oso insistere su di ciò ed aspetto che la Provvidenza m'apra la strada conforme ai Suoi disegni [4].

Le rinnovo i sensi di profonda riconoscenza e riverente ossequio.

Di V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma

Dev.mo

Can.o G. ALLAMANO

---

[1] Per il governatore *E. Dulio*, interpellato personalmente dal can. G. Camisassa, si vedano le note 2 e 3 alla lettera di A. Carminati del 6 settembre 1901.

[2] *Giumbo:* località della Somalia meridionale, su un'altura che domina l'ultima ansa del Giuba presso la foce.

Durante l'assenza del Dulio, la colonia era retta dal tenente di vascello Iginio Badolo.

[3] Della popolazione lungo il corso del Giuba, composta da schiavi fuggitivi, aveva dato notizia proprio il p. D. Barillec nella lettera del 16 settembre.

[4] La lettera di G. A. è sintetizzata in questi termini dal p. Barillec in una annotazione sul margine superiore della prima facciata: «Vifs remerciements. - Le Gouv.er G.l s'intéresse viv.t à l'Oeuvre; mais le pays parait malsain et peu sûr. - La voie du Kikuyu, avec arrêt au nord serait la plus sûre; mais on n'ose insister».

(713)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su sette facciate, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dall'emblema della croce.

Congrégation de la Mission
dite des Lazaristes
FONDÉE PAR SAINT-VINCENT-DE-PAUL

MAISON-MÈRE
Rue de Sèvres, 95

Paris, le 9 Ott[obre] *1901*

Rev.mo e Caris.mo Sig[nor] Can.co

Eccomi a Lei, cominciando dalle spiegazioni dell'altra mia [1].
1°. Quando comunicai al P[adre] Barillec la sua pel Kikujou [2], mi disse subito: Per assegnare una località speciale, e massime questa dove lavorano i nostri, bisogna prima interpellare il Vicario Ap[ostolico] e sentire il suo parere [3].

Ma inteso che ci volevano almeno due mesi per avere una risposta, e considerato che loro avevano premura di averla al più presto per prendere le loro misure per la partenza, feci osservare questo al P[adre] Barillec. Ed egli mi rispose: Se la cosa preme, ne parleremo in Consiglio e vedremo quello che si può fare per contentare subito quei buoni operai.
[1°] Dopo il Consiglio le fece subito la risposta – *l'unica possibile di qua* – senza interpellare il Vicario Ap[ostolico]. Poco dopo lo vidi ai [sic] e lo trovai così ben disposto per loro, che scrissi quello che scrissi.
2°. Stamane lo vidi di nuovo. Aveva ricevuto jeri la loro lettera [4]. Anch'egli riconosce che le loro osservazioni son ben ragionevoli, però non crede le difficoltà insormontabili, anzi è bene che ne abbiano subito a principio quando le grazie sono maggiori, ecc[etera].

3°. Ecco in breve la conclusione:
A. I Superiori di Parigi son sempre più ben disposti verso i Missionarii della Consolata di Torino e son ben contenti che vadano laggiù a lavorare *coi loro e sul loro.*
B. Ma di qua non possono *né prendere né dare* una disposizione assoluta.
C. Scrivano loro stessi direttamente al Vic[ario] Ap[ostolico], esponendo bene la cosa = che una Comunità incipiente vorrebbe andare a fare le prime prove del suo Apostolato, a *proprie spese* (dicano ben chiaro e tondo questo che non saranno per nulla d'aggravio alla Missione, anzi ecc[etera]). Che naturalmente han bisogno a principio di consigli e di direzione, che si metterebbero volentieri *vicino* o *sotto* di loro provvisoriamente, come a una prova e a una tappa per passare oltre, o anche fermarsi se occorrerà. Che il Vicario Ap[ostolico] assegni loro un *angolo,* (laggiù gli angoli son più spaziosi che da noi) per fare queste prime prove, lasciare anche manifestare le loro simpatie per il *Kikujou.* Ma il Padre Barillec mi disse (e anche qualcuno dei nostri) che quando veggan cosa son le Missioni, loro stessi ameranno non esser tanto vicini, (a meno che il Kikujou sia vastissimo). Ad ogni modo si rimettano al Vic[ario] Ap[ostolico], e ciò che deciderà il Vic[ario] Ap[ostolico] sarà pienamente ratificato a Parigi. Poi vedranno che sul luogo bisognerà ancora fare qualche modificazione.

Ecco tutto, mio caro Sig[nor] Canonico. Scrivano a Monsignor Allegeyer[5] in tutta confidenza, servendosi anche della mediazione del Console[6], che conosce lui e loro. Dicano il numero de' sacerdoti e coadiutori che cominciano a andare, e vedranno che saran contenti.

Domenica verrà qui Mons[ignor] Leroy[7] per la consecrazione di un nostro Confratello, gliene parlerò di nuovo, ma da Parigi *non si può fare di più* per contentare quei buoni Torinesi.

I Padri dello Spirito Santo erano approvati come noi[8], ma come 40 o 50 anni fa si unì loro un'altra Comunità non approvata, credevano che fosse come dell'acqua benedetta che comunicasse la sua benedizione, ma il Consiglio di St[at]o decise il contrario, però diede l'approvazione anche all'altra, e possono stare tranquilli[9].

Grazie mille del bell'articolo sulle Nazzarene[10]. Che il Signore li benedica di questa buona ispirazione. È il vero modo di far cono-

scere la Borgiotti, e farla andar avanti. Mi rallegro di tutto cuore della Consolata di Roma [11]. Deo gratias [12].

Tante cose al Can[onico] Allamano. Preghi per me.

Nel Signore

aff.[mo]

G. V. TASSO
i. P. d. M. [13]

---

[1] Si veda la lettera del 18 settembre 1901.

[2] Propriamente, la lettera di G. A. del 9 settembre, e non quella del Camisassa, di accompagnamento, pure datata al 9 settembre.

[3] Mons. É.-A. Allgeyer.

[4] La lettera di G. A. del 6 ottobre.

[5] *Sic*, per Allgeyer.

[6] Il cav. G. Pestalozza.

[7] Mons. A. Le Roy era il superiore generale dei Padri dello Spirito Santo.

[8] Cioè, riconosciuta giuridicamente dallo Stato.

[9] Nel 1848 la *Congrégation du Saint-Esprit*, ridotta a pochi membri, si era unita a una società di missionari, la *Congrégation du Saint-Coeur de Marie* (cfr. *Lettere*, I, 311 n. 3). La vicenda qui riassunta dal p. Tasso è illustrata con documenti dall'articolo: *Congrégation et Pouvoir civil*, in *Pentecôte sur le monde* N° 125 (settembre-ottobre 1977) 2-3, 30.

[10] Il can. Camisassa aveva mandato al p. Tasso, in visione, le bozze di un articolo, *Luigia Borgiotti e le Suore Nazzarene* che apparve poi nel fascicolo di novembre del *La Consolata* (pp. 172-175). Per L. Borgiotti si veda la nota 3 alla lettera del 10 maggio 1901.

[11] Il p. Tasso allude ai due lunghi servizi, *La vittoria di Lepanto e la Consolata* e *La Madonna della Salute o la Consolata in Roma*, apparsi in *La Consolata* 3 (ottobre 1901) 149-157.

[12] «Ringraziamo il Signore!».

[13] Indegno Prete della Missione.

(714)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su cinque facciate e mezzo, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
TORINO
Corso Duca di Genova, 49

Torino 12 Ottobre [1]901

Ill.mo Sig[nor] Cav[alier] G. Pestalozza,

Approfitto della sua sperimentata benevolenza a nostro riguardo per pregarla del favore di voler presentare ed appoggiare presso S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Allegeyer l'acclusa lettera e dimanda [1]. Dalla lettura della medesima Ella ne intenderà lo scopo, che è quello stesso accennatole nell'ultima mia lettera [2]. Quando le scrissi questa, io, interpretando male una risposta avuta da Parigi, avevo creduto che la nostra dimanda riguardo al Kikuju fosse stata respinta. Invece venni poi a sapere che essa, presentata e discussa nel Consiglio Generale della Congr[egazio]ne dei P[adri] dello Spirito Santo, vi aveva trovato favorevole accoglienza; soltanto che per l'accettazione volevano rimettersi alla decisione del R[ev.]mo Mons[ignor] Allegeyer, al quale anzi si proffersero di scriverne [3].

Ecco quindi il perché di questa dimanda che facciamo direttamente al prelodato Monsignore, e per la cui accettazione noi contiamo grandemente sui buoni rapporti di V[ostra] S[ignoria] collo stesso Mons[ignore] e sulla costante di Lei affezione per l'opera nostra. Con essa non rinunziamo punto all'obbiettivo della missione dei Galla; ma stante le difficoltà di procedere direttamente, e senza esperienza dei luoghi, in tale direzione, crediamo sia meglio fissarci un punto d'appoggio, ed ivi impratichirsi delle persone e

dei luoghi, per staccare poi una derivazione verso la meta prefissa. Certo che la via per Brava-Lugh e Lago Stefania sarebbe più diretta[4] e, dato l'appoggio, quasi promessoci, della Società del Benadir, anche abbastanza sicura; ma per le notizie di recenti torbidi e razzie in quelle località, ci sembra che la prudenza ci consigli di soprassedere, e studiare e preparare, in vicinanza dei luoghi medesimi, la via di penetrarvi a tempo opportuno[5].

Pertanto nella certa fiducia che V[ostra] S[ignoria] vorrà patrocinare questa dimanda presso S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Allegeyer, e presso il Governatore Inglese[6] (se questo è necessario) preghiamo V[ostra] S[ignoria] di far rilevare bene al R[ev.]mo Monsignore che:

1° I nostri desiderano lavorare non nei luoghi dove già trovansi le sue missioni, ma in località affatto distinta, non però troppo lontana; e che tale località desiderebbesi fosse il Kikuju del nord o il paese di Mbe nelle vicinanze delle sorgenti del Tana[7].

2° Che essi non gli chiederanno alcun sussidio per le future loro opere, e che anzi intendono indenizzarlo completamente delle spese che gli causeranno colla dimora nelle sue case sia a Zanzibar che a Nyrobi.

3° Che essi saranno perfettamente alla sua dipendenza, allo stesso modo che intendevano stare sotto quella di Mons[ignor] Jarosseau, qualora fossero andati nei paesi dei Galla.

Dall'esito di questa pratica V[ostra] S[ignoria] comprende che dipende il diverso modo di preparare i missionari che dovranno partire; epperciò la prego, dopo che avrà conferito con Monsig[nor] Allegeyer, ed avrà conosciuto *in modo sicuro* le sue disposizioni al riguardo, di telegrafarci l'esito con una di queste tre espressioni: *esito negativo,* oppure: *esito favorevole,* oppure: *esito ottimo preparatevi.* La prima parola indicherà che egli è contrario alla dimanda: la seconda che egli *propende* alla concessione; ma si riserva consultare i suoi Superiori: la terza che egli è favorevolissimo alla cosa e che senz'altro acconsente. In quest'ultimo caso, se egli designa il paese da assegnarci, voglia aggiungere una parola al telegramma dicendo p[er] e[sempio] *Kikuju* oppure *Mbe.* Il telegramma basta lo diriga - *Torino, Santuario Consolata*[8].

Colla presente spedisco pure una copia del *Regolamento* dell'Istituto, che prego V[ostra] S[ignoria] di consegnare e spiegare a S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Allegeyer. Unisco nello stesso plico una carta geografica della regione in discorso: ciò le faciliterà le

trattative col predetto Monsignore, e poi (ritenendo noi altra copia della stessa carta) potrà meglio V[ostra] S[ignoria] spiegarci le località su cui si sarà convenuto[9].

Augurandomi buon esito, le prego dal Signore degno ricambio di celesti benedizioni ed ossequiandola distintamente, a nome pure del S[ignor] C[anonico] Allamano, me le professo colla massima riconoscenza Dev.mo

C[anonico] CAMISASSA

V[edi] Retro

P[ost] S[criptum].

Avevo già suggellato la presente quando mi arriva l'ultima sua del 25 u[ltimo] s[corso]. Essa mi conferma nella convenienza d'avanzar l'acclusa dimanda, epperò non ho che da rinnovarle la preghiera acciò s'adoperi per la riuscita. Andar a Lamu sarà l'ultimo partito da tentare se gli altri falliscono, e ciò perché Lamu è luogo di malaria e non presenta speranze di conversioni. Dalla sua lettera veggo che V[ostra] S[ignoria] non ha peranco ricevuto l'ultima mia. Rinnovo ossequii ed assicuro speciali preghiere nel Santuario pel felice viaggio della sua deg.ma consorte[10].

---

[1] La lettera di G. A. del 12 ottobre.
Allegeyer, qui e sotto: *sic* per *Allgeyer*.
[2] La lettera del 3 ottobre.
[3] Si veda la lettera del p. G. V. Tasso del 9 ottobre.
[4] Per *Brava* e *Lugh* si veda la nota 6 alla lettera del 3 ottobre. *Stefania*: lago dell'Etiopia meridionale, nella cosiddetta Fossa Galla, a est del lago Rodolfo. È privo di emissari; le sue acque sono salmastre. Fu scoperto dalla spedizione Teleki-von Höhnel il 20 aprile 1888 e poi riconosciuto nella seconda spedizione Bottego (1895-97). Cfr., alla voce, in *Lessico Universale Italiano*, XXIII, Roma 1979, 7.
[5] Il can. Camisassa ripete le informazioni già date nella lettera del 3 ottobre.
[6] Sir Charles Eliot (si veda la nota 3 alla lettera del 25 settembre).
[7] Si veda la lettera di G. A. del 12 ottobre (testo corrispondente alla nota 3).

[8] Come si ricava da una nota marginale, il cav. Pestalozza ricevette la lettera il 3 novembre. Il 17 dello stesso mese spedì il telegramma: «Esito ottimo preparatevi Kikuiu» (si veda la lettera del 17 novembre).

[9] Probabilmente è la carta, già citata nella nota 5 alla lettera di G. A. del 9 settembre 1901, *Map of the Southern Portion of British East Africa. Compiled in the Intelligence Division, War Office.*

[10] La signora Amélie Tinelli (si veda *Lettere,* II, 512).

228 (715)

A monsignor Émile-Auguste Allgeyer [1]

Copia coeva di ignoto amanuense parigino, su tre facciate e mezzo, in AAGGPPSS. Minuta scorretta, con alcune varianti puramente formali, di mano ignota, in AIMC. Qui si dà la preferenza alla copia parigina, nella supposizione che riproduca fedelmente, mende comprese, il testo della lettera originale.

Santuario della Consolata

Torino, le 12 octobre 1901

Illustrissime et Très Révérend Monseigneur,

Votre Grandeur aurait appris par M[onsieur] le chevalier Jule Pestalozza, Consul d'Italie à Zanzibar, la fondation faite par moi toute à l'heure, d'un Institut de Missionnaires, sous le patronage de N[otre] D[ame] de la Consolation à Turin. Suivant l'ancienne sympathie que j'ai toujours eue pour les populations Gallas, parmi lesquelles le feu Card[inal] Massaja a semé ses sueurs évangéliques, j'ai demandé et obtenu de Monseigneur le Vicaire Apostolique des Gallas, S[a] G[randeur] M[onsei]g[neu]r Jarosseau, l'autorisation d'envoyer mes nouveaux Missionnaires sous sa dépendance, auprès les Gallas Boran, demeurant à Nord-Est du lac Rodolfo [2]. Mais, concevant que ce serait trop dangereux que de s'élancer tout de suite en des lieux aussi lointains des nouvels ouvriers, il me parut plus prudente chose, de s'établir au début en des régions plus voisins [!] et moins inconnues. Ainsi j'ai fait une interpellance au T[rès]

R[évérend] Supérieur Général M[onsei]g[neu]r Le Roy, pour savoir si moi pourraie espérer si V[otre] G[randeur] aurait eu la dignation d'accepter temporairement sous sa dépendance mes Missionnaires, leur assignant un petit coin du Kikuyou septentrional, ou du territoire de Mbe[3]. Dans quiconque de ces lieux, ils pourraient débuter son apostolat pour se mettre en aise de s'avancer plus tard jusqu'au lac Rodolfo avec l'aide des guides et des porteurs qu'ils auraient soin de se procurer pendant sa première étape. Ils suivront la rue «Carovaniera swaili [!]» attraversante le Tana près de Dsagga dans la direction du lac Rodolfo[4]. Le T[rès] R[évérend] Supérieur général eut la bonté de m'assurer, que V[otre] G[randeur] aurait très aisément leur accorder [*sic*] l'hospitalité à Zanzibar, aussi comme à Mombasa, ou à Nyrobi. Mais à l'égard de l'assignation du petit morceau de territoire à nous accorder, le Conseil général, voyant de bon oeil notre demande, a voulu toutefois, pour l'effectuer, de se remettre à V[otre] G[randeur] se disposant à la sanctionner. En présence de cette favorable accueil, je me suis hâté de prier le T[rès] R[évérend] Supérieur général de donner son appui à la requête formelle que maintenant j'en fais à Votre Grandeur[5]. Donc, je Vous prie d'accepter sous votre dépendance temporaire mes Missionnaires en leur assignant quelque partie du Kikuyou-Nord, auprès des sources du Tana et ne pas trop loin de Nyrobi. Cette localité étant suffisamment saine, mes Missionnaires pourront sans trop de danger de leur santé, s'acclimater débutant leur apostolat.

Hors de doute, non seulement ils ne vous seront pas à charge, mais ils Vous tiendront dédommagé de tous les frais de toute espèce que votre oeuvre aura à soutenir pour les acheminer.

Monsieur le Consul Pestalozza, qui a bien voulu nous témoigner sa bienséance[6] et promettre son appui pourra apprendre à Votre Grandeur la nature de mon Institut, qui nourrit point d'autre prétention, sinon de mûrir parmi le Clergé Piémontais les vocations au Apostolat, et ainsi donner les épreuves de gravité et solidité lesquelles sont requises par la Sacrée Congrégation de la Propagande chez les nouvels Instituts pour les approuver. C'est dans la même intention que je prie Votre Grandeur d'accepter une copie de nos Statuts, doués de l'éminente approbation de notre Cardinal Archevêque de Turin.

Maintenant, j'aurais cinq prêtres avec un ou deux Coadjuteurs

séculiers qui sont tout prêts à partir au premier avis de Votre Grandeur.

En souhaitant par l'intercession de N[otre] D[ame] de la Consolata, que Votre Grandeur ne dédaigne pas ma requête, j'en vous assure ma pauvre éternelle reconnaissance pour être à jamais, Monseigneur,

Votre très humble et très obéissant serviteur

Chan.e JOSEPH ALLAMANO
Directeur[7] de l'Institut de la Consolata
pour les Missions des Gallas de Turin

Illus[trissime] et Très Rév[érend] M[onsei]g[neu]r
Vicaire Apostolique du Zanguebar

---

[1] Vicario apostolico del Zanguebar Settentrionale. Si veda la nota 5 alla lettera di G. Camisassa del 9 settembre 1901.

[2] Si veda la nota 7 alla lettera di G. A. del 9 settembre.

[3] La richiesta è formulata nella lettera di G. A. del 9 settembre. Per il territorio degli Mbe, sulle pendici orientali del monte Kenya, si veda la nota 5 alla lettera di G. A. del 9 settembre.

[4] Per i Wadsagga si veda la nota 5 alla lettera del 22 settembre 1901.

[5] Si vedano le lettere del p. D. Barillec e di G. A., rispettivamente del 16 settembre e del 6 ottobre 1901.

[6] «Bienséance», che significa buona educazione, galateo, dovrebbe stare per «bienveillance».

[7] Nella minuta «Directeur» è corretto su «fondateur».

(716)

Il canonico Giacomo Camisassa al padre G. V. Tasso

Originale autografo, su quattro facciate, in AAGGPPSS. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
TORINO
Corso Duca di Genova, 49

16 Ottobre 1901

Rev.mo Signor Tasso,

Spero che V[ostra] R[iverenza] avrà ricevuto l'ultima mia di giovedì p[rossimo] p[assato] colla quale la pregava di profittar dell'incontro con S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Le Roy per chiedergli che scrivesse a Mons[ignor] Algeyer [!] appoggiando la nota dimanda [1].

Ora penso che sarà difficile che il Superiore Gen.le faccia quello, e che quindi sia meglio chiederlo al Segretario Gen[erale] P[adre] Barillec. Ad ogni modo V[ostra] S[ignoria] farà come le parrà più conveniente, pur di riuscire ad aver tale raccomandazione. Quella dimanda, se prima poteva dirsi *conveniente,* è divenuta necessaria in seguito ad una lettera pervenutaci ieri dal Console Italiano di Zanzibar [2]. In essa il Console ci dice che avendo chiesto in nostro nome al vice-governatore dell'Africa Orientale Inglese [3] il permesso di inoltrarsi su pel fiume Tana con un vaporino, gli fu risposto che una recente disposizione del Governo Inglese vietava a qualsiasi missionario (anche protestante) di penetrare nelle regioni in cui l'autorità inglese non era peranco *insediata.* E ciò pel motivo che se succedevano ostilità da parte dei nativi, e l'autorità inglese non era in grado di impedirle o punirle, essa ne scapitava presso i medesimi, e si creava imbrogli e disturbi da parte delle nazioni civili, le quali vorrebbero che i bianchi siano difesi o vendicati a

qualunque costo. Ora sull'alto Tana non c'è ancora alcun presidio o rappresentante governativo inglese, epperò sarebbe appunto proibito inoltrarsi. È ben vero che quando i nostri fossero sul luogo, ed avessero preso conoscenza di tutto, potrebbero infrangere, *a tutto loro rischio,* tale divieto. Ma per ora questo è un ostacolo assoluto a principiare. Non resta dunque che chiedere, come abbiam fatto, d'esser accettati alla dipendenza di Mons[ignor] Algeyer[!] Vic[ario] Ap[ostoli]co di Zanzibar. E lo stesso console, senza saper dei passi già fatti da noi, ci proponeva questo partito, oppure quello di chiedere la stessa cosa al Vic[ari]o Apostolico della regione confinante col Kikuju, il Vescovo dei Padri di Mill-Hill, inglese, esibendosi egli stesso d'appoggiare una delle due domande, come conoscente che egli è d'entrambi i detti Vicarii Ap[ostoli]ci. Naturalmente gli risposi subito pregandolo d'appoggiare quella (che mandavamo contemporaneamente) diretta a Mons[ignor] Algeyer[4]. Noi confidiamo assai sulla riuscita di questa, ma nonostante influirebbe assai sulla decisione favorevole una lettera del R[ev.]mo P[adre] Barillec diretta a Mons[ignor] Algeyer. Eccole pertanto il motivo di questa mia insistenza. Quanto a S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Jarosseau troveremo modo di giustificare questa *diversione* dimostrandola una semplice *dilazione*[5].

Ricevuto bozze D[amigel]la Borgiotti ecc[etera] grazie[6].

Rinnovo profondi ossequi.

Dev.mo

C[anonico] CAMISASSA

---

[1] La lettera del can. G. Camisassa, del giovedì 10 ottobre, non ci è pervenuta. Mons. *A. Le Roy* è il superiore generale dei Padri dello Spirito Santo; mons. *É.-A. Allgeyer* è il vicario apostolico del Zanguebar Settentrionale.

[2] È la lettera del 25 settembre 1901.

[3] Nella lettera, il cav. Pestalozza non parla esplicitamente del «vicegovernatore», ma di «persona competente».

[4] Si veda la lettera di G. Camisassa del 12 ottobre.

[5] Si veda la lettera, piuttosto reticente, di G. A. del 24 marzo 1902.

[6] Si vedano le note 10 e 11 alla lettera del 9 ottobre 1901.

(717)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su sei facciate, in AIMC. Intestazione a stampa, sormontata dall'emblema della croce.

Congrégation de la Mission
dite des Lazaristes
FONDÉE PAR SAINT-VINCENT-DE-PAUL

MAISON-MÈRE
Rue de Sèvres, 95

Paris, le 21 Ott[obre] *1901*

Rev.mo e Caris.mo

Stamane ho conferito con Mons[ignor] Leroy il quale è stato 17 anni laggiù da quelle parti, e le conosce benissimo, e sa per esperienza sua e de' suoi tutte le difficoltà. Ammira il loro coraggio nell'affrontarle. Mi diede varie *lezioni,* che loro sanno già, fece diverse proposte, fra le altre anche quelle di andare ai Galla per la via di Gibuti e Adis Ababa [1]. Ma la conclusione fu che se vogliono proprio andare a fare le loro prime prove nel *Kikujou* e di là spingersi poi più o meno lontano, egli ne è ben contento, e scrive subito a Mons[ignor] Allegeyer [2] di accoglierli fraternamente e di inviarli almeno provvisoriamente a Naïrobi, ove hanno la loro residenza. Giunti sul posto poi conosceranno meglio le cose e potranno aggiustarsi di buon accordo. La difficoltà per ammetterli nel Kikujou proveniva da questo che il Vic[ario] Apost[olico] inglese di Mill Hill l'aveva cercato anche lui per prendere addirittura il loro posto [3]. Ma visto che i Torinesi non han queste pretensioni, Mons[ignor] Leroy è ben contento che vadan là, e in questo senso scrive al suo Vic[ario] Ap[ostolico].

Se passano da Parigi, li vedrà molto volentieri e darà loro molte e preziose informazioni. Le due cose che mi ha ripetuto di più sono che vadano là ben forniti di denari e provvisioni, e disposti anche al *martirio.* Son le due condizioni essenziali per avventurarsi. Mi

disse di suggerir loro di leggere il viaggio del Conte Teleki[4], tedesco, e poi di studiare il francese e l'inglese; la lingua o meglio il *linguaggio* del paese lo impareranno poi a poco a poco.

Viste le tante difficoltà che presenta l'Africa e il poco frutto che dà quella terra inospitale (non vorrei farla da diavolo tentatore), ma più volte mi è venuto il pensiero: E se andassero in America? Certo l'avvenire è dell'America. Ma se il Signore diede loro l'ispirazione dell'Africa, e la mantiene anche in mezzo a tante difficoltà, li accompagnerà e li assisterà[5].

Tante cose al carissimo Can[onico] Allamano, e una parolina alla loro Madonna per me.

Vedrò dunque presto i loro Missionarii di passaggio a Parigi? Qualora passassero di quà, certo verrebbe anche Lei o il Canonico ad accompagnarli, e vedrebbero come son cari quei P[adri] dello S[pirito] S[anto], surtout[6] il P[adre] Barillec e Mons[ignor] Leroy.

In Corde Jesu[7]

Aff.[mo]

G. V. TASSO
i P. d. M.[8]

---

[1] La via che partiva da *Gibuti* era già stata sconsigliata da mons. A. Jarosseau. Si veda la lettera di G. A. del 14 luglio 1901 (testo corrispondente alle note 5 e 6).

[2] *Sic,* per Allgeyer.

[3] Mons. *E. Hanlon,* vicario apostolico del Nilo Superiore. Si veda la nota 1 alla lettera del can. G. Camisassa del 9 settembre 1901. Per le pretese avanzate su Nairobi, proprio nel 1900, si veda F. Moody, *The Grouth of Catholic Missions in Western, Central and Eastern Africa,* in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum,* III/1, 243-244.

[4] Il volume che riferisce sulla spedizione del conte *Samuel Teleki von Szedt,* ungherese, è citato in *Lettere,* I, 302 n. 8.

[5] La proposta di lasciare i Galla dell'Africa per l'America dà l'idea del groviglio, quasi inestricabile, di difficoltà in cui ci si dibatteva a Torino. Queste, del p. Tasso, «sono parole di altissimo valore storico e spirituale, perché delineano perfettamente il "carisma della fondazione"» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 577).

[6] Soprattutto.

[7] «Nel Cuore di Gesù».

[8] Indegno Prete della Missione.

(718)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
TORINO
Corso Duca di Genova, 49

22 Ottobre 1901

Ill.mo Sig[nor] Cavaliere,

Ricevo in questo momento lettera dal nostro incaricato in Parigi e m'affretto a comunicarne a V[ostra] S[ignoria] il contenuto per sua norma. Ecco senz'altro le parole della lettera [1].

«Stamane ho conferito a lungo con S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Le Roy, Superiore Gen[era]le dei P[adri] dello Spirito Santo... e la conclusione fu che se vogliono proprio andar fare le loro prime prove nel Kikuju, e di là spingersi poi più o meno lontano, egli *ne è ben contento,* e scrive subito a Mons[ignor] Allegeyer [!] di accoglierli fraternamente e di inviarli almeno provvisoriamente a Nyrobi ove hanno la loro residenza. Giunti sul posto poi conosceranno meglio le cose, e potranno aggiustarsi di buon accordo. Le difficoltà che avevano per ammetterli nel Kikujou provenivano da questo che il Vicario Apostolico inglese di Mill Hill aveva cercato andarvi lui per prendere addirittura il loro posto. Ma visto che i Torinesi non han questa pretensione, Mons[ignor] Le Roy è ben contento che vadano là, e in questo senso scrive al suo Vicario Apostolico».

Fin qui lo scritto alla lettera.

Forse questa mia le arriverà in ritardo [2], e V[ostra] S[ignoria] avrà già trattato la cosa con Mons[ignor] Allgeyer, e rimessogli la nostra domanda; ma ad ogni modo può anche darsi che le tratta-

tive subiscano ritardi, epperò pensai bene comunicargli queste notizie, acciò, se lo crede *conveniente ed utile,* le notifichi anche al Vicario Apo[sto]lico. Sempre più fiduciosi d' una favorevole risposta, diamo subito principio a far studiare dai Missionari il francese ed a viemmeglio perfezionarli nello studio dell'inglese, e così a preparare l'occorrente pel caso d'una sollecita chiamata da costì. In questo ultimo caso prego V[ostra] S[ignoria] d'informarsi bene dell'epoca più opportuna per entrare nel Kikujou in riguardo al clima affin di non esporre subito a troppi pericoli la vita dei Missionarii. Così anche sulle varie lettere che le scrissi potrà studiare e indicarci le provviste più necessarie e quali si trovino e sia conveniente prendere costì. Ma di questo in altra lettera, dopo la risposta che aspetto per telegrafo da V[ostra] S[ignoria] [3].

Continuiamo a pregare dalla Consolata un prospero viaggio alla degna sua Signora, che dai nostri calcoli non tarderà a raggiungere V[ostra] S[ignoria] [4].

Cogli ossequii del Sig[nor] C[anonico] Allamano unisco i miei sensi di profonda riconoscenza

Obblig.mo

C[anonico] G. CAMISASSA

---

[1] È la lettera del p. G. V. Tasso del 21 ottobre.
[2] Annotazione marginale, a matita: «ric[evuta] 26 novembre».
[3] Si veda la lettera del cav. Pestalozza del 17 novembre.
[4] Si veda la lettera del 12 ottobre (testo corrispondente alla nota 10).

(719)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su sette facciate, in AIMC.

Zanzibar 27 Ottobre 1901

Caro e M[olto] Rev.do Canonico,

Ho ricevuto ieri la sua prima lettera qui indirizzatami in data 3 corr[ente]. Confermo le due o tre lettere che da qui già Le spedii [1] – rilevo che le nostre idee combinano, ed ora che vi sono autorizzato potrò scandagliare Mons.re Algayer [2] e forse anche persuaderlo. Però anch'io non mi faccio illusioni per il Kikuiu. M[ons.]re Algayer ha tanto lavorato per averlo dalla Propaganda, mentre i Mill-Hill lo pretendevano, che ora non vorrà certamente correre rischio di perderlo [3] – però come coadjutori provvisori, in tanto che si possa avanzare più oltre, potrebbe forse permettere ai nostri Missionarj il tentativo e in questo senso cercherò di persuaderlo. Egli è tutt'ora assente nell'Africa Orient[ale] Germanica [4], e non avrà nemmeno ricevuto le lettere del Superiore Gen[era]le, le avrà al suo ritorno che credo non tarderà, ed io lo vedrò subito.

Kikuiu è un'ottima posizione perché desservita dalla stazione ferroviaria di Nayrobi, sulla linea da Mombasa al Lago Nyanza Victoria – è paese di colline ai piedi del Kenia ad ovest-sud ovest di quel Monte, temperatura ottima e i Padri del S[anto] S[pirito] intendono farvi il loro Sanatorium. Ma come già le scrissi, essi mancano di personale e forse si adatterebbero. In quanto all'offerta del basso Giuba – condivido le idee del cav[alier] Dulio [5] e credo che al presente non vi sia da pensare a farne base di operazioni – il paese non è abbastanza sottomesso, e non vi esistono Autorità costituite – i Somali dominano ancora in quelle regioni – il loro fanatismo è conosciuto, e Bardera e Lugh [6] sono centri troppo attivi ed intransigenti di propaganda musulmana per dubitare che la presenza di missionarj cristiani non avrebbe da creare imbarazzi e serie preoccupazioni alle Autorità che più o meno nominalmente vi esercitano la propria influenza.

Sono poi riuscito a vedere in una breve sua gita a Zanzibar, Sir

Charles Eliot, il Commissario Britannico per l'East Africa Protectorate [7] - l'ho trovato molto ben disposto ad assecondare il progetto, ma egli pure mi ha ripetuto che non si potrebbe autorizzare l'internarsi in regioni ove l'autorità Inglese non esercita sufficiente prestigio.

Riguardo al basso Tana non avrebbe difficoltà - bisognerebbe solamente evitare il troppo diretto contatto con le missioni protestanti già esistenti - e queste (contrariamente a quanto si credeva e mi si disse) sono *diverse* - tedesche - svedesi e una o due inglesi [8]. Sir C. Eliot fù di recente in persona sino a Kare [9]. Una di queste missioni dispone di un vaporino - il governo Inglese che aveva pure un vaporino in cattivo stato, lo sostituirà presto con un altro migliore, che ritira dal Giuba, ove ne manderà uno nuovo.

Sir C. Eliot autorizzerebbe anche il tentativo da Kikuju pian pianino - egli ha fatto pure una recente gita da quella parte, partendo da Nayrobi raggiungendo il Tana verso i Mumoni per fare poi ritorno a Masciakos [10] e riprendere la ferrovia che passa in vicinanza ad ovest. In quanto alla regione tra il Rodolfo ed il lago Baringo, mi disse, per referenza di un Maggiore Austin, ora tornato da quelle regioni proveniente dal nord, che quel paese è arido quanto mai - vi manca l'acqua e le popolazioni sono cattive [11].

Riassumendo credo che il mio progetto di una precedente visita di Lei o di un suo alter ego [12] a Zanzibar sarebbe utilissima e costituirebbe un'economia permettendo ad uno di loro di ben farsi un'idea chiara dei luoghi e delle condizioni prima di arrischiarsi ad un'opera tanto importante, il cui buon successo dipenderà molto dalle basi solide che avrà avuto.

Domani sarà qui la mia Signora e bambina minore - le aspetto con impazienza [13]. Come Le scrissi saremo ben fortunati di averla qui con noi, e non dubiti che da parte mia non mancheranno i possibili appoggi.

Saluti ed ossequi al Can[onic]o Allamano e mi creda
Suo affez.[mo] e devot.[mo]

G. PESTALOZZA

---

[1] Le lettere del 10 e 25 settembre.
[2] *Sic*, per Allgeyer.
[3] Si veda la nota 3 alla lettera del 21 ottobre 1901.

[4] Il vicariato apostolico del Zanguebar Settentrionale si estendeva anche a parte dell'Africa Orientale Tedesca.

[5] Si veda la lettera di G. Camisassa del 3 ottobre 1901 (testo corrispondente alla nota 7).

[6] Per *Bardera* si veda *Lettere,* I, 303 n. 1; per *Lugh* si veda la nota 6 alla lettera del 3 ottobre.

[7] Sir *Ch. Eliot,* si veda la nota 3 alla lettera del 25 settembre 1901.

[8] Della *Methodist Reformed Mission* e della *Swedish American Mission* riferisce A. Donaldson Smith, *Through Unknown African Countries,* 364-365.

[9] *Kare,* o *Kuru*: località sul basso Tana a nord di Kozi Nderani.

[10] «La grande catena di montagne dei Mumoni» si trova a sud dell'alto Tana. Cfr. E. Gedge, *Una recente esplorazione...,* 33 (traduzione Scassa); C. Peters, *Un po' più di luce sull'Africa tenebrosa,* 182. Per *Machakos* si veda la nota 15 alla lettera del 31 ottobre 1900 (*Lettere,* II, 555).

[11] Per il lago *Baringo* si veda la nota 3 alla lettera del 23 giugno 1900 (*ivi,* 473). Sir Eliot si riferisce al maggiore H. H. Austin, membro della *Royal Geographical Society,* il quale era reduce dalla traversata «from Omdurman to Mombasa, *viâ* Lake Rudolf» (novembre 1900 - ottobre 1901). Si veda il suo volume *Among Swamps and Giants in Equatorial Africa.* An Account of Surveys and Adventures, in the Southern Sudan and British East Africa, London 1902, 57 ss.

[12] «Altro me stesso», sostituto, rappresentante.

[13] La signora Amélie e la piccola Giuseppina. Cfr. nota 1 alla lettera del 16 settembre 1900 (*ivi,* 512).

229 (720)

A monsignor Alexandre Le Roy [1]

Originale allografo, su tre facciate, in AAGGPPSS. Il testo è di mano di G. Camisassa; sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione della casamadre. L'AIMC conserva il primo abbozzo, su una facciata, di mano di G. A. e la minuta tutta di mano di G. Camisassa.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
TORINO
Corso Duca di Genova, 49

29 Ottobre 1901

Eccellenza Reverendissima,

L'ottimo mio amico, il Rev.mo Signor Tasso P[rete] d[ella] M[issione], mi ha partecipato il tratto di generosa benevolenza usatami da V[ostra] E[ccellenza] R[ev].ma coll'aderire alla mia domanda [2], e col raccomandarla eziandio a S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Allegeyer [3]. Compreso da viva riconoscenza verso il buon Dio che abbiale ispirato quest'atto di carità veramente evangelica, io mi affretto a ringraziarne V[ostra] E[ccellenza] R[ev].ma dal più profondo del cuore, ed unitamente ai miei missionarii prego il Signore a rimeritarnela condegnamente.

Certamente che le difficoltà d'iniziare nuove missioni in Africa ci sono ancora, e gravissime; ma il poterlo fare in territorii politicamente abbastanza tranquilli, in clima relativamente sano, e più di tutto colla scorta ed assistenza di Missionarii così provetti e addestrati in questo ministero, faciliterà di molto la cosa. E se il mio piccolo istituto arriverà, come spero, a consolidarsi ed a far un po' di bene lo dovrà in massima parte a questa generosa loro decisione.

È questa una novella prova che mi dimostra come il Signore stesso s'incarichi di spianarmi le difficoltà, e mi fa sempre più sperare nella finale riuscita dell'opera.

Frattanto, senza punto voler menomare la sentita riconoscenza che nutro per la carità che ci useranno, prego nondimeno V[ostra] E[ccellenza] R[ev].ma a volermi permettere (com'è mia precisa intenzione di fare) di compensare la loro Congregazione per tutte le spese che dovrà sostenere nell'offrire l'ospitalità a' miei missionarii. Quello poi che più mi preme assicurarle, si è che i miei missionarii si faranno mai sempre un impegno di mostrarsi riconoscenti a quest'esimia loro carità ed ho fiducia che V[ostra] E[ccellenza] R[ev].ma ed i suoi degnissimi Padri non avranno mai a pentirsi di averli accolti in luogo di Sua dipendenza.

Nella speranza d'una favorevole risposta anche da S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Allegeyer, al quale mi sono pure rivolto, vado frattanto uniformando la preparazione de' miei Missionarii per la sperata località.

Baciandole rispettosamente la s[acra] Mano, la prego di benedirci fin d'ora come Suoi figli, e le umilio l'espressione di profondo ossequio ed osservanza.

Di V[ostra] E[ccellenza] R[ev].ma Ossequentissimo servo.

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

---

[1] Su mons. *A. Le Roy*, superiore generale dei Padri dello Spirito Santo, si veda la nota 2 alla lettera di G. Camisassa del 30 settembre 1900 (*Lettere*, II, 537).

Segue il primo abbozzo di lettera, redatto da G. A. «29 Ott. 901. Eccellenza Reverendissima. Il mio amico il Signor Tasso Prete della Missione mi riferì con quanta bontà l'E. V. R.ma abbia aderito alla mia domanda, e come poi abbia raccomandato la cosa al Vicario Ap. Mons. Allgeyer. Io ne ringraziai il Signore, e lo prego di rimunerare l'E. V. ed i Suoi Rev.di Padri di tutto il bene che si offrono a fare alla mia minima istituzione. Animati i miei missionari dalla loro benevolenza si vanno preparando per una non lontana partenza. Frattanto debbo assicurare l'E. V. che per non essere di troppo peso alla Sua Congregazione intendo compensare tutte le spese che dovesse sostenere per noi; specialmente poi posso assicurare Lei ed i Suoi Padri che i miei missionari procureranno di non essere ingrati a tanta loro bontà, sicché non abbiano mai a pentirsi di averci accolti e favoriti nei loro territori. Baciando la S. Mano, La prego di benedire come suoi figli i nuovi missionari, e me che con profondo ossequio ecc. Can.co GIUS. ALLAMANO».

[2] Si veda la lettera da Parigi del 21 ottobre.

[3] *Sic*, per Allgeyer.

(721)

Vertenza Civra-Allamano. Ordinanza del Tribunale di Torino [1]

Copia coeva, su due facciate, in AIMC. Mano di scrivano dello studio del procuratore capo I. Busala.

31 ottobre 1901

Tenore di ordinanza

D'accordo delle parti e dato atto al Canonico Allamano della rinnovata sua dichiarazione di non aver mai inteso di contestare all'attrice [2] l'esercizio dei diritti che, chiariti i fatti, possano spettarle come proprietaria attigua.

Dato atto all'attrice della presentazione del suo atto d'acquisto 4 ottobre 1898 rogato Turbil [3] e del certificato catastale 30 Aprile 1901 [4].

Dato atto al convenuto [5] della presentazione del rogito Ghilia 17 Settembre 1874 di vendita del Sig[nor] Rodina al Teol[o]go Demichelis e del rogito Operti 12 maggio 1874 d'acquisto, fatto dal Sig[n]or Rodina dalla contessa Lidia di Brondello e dal Sig[n]or Carlo Rezzonico in quale ultimo atto è citato un precedente istromento 17 Marzo 1873 rogato Cerale, cui è allegato un tipo Bechis, dalle parti allora stipulanti richiamato per una miglior conoscenza sulla entità e sulla situazione degli stabili acquistati dal Sig[nor] Carlo Alberto Rodina autore del Teologo Demichelis e del Canonico Allamano [6].

Si manda al Sig[n]or Ing[egne]re Ermanno Soldati [7] di procedere colla scorta dei titoli dalle parti esibiti dai risultati della visita locale e di tutti gli altri mezzi che stimerà idonei ad accertare la linea divisoria fra la proprietà dell'attrice e la proprietà del convenuto, collocando i termini di confine necessari e valutando la indennità che sarebbe dovuta in caso di acquisto della comunione del muro del canonico Allamano, tenuto ogni calcolo che di ragione, così del valore del terreno come del valore del muro.

Stabiliscono al perito il termine di un mese dalla prestazione del giuramento (prestato il 31 ottobre) per la presentazione della sua relazione alla Cancelleria del Tribunale.

Fissata monizione sulla località lì 5 Novembre 1901 ore 15 [8].

[1] Per ovvie ragioni di spazio, non si pubblicano tutti i documenti relativi alla vicenda. Come premessa, si veda la nota 4, verso la fine, alla transazione del 26 settembre 1900 (*Lettere,* II, 530).

Il 4 ottobre 1898 Augusta Civra aveva acquistato - certamente d'intesa con mons. A. V. Demichelis - un terreno che era contiguo, per un lato, all'Istituto della Santissima Annunziata. Non ci sono note le sue intenzioni in proposito. Destinata la palazzina ereditata da mons. Demichelis a sede del fondando Istituto missionario e prevedendone i futuri sviluppi, G. A. aveva proposto alla signorina Civra di cedergli l'appezzamento «a prezzo d'estimo» (si veda la nota 3 alla lettera dell'8 settembre 1900 in *Lettere,* II, 505). Non era quello il momento adatto per trattare. Tutto si arenò fin dai preliminari, si può supporre più per una ripicca, a livello di inconscio, della proprietaria, che non per il mancato accordo sul valore del terreno. Ignoriamo le reazioni della proprietaria quando, sullo scorcio del 1900, G. A. fece costruire sul proprio un muro di divisione (si veda la nota 2 alla lettera del 10 novembre 1900, *ivi,* 563). A. Civra prese subito a rivendicare certi diritti sul muro che segnava il confine tra il suo appezzamento e il giardino-frutteto della palazzina già di mons. Demichelis. È questo l'antefatto di una nuova vertenza con G. A., che è testimoniata da lettere del procuratore capo I. Busala, legale di G. A., e dell'ingegnere Ermanno Soldati, perito. Questa volta, la vertenza fu portata in tribunale e si conchiuse, senza nulla di fatto, nella prima metà del 1903 (le perizie e gli atti giudiziari non ci sono pervenuti). Siamo introdotti *in medias res* dalla lettera di I. Busala, indirizzata a G. A., del 31 ottobre 1901: «Come mio dovere rendo informata la S. V. che, coerentemente alle istruzioni avute dall'Egregio Avv.to Bruno nella causa contro Civra, all'udienza di questa mane avanti l'Ill.mo Sig. Presidente del Trib.le venne fatta un'ordinanza del tenore di cui unisco alla presente copia per memoria, soggiungendo che il perito nominato Sig. Ing.re Ermanno Soldati nel prestare il suo giuramento, pure questa mane, fissò monizione sulla località per le ore 15 del giorno 5 Novembre prossimo per dar principio alle sue operazioni, e, qualora la S. V. creda si debba presenziare a tali operazioni per tutte quelle osservazioni che del caso, favorisca un suo cenno». L'avv. F. Bruno (si veda la nota 2 alla lettera del 22 settembre 1900, *ivi,* 519) coadiuvava, come esperto, il procuratore Busala. Segue la lettera del 23 dicembre: «Ecco qui compiegata copia del Memoriale [*non pervenutoci*] compilato dall'Egregio Sig. Avv.to Franco Bruno in risposta a quello avversario e che io, in un cogli atti e documenti della causa, feci tenere allo stesso Sig. perito Ing.re Ermanno Soldati perché possa nel termine prossimo a scadere (col giorno 30 corrente) redigere e depositare in Cancelleria del Tribunale la sua relazione». Gli interessi della Civra erano curati dall'avvocato procuratore Luigi Ravasenga che aveva studio in via delle Orfane 6 (cfr. *Guida di Torino 1899,* 527, 644, 648) e dall'avv. Michele Bertetti, deputato al parlamento, che aveva lo studio in via Bellezia 14 (*ivi,* 640 e *passim*). In data 28 dicembre, riferito in merito all'interminabile lite con l'avv. M. Cerutti (si veda la nota 1 alla lettera del 6 novembre 1898, *ivi,* 348), il procuratore Busala scrive: «Venne in ufficio il Perito Sig.re Ingegnere Soldati relativamente alla causa contro Civra e mi presentò le carte con altro memoriale statogli oggi stesso presentato dal procuratore Ravasenga, ed una domanda dallo stesso perito sottoscritta perché gli sia accordata una proroga di giorni venti per il deposito della sua relazione. In vista di

ciò, sebbene io fossi di sentimento di non più rispondere, ho creduto bene di recarmi subito collo stesso perito dall'Avv.to Bruno il quale ebbe a leggere il memoriale avversario suddetto e disse non occorrere risposta e quindi, se il perito era nell'impossibilità per la brevità del tempo che scade dopo domani, era il caso di firmare la domanda di proroga e quindi le carte vennero di nuovo rimesse allo stesso perito». Il discorso è ripreso il 25 luglio 1902: «Come mio dovere, rendo informato la S. V. che il procuratore Avv.to Ravasenga per la sua cliente Damigella Civra mi comunicò un supplemento stato fatto dal perito Sig.r Ing.re Soldati alla sua precedente relazione in data 21 Gennaio ultimo scorso, col quale viene lo stesso perito a dichiarare che a suo parere la somma a pagarsi dalla Sig.ra Civra per l'acquisto della striscia di suolo [è di] L. 120 e per la metà del muro divisorio L. 440 e così in totale L. 560, e meglio Ella potrà vedere spiegato nella copia di detto supplemento di perizia ossia dichiarazione del perito Sig.re Soldati 23 scorso giugno, che qui retro trascrivo. Intanto avverto che si sarebbe accordato il pagamento dell'importo della prima relazione in L. 158.00 e della copia autentica della relazione stessa in L. 27.60 non che della dichiarazione sucennata del perito stesso in L. 20.60. [totale] L. 206.20. Tutte queste spese devonsi pagare per metà caduno e così L. 103, C.mi 10 per parte - oltre l'obbligo della chiusura della porticina per parte nostra». Stralcio dalla relazione del perito: «Qualora la attrice Sig.ra Civra intendesse acquistare la comunione del muro dal convenuto Canonico Allamano, essa dovrebbe pagare a questi il valore di una striscia di suolo della larghezza di m.i 0,19 (centimetri diciannove) corrispondente a metà spessore del muro, e della estensione pari a quella del confine, ed il valore della metà del muro. Essendo ora stato richiesto dai consulenti delle due parti di far conoscere quale sarebbe a mio giudizio la somma a pagarsi dalla Sig.ra Civra per l'acquisto della suddetta comunione del muro, compresa anche la corrispondente striscia del suolo, in base alle constatazioni già fatte in occasione della perizia, ed alle opportune informazioni poscia assunte, io sono in grado di dichiarare che a mio parere la somma a pagarsi dalla Signora Civra per l'oggetto sopra specificato dovrebbe essere la seguente: Per la striscia di suolo della larghezza di metri 0,19 (centimetri diciannove) per tutta l'estensione del confine L. 120 - Per la metà del muro divisorio per tutta la sua estensione e per tutta la sua altezza compresa la fondazione L. 440 - Totale L. 560,00». I. Busala scrive in data 3 novembre: «Sebben, giusta sua istruzione, io abbia sollecitato il procuratore della Civra Sig.r Avv.to Ravasenga per la fissazione del giorno per la stipulazione dell'atto, finora non ebbe a provvedere in proposito». Il 26 novembre incalza: «Ho di nuovo fatta sollecitazione presso il Collega Avv.to Ravasenga perché voglia avvertire la Sig.ra Civra sua cliente ad addivenire tosto all'inteso atto giusta l'abbozzo stato concordato». Il 28 febbraio 1903 I. Busala informa G. A. «che per quanta sollecitudine fatta al procuratore Avv.to Ravasenga perché volesse spingere la sua cliente Sig.ra Civra per la stipulazione del noto contratto, finora non mi fu possibile ciò ottenere, ed ora si aggiunge che il perito Sig.r Ing.re Soldati scrive per essere pagato delle sue competenze in L. 178,60 - con minaccia di agire giudizialmente; io mi sono fatta premura d'avvertire lo stesso procuratore Ravasenga, come pure l'onorevole Avv.to Bertetti, dicendo che il perito non volle prendere soltanto la metà di detta somma da me stata più volte offerta, ma vuole essere pagato integralmente in forza della solidarietà

e dell'una e dell'altra parte, epperciò anche a questo riguardo si dovrebbe provvedere, ma io senza un suo ordine preciso non credo poter pagare l'intiera somma sudetta dal perito chiesta». Il 6 maggio, G. A. riceve il seguente biglietto dall'ing. E. Soldati: «Avverto la S. V. Rev.ma che stamane la Damig.lla Civra, per mezzo di un suo nipote, mi ha pagato la metà (in Lire 89,30) delle mie competenze per la perizia nella Causa contro V. S. - Non rimane quindi da pagarmisi che l'altra metà». L'ultimo documento che si riferisce alla vicenda è del 7 maggio. Scrive I. Busala a G. A.: «Ritorno alla S. V. la lettera dell'Ing.re Ermanno Soldati che mi fece jerisera tenere ed unisco la quietanza del medesimo per la chiesta somma stata pagata sul fondo che Ella volle rimettermi». Tutto porta a credere che la Civra, forse per evitare altre spese, non sia pervenuta alla stipulazione dell'atto di cui sopra. Si ritenne paga di veder murata la porticina di comunicazione tra le due proprietà. I diritti di muro e comunione sono menzionati nell'atto di vendita della palazzina di corso Duca di Genova del 17 settembre 1914: «Quanto al muro prospiciente il lato di giorno della proprietà del Teologo Allamano ed in contiguità e divisorio colla proprietà di Isabella Marocco in Maffei, dichiara il Teologo Allamano, doversi il medesimo ritenere per comune colla stessa Signora Maffei, avendo fatto la cessione a questa della comunione del ridetto muro con atto otto scorso Giugno a rogito Barberis Notaio in Torino» (*Vendita di stabili alla Signora Giuseppina Ferraris-Diatto* [...], Oreste Costa Notaio Torino, in AIMC). La signora Marocco-Maffei aveva rilevato la proprietà di A. Civra.

[2] A. Civra, che ha intrapreso il processo civile contro G. A.

[3] Il rogito stipulato dal notaio Emilio Turbil che aveva lo studio in via Sant'Agostino 26 (cfr. *Guida di Torino 1899,* 536, 650).

[4] Il terreno di A. Civra, che delimita a mezzogiorno la proprietà di G. A., è segnato sul progetto di licenza edilizia, presentato in municipio da G. A. in data 10 novembre 1900 (cfr. *Lettere,* II, 563 n. 2).

[5] G. A., citato a comparire come parte nel processo.

[6] Sono qui elencati gli strumenti di vendita, stipulati dai notai torinesi Giuseppe Ghilia, Benedetto Operti e Filippo Cerale, che fondano il diritto di mons. A. V. Demichelis. Al rogito Cerale è allegato «un tipo Bechis», cioè uno stralcio o frazionamento di terreno fatto dal geometra Luigi Bechis il 17 marzo 1873. Cfr. *Planimetria d'una frazione di terreno a vendersi al Signor Carlo Rezzonico, staccandola da un maggior appezzamento sito in Torino, regione Crocetta, a giorno dal corso Duca di Genova* (è proprio il confine sud di questo appezzamento che è ora controverso). Tutti questi atti furono inseriti in una copertina dal titolo: *Tribunale Civile di Torino. Produzioni Allamano / Civra* (AIMC).

Nel linguaggio giuridico, *autore* indica il soggetto da cui ha origine un diritto.

[7] L'ing. *E. Soldati* nacque a Torino il 10 novembre 1849 da Costantino e da Eufrasia Tholozan. Ebbe lo studio in via San Francesco da Paola 18 e poi in via Ospedale 24. Morì a Torino, celibe, il 2 maggio 1917.

[8] Cioè, fissata la data dell'incontro sul luogo delle operazioni, con obbligo alle parti di intervenire (si veda lo stralcio di lettera di I. Busala del 31 ottobre 1901, riportato alla nota 1).

(722)

Monsignor Alexandre Le Roy a G. A.

Originale allografo, su quattro facciate, in AIMC. Testo di ignoto amanuense (stessa mano della lettera del 16 settembre 1901), sottoscrizioni autografe. Carta intestata con emblema della congregazione.

Congrégation
du
SAINT-ESPRIT
30, Rue Lhomond, 30

Paris, le 4 novembre 1901

Monsieur le Chanoine Giuseppe Allemano,
Turin.

Monsieur et Vénéré Chanoine

J'ai tardé plus que je n'aurais voulu à répondre à votre bonne lettre du 29 octobre. – J'ai eu, comme vous me le dites, une conversation intéressante avec le Rév[érend] Monsieur Tasso au sujet de vos apostoliques projets, et je suis heureux d'avoir aujourd'hui l'occasion de vous écrire directement, afin de préciser vos idées et les miennes sur le projet de Mission que vous a inspiré votre grande zèle.

Si j'ai bien compris, vous vous proposeriez d'évangéliser les peuples Gallas qui se trouvent au sud de l'Abyssinie, près du lac Alexandra ou Pogadé, signalé par Bottego, et qui dépendent du Vicariat apostolique de M[onsei]g[neu]r Jarosseau [1]. Et comme il vous est difficile de pénétrer par le Harrar [2], vous vous êtes demandé s'il ne conviendrait pas d'aller chez ces Gallas, en vous appuyant sur nos Missions de la Côte orientale et en particulier du Kikuyu. Dans ces conditions, je ne saurais attirer trop fortement votre attention sur une situation que j'ai essayé d'expliquer de mon mieux à Monsieur Tasso. Notre dernière station vers le Nord, dans le Kikuyu, se trouve à Naïrobi: de là au lac Rodolphe, la distance à parcourir est de 400 kilomètres; du lac Rodolphe au lac

Margarita [3], elle est de 600: ce qui donne un total de 1000 kilomètres à faire dans un pays à peu près inexploré, presque constamment sans vivres et sans eau, et traversé par des tribus nomades extrêmement guerrières et pillardes. Il suffit, pour s'en faire une idée, de lire la relation de voyage du Comte Téléki, que j'ai bien connu lorsque j'étais moi-même missionnaire au Zanguebar, et qui m'a beaucoup parlé de ces pays [4]. C'est donc un véritable devoir de conscience que je crois avoir à remplir en déclarant qu'il serait extrêmement difficile et très coûteux pour des missionnaires, non seulement de pénétrer au lac Alexandra par le Kikuyu, mais surtout d'y entretenir, dans l'état actuel des choses, les relations nécessaires pour assurer le ravitaillement d'une station.

D'autre part, je comprends que M[onsei]g[neu]r Jarosseau ait été effrayé des difficultés que vous trouveriez pour atteindre le même point par le Harrar. De Harrar au lac Alexandra, il y a en effet, toujours à vol d'oiseau, une distance de 550 kilomètres, par un pays très peu sûr.

Mais il est une autre voie qui, il me semble, serait beaucoup plus courte, plus facile, et moins onéreuse, surtout si l'on peut attendre un ou deux ans. De Djibouti, part une ligne de chemin de fer dont le tracé est déjà fait jusqu'à Addis Abéba, la capitale actuelle de l'Abyssinie [5]. Or, du point extrême de cette ligne (dans la direction du sud) jusqu'au lac Alexandra, nous comptons une distance de 200 kilomètres seulement. Il semble donc que la voie toute naturelle pour pénétrer chez les Gallas que vous avez en vue, soit celle-là. C'est du reste de ce côté qu'ont pénétré les voyageurs d'Abadie, Borelli, Bottego et autres [6].

Mais, Vénéré Monsieur le Chanoine, si l'objectif poursuivi par vos Missionnaires est simplement une partie du Kikuyu, la situation change. C'est bien à M[onsei]g[neu]r Allgeyer, Vicaire apostolique de Zanzibar, qu'il faudrait alors vous adresser. Seulement je ne saurais vous dissimuler que M[onsei]g[neu]r Allgeyer, qui a sacrifié de nombreux missionnaires à ouvrir ces pays, ne se résoudra pas volontiers à les céder aujourd'hui qu'ils sont accessibles. Et si cependant, pour une raison ou pour une autre, vous vous décidiez à y envoyer des Missionnaires dont le but serait d'étudier la vie apostolique, et de voir sur place si réellement l'Alexandra est accessible de ce côté, je suis sûr d'interpréter les intentions de M[onsei]g[neu]r Allgeyer en vous demandant de vouloir bien, avant tout, me remettre une déclaration formelle, par laquelle

l'Institut de la Consolata s'engagera à ne jamais demander la cession d'un territoire quelconque, faisant partie actuellement du Vicariat du Zanguebar Septentrional sans avoir, au préalable, obtenu l'autorisation écrite du Vicaire apostolique du Zanguebar et du Supérieur Général de la Congrégation du S[ain]t-Esprit.

Il est inutile d'ajouter, Vénéré Monsieur le Chanoine, que cette réserve ne saurait nous empêcher de traiter vos excellents missionnaires comme de véritables frères en J[ésus] C[hrist]. Tous nos conseils, tout notre dévouement et tout notre appui leur sont absolument acquis.

Daignez agréer, Vénéré Monsieur le Chanoine, le religieux hommage de mes sentiments très dévoués en N[otre] S[eigneur]

✠ ALEXANDRE LE ROY
Ev[êque] d'Alinda
sup[erior] gen[eralis] C[ongregationis] S[ancti] Sp[iritus]

P[ost] S[criptum].

La Carte des «Missions Catholiques du Nord-Est de l'Afrique», editée par les *Missions Catholiques,* rue de la Charité, 14, Lyon, indique assez bien la position des différents points signalés, avec leurs distances respectives.

A. L. R.

---

[1] Non si conosce, in Etiopia, un lago ribattezzato *Alexandra.* Il *Pagadè* (non *Pogadè*) è semplicemente il lago *Margherita,* scoperto da V. Bottego nel 1896. Si veda la nota 9 alla lettera del 23 giugno 1900 in *Lettere,* II, 473. Forse mons. Le Roy attinge, qui, a lontane reminiscenze. «The Lake Akenyara (Alexandra Nyanza) spoken of both by Speke and Stanley as traversed by the Kagera, appears to have no existence». Così A. H. Keane, *Africa,* II, *South Africa* (Standford's Compendium of Geography and Travel), London 1895, 499.

[2] *Harrar,* si veda la nota 6 alla lettera del 14 luglio 1901.

[3] È il lago chiamato *Pagadè* (lago, fiume) dagli indigeni. Si veda sopra la nota 1.

[4] Si veda la nota 4, con il rinvio, alla lettera del 21 ottobre 1901.

[5] Per la ferrovia *Gibuti-Addis Abeba,* si veda la nota 5 alla lettera del 14 luglio 1901.

[6] Viaggiatori europei in Abissinia.

Antoine Thomson d'Abbadie, nato a Dublino il 3 gennaio 1810, morì a Parigi

il 19 marzo 1897. Con il fratello Arnaud esplorò l'Etiopia, dedicandosi a un grandioso lavoro di rilevamento cartografico, dal 1837 al 1848. Diede un contributo fondamentale alla conoscenza della storia e della letteratura etiopica. È giustamente considerato l'ispiratore della missione tra i Galla del Massaja, il quale lo dice: «oggi vecchio venerando, e scrittore-geografo classico, divenuto da molti anni membro dell'istituto di Francia» (G. Massaja, *Memorie storiche del Vicariato Apostolico dei Galla 1845-1880,* Manoscritto autografo vaticano a cura di Antonino Rosso, I, Padova 1984, 3).

Jules Borelli, francese, esplorò l'Etiopia in un viaggio di tre anni (1885-87). Penetrato nello Scioa, si spinse fino al regno del Caffa e quindi nell'alta valle dell'Omo. Nel 1890 pubblicò un resoconto del suo viaggio: *Éthiopie meridionale.* Si veda, alla voce, *Lessico Universale Italiano,* III, Roma 1969, 389.

Per *V. Bottego* si veda la nota 9 alla lettera del 23 giugno 1900 (*Lettere,* II, 473).

230 (723)

A monsignor Alexandre Le Roy

Originale allografo, su tre facciate, in AAGGPPSS. Il testo è di mano di G. Camisassa; sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di fiori; sotto, cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata

Torino, li 8 Novembre 1901

Eccellenza Reverendissima,

Dalla pregiatissima lettera di V[ostra] E[ccellenza] R[ev.]ma, in data del 4 corrente, veggo che Ella non ha ancora potuto farsi un concetto preciso della posizione del mio Istituto di missionarii, e in conseguenza, delle mie intenzioni. E ciò mi spiego dal fatto che, nell'iniziare questa corrispondenza con V[ostra] E[ccellenza], non avendo io alcuna previsione di poter venire a questo punto, cioè di chiederle l'ammissione dei miei missionarii nel Kikujou, non mi si era presentata l'occasione di precisarle in proposito le mie intenzioni. D'altra parte, lo stesso R[ev.]mo Signor P[adre] Tasso non credo abbia potuto spiegargliele completamente, non essendo

egli informato di tutte le pratiche da me fatte riguardo alla località dove avviare i miei missionarii.

Pertanto io non saprei meglio spiegarle i miei intendimenti che colla precisa esposizione delle pratiche fatte finora per tale obbiettivo; esposizione che le farò per ordine cronologico [1].

Stabilito che ebbi, nello scorso anno, di iniziare la fondazione dell'Istituto, io naturalmente dovetti cercare per prima cosa la località, ove si sarebbero recati i missionari per l'evangelizzazione. A tal fine, il 10 Settembre 1900 interpellai gli Em.mi Cardinali Ciasca e Leodokowski [2] pregandoli di tale designazione. Ma entrambi risposero che la S[acra] C[ongregazione] di Propaganda aveva recentemente stabilito per massima, che ai nuovi istituti di tal genere non si assegnasse più alcuna località, e ciò perché alcuni di essi, nonostante le più belle speranze, non erano poi riusciti a consolidarsi. In conseguenza, che la Propaganda aveva deciso di disinteressarsi ufficialmente delle nascenti istituzioni siffatte, e che le lasciava libere di cercarsi esse medesime qualche Vicario Apostolico, il quale volesse ammetterle nei luoghi da lui dipendenti, ove facessero una prova bastante a dimostrare che erano consolidate; e che dopo di ciò la Propaganda avrebbe loro assegnato un territorio proprio. Così stando le cose io pensai rivolgermi al Vicario Ap[ostolico] dei Gallas, S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Jorasseau [3], sia perché sapevo che difettava di personale, sia perché quelle sue località mi eran già più note per la predicazione fattavi dall'Em.mo Card[inale] Massaia di s[anta] m[emoria], e sia per le varie esplorazioni compiute in quelle parti da viaggiatori italiani. S[ua] E[ccellenza] R[ev.]ma Mons[ignor] Jarosseau aderì prontamente e con grande bontà alla mia domanda ed assegnò quale campo de' miei Missionarii, sempre sotto la sua dipendenza, i paesi occupati dai Galla Boran ad est del lago Rodolfo. Dalle relazioni dei viaggiatori che traversarono, o per dir meglio, girarono attorno a quelle località, cioè Teleki [4], Bottego [5], Donaldson Smith [6] (questi vi fu due volte, nel 1896 e nel 1899), relazioni che io ho ben lette e studiate, mi risultava che tali località erano ben poco dilettevoli, con popolazione scarsa, nomade e sempre minacciata dai Somali dell'est. Nondimeno essendo risoluto di mandarvi i missionarii, e studiando la via più facile esclusi in primo luogo quella di Gibuti o Zeila [7] perché mal sicura e tra popoli ladri e traditori. La seconda via da Brava, Lough e sul 4° grado lat[itudine] sud, verso il Rodolfo presentava tali vantaggi che avevo già deciso di

adottarla; quando, or son due mesi, avendo conferito in proposito collo stesso Governatore italiano del Benadir, venni a sapere che la via da Lough al Rodolfo non era più sicura come al tempo dei viaggi di Bottego e Smith; e che precisamente in questi ultimi mesi i razziatori Amara o Abissini, non paghi dei luoghi infestati finora, si erano spinti sino ad est del lago Rodolfo dimostrando il proposito d'avanzarsi sino al Tana, cosa che per l'addietro non aveano mai fatto. Pur tuttavia sperando che questi razziatori non si sarebbero spinti tanto innanzi, e che presto si sarebbero ritirati da paesi di scarse risorse come quelli dei Boran io avevo egualmente deciso di mandare i miei missionarii su pel Tana sino ad Hameye [8] e di lì ai Randile [9] ad est del Rodolfo (confinanti coi Boran) seguendo la via percorsa da Donaldson Smith nel 1° suo viaggio. Fu allora che scrissi a V[ostra] E[ccellenza] la prima mia lettera chiedendo il permesso di risalire il Tana e primieramente l'ospitalità in Lamou [10]. V[ostra] E[ccellenza] nella risposta fattami a mezzo del R[ev.]mo P[adre] Barillec, non solo si degnava accoglier la dimanda, ma mi fece anche offrire di passar per Mombasa e Nyrobi e di là girare il Kenia ad est.

Da questo punto V[ostra] E[ccellenza] ricorderà il seguito della mia corrispondenza insino all'ultima lettera colla quale, animato dall'ognor crescente di Lei benevolenza io finii per pregare V[ostra] E[ccellenza] di ricevere i miei missionarii nel Kikoujou.

Pertanto, da tutta questa dettagliata esposizione dei varii miei progetti e tentativi, V[ostra] E[ccellenza] avrà potuto comprendere:

1° che io non avevo dapprima alcuna aspirazione pel Kikoujou, e che la dimanda d'ammetter ivi i miei missionarii fu soltanto occasionata dall'alta di Lei benevolenza e dalle difficoltà politiche del momento, ostacolanti l'accesso ai paesi dei Galla Boran;

2° che cessati tali ostacoli, come si spera che presto avvenga, io sono sempre fermo di profittare della caritatevole concessione di S[ua] E[ccellenza]Mons[ignor] Jarosseau, inviando missionarii tra i Galla:

3° che la dimanda ultimamente fatta a V[ostra] E[ccellenza] è in sostanza la stessa che feci al prelodato Mons[ignor] Jarosseau; e cioè di permetter ai miei missionarii di far colà, sotto la dipendenza del R[ev].mo ed Ill.mo Mons[ignor] Allegeier [11], le loro prime prove di apostolato, conforme richiede la S[acra] C[ongregazione] di Propaganda dalle nuove istituzioni.

4° A tale richiesta caritatevole avendo S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Jorasseu [12] aderito senza restrizioni, io non avevo

neppur pensato alla convenienza di accompagnar la nuova preghiera a V[ostra] E[ccellenza] con speciali dichiarazioni. Ora però, visto che V[ostra] E[ccellenza] lo desidera, io non ho la menoma difficoltà di farle, epperò copiando letteralmente le parole della sua lettera del 4 corr.te, io come fondatore e Superiore dei Missionarii della Consolata di Torino, *«m'engage à ne jamais demander la cession d'un territoire quelconque, faisant partie actuellement du Vicariat du Zanguebar Septentrional, sans avoir, au préalable, obtenu l'autorisation écrite du Vicaire apostolique du Zanguebar et du Supérieur Général de la Congrégation du S[ain]t-Esprit».*

Dopo di ciò io nutro fiducia che V[ostra] E[ccellenza], persuasa delle nostre buone intenzioni vorrà continuare l'alta sua benevolenza al mio povero Istituto, ed aiutar un'opera che intrapresi per la sola gloria di Dio e per la salute delle anime. Le sarò pure riconoscente se vorrà un pò presto significarmi la sua decisione, e baciandole rispettosamente la mano la prego credermi

Umiliss[imo] servo in G[esù] C[risto]

Can[onico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la corrispondenza precedente, cominciando dalla lettera del 23 giugno 1900 al card. M. H. Ledóchowski, prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide (*Lettere,* II, 470-473).

[2] *Sic,* per Ledóchowski.

Per il card. *A. Ciasca* si veda la nota 3 alla lettera del 9 settembre 1900 (*ivi,* 508).

[3] *Sic,* per Jarosseau.

[4] Cfr. *ivi,* I, 302 n. 8.

[5] Cfr. *ivi,* II, 473 n. 3.

[6] Si veda la nota 6 alla lettera del 3 ottobre 1901.

[7] *Zeila (Seyla'),* centro della Somalia nord-occidentale, sul golfo di Aden. È chiamata anche *Audal.*

[8] Si veda la nota 3 alla lettera del 20 giugno 1901.

[9] *Randili* o *Rendille.* «The Rendille are Eastern Cushitic-speakers who are linguistically related to the Somali and the Soni. They live in northern Kenya between Lake Turkana [*Rodolfo*] and Mount Marsabit, and they number about 20,000. Like the Somali culture, the Rendille culture is a camel culture, and they are pastoral nomads. Unlike the Somali, the Rendille are not traders» (B. A. Ogot, *Historical Dictionary of Kenya,* 182).

[10] Si veda la lettera di G. A. del 9 settembre 1901 (testo corrispondente alla nota 7).

[11] *Sic,* per Allgeyer.

[12] *Sic,* per Jarosseau.

(724)

Il console Giulio Pestalozza a monsignor Émile-Auguste Allgeyer

Copia coeva, su tre facciate e mezzo, in AAGGPPSS. Mano di ignoto amanuense. In AIMC è conservata la copia dattiloscritta, non definitiva, inviata a Torino dal cav. G. Pestalozza.

Zanzibar, le 15 Novembre 1901

Monseigneur,

Me référant aux récentes conversations que j'ai eu l'honneur d'avoir avec Votre Grandeur, et à l'accueil bienveillant que vous avez bien voulu donner à la demande faite par la Congrégation nouvelle des Missionnaires du Sanctuaire de la Consolata, à Turin, de pouvoir initier leur oeuvre future vers les Gallas du Sud-Sud-Est du lac Stiphenie [1], en s'appuyant pour le moment à la mission des R[évérends] Pères du S[ain]t-Esprit, dans le district du Kikuyu, à l'endroit que vous voudrez bien leur assigner [2], je m'empresse de vous transcrire ce que le Rév[érend] Chanoine Camisassa, secrétaire général de la susdite Congrégation m'écrit à ce sujet:

«Confiant dans l'appui que vous voudrez bien donner à notre demande auprès de S[a] G[randeur] M[onsei]g[neu]r Allgeyer, nous vous prions de faire relever à Sa Grandeur que:

1° Nos missionnaires désirent opérer, non pas dans les localités où se trouvent déjà ses missions, mais dans des localités tout-à-fait distinctes, sans pourtant en être trop éloignées; qu'ils désireraient que ces localités soient dans la partie Nord du Kikuyu, ou du pays de Mbé, dans la région des sources du Tana.

2° Qu'ils ne lui demanderont aucun subside pour leurs futures oeuvres, et que, au contraire, il est bien entendu qu'ils l'indemniseront complètement des dépenses qu'ils lui occasionneront par leur demeure dans ses établissements, soit à Zanzibar, soit à Nayrobi, soit ailleurs.

3° Qu'ils seront entièrement à sa dépendance, de la même manière qu'ils auraient été sous celle de M[onsei]g[neu]r Jarosseaux [3], s'ils ètaient allés dans les pays Gallas» [4].

Sachant combien les propos du Chanoine Camisassa méritent confiance, et combien les fonds dont dispose la Congrégation sont

solides, je ne puis que me féliciter d'avoir pu m'occuper de ce projet auprès de Vous, et je vais faire connaître au susdit Chanoine toutes les bienveillantes dispositions de Votre Grandeur pour les Missionnaires de la nouvelle Congrégation de S[ain]te Dame de la Consolata, en lui annonçant que votre haute autorisation leur est acquise, sauf l'assentiment du Supérieur général de l'Ordre du S[ain]t-Esprit, pour entreprendre leur oeuvre dans le district du Kikuyu Nord ou de Mbé, et plus spécialement dans la localité qui, de commun accord, sera jugée la plus convenable, et cela aux conditions dèjà énoncées plus haut.

Veuillez, en attendant, Monseigneur, agréer l'expression de mes hommages très respectueux et dévoués

PESTALOZZA

A Son Eminence Monseigneur Allgeyer
Evêque du Zanguebar

---

[1] *Sic*, per *Stéphanie*. Per questo lago si veda la nota 4 alla lettera di G. Camisassa del 12 ottobre.

[2] Si veda la lettera del cav. Pestalozza a G. Camisassa del 17 novembre 1901.

[3] *Sic*, per Jarosseau.

[4] La lunga citazione è tratta dalla lettera di G. Camisassa del 12 ottobre 1901.

(725)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Zanzibar 17 Novembre 1901

M[olto] Rev[erendo] e caro Canonico Camisassa,

Ebbi qui il 3 corrente la sua lettera del 12 ottobre con la lettera per M[ons.]re Allegeyer [1]. S[ua] E[ccellenza] era tutt'ora assente e dovetti aspettare il suo ritorno avvenuto il 13 [2] - il 14 al mattino mi recavo da Monsignore, cui rimisi la vostra domanda [3], e che, dopo le spiegazioni dategli sulla nuova Congregazione dei Missionarj della Consolata e sullo scopo che si prefiggono nei Paesi Galla, si dichiarò francamente favorevolissimo all'impresa e disposto ad aiutarla in quanto potrà. Mons.re aggiunse che aveva sentito che la congregazione si proponesse anzi di stabilire un vicariato, e che Egli avrebbe visto ciò anche con buonissimo occhio. A ciò risposi che non mi risultava né credevo che la Congregazione potesse avere tali idee; che solamente aveva richiesto al Mons.re Jarosseaux [4] di mettersi sotto la sua giurisdizione ecclesiastica per inoltrarsi nei Galla dipendenti da quel Vicariato di Harar, come ora chiedeva questo stesso favore al vescovo di Zanzibar, giacché al dire di Mons.re Allegeyer i paesi Galla al sud del Lago Stephania rientrano nella sua giurisdizione. E da ciò Mons.re riprese che non solamente era ben lieto dell'iniziativa della nuova congregazione per la missione dei Galla al Sud-Sud Est del Lago Stephania, ma anzi sarebbe stato ben fortunato di permettere a quei Missionarj una utile e necessaria preparazione nelle stesse sue missioni, o assegnando loro una o più località nel Kikuju o nel Mbe, ove meglio sarà giudicato conveniente per il futuro inoltrarsi di quei Missionarj verso i Paesi Galla. Aggiungeva che in tanto essi potevano venire anche in cinque come dice la lettera, che due avrebbero potuto attendere in Mombasa e gli altri tre proseguire per Kikuju con la ferrovia - che a quella stazione in tre potevano benissimo trovare alloggio, sino a che avessero prescelto e determinato il punto dove costruire la prima stazione propria.

Mons.re si offriva di mandare anche quel personale, se ne sarà

il caso, in altre sue stazioni già avviate, perché se ne facesse idea, studiando paese e lingua. Ieri ed oggi avendo riveduto Monsignore Algeyer [5] lo trovai sempre nelle medesime ottime disposizioni, e mi disse anzi che dovendo egli stesso visitare le missioni del Kilimandjaro verso la metà di gennaio, se per quell'epoca qualch'uno dei Missionarj della Consolata sarà già qui, si farà un piacere di condurlo seco.

Ben inteso lessi e spiegai a Mons.re Allgeyer le tre clausole della lettera della S[ignoria] V[ostra], ed avendomi Monsignore richiesto di averle per iscritto, mi feci premura di indirizzargli la lettera di cui qui unisco copia, trascrivendone il tenore delle tre clausole [6]. Monsignore Allgeyer risponderà egli stesso al Canonico Allamanno col prossimo piroscafo francese in partenza da qui il 26 corr[ente] – e scriverà pure al Superiore Generale in Parigi [7]. Mi sembra che, pur di essere rimborsato delle spese effettive, egli è oltremodo ben disposto, e farà tutto quello che da lui dipenderà per facilitare la vostra iniziativa. In tale modo non occorre nemmeno più l'assentimento delle Autorità Inglesi e, del resto, qualora occorresse, Monsignore ci penserebbe, e sono qui io per assicurarvi ogni più valido appoggio.

Così tutto sembrandomi risolto nel migliore modo possibile telegrafai questa mattina stessa: «Santuario Consolata - Torino - esito ottimo preparatevi Kikuiu» ciò in base all'intesa della sua lettera del 12 ottobre [8]. Se qualch'uno di loro credesse di poter qui giungere nella prima metà di gennaio in modo a potere accompagnare Monsignore Allgeyer al Kilimandjaro telegrafatemi «Pestalozza - Zanzibar - Partito - ovvero partiamo» ed io ne informerei subito il vescovo.

Avrei gran piacere che Ella stessa, caro Canonico, potesse accompagnare la prima spedizione che non dovrebbe essere di più di cinque persone, compresi i laici, per non dare anche troppo ingombro nelle stazioni dei P[adri] del S[an]t[o] Spirito ove dovranno fermarsi, anche da Mons.re mi è sembrato capire che quel numero sarebbe per ora il desiderato. Se Ella verrà potrà meglio farsi idea precisa e chiara dei luoghi e delle persone, ciò che sarà utilissimo per la direzione futura delle Missioni da Torino.

Mons.re Allgeyer parla francese, inglese, germanico e un pochino Suaheli – i suoi missionarj parlano tutti francese, la maggior parte il Suahili, molti l'inglese e parecchi il germanico, essendo molti tedeschi o alsaziani.

Nel Kikuiu e a Mombasa, come pure a Zanzibar, la conoscenza dell'Inglese è utilissima - e necessaria anzi all'economo ad esempio - vien poi naturalmente lo Suahili - ciò dico per loro norma nella scelta.

Ora causa la peste a Napoli i piroscafi germanici della Deutsche Ost Afrika Linie facevano scalo a Genova, ciò che per voi potrebbe essere di ben maggiore comodità. All'infuori di tale linea, avete la francese delle Messageries Maritimes che parte da Marsiglia al 10 di ogni mese, e sulla quale vi sarà credo più facile ottenere qualche riduzione - è poi anche la più diretta.

Non mi pare di aver altro da aggiungere per ora - la mia famigliuola è felicemente arrivata - ringrazio per le vostre buone preci[9] - e rimango sempre a vostra disposizione per tutto quanto mi sarà possibile. Saluti ed ossequj al Rev.do Canonico Allamanno, e mi creda sempre

Suo devot.mo ed affez.mo

G. PESTALOZZA

---

[1] *Sic*, per Allgeyer. Si veda la lettera di G. A. al medesimo del 12 ottobre 1901.

[2] Si veda la lettera del cav. Pestalozza del 27 ottobre (testo corrispondente alla nota 4).

[3] È la lettera citata sopra alla nota 1.

[4] *Sic*, per Jarosseau.

[5] *Sic*, per Allgeyer.

[6] È la lettera del cav. Pestalozza del 15 novembre.

[7] Il Vescovo scrisse a G. A. il 25 novembre, a mons. Le Roy il giorno 27.

[8] L'originale del telegramma è conservato in AIMC. Si veda anche la nota 8 alla lettera di G. Camisassa del 12 ottobre.

[9] Si veda la lettera del cav. Pestalozza del 27 ottobre (testo corrispondente alla nota 12).

(726)

Il canonico Giacomo Camisassa al padre Giovanni Vincenzo Tasso

Originale autografo, su quattro facciate, in AAGGPPSS.

Torino 17 Nov.bre [1]901
ore 6 $^1/_2$ pom[eridiane]

Rev.mo Sig[nor] Tasso,

Ricevo in questo momento un telegramma da Zanzibar e m'affretto a comunicarglielo, acciò ne dia annunzio, se il crede bene (e tale pare a noi) a S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Le Roy [1]. Eccole il motivo ed il senso del telegramma. In seguito alla lettera di V[ostra] S[ignoria] dei primi di ottobre nella quale mi riferiva il suo colloquio con Mons[ignor] Le Roy, e le sue ottime disposizioni rispetto alla domanda da noi fatta pel Kikuju, e come per essa rimettevasi a S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Allegeyer [2], al quale ci diceva di rivolgerci, noi facemmo immediatamente tale domanda a Mons[ignor] Algeyer [3]. In essa esponevamo il nostro obiettivo pei paesi Galla, e le difficoltà presenti di arrivarvi, per cui gli si chiedeva d'accettare nel Kikuju a lavorare sotto la di lui giurisdizione i nostri missionarii, allo stesso modo che avevam chiesto a Mons[ignor] Jorassau [4]. E incaricammo di presentare tale domanda un nostro Piemontese amico residente in Zanzibar [5]. Stante l'urgenza della cosa (per affrettar la preparazione dei missionarii) l'incaricammo di una risposta telegrafica dicente esito o *negativo* o *incerto* od *ottimo.* Spiegandogli queste diciture, era inteso che l'ottimo doveva solo metterlo nel caso che Mons[ignor] Allegeyer accogliesse la dimanda *ambabus manibus* [6], e senza veruna difficoltà. Ora il telegramma d'oggi dice appunto – *esito ottimo preparatevi Kikuju.*

Dunque da parte di Mons[ignor] Allegeyer tutto sembra aggiustato: con Mons[ignor] Le Roy speriamo che basti la *dichiarazione* richiesta [7]: crediamo quindi che V[ostra] R[everenza] farebbe bene ad annunziarglielo, così se egli ed il Consiglio della Congregazione acconsentono, noi terremo la cosa come fatta ed incominceremmo tosto i preparativi e provviste per le quali non occor-

rono meno di due o tre mesi. Anzi a proposito di provviste pregherò con altra lettera V[ostra] S[ignoria] di chiedere al Segretario R[ev].mo P[adre] Barillec[8], se tengono qualche elenco di quanto occorre per ciò. Ora m'affretto a terminare per poterle spedir la presente pel direttissimo di stassera.

Deo gratias, Deo gratias[9], ed anche grazie sempre a V[ostra] S[ignoria] che tanta parte ha di questo buon esito. La speriamo in salute, ed abbiasi gli ossequii del Sig[nor] C[anonico] Allamano e

C[anonico] CAMISASSA

---

[1] Si veda la lettera del cav. G. Pestalozza del 17 novembre (testo corrispondente alla nota 8). Mons. Le Roy è il superiore generale dei Padri dello Spirito Santo.

[2] *Sic,* per Allgeyer.

[3] *Sic!* Si veda la lettera di G. A. del 12 ottobre 1901.

[4] *Sic,* per Jarosseau.

[5] Il console G. Pestalozza, la cui famiglia era originaria del Novarese.

[6] «Con ambo le mani».

[7] Si veda il testo in corsivo in fondo alla lettera di G. A. dell'8 novembre.

[8] Si veda la nota 1 alla lettera del 23 luglio 1901.

[9] «Ringraziamo il Signore, ringraziamo il Signore!». Dopo un anno e mezzo di ricerche e di trattative, a Torino, si ha la sensazione di essere giunti felicemente sulla dirittura d'arrivo. Ma le apprensioni e le schermaglie non sono ancora finite.

(727)

Monsignor Alexandre Le Roy a G. A.

Originale allografo, su quattro facciate, in AIMC. Testo di ignoto amanuense (altra mano rispetto alla lettera del 4 novembre 1901), sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa.

CONGRÉGATION
DU
SAINT-ESPRIT

SÉMINAIRE DES COLONIES
30, Rue Lhomond, 30

Paris, le 20 Novembre *1901*

Monsieur le Chanoine,

Vous avez raison, dans votre dernière lettre, de dire que je n'avais pas entièrement saisi votre pensée [1].

Il m'avait semblé que vous vous proposiez d'envoyer vos missionnaires chez les Gallas du Sud de l'Abyssinie en les faisant passer par nos Missions du Zanguebar, et je vous avais dit très-simplement la difficulté que je voyais à la réalisation de ce plan.

D'après ce que vous voulez bien expliquer dans votre lettre, il s'agirait simplement pour eux d'aller au Zanguebar afin de s'habituer à la vie apostolique et d'y faire leur apprentissage sous la juridiction et la direction de M[onsei]g[neu]r Allgeyer. Dans ces conditions, la question change. Je me permettrai seulement de vous faire remarquer, Monsieur le Chanoine, qu'il serait préférable, à mon avis, de les envoyer dans un pays Galla où ils pourraient apprendre la langue et se mettre au courant des moeurs indigènes: car en dehors d'une certaine pratique du ministère apostolique, les efforts et le bon vouloir de vos excellents missionnaires seront perdus s'ils doivent ensuite quitter le pays pour aller ailleurs.

Cependant, si vous pensez préférable de leur faire commencer leur apostolat en dehors du pays Galla, il ne resterait plus qu'à règler les conditions matérielles de leur existence. Peut-être, alors, le voyage d'un de ces missionnaires à Paris serait-il préférable à toute correspondance, d'autant plus qu'il pourrait s'initier ici à

beaucoup de détails intéressants ou utiles sur les voyages, installations, objets nécessaires, conditions de transport etc[etera].

Ainsi, que penseriez-vous de l'envoi au Zanguebar de deux de vos missionnaires? Considérés comme les nôtres, ils travailleraient sous la direction d'un de nos anciens Pères, à l'installation d'une station nouvelle dans le Vicariat, en un pays relativement sain, et près d'une tribu bien disposée. Ce serait peut-être là pour eux la meilleure école pratique d'apostolat.

Veuillez agréer, Monsieur le Chanoine, l'hommage de mes religieux sentiments en N[otre] S[eigneur]

✠ ALEXANDRE LE ROY
Ev[êque] d'Alinda
sup[erior] gen[eralis] C[ongregationis]
S[ancti] Sp[iritus]

---

[1] Si veda la lettera dell'8 novembre.

231 (728)

A papa Leone XIII

Originale allografo, su quattro facciate, in ASV, anno 1901, Rub. 162, N. 66720. Il testo è di mano di G. Camisassa; sottoscrizioni autografe. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di fiori; sotto, cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata

Torino, li 22 Novembre 1901

Beatissimo Padre,

La Benedizione apostolica colla quale la Santità Vostra si degnava gradire l'omaggio del nostro Periodico «*La Consolata*» quando, or sono tre anni, ne iniziammo la pubblicazione, fu manifestamente confermata dalla Benedizione del Cielo [1]. Sorto infatti l'umile periodico col doppio intento, di promuovere la divozione a Maria S[anti]s[sima], venerata in Torino col titolo della *Consolata,* ed insieme di procurare i fondi necessarii per un grandioso e indispensabile ampliamento dell'omonimo Santuario, prosperò siffattamente da produrre frutti superiori alla nostra aspettazione.

E ne sono prova il numero degli abbonati al Periodico, che superano i 12.000, il concorso più che raddoppiato, in questi tre anni, dei visitatori quotidiani del Santuario, le molte migliaia di S[ante] Comunioni distribuitevi, in più degli anni precedenti, la consecrazione generale della gioventù Torinese alla S[anti]s[sima] Vergine promossa sull'inizio del nuovo secolo ed a cui presero parte più di 80.000 giovani d'ambo i sessi [2], e finalmente le Sacre funzioni moltiplicate nel Santuario stesso, fra le quali anche quella che vi si celebra il primo sabato d'ogni mese per la conservazione della preziosissima esistenza di Vostra Santità [3].

Anche le offerte raccolte in questo triennio vennero in tale misura che si poterono condurre molto innanzi i lavori d'ampliamento del Santuario, e si ha fondata speranza di poterli fra due anni ultimare colla grandiosità e ricchezza che esige il decoro dello storico e frequentatissimo Santuario.

Tanti e così preziosi frutti sono dovuti alla efficacia dell'Apostolica Vostra Benedizione ed alla valida cooperazione del nostro amatissimo e venerato Cardinale Arcivescovo: *il Cardinale della Consolata,* come l'appella tra noi la voce comune per la sua tenerissima divozione alla Vergine Consolatrice, e per le sue quotidiane visite a questo Santuario, le quali sono di tanta edificazione alla Città ed Archidiocesi [4].

Ed ora, dopo tre anni di vita del nostro Periodico, nell'umiliare a Vostra Santità questi consolanti risultati, sentiamo il bisogno di ritemprare le nostre forze e ravvivare l'opera nostra con quella Benedizione Apostolica da cui furono evidentemente sostenute e prosperate finora. Prostrati pertanto al bacio del Sacro Piede, invochiamo umilmente la Vostra Paterna benedizione sui benefattori tutti del nostro Santuario, sugli abbonati e lettori del Periodico *«La Consolata»,* su tutti i divoti della Vergine Consolatrice, sugli umili sottoscritti e sugli altri scrittori del Periodico

Di Vostra Santità

Ossequentissimi, Obbedientissimi

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Rettore
del Santuario della Consolata.

Can.co GIACOMO CAMISASSA
Vice-Rettore del Santuario e
Direttore del Periodico

---

[1] Si veda la lettera del 4 gennaio 1899 e la risposta del card. M. Rampolla del Tindaro (16 gennaio), citata in nota, con la benedizione di Leone XIII (*Lettere,* II, 366).

[2] Si veda la nota 7 alla lettera del p. G. V. Tasso del 30 gennaio 1901.

[3] Della funzione per la salute del Papa parla in termini generici il periodico del santuario nell'editoriale del fascicolo di gennaio 1902: «Del segnalato favore li [*i lettori*] invitiamo pertanto ad esternare la loro riconoscenza, come facciamo noi pure, con fervorose preghiere per la salute del grande Pontefice che si prepara a festeggiare il suo Giubileo papale». Cfr. *La Benedizione del Santo Padre,* in *La Consolata* 4 (1902) 1. Il «segnalato favore» è, appunto la benedizione di Leone XIII. Si veda la lettera del card. M. Rampolla del 29 novembre 1901. Cfr. *Il Giubileo Pontificale di S. Santità Leone XIII,* in *La Consolata* 4 (1903) 33.

[4] Il card. A. Richelmy. È questo, forse, il primo testo che segnala «le sue quotidiane visite» al santuario torinese.

(729)

Il teologo Giorgio Gallo a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Ill.mo e Rev.mo Signor Rettore e Canonico

unicamente per fare atto d'ubbidienza come al Santo Suo zio scrissi i presenti cenni con piena libertà di farne il conto che crederà [2]. Per quanto si dica bene del Venerato D[on] Cafasso si dirà sempre niente. Iddio solo l'ha conosciuto, e Dio solo l'ha premiato col Paradiso. Il Signore mandi tanti D[on] Cafasso alla Chiesa, ed il Mondo sarà salvo.

Per mia tranquillità favorisca dirmi una parola sua preziosa con una semplice cartolina se ha ricevuto il presente scritto [3].

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma umilissimo servo

T[eologo] GALLO GIORGIO

Cavallermaggiore 23 Novembre 1901

---

[1] Don *G. Gallo,* nativo di Cavallermaggiore (Cuneo), dottore in teologia, fu arciprete di Piazzo nel vicariato foraneo di Casalborgone (Torino). Morì a Cavallermaggiore, cappellano della *Confraternita di San Bernardino,* il 28 aprile 1903, in età di anni ottantuno.

[2] L'ASCC possiede diverse relazioni del teol. Gallo. Se ne omette la pubblicazione per non aggravare la mole del volume. Si veda anche il biglietto di fine 1901 - inizio 1902.

[3] La risposta di G. A. non ci è pervenuta.

(730)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su sette facciate, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dall'emblema della croce.

Congrégation de la Mission
dite des Lazaristes
FONDÉE PAR SAINT-VINCENT-DE-PAUL

MAISON-MÈRE
Rue de Sèvres, 95

Paris, le 24 Nov[embre] *1901*

Rev.mo e Caris.mo

Ricevo, e per non lasciarli in pena dico subito che andrò domani o al più tardi martedì da Mons[ignor] Leroy [1]. Aggiungo anche che avendo parlato allora a lungo e inteso lui a parlare proprio a cuore aperto con una semplicità e simpatia che incanta, ora non vedo le cose così *nere*. Mi pare che *l'ultima proposta* d'andare *due*, e mettiamo anche tre o quattro etc[etera] laggiù a far le prime prove [2], che *equivalga* o almeno *corrisponda* al loro desiderio e alle loro proposte d'andar laggiù e mettersi sotto l'*alta* e *larga* direzione del loro Vicario Ap[ostolico], il quale ha tutte le *facoltà*, meno quella di cedere in modo assoluto tutto o in parte il territorio del Vicariato. (Ciò che aveva fatto bonariamente il buon M[onsi]g[no]r Jorasseau [3] in favore dei nostri Missionarii, e che i suoi Superiori di Roma non han approvato, per cui la cosa fu deferita alla S[anta] Sede) [4]. Mons. Leroy stesso, che ora parla di una stazione etc[etera] a me ne fece vedere parecchie sulla carta, dicendomi appunto: «Mons[ignor] Allegeyer [5] potrebbe mandarli qui, mandarli là. Son cose che s'intendono sul luogo, e che di qui non si possono dire che in aria. Ma assicuri il Can[onico] Allamano che noi approveremo ben di cuore tutto ciò che disporrà il nostro Vic[ario] Ap[ostolico]. Il Vicariato è tanto grande. Ce n'è ancora tanto d'incolto etc[etera]. Se van là con buona volontà, con mezzi materiali e con

spirito di sacrificio, non sarà certo il campo che mancherà al loro zelo».

Dico questo per persuaderli della mia persuasione che l'ultima sua proposta *equivale* perfettamente al loro desiderio. Ad ogni modo domani parlerò. Ringrazio di cuore d'avermi tracciato bene quel che devo dire; faccia sempre così *volta per volta,* ciò che mi facilita molto il mio compito e mi libera dal dire o fare imprudenze.

Preghino la Consolata che aggiusti tutto.

Tante cose al Canonico.

In Domino[6]

aff.[mo] G. V. TASSO

i. P. d. M.[7]

Poscritto

Riflettendo meglio, penso e propongo se non sarebbe bene che loro scrivessero *subito* a Mons[ignor] Leroy *presso a poco così:*

«Forse V[ostra] E[ccellenza] aveva appena spedito la sua del 20, quando il Sig[nor] Tasso le avrà comunicato il senso d'un dispaccio dallo Zanzibar, dal quale si vedono le buone disposizioni di Mons[ignor] Allegeyer in nostro favore al tutto conformi a quelle di V[ostra] E[ccellenza] Rev.ma.

In queste buone disposizioni da parte loro mi par di vedere un segno della divina Provvidenza, e lasciando da parte ogni altro progetto mi appiglio all'ultima proposta che mi fa V[ostra] E[ccellenza] di mandare laggiù, alcuni dei miei e pei *particolari* e *dettagli,* colla benedizione di V[ostra] E[ccellenza], per non disturbare da vantaggio, mi intenderò col loro Vicario Ap[ostolico] al quale scrivo, appunto in questo senso».

O questa lettera provoca una risposta – e si vedrà – oppure un tacito consenso, e loro tratteran con Mons[ignor] Allegeyer sì ben disposto.

Ci pensino un po' se questo va. *In tal caso io attendo fin a mercoledì o giovedì a visitare Mons[ignor] Leroy,* disposto sempre a fare e dire ciò che crederanno meglio in Domino.

Il Signore li illumini e la Consolata li protegga sempre.

---

[1] La lettera di mons. A. Le Roy del 20 novembre produsse a Torino notevole sconcerto. Si ricorse a giro di posta alla mediazione e al consiglio del p.

G. V. Tasso. La lettera, qui intesa, non ci è pervenuta.
[2] Si veda la lettera di mons. Le Roy del 20 novembre.
[3] *Sic*, per Jarosseau.
[4] Si veda la nota 7 alla lettera del 18 agosto 1901. Sull'argomento G. Bernoville, biografo di mons. A. Jarosseau, è reticente.
[5] *Sic*, per Allgeyer; così anche sotto.
[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.
[7] Indegno Prete della Missione.

232 (731)

A monsignor Alexandre Le Roy

Originale allografo, su due facciate, in AAGGPPSS. Il testo è di mano di G. Camisassa; sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di fiori; sotto, cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. In AIMC è conservata la minuta, laboriosa, di mano di G. Camisassa.

Santuario della Consolata

Torino, li 25 Novembre 1901

Eccellenza Reverendissima,

Dal tenore della riverita sua del 20 corr.te parmi che Vostra Eccellenza, nello scriverla, non avesse peranco ricevuto dall'esimio Padre Tasso comunicazione di un telegramma mandatomi da un nostro connazionale residente a Zanzibar, il quale aveva avuto la fortuna di presentare personalmente a S[ua] E[ccellenza] R[ev.]ma Mons[ignor] Allegeyer la domanda da me fattagli, in conformità dei suggerimenti che V[ostra] E[ccellenza] mi aveva dato. Godo pertanto annunziarle che quel breve telegramma esprimeva che il Rev.mo Mons[ignor] Allegeyer si era degnato di accogliere benignamente quella domanda, e che in conseguenza preparassi presto i missionarii alla partenza [1].

In queste buone disposizioni di V[ostra] E[ccellenza] R[ev.]ma, e del degnissimo suo Vicario Apostolico del Zanzibar, non posso

a meno di riconoscere un nuovo tratto della Divina Provvidenza, la quale vuole spianare la via ai miei novelli missionari e guidarne i primi passi inesperti, in modo che possano ben iniziare il loro apostolato.

Pertanto, riguardo all'invio dei medesimi colà, attendo le istruzioni del venerato loro Vicario Apostolico, e così per tutti i particolari e dettagli da preparare per tale spedizione. Solo mi permetterò di abusare ulteriormente della V[ostra] E[ccellenza] R[ev.]ma e del suo deg.mo Segretario generale, richiedendo loro le informazioni che non potrò avere altrimenti; e ciò farò o per intermezzo dell'egregio Sig[nor] Padre Tasso, ovvero mandando a Parigi qualcuno de' miei Sacerdoti.

Compreso d'ognor più viva riconoscenza a V[ostra] E[ccellenza] R[ev.]ma invoco la sua paterna benedizione su di me e sugli umili miei missionarii, che omai si gloriano di considerarsi quali figli di V[ostra] E[ccellenza] R[ev.]ma e coadiutori di così benemerita Congregazione.

E baciandole rispettosamente la mano me le professo con perfetta sommessione ed osservanza

Di V[ostra] E[ccellenza] Ill.ma e Rev.ma

Umiliss.mo Servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera del cav. G. Pestalozza del 17 novembre 1901 (testo corrispondente alla nota 8) e la lettera di G. Camisassa al p. G. V. Tasso, pure del 17 novembre.

Allegeyer: sic per Allgeyer.

(732)

Monsignor Émile-Auguste Allgeyer a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con emblema della congregazione dei Padri dello Spirito Santo.

Vicariat Apostolique
de ZANZIBAR (Nord)

Zanzibar, le 25 Novembre *1901*

†

Monsieur le Chanoine,

Votre bonne lettre du 12 Octobre m'a fait grand honneur et beaucoup de plaisir.

Je suis tout disposé à recevoir vos jeuns Missionnaires; et je ferai tout ce qui dépend de moi pour rendre leur apostolat fructueux.

Je croix cependant qu'au lieu d'envoyer immédiatement vos sept Missionnaires, vous feriez mieux de n'envoyer, pour commencer, que deux ou trois qui pourraient examiner le pays et étudier la situation.

Je laisse, d'ailleurs, toute cette question entre les mains de Monseigneur Le Roy – Supérieur Général des Pères du S[ain]t-Esprit, qui seul a le pouvoir ou l'autorité de l'arranger.

Je puis vous affirmer, cependant, que vos Missionnaires seront tous reçus avec la plus grande bonté et charité dans la Mission du Zanguebar.

Je suis, M[onsieu]r le Chanoine, avec respect,
votre tout dévoué en N[otre] S[eigneur]

✠ EMILE ALLGEYER

Monsieur le Chanoine Joseph Allamano
Directeur de l'Institut de la Consolata
pour les Missions des Gallas
Torino

---

[1] Sul vicario apostolico mons. É.-A. Allgeyer si veda la nota 5 alla lettera di G. Camisassa del 9 settembre 1901.

(733)

Monsignor Émile-Auguste Allgeyer a monsignor Alexandre Le Roy

Originale autografo, su due facciate, in AAGGPPSS.

Z[anzi]bar 27 9bre [novembre] 1901

Monseigneur,

Reçu lettre N° 11 [1].

Je n'ai pas la copie de ma lettre au Chanoine Allemano[!] [2]. Voici ce que je lui dit – ou à peu près:

Aucune objection de rendre services à ses missionnaires. Ils seront reçu avec bonté et que toute question de mission depend de Vous.

Il faut insister pour un document par lequel – leur Sup[érieur] Général et leur Institut s'engagent à ne jamais demander une cession de territoire.

Je ne céderai rien de cette partie de mon Vicariat.

✠ EMILE ALLGEYER

D'ailleurs vous pourrez peut-être demander copie de ma lettre.

---

[1] La lettera di mons. A. Le Roy a proposito dell'ospitalità da accordare ai Missionari della Consolata. Un cenno a detto scritto è contenuto nella lettera del p. G. V. Tasso a G. Camisassa del 21 ottobre 1901.

[2] La lettera del 25 novembre.

(734)

Monsignor Giacomo Costamagna a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

†

Almagro (B[uenos] Ayres) 28 - 11 - [1]901

Carissimo e ven.mo Canonico:

La pregiatissima sua mi raggiunse in queste spiagge orientali un momento prima di partire per le occidentali [2].

Mi affretto a batter alla porta del cuore di alcuni Vescovi argentini. Vorrei poterli andar a visitar di presenza, ma mi è impossibile. Spero che almeno quattro accederanno [3]. Suppongo che V[ostra] S[ignoria] abbia inviato la pagella pure a Mons[ignor] Cagliero [4]. In caso contrario, vorrei saperlo, onde mandargliela io stesso. Parto pel Chili [5].

Non le so dire la consolazione che provo nel veder il felice inizio di questa Causa. Sono certissimo che riuscirà, e splendidamente.

Se d[on] Cafasso, suo zio, non è santo, non ce ne sarà più nessuno. Riceva le mie congratulazioni. Favorisca presentare i miei cordial.mi saluti al suo amato compatriota Can[onico] G. Camisassa, da cui ricevo la limosina dell'ottimo «La Consolata» che m'imparadisa.

Ora pro me [6].

Di lei aff.mo ed obb.[mo] Servo

✠ GIACOMO, Vescovo

---

[1] Per mons. *G. Costamagna,* vicario apostolico di Méndez y Gualaquiza in Argentina, si veda *Lettere,* I, 523 n. 1.

[2] Nella lettera, che non ci è pervenuta, G. A. aveva pregato il Vescovo salesiano di mandargli una lettera postulatoria e di ottenergli, eventualmente, lettere postulatorie da altri vescovi di sua conoscenza. La lettera di mons. Costa-

magna figura, senza il testo e senza data, in *Epistolae postulatoriae,* 48, numero 114.

[3] Mandarono lettere altri due prelati argentini, mons. Giovanni Nepomuceno Ferrero, vescovo di La Plata, e mons. Giuseppe Fagnano, della Congregazione Salesiana, prefetto apostolico della Patagonia Meridionale (*ivi,* 44, numero 91; 49, numero 118).

[4] Si veda, avanti, la lettera di mons. *G. Cagliero* del 7 dicembre 1901.

[5] Dal Cile mandarono lettere postulatorie mons. Fiorenzo Edoardo Fontecilla, vescovo di La Serena, e mons. Raimondo Angelo Jara, vescovo di San Carlos de Ancud (*Epistolae postulatoriae,* 42, numero 75; 44, numero 92).

[6] «Prega per me».

(735)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A.

Originale autografo, su dieci facciate, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dall'emblema della croce.

Congrégation de la Mission
dite des Lazaristes
FONDÉE PAR SAINT-VINCENT-DE-PAUL

MAISON-MÈRE
Rue de Sèvres, 95

Paris, le 28 Nov[embre] *1901*

Carissimo

Mi rivolgo a te. Ritorno ora da Mons[ignor] Le Roy, e ti dico subito che l'ho trovato buono e ben disposto come la prima volta e anche di più e poi assai più chiaro ed esplicito [1].

Mi attendeva e venne subito al nodo gordiano, colla freschezza d'un antico soldato e missionario. Non comprendo ancora bene cosa voglia il Can[onico] Allamano, temo qualche equivoco od illusione. Pare che aspiri sempre ai Galla, d'altra parte vorrebbe venire nel nostro Vicariato.

1°. Se vuol davvero andar ai Galla, mi parrebbe più conveniente che andasse far le prime prove nel clima e linguaggio Galla. Il noviziato fatto presso di noi gli gioverebbe poco. Però, se non ostante queste osservazioni amichevoli vuol venire a far le prime prove nel nostro Vicariato, venga pure, ne sono ben contento, e potrà fare le prime prove sotto la direzione di un nostro buon Padre, in una stazione che si sta per aprire, e saranno un valido aiuto a quel buon padre, oppure se vogliono fare queste prime prove in un luogo separato, da sé stessi, sotto la giurisdizione del nostro Vicario ap[ostolico] facciano pure, a me fa lo stesso, faran sempre del bene, e ne vengano pure di questi buoni ausiliari.

2°. Se poi... i Missionarii della Consolata vogliono venire nel nostro Vicariato *per starvi sempre,* oppure anche *un tempo indefinito* a loro piacimento – vedere se conviene o no – e poi rimanersene o andarsene. *Vengano pure io li accetto molto volentieri,* e così, o vogliono lavorare coi nostri o separatamente, mi fa lo stesso, solo bisogna che c'intendiamo bene, *che vivano e lavorino a loro spese che sono forti,* e poi la condizione *più essenziale,* e che me lo promettano proprio da galantuomini e da buoni cristiani, che non mi facciano *una quarta sorpresa,* simile alle *tre* che ho già ricevute, di farsi assegnare da Roma una parte del nostro Vicariato[2]. Posta questa condizione da galantuomini, vengano pure, e se vogliono lavorare coi nostri, ben volentieri; se amano meglio un territorio e una stazione a parte, meglio ancora, a condizione che siano sempre (finché stanno nel nostro Vicariato) sotto la giurisdizione del nostro Vic[ario] Ap[ostolico], come i Trappisti, che si son stabiliti là e fan tanto bene[3]. Aggiunge ancora che il Vic[ario] Ap[ostolico] entrerà per nulla nella loro vita interna. Come presso di noi i Vescovi, che non entrano nella vita interna delle Comunità religiose, ma le lasciano affatto autonome, non essendo esse dipendenti che per le opere esterne. Faccian conto di essere una Comunità in una diocesi.

Questo è parlar chiaro; a parte questo è disposto a tutto quello che vogliono, ma che non vadano là a stabilirsi e poi farsi dare una parte del loro Vicariato. Questo no. Per questo desiderava tanto che venisse uno [a] Parigi per spiegarsi bene e istruirlo amichevolmente, di tutto[4]. Però, soggiunse, se tardan tre mesi a partire, è facile che io debba recarmi a Roma e mi fermerò un giorno a Torino e ci intenderemo molto bene. L'assicurai che sarebbe molto ben accetto[5].

In confidenza, qui in Francia gli italiani passano per politiconi e qui si teme molto la politica italiana, massime l'ecclesiastica, o degli ecclesiastici [6]. Amano molto che si vada alla buona, alla semplice, proprio rotondi, come sono i francesi in generale, franchi. È per questo che il vostro modo di scrivere diede qualche sospetto, ma ora che sapete chiaro e tondo le disposizioni di questo vero galantuomo e gentiluomo, sarebbe mica fuori di proposito o di venire a parlargli o scrivergli a cuore aperto. Andiamo là come i Trappisti – lavorare per nostro conto e a nostre spese, sotto la vostra giurisdizione. Affidateci se volete ma teneteci anche nel centro del vostro Vicariato, in modo che non si possa mai né dividere, né stralciare. Promettiamo da galantuomini che quando vorremo un Vicariato a noi, prenderemo il volo e andremo a cercare altrove.

Credo che fareste bene mandare una *vita* di D[on] Cafasso e anche le *Meditazioni* e *Istruzioni* a codesto sant'uomo, e se gli scrivi scrivergli proprio a cuore aperto.

Prega per me la Consolata. Un saluto di cuore al buon Can[onico] Camisassa et ceteris [7].

Ti abbraccio di tutto cuore.

Nel Signore

Aff.[mo] G. V. TASSO
i. P. d. M. [8]

---

[1] Si veda la lettera del p. G. V. Tasso del 24 novembre.

[2] I Padri dello Spirito Santo si erano stabiliti sulla costa di Zanzibar nel 1863, prendendosi a carico l'omonima prefettura apostolica, costituita nel 1860 ed elevata al grado di vicariato apostolico il 13 novembre 1883. Questa missione, dal territorio sterminato (cfr. *Lettere,* I, 312 n. 3) fu considerata giustamente «la mère de toutes les Eglises d'Afrique Orientale» (H. Koren, *Les Spiritaines,* 309). Essa cominciò a essere smembrata a partire dal 1887 con la creazione della prefettura apostolica del Zanguebar meridionale, affidata ai benedettini tedeschi di Sant'Ottilia. Fu questo l'inizio della spartizione, lamentata da mons. A. Le Roy, in vicariati e prefetture, che furono a loro volta suddivisi in conformità dei progressi dell'apostolato. Cfr. F. Moody, *The Grouth of Catholic Missions in Western, Central and Eastern Africa,* in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum,* III/1, 229-249; F. Versteijnen, *The Catholic Mission of Bagamoyo,* Bagamoyo 1968. Per gli inizi: *La Mission catholique du Zanguebar. Travaux et voyages du R. P. Horner Missionnaire de la Congrégation du St. Eprit et du St. Coeur de Marie, Vice-Préfet Apostolique du Zanguebar,* [...] *par L. A. Rikling prêtre du diocèse de Strasbourg,* Paris 1880.

[3] I Trappisti di Mariannhill (Natal, Sud Africa) dell'abate Franz Pfanner. Stabilitisi nel 1897 sull'altopiano di Usambara, Africa Orientale Tedesca, vi avevano fondato le stazioni di Gare e Irente. Dovettero ritirarsi nel 1907. Cfr. H. Stirnimann, *Mariannhiller Trappisten in Deutsch-Ostafrika (1897-1907)*, in *Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft* 25 (1969) 167-168.

[4] Vi andrà il teol. F. Perlo. Si veda la lettera di mons. A. Le Roy a G. A. del 18 gennaio 1902 e quella di G. Camisassa al cav. Pestalozza, pure del 18 gennaio.

[5] Per il passaggio di mons. A. Le Roy a Torino, si veda: *Ospite illustre*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 25 aprile 1902.

[6] L'insinuazione trova conferma nel giudizio pesante espresso da mons. A. Jarosseau in occasione dell'erezione della prefettura apostolica del Kaffa e sua assegnazione ai Missionari della Consolata (1913). «Mgr Jarosseau a vu là l'effet de manoeuvres "italiennes plus qu'apostoliques"» (G. Bernoville, *Monseigneur Jarosseau*, 234).

[7] «E gli altri».

[8] Indegno Prete della Missione.

(736)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dall'emblema della croce.

Congrégation de la Mission
dite des Lazaristes
FONDÉE PAR SAINT-VINCENT-DE-PAUL

MAISON-MÈRE
Rue de Sèvres, 95

Paris, le 29 Nov[embre] *1901*

Carissimo

Ti ho scritto ieri una lunga lettera, ma ho forse dimenticato il principale.

Monsignore ha quasi sempre parlato lui, e mi par che ho detto tutto meno questo: Se i Missionarii della Consolata vanno nello

Zanzibar *senza speranza anzi colla promessa formale da galantuomini e da cristiani di non stabilirvi un Vicariato,* resta a vedere se conviene loro andarvi sia *provvisoriamente* per un tempo più o meno lungo, sia *stabilmente,* per star sempre sotto la nostra giurisdizione come i Trappisti, e come una Comunità qualunque lavorerebbe qui in una diocesi.

Come il buon Can[onico] Camisassa mi aveva consigliato di astenermi da ogni dichiarazione e anche spiegazione, io non ho detto che *tre* cose a Monsignore.

1°. Che a Torino sarebbe stato molto ben accolto.

2°. Che ti avrei ancora manifestato il suo desiderio che venissi o mandassi qualcuno a Parigi, ecc[etera].

3°. Che t'avrei pregato a scrivere anche tu chiaramente quello che desideri o decidi, dopo matura deliberazione.

Chiese quasi scusa d'averti scritto e chiesta quella dichiarazione esplicita, però si vede che non ne era pentito, perché me lo ripeté più volte, come la condizione *essenziale* e pressoché *unica* per andar là sia provvisoriamente, sia stabilmente, sia coi loro padri, sia da soli, ma nessuna *sorpresa,* simile alle *tre* già avute di suddividere il loro Vicariato [1].

Mi par che ho detto tutto.

Rinnovo ecc[etera]

In Corde Jesu [2] aff.[mo]

G. V. TASSO
i. P. d. M. [3]

---

[1] Si veda la lettera del 28 novembre (testo corrispondente alla nota 2).

[2] «Nel Cuore di Gesù».

[3] Indegno Prete della Missione.

(737)

Il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro a G. A. [1]

Da *La Consolata* 4 (1902) 2, fascicolo di gennaio.

N. 66.720

Rev.mo Signore,

Consolantissime sono state pel Santo Padre le notizie fornitegli dalla S[ignoria] V[ostra] colla sua ossequiosa lettera del 22 corrente mese intorno alla sempre crescente devozione in cotesto Santuario e alla molta diffusione acquistata dal periodico, che da esso prende il nome [2]. Sua Santità se ne congratula di cuore e forma i più caldi voti per lo sviluppo sempre maggiore delle buone opere indicate nella citata lettera. Al quale effetto imparte assai di buon grado l'Apostolica benedizione da Lei implorata per sé, per gli altri addetti al Santuario, pei benefattori del medesimo, per gli scrittori e lettori del periodico, non che per i divoti tutti della Vergine Consolatrice.

Lieto di recare ciò a conoscenza di V[ostra] S[ignoria], godo confermarmi con sensi di particolare stima

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Aff.mo per servirla

M. Card[inale] RAMPOLLA

Roma, 29 Novembre 1901.

Rev.mo Can.co Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario della Consolata
TORINO

---

[1] Per il card. *M. Rampolla del Tindaro* si veda *Lettere,* II, 47 n. 4.

[2] La lettera, sottoscritta da G. A. e da G. Camisassa, fu inoltrata a Leone XIII per il tramite del card. A. Richelmy: «La figliale nostra supplica, presentata dal venerato nostro Cardinale Arcivescovo, che dà primo a' suoi diocesani l'esempio della tenera divozione della Consolata, fu pienamente esaudita». Cfr. *La Benedizione del Santo Padre,* in *La Consolata* 4 (1902) 1.

233 (738)

A monsignor Alexandre Le Roy

Originale allografo, su quattro facciate, in AAGGPPSS. Il testo è di mano di G. Camisassa; sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in cornice di fiori; sotto, cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. La minuta è irreperibile.

Santuario della Consolata

Torino, li 1 Dicembre 1901

Eccellenza Reverendissima,

L'egregio Sig[nor] P[adre] Tasso mi ha riferito in disteso un lungo colloquio da lui avuto con V[ostra] E[ccellenza] Rev.ma [1], e ne ho rilevato con un senso di pena come V[ostra] E[ccellenza] non sia ancora rassicurata riguardo alle mie intenzioni ed aspirazioni. Cercherò dunque di spiegarmi nuovamente il meglio che mi sarà possibile.

Secondoché mi si dice, V[ostra] E[ccellenza] troverebbe un controsenso nel fatto che io, sempre aspirando a mandar col tempo i miei missionarii tra i Galla, le domando ora di ammetterli nel Kikuju, paese di clima, popolazione, lingua e costumi affatto diversi da quelli dei Galla; ed anche paese così lontano e fuori di mano che non è possibile, o per lo meno non conveniente, partire da esso per andare ai Galla. V[ostra] E[ccellenza] soggiunge ancora che, se io conservo delle mire future verso i Galla, dovrei ora a preferenza cercar di mandare i miei missionarii in località nelle quali si parla la lingua galla e dove trovansi popolazioni d'origine galla, come per esempio lungo il corso del Tana fra i Barraretta od i Koro Koro [2].

Per rispondere adeguatamente a queste difficoltà e spiegar bene il mio pensiero dovrei ripetere tutta la storia della mia corrispondenza epistolare con V[ostra] E[ccellenza] e delle richieste fattele a voce dal R[ev.]mo Sig[nor] Tasso. Ma per non andare troppo in lungo riporterò soltanto in compendio le considerazioni espresse nelle varie lettere in quanto spiegano e risolvono le suddette diffi-

coltà. Prego dunque V[ostra] E[ccellenza] R[ev.]ma di tener presente:

1°. Che l'accesso ai paesi dei Galla Boran per la via di Brava-Lough è presentemente impossibile in causa delle ostilità dei Somali, e delle razzie Amhara a nord e ad est del lago Rodolfo [3].

2°. Che è pure impedito lo stesso accesso per la via del Tana, perché il Governatore dell'East Africa Protectorate ci ha fatto sapere che d'or innanzi non permette ad alcun missionario d'avanzarsi in paesi dove egli non tiene presidii armati in vicinanza; e tali appunto sono le regioni del medio ed alto Tana [4].

3°. Che stante tale impossibilità io devo *per ora* rinunziare ai paesi dei Galla Boran [5]. Ma frattanto acciò i miei missionarii possano cominciare a far qualche cosa, io approfittai della benevolenza dimostratami da V[ostra] E[ccellenza] per pregarla di volerli ricevere nel Kikuju.

4°. Questa richiesta riguardo al Kikuju non ha per scopo che i miei missionarii vi si preparino per recarsi poi tra i Galla (cosa che non presenta convenienza in causa della grande distanza), ma semplicemente perché essi prendano conoscenza e pratica dell'apostolato *in genere,* e vi rimangano finché la carità dei Padri dello Spirito Santo loro permetterà.

5°. La ragione di chiedere a preferenza il Kikuju, invece dei paesi dei Barraretta e Koro Koro, fu primieramente perché il Kikuju è paese relativamente *sano* e di facile accesso, il che per giovani novizi ed inesperti, come i miei, è cosa importantissima. Al contrario l'andata tra i Barraretta presenta difficoltà per la mancanza d'imbarcazioni europee sul Tana; specialmente poi questi paesi sono così malsani e caldi che i miei, non ancora assuefatti a quei climi, in breve soccomberebbero: sarebbe quindi uno scoraggiamento per essi fin da principio, e impedimento a future vocazioni. L'importanza poi d'impararvi la lingua Galla è ben poca, perché la lingua dei Barraretta non servirebbe forse pei Boran, e d'altronde queste lingue s'imparano in pochi mesi dopo giunti sul posto.

6°. Riguardo alle mie aspirazioni future pei Galla io dico semplicemente che non vi rinunzio, e ciò per un'antica simpatia che non so spiegare a me stesso [6]. Ma pur troppo il tempo d'attuarle sembra ancor lontano, e nel caso che ciò possa farsi io potrei iniziare queste missioni o con nuovi soggetti che la Provvidenza spero mi mandi, o col ritirare quelli del Kikuju, se così volesse il Rev.mo Vicario Ap.co di Zanzibar.

7°. Che se nella mia dimanda pel Kikuju io non espressi alcuna condizione o limitazione da parte mia, ciò fu perché non parevami conveniente nell'atto che domandava la carità di fissar delle condizioni al donatore: che anzi il non averne parlato indicava che mi rimettevo pienamente alle loro disposizioni. Ora poi che V[ostra] E[ccellenza] ha voluto esprimere chiaramente la posizione che farebbe ai miei missionarii, cioè di *una Comunità religiosa che va a mettere una casa succursale in altra diocesi, e colla dipendenza solita delle Comunità religiose dal Vicario Apost.co, come è dei Trappisti*[7], io non solo ho niente a ridire, ma le confesso che ciò risponde perfettamente a' miei desiderii.
8°. Quanto all'avvenire io torno ad assicurare V[ostra] E[ccellenza] che no[n] ho alcuna mira o pretesa d'indipendenza nei paesi che saranno evangelizzati; ma le ripeto con tutta sincerità e senza restrizioni l'impegno preso nella penultima mia lettera dell'8 Novemb[re] p[rossimo] p[assato], cioè *a ne jamais demander la cession d'un territoire quelconque, faisant partie actuellement du Vicariat du Zanzibar Septentrional sans avoir, au préalable, obtenu l'autorization ecrite du Vicaire Apost[olique] du Zanzibar et du Supérieur Général de la Congrégation du S[ain]t-Esprit.*

Dopo queste spiegazioni ed assicurazioni io confido che V[ostra] E[ccellenza] R[ev.]ma vorrà persuadersi della rettitudine delle mie intenzioni, e vorrà confermare l'accettazione de' miei sotto di loro con un cenno di risposta.

Se la mia salute me l'avesse permesso sarei venuto io medesimo a Parigi, ma giacché V[ostra] E[ccellenza] mi lascia sperare di passare fra non molto a Torino, io sarò ben lieto ed onorato di poterla ospitare o presso il Santuario della Consolata, ovvero nell'Istituto delle Missioni[8].

Le bacio umilmente la mano e con profonda osservanza mi professo

Di V[ostra] E[ccellenza] Ill.ma e Rev.ma
Obbed.mo ed Umil.mo Servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Rettore

[1] Con lettere del 28 e 29 novembre 1901.
[2] *Galla-Bararetta:* si veda la nota 4 alla lettera del 23 Settembre 1900 (*Lettere,* II, 522-523).
Galla-Korokoro: si veda la nota 4 alla lettera del 22 settembre 1901.
[3] Si veda la nota 6 alla lettera del 3 ottobre 1901.
[4] Su Sir *Ch. Eliot* si veda la nota 3 alla lettera del 25 settembre 1901. La proibizione è riferita nella lettera del console G. Pestalozza del 27 ottobre 1901.
[5] *Galla-Borana:* si veda la nota 7 alla lettera di G. A. del 9 settembre 1901.
[6] Si veda il concetto esposto nella lettera di G. A. dell'8 novembre 1901.
[7] Si veda la nota 3 alla lettera del p. G. V. Tasso del 28 novembre 1901.
[8] Si veda la nota 5 alla lettera del 28 novembre.

(739)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A.

Originale autografo, su tre facciate e cinque righe, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dall'emblema della croce.

Congrégation de la Mission
dite des Lazaristes
FONDÉE PAR SAINT-VINCENT-DE-PAUL

MAISON-MÈRE
Rue de Sèvres, 95

Paris, le 5 dic[embre] *1901*

Carissimo

Eccomi. Tenevo comunicare io stesso la lettera a Mons[ignor] Leroy[1], e come martedì non c'era, ci sono andato jeri sera.

Sempre buono e schietto al solito, è ben contento d'aver capito bene il vostro ideale, e di tutto cuore vi riceve nel Kikujou ad instar dei Trappisti[2], etc[etera]. Mi ripeté che era stato un po' *franco,* ma era contento d'aver fatto le sue dichiarazioni prima, perché non venissero pene o dispiaceri dopo.

Risponderà egli stesso, ma non occorre proprio altro. Il suo

Vic[ario] Ap[ostolico][3] comincerà a ricevervi in casa sua per qualche giorno, poi vi assegnerà una stazione etc[etera].

Raccomanda di studiare un po' l'inglese e il francese, poi laggiù troveranno libri e tutto l'occorrente per la lingua del paese. Deo gratias![4] Del resto non mi disturbi niente, mio caro, anzi mi reputo ben fortunato di poter ajutare in qualche modo un'opera sì eccellente, e per quello di cui mi credi capace, comandami pure liberamente.

Ti ringrazio dell'interesse che ti sei preso per le Nazzarene e la loro Fondatrice[5]. Se Iddio vuole la glorificazione della sua Serva, muoverà i cuori. Però fai bene anche tu a stimolare il buon Padre Saraceno[6]. Salutalo da parte mia, come pure il buon Can[onico] Camisassa e tutta la tua cara famiglia.

Una preghiera per me alla Vergine della Consolata.

Ti abbraccio in Corde Jesu[7] aff.mo

G. V. TASSO
i. P. d. M.[8]

---

[1] Il p. G. V. Tasso volle recapitare di persona la lettera del 1° dicembre. La lettera di accompagnamento e di ringraziamento, scrittagli da G. A., non ci è pervenuta.

[2] «A somiglianza» dei Trappisti. Si veda la lettera del 28 novembre (testo corrispondente alla nota 3).

[3] Mons. É.-A. Allgeyer.

[4] «Ringraziamo Dio».

[5] Per le Suore Nazzarene e la confondatrice L. Borgiotti si veda la nota 3 alla lettera del p. Tasso del 10 maggio 1901.

[6] *A. Saraceno,* filippino: si veda la nota 4 alla lettera del 10 maggio 1901.

[7] «Nel cuore di Gesù».

[8] Indegno Prete della Missione.

(740)

Monsignor Giovanni Cagliero a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciate, in ASCC.

Rio Negro
Roca

7 Xbre [dicembre 1]901

Carissimo Canonico

In procinto di partire per le missioni delle Cordigliere, ricevo qui nel Centro del deserto in Roca, la tua caris.ma con le due lettere di postulazione, che ti rimando firmate [2].

La Vergine Consolatrice ci esaudisca e ci ottenga presto un nuovo protettore che tanto mi ha amato e che io pure amai.

Prega per me

✠ Gio. Vescovo

---

[1] Per il salesiano mons. *G. Cagliero,* vicario apostolico della Patagonia Settentrionale e poi cardinale, si veda *Lettere,* I, 8 n. 6.

[2] Mons. Cagliero sottoscrisse due lettere postulatorie (il testo gli era stato fornito da Torino): la prima in qualità di vicario apostolico (elencata in *Epistolae postulatoriae,* 47, numero 110); la seconda, probabilmente, a nome di tutti i Salesiani dell'America Latina.

(741)

Monsignor Alexandre Le Roy a G. A.

Originale allografo, sue due facciate, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Carta intestata con emblema della congregazione.

Congrégation
du
SAINT-ESPRIT
30, Rue Lhomond, 30

Paris, le 11 Décembre 1901

Monsieur le Chanoine,

Votre dernière lettre, datée du 2 Décembre, et à laquelle je n'ai pu répondre plus tôt, achève de caractériser parfaitement la situation qu'auraient les missionnaires de votre pieuse et apostolique Société, dont vous aves demandé l'établissement dans le Vicariat Apostolique du Zanguebar. Ce serait une communauté religieuse s'établissant à ses frais, sous la juridiction du Vicaire Apostolique, libre de ses règlements intérieurs, et recevant de l'Ordinaire toutes les autorisations nécessaires pour l'exercice du saint ministère autour d'elle. C'est dans ces conditions, comme j'ai eu l'honneur de l'expliquer au vénéré M[onsieu]r Tasso, que nous avons déjà les Pères Trappistes au Zanguebar et les Prémontrés à Madagascar [1]. Nous serons très heureux et très reconnaissants de voir vos efforts s'associer ainsi aux nôtres pour le salut des pauvres infidèles d'Afrique.

Daignez agréer, Monsieur le Chanoine, l'hommage de mes sentiments bien religieusement dévoués en N[otre] S[eigneur]

✠ ALEXANDRE LE ROY
Ev[êque] d'Alinda
Sup[érieur] Gén[éral] C[ongrégation] S[aint-]E[sprit]

---

[1] I Padri dello Spirito Santo avevano inviato qualche missionario, verso il 1820, nelle «petites Iles Malgaches». Nel 1898 fu affidato loro il vicariato apo-

stolico del Madagascar settentrionale. Cfr. J. Bouchaud, *Les Missions d'Afrique,* in *Histoire Universelle des Missions catholiques,* III, Paris 1957, 327. L'ordine dei Canonici Regolari Premostratensi fu fondato da san Norberto di Xanten a Prémontré, presso Laon, nella prima metà del sec. XIII.

(742)

Monsignor André Jarosseau a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

†

J[esus] M[aria] J[oseph] F[ranciscus]

En tournée pastorale au pays des Arouses [2]
14° Décembre 1901

Au très Honoré et Illustre Chanoine
Joseph Allamano
Recteur de La Consolata
de *Turin*

Monsieur le Chanoine,

J'ai bien reçu Votre très honorée lettre du 22. Septembre dernier.

Les nouvelles que vous avez eu l'obligeance de me communiquer sur le dessein constant qui vous occupe de pénétrer dans les régions Gallas m'ont été fort agréables. Je remercie Dieu des dispositions si apostoliques qui animent vos zélés Coopérateurs.

Comme Vous me le faites remarquer, je sais que toutes ces contrées équatoriales pour lesquelles je Vous avais délégué, sont dans une grande agitation provenant de diverses causes: soit guerres intestines, soit surexcitation musulmanne.

Aussitôt vos lettres reçues, je me suis occupé très activement dans le but d'obtenir de Sa Majésté le Négus [3] les recommandations dont Vous me parliez. Voici ce que les personnes très influentes qui avaient été chargées de cette négociation m'ont répondu après avoir fait les tentatives nécessaires.

«Pour le moment, Sa Majésté ne peut rien dans ces quartiers demeurés jusqu'ici trop insoumis et où il n'y a encore rien d'organisé. Mais si la domination éthiopienne venait à dominer dans ces régions, Sa Majésté ne serait pas opposée à tenir compte de votre recours».

De plus, Monsieur le Chanoine, on m'a fait remarquer que Vous pourriez avantageusement aussi agir par l'intermédiaire du Ministre Plénipotentiaire d'Italie à Addis-Abeba, M[onsieu]r *Ciccodicola*, qui dispose d'une très forte influence personelle auprès de l'Empereur. Nul doute, Monsieur le Chanoine, que Son Excellence ne fasse le meilleur accueil à vos démarches et ne vous aide puissament à obtenir les recommandations que vous désirez [4].

Moi-même, je ne cesserai dans la faible mesure de mes moyens, de m'occuper d'une cause que je regarde comme mienne, et soyez persuadé, Monsieur le Chanoine, que dès que les circonstances m'auront paru favorables, je m'empresserai de vous tenir exactement au courant.

Quant à ce qui touche l'influence française, je crois que nous devons y attacher une très minime importance. Les événements qui se déroulent aujourd'hui en France font assez comprendre le sens de mes paroles [5].

Cette lettre devant Vous parvenir dans les premiers jours de l'année 1902, je me permets, Monsieur le Chanoine, de Vous offrir à cette occasion mes meilleurs voeux; je demande surtout à Notre Seigneur de nous obtenir la consolation de pouvoir venir enfin cette année travailler au salut des tribus Gallas qui Vous ont été données en héritage!

Agréez, très Honoré et Illustre Chanoine, l'assurance du très profond respect de votre très Humble et très Dévoué S[ervi]teur en N[otre] S[eigneur] J[ésus] C[hrist]

✠ Fr[ère] ANDRÉ JAROSSEAU Evêque
de Soatra Vic[aire] Apostol[ique]
des Gallas o[rdinis] m[inorum] capp[ucinorum]

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 22 settembre 1901.

[2] *Arussi:* uno dei più importanti gruppi dei Galla dell'Etiopia. Suddivisi in varie tribù, occupano l'area compresa tra le valli del corso superiore dell'Uebi

Scebeli, del Ganale Doria, dei laghi della Fossa Galla e dell'Auàsc. Cfr., alla voce, *Lessico Universale Italiano*, II, Roma, 1969, 248.

[3] *Menelik*. Si veda la nota 9 alla lettera del 14 luglio 1901.

[4] Maggiore *Federico Ciccodicola*. Fu il primo rappresentante diplomatico dell'Italia alla corte del Negus dopo la sconfitta di Abba Garima. Raggiunse Addis Abeba nel novembre 1897; il 10 luglio 1900 sottoscrisse la convenzione che stabiliva il confine definitivo tra l'Etiopia e la colonia Eritrea. Si veda, all'indice dei nomi, A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale dall'Unità alla marcia su Roma*.

[5] Allusione velata alla legge del 1° luglio 1901 contro gli ordini e istituti religiosi. Si veda la nota 8 alla lettera del 18 settembre 1901.

(743)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Torino 15 Dicembre 1901

Ill.mo Sig[nor] Cavalier Pestalozza,

Ricevemmo ieri la compitissima sua del 17 p[rossimo] p[assato], e può immaginarsi con quanta consolazione vi abbiamo rilevato le disposizioni così favorevoli del ven.do Mons[ignor] Allegeyer [1] a nostro riguardo e la pienissima riuscita della missione di V[ostra] S[ignoria]! Ella aveva ragione, lo scorso estate, nel lodarmi il carattere generoso e *superiore* dell'ottimo Monsignore, ma ciò non scema punto ai nostri occhi il merito di V[ostra] S[ignoria] in queste trattative; che anzi noi siamo convinti doversi in massima parte all'abilità e prudenza con cui Ella seppe condurle se esse approdarono a così felice risultato.

Siane dunque lodato e ringraziato il Signore; ma Ella pure si abbia i più vivi ringraziamenti ed i sensi di profonda riconoscenza dal R[everendissi]mo Sig[nor] C[anoni]co Allamano e da tutti i nostri missionarii. Essi, non sapendo altrimenti compensarla, si faranno un debito di pregarle costantemente le benedizioni del Cielo per V[ostra] S[ignoria] e per tutta la sua deg.ma Famiglia,

ed il Signore, che non lascia senza ricompensa un bicchier d'acqua dato per amor suo, adempirà verso di loro la sua divina promessa, di metterli cioè a parte dei meriti e del celeste guiderdone preparato ai banditori della divina parola: *qui recipit prophetam in nomine prophetae, recipiet mercedem prophetae*[2].

Per compiere la nostra soddisfazione ci giungeva ieri stesso l'accettazione dei nostri missionarii pel Kikuju da parte di S[ua] E[ccellenza] R[ev.]ma Mons[ignor] Le Roy, il quale dopo espresse le condizioni di tale accettazione (che sono quelle stesse d'una Congregazione religiosa sotto la dipendenza d'uso dal R[everendissi]mo Vicario Apostolico di Zanzibar come i Trappisti al Kilimangiaro), conchiudeva: «Nous serons très heureux et très recon[n]aissants de voir vos efforts s'associer ainsi aux nôtres pour le salut des pauvres infidèles d'Afrique»[3].

L'affare dunque si può ormai considerare come definitivamente conchiuso, epperò, mentre aspettiamo la lettera di conferma da S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Allegeyer, pensiamo guadagnar tempo esponendo a V[ostra] S[ignoria] il piano da noi escogitato riguardo alla partenza.

Per prima cosa devo escludere, con grande mio rincrescimento, la mia venuta coi primi missionarii costì: per due anni ancora devo dirigere i lavori d'ampliamento del Santuario qui, poi, se il Signore vorrà, ho fiducia di poter effettuare ciò che fu sempre il sogno della mia vita[4]: ma per ora è impossibile. Riguardo pertanto alla partenza dei missionarii ci pare conveniente seguire questo piano di massima, quale fu concertato e scritto dallo stesso procuratore dei Missionarii che verranno. Glielo trascrivo qui accanto[5], e le annunzio fin d'ora che giunta la lettera del R[everendissi]mo Mons[ignor] Allegeyer, lo completeremo scrivendole di nuovo. Conchiudo rinnovandole l'espressione di viva gratitudine dal Sig[nor] C[anonico] Allamano e del sottoscritto

Dev.mo

Can.co G. CAMISASSA

---

[1] *Sic,* per Allgeyer.

[2] Chi accoglie un profeta nella sua qualità di profeta, avrà la ricompensa del profeta» (Mt 10, 41).

[3] Si veda la lettera dell'11 dicembre.

[4] Si veda testo del diario del teol. F. Perlo, edito in C. Bona, *La fede e le opere,* 330.

[5] Alla lettera è allegato il foglio seguente, di mano di G. Camisassa, ma redatto dal teol. F. Perlo.

«La partenza, salvo avviso in contrario, verrà effettuata a mezzo delle Messageries, ed il giorno d'imbarco le verrà notificato telegraficamente colla parola «*partiti*» seguita dal numero dei componenti la spedizione. Speriamo possano partire *il 10 marzo 1902.* Partirebbero in numero di *sei*: quattro sacerdoti e due confratelli, perché il nostro regolamento esige che i sacerdoti siano sempre due assieme, e possibilmente assistiti da un confratello. Tre si fermerebbero a Mombasa e tre proseguirebbero per Nyrobi, diretti alla Stazione dei RR. Padri dello Sp. S. al Kikuju. Se a Mombasa i tre rimasti recassero incomodo ai RR. Padri dello Spirito S., potranno allogarsi presso qualche Hotel o famiglia o per il solo alloggio o per la pensione; e frattanto, se è possibile trovar in Mombasa qualche interprete che conosca il Kikujou e l'inglese incomincierebbero lo studio di quel dialetto. Quelli poi che hanno proseguito per Nyrobi provvederanno al più presto possibile, secondo le circostanze, affinché i rimasti a Mombasa possano raggiungerli. Per l'effettuazione di questo piano ci occorrerebbe sapere:

«1° Su quale Banca aprire il credito ed a quale sede: a Zanzibar o Mombasa? Ricordo che m'aveva suggerito la *Chartered Bank Hanzing et C.y.* Conosce V. S. Banche in Torino che siano più in relazioni con quella?

«2° È necessario portare dall'Europa le monete ed in particolare gli spezzati occorrenti a Mombasa e Nyrobi? E quali le monete più correnti?

«3° Per l'interno, cioè a Nyrobi ed oltre, sono in corso perline di vetro? ed in caso, quali le più ricercate? ed in che quantità approssimativamente? Le saremmo gratissimi se di queste ci potesse inviare campioni per acquistarle a Venezia.

«4° Il bagaglio (che consterebbe per ora di una 20 di casse al più) deve essere indirizzato a Mombasa? Vi sono case di spedizione che si incarichino di riceverlo, sdoganarlo, fare le dichiarazioni che il governo può richiedere, oppure se ne incaricherebbero i RR. Padri dello Sp. S.?

«5° In Mombasa e Nyrobi i PP. dello Sp. S. provvederebbero a tutto, principalmente il vitto e letto? Per evitare un troppo rapido passaggio dal regime dietetico europeo a quello in uso colà, non sarebbe conveniente che pei primi tempi ci portassimo qualche genere di viveri europei (ed in caso affermativo quali specialmente), oppure i Padri stessi li provvederebbero per i nostri missionarii?

«6° Il nostro bagaglio, per ora, conterebbe unicamente i seguenti generi: Vestiario e biancheria personale e di letto - altarini portatili e s. arredi pel culto - qualche medicina - qualche vivere in conserve. Maggiori provviste di viveri, vestiario, oggetti di scambio, arnesi di cucina e di arti e mestieri li spediremmo dopo arrivati colà i Missionarii: va bene così?

«7° A proposito del N° precedente conviene portare *subito* colla 1ª spedizione *a*) Riso e grano ed in che quantità. Carne in conserva e brodi concentrati *b*) verdura in scatola e salse o mostarde *c*) Vino per S. Messa *d*) liquori od estratti o altre bevande *e*) Medicinali: e, se questi hanno un prezzo molto elevato costì, sarà il caso di portarne in maggior quantità *f*) Vestiario (leggiero o un po' sostenuto?) flanelle, calze (di lana o di cotone?) *g*) Lenzuola e catalogne (lana o

cotone?) e tende per caso malattie o dormire all'aperto *h*) Zanzariere o materiale per costruirle *i*) Qualche attrezzo più ordinario di cucina *l*) armi di difesa o caccia e relative munizioni?

«8° L'imballaggio, oltre le regole che si trovano nei libri degli esploratori africani, richiede qualche norma speciale, particolarmente riguardo ai piroscafi o ferrovia fino a Nyrobi?

«9° Crede conveniente offrire qualche regalo alle autorità civili, specialmente a Nyrobi, e di qual genere od entità? Così pure riguardo ai RR. Padri dello Sp. S. in quelle stazioni ove i nostri si fermeranno, oltre l'indennizzo delle spese?

Come vede le provviste sono ordinate solo in previsione d'una permanenza d'un mese o due a Nyrobi, ove prevediamo necessario si fermino un certo tempo per imparare la lingua. Nel frattempo contiamo che gli arrivati scrivano chiedendo l'occorrente per inoltrarsi e, ci sembra siavi tempo a provvederlo e spedirlo. A proposito del vino inviatole come si è conservato?

P. S. Le accludo un biglietto da L. 50 per la spesa fatta pel telegramma» (del 17 novembre 1901; si veda nella lettera del 17 novembre il testo corrispondente alla nota 8).

(744)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa

Copia coeva fatta a Torino, su quattro facciate, in AIMC. Mano di ignoto amanuense. L'originale è irreperibile.

Zanzibar 16 Dicembre 1901

Caro ed Egregio Canonico,

Il tempo vola, e riguardando la data dell'ultima mia, la trovo di quasi un mese fa; ebbi poi, ossia il 16 Nov[embre] la sua ultima del 22 ottobre, ed aspettava di avere domanda più esplicita riguardo alle provviste od altro, ma intanto approfitto del postale di domani per riconfermare tutto quanto già le dissi delle ottime intenzioni di Monsignor Allgeyer, il quale ieri ancora me lo ripeteva, ed aggiungeva che, se nel frattempo avrà ulteriore notizia della venuta di alcuno di voi, egli aspetterà molto volentieri sino alla fine di Gennaio per condurvi egli stesso ed installarvi in Neirobi [1].

Per la stagione è sempre buona, ed il vescovo mi diceva che si sta ottimamente come clima in quella loro stazione di Kikuiu, e che il facile viaggio per ferrovia permette di andare indifferente-

mente in qualunque stagione. Egli ne farà il sanatorium di queste sue missioni, e mi ha invitato ad andarvi anch'io per assistere alla vostra prima installazione [2].

In fatto di provviste egli dice che tutto si trova qui, ed io aggiungo sì, ma a prezzi più cari. È vero che calcolando poi i noli alti e le avarie resta poca economia ad imbarazzarsi di tanta roba, che poi andrebbe a male. Per il vino il vescovo mi diceva che hanno del vino d'Algeria dei Padri Bianchi, che viene loro a costare poco più di 40 centesimi, reso qui, temo che vi sia sbaglio [3]. Ad ogni modo il vostro vino della Consolata potrà, credo, benissimo competere, e potrete portarne qualche damigiana di campione, o botti se meglio credete. Kikuiu essendo a poco più di un'oretta dalla stazione della Ferrovia in Neirobi credo che si potrà non troppo difficilmente combinarne il trasporto. A proposito di vini Le debbo dire che la cassetta campioni favoritami è stata assaggiata con piena soddisfazione [4]. Il buon Barolo aveva forse il difetto d'essere troppo vecchio; il Nebbiolo squisito, ma purtroppo non è consigliabile perché se ne perdé per lo meno cinque bottiglie, apertesi nella cassa perché vino spumeggiante e non chiuso con abbastanza cura: il Freisa ottimo pure [5].

Qui manca il formaggio di grana per la cucina, ed è una delle cose che potrete portare se si trovasse a forme piccole. Il burro in scatole, ma scatole piccole, possibilmente da $^1/_4$ di chilo; la salsa pomidoro in conserva in scatolette piccole; l'olio pure di buona qualità per cucina e per tavola è cosa da provvedere, ma piuttosto che in latte, credo sia preferibile il vetro che mantiene l'olio inalterato, mentre ciò spesso non avviene in recipienti di latta, soggetti alla ossidazione.

Di altro non saprei troppo consigliare di imbarazzarsi di tante cose che poi restano od inutili o vanno a male. Il meglio è di venire qui con le cose più necessarie ed utili, come già dissi sopra, alle quali si potrebbe aggiungere uno o due sacchi di buon riso nostrano, per quanto qui il riso indiano abbondi, ed è a buon prezzo, ma quale differenza col nostro! Di altre cose basterebbe un piccolissimo campionario con indicazione dei prezzi, per vedere dopo quale convenienza vi potrà essere a procurarsene in avvenire. Aggiunga le candele che qui sono cattive, ma il petrolio è a buonissimo mercato.

Saranno utili qualche strumento di falegname o ferramenti, ma anche per quello il meglio sarà di avere in mente quello che si vorrà

fare, ed avere in Italia, a Torino, e meglio ancora, a Genova, quella persona al caso di intendere e ben eseguire le commissioni diverse che le si daranno. Essa poi dovrà essere al caso di far ben condizionare le diverse spedizioni, riunire quel numero di colli che sia per peso o per volume formino quel quantitativo che comporti la spesa del viaggio, e che quella persona sappia prescegliere la migliore via, e la più economica, evitando i trasbordi che sono sempre dannosi per la merce [6].

Ecco in complesso quanto posso dire, e mi sarà difficile dare altri consigli o suggerimenti; l'esperienza bisogna sempre farla da se stessi e spesso non basta nemmeno quella.

Io ormai mi aspetto di vedere presto capitare, se non tutta la comitiva, almeno l'avanguardia. Monsignore mi diceva pure che, per non far nascere sin d'ora sospetto alcuno alle autorità inglesi riguardo ai futuri progetti, verso quell'interno di cui sono sempre gelosi, sarebbe bene per ora di non parlarne e lasciare credere che i nuovi missionarj italiani vengono in sussidio a quelli già in K[ikuiu] sotto la dipendenza di M[onsigno]re Allgeyer, e su questo anche siamo d'accordo, avremo poi tutto il tempo di far poi e man mano i passi voluti. In quanto al numero, Monsignore mi ripeteva utile che per ora non oltrepassino il N[umer]o 5, in tutti.

I miei migliori augurj per l'anno nuovo, ed ossequiosi saluti al C[an.]co Allamano ed a Lei dal suo dev.mo

Cav[alier] PESTALOZZA [7]

Scusi la fretta.

---

[1] *Sic,* per Nairobi. Mons. É.-A. Allgeyer è disposto a differire il suo viaggio verso l'Africa Orientale Tedesca. Si veda nella lettera del 27 ottobre 1901 il testo corrispondente alla nota 4.

[2] È la missione dei Padri dello Spirito Santo, posta a cinque miglia dalla stazione ferroviaria di Nairobi (A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata in Kenya,* 38). Si veda anche la nota 6 alla lettera del 25 settembre 1901.

[3] Si tratta del vino richiesto per la celebrazione della Messa.

[4] Si veda nella lettera del 28 novembre 1900 il testo corrispondente alla nota 8.

[5] *Barolo, nebbiolo, freisa:* vini pregiati del Piemonte.

[6] Il console Pestalozza ha qui in mente, forse, lo spedizioniere di Genova, signor Carlo Genta. Cfr. *Lettere,* II, 577, 592.

[7] La firma è di mano del can. G. Camisassa.

234 (745)

A monsignor Alexandre Le Roy

Originale autografo, su una facciata, in AAGGPPSS. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Eccellenza Reverendissima,

La lettera dell'E[ccellenza] V[ostra] R[ev.]ma ha soddisfatto al nostro vivo desiderio, e subito ne ringraziammo il Signore[1].

D'ora in poi i miei missionari potranno veramente dirsi secondi figli d'una Congregazione tanto benemerita della Chiesa, e sotto la sua prudente direzione daranno con fiducia i primi passi nella via dell'Apostolato.

Assicurati così della loro destinazione, alcuni stanno ultimando i loro studi, e preparandosi a partire fra due o tre mesi.

Si degni, Monsignore, di benedirci, e d'implorare su di noi le virtù necessarie a sì sublime vocazione.

Baciandole la S[acra] Mano, godo professarmi con profondo ossequio

Dell'E[ccellenza] V[ostra] R[ev.]ma
Um.mo ed Obbl.mo Servo

Can.co G. ALLAMANO Rettore

Torino 17 Dicembre 1901.

---

[1] Si veda la lettera dell'11 dicembre.

235 (746)

A don Luigi Scassa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

S[anti]s[sima] Consolata 17 Dic[embre 1]901

Carissimo in N[ostro] S[ignor] G[esù] Cr[isto]

Rispetto la sua delicatezza verso il fratello [2]. Tuttavia crederei bene che prima di aderire alla sua domanda, gli scrivesse perché faccia il possibile per aggiustarsi altrimenti. Per motivi adduca le troppe occupazioni del presente... [3] Si usa, quando si va a predicare in un luogo, di mandare da questo posto un sacerdote a surrogarne la messa, la quale vien detta dal predicatore dove si trova.

Tanto in Domino [4] aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore] [5]

---

[1] Per don *L. Scassa,* responsabile della prima comunità di missionari, si veda la nota 1 alla cartolina postale del 5 luglio 1901.

[2] Don *Marco Giovanni Scassa,* nato a Savigliano (Cuneo) il 6 ottobre 1861. Dottore in teologia e in diritto canonico, fu canonico arciprete della Insigne Collegiata di Savigliano. Morì a Cavallermaggiore (Cuneo) il 13 novembre 1921. Zelante predicatore, legò i suoi libri alla biblioteca dell'Istituto della Consolata. Cfr. G. Piovano, *Monsignor Luigi Scassa,* in *Il S. d. D. G. Allamano* 16 (1975) 299. Dal contesto si deduce che don Marco, impegnato nella predicazione, aveva pregato il fratello di sostituirlo per la celebrazione della Messa.

[3] La risposta di G. A. è interlocutoria. Egli era restio alle uscite per ragioni di ministero. Si veda, nella lettera del 28 luglio 1901, il testo corrispondente alla nota 5.

[4] Queste cose volevo dirle «nel Signore».

[5] In Torino e nella casamadre dell'Istituto, G. A. era, solitamente designato con il titolo di «Rettore». Quello di «Fondatore» appare, quasi controvoglia, in alcuni documenti ufficiali.

Dopo questo biglietto a don Scassa, di carattere personale, c'è un vuoto di quasi sette mesi nella corrispondenza con i missionari. Ciò si spiega tenendo presente che il santuario della Consolata distava dalla casamadre circa venti minuti a piedi. Salvo casi particolari, non c'era necessità di comunicare per iscritto. Il Rettore ci veniva di persona, almeno la domenica, come ne fanno fede i testi autografi di alcuni suoi sermoncini o conferenze, che vanno dal 1° dicembre 1901, giorno di ritiro mensile, al 13 aprile 1902, quando ricevette il giuramento dei primi missionari partenti per l'Africa (cfr. *Conferenze Spirituali,* I, 4-31). Questi testi, se ci aiutano a seguire la maturazione della sua spiritualità missionaria, non dicono nulla sulla vita interna della casa e sulle vicende, a volte drammatiche, di quei mesi. Le possiamo ricostruire, nella sostanza, sulla scorta di pochi testi, frammentari e non sempre sicuri.

(747)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dall'emblema della croce.

CONGRÉGATION DE LA MISSION
dite des Lazaristes
FONDÉE PAR S. VINCENT DE PAUL

MAISON-MÈRE
Rue de Sèvres, 95

Paris, le 20 Dic[embre] *1901*

Monsieur et très cher Confrère,
La grâce de N. S. soit avec vous pour jamais! [1]

Rispondo subito alla carissima e cordialissima sua [2]. Benedicamus Domino! - Deo gratias! [3] Evviva il Kikuju e i Missionari della Consolata! -

Però io non ho proprio altro merito all'infuori di quello di quel tale che ha tirato la corda, che ha suonato la campana che chiamò la gente a quella bella predica che riscosse tanti applausi e con-

vertì mezzo mondo. Ma se dopo Dio, la Madonna della Consolata e il caro S[an] Giuseppe vogliono esserne grati al nostro caro S[an] Vin[cen]zo, sarà un motivo di più anche per lui d'impegnarsi in loro favore.

Alla Consolata si fan le cose con molta ponderazione, e fan benissimo a pensare a tutto. Io mi informerò al più presto degli abiti [4]. Quanto alla riduzione pel viaggio mi informerò o dai nostri o dai Padri dello Sp[irito] S[anto]. Penso che bisognerà passare per Missionari francesi, o almeno destinati a una Missione francese. Vedrò e riferirò.

Per le Messe, comincio a ringraziarla. Gliene scriverò quanto prima [5]. Di qui se ne mandano almeno 40,000 all'anno in Italia, e non si sa più dove prenderne, tutti domandano - in confidenza, fin il S[anto] Padre ce ne fece chiedere...

La Vita di D[on] Cafasso, se è esaurita, non sarebbe bene farne *subito* un'altra edizione[?] Darei la nostra a M[onsi]g[no]r Le Roy, ma 1° non è più pulita, 2° non me ne voglio privare, tanto più se è esaurita. Era per far conoscere lo Zio dal Nipote, e il Nipote dallo Zio. Se ne trova una in più, credo che sarà bene, ma senza grave disturbo [6].

Le cartoline della Consolata? Son tutte così belle, che non saprei scegliere. Ne accetto volentieri *due* o *tre* per qualità, anche per far vedere ai nostri giovani che son matti per le collezioni, ma non di più per carità, che ci son già dietro a bat[te]r [?] troppo [7]. Quanto alla grazia... non so se sia il caso di domandarla [8]. Basta, vedremo.

Ricambio di cuore gli auguri centuplicati a Lei, al buon Can[onico] Allamano e ai loro cari Missionari, confidando sempre molto nelle loro buone preghiere.

In Corde Jesu [9] aff.mo

G. V. TASSO
i. P. d. M. [10]

---

[1] Le due righe in corsivo sono stampate, al pari dell'intestazione.
[2] La lettera di G. Camisassa non ci è pervenuta.
[3] «Benediciamo il Signore! Rendiamo grazie a Dio!».
[4] Forse il can. Camisassa aveva chiesto informazioni circa la veste talare bianca, indossata dai missionari partenti e da portare in missione, circa gli abiti

borghesi da portare in certe occasioni e, in genere, circa il tipo di vestiario adatto al clima tropicale.

[5] Si parla ancora di intenzioni di Messe, eccedenti al santuario, trasmesse da G. A. in segno di gratitudine. Si vedano le lettere del 26 febbraio e 25 maggio 1901 (testi corrispondenti, rispettivamente, alle note 4 e 5).

[6] Nella lettera del 28 novembre 1901, il p. G. V. Tasso aveva suggerito a G. A. di inviare in omaggio a mons. Le Roy la biografia del Cafasso, scritta dal can. G. Colombero, e i volumi delle *Meditazioni* e *Istruzioni* per esercizi spirituali. Si noti l'altissimo elogio di G. A., implicito nella motivazione addotta dal p. Tasso.

[7] Come al solito, sono inviate premurosamente al p. Tasso le «novità» edite dalla direzione del santuario. Sulle cartoline illustrate, siamo informati da due pagine pubblicitarie (terza e quarta di copertina) del periodico *La Consolata,* fascicolo del gennaio 1902: *Novità cartoline-augurio.* Si tratta di «una *nuova serie di cartoline in cromo,* ricche di fregi in stile floreale, nelle quali accanto ad un'immagine graziosissima della Consolata fu stampato, in carattere fantasia, un augurio affettuoso, un pensiero gentile, una tenera assicurazione di preghiere, oppure un caldo invito a confidare in Colei che è dispensiera di grazie e consolazione». La serie comprende trenta soggetti. Il prezzo di ogni cartolina è di 5 centesimi. «*I collezionisti* e tutti quelli che desiderano che a loro stessi, oppure ai parenti, amici e conoscenti siano inviate cartoline-augurio direttamente dal Santuario - e perciò *col timbro postale di Torino* - mandino cent. 10 ogni cartolina, col chiaro indirizzo delle persone cui la vogliono spedita. Queste cartoline le manderemo affrancate scrivendovi il nome del committente ed una parola di augurio e simili, colla data della spedizione».

[8] Il senso della frase non è perspicuo.

[9] «Nel Cuore di Gesù».

[10] Indegno Prete della Missione.

(748)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Torino 28 Dic[em]bre 1901

Ill.mo Sig[nor] Cavaliere,

Pochi giorni dopo che ebbi scritto l'ultima mia a V[ostra] S[ignoria] [1], mi giunse la risposta del R[everendissi]mo Mons[ignor] Allegeyer [2]. La lettera è gentilissima ed esprime con termini cordialissimi l'accettazione dei nostri missionarii sotto la sua dipendenza. Naturalmente rispondemmo subito ringraziandolo, com'era di dovere, ed annunziandogli che speravamo potessero partire pel 10 marzo 1902 da Marsiglia [3]. Quanto al numero dei componenti la prima spedizione siccome Mons[ignor] Allegeyer insisteva dicendo che credeva meglio partissero soltanto 2, o 3 la prima volta, rispondemmo che si sarebbero limitati a partire solo 2 sacerdoti ed un confratello. Tanto teniamo notificare a V[ostra] S[ignoria] acciò non insista più oltre per farne ammettere sei, come le scrissi. La 2ª partenza di tre altri s'effettuerà dopo arrivati i primi a Nyrobi e dopo avuto avviso da essi di partire. Quanto alle provviste per la 1ª spedizione attendo le istruzioni che V[ostra] S[ignoria] ci vorrà fornire in risposta all'ultima lettera. Attendo pure qualche istruzione da Parigi [4], dopo la quale scriverò di nuovo, *se ne avrò bisogno* a V[ostra] S[ignoria].

L'appressarsi del Capo d'anno mi porge l'occasione per rinnovarle i più lieti augurii, dolente di non poter venir io costì a portarglieli in persona, ed unitamente al R[everendissi]mo C[anonico] Allamano la ossequio distintamente

Dev.mo

C[anonico] G. CAMISASSA

[1] La lettera del 15 dicembre.
[2] *Sic*, per Allgeyer. La lettera del 25 novembre 1901.
[3] La lettera di G. A. a mons. É.-A. Allgeyer non ci è pervenuta. Si veda, però, la lettera di risposta del 26 gennaio 1902.
[4] Circa il vestiario. Si veda la lettera al p. G. V. Tasso del 20 dicembre (testo corrispondente alla nota 4).

236 (749)

A papa Leone XIII

Da Taurinen., *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Sac. J. Cafasso [...]. Epistolae postulatoriae pro signatura commissionis introductionis Causae,* Romae s. a., 145-147, numero 321.

[seconda metà del 1901] [1]

Litterae Rev.mi Domini
JOSEPHI ALLAMANO
Rectoris Collegii Ecclesiastici B[eatae] M[ariae] V[irginis] de Consolatione una cum Praepositis et Alumnis ejusdem Collegii

Beatissime Pater

Superno Dei consilio certe cautum est quod, undique irruentibus iniquorum conatibus, ad Clerum Subalpinum ecclesiasticae disciplinae pietati[s]que effingendum, Ioseph Cafasso Sacerdos Taurinensis Archidioecesis, medio circiter saeculo nunc elapso, ortus velut sol operam strenue navaverit suam.

Populi quidem, sed quod nostri maxime interest, sacerdotum sanctitati sedulo studens, Ephebei, quo sacris initiati pietate et morum disciplina efformantur, alius conditor extitit, quin potius condidisse affirmamus, si non aere, certe ore, exemplo, pietate et doctrina. Juniorum enim sacerdotum forma factus ex animo omnigenarum virtutum gratia quemque statim alliciebat, cunctos egregie Iesu Christi more erudiens; nil in semetipso nisi grave, moderatum et religione plenum ostendit, quasi apertus liber qui disci-

pulis rectam vivendi normam quotidie suppeditaret. Speciali dein, quo praeditus fuit, ingeniorum noscendorum perspicaci dono pro cujuspiam varietate, dum cunctis studeret, singulum quemque mire juvit, direxit et ad alta perduxit; et vel ipsa theologiae moralis schola, una cum doctrina quam purissimam, semper S[ancti] Alphonsi de Ligorio vestigiis insistens, praebere curavit, opportuna qualibet occasione arrepta, virtutum quoque pretia et amorem mirabili arte nactus est infundere, nil magis inculcans quam quod sacerdos, antequam fidelibus lux et sal publico ministerio evaderet, ita suos mores componeret, ut Christum in omnibus indueret. Qua autem diligentia id praestiterit Ipse, nemo est qui ignoret si Cafasso sibi proposuisse meminerit: *Bonum in unaquaque re plene et perfecte, quantum mortalibus fas est, semper se peracturum.* Felicia illa Convictus tempora, quibus tot Sacerdotes, Praesulum gaudium et corona, effloruerunt, plures effloruere Praesules!

Cafasso memoria in dies majori in benedictione apud nos viget, qui Ipsius spiritum super nos halitare, sonare vocem, et dulci affabilique sapientia vel nunc regi quis nos dicat!

Faxit Benignissimus Deus ut brevi in hujus ecclesiastici Convictus alterius Conditoris, Rectoris et Magistri nostri honorem, sacrificium Deo solemniter offerre possimus. Digneris, Beatissime Pater, filiorum tuorum humillimas admittere preces, et Servum Dei Ioseph Cafasso Beatorum aureola redimitum, infallibili ore Ecclesiae Catholicae colendum proponere.

Nos vero ad Sacri Pedis osculum provoluti supplicationes adjungimus, et Apostolicam Benedictionem implorantes, vera devotione et amore sincero filios profitemur.

Canonicus JOSEPH ALLAMANO
S[acrae] Theologiae et Juris utriusque Doctor
Rector Sanctuarii et Collegii Ecclesiastici

Canonicus JACOBUS CAMISASSA
S[acrae] Theologiae et Juris utriusque Doctor
Collegii Collationum Moralium Sub-Praefectus

Sequuntur aliae plurimae subscriptiones[2]

[1] Si suppone che la lettera, senza data, sia stata scritta nell'autunno del 1901, appena iniziato al Convitto il nuovo anno scolastico.

[2] G. A. sottoscrisse altre due lettere postulatorie. Il suo nome compare al terzo posto nella lettera di don Michele Vianzone, prevosto e vicario foraneo di Castelnuovo, «cum clero et populo», subito sotto quello del Parroco e del Sindaco (senza data), e al decimo posto nella lettera, del 1° gennaio 1902, del Capitolo della Metropolitana di Torino (*Epistolae postulatoriae,* 50-51; 56-59, numeri 121, 124). Resta anche una minuta autografa di lettera postulatoria, del 15 maggio 1903, che preparò a nome dei Cooperatori Salesiani, riuniti in congresso generale (si veda, alla data).

(750)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Originale autografo, sulla prima facciata di biglietto da visita e di un foglio staccato, in ASCC. Nome, titoli e indirizzo in corsivo inglese.

[fine dicembre 1901] [1]

Monsignor Raffaele Virili
Vescovo di Troade

Roma, 102. Via del Tritone

lungi da Roma ha ricevuto in ritardo la sua lettera con le accluse postulatorie relative al Servo di Dio D[on] Cafasso [2]. Ora ho il tempo di mettere insieme qualche esemplare dell'informazione e sommario dell'Introduzione di Causa [3]. Spero nel mese di Gennaio di mandarla insieme al rendiconto [4].

La prego di non dimenticarmi dinnanzi l'altare della B[eata] V[ergine] della Consolata e di baciare per me la mano a Sua Eminenza quando avrà l'occasione di vederla.

La reverisco e mi creda sempre

Suo Dev.mo Servo

✠ RAFFAELE Vescovo di Troade

[1] Il biglietto, senza data, va collocato verso la fine del 1901. L'ultima lettera di mons. R. Virili è del 12 maggio precedente. Il 29 giugno il postulatore di don Cafasso era stato consacrato vescovo. G. A., certamente, si congratulò con lui, ma dell'evento non è rimasta traccia diretta nella corrispondenza superstite. Nella prima settimana di novembre, reduce da uno dei soliti viaggi, il neo vescovo si era trattenuto alquanto a Torino, come si apprende dalla rubrica: *Sacre Funzioni e Visite* del periodico del santuario. «Le visite dei forestieri nel passato mese furono assai numerose. Ricordiamo quella di S. E. Rev.ma Mons. Raffaele Virili, Vescovo titolare di Troade, il quale, di ritorno a Roma, fermatosi pochi giorni a Torino, si recò più volte in devoto pellegrinaggio a venerare la taumaturga immagine della Consolata, celebrandovi la Santa Messa il giorno della sua partenza». Cfr. *La Consolata* 3 (dicembre 1901) 195.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta. Il plico conteneva una prima parte delle lettere postulatorie pervenute a Torino. Di un secondo invio è parola nella lettera di mons. Virili del 17 marzo 1902.

[3] Per la *Informatio super dubio an sit signanda Commissio introductionis Causae,* si intende la introduzione, scritta dall'avvocato o dal procuratore, «quae continet brevem historiam vitae Servi Dei, ac demonstrationem virtutum heroicarum illius, donorum et miraculorum» (A. M. Santarelli, *Codex pro postulatoribus,* 157). La *Informatio* reca la data 28 maggio 1901; è premessa al *sommario* (si veda la nota 7 alla lettera del 5 gennaio 1901). È sottoscritta da Federico Virili, avvocato, e da Alfonso Sterbini; revisore è l'avv. Alessandro Verde, assessore e sottopromotore della Fede. Copre le prime 89 pagine della *Positio super introductione Causae.*

[4] Il rendiconto finanziario.

(751)

Il teologo Giorgio Gallo a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

[fine 1901 o inizio 1902] [2]

Rev.mo Signor Canonico
Allamano degno Nipote di un Santo

Per mezzo della latrice delle presenti memorie che rimetto pienamente al Savio di Lei giudizio [3], La pregherei di alcune immagini del Santo di Lei zio il quale bramo sia sempre più conosciuto.
Della S[ignoria] V[ostra] illustrissima [devotissimo] ed obbligatissimo

T[elogo] GALLO GIORGIO già
Arciprete di Piazzo

---

[1] Sul teol. *G. Gallo* si veda la nota 1 alla lettera del 23 novembre 1901.
[2] La calligrafia tremolante rivela, rispetto alla lettera del 23 novembre, un netto peggioramento delle condizioni generali dello scrivente.
[3] Anche di queste memorie su don Cafasso si omette qui la pubblicazione.

1902

(752)

Il cardinale Lucido Maria Parocchi a G. A. [1]

Originale, su una facciata, in ASCC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa.

R[ev].mo Sig[nor] Canonico

Che in giorni di tante cure, la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma abbia pensato a consolarmi de' suoi graditissimi augurii [2], lo reco, più che a merito mio, alla sua tanta bontà.

Grazie, mille volte grazie. E ricambiandole gli augurii ed i voti, inviatemi dalla sua gentilezza, a Gesù Bambino, nella ricorrenza del Natale e dell'anno nuovo, raccomando la sua degna persona, il Convitto ecclesiastico e il Santuario della Consolata, de' quali la S[ignoria] V[ostra] è benemerito rettore.

E m'abbia, quale vado lieto di professarmi
Di V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma
d[ev.]mo in G[esù] C[risto]

L. M. Card[inal] PAROCCHI

Roma, 2 Genn[aio] 1902

R.mo Signor Canonico D. G. Allamano
Rettore del Convitto Ecc.co
e del Santuario della Consolata
a Torino

---

[1] Il card. *L. M. Parocchi,* ponente la causa di don Cafasso, ringrazia per gli auguri di Natale e di capodanno. Cfr. *Lettere,* II, 47 n. 3; 452-453.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

(753)

Pubblicità non richiesta [1]

Da *La Stampa - Gazzetta Piemontese,* 7 gennaio 1902.

I preti della Consolata nell'Africa Orientale.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,10:

La *Tribuna* [2] pubblica la seguente lettera datata da Zanzibar, 15 dicembre: «Per iniziativa del canonico Giuseppe Allamano, rettore del santuario della Consolata in Torino, si fondava l'anno scorso in questa città l'Istituto della Consolata per le missioni estere.

«Ad esempio dei loro confratelli di Milano nelle Indie, questi nuovi missionari piemontesi si propongono l'evangelizzazione di nuove regioni africane, ed allo scopo avevano già ottenuto da monsignor Jarossaux [!], vescovo di Harrar, di poter esercitare il loro apostolato fra le più lontane popolazioni galla a sud dell'Etiopia. Studiato il progetto, stante le difficoltà che quelli avrebbero potuto incontrare cercando di internarsi nello Scioa, il segretario generale dell'Istituto, canonico Camisassa [3], pensò che sarebbe stato preferibile tentare la prova da questa costa orientale d'Africa e prefiggersi la regione a sud-sud est del lago Rodolfo, compresa fra le falde del Kenia ed il gomito formato dal Tana prima che questo fiume prenda stabile direzione verso sud. Il primitivo pensiero era stato, dietro lettura del viaggio di Peters [4], di rimontare il Tana, per poi vedere ove meglio avrebbero potuto stabilire la loro prima stazione.

«In conseguenza, uscendo da sotto la giurisdizione ecclesiastica del vescovo di Harrar, i detti missionari dovevano rientrare sotto quella di questo vescovo di Zanzibar, monsignor Algeyer [!], vicario apostolico e direttore della missione francese dei padri del Santo Spirito: il territorio assegnato a questo Vicariato dalla Propaganda comprende tutta la parte esterna nord-est della colonia germanica, tutto il territorio del British East Africa Protectorate sino al monte Kenia e alle regioni sud-est del Rodolfo, come pure la costa del Benadir ed il paese somalo sino al Capo Guardafui.

«Rivoltisi a Parigi al superiore generale della Congregazione del Santo Spirito, la quale difetta di personale e forse anche di sufficienti mezzi, i nostri missionari ne ebbero favorevole accoglienza e la loro domanda, appoggiata anche da questo console italiano, cav[alier] Pestalozza, fu qui accettata con entusiasmo da questo vescovo, il quale, come dichiarava di recente, non solamente autorizza i missionari della Consolata a passare e fare base nelle stazioni dei padri del Santo Spirito, ma offre loro tutte le possibili facilitazioni purché, passando da Mombasa, facciano tappa, tanto prolungata quanto occorra, nella già esistente stazione di Kikuju [5], che ora si raggiunge facilmente da Mombasa in ferrovia, ed è sita a sud-ovest del Kenia. Di lì i missionari piemontesi studieranno ove possa meglio convenire di stabilire la loro prima e propria stazione in quel Distretto di Kikuju, per potere poi man mano tendere allo scopo che si prefiggono nei paesi galla del sud.

«Naturalmente quei missionari formeranno da sé stazioni distinte, sotto la giurisdizione ecclesiastica di questo vescovo, e ben inteso provvedendo ad ogni spesa propria.

«L'Istituto della Consolata dispone, a quanto pare, di mezzi non disprezzabili: tanto il canonico Allamano, quanto il suo coadiutore canonico Camisassa, sono persone di serii proponimenti, che non si sono avventurati alla leggera, e che sapranno con saviezza e tenacità di propositi vincere pian piano le difficoltà, avendo anche avuta l'insperata fortuna di vederle tanto appianate sin da principio.

«Ora, visto che le imprese commerciali italiane sono tanto difficili a lanciarsi in regioni nuove, e che i tentativi fatti fin qui in queste parti diedero il più spesso poco buon risultato, per ragioni molte e diverse dipendenti per lo più dalla disadatta scelta del personale, si può salutare con simpatia una impresa civile, come questa dei missionari della Consolata, nella speranza che abbia ad essere per il nome italiano nell'interno dell'Africa Orientale la base di un centro serio e promettente».

---

[1] Si veda la nota 6 alla lettera del can. G. Camisassa del 18 gennaio 1902.

[2] Titolo di un quotidiano politico fondato a Roma nel 1883 quale organo della concentrazione delle sinistre, ma affermatosi presto come giornale di grande informazione, oltre che di opinione. Nel 1926 si fuse con *L'Idea Nazionale*. Cfr. *Tribuna, La,* in *Lessico universale italiano,* XXII, Roma 1980, 378.

Oltre che da *La Stampa* di Torino, la corrispondenza fu ripresa anche da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* dell'8 gennaio 1902 con il titolo: *I Missionari della Consolata di Torino allo Zanzibar.*

[3] Per siffatta qualifica, si veda *Lettere,* II, 6-7.

[4] Cfr. *Lettere,* II, 537-538, al fondo della nota 2.

[5] Propriamente, la missione appena eretta di Nairobi.

(754)

Monsignor Alexandre Le Roy a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate e cinque righe, in AIMC. Carta intestata con emblema della congregazione.

Congrégation
du
St-Esprit ed du St-Coeur de Marie
30, Rue Lhomond

Paris, le 18 Janvier 1902

Monsieur le Chanoine,

J'ai l'honneur de vous accuser réception de l'envoi que vous voulez bien m'adresser de 5000 lires, honoraires de 5000 Messes, que je m'empresserai de faire célébrer à vos intentions [2].

J'ai été très heureux de voir ici le un des Missionnaires que vous destinez à l'Afrique Orientale [3], et je le suis encore plus de savoir que son voyage à Paris ne lui a pas été inutile.

Aussitôt que mon voyage à Rome sera décidé, je me ferais un devoir de vous en prévenir [4].

Veuillez agréer, Monsieur le Chanoine et Vénéré Supérieur, le religieux hommage de mes sentiments très respectueux et très dévoués en N[otre] S[eigneur]

✠ ALEXANDRE LE ROY
Ev[êque] d'Alinda,
Sup[érieur] Gén[éral] C[ongrégation] S[aint-]E[sprit]

[1] Si veda la lettera del 17 dicembre 1901.
[2] Si veda la nota 5 alla lettera del p. G. V. Tasso del 20 dicembre 1901.
[3] Il teol. F. Perlo. Si veda la lettera seguente. In lettera, che non ci è pervenuta, egli aveva espresso a mons. Le Roy la propria soddisfazione per l'ospitalità accordatagli a Parigi.
[4] Si veda la lettera di G. A. dell'1° dicembre 1901, testo corrispondente alla nota 8.

(755)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Torino 18 Gennajo 1902

Ill.mo Sig[nor] Cavaliere,

Ho ricevuto l'ultima sua, in data 16 dicembre p[rossimo] p[assato], dalla quale m'avvedo non esserle peranco giunta l'ultima mia, nella quale chiedevo informazioni dettagliate riguardo alle provviste per la partenza [1]. In attesa di queste informazioni mi fo premura d'annunziarle che in questi giorni il Teol[ogo] Perlo, Procuratore dell'Istituto, fu a Parigi per ossequiare S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Le Roy ed insieme dimandare quegli schiarimenti che pareano necessarii riguardo alla partenza. S[ua] E[ccellenza] l'accolse con grande benevolenza, gli disse [2] che proprio in quei giorni avevo ricevuto da S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Allegeyer informazioni su quanto io avevo scritto costì [3], e sulla concessione da lui fatta al nostro Istituto, concessione che egli *approvava pienamente,* salutandolo perciò come coadiutore della loro Congrega-

zione. Gli diede molti utilissimi consigli riguardo alla partenza per le provviste, norme ecc[etera] ecc[etera]. Però lo sconsigliò affatto dal partire nel mese di marzo, come era il nostro progetto, dicendogli che in aprile cominciano costì le pioggie e che durano sino *oltre la fine di maggio.* Insistè quindi acciò i nostri non partissero che in maggio per non dover, giunti costì, rimanervi inoperosi e con il pericolo della loro salute. Naturalmente il consiglio sarà da noi accettato, epperò la partenza sarà differita sino al *10 maggio.* Ma frattanto pregherei V[ostra] S[ignoria] di dirci l'epoca precisa, o almeno probabile, delle pioggie a Mombasa e fino a quando durano. Così prenderemo una decisione definitiva. Frattanto la prego d'informare S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Allegeyer di questo ritardo, e d'intendersi col medesimo per *fissarci l'epoca più opportuna pel viaggio* [4]. Spero avrà ricevuto la mia lettera colle L. 50; in caso negativo voglia significarmelo perché io possa reclamare [5]. Le ho spedito un N[umer]o della gazzetta *La Stampa,* in cui vedrà pubblicate informazioni che crediamo mandate da V[ostra] S[ignoria] e che *fecero il giro dei giornali liberali e clericali d'Italia* destandovi molto interesse con vantaggio del nostro Istituto [6].

La ringrazio delle informazioni e norme dateci nell'ultima sua: dietro di esse e di quelle del R[everendissi]mo Mons[ignor] Le Roy abbiam già cominciato a Parigi ed a Torino le nostre provviste per una partenza in Numero di tre, e speriamo che al momento opportuno, tutto sarà pronto. Mi rincrebbe saper la *mala fine* di parte del vino inviatole; ma la colpa è anche nostra che non sapevamo ancor bene le norme di spedizione [7]. Adesso forse ciò non ci succederebbe più. Ossequiandola distintamente, anche a nome del Sig[nor] Rettore me le professo

Dev.mo Obblig.mo

C[anonico] CAMISASSA

---

[1] La lettera del 15 dicembre 1901. Si veda la nota 5 e il testo corrispondente.

[2] Soggetto di «disse» è il teol. F. Perlo. Per la sua andata a Parigi si veda la nota 4 alla lettera del p. Tasso del 28 novembre 1901.

[3] *Sic,* come pure sotto, per Allgeyer. Qui si parla della lettera del Vicario apostolico a G. A. del 25 novembre 1901.

[4] Il cav. G. Pestalozza ha annotato in margine: «Scritto a Mon.re Allgeyer a Mombasa il 10-2-1902 - restando intesi che io avrei scritto di stare al consiglio di M.re Le Roy [*di non partire in marzo*]. Risposto il 10 febbraio che ho informato M.re Allgeyer del ritardo».

[5] G. Camisassa si riferisce sempre alla lettera del 15 dicembre. Per le 50 lire, si veda *ivi,* in fondo alla nota 5.

[6] Si tratta dell'articolo riprodotto sopra e datato 7 gennaio 1902. G. Pestalozza fornirà spiegazioni con la lettera del 10 febbraio 1902.

[7] Per il vino campione, si veda la lettera del Console del 16 dicembre 1901, testo corrispondente alle note 4 e 5.

(756)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dall'emblema della croce.

Congrégation de la Mission
dite des Lazaristes
FONDÉE PAR SAINT-VINCENT-DE-PAUL

MAISON-MÈRE
Rue de Sèvres, 95

Paris, le 18 Gen[naio] *1902*

Carissimo

Son ben lieto d'aver fatto conoscenza col buon Teologo Perlo [2], e pare che anche Mons[ignor] Leroy ne sia rimasto ben contento. Deo gratias! [3]

Ricevei ben volentieri le copie di Lettere postulatorie [4] colla piccola vita del caro D[on] Cafasso [5], ma se preparassi una *Memoria in latino,* presso a poco come quella che ti diedi di Mons[ignor] De Jacobis [6] per presentare ai Vescovi *sarebbe meglio,* che presentare solo una lettera *a sottoscrivere,* tanto più che è manoscritta. Se fosse stampata potrebbe passare per un formulario che si sottoscrive, ma dovendo essere manoscritta per avere un carattere

personale, pare meglio presentare la *Memoria che contenga la materia, di cui ognuno possa servirsi* per fare la propria lettera postulatoria. Pensaci un po', perché alcuni non osano presentare a certi vescovi una *lettera da sottoscrivere*[7]. Se poi la Memoria avesse due righe di *commendatizia e di invito,* del Cardinale[8] o di Mons[ignor] Virili per ottenere, ecc[etera] sarebbe meglio assai. Dovendo io andare fuori per una quindicina di giorni, hai tempo prepararne una, ecc[etera] ecc[etera].

I vescovi della Francia non sono in generale come i nostri d'Italia, e massime del Piemonte, e quindi ci puoi andare con tutta confidenza. Quindi prepara la memoria in latino colla commendatizia o del Cardinale o di Mons[ignor] Virili, e poi per mezzo de' Missionari, mi adoprerò per ottenere, ecc[etera].

Una preghiera alla cara Consolata.

Ti abbraccio nel Signore

aff.[mo]

G. V. Tasso
i. P. d. M.[9]

I saluti più cordiali al Can[onico] Camisassa, T[eologo] Perlo e a tutta la cara e santa famiglia.

Non hanno finito di aggiustare la *Carta*[10] del T[eologo] Perlo.

---

[1] Si veda la lettera a G. Camisassa del 20 dicembre 1901.

[2] Sull'andare del teol. F. Perlo a Parigi si veda la lettera di G. Camisassa al console Pestalozza del 18 gennaio, all'inizio.

[3] «Ringraziamo il Signore».

[4] *Lettere postulatorie:* esemplari in bella calligrafia da presentare a vescovi francesi per la semplice sottoscrizione.

[5] *Piccola vita,* ossia: *Brevi Cenni sul Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso Rettore del Convitto Ecclesiastico di Torino,* Torino, Tipografia Pietro Celanza & C°., Via Garibaldi 33, 1902. L'opuscolo (di 24 pagine, con ritratto eseguito da E. Reffo in antiporta) si proponeva di far conoscere il Servo di Dio ai sottoscrittori delle lettere postulatorie. Ne fu curata anche un'edizione in lingua francese. Si veda la nota 2 alla lettera di J. Palay del 28 aprile 1902.

[6] Mons. *Giustino De Jacobis,* iniziatore nel secolo XIX, prima ancora del card. Massaia, delle missioni cattoliche in Etiopia. Nato a San Fele (Potenza) il 9 ottobre 1800, settimo di quattordici fratelli, a diciotto anni entrò nella Con-

gregazione della Missione a Napoli. Fu ordinato sacerdote nel 1824. Nominato prefetto apostolico di Abissinia, sbarcò a Massaua nel 1839. La missione ebbe successo e fu smembrata, nel 1845, in due vicariati apostolici: quello dei Galla, affidato al Massaia, e quello d'Abissinia, affidato al De Jacobis. Consacrato vescovo dal Massaia, subì persecuzioni accanite. Morì di fatica il 31 luglio 1860 a Eidale, nei pressi della valle Alighedé. Fu beatificato nel 1939 da Pio XII nel primo centenario della missione d'Abissinia. Canonizzato nel 1975. Cfr. S. Arata, *Vita del beato Giustino De Jacobis*, Roma 1939. Si arguisce dal contesto che anche G. A. era stato pregato dal p. Tasso di ottenere lettere postulatorie dai vescovi piemontesi per l'introduzione della causa del De Jacobis.

[7] *Alcuni:* confratelli francesi del p. Tasso. Lo stesso vale per «de' Missionari» in fondo alla lettera.

[8] Il card. Agostino Richelmy.

[9] Indegno Prete della Missione.

[10] *Carta:* probabilmente l'elenco delle provviste da acquistare in vista della prossima partenza per l'Africa. Si veda la nota 8 alla lettera del Camisassa a G. V. Tasso del 17 novembre 1901 e la lettera al console Pestalozza dell'8 febbraio 1902.

(757)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A.

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC. Nome, titolo e indirizzo stampati.

[dopo il 18 gennaio 1902] [1]

JEAN VINCENT TASSO
PRÊTRE DE LA CONGRÉGATION DE LA MISSION
MAISON MÈRE, 95, rue de Sèvres. PARIS

Saluta il Can[onico] Allamano e comincia a inviargli due lettere firmate da due vescovi [2]. Si trovano qui [3] senza il loro sigillo. Credo che servano lo stesso.

Tante cose a tutti. Un'*Ave Maria* alla *Consolata*.

---

[1] Il biglietto, senza data, sembra fare seguito immediato alla lettera precedente.

[2] Non è possibile identificarli, essendo una quindicina i vescovi francesi che inviarono lettere postulatorie.

[3] Di passaggio, a Parigi.

(758)

Monsignor Émile-Auguste Allgeyer a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con emblema della congregazione.

Vicariat Apostolique
de ZANZIBAR (Nord)

Zanzibar, le 26 Janvier *1902*

†

Révérendissime Père,

J'ai reçu votre bonne lettre du 21 Déc[embre 19]01 et vous remercie sincèrement de vos sentiments envers un pauvre Evêque Missionnaire.

Je quitterai Zanzibar en deux jours pour un voyage au Kilimandjaro[1] et j'espère être de retour à Zanzibar pour recevoir moi-même vos pères et missionnaires.

Vos constitutions veulent que deux Pères, au moins, soient toujours dans une mission. C'est parfait[2]. Envoyez donc *trois* Pères et *deux* Frères. Je les attends avec toute la bonté et charité possible. Ne vous inquiétez aucunement du matériel.

Je suis, Révérendissime Chanoine, avec les sentiments de profond respect votre tout dévoué en N[otre] S[eigneur]

✠ EMILE ALLGEYER
vic[aire] ap[ostolique]

---

[1] In quella parte del vicariato che si trovava in territorio tedesco.

[2] Mons. Allgeyer ha presente l'articolo 3°, IV *Regole per i luoghi di Missione,* del *Regolamento:* «Non si aprirà mai una nuova stazione senza che si abbiano almeno tre soggetti, che possano stabilmente dimorarvi, cioè due sacerdoti ed un coadiutore; e venendo a mancare uno dei sacerdoti, dovrà subito

essere surrogato; e se ciò non fosse possibile, i due superstiti si ritireranno dalla detta stazione riunendosi ad un'altra. Si tollera soltanto che una stazione sia ufficiata da un solo sacerdote e da un coadiutore, quando ne ha un'altra assai vicina e colla quale siano facili e frequenti le comunicazioni». Sotto l'incalzare delle circostanze, la regola fu, ben presto, largamente disattesa. Mons. Allgeyer consiglia, per il primo invio, tre sacerdoti, perché uno di essi, secondo il regolamento, deve fungere da «Superiore generale locale» (*ivi*, IV, 2).

(759)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

8 Febbraio 1902

Ill.mo Sig[nor] Cav[alie]re,

Ricevetti ieri un telegramma da V[ostra] S[ignoria] nel quale dicevasi: *Se pronti partite marzo* [1]. La cosa ci riuscì inaspettata e non sappiamo comprenderne il motivo. S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Le Roy parlando col nostro Procuratore andato a Parigi aveva talmente insistito che non si facesse la partenza prima di maggio che pareva quasi una disobbedienza il non adattarsi [2]. D'altra parte la sua permanenza di 10 anni in coteste regioni ci assicurava della sua esperienza dei luoghi, per cui pareva imprudente il non accettare quel suggerimento. Così dunque fu deciso, ed in conseguenza si andò lentamente nell'ordinare le provviste per la partenza.

Ad esempio quelle commissionate a Parigi, per l'importo di quasi 2000 lire, si ordinarono solo pochi giorni fa: 15 giorni occorrono prima che siano eseguite; e poi, spedite per piccola [velocità], arri-

veranno soltanto qui alla fine del corrente mese. Così è di tante altre forniture ordinate qui con tutta comodità, e che non potremo avere che al fine di febbraio od ai primi di marzo. Resta quindi *impossibile,* ad onta di tutto il buon volere *partire in marzo* come le telegrafai oggi stesso [3]. Rimane perciò fissata la partenza pei primi di maggio conforme le scrissi.

Ho ricevuto in questi giorni la preg.ma Sua in risposta al questionario sottopostole dal nostro Procuratore [4]. Essa è, come al solito delle sue, eminentemente pratica, positiva e chiara. Sarà la nostra norma quasi letterale nei preparativi per la partenza. Cosa mirabile! essa concorda quasi *letteralmente* colle istruzioni date a voce da S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Le Roy [5]. Colla 1ª spedizione limiteremo perciò le provviste in conformità de' suoi consigli riservando la spedizione del rimanente dopo il loro arrivo.

L'annunzio dato da V[ostra] S[ignoria] del nostro installarsi costì, e pubblicato come le scrissi da molti giornali politici, ha dato una scossa nel campo commerciale [6]. Varie case biellesi mandarono da noi viaggiatori per aver informazioni e tentare affari costì. Molti industriali Torinesi e Piemontesi si sono riuniti e tassatisi per un tanto ciascuno per mandare due rappresentanti o viaggiatori con un ampio assortimento di campioni per vedere d'iniziare esportazioni in coteste parti. Chi dà maggior spinta alla cosa è il Comm[endator] Teofilo Rossi [7], *Presidente* della nostra camera di commercio. Questi viaggiatori partono ai primi di marzo per l'Egitto e poi su fino a Cartum. Di là, in giugno o luglio andranno a Zanzibar coi loro campionarii; e, per certe merci, come biscotti, cioccolatte, liquori, vini, lanerie, pellami, cotonate ecc[etera] porteranno seco una discreta provvista. Ci auguriamo che riescano a qualche cosa di positivo.

In attesa d'una sua che mi spieghi il motivo del telegramma, la ossequio distintamente anche a nome del Sig[nor] C[anonico] Allamano

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
Dev.mo Obblig.mo

C[anonico] G. CAMISASSA

---

[1] Spedito da Zanzibar il 7 febbraio alle 9,10, il telegramma fu ricevuto a Torino alle 11,30. Il modulo originale è conservato in AIMC.

[2] Procuratore: è il teol. F. Perlo. Il can. Camisassa ripete quanto aveva già scritto nella lettera al console del 18 gennaio.

[3] Spedito da Torino il giorno 8 alle 14,55, il dispaccio recita, appunto: «Impossibile Marzo». Fu ricevuto a Zanzibar alle ore 4,10 antimeridiane del 9 gennaio. Sul modulo originale (conservato in AIMC, carte Pestalozza), il destinatario annotò a matita: «è la risposta al mio telegramma d'ieri: ''Consolata - Torino - Se pronti partite Marzo''».

[4] È la lettera del 15 dicembre 1901.

[5] Al teol. F. Perlo, durante il breve soggiorno a Parigi.

[6] Si veda l'articolo de *La Stampa* del 7 gennaio 1902.

[7] Il cavaliere, poi conte, avv. *Teofilo Rossi di Montelera,* consigliere comunale e deputato al parlamento per il collegio di Carmagnola. Nato a Chieri il 27 ottobre 1865, fu sindaco di Torino dal 28 giugno 1909 all'11 giugno 1917. Nominato senatore il 12 luglio 1909; morì il 29 dicembre 1927.

(760)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 9 Febbraio 1902.

Rev.mo Sig[nor] Canonico

Era sul punto di scriverle per rimettere il rendiconto della Causa del Servo di Dio Cafasso, quando ricevo la sua colla quale gentilmente mi domanda se ho ancora bisogno di danaro [2].

Dai conti che avrà la bontà di esaminare potrà rilevare che ancora non vi è alcun bisogno di fondi, che domanderò, solamente quando occorreranno, per non tenere delle somme infruttifere.

I conti sono tutti basati sulle tasse della S[acra] Congregazione dei Riti. Ciò non ostante attendo le osservazioni che crederà di poter fare.

Avrà la cortesia di farli copiare, se crede di tenerne un esemplare, e se non vi sono osservazioni mi rimetterà il mio originale

col suo visto perché possa esibire il rendiconto così approvato ad ogni richiesta della Congregazione.

Del sommario e dell'informazione non ho mandato che quattro sole copie. Manderò più tardi le posizioni complete, che avanzeranno dalla distribuzione[3].

Può sollecitare l'invio delle Postulatorie perché intanto si può preparare il lavoro che occorre e pel quale necessita del tempo.

Le animadversioni[4] non saranno consegnate se prima non siano stampate le Postulatorie e non siasi provveduto per l'approvazione degli scritti. Ecco la ragione perché vi è urgenza di spedire al più presto, molto più che il Canceliere mi fa sperare, che nel prossimo Aprile sarà ultimato il lavoro di revisione, che potrà essere sottoposto alla Congregazione nel mese di Agosto.

Tutto procede finora regolarmente e senza incagli.

La riverisco e La prego di non dimenticarmi all'altare della B[eata] Vergine della Consolata, che spero vorrà assistermi nel disastroso cammino di questa vita, e sopratutto nel punto della mia morte.

Sono di Lei

Dev.mo Servitore vero

✠ RAFFAELE Vescovo di Troade

---

[1] Si veda la lettera di «fine dicembre 1901».

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta. Non ci è pervenuto, neppure in copia, il resoconto finanziario inviato da mons. Virili.

[3] *Sommario:* si veda la nota 7 alla lettera del 5 gennaio 1901.
Informazione o *informatio:* si veda la nota 3 alla lettera di «fine dicembre 1901».
Posizioni: cioè, copie della *Positio super introductione Causae,* che vedrà la luce soltanto nel 1906. Qui, per *positio,* si intende il volume a stampa, preparato dall'avv. Federico Virili e da Alfonso Sterbini, che doveva servire di base per l'esame del processo informativo circa la santità del Servo di Dio e l'assenza di ostacoli perentori. È costituita dalla *informatio,* dal *summarium,* da un *summarium additionale,* dalle lettere postulatorie, dalle *animadversiones R. D. Promotoris Fidei* e dalla *responsio ad animadversiones.* Le singole parti precedute dal frontespizio, hanno numerazione propria.

[4] *Animadversioni* (propriamente *animadversiones*) sono la serie di obiezioni e quesiti, formulati da mons. Alessandro Verde, promotore della Fede; portano la data del 23 dicembre 1905.

(761)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

Zanzibar 10 febbraio 1902

Egregio e Caro Canonico,

Ho ricevuto il 6 cor[rente] - a sera la sua lettera del 18 gennaio - e atteso che come Le scrivevo nell'ultima mia del 14 tutto era stato qui combinato con M[onsigno]r Allgeyer per il loro arrivo in fine Marzo e perché Egli in principio di Aprile, trovandosi in Mombasa conducesse i Missionarj per installarli in Nairobi, così credetti, malgrado le giuste considerazioni ed i valevoli consigli di M[onsigno]re Le Roy, di telegrafare «Se pronti, partite marzo»[1]. Ieri mattina ebbi la risposta «Impossibile marzo»[2] - e sta bene - ne ho scritto oggi stesso a Mons.re Allgeyer che da alcuni giorni è partito per Mombasa e deve essere in viaggio per il Kilimandjaro[3], spiegandogli che la modificazione era avvenuta dietro insistente consiglio di M[onsigno]re Le Roy, a causa delle pioggie che effettivamente anche in Nairobi sono di disturbo e vi avrebbero costretto forse in ogni modo ad aspettare il maggio - gli aggiungo che dal vostro telegramma resta inteso che in Marzo non arriverà nessuno - e che il più probabile è che il viaggio resti rimandato per il Maggio come consiglia M[onsigno]re Le Roy.

Come già dissi ora in Mombasa e in Nairobi le condizioni sono ben modificate per installazione e per viaggio e non vi sono più le stesse conseguenze d'una volta, ma ad ogni modo il differire non nuoce.

Io ora mai ho risposto a tutto e non ho che ad aspettarvi.

Qui unisco due righe per il Canonico Allamano, per comunicargli quanto mi scrisse il Ministro riguardo alla nuova Missione[4].

Ho visto la corrispondenza della stampa e difatti credo anche io che deve essere stata combinata in base al mio rapporto al ministero che io feci in fine Novembre, quando mi era assicurato che ormai tutto era deciso e che non sarebbero nate difficoltà[5].

Sono occupatissimo e mi scusi se chiudo in fretta, non senza

salutarla di cuore e raccomandare tutti i miei e più specialmente mia sorella[6] molto gravemente ammalata alla sua buona preghiera presso N[ostra] Signora della Consolata.

Suo aff.mo

G. PESTALOZZA

---

[1] Si veda la lettera del can. Camisassa dell'8 febbraio, all'inizio.

[2] Si veda la lettera dell'8 febbraio, testo corrispondente alla nota 3.

[3] Del viaggio aveva già dato notizia lo stesso mons. É.-A. Allgeyer nella lettera del 26 gennaio 1902.

[4] Si veda la lettera che segue, pure datata al 10 febbraio.

[5] Si veda la lettera di G. Camisassa al Pestalozza del 18 gennaio 1902, testo corrispondente alla nota 6.

Il console Pestalozza si riferisce qui al suo rapporto al ministro Giulio Prinetti del 27 novembre 1901. Il Ministro a sua volta aveva disposto, secondo una prassi concordata, che ne venisse comunicata copia all'A.N.M.I., di cui era segretario il prof. E. Schiaparelli (si veda *Lettere*, II, 527-528 n. 1): «R. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI. *Ufficio Coloniale.* N° 67220/1070. *Oggetto:* Missionari Italiani nell'Africa Orientale. *Roma, addì* 30 Dicembre 1901. Pregiomi comunicare, in copia, a codesta Onorevole Società un rapporto del Regio Console Generale a Zanzibar in data 27 novembre scorso N° 490/85 nel quale si riferisce sull'opera civilizzatrice dell'"Istituto della Consolata per le Missioni Estere" nell'interno dell'Africa Orientale. PRINETTI. Onorevole Associazione per proteggere i Missionari cattolici» (Archivio A.N.M.I. - Italica Gens, Roma). G. Prinetti fu titolare degli Esteri nel ministero Zanardelli (1901 - 1903). Non consta se l'articolo, apparso su *La Tribuna* e poi ripreso dalla stampa, sia stato ispirato direttamente dal Ministero oppure dalla A.N.M.I.

[6] *Giuseppina Pestalozza.* Nata a Beirut (Siria) nel 1854, morì a Firenze nel 1911.

(762)

Il medesimo a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Intestazione, sormontata dallo stemma del Regno, stampigliata a secco. È conservata anche la minuta autografa (AIMC, carte Pestalozza).

CONSULATO GENERALE
DI S.M. IL RE D'ITALIA

Zanzibar 10 febbrajo 1902

Molto Rev.do Canonico,

Il Ministero per gli affari Esteri, vedendo con viva simpatia qualunque iniziativa italiana intesa ad opera di civiltà, Sua Eccellenza il Ministro ha quindi letto con molto compiacimento il rapporto col quale Lo informavo della missione che l'Istituto Italiano della Consolata si propone in quest'Africa Orientale.

Sua Eccellenza mi incarica di assicurare la S[ignoria] V[ostra] Rev.da ed i Missionarj da Lei dipendenti degli espressi sentimenti del sullodato Ministero [2].

Voglia gradire, Reverendo Canonico, gli atti della più distinta ed ossequiosa considerazione del

Suo devot.mo

G. Pestalozza

Al Molto Rev.do Canonico Allamano
rettore della Consolata
a Torino.

---

[1] Si veda, nella lettera precedente, il testo corrispondente alle note 4-5.

[2] Lo scritto, che vuole essere un documento ufficiale, fu mandato in copia al Ministero.

237 (763)

Al padre Giovanni Giuseppe Franco [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in ACCR.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 11 Febbrajo [1]902

Rev.mo Padre,

Spedisco a V[ostra] P[aternità] lire quattromila per altrettante intenzioni di Messe, contento di potere in qualche modo ajutare l'egregio periodico [2].

Le invio alcuni libretti sulla vita del nostro D[on] Cafasso che feci stampare per ottenere lettere postulatorie [3]. V[ostra] P[aternità] a questa ora mi avrà già procurato quelle del Padre Generale e del loro Cardinale ed altre [4]. Abbia la bontà di consegnarle a Monsignor Virili, e di spedire a me i nomi dei firmati.

La nostra Consolata è sempre buona e ci conserverà ancora per molto tempo il ven.do Padre Franco.

V[ostra] P[aternità] preghi per me, che con venerazione mi dico

Suo Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO [5]

---

[1] Si veda la lettera del 29 maggio 1901.

[2] *Periodico:* la *Civiltà Cattolica.* Circa le elemosine per intenzioni di Messe, si vedano le lettere allo stesso p. Franco del 29 maggio 1901, del p. G. V. Tasso del 20 dicembre 1901 e di mons. A. Le Roy del 18 gennaio 1902.

[3] *Libretti*: sono gli esemplari della «piccola vita» di don Cafasso, già menzionata nella lettera del p. G. V. Tasso del 18 gennaio 1902.

[4] Per il *Padre Generale,* L. Martin, si veda la nota 3 alla lettera del p. Franco del 9 febbraio 1901.

Loro Cardinale: Andrea Steinhuber (si veda la lettera del p. Franco del 28 febbraio 1901, testo corrispondente alla nota 6). La lettera, in italiano, del card. Steinhuber porta la data del 1° marzo 1902. È edita in *Epistolae postulatoriae,* 23-24.

[5] Sotto la firma è annotato, di mano ignota: «R.mo Sig. Canon. D. G. Allamano Rett. del Coll. Ecclesiast. alla Consolata. Torino».

(764)

La beata Maria Teresa Ledóchowska a G. A. [1]

Originale allografo, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata. Mano di ignota amanuense, sottoscrizione autografa.

Sodalizio di S. Pietro Claver
ROMA, V. SFORZA 44
presso S. Maria Maggiore

Reverendo Signor Canonico,

Ringraziando di cuore delle buone righe che ha degnato di scrivermi il 27 Gennaio [2], esprimo anche la mia consolazione di sentire che presto partiranno i Suoi missionari per l'Africa. Avendo ricevuto nei ultimi giorni il permesso di Sua Santità di stabilire una casa del nostro Sodalizio a Roma, mi recherebbe gran gioia di vedere quelli buoni missionari della Consolata al loro passagio [*sic*] a Roma.

Mi sono informata per una statua di S[an] Pietro Claver [3]. Quella donde l'imagine [*sic*] è qui acclusa ha costato troppo per consigliarLe di farla venire da Salisburgo. Pagammo 500 Corone [4]. Mi pare meglio, che Lei la faccia venire da Parigi, dove se ne trovano delle più belle a miglior mercato, credo. Mi dispiace di non conoscere indirizzi e di non poter renderGli il servizio che Lei mi domanda.

Spero, Dio aiutando, poter soccorrere anche i missionari della Consolata. Ma sarebbe necessario che Loro per Suo mezzo ci mandassero qualche relazione per l'Eco d'Africa. Siamo riconoscenti per relazioni italiane per il nostro bollettino italiano [5].

Pregandolo di volere ricordarsi di me e della nostra Opera ai piedi della Consolata mi segno, Reverendo Signor Canonico, con profondo rispetto

Sua umilissima serva

MARIA TERESA LEDÓCHOWSKA
S. S. P. C. [6]

Roma, via Sforza, N° 44
il 13. II. 1902

[1] Figlia del conte polacco Antonio Ledóchowski e della contessa Giuseppina Salis-Zizers, oriunda svizzera, *M. T. Ledóchowska* nacque il 29 aprile 1863 a Loosdorf in Austria. Ebbe otto fratelli di cui due morirono in fama di santità: Giulia Maria, fondatrice delle Orsoline del Cuore di Gesù agonizzante, beatificata nel 1983, e Wladimiro Ledóchowski, che fu il ventiseiesimo generale della Compagnia di Gesù. Dama di corte presso i granduchi di Toscana a Salisburgo, decise di consacrarsi - dopo un memorabile incontro con il card. Ch.-M.-A. Lavigerie - al servizio dell'antischiavismo e delle missioni. Fondò a Salisburgo il *Sodalizio di San Pietro Claver,* una moderna congregazione, approvata nel 1899, per mobilitare l'opinione pubblica e per il consolidamento del cristianesimo nei paesi di missione, specialmente in Africa. Organizzò un centro per la stampa africana che editò Bibbie, catechismi e manuali diversi in centosessanta lingue e dialetti. Animatrice missionaria *ante litteram,* si spostò instancabile da una città all'altra dell'Europa per convegni e conferenze. Viaggiando in treno, scriveva articoli e saggi. Alla sede del suo movimento, che stabilì a Roma agli inizi del nuovo secolo, guardavano con speranza i missionari di tutto il continente nero. Fu una donna straordinaria, tutta dedita a Dio e alla Chiesa. Morì a Roma il 6 luglio 1922. Paolo VI l'annoverò nell'albo dei beati il 19 ottobre 1975. Di passaggio a Torino, nel corso di uno dei suoi viaggi, il 18 giugno 1901, era stata presente, assieme alla collaboratrice della prima ora Melania d'Ernst, alla inaugurazione della *Consolatina,* la casamadre dell'Istituto. Per le sue relazioni con G. A. e con l'Istituto cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 385-392.

[2] La lettera di G. A., che non ci è pervenuta, informava la Contessa della prossima partenza del primo gruppo di missionari (avvenuta effettivamente l'8 maggio) e chiedeva informazioni circa l'acquisto di una statua di san Pietro Claver da esporre alla venerazione dei candidati alle missioni nella cappella della casamadre.

[3] Per san *Pietro Claver* si veda la nota 1 alla lettera di G. A. del 28 luglio 1901. La comune venerazione per il Santo degli schiavi spiega, almeno in parte, l'intesa spirituale di G. A. con M. T. Ledóchowska.

[4] *Corona:* moneta austriaca d'argento di valore, allora, di poco superiore a quello della lira italiana. Coniata nel 1892, ebbe corso fino al 1922.

[5] *Eco dell'Africa:* la edizione italiana di *Echo aus Afrika,* il periodico fondato dalla Beata sin dal 1888.

L'archivio romano del *Sodalizio di San Pietro Claver* conserva trentanove lettere del teologo, poi monsignore, Filippo Perlo e scritti di altri missionari della Consolata della prima generazione (dei padri Angelo Bellani, Gaudenzio Barlassina, Gabriele Perlo, poi vescovo, e Lorenzo Sales).

[6] Sodalizio di San Pietro Claver.

(765)

Il beato Bartolo Longo a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC. Carta intestata.

COMM. AVV. BARTOLO LONGO
FONDATORE DEL SANTUARIO DI POMPEI
DIRETTORE PROPRIETARIO
DEI GIORNALI
IL ROSARIO E LA NUOVA POMPEI
E
VALLE DI POMPEI
DELL'ORFANOTROFIO FEMMINILE DEL ROSARIO
E DELL'OSPIZIO EDUCATIVO PEI FIGLI DEI CARCERATI
IN VALLE DI POMPEI

13 Febbraio 1902

Molto Rev.do Can.co Giuseppe Allamano,
Torino

Ho letto la sua pregiata lettera e l'opuscoletto, gentilmente inviatomi, intorno al Servo di Dio D[on] Giuseppe Cafasso [2].

L'esperienza che ho fatto nei parecchi casi di postulazioni di cause, (sono testimonio in sei cause di santi), mi spingono a dire a V[ostra] R[everenza] francamente il mio pensiero.

Mi son convinto che per le cause dei santi occorrono più di ogni altra cosa miracoli evidenti; e poi è necessario che un Vescovo o un Sacerdote noto al Santo Padre, prenda a petto la cosa, si rechi spesso di persona a Roma a pregare lo stesso S[anto] Padre che voglia degnarsi di far sollecitare la causa del Santo.

Si imagini [*sic*] che io debbo, e lo fo da quattro anni, recarmi a Roma ogni anno, e per mezzo di cardinali ed altri ogni mese mando a sollecitare la causa della B[eata] Margherita Alacoque, causa confortata da strepitosi miracoli qui avvenuti; e per di più è una causa che lo stesso Sommo Pontefice desidera veder presto espletata, e intanto prende per le lunghe [3].

Per me le dico francamente che le lettere postulatorie con firme

di tante persone che, per lo più non conoscono niente del Servo di Dio, e non ne son divoti, non hanno a Roma alcun valore, e sono una spesa e una fatica superflua[4]

Se io ardissi darle un consiglio, esorterei quei della Casa in cui il Rev.[mo] D[on] Cafasso fu Direttore, di sollecitare dal Santo Padre la causa allorché si recheranno a Roma pel santo Giubileo Papale[5], e chiedendo ciò come ricordo del Giubileo e dimostrando la gratitudine che ne verrebbe da tutta la città di Torino e del Piemonte.

Con tutta stima le bacio la mano

Dev.mo

BARTOLO LONGO

---

[1] *Bartolo Longo,* avvocato, nacque a Latriano (Brindisi) il 10 febbraio 1841. Studente all'università di Napoli, si lasciò attrarre dallo spiritismo. Ritrovata la fede, lasciò la carriera forense per darsi alle opere di religione e di carità; si prese cura dei carcerati e dei figli dei carcerati. Nel 1876 iniziò la costruzione del celebre santuario di Pompei. Nel 1885 sposò la contessa Marianna De Fusco, vedova. Fondò la congregazione delle *Figlie del Rosario di Pompei.* Morì a Pompei il 5 ottobre 1926. Fu beatificato il 26 ottobre 1980. Giovanni Paolo II lo disse: «l'apostolo del Rosario, il laico che ha vissuto totalmente il suo impegno ecclesiale». Si veda anche *Lettere,* II, 381 n. 1, 419 n. 1 (verso la fine).

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

Opuscoletto: si veda la nota 3 alla lettera di G. A. dell'11 febbraio 1902. Sulla scorta del breve profilo, l'avv. B. Longo avrebbe dovuto compilare una lettera postulatoria per la causa di don Cafasso.

[3] *Margherita Maria Alacoque,* religiosa visitandina, nata a Vérosvres (Borgogna) il 22 agosto 1647 e morta a Paray-le-Monial il 17 ottobre 1690. Fu favorita di straordinarie grazie mistiche, in particolare delle rivelazioni riguardanti il culto pubblico del Sacro Cuore. Beatificata da Pio IX il 18 settembre 1864, fu canonizzata il 13 maggio 1920 da Benedetto XV.

[4] G. A. poteva anche condividere, personalmente, l'affermazione del santo avvocato di Pompei, ma doveva attenersi alle direttive e sollecitazioni di mons. R. Virili, postulatore della causa. Nel giro di pochi mesi, egli trasmise a Roma una montagna di lettere, ripartite in quindici gruppi, in corrispondenza di altrettante categorie del popolo cristiano (cfr. *Lettere,* I, p. XIX). Rappresentano una voce nuova le lettere della *Società Operaia Cattolica* di Torino, direzione e sezioni cittadine, che testimoniano l'apertura di G. A. al mondo del lavoro. Caratteristica è quella dei tranvieri di Torino o, come suona l'intitolazione latina, *Vectorum aliorumque ad publicos moderandos currus vi electrica motos praeposito-*

rum, con l'elenco dei sottoscrittori, perfettamente consci della propria dignità: Gedda Giuseppe, *Capo Controllore e Presidente della Società M. S. Tranvieri*, Accornero Bartolomeo, *Capo-Stazione*, Balestrari Ettore, *Capo-Controllore*, Rodda Amilcare, *Controllore*, Robbio Pietro, *Capo-Treno*, Mirabelli Luigi, *Fattorino*, ecc. (Torino, 2 aprile 1902. *Epistolae postulatoriae*, 188-190). Ovviamente, tra le petizioni, non figura quella del beato B. Longo.

[5] I cattolici si apprestavano a celebrare il venticinquesimo di elevazione al soglio pontificio (avvenuta il 20 febbraio 1878), di Leone XIII, ossia l'«apertura del suo XXV anno di pontificato». Per il 5 marzo 1902 era atteso a Roma il pellegrinaggio ligure-piemontese, guidato da mons. Igino Bandi, vescovo di Tortona. Cfr. *Cose romane*, in *La Civiltà Cattolica*, vol. VI della serie XVIII (1902) 96.

(766)

Il padre Giovanni Morino a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Carta intestata.

CASA DELLA MISSIONE
Via Vergini, 51

Napoli il 17 Feb[bra]io *1902*

Illustrissimo e Reverendissimo Signor Canonico

La Grazia di N[ostro] S[ignore] sia con noi sempre.

Oggi Le ho fatto spedire 18 petizioni per la Causa di Introduzione del Processo di Beatificazione del Servo di Dio D[on] Giuseppe Cafasso suo Venerabile zio.

Ne mancano due che i Vescovi non mi hanno ancora mandata: se me la manderanno prima del finire del mese gliela farò tenere per posta.

Come può vedere, ho scritto di qua e di là, ed ho cercato per quanto mi fu possibile contentarla. I due Cardinali di Napoli e di Capua come l'Arciv[escovo] di Chieti non hanno posto il timbro [2]: credo che non sia necessario. Se occorre qualche altra cosa mi comandi, e in ciò che posso sono ai suoi ordini.

Mi raccomandi alla Consolata perché ho assai bisogno della carità delle preghiere altrui avendo sulle spalle un peso assai grave.

I miei rispetti e saluti al Rev.mo Sig[nor] Canonico Camisassa.

Le sono tutto nel Signore

Devot.mo Servo

MORINO GIO Visit[atore] della Missione

---

[1] Per il p. *G. Morino,* lazzarista nativo di Bra (Cuneo), visitatore o superiore provinciale a Napoli, si veda *Lettere,* II, 386 n. 9.

[2] I cardinali Giuseppe Prisco e Alfonso Capecelatro di Castelpagano; mons. Gennaro Costagliola, lazzarista. In *Epistolae postulatoriae,* 14-15, è pubblicata la lettera del card. Capecelatro; la lettera di mons. Costagliola è semplicemente elencata (p. 32 n. 43).

(767)

Il padre Giuseppe Maria da Racconigi a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Sia lodato Gesù Cristo!

Rev.mo Sig[nor] Canonico,

Con molto piacere ho ricevuto il suo invito [2] a firmare la lettera postulatoria per la causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio D[on] Giuseppe Cafasso: ne ho dato subito lettura alla Religiosa Famiglia in publico refettorio, e tutti di gran cuore ci siamo tosto sottoscritti, Sacerdoti, Laici, Novizi e Terziarii del Convento [3]. Alcune firme sono un po' mal fatte, mi rincresce, ma non credo che ciò pregiudichi. Uno di questi, Fra Angelo da Volvera [4] ne fu in ispecial modo contento avendo conosciuto il Servo di Dio di persona e parlatogli più volte in Torino, e mi

disse che una persona qui di Racconigi, certa Rolando, ottenne una guarigione ad intercessione del Servo di Dio della quale fece fede il Dottore Rossi Gio Bat[tis]ta tuttor vivente, la quale credo le sarà stata trasmessa già da molto tempo.

Mi è grato intanto nel renderLe la lettera firmata porgerLe, insieme ai caldi voti miei e nostri per la desiderata glorificazione del Servo di Dio, i miei rispettosi saluti e professarmi colla massima stima.

Della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma
Umil.mo servo

Fra GIUSEPPE MARIA da Racconigi
Guard[ian]o Capp[ucci]no
(già suo suddito in Seminario sotto il nome
di Rossetti ch[ieri]co Michelangelo)

Racconigi 18, 2, [19]02.

P[ost] S[criptum].

Nella lettera postulatoria mi pare sia stata inavvertentemente saltata una parola prima o dopo di *regia* verso la fine: mi pare che sia *regia via*. - Perdoni la libertà[5].

---

[1] Il p. *Giuseppe Maria* (al secolo Michelangelo Rossetti) nacque a Racconigi (Cuneo) il 24 novembre 1857. Già chierico nel seminario di Torino, vestì l'abito dei Cappuccini il 5 dicembre 1878. Lettore di filosofia e teologia a Busca (Cuneo), ebbe come allievo il ven. Angelico da None. Fu maestro di noviziato a Racconigi (1897-1902), superiore a Racconigi (1899-1905) e al Monte dei Cappuccini di Torino (1905-1908; 1922-1924), definitore provinciale (1896-1914); 1922-1924) e ministro provinciale del Piemonte (1914-1919). Morì a Torino il 25 febbraio 1924. Cfr. [F. Bortolozzo], *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Piemonte (1900-1989),* Torino [1989], senza numerazione di pagine.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[3] La lettera sottoscritta dai Cappuccini di Racconigi è elencata in *Epistolae postulatoriae,* 118, numero 257.

[4] Fra *Angelo da Volvera* (al secolo Giuseppe Isolato), fratello laico, nacque l'8 luglio 1824. Fece la vestizione religiosa tra i Cappuccini il 12 aprile 1845; morì a Racconigi il 20 dicembre 1908. Cfr. [F. Bortolozzo], *o. c.*

[5] Il p. Giuseppe Maria si era limitato a far sottoscrivere un esemplare già preparato a Torino.

1901

CARTOLINA POSTALE

RISPOSTA

N.B. Sul lato anteriore della presente si scrive soltanto l'indirizzo.

N.B. Questa parte può essere spedita isolata.

900

All'Ill.mo e M.to Rev.do

Signor D. Luigi Scafsa

Parroco di

Chialambertò

(Provincia di .....)

G. M. G.

S. Ignazio 5 Lu-

Carissimo in G. C.

V. S. carissima potrebbe fermarsi volti-
sino a venerdì o sabato della ventura
settimana. Se però credesse anticipare
la sua andata a Torino, sarà sempre il
benvenuto. Da domani si troverà solo
il Prof. Longo, quindi non è necessario
altro sacerdote per la Cappella.

Tanti rispetti al M.to Vicario, e tanto
cose a Lei di cuore — Aff.mo

A don Luigi Scassa, Lanzo Torinese 5 luglio 1901. Lettera numero 219 (687).

N. J. M. J. e S. Pietro Claver. Gh. Consolata 28 Luglio 901

Carissimi in N. S. J. C.

La pace del Signore sia con voi. Non potendo per ora soddisfare al mio vivo desiderio di trovarmi frequentemente in mezzo a voi, per ajutarvi a porre solide fondamenta al nostro piccolo istituto, dovendo anzi allontanarmi per alcuni giorni di Torino, stimo bene con questa lettera di aprirvi il mio cuore.

Anzitutto godo di dichiararvi, che i vostri principii mi sono di vera consolazione. Il vostro buon animo, la carità vicendevole e lo spirito di sacrifizio, di cui siete animati, promettono bene della nostra opera. Deo gratias!

N. S. Gesù Sacramentato dev'essere contento delle cose che gli fate, e delle frequenti vostre visite reali e spirituali. Il S. Tabernacolo è il centro della casa, ed ogni punto deve tendere come raggio colà. Quante grazie deriveremo su di voi e sui vostri ministeri! Egli stesso, Gesù nostro padrone, si formerà i suoi apostoli.

Tenete caro il libretto del regolamento, meditatene ogni giorno qualche punto, procurando di ben osservare, per quanto il prestate è possibile, quanto è prescritto nel capo III, specialmente ciò che vi si dice sull'impiego del tempo e del silenzio.

Amate quindi il ritiro nelle vostre camere, dove attendete allo studio delle S. Scritture, delle lingue e delle materie assegnate. Evitate le passeggiate inutili e le visite superflue.

Sia speciale impegno di ognuno non stare fuori di casa durante le pratiche comuni, specialmente non andare a celebrare altrove la S. Messa, non esentarsi dalle scuole e dalle refezioni. Per amore dell'ordine e della vita dipendete dal caro D. Cafasso, il quale, primus inter pares, è responsabile davanti a Dio di ogni cosa dell'istituto. — I giovani chiedano le licenze, specialmente per le uscite, al medesimo, ed in sua mancanza al sacerdote anziano che si trova in casa, dipendendo in tutto dai suoi ordini e desideri.

Ai primi membri della casamadre, Torino 28 luglio 1901 (formato naturale).
Lettera numero 223 (696)

Torino, Corso Duca di Genova, 49

ISTITUTO della CONSOLATA
PER LE
Missioni Estere

G. M. G.

Torino 12 Dic. 902

Carissimo Eccolgo

Si vede proprio che la SS. Consolata vi assiste e dirige ogni vostro passo. Si prega tanto per voi dai cari alunni dell'istituto e da molte anime di Dio! Io sono contentissimo di lei, e ringrazio il Signore che le diede tanta forza e grazia per ben incominciare le missioni. Le sue lettere sono da tutti desiderate, ed il terzino supplisce nelle piccole cose che riescono tanto preziose ai lettori del periodico. Continui e scriva sovente e molto, così semplificherà il gran lavoro del caro D. Rettore pel periodico, ed attirerà missioni e carità. Abbiamo già varie domande di buoni soggetti che sapra dal fratello S. Riamerate la partenza del caro Gabriele cui saluterete il caro perito la marmaia è alquanto indisposta, ma egli ha dal Signore la grazia di fare il gran sacrificio, e ciò attirerà su tutta la famiglia le benedizioni di Dio. Il D. Rettore ed io non abbiamo nulla sollecitato, ma fatto abbiamo fatto un po' l'uffizio del piccolo. Del resto il padre è sempre contento. Il Card. Gaya mi dà le più belle notizie sull'accordo e buon cuore per voi, e questo mi fa gran bene; si continui per amor di Dio e delle anime sorvolando ogni minima cosa.

Intendo che V. S. abbia l'assoluta direzione di ogni spesa e materiale, e da lei dovrà dipendere per avere ogni cosa sia di provenienza da Torino e sia acquistata costì. Di ciò avverta D. Gaya ed avverta i vicarii. Si guardi delle cose necessarie per le salute, ma sugli strumenti di agricoltura abbia riguardo il bisogno e l'utile. Vedrà pure con D. Gaya il modo di distinguere un poco i sacerdoti degli altri, e nelle deliberazioni da prendere siate solo voi sacerdoti, e talora solo voi due.

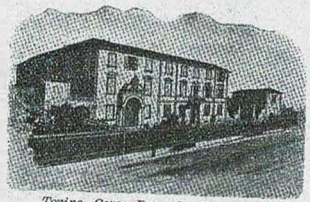
Come ritiriamo di qui i salesi di cotesta buona gente, le li svolti tutti quanti cristiani; perciò si prega tanto, e colla pazienza vetti il giorno delle visitazione. Da chi non capisce ci si domanda se già battezzano; non siamo che il vostro lavoro prepari la conversione in masse di cotesti popoli, e ciò è importante e non occupare il tempo in un fatto e luogo particolare a danno dei più.

Ai suoi viaggi preferisca dapprima ove compagno il fratello G. e talora poi il Card. Rocca, perchè ne tranquillamente ambedue lo desiderano. Il confratello andrà in particolare, quando sarà di fondare una coltivazione, dia soggetto Assisia dagli poi un po' di attività libera in ciò che farà bene.

Tanti auguri in domenica e buone feste di tutto l'anno.....

Aff.mo in G. C.
U. G. Allamano

Al teol. Filippo Perlo, Torino 12 dicembre 1902 (formato originale mm. 250x195). Lettera numero 274 (885).



Torino, Corso Duca di Genova, 49

Istituto della Consolata
per le
Missioni Estere

V. G. M. G.

Torino 8 aprile - festa dell'Addolorata 1903

Carissimo Teologo,

Ho ricevuto a suo tempo le lettere di V.S., e le ringrazio delle notizie in esse contenute, specialmente dello spirito di buona volontà in tutti. Il Signore che coepit in vobis opus bonum, spero perficiet. V.S. ben capisce come e il mio cuore è con voi per spiegarvi e rendervi santi missionari. Io non mi lusingo che per questo buon volere abbiate, tuttavia, nemmeno i giorni neri ed i momenti di scoraggiamento inevitabili nella vita umana, particolarmente del missionario. In tali occasioni respice Deum, vos Mariam, le cose consolate. Qualche piccolo malore...., la mancanza di qualche cosa..... le noiose più stesse.... Coraggio in Domino, e come i guerrieri martiri di Gerusalemme sostennero con fortezza le prove, certi che l'avvenire sarà purchè sarà perseverato usque in finem. — Ma perchè mai io le parlo così, mentre sono certo che V.S. ed i compagni combatterete da forti su questo suolo per piantarvi la croce ed innaffiarla dei vostri sudori e sacrifizi....

Dapprima la vostra vita sarà principalmente materiale, e dovrete occuparvi di ordinare le cose, farlo per amore di Dio, e non crediate di fare poco e prepararvi le cose per ripararvi dalle intemperie. Verrà poi tosto l'opera d'istruzione e conversione. Quando siete nelle vostre residenze non andate girando, ma mettete lì gli ammalati, ed attendete alle vostre comuni occupazioni. In queste per quanto sia desiderabile l'uniformità, non siate schiavi di non ritardarle o farle da soli per accudire i lavori.. Tante altre norme sicuramente dalle mie lettere e di Gesù e da quelle del V. Rettore e di S. Paolo. Io desidero che voi carità e grande tolleranza e spirito di allegrezza.. —

Abbiate i vostri Superiori, nei quali esprimerete ogni giorno i sentimenti del vostro cuore. Siate tranquilli che prima li leggo io solo, e solo dopo leggo o faccio leggere ciò che di edificazione e non è confidenza. Questo io domando di voi per potervi da lungi guidare come un padre, e non voglio che proprietà diventi tanto bene apprezzato nei vostri cuori, che per ora non è ancora il caso. — Per ora basti.

Il Signore confortti lei ed i suoi compagni nel bene fatto sotto l'ubbidienza umile che trionferà di ogni cosa.

Aff. in G. C.
C. G. Allamano

Al teol. Antonio Borda-Bossana, Torino 3 aprile 1903 (formato originale mm. 250x195). Lettera numero 291 (919).

(768)

Suor Marie Octavie Barbier a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[ésus] M[arie] J[oseph]

Mon R[évéren]d Père Supérieur,

Quoique nous n'ayons pas eu la consolation de connaître et de vivre du temps du Serviteur de Dieu D[on] Cafasso [2], je me rends au désir que vous m'avez manifesté de traduire le modèle en français pour le présenter avec les signatures de la Communauté au Saint-Siège Ap[ostolique] [3]. Si c'est pour la Gloire de Dieu et l'Exaltation de ce Saint Prêtre que nos noms peuvent être de quelque utilité, nous serons heureuses d'y contribuer pour notre faible part, adhérant de tout notre coeur aux décisions de la S[ain]te Eglise et aux voeux de toute le diocèse de Turin.

Votre très-humble Servante

S[oeu]r MARIE OCTAVIE sup[érieu]re

19. 2. 1902

Petites Soeurs des Pauvres
Turin

---

[1] Suor *Marie Octavie,* al secolo *Marie Adéline Barbier,* nacque il 12 agosto 1847 a Saint-Maurice-sous-les-Côtes (Meuse). Entrata nella congregazione delle *Piccole Suore dei Poveri,* fu superiora della casa di Torino dal settembre 1895 al settembre 1902. Morì a Bordeaux il 29 ottobre 1932.

[2] Le *Petites Soeurs des Pauvres* erano state fondate a Saint-Servan in Bretagna il 15 ottobre 1840 dalla beata Jeanne Joucan (o Jugan, secondo la forma adottata in un secondo tempo). Cfr. G.-M. Garrone, *Ciò che credeva Jeanne Jugan, una vera povera,* Roma 1982². L'opera, stabilitasi a Torino nel 1881, trovò la sua sede definitiva sulla strada di Rivoli, fuori della cinta daziaria, presso la *Tesoriera.* Cfr. *Guida di Torino 1899,* 524.

[3] La lettera, sottoscritta dalle *Parvae Sorores Pauperum,* è elencata, al numero 411, in *Epistolae postulatoriae,* 169.

(769)

Il canonico Antonio Ballerini a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

J[esus[M[aria] J[oseph]

Rev.mo Signore,

Le ritorno la lettera postulatoria firmata com'è desiderio della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma. Il mio Rev.mo Mons[ignor] Vescovo da 8 giorni tiene il letto gravissimamente ammalato di broncopolmonite. Stamane anzi ha ricevuto con edificante pietà il S[anti]s[si]mo Viatico, e quantunque versi in condizioni gravissime non disperiamo tuttavia di salvarlo [2]. Ed Ella ci faccia la carità di pregare e far pregare pel nostro caro infermo la S[anti]s[si]ma Vergine Consolata.

La firma apposta alla lettera che le accludo di Mons[ignor] Vescovo, è stato l'ultimo atto da lui firmato! [3]

La S[ignoria] V[ostra] Rev.ma non si sarà certo dimenticata del tutto del povero scrivente, cugino della povera Suor Ildefonsa Ballerini morta a Torino fra le suore Giuseppine nell'agosto 1890, e mi è perciò grato nel mentre adempio all'incarico avuto di ritornarle l'unita, rinnovarle l'espressione del mio sincero, figliale attaccamento [4].

Mi creda con tutto l'ossequio
Della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma
Umil.mo Servitore

Can.co Dott[or] ANT. BALLERINI
Cancelliere Vescovile
Bobbio.

Bobbio 21 Febbraio 1902.

Rev.mo Signore
Can.co G. Allamano
Rettore della Consolata
Torino.

[1] Il can. *A. Ballerini* fu segretario di mons. G. Battista Porrati, vescovo di Bobbio (Piacenza), la piccola diocesi che ha preso vita dal celebre monastero, fondato dall'irlandese san Colombano.

[2] *Giovanni Battista Porrati,* nato a Castellazzo Bormida (Alessandria) il 18 agosto 1825. Conseguita la laurea in teologia all'università di Torino nell'aprile 1850, fu ordinato sacerdote il 15 marzo 1851. Fu professore, vicerettore e rettore del seminario di Alessandria. Ricevette la consacrazione episcopale il 29 agosto 1880; morì il 24 febbraio 1902.

[3] La lettera di mons. Porrati è elencata al numero 61 di *Epistolae postulatoriae,* 39.

[4] In quegli anni, G. A. fungeva da superiore ecclesiastico delle Suore di San Giuseppe di Torino.

(770)

Il canonico Giuseppe Lovisolo a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Chiavari 22 Febrajo 1902

Ill.mo e R[ev].mo Sig[nor] C[anonico] Rettore

Le spedisco sei lettere Postulatorie p[er il] Servo di Dio D[on] Cafasso, cioè quella del V[escov]o, del Capitolo, del Clero, due delle Comunità e l'ultima di persone distinte laici, che ho fatte legalizzare per maggior sicurezza [2].

La ringrazio d'avermi procurato l'occasione di mettere anch'io il mio granellino a favore di un così Santo uomo Servo di Dio, che ho avuto tanti favori dal medesimo quando era ancor vivo, e dopo la sua morte non fu mai scarso di grazie verso di me [3]. Le significo pure che quando ho ricevuto la lettera del M[olt]o R[everend]o d[on] Capella [4] aveva un'angina e mi son raccomandato al Servo di Dio D[on] Cafasso e tosto sentii un miglioramento, e potei ritornare al Coro p[er] l'Ufficiatura, e principiare nello stesso tempo a ricevere le sottoscrizioni delle lettere Postulatorie.

Ne sia ringraziato il buon Gesù che tanto operò per mezzo di D[on] Cafasso.

La ringrazio pure R[ev].mo Sig[nor] C[anonico] dei tanti regali

fattimi, e mi conosco pure immeritevole di tante belle e lusinghiere espressioni verso la mia povera persona, che la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma con tanta bontà volle prodigarmi nella sua Veneratissima del 19 Settembre scorso, ne abbia dall'Altissimo la ricompensa, il solo che vede tutte le nostre opere [5].

Favorisca pure di significare al R[ev].mo Can[onico] Camisassa, che ho ricevuto le 12. Imagini, che mi ha spedito ed anche i 5. libretti riguardanti D[on] Cafasso [6].

Accetti, Sig[nor] Can[onic]o i sensi del profondo mio ossequio, estensivi al R[ev].mo C[anonic]o Camisassa nell'atto che con distinta stima mi professo di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e R[ev].ma

Dev.mo ed Obl[igatissimo]

Can[onico] LOVISOLO GIU.

---

[1] *G. Lovisolo,* canonico della chiesa cattedrale di Chiavari (Genova). Ricevette la bolla di nomina il 19 giugno 1895. Morì il 2 febbraio 1909. Il registro dei canonici della cattedrale, come mi comunica il p. Igino Carnera, non fornisce altri dati. Non sappiamo nulla circa le sue relazioni precedenti con G. A. Un don Giuseppe Lovisolo, canonico della cattedrale di Acqui, aveva partecipato agli esercizi spirituali al santuario di Sant'Ignazio nel luglio 1887.

[2] La diocesi di Chiavari conta appena un secolo: fu creata il 3 dicembre 1892 da Leone XIII. Primo vescovo fu mons. *Fortunato Vinelli* (nato a Santa Margherita Ligure il 5 dicembre 1832). La sua lettera per don Cafasso è elencata in *Epistolae postulatoriae,* 42 al numero 77. La lettera postulatoria del Capitolo della Cattedrale è elencata *ivi,* 69 al numero 138. Le due comunità religiose qui ricordate sono le *Clarisse* del monastero di Santa Chiara (la lettera sottoscritta dall'abbadessa Anna Giuseppa Monteverde, «una cum Sororibus», è elencata *ivi,* 157 al numero 350) e le *Suore Giannelline,* o *Figlie di Maria Santissima dell'Orto,* fondate da sant'Antonio M. Giannelli (la lettera è elencata *ivi,* 183 al numero 466). Non mi è stato possibile identificare le lettere sottoscritte da alcuni membri del clero e da due personalità del laicato.

[3] Sembra che il can. Lovisolo avesse conosciuto il Santo di persona.

[4] Sacerdote addetto al santuario della Consolata. Cfr. *Lettere,* I, 312 n. 5.

[5] La lettera di G. A. dell'anno precedente non ci è pervenuta.

Si conoscono i «regali» che G. A. era solito fare per diffondere la conoscenza e suscitare la venerazione di don Cafasso: la biografia scritta dal can. G. Colombero, i due volumi delle *Meditazioni e Istruzioni per Esercizi Spirituali* (sotto è parola di «Imagini» e di «libretti»). Si aggiunga, in casi particolari come segno di grande riconoscenza, la riproduzione del quadro miracoloso della Consolata.

[6] Sono i *Brevi Cenni sul Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso.* Si veda la nota 5 alla lettera del p. G. V. Tasso del 18 gennaio 1902.

(771)

Don Pietro Saccomandi a G. A.

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC. Nome e titoli in corsivo inglese.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Bologna 26/2/[1]902

D. Pietro Canonico Saccomandi
Segretario del Cardinale Arcivescovo di Bologna

invia al Rev.mo Sig[nor] Can.co Giuseppe Allamano l'unita supplica al Santo Padre [1], la quale è stata firmata da S[ua] E[ccellenza] Mons[igno]r Nicola Zoccoli [2], non potendo far ciò Sua Eminenza perché è uno dei Cardinali componenti la Sacra Congregazione dei S[acri] R[iti] [3].

Ossequia e riverisce.

---

[1] Cioè, la lettera postulatoria per l'introduzione della causa di don Cafasso.

[2] Mons. *Nicola Zoccoli,* vescovo titolare di Sebaste in Frigia, nato a Castelfranco Emilia il 1° settembre 1828 e residente a Bologna.

[3] Il card. *Domenico Svampa* (nato a Montegranato, Ascoli Piceno, il 13 giugno 1851, morto a Bologna il 10 agosto 1907). Compì gli studi nel seminario di Fermo e nel Seminario Pio di Roma; ordinato sacerdote nel 1874. Conseguita la laurea in teologia e *in utroque jure,* insegnò teologia nel seminario di origine e poi diritto civile nell'Apollinare di Roma. Vescovo di Forlì nel 1887, fu creato cardinale e arcivescovo di Bologna, a quarantatrè anni, nel 1894. Nutrì simpatie per gli indirizzi più avanzati della cultura e dell'azione sociale. I suoi punti di vista circa l'azione cattolica, il ruolo dei cattolici e i rapporti con lo Stato non trovarono appoggio presso il nuovo papa s. Pio X. Cfr. A. Albertazzi, alla voce, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia,* II, Casale Monferrato 1982, 626-630.

(772)

Don Maurilio Fossati a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Carta intestata.

VESCOVADO
DI
NOVARA

N. _____

Novara, 5 Marzo [1]902

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Mi faccio un dovere di trasmetterle l'unita domanda di questo Capitolo Cattedrale, giusta l'incarico ch'Ella mi aveva ultimamente affidato [2].

Mi valgo dell'occasione per presentarle i miei ossequi e raccomandarmi alle sue orazioni.

Dev.mo Servo

Sac[erdote] MAURILIO FOSSATI
Segret[ario] Arciv[escovile]

---

[1] *M. Fossati,* futuro arcivescovo di Torino. Nato ad Arona (Novara) il 24 maggio 1876, fu ordinato sacerdote il 27 novembre 1898; segretario, a Novara e poi a Genova, di mons. Edoardo Pulciano. Morto improvvisamente l'Arcivescovo il 25 dicembre 1911, tornò a Novara ed entrò nella congregazione diocesana degli Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo. Fu missionario popolare, soldato a Torino durante la prima guerra mondiale, rettore del Sacro Monte di Varallo, preposto alla Congregazione degli Oblati. Il 24 maggio 1924 fu preconizzato vescovo di Galtelli-Nuoro in Sardegna; trasferito alla sede arcivescovile di Sassari il 2 ottobre 1929. Nominato arcivescovo di Torino l'11 dicembre 1930, fece l'ingresso il 7 marzo 1931; ricevette la porpora cardinalizia il 13 marzo 1933. Accogliendo le richieste di p. Gaudenzio Barlassina, superiore generale dell'Istituto, il 26 giugno 1944 iniziò il processo informativo, ritar-

dato dalla guerra, sulla fama di santità della vita, virtù e miracoli di G. A. Morì a Torino il 30 marzo 1965. Cfr. J. Cottino, *Il Card. Maurilio Fossati nel centenario della nascita,* estratto dalla *Rivista Diocesana Torinese,* numero 4, aprile 1976.

[2] La lettera del Capitolo Cattedrale di Novara è elencata al numero 143 di *Epistolae postulatoriae,* 69.

Non abbiamo notizia di una lettera postulatoria personale del vescovo di Novara, mons. Edoardo Pulciano (cfr. *Lettere,* I, 75 n. 4) che era stato traslato alla sede arcivescovile di Genova proprio il 16 dicembre 1901. Come vescovo di Novara fece in tempo a sottoscrivere la lettera collettiva degli arcivescovi e vescovi delle due province ecclesiastiche di Torino e Vercelli (edita, senza data, in *Epistolae postulatoriae,* 9-11).

(773)

Don Salvatore Lucini a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata in ASCC.

Phil[ippus] J[esus] M[aria] J[oseph] Fr[anciscus]

Rev.mo Sig[nor] Rettore

A 62 anni e 4 mesi di vita, che oggi si compiono, devo riguardare come un avviso del cielo i Brevi Cenni del Servo di Dio D[on] Giuseppe Cafasso [2], che mi giungono oggi stesso da Torino senza saper da chi, e ritenerli quali un indubbio monito, significante a me poveretto, più che tiepido, assiderato nel divin servizio ed imbrogliatissimo nella coscienza, il *Dispone domui tuae, in proximum enim morieris* [3].

Lessi tutto l'opuscolo, dovendomi vergognare ad ogni pagina d'essere stato sempre il contrapposto di quell'esimio Sacerdote in tutto e per tutto.

Un qualche sollievo l'ebbi leggendone l'ultima pagina, dove si annunciano le Opere di quel Venerabile [4], ed un pensiero subito mi disse:

Fa immediatamente venire quelle tre pubblicazioni scritte ad utile del Clero e tosto sul serio raccogliti a meditarle, poiché al termine di quei giorni sarai pur anche all'estremo della tua dimora quaggiù.

La prego pertanto, Egregio Sig[nor] Rettore di far presto ad inviarmi le Opere suaccennate di D[on] Cafasso, affinché mi giungano in tempo di poter essere ancora la certa salvezza della misera anima mia.

A tale effetto Le accludo un viglietto di L. 5.00 [5]; riservandomi a farLe tenere anche il resto, quando avrò veduto l'importo dei francobolli dell'affrancazione.

Suo divotissimo servo

Sacerdote LUCINI SALVATORE
Curato di *Verdabbio*
(Canton Grigioni)
(Svizzera)

Addì 7 marzo 1902.

---

[1] *S. Lucini:* anziano sacerdote, di lingua italiana, operante in Svizzera nei Grigioni e, a quanto pare, sconosciuto a G. A.

[2] I *Brevi Cenni sul Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso* (si veda la nota 5 alla lettera del p. G. V. Tasso del 18 gennaio 1902).

[3] «Disponi riguardo alle cose della tua casa, perché non tarderai a morire». Cfr. Is 38, 1.

[4] «Opere del Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso *stampate finora - Meditazioni per Esercizi spirituali al Clero.* Un vol. in 8° di pag. 324 L. 2,50. *Istruzioni per Esercizi spirituali al Clero.* Un vol. in 8° di pag. 310 L. 2,50. *Preghiere e Pii riflessi.* Un volume in 32° L. 0,15. Rivolgersi al Rettore della Consolata - Torino».

[5] Biglietto da lire cinque.

(774)

Il ministro Giovanni Giolitti al teologo Antonio Borda-Bossana [1]

Originale dattiloscritto con firma autografa, su una facciata, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dallo stemma del Regno.

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Roma, 12 Marzo 1902

Reverendo Signore,

Le rimetto - quì unita - la risposta del Ministero della Guerra, in esito alle premure da me fattegli a favore degli allievi missionarii Giuseppe FRANSOS e Vittorio MARTINETTI per i quali Ella si era compiaciuta interessarmi [2].

Con Distinti ossequi

Aff.mo

GIOLITTI

Reverendo
Teologo Antonio BORDA BOSSANA
Santuario della Consolata.
TORINO.

---

[1] *G. Giolitti*, uomo di stato d'indirizzo liberale, cautamente progressista, nato a Mondovì (Cuneo) il 27 ottobre 1842 e morto a Cavour (Torino) il 17 luglio 1928. Fu deputato nel 1882, ministro, presidente del Consiglio per cinque volte. Preparò e diresse, nel 1911, la guerra di Libia. Allo scoppio della prima guerra mondiale, si dichiarò per la neutralità dell'Italia. Cfr. N. Valeri, *Giovanni Giolitti,* Torino 1972; *Lettere,* II, 283 n. 1.

A. Borda-Bossana nacque a Villafranca Piemonte (Torino) il 12 maggio 1876. Compiti gli studi nel seminario metropolitano, conseguì la laurea in teologia. Ancor prima dell'ordinazione, ricevuta il 17 dicembre 1898, passò al Convitto Ecclesiastico per il biennio di morale. Alla fine dei corsi il Rettore lo trattenne alla Consolata. Come altri sacerdoti addetti al santuario, collaborò all'opera

missionaria di G. A. Il 20 ottobre 1902 entrò nell'Istituto. Superato l'anno di prova, il 1° dicembre 1903 si obbligò «con giuramento a recarsi nelle missioni dell'Istituto, ed a rimanervi per cinque anni alla dipendenza del Superiore generale e dei suoi rappresentanti, e frattanto osservare la castità, povertà ed ubbidienza» (Istituto della Consolata per le Missioni Estere, *Regolamento,* Torino 1901, 15, art. 6). Partì per l'Africa il 15 dello stesso mese con i componenti la seconda spedizione. Anche se la sua preparazione immediata fu breve - come, del resto, quella degli altri - poteva vantarsi di aver trascorso quattro anni a contatto diretto di G. A., vivendo in prima persona le vicende dell'Istituto nascente. I suoi diari d'Africa lo rivelano impregnato della mentalità del Fondatore e segnato dall'amore alla Consolata. Per la sua uscita dall'Istituto, allo scadere del quinquennio, e il suo reinserimento in diocesi, si veda la lettera che G. A. gli scrisse il 17 novembre 1907. Morì a Faule (Cuneo) il 20 marzo 1955. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 311-322.

Dal contesto della comunicazione dell'on. Giolitti, sembra che il teol. Borda-Bossana fosse conosciuto dal Ministro (Villafranca Piemonte dista pochi chilometri da Cavour).

[2] *G. Fransos* e *V. Martinetti:* aspiranti missionari laici (si veda la nota 1 alla cartolina postale del 5 luglio 1901), di anni 24, «militari in congedo illimitato richiamati alle armi», come sono definiti nella lettera del Ministro della Guerra, allegata alla lettera di G. Giolitti e qui riportata:

«*Il Ministro della Guerra.* Roma addì 10 marzo 1902. N. 19080. Caro Amico, Spiacemi sentitamente doverti partecipare che malgrado il mio buon volere, mi è impossibile adottare alcun provvedimento per la dispensa dal servizio di chiamata alle armi, cui hanno dovuto rispondere, come militari della classe 1878, i due allievi missionari Giuseppe FRANSOS e Vittorio MARTINETTI, pei quali ti interessi con la lettera del 4 corrente. I detti militari non si trovano in alcuno dei casi tassativamente indicati nel relativo manifesto di chiamata, che soli danno diritto a dispensa, né ad essi è applicabile l'Art. 34 della legge sull'emigrazione riguardando esso solo il ritardo della prestazione del servizio militare fino al 26° anno di età che possono ottenere le reclute di leva che sieno nei casi dell'articolo specificati, mentre il FRANSOS ed il MARTINETTI sono militari in congedo illimitato richiamati alle armi. Ricambiando i sensi della più cordiale amicizia mi confermo aff.mo C. D. S. MARTINO. A. S. E. l'Avv. Giovanni Giolitti, Ministro dell'Interno» (originale dattiloscritto con firma autografa in AIMC). Ministro della Guerra, dal 7 aprile 1900 al 27 aprile 1902, fu il conte Coriolano Ponza di San Martino, generale e senatore del Regno. Nato a Torino il 9 ottobre 1842, morì a Cuneo il 6 gennaio 1926. Cfr. *Elenchi storici e statistici dei Senatori del Regno,* 150.

(775)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 17. Marzo 1902.

Rev.mo Sig[nor] Canonico

La ringrazio delle postulatorie per il Cafasso che mi ha inviato [2]. Quelle dei Vescovi sono relativamente poche, se potesse ottenere delle altre sarebbe buono. Sarebbe anche bene che il Cardinale Arcivescovo di Torino ne facesse un'altra colla sola sua firma; si costuma che il Vescovo diocesano del Servo di Dio ripeta la postulatoria [3]. In quanto alle altre che potrebbero occorrere me ne occuperò io stesso sopratutto per i generali di Ordini residenti in Roma.

La lettera della Principessa Clotilde non mi sembra autografa [4], a suo comodo me lo faccia sapere per non avere osservazioni dal Promotore [5]. È necessario che almeno la firma sia autografa. In quanto al resto va tutto bene. Non mi resta che farle gli augurî i più cordiali per il suo onomastico e a raccomandarmi alle sue fervorose preghiere.

Quando vedrà Sua Eminenza le baci la mano per me.

Mi creda sempre

Suo Dev.mo

✠ RAFFAELE Vescovo di Troade

---

[1] Si veda la lettera del 9 febbraio 1902.

[2] A complemento di quanto ho già scritto e del poco che aggiungerò a parte, presento qui un ragguaglio circa l'attività di G. A. e dei suoi collaboratori per la raccolta delle lettere postulatorie. Ritengo superflua la pubblicazione integrale - ad eccezione di pochi saggi significativi - della corrispondenza ricevuta in proposito.

Scrive il 4 gennaio 1902 lo scolopio p. Giovanni Anselmi, rettore del *Collegio Aycardi* di Finalborgo (Savona): «D'ordine del Reverendo N. P. Provinciale trasmetto ben volentieri con la mia firma a V. S. M. R. il modulo di supplica, inviatomi stamane dal suddetto Padre». Il 4 febbraio il can. Carlo Vergano, rettore del seminario di Asti, manda la lettera sottoscritta dai canonici di quella chiesa cattedrale. Il 6 febbraio mons. Antonio Villa, canonico arciprete della cattedrale di Alessandria e provicario generale, manda, a nome del vescovo Giuseppe Capecci, la supplica, «sottoscritta dai nostri sedici Canonici della Cattedrale». Il 7 febbraio il can. Giacinto Ballesio, prevosto di Moncalieri (Torino) e vicario foraneo, manda «il Ricorso al S. Padre firmato dai Canonici e Parroci e Sacerdoti, dolente che pel lungo giro della Vicaria solo stamane mi sia stato restituito». Scrive l'8 febbraio il can. Antonio Fassino, arciprete della cattedrale di Alba (Cuneo): «Nel rimandare a V. S. Rev.ma la qui unita lettera, La ringrazio della consolazione, che mi ha procurato nell'affidarmi l'onorevole incarico di raccogliere le sottoscrizioni de' miei Rev.mi Colleghi; assai volentieri aderirono tutti all'invito, che loro ho fatto, anche il Sig. Can.co Lamberti, che è semplicemente onorario». Sempre in data 8 febbraio il can. Angelo Riva, di Casale Monferrato, rimette la lettera «sottoscritta da tutti i Canonici di questa Cattedrale, munita del sigillo espiscopale e colle firme autenticate». Il 13 febbraio don Agostino Parodi, segretario di mons. Disma Marchese, vescovo di Acqui (Alessandria), restituisce «la supplica al S. Padre colla firma di questo Rev.mo Capitolo». Il 15 febbraio è la volta del card. Giuseppe Francica-Nava di Bontifè, arcivescovo di Catania, che manda la sua adesione per mezzo del segretario don Giovanni Licitri. Il vescovo di Adria (Rovigo), mons. Antonio Polin, scrive il 19 febbraio: «Mi affretto con lieto animo di rimetterle la istanza per la Causa di Beatificazione del Ven. Sac. Giuseppe Cafasso, fiducioso che essa ottenga l'effetto desiderato, e che il nuovo Beato interceda per me dal Signore quegli ajuti che mi sono necessari nell'arduo mio ministero a salvezza del mio popolo e dell'anima mia». In data 20 febbraio, mons. Giovanni Carli di Luni-Sarzana e Brugnato, «ossequia e ringrazia vivamente l'Ill. e Rev.mo Sig. C.co Allamano Teol. Coll. Giuseppe e rimanda alla sua Cara Persona la supplica al Santo Padre, firmata dai Signori Canonici di questa Cattedrale, eccetuati due assenti dalla Città». Invece l'anziano arcivescovo di Sassari, mons. Diego Marongiu Del Rio, ritiene, nella lettera del 22 febbraio, di non dover sottoscrivere: «Siccome coll'apporre la firma ad uno scritto si afferma la verità di quanto nel medesimo si contiene, affermazione che non può conscienziosamente farsi senza conoscenza dei fatti in esso indicati, così mi duole di non poter secondare la domanda sportami dalla S. V. Ill.ma e Rev.ma, in quantoché sebbene abbia talvolta udito parlare favorevolmente del Servo di Dio D. Cafasso, pure nulla posso attestare sulla santa sua vita». Identico rifiuto è espresso, il 25 febbraio, da mons. Salvatore Tolu, arcivescovo di Oristano: «Duolmi non poterla ancora compiacere. Apporre la firma alla consaputa petizione, equivarrebbe ad attestare la verità di quanto in essa si asserisce, il che non potrei in coscienza, mancandomi tuttora le necessarie dettagliate notizie, che hanno potuto avere altri miei Venerandi Colleghi». Anche il vercellese mons. Giacomo Merizzi, arcivescovo titolare di Ancira in Galazia, già vescovo di Vigevano (Pavia), si mostra titubante, ma per un motivo diverso. Scrive da Tirano (Sondrio) il 28 febbraio: «Pregato dal R.mo Teol. D. Bernardo Arato, ho sot-

toscritto la qui unita supplica. Se però anche la R.ma S. V. dubitasse meco circa la competenza della mia firma nel presente caso, non avendo io più episcopale giurisdizione, La pregherei a volersene cerziorare prima di spedire anche la mia cogli altri analoghi fogli». La lettera di mons. Merizzi è elencata al numero 47, in *Epistolae postulatoriae,* 33. Per il teol. Arato, cfr. *Lettere,* II, 283, n. 1. Scrive mons. Davide Camilli, vescovo di Fiesole (Firenze) in data 27 febbraio: «Con immenso piacere e consolazione dell'animo mio ho letto i brevi cenni sul Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso e ho firmato la Lettera *Postulatoria* per la causa di beatificazione del medesimo». Mandarono lettere postulatorie, probabilmente ancora in febbraio (lo scritto di accompagnamento non è datato): mons. Cesare Boccanegra, vescovo di Narni (Terni); mons. Lodovico Marangoni, vescovo di Chioggia (Venezia); don Leone Annunziata, segretario, a nome del card. Gennaro Portanova, arcivescovo di Reggio Calabria; mons. Igino Bandi, vescovo di Tortona (Alessandria); mons. Alfonso Maria Mistrangelo, arcivescovo di Firenze; il card. Achille Manara, arcivescovo di Ancona; mons. Pietro Alfonso Jorio, vescovo di Taranto; il can. Gian Luca Pizzorno, della Metropolitana di Genova, mandò almeno due lettere: del Capitolo delle Collegiate genovesi di Nostra Signora delle Vigne e di Nostra Signora del Rimedio. Don E. A. Podestà, segretario del vescovo di Sarzana-Luni, scrive a G. A., il 1° marzo, che mons. Carli aveva già «firmato e fatto firmare eziandio da tutto questo capitolo la lettera postulatoria ricevuta da Torino; trovandosi in procinto di partire per Roma con il pellegrinaggio ligure, «ha creduto di portare seco quella rimessagli dalla S. V. nella speranza di ottenere la firma di qualche altro vescovo che non l'avesse avuta; e di là risponderà altresì alla di lei lettera». Il 14 marzo manda una lettera il p. Pellegrino da Favria, cappuccino, sottoscritta anche dai confratelli del convento di Revello (Cuneo). Sempre il 14 marzo, il p. Alfonso M. Andrioli, dei Ministri degli Infermi, manda da Quinzano (Verona) una lettera, sottoscritta anche da altri confratelli. Il 24 aprile il teol. B. Arato notifica: «I Vescovi di Santander e Salmanca e l'Arcivescovo di Valladolid si prestano favorevoli alla causa di D. Cafasso. [...] L'Arcivescovo di Madrid è troppo occupato, essendo per fare la sua entrata, e non ancora ebbe tempo a leggere la supplica, il libretto». Dalla Spagna, è conservata la lettera sottoscritta da mons. Mariano Supervia y Lostalé, vescovo di Huesca; forse perché giunta in ritardo, non fu inoltrata a Roma. Anche la lettera sottoscritta da don Davide Albertario, il combattivo direttore dell'*Osservatore cattolico,* datata Milano 9 marzo, fu trattenuta a Torino. Don Albertario morì, a cinquantasei anni, il 21 settembre 1902. Tutto questo materiale è conservato in ASCC.

[3] Si afferma non bastare per l'Arcivescovo di Torino la lettera collettiva degli arcivescovi e vescovi delle Province di Torino e Vercelli, che reca venti firme (compresa quella del can. Pietro Norza, vicario capitolare di Biella) e che fu preparata nel 1901 in occasione della conferenza annuale presso il santuario della Consolata. È edita, senza data, in *Epistolae postulatoriae,* 9-11. Come richiesto, scrisse una seconda lettera, personale, che porta la data del 25 luglio 1902 (edita *ivi,* 12-13). Ne aveva sottoscritta un'altra, assieme a cinque vescovi, il 22 maggio, in occasione del congresso a Torino degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione (*ivi,* 172-174). La sua firma appare, al primo posto, anche nella lettera, non datata, dei sacerdoti partecipanti agli esercizi spirituali nel santuario di Sant'Ignazio nel luglio dello stesso anno (*ivi,* 149-150).

[4] Si tratta della lettera, scritta in italiano, dalla principessa Maria Clotilde di Savoia-Bonaparte (cfr. *Lettere,* II, 61 n. 4). Porta la data del 4 novembre 1901; edita in *Epistolae postulatoriae*, 5-6. Il dubbio di mons. Virili a proposito dell'autografia proviene dal fatto della scrittura regolare, quasi calligrafica della principessa.

[5] Dal Promotore della Fede.

(776)

Il conte Giuseppe Ferrari d'Orsara a G. A. [1]

Originale autografo, sue due facciate, in ASCC.

Rev[mo] Sig[nor] Canonico

Oggi ho consegnato al collega Ing[egner] Ferrante [2] il mio studio sulla decorazione della Capella[!] frutto di lungo pensiero e per l'armonia del tempio e per la assimilazione al già fatto [3].

Lo mando con animo trepidante con la speranza di favorevole accoglimento. Sonvi delle parti che meritano maggior sviluppo di studio ma il tutto lo credo sufficiente per venire quanto prima ai contratti.

Non mi rifiuto, occorrendo, a novella prova, ma certo con non lieve consumo di tempo.

Devo star fuori forse la settimana ventura; al ritorno, dato che il mio disegno piaccia loro, tosto lo tratterò in forma d'esecuzione.

Augurandole le migliori feste di santa Pasqua mi onoro nel dirmi

Della S[ignoria] V[ostra] R[ev.ma] Devot.mo

G. D'ORSARA

18.3.[1]902

---

[1] Il conte G. d'Orsara tenne per breve tempo, assieme all'ing. G. B. Ferrante, la direzione dei lavori al santuario della Consolata (si veda la nota 4 alla lettera di G. A. del [10 aprile 1901].

Giuseppe Maria Evasio Ferrari dei Conti di Orsara e dei Marchesi di Castelnuovo Bormida nacque ad Alessandria il 1° dicembre 1835. Sposò Felicita Falletti di Villafalletto (morta a Torino il 9 febbraio 1898) che gli diede due figli e una figlia. A. Manno, *Il Patriziato Subalpino* (dattiloscritto), V, 224, lo dice «architetto insigne, autore di molti edifizi religiosi». A Torino, aveva lo studio in via dei Mille 7. Cfr. anche A. De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani,* 383.

[2] *Giovanni Battista Ferrante*: cfr. *Lettere,* I, 170 n. 3

[3] La famosa cappella della *Beata Vergine delle Grazie* sulla destra, entrando, che segna, secondo la tradizione, il luogo del ritrovamento dell'immagine miracolosa. A proposito di essa, si legge al punto 10 della memoria *Lavori da eseguire per compiere l'ingrandimento attuato negli anni 1900-901* del 7 gennaio 1902: «Rimane da dire della Cappella delle Grazie o meglio della decorazione della parete in cui si apre l'arco, al dissotto del quale la si vede dalla chiesa. In verità uno degli scriventi [*l'ing. Ferrante*] è sempre più saldo nella sua antica idea [*sostenuta in occasione dei lavori del 1885*] che il mezzo, non solamente migliore, ma unico, di presentare nella chiesa l'apertura della cappella sotterranea, consista non nel decorare quella parete, ma nel portarla via, e ridare alla sua antica destinazione di abside del S[ant'] Andrea il locale retrostante, ridotto ora a cappella interna. Ma deve riconoscere che per ciò fare alle antiche difficoltà se ne sono aggiunte delle nuove in alcuni dei lavori ultimamente eseguiti, che bisognerebbe demolire. Epperciò rinunzia a sostenere il suo assunto. L'altro degli scriventi [*il conte d'Orsara*], che non condivide tale rivoluzionaria idea, studierà il da fare, e frattanto chiede se si possono far demolire i due coretti che prospettano sull'abolito presbiterio del S[ant'] Andrea». Ed ecco una sintesi circa i lavori eseguiti: «Tra la serie di quelle importanti innovazioni va pure notata la restituzione della cappella sotterranea delle Grazie alla sovrastante chiesa di S[ant'] Andrea. Ciò si ottenne sfondando la cappella sotto l'arco di levante, ove l'altare dell'Apostolo titolare occultava quella retrostante cripta separandola nettamente da tutto il resto della chiesa. Con questo provvedimento, la cappella delle Grazie veniva non solo tolta dal suo irragionevole isolamento, ma anche resa più sana e più luminosa, più accessibile e più adatta alle funzioni religiose. L'arco prospiciente su questa antichissima cappella veniva poi ingentilito con un tempietto a padiglione sostenuto da colonne che si appoggiano su di un'artistica balaustrata». P. Buscalioni, *La Consolata nella Storia di Torino, del Piemonte e dell'Augusta Dinastia Sabauda,* Torino 1938, 457-458.

(777)

Il teologo Giovanni Battista Artuffo a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Carta intestata con incisione di Gesù, Buon Pastore.

Bone Pastor, miserere,
Tu nos pasce, nos tuere.

19 marzo 1902.

Carissimo Canonico

Volli riservare ad oggi la consegna a te dell'unita supplica [2], ad oggi onomastico tuo e del santo tuo zio, perché riuscisse anzitutto un omaggio a S[an] Giuseppe e poi ti tornasse anche più gradita.

Di cuore ti auguro che ti sia dato veder presto il Don Cafasso, di cui sì bene ricopii le virtù [3], innalzato all'onore degli altari. Sarà quel giorno lietissimo per te, non meno lieto per tutto il Clero torinese.

S[an] Giuseppe sia oggi generoso di grazie sopra di te, e tu raccomanda a Lui il tuo

Aff.mo in G[esù] C[risto]

Teol[ogo] G. B. ARTUFFO

---

[1] Per il teol. *G. B. Artuffo,* torinese, si veda *Lettere,* II, 207-208 n. 4.

[2] Invia una lettera postulatoria, probabilmente nella sua qualità di direttore dell'*Istituto dei Sordo-Muti* (cfr. *Epistolae postulatoriae,* 186, numero 477).

[3] Il teol. Artuffo conosceva G. A. fin dal tempo del seminario, essendo stato ordinato sacerdote il 22 maggio 1875.

(778)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Ill.mo Sig[nor] Cav[alier] Pestalozza,

Abbiamo ricevuto la preg.ma Sua del 10 febbraio, unitamente alla comunicazione da parte del Ministero degli esteri [1]. I sentimenti benevoli espressi in quest'ultima ci hanno fatto molto piacere, e riconoscendoli dovuti alle buone informazioni date da V[ostra] S[ignoria], sono un nuovo titolo della benemerenza Sua verso l'Istituto, ed un nuovo suo diritto alla nostra riconoscenza. Abbiasi dunque anche per questo i sentiti nostri ringraziamenti.

Ci ha fatto pena la notizia della grave malattia di sua sorella [2]: prendiamo viva parte alla dolorosa ansietà di V[ostra] S[ignoria] ed abbiam tosto pregato per la cara inferma, ordinando ancora speciali preghiere per lei nel Santuario; fiduciosi che la protezione della Consolata risparmierà a V[ostra] S[ignoria] una più dolorosa prova.

Conforme a quanto le scrissi nell'ultima mia, la partenza dei missionarii avrà luogo il 10 maggio da Marsiglia sulle Messageries per Zanzibar [3]. Saranno due sacerdoti, (fra cui il Teol[ogo] Perlo, già noto a Vostra Signoria) e due secolari [4]. Speriamo non succedano contrattempi, perché il bagaglio è omai tutto pronto, ma ad ogni modo, appena partiti, ne daremo notizia a V[ostra] S[ignoria] per telegrafo.

Non chiedo ulteriori informazioni a V[ostra] S[ignoria] per non essere oramai indiscreto, ma più perché, dopo quelle così precise e minute già dateci, non ce ne occorrono altre.

Le rinnovo l'espressione della nostra viva e perenne riconoscenza,

e pregandola d'estendere i nostri ossequii all'egregia Sua Signora, a nome pure del Sig[nor] C[anonico] Allamano ho l'onore di raffermarmi

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
Obblig.mo

Can.co G. CAMISASSA

Torino 19 Marzo 1902

---

[1] La lettera, ufficiale, pure del 10 febbraio, del console G. Pestalozza a G. A.

[2] Per la sorella Giuseppina, si veda la lettera del 10 febbraio al can. Camisassa, testo corrispondente alla nota 6.

[3] Si veda la lettera dell'8 febbraio.

[4] La minuta autografa, conservata in AIMC, presenta una notevole variante: «Saranno due Sacerdoti, D[on] Gays e Teol[ogo] Perlo (questo già noto a V[ostra] S[ignoria]), e due confratelli secolari».

238 (779)

A monsignor André Jarosseau

Minuta originale allografa, su cinque facciate, in AIMC. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione inclusa. Si preferisce la minuta all'originale francese (stessa mano della lettera del 27 dicembre 1900), conservato in AGOCR, perché la mediocre traduzione non rende giustizia alla forza del testo italiano.

24 marzo 1902

Monsignore

La cortesissima sua del 14 Dicembre p[rossimo] p[assato] non mi pervenne che l'8 febbrajo. Pur essendo[a] riconoscente verso V[ostra] E[ccellenza] per la premura e lo zelo spiegati nelle pratiche verso il Negus, dovetti[b] però constatare con pena che la

risposta è quella abituale dell'abilissima diplomazia abissina: *ibis redibis non morieris in bello* come l'antica Sibilla[1]. Alla mia domanda precisa e categorica di essere garantiti non dagli indigeni ma soltanto dai razziatori dallo stesso[c] Negus, nessuna risposta... Pazienza! Che l'ora della grazia non sia ancora suonata per quelle misere e pur ben disposte popolazioni?...

Comunque sia, il penetrare[d] ad est del lago Rodolfo per la via di Brava-Lough resta così[e], se non affatto impossibile, almeno assai pericoloso ed imprudente[2]. In previsione di ciò io, sapendo che le regioni del basso Tana son troppo malsane e micidiali, per mezzo del Console Italiano a Zanzibar chiesi al governo inglese dell'Africa Orientale di permettere ai miei[f] di risalire con un vaporino il Tana sino ad Hargazo, per poi avanzarsi di là in carovana verso il lago Rodolfo[3]. Ma la risposta fu che il governo non permetteva quel tentativo perché[g] ha stabilito per massima generale di non concedere ad[h] alcuna missione religiosa di stabilirsi troppo lontano dai posti da lui effettivamente occupati, e ciò perché nel caso di[i] massacri esso non potrebbe né impedirli né vendicarli senza troppa spesa, e lasciarli invendicati[j] scemerebbe il suo prestigio presso gli indigeni e comprometterebbe la tranquillità[4]. Dunque anche da questa parte la via ai Galla resta chiusa pel momento. Che fare in questa condizione di cose? Per non lasciare inoperosi i miei missionarii pensai di mandarli almeno in *vicinanza* delle località assegnateci da V[ostra] E[ccellenza] e così prepararli ad entrare in queste a tempo opportuno. Richiesi pertanto al Vicario Apostolico di Zanzibar di permettere ai miei allievi d'evangelizzare qualche regione da lui dipendente[k] e non troppo lontana dai Galla Boran. Egli accettò ben volentieri la cooperazione dei miei, ed offrì loro le adiacenze del basso Giuba tra Kismajou, Brava e Lough, oppure il Kikoujou che è situato alle falde del Kenia a sud e sud-est[5]. Preferii quest'ultimo paese che è assai[l] popolato[m], sano e non ancor guasto dall'influenza mussulmana, epperò fu deciso che il 10 maggio si farà una prima partenza de' miei[n] missionarii diretta a Zanzibar-Mombasa e (per la nuova ferrovia) a Nyrobi, limite del Kikoujou a sud. Ivi trovasi già uno dei Padri dello Spirito Santo presso il quale essi riceveranno[o] ospitalità[p] prima di internarsi[q]. Da Nyrobi il Kikoujou s'estende verso nord per 150 e 200 kilometri, sino[r] *a toccare quasi* la linea di confine[s] che V[ostra] E[ccellenza] tracciò dal Kenia verso est in direzione di Malindi[6]. Perciò i miei[t] potranno forse col tempo

avanzarsi fino a raggiungere questo limite, ma ci vorrà del tempo perché quella regione è popolatissima. V[ostra] E[ccellenza] troverà notizie su di essa nelle Missions Catholiques[u] N°. d'ottobre o dicembre 1900[7]. La[v] dipendenza de' miei dal Vicario Ap[osto]lico di Zanzibar sarà solo nominale[w], prendono dal medesimo la giurisdizione, ma nelle missioni che fonderanno sono liberi di[x] osservare indipendentemente le loro regole, come un Ordine religioso stabilito in[y] una diocesi dipende dal Vescovo locale.

Eccole in breve[z] la narrazione[a'] del mio operato in tutto questo frattempo, le difficoltà che mi impedirono pel momento[b'] d'attuare il piano concertato già con V[ostra] E[ccellenza] e le probabilità d'effettuarlo[c'] in avvenire per questa via. Nell'impossibilità d'eseguire quel primo progetto io debbo ringraziare il Signore che m'abbia ora[d'] aperto quest'altro campo, ma il mio ideale e quello de' miei missionarii è pur sempre pei popoli[e'] Galla. E sempre pel[f'] desiderio d'affrettare il momento di giungervi, io mi domando: Se il Vicario Apostolico di Zanzibar, pur avendo già come ausiliarii i Trappisti al Kilimangiaro ed i Premostratensi in altra regione, che non so precisare[8], ha tuttavia accettato tanto volentieri[g'] nelle stesse condizioni i miei missionarii, facendo loro la profferta di stabilirsi *in qualunque parte del Vicariato,* ove non fossero i suoi Padri d[ello] Sp[irito] S[anto], perché non potrebbe V[ostra] E[ccellenza] fare altrettanto? Designarmi cioè le località[h'] del suo vicariato che intende escludere, e poi lasciare ai miei la facoltà di recarsi in qualsiasi altra parte? Se le regioni dei Galla Boran[i'] sono per ora impenetrabili da est e da sud, il[j'] territorio occupato dai Galla, dal sud dell'Abissinia[k'] sino al 4° grado, è così esteso che da qualche parte vi si potrà entrare[9]. È un tentativo questo che non ho ancora studiato, ma sono convinto che si troverà modo di effettuarlo[l']. Io non domando che ci sia assegnato un territorio con impegni per l'avvenire; chiedo soltanto che si permetta ai miei d'andarvi colla libertà ottenuta pel Vicariato di Zanzibar. Gli stabilimenti poi[m'] che essi vi impianteranno saranno, nelle relazioni a Propaganda, classificate senza distinzione come opere del Vicariato di V[ostra] E[ccellenza], allo stesso modo che quelli[n'] che vanno impiantando i[o'] Trappisti ed i Premostratensi sogliono contarsi indistintamente come opere del Vicariato di Zanzibar. Quanto alle difficoltà che potessero insorgere per parte del Negus, m'assumerei io di prevenirle o[p'] d'appianarle.

Ho esposto chiaramente i miei intendimenti, diretti unicamente allo scopo di riuscire a[q'] coadiuvare l'opera di V[ostra] E[ccellenza] e dei suoi degni missionarii per la conversione dei tanto amati popoli Galla, prima che l'Islamismo li abbia guadagnati e pervertiti per sempre. Il Signore le ispirerà, come ne lo prego, la risposta conforme ai disegni della sua Provvidenza[r'] per quelle nobili ed infelici popolazioni.

Voglia aggradire, Monsignore, l'espressione di perfetta osservanza e di riverente ossequio.

Di V[ostra] E[ccellenz]a

Umiliss.mo ed obbligat.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

a Pur essendo *corretto su parola illeggibile.*
b dovetti *segue* nondim *cancellato.*
c dallo stesso *corretto su* del.
d il penetrare *segue* in quelle parti *cancellato.*
e resta così *cancellato su* è per ora.
f di permettere ai miei *aggiunto in sopralinea.*
g il governo... in quel territorio perché *corretto su* quel giorno.
h concedere ad *corretto su* permettere che.
i nel caso di *corretto su* se succedessero.
j e lasciarli invendicati *aggiunto in sopralinea.*
k da lui dipendente e *aggiunto in sopralinea.*
l assai *aggiunto in sopralinea.*
m popolato *segue* assai *cancellato.*
n de' miei *aggiunto in sopralinea.*
o essi riceveranno *corretto su* avranno.
p ospitalità *segue* i miei *cancellato.*
q internarsi *segue* nel Kikoujou *cancellato.*
r sino *corretto su* a fi *cancellato.*
s confine *segue* tracciata *cancellato.*
t miei *segue* Missionarii *cancellato.*
u Catholiques *segue* di *con* N *sovrascritto* ottobre *cancellato.*
v La *segue* località dipende dal Vicari *cancellato.*
w nominale, *segue* essi per la loro vita interna *cancellato.*
x ma nelle missioni... sono liberi *aggiunto in sopralinea.*
y in *segue* que *cancellato.*
z in breve *aggiunto in sopralinea.*
a' narrazione *corretto su* storia.
b' pel momento *aggiunto in sopralinea.*
c' probabilità d'effettuarlo *corretto su* speranza d'at.
d' ora *corretto su* momentaneamente.
e' popoli *aggiunto in sopralinea.*

f' sempre pel *corretto su* pel.
g' tanto volentieri *aggiunto in sopralinea.*
h' località *corretto su* regioni.
i' dei Galla Boran *corretto sotto* dei Galla Borana ad est del Rodolfo.
j' il *segue* loro *cancellato.*
k' Abissinia *segue* è così *cancellato.*
l' effettuarlo *corretto su* eseguirlo.
m' Gli stabilimenti poi *corretto su* mentre poi le altre opere lo.
n' quelli *corretto su* quelle.
o' che vanno impiantando i *corretto su* sopradette dei.
p' di prevenirle o *aggiunto in sopralinea.*
q' riuscire a *corretto su* di.
r' della sua Provvidenza *sino alla fine, aggiunto in senso verticale sul margine sinistro.*

---

[1] La frase latina è riferita dal *Chronicon* di Alberico delle Tre Fontane (sec. XIII) come esempio di ambiguità, propria degli antichi oracoli pagani, suscettibili di interpretazioni diametralmente opposte. Cfr. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche,* Milano 1991, 110-111. L'oracolo qui citato può significare: «andrai, ritornerai, non morirai in guerra», oppure: «andrai, non ritornerai, morirai in guerra», se si sposta una virgola. La citazione, però, non sembra a proposito, perché la risposta data da Menelik, più che ambigua, deve dirsi elusiva (si veda la lettera del 14 dicembre 1901). Una nota sul margine superiore dell'originale ci rivela la reazione di mons. Jarosseau: «Cette lettre est dans son ensemble assez peu *bienveillant.* Désormais avec cet Institut nos rapports devront être circonspects. J. A. 28 Avril 1902».

[2] Si veda la nota 6 alla lettera del 3 ottobre 1901.

[3] Si veda la lettera del can. G. Camisassa del 20 giugno 1901, nota 3 e testo relativo.

[4] Si veda la lettera del console Pestalozza del 25 settembre 1901.

[5] Si veda la lettera di G. Camisassa a G. Pestalozza del 3 ottobre 1901. Sorvolando sulle lunghe trattative con il Vicario Apostolico del Zanguebar e con il Superiore Generale dei Padri dello Spirito Santo, qui si prospetta soltanto l'accordo finale.

[6] Per Malindi, cfr. *Lettere,* II, 554 n. 10.

[7] Propriamente in due fascicoli del dicembre 1899. Cfr. Alain Hémery, *Au Kikouyoy (Zanguebar Anglais),* in *Les Missions Catholiques* 31 (1899) 609-612, 615-618. A p. 611 è riprodotta una cartina del *Chemin de fer de l'Ouganda, du Port Florence sur le Victoria Nyanza à Mombasa sur l'Océan Indien.* G. A. (il can. Camisassa), però, ha in mente la traduzione italiana, apparsa in *Le Missioni Cattoliche* (Milano) 29 (1900) 609-612.

[8] Si veda la lettera del p. G. V. Tasso del 28 novembre 1901, n. 3, e quella di mons. A. Le Roy dell'11 dicembre seguente.

[9] *Galla Borana:* si veda *Lettere,* II, 551-552 e la nota 7 alla lettera di G. A. del 9 settembre 1901.

239 (780)

Al sindaco cavalier ingegnere Severino Casana[1]

Originale allografo, su una facciata, in ASCT, Lavori Pubblici, Sezione Edilità, anno 1902, N. d'ordine 105. Carta bollata da centesimi cinquanta. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizione autografa. Sul margine superiore, a destra, stampigliatura d'ufficio: «Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici, Sezione III, Categoria I, N° 105. 25/3/1902».

Illustrissimo Signor Sindaco

Il sottoscritto avendo osservato che la nuova porta del Santuario prospiciente via Consolata, per la sua posizione verso nord-est, trovasi molto esposta ai venti di tramontana, e che l'accesso in tempo di pioggia o neve sarebbe assai disagevole, nell'intento di proteggere il Santuario contro il freddo, e per comodità degli accorrenti, fa dimanda d'erigere davanti alla medesima un piccolo vestibolo conforme al qui unito disegno[2].

Quest'opera offre pure il vantaggio di poter tenere costantemente chiuso con cancellata il giardino che circonda la Chiesa, ciò che è indispensabile per la sua conservazione[3].

Fiducioso del favore il sottoscritto si onora di professarsi con perfetta osservanza

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
Obbligat.mo Servo

Torino [25] marzo 1902[4]

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore del Santuario della Consolata[5]

All'Illustrissimo
Signor Sindaco
di Torino

---

[1] Per il sindaco *S. Casana* cfr. *Lettere,* II, 378 n. 1.
[2] Nell'ASTC il disegno originale è allegato alla richiesta: «Santuario della

Consolata. Progetto di vestibolo all'ingresso occidentale. Scala 1/100». Porta la data «Torino 20 marzo 1902» ed è firmato: «Ing.e G. B. FERRANTE».

[3] Per il *giardino,* o *aiuola,* della Consolata, creato nel 1889, cfr. *Lettere,* I, 267 n. 2.

[4] Il giorno del mese, mancante, si desume dalla stampigliatura d'ufficio sull'originale e dalla cartella archivistica.

[5] Per l'autorizzazione del progetto, si veda la deliberazione della Giunta Municipale del 18 aprile 1902.

(781)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Zanzibar 26 Marzo 1902

Rev[erendo] e caro Canonico

Ella avrà saputo dai giornali della peste bubonica [!] dichiaratasi in Nairobi, e con ragione se ne sarà impensierita. Nairobi, come Ella sa, e come rileverà dall'orario ferroviario da Mombasa all'Uganda che Le ho spedito di recente [2], è la stazione ferroviaria che precede quella di Kikuiu, e dista da Mombasa 325 miglia. È la sede preferita del governo dell'East Africa Protectorate, come pure della direzione della ferrovia. Vi si forma un gran centro, e molti già sono gli indiani stabilitivi, e fù appunto nel loro quartiere che verso i primi del corrente si constatarono i primi casi di peste. Severi provvedimenti furono subito presi per circoscrivere il male ed isolarlo, e la circolazione sulla ferrovia fu proibita agli indiani e agli indigeni. Cosicché a tutto il 24 corr[ente] i casi erano stati 40 ed i morti 15, mentre da 72 ore non vi erano più stati nuovi casi, e se tale miglioramento perdurerà è sperabile che fra breve si possa dire il morbo soffocato.

Intanto Mons.re Allgeyer dal Kilimangiaro fece ritorno in Mombasa [3], rinunziando per ora al viaggio al Kikuiu sia per la stagione delle pioggie, sia e specialmente per la peste. Mons.re Le Roy [4] gli aveva pure scritto per dirgli del ritardo dei missionarj

della Consolata dietro suo consiglio, e così Mons.re Allgeyer è qui ritornato ieri. Io l'ho visto questa mattina. Egli è più che mai ansioso di avere qui i missionarj della Consolata, e mi disse di scrivervi che vi aspetta senza fallo *qui* per la fine Maggio, e poi egli stesso vi accompagnerà a Mombasa e da là a Kikuju per poi di là internarsi e scegliere assieme il migliore centro per la missione da stabilire. Ha già avuto delle relazioni sui luoghi e sulla buona indole della gente. Ha pure l'appoggio di un funzionario inglese, e così spera che tutto andrà per il meglio. Portatevi la tenda e letti da campo poiché si dovrà accampare in tanto che la costruzione proceda. È probabile che Mons.re Allgeyer scriva, ma ad ogni modo lo faccio per lui per dirvi e ripetervi che Egli vi aspetta per Maggio senza fallo.

I miei più affettuosi saluti ed ossequi a Lei ed al rev[erendo] Canonico Allamano e mi credano

Devot.mo

G. PESTALOZZA

---

[1] Si veda la lettera del cav. Pestalozza del 10 febbraio 1902.

[2] L'orario ferroviario non è stato conservato.

[3] *Kilimangiaro:* è qui intesa la parte del vicariato apostolico del Zanguebar che si trovava in territorio tedesco.

[4] Mons. *A. Le Roy:* si veda la sua lettera del 18 gennaio 1902.

240 (782)

Al ministro degli esteri Giulio Prinetti [1]

Copia coeva, su tre facciate, in AIMC. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione inclusa. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Eccellenza,

L'egregio Console Italiano a Zanzibar, Sig[nor] Cav[alier] Pestalozza, dopo avermi prestato efficace appoggio per lo stabilimento de' miei missionarii in quelle regioni, ed aver riferito a V[ostra] E[ccellenza] i miei intendimenti in proposito, mi ha ora comunicato le lusinghiere espressioni di plauso e d'incoraggiamento che V[ostra] E[ccellenza] si è degnato rivolgere alla mia Opera pel suo scopo civile ed insieme onorifico pel nome italiano [2]. Sapevo già dalla pubblica voce, specialmente nelle mie visite a Varallo, i sentimenti benevoli che V[ostra] E[ccellenza] ha costantemente dimostrato per i Missionarii cattolici italiani [3], ma questa particolare dimostrazione data alla mia novella istituzione mi onora altamente, per cui mi sento in dovere di presentarle i sensi della viva riconoscenza mia e de' miei missionarii, ed insieme l'assicurazione che essi si studieranno ognora di meritarsi l'ambita sua protezione.

Animato da quest'atto di deferenza io mi permetto ora di richieder il suo appoggio per una domanda che oggi stesso rivolgo a S[ua] E[ccellenza] il Ministro della guerra. La dimanda è di poter prelevare dai magazzini militari *contro pagamento del rispettivo prezzo di tariffa* alcuni generi di sussistenza, di servizio sanitario ed anche qualche moschetto Vetterli-Vitali, a solo scopo di difesa personale, colle relative munizioni, in quella piccola quantità che può occorrere alla prossima spedizione di Missionarii [4].

Il favore che oso domandare, quale fu già concesso a varie spedizioni scientifiche nell'Africa Orientale, è motivato dalla neces-

sità di avere un materiale scelto e genuino pel quale sarei altrimenti necessitato di rivolgermi all'estero.

Sarei poi doppiamente tenuto verso l'E[ccellenza] V[ostra] se volesse sollecitare questa concessione perché le provviste per la suddetta partenza di missionarii devono essere ultimate pel 15 del corrente mese [5].

Colla fiducia del favore gliene esprimo fin d'ora i più sentiti ringraziamenti, unitamente ai sensi di profondo ossequio e di perfetta osservanza

Di V[ostra] E[ccellenza] Umil.mo Servitore

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO

Torino 30 marzo 1902

A S[ua] E[ccellenza] il Comm[endator] Prinetti Ministro degli esteri

---

[1] *G. Prinetti* nacque a Milano l'8 novembre 1851. Ingegnere, nel 1882 fu eletto deputato al parlamento; fece parte della Destra. Fu ministro dei lavori pubblici nel secondo ministero Di Rudinì (1896-97) e ministro degli esteri nel gabinetto Zanardelli-Giolitti (1901-03). Nemico della *Triplice Alleanza,* che pure rinnovò, iniziò una politica di cordiale intesa con la Francia. Colpito da paralisi agli inizi del 1903, si dimise dal ministero il 19 aprile. Morì a Roma il 9 giugno 1908.

[2] Si veda la lettera del Console a G. A. del 10 febbraio 1902.

[3] I Prinetti erano originari di Novara. Forse, il Ministro era solito recarsi a Varallo Sesia in villeggiatura. Siamo, invece, completamente all'oscuro sulle «visite», ripetute, di G. A. nella cittadina della Valsesia.

[4] «*Vetterli (Federico).* Meccanico svizzero, n. nel Cantone di Turgovia, m. a Neuhausen (1822-1882), ove dirigeva la sua fabbrica. Fu inventore del fucile a ripetizione adottato dall'esercito italiano (1870) e modificato poi dal Vitali (1887), onde fu detto modello 1870-1887, ed è ancora parzialmente in uso». Cfr. *Dizionario di cognizioni utili,* enciclopedia elementare di scienze, lettere, arti, Direttore Dr. Mario Lessona, V, Torino 1917, 1005.

[5] *Corrente mese:* svista per *seguente mese.*

241 (783)

Al ministro della guerra conte Coriolano Ponza di San Martino [1]

Copia coeva priva di sottoscrizione, su una facciata, in AIMC. Mano di ignoto scrivano. È conservata la minuta di mano di G. Camisassa.

Eccellenza,

Le dimostrazioni di benevolenza date alla mia Istituzione di Missionarii dalle Autorità Prefettizia e Comunale di Torino [2], ed ultimamente dal Ministero degli esteri per mezzo del Regio Console Italiano a Zanzibar [3], mi fanno ardito a pregare V[ostra] E[ccellenza] di un favore.

Per completare le provviste occorrenti alla prossima partenza di Missionarii per l'Africa Orientale, io avrei bisogno di poter prelevare dai magazzini militari *contro pagamento del rispettivo prezzo di tariffa* alcuni pochi generi di sussistenza, di servizio sanitario ed anche qualche moschetto Vetterly-Vitali [4] colle relative munizioni, al solo scopo di difesa personale; il tutto in quella piccola quantità che può necessitare per una prima spedizione di missionarii. Il favore che mi permetto dimandarle, e che già venne concesso a spedizioni d'esplorazione nell'Africa Orientale, è motivato dalla necessità di avere un materiale genuino e scelto e per non essere obbligato a rivolgermi all'estero.

Lo scopo umanitario e civile di quest'Opera destinata pure a riuscir di decoro al nome italiano mi fanno sperare che V[ostra] E[ccellenza] si degnerà accogliere la mia domanda, per cui compreso fin d'ora di profonda riconoscenza La prego gradire i sensi di sincera sommissione e di perfetta osservanza.

Di V[ostra] E[ccellenza]
Obblig.mo Servitore

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO

Torino 30 Marzo 1902

A S[ua] E[ccellenza] il Co.te Ponza di S[an] Martino
Ministro della guerra

[1] Per il conte *C. Ponza di San Martino* si veda la nota 2 al biglietto di G. Giolitti del 12 marzo 1902.
[2] Per le attestazioni del Prefetto cfr. *Lettere,* II, 562 n. 3. Non consta, invece, di un riconoscimento da parte del Sindaco di Torino.
[3] G. A. si riferisce alla lettera del cav. G. Pestalozza, scrittagli in data 10 febbraio 1902.
[4] Si veda la nota 4 alla lettera precedente.

242 (784)

Al ministro degli interni Giovanni Giolitti [1]

Minuta priva di sottoscrizione, su una facciata, in AIMC. Mano di G. Camisassa.

30/3 [1]902

Eccellenza

La bontà con cui V[ostra] E[ccellenza] si degnò interessarsi recentemente d'una mia domanda [a], fattale per mezzo dell'ottimo [b] Teol[ogo] Borda Bossana [2], mi danno animo [c] a pregarla d'un nuovo favore a vantaggio dei Missionarii del mio Istituto.

Nelle provviste interessanti alla [d] prossima loro partenza per l'Africa Orientale [e] mi sarebbe molto vantaggioso il poter avere alcuni generi di sussistenza, di servizio sanitario ed anche d'armamento per loro [f] difesa personale [g] quali trovansi nei [h] magazzini militari dello Stato. A tal scopo io ho fatto oggi stesso dimanda a S[ua] E[ccellenza] il Ministro della guerra [i] per ottenere [j] i detti generi *contro pagamento del relativo prezzo di tariffa* nello stesso modo che ciò venne già altra volta concesso a spedizioni scientifiche e d'esplorazione, a cui pure intendono dedicarsi i miei missionarii avendo alcuni di essi fatto studi speciali in proposito. La dimanda è motivata dalla necessità d'avere [k] un materiale scelto e genuino senza dover per tal fine ricorrere all'estero.

V[ostra] E[ccellenza] mi farà un doppio favore se oltre all'appoggiare la mia supplica presso S[ua] E[ccellenza] il Ministro della guerra vorrà pure sollecitare il corso di questa pratica, dovendo ultimare le dette provviste pel 15 del prossimo aprile.

Colla fiducia d'incontrare favorevole accoglienza, gliene anticipo fin d'ora i più vivi ringraziamenti, mentre mi onoro rassegnarmi con[1]

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[a] *segue* pres *cancellato.*
[b] dell'ottimo *corretto su* del mio caro.
[c] animo *aggiunto in sopralinea.*
[d] Nelle provviste interessanti alla *corretto su* Nell'ultimare i preparativi per la.
[e] *segue* ho *cancellato.*
[f] loro *aggiunto in sopralinea.*
[g] *segue* quali *cancellato.*
[h] *segue* depositi *cancellato.*
[i] *segue* di poter *cancellato.*
[j] *segue* la facoltà *cancellato.*
[k] *segue* generi *cancellato.*
[l] *l'ultimo capoverso è aggiunto in senso verticale sul margine sinistro.*

---

[1] Per il ministro *G. Giolitti* si veda la nota 1 al biglietto del 12 marzo 1902.
[2] Richiesta, non accolta, di esenzione di due allievi missionari dal richiamo alle armi. Si veda il biglietto citato sopra.

243 (785)

A monsignor Alexandre Le Roy [1]

Originale allografo, su tre facciate, in AAGGPPSS. Testo di mano di F. Perlo; data e sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Monseigneur,

En s'approchant le jour du depart des mes missionaires [2] par Zanzibar, je me permets de signifier à Votre Grandeur les noms des ceux qui partiront, c'est à dire deux prêtres et deux confrères laïques [3]. Je prie maintenant V[otre] G[randeur], conformement a ce que Vous avez déja dit au prêtre venu à Paris chez Vous [4], de faire les opportunes demarches pour obtenir de la Comp.ie des Messageries le escompte du 30%, qui on vient de faire aux Vôtres missionaires. Le depart sera de Marseille le 10 de Mai pr[ochain].

Cependant, puisque Vous êtes aussi bon envers nous, je prends courage pour Vous demander encore les suivants faveurs:
1° une lettre de presentation e de recomandation pour Votre Maison Procure de Marseille.
2° le liste de facultées et des privilèges spirituelles, que Vous donnez aux Votres Missionaires, et, s'il Vous plait, de les donner aussi à mes Missionaires [5].

Toujours attendant une Vôtre très agrée visite, je Vous prie de me benir, et specialment les missionaires qui partiront et qui peut-être n'auront pas le bonheur de Vous voir.

Et maintenant baisant Votre main, avec les sentiments de la plus perfecte observation et reconnaissance je suis de Vôtre Grandeur
tres humble

Chan[oine] JOSEPH ALLAMANO

Turin, 8 Avril 1902

[1] Si veda la lettera di mons. A. Le Roy del 18 gennaio 1902.

[2] Vergata di gran fretta, la lettera è assai scorretta quanto a grammatica, ortografia e lessico.

[3] I nomi dei partenti dovevano essere scritti su un foglietto allegato alla lettera, non conservato.

[4] Il teol. Filippo Perlo. Si veda la lettera di G. Camisassa al console Pestalozza del 18 gennaio 1902, testo corrispondente alla nota 2.

[5] Il diritto di concedere poteri spirituali compete all'ordinario del luogo e, nel nostro caso, a mons. É.-A. Allgeyer. Un elenco di facoltà, concesse al p. Tommaso Gays, superiore, in data 29 maggio 1902, è conservato in AIMC (copia coeva di mano ignota, salvo la data che è di mano del p. Gays).

244 (786)

Al ministro degli interni Giovanni Giolitti

Copia coeva priva di sottoscrizione, su due facciate [1], in AIMC. Mano di G. Camisassa. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Eccellenza,

Ho ricevuto quasi contemporaneamente e la graziosa concessione di S[ua] E[ccellenza] il Ministro della guerra, e la partecipazione che V[ostra] E[ccellenza] si è degnata di darmene [2]. Questo doppio favore, d'una concessione eccezionale e d'una sollecitudine così speciale nell'impartire anche le disposizioni per la pronta esecuzione, è tale un tratto di benevolenza inverso di me che mi onora e mi confonde [3]. Permetta adunque che mentre già si eseguiscono le prelevazioni concesse, io mi affretti a compiere il dovere d'esternarle i sentimenti della profonda riconoscenza mia e de' miei missionarii. L'opera buona, a cui V[ostra] E[ccellenza] vuole concorrere così efficacemente, non può a meno d'attirarle le benedizioni del Cielo. Ed appunto ad impetrare queste benedizioni a

favore di V[ostra] E[ccellenza] e sua degnissima famiglia saranno ognora diretti i voti e le preghiere mie e degli allievi dell'Istituto [4].

Ho l'onore di raffermarmi con umile ossequio e piena osservanza
Di V[ostra] E[ccellenza] Obblig.mo Servitore

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

Torino 15 Aprile 1902

A S[ua] E[ccellenza] il Comm.re Giolitti
Ministro degli interni
Roma

---

[1] Sulla seconda facciata, in alto, è scritto a matita blu, sempre di mano di G. Camisassa: «A Giolitti, Ponza e Prinetti, 15 Aprile 1902».

[2] Lo scritto del ministro Giolitti, che risponde alla lettera del marzo, non ci è pervenuto.

[3] Si veda quanto scrive in proposito il can. G. Camisassa nella lettera al cav. G. Pestalozza del 17 aprile 1902.

[4] La sollecitudine del ministro e la sua partecipazione cordiale all'impresa missionaria si spiega facilmente tenendo conto dei suoi buoni rapporti con il teol. Bernardo Arato, priore di Cavour (cfr. *Lettere*, II, 283 n. 1).

(787)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza [1]

Originale autografo, su sei facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Torino 17 Aprile 1902

Ill.mo Sig[nor] Cavaliere,

Ho ricevuto contemporaneamente e la sua lettera del 26 p[rossimo] p[assato] ed il foglio orario della ferrovia. Il piacere di ricevere ancor una sua lettera mi fu alquanto amareggiato dalle notizie della peste, della quale non ero ancor informato. Ad ogni modo i nostri ci andranno egualmente, e se c'è pericolo a Nairobi, si fermeranno altrove fino a quando occorrerà. La partenza è sempre fissa pel 10 maggio, e forse ne informerò V[ostra] S[ignoria] prima ancor che le arrivi la presente.

Una notizia che farà piacere a V[ostra] S[ignoria], (massime che il merito della cosa le è dovuto in gran parte per le *troppo* buone informazioni date sul nostro conto) si è che il Ministro della guerra ci ha concesso di prelevare dai magazzini militari di Torino quanto ci occorre in *vettovaglie, medicinali, ferri chirurgici, armi e munizioni* per la prima spedizione. La concessione ci fu anzi comunicata dai tre Ministri – Giolitti Ponza e Prinetti, (ai quali tutti ci eravamo raccomandati) con parole d'encomio e d'*incoraggiamento* che ci fecero molto piacere ed onore, ed anzi la concessione, perché chiesta in ritardo e un po' da noi sollecitata, venne comunicata al Comando di Torino *telegraficamente* e con parole assai lusinghiere per noi [2]. Le dico queste cose perché penso che le facciano piacere, e poi perché ci paiono una *dimostrazione* data anche, e forse più, a V[ostra] S[ignoria] per l'interessamento con cui promosse la nostra opera.

Ed ora una commissione un po' delicata, per cui conto sul *tatto singolare* dimostrato da V[ostra] S[ignoria] in quanto concerne il buon successo dell'Istituto.

Nella sua lettera ultima Ella dice che «S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Allegeyer [!], appena giunti i nostri, intende accompagnarli egli stesso *a Kikuju e di là internarsi* a scegliere un posto, che quindi ci occorrono tende e letti da campo ecc[etera] ecc[etera] [3]». Quanto a queste provviste, esse son già fatte; però a noi pare che: *per prima cosa internarsi oltre Kikuju,* non sia il partito migliore. Sembraci invece, se non necessario, almeno convenientissimo impiantare una prima stazione o a Nairobi o a Kikuju; ivi fermarsi per due mesi circa onde imparare un poco le lingue Swahili e Kikuju, e frattanto organizzare una carovana con cui inoltrarsi [4]. L'impianto d'una *casa* o *stazione fissa* in prossimità della ferrovia, e meglio ancora in una delle nuove città che si vanno erigendo sulle fermate ferroviarie, ci sembra indispensabile per le seguenti ragioni

1° perché quella sia come la *casa di procura* dei nostri da cui possano comunicare con l'Europa da una parte e colle stazione dell'interno dall'altra;

2° per farvi un deposito delle merci a misura che queste arrivano dall'Europa;

3° perché nel caso d'una sommossa o di persecuzioni da parte degli indigeni dell'interno, i nostri possano ivi ritirarsi sotto la protezione delle armi inglesi;

4° per esercitare ivi il ministero sacerdotale a favore dei cattolici europei o indiani, ed anche col tempo aprirvi scuole pei ragazzi ed impiantarvi altre istituzioni che fossero del caso.

5° Col tempo poi, ed anche non tanto tardi, potremmo mandarvi delle monache dipendenti dai nostri le quali attenderebbero a tutti i lavori di biancheria occorrenti ai missionarii dell'interno, vi dirigerebbero le scuole ecc[etera] ecc[etera].

6° Se la località si potrà scegliere con buoni criterii servirebbe di *Sanatorium* ove i nostri, che ne abbisognassero, dall'interno verrebbero a farvi delle soste più o men lunghe ed a ristorarvi le forze. Insomma le ragioni della necessità d'una stazione *fissa* in luogo sano, sicuro, in contatto immediato coll'Europa per mezzo della ferrovia, sono tante e così evidenti che V[ostra] S[ignoria] le comprende senza ulteriori spiegazioni [5].

Ora noi pensiamo che se i nostri, giunti lassù, mettessero fuori tal proposta al Vicario Ap[ostolico], mentre egli fosse fisso nell'i-

dea d'internarli subito, potrebbero fargli non buona impressione, e quasi dargli il sospetto che questi vogliano soppiantare i suoi in Nairobi. Ad evitare, o meglio prevenire, tali malintesi sembraci che V[ostra] S[ignoria] potrebbe metter fuori tale idea d'una casa ad uso di deposito delle merci e come di procura dei nostri in Najrobi o Kikuju, secondo parrà meglio. Se tal casa, od anche semplice tettoia, si trova a prendere in affitto, si affitterebbe, intanto che si studia il luogo migliore per acquistare il terreno per un impianto definitivo. Se poi non si trova ad affittare, i nostri dormiranno sotto le loro tende alla meglio, affrettandosi per erigere un impianto provvisorio. L'idea di tale impianto definitivo sarà bene che V[ostra] S[ignoria] la metta fuori *come sua propria*; e se essa incontra presso Monsignore, va benissimo: se invece vede che ciò non gli piace, V[ostra] S[ignoria] ne avvertirà i nostri appena giunti lassù, acciò non mettano innanzi siffatto progetto, ed aspettino che Egli, giunto con loro al Kikuju, si convinca da sé di tale necessità. Potrebbe anche aggiungere con Monsignore che tale casa, fatta colle possibili comodità europee, sarebbe un luogo di villeggiatura che noi saremmo lieti di offrirgli (e s'intende anche per V[ostra] S[ignoria]) ben onorati che accetti la nostra ospitalità. L'importanza di saper subito, prima di partire da Zanzibar per Mombasa, se ciò si farà o no, sarebbe anche per far già in Zanzibar delle provviste a quell'intento.

Mi son dilungato forse fin troppo nell'esporgli questo progetto, ma m'importava che ne comprendesse la necessità e lo propugnasse presso Monsignore con quella prudenza già dimostrata nell'ottenerci l'andata al Kikuju. Sempre riconoscentissimi a quanto V[ostra] S[ignoria] fa per noi, la riverisco a nome pure del Sig[nor] C[anoni]co Allamano e le sono con ossequio

Dev.mo

C[anonico] CAMISASSA

---

[1] Si veda la lettera del console Pestalozza del precedente 26 marzo.

[2] Si vedano le lettere di G. A. ai singoli ministri del 30 marzo e quella a G. Giolitti del 15 aprile.

[3] Sempre nella lettera del 26 marzo.

[4] *Nairobi;* si veda la nota 6 alla lettera di G. A. del 9 settembre 1901; *Kikuju:* è la stazione sulla ferrovia dell'Uganda che segue quella di Nairobi.

[5] Il progetto sarà realizzato, solo parzialmente, in un secondo tempo, quando mons. É.-A. Allgeyer si rese conto «da sé di tale necessità», come scrive più sotto G. Camisassa.

(788)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC.

Zanzibar 17 aprile 1902

Rev[erendo] e caro Canonico,

Due righe in fretta per segnare ricevuta dell'ultima sua del 19 marzo e confermare la mia del 27[1] stesso mese.

Monsignore Allgeyer aspetta qui i due Missionarij e due secolari della Consolata, ed egli stesso li accompagnerà a Kikuiu. I casi di peste a Nairobi vanno decrescendo e sono circoscritti. Ad ogni modo non impediscono di portarsi a Kikuiu che è al di là. Dunque il programma della partenza per il 10 Maggio resta inalterato.

Grazie per le speciali preghiere al Santuario per la mia sorella, non dubito che abbian buon effetto. Lo stato sempre grave, si mantiene tale da lasciare speranza se la resistenza dell'ammalata sarà sufficiente, e così sia![2]

Qui non occorre Le dica come riceverò i buoni missionarj e nazionali e non dubiti che sarò prodigo di consigli e di tutto quanto possa occorrere, ne assicuri il Rev[erendo] Canonico Allamano e mi abbiano sempre

per Loro devotissimo

G. PESTALOZZA

---

[1] Propriamente, del 26 marzo.

[2] Si veda la lettera del 12 febbraio 1902, testo corrispondente alla nota 6.

(789)

Il ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC.

17/4 [1]902

Rev.mo Can[oni]co

Mi sono interessato presso la Sacra Congregazione di propaganda per ottenere ciò che lei desiderava, ma con dispiacere non ho potuto ottenere nulla [2].

Mons[ignor] Prefetto degli affari orientali della Congregazione [3] mi ha detto che questo *patentinus* e tutte le facoltà [4] le deve dare il Vicariato Apostolico [5], previo suo assenso, né la Sacra Congregazione si intromette in ciò perché sono date le facoltà agli ordinari o Vicariati Apostolici. Basta adunque il loro assenso, tanto più poi, che la loro, non è una vera e propria Congregazione legalmente approvata dall'Autorità ecclesiastica, benché questa abbia lo statuto e regolamenti e sia dalla massima Autorità benevisa.

Ho avuto occasione di parlare [a] S[ua] Ecc[ellen]z[a] Rev.da Mons[ignor] Virili, il quale mi dice che ha ricevuto tutta la copia delle lettere per la causa di D[on] Cafasso, ma quelle copie che vanno ai Cardinali vanno stampate differentemente; a foglio intero come si suole sempre. Mi ha detto, scriverò poi in proposito [6].

Intanto la prego gradire i miei ossequi distinti e mi benedica

Dev.mo ed Obb.mo Servo

G. Bianchi Cagliesi

---

[1] Per *G. Bianchi-Cagliesi*, di Roma, si veda *Lettere*, II, 573 n. 1, e la lettera del 21 gennaio 1901.

[2] Mentre fervono i preparativi per l'equipaggiamento dei missionari partenti, G. A. si preoccupa di ottenere ai due sacerdoti le facoltà particolari che, solitamente, si concedono ai missionari. Ne ha già fatto richiesta a mons. A. Le Roy con la lettera dell'8 aprile. La risposta tardando a venire e non disponendo di un procuratore a Roma, G. A. si era rivolto al rag. Bianchi-Cagliesi

perché le chiedesse direttamente a Propaganda. La sua lettera non ci è pervenuta, ma il fatto si arguisce dalla risposta dell'amico.

[3] Mons. Antonio Savelli-Spinola, segretario a Propaganda della sezione «per gli affari del Rito Orientale», forse conosciuto personalmente dal Bianchi-Cagliesi. Cfr. *La Gerarchia Cattolica e la Famiglia e le Cappelle Pontificie,* Roma 1902, 739.

[4] La pagellina contenente la lista delle facoltà particolari (pare che il Bianchi-Cagliesi non avesse familiarità con il latino).

[5] *Vicariato Apostolico:* qui, come sotto al plurale, sta per «vicario apostolico». Si veda la nota 5 alla lettera dell'8 aprile.

[6] Il Bianchi-Cagliesi tiene anche i contatti con il Postulatore della causa di don Cafasso. Qui, però, non ha colto appieno il suo pensiero. Si veda, nella lettera che segue, di mons. R. Virili, il testo corrispondente alla nota 2.

(790)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 17. Aprile 1902.

Rev.mo Sig[no]r Canonico

Le rimando tre postulatorie firmate da tre Vescovi di cui non si può decifrare il cognome né la sede pregandola di farmi sapere chi sono rimandando a suo comodo le postulatorie [1].

Le rimando altresì altre tre postulatorie di Cardinali e due di Principesse alle quali o bisogna rinunziare, o farle ripetere con dicitura una differente dell'altra dovendosi tanto quelle dei Cardinali che dei principi stamparle per isteso e sarebbe brutto vedere segnata tre o quattro volte la medesima formula [2].

Le faccio tenere anche la nota dei Capitoli [3] che hanno dato le postulatorie affinché le legga e le metta per ordine di precedenza loro dovuta, per quanto si può, più tardi le manderò anche quelle dei Vescovi per la stessa fine. Del rèsto è bene come già le dissi

far ripetere la postulatoria all'Arcivescovo di Torino [4], e a quello della Diocesi della patria del Servo di Dio [5]. Le postulatorie Cardinalizie sono poche, se potesse averne delle altre sarebbe meglio (escludendo sempre i Cardinali che fanno parte della Congregazione dei Riti, preferendo quelli che reggono le Diocesi). I cardinali Serafino Vannutelli [6], Agliardi [7], Moran [8], Gibbons [9], Goossens [10], Gruscha [11], Logue [12], Vaughan [13], Kopp [14], Schlauch [15], Sancha [16], Satolli [17], Cretoni [18], Herrera [19], Cassetta [20], Sanminiatelli [21], Respighi [22], Martinelli [23], Gennari [24], Skrbensky [25], Boschi [26], Kniaz [27], Della Volpe [28], Vives [29], Cavagnis [30] potrebbero dare le postulatorie. Sono poi pochissime quelle dei Vescovi in proporzione al numero, abbondanti quelle del clero secolare e dei circoli cattolici ecc[etera]. Avrei pensato di farle stampare ai primi di Luglio perciò si regoli per ottenerle presto, e sollecitarne l'invio prima che cominci la stampa. Spero che nel Giugno possano essere approvati gli scritti [31]; perché i teologi revisori a quanto mi dice il Cancelliere hanno quasi terminato il loro lavoro.

Mi raccomandi alla B[eata] Vergine della Consolata e la riverisco

Suo Dev.mo e Aff.mo in Ch[ris]to

✠ RAFFAELE Vescovo di Troade

La prego indicarmi da quali Comunità, Istituti, ecc[etera] siano fatte le Postulatorie accluse.

Avea richiesto la Postulatoria del Vescovo della Patria del Santo. Ho sbagliato, intendeva dire del Parroco e notabili del Paese, che ho ritrovato, perciò non occorre altro da Castelnuovo [32].

Le raccomando di procurarsi un numero maggiore di postulatorie dai Vescovi, Arcivescovi e Patriarchi.

Distinti ossequî

R. VIRILI

---

[1] Si veda la lettera del 17 marzo 1902.

[2] I cardinali (Prisco di Napoli e Capecelatro di Capua; si veda la lettera del 17 febbraio) e le principesse si erano limitati a sottoscrivere il testo fornito da G. A. Dovendosi ora procedere alla stampa delle lettere per inserirle nella *positio* (si veda la nota 3 alla lettera del 9 febbraio), si esige che ogni testo abbia una formulazione sua propria.

[3] Dei capitoli delle chiese cattedrali e collegiate. Tali lettere costituiscono la sezione settima, *Capitula,* delle *Epistolae postulatoriae,* 56-71.
[4] Si veda la nota 3 alla lettera del 17 marzo.
[5] Si veda, sotto, il testo corrispondente alla nota 32.
[6] Vescovo della sede suburbicaria di Frascati.
[7] Il card. Antonio Agliardi, vescovo della sede suburbicaria di Albano.
[8] Il card. Patrizio Francesco Moran, arcivescovo di Sydney.
[9] Il card. Giacomo Gibbons, arcivescovo di Baltimora.
[10] Il card. Pietro Lamberto Goossens, arcivescovo di Malines (Belgio).
[11] Il card. Antonio Giuseppe Gruscha, arcivescovo di Vienna.
[12] Il card. Michele Logue, arcivescovo di Armagh (Irlanda).
[13] Il card. Erberto Vaughan, arcivescovo di Westminster (Londra).
[14] Il card. Giorgio Kopp, arcivescovo di Breslavia.
[15] Il card. Lorenzo Schlauch, arcivescovo di Gran Varadino in Ungheria.
[16] Il card. Ciriaco Maria Sancha y Hervas, arcivescovo di Toledo e patriarca delle Indie Occidentali.
[17] Il cardinale di Curia Francesco Satolli.
[18] Il cardinale di Curia Serafino Cretoni.
[19] Il card. Giuseppe Maria Martin de Herrera y de la Iglesia, arcivescovo di Compostella o Santiago di Galizia.
[20] Il cardinale di Curia Francesco di Paola Cassetta.
[21] Il cardinale di Curia Alessandro Sanminiatelli Zabarella.
[22] Il card. Pietro Respighi, vicario generale di Sua Santità.
[23] Il cardinale di Curia Sebastiano Martinelli.
[24] Il cardinale di Curia Casimiro Gennari.
[25] Il card. Leone de Skrbensky, arcivescovo di Praga.
[26] Il card. Giulio Boschi, arcivescovo di Ferrara.
[27] Il card. Giovanni Kniaz de Kozielsko Puzyna, arcivescovo di Cracovia.
[28] Il cardinale di Curia Francesco Salesio Della Volpe.
[29] Il cardinale di Curia Giuseppe Calasanzio Vives y Tuto.
[30] Il cardinale di Curia Felice Cavagnis.
In *Epistolae postulatoriae,* 9-24, sono pubblicate le lettere di dodici cardinali.
[31] Per gli scritti di don Cafasso si veda *Lettere,* II, 197 n. 8; 464-465 n. 2.
[32] Si veda *Epistolae postulatoriae, 50-55,* sezione sesta, *Clerus et Populus Castrinovi Astensis.*

(791)

Monsignor Alexandre Le Roy a G. A.

Originale autografo, su tre facciate e mezzo, in AIMC.

Roma - Seminario Francese
Via S[an]ta Chiara

17 Avril 1902

Monsieur le Chanoine,

Votre bonne lettre, qui m'a été adressée à Paris, est venue me rejoindre à Rome où je suis arrivé et où je dois rester quelques jours [1]. C'est la raison du retard qu'a subi ma réponse. Je me propos de quitter Rome Lundi prochain, ou Mardi, et puisque vous voulez bien m'inviter à passer à Turin, je serai très heureux d'aller vous présenter mes hommages et de saluer les nouveaux missionnaires avant leur départ.

Notre petite Procure de Marseille se trouve Cours Lieutaud - 105 [2]. A Turin, nous règlerons toutes les autres questions.

Veuillez agréer, Monsieur et vénéré Chanoine, l'expression de mes hommages et de mon religieux dévouement en N[otre] S[eigneur]

✠ ALEXANDRE LE ROY
Ev[êque] d'Alinda
Sup[érieur] Gén[éral] C[ongrégation] S[aint]-E[sprit]

P[ost] S[criptum]

En venant à Rome, j'ai lu dans un journal que la peste était signalée à Zanzibar et même dans l'Intérieur du Continent [3]. Mais je n'ai pas encore reçu de lettre me confirmant cette fâcheuse nouvelle.

✠ A. LE ROY

[1] È la lettera dell'8 aprile.
[2] *Procura:* si veda la lettera di G. A. dell'8 aprile, numero 1.
[3] *Peste:* si vedano le lettere del console G. Pestalozza del 26 marzo e del 17 aprile.

(792)

Per il vestibolo d'ingresso alla nuova porta del santuario, prospiciente via della Consolata [1]

Testo stampato, su una facciata, «Torino, 1902, tip. Eredi Botta». Esemplare in ASCT, Lavori Pubblici, Sezione Edilità, anno 1902, N. d'ordine 105.

[Torino, 18 aprile 1902]

1902 Doc. 108.

CITTÀ DI TORINO [2]

Deliberazione della Giunta Municipale 18 aprile 1902

Chiesa della Consolata - Costruzione di vestibolo all'ingresso della facciata verso ponente - Occupazione di un tratto di suolo pubblico.

L'assessore Vicarj [3] riferisce:

Il canonico Giuseppe Allamano, rettore della Chiesa della Consolata, allo scopo di proteggere la nuova parte del Santuario prospiciente la via della Consolata, che per la sua posizione verso nord-ovest trovasi molto esposta ai venti di tramontana, e per rendere più agevole l'accesso al tempio in caso di pioggia o neve, nonché nell'intento di meglio riparare l'interno del medesimo contro il freddo, domanda il permesso di erigere sul fianco della Chiesa verso la predetta via un piccolo vestibolo, in conformità del progetto dell'ingegnere Ferrante, in data 20 marzo 1902.

La Commissione d'ornato, nella seduta 8 aprile corrente, ha emesso voto favorevole all'approvazione dell'accennato progetto,

in via d'ornato e di edilizia, anche perché trattasi di un edificio destinato al culto.

A questo riguardo si deve però notare che per accedere al vestibolo da costruirsi è progettata una gradinata, la quale sporge, oltre il filo dell'esistente cancellata, di m. 2,50, occupando circa m[etri] q[uadrati] 18,75 del suolo pubblico della piazza della Consolata.

Il riferente sottopone la domanda del canonico Allamano alla Giunta per le sue deliberazioni in merito, osservando che sebbene l'articolo 73 del Regolamento per l'ornato e la polizia edilizia vigente attribuisca alla Giunta stessa la facoltà di concedere l'occupazione (permanente) *di qualche parte del suolo pubblico contiguo ai fabbricati per l'esecuzione di quelle speciali ed importanti decorazioni stabili, che giudicasse meritevoli di un tale favore,* tuttavia nel caso presente non è stabilito trattarsi di una decorazione speciale ed importante piuttosto che di una aggiunta utile all'accesso alla Chiesa; inoltre l'occupazione che occorre è di una certa entità, per cui sarebbe necessaria l'approvazione del Consiglio comunale.

La Giunta,

Convenendo nell'avviso del riferente, occorrere la sanzione del Consiglio comunale, autorizza il rilascio del permesso per la costruzione del vestibolo all'ingresso della facciata verso ponente della Chiesa della Consolata, a seconda del progetto presentato, con occupazione dell'accennato tratto di suolo pubblico della piazza omonima, rassegnando la proposta al Consiglio comunale[4].

---

[1] Si veda la domanda di G. A. al Sindaco del 25 marzo 1902.

[2] L'intestazione è sormontata dallo stemma di Torino.

[3] L'ing. *Mario Vicarj,* abitazione in corso Vittorio Emanuele II, 70.

[4] Il Consiglio comunale concesse l'approvazione in data 2 maggio «con votazione per alzata e seduta». Cfr. *Consiglio Comunale di Torino. Sessione Ordinaria. Estratto di verbale della sesta seduta, 2 maggio 1902.* Testo stampato, 1902, XVII, in ASCT, Lavori Pubblici, Servizi Amministrativi, N° 1735, Classe 45.

(793)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico G. Camisassa [1].

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dall'emblema della croce.

Congrégation de la Mission
dite des Lazaristes
FONDÉE PAR SAINT-VINCENT-DE-PAUL

MAISON-MÈRE
Rue de Sèvres, 95

Paris, le 19 Ap[rile] *1902*

M[olto] R[everendo] e Caris.mo Sig[nor] Canonico,

Ho visto jeri il Segretario di Mons[ignor] Le Roy [2], il quale mi disse che appena ricevuta la loro lettera [3] la spedì a Roma, e se Mons[ignor] Le Roy non ha subito risposto, è perché al suo ritorno li vuol vedere e parlare a voce per intendersi meglio. Mons[ignore] partirà da Roma domani (Domenica) o lunedì.

Alloggia al Seminario francese di S[anta] Chiara presso la Minerva [4]. Quanto ai posti il Segr[etario] mi assicurò che li avranno col loro ribasso, e che basterà fissarli ai primi di Maggio, 8 giorni prima della partenza. Ciò che potrà fare al ritorno di Mons[ignor] Le Roy, che al più tardi, ai 27 sarà di ritorno. Quindi non preme. Gli ho però lasciati i nomi [5]. Così per le facoltà, Mons[ignore] ne parlerà loro e concederà tutto ciò che desiderano. Essendovi la peste a Nairobi, Mons[ignor] Allegeyer [!] scrisse che un Console, o un quid simile, inglese vorrebbe una colonia di Missionari cattolici presso di sé, in una posizione magnifica, e forse Mons[ignor] Le Roy la offrirà loro [6].

Ero persuaso che Mons[ignor] Le Roy li avesse avvertiti del suo primo passaggio a Torino, del resto l'avrei fatto io [7]. Ma non ha voluto disturbarli. Però al ritorno sarà tutto loro [8]. Mi rallegro che le cose sieno a questo punto, e in sì poco tempo, non ostante

le varie difficoltà. Ci mancava ancora la peste! Ma il Signore aggiusterà tutto. Tanti auguri ai cari e valorosi Missionarii.

Preghino per me. Tante cose al Can[onico] Allamano.

In Corde Jesu [9]

Aff.mo

G. V. TASSO
i. P. d. M. [10]

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 18 gennaio 1902.

[2] Il p. D. Barillec. Si veda la nota 1 alla lettera del p. G. V. Tasso, datata 23 luglio 1901.

[3] La lettera di G. A. dell'8 aprile.

[4] *Minerva:* la chiesa di Santa Maria sopra Minerva che sorge sulla destra di piazza Minerva, nei pressi del Pantheon.

[5] I nomi dei partenti. Si veda, nella lettera dell'8 aprile, il testo corrispondente alla nota 3.

[6] È menzionato qui, per la prima volta, l'invito fatto dal dott. Sidney Langford Hinde (che reggeva col titolo di *sub-commissioner* la provincia del Kenya) a mons. É.-A. Allgeyer a voler inviare dei missionari nel villaggio del capo kikuyu Karuri (o Karoli), situato nel distretto di Fort Hall. Si veda la lettera di G. Camisassa al console Pestalozza del 3 maggio 1902.

[7] Il treno per Roma di mons. Le Roy, passando per il traforo del Fréjus, aveva fatto sosta, necessariamente, a Torino. G. A. avrebbe voluto recarsi alla stazione per ossequiare il Vescovo.

[8] Si veda, alla data 25 aprile, *Monsignor A. Le Roy a Torino.*

[9] «Nel cuore di Gesù».

[10] Indegno Prete della Missione.

245 (794)

Al teologo Domenico Franchetti [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Consolata 20 Apr[ile 1]902

Carissimo Teologo,

La sua lettera al C[anonico] Camisassa ebbe già da me risposta quando ci parlammo l'altro dì. Pel suo meglio stimo di non accettare la sua offerta, e son certo che V[ostra] S[ignoria] ne sarà poi contenta [2]. Il libro si vende, e la gloria della nostra Consolata si spande [3]; Deo Gratias [4]!

In Domino [5]

aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Per il teol. *D. Franchetti* si veda *Lettere,* II, 329-330 n. 3.

[2] Per l'intelligenza sicura del testo occorrerebbe conoscere il tenore della lettera di G. Camisassa e della risposta orale di G. A. Verosimilmente, il Franchetti si era presentato con la proposta di un volume di storia del santuario della Consolata, da stamparsi a spese della direzione del medesimo. G. A. non aveva accettato l'offerta. Forse non credeva alla rapida realizzazione di un'opera tanto impegnativa, che intendeva colmare la classica lacuna. Accetterebbe, forse, il materiale già pronto per la stampa, ma non se la sentiva di procedere a singhiozzo con una pubblicazione a dispense. È anche probabile che non desse credito al giudizio indipendente dell'autore. Il lavoro del Franchetti vide la luce a fascicoli, a partire dal maggio 1904, e si concluse nel 1910 con un solo volume (anziché con due, come si potrebbe arguire dal frontespizio). Cfr. *Storia della Consolata con illustrazioni critiche e documenti inediti,* I, Torino, Tipografia Pietro Celanza e C. 1904, pp. 424. Le note tipografiche non traggano in errore. Cfr. C. Bona, *Per una storia critica del santuario della Consolata,* in *La fede e le opere,* 278-279.

[3] Si tratta del volumetto, anonimo e fresco d'inchiostro, *L'anima divota della Consolata,* Torino, Tipografia Pietro Celanza & C., 1902, pp. 244; un «libricino di preghiere» per tutti i sabati dell'anno. Nel 1900, il Franchetti aveva pubblicato a proprie spese, con i tipi dell'editore G. B. Paravia e Comp., un altro libretto, *Fogliette e Fiori, Bozzetti e riflessioni morali,* ossia relazioni di grazie della Consolata, compresa quella di G. A. del 1900, in forma di bozzetti. Cfr. *La fede e le opere,* 128-130.

[4] «Ringraziamo il Signore».

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(795)

Monsignor Alexandre Le Roy a Torino

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 25 aprile 1902.

Ospite illustre - Di ritorno da Roma, passava ieri per Torino S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Le-Roy, Vescovo titolare di Alinda e Superiore Generale della Congregazione dei Padri dello Spirito Santo [1]. Nella breve sua fermata in Torino onorava della sua presenza l'Istituto della Consolata per le Missioni estere e dopo visitato il Santuario omonimo, la Cappella della S[anti]s[sima] Sindone, ed ossequiato l'Em.mo nostro Cardinale Arcivescovo, ripartiva per Parigi. All'intrepido Missionario, il cui nome è ben noto ai lettori degli Annali della Propagazione della fede per le numerose e brillanti relazioni intorno alle sue opere apostoliche compiute nei 19 anni passati nelle Missioni, i nostri umili omaggi ed i caldi voti che il Signore lo conservi per lunghi anni a bene della Chiesa.

---

[1] Si vedano le lettere di mons. A. Le Roy del 17 e 28 aprile.

(796)

Monsignor Alexandre Le Roy a G. A.

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata con emblema della congregazione.

Congrégation
du
St-Esprit et du St-Coeur de Marie
30, Rue Lhomond

Paris, le 28 Avril 1902.

Monsieur le Recteur,

Dès mon arrivée à Paris, je me suis occupé de faire prendre le passage des Pères et Frères qui doivent s'embarquer le 10 Mai pour Zanzibar. Ces chers Missionnaires trouveront leurs billets à notre petit Procure de Marseille, Cours Lieutaud, 105 [1]. Ils feront bien d'avertir le P. Jauny, Supérieur [2], du jour et de la heure de leur arrivée, et laisseront leurs bagages en consigne, à la gare.

Permettez moi maintenant, Monsieur le Recteur, de vous dire combien j'ai été touché de votre si aimable accueil à mon passage à Turin, et combien aussi j'ai été heureux de faire votre connaissance, de saluer vos jeunes Prêtres, et de bénir les premiers missionnaires qui iront porter en Afrique la gloire de Notre-Dame de la Consolation [3]. Que Dieu garde et développe votre grande oeuvre!

Agréez, monsieur et vénéré Recteur, l'expression de mes respectuex, affectuex et tout dévoués hommages en N[otre] S[eigneur]

✠ ALEXANDRE LE ROY
Ev[êque] d'Alinda, Sup[érieur] Gén[éral]

---

[1] Si veda la lettera di G. A. dell'8 aprile 1902.
[2] Il p. *Jauny Gustave*. Nato a Sommedieu (Meuse) il 20 marzo 1848, crebbe,

fino a 17 anni, nella fucina paterna. Studiò umanità e filosofia nei seminari diocesani di Verdun. Realizzò la vocazione missionario-religiosa - dopo una breve esperienza presso i Padri delle *Missions Etrangères* di Parigi e i Padri Maristi - entrando, nel 1872, nello scolasticato dei Padri dello Spirito Santo di Langonnet (Morbihan); ordinato sacerdote il 12 luglio 1874. Fatta la professione religiosa il 23 agosto seguente, partì per l'Africa. Fu attivo nell'Arcipelago delle Mascarene e nella prefettura apostolica del Congo Inferiore, di cui, alla fine del 1886, fu nominato prefetto (dimissionario per motivi di salute il 21 settembre 1887). Tornato nelle Mascarene, rimpatriò nel 1896. Per due anni fu rettore del collegio e dello scolasticato di Langonnet (ebbe a soffrire per l'indebolimento della vista, sino a divenire quasi completamente cieco nel 1912). Dal 1901 al 1902 fu rettore della casa procura di Marsiglia, quindi - salvo un intermezzo di tre anni - fu cappellano delle Suore Trinitarie di Misserghin (Algeria) dove morì il 13 luglio 1922.

[3] Si veda il trafiletto di giornale del 25 aprile 1902.

(797)

Monsignor André Jarosseau a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate e sette righe, in AIMC. È conservata una traduzione italiana coeva di mano ignota.

J[esus] M[aria] J[oseph] F[ranciscus] †

O CRUX AVE SPES UNICA
VIC. APOSTOL. GALLAS [2]

A Monsieur le Chanoine Allamano
Recteur de l'Institut de la Consolata
Torino. 49

Harar, le 28 Avril 1902

Monsieur le Chanoine.

Le retard de ma lettre du 14 Décembre trouve son explication bien naturelle dans l'éloignement où je me trouvais de Harar quand je vous l'ai écrite. Je vous écrivais en effet du fond des pays Arousis Gallas où je m'étais rendu en tournée pastorale [3].

Vous auriez désiré, Monsieur le Chanoine, des déclarations plus catégoriques de ma part; ce désir si légitime qui est le vôtre eut été aussi le mien; mais, dans ces pays ci, la situation n'étant jamais bien nette, il est difficile, par consequent, surtout quand on est obligé comme moi de les subir, d'adopter des formules bien précises.

Cependant, Monsieur le Chanoine, puisque vous m'exprimez assez vivement le désir de recevoir une réponse catégorique au sujet de la garantie si enviable et si conforme à nos communes aspirations que vous voudriez obtenir contre le coups de main ou razzias des troupes abyssines, voici ce que je dois vous déclarer: pareille garantie, dans l'état actuel des choses, ne peut pas être obtenue: le seul fait lui-même de la demander vous mettrait en suspicion: au rest jamais Sa Majesté n'admettra que ses troupes sont indisciplinées et se permettent des exactions. La fierté abyssine, qui a

une certaine excuse dans la noblesse des sentiments que cette antique race se plait à professer, demande les plus grands ménagements.

Je suis très heureux, Monsieur le Chanoine, de vous savoir établi dans le Vicariat Apostolique des vaillants Pères du S[ain]t-Esprit. Cela vous permettra de poser des jalons pour atteindre les régions Gallas dont nous sommes convenus.

Quant au projet de vous admettre dans la zône où nous sommes actuellement installés, j'ai le profond regret de vous dire que *pour le moment il est irréalisable*.

Il faut être *comme moi,* au fait des difficultés très particulières qui nous entravent, pour les comprendre; aussi ne me formalise-je nullement des étonnements de votre lettre. Si le Bon Dieu permet que je puisse, comme c'est mon grand objectif, parvenir au Kaffa et m'y installer, j'espère que, de là, je pourrai vous être de quelque utilité et vous aider à surmonter les difficultés qui vous tiennent en arrêt au dessous du Sambourou [4]. Que Notre Divin Sauveur et doux Rédempteur nous assiste!

Veuillez agréer, Monsieur le Chanoine, l'entière assurance du très profond respect suivant lequel j'ai l'honneur de me dire

Votre très humble et dévoué S[ervi]teur en N[otre] S[eigneur] J[esu] C[hrist]

✠ Fr[ère] ANDRÉ M[ineur] Cap[ucin] Evêque
de Soatra, Vicaire Apostolique
des peuples Gallas

L. S. [5]

---

[1] Si veda la lettera di mons. Jarosseau del 14 dicembre 1901 e quella di G. A. del 24 marzo 1902.

[2] Timbro ovale, a umido, con stemma episcopale al centro.

[3] Si veda la nota 2 alla lettera del 14 dicembre 1901; G. Bernoville, *Monseigneur Jarosseau,* 201-203.

[4] Infatti, agli inizi del 1902, mons. Jarosseau aveva strappato a Menelik l'autorizzazione a visitare i cristiani del Kaffa, evangelizzati dal Massaia: «C'est le 6 janvier, jour des Rois, que le roi des rois d'Ethiopie nous a octroyé cette faveur, alors que nous étions, depuis quarante et un ans, séparés de cette pauvre et si intéressante chrétienté du Kaffa. Que Notre-Seigneur qui nous con-

sole si abondamment dans nos travaux soit mille fois glorifié!». Cfr. G. Bernoville, *o. c.*, 204. Partito da Addis Abeba il 27 ottobre 1902, raggiunse quel territorio nel mese di dicembre. Riprese i contatti con quel gregge disperso, confermò i sacerdoti braccati, ma, nel giugno 1903, fu costretto a lasciare il Kaffa per sempre. Alla spedizione apostolica e alla repressione che ne seguì dà ampio risalto G. Bernoville, *o. c.*, 200-235.

Au dessous du Sambourou: espressione generica per indicare il vasto territorio di frontiera tra l'Africa Orientale Inglese e l'Etiopia. I *Samburu* sono una popolazione nilo-camitica, appartenente al gruppo *Masai.* Pastori e nomadi, si spostavano nelle steppe tra il monte Marsabit (m. 1402) e il fiume Gwaso Ngyro.

[5] *Loco sigilli.* Timbro rotondo con la dicitura: «SIGILLUM FR. ANDREAE EPISC. SOATRAE» e, in caratteri amarici, «ABBA ANDREIAS»; al centro, «la Croix; l'emblème franciscain: le deux bras croisés, Jésus et François; le chaplet de nos pères de [17]93» (G. Bernoville, *o. c.*, 182).

(798)

L'abbé Joseph Palay a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

† A[u] C[oeur] S[acré] de Jésus!

Lyon, les Chartreux, 28 avril 1902

Monsieur le Chanoine.

J'ai en grand honneur et grand bonheur à m'occuper de la «Cause» de votre Saint oncle et sublime modèle. Tout m'a été rendu facile par mon vénéré Supérieur: et grâces surtout au zèle pratique de Monsieur le Chanoine Comte, Chancellier de l'Archevêché: c'est Lui qui me pria de traduire les «Brevi Cenni» [2]. Je le fis de suite, avec un doux sentiment d'édification: c'est Lui qui a recueilli ces belles signatures de nos meilleurs prêtres: et D[on] Giuseppe doit les bénir [3].

Je dois encore actions de grâce à M[onsei]g[neu]r Dadolle, recteur de nos facultés catholiques [4]; c'est Lui, je crois, qui a fait inscrire la petite Notice dans «la Semaine Religieuse (journal offi-

ciel) du Diocèse de Lyon: ce qui n'était point facile»: parceque «anche questi Francesi sono curiosi...» [5].

Inscrite aussi en le Bulletin des Vocations Sacerdotales, la petite Notice a trouvé des centaines et des centaines de lecteurs et lectrices...

Et je suis sûr qu'elle aura fait du bien, seule fin que je me proposais: puisque c'était la seule manière de témoigner au dehors ma fidèle amitié et ma respectueuse reconnaissance au grand Coeur qui est Monsieur l'abbé Louis de Robilant.

À lire de telles vies, on devient meilleur, ou du moins on est entrainé à désirer toujours, toujours le mieux. O! oui! la «Confidenza in Dio» [6]... Votre cher Saint, Monsieur le Chanoine, anima i forti e rincora i pusilli [7]. Et ceci, comme c'est simple, et résume les désirs les plus délicats de l'âme des Saints Prêtres!: «Bisogna ben far qualche cosa per andare in paradiso» [8].

Je suis confus de la générosité qui vous a fait me mander les «Meditazioni» et les «Istruzioni» [9]. J'ai commencé à les prendre comme texte de mes méditations: et ce matin, j'étais heureux de me dire, en relisant la Meditazione prima «Fine dell'uomo e del Sacerdote, *Deus de cordibus, non de manibus facta metitur*», et c[oetera]. Je pensais aux pharisiens, qui étaient si déplaisants à Notre Seigneur, et je disais: «vale più una parola detta per Dio che l'opera più strepitosa del mondo fatta per fine terreno...» [10].

Ce qui m'agrée profondément en ce Doux *Saint Prêtre* c'est le sentiment pratique, c'est l'oeuvre, c'est l'action. Nous n'avons presque rien en France qui l'égale: chez Lui, point de spéculation: tout se tourne à aimer, à faire: c'est comme un S[ain]t Liguori «redivivus» [11], et la morale chez lui s'élève à la dignité du Dogme, en gardant son esprit de pureté et de sanctification. Mais, je suis trop long.

Veuillez croire, vénéré Monsieur le Chanoine, à ma vive sympathie et à mon respect bien reconnaissant: et dites un mot à la Madonne «della Consolata» pour «il Povero»

JOSEPH PALAY

---

[1] Le nostre conoscenze sull'*abbé J. Palay*, sacerdote dell'archidiocesi di Lione, sono ristrette a quanto egli stesso dice o lascia intuire di sé in questa

lettera a G. A. Professa amicizia riconoscente verso l'abate Luigi Nicolis di Robilant, il nuovo biografo di don Cafasso (cfr. *Lettere,* II, 516-517 n. 1). Conosce e gusta la lingua italiana, come appare dai testi che intercala con evidente compiacimento. Guadagnato alla causa di don Cafasso, collabora per diffondere la conoscenza del Sacerdote torinese di cui ammira, forse in polemica con certe tetraggini di casa, la presentazione, serena e fiduciosa, della fede cristiana.

[2] Si deve, dunque, a J. Palay la traduzione dei *Brevi Cenni sul Servo di Dio Giuseppe Cafasso* da offrire ai vescovi francofoni in vista di eventuali lettere postulatorie (si veda la nota 5 alla lettera del p. G. V. Tasso del 18 gennaio 1902): *Notice sur le serviteur de Dieu D. Joseph Cafasso Recteur du Collége[!] Ecclésiastique de Turin.* Traduit de l'Italien. Turin, Typographie Baravalle et Falconieri, Rue de la Citadelle 12, 1902, pagine 24 con ritratto eseguito da E. Reffo in antiporta.

[3] Non ci sono pervenute lettere postulatorie sottoscritte da sacerdoti di Lione.

[4] *Pierre Dadolle,* nato a Villemontais (Loire), diocesi di Lione, il 28 gennaio 1857, studiò in Francia e a Roma. Ordinato sacerdote nel 1880, fu professore d'apologetica alle Facoltà teologiche di Lione, e rettore nel 1894. Vicario generale della diocesi dal 1893, diresse, tra l'altro, l'opera delle vocazioni. Il 25 febbraio 1906 fu consacrato vescovo di Digione da Pio X. Morì il 22 maggio 1911. Uomo d'azione e di pensiero affrontò nei suoi scritti quasi tutti i problemi che preoccupavano allora la Chiesa di Francia. «C'est du sacerdoce que Dadolle a le plus et le mieux parlé». Di qui la sua comprensione per don Cafasso. Cfr. P. Pourrat, alla voce, in *Dictionnaire de spiritualité,* III, Paris 1957, 3-5.

[5] L'*abbé* Palay sembra rigirare qui il detto francese: «Questi Italiani sono curiosi».

[6] Citazione da *Brevi Cenni,* 9.

[7] Citazione da *Brevi Cenni,* 8.

[8] Citazione da *Brevi Cenni,* 18.

[9] *Le Meditazioni per Esercizi Spirituali al Clero* e le *Istruzioni per Esercizi Spirituali* di don Cafasso. Cfr. *Lettere,* I, 449-450 n. 1.

[10] «Dio calcola il cuore e l'affetto, non le azioni». Cfr. *Meditazioni per Esercizi Spirituali,* 36-37.

[11] Già san G. Bosco aveva chiamato il Cafasso «un novello S. Alfonso per dolcezza, accondiscendenza e bontà». Cfr. *Biografia del Sacerdote G. Cafasso esposta in due ragionamenti funebri,* Torino 1860, 73.

(799)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico G. Camisassa [1]

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dall'emblema della croce.

Congrégation de la Mission
dite des Lazaristes
FONDÉE PAR SAINT-VINCENT-DE-PAUL

MAISON-MÈRE
Rue de Sèvres, 95

Paris, le 30 Ap[rile] *1902*

Rev.mo e Carissimo

Son stato jeri da Mons[ignor] Le Roy. Posso assicurarla che anch'esso è stato molto contento di loro. Mi disse che aveva già procurati i Biglietti e spediti alla Procura di Marsiglia. Son andato disposto a fargli tutte le anticipazioni, ma non ne volle sapere [2]. Non preme. Manderà poi il conto. Quindi stieno tranquilli. Quei che hanno da partire, partano pure. A Marsiglia troveranno tutto.

Le Meditazioni e Istruzioni per Mons[ignor] Le Roy le ha già mandate a me [3]. Solo che io le ho consegnate al P[adre] Barillec che si sarà dimenticato o non avrà pensato di dargliele. Ieri non l'ho visto [4], e non ho osato dire a Mons[ignor] che gliele chiedesse.

Sia benedetto Iddio e la Vergine della Consolata di tutto questo processo che finì così bene con questa partenza de' primi Missionari della Consolata nel bel mese di Maria.

Tante cose al buon Can[onico] Allamano e ai carissimi viaggiatori [5].

In Corde Jesu [6]
Aff[.mo]

G. V. Tasso
i. P. d. M. [7]

[1] Si veda la lettera del 19 aprile 1902.
[2] Il p. Tasso si era mostrato pronto a corrispondere, a nome degli amici torinesi, l'importo dei biglietti per il viaggio sulla nave.
[3] Le *Meditazioni* e *Istruzioni* per esercizi spirituali di don Cafasso. Si veda la lettera di mons. A. Le Roy al can. Camisassa del 20 maggio 1902. G. A. aveva mandato i due volumi a mons. Le Roy, che aveva pregato, a Torino, di preparare una lettera postulatoria. Essa è elencata, senza data, in *Epistolae postulatoriae,* 48, numero 113. Mandò una lettera anche mons. Raoul de Courmont, vescovo titolare di Bodona, già vicario apostolico del Zanguebar (*ivi,* 47, numero 109).
[4] il p. *D. Barillec,* segretario.
[5] I quattro missionari partenti.
[6] «Nel cuore di Gesù».
[7] Indegno prete della Missione.

246 (800)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Originale autografo, su mezzo foglietto di cinque righe, in AIMC.

[seconda quindicina di aprile 1902 (?)] [2]

Cara nipote,

Avendo tutto il giorno in questa settimana da dar esami in Curia, procura di venire da me oggi dalle 3 alle 3 $^1/_2$, o domani mattina dalle 7 alle 10.

Coraggio nel Signore.

aff.[mo] Zio

---

[1] Per la destinataria si veda il biglietto di «fine marzo 1901».
[2] Data incerta. La grafia porta ai primi anni del nuovo secolo. Il riferimento alle occupazioni in Curia, in qualità di esaminatore prosinodale, potrebbe rimandare alla fine del mese di aprile. Di esami in Curia G. A. tratta diffusamente in *Conferenze Spirituali,* II, 275-276.

247 (801)

All'abate Luigi Nicolis di Robilant[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Busta con indirizzo.

[Torino, 2 maggio 1902][2]

Carissimo in G[esù] C[risto]

La ringrazio del fatto per me; avendo principiato una certa (improbabile) trattativa, sospendo per ora il procedere col Montanero[3].

Del Rabino non potei sapere da D[on] Bonino Giuseppe Prevosto di Vaglierano d'Asti che: «l'ultima esecuzione assistita da D[on] Cafasso fu di tre assassini di S[an] Damiano, fra cui certo Rabino. Mancò perciò alla meditazione comune, cui mai non mancava. So di certo che dopo la morte del Rabino, ne soccorreva la famiglia»[4].

Le mando una relazione di D[on] Bruno[5].

Domani essendovi la funzione dei nostri missionari[6], non posso più venire prima della sua partenza[7]; Le auguro buona campagna, e che sia *l'ultima forzata.*

In Domino[8] aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

Ill.mo M[olto] R[everendo]
Signor Ab[ate] Teol[ogo] Luigi Nicolis di Robilant
Villa Pollone
Sassi

---

[1] Per il teol. *L. Nicolis di Robilant* che, su proposta di G. A., attende al «colossale lavoro di scrivere una nuova vita di don Cafasso» (E. Dervieux), cfr. *Lettere,* II, 516-517 n. 1.

[2] La data, che manca, è fissata in base all'accenno alla prossima partenza di missionari (si veda, sotto, alla nota 6).

[3] *Montanero*: personaggio non altrimenti identificato. Così, ci sfugge completamente il significato della «certa (improbabile) trattativa».

[4] Per l'informatore, don *G. Bonino*, si veda la nota 1 alla lettera del 15 aprile 1901. *San Damiano d'Asti* è un grosso comune situato su un piccolo altopiano ai confini con le Langhe. La relazione di don Bonino non ci è pervenuta, ma il testo relativo a *Giuseppe Rabino*, «bandito astese», è riprodotto da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 147.

[5] *Alcune memorie della vita del Venerando D. Cafasso Giuseppe*. La relazione, di 13 paginette manoscritte e senza data, è ancora oggi allegata alla lettera di G. A. L'autore, *Domenico Bruno*, canonico onorario della Insigne Collegiata di Carmagnola, era nato a Bra (Cuneo) il 26 ottobre 1828. Ordinato sacerdote il 5 giugno 1852, frequentò il biennio di morale nel Convitto Ecclesiastico. Trascorse un terzo anno con don Cafasso come confessore nella chiesa di San Francesco d'Assisi. Fu economo del seminario arcivescovile di Bra, cappellano della locale *Confraternita della SS. Trinità* e tesoriere dell'asilo di Sant'Andrea. Nel 1907 depose come teste al processo apostolico di don Cafasso. Morì a Bra il 20 febbraio 1913.

[6] È imminente la partenza del primo gruppo di missionari. La funzione della consegna del Crocefisso fu celebrata dal card. A. Richelmy, il pomeriggio del 3 maggio, nella cappella della *Consolatina*. Cfr I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 602-604.

[7] L'abate di Robilant, che abitava a Torino in via Maria Vittoria 26, è in procinto di portarsi nella confortevole villa Pollone di Sassi per la villeggiatura. Pertanto G. A. si trova nell'impossibilità di fargli la solita visita (si vedano le note 12 e 13 alla lettera del di Robilant del 19 agosto 1902). L'augurio finale trova spiegazione nell'avvenuto miglioramento nelle condizioni di salute del giovane sacerdote il quale, proprio il 15 gennaio precedente, aveva ripreso la celebrazione della Messa «dopo sei anni, cinque mesi e venti giorni di dolorosa astinenza» (E. Dervieux, *I miei trovanti*, 57). Gli scrive il 20 agosto 1902 don Benedetto Bossetto, vicecurato di Castelnuovo d'Asti: «Sono contento che già se ne impippa delle ruote [*della carrozzella*] e va colle proprie gambe; le auguro che ora prenda il largo e venga a veder Castelnuovo» (ASCC). Il 1903, fino a novembre, fu anno di netta ripresa. Si pose a letto, per non più rialzarsi, il 10 gennaio 1904.

[8] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(802)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su cinque facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Ill.mo Signor Cavaliere,

Appena una settimana ci separa dal giorno della partenza dei nostri (che avrà luogo il 10 corr[en]te colle Messageries da Marsiglia), ed io, visto che tutto è disposto, né più sono a temere contrattempi, ho pensato darne avviso a V[ostra] S[ignoria] colla presente, risparmiando così di telegrafargliela come le avevo detto [1]. Telegraferò soltanto nel caso contrario, cioè se per un accidente imprevisto qualsiasi non s'effettuasse la partenza. Il bagaglio è già partito da parecchi giorni per Marsiglia, dove il Padre Procuratore dei P[adri] dello Sp[irito] S[anto] gentilmente s'assunse di farlo portare a bordo [2]. Questo bagaglio è piuttosto voluminoso (16 grosse casse di 175 miria complessivi), ma abbiam preferito abbondare piuttosto per ogni evenienza [3]; quindi, se sarà il caso, ne lascieranno una parte a Mombasa dove speriamo che i P[adri] dello Spirito Santo potranno ritirarlo. Le provviste furono fatte specialmente in previsione o di fondar subito una stazione in qualche fermata della ferrovia (Nairobi o Kikuju) o per lo meno d'affittar ivi una casa e tenervi il deposito generale di quanto vi arriva dall'Europa. Spero che V[ostra] S[ignoria] sarà, come in tutte le altre, così anche in questa pratica riuscito felicemente, e che all'arrivo dei nostri potrà già dar loro l'annunzio che Mons[ignor] Allgeyer acconsente a lasciarli impiantare dapprima presso una stazione ferroviaria [4].

Pensando che con Monsignore andranno alcuni dei suoi missio-

narii od allievi, i nostri si provvidero di 7 fucili (due da caccia a pallini e 5 per difesa a palla e mitraglia) con una piccola dotazione di cartuccie cariche relative. Le dico questo perché se occorrono pratiche per l'introduzione di queste a Mombasa, V[ostra] S[ignoria] possa farle. Però se l'entrata potesse effettuarsi senza neppur consegnarli, sarebbe molto meglio. Ad ogni modo sul bastimento la cassa di cartuccie cariche fu consegnata a parte. Per quanto occorresse in proposito V[ostra] S[ignoria] s'intenderà col Teol[ogo] Perlo, che è destinato quale Procuratore costì. Superiore di quelli che partono è D[on] Gays[5].

Nella scorsa settimana avemmo l'onore d'una visita da S[ua] E[ccellenza] Mon[signor] Le Roy, di ritorno da Roma. Ci contò subito che S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Allgeyer gli aveva scritto intorno alle istanze fattegli dal District Officer, Dottor Hine[6], per aver i Missionarii della Consolata nel villaggio di Karmi sul fiume Tuzu[7]. Sulle nostre carte non trovammo questi nomi, quindi non sappiamo quanto sieno distanti dalla ferrovia. Nel partire Mons[ignor] Le Roy si mostrò molto soddisfatto dello spirito e dell'andamento dell'Istituto e dispostissimo a favorirci in tutto. Approvò il modo di preparazione dei Missionarii, massime lo studio della medicina, nella quale il Teol[ogo] Perlo è riuscito sì bene, che a detta di due professori di Torino meriterebbe senz'altro il diploma.

Visto poi che avevamo un soggetto così idoneo, e persuasi che il primo modo di avvicinare gli indigeni e affezionarseli sia quello di curarne le malattie, abbiamo abbondato piuttosto nelle provviste farmaceutiche, massime che le avemmo parte regalate, e parte pagate a prezzi minimi dalla farmacia militare[8].

La provvista che manca quasi totalmente ai nostri è quella del vino, avendone portate poche bottiglie. Ma dalle informazioni di V[ostra] S[ignoria] crediamo possano trovarlo costì. Pel danaro abbiam aperto un conto corrente sulla Imperial Bank Hanzing[9], per mezzo della Banca de Fernex di Torino[10].

Dolente di non aver io la fortuna di esser tra i primi missionarii che verranno, li accompagnerò col desiderio, ed ai medesimi mi unirò con lo spirito nel presentare i più caldi ringraziamenti a V[ostra S[ignoria] per quanto ha fatto a vantaggio nostro, e pel molto su cui contiamo ancora per l'avvenire.

Ed in quest'espressione di riconoscenza s'unisce meco il C[anoni]co Allamano ed assieme l'ossequiamo, pregandola estendere i nostri rispetti all'ottima sua Signora.

Di V[ostra] S[ignoria]

Obblig.mo

C[anonico] G. CAMISASSA

Torino, 3 / Maggio [1]902

P[ost] S[criptum]

Ho pure scritto a S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Allgeyer annunziandogli la partenza dei 4 Missionarii.

---

[1] Si veda la lettera di G. Camisassa, all'inizio, del 17 aprile 1902.

[2] Si veda la lettera di mons. A. Le Roy del 28 aprile.

[3] *Miria* (abbreviazione di miriagrammo): unità di massa o di peso equivalente a diecimila grammi, cioè a dieci chilogrammi. Pertanto, ogni cassa, pesava, in media, poco più di un quintale.

[4] Si veda la lettera di G. Camisassa del 17 aprile.

[5] Per il teol. *F. Perlo* cfr. *Lettere,* II, 482-484 n. 1; per don *T. Gays* si veda la nota 1 al frammento di lettera del 31 maggio 1902.

[6] Propriamente dal dott. *Sidney Langford Hinde,* sub-commissioner della provincia del Kenya, eretta appena il 1° aprile di quell'anno. Il can. Camisassa scrive il suo nome come ha potuto coglierlo dalla viva voce di mons. Le Roy. Anche il teol. F. Perlo, agli inizi della corrispondenza dall'Africa, scrive «Hine», come si può vedere nel servizio *I Missionari della Consolata nell'Africa Equatoriale,* in *La Consolata* 4 (1902) 144.

Il nome del dott. S. L. Hinde non è registrato, ovviamente, dal *Dictionary of National Biography* (Stephen and Lee), London 1885-1903 (67 voll.), ma neppure dagli *Addenda* o volumi di aggiornamento e dai *Who's who?* annuali, pubblicati nel Regno Unito. Il seguente profilo è contenuto in *Drumkey's Year Book for East Africa, 1909,* Arranged and Compiled by Y. S. A. Drumkey, Late Private Secretary to H. H. the Sultan of Zanzibar, Bombay 1909, 327: «*Hinde, Sidney Langford,* Provl. Commissioner, 1907 - (Clare College, Cambridge, St. Bartholomew's) Resdt. Medl. Officer, North Stafford Hospital and Temperance Hospital, 1889-90; Congo Free State Service, 1891; Arab Campaign, 1892-94; (Medal and Star); Medl. Officer, E. A. P., 1895; Mbaruk Rebellion Medal; Collector, 1897; Sub-Commissioner, April 1st, 1902; Chevalier de Ordre Royal du Lion». L'*Handbook of British East Africa 1912* di H. F. Ward & J. W. Milligan, Nairobi 1912, 238, lo dice «Provincial Commissioner» di Seyidie, «the southern coast province of the Protectorate». Nel *The «Leader» Annual and Gazetteer of British East Africa 1914,* Nairobi and Mombasa s. a., 196, figura

«Provincial Commissioner» dell'Ukamba. Nato nel 1863, morì nel 1930. La sua partecipazione come ufficiale medico alla spedizione inglese nella *Arab Campaign,* è ricordata da C. P. Groves, *The Planting of Christianity in Africa,* III, 1878-1914, London 1953, 131-133. Tra i suoi scritti ricordo: *The Fall of the Congo Arabs,* London 1897 e, in collaborazione con la moglie, *The Last of the Masai,* by Sidney Langford Hinde[...] and Hildegarde Hinde, with illustrations from photographs and drawings, London 1901 (come scriverà il teol. Perlo, il dott. Hinde preferiva «i Massai a tutti gli altri neri conosciuti»; cfr. A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata nel Kenya, 1902-1905,* Roma 1983, 56). La moglie, nata Ginsburg, è autrice di due operette sulla lingua masai e kamba-kikuyu. Cfr. W. B. Webster, *A Bibliography on Kenya,* 279 (nn. 4827, 4828).

[7] *Karmi,* sta per *Karòli* o, secondo la grafia corrente, *Karuri.* Nome e località erano ancora avvolti da una coltre di mistero. Scriverà il teol. Perlo da Zanzibar il 31 maggio 1902: mons. É.-A. Allgeyer è intenzionato «di condurci in quel posto di Karmi, che neppure lui sa bene dov'è, ma dove quel dott. inglese [*S. L. Hinde*] insiste che vadano presto i cattolici per evitare vadano i protestanti». La forma *Karòli* (grafia italiana) s'impone a partire dalla lettera del teol. Perlo al Camisassa, da Nairobi, del 18 giugno 1902.

Karuri era il capo più rappresentativo di tutto il Kikuyu. Il suo villaggio, detto *Tuzu, Tuso* o *Tuthu* (secondo la grafia corrente) dall'omonimo ruscello che dava il nome alla zona, si adagiava, a circa 2.000 metri di altezza, in un avvallamento della catena dell'*Aberdare* (nome kikuyu: *Nyandarua*), a nord di Nairobi, a due giorni di marcia dalla stazione ferroviaria di Naivasha. Figlio di un certo *Gakure,* il suo profilo non può essere tracciato sulla base di dati biografici precisi» (A. Trevisiol, *o. c.,* 48). Dopo quattordici anni di rapporti con i missionari, *Karuri* si fece battezzare il 13 gennaio 1916. Morì il 14 maggio 1917. A. Trevisiol, *o. c.,* 45-50, raccoglie i dati su *Karuri* contenuti nelle varie fonti e tratta anche della «istituzione spontanea» dei capi locali. Mons. F. Perlo «lo chiamò "il Costantino Magno" del Kenya, forzando ampiamente la realtà in un libro a lui dedicato» (A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo.* Pagine di storia dei Missionari della Consolata in Kenya: 1902-1981, Roma 1989, 149).

[8] Nel primo elenco di *Oblatori d'oggetti vari per le missioni,* sono ricordati: «Dott. Serono, molte provviste farmaceutiche. [...] Cav. Rognone, medicinali diversi». Cfr. *La Consolata* 6 (1904) 201. Il dott. *Cesare Serono,* nato a Torino il 19 ottobre 1871, fu un pioniere dell'industria farmaceutica. Cfr. A. Quartaroli, alla voce, in *Enciclopedia Italiana,* XXXI, Roma 1936, 445. Per il cav. uff. *Carlo Rognone,* direttore della farmacia dell'Ospedale di San Giovanni di Torino, ecc., si vedano i rinvii nell'indice nominativo della *Guida di Torino 1899.*

[9] La *Chartered Bank of India, Australia & China. Agents - Hansing & Co., Mombasa and Zanzibar.* Cfr. *Drumkey's Year Book for East Africa 1909,* 304, 354. L'agenzia di Zanzibar è già ricordata da C. Peters, *Un po' di luce sull'Africa tenebrosa,* 72.

[10] La banca torinese «De Fernex Gio. e Comp.a» di via Alfieri 15. Cfr. *Guida di Torino 1899,* 28, 275.

248 (803)

A monsignor Émile-Auguste Allgeyer

Minuta originale senza sottoscrizione, su due facciate, in AIMC. Mano di G. Camisassa.

4 maggio 1902

Monsignore,

Avvicinandosi il giorno della partenza de' miei Missionarii mi credo in dovere di darne fin d'ora l'annunzio[a] a Votre Grandeur[1]. I nomi dei partenti sono D[on] Gays Tomaso e Teol[ogo] Perlo Filippo sacerdoti, e Falda Luigi e Lusso Celeste confratelli secolari[2]. La loro partenza avrà luogo il 10 maggio da Marsiglia ove già fu spedito il bagaglio.

Crederei[b] fare un torto a raccomandarli alla carità di Votre Grandeur: la bontà che avete dimostrato finora verso di me e del mio Istituto mi garantiscono che farete loro veramente da padre, in modo da istradarli nella vita nuova per essi dell'Apostolato. E se qualche bene riusciranno a fare, sarà in gran parte merito vostro, di cui vi prego costantemente ricompensa dal[c] Signore.

Abbiamo avuto la fortuna d'una visita da S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Le Roy[d], nel suo ritorno da Roma a Parigi. Anch'egli ha dimostrato singolare bontà e benevolenza verso i nuovi missionarii, benedicendoli[e] di cuore come a suoi figliuoli[f]. Ci parlò poi di quanto Votre Grandeur scrisse a lui riguardo alle istanze fattevi dal District Officer per l'installazione dei nostri[g] nel villaggio di Karmi[3], ed[h] assicurandoci del vostro appoggio si degnò esprimere la fiducia che essi riusciranno a far del bene.

Mi è gradita l'occasione per rinnovarvi, anche a nome de' miei missionarii[i], l'espressione di profonda venerazione e sudditanza.

De Votre Grandeur
humblest
Très obligé

[Canonico G. ALLAMANO]

A Sua[j] Gr[andeur]
Mons[ignor] Allegeyer[4]

[a] annunzio *segue* a V. S. *cancellato.*
[b] Crederei *preceduto da* Fare *cancellato.*
[c] dal *segue* Cielo *cancellato.*
[d] Le Roy, *segue* di ritorn *cancellato.*
[e] benedicendoli *corretto su* ai quali benedisse.
[f] figliuoli *segue* augurando e esprimendo anche la fiducia che possano riuscire nell'impresa *cancellato.*
[g] nostri *segue* nostri *cancellato.*
[h] *segue* espres *cancellato.*
[i] anche a nome de' miei missionarii, *scritto nell'interlinea.*
[j] A Sua *corretto su* Très.

---

[1] G. Camisassa, estensore della minuta, - non sappiamo se per esercizio di lingua oppure se per facilitare il compito al traduttore - inserisce due termini in francese (che gli stanno divenendo familiari) e un superlativo in inglese (l'originale della lettera al Vicario Apostolico di Zanzibar fu scritto, certamente, in francese).
[2] Si veda la nota 1 al frammento di lettera del 31 maggio 1902.
[3] Si vedano le note 6, 7 alla lettera del 3 maggio 1902.
[4] *Sic,* per Allgeyer.

(804)

Monsignor Alexandre Le Roy a G. A.

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata con emblema della congregazione.

Congrégation
du
St-Esprit et du St-Coeur de Marie
30, Rue Lhomond

Paris, le 4 Mai 1902

Monsieur le Recteur,

J'ai l'honneur de vous informer que les billets de passage de vos quatre missionnaires [1] sont entre les mains du P[ère] Dubois [2], à

notre Procure de Marseille, Cours Lieutaud, 105. Chaque billet a coûté 616 fr[ancs], 25 (en toute 2.465 fr[ancs]): il n'a pas été possible, malheureusement, d'obtenir plus de 15% de réduction.

Vous pourrez, faire verser l'argent soit a Marseille, soit à Paris.

Je prie de nouveau le Maitre des Apôtres de bénir le voyage de ces premiers missionnaires de votre Institut, et en me recommandant à vos saintes prières je vous présente l'expression de mes religieux et dévoués hommages en N[otre] S[eigneur]

✠ ALEXANDRE LE ROY
Ev[êque] d'Alinda
Sup[érieur] Gén[éral] C[ongrégation] S[aint-] E[sprit]

---

[1] Si veda la lettera di G. A. dell'8 aprile precedente.

[2] Il p. *Léon Dubois* che, per alcuni mesi del 1902, soggiornò a Marsiglia come «délegué à la Propagation de la Foi». Nato il 26 giugno 1869 a Tinchebray (Orne), aveva compiuto gli studi teologici a Chevilly-Larue (Parigi). Ordinato sacerdote il 23 dicembre 1893, emise la professione religiosa il 16 agosto 1894. Partì subito per Brazzaville, dove, per un anno, fu segretario dell'arcivescovo Philippe-Prosper Augouard. Nel 1895 fu trasferito nel vicariato apostolico di Loango (Congo Francese). Nel 1896 passò nel Senegal. Ombroso, di carattere difficile, fu preso da mania di persecuzione. Di qui una moltitudine di luoghi e di incarichi. Dal 1909 sino alla fine della prima guerra mondiale, fu cappellano nell'ospedale militare di Dakar. Dal 1920 trascorse alcuni anni in una parrocchia di Guadeloupe nelle Antille Francesi. Nel 1932 si ritirò nella casa della congregazione di Langonnet (Morbihan), dove morì il 10 novembre 1940. Devo le informazioni alla cortesia del p. H. Littner.

(805)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Telegramma. Modulo originale a stampa in AIMC. Testo di ignoto impiegato.

[Marsiglia, 10 maggio 1902]

THE EASTERN & SOUTH AFRICAN TELEGRAPH COMPANY, LIMITED.

Klerk's Name ZANZIBAR STATION
[Sigla illeggibile]

REMARKS *No.* 238. 10. May *1902*
The Following TELEGRAM Received at N. 36 f
From Marseille viâ «Eastern.»
Foreign No. *No. of Words* 4 *dated* 10 *Time* 6 p[ost] m[eridiem]

To Pestalozza Zanzibar

Missionarii partiti [1].

---

[1] Nello spazio bianco sotto il testo è annotato, di mano di G. Pestalozza: «ricevuto alle ore $8^1/_2$ del 11 - alla missione cattolica e comunicato subito a Mons.re Allgeyer».

(806)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Torino 14 Maggio 1902.

Ill.mo Signor Cavaliere,

All'arrivo di questa mia saranno pur già arrivati costì i nostri missionarii; non è dunque per raccomandarglieli che le scrivo, ma soltanto per ringraziare V[ostra] S[ignoria] fin d'ora delle cortesie che avrà loro usato, com'ella ha voluto riassicurarci coll'ultima sua del 17 aprile giunta qui mentre i Missionarii s'imbarcavano a Marsiglia dove io pure li ho accompagnati [1].

Presumendo poi che essi abbiano a rimaner alcuni giorni a Zanzibar ho pensato profittarne per inviar loro nostre notizie, coll'acclusa lettera, ed alcuni segnacoli (nastri in seta) pei messali, che il provveditore ci ha consegnati in ritardo. Però potendo anche darsi che all'arrivo di questa mia essi sieno già partiti da Zanzibar, e che il recapitar loro questo pacco e la lettera, presenti qualche difficoltà, ci tengo ad avvertire V[ostra] S[ignoria] che essi non hanno urgente bisogno né dei detti segnacoli, né dell'unita lettera. Epperò non si disturbi per farli aver loro sollecitamente. Li potrà mandare alla prima occasione, e con tutta comodità [2].

Ci ha fatto pena l'udire dello stato sempre grave dell'ottima di Lei Sorella, ma pure non ci perdiamo di speranza: continueremo a pregare e far pregare, vivamente fiduciosi che la Consolata finisca per esaudirci [3].

Il Sig[nor] C[anonico] Allamano s'unisce meco nel ringraziare V[ostra] S[ignoria] della costante sua carità e bontà verso i nostri

e nel pregarle dal Cielo degna ricompensa di benedizione a Lei ed alla deg.ma consorte e famiglia

Obblig.mo

C[anonico] CAMISASSA

---

[1] Come annunziato in varie lettere e confermato con il telegramma precedente, i primi Missionari della Consolata si erano imbarcati a Marsiglia nel pomeriggio del 10 maggio.

[2] La lettera con il plico era giunta a Zanzibar che i missionari erano già salpati per il continente. Il superiore, don T. Gays, ringraziò il Console con la seguente lettera, scritta da Nairobi il 19 giugno. «Ricevetti la pregiata sua con quanto mi trasmetteva a nome del Can[onico] Camisassa e ne La ringrazio di tutto cuore. A corto di notizie concrete non le scrissi come sarebbe stato mio desiderio, lasciandomi, con rincrescimento, prevenire da V[ostra] S[ignoria]; né ora posso dirle molto. Dopo una traversata sul Juba, che mise a prova il nostro stomaco, dovemmo protrarre la nostra fermata a Mombasa sino ai dodici e di quì partiremo domani. Andiamo sino a Naivasha per ferrovia quindi in carovana di due giorni ci recheremo presso Caroli, uno dei Capi Kikuiu. Colà quindi, potendo darle notizie precise di noi il Teol[ogo] Perlo Le farà avere una *tecnica* e dettagliata lettera, che è bene V[ostra] S[ignoria] attenda per avere il nostro preciso indirizzo. Di salute stiamo tutti bene e quì non ci pare d'essere in Africa; dovemmo provvederci di abiti più pesanti. Da quanto possiamo di giorno in giorno conoscere veniamo a sempre più constatare la visibile predilezione della Consolata su di noi e sulle cose nostre. Riferii, come di dovere, ai nostri superiori di Torino le munifiche accoglienze avute da V[ostra] S[ignoria] Ill.ma; tuttavia, nella mia pochezza mi sento in dovere di ringraziarla, unitamente alla degna di Lei Gent.ma Signora, ben di cuore, chiedendo in pari tempo scusa se nemmanco a parole fui capace di loro attestare costì la nostra comune riconoscenza che pur sentiamo vivissima. Monsignore ricambia, ringraziando, gli ossequii a Lei e alla Gent.ma Signora, e così pure il Teol[ogo] Perlo, il che faccio anch'io con vero piacere rassegnandomi con la più profonda stima di Lei devotissimo ed obbligatissimo TOMASO GAYS» (AIMC).

[3] Si veda, nella lettera di G. Pestalozza del 17 aprile, il testo corrispondente alla nota 1.

(807)

Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Alexandre Le Roy

Minuta autografa, su due facciate, in AIMC. Si preferisce la minuta all'originale francese, meno che mediocre (mano di ignoto copista, sottoscrizione autografa), conservato in AAGGPPSS.

17/5.[1]902

A Monseigneur Le Roy

Di ritorno da Marsiglia, dove mi sono recato per accompagnare i nostri missionarii [1], sento un vero bisogno di esprimere a V[ostra] E[ccellenza] la viva riconoscenza nostra per la squisita carità con cui gli ottimi Padri Jony [!] e Dubois ci hanno ricevuti e trattati [a] nei due giorni passati colà [2].

Senza punto ancora conoscerci essi ci accolsero e trattarono come amici di lunga data, anzi come veri fratelli, lasciando nei nostri giovani missionarii la più cara impressione contribuendo così a raddolcire loro il sacrifizio che facevano nel distaccarsi dalla patria.

È doveroso pertanto che dopo ringraziati quei buoni Padri, io ne esprima pure a Votre Grandeur la riconoscenza mia e del Sig[nor] Can.co Allamano, unitamente al quale vi prego dalla S[antis]s[ima] Vergine Consolatrice condegna ricompensa di celesti benedizioni.

Vogliate gradire, a nome pure del Sig[nor] C[anonic]o Allamano i sentimenti di riverente ossequio e perfetta sudditanza.

Di V[otre] Gr[andeur]
Umil.mo Servo

Can[onico] G. CAMISASSA
Vice-Rettore [3]

---

[a] *la traduzione francese ha* nous ont reçus et hôtés.

[1] I primi quattro missionari della Consolata avevano lasciato Torino la mattina dell'8 maggio, festa dell'Ascensione. G. A. si era congedato dai partenti, con l'ultima benedizione, sotto la pensilina della stazione di Porta Nuova. Il can. G. Camisassa, invece, li aveva accompagnati in ferrovia (linea Savona-Ventimiglia) fino al porto di Marsiglia.

[2] Per i padri *G. Jauny* e *L. Dubois,* addetti a quella casa procura, si vedano le lettere di mons. Le Roy del 28 aprile e del 4 maggio 1902.

L'ospitalità squisita dei Padri dello Spirito Santo è rievocata con grato stupore da fratel C. Lusso (*Diario,* in AIMC).

[3] Salpati da Marsiglia il 10 maggio, i quattro missionari non attesero lo sbarco a Zanzibar per inviare notizie di sé, attese con comprensibile ansia da G. A. Purtroppo, questa corrispondenza personale, che si suppone, va considerata irrimediabilmente perduta. Per i primi tempi sono conservate, invece, in copia del tempo, le lettere del teol. F. Perlo allo zio materno can. G. Camisassa, vicerettore al santuario della Consolata e vicesuperiore dell'Istituto missionario. Ovviamente, esse costituiscono una fonte di primaria importanza.

La prima lettera, datata «Paquebot, li 15 Maggio 1902», fu spedita dallo scalo obbligatorio di Porto Said, all'imboccatura settentrionale del canale di Suez. (*Paquebot* è termine francese, ricalcato sull'inglese *packet-boat:* significa nave adibita al trasporto della corrispondenza e dei passeggeri). La seconda è datata «Gibouti, - a bordo - 21 Maggio 1902». In essa, il teol. Perlo riporta dal suo «giornale di bordo» un brano ricco di dati tecnici relativi alla navigazione e alle condizioni atmosferiche. Tale «giornale» non ci è pervenuto (è conservato, bensì, il diario africano, nella trascrizione da appunti originali a matita, perduti, fatta da varie suore del Cottolengo; inizia il 25 agosto 1902). Le notizie circa la navigazione sul Mar Rosso, possono avere contribuito più tardi, assieme ad altri fattori, a dissuadere G. A., la cui salute era fragilissima, dall'intraprendere egli stesso il viaggio per una visita ai suoi missionari. Si legge nella lettera del teol. Perlo: «Non vediamo Massaua, perché nessuna sponda è mai in vista. A tavola servono abbastanza bene e con abbondanza: ma dopo Port Said i commensali non fanno altro che bere: io, per mio conto, essendomi cresciuto l'appetito, faccio il mio dovere. La salute di D. Gays e dei fratelli, avuto riguardo all'alta temperatura e umida, va abbastanza bene. I Padri Bianchi sentono anche bene il caldo, e due non stanno bene. Dei soldati di bordo 10 sono a letto - già si ebbero due insolazioni: fra cui una al nostro domestico di tavola, che cadde come fulminato: ora va meglio. In un viaggio sul Mar Rosso, due anni fa, un Padre Bianco mentre era sul ponte, che è coperto con doppia tenda, cadde fulminato per il solo riflesso del sole sull'acqua del mare, e morì subito. E così pure mentre uno di questi Padri tornava in Europa, un inglese fu fulminato nella cabina dal riflesso in mare, essendo a testa scoperta. A bordo tutti hanno orrore anche per il menomo filo di sole. Per ora, a quanto dicono, il più cattivo è passato». La terza lettera, datata Zanzibar, 31 Maggio 1902», di 24 facciate, è trascritta da sei mani diverse (forse da altrettanti sacerdoti del Convitto Ecclesiastico). La quarta, più breve, è datata «Mombasa, 11 Giugno 1902». La quinta, di 32 facciate, (è datata «Catholic Mission - Nairobi, 18 Giugno 1902». La sesta, di 17 facciate, è datata «Naivàsha, 24 Giugno 902». La settima, di 40 facciate, è datata: «Stazione della Consolata in Tusu 17. VII. 902». L'ottava, di 20 facciate, è datata dalla missione di Tusu «21. VII. 1902».

La nona, di 28 facciate, è datata da Tusu «29 luglio 902». La decima, di 10 facciate (copia), è datata da Tusu «22 Agosto 1902». L'undecima, datata ancora Tusu «22 Agosto 1902», inizia con l'interrogativo: «Gli avvenimenti precipitano?». La dodicesima e ultima, di 16 facciate e poche righe, è datata «Nairobi, 2 settembre 1902». A partire dalla terza, queste lettere furono pubblicate in estratti e con molti adattamenti sul periodico *La Consolata* (figurano però indirizzate a G. A.) nei fascicoli del settembre e novembre 1902. Una conferma delle libertà redazionali ci è offerta dalla seguente annotazione, di mano di G. Camisassa, in capo alla lettera undicesima: «Pochissime espressioni da prendere ed inserire in altre lettere». La pubblicazione degli scritti del teol. Perlo fu ripresa sul *La Consolata* a partire dal fascicolo di marzo 1903. Ma gli originali (o copie fedeli) di tali relazioni non ci sono pervenuti.

(808)

Fratel Candido delle Scuole Cristiane a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Busta, con intestazione a stampa e affrancatura da 5 centesimi.

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Rettore,

Mentre La ringrazio di essersi degnata di servirsi di noi, mi faccio un dovere di trasmetterle la nota dei Prelati dai quali abbiamo sollecitato la firma, mediante i nostri Cari Fratelli con cui siamo in relazione [2]. Non appena avrò le risposte, mi farò premura di fargliele recapitare. Intanto spero di ottenere la firma del nostro Superiore Generale residente a Parigi e spero averla per il termine di Maggio [3]. Sempre per servirla

Obbl.mo e Dev.mo

Servo F[ratel] CANDIDO

19/5 - [19]02

Sua Eminenza Cardinale Langénieux, Reims [4]

[Sua] Em[inenza] Card[inale] Goossens, Malines [5]

[Sua] Em[inenza] Card[inale] Vaughan, Londra [6]

[Sua] Em[inenza] Card[inale] Perraud, Autun [7]

[Sua] Em[inenza] Card[inale] Lécot, Bordeaux [8]

[Sua] Em[inenza] Card[inale] Labouré, Rennes [9]

Sua Eccellenza Monsignor Hautin, arciv[escovo] Chambéry [10]

[Sua Eccellenza] Monsig[nor] Sueur, arciv[escovo] Avignon [11]

[Sua Eccellenza] M[onsi]g[no]r Henry, vescovo Grenoble [12]

[Sua Eccellenza] M[onsi]g[no]r Rouard, vescovo Nantes [13]

[Sua Eccellenza] M[onsi]g[no]r Rosset, vescovo Saint-Jean de Maurienne [14]

COLLEGIO
SAN GIUSEPPE
Via
S. Francesco da Paola N. 23

All'Illustrissimo Signor
Signor R.mo Can. Gius. Allamano
Rettore del Santuario della Consolata
Torino

---

[1] *Fratel Candido,* al secolo Gerolamo Chiorra, nacque il 26 ottobre 1860 a Vinchio (Asti). Il 20 novembre 1877 vestì l'abito dei Fratelli delle Scuole Cristiane ad Annecy (Savoia), dove compì l'anno di noviziato. Fu quindi a Grugliasco (Torino) per continuare gli studi. Voti annuali a Torino il 1° novembre 1880, triennali il 21 settembre 1888. Nel 1896 fu a Athis-Mons (Seine-et-Oise) per il secondo noviziato. Insegnò al Collegio San Giuseppe di Torino, di cui fu fatto direttore il 31 maggio 1902. Nel capitolo di Lembecq-lez-Hal (Belgio), l'11 maggio 1913, fu eletto assistente; «assistant démissionnaire» il 17 luglio 1934. Morì a Roma l'11 novembre 1941 (dati fornitimi da fratel Edwin Bannon). Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 148, 149, 151.

[2] G. A. si ripromette di ottenere lettere postulatorie di cardinali e vescovi non italiani, valendosi dei collegi dei Fratelli delle Scuole Cristiane nelle rispettive nazioni.

[3] La lettera francese di *Frère Gabriel-Marie, Supérieur Général,* è edita in *Epistolae postulatoriae,* 104-105.

[4] Benedetto Maria Langénieux. Lettera latina edita *ivi,* 15-16.

[5] Già segnalato nella lettera di mons. R. Virili del 17 aprile 1902.

[6] Già segnalato nella lettera del 17 aprile.

[7] Adolfo Lodovico Alberto Perraud, della Congregazione dell'Oratorio di Parigi. Lettera latina edita *ivi,* 16.

[8] Vittore Luciano Sulpizio Lécot. Lettera latina *ivi,* 17.

[9] Giuseppe Guglielmo Labouré.

[10] Francesco Hautin. La sua lettera è elencata *ivi,* 30, numero 31.

[11] Lodovico Francesco Sueur. La sua lettera è elencata *ivi,* 31, numero 35.

[12] Paolo Emilio Giuseppe Henry. La sua lettera è elencata *ivi,* 46, numero 99.

[13] Pietro Emilio Rouard.

[14] Michele Rosset, vescovo di San Giovanni di Moriana in Savoia.

(809)

Monsignor Alexandre Le Roy al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con emblema della congregazione.

Congrégation
du
St-Esprit et du St-Coeur de Marie
30, Rue Lhomond

Paris, le 20 Mai *1902.*

Monsieur le Chanoine,

J'ai été bien heureux de savoir que vous avez été content de votre voyage de Marseille, et que nos jeunes missionnaires de Turin sont partis dans de bonnes conditions [1]. Dieu veuille les garder et les faire de fervents ouvriers dans le champ de travail si longtemps abandonné où il les envoie!

J'ai reçu avec beaucoup de joie et de reconnaissance le grand tableau de N[otre] D[ame] della Consolata et les oeuvres spirituelles de D[on] G[iuseppe] Cafasso, que M[onsieur] le Recteur a bien voulu m'envoyer [2]. Je l'en remercie.

Veuillez agréer, Monsieur le Chanoine, l'expression de mes sentiments bien religieusement dévoués en N[otre] S[eigneur]

✠ ALEXANDRE LE ROY
Ev[êque] d'Alinda, Sup[érieur] Gén[éral]

---

[1] Si veda la lettera di G. Camisassa del 17 maggio.

[2] G. A. era solito donare a benefattori insigni una riproduzione fotografica del quadro della Consolata, racchiusa in ricca cornice. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 264-265 n. 25. Per i due volumi di don Cafasso, si veda la lettera del p. G. V. Tasso del 30 aprile 1902, testo corrispondente alla nota 3.

(810)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Zanzibar 22 Maggio 1902

Caro e Rev.do Canonico,

Ebbi il 10 corrente la sua ultima lettera del 17. Aprile, ed il giorno 11 al mattino, mentre proprio ero dal Vicario Apost[olico] il telegramma del 10 sera da Marsiglia della partenza dei nostri missionarj[1], che arriveranno qui il 28 corr[ente] al mattino. Ne informai seduta stante M[onsigno]re Allgeyer e tutto sarà disposto per riceverli nel miglior modo, e non dubiti che li avrò anche a casa mia, e li indirizzerò nel miglior modo.

L'argomento della sua lettera è giustissimo, e già ne intrattenni con tutto il tatto voluto il vicario apostolico, presentando la cosa come idea mia[2]. Del resto tale pure, mi sembra di capire, sia anche l'idea di Monsignore, il quale nel suo entusiasmo apostolico, sembra alle volte troppo premuroso ma poi si calma pian piano, perché le circostanze stesse lo obbligano. Difatti non era ne poteva essere possibile di partire, subito, di arrivare a Kikuju e di internarsi immediatamente – fù tutto un modo di dire – tanto più che Mons[igno]re sembrava temere che i protestanti occupassero una posizione che gli era stata indicata come buona[3], ma non dubiti che le cose tutte si faranno con ponderazione e dopo studio e esame dei luoghi. M[onsigno]re Allgeyer stesso sarà il primo a consigliarlo – io che conosco persone, cose e luoghi terrò il teologo Perlo al corrente di tutto e si combinerà assieme il piano per il meglio. Si tranquillizzi e tranquillizzi il canonico Alamanno – i missionarj avranno da fermarsi qui almeno una decina di giorni e non sarà tempo perso. Con la protezione della Consolata tutto andrà benone. Vi sarà poi anche sosta di qualche giorno in Mombasa, e poi di più settimane in Kikuju ove è la stazione dei Padri del Santo Spirito, e lì si vedrà se la vostra stazione o procura sarà più utile in Kikuju, in Nairobi o in altra stazione della ferrovia[4]. Di ciò già intrattenni il vescovo.

Della peste a Nairobi non preoccupatevi; è rimasta proprio circoscritta in quel quartiere indiano e già si era rimasti 18 giorni senza alcun caso. Qui non se ne parla quasi più, e a Mombasa ed a Kikuju si sta benone.

Mi raccomando e raccomando la mia povera sorella[5] alle loro buone preghiere, e sono con sincero affetto

Devot.mo

G. PESTALOZZA

---

[1] Se ne veda il testo alla data 10 maggio.

[2] Nella lettera del 17 aprile, il can. G. Camisassa si era mostrato perplesso circa l'intenzione manifestata da mons. É.-A. Allgeyer di installare i missionari, immediatamente, senza previo periodo di adattamento, nel cuore del territorio dei Kikuyu.

[3] Si veda la lettera del can. G. Camisassa del 3 maggio 1902, testo corrispondente alla nota 6.

[4] Per i centri di *Kikuyu* e di *Nairobi,* si veda la nota 4 alla lettera di G. Camisassa del 17 aprile 1902.

[5] *Sorella:* si veda la lettera del 10 febbraio al can. G. Camisassa, testo corrispondente alla nota 6.

(811)

Il console Giulio Pestalozza a G. A. [1]

Telegramma. Modulo originale a stampa in AIMC. Testo di ignoto impiegato.

[Zanzibar, 28 maggio 1902]

Ufizio Telegrafico di

Torino Centrale 29. V. 02 [2]

Ricevuto il 29 V 1902

Pel circuito N° *Ricevente:* [sigla illeggibile]

Destinazione *Provenienza*

TNO ZANZIBAR 0 4 8/10- AM

Optime - Zanzibar [3].

---

[1] Nel modulo pervenutoci non è conservata l'indicazione del destinatario.
[2] Timbro rotondo a umido.
[3] Cioè: «[Arrivati] ottimamente a Zanzibar».
Sul retro del modulo è annotato a matita, di mano di G. Camisassa: «Teleg[ramma] prima spedizione Zanzibar. 29 Maggio 1902».

(812)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 28. Maggio 1902.

Rev.mo Sig[no]r Canonico

Le mando la nota dei Parroci che hanno esibito la postulatoria per la Beatificazione del Cafasso affinché abbia la gentilezza di correggerle e per quanto si può darle un certo ordine di precedenza [2]; la rimanderà insieme alle altre note e postulatorie richieste non più tardi della fine di Giugno, bramando ai primi di Luglio incominciare la stampa delle medesime.

Gli scritti del Cafasso saranno probabilmente discussi nella Congregazione dei Cardinali che si terrà in Agosto [3].

La prego di mandarmi al più presto altri compendioli della vita del Servo di Dio, che mi occorrono per reclamare altre postulatorie.

La riverisco e mi raccomandi alla B[eata] V[ergine] della Consolata

Suo Dev.mo Servo

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade

---

[1] Si veda la lettera di mons. R. Virili del 17 aprile 1902.

[2] Cfr. *Epistolae postulatoriae,* sezione VIII, *Parochi,* 71-92.

[3] Un'altra dilazione! Si veda, nella lettera del 17 aprile, il testo corrispondente alla nota 31.

249 (813)

A don Tommaso Gays [1]

Frammento di copia tardiva da I. M. C., *Gli scritti del Padre,* II, *«Le Lettere Particolari» raccolte dal P. G. Chiomio I. M. C.* (dattiloscritto), Torino 1932, 57 [2].

[Torino], 31 Maggio 1902

Scrivete sovente a me e qualche volta per mio mezzo ai parenti ed amici [3].

---

[1] *T. Gays* nacque a Rivara Canavese (Torino) il 14 luglio 1871. Compì gli studi ginnasiali in paese, sotto la guida del can. Giuseppe Tarizzo (cfr. *Lettere,* I, 495 n. 8). Passò quindi al seminario arcivescovile di Chieri per lo studio della filosofia e della teologia. Chierico, prestò il suo anno di servizio militare, come volontario (1891-1892). Ricevette l'ordinazione sacerdotale a Torino nella cappella del seminario metropolitano il 14 gennaio 1894. Compiuto il tirocinio nel Convitto Ecclesiastico (1893-1895), esercitò il ministero in varie parrocchie dell'archidiocesi (Cuorgné, Canischio, Castagneto Po, Lucento); per un breve tempo fu anche prefetto di camerata presso il collegio dei Barnabiti a Moncalieri. Tale mobilità, che ci sorprende, trova spiegazione in alcune sue note autobiografiche (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 519-520). Appresa dal quotidiano cattolico la fondazione dell'Istituto della Consolata (cfr. *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 19 settembre 1900), si esibì come missionario a G. A. Entrò alla *Consolatina* il 14 luglio 1901. In precedenza aveva tentato presso i Domenicani di Chieri e i Filippini dell'Oratorio di Torino. Si legò all'Istituto, per cinque anni, il 13 aprile 1902. Nel sermoncino d'occasione (è conservata la traccia autografa di sette righe), G. A. commentò il versetto del salmo 19: «Holocaustum vestrum pingue fiat» (cfr. *Conferenze Spirituali,* I, 31). Partì per le missioni l'8 maggio seguente con la qualifica di superiore del piccolo gruppo. Dopo appena sedici mesi impose al Fondatore le proprie dimissioni (si veda la sua lettera a G. A. del 19 settembre 1903). Emise la professione perpetua il 21 novembre 1907 nel corso di una breve permanenza in Italia. Nel 1919 fu eletto da mons. F. Perlo all'ufficio di pro-vicario; nello stesso anno G. A. lo richiamò in patria con la qualifica di direttore della casamadre. Nel 1922 partecipò al primo capitolo generale e fu eletto secondo consigliere. Morto G. A. divenne automaticamente vice superiore generale. Destituito dalla Visita Apostolica nel gennaio 1929, lavorò, con attribuzioni diverse, nei seminari e case dell'Istituto in Italia. Morì a Roma il 26 febbraio 1950.

Come già detto, assieme a don Gays erano partiti il teol. F. Perlo (cfr. *Lettere,* II, 482-484 n. 1) e due fratelli laici, C. Lusso e L. Falda.

Celeste Lusso nacque a Torino il 13 febbraio 1884. Al momento dell'ingresso nell'Istituto, verso la fine del 1901 (si veda la nota 1 alla cartolina postale del 5 luglio 1901), prestava servizio nella profumeria Riccardo Bacher di piazza Carlo Felice 3. Il 13 aprile 1902, prima della partenza, emise, assieme ai compagni, il giuramento che lo vincolava all'Istituto per cinque anni. Tornò in Italia allo scadere del quinquennio, assieme a don Gays, ma non rinnovò l'impegno missionario. Libero da altri impegni, si stabilì definitivamente in Africa per proprio conto. Nel 1912 lo vediamo stipulare un contratto con mons. F. Perlo per la coltivazione del caffè (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 395 n. 13, 776). Il suo nome è registrato dal *Resident's Directory* del *The East African Red Book 1930-31,* Nairobi 1930, 391 («Lusso C., Box 912, Nairobi»).

Luigi Falda, nacque a Torino, quarto di undici figli, il 5 dicembre 1883. All'età di sedici anni, parendogli di sentire la vocazione al sacerdozio, chiese consiglio all'arcivescovo A. Richelmy, il quale lo indirizzò a G. A. Fu accettato, come fratello, nel nascente Istituto e vi entrò verso la fine del 1901 (si veda la nota 1 alla cartolina del 5 luglio 1901). Si vincolò all'Istituto per cinque anni il 13 aprile 1902; partì per le missioni l'8 marzo seguente. Rientrò in Italia il 12 luglio 1907 assieme a don Gays e a fratel C. Lusso. Indeciso se continuare o lasciare, era finito soldato in seguito a una complicazione con l'ufficio di leva. Dopo varie peripezie, insistette invano nella richiesta di far ritorno nell'Istituto. Nell'attesa che gli si aprisse una strada, lavorò come magazziniere presso la ditta Carlo Vegezzi-Bossi di corso San Maurizio. Raccomandato da G. A. al servo di Dio Eugenio Reffo, poté entrare, nel 1910, tra i Giuseppini del Murialdo. Emise i primi voti nel 1913 e quelli perpetui nel 1919. Si fece apprezzare per l'indefessa laboriosità, lo spirito di orazione, l'obbedienza ilare e pronta «in un'aureola semplice e spontanea di umiltà», come scrisse il p. Antonio Boschetti, superiore generale, il 24 luglio 1959, giorno della morte che lo colse a Roma nella clinica del Calvario. Si veda anche F[elice] M[agnetti], *Il Fratello Coadiutore Luigi Falda,* in *Vita Giuseppina* 45 (1959) 264-265; Id., *Luigi Falda Fratello Coadiutore,* in *Lettere Giuseppine* n. 5, settembre-ottobre 1959, 15-17; lettera inedita di Benedetto Falda al p. F. Magnetti dell'8 luglio 1959, in Archivio dei Padri Giuseppini, Roma; I. Tubaldo, *o. c.,* III, 395 n. 13.

[2] Cfr. *Lettere,* I, p. XIV.

Di questa lettera e di altre, indirizzate da G. A. a don T. Gays, superiore del gruppo, non esistono gli originali (si veda però quella del 4 luglio) che furono distrutti, verosimilmente dallo stesso destinatario, per un malinteso senso di riserbo. Da esse furono cavati brevissimi estratti, che possediamo in trascrizione, avendo cura di eliminare ogni riferimento personale. Nella corrispondenza ordinaria, il Fondatore scriveva da sé, di solito, senza preoccuparsi di minute o di veline, e, pertanto, il recupero di questi documenti, di importanza capitale per la storia degli inizi nel Kenya, resta impossibile. Dobbiamo contentarci di una silloge di norme, avulse dal contesto. Si veda, avanti, la lettera di G. A. a don Gays, pervenutaci nella minuta, del 30 ottobre 1903, che può fornire una spiegazione del comportamento del secondo. Le trascrizioni di cui sopra, sprovviste di ogni garanzia di autenticità, furono deposte nell'AIMC. Di esse si valse il p. G. Chiomio per la sua edizione delle «*Lettere Particolari*»,

come ne fa fede l'annotazione di p. 57: «da copia dattiloscritta esistente in Archivio dell'IMC». Interpellato personalmente dal sottoscritto, il p. Chiomio rispose con lettera del 22 novembre 1977 di non avere mai veduto l'originale. E aggiunge: «Voi avete il dattiloscritto da cui ho attinto la mia copia». Ora, nell'AIMC esiste soltanto una trascrizione curata dalla Postulazione della causa di G. A., valendosi delle «*Lettere Particolari*» che, pertanto, per quanto ne sappia, sono il testo più vicino all'originale.

[3] La dimensione originaria di questo moncone si può arguire da una frase del teol. F. Perlo il quale, scrivendo allo zio can. G. Camisassa in data 21 luglio 1902, lo informa di avere ricevuto, proprio in quel giorno, la «loro desideratissima lettera del 30 Maggio» (il teol. Perlo si riferisce a una lettera a due mani del Camisassa e di G. A., oppure di due scritti distinti, contenuti in un unico plico).

Per l'inoltro della corrispondenza per e dall'Africa, norme minute e piuttosto restrittive, sono contenute nella lettera di G. A. a don Gays del 12 giugno 1903.

(814)

Per gli esercizi spirituali

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 1 giugno 1902. *Cronaca cittadina.*

Gli Esercizi Spirituali al Santuario di Sant'Ignazio - Gli Esercizi Spirituali soliti a dettarsi nel Santuario di Sant'Ignazio, presso Lanzo nel corrente anno avranno la durata di una sola settimana e sono fissati, per i Sacerdoti, dal 6 (Domenica) luglio al 12 sabato dello stesso mese. Per i secolari dal 20 (Domenica) luglio al 27 dello stesso mese.

Le istruzioni per i Sacerdoti saranno predicate da S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Ambrogio Daffra vescovo di Ventimiglia[1]. Chi desidera intervenire a questi Esercizi è pregato dirigerne domanda almeno alcuni giorni prima al Rettore del Santuario della Consolata Torino.

---

[1] *A. Daffra,* nacque a Canneto Pavese, in diocesi di Tortona, l'11 gennaio 1841. Ordinato sacerdote a Tortona il 17 dicembre 1864, fu, successivamente, parroco di Campoferro, direttore spirituale e rettore del seminario diocesano. Canonico ed esaminatore prosinodale, fu preconizzato vescovo di Ventimiglia l'11 luglio 1892 e consacrato il 25 settembre seguente. Morì il 3 agosto 1932 (R. Ritzler - P. Sefrin, *Hierarchia Catholica,* VIII, 585). Si veda anche il trafiletto di giornale del 13 luglio 1902.

(815)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su due facciate e sei righe, in AIMC.

Zanzibar 3 Giugno 1902

Rev.d[o] e caro Canonico,

A momenti avrò a casa Monsig.re Allgeyer con Don Gays e Don Perlo che pranzano con noi in famiglia [1], ma prima e per quanto in fretta Le voglio dire del piacere che mi ha fatto l'arrivo felicissimo di quei due bravi e buoni Missionarj nostri con i loro due compagni laici.

Come già Le scrissi in precedenza, tutto andrà per il meglio, e non [dovete] preoccuparvene. Don Perlo Le avrà scritto e detto a lungo delle sue impressioni, che ho motivo di credere ottime, come lo sono le mie.

Per oggi non aggiungo altro, perché costretto dal tempo, ma Le confermo con i miei i saluti dei miei cari convitati giunti in questo momento.

Devot.mo

G. PESTALOZZA

---

[1] Sbarcati a Zanzibar il mattino del 28 maggio, i quattro missionari torinesi avevano fatto visita ufficiale al Console, «ricevuti con tutte le formole dell'etichetta», nel pomeriggio dello stesso giorno. Seguirono abboccamenti e inviti. «Sabato [*31 maggio, il Console*] venne a prendere D. Gays e me e ci condusse a pranzo a casa sua. Domenica [*1° giugno*] venne egli da noi. Martedì [*3 giugno*] siamo di nuovo invitati con Mons[ignore] e col P. Lutz per un pranzo ufficiale alle 7 $^1/_2$». Così il teol. F. Perlo in una lettera da Nairobi al can. Camisassa, cominciata il 31 maggio. Riferisce brevemente sulla cena del 3 giugno nella lettera da Mombasa, sempre al Camisassa, dell'11 giugno: «Mercoledì [*leggi* martedì] sera, come le scrissi, andammo a pranzo dal console con Monsig[nore] e il P. Lutz e fummo trattati splendidamente». Il p. *Émile Lutz* era superiore e procuratore della missione di Zanzibar.

Nella lettera del 31 maggio è contenuto il seguente giudizio sul Pestalozza: «Il nostro console - dicono i Padri [*dello Spirito Santo*] - è la famiglia più cattolica della città. Ed in verità, egli colla famiglia non manca mai ad una funzione, si accosta sovente ai SS. Sacramenti, ed in cattedrale le prime sedie vicine alla balaustra portano il suo nome».

(816)

L'ingegnere Giovanni Battista Ferrante a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Carta intestata.

INGEGNERE
G. B. FERRANTE
Torino
Via Rossini, 3

13 giugno 1902

M[olt]o Rev[erendo] Sig[nor] Canonico,

Molto tardi - troppo più tardi di quanto avrei creduto, ma mi è stato impossibile fare altrimenti - Le mandai disegni pel vestibolo occidentale [2]. Quelli sciolti sono destinati allo scalpellino: quelli sotto fascia all'assistente [3]. Favorisca dire a questo che, quando sia pronto, mi avverta, ed io verrò a verificare il tracciamento.

Colla massima osservanza
dev.mo suo

G. B. FERRANTE

P. S. Sassi ha mandato alcuni campioni pel rivestimento [4].

---

[1] *G. B. Ferrante:* direttore dei lavori al santuario della Consolata, assieme al conte G. Ferrari d'Orsara, dopo la rinuncia del conte C. Ceppi. Si vedano

le note 4 alla lettera di G. A. del [10 aprile] 1901 e del sindaco S. Casana del 10 settembre seguente.

[2] Il piccolo vestibolo per la nuova porta, di cui è parola nella lettera di G. A. al sindaco Casana del [25] marzo 1902.

[3] Non è possibile, in base alla documentazione reperita, stabilire il nome dell'assistente dell'ing. Ferrante. Nella lettera dell'11 settembre 1902 di G. A. al conte Ferrari d'Orsara, si fa parola di certo ing. Musso, che appare al corrente dei lavori al santuario. Ma nessun ing. Musso figura nell'albo dei professionisti pubblicato dalle varie edizioni della *Guida di Torino* di quegli anni. Ci è stato tramandato, invece, il nome dell'assistente del conte C. Ceppi, che fu «il giovane e valente ing. Chevalley». Cfr. C[ontessa] R[osa] di S[an] M[arco], *Una visita ai lavori del Santuario,* in *La Consolata* 1 (1899) 154. L'ing. Giovanni Chevalley è menzionato anche nella lettera di G. Sassi (si veda la nota seguente).

[4] *Giovanni Sassi:* titolare del *Laboratorio in Marmi* di via Rossini 25. In ASCC si conserva una sua lettera, piuttosto insolente, del 2 luglio 1902, all'indirizzo del can. G. Camisassa. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 321-322.

250 (817)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla seconda facciata in AIMC.

[prima del 20 giugno 1902 (?)] [2]

Can.co Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

Carissima in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Sta tranquilla; – Il Signore ti darà la grazia necessaria – e non permetterà oltre le tue forze ajutate da Lui. Coraggio ed avanti [3]. È sempre inteso il *no* [4]; io non ti permetto che ciò che vuole Dio e la S[anti]s[sima] Vergine, di Cui facciamo la Novena. Recita nove Ave a Suo onore. Poni al collo la medaglia [5].

Ti mando la benedizione sacerdotale.

[1] Per la destinataria si veda il biglietto di «fine aprile 1902».
[2] Data incerta. La grafia porta ai primi anni del secolo. Il mese di giugno si ricava dal riferimento alla novena della Consolata.
[3] Riferimento a violente tentazioni e, forse, già a vessazioni diaboliche.
[4] È intesa la tua ferma volontà di opporre sempre un «no» ad ogni suggestione peccaminosa.
[5] *Medaglia:* cfr. *Lettere,* II, 305 n. 4.

(818)

Per la festa della Consolata

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 20 giugno 1902. *Cronaca cittadina.*

Il trionfo della Consolata. L'umile prosa di cronaca è troppo inadatta a descrivere le splendide feste che nella gioconda giornata di ieri [1] si svolsero dentro e fuori del Santuario della Consolata; esse furono un vero trionfo, non superabile che da quella che i devoti di Maria ammireranno quest'oggi; trionfo che «meglio in gloria di Ciel si canterebbe» [2].

Dal primo tocco dell'Ave Maria fu grande il concorso «ai supplicati altari» [3] e veramente edificante e commovente il fervore dei mille e mille devoti della Madre Consolatrice che si accostarono alla Eucaristica Mensa.

Numerosissimo fu pure il concorso durante le ore pomeridiane: sotto le sacre volte e sotto i claustri si rinnovavano del continuo le pie schiere dei visitatori.

Alle ore 20 fu recitato il S[anto] Rosario; poi saliva il pulpito il Rev[erendo] P[adre] Zampieri che visibilmente commosso, trattenendo a stento le lagrime di tenerezza davanti all'affollato uditorio pendente dal suo labbro, trattò con sublime slancio d'amore il soavissimo tema «Maria è veramente la consolatrice degli afflitti» (ed oggi, alle ore 11 dirà che «la Consolata fu, è, e sarà sempre la Consolatrice dei Torinesi») [4].

La benedizione solennissima fu pontificata da Sua Ecc[ellenza] Rev.ma Mons[ignor] Luigi Spandre [5], circondato da un grandissimo numero di sacerdoti, le cui seriche e candide cotte facevano

mirabile contrasto coi velluti cremisi ricamati in oro rivestenti il presbiter[i]o ed il monumentale altare della Consolata. Nel presbiter[i]o, dal suo inginocchiatoio, assisteva alla solenne funzione il più gran devoto della Consolata, il nostro veneratissimo Cardinale Arcivescovo.

Anche quest'anno la scuola di canto di San Dalmazzo [6] volle dare prova del suo amore alla Taumaturga Patrona dei Torinesi offrendosi in questa vigilia a rendere più grandiosa la funzione coll'esecuzione di un'*Ave Maria, Litanie Lauretane* e *Tantum Ergo* di stile strettamente sacro, che furono di grande e religioso effetto.

Dopo le sacre funzioni, l'Eminentissimo Cardinale, accompagnato da Monsignor Spandre e dal Clero del Convitto e del Santuario, al suono festivo delle campane compiacevasi di andare a prender posto sul palco della musica: e tosto incominciò il concerto secondo un sceltissimo programma del M[aestr]o Garbellone, più e più volte entusiasticamente applaudito [7]. Poeticamente commovente lo spettacolo di settanta Sacerdoti cantanti la *Lode della Consolata* [8] con l'accompagnamento della banda musicale, mentre una moltitudine immensa contemplava estatica la statua monumentale campeggiante in mezzo ad un nimbo di candidissima luce proiettata da potenti elettrici riflettori [9]. Oh quanti palpiti di pietà ed entusiasmo; quante esclamazioni di maraviglia e di commozione; quante lagrime di tenerezza; quante sante ispirazioni, quanti buoni propositi, furono effetto di quella visione di Paradiso: Nulla, nulla fu celato al guardo della Vergine, e tutto fu da Lei offerto al trono di Dio: quell'offerta attirerà tesori di grazie sopra la nostra città!

Evviva Maria! Evviva Torino sua città prediletta! Evviva Torino, che colla luminaria di ieri notte manifestava nel modo più semplice ed il più poetico la sua devozione verso la Patrona del Piemonte.

Ogni aspettazione fu di gran lunga superata. Non solamente le adiacenze del Santuario, non solamente Torino *vecchia,* Torino *classica,* era illuminata, ma anche ogni altra parte della città, persino nei più lontani borghi e alle più lontane barriere.

Ma lo spettacolo più incantevole era offerto dalla piazza della Consolata e da piazza Giulio e piazza Savoia, come pure da tutte le vie adiacenti.

Appena terminate le funzioni religiose, cioè alle 9 $^1/_2$ precise,

da due finestre dell'alloggio dell'ingegnere Giovanni Antonio Gallo si sprigionavano due fasci di luce elettrica diretti da due proiettori sulla Madonna che appariva bianca come neve sopra un piedestallo di fiori al culmine della colonna [10].

Una salva di applausi partì dalla folla che ammirava quell'effetto sorprendente e veramente magico.

Una vera fiumana di cittadini si è riversata durante due ore per molte vie, sulla piazza della Consolata, e per un gran tratto della città la circolazione nelle vie fu di una insolita animazione. Tutti erano mossi dal desiderio di ammirare la vaga illuminazione, di cui ancora non si era veduta alcuna più splendida.

Molte chiese erano illuminate, fra le quali notammo S[anta] Teresa, i S[anti] Martiri, la Misericordia, S[anta] Pelagia. Vago spettacolo presentava pure piazza Carlina, e molti fermavansi a notare l'illuminazione delle 24 finestre e balconi delle sale dei nostri uffici, prospicienti la detta piazza, via Accademia Albertina e via Principe Amedeo [11].

La bella festa di colori e di luci durò sulla piazza della Consolata sino alle 11 $^1/_2$ allietata dai suoni della brava banda dell'Oratorio Salesiano: poscia la folla si dileguava e tutto ritornava nella tranquillità.

Per misura d'ordine, d'igiene e di pulizia alle 23 $^1/_2$ si chiuse il Santuario.

Ma non rimase spopolato affatto il piazzale del Santuario. Molte anime pie non vollero allontanarsi dal caro luogo amando pernottare sotto la volta del cielo stellato, in attesa dell'alba novella, nunzia della festa della *Mater amabilis.* Ed ecco, scoccata appena la mezzanotte, una voce robusta intonare il Rosario e cento e cento voci ripetere a coro la prima preghiera che l'Angelo della *molt'anni lagrimata pace* venne di cielo in terra a pronunziare nella umile casa di Nazaret [12]. La piazzetta divenne santuario; tutti a capo scoperto pregavano: spettacolo caro agli Angioli e ai Santi del Paradiso.

Finalmente, all'una in punto, le porte di bronzo del Santuario s'aprono come per incanto e appare l'altare fulgido di lumi. In un istante il sacro tempio si riempie di fedeli solleciti a salutare la dolce Regina, quasi ansiosi di ricevere dalle materne sue mani le primizie delle grazie straordinarie che Essa suole largire con regale munificenza in questo giorno che per i torinesi è sempre, né mai cesserà di essere, la più grande e la più soave festa del cuore [13].

[1] Il 19 giugno, vigilia della festa titolare.

[2] Il verso, tratto da *Divina Commedia, Paradiso,* canto XI, 96, si riferisce, propriamente, a san Francesco d'Assisi.

[3] La citazione è tratta da *Morte d'Ermengarda,* il famoso coro della tragedia *Adelchi* di Alessandro Manzoni.

[4] «La novena fu predicata dal Reverendissimo P. Zampieri S. J., nome caro ai Torinesi, avvezzi da tempo al fascino della sua apostolica parola illeggiadrita dai tesori della cristiana eloquenza» Cfr. *Evviva la Consolata,* in *La Consolata* 4 (1902) 97. Per il p. *Alessandro Zampieri* cfr. *Lettere,* II, 234 n. 1.

[5] Mons. *L. Spandre,* vescovo ausiliare del card. A. Richelmy. Cfr. *Lettere,* I, 501 n. 5.

[6] La *Schola Cantorum* della parrocchia torinese di San Dalmazzo, che era diretta dal teol. Vitale Filippo Marino. Si veda, avanti, *Per la musica sacra al santuario della Consolata,* «fine del 1902, inizio del 1903».

[7] «La musica salesiana del M.ro Garbellone sulla piazza eseguirà un scelto concerto musicale sul palco concesso dalla cortesia del Sindaco di Torino. La musica sarà intermezzata da divoti cantici». Cfr. *La vigilia della Consolata,* in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 19 giugno 1902. Per il maestro *G. Garbelloni,* cfr. *Lettere,* I, 589 n. 7; per il grande palco, concesso dal Sindaco, cfr. *Lettere,* II, 470 n. 7 e il testo corrispondente.

[8] Si veda *«Alla are splendenti / Di mistico sol»,* in *Lettere,* II, 328.

[9] «A notte scesa, il Santuario sarà fantasticamente illuminato, e potenti riflettori elettrici inonderanno di fasci di luce bianca la statua monumentale della Consolata sulla piazza». *La vigilia della Consolata,* citata.

[10] La statua di marmo bianco che, dall'alto di una colonna di granito, domina lo slargo di via Consolata (cfr. *Lettere,* I, 181 n. 2). Scrive il periodico del santuario: «E tra i suoni ed i canti si accendevano per ogni dove i lumi di gioia ad incorniciare le finestre e le porte, a profilare cornicioni, i terrazzi, le balconate, quasi lo sbocciare di fiori maravigliosi, quasi il rutilare di fantastiche gemme per festeggiare la Consolata che dall'alto della granitica sua colonna, tutta candida e pura, al siderale chiarore della luce elettrica, sorrideva benedicendo alla città del materno suo cuore» (*Evviva la Consolata* cit., 98). Per l'ing. *G. Antonio Gallo,* si veda *Guida di Torino 1899,* 654.

[11] Nel palazzo di via Principe Amedeo 26 avevano sede la direzione e l'amministrazione del quotidiano *L'Italia Reale - Corriere Nazionale.*

[12] «L'angel che venne in terra col decreto / della molt'anni lacrimata pace, / ch'aperse il ciel del suo lungo divieto, / dinanzi a noi pareva sì verace / [...] (*Divina Commedia, Purgatorio,* canto X, 34-37).

[13] Nel giorno della festa «l'affluenza alla Consolata fu tanto più notevole, inquantoché le condizioni atmosferiche erano tutt'altro che propizie. Un cielo plumbeo incombeva, ed una pioggerella fine, simile a lacrime tacenti, scendeva a rinfrescare la terra, ed attorno si era come ravvolti nelle mestizie dell'autunno. Si farà o non si farà la processione? Ecco quello che tenne sospesi gli animi tutto il giorno. Ma essa uscì e si svolse per le addobbate vie ripiene di popolo devoto, tra i cantici e le fragranze dei fiori sparsi dai fanciulli, o portati in colossali mazzi trionfali dai paggetti col prezioso concorso del benemerito Circolo San Filippo Neri della Gioventù Cattolica. Un immenso stuolo di Congregazioni, Istituti ed Associazioni religiose, pie signore e signori, bambini e bam-

bine; numerosissimo Clero, quasi tutti i R.mi Parroci della Città e molti Rev.mi Canonici, le LL. EE. RR. Mons. Manacorda, Vescovo di Fossano, e Mons. Bertagna, Arcivescovo di Claudiopoli, ed infine l'Em.o Card. Arcivescovo, circondato dalla sua nobile Corte ecclesiastica e civile, precedevano il venerato simulacro della SS. Vergine, seguito da moltissimi membri di Società cattoliche con più di 25 bandiere» (*La Processione della Consolata,* in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 21 giugno 1902).

(819)

Il canonico Domenico Bruno a G. A. [1]

Biglietto da visita, con nomi e titolo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

[giugno 1902] [2]

Don Bruno Domenico
Canonico Onorario
della Collegiata di Carmagnola
Bra

Riconoscentissimo per gli auguri e felicitazioni di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma, ringrazia di vivo cuore assicurandola che non mancherà di pregare secondo la sua intenzione [3]; e mi stimerei felice se potessi ancora vedere elevato all'onore degli altari, il Ven[erato] mio Maestro, che ho di continuo presente in tutte le mie occupazioni e del Quale ricordo sempre i suoi Sa[n]ti consigli e raccomandazioni nell'esercizio delle opere del Sacerdotale ministero.

---

[1] *D. Bruno:* si veda la nota 5 alla lettera di G. A. del 2 maggio 1902.
[2] La data è stabilita in base al contesto. Si veda alla nota seguente.
[3] Il can. D. Bruno era stato ordinato sacerdote il 5 giugno 1852. G. A., ringraziandolo per la relazione di cui nella nota 5 alla lettera del 2 maggio 1902, si era felicitato, con scritto che non ci è pervenuto, per il cinquantesimo di ordinazione.

251 (820)

Al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre. È conservata anche la minuta su due facciate, di mano di G. Camisassa.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Ill.mo Sig[no]r Cavaliere,

Le notizie che ebbi da' miei missionarii intorno all'accoglienza e trattamento fatti e *procurati* loro da V[ostra] S[ignoria], per quanto supponibili attesa la nota bontà del suo cuore, hanno superato ogni mia aspettazione [1]. Che cosa avrebbe Ella potuto fare di più se si fosse trattato di veri suoi fratelli e figliuoli? e dirò persino di qualche suo superiore? Impossibile trovar parole per ringraziare come si merita e per esprimerle tutta la mia riconoscenza verso la S[ignoria] V[ostra] e la degnissima sua consorte e famiglia, di cui i miei missionarii fecero tanti elogi. Le mie preghiere pei miei missionarii omai non possono più disgiungersi da quelle per V[ostra] S[ignoria] e famiglia, e la Consolata che è così larga di benedizioni per quanti le sono raccomandati, lo sarà sicuramente in modo speciale per lei e famiglia, se saranno esaudite le mie orazioni.

Voglia, egregio Sig[no]r Cavaliere, accogliere i sensi della più sentita, profonda ed imperitura riconoscenza, ed il Signore le faccia parte di tutto il bene che spero sarà fatto dal mio istituto, come auguro e prego a V[ostra] S[ignoria] e degnissima consorte e famiglia ossequiandoli distintamente.

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
Obbligat.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Torino 4 Luglio 1902

[1] Ecco come il teol. F. Perlo descrive l'arrivo a Zanzibar e il primo incontro con il console Pestalozza: «Il 28 [*maggio*] col nascer del sole compare in vista Zanzibar. Il mare qui è calmo. Dopo aver passate le deserte e bruciate sponde del canale di Suez e l'arido Guardafui il vedere lo splendore della vegetaz[ione] di Zanzibar non poteva a meno di attirare tutti i passeggeri sul ponte. Attorno a Zanzibar, quasi a farle corona, vi sono immense isole di poche centinaia di mq. di superficie, ma che non si possono paragonare ad altro che ad un immenso mazzo di verzura posato sul mare. È impossibile farsi un'idea dell'esuberanza della vegetazione in questo paese. Sulla prima barca che si avvicina e tocca il nostro bastimento sventola il vessillo italiano: è il Cav. Pestalozza, accompagnato da due domestici arabi, che viene a bordo a presentarci i convenevoli. La lettera che Lei gli aveva scritto, annunciante la nostra partenza e i nomi non gli arrivò che oggi» (al can. Camisassa, Zanzibar, 31 maggio 1902). Le uniche notizie pervenuteci sull'arrivo a Zanzibar e sui primi passi dei missionari in Africa sono contenute nelle lettere del teol. Perlo allo zio Camisassa e nel diario di fratel Celeste Lusso.

252 (821)

A monsignor Émile-Auguste Allgeyer

Minuta allografa, su due facciate, in AIMC. Mano del can. G. Camisassa. L'originale francese non ci è pervenuto.

4 luglio 1902

Monsignore,

Le notizie scrittemi da' miei missionarii sul modo con cui vi degnaste accoglierli e trattarli nella loro fermata costì [1], mi hanno profondamente commosso e consolato. La vostra bontà, carità e benevolenza per loro sono state al di là d'ogni mia aspettazione, ed io non trovo parole adeguate ad esprimervi tutta la mia riconoscenza. Se [a] poi rifletto che oltre tutto questo avete ancor voluto, nonostante la malferma salute, sobbarcarvi al gravissimo sacrifizio d'accompagnarli e d'assisterli nei primi atti [b] dell'apostolato [2], io rimango confuso di tanta abnegazione, e penso con ammirazione quanta fornace di zelo debba albergare nel vostro cuore per la dilatazione del regno di Dio e per la salute delle anime! Oh come que-

sti esempi devono far del bene a' miei giovani allievi; come si sentiranno spinti a sacrificarsi essi pure per la santa opera! [c]

Di fronte a tale eroismo di carità, qualunque mio ringraziamento sarebbe troppo meschino, ed io non fo più altro che rivolgermi al Signore pregandolo centuplicarvi il premio, adempiendo letteralmente in voi la promessa: hic magnus vocabitur in regno coelorum [d] [3].

Con tale guida ed appoggio come potrebbero i miei missionarii non riuscire [e] nell'opera intrapresa? Sia dunque lodata e ringraziata la S[anti]s[sima] Vergine nostra Consolatrice che malgrado la mia indegnità mi dà prove così evidenti della sua protezione sugli inizi di questa opera [f].

Ed a Voi, Monsignore, ottenga Ella pure le più ampie ed intime consolazioni in tutte le opere del vostro apostolato [g]. Tale è la costante preghiera mia e de' miei alunni coi quali prostrato al bacio del sacro anello godo raffermarmi.

Di V[otre] Grandeur
Très hum[ble] et reconnaissant

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[a] *corretto su* Quando *cancellato.*
[b] *sotto* atti *è scritto, non cancellato* o passi, *con possibilità di scelta per il traduttore.*
[c] *segue cancellato* Come dubitare anco. Di fronte a tanto della loro riuscita dopo quanto sperano sotto.
[d] *segue cancellato* Ed ora guidati Ed ora appoggiati i miei novelli missionarii.
[e] *trasposizione da* non riuscire i miei missionarii.
[f] *segue cancellato* Ed ora a voi, Monsignore, ottenga quindi oltre il celeste guiderdone.
[g] *segue cancellato* Così con la.

---

[1] Siamo informati al riguardo, con dovizia di particolari, dalle relazioni del teol. F. Perlo al can. G. Camisassa del 31 maggio, 11, 18, 24 giugno (fino alla partenza per la fondazione di Tuthu). Estraggo alcuni passi dalla prima lettera: «Monsignore era in casa che ci attendeva poiché con suo rincrescimento non aveva potuto venire a riceverci a bordo [*a Zanzibar*], avendo una messa fissa alle 8 per una funzionetta. Ci accolse cordialissimamente. Ci fece vedere la collez[ione] delle fotog[rafie] delle varie missioni del suo Vicariato e approssimativamente il luogo dove voleva condurci. [...] Oggi Mons[ignore] non trovandosi

troppo bene in salute, passa la sua giornata all'ospedale [*della missione*] per curarsi. [...] È [...] assuefatto ad una vita assai attiva, e benché al presente la sua salute sia un po' malandata non può stare fermo un momento. [...] Riguardo al concederci la stazione sulla ferrovia pare dispostissimo: soltanto che di qui è impossibile scegliere poiché non vi sono carte e non sappiamo ancora esattam[ente] il luogo di missione. [...] Per la missione Mons[ignore] ci diede copia delle facoltà che le uniamo a questo pacco di lettere, e per il resto vuole che siamo completam[ente] liberi come nella nostra diocesi sia per le funzioni come per gli usi liturgici speciali. [...] Qui ci tratta proprio come fratelli, direi anzi ci usa delle attenzioni veramente materne. Ci fece iscrivere tutti quattro sul registro della casa, in cui sono notati tutti i padri e fratelli della congregaz[ione] che abitano a Zanzibar. [...] Di carattere un po' nervoso è tuttavia molto alla buona; à dei punti di rassomiglianza con Le Roy, è pure moltissimo istruito, conosce varie lingue, ed è anche buon economo. Anche cogli arabi e mussulmani se la intende bene e da qualcuno sa cavarne, dicendo che almeno così è il miglior uso che essi possano fare del denaro. Qui unita vi è la sua fotografia e poi un gruppo che egli ci fece prendere da un fotografo della Città a sue spese. Egli stesso lavora assai bene in fotografia e ne ha una ricca collezione. In viaggio il più delle volte veste borghese». Le due fotografie, donate dal Vescovo, sono conservate in AIMC. La seconda, scattata da «J. C. de Souza, Photographer ZANZIBAR», ritrae i missionari davanti al portale neoromanico della cattedrale di Zanzibar, con al centro mons. Allgeyer e il p. Lutz e, in primo piano, tre piccoli africani, seduti sui gradini. L'esemplare donato al console Pestalozza, reca la scritta, di mano di mons. Allgeyer: «Souvenir de l'arrivée - 28 Mai 1902 - des Pères de la Consolata». Seguono, nell'ordine, le firme autografe: «✠ Emile Allgeyer, Sac. Tomaso Gays, Th. Filippo Perlo, Lusso Celeste, Falda Luigi».

[2] Mons. Allgeyer si era proposto di accompagnare e di insediare i missionari torinesi nella nuova missione di Tuthu. Il viaggio, iniziato a Zanzibar sul *Juba,* vapore governativo, era proseguito in treno e in carovana; si concluse la sera del 28 giugno. A Nairobi, si era unito loro il p. Alain Hémery, che conosceva il paese. Mons. Allgeyer, assieme al confratello, lasciò Tuthu il 2 luglio, mercoledì, come scrive il teol. Perlo al Camisassa nella lettera del 17 luglio 1902: «Alle 8 $^1/_2$ Mons[ignore], il P. Hémery e la carovana partivano e noi restavamo soli in mezzo ad un popolo che non conosciamo e col quale non sappiamo parlare».

[3] «Costui sarà grande nel regno di Dio» (Mt 5,19).

253 (822)

A don Tommaso Gays [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Torino 4 Luglio 1902.

Carissimi in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto] [2]

Era sul punto di rispondere alle lettere spediteci da Zanzibar, quando ci giunsero quelle da Mombasa [3]. Deo gratias [4] delle buone notizie che V[ostra] S[ignoria] mi dà e di quelle dateci dal caro Teologo. Il Signore vi ajuta visibilmente, e la nostra Consolata mi assicura ogni sera che sarete i benedetti. Coraggio in Domino [5].

Tutti gradirono tanto le fotografie [6], nelle quali però osservai che siete un po' malinconici, forse per la stanchezza del viaggio? Son certo che moralmente siete allegri, e questo è il più, ma non trascurate il corporale, usando a voi ed ai cari giovani le necessarie attenzioni.

Notizie dell'istituto ne mandò il Sig[nor] V[ice] Rettore al Teologo ed io non le ripeto [7]. Solo ringrazio il Signore che *nova fecit omnia* [8] e nessun Amalecita resta a guastare i giovani venuti e venturi, che già mi consolano molto [9].

S[ua] Eminenza gradì molto la lettera e s'informò ben bene di tutto; e con tutta espansione vi manda la sua benedizione e vi conferma quanto vi disse a voce [10]. I dottori ringraziarono e desiderano col tempo di scrivere [11], specialmente fu contento il R[everendo] P[adre] Giaccardi [12].

I parenti dei cari Celeste e Luigi stanno bene e sono contenti dello stato dei figli. Il padre di Celeste lo riceverò gratis a S[ant']Ignazio per gli Esercizi, e se il potrà anche il padre di

Luigi[13]. Essi mi lasciano di dir loro tante cose da parte della famiglia, assicurandoli che[a] pregano per loro e godono della loro fedeltà alla S[anta] Vocazione.

Venne la Sig[nora] Terandi[14] e non trovando me, parlò a lungo col V[ice] Rettore, e pare ne sia stata soddisfattissima. Andrò io a portarle questa lettera e così ne farò la conoscenza. - Il Prevosto di Lucento[15] mi disse che V[ostra] S[ignoria] non doveva più scrivere a quel ragazzo di Lucento, facendo ciò cattiva impressione nel paese perché il piccolo non saluta i sacerdoti, e la madre parla troppo aggiungendo alle sue parole altre cose da potere far danno alla sua integrità[16]. Non so qual peso dare a tali parole; tuttavia perciò non consegnai l'ultima lettera e la fotografia. Vennero da me due volte per notizie e le diedi con moderazione. V[ostra] S[ignoria] penserà come regolarsi.

Accetti V[ostra] S[ignoria] e il caro Teologo i miei più affettuosi amplessi estensibili ai cari Celeste e Luigi ed abbiatemi nella Consolata.

aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO Rettore[17]

---

[a] che *corretto su* gli.

---

[1] Si veda la nota 1 al frammento di lettera del 31 maggio 1902.

[2] Nonostante il «carissimi», la lettera è indirizzata al superiore don Gays.

[3] Come già detto, le lettere di don Gays e dei suoi compagni non ci sono pervenute. Si veda la nota 3 alla lettera del can. G. Camisassa del 17 maggio 1902.

[4] «Ringraziamo il Signore!».

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[6] Per questo periodo - che io sappia - è conservata un'unica fotografia di gruppo dei nostri missionari - quella assieme al Vicario Apostolico, davanti alla cattedrale. Si veda la nota 1 alla lettera a mons. Allgeyer del 4 luglio, verso la fine. Essa fu pubblicata in *La Consolata* 4 (1902) 131.

[7] Non è conservata la relazione (forse troppo confidenziale) sui fatti che avevano portato, a Torino, alla dissoluzione della comunità superstite dopo la partenza dell'8 maggio (Vicerettore sta per can. Camisassa). L'essenziale però

è ricostruibile. Gli appunti di don L. Scassa, già citati, servono, per lo meno, a fissare la cronologia.

In data 8 maggio erano presenti, di sicuro, all'Istituto don Scassa, don De Alexandris e l'aspirante laico Fransos. Non consta che don Rocco, assieme ai laici Stradella e Rossi, se ne fossero già andati. Per quanto concerne don Scassa, già esacerbato per i rapporti tesi con don Gays, egli prese la decisione irrevocabile di lasciar tutto nel giorno stesso di quella prima partenza per le missioni (si veda la nota 1 alla cartolina postale del 5 luglio 1901; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 515 ss.). La goccia che fece traboccare il vaso fu proprio l'apprendere la designazione di don Gays a capo della spedizione, tenuta nascosta - così egli afferma - fino a quando i fortunati partenti non ebbero lasciata per sempre la casamadre. Rivolgendosi a G. A., si sfoga nel diario: «Amato Rettore!... se avesse conosciuto almeno un pochino dei torti fatti ai compagni il D[on] G[ays], avrei con tutta probabilità continuato p[er] l[e] Missioni». Il Fondatore, dunque, sarebbe rimasto all'oscuro di tante piccole miserie! A propria giustificazione don Scassa prosegue: «Che farei colaggiù [*in Missione*] assistito da tanto compagno [*don Gays*], tanto più se ne fosse il Superiore con carta bianca tra le mani». Tra i due ci fu certamente contrasto, ma resta impossibile definirne la natura e la portata. Presa la decisione, bisognava comunicarla a G. A. Leggiamo nel diario: «Venerdì (9 maggio) fui dal Rettore, ma nulla ancor gli dissi per semplice delicatezza, poiché temevo se n'accorasse, tanto più che il vedevo melanconico per la partenza degli altri. Decisi andarvici Lunedì o Martedì p. v.». Finalmente, il 19 maggio, trovò il coraggio di parlare. Commenta: «Sono contento che il Sig. Rettore non se la prese a male, anzi mi trattò con vera carità cristiana». Gli fu consentito di restare alla «Consolatina» «fin verso la metà di giugno, epoca in cui si fissano i Vicecurati». Il 19 maggio anche don De Alexandris abbandonò la casamadre, «per gli stessi miei motivi», ha cura di precisare don Scassa. Non sappiamo se don Rocco e gli altri, eventualmente rimasti, se ne siano andati spontaneamente.

La defezione - perché bisogna parlare di defezione, quali che siano stati i motivi - non scalzò l'Istituto, appena avviato, dalle fondamenta. Fioccarono è vero le critiche e le previsioni dei «prudenti» sul fallimento della spedizione africana e dello stesso Istituto. Tutto ciò feriva G. A., ma gli restava la possibilità di dire alla Consolata: «L'opera è tua, pensaci Tu!». Inoltre erano in vista nuove numerose vocazioni. Non chiuse però, materialmente, la casamadre come scrive L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano,* 177. Alla *Consolatina* rimasero anzitutto le Suore di San Gaetano e don Scassa, il quale provvide al servizio religioso e, in un certo qual modo, agì da anello di congiunzione tra la prima e la nuova comunità. Annota con l'abituale precisione: «Lunedì, 18 Giugno 1902, celebrai per l'ultima volta mia Messa all'Istituto e alla sera altri futuri Missionari presero fissa dimora» (lettera al p. T. Gays del 7 maggio 1943, in AIMC, fondo Allamano, *Testimonianze;* è interessante anche la minuta, *ivi,* che porta la data del 4 maggio). La documentazione ufficiale, che ora si fa sicura, conferma l'asserto di don Scassa (*Registro entrati,* I).

[8] «Fece nuova ogni cosa». Cfr. Ap 21, 5.

[9] *Amalecita,* sulla bocca di G. A., significa colui che non corrisponde alla vocazione (cfr. 1 Sam 15, 3 ss). Il termine ritorna nelle conversazioni del 9 maggio 1907 e del 26 dicembre 1915 (*Conferenze Spirituali,* I, 182; II, 458) e

in una lettera al p. Costa, senza indicazione di giorno e di mese, del 1917. Qui potrebbe significare seminatore di malcontento e di discordia. Un giudizio certamente severo e forse non meritato, almeno da tutti.

Scrive G. Barra, *Padre di Apostoli,* Brescia 1955, 74, riguardo ai nuovi venuti: «Improvvisamente il vento delle vocazioni missionarie prese a soffiare in direzione della Consolata». Ma non vennero senza che fossero stati annodati precedenti legami. Valga il caso del diacono Gaudenzio Barlassina, entrato il 6 luglio 1903, che - come riferisce don Gays nella nota sulla *Consolatina* - aveva visitato la casamadre sin dai primi mesi del 1902.

Segue l'elenco degli entrati a partire dal giugno 1902.

Stefano Tomatis, nativo di Mathi Canavese. Venne il 5 giugno, in qualità di fratello laico, presente ancora don Scassa. Lasciò l'Istituto nell'aprile 1903.

Don *Gabriele Perlo,* fratello del teol. Filippo e futuro primo vicario apostolico di Mogadiscio. Ordinato sacerdote il 24 giugno 1902, entrò nell'Istituto, secondo il registro, il 5 luglio seguente (si veda nota 2 alla lettera del 12 dicembre 1902).

Domenico Vignoli, entrato il 15 luglio come chierico di terza teologia. Proveniva dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza (si veda la nota 4 alla lettera dell'8 luglio 1903).

Davide Corino, nato nel 1883, entrato il 15 luglio come chierico di prima teologia. Proveniva dalla Piccola Casa. Uscito ancora nell'ottobre; divenne prevosto di San Mauro Torinese; morì il 22 settembre 1958.

Pietro Valetti, nativo di Buttigliera Alta (Torino), entrato il 15 luglio. Chierico di prima teologia, proveniva dal seminario diocesano di Chieri. Aveva frequentato il seminario di Bra, assieme a Giacomo Alberione. Scrive L. Rolfo, *Don Alberione.* Appunti per una biografia, Alba 1974, 30: «Ad accrescere gli entusiasmi di Giacomo [*Alberione*] per la vita missionaria contribuirono senza dubbio le conversazioni di un suo compagno e amico, Pietro Valetti (1883-1970), un solido ragazzone intelligente e battagliero, come dimostrò da sacerdote, creando grattacapi al fascismo coi suoi atteggiamenti anticonformisti e ricevendone a più riprese minacce e intimidazioni. Sostenendosi e incoraggiandosi a vicenda nel corso della quarta ginnasiale, i due amici giunsero alla determinazione di non servire il Signore nel clero secolare, bensì in un istituto missionario, e più precisamente fra i Padri Bianchi». L'Alberione fonderà i Paolini; Valetti entrò nell'Istituto della Consolata, ma ne uscì per malattia nel 1904. Sacerdote esercitò il ministero a Carignano. Si veda: *Don Valetti parla ancora.* Numero speciale del notiziario parrocchiale di Carignano, marzo 1970.

Giacomo Bertrandi (1884-1904), entrato il 20 luglio. Chierico di prima teologia, proveniva dalla Piccola Casa. Uscì nel corso del 1903.

Gioachino Cravero, entrato il 28 luglio come chierico di prima teologia, proveniente dalla Piccola Casa (si veda nota 1 alla lettera del 18 settembre 1903).

Umberto Costa, chierico di prima filosofia, era entrato il 28 luglio. Nato a Ciriè (Torino) il 25 settembre 1885, compì gli studi ginnasiali presso i *Tommasini* della Piccola Casa. Nell'Istituto emise la prima professione il 17 settembre 1903. Fu ordinato sacerdote il 13 giugno 1908. Si distinse per intelligenza, applicazione e pietà. Assistente dei chierici suoi coetanei, alle dipendenze di don Borio (cfr. nota 1 alla lettera del 4 agosto 1902), gli subentrò nelle funzioni direttive nel 1909. La riuscita autorizzava le più belle speranze del Fondatore.

Morì, dopo brevissima malattia, il 16 gennaio 1918. Si veda il commosso profilo pubblicato sul *La Consolata* 20 (1918) 13-15. G. A. invitò i missionari a comunicargli notizie sul defunto in vista di una biografia. Il can. Camisassa stese un formulario per la raccolta delle informazioni. La biografia, dal tono agiografico, scritta dal p. Pietro Albertone, non fu mai pubblicata, benché sia una fonte preziosa per la vita in casamadre in quegli anni.

Gaudenzio Panelatti, entrato il 29 luglio, come chierico di prima filosofia, dal seminario di Chieri, forse influenzato dal Valetti. Ulteriori notizie alla lettera del 9 luglio 1903, nota 4.

Luigi Rosso, entrato il 29 luglio come chierico di prima filosofia. Nato il 15 novembre 1884 a Piana San Raffaele (Torino), compì gli studi ginnasiali presso i *Tommasini.* Il 7 settembre 1902 ricevette l'abito chiericale dalle mani del Fondatore. Prima professione il 17 settembre 1903. Ordinato sacerdote il 13 giugno 1908, il 9 dicembre partì per il Kenya. Dal 1913 lavorò nel Meru. Nell'ultimo anno della guerra mondiale prestò servizio come cappellano militare per i *carriers* africani. Fece parte, come consigliere della prima direzione generale dell'Istituto (dal novembre 1922). A Torino, fu prefetto degli studi, direttore del Piccolo Seminario San Paolo e, dal 1924, della casamadre. Ritornò nel Meru nel 1929. Morì nella casa di Camerletto (Torino) il 6 agosto 1943.

Francesco Gamberutti, nato a Vigone (Torino) il 30 agosto 1882, compì gli studi ginnasiali nella Piccola Casa. Il 30 luglio 1902 entrò nell'Istituto assieme ad altri *Tommasini.* Nel dicembre fu operato di ernia all'ospedale del Cottolengo. Scrive: «Per poco non ci lasciai la pelle a causa di uno sbaglio di una Suora. La convalescenza fu lunga e fui consigliato dal Sig. Rettore a fermarmi alla P[iccola] C[asa] finché mi fossi rimesso meglio in forze» (lettera del 19 marzo 1944). Poté tornare all'Istituto il 9 dicembre 1905, ormai studente di teologia. Emise i primi voti il 21 novembre 1906. Ordinato sacerdote il 21 settembre 1907, partì per il Kenya il 9 dicembre dello stesso anno. Dall'Africa mantenne cordiali rapporti con i sacerdoti del Cottolengo. Un elenco di nomi è contenuto nella lettera a don Costa del 20 maggio 1909: «Faccia ancora tanti rispetti, se le verrà l'occasione, al Sig. Padre [*superiore generale della Piccola Casa*], ai RR. D. Angelo Merlo, D. Paleari, D. Chiesa, Teol. Ballario e Sacerdoti tutti della P. C.: memore ognora dei benefizî ricevuti, e riconoscente, prego per loro quotidianamente». Tornò in Italia nel 1921. Partecipò al primo capitolo generale dell'Istituto e fu nominato procuratore generale presso la Santa Sede. Ripartì per il Kenya nel 1935; nel 1939 fu trasferito nel vicariato apostolico del Gimma (Etiopia). Rimpatriato nel 1942. Morì a Torino il 22 maggio 1952.

Giovanni Battista Savio nacque a Castelnuovo d'Asti il 27 dicembre 1884. Compiuti i corsi ginnasiali nel seminario arcivescovile di Bra, passò a quello di Chieri, dove studiò filosofia per un anno. Il 28 agosto 1902 entrò nell'Istituto. Emise i primi voti il 17 settembre 1903. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1907, partì per il Kenya il 9 dicembre dello stesso anno. Dopo un breve tirocinio, fu destinato al laboratorio della missione alla sega (Tuthu). Scrivendo al superiore teol. F. Cagliero, G. A. lo definisce «un buon soggetto», ma aggiunge che «in certi tratti dell'anno bisogna tollerarlo e prenderlo dal lato del cuore» (6 dicembre 1908). C'è qui come un presagio della sua futura vita movimentata. Passò alle missioni di Fort-Hall e Gaturi. Allo scadere dei voti quinquennali non rinnovò l'impegno con l'Istituto. Si veda la lettera indirizzatagli da

G. A. il 20 febbraio 1913 (cfr. anche I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 721-723). Tornato a Torino nel marzo 1913, entrò nella Certosa di Barcellona e vi rimase fino al 1915. Scoppiata la guerra mondiale si arruolò negli arditi. Tenente, fu decorato sul campo con medaglia d'argento. Nel 1921 emigrò negli Stati Uniti; nel 1930 fu fatto parroco di St. Michael's, Stockton, California; nel 1937 di The Holy Cross nella stessa città. Morì il 29 febbraio 1964. Cfr. G. Schiavo, *Italian-American History,* II, 524-526.

Giacinto Cattaneo, chierico di 32 anni, entrato il 1° settembre 1902. Non si sa nulla di preciso sugli studi antecedenti. Profilo biografico alla nota 1 della lettera al medesimo del 27 novembre 1903.

Isidoro Morino, entrato il 29 settembre 1902 come chierico di prima filosofia; proveniva dal Collegio Salesiano di Ivrea. Era nato a Sala Biellese (Vercelli) il 22 agosto 1882. Emise la prima professione il 17 dicembre 1903. Ordinato sacerdote il 13 maggio 1908, partì per il Kenya il 10 settembre seguente. Si veda la nota 4 alla lettera del 23 agosto 1908. È conservato il suo diario di missione dall'ottobre 1908 al 6 gennaio 1909. Lasciato l'Istituto il 9 settembre 1912, si sistemò in diocesi di Biella (I. Tubaldo, *o. c.,* III, 723-728). In missione ricevette almeno una lettera di G. A., che non ci è pervenuta. Scrive nel diario in data 6 gennaio 1909: «La commozione m'assale al vedere la scrittura del Veneratissimo Rettore». Morì a soli 37 anni nel 1920. Cfr. A. S. Bessone, *Don Oreste Fontanella fuori dalle mura del Seminario,* Biella, 1990, 246.

Andrea Anselmetti, agricoltore, entrò nell'Istituto come fratello l'8 ottobre 1902. Era nato a Buttigliera Alta il 17 maggio 1876. Due mesi dopo, il 7 dicembre, si legò all'Istituto con il solito giuramento quinquennale, dopo una preparazione quanto mai sommaria. Partì per il Kenya, salpando da Napoli, il 15 dicembre. Ci ha lasciato alcuni fascicoli di diario che vanno dal 1° marzo 1904 al 5 febbraio 1905. Pagine semplici e immediate, che danno un'idea realistica della vita dei primi missionari, sprovvisti, in alcuni casi, delle cose più elementari, come sapone e asciugamano, delle relazioni vicendevoli e dei contatti con gli africani con i quali si trovava in difficili rapporti di lavoro. Lasciò l'Istituto il 18 febbraio 1908.

Angelo Ressico, chierico di prima filosofia, entrato il 9 ottobre 1902. Proveniva dal seminario di Casale Monferrato. Si veda la nota 2 alla lettera del 9 luglio 1903.

Antonio Borda-Bossana, sacerdote, dottore in teologia, entrato il 20 ottobre 1902. Si veda la nota 1 alla lettera del 12 marzo 1902.

Benedetto Falda, meccanico, fratello di Luigi, entrato il 6 dicembre 1902. Si veda il profilo biografico alla nota 1 della lettera al medesimo del 3 febbraio 1904.

Sebastiano Scarzello nacque a Fossano il 5 maggio 1880. Compì tutti gli studi, teologia inclusa, in quel seminario diocesano. Entrato nell'Istituto il 10 dicembre 1902, fu ordinato sacerdote (prima ordinazione conferita nell'Istituto) l'11 aprile 1903. Emise la prima professione il 17 seguente. Partì per il Kenya il 24, stesso mese e stesso anno. Ritornò in Italia il 23 maggio 1909 e lasciò l'Istituto. Dal 1912 esercitò l'apostolato in Brasile, dapprima a Mariana (Minas Gerais) poi a Belo Horizonte e infine a Joinville dove, celebrato il 70° anniversario di sacerdozio, morì il 28 giugno 1974. Riprese i contatti con il Fondatore e poi con i nostri confratelli in Brasile. Cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone,*

148-149; *In Memoria. Mons. Sebastiano Scarzello 1880-1974,* in *Da Casa Madre,* ottobre 1974, 30-31.

Chiuse la serie *Anselmo Jeantet,* di anni venticinque, entrato come fratello il 31 dicembre. Cenni biografici alla nota 5 della lettera, al teol. F. Perlo, del 23 dicembre 1903.

La comunità ricostituita allineava un drappello piuttosto eterogeneo di venti aspiranti, giovani e adulti, tutti protesi verso un campo missionario sconosciuto che si dischiudeva sotto i loro occhi stupefatti attraverso le relazioni del teol. F. Perlo. Due erano sacerdoti e partirono per il Kenya, assieme a un chierico e a un laico, ancora sullo scorcio di quel 1902. La metà dei quattordici chierici entrati proveniva dai *Tommasini* della Piccola Casa. Cfr. *La Famiglia dei Tommasini nella luce del suo 1° centenario,* Pinerolo 1949, in particolare il paragrafo *I Tommasini e le Missioni della Consolata,* 114-119. Nell'*Elenco,* posto in appendice, si trovano nomi e dati. Manca però G. Bertrandi. Il Fondatore si era preoccupato di far conoscere l'Istituto presso il collegio dei *Tommasini* e il seminario filosofico di Chieri. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 467-468.

[10] Il card. *A. Richelmy,* che aveva seguito con straordinaria benevolenza le fasi della fondazione dell'Istituto e lo sostenne, poi, con tutto il peso della sua autorità. Un episodio gentile, riferito da don Scassa nella lettera citata a don Gays, impreziosisce la prima pagina della nostra storia missionaria. «Ho tuttora presente il card. Agostino Richelmy, allorquando strinse lungamente il tuo capo fra le sue diafane mani, invocando da Dio e dalla Consolata sopra di te e dei tuoi compagni di viaggio le sue paterne e celesti benedizioni». Si veda anche il particolare del bacio dei piedi in L. Sales, *o. c.,* 173.

[11] Sono ricordati gli insegnanti che avevano curato la preparazione medico-scientifica dei partenti (cfr. nota 3 della lettera 28 luglio 1901). Riporto un brano di lettera del dott. Vittorio Colla al teol. Perlo, scritta da Torino il 9 dicembre 1902: «I numeri del periodico - La Consolata - che il R.mo Canonico Allamano mi trasmette a larga mano, ove si parla del Kikuiu, sono letti avidamente non solo da me, ma dai miei parenti tutti e da molti conoscenti, i quali veramente sono ammirati della loro energia, bontà e spirito di sacrificio, veramente evangelici a pro di questi poveretti» (AIMC, Fondo F. Perlo, *Lettere*).

[12] *Giovanni Giaccardi,* nato a Cavour (Torino) il 7 marzo 1858 e morto a Torino il 22 marzo 1926. Compì gli studi nel seminario di Torino. Al momento dell'ordinazione sacerdotale, verso la fine del 1880, risulta già dottore in teologia. Entrato nell'Oratorio di San Filippo Neri di Torino il 7 luglio 1882, si distinse per zelo e dottrina. Il suo nome ricorre con una certa frequenza sulla bocca e negli scritti di G. A. che lo chiamò a predicare gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio nel 1894 e nel 1916. Affezionato all'Istituto, vi insegnò teologia dogmatica e morale, forse fin dal primo anno scolastico (1902-1903), certamente dal secondo come si ricava dal registro dei voti. In seguito, per la morale, fu sostituito dal teol. Ignazio Dematteis. Si fece amare per la limpida esposizione e per la «dolce, illuminante bontà». In occasione della morte, il cronista lo definì: «il decano dei nostri Professori, il più bell'ornamento del nostro piccolo ateneo teologico». Cfr. *In memoriam,* in *Da Casa Madre* n. 23 (1926) 186. I suoi meriti furono apprezzati anche in diocesi. Con il p. Giaccardi - leggiamo su *La Domenica religiosa sociale,* Torino 28 marzo 1926 - «scompare uno studioso ed umile sacerdote, infaticabile nell'esplicazione dei suoi doveri sacerdo-

tali, specialmente colla predicazione, in mezzo al popolo ed alla gioventù». E nel numero seguente: «Il buon Filippino era un'anima bella, una grande intelligenza, un dotto, un acuto osservatore, un profondo pensatore, un maestro ed educatore» (*ivi*, 4 aprile 1926, 165). A sua volta, un mese prima, il p. Giaccardi aveva fatto l'elogio di G. A.: «Quale vuoto lascia nel Clero Torinese la sua morte! Se ne sentirà per un pezzo la sua mancanza, perché aveva il dono speciale del consiglio e, si può dire, della discrezione degli spiriti, perché conosceva le persone e sapeva valutarle e anche plasmarle, per servirsene ai suoi fini santi» (Lettera a mons. F. Perlo del 20 febbraio 1926, in AIMC).

[13] Si parla dei fratelli laici Celeste Lusso e Luigi Falda. Effettivamente, fra i partecipanti al corso per laici, nella seconda metà di luglio, troviamo presenti i signori Luigi Lusso, padre di Celeste, e Antonio Perlo, padre del teol. Filippo. Così dal *Registro esercitandi* del santuario di Sant'Ignazio. Non fu presente, neppure negli anni successivi, il padre di Luigi Falda.

[14] Signora non meglio identificata. Non sembra attendibile la lezione *Tecandi*, proposta dalla Postulazione nel volumetto *Le Lettere*, 11 (cfr. *Lettere*, I, p. XV). Il can. G. Camisassa comunica al teol. F. Perlo, in data 30 gennaio 1903, di aver spedito una lettera «della Ved. Terrani a D. Gays» (AIMC, fondo Camisassa). Probabilmente, i cognomi, nelle due forme, sono da riferirsi ad un'unica persona.

[15] *Lucento:* parrocchia di Torino, già suburbana, dove don Gays aveva esercitato il ministero, prima dell'ingresso nell'Istituto, alle dipendenze del prevosto don Buri. «Vincenzo Buri, nato a Chieri verso il 1844, fatto sacerdote, giovanissimo ebbe dopo concorso la cura della parrocchia di Lucento, allora grosso borgo nei dintorni di Torino, ove rimase per 36 anni assai amato e stimato dai parrocchiani sin all'ultimo giorno, che fu il 22 gennaio 1913». E. Dervieux, *Don Ottavio Pavia*, 126-127 n. 4.

[16] Tutto il brano relativo a don Buri e al ragazzo è stato ommesso nel volumetto *Le Lettere*, citato alla nota 14. G. A. vuole tagliare corto circa possibili insinuazioni riguardanti l'onorabilità del suo missionario, tanto più che don Gays si era già scottato «per imprudenza» e «perché mal diretto» nella vicecura di Cuorgné. Cfr. *Note personali*, in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 520 (al numero 3).

[17] Sul verso della seconda facciata, nella metà superiore, si ha la seguente lettera di G. Camisassa (l'unica conservata, salvo una minuta) al nipote F. Perlo: «Torino 4 luglio *ore 6 1/2 pom. 902.* Carissimo Teologo, Avevo appena terminato l'altra mia lettera [*non conservata*] quando arrivò la vostra spedita da Mombasa. Pazienza di quel che soffriste in viaggio, ma grazie tuttavia alla Consolata che anche questa volta vi ha protetti, come vi avrà pure protetti nell'ultima vostra tappa che in questo istante sarà, od è prossima ad essere compiuta! Ciò che più ci consola è vedervi sinora in buona salute e sempre di buon umore. Deo gratias di tutto! Ora aspetto la tua lettera promessa da Nyrobi, e poi *presto* i ritratti di voi quattro assieme, ma *voi soli*, per pubblicarli poi nel periodico. Questa pubblicazione contiamo farla in settembre od ottobre tanto per poter *subito* dare notizie dello stabilimento della 1ª missione. Ti avverto che ricevo regolarmente il Periodico *Djibouti*, e quindi penso avrai pagato l'abbonamento per l'anno. Non c'è un giornaletto consimile a Nyrobi o Mombasa o Zanzibar, ma che si occupi proprio della regione della ferrovia? Se ci fosse

fammene spedire qualche N° di grazia. Altro non mi resta che rinnovarti i saluti, e fra 15 giorni ti scriverò di nuovo. Tante cose al caro D. Gays ed ai giovani. Tuo aff. C. G. C.».

Sul *La Consolata,* settembre 1902, fu pubblicato il gruppo fotografico dei missionari con mons. Allgeyer e il p. Lutz (si veda la nota 1 alla lettera di G. A. a mons. Allgeyer del 4 luglio e, sopra, il testo corrispondente alla nota 6). Il desiderio di offrire ai lettori una fotografia dei quattro missionari «assieme», da soli, non fu mai realizzato. Nella lettera da Zanzibar del 31 maggio, il teol. Perlo informa quanto gli era occorso durante la breve sosta a Gibuti: «Restai nell'hôtel e avendo scorso la collezione del giornaletto locale e trovatovi delle notizie che in futurum [possono] interessarci, presi l'abbonamento». In AIMC, carte Pestalozza, è conservata la ricevuta: «Journal Franco-Ethiopien 'DJIBOUTI'. Justin ALAVAILL, Directeur. N° 6053. Reçu de M. *chanoine Jacob* la somme de *Dix francs* pour *1 abonnement du 1er Juin 1902 au 30 avril 1903 adresse au sanctuaire de la Consolata, Turin (Italie).* Djibouti (Afrique Orientale), le *22/5* 1902. L'Administrateur *Marany J.*». Alla richiesta dello zio di un giornale pubblicato nell'Africa inglese, il teol. Perlo rispose in data 2 settembre: «I giornali di Mombasa e Zanzibar sono così stupidi che credo inutile mandarli. A Nairobi non ve ne sono. Le farò inviare il Bollettino del Comité de l'Afrique française che dicono molto ben fatto».

(823)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su dodici facciate, in AIMC.

Torino 9 lug[lio 1]902
ore 11 ant[imeridiane]

Amat.mo Sig[nor] Rettore [1],

Ricevetti stamane pel 1° treno la cassetta con lettera dell'Economo e chiave sua camera [2]. Ora mando frutta verde e (spero, avendomelo promesso per le 3 pom[eridiane]) cartoline.

Stamane pel 1° ho spedito le prime con una lunga mia lettera riguardo ai preventivi [3]. Le mie previsioni si vanno avverando. L'ing[egne]re Ferrante [4] ha fatto una scenata che è impossibile descrivere in tutta la sua tragicità. Catella [5] essendo andato ieri sera dall'Ing[egner] Capuccio [6] per lavori dell'Asilo Piazza

d'Armi, Ferrante, sentitolo, lo chiamò a sé, e per prima cosa: Lei è già qui per carpir notizie sui progetti!

Niente affatto, risponde l'altro, non son venuto che per l'Ing[egner] Capuccio e se V[ostra] S[ignoria] non mi chiamava non passavo neppure di qua. D'altronde non so neppure se il mio preventivo sia già stato presentato.

Già, già, già, ripiglia con un fare beffardo, Lei l'ha fatto tutto d'accordo col C[anonic]o Camisassa [7]...

– Niente affatto: il C[anonic]o Camisassa non l'ho visto da quasi una settimana.

– E poi perché l'ha indirizzato al C[anonic]o Camisassa? Perché è lui che d'ordine del C[anonico] Allamano mi ha mandato l'*invito*, e poi sono essi che mi pagano.

– Ma che canonici o altri, chi comanda sono io, solo io, e nessuno, nessuno là dentro deve comandare; essi non devono far altro che metter fuori i biglietti e pagare e non devono neppur andar a vedere i lavori che si fanno; le ripeto che sono io solo che comando, e che do i lavori a chi credo e alle condizioni che voglio. Tutte parole testuali [8].

– Se è così io non ho bisogno di un pezzo di pane da lei, mi dia il mio preventivo e me ne vado, ho avuto da fare con ingegneri più giovani e più vecchi di lei, ma nessuno mi ha maltrattato così. Io rispetto e intendo essere rispettato: mi dia il mio preventivo e mi ritiro dal concorso.

– Il suo preventivo io non l'ho, perché il C[anonic]o Camisassa l'ha mandato a prendere, ma d'or innanzi deve indirizzarli tutti e soli a me, sono io che decido i contratti.

– Sono tanti anni che lavoro per ingegneri, ma nessuno ha mai preteso che dessi a lui i preventivi, né Ceppi [9] né altri: si danno sempre ai padroni, a chi paga. Ma le ripeto che se è così, io non voglio aver a fare con lei, e mi ritiro, non intendo esser avvilito da nessuno.

Questa fermezza di risposte fu una doccia fredda all'ingegnere il quale si calmò un poco, mentre frattanto Gonella [10] e Capuccio sentendo dall'altra camera la tempestosa seduta erano venuti ad origliare alla porta, facendo a Catella dei segni (che Catella essendo presso la porta ben vedeva) come per dire: non ci badi, ne vediamo e sentiamo delle peggiori.

Dunque, ripiglia Ferrante, come intende misurare il lavoro?

Come si misurano tutti i lavori consimili: largo tanto, alto tanto;

due volte due fa 4: 3 per 2 fan sei. Poi si deducono le cartelle e spazi entrostanti, perché non intendo far pagare 2 volte il lavoro.

– Basta: lei non mi ha fatto il preventivo come doveva: bisognava rispondere a ciascun articolo dell'invito, uno per uno...

Gli articoli dell'invito erano tante condizioni sulla modalità del lavoro, come si fa per tutti i capitolati colla città: queste condizioni non si trascrivono mai nei preventivi: solo si dice *in base* alle dette condizioni io dimando lire tante per metro quadrato o m[etro] c[ubo] non parlandone s'intende che vogliamo uniformarsi ad esse.

– Ma lei doveva portarmi i campioni, e venir qui a chiedere spiegazioni.

– Le spiegazioni sono venuto a chiederle, e non mi si volle neppure dar copia dei disegni: me li dovetti copiar io a matita qui in sua presenza mentre a Sassi furono dati i disegni, e minutissimi. I campioni non ho creduto di portarli perché trattavasi di marmi conosciutissimi e dei quali io portai già tutti i campioni a V[ostra] S[ignoria] qualche tempo fa per altro lavoro consimile pel Sig[nor]...

Basta: ne ho scritto al D'Orsara e dopo la sua risposta si vedrà [11].

Però sul fine del discorso Ferrante s'era un po' calmato e congedò il marmorino abbastanza cavallerescamente.

Aggiungo qui che il preventivo di Sassi era pure indirizzato a me, e che neppure egli si attenne ai paragrafi dell'*Invito*, ma fece un preventivo più laconico e deficiente che quello di Catella. Glie li accludo qui acciò constati de visu [12] la cosa.

Ancora: durante questo colloquio agitato e disordinato, e riferito a me a tratti separati, Ferrante avrebbe ancor detto: Intendo comandar *tutto e solo io,* e ne ho già una piena e l'altra che versa [13], e la minima contrarietà che mi facciano li pianto in asso... e fece un segno come per dire, *non aspetto altro* – o come dire: *spero che venga e lo farò venire.* Così mi riferì Catella, il quale disse pure che prima di esser introdotto da Ferrante (che dapprima aveva gente) parlando sottovoce nell'anticamera con Gonella domandò: sicché quando son finiti questi disegni? E questi fe' un cenno come per dire: *ce ne vuole!!* Ma pure fra due anni il lavoro dev'essere fatto. Gonella e Capuccio si misero a ridere; poi dissero neppure in 15 anni, se si va di questo passo, abbiam ben altro da fare, e difatti lavoriamo sempre per altri... e fecero un cenno come per dire che *era cosa comandata o convenuta che questi lavori non si debbono spingere, si deve fingere* [14] *o far vedere che si lavora, ma poi si*

fa niente. In conclusione da mezze parole passate in quest'anticamera Catella dice di aver capito che o non *sanno* o non son capaci d'andar avanti, o che di proposito *non vogliono, per stancare e far dispetto.*

Eccole riferito per quanto potei fedelmente la relazione del fatto senza aggiungere le espressioni non solo sgarbate ma persino villane dette al mio indirizzo. Ho letto a D[on] Capella [15] questo tratto di lettera, acciò vegga se ho esagerato, avendo egli pure sentito il discorso di Catella: egli ritiene che non siavi verbo oltre le parole di Catella.

E pensare che jer l'altro, presentando i preventivi, io *non dissi verbo* che potesse contrariare l'ingegnere: gli diedi a leggere i preventivi, entro buste suggellate, che egli allora ritenne, poi gli spiegai le condizioni verbali, preciso come le riferii nell'ultima lettera. Solo dissi che sotto quel certo atrio verso Via Consolata [16], occorreva pensare pel condotto dell'acqua piovana che deve passar precisamente là sotto ed egli approvò, aggiungendo con una certa insistenza che si facesse *niente* senza interpellarlo al che io risposi che *da dicembre 1901 sino ad oggi non avevo più messo piede* nelle cappelle a ponente e neppure nello steccato da quella parte: che io avevo *ben altre occupazioni.* E difatti lei lo sa che ci sono mai più andato, malgrado che l'assistente più volte insistesse che aveva bisogno di spiegazioni al che io rispondeva sempre: vada dall'Ingegnere.

Si vede dunque che è tutto, o una *fissazione* e vera *pazzia,* o più veramente a mio avviso un *pretesto* che vogliono *creare* [17] per ritirarsi da un lavoro che sapevano soltanto criticare ed ora si sentono incapaci di fare. Le cose sono evidentemente a questo punto che vogliono aver un pretesto di dissidio. Il buon viso che faceva Ferrante a V[ostra] S[ignoria] non è altro che un'arte per coprire il piano prestabilito.

Si dovrà ora lasciargli carta bianca nell'aggiudicazione dei lavori a chi crede lui [18] con un danno di 2000 lire, salvo poi a lui di credersi ogni di più *necessario* e diventar prepotente: ma specialmente colla certezza che, svanito questo, cercherà subito un altro pretesto per lasciare lavori che *finge* di *voler fare,* ma che ha dato ordine di non spingere avanti? Che questa sia una pura pretesa inventata si scorge anche dal fatto che in quella famosa lettera di dicembre diceva espressamente *riservata al Rettore qualsiasi provvista e contratto coi provveditori*: ed a lui soltanto il controllo dell'esecuzione conforme ai disegni convenuti collo stesso Rettore [19].

In conclusione io ora rimando a Ferrante i due preventivi in originale; ma siccome so che D'Orsara si fa fare tutti i disegni da Sassi, e temo che pur di riuscire a dargli il lavoro si permettano anche dei cambiamenti nell'originale, ne feci trarre copia, che è quella che le mando e la prego custodire: a Ferrante poi non mi presento senza che mi chiami, e se mi chiama dirò che *il Rettore ha scritto che al suo ritorno deciderà lui secondo giustizia.*

E basta per ora di questo scritto abboracciato in meno di un'ora e che non ho la pazienza di leggere.

Dev.mo

C[anonico] CAMISASSA

P[ost] S]criptum]

S[ua] Em[inen]za fece saper dal Sig[nor] C[anonico] Gastaldi che partirà giovedì all'ora convenuta 5 $^3/_4$ sera; alla stazione sono avvertiti [20].

---

[1] G. A. si trovava al santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo dove erano in corso, dal 6 al 12 luglio, gli esercizi spirituali per i sacerdoti.

[2] È qui inteso il teol. *Remigio Gunetti,* nuovo economo del santuario-convitto della Consolata. Nato ad Arignano (Torino) il 4 agosto 1871, fu avviato agli studi nel seminario diocesano dal prevosto Francesco Franco. Conseguito il dottorato in teologia, fu ordinato sacerdote l'8 giugno 1895. Assolto il biennio di morale al Convitto Ecclesiastico, fu destinato come vicecurato a Lanzo Torinese. Verso la fine del 1901, G. A. - che l'aveva apprezzato per il notevole senso pratico - lo richiamò in Convitto per succedere in qualità di economo al teol. F. Perlo, allora in procinto di entrare nell'Istituto missionario. Sotto la guida di G. Camisassa, il teol. Gunetti collaborò anche alle spedizioni in missione, di merci e di persone, accompagnando talvolta i partenti sino al porto d'imbarco. A Sant'Ignazio, durante le vacanze estive, provvide alla sistemazione materiale degli allievi missionari. Restò alla Consolata fino alla morte che lo colse, nel pieno delle forze, il 23 dicembre 1928. Cavaliere ufficiale della Corona d'Italia, nel 1919 era stato nominato canonico della Collegiata della SS. Trinità e, nel 1923, canonico onorario della Metropolitana. Cfr. *La morte del can. Remigio Gunetti Economo del Santuario e Convitto della Consolata,* in *Il Santuario della Consolata,* 3 (1929) 11-14.

[3] *Le prime:* sottinteso *cartoline.* Probabilmente le primizie delle cartoline, con la veduta del santuario di Sant'Ignazio, appena giunte dalla tipografia.

I preventivi per la fornitura dei marmi presentati con lettere del 3 e 5 luglio, dalle ditte Fratelli Catella e Sassi Giovanni. La lettera di G. Camisassa, spedita di buon mattino, non ci è pervenuta.

[4] *G. B. Ferrante,* direttore dei lavori alla Consolata. Si vede la nota 1 alla lettera del 13 giugno 1902.

[5] *Pompeo,* oppure, *Oreste Catella,* titolari della ditta *Catella Fratelli, Marmi Graniti, Torino* di via Montevecchio 27. Sopravvissuto al fratello, Oreste morì nel 1946. Fondatore della ditta fu il padre, Gaetano, uno scalpellino originario di Viggiù (Varese). Cfr. *Guida di Torino 1881,* 150; Id. *1899,* 313.

[6] Probabilmente, l'ing. *Vincenzo Capuccio. Cfr. Guida di Torino 1899,* 516, 522.

[7] Il can. Camisassa aveva già respinto l'insinuazione, avanzata dal concorrente Sassi, con lettera del 3 luglio. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 321-322.

[8] Nel discorso, riferito dal Catella, si coglie l'eco di grave tensione, quasi il presagio di imminente rottura. Si veda la lettera dell'ing. Ferrante del 19 agosto.

[9] L'ing. *C. Ceppi,* autore del progetto di ampliamento del santuario. Si veda *Lettere,* II, 378, e la lettera del Ceppi del 9 aprile 1901.

[10] Probabilmente l'ing. *Andrea Gonella,* patrizio d'Orvieto. Cfr. *Guida di Torino 1899,* 436, 652.

[11] Per il collega, conte *Giuseppe Ferrari d'Orsara,* si veda la nota 1 alla sua lettera del 3 marzo 1902.

[12] Coi propri occhi.

[13] Espressione volgare.

[14] Nell'originale *fingere* è sottolineato due volte.

[15] Don Giuseppe Cappella. Cfr. *Lettere,* I, 312 n. 5.

[16] Si veda la lettera di G. A. al sindaco Casana del [25] marzo 1902.

[17] Nell'originale *pretesto* e *creare* sono sottolineati due volte.

[18] Alla ditta Sassi.

[19] Il can. Camisassa cita a memoria la clausola finale del capitolato del 7 dicembre 1901. Se ne veda il testo nella nota 4 alla lettera di G. A. al conte Ceppi del 10 aprile 1901.

[20] Il card. *Richelmy* si recò a Sant'Ignazio la sera del giovedì 10 luglio per presenziare alla chiusura degli esercizi spirituali. Il giorno 12 mandò un telegramma d'omaggio a Leone XIII (si veda il trafiletto di giornale del 13 luglio).

Il can. *Ezio Gastaldi-Santi* era il segretario del Cardinale. Cfr. *Lettere,* II, 462 n. 4.

(824)

L'ingegnere Giovanni Battista Ferrante a G. A.

Originale autografo, su tre facciate e sei righe, in ASCC. Carta intestata.

INGEGNERE
G. B. FERRANTE
Torino
Via Rossini, 3

12 luglio 1902

Molto Rev[erend]o Sig[nor] Canonico

Essendo venuto a Torino il Conte D'Orsara [1], abbiamo esaminato insieme i partiti Sassi e Catella pel rivestimento delle pareti delle Cappelle [2], e siamo venuti nelle seguenti conclusioni.

I partiti si devono considerare sotto due aspetti: quello dei prezzi offerti, e quello delle condizioni.

Per i prezzi, il rivestimento propriamente detto è quotato dai due quasi alla pari perché da 79 ad 80 lire al metro quadrato non si può dire che vi sia differenza. Per contro vi è una differenza apparentemente assai forte riguardo alle incorniciature delle stazioni della *Via Matris,* portate da uno a 200 e dall'altro a 250 lire caduna, ma in definitiva, in tutto il lavoro, non si ritrova che una differenza di meno del 4% [3].

Quanto alle condizioni, si hanno le seguenti circostanze:

- a - Sassi non fa menzione di tempo
- b - Catella ommise [!] i campioni
- c - Sassi fa una dichiarazione in merito alle misure, ciò che in parte è fuori posto perché dovrebbe semplicemente stare al programma, in parte non si capisce che cosa voglia dire.
- d - Sassi fa riserve a future intelligenze specie pel rivestimento di bardiglio [4], Catella dalla sua parte, così lasciando una lacuna al suo partito.

Tutte queste cose considerate, noi crediamo che nell'interesse del lavoro convenga dare la fornitura metà a Sassi, metà al Catella:

a questi che assume impegno di tempo, le cappelle di sinistra le quali premono, a Sassi quelle di destra per cui si può aspettare.

Ritenuti pel rivestimento i prezzi rispettivamente offerti, e quanto a Catella anche l'offerta per l'incorniciatura dei quadri; chiedere a Sassi se voglia accettare per questa lire 225 in luogo delle 250 chieste, ciò che gli costituirebbe in tutto una diminuzione di lire 175 [5], che per l'insieme del lavoro è pochissima cosa, ed in definitiva porterebbe il suo partito a quasi pareggiare l'altro.

Redigere il contratto in base al programma già fatto, spiegando più minutamente ciò che riguarda la misura, in modo che questa abbia da farsi in base allo scritto, e senza riferirsi alle intelligenze verbali, unilaterali e fatte all'infuori della Direzione Tecnica.

Insistere presso il Catella perché presenti i campioni.

Rinnovare la richiesta del prezzo pel rivestimento delle pareti con bardiglio *nuovo,* e pel momento, a scopo di far presto, lasciare indefinita la questione dell'utilizzazione del bardiglio esistente, che si esaminerebbe in seguito.

Il Conte D'Orsara è stato molto contrariato a trovare che non si fece nulla della decorazione del frontone delle Cappelle [6] per cui aveva lasciato istruzioni al Minasio [7]. Egli crede che in tal modo sarà impossibile andare innanzi [8].

Colla massima osservanza dev.mo suo

G. B. FERRANTE

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera del 18 marzo.

[2] Si veda la nota 3 alla lettera di G. Camisassa del 9 luglio.

[3] *Via Matris*: «Pratica di devozione alla Vergine Addolorata che, a somiglianza della *Via Crucis,* medita i dolori che la Madonna ha sofferto nella sua vita, in sette stazioni secondo i sette dolori che la tradizione medioevale ha consacrato come i principali». Cfr. E. Zanette, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica,* XII, Roma 1954, 1352-1353. Per l'erezione della *Via Matris* nel santuario, G. A. potrebbe aver tratto ispirazione dalle conversazioni con don Giacomo Bellia (cfr. *Lettere,* II, 205-208) il quale l'aveva prevista, fin dal 1890 per il santuario dell'Addolorata di Castelpetroso: «Al luogo delle Apparizioni, dal tempio un giorno dovrà condurre una via sacra formata a scaglioni e divisa in quindici parti in onore dei quindici misteri del Rosario, o in sette in onore dei sette Dolori di Maria Vergine» (A. M. Mattei, *Il santuario dell'Addolorata a Castelpetroso,* 215). Alla *Via Matris* si riferiscono, senza farne il nome, i preventivi del Catella e del Sassi, qui citati dal Ferrante. Scrive il primo: «Cartelle m[ar]mo

giallo Torri sagomate e con parti ornate secondo il disegno, caduna L. 200 (duecento)». E il secondo: «Le cartelle dei misteri verranno conteggiate a parte in ragione di L. 245 caduno». Erano previsti sette quadri incorniciati come si deduce dal calcolo fatto dall'ing. Ferrante nella seconda parte della lettera (testo corrispondente alla nota 5). L'opera però, con il cambio della direzione, non fu realizzata. Non va confusa con i quadri della *Via Crucis*, dipinti nel 1963 da Nicola Arduino (nel vano di Sant'Andrea).

[4] *Bardiglio:* varietà di marmo bianco con venature grigiochiare o cerulee, quasi uniformi o con tinta volgente al turchino. R. Carpignano, *Marmo,* in *Grande dizionario enciclopedico UTET,* XII, Torino 1970, 91.

[5] Si veda la nota 3, verso la fine.

[6] Si veda l'osservazione in proposito nell'abbozzo di risposta, citato nella nota 3 alla lettera di G. A. del 14 luglio.

[7] *Minasio:* potrebbe essere l'assistente ai lavori del conte d'Orsara. Il nome, comunque, non figura nei repertori del tempo.

[8] Si veda la lettera di dimissioni del conte d'Orsara del 10 settembre. I lavori furono portati a termine su disegno dell'ing. conte Antonio Vandone di Cortemilia. Cfr. *Le Decorazioni delle nuove Cappelle,* in *La Consolata,* 5 (1903) 103-104.

(825)

Omaggio di sacerdoti a Leone XIII

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 13 luglio 1902.

Offerte al S[anto] P[adre] Leone XIII nel suo Giubileo Pontificale

S[ant']Ignazio presso Lanzo Torinese - Ieri 12 corr[ente] nel Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo Torinese ebbero termine gli esercizi spirituali pei Sacerdoti predicati da S[ua] Ecc[ellenza] Rev.ma Mons[ignor] Daffra, Vescovo di Ventimiglia e dal Rev.mo Padre Zampieri della Compagnia di Gesù [1].

I numerosissimi sacerdoti intervenuti, e rappresentanti quasi tutte le diocesi del Piemonte, vollero prima di separarsi umiliare i loro sentimenti di venerazione e di ubbidienza al Santo Padre col seguente telegramma:

«*Cardinale Rampolla*[2] – Roma.
Novantotto Sacerdoti adunati Santuario Sant'Ignazio Lanzo Torinese, Esercizi Spirituali, dettati Monsignore Daffra Vescovo Ventimiglia, Padre Zampieri, umiliano Santo Padre sentimenti venerazione, ubbidienza illimitata, implorano apostolica benedizione che raffermi sante risoluzioni pel bene anime proprie e fedeli loro cure affidati.

Cardinale RICHELMY»

E ne ricevevano tosto la consolante risposta:
«*Cardinale Richelmy* – S[ant']Ignazio Lanzo.
Santo Padre gradendo omaggio sacerdoti adunati S[anti] Esercizii, li benedice tutti di cuore perché sia largo il frutto Spirituale ritiro.

Cardinale RAMPOLLA»

Riconoscenti a tanta degnazione del S[anto] Padre si raccoglieva per l'obolo di San Pietro la somma di lire 181[3].

---

[1] Per mons. *A. Daffra* si veda la nota 1 al trafiletto di giornale del 1° giugno 1902; per il p. *A. Zampieri* cfr. *Lettere,* II, 234 n. 1.

[2] Per il card. *M. Rampolla del Tindaro,* segretario di Stato, si veda *Lettere,* II, 47 n. 4.

[3] Per l'*obolo di san Pietro* cfr. *Lettere,* I, 237 n. 7.

G. A., presente a Sant'Ignazio in qualità di direttore degli esercizi, come nota il registro, si era fatto promotore di una notevole supplica al Papa per l'introduzione della causa di don Cafasso: «Novanta sacerdoti, convenuti da varie diocesi del Piemonte, attendono agli Esercizi spirituali nel Santuario di S. Ignazio sopra Lanzo, sotto la saggia direzione di S. E. Rev.ma Monsignor Daffra Vescovo di Ventimiglia e del Molto Reverendo Padre Zampieri della Compagnia di Gesù. Il vasto locale che li accoglie ricorda loro il gran Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso, allo zelo del quale specialmente si deve se gli Esercizi di S. Ignazio cominciati fin dai tempi del primo Bonaparte, presero tale incremento, da diventare l'esemplare su cui si formarono gli Esercizi del Clero nelle varie diocesi subalpine. I più anziani di essi ne ricordano la veneranda figura; gli altri tutti lo hanno in altissima considerazione per la fama ampiamente diffusa. E nel mirare quelle camere, nelle quali tante anime egli raccolse sotto le grandi ali del perdono di Dio, quella Chiesa, nella quale pregava e celebrava i divini misteri con angelico fervore, quella cattedra, da cui con tanta

efficacia esponeva le massime della morale evangelica e le consolanti verità della fede, pare loro di camminare sotto i suoi occhi, di alitare del suo spirito, di vivere della sua vita. [...]». Nel testo, edito in *Epistolae postulatoriae,* 149-150, sono riportate le firme dei primi cinque sottoscrittori: il card. A. Richelmy, mons. A. Daffra, il p. A. Zampieri, il can. G. Colombero, probabile estensore della lettera, e il can. Giacinto Ballesio, prevosto della Collegiata di Santa Maria in Moncalieri.

G. A. non partecipò (e neppure il can. G. Camisassa) al corso di esercizi per laici (dal 20 al 27 luglio), che furono dettati dal can. Antonio Borgna e da don Laugeri, «entrambi di Cuneo», come si legge nel registro. I partecipanti furono cinquantuno. Il nome del direttore degli esercizi non è indicato.

254 (826)

All'ingegnere Giovanni Battista Ferrante

Minuta originale, su due facciate, in ASCC. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione inclusa.

14 luglio 1902

Ill.mo Signor Ingegnere,

Ho esaminato i preventivi di Catella e di Sassi mandatimi a S[ant']Ignazio, dei quali presi copia, e ritengo che quello di Catella presenti in qualsiasi ipotesi una diminuzione non indifferente di prezzo rispetto a quello di Sassi, e che perciò tanto il vantaggio del Santuario, quanto la giustizia verso lo stesso Catella esigano sia aggiudicato a lui[a] il lavoro[1]. Per le stesse ragioni non mi pare il caso di dividere la provvista affidandone una parte al Sassi, come neppure d'indire un altro concorso (attesa l'urgenza della cosa)[b][2]. Si potrà esigere da Catella[c] che presenti subito i campioni dei marmi, che specifichi ulteriormente il modo di misurazione determinando la deduzione[d] che farà pei confessionali e per le cartelle, e poi fissare una penalità pel caso di ritardo nella consegna del lavoro.

Del Sassi terrò conto, a parità di condizioni, nelle provviste delle lezzene di S[ant']Andrea, per le quali insisto nuovamente presso

V[ostra] S[ignoria], trattandosi di eseguire disegni già pubblicati nel periodico e perciò di un lavoro già compromesso [3].

Persuaso che V[ostra] S[ignoria] apprezzando i motivi di questa decisione non s'avrà a male se non posso aderire alle sue proposte [e], la prego di significarmi se ho da invitar io stesso il Catella a fornire i [f] suddetti campioni e schiarimenti [g].

Voglia gradire i sensi di profondo ossequio.

Obblig.mo servo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] *segue* tutto *cancellato*

[b] le stesse ragioni non mi pare... (attesa l'urgenza della cosa) *scritto nell'interlinea su cinque righe cancellate di lettura non persuasiva.*

[c] Catella *seguono cinque righe cancellate che sono riprese nel capoverso seguente.*

[d] che specifichi... determinando la deduzione *scritto nell'interlinea su due righe cancellate.*

[e] non s'avrà a male se non posso aderire alle sue proposte *scritto nell'interlinea su* attendo una parola di conferma per invitare il Catella *cancellato.*

[f] a fornire i *corretto su parola illeggibile.*

[g] *segue cancellato* Voglia scusarmi se non posso aderire alle sue proposte.

---

[1] I preventivi per la fornitura dei marmi, di cui G. A. prese visione a Sant'Ignazio, costituiscono l'oggetto della lettera di G. Camisassa del 9 luglio.

[2] G. A. non tiene conto delle proposte in favore della ditta Sassi, formulate dall'ing. Ferrante nella lettera del 12 luglio. Della ditta Catella che si era aggiudicato l'appalto, si dirà - non senza una punta polemica - essere «la prima di Torino per il macchinario». Cfr. T. G. R., *Una visita ai lavori del Santuario,* in *La Consolata,* 5 (1903) 151.

[3] In una prima redazione della lettera, sempre di mano di G. Camisassa, datata 13 luglio e annullata con due righe blu trasversali, si legge: «Del Sassi terrò conto, a parità di condizioni, nella provvista delle lezzene di S. Andrea, per le quali mi permetto nuovamente insistere presso V. S., trattandosi di eseguire disegni già pubblicati nel periodico, e sui quali V. S. non trovò a ridire quando le furono presentati da Massoglia. Il risentimento del Sig. C.te d'Orsara non sembrami motivato, dal punto che l'assistente era venuto a dire a V. S. che coi soli disegni fornitegli [!] non poteva far eseguire tale lavoro e che erasi conchiuso che sarebbesi aspettato il ritorno del Sig. C.te». *Giovanni Massoglia,* laico della Congregazione di San Giuseppe, anzi uno dei soci fondatori, nacque a San Martino Canavese il 17 settembre 1852 e morì a Torino il 14 dicembre 1915. Allievo di Enrico Reffo, fu pittore, scultore e architetto (non

diplomato). Cfr. E. Reffo, *Lettere circolari ai confratelli giuseppini[...] a cura di G. Milone*, 197-198 n. 3. La sua partecipazione ai lavori al santuario, oltre che dal testo citato, risulta anche da un opuscolo di don E. Reffo: «*Nella Basilica della Consolata*, disegnò e fece eseguire in marmo il vestibolo che sta fra il chiostro e la Chiesa ed è parimenti sua la pila dell'acqua santa, che quivi si trova, tutta in marmo con un serpente di bronzo che si svincola fuggendo in contatto dell'acqua benedetta. Per la stessa Basilica disegnò l'apparato dell'altare maggiore, in istile barocco consono a quello della Chiesa, che fu eseguito in bronzo» (*In memoria dello scultore ed architetto Giovanni Massoglia degli Artigianelli di Torino, membro della P. S. di S. Giuseppe*, Torino, 1916, 28-29. Cfr. anche *Lettere*, II, 277 n. 3).

Lezzene: lesene. G. A. rimanda all'illustrazione riprodotta in *La Consolata* 2 (1900) 147, fascicolo di ottobre, con la didascalia: «Rivestimento in marmo dei grandi pilastri del Santuario (Altezza dei pilastri metri 10,50)». «Entrando dall'esterno in sant'Andrea sono subito le larghe e possenti lesene in bel marmo rosso di Francia che prendon l'occhio e lo conducono in alto, fin oltre i capitelli dorati e il cornicione aggettante sopra il quale la festa degli stucchi e degli ori sale a chiudersi in volta» (G. Pollano, *Storia del Santuario della Consolata*, Torino 1964, 17).

255 (827)

Alla signorina Lucia Bovero [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

18 Lu[glio 1]902

Mi rallegro del buon esito: coraggio, ché il Signore vi ajuterà sempre [2].

Alla domanda, mi pare debba rispondersi francamente: Sì, fu impartito conforme al desiderio della Fondatrice ed al consenso dei parenti; - da me [3].

La S[anti]s[sima] Consolata vi benedica.

dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

[1] Esiste un bel manipolo di brevi lettere di G. A. indirizzate a *L. Bovero,* un'insegnante elementare, desiderosa di impegnarsi in opere di zelo e di promozione sociale. La destinataria, forse originaria del Pinerolese, viveva - non sappiamo dove - assieme alla madre e alla sorella Maria. Secondo il p. Giuseppe Gallea, mons. F. Perlo, divenuto superiore dell'Istituto, la volle dama di compagnia della contessina Sofia Cacherano di Bricherasio, «ormai quasi cieca», che doveva poi legare all'Istituto il castello e la tenuta agricola di Uviglie a Rosignano Monferrato (Alessandria). Cfr. *Istituto Missioni Consolata,* III, Torino [1973], 153. Come risulta dalla corrispondenza, le relazioni della Bovero con una «Contessina» inidentificata risalgano ad anni più remoti. Sulla contessina di Bricherasio, morta il 2 marzo 1950 nel castello di Miradolo (San Secondo di Pinerolo), cfr. *Una benefattrice insigne, la Contessa Sofia di Bricherasio,* in *Da Casa Madre* aprile 1950, p. 40. Secondo una nota (AIMC, Amministrazione *Censuari defunti* N. 547), segretaria della Contessina sarebbe stata la sorella di Lucia, Maria, già direttrice della scuola di Morzano, Cavaglià (Vercelli). È detta «in pensione, ex segretaria della Contessina Bricherasio che lasciò detto che si desse alla Bovero ogni anno litri 400 di vino, Kg. 50 di farina frumento, Kg. 50 di farina granoturco. In seguito fu concordato un assegno annuale fisso di L. 24.000/ - e preso il capitale di *L. 500.000* da *Sviluppo cespiti*». M. Bovero morì a Pinerolo il 14 ottobre 1970. Non si conosce la data di morte della sorella. Ammettendo che la segretaria di Sofia di Bricherasio sia stata effettivamente Lucia, il vitalizio fiduciario sarebbe passato, *post mortem,* alla sorella.

[2] *Buon esito:* mancano i dati per stabilire il significato.

Nel «vi» sono incluse anche la madre e la sorella.

[3] Il tenore della risposta resta oscuro, ma il riferimento alla «Fondatrice» potrebbe far pensare a Cristina Franchetti e al *Laboratorio della Consolata* (cfr. *Lettere,* II, 487-489 n. 1), tanto più che, come si vedrà più avanti, la Bovero manifestò interessi per un laboratorio in favore delle ragazze.

256 (828)

Al padre Giovanni Giuseppe Franco[1]

Originale autografo, su mezza facciata, in ACCR.

J[esus] M[aria] J[oseph][2]

Torino 22 Lu[glio 1]902[3]

Ven[eratissim]o Padre,

Spedisco a V[ostra] P[aternità] lire *cinquemila* per altrettante intenzioni di Messe a benefizio della cara Civiltà Cattolica. Godo con questo mezzo di cooperare al bene che fa il periodico, ed insieme di dimostrare a Lei ed ai degni colleghi il mio affettuoso ossequio[4].

Gradisca i sensi di venerazione, e preghi pel suo in Domino[5]

Dev[otissimo]

Can[oni]co GIUS. ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera al p. *G. Franco,* scrittore della *Civiltà Cattolica,* dell'11 febbraio 1902.

[2] «Gesù, Maria, Giuseppe».

[3] A fianco di Torino e sotto la data è annotato, di mano del destinatario: «C.o G. Allamano, 24 lu. 902».

[4] Si vedano le note 2 alle lettere del 9 febbraio e del 29 maggio 1901.

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(829)

Il canonico Antonio Castagno a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate e mezzo, in ASCC.

Pinerolo li 23 luglio 1902.

Ill.mo e Rev.simo Signor Canonico

Le domando scusa se solamente quest'oggi adempio la mia promessa [2]. Appena giunto a Pinerolo compulsai i registri della Curia V[escovil]e per trovar la data dei memorandi esercizii in parola, ma non trovai altra data che da Monsignor Chiesa [3]. Nei giorni successivi, chiamato da Monsignore [4] ad accompagnarlo per l'amministrazione della Cresima non potei più occuparmi della presente, ciò nullameno posso affermare, che nei primi anni del mio sacerdozio, D[on] Giuseppe Cafasso di venerata memoria, venne a predicare gli esercizii Sp[iritual]i al clero nel Seminario di Pinerolo, da cui riportai tali impressioni da non piu mai cancellarsi dalla mia memoria [5]. E prima di tutto ricorderò sempre come nella prima sera i sacerdoti erano tutti in grande aspettazione del predicatore di cui era precorsa la fama di celebrità, quandecco, cantato il *Veni Creator,* uscir dalla Sacrestia un sacerdote piccolo mal formato nella persona, emaciato, con un sembiante più da asceta che da oratore; in quel momento si provò da tutti un'impressione sfavorevolissima, ma poi la semplicità del suo esporre, la soavità, l'unzione delle parole, lo stringere de' suoi argomenti affascinarono talmente il nostro cuore, che al termine della prima predica non solo concepimmo un'impressione totalmente opposta e contraria alla prima, ma tutti ad una voce esclamammo: Egli è un santo! Egli è un santo! Egli è un santo!

Nel corso della sua predicazione spesso recava fatti edificanti succeduti a certi sacerdoti di questo mondo, come era solito dire, ma quantunque cercasse nascondersi con somma prudenza, tuttavia noi li giudicammo sempre come succeduti a Lui; parlando del peccato mortale ci ha raccontato che un giorno un sacerdote di Torino attraversava una contrada per recarsi verso le prigioni, quand'ecco una turba di sfaccendati si mise a gridare all'indirizzo di

questo sacerdote; guarda là il nemico giurato, il fiero persecutore del peccato mortale, noi tutti giudicammo che fosse Lui. Un altro giorno parlando di un sacerdote agitato dal timore d'aver sbagliato la vocazione, disse, che un giorno entrato nella camera del predicatore degli esercizii, se gli buttò ai piedi gridando, Padre! Se Lei non mi ajuta io son disperato, quello che sia succeduto in quel momento, diceva il Cafasso, niuno lo sa che Iddio, ma quello che è certo si è, che quel sacerdote a tutti noto, uscì dagli esercizii mutato in un agnello mansueto, e pieno di zelo, e terminò la sua carriera con edificazione di tutti, e noi esercitandi eravamo convinti che il predicatore era lo stesso D[on] Cafasso.

Finalmente mi ricordo ancora che parlando della preghiera ci raccontò di una santa industria che usò un confessore con una persona che non voleva abbandonare un'occasione prossima e pubblica, quantunque incalzata da mille ragioni. Ebbene, diceva il confessore, non volete abbandonare l'occasione? Permettete almeno che io preghi per voi. La ringrazio che voglia farmi questa carità. Ma sapete come voglia pregare disse il confessore? Siccome voi non volete lasciar l'occasione, io pregherò il Signore che vi tolga da questa terra, e così sarà finito, io ho risolto così, e non vi chiedo più licenza, e tanto bastò per farlo rinsavire, e noi esercitandi conchiudevamo che questo fatto era succeduto a Lui stesso D[on] Cafasso. Avrei ancor tanti di questi fatti che li tenni, e mai più mi caddero dalla memoria.

Tanta era la stima il rispetto la venerazione che al finir degli esercizi avevamo per D[on] Cafasso che tutti volevamo andarci confessar da Lui come ad un santo, ed un mio compagno, a questo proposito, andò una mattina a bussar alla porta della sua camera, e dopo aver bussato quattro volte, non sentì dirsi avanti, e temendo gli fosse succeduto qualche sinistro volle penetrarvi, ed oh meraviglia! lo vide genuflesso innanzi al crocefisso colle braccia larghe, immobile, fissò gli occhi in quella S[anta] immagine; Lo richiede della carità della confessione, e D[on] Cafasso non si muove. Lo richiede per la seconda e terza volta, e non si muove, ha creduto che fosse in estasi, e già era sulla porta per chiamar compagni a contemplar quella meraviglia, quando Lo sente a recitare *Laudate Dominum omnes gentes* etc[etera]. Rientrò e... come nulla fosse succeduto, appagò il suo desiderio. Uscendo poi dalla camera, questo mio compagno, spesse volte mi diceva è proprio un santo ed io credo che quando sono entrato fosse proprio rapito in estasi[6].

Avrei ancora altre cose a dire ma mi manca lo spazio. Solo ci tengo a dire che da questi esercizii ebbi una guida sicura per dodici anni di ministero sacerdotale, e trentotto anni di ministero parrocchiale. Ora raccomandandomi alle sue preghiere abbia la bontà di compatire alla mia pochezza e di correggere i miei errori mentre nel salutarla di vivo cuore ho l'onore di protestarmi della S[ignori]a V[ostr]a Rev.ma umilissimo Servo

Canonico CASTAGNO ANTONIO

---

[1] *A. Castagno* nacque a Bibiana (Torino) in diocesi di Pinerolo il 19 luglio 1829. Ordinato sacerdote il 18 settembre 1852 fu vicario, ossia viceparroco, a Pramollo quindi a Luserna; nel novembre 1860 fu fatto parroco di Pinasca (vicario foraneo nel 1866); rinunciò alla parrocchia il 20 maggio 1898. Canonico della cattedrale dal novembre 1898, fu cumulativamente, fino alla rinuncia dell'ottobre 1899, anche vicerettore, direttore spirituale ed economo del seminario diocesano. Morì l'11 marzo 1917.

[2] Il can. Castagno aveva atteso agli esercizi spirituali al santuario di Sant'Ignazio (per l'unica volta), dal 6 al 12 luglio 1902. G. A. aveva còlto l'occasione per invitarlo a mettere sulla carta i suoi ricordi circa gli esercizi spirituali, predicati da don Cafasso, in data imprecisata, nel seminario di Pinerolo.

[3] Il senso sembra essere: le date degli esercizi sono segnate soltanto a partire dall'episcopato di mons. Filippo Chiesa che resse la diocesi dal novembre 1881 al giugno 1886.

[4] Mons. Giovanni Battista Rossi, già parroco di Castelnuovo d'Asti. Cfr. *Lettere,* I, 20 n. 7.

[5] La relazione del can. Castagno è pubblicata parzialmente in L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso,* II, 299-300.

[6] Con lettera che non ci è pervenuta, G. A. pregò il can. Castagno di fare ulteriori ricerche sulla data degli esercizi dettati a Pinerolo e di svelare il nome del sacerdote che sorprese don Cafasso in estasi davanti al Crocifisso. Il buon canonico rispose con il seguente biglietto del 4 agosto 1902: «Non posso assolutamente fissar, o dar una data precisa degli esercizii in questione: ma so che caddero nei primi anni del mio ministero Sacerdotale, il quale data già da 50 anni. Il Sacerdote si chiama Miegge Giuseppe, Capellano alla Vergine delle grazie in Bibiana - mentre mi riservo di scriverle altre cose se verranno a mia notizia ho l'onore di raffermarmi della S.a V.a Ill.a Rev.da umil.mo Servo Can.co Castagno».

(830)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Balme (Ala di Stura) 27 luglio 1902

Ill.mo Sig[nor] Cav[alie]re,

Il nostro ven[eratissimo] Rettore C[anonico] Allamano sperava poter offrire a V[ostra] S[ignoria], per mezzo degli stessi nostri missionarii venuti costì, un piccolo ricordo, per testimoniarle la profonda nostra riconoscenza per quanto V[ostra] S[ignoria] ha fatto e continua a fare pel buon esito delle nostre Missioni. Ma gli oggetti ordinati a Parigi non ci giunsero in tempo, sicché soltanto ora glie ne facciamo spedizione in pacco assicurato, contenente un ciondolo per V[ostra] S[ignoria], una *broche* [2] per la degnissima Sua Consorte, ed assieme un anello che V[ostra] S[ignoria] avrà la bontà di presentare a S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Allgeyer al suo ritorno dal Kikuju [3]. Son cose da poco, e per impreziosirle le abbiam fatto toccare direttamente al quadro miracoloso della Consolata, affinché siano loro apportatrici di grazie e di consolazioni da Colei che sa, meglio di noi, apprezzare e premiare l'opera prestata da V[ostra] S[ignoria] a vantaggio dell'Istituto. È questa la costante nostra preghiera e degli alunni tutti delle nostre Missioni.

Sono persuaso che V[ostra] S[ignoria] sarà già informata, prima di noi, d'ogni passo dei nostri Missionarii e come la protezione della Vergine S[anti]s[sima] li assista evidentemente nell'opera loro. L'ultima loro lettera pervenutaci, fu scritta il 20 p[rossimo] p[assato] giugno da Nyrobi. Ivi erano giunti il 13 idem e persuasi di dover da quel punto avviarsi alla loro destinazione attendevano le merci

per disfarle e sminuzzarle adattandole ai portatori. Ma le merci non arrivavano, e mentre essi inquieti del ritardo ne sollecitavano telegraficamente l'arrivo, ecco giungere in Nyrobi due messi di Karoli, capo del Kikuju di mezzo (il Kikuju è diviso sotto 3 capi) sollecitante l'arrivo dei nostri presso di lui [4]. Questi messi portavano la notizia che la via da Nyrobi alla *capitale* di Karoli era impraticabile per rottura di ponti causa inondazioni, che un'altra via da una stazione dopo Nyrobi non era sicura, e che la via migliore era dalla stazione ferroviaria di Naivascha, donde in due giorni si arrivava alla capitale ove ha sede il Dottor Hine, quegli che aveva sollecitato la venuta dei nostri [5]. Si decise dunque per quest'ultima via, e corsi alla stazione di Nyrobi vi trovarono le merci arrivate allora allora, e non fecero che girarle per Naivacha [!]. Frattanto rimandarono con doni i messi di Karoli, convenendo che sarebbero poi venuti a Naivacha con 100 portatori. Ciò succedeva il 19 giugno, e il dì seguente, (quello della nostra gran festa della Consolata) i Missionarii partirono alle 1,30 per arrivare alle 6 pom[eridiane] a Nayvascha [!] dove depositeranno le merci presso quel mercante Alindina [!], che aveva passato loro un chèque su Mombasa per le rupie che portavano con sé [6].

Ora attendiamo notizie del come saranno stati ricevuti e stabiliti presso Karoli. Monsig[nor] Vescovo poi si mostra sempre affezionatissimo ai nostri, specie al Teol[ogo] Perlo, e par tanto sicuro di loro che presso Karoli si fermerà solo alcuni giorni, e poi li lascierà che facciano da sé.

Di salute dicono che stanno sempre benissimo e che finora non han sofferto nulla. La temperatura, anziché calda è fresca nel Kikuju, e il paese, dicono, incantevole. Speriamo che alle speranze corrisponda l'esito e i frutti. Ecco quanto sappiamo finora dell'operato dei nostri.

Il Sig[nor] C[anonico] Allamano ed io siamo ora per una quindicina di giorni in alta montagna (1800 metri sul livello del mare) poi torneremo a Torino [7]. Speriamo e ci auguriamo che V[ostra] S[ignoria] e deg.ma famiglia sia ognora in buona salute, come pure confidiamo della guarigione della sua ottima sorella [8].

E unitamente al Sig[nor] C[anonico] Allamano le presento i sensi di alta stima e di perenne riconoscenza.

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma

Obblig.mo

C[anonico] G. CAMISASSA

[1] Si veda la lettera del 3 giugno 1902.

[2] Spillone, fermaglio.

[3] Scrive il teol. F. Perlo al can. Camisassa da Mombasa, in data 11 giugno 1902: «Indi gli [*a mons. Allgeyer*] dissi che il nostro Rettore, come gliene aveva parlato Pestalozza, desiderava offrirgli un piccolo ricordo personale, ma che non sapendo qual cosa potesse gradirgli, e temendo dargli una cosa inutile, aveva aspettato che noi ne parlassimo con Votre Grandeur. Gli suggerii un calice per la chiesa con iscrizione relativa, o una pianeta, ma egli rifiutò dicendo che preferiva un anello con pietra verde e montatura semplice senza altre pietre per usare in viaggio. Per le misure adottare il tipo regolabile. Il dito è di grandezza media».

[4] Informa il teol. Perlo con lettera da Nairobi del 18 giugno al can. Camisassa: «Era nostra intenzione portare tutte le mercanzie alla missione [*dei Padri dello Spirito Santo*] e poi dividerli in carichi da 30 a 32 kili. Ma siccome è la Consolata che dirige i nostri passi senza e talvolta contro l'opera nostra, così fortunatamente le merci, non essendo arrivate in tempo, avanziamo un enorme lavoro inutile. Poiché il luogo per noi destinato è presso il 2° capo kikuyu di nome Karoli, che comanda il paese tra Nairobi e [*monte*] Kenia, paese più elevato, più popolato ed ancora inesplorato. Ma il capo, avendo sentito parlare dei missionarii, aveva domandato parecchie volte che andassero insediarsi presso di loro; ed il Dr. Hine (hain) che comanda il forte Hall (holl) (essendo ora il forte Smith soppresso perché ad una sola giornata di marcia da Nairobi), il quale forte è nei dominii di Karoli, appoggiava la domanda, non volendo protestanti. *Pare* che sua moglie, una russa, sia cattolica. Siccome i P[adri] dello S[pirito] S[anto] non potevano andarvi, il capo voleva mandare due dei suoi figli alla scuola, qui alla missione; ma intanto era arrivata la nostra domanda, la quale riempì davvero una lacuna. Questi due capi (Karoli e questo della missione) hanno già riconosciuto l'autorità inglese; il terzo no». Per i tre capi qui menzionati, *Koinange Wa Mbio, Karuri* e *Wambugo* (Vambogo), cfr. A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata nel Kenya 1902-1905,* 46-47. Per *Karòli,* o *Karuri,* si veda la nota 7 alla lettera del 3 maggio 1902.

[5] *Naivasha,* stazione ferroviaria, nelle vicinanze del lago omonimo (cfr. nota 7 alla lettera del 3 maggio). La grafia usata dal can. G. Camisassa è fluttuante. Il sub-commissionner *S. L. Hinde* (si veda la nota 6 alla lettera del 3 maggio) risiedeva a Fort Hall (Murang'a).

[6] «*Allidina Visram,* General Merchant Zanzibar and Mombasa», è citato tra i *Mahomedan Residents* dal *Drumkey's Year Book for East Africa 1909,* 363. Su di lui scrive il teol. Perlo, al Camisassa, da Mombasa in data 11 giugno: «A Zanzibar feci il cambio delle sterline in rupie (le quali solo ànno corso) e provato da parecchi, trovai un indiano che offerse più di tutti e mi diede per 201 sterline 3515 rupie. Siccome queste rappresentavano un peso di Mg, trovammo un Alidina Visram, commerciante indiano, parecchie volte milionario, il quale à case in tutto l'interno, e che gratuitamente ci fece un chèque, su Mombasa. Questo signore fa tutti i piaceri possibili ai Missionarii e rimette la mercanzia a più buon prezzo di tutti. Dice che deve la sua fortuna alla protez[ione] che sempre diede ai Missionarii. I P[adri] B[ianchi] fanno tutti gli affari loro per mezzo suo. A Mombasa i suoi impiegati, per versare le 3 m[ila] rupie, non vollero neppure vedere il chèque, bastando la nostra parola. Il chèque in arabo

glielo invierò colla prossima posta a titolo di curiosità». Nella lettera del 31 maggio il teol. Perlo aveva informato lo zio che «il valore della rupia oscilla secondo il cambio fra 1,65 a 1,80 [lire ital.]». In seguito dirà, più semplicemente, che due rupie equivalgono a tre lire.

[7] Al Pian della Mussa (Balme), al termine della Valle d'Ala (Valli di Lanzo). Cfr. *Lettere,* II, 484 n. 2.

[8] *Sorella:* si veda la lettera al can. Camisassa, del 10 febbraio 1902, testo corrispondente alla nota 6.

(831)

Il console Giulio Pestalozza a G. A.

Originale autografo, su cinque facciate, in AIMC.

Zanzibar, 28 Luglio 1902

Molto Rev[erendo] Canonico Allamano,

Ho ricevuto l'altro ieri la sua buona lettera del 4 corr[ente]. La ringrazio delle sue benevoli espressioni; quello che ho fatto è ben poco, e sarò sempre ben fortunato se mi sarà dato di coadjuvare in qualche cosa i nostri buoni e carissimi Missionarj italiani. Con molta ragione il Padre Gays mi scriveva da Nairobi alla vigilia di partire con Monsignore Allgayer per Naivasha che veramente la Consolata dimostrava visibilmente la sua protezione all'opera iniziata [1]. Difatti le cose non avrebbero potuto andare meglio.

Monsignore Allgayer è qui tornato da due giorni, mi procurai di andare a riverirlo e avere da lui stesso i dettagli sul viaggio, sul luogo e sull'installazione dei nostri Missionarj. Coll'affabilità e col buon umore suo speciale, Monsignore mi rassicurò completamente, e mi diede tutti i dettagli sulla posizione splendida prescelta per la Missione nella sede del Capo Caroli, proprio ai piedi del Kenia a Sud Sud ovest in modo ad essere in ottima posizione di avanzamento verso i Galla quando più tardi la preparazione sia sufficiente per mandare verso quelle tribù nuovi missionarj. Anche questa fortuita combinazione è una fortunata protezione. Monsignore mi diede a leggere la relazione sul viaggio scritta dal Père Hémery

uno dei missionarj dello S[anto] Spirito della missione di Nairobi, che accompagnava il vescovo. Potei in fretta prenderne copia e *in tutta confidenza* la rimetto qui alla S[ignoria] V[ostra] Rev.[ma] sicuro che farà il più gran piacere a Lei ed al caro canonico Camisassa di leggerla e di godere come ho goduto io stesso di quella lettura [2].

Certamente il P[adre] Perlo avrà scritto egli stesso, ma forse non avrà avuto tempo di fare lunghe relazioni. Le promise anche a me e le riceverò con gran piacere a suo tempo.

È probabile che Monsignor Allgayer scriva egli stesso alla S[ignoria] V[ostra] ma intanto mi ripeté anche questa mattina che se altri missionarj sono pronti, possono prepararsi sin d'ora alla partenza. S[ua] E[ccellenza] opina che un'altra stazione che sarebbe la procura possa e debba impiantarsi al più presto nella località detta Giabine, distante sei ore dalla ferrovia ossia dalla stazione di Naivasha, in luogo bello e popolato con acqua limpidissima [3]. Vi si avrebbe il vantaggio di poter comunicare in poche ore con la ferrovia senza avere gli svantaggi di quella stazione, ove basterebbe pagarsi o prescegliersi un magazzeno presso qualche indiano che si incaricherebbe di avvisare il Procuratore di Giabine per la spedizione dei portatori necessarj, e all'occorrenza potrebbe egli stesso recarsi a Naivasha quando ne fosse il caso [4].

Di tutto ciò scriverà senza dubbio e con più competenza di me Don Perlo. Ho voluto soltanto assicurare ancora la S[ignoria] V[ostra] e il can[onico] Camisassa che realmente le cose non avrebbero potuto andare [meglio] e ne dobbiamo sinceramente ringraziare Iddio e la nostra Consolata [5].

Disponga sempre liberamente di me per tutto quel poco che posso e mi creda con affetto

Suo Devot.mo

G. Pestalozza

Saluti affettuosi al Can[onico] Camisassa.

---

[1] La lettera, del 19 giugno, è riprodotta nella nota 2 alla lettera del 14 maggio 1902.

Allgeyer: il nome, qui e sotto, è scritto secondo la pronuncia tedesca.

[2] La copia, fatta dal cav. Pestalozza e trasmessa a Torino, non ci è pervenuta. La relazione, però, vide la luce in Francia, arricchita di una cartina e di una fotografia a mezza pagina, in *Les Missions Catholiques* 34 (1902) 481-485, fascicolo del 10 ottobre: *Zanguebar Septentrional. Une nouvelle mission au Kikouyou. Lettre du R. P. Hémery, de la Congrégation du Saint-Esprit.* Il pezzo è introdotto da una nota storica: «A l'ombre du sanctuaire vénéré de la *Consolata,* de Turin, s'est formé récemment, sous l'inspiration et la direction de M. le chanoine Allamans [!], un nouvel institut de missionnaires, désireux de se vouer à l'évangélisation des Noirs d'Afrique. Les Pères de la Congrégation du Saint-Esprit ont été heureux de les accueillir, avec l'approbation de la Propagande, dans leur Mission du Zanguebar: les ouvriers évangéliques ne seront jamais trop nombreux dans ce champ si vaste du Père de famille. Mgr. Allgeyer leur a offert un poste, choisi dans l'une de plus belles parties de son vicariat apostolique et il a voulu aller lui-même les y installer, avec l'un de ses missionnaires, le R. P. Hémery».

Il p. *Alain Hémery* nacque a Elliant (Finistère) il 15 aprile 1872. Compì gli studi presso i Padri dello Spirito Santo a Beauvais, Langonnet e Chevilly; fu ordinato sacerdote a Orly il 27 ottobre 1895. Emessa la professione religiosa il 15 agosto 1896, partì per il vicariato apostolico del Zanguebar il 10 settembre dello stesso anno. Operò a Bura; nel 1899 fu incaricato della fondazione della missione di Nairobi; nel 1903 divenne segretario di mons. Allgeyer e procuratore del vicariato. Rimpatriato nel 1907; dal 1908 fu economo del *Collège Saint-Martial* di Haiti. Malato, tornò in Francia nel 1928. Morì a Chevilly il 16 aprile 1934. I dati mi furono comunicati dal p. H. Littner. Alcuni suoi scritti sono recensiti da R. Streit - H. Dindinger, *Bibliotheca Missionum,* XVIII, Freiburg i. Br. 1953, 622; J. B. Webster, *A Bibliography on Kenya,* 234, 279.

[3] Si veda la lettera di mons. Allgeyer a G. A. del 4 agosto 1902.

[4] La proposta di una nuova missione è contenuta in una lettera al teol. Perlo del 6 luglio, sottoscritta dal Vicario apostolico ma redatta, probabilmente, dal p. Hémery (la lettera è conservata in traduzione italiana, a quanto sembra fatta a Torino; l'originale è irreperibile): «Monsignore mi incarica di dirvi che ai confini del Masai-land, dinnanzi a questa gran pianura dove si trovano in quantità le fiere, si troverebbe un sito magnifico per installarvi degl'indigeni, poiché il terreno è buono e bagnato da buoni ruscelli. - Io ne ho parlato agli uomini di Karòli, i quali amerebbero assai meglio fabbricarsi le loro capanne colà e protetti da una Missione. Sarebbe questo un sito magnifico per la vostra procura a 5 ore da Naivasha. Questo luogo che sarebbe la prima tappa verso il paese dei Galla si chiama Diabéné: è un sito delizioso e per boscamenta e per pastura. [...] Il P. Hémery vi darà dei dettagli al riguardo: frattanto voi farete bene a visitarvi codesto luogo» (AIMC). Anche il teol. F. Perlo è entusiasta della località. Scrive al can. Camisassa nella relazione del 17 luglio: «Alla presente Le unisco la lettera scritta per metà dal P. Hémery e per il resto da Mons[ignore] dopo il loro ritorno a Naivasha. Quella posizione di cui parlano con insistenza è quella stessa di cui Le scrivevo nell'ultima lettera. È veramente splendida sotto ogni rapporto, ma io credo però, starebbero benissimo anche famiglie colonizzatrici italiane, tanto più che l'acquisto del terreno costerebbe nulla e credo che il governo farebbe delle facilitazioni per il trasporto. In ogni modo, quantunque cosa non urgente, è una questione da studiare» (nella stessa

lettera propende a stabilire la casa procura sulla linea ferroviaria, a Kikuyu, oppure a Limuru, con, inoltre «due o tre stazioni, ad un giorno di marcia l'una dall'altra», tra la procura e Tuthu).

Secondo appunti del p. Edmondo Cavicchi I. M. C., *Giabine,* o *Giabini,* sarebbe corruzione del kikuyu *Njabi-inĩ, «Agli acquitrini».* Corrisponde alla località *South Kinangop (Njabini Mission),* tra Naivasha e la catena dell'Aberdare nel *Kinangop Plateau.*

[5] Anche per il Console la Consolata è ormai divenuta «la nostra Consolata».

257 (832)

A don Tommaso Gays [1]

Frammento di copia tardiva da I. M. C., *Gli scritti del Padre,* II, «*Le Lettere Particolari*», 57-58.

[Pian della Mussa, Balme], 30 Luglio 1902

Nella sua lettera [2] mi dice, che dovete fare qualche variante alle nostre consuetudini ed all'orario conforme all'esperienza di codesti Padri [3]; fate quanto stimate meglio in Domino [4] dopo aver pregato ed aver conferito insieme voi due [5]. Ad ogni modo vi sia sempre la sostanza delle nostre regole e sopratutto lo spirito dell'istituzione. Non vorrei però che si trattasse del mutamento dell'abito bianco in quello nero e del portare continuamente abiti secolareschi... L'abito ecclesiastico talare se dapprima darà ammirazione, infonderà maggior rispetto nella gente che vi distinguerà dai missionari protestanti... e terrà a debita distanza certe dimostrazioni troppo spinte di cotesta rozza gente [6]. Se saranno necessari abiti più pesanti, ve li manderemo; ma se non mi sbaglio l'abito lungo e bianco deve portarsi anche in pubblico. Solamente nei viaggi sarà necessario l'abito secolare, ed usatelo con parsimonia [7].

Quanto ai giovani fate come meglio credete; tuttavia che qualche volta sia in chiesa, sia altrove vestano la veste, mi pare che li conservi più a loro posto, e li allontani da certi pericoli.

Durante i miei Esercizi a S[ant']Ignazio ho composto il *Diretto-*

rio richiesto dal regolamento[8]... Dopo la necessaria prova[9] vi manderò copia del medesimo perché ne osserviate ciò che è possibile[10].

---

[1] Si veda la nota 2 al frammento del 31 maggio 1902.

[2] Non conservata.

[3] Dopo due giorni di carovana, la sera del 28 giugno, i missionari torinesi si erano attendati presso il villaggio di Tuthu, posto avanzato del vicariato apostolico del Zanguebar Settentrionale. Il giorno dopo, con la celebrazione della Messa, iniziava ufficialmente la prima missione della Consolata, sotto la tutela di mons. Allgeyer e dei Padri dello Spirito Santo. Nel nuovo ambiente, non tutto era conciliabile, in fatto di disciplina e di orario, con quanto si praticava a Torino. Il Fondatore si rimette all'esperienza e alla prassi dei missionari francesi.

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[5] Dalla consultazione sono esclusi i fratelli laici, ossia i «giovani» come è detto più sotto.

[6] L'uso dell'abito talare sarà sanzionato nella conferenza di Fort-Hall (1-3 marzo 1904) in questi termini: «Per distinguerci dal governo e dagli europei che incominciano a passare per il paese, ed anche per nostro vantaggio, la veste talare deve essere usata tutte le volte che - per il nostro genere di vita - non importerebbe troppo incomodo» (cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone,* 116 n. 51).

[7] G. A. sembra avere qui presente un passo della lettera del teol. F. Perlo allo zio del 18 giugno 1902, da Nairobi: «Lassù dicono che il paese [*il Kikuyu*] è molto ricco, che la pioggia non manca mai, e che mai vi è carestia. È oltre i 2 mila metri e perciò molto freddo. In conseguenza feci fare a tutti noi un abito borghese in panno nero molto pesante, come quello dei padri qui. È un cattolico che lo fa e lo paghiamo in tutto 21 rupie per persona come ai Padri [*dello Spirito Santo*]. La veste, in questi paesi, fuori di casa è impossibile portarla, causa gli alti cespugli formati di una qualità di erba che si attacca tutta alle gambe. Mons[ignore] stesso qui viaggia in borghese. E noi colla nostra sottana solleviamo le ammirazioni dei neri (non negri, perché così qui chiamano quelli che furono e sono schiavi) i quali domandano se siamo donne».

[8] Nel *Regolamento,* sezione III, *Regole principali pel tempo di prova,* si afferma che «appena entrato nella casamadre, l'aspirante [...] verrà istruito delle regole e pratiche dell'Istituto. - Tali pratiche sono descritte in apposito direttorio» (nn. 2,3). Nella sezione IV. *Regole pei luoghi di missione,* si dice che «nelle stazioni come nei viaggi i missionarii praticheranno, per quanto è possibile, lo stesso regolamento ed orario della casa-madre». Sono previste variazioni (n. 5). È conservata la redazione originale del *Direttorio per spiegare il Regolamento,* di 12 pagine non numerate (formato mm. 210x135), tutta di mano, incluse le correzioni, del Fondatore. Piccolo codice disciplinare, ma anche spirituale, il *Direttorio* consta di una parte generale in 22 articoli, e di sei brevi sezioni: *Ogni mese, Ogni settimana, Uffizio del sacrestano, Uffizio del portinajo, Uffizio del biblio-*

tecario, Uffizio del refettoriere. Non contiene norme specifiche per la vita di missione. Dall'originale fu cavata una copia in calligrafia, alla quale G. A. appose ulteriori correzioni. Altre edizioni successive, sempre in calligrafia, presentano modifiche e aggiunte. Scompaiono i brevi paragrafi relativi agli uffizi. Il p. Gallea scrive che il Fondatore «era solito rivedere ogni anno il Direttorio prima dell'anno scolastico per introdurvi gli aggiornamenti convenienti» (*Istituto Missioni Consolata.* Fondazione e primi sviluppi, I, Torino [1974], 131). Pubblicate nel 1909 le prime *Costituzioni*, il *Direttorio* prese il titolo di *Regolamento per spiegare e completare le Costituzioni.*

[9] *Prova*: tra gli allievi della casamadre.

[10] È conservato l'esemplare (di mano ignota) posseduto dal teol. Perlo, il quale scrisse a matita sull'ultima facciata, bianca, il brano della lettera di G. A., relativo al *Direttorio*.

(833)

Lucia Rolfi a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

[Torino, estate del 1902 (?)] [2]

Illus.mo Reverendissimo Signore
Signor Canonico Aleman

Se io non mi sono ancora presentata a S[ua] S[ignoria] Rev.ma non mi taccia di testarda o troppo negligente, tuttaltro, ma varii e giusti sono i motivi che non ho ancora obbedito ai suoi desideri. Prima di tutto si è non potendo nella condizione mia aver quel riposo assolutamente necessario onde non ricadere nella solita malattia antecedente (ma che sono perfettamente guarita) dovendo discendere e salire 13 scale varie volte al giorno, essendo sola in quella spelonca soffitta che dà luce da un piccolo finestrino dai tetti ed un'altra finestra che ha un cancello o grata sigillata, come e peggio delle finestre della prigione; ed io mai stata acostumata a questo? [3] Quando entro nella soffitta sono spinta ad uccidermi tanta è la tristezza che sento in me e per vincere una così terribile idea discendo di nuovo le 13 scale e faccio qualche passo; poi sentendomi abbattuta e stanca salgo di nuovo le 13 scale e questa è

per me la via del calvario, non potendo più occuparmi di nulla essendo quasi cieca, e da tutto questo strapazzo ne viene che io sento i sintomi d'una nuova ricaduta, essendoché la parte che è stata ammalata e da 12 anni affetta da un disturbo il quale non voglio mettere su la carta ma che, tra questo e quello che sopra accennai, c'è pericolo grave d'una nuova ricaduta. Ma questo già lo dico solamente a S[ua] S[ignoria] Rev.ma nella massima confidenza. SupplicandoLa a volersi interessare per questa infelice onde colla sua parola potente ed influente volesse degnarsi ottenerle di poter entrare in qualche istituto, per esempio aver un letto incurabile al S[an] Giovanni [4], essendovi delle benefattrici che dispongono loro i letti a chi le piace, (già io non ho niente); ovvero si trovasse qualche cantuccio di camera a S[an] Salvario [5]: io la momiglia [6] l'ho ed anche la lingeria [7]; o dalle vedove e nubili [8]: in qualche posto ch'io potessi uscire stanteché io non posso stare chiusa. Ma non andrei al Cottolengo [9], all'ospedale di Carità, né dal ritiro dei vecchi [10]; e se non si può La supplico a suggerire a quella Suor Paolina [11] di cercarmi una camera quanto prima perché è Lei che mi fece prendere quella soffitta la quale mi raccorcia i miei giorni e preferisco morire; io già la pregai la suddetta, ma senza parlarle di malattie, solamente le dissi che non posso respirare in quella soffitta e che ho sempre mal di capo, ma spero che al suo comando questa suora s'ingegnerà di trovare qualche cosa. Sua Signoria mi conosce (ma non mi conosce) e sarei contenta che prendesse informazioni. A Torino sono poco conosciuta, volesse scrivere a Mondovì Piazza ove sono nata ed abitai ad ⟨esercito⟩ 30. anni circa. Potrebbe scrivere al Rev.do Teol[ogo] Restagni arciprete della Cattedrale di città [12] o a chi crede; io sono conosciuta là come il pane che tutti mangiano. Solamente che ho sempre avuto per compagna la sventura.

E poi Ella tiene quella carta che dice ch'io ho bisogno di essere sussidiata ed è la pura verità, e non me la vuol dare, e qual è il sussidio che ella mi da? Il tenere la Carta l'è tanto come dire sì la sussidierò [13]. Già non voglio servirmi di quello scritto pei miei bisogni, l'è una cosa che mi ripugna non avendo più quei disturbi che in quella si dichiarano, ma però ho diritto di averla, avendo io fatto ed eseguito contro mia volontà per ubbidirla ed ora mi vedo quasi disprezzata. L'assicuro che se nessuno mi caverà da questa soffitta nella quale mi sento a soffocare perché è tanto bassa che un legno largo mi sta vicino sopra il letto e mi sento a morire;

alla notte a tarda ora devo alzarmi e aprire la finestra per non morire e non finirò tanto bene questi pochi giorni di vita se qualche anima buona non verrà a cavarmi da questa prigione di punizione crudele, oltre le pene dell'indigenza e sventure di famiglia che da ogni parte sono colpita, e la grazia più grande che Dio potrebbe farmi sarebbe la morte.

Perdoni questi sgorbi e questo longo scritto, solo le dico che tengo in cuore delle pene che non si possono manifestare ma per le quali si può morire. Mentre scrivo ho il cuor che piange e non posso tener le lacrime. L'infelice brigante Musolino colpevole di 7 od 8 omicidi sì, ma sentirà ancora all'orecchio da qualche persona una parola di conforto: io grazie a Dio non sono una omicida ma il mio abitare è peggio della prigione [14]. Già troppo longo è questo scritto ma creda che non è ch'io abuso della Sua bontà ma si è il timore che mi succeda qualche giorno terribile per me e questo senza rimedio.

Ora lascio, lasciando tutto questo a S[ua] S[ignoria] il pensare al rimedio in qualche modo ed io conserverò imperitura memoria dei Suoi benefizi e quando sarò un po' in pace e libera da questa galera il mio impegno sarà di fare in tutti i modi e sempre quel che torna ad onore del Servo di Dio al quale sono e sarò sempre riconoscente [15].

Perdoni la mia libertà. Sono con profondo rispetto Umil.ma Dev.ma

R. Lucia
Via Lagrange 10.

Con tutto suo comodo procuri parlare alla Suora [16] che mi soccorra, perché mi trovo tuttora in mal ferma salute e non mi bastano buoni di pane o di carne; le parli della camera e mentre la sua carità singolare mi trova un buco nel quale io possa entrare e non avrà mai a pentirsi di essersi interessata per me. Ancora una parola: non si trova più una persona che abbia la vera Carità, né anche nei preti, tutte cose superficiali senza vero sentimento religioso etc[etera].

Si degni una risposta in qualche modo.

Colla Suora dica solo quello che non si può far senza. Io amo il silenzio.

[1] Alla Consolata c'è un continuo affluire di persone di varia provenienza e condizione. Vi approdano anche, come a ultima spiaggia, persone duramente provate dalla vita, prive di appoggi umani. Ricorrono alla Vergine e talvolta, come nel caso di *Lucia Rolfi*, al Rettore del santuario. La Rolfi è una vedova di settantaquattro anni, originaria di Mondovì (Cuneo). Convalescente da una brutta malattia abita in una soffitta di via Lagrange 10, nel territorio della parrocchia di San Filippo. Quanto sappiamo di lei, risulta da due lettere senza data, conservate da G. A. tra le carte di don Cafasso, probabilmente per il riferimento al «Servo di Dio», contenuto verso la fine della prima. Benché non abbia confidenza con la penna, l'autrice non può dirsi illetterata. C'è in lei un'innata dignità, testimone di tempi migliori. Per rendere più scorrevole il testo, mi sono permesso alcuni ritocchi di ortografia e di punteggiatura.

[2] La datazione è puramente congetturale. È stabilita tenendo conto, tra l'altro, dell'allusione al brigante Musolino. Si veda alla nota 14.

[3] Scrive G. Tuninetti a proposito dell'Ottocento torinese: «Se le piaghe del pauperismo e dell'accattonaggio erano state notevolmente ridotte rispetto alla prima metà del secolo, la miseria non mancava di certo, anche perché era quasi assente ogni forma di assistenza sociale. [...] I poveri c'erano ancora, e molti: specialmente nei sobborghi di S. Salvario, Borgo Dora, Vanchiglia e Borgo Nuovo. Per alleviare la povertà, la S. Vincenzo che aveva iniziato l'attività a Torino il 13 maggio 1850, presso la chiesa dei SS. Martiri, aveva creato un tessuto di soccorso attraverso le Conferenze fondate nelle parrocchie cittadine. Tra le prime furono quelle del Corpus Domini, dell'Annunziata e di S. Massimo» (*Anna Michelotti (1843-1888) e le «Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù»*, Pinerolo 1988, 38). Di poveri, di certe scale e soffitte riferisce un testimone oculare: «La parte vecchia di Torino, sventrata in seguito, e ridotta a civili abitazioni, era un dedalo di viuzze con case indecorose, massime nell'interno, miserabili e per nulla di accordo con l'igiene. [...] Io ebbi occasione di constatare le condizioni antigieniche di molti cortili, di scale rompicollo e di squallide soffitte quando per invito dei miei cari fratelli, presi parte alle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli e precisamente in quella del "*Corpus Domini*". Ogni domenica allora, in compagnia di qualche buon confratello, si visitava un certo numero di famiglie povere; e spesso ci si trovava dinnanzi allo spettacolo della miseria più lurida, spettacolo che aveva per effetto di farci più umili e riconoscenti alla Divina Provvidenza, che era stata tanto larga con me, senza alcun mio merito» (E. Reffo, ... *Quello che ricordo...*, Roma 1963, 21-22).

[4] L'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino.

[5] L'Infermeria di San Vincenzo de' Paoli, detta comunemente *Ospedale San Salvario,* di via Nizza 14, aperta nel 1840, diretta dalle Figlie della Carità.

[6] Cioè, mobilia, mobilio, masserizie.

[7] Adattamento italiano del francese *lingerie* per biancheria.

[8] Presso il *Regio Convitto delle Vedove e Nubili di civile condizione,* di via al Monte 29. Cfr. *Guida di Torino 1899,* 516.

[9] Presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza di via Cottolengo 14.

[10] Sono qui intesi, probabilmente, il Regio Ospizio Generale di Carità, allo stradale di Stupinigi, e il Regio Ricovero di Mendicità della Città e Circondario di Torino, di corso Casale 56. Cfr. *Guida di Torino 1899,* 510-511.

[11] È qui intesa *Ludgarda Desanti* - in religione suor Paolina - delle Figlie

della Carità, nata a Barchi (Pesaro e Urbino) il 20 maggio 1844 e morta a Torino l'8 giugno 1918 nella casa provinciale di San Salvario. Lavorò nella cosiddetta *Misericordia di San Filippo,* nelle vicinanze dell'omonima chiesa parrocchiale. Si chiamavano allora *Misericordia* le case dove le Figlie della Carità attendevano in particolare ai poveri. I dati mi sono stati forniti dalla Segreteria Provinciale delle Figlie della Carità.

[12] Mons. *Demetrio Rostagno,* teologo collegiato, canonico arcidiacono della cattedrale e, poi vicario generale della diocesi. Cfr. *Annuario Illustrato del Clero Piemontese 1907,* Torino 1907, 91.

[13] *Carta,* ossia «carta del dottore», come si legge nella seconda lettera («febbraio 1903?»). Però gli elementi qui offerti non ci permettono di cogliere il significato globale del discorso.

[14] *Giuseppe Musolino,* famoso brigante che godeva allora grande popolarità, nato nel 1875 a Santo Stefano d'Aspromonte (Reggio Calabria). Nel 1897 fu condannato, per un ferimento, sulla scorta di testimonianze successivamente riconosciute false. Evaso due anni più tardi, visse alla macchia sino all'ottobre 1901. Durante la latitanza si vendicò degli accusatori e nemici con sette omicidi e ferimenti vari. Processato e condannato all'ergastolo l'11 giugno 1902, impazzì in carcere. Cfr. *Il brigante Musolino condannato all'ergastolo,* in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 12 giugno 1902 e le cronache dei giornali del tempo. Graziato nel 1946, morì dieci anni dopo a Reggio Calabria. Da *Lessico universale italiano,* XIV, Roma 1974, 431.

[15] Don Giuseppe Cafasso.

[16] Suor Paolina Desanti (si veda sopra alla nota 11).

258 (834)

A don Luigi Borio, primo «prefetto» della casamadre [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph]

Piano della Mussa 4 Ag[osto 1]902

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Ho ricevuto or ora la sua cara cartolina [2], e la ringrazio delle notizie. Prepari le carte per la triplice vestizione; si faranno al termine degli Esercizi Sp[iritua]li [3]. Andando io a Torino penseremo a preparare le vesti pel Bertrandi, e se ancor non pensarono essi, anche per gli altri due. In questo tempo li studi per esaminarne la vocazione. È mia intenzione di fare le spese pel primo essendo povero; gli altri essendo benestanti dovrebbero pensarvi i parenti. V[ostra] S[ignoria] in bel modo li interroghi, e poi vedremo. Per ciò sarà bene ritornare all'Oratorio di D[on] Bosco [4].

Mandi pure il chierico Valetti ad Usseglio presso lo zio, perciò se ne abbisogna gli doni il necessario per lo viaggio e ritorno e più se crede il caso [5]. Spero che potrà ritornare per gli Esercizi del 22 corrente, e forse farci una visita e S[ant']Ignazio nella settimana antecedente [6].

Certo chierico Destefanis di Torino [7] rinnova viva domanda di entrare nell'istituto; ha compiuto il primo corso di filosofia a Chieri. V[ostra] S[ignoria] in bel modo procuri di saperne il giudizio di Valetti e del compagno. Vada anche dal P[adre] Giaccardi [8], che lo conosce come antico allievo dell'Oratorio.

Altro chierico dello stesso corso Savio di Castelnuovo fa

domanda[9], ed il C[anonico] Duvina ne parla bene[10]; interroghi i due compagni, ed all'occasione mi risponderà.

Io verrò a Torino in principio della ventura settimana, e non più tardi di mercoledì.

Tante cose in Domino[11] a tutti i cari giovani, ed a Lei in particolare.

In Domino
aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *Luigi Borio* nacque a Torino, parrocchia di Sant'Agostino, il 17 maggio 1868. Compì gli studi tra i *Tommasini*. Dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza passò, come interno, al Convitto Ecclesiastico per il biennio di morale (1889-91). Fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1890; vicecurato nella popolosa parrocchia torinese di San Gioachino. Partito il primo gruppo di missionari, G. A., d'intesa con l'Arcivescovo, lo prepose alla guida della *Consolatina*. Benché designato almeno fin dall'aprile, fece l'ingresso in casamadre il 18 giugno, rilevando don L. Scassa dalla funzione provvisoria. La prima data ci viene fornita dallo stesso don Scassa, che scrive nel diario: «Ai 13 di Aprile seppi di Don Borio a Direttore del nostro Istituto. Benissimo! Lo vuole Iddio, ed a me basta». La seconda è contenuta in un appunto del can. Camisassa: «1902, 18 giugno. A. D. Borio per spese Istituto L. 50» (*Acconti dal C.co Allamano all'Istituto Missioni Consolata,* quadernetto in ASCC, *Vertenza IMC, Oblati di M. V.*). Il primo esperimento di comunità retta a distanza, senza l'ausilio di intermediari, non aveva dato i frutti sperati. Obbligato a risiedere al santuario della Consolata, questa volta G. A. pensò ad un uomo al di sopra delle parti, che reggesse a suo nome la comunità ricostituita, secondo il sistema già collaudato al Convitto Ecclesiastico con il teol. L. Boccardo, benché non si debba forzare il parallelo tra le rispettive attribuzioni. Don Borio non fu superiore della comunità in senso stretto (giuridicamente non appartenne mai all'Istituto e percepiva un onorario mensile), ma piuttosto il portavoce, l'esecutore delle direttive - con il titolo di «Prefetto» - del Fondatore, che non intendeva delegare ad altri la formazione dei missionari. Nel *Direttorio*, il prefetto è definito «rappresentante locale del Rettore». Assieme ai sacerdoti del santuario, don Borio fu benemerito dell'Istituto nascente. Fedele, modesto e discreto, seppe mantenere lo spirito di famiglia tra gli allievi missionari, nell'ambito delle sue limitate competenze. Non mancarono voci discordanti, raccolte dallo stesso G. A., ma valutate con equanimità. La sua funzione nell'Istituto appare definita dalla ventina di lettere che il Fondatore gli scrisse, specialmente durante i mesi estivi, nei momenti di assenza da Torino. Svolse le sue mansioni fino all'ottobre 1909, quando la comunità si trasferì nella nuova sede di Corso Ferrucci, ma restò alla *Consolatina* sino alla fine del 1912 in qualità di cappellano delle

Suore missionarie, appena istituite. Allora, per interessamento di G. A. fu nominato (10 gennaio 1913) direttore spirituale delle Suore di San Giuseppe di Torino. Divenne poi rettore della chiesetta di Gerbido, una borgata di Grugliasco. Fu anche canonico onorario della collegiata di Moncalieri. Morì a Torino il 9 agosto 1946. Cfr. *La Famiglia dei Tommasini,* 298.

[2] Non conservata.

[3] Si allude alla vestizione di tre chierici: Bertrandi, Costa e Rosso. Di costoro si è parlato alla nota 9 della lettera del 4 luglio 1902. La cerimonia ebbe luogo il 7 settembre, sedicesima domenica dopo Pentecoste, con la festosa partecipazione di parenti e di amici, come si ricava dal discorso di circostanza, tenuto dal Fondatore (testo in *Conferenze Spirituali*, I, 32-34).

[4] Le informazioni da chiedere presso i Salesiani non vanno riferite alle condizioni economiche dei due candidati. Potrebbero concernere le modalità o il cerimoniale della vestizione chiericale, la prima che si faceva nell'Istituto. Comunque, il riferimento non è chiaro.

[5] *Pietro Valetti:* si veda la nota 9 alla lettera del 4 luglio.

Usseglio: centro alpino nell'alta valle di Viù, la più meridionale delle valli di Lanzo.

[6] La piccola comunità si trova al santuario di Sant'Ignazio per un periodo di vacanza e di affiatamento. Tornerà a Torino verso la fine del mese. Ad un certo periodo è presente anche G. A.: il fatto trova conferma nella biografia del p. U. Costa, inedita, scritta dal p. P. Albertone. Gli esercizi spirituali, a Torino, non iniziarono il 22 agosto, come è previsto nella lettera, ma una settimana dopo, il 29 - forse allo scopo di prolungare il soggiorno in montagna - e si conclusero il 7 settembre con la cerimonia della vestizione chiericale, ricordata sopra alla nota 3. G. A. stesso vi dettò le meditazioni, mentre le istruzioni furono tenute dal teol. L. Boccardo. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 631 e nota 103 (si veda anche la nota 2 di p. 602). Il Boccardo tenne gli esercizi agli allievi missionari anche nel 1905 e nel 1910, come si ricava dagli appunti delle sue prediche. Nel maggio 1910, dettò, in parte, gli esercizi spirituali alle prime postulanti dell'incipiente Istituto delle Suore Missionarie della Consolata. Cfr. I. Tubaldo, *o.c.,* III, 614.

[7] Nel registro delle accettazioni il nome del *Destefanis* non compare. Forse l'inchiesta non diede i risultati sperati, oppure sopravvennero complicazioni che ignoriamo.

[8] Per l'oratoriano p. *G. Giaccardi,* si veda la nota 12 alla lettera di G. A. del 4 luglio 1902.

[9] *Giovanni Savio:* si veda la nota 9 alla lettera del 4 luglio.

[10] Mons. *Francesco Duvina* era allora rettore del seminario arcivescovile di Chieri. Dottore in teologia, fu anche esaminatore prosinodale, canonico della metropolitana, provicario generale dell'archidiocesi e vicario per i monasteri. Nato a Villafranca Piemonte (Torino), il 1° gennaio 1849 e ordinato sacerdote il 28 maggio 1875, morì a Torino il 3 dicembre 1929.

[11] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(835)

Monsignor Émile-Auguste Allgeyer a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con emblema della congregazione.

Vicariat Apostolique
de ZANZIBAR (Nord)

Zanzibar, le 4 Aout *1902*

†

Révérendissime,

Je vous remercie de tout coeur des paroles bienveillantes de votre bonne lettre du 4 Juin [1].

J'ai reçu vos Pères comme mes propres enfants; j'ai voyagé avec eux et les ai conduits dans leur mission de N[otre] D[ame] de la Consolata. En tout cela je n'ai fait que mon devoir.

Je suis très heureux de pouvoir vous dire que les Pères de la Consolata ont trouvé une charmante place pour leur mission. Il y aura bientôt nécessité de créer une nouvelle mission à Djabiné – plus proche du chemin-de-fer et qui servira, *comme procure,* pour toutes vos missions futures [2].

De Tuzo, il y a un jour ou deux jours de marche pour aller chez les Wagnombe et votre chemin est ouvert jusqu'au pays des Gallas. Le P[ère] Perlo pourra après q[uel]q[ue] temps vous donner tous les détails [3].

Je suis revenu à Zanzibar depuis deux jours après une absence de près de huit semaines.

Je suis, Révérendissime, votre tout dévoué et humble serviteur en N[otre] S[eigneur]

✠ EMILE ALLGEYER

---

[1] Svista per 4 luglio.

[2] Si veda la lettera del cav. Pestalozza del 28 luglio, nota 4 e testo corrispondente.

[3] *Wagnombe:* il nome non figura nei repertori che mi è stato possibile consultare. Il teol. F. Perlo, effettivamente, aveva toccato lo stesso argomento nella lettera al can. Camisassa del 17 luglio: «In una escursione dei giorni passati, salito su una punta favorevole, in un momento di lucidità di cielo e sgombro di nebbie (il che in questa stagione succede rarissimamente) ho potuto vedere quasi tutto il Kikuyu, dal Kereniàga (Kénia) alla catena Aberdàre ai monti Mumòni e giù per il piano ucambese [*dell'Ukamba*] o Bararetta Galla, la vista era incantevole: sembravano enormi cavalloni di un mare dal verde colore in grande burrasca». *I Galla Bararetta* (cfr. *Lettere,* II, 522-523 n. 3) sono menzionati dal teol. Perlo anche nella lettera del 30 giugno: «La valle [*del paese di Karuri*] va giù giù costeggiando il Kenia e da Ovest ad Est fino alla grande pianura dei Galla Bararetta, che qui non conoscono». Resta assodato che, nell'euforia di quei primi giorni, si discorse ripetutamente di un passaggio dall'altopiano kikuyu al paese dei Galla.

(836)

Don Giorgio Vachetta a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Santuario di Mondovì 4 agosto 1902

Illus.mo e Vener.mo Sig[nor] Teologo,

Voglia compatirmi se differii fino ad ora a trasmetterle le poche compiegate memorie riguardanti il defunto mio zio Don Giorgio Vachetta, le quali erano presso un mio fratello professore, il quale solamente di questi giorni poté lasciare l'Università per recarsi in vacanza [2].

Tali memorie contengono quanto da noi si può sapere sul conto del compianto nostro zio sacerdote, e dalle quali la S[ignoria] V[ostra] potrà ricavare quel tanto che crederà bene in relazione al Venerando Don Cafasso di santa memoria.

Unitamente a mio fratello porgo alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Ven.ma i sensi della grande nostra riconoscenza per gli accenni che Lei si compiacerà di porre riguardo al venerato nostro zio, nella vita del Santo sacerdote Don Cafasso [3], e mi terrò doveroso di porgere ogni giorno in questo Santuario l'omagio delle povere mie

preghiere alla S[anti]s[si]ma Vergine affinché La sostenga nel compimento di un'opera che dovrà apportare a noi sacerdoti un grande beneficio mediante il richiamo delle virtù esimie del Venerabile Don Cafasso, e l'esempio della sua vita del vero Sacerdote di Gesù Cristo.

Mi permetta Ven.mo Teologo, che le porga i sensi della mia profonda stima e gratitudine mentre passo all'onore di potermi professare

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma
Umil.mo Servo

Sac[erdo]te GIORGIO VACHETTA Rettore
del Santuario di Mondovì

---

[1] Per don *Giorgio Vachetta junior,* rettore del santuario di Vicoforte presso Mondovì, si veda *Lettere,* I, 574-575 n. 1.

[2] Con lettera (o lettere) che non ci è pervenuta, G. A. aveva sollecitato notizie su don *Giorgio Vachetta,* zio dello scrivente e collaboratore di don G. Cafasso (sul personaggio si vedano i dati contenuti in *Lettere,* I, 573-575). Gli viene ora trasmessa una memoria di cinque facciate, composta dal prof. Andrea Vachetta, fratello dello scrivente (cfr. *Lettere,* I, 575, n. 2). Lo scritto, riprodotto qui in nota, è tutto, firma compresa, di mano di don Giorgio Vachetta.

«*Don Giorgio Vachetta* nacque in Lequio-Tanaro, comunello dell'allora provincia di Mondovì, il 20 settembre 1811 da Andrea già sindaco del luogo, e Domenica Clerico, famiglia allora assai agiata ed onorata.

«Compiuti a Lequio i primi studii, passò al R. Ginnasio di Mondovì, dove nel 1827 compieva il corso di Filosofia, l'attuale Liceo; e l'anno dopo intraprendeva gli studii Teologici. Nel 1832 compieva il 5° anno di studii Teologici; ma per la giovane età, non potendo essere consacrato sacerdote, andò precettore nella famiglia dei Baroni Oreglia di Santo Stefano in Bene, dov'ebbe discepoli tutti i fratelli Oreglia, fra cui l'attuale Cardinale, che a lui serbò sempre e molte volte manifestò affettuosa riconoscenza.

«Valendosi di commendatizie presso il Teologo Guala, nel 1834 passò nel Convitto ecclesiastico di San Francesco di Torino, dove poté compiere gli studii; fu ordinato Diacono nel 1835 (4 aprile), ed alla metà di giugno dello stesso anno celebrò la prima messa. Nel 1837 ebbe facoltà di confessare.

«Stimato ed amato dal Teologo Guala, poi da Don Cafasso, che l'aveva carissimo, restò nel Convitto stesso come coadiutare ecclesiastico, poi come segretario fino a che il Convitto fu traslocato alla Consolata. In tutto quel tempo fu maestro di sacrestia, visitatore delle carceri, confortatore dei condannati a morte, catechista degli spazzacamini per la conoscenza che egli aveva della lingua francese, coadiuvando sempre, come meglio gli permettevano le sue forze, il benemerito D. Cafasso nel gran bene che questi fece in tutta la sua vita.

«Nel 1848-49 e nel 1859 il Convitto fu requisito dal Governo e convertito in spedale militare e D. Vachetta vi rimase quale cappellano, e direi quasi, come infermiere prestando tutti i conforti temporali e religiosi ai poveri feriti italiani, austriaci, francesi. Il Governo riconoscendo l'importanza dei servizi allora resi da D. Vachetta, lo volle compensare con un'onorificenza, che egli modestamente non volle accettare. Iddio lo compensò già in terra, disponendo che un nipote di lui, soldato nelle Guide, ferito mortalmente a Custoza nel 1866, trovasse nell'Ospedale di Verona in un'ottima famiglia patrizia e nel degnissimo prelato Mons. Abate di S. Zeno tale conforto di assistenza affettuosa e pia da rendergli meno dolorosa la morte lungi dalla sua famiglia.

«Traslocandosi sott'altra direzione il Convitto nei locali della Consolata, D. Vachetta chiese di essere dispensato da ulteriori servizi, e sentendosi ancora abbastanza forte da attendere tuttavia alla sua missione di carità, ottenne il posto di Cappellano nell'Ospedale di S. Salvario, rifiutandosi alle premurose istanze del fratello e dei nipoti che lo desideravano con sé nel quieto ritiro della casa paterna.

«È lieto del suo novello ufficio, a cui egli attendeva con disinteresse e carità evangelica; egli, come soleva recarsi talora al suo villaggio nativo, dov'era stimato, amato e venerato dai parenti e dai compaesani tutti, ai quali era stato sempre, ed era tuttora prodigo di consigli prudenti ed amorevoli, di appoggi talora assai validi, e di soccorsi pecuniari generosi.

«E fu in una di queste brevi gite in Lequio-Tanaro, che il 22 ottobre 1873, mentre stava per celebrare la messa, cadde colpito da apoplessia, alla quale soccombette poche ore dopo.

«Il grandissimo [dolore] dei parenti ch'egli aveva continuamente e tanto beneficati fu condiviso da tutti i Lequiesi e da quanti avevano conosciuto il pio e benefico sacerdote. L'intervento numerosissimo ai funerali di lui, gli elogi funebri che ne furon detti, e scritti pei giornali, dimostrarono quanto amara riescisse la perdita di D. Vachetta. La memoria di lui è benedetta; e vivrà a lungo nei suoi beneficati.

«Egli fu di un'attività grandissima e lo provano i numerosi e non lievi uffici, in massima parte gratuiti, alcuni assai modestamente compensati; ai quali attese per quanto visse.

«Della sua beneficenza sono prova i sussidii, che egli vivendo modestissimo poté impartire ai parenti, di cui, parecchi a lui devono la loro posizione, ad amici, a compaesani, ai poveri di ogni dove, che a lui accorressero, e la somma da lui legata alla Congregazione di carità del suo paesello nativo, con testamento del 3 maggio 1863.

«Del suo disinteresse si potrebbero addurre mille prove; ma io devo limitarmi a questa sola, che ne vale moltissime. Assistendo egli con cure fraterne il Ven.mo D. Cafasso nella sua ultima malattia, questi in una delle sue ultime notti, sapendo che D. Vachetta contribuiva potentemente all'istruzione ed all'educazione dei figliuoli di suo fratello, gli offrì di valersi di un sacchetto d'oro, che il giorno innanzi gli era stato recato da un suo agente, sacchetto in cui erano circa 15 mila lire. D. Vachetta commosso ringraziò, e pregò l'amico e superiore moribondo di permettergli invece che egli prendesse solo un qualche oggetto da conservarsi come dolce ricordo; rifiutò la somma offertagli, e, morto D. Cafasso, scelse un calice d'argento che poi regalò ad una chiesa povera, e tagliò

un lembo dell'abito con cui fu vestito il sant'uomo suo benefattore ed amico, lembo che serbò sempre al capo del suo letto come preziosa reliquia.

«Tale era uno degli uomini di cui si era circondato D. Cafasso, e che aveva resi ministri e coadiutori della sua carità e della sua fede *operosa* e benefica. Dott.re ANDREA VACHETTA».

[3] La nuova biografia affidata da G. A. a Luigi Nicolis di Robilant. Si veda il breve profilo di don G. Vachetta in L. Nicolis di Robilant, *Vita del Venerabile G. Cafasso,* I, 190.

(837)

Il teologo Filippo Perlo al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su cinque facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
KIKUYU (Africa Orientale)

Stazione della Consolata in Tusu 5-VIII-*1902* [1]

Illustrissimo Signore,

Lontani dal mondo civile non ci è possibile adempiere al nostro dovere verso V[ostra] S[ignoria] Ill.ma con quella prontezza che avremmo desiderato. L'innata di Lei bontà ed esperienza personale ci sapranno compatire. Giunti a Nairobi, per accedere al luogo destinatoci da Monsignore, conoscevansi due vie: una attraversante parte del Kikuju nella sua lunghezza della durata di sei giorni di carovana, ma che dicevasi impraticabile per i numerosi fiumi gonfi dalla pioggia; l'altra prendendo la ferrovia fino a Naivasha e poi ritornando pel Massailand si giungeva a destinazione con tre giorni di marcia.

Naturalmente quest'ultima fu la prescelta. Inviammo messi a

Karoli capo del distretto, domandando cento portatori per Naivasha; e noi con le merci vi ci avviammo ed attendammo. Là, oltre la stazione non vi è altro che il magazzino di Alì Vishram[2]. Dopo divisa la merce in cariche di 60 libbre, attendemmo per sei giorni l'arrivo dei portatori; ma siccome mancava il capo, partito per Nairobi ad assistere alle feste dell'incoronazione, era stato difficile organizzare una carovana. Finalmente arrivarono in una quarantina, quasi tutte donne. Si partì, attraversando splendide praterie con acqua perenne, che farebbero la fortuna di centinaia di famiglie italiane. Il viaggio durò due giorni e mezzo, e nella seconda parte per un cammino impossibile[3]. Arrivammo il 28 giugno di sera, e ci attendammo su un bel spianato racchiuso fra due fiumicelli, che riuniti scorrono al Tana.

La nostra posizione geografica, con errore di minuti primi in più od in meno, pare sia: longit[udine] Est Grenwich[4] 37,3' - latit[udine] Sud 0,7', sul mare metri 2050 - tra le sorgenti del Sagana e Maragua, nel displuvio diretto al Tana. La valle che occupiamo corre da Ovest ad Est lateralmente al Kenia e finisce a Moranga (ad una giornata e mezzo di cammino) dove vi è il forte Hall, governato dal D[otto]r Hine, al presente in Europa, il quale è assai favorevole ai missionarii cattolici[5].

Ora ci siamo installati provvisoriamente, ed i viveri con il residuo della merce lasciato a Naivasha, l'abbiamo fatto venire con un'altra carovana di 80 portatori. Fra qualche giorno con Karoli ci recheremo al forte Hall per registrare l'atto d'acquisto del terreno ove col tempo fabbricheremo una casa stabile[6]. Monsignore ci à dato tutti i permessi riguardo all'installarci in qualunque luogo del distretto preferiamo, di stabilire altre missioni, di far procura a Naivasha o Nairobi o qualsiasi altra stazione della linea, ed infine disse che non avrebbe messo sue missioni nel nostro distretto. Speriamo di avere fra non molto dei coadiutori da Torino[7]. La lingua parlata è il Kikuju, ma lo Swaili è quasi generalmente alquanto compreso. Il clima è fresco, ed ora nella stagione invernale un po' umido, ma il terreno pare assai fertile. La popolazione è buona, e siamo in ottimi rapporti con tutti. Per ora studiamo la lingua ed esercitiamo la medicina, con un attivo di oltre cento cure. La salute di tutti è ottima, né vi è malaria.

Non osiamo ancora proporre a V[ostra] S[ignoria] Ill.ma una visita a casa nostra: ma speriamo col tempo di poterci mettere in ordine ed aver l'onore di ospitare V[ostra] S[ignoria] colla Sua sti-

mata Famiglia. Qui, a quanto sembra, abbiamo una perpetua primavera, e potrà servire come campagna durante il caldo estate di Zanzibar.

Sono passato dalla Comp[agnia] italiana di Mombasa e vi fui ben accolto: il direttore si trovava all'interno con un ispettore [8].

Non mi fu possibile trovare quel libro-réclame della Comp[agnia] tedesca di navigazione a Mombasa. Se Ella potesse acquistarne una copia a nostro conto e spedirla direttamente al Can[onico] Camisassa, ci farebbe un vero piacere, potendo quel libro servire per le publicazioni inerenti a questo paese [9].

Fra poco, per esplorare un po' queste regioni ove il bianco è ancora sconosciuto, e per trovare una strada migliore da metterci in comunicazione colla ferrovia verrò fino a Nairobi attraverso il Kikuju, e per allora Le scriverò nuovamente informandola delle cose nostre, che se, come speriamo, vorranno andar bene, una gran parte del merito spetterà anche a V[ostra] S[ignoria] Ill.ma, che tanto fece per l'Opera nostra.

Di tutto La ringraziamo nuovamente ben di cuore. Voglia presentare i nostri rispettosi ossequi alla Sua Gentilissima Signora. Gradisca i sensi di riconoscenza ed i rispetti di noi tutti ed in particolare del Suo devot.[mo] ed obbligat.[mo]

Teol[ogo] PERLO FILIPPO

Catholic Mission Fort Hall - Nairobi

---

[1] Sul margine sinistro, sotto l'ovale della Consolata e su parte del testo, è annotato trasversalmente di mano del console Pestalozza: «Copiata questa gran parte segnata al lapis blu per unirla a mio rapporto al Ministero in data oggi 24 agosto N. 678. - Ric. 20 agosto. - Risposto il 29 agosto in Tusu-Fort Hall Mombasa per Nairobi». Il Console Generale in Zanzibar aveva già inviato una relazione, in data 10 giugno, al Ministero degli Affari Esteri sull'arrivo colà dei missionari italiani e sull'ospitalità offerta dalla missione francese.

[2] *Allidina Visram.* Si veda la nota 6 alla lettera del can. Camisassa del 27 luglio 1902.

[3] Si veda la nota 2 alla lettera di G. A. del 15 agosto 1902. Karuri, giunto a Nairobi, il giorno della partenza dei missionari, «per pagare le rupie che il governo inglese esige da ogni capo», vi si era trattenuto per le celebrazioni ritardate in onore di Edoardo VII (lettere del teol. Perlo del 24 e 30 giugno).

[4] *Sic* per *Greenwich,* città della Gran Bretagna, già sede dell'osservatorio

astronomico per il quale passa il meridiano convenzionalmente adottato come meridiano di riferimento (0°).

[5] *Sic* per *Hinde.* Si veda la nota 6 alla lettera di G. Camisassa del 3 maggio 1902.

[6] Sui progetti e sulle modalità dell'acquisto il teol. Perlo aveva informato diffusamente il can. Camisassa nella lettera del 17 luglio.

[7] Scrive il teol. Perlo nella lettera del 18 giugno: «Con Mons[ignore] le cose in generale vanno bene, ed in particolare me la intendo benissimo, e mi dimostra affezione. A poco a poco gli ho tirato fuori le seguenti concessioni: 1°) fare, se vogliamo una procura *indipendente* da Naivasha. 2°) tutte le facoltà che è in suo potere di darci, anche per chirurgia, e anche per gli altri che verranno. 3°) piantare quante stazioni o succursali vogliamo attorno a noi o nel distretto. 5°) di far venire anche subito, altri missionari e fratelli o suore».

[8] La *Compagnia* era stata segnalata, probabilmente dal Console al teol. Perlo il quale, parlando del viaggio in treno da Mombasa a Nairobi, scrive al Camisassa in data 18 giugno: «Nel nostro compartimento montò pure un italiano, il quale andava a Voi, a piantare patate, che poi vendeva per mezzo della Colonial Italian Company che à una sede a Mombasa e che è composta del Biendelf triestino e Tagliabue di Monza, e sulla quale forse per l'avvenire potremo fare poggiare il nostro credito da De-Fernex. Il Biendelf è quello che à servito il governo nei diversi pagamenti a Menelik». *Biendelf* è nome storpiato di *Bienenfeld,* titolare della casa commerciale. Cfr. A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale dall'unità alla marcia su Roma,* 425, 587. *Enrico Tagliabue* è menzionato *ivi,* 85, 99. Per la banca torinese De Fernex, si veda la nota 10 alla lettera del 3 maggio 1902.

[9] Del volume, che non mi è possibile identificare, riferisce il teol. Perlo a G. Camisassa nella lettera del 29 luglio: «La Società di Navigazione tedesca ha stampato un libro réclame con belle incisioni, parecchie delle quali potrebbero servirci. Una copia di questo libro era stata donata al Cav. Pestalozza il giorno stesso della partenza da Zanzibar. Non avendo più tempo di domandarne una copia per inviare a Lei, il console disse che si sarebbe trovato facilmente all'ufficio di Mombasa: ma là non era ancor giunto e me ne diedero un altro piccolino che, però, credo non serva. Ora, scrivendo al console, gli dirò pure che ne invii una copia direttamente a Torino».

259 (838)

All'ingegnere Giovanni Battista Ferrante [1]

Minuta allografa, su una facciata, in ASCC. Mano di G. Camisassa.

[14 agosto 1902] [2]

Ill.mo Sig[nor] Ingegnere,

L'aggiunta allo schema del capitolato pel [a] marmista [3] fu [b] fatta [c] mentre eravamo a Balme [4] e non potevamo interpellare V[ostra] S[ignoria]. Del resto [d] trattandosi di semplice modo di [e] misurare, quando questo può portar differenza di quantitativo e [f] d'importo mi sembra naturale che [g] la decisione spetti al committente. Nel caso attuale poi la variante fu fatta perché è l'espressione delle intelligenze verbali avvenute con Catella ed [h] anche per aver un mezzo di decidere le contestazioni che potevano venirne.

In merito alla penultima lettera di V[ostra] S[ignoria] mi duole doverle confermare [i] quanto le dissi di presenza, che cioè [j] non posso permettere [k] nuove prove [l] fatte senza precisi disegni, ed [m] anzi fatte sopra concetti [n] che V[ostra] S[ignoria] stessa riconobbe non convenienti [o] quali sono già abbozzati nelle due cupole [5]. Se Ella ha difficoltà di dire chiaramente la cosa al Sig[nor] C[on]te d'Orsara [6], la dirò io stesso.

Coll'occasione Le annunzio che fu qui l'Ing.re Bertea dicendomi a nome dell'Ing.[re] D'Andrade che [p] riconoscevano [q] non esser a temere varianti per resti romani, e quindi procedessimo pure a fare l'atrio progettato [7].

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[a] *segue* rivesti *cancellato.*
[b] *segue parola illeggibile cancellato.*
[c] *segue* trovandoci *cancellato.*
[d] *segue* mi par tanto naturale *cancellato.*
[e] *segue* misurazione *cancellato.*

f *segue* perciò di prezzo *cancellato.*
g *segue* spetti al *cancellato.*
h perché è l'espressione... con Catella ed *trasposizione di frase dalla fine del periodo.*
i confermare *corretto su* ripetere.
j cioè *aggiunto sotto la linea.*
k permettere *corretto di mano di G. A. su* tollerare; *segue aggiunto in sopralinea* nuove.
l *segue parola illeggibile cancellata.*
m ed *corretto su* ma.
n concetti *corretto su* un concetto.
o *segue* nella decorazione *cancellato.*
p *segue* riconosciuto non e *cancellato.*
q *segue* potersi *cancellato.*

---

[1] Si veda la lettera di G. A. all'ing. Ferrante del 14 luglio precedente.

[2] La data, che manca, è stabilita in base all'indicazione contenuta nella risposta dell'ing. Ferrante del 19 agosto.

[3] Il capitolo d'appalto per la ditta Fratelli Catella.

[4] Dal Pian della Mussa, dove G. A. si trovava in villeggiatura con il can. Camisassa. Cfr. *Lettere,* II, 484 n. 2.

[5] La lettera qui intesa non ci è pervenuta. Parimenti, non siamo informati da altra fonte sulla conversazione intercorsa tra le due parti.

[6] Si veda la nota 1 alla lettera del 18 marzo 1902. Effettivamente, G. A. incontrò il conte d'Orsara, come risulta dalla lettera del 18 agosto.

[7] Per l'atrio, o vestibolo, verso via Consolata, si veda la lettera di G. A. al sindaco Casana del [25] marzo 1902 e la comunicazione del comm. Alfredo D'Andrade, direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti, del 21 agosto 1902. *Cesare Bertea,* architetto-ingegnere, figura come addetto, senza attribuzione specifica, all'Ufficio Regionale. Cfr. *Guida di Torino 1899,* 578.

260 (839)

Al padre Alain Hémery [1]

Minuta allografa, su due facciate, in AIMC. Mano del can. G. Camisassa, inclusa la sottoscrizione. L'originale francese non ci è pervenuto.

15 Agosto 1902

Rev.mo Padre Hemery

Dai miei missionarii vengo informato della singolarissima benevolenza da Voi usata inverso di loro coll'accompagnarli, anzi precederli nel luogo di loro destinazione. Essi sono meritamente compresi di profonda riconoscenza e d'ammirazione per un atto di così squisita carità, massime quando voleste da solo affrontare i disagi ed i pericoli del viaggio da Naivascha [!] a Karoli [2]. Fu una vera lezione di zelo apostolico che Voi avete loro dato, e che servirà a stimolarli a sacrificarsi per la salute delle anime. Io ne sono dunque estremamente grato, e non sapendo come degnamente ricambiarvene mi farò un impegno di pregare e far pregare il Signore e la Vergine S[anti]s[sima] a ricolmarvi di ogni consolazione qui in terra e del meritato guiderdone in Cielo.

Ora poi sono a pregarvi d'un nuovo favore: i miei missionarii mi chiesero la spedizione di varie merci di scambio e generi pel vitto. Io ne farò la spedizione il 29 corrente col vapore della Deutsche Lin[i]e, indirizzando la merce al Vostro confratello, il Padre Procuratore di Mombasa [3]. Vi pregherei adunque di mandare la qui acclusa lettera al Teol[ogo] Perlo affinché egli ne sia avvisato, e prepari i portatori per ritirare la merce.

Fiducioso di questo favore ve ne ringrazio anticipatamente mentre vi prego di gradire l'espressione di viva riconoscenza e piena devozione.

Vostro obblig.mo

Can.co G. Allamano

Vogliate gradire il piccolo cadò [4] che vi spedirò per pacco postale.

[1] Per il p. *Hémery* si veda la nota 2 alla lettera del cav. Pestalozza del 28 luglio 1902.

[2] Partiti in treno da Nairobi, i missionari avevano raggiunto, in poco più di due ore, la stazione di Naivasha. Cominciò una lunga attesa a causa del cattivo tempo e soprattutto per il mancato arrivo dei portatori chiesti a Karuri. Scrive il teol. Perlo al can. Camisassa, da Naivasha: «Passa oggi e dei portatori niente. Il 25 io e il P. Hemery ci disponiamo a partire per cercarli; ma D. Gays non vuole restare solo e il P. Hemery parte egli solo. Il 26 mattino dopo Messa arrivano 37 portatori e immediatamente partiamo» (lettera iniziata il 24 giugno). Prosegue nella lettera da Tuthu del 30 giugno: «Il P. Hemery incontrò i portatori attendati a quattro ore da Naivasha [...]. Egli ne scrisse i nomi e con un viglietto mi diceva che avrebbe continuato il viaggio non potendo rimanere dove era, causa il grande freddo. [...] Arrivato a Karoli [*Tuthu*] organizzò rapidamente una sessantina di portatori e li inviò a Naivasha. Noi li incontrammo per via e li facemmo ritornare con noi. Così aiutarono quelli stanchi e la marcia procedette attraverso fiumi, valli, foreste».

[3] Erano queste le istruzioni date dal teol. Perlo nella lettera allo zio, da Tuthu, del 30 giugno: «L'invio di merci per ora lo faccia alla procura dello Spirito Santo di Mombasa. Di là lo invieranno a quella stazione ferroviaria, che io, dopo aver studiato geograficamente il paese (e anche missionariamente) troverò più conveniente. La merce deve essere divisa in carichi a *Torino*. Ogni carico è dai 30 ai 32 kilogrammi, ma può facilmente esser portata a 35 e anche più».

Procuratore e superiore a Mombasa era il p. *Peter Schmidt* (lettera del teol. Perlo da Mombasa dell'11 giugno; si veda anche lettera del p. Schmidt a G. A. del 30 novembre 1902).

P. Schmidt nacque il 7 febbraio 1871 a Niederahr, diocesi di Limburgo (Germania). Studiò nel Blackrock College a Dublino e nello scolasticato di Chevilly. Insegnò inglese nel collegio di Porto (1892-94); noviziato a Orly; ordinazione sacerdotale il 7 luglio 1895; professione religiosa il 15 agosto seguente. Dal 1895 al 1897 fu a Zanzibar, incaricato dei cattolici di lingua inglese e portoghese (goanesi); ministero a Pemba (1898-1901); Mombasa (1901-1905). Dopo un breve soggiorno a Tanga (Africa orientale tedesca), nel maggio 1906, tornò in Germania nella speranza di guarire da un male (tubercolosi) troppo avanzato. Morì a Stommeln, all'ospedale, il 4 luglio 1914. «Son séjour de 10 ans, au Zanguebar, a été marqué par la publication d'un livre de chant en swahili, qui eut un immense succès (1ère édition, 1905, Düsseldorf, 2è édition augmentée en 1912, à Rixheim, Haut-Rhin). Sur des cantiques allemands il a fait une traduction en swahili, en conservant la mélodie originale: l'accent tonique swahili, semblable à l'accent tonique allemand, allait parfaitement avec la mélodie, ce qui ne pouvait être le cas des essais semblables entrepris par des français, dont la langue ne possède pas d'accent tonique» (H. Littner). Bibliografia in *Bibliotheca Missionum,* XVIII, 1245-1246.

Per la *Deutsche Ost-Afrika-Linie,* la compagnia di navigazione tedesca, si veda pubblicità in *Drumkey's Year Book for East Africa, 1909,* p. vii.

[4] *Cadò,* dono, adattamento italiano di *cadeau.*

(840)

Il conte Giuseppe Ferrari d'Orsara a G. A.

Originale autografo, su due facciate e quattro righe, in ASCC.

Rev.[mo] Sig[nor] Canonico

Ho l'onore di trasmetterle il disegno della facciata della capella [!] delle Grazie [1]. Prego non badare alla mala copia. Solo possa servire per lo studio dell'idea. Quando loro piacerà, tosto la tratterei in forma esecutiva.

In ordine all'avuto colloquio [2] - ho prevenuto il Musso e Papotti di trar partito del fatto per la decorazione dell'arco delle capelle [!] - di prepararmi le volute correzioni sul disegno - che mi manderanno al mio indirizzo a Spezia [3]. Io tosto riconoscerò la desiderata interpretazione ed in breve si potranno formare e finire. Pure in base alle avute intelligenze ho consegnato all'Ing[egner] Ferrante le misure per le lesene di S[ant']Andrea onde l'esecutore non possa frappor indugio al provvedimento del materiale [4].

Domani mi assento per una decina di giorni e spero al mio ritorno che già i lavori siansi rimessi in buon cammino.

Con tutta devozione ed ossequio

Della S[ignoria] V[ostra] Dev.[mo]

G. D'ORSARA

Torino 18.8.[1]902

---

[1] Si veda la lettera del conte d'Orsara del 18 marzo 1902.

[2] Si veda, nella lettera del [14 agosto], il testo corrispondente alla nota 6.

[3] È qui intesa la ditta Fratelli Musso e Francesco Papotti, di corso Vinzaglio 29, che doveva provvedere alla decorazione a stucchi delle nuove cappelle. Cfr. *Guida di Torino 1899*, 312; *I lavori del Santuario*, in *La Consolata* 5 (1903) 5; *Le Decorazioni delle nuove Cappelle, ivi*, 103.

Sembra che il conte d'Orsara alternasse il soggiorno tra Torino e la città ligure.

[4] Si veda la nota 3 alla lettera del 14 luglio.

(841)

L'ingegnere Giovanni Battista Ferrante a G. A.

Originale autografo, su una facciata e cinque righe, in ASCC. Carta intestata.

INGEGNERE
G. B. FERRANTE
Torino
Via Rossini, 3

19 Agosto 1902

M[olto] Rev[erendo] Sig[nor] Canonico

Sono in ritardo d'un riscontro alla lettera di V[ostra] S[ignoria] in data del 14 corrente, perché non volli scrivere sotto l'impressione d'una prima lettura.

Oggi, ponderata ogni cosa, rimango tuttavia alla medesima conclusione che allora avrei presa: dato il concetto, che l'Amm[inistrazion]e del Santuario si fa, dei rapporti fra committenti ed ingegneri, io non posso continuare ad occuparmi di cotesti lavori [1].

Colla dovuta osservanza
dev.mo suo

G. B. FERRANTE

P[ost] S[criptum]

Ho pronti parecchi disegni, che finora avevo ritenuti perché non credevo che occorresse ancora procedere alle opere che riguardano: adesso qui li accludo, affinché, nel caso in cui possano servire, non siano perduti. Altro che ho a mano, fra i quali più importante il pavimento del S[ant']Andrea, non essendo terminati, non li posso rimettere [2].

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 14 agosto, e quella di G. Camisassa del 9 luglio.

[2] Il pavimento, non solo dell'aula di Sant'Andrea ma di tutto il santuario, sopra una superficie di circa settecento metri quadrati, fu disegnato dall'ing. Antonio Vandone di Cortemilia. Cfr. *Il nuovo pavimento del Santuario,* in *La Consolata* 5 (1903) 53-56.

(842)

Il teologo Luigi Nicolis di Robilant a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate e quattro righe, in ASCC.

Molto Reverendo Sig[nor] Canonico

In seguito ad informazioni ricevute ieri da monsignor Bertagna [2] Le notifico che quel tal canonico Barbero d'Asti è morto fin dal 1877 [3]. Per avere informazioni V[ostra] S[ignoria] potrà rivolgersi al sig[nor] canonico Vergano suo successore e alunno, attuale Vicario generale e Rettore del Seminario [4].

Pensando al gran numero di antichi Convittori delle diocesi di Albenga e Ventimiglia mi pare impossibile che tra questi non ve ne sian dei distinti [5], quindi per Albenga scrissi a Devia d'informarsi e d'informarmi [6]. Vorrebbe V[ostra] S[ignoria] fare lo stesso con monsignor Daffra [7]?

Mons[ignor] Bertagna crede anch'esso che l'opera degli spazzacamini sia sorta a S[an] Francesco, sebbene come disse Bargetto, ai suoi tempi avesse sede in S[an] Martino [8].

Di quelle certe litografie e spiegazioni non si è più fatto parola [9].

Oggi finisco di scrivere le lettere [10] e così potrò incominciare il capitolo del *Rettore di Chiesa* che sarà il VI del libro III [11].

Ringraziandola ancora della sua preziosa visita [12] mi raffermo con affetto e venerazione

Ubb.mo Suo

Teol[ogo] LUIGI DI ROBILANT

Sassi [13] 19 agosto 1902

---

[1] *L. Nicolis di Robilant:* cfr. *Lettere,* II, 516-517 n. 1

[2] Estromesso dal Convitto Ecclesiastico dall'arcivescovo L. Gastaldi nel 1876, G. B. Bertagna aveva trascorso alcuni anni ad Asti, (fino al richiamo da parte del card. G. Alimonda) come professore in seminario e poi vicario generale della diocesi. Cfr. *Lettere,* I, 44 n. 3.

[3] Autore e committente collaborano nella ricerca di dati sul can. Matteo Barbero, un discepolo di don Cafasso segnalato da mons. Bertagna.

[4] Ecco i dati forniti dal can. Carlo Vergano, vicario generale della diocesi di Asti, con lettera a L. Nicolis di Robilant del 15 gennaio 1903: «Nacque il Teol. Barbero Matteo [*a San Martino d'Asti*] da onesta famiglia l'anno 1814, il 22 Febbraio; vestì l'abito chiericale il 31 Ottobre 1828 e venne ordinato Sacerdote il 24 Settembre 1836. Due anni dopo venne nominato Pievano di Villa S. Secondo con Bolle Pontificie in data 21 Giugno 1838. Il bene da lui fatto in detto paese fu profondamente efficace [...]. E furono appunto i suoi distinti e copiosi meriti acquistati nel governo della Parrocchia di detto Paese, che indussero il saviissimo Monsignor Savio a dargli un attestato di stima particolare nominandolo Canonico della Cattedrale ottenendogli le bolle pontificie di nomina il 16 Settembre 1871; e furono le sue preclare doti sacerdotali, che gli meritarono di venire nel medesimo tempo eletto Rettore del Seminario, carica che tenne dall'Ottobre 1871, sino al mese di Aprile 1878, cioè sino alla sua morte avvenuta il giorno preciso di Pasqua. [...] Nello stesso tempo [...] teneva pure la Cattedra di S. Eloquenza. [...] Credo conveniente aggiungere che, insieme alle altre virtù, dimostrò un manifesto spirito di distacco; non fece nessun risparmio durante la sua vita, prestò senza percepire alcun compenso l'opera sua nel Seminario [...]. Eccole [...] i pochi cenni, che ho potuto mettere insieme riguardo il C. T. Barbero: sarò ben contento, che il suo nome venga associato ai venerandi discepoli di D. Cafasso, che ben ne è meritevole» (ASCC). La notizia non fu valorizzata dal Nicolis di Robilant (si veda sotto alla nota 5). Il Barbero fu anche esaminatore prosinodale. Morì ad Asti, ma fu sepolto a Villa San Secondo, dove era stato pievano sino al 1862. Non sappiamo nulla di concreto circa i suoi rapporti con don Cafasso. Forse, fu alunno del Convitto Ecclesiastico, oppure risiedette in Convitto mentre conseguiva la laurea in teologia presso la Regia Università. Nello stato del clero di Asti del 1862 è detto: «ottimo per condotta e per dottrina».

Mons. *Carlo Vergano,* nato a Refrancore (Asti) il 14 maggio 1859, vestì l'abito chiericale il 9 novembre 1873. Ordinato sacerdote il 3 giugno 1882, fu rettore del seminario vescovile di Asti, canonico prevosto della cattedrale e vicario generale della diocesi. Inviò a G. A. una lettera postulatoria (citata nella nota 2 alla lettera di R. Virili del 17 marzo 1902) a nome del Capitolo della cattedrale. Morì in Asti nel gennaio 1934.

[5] Sembra che l'abate di Robilant si fosse proposto di segnalare i sacerdoti extradiocesani più distinti, che avevano frequentato il Convitto sotto la guida di don Cafasso, e che abbia desistito per mancanza di documentazione. Scrive genericamente: «Nei quasi vent'anni di Rettorato del Venerabile, come risulta dai Registri del Convitto, vi convenivano alunni da tutte le diocesi delle provincie ecclesiastiche di Torino e Vercelli - eccetto Biella e Novara - dalle archidiocesi di Genova e di Cagliari, dalle tre diocesi della Riviera di ponente e di Tortona. Nell'anno 1844-45 gli extradiocesani erano 26 su 64» (L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso,* I, 194 n. 1).

[6] Don *Angelo Devia,* nativo di Moltedo, a due miglia da Porto Maurizio, in diocesi di Albenga. Conseguì la laurea in teologia e in ambe le leggi presso le Facoltà del seminario di Torino. Frequentò il Convitto Ecclesiastico, in qualità di interno, nel biennio 1890-1892 (fu quindi, almeno per un anno, collega

di studi di L. Nicolis di Robilant). Morì nel territorio di Favria Canavese il 24 novembre 1903. Il *Calendarium liturgicum Archidioecesis Taurinensis servandum anno bisextili* MCMIV, 132, lo dice di anni trentaquattro, rettore e professore del seminario vescovile di Albenga. Non è conservata nessuna sua comunicazione a L. Nicolis di Robilant.

[7] Per mons. *Ambrogio Daffra,* vescovo di Ventimiglia, si veda la nota 1 al trafiletto di giornale del 1° giugno 1902. La richiesta di informazioni di G. A. non ci è pervenuta e, neppure, l'eventuale risposta.

[8] *Opera degli spazzacamini:* si vedano le lettere di don G. Vachetta a G. A. del 4 agosto 1902 e dell'8 gennaio 1903; trattazione esauriente in L. Nicolis di Robilant, *o.c.,* II, 9-12.

G. Bargetto, sacrestano in Torino presso la chiesa di San Francesco d'Assisi: cfr. *Lettere,* I, 356 n. 6.

Oratorio di San Martino: cfr. *Lettere,* II, 326 n. 17.

[9] Non è possibile stabilire il significato esatto della frase.

[10] Sulla scia di G. A. (cfr. *Lettere,* I, p. XXII) l'abate di Robilant si vale della corrispondenza epistolare per completare la raccolta di notizie e dati biografici (le risposte sono conservate in ASCC).

Particolare importanza hanno due lettere di don Benedetto Bossetto, del 26 marzo e 20 agosto 1902, con i dati, laboriosamente raccolti relativi alla parrocchia di Castelnuovo d'Asti e ai numerosi sacerdoti in essa operanti ai tempi di don Cafasso, in particolare a don Giuseppe Musso, padrino del Cafasso e maestro elementare «molto severo» (nato a Castelnuovo il 2 novembre 1765 e morto ivi il 2 febbraio 1848). «Ecco tutto quello che potei trovare [...] - scrive don Bossetto a conclusione della prima lettera - se ne potrebbe saper di più se vandali non meno barbari di quelli che invasero l'impero Romano non avessero adoperato le memorie storiche della Parrocchia ad ingrassare le viti». Il Bossetto (che non è citato nell'opera del Nicolis di Robilant) nacque a Barbania (Torino) il 20 marzo 1877. Ordinato sacerdote il 23 settembre 1899, fu approvato per le confessioni il 18 giugno 1901; lo stesso giorno G. A. gli notificò la destinazione a vicecurato di Castelnuovo d'Asti. Dal 1903 al 1913 fu vicecurato a Ciriè nella pievania di San Giovanni Battista. Dal 14 giugno 1913 al 15 novembre 1956, giorno della morte, fu priore a Vauda Superiore di Front (Torino).

Relazione del teol. Carlo Ferrero, prevosto di Levone (Torino), del 21 agosto 1902, sul suo predecessore don Antonio Bosio, già compagno di seminario di s. G. Bosco, morto il 4 maggio 1895.

Lettera di don Luigi Begliatti, da Viola Mondovì, del 1° settembre 1902, riferente sullo zio don Giuseppe Begliatti, collaboratore al Convitto di don Cafasso, morto a Torino il 22 aprile 1873.

Relazione del pievano di Rivara, teol. Giuseppe Tarizzo (cfr. *Lettere,* I, 495 n. 8) del 29 agosto 1902, circa il collega don C. S. Ellena (*ivi,* 403-405 n. 1), vivente, di cui, prudenzialmente non fa il nome. Le «opere e meraviglie» compiute da don Ellena - scrive il Tarizzo - sono «note al veneratissimo Arcivescovo Monsignor Bertagna deg.mo nostro Vicario Generale, unitamente al Rev.mo Rettore del Santuario della Consolata Teologo Collegiato Allamano e canonico della Metropolitana, il quale, come parmi aver udito, trascrisse quanto fece, quanto opera da Busano di bene, unitamente agli straordinari ed umana-

mente inesplicabili aiuti avuti in merito a D. Cafasso in occasione, in cui portavasi a St. Ignazio per gli Esercizii Spirituali».

Breve relazione, anonima e senza data, sul beato Clemente Marchisio, parroco di Rivalba Torinese e fondatore dell'*Istituto delle Figlie di San Giuseppe,* nato a Racconigi, Cuneo, il 1° marzo 1833 e morto ivi il 16 dicembre 1903.

Lettera di don Giuseppe Francesetti, prevosto di Moncucco Torinese, del 14 gennaio 1903, sul suo predecessore don Francesco Martina (cfr. *Lettere,* I, 462 n. 1).

Relazione, senza data, su don G. B. Cerva, prevosto di Casalgrasso (cfr. *ivi,* II, 121 n. 6). Benché anonima, essa ha per autore, come si arguisce dal contenuto, il fratello don Giuseppe.

Relazione autobiografica del can. Luigi Ghiglieri, preposto del Capitolo dell'Insigne Collegiata di Cuorgnè (Torino) del 4 gennaio 1903, il quale afferma di aver trascorso tre anni al Convitto sotto la guida di don Cafasso.

Relazione del generale Francesco Borson, Chambéry 1er Janvier 1903, sull'attività in favore degli spazzacamini.

«Cenni sull'origine e progressi del Pio Istituto delle Suore SS. Natale di N. S. G. C. per ordine dell'amatissimo Signor Abbate Luigi Nicolis Robillant» di don Francesco Bono, del 14 gennaio 1903 (cfr. *ivi,* I, 535 n. 1).

Lettera del teol. Bernardo Arato, Cavour 26 febbraio 1903, sul can. Bartolomeo Roetti (cfr. *ivi,* I, 127 n. 4; II, 283 n. 1).

Relazione del teol. Carlo Franco (Torino 23 gennaio 1868, morto ivi 29 aprile 1936), del 13 gennaio 1902, sul can. Bartolomeo Berardi, uomo di curia fin dai tempi dell'arcivescovo L. Fransoni.

Relazione del can. Carlo Gaja (cfr. *Lettere,* II, 69 n. 11) del 20 gennaio 1903, sul can. Antonio Nicco (cfr. *ivi,* I, 552 n. 1), vivente, direttore delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù fondate dalla beata Anna Michelotti.

Relazione, senza data, di don E. Dervieux (cfr. *ivi,* I, 559-560 n. 1), amico fraterno del di Robilant, su alcuni sacerdoti, in particolare su don Pietro Ponte (Pancalieri 19 ottobre 1821 - Torino 2 ottobre 1892), confessore nella chiesa di San Francesco d'Assisi e cappellano, su proposta di don Cafasso, della marchesa di Barolo. Il Dervieux ha fatto indagini anche sul can. A. Nicco, ritenuto da alcuni confondatore delle Suore della Michelotti: «Riguardo al Can.co *Nicco* fui dalle suore, ma ci vuol tempo; ne feci cenno con D. Franchetti ed egli mi disse, che *non* si può chiamare il Nicco confondatore dell'Istituto delle Piccole Serve del S. Cuore di Gesù e degli infermi poveri, ma solo primo superiore generale...!!».

Relazione, senza data, ma del gennaio-febbraio 1903 di Onorato Bottero, professore a Salò (Brescia), sullo zio don Onorato Bottero di Lequio-Tanaro, che fu allievo del Convitto ai tempi del teol. L. F. Guala e primo cappellano della marchesa di Barolo.

Relazione del can. Giuseppe Calabrese (il futuro biografo del beato E. G. Rosaz), Susa, 1° aprile 1903, priva di dati anagrafici, sul can. Michele Croce, di Chiavrie, o Caprie, in Valle di Susa, che fu discepolo di don Cafasso e professore di teologia morale, per ventidue anni, nel seminario di Susa.

Due relazioni sul p. Giuseppe Faà di Bruno, «Rettore Generale della Pia Società delle Missioni [*Pallottini*] da 1869 a 1889». La prima, senza data, fu trasmessa al conte Luigi Radicati di Passerano dal p. Luigi Manselle (segretario

generale della Pia Società), morto nel 1904; la seconda, del conte Celestino Tornielli di Crestovolant, è datata: Torino, 28 maggio 1903.

Il teol. Giovanni Bonada, assistente in seminario e convittore esterno del secondo anno, funge da intermediario presso mons. G. B. Bertagna, cui sottopone, come a un oracolo, quesiti vari. Del Bonada, che diverrà priore dei Santi Michele e Pietro di Cavallermaggiore e cameriere segreto di Sua Santità, sono rimaste due lettere, del 10 e dell'11 novembre 1903.

È degna di menzione, infine, la lunga commossa relazione, senza data, su don Giuseppe Giolitti, pievano della parrocchia di Santa Caterina a Vigone, vivente (cfr. *Lettere,* II, 53 n. 1). Ne è autore don Pietro Cumino, suo vicecurato che la indirizza a F. Gamberutti (si veda la nota 9 alla lettera di G. A. del 4 luglio 1902); però solo la firma è autografa di don Cumino, tutto il resto è di mano del destinatario.

[11] G. A. segue passo passo la crescita dell'opera. Nella edizione a stampa, il capitolo VI del libro terzo inizia a pagina 271 del primo volume, su un totale di pagine 435.

[12] G. A. «assistette assiduamente» il teol. Nicolis di Robilant «ed ebbe per lui premure paterne» (L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano,* 181).

[13] *Sassi:* frazione di Torino, sulla strada che conduce a Superga.

(843)

Il beato Michele Rua a G. A. [1]

Lettera circolare stampata tipograficamente, su tre facciate, in ASCC. Sottoscrizione autografa; intestazione e altri brevi testi, riprodotti in corsivo, di mano ignota. Nel centro sul margine superiore, timbro a secco con l'immagine di s. Francesco di Sales e la dicitura: «SALESIANA SOCIETAS - DISCITE A ME QUIA MITIS SUM».

ORATORIO
DI
S. Francesco di Sales
Via Cottolengo 32
TORINO

Rev.mo ed Ill.mo Sig[nor] Canonico
Rettore del convitto Eccl.co della Consolata,

Ho l'onore di portare a conoscenza di *V[ostra] S[ignoria] Rev.ma Ill.ma e Benevol.ma* che fu costruito in questa Curia Arcivescovile di Torino il Processo Informativo sulla fama di santità della vita, delle virtù e dei miracoli del Servo di Dio D[on] Giovanni Bosco, Fondatore della Congregazione Salesiana, e che fin dall'anno 1897 venne spedito alla S[acra] Congregazione dei Riti in Roma, presso la quale si stanno già facendo le pratiche e gli atti necessarii per ottenere dal Santo Padre la segnatura di Commissione della Introduzione della Causa del prelodato Servo di Dio.

Ora, tra le altre prescrizioni per raggiungere tale scopo essendovi ancora quella, che alle preghiere degli attori, si aggiungano anche le altre di illustri personaggi, come Cardinali, Vescovi, Principi Secolari, Superiori di Ordini Religiosi, Capitoli di Canonici, pii Sodalizi ecc[etera], così l'umile sottoscritto in qualità di Superiore Generale e Successore immediato del compianto Servo di Dio nel governo della predetta Congregazione e Postulatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Lui si permette rivolgersi a *V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma ed Ill.ma* perché voglia benignamente con una lettera, comunemente detta «Postulatoria» [2], supplicare caldamente il Sommo Pontefice perché si degni di accogliere ed

esaudire le preghiere ed i voti di tanti fedeli, segnando di propria mano al piu presto possibile (prima che vengano a mancare i testimonii di vista e di udito) la Commissione della Introduzione della Causa del prelodato Servo di Dio D[on] Giovanni Bosco presso la S[acra] Congregazione dei Riti.

Le ragioni che inducono l'animo di *V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e R[ev].ma* a dirigere al Sommo Pontefice la lettera Postulatoria, come risulta dalla pubblica notorietà, e dalle prove giuridiche raccolte nel Processo Ordinario Informativo costruito nella Curia Arcivescovile di Torino, potrebbero essere le seguenti:

1° Lo splendore delle eroiche virtù che adornarono il Servo di Dio, e segnatamente la sua vivissima fede, ardentissima carità e straordinaria fortezza, di cui fanno chiara testimonianza le svariate e grandi opere di religione e di beneficienza utilissime alla Chiesa ed al Civile Consorzio, alle quali con zelo veramente apostolico diede vita e sviluppo in tempi difficilissimi e unicamente appoggiato alla Divina Provvidenza. Tali sono fra le altre la fondazione della «Pia Società di S[an] Francesco di Sales», le Estere Missioni estese fino agli ultimi confini della terra, l'Istituzione delle Suore dette «Figlie di Maria Ausiliatrice», la pia Unione dei «Cooperatori Salesiani», l'«Opera di Maria Ausiliatrice» per coltivare le vocazioni allo Stato Ecclesiastico, la pia «Associazione dei Divoti di Maria Ausiliatrice», più centinaia tra Collegi, Ospizii, Orfanotrofii, Colonie Agricole ed Oratorii Festivi impiantati ovunque per la cristiana educazione della gioventù povera ed abbandonata d'ambo i sessi, migliaia di Sacerdoti dati alla Chiesa, specialmente del Piemonte, in tempi che ne scarseggiava assai: tali eziandio i molti scritti da Lui composti e dati alle stampe a sostegno delle verità cattoliche, non che le numerose Cappelle e magnifiche Chiese, erette dalle fondamenta e inaugurate al divin culto; e più altre gesta private e pubbliche che a *V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e R[ev].ma* saranno ben note;

2° I doni soprannaturali, di cui fu abbondantemente arricchito dal Signore, quali sono ad esempio le predizioni di non pochi avvenimenti pubblici e privati che umanamente non erano prevedibili, e che succedettero nel tempo e colle circostanze da Lui prenunziate, lo scrutare e svelare il segreto delle coscienze, e la guarigione di una infinità di ammalati da vicino e da lontano col solo benedirli e pregare per essi.

3° La gran fama di santità che l'accompagnò durante tutto il

corso di sua vita, la quale crebbe a dismisura dopo la sua morte, e va ognor più crescendo e dilatandosi in ogni parte della terra;

4° I non pochi miracoli e le molte grazie straordinarie che si asseriscono ottenute per sua intercessione durante la vita, ed in particolar modo dopo la sua morte, avvenuta nel 1888, da ogni ceto di persone che privatamente ricorsero e ricorrono alla sua intercessione come a quella di un Santo; il che rilevasi dalle continue visite e numerosi pellegrinaggi dei divoti alle sue camerette mortuarie, ed alla sua tomba in Valsalice;

Di guisa che, si può dire essere ormai la divozione dei fedeli verso sì gran Servo di Dio divenuta universale, ed è comune e vivo il desiderio d'ognuno di vederlo quanto prima innalzato all'onor degli altari.

Qualora piaccia a*lla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e R[ev].ma* di accogliere l'umile domanda del sottoscritto, eseguita che abbia cotal lettera Postulatoria, voglia, di grazia, aver la compiacenza di spedirla direttamente al medesimo sottoscritto, perché unita alle altre che riceverà, possa rimetterle tutte insieme nelle mani del Sommo Pontefice.

E con ciò anticipandole i più sentiti ringraziamenti, gli permetta che col massimo rispetto e profonda venerazione si professi

Di *V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e R[ev].ma*

Umilissimo ed Obbl.mo Servitore

Sac[erdote] MICHELE RUA

Torino *20 Agosto 1902*[3].

---

[1] Per il beato *M. Rua,* primo successore di don Bosco, cfr. *Lettere,* I, 538 n. 1.

[2] *Lettera postulatoria:* cfr. *Lettere,* II, 541 n. 3.

[3] Alla circolare è allegato un «Modulo [*stampato*] di Lettera Postulatoria al S. Padre, *che sembra possa servire di traccia alla compilazione della manoscritta di codesto pio Istituto, cui Ella degnamente presiede*».

(844)

Il commendatore Alfredo D'Andrade a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata e sei righe, in ASCC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa con stemma del Regno.

UFFICIO REGIONALE
PER LA CONSERVAZIONE
DEI
Monumenti del Piemonte e della Liguria
(Torino, Palazzo Madama)
Risposta all Not. del
N° di Protocollo 1010

OGGETTO
Torino
Chiesa della Consolata
Documenti annessi N. 2

Torino, li 21 agosto *1902*

Facendo seguito alle verbali intelligenze avute colla S[ignoria] V[ostra] R[ev.ma] e coll'addetto ai lavori del Santuario [2], mi pregio di riferirle che non ho difficoltà di permettere che la cancellata che recinge gli scavi romani presso codesto Santuario della Consolata sia condotta sino contro al pilastro sorreggente la scalinata [3]. Gioverà però che il piccolo piazzaletto risultante tra la cancellata, la chiesa e la scalinata, sia riempito di terra, forse anche rivestito di piante, però alla base di questo terrapieno si dovrà costrurre un muricciolo per impedire che le terre siano dilavate verso lo scavo. Con questi provvedimenti sarà conservato l'aspetto dignitoso dell'interessante rudere romano del quale fu mio dovere di tutelare la conservazione e il che mi fu facile grazie alla cortesia e deferenza di V[ostra] S[ignoria] R[ev.ma] e del Direttore dei lavori.

Il Direttore

A. D'ANDRADE

Al Molto Rev.do
Sig[nor] Rettore della
Chiesa della Consolata
Torino

---

[1] *Alfredo Cesare Reis Freire D'Andrade* (nato a Lisbona il 26 agosto 1839, morto a Genova il 30 settembre 1915), pittore, architetto, archeologo. Di origine portoghese, ma naturalizzato italiano, studiò all'Accademia Ligustica di Genova. Restauratore di castelli ed edifici medioevali, realizzò a Torino, con un gruppo di artisti, come attrattiva per l'esposizione nazionale del 1884, il borgo e castello medioevale in riva al Po. Ispirò la creazione delle Delegazioni per la tutela del patrimonio artistico del Piemonte e della Liguria, di cui fu posto a capo nel 1885. Cfr. R. Maggio Serra - D. Biancolini Fea, alla voce, in *Dizionario biografico degli Italiani,* XXXII, Roma 1986, 518-526.

[2] Si veda, nella lettera di G. A. del 14 agosto, la nota 7 e il testo corrispondente.

[3] Si veda la lettera dell'ing. G. B. Ferrante del 31 agosto. I lavori per il nuovo atrio interessavano, sia pure in misura minima, la cancellata che cingeva i resti delle mura romane. Cfr. *Lettere,* I, 195 n. 5.

(845)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Torino 22 Agosto 1902

Ill.mo Signor Cav.re Pestalozza,

Ritornato ora dalla campagna trovo con mia sgradita sorpresa ancor qui gli oggetti d'oro che avevo lasciato incarico di spedire a V[ostra] S[ignoria] conforme le scrissi nell'ultima mia [1]. L'incaricato aveva fatto ogni sorta di pratiche per spedirli *assicurati,* ma non vi riuscì, ché qui la posta non volle assicurarli. Dunque non mi resta a fare che inviarli, come farò fra breve entro una cassa contenente 150 coperte di cascami di seta che Monsignore mi richiese per mezzo del Teol[ogo] Perlo per uso di regali nelle Missioni. Detta cassa partirà col 1° vapore della Deutsche Lin[i]e [2] partendo da Napoli, e vogliano osservare nel centro dell'involto delle coperte troveranno gli oggetti sopradetti entro una scatola saldata. È cosa ben meschina, ma spero li gradiranno come semplice *ricordo* nostro ed attestazione di benemerenza verso l'Istituto.

Oggi poi mi arriva una ben gradita improvvisata: è la sua carissima lettera con la magnifica relazione del P[adre] Hemery [3]. Non poteva far cosa più gradita al Sig[nor] C[anonic]o Allamano ed a tutti: poiché il T[eologo] Perlo, in mezzo al subbuglio dell'installazione aveva potuto scrivere assai poco. Le notizie loro son tali che vediamo proprio la protezione del Cielo sugli inizii di quest'opera.

Il consiglio di Monsig[nore] e di V[ostra] S[ignoria] di far un *centro-procura* a Giobine [!] (distante solo 7 ore da Naivasha) ci

pare ottimo e già ne scrissi al T[eologo] Perlo che vada subito a studiar la cosa sul posto[4].

Dunque Deo gratias[5] di tutto: ma grazie eziandio e sempre a V[ostra] S[ignoria] per l'amore e l'appoggio costante che dimostra per quest'opera.

Augurandole ricambio di benedizioni dal Cielo a Lei, alla deg.ma consorte e famiglia me le professo, unitamente al Sig[nor] C[anonico] Allamano con profondo ossequio

Obblig.mo

C[anonico] G. CAMISASSA

P[ost] S[criptum]

Quest'autunno speriamo inviare due sacerdoti missionarii in aiuto agli altri[6].

---

[1] Si veda la lettera del 27 luglio, testo corrispondente alla nota 2.

[2] La compagnia tedesca di navigazione. Si veda la nota 3, verso la fine, alla lettera di G. A. del 15 agosto.

[3] Si veda la lettera del cav. Pestalozza del 28 luglio, nota 3 e testo corrispondente.

[4] Si veda la lettera del 28 luglio, nota 4 e testo corrispondente. La lettera di G. Camisassa al teol. Perlo non ci è pervenuta.

[5] «Ringraziamo il Signore».

[6] Alla possibilità di inviare nuovo personale, sacerdoti, fratelli e, persino, suore, aveva accennato, con insistenza incalzante, il teol. Perlo nelle lettere del 18 e 30 giugno e del 21 luglio.

(846)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Zanzibar 25 agosto 1902

Caro e reve[ren]d[o] Canonico Camisassa,

In fretta due righe, per dirLe che ebbi anche direttamente una ben gradita relazione di Don Perlo sul loro viaggio sino a Tusu e su quella stazione, di cui sembrano soddisfattissimi [1]. Da quei bravi e buoni missionarj Ella avrà avuto direttamente ogni ragguaglio, e la richiesta di altro personale.

Senonché ieri seppi dal Padre Lutz, Superiore di questa Missione [2], che il Vescovo, ora assente in Bagamoio [3], aveva ricevuto dal commissario Inglese, o meglio dal reggente Sig[nor] Jackson [4], una lettera che mi faceva leggere, con la quale si invitava Monsignore Allgayer [5] a ritirare al più presto, o meglio ad invitare il Padre Hémery [6] di Nairobi a ritirare al più presto i missionarj che senza autorizzazione prealabile [7] egli aveva installato in Tusu, e ciò perché la sicurezza non era ancora garantita in quella regione e che il sotto commissario di quel distretto aveva scritto in quel senso [8]. Monsignor Allgayer nel trasmettere la lettera al Père Lutz lo incaricava di rispondere al Sig[nor] Jackson che il vescovo era assente in Bagamoio, che i missionarj era[n] stati installati in Tusu non dal Padre Hémery, ma bensì dal vescovo stesso, dopo aver avuto le prove le più evidenti della sicurezza della regione, e delle buone disposizioni di quelle popolazioni, che si erano dimostrate delle migliori. Che del resto il vescovo, appena tornato da Bagamoio, si recherà in persona in Mombasa per maggiormente convincere quel Commissario Britannico [9] ed appianare ogni cosa. La lettera non è ancora partita, ma partirà con prima occasione. Intanto M[onsigno]re Allgayer non tarderà ad essere qui. Io lo vedrò e mi intenderò con lui. Dapprima lo lascerò fare, ma se vedrò che il mio intervento possa essere utile, mi affretterò di assecondarlo e (detto in confidenza tra noi) se necessario partirò io stesso per Mombasa per vedere quel reggente il Commissa-

riato Inglese. Credo e spero che tutto ciò non sarà necessario, e che Monsignore saprà da sé tutto appianare, e che i vostri Missionarj non si muoveranno da Tusu - è da supporsi che l'intrigo, o almeno il tentativo sia stato escogitato da un missionario protestante di Mombasa per sentimento di gelosia. Ma tranquillizzatevi tutto sarà appianato -. Ho voluto avvisarvene anche prima di aver visto Monsignore perché non abbiate da allarmarvi da ogni altra notizia indiretta che ve ne potesse giungere [10].

Confermo l'ultima mia del 18 luglio al rev[erendo] Canonico Allamano che riverisco, e con affetto sottoscrivo

Suo devot.mo

G. PESTALOZZA

---

[1] Si veda la lettera del 5 agosto 1902.

[2] Superiore e procuratore della missione di Zanzibar era il p. *Émile Lutz*. Nato il 6 febbraio 1862 a Dauendorf, diocesi di Strasburgo in Alsazia, studiò a Langonnet e a Chevilly; noviziato a Chevilly; ordinazione sacerdotale ivi il 9 novembre 1884. Dopo la professione religiosa (23 agosto 1885), fu destinato al vicariato apostolico del Zanguebar. Lavorò a Mhonda, a Zanzibar (1893-1900); a Mombasa per nove mesi; ancora a Zanzibar dal giugno 1901 al gennaio 1904, a Bura, a Zanzibar e, dal 1910 al 1923 (data del rientro definitivo in Francia) a Mombasa. Morì a Langonnet (Morbihan) il 17 aprile 1941. I dati mi sono stati comunicati dal p. H. Littner. Cfr. anche *Bibliotheca Missionum,* XVIII, 340.

[3] *Bagamoyo:* cittadina e porto, nella rada omonima, di fronte a Zanzibar, donde erano partiti esploratori e missionari verso la regione dei grandi laghi. I Padri dello Spirito Santo vi avevano cominciato la loro attività nel 1867 con un gruppo di schiavi riscattati, dando poi vita, all'interno, a «villages de liberté». Cfr. F. Versteijnen, *The Catholic Mission of Bagamoyo,* Bagamoyo 1988.

[4] *Fredrick John Jackson,* nato nel 1860, fu un pioniere dell'amministrazione britannica in Africa. «In 1902, he was appointed Deputy Commissioner, East Africa Protectorate and was Lieutenant-Governor, East Africa Protectorate in 1907» (B. A. Ogot, *Historical Dictionary of Kenya,* 81).

[5] Il nome del Vescovo è scritto secondo la pronunzia tedesca.

[6] Per il p. *A. Hémery* si veda la nota 2 alla lettera del 28 luglio precedente.

[7] *Prealabile,* sta per *previa, precedente.* Il termine è ricalcato sul francese *préalable.*

[8] *Sottocommissario* era il dott. S. L. Hinde che, in quel momento, si trovava in Inghilterra.

[9] Sir *Charles Eliot.* Si veda la nota 3 alla lettera del 25 settembre 1901.

[10] L'affare, piuttosto misterioso, del ritiro dei missionari da Tuthu, troverà

ampio spazio nel seguito della corrispondenza. Si veda A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata in Kenya,* 90-102; Id., *Uscirono per dissodare il campo,* 69-70; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 615-616; III, 19-30.

Sembra sia da escludere categoricamente che alla base di tutto si debba porre la denuncia del capitano Richard Meinertzhagen (1878-1967), che fu a Tuthu verso la fine di luglio (cfr. R. Meinertzhagen, *Kenya Diary 1902-1906,* Edinburgh - London, Oliver and Boyd, 1957, 34-35). Il testo dell'ufficiale britannico fa l'effetto di un corpo estraneo che non trova posto nell'insieme della documentazione, copiosa e coerente, sia di parte missionaria, sia di parte governativa.

261 (847)

All'ingegnere Giovanni Battista Ferrante

Copia autografa coeva, su una facciata, in ASCC.

Torino 26 agosto 1902

Ill.mo S[ignor] I[ngegnere],

Dopo il nostro ultimo colloquio sperava che V[ostra] S[ignoria] Ill.[m]a avesse receduto dal proposito ripetutamente manifestato di ritirarsi dai lavori del nostro Santuario, e che avremmo potuto di comune accordo procedere a compiere nel breve tempo che ci rimane tutte le opere progettate pel prossimo centenario. La sua lettera me ne toglie ogni speranza; né so che cosa aggiungere a quanto le dissi di presenza [1].

Se V[ostra] S[ignoria] è proprio ferma in tal decisione, non mi resta che rimettermi nelle mani della Divina Provvidenza, da Cui aspetto ajuto e consolazione in queste distrette.

La ringrazio intanto del bene fattoci nei tanti anni passati, e specialmente in questi ultimi mesi [2].

Fiducioso ancora che non vorrà negarci in avvenire i suoi consigli, come sempre ebbe la bontà di darci nel passato, La ringrazio dei progetti, e con profondo ossequio e viva riconoscenza godo professarmi

Della S[ignoria] V[ostra] I[llustrissima]

Dev.mo Obbl.[mo]

[Canonico G. ALLAMANO]

[1] Alle dimissioni, rassegnate con la lettera, secca e recisa del 19 agosto, era seguito un incontro distensivo, non attestato da altre fonti. Il colloquio aveva lasciato in G. A., grande mediatore, la convinzione di essere riuscito a dissuadere l'ing. Ferrante da un proposito che, conosciuto, non avrebbe mancato di dare adito a dicerie e supposizioni. La seconda lettera dell'ing. Ferrante a G. A. non ci è pervenuta.

[2] Pieno riconoscimento, scordati screzi e incomprensioni, gli fu tributato in morte: «Il Ferrante si rese grandemente benemerito del nostro santuario in tutti i ristauri ed abbellimenti fattici da 30 anni in qua, ma in modo speciale nei lavori esterni, accennati appunto lo scorso mese nel Periodico: [...] L'opera sapiente, diuturna, diligentissima prestata per tanto tempo dal Ferrante, fu per di più nobilitata dal rifiuto assoluto d'ogni onorario, ed unicamente ispirata dalla divozione a Maria SS. e dall'amoroso rispetto allo storico tempio monumentale». Necrologio in *La Consolata,* 15 (1913) 96.

(848)

L'ingegnere Giovanni Battista Ferrante a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Carta intestata.

31 Agosto 1902

INGEGNERE
G. B. FERRANTE
Torino
Via Rossini, 3

M[olt]o Rev.do Sig[nor] Canonico,

Le acchiudo il piano richiesto dall'Uffizio regionale per la Conservazione dei Monumenti, sul quale, segnata la pianta dell'atrio progettato sulla fronte occidentale della Consolata, è indicato eziandio l'andamento, che avevano, anteriormente agli ultimi lavori, le due cancellate, chiudenti rispettivamente il Santuario ed i resti delle mura romane [1].

Come appare da esso piano, la parte d'area compresa fra le due cancellate che col nuovo atrio viene occupata si riduce al triangolino *def*, il quale non prende menomamente su quanto fu posto in evidenza dai ruderi delle antiche mura. Infatti il muro di sostegno della torre [2], che, correndo lungo le vie, limita lo scavo praticato attorno ai ruderi, giunto al punto *c* svolta in *b*, e sovra di esso è una banchina o soglia che rimane tuttora in posto, e prima degli ultimi lavori si prolungava verso *a*, con un tratto *ba*, che provvisoriamente fu levato da parte, ma serviva a separare la parte scoperta dal terreno della piazza. Il triangolo *acf* era ben stato racchiuso nella cancellata delle mura, per regolarità delle linee, e per evitare una saccoccia, che si sarebbe facilmente resa un ricettacolo d'immondizie, ma non apparteneva più all'esposizione delle mura.

Il triangolo *def*, decimetro più decimetro meno, sarebbe stato occupato anche dalla scalinata del primo progetto Ceppi.

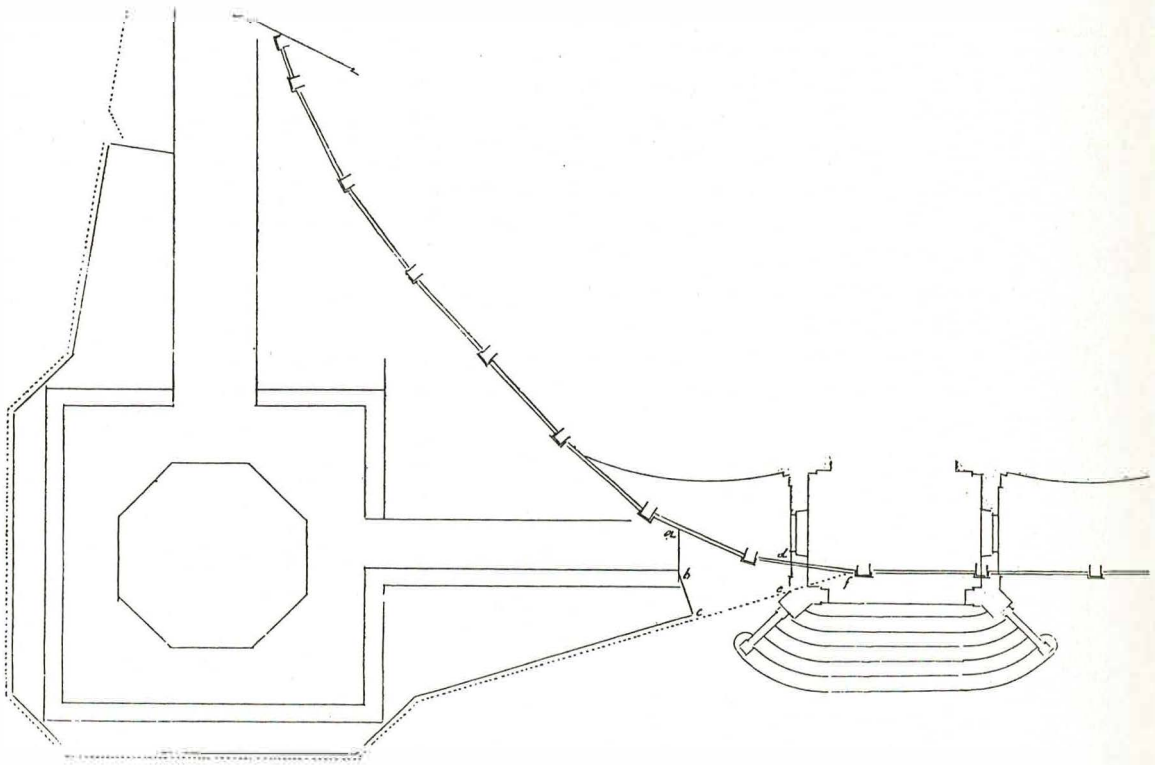
Colla massima osservanza dev.mo

G. B. FERRANTE

---

[1] Si veda la lettera del comm. A. D'Andrade del 21 agosto. Benché dimissionario (lettera del 19 agosto), l'ing. Ferrante fornisce i dati tecnici che sono di sua competenza.

[2] *Torre:* i resti della torre romana. Cfr. *Lettere,* I, 195 n. 5 e relativo rinvio.



(849)

Il nipote Ottavio Allamano a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Sia fatta la S[anta] Volontà di Dio.

Castelnuovo d'Asti 31. 8. [1]902.

Reverendissimo Signor Zio,

Con mio grande rincrescimento debbo darle una notizia cattiva. Il caro Zio Giuseppe Cafasso non è più. Oggi dopo mezzogiorno, spirava la sua bell'anima nel bacio del Creatore [2].

Venerdì mattina andai a trovarlo le [3] portai i suoi saluti, ancor mi ha conosciuto e fù molto contento, perché le dissi che lei lo raccomandava tanto alla Consolata e al S[anto] Zio D[on] Cafasso [4]; da Giovedì a sera non era più in Cognizione [5], solo per alcuni minuti, che si rinveniva anzi mi dissero i suoi, che Giovedì sera per ben un'ora diceva e insisteva vedere lo Zio D[on] Cafasso al fondo del suo letto che lo chiamava, che le porgeva la mano; chi lo sa potrà essere benissimo, fortunato se in questi ultimi istanti avesse avuto questa bella visita, certo che non avrà mancato di prepararle un bel posto in Paradiso.

Intanto noi con le nostre preghiere invocheremo il Signore, se ancor non lo fosse, voglia quanto prima accoglierlo alla desiderata Patria.

Le lascio i miei saluti, e mi creda sempre Suo.

Aff.mo e Dev.mo

Nipote ALLAMANO OTTAVIO.

---

[1] Si veda *Lettere*, II, 216-217 n. 1

[2] Nipote di don G. Cafasso e cugino primo di G. A. Si veda *ivi*, 217 n. 3.

[3] *Sic!* Lo stesso vale anche per «le porgeva la mano» e «prepararle» di più sotto.
[4] Probabilmente G. A. aveva scritto ad Ottavio. La sua lettera, comunque, non ci è pervenuta.
[5] Piemontesismo per: aveva perso la conoscenza.

262 (850)

Al conte Giuseppe Ferrari d'Orsara

Minuta originale allografa, su due mezze facciate, in ASCC. Mano di G. Camisassa, compresa la sottoscrizione.

Torino 4 Settembre 1902

Ill.mo Sig[nor] Conte

Avendomi V[ostra] S[ignoria] lasciato intendere che sarebbe ritornata a Torino fra 10 giorni, non mi parve il caso di accusarle ricevuta del disegno trasmessoci prima di partire [1]. Ora, giacché V[ostra] S[ignoria] desidera sapere la mia intenzione, io sono spiacente di doverle ripetere quanto già le dissi di presenza, cioè che il detto disegno non mi pare adottabile per le ragioni già accennate a voce ed anche per la spesa. Questi motivi potranno essere meglio spiegati e discussi al Suo ritorno che attendo con impazienza per riavere alcune carte consegnatele e che ora mi sono necessarie pei lavori che devono essere spinti alacremente [2].

Voglia scusarmi dell'insistenza e gradire i sensi di profondo ossequio e devozione.

Obblig.[mo] Servo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera del conte d'Orsara del 18 agosto precedente.
[2] Sulla metà superiore della prima facciata è conservata una prima stesura annullata da cancellature trasversali. Il testo, tutto di pugno di G. A., è senza

data e privo di ripensamenti: «Ill. Sig. C. Nella speranza di rivederla in Torino fra dieci giorni, come mi aveva promesso, non mi credetti in dovere di accusarle ricevuta del disegno delle Grazie. Come io pensi del medesimo, già lo espressi a V. S., e meglio dirò a voce nella sua venuta a Torino. Ciò che più mi preme si è di ricevere gli antichi disegni su S. Andrea e su altre parti della Chiesa, perché sono risoluto di porre mano ad ogni lavoro e a sollecitarne l'esecuzione. V. S. saprà già che il Sig. Ing. Ferrante risolutamente si ritirò dai nostri lavori...».

(851)

Il teologo Filippo Perlo al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto, cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
KIKUYU (Africa Orientale)

Stazione Nairobi, 5 settembre 1902

Illustrissimo Signor Console,

La Sua graditissima lettera del 29 agosto mi raggiunse il 4 corr[ente] a Nairobi [1], dove mi trovo con uno dei fratelli [2].

La serie delle benemerenze di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma per il nostro Istituto va aumentando rapidamente: che la Consolata accompagni ognuna di esse con mille benedizioni per Lei e la Sua stimata famiglia. L'incidente di cui mi parla, e di cui ebbi notizia soltanto alcuni giorni fa da un fratello di Nairobi ritornato da Zanzibar, e da una lettera di Monsignore è ormai finito [3]. L'autore non è neppur più a forte Hall – dove a me, con D[on] Gays invitati a lunch, nulla fu detto [4]. In quanto alla sicurezza personale nel nostro distretto, io la credo dieci volte maggiore che a Torino. Col Capo siamo in ottimi rapporti, e dalla popolazione subiamo

un vero assedio tutto il giorno. Il lavoro da medici va crescendo, e perfino al forte Hall dovetti, in piena piazza, fare una sutura alla mano di una donna massai condottami, e medicare diversi askari[5].

Ora, come Le avevo accennato nella lettera precedente, per esplorare il paese e trovare una facile via di allacciamento alla ferrovia, percorsi il Kikuju nella sua larghezza, indi discendendo al piano ucambese[6], per la steppa venni a Nairobi. Oggi, col treno, mi reco a Lomouru[7] dove già mi attende la carovana, e là vedrò il modo migliore per raggiungere Tusu. Sarà mio dovere informare V[ostra] S[ignoria] Ill.ma dell'esito del viaggio. L'interessamento che Ella dimostra per noi mi sarà di scusa se vengo ad annoiarla colle mie lettere.

Voglia avere la gentilezza di presentare i nostri più rispettosi ossequi alla Sua gentilissima Signora.

Coi comuni ringraziamenti accetti i sensi di riconoscenza e devozione del Suo

F. PERLO[8]

---

[1] La lettera del Console non ci è pervenuta.

[2] Fratel Luigi Falda (si veda, sotto, la nota 4).

[3] Si allude all'ingiunzione di ritirarsi da Tuthu (si veda la lettera di G. Pestalozza al can. Camisassa del 25 agosto). Scrive il teol. Perlo nel diario – che inizia il 25 agosto – in data 3 settembre: «Da un telegramma ricevuto ieri [*a Nairobi*] attendiamo il fratello Solanus recatosi a Zanzibar perché un po' malato, e per gli esercizi. Arriva nel dopo pranzo, annunziando il tiro fattoci dai protestanti per allontanarci da Tusu: ma che Mons[ignore] aveva già parlato col sub-commissioner Hin[d]e, allora arrivato colla sua moglie dall'Europa e che tutto era aggiustato. Anzi il Dr. Hin[d]e si mostrò spiacente di questo incidente, dopoché egli stesso aveva invitato i missionari cattolici a venire a Tusu. Portava pure una lettera di Mons[ignore], diretta al P. Hemery che ci avvisasse che egli ci *proibiva* di partire da Tusu. Non sapeva che i piemontesi ànno la testa dura, e che otto fucili a ripetizione bastano per tutti gli Akikuju?».

[4] *Autore:* della lettera a mons. Allgeyer con l'ordine di ritiro da Tuthu, oppure di una denuncia alle autorità? Nel primo caso si tratterebbe del reggente F. J. Jackson, nel secondo del capitano R. Meinertzhagen il cui nome, però, non ricorre mai nella documentazione in nostro possesso (si vedano, nella lettera del 25 agosto, le note 4 e 10).

L'incontro a Fort Hall era avvenuto il 27 agosto. Il teol. Perlo riferisce in proposito nel diario e nella lettera del 2 settembre al can. Camisassa. Riporto

alcuni tratti dalla lettera: «Come le scrissi, il 22 agosto arrivò [*a Tuthu*] il P. Cayzac e si fermò fino ai 25. Nel frattempo visitammo assieme le diverse posizioni, tenemmo delle conferenze con Karoli, ed infine, siccome conosce bene l'inglese, essendo stato educato nell'antico collegio di S. Patrizio in Irlanda, decidemmo di andare D. Gays ed io con lui a Moranga per studiare la questione di un impianto e per presentarci alle autorità. Venne anche Karoli. Il contratto del terreno resta ormai conchiuso: soltanto l'atto non è ancor fatto, mancando il Dr. Hin[d]e, (ora arrivato a Mombasa), il quale aveva proibito a Karoli di accettare nel suo territorio altri europei che noi e di non vendere terreno prima del suo arrivo. Ora basterà che mandi la pianta colle misure dei pezzi che voglio a Moranga e là registreranno. Il governo c'invitò a lunch e si dimostrarono di un'ignoranza supina sulla geografia e sulla popolazione dell'interno. Facemmo conoscenza con quattro askari cristiani. [...] La conoscenza col segretario cattolico goanese ci portò il regalo di una bottiglia di Porto che bevemmo a Moranga brindando a loro, e di una di sciampagna che ci servì attraversando la steppa. Le aveva ricevute in dono dal Dr. Hin[d]e. [...] Dopo un sauri [*shauri,* termine swahili per *discussione, dibattito*] ai presenti in cui Karoli con molta enfasi disse che noi eravamo buoni, e che eravamo venuti nel paese soltanto per curarli e insegnar loro le cose che sappiamo, D. Gays ritornò verso Tusu, ed io col P. Cayzac e Luigi m'incamminai per Nairobi». Per quello che ci interessa, il racconto è integrato da una relazione del p. Joseph Cayzac, venuto da Nairobi, al posto del p. Hémery, suo superiore, per fungere da testimone nell'acquisto del terreno. Il cav. Pestalozza poté fare copia dello scritto, a Zanzibar, con grafia frettolosa, a volte indecifrabile. «J'ai trouvé les Pères et les Frères de Tusu en bonne santé. Ils ont déjà gagné la confiance de tout le monde, et le Père Perlo surtout avec ses medicaments fait le plus grand bien. Je suis reparti trois jours après par le chemin de Moranga avec les Pères Gays et Perlo et le frère Luigi, qui désiraient saluer l'officier de Moranga. Karoli, suivi d'une trentaine d'hommes est venu avec nous. [...] Au fort nous avons trouvé Mr. ⟨ Soares ⟩ et Com. Tate et naturellement on nous a rien dit de la fameuse lettre [*di F. J. Jackson*]. De là le Père Gays est reparti pour Tusu et Perlo, Luigi et moi en avons pris le chemin de Bori [*Pori, steppa*], pour venir ici, et [il] y a trois journés de marche».

Harry Russel Tate, funzionario inglese. Il *Drumkey's Year Book for East Africa, 1909,* 344, lo dice: «Collector, April 6th, 1901; Ag. Sub-Commissioner 1902, 1904, 1905, 1906; Dist. Commissioner, 1907».

Il p. *J. Cayzac,* nato a Séverac l'Église (Aveyron) il 28 marzo 1871, compì gli studi secondari nel collegio dei Padri dello Spirito Santo di Blackrock (Dublino) e quelli teologici a Chevilly. Noviziato a Orly (1895-1896); ordinazione sacerdotale il 15 agosto 1896. Dopo un breve periodo di insegnamento in Irlanda, operò nel vicariato apostolico del Zanguebar dal 1899 al 1925. Dal 1926 fu superiore del collegio di Castlehead, Lancs. (Inghilterra); dal 1930 al 1939, cappellano d'ospedale in Francia. Morì il 28 aprile 1941 a Misserghin, nei pressi di Orano (Algeria). Devo i dati alla cortesia del p. H. Littner. Scrittore fecondo di cose africane, ci ha lasciato, tra l'altro, il saggio *La Religion des Kikuyu (Afrique Orientale)* (1910); *Witchcraft in Kikuyu* (1912) e il racconto *The Mission Boy, A Romance of New Africa* (1927). Cfr. *Bibliotheca Missionum,* XVIII, 872-874.

[5] Il fatto è registrato dal teol. Perlo nel diario, alla data 28 agosto: «Cura di una ferita sulla piazza, con molto mondo attorno, ad una donna Massai».

[6] L'*Ukamba* era la più estesa delle sette province amministrative dell'East Africa Protectorate (*Drumkey's Years Book for East Africa, 1909,* 388).

[7] *Limuru* (agli inizi la grafia è fluttuante), che ospiterà la casa procura e una missione.

[8] Annota il cav. Pestalozza sul margine superiore della lettera: «Ricevuto 11 7.bre. Scritto il 30 Settembre 1902, alludendo ingiunzione avuta e consigliando barcamenare, dichiarandosi pronti agli ordini».

(852)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Zanzibar 10 Settembre 1902

Rev.[do] e caro Canonico,

La mia ultima lettera del 18 agosto, credo, non rispondeva ancora alla sua del 27 Luglio per annunziarmi la spedizione di oggetti destinati a me ed alla mia Signora, e dell'anello per Mons.re Allgayer. Non ho ancora ricevuto quegli oggetti, e suppongo che essendo assicurati avranno fatto qualche giro, e mi perverranno con ritardo, come già mi successe altre volte per pacchi assicurati, i quali non possono prendere che certe determinate vie [1]. Ad ogni modo, informai privatamente M[ons.]re Allgayer [2] dell'incombenza che avevo presso di lui da parte vostra.

Ora poi per quello che mi riguarda dovrei dirigervi un amichevole rimprovero; Ella sa e lo sa anche il Rev.[do] Canonico Allamano che il piacere di aver potuto ben debolmente e in qualche modo contribuire alla riuscita della vostra iniziativa altamente cristiana e civilizzatrice era per me la sola e più bella ricompensa, né mi sarei mai sognato che vogliate mandare quegli oggetti che non ho ancora visto, ma che auguro abbiano conservato il carattere dell'estrema semplicità di un oggetto, il cui immenso valore sta nella memoria dell'azione che rammenta ed in quello di aver toccato direttamente il quadro miracoloso della Consolata.

Grazie dunque e sincere per quest'ultima parte, e spero che anche la prima corrisponderà al mio ideale. E se rimproveri vi saranno da fare mi riserverò di riprenderli a viva voce un altr'anno in Torino.

Veniamo ora all'altro argomento di cui Le diedi cenno nell'ultima mia. Anche da quel lato tutto sembra aggiustato – fù un semplice allarme. È qui arrivato e l'ho visto, lo stesso Dottore Hyne, il sotto Commissario del Kikuiu, di ritorno dal congedo per restituirsi al suo posto [3]. Monsignore si affrettò di vederlo e di narrargli della lettera ricevuta dal reggente il commissariato dell'E[ast] Af[rica] Prot[ectorate] Signor Jackson – il D[otto]r Hyne rassicurò pienamente il vescovo e gli disse che appena arrivato a Mombasa avrebbe pensato a rimettere le cose a posto. Io pure combinai di fare la personale conoscenza del Hyne e gli feci pure la mia parte, trovando in lui persona gentilissima e così pure la sua Signora [4]. Con lo stesso «Juba» [5] a bordo del quale essi rientravano a Mombasa io scrissi a Don Perlo per informarlo di quanto era avvenuto e rassicurarlo. Di modo che anche su questo la Consolata ci ha voluto mettere in guardia per poi meglio consolarci.

Come vede, io la tengo al giorno di quanto mi capita qui di conoscere, mentre da Tusu vi è chi la saprà informare.

Saluti nostri e ringraziamenti al Rev.[do] Canonico Allamano, ed anche a Lei, caro Can[onico] Camisassa, e mi creda

suo aff.mo devot.mo

G. Pestalozza

---

[1] La spiegazione del ritardo è data dal can. G. Camisassa nella lettera del 22 agosto.

[2] Il nome del Vescovo è scritto secondo la pronunzia tedesca.

[3] Qui, e sotto, il cav. Pestalozza scrive *Hyne* per *Hinde*, secondo la grafia iniziale del can. G. Camisassa. Si veda la lettera del 5 maggio 1902.

[4] La signora *Hildegarde Beatrice Ginsburg* (si veda la nota 6 alla lettera del 3 maggio 1902).

[5] Il vapore governativo che collegava Zanzibar con la città di Mombasa.

(853)

Il conte Giuseppe Ferrari d'Orsara a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Rev.mo Sig[no]r Canonico

Poco dopo la loro sortita da Casa mia [2] l'Ing[egne]re Ferrante mi mandò un buon rotolo di disegni che invito la S[ignoria] V[ostra] R[ev.ma] a voler mandare a ritirare non avendo mezzo di farli riavere Loro. Vi unirò pure alcuni altri disegni che trovai fra le mie carte. Le memorie di S[ant']Andrea [3] sono tuttora presso l'Ing[egne]r Ferrante.

Le S[ignorie] L[oro] R[ev.me] non avranno certo lasciato di prevedere che l'atto loro di ritirare di presenza ogni documento relativo all'opera di questo Santuario l'avessi a considerare quale termine del mandato da Loro gentilmente affidatomi - e come tale io lo considero.

A titolo poi di reciprocità prego la bontà sua di farmi ritornare, innanzi Sabato 13 corrente, i miei disegni della decorazione marmorea e della capella [!] delle Grazie.

Conserverò sempre con lieto animo la memoria dell'onore d'aver preso parte, anche di sfuggita, al restauro della Consolata, conserverò sempre delle S[ignorie] L]oro] grata ricordanza.

Di Lei Sig[nor] Canonico

Con tutta Reverenza Dev.[mo]

G. D'ORSARA

Torino. 10. 9. [1]902

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 4 settembre.

[2] Il conte d'Orsara abitava in via dei Mille 7. G. A. si era recato da lui, in compagnia di G. Camisassa, per discutere la situazione e, certamente per ritirare, non solamente le carte richieste nella lettera del 4 settembre, ma «ogni documento relativo all'opera di questo Santuario», come è detto dal d'Orsara subito sotto.

[3] Disegni e progetti, non meglio determinati, concernenti la chiesa inferiore di Sant'Andrea. Si veda, però, il testo riferito nella nota 2 della lettera del 4 settembre.

263 (854)

Al conte Giuseppe Ferrari d'Orsara

Minuta originale allografa, su una facciata, in ASCC. Mano di G. Camisassa, compresa la sottoscrizione

Torino 11 Sett[emb]re [1]902

Ill.[m]o Sig[nor] Conte

L'ing[egne]re Musso [1] interpellato sulla vertenza di ieri assicurò che da V[ostra] S[ignoria] nell'atto di partire ebbe soltanto l'incarico di venir a prendere il disegno in questione dal Vice Rettore, per poi fare sullo stesso disegno modificazioni accennategli da V[ostra] S[ignoria] a voce. Venuto alla Consolata e saputo che il Vice Rettore era assente da Torino per qualche tempo, non richiese ad altri il disegno. Questi poi fu trovato oggi sul luogo stesso delle prove eseguite, e glie lo rimando unitamente a quello delle Grazie conforme alla Sua richiesta [2]. In attesa dei disegni di cui nella sua lettera d'oggi [3] la ringrazio sentitamente di quanto ha fatto e che spero continuerà a fare occorrendo per l'avvenire.

Coi sensi di profonda riconoscenza e di ossequio

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma Obblig.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la nota 3 alla lettera dell'ing. G. B. Ferrante del 13 giugno 1902.

[2] Nell'incontro, di cui alla nota 2 della lettera del 10 settembre, il conte d'Orsara aveva lamentato la mancata restituzione di un suo disegno. Una piccola indagine al santuario chiarì subito l'equivoco, come è detto nel seguito della lettera.

Grazie: la cappella sotterranea detta delle Grazie.

[3] Vale a dire: nella lettera del 10 settembre, ricevuta oggi.

264 (855)

Al ministro degli interni Giovanni Giolitti

Minuta allografa priva di sottoscrizione, su due facciate, in AIMC. Mano di G. Camisassa.

15 settembre [1]902

Eccellenza,

L'accoglienza estremamente favorevole fatta da V[ostra] E[ccellenza] a tutte le mie richieste in pro' dell'Istituto [1], mi da ardire a ricorrere nuovamente a V[ostra] E[ccellenza] per pregarla d'un nuovo favore.

Come fu pubblicato nell'ultimo Periodico «La Consolata» [2] se al mio istituto potei vedere assegnata una regione con clima di perpetua primavera ed abitanti molto predisposti verso la religione e la civiltà, una regione in cui si potrà forse anche dirigere l'emigrazione italiana, fu in gran parte per l'intermezzo del Console Italiano di Zanzibar, Cav.re Giulio Pestalozza.

Le trattative per la scelta del luogo ove iniziare l'opera delle missioni, che per accordi colla S[anta] Sede doveva essere dapprima nel Protettorato inglese, durarono quasi due anni. Pur prendendo informazioni sui diversi luoghi che parevano a ciò adatti l'Egregio Sig[no]r Console aveva fin da principio intuito che la regione migliore sotto ogni rispetto era il Kikuju, detto giustamente la perla dell'Africa Orientale inglese. E con questa mira mentre egli a Zanzibar predisponeva in nostro favore il Vicario Apostolico da cui dipende il Kikuju, e l'Autorità inglese, ci indirizzava pure sul modo migliore per ottenere questa concessione sia dal detto Vicario, sia dal Superiore Generale dei Padri dello Spirito Santo in Parigi. Due volte, trovandosi in Italia il degno Console, venne appositamente a Torino per dirigere queste pratiche [3], che per le diffidenze dello spirito francese furono anche sul punto di naufragare; ma finalmente vennero coronate dal più lieto successo. Il predetto Vicario apostolico fu dal Sig[nor] Console così ben disposto in favore dei miei missionarii, che volle con grave suo disagio accompagnarli sino al luogo di loro destinazione, per istruirli e aiutarli a ben ini-

ziare l'opera loro. I miei missionarii poi durante la loro fermata a Zanzibar ricevettero le più vive dimostrazioni di stima e di simpatia dagli agenti consolari d'altre nazioni, e conversando con questi constatarono con grande loro soddisfazione che il degno nostro Console godeva grande stima presso tutti indistintamente i consolati esteri a Zanzibar, e che vi teneva ben alto il prestigio del nome italiano.

Egli è pertanto in vista di queste sue egregie qualità, ma più specialmente per aver cotanto coadiuvato l'impianto di missioni italiane nel Kikuju, missioni che, grazie a Dio, appaiono ogni giorno più promettenti, che io mi permetto instare presso V[ostra] E[ccellenza] per una decorazione al degnissimo Console, se non è troppo il mio ardire, possibilmente quella di Commendatore.

Nella fiducia di favorevole accoglienza, e compreso ognora di profonda gratitudine dei favori già concessimi, ne rinnovo a V[ostra] E[ccellenza] i più sentiti ringraziamenti, in un coi sensi di altissima stima e perfetta sudditanza.

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Si vedano le lettere di G. A. del 30 marzo e del 15 aprile 1902. Si veda anche la nota 5 alla lettera di G. Camisassa del 17 ottobre.

[2] *I Missionari della Consolata nell'Africa Equatoriale,* in *La Consolata* 4 (1902) 129-152. Il lungo servizio fu parzialmente ripreso da l'*Italia Reale - Corriere Nazionale* del 12 settembre: *Missionari della Consolata nell'Africa Equatoriale. I.*

[3] Conosciamo la venuta del Console a Torino nell'estate del 1901. Si veda la nota 1 alla lettera del 10 settembre 1901.

265 (856)

A don Tommaso Gays [1]

Frammento di copia tardiva da I. M. C., *Gli scritti del Padre,* II, «*Le Lettere Particolari*», 58-59.

[Torino], 19 Settembre 1902

Quanto alle pratiche di comunità V[ostra] S[ignoria] tenga fermo alla sostanza e come già le scrissi faccia i mutamenti che d'accordo col Teologo [2] crede convenienti.

In quanto ai giovani... [3] li lasci pure scrivere liberamente ed alla loro presenza suggelli la lettera perché si credano liberi di dirmi tutto... V[ostra] S[ignoria] abbondi di riguardi e consolazioni spirituali...; abbisognano di confidenza per aprire il cuore specialmente pei pericoli *della castità;* li tenga uniti a Dio e faccia loro disprezzare con pensieri soprannaturali le impressioni di nudità... Gesù Sacramentato farà Lui.

---

[1] Si veda la nota 2 al frammento del 31 maggio.

[2] Il titolo, senz'altra aggiunta, indica sempre don F. Perlo.

[3] *Giovani:* i fratelli coadiutori. Le loro lettere a G. A. non ci sono pervenute.

266 (857)

Al teologo Filippo Perlo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 19 Sett[embre 1]902

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Le sue lettere al caro V[ice] Rettore [1] sono proprio ciò che desideravamo, e Deo gratias [2] del bene che fanno nella parte che si pubblica [3]. Specialmente poi mi furono accettissime quelle dirette a me in confidenza [4]. I sentimenti in esse espressi sono quelli del vero missionario, e ne godo, e ringrazio il Signore. Spero che la Consolata continuerà a colmarvi di grazie perché, superando certe miserie inevitabili nella vita umana, vi amerete e lavorerete unicamente per amor di Dio.

Raccomando a lei di aversi cure molte e di non stancarsi troppo; il Signore manderà presto qualche ajuto [5]. Sostenga la debolezza dei confratelli [6] e sia il braccio destro di D[on] Gays, che mi scrive tanto bene di lei.

Il V[ice] Rettore le scriverà più a lungo, e V[ostra] S[ignoria] risponda sempre al medesimo [7]. Io scrissi qualche norma a D[on] Gays... [8]

Tante cose da tutti, e la mia benedizione specialmente su di lei...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO [9]

---

[1] Il titolo di *Vicerettore*, senza aggiunte, designa sempre il can. Giacomo Camisassa, zio materno del teol. Perlo.

[2] «Ringraziamo il Signore».

[3] Il copioso carteggio con lo zio (si veda la nota 3 alla lettera del 17 maggio), più che per la parentela, si giustifica per l'identità delle attribuzioni, essendo

entrambi preposti alla organizzazione materiale. G. A. scrive sotto l'impressione favorevolissima suscitata dalle prime relazioni pubblicate, con fotografie originali, sul *La Consolata* di settembre. Gli articoli successivi confermarono il teol. Perlo come scrittore sostanzioso, facile, pieno di brio e di vena. E, ciò che più conta, suscitarono entusiasmo, cooperazione, vocazioni. Basti una testimonianza: «Noi tutti, della mia età, ricordiamo l'entusiasmo caldo, fervido, col quale - ragazzi e giovani chierici - leggevamo le notizie missionarie, mandate dal Continente nero da Mons. Perlo. Quella lettura ci infiammava la mente, generava nobili emulazioni, faceva scoccare la scintilla di tante vocazioni missionarie, diffondeva l'ideale della santa causa e rendeva popolarissimo in poco tempo - specie nel nostro Piemonte - l'Istituto delle Missioni della Consolata» (S. Solero, *Nella traslazione della Salma del Can. G. Allamano, Fondatore dei Missionari e Missionarie della Consolata,* Torino 1938, 19).

[4] Il teol. Perlo non scriveva soltanto allo zio. Però le sue lettere a G. A. non ci sono pervenute.

[5] Accenno a una prossima spedizione di missionari.

[6] *Confratelli:* termine equivalente a coadiutori laici.

[7] Squisitezza d'animo che conferma la piena fiducia di G. A. per il Camisassa.

[8] Sono le norme stralciate dalla lettera del 19 settembre.

[9] Sul retro del foglio è scritto, di mano di G. A.: «Al T. Perlo».

(858)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Ill.mo Sig[nor] Console,

La preg.ma Sua del 25 agosto, pervenutaci ier l'altro, ci ha naturalmente un po' impressionati [1], per quanto V[ostra] S[ignoria] abbia cercato rassicurarci. Confidiamo tuttavia primieramente nel-

l'aiuto del Cielo e poi nella prudenza ed influenza del Rev.mo Mons[ignor] Allgeyer e di V[ostra] S[ignoria] che ha la bontà d'occuparsi sempre tanto dei nostri. Se appena avute buone notizie vorrà comunicarcele ci farà un doppio favore. Frattanto il Sig[nor] Can.co Allamano ed io la ringraziamo sentitamente di quanto farà anche in questa circostanza.

Ora poi le annunzio che ho mandato a Genova una cassa con 150 coperte da beduino, domandate da Mons[ignor] Allgeyer al Teol[ogo] Perlo. Sono indirizzate al P[adre] Lutz a Zanzibar [2], e partiranno da Napoli col vapore *General* [!] della Deutsche Lin[i]e. Entro una delle 2 balle di coperte (racchiuse entrambe in 1 cassa) trovasi una scatolina contenente 1 anello pel R[ev].mo Vicario Ap[osto]lico e il ciondolo per V[ostra] S[ignoria] colla spilla per la sua deg.ma Signora [3].

La prego gradire questo tenuissimo attestato dell'imperitura e viva riconoscenza nostra e dei nostri missionarii.

Cogli ossequii del Sig[nor] C[anoni]co Allamano unisco i miei rispetti e sensi di profonda stima

Obblig.mo Servo

Can.co G. Camisassa

Torino 19 / 9 - [1]902

---

[1] Il can. Camisassa si riferisce all'ingiunzione fatta ai missionari di ritirarsi da Tuthu.

[2] Per il p. *É. Lutz,* superiore e procuratore di quella missione, si veda la nota 2 alla lettera del 25 agosto.

[3] Si veda la lettera, all'inizio, del can. G. Camisassa del 22 agosto.

(859)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Zanzibar, 26 Settembre 1902

Caro Canonico Camisassa,

In tutta riservatezza Le comunico il testo della lettera che Monsignore Allgeyer ha ricevuto oggi o meglio ieri dal P[adre] Hémery da Nairobi a proposito dell'ingiunzione ai nostri Missionarj di ritirarsi da Tuzo, non essendo quel territorio giudicato abbastanza sicuro per degli europei. La lettera è abbastanza chiara perché non richieda commenti [1]. M[ons.]re Allgeyer che me l'ha mandata perché io ne prenda conoscenza, mi diceva però che non vi era da troppo preoccuparsi di questo inciampo. Egli risponde che da qui non può dare istruzioni tassative, che se però lo giudicassero proprio necessario autorizza i nostri a ritirarsi per ottemperare agli ordini delle autorità, ma che in ogni modo bisogna prima che acquistino il terreno dal capo per assicurare la posizione [2], e in tanto si darebbe mano alla Missione a Giobine [3], o dove meglio converrà. Il P[adre] Lutz che porterà quella lettera, partendo fra due giorni per Nairobi per cambiarvi aria, avrà anche missione di cercare di persuadere Jackson a modificare la sua decisione [4].

Detto tra noi, credo che la lettera di Mons.re a Jackson era un pò troppo secca, per quanto io avessi consigliato di raddolcirla. Ora non conviene che io intervenga, tanto più che non conosco personalmente Jackson e per lettera è più difficile riuscire. Ma Sir C. Eliot sarà qui di ritorno alla fine di ottobre [5] e lo vedrò qui al suo passaggio, allora spero di poterlo indurre a ridare la libertà ai nostri, tanto più se come spero le cose nel Kikuiu si saranno pacificate [6]. Poiché effettivamente in quei luoghi e con quelle popolazioni è sempre un gran pensiero per le autorità di avere degli Europei isolati all'interno, lontani da ogni possibile od utile soccorso. Questo lo so per esperienza, e non posso tanto criticare l'opera di quelle autorità Inglesi. Non dovete però allarmarvi di questo ritardo – sarà questione di qualche settimana e tutto poi

si accomoderà, ne ho la fiducia. Domani scriverò anche al P[adre] Perlo [7], e sono sicuro che egli saprà maneggiare e questi esperimenti gli saranno utilissimi per l'avvenire, e quando potrà fare da sé, saprà anche evitare per quanto possibile tali inciampi.

Ho letto con molto interesse il bollettino N[umero] 9. della Consolata, e ne rimetto un esemplare a Monsignore. La cassa coperte non è ancora arrivata.

I miei ossequi al Can[onico] Allamano e a lei e mi creda

Suo devot.mo

PESTALOZZA

---

[1] Per il p. *A. Hémery,* superiore della missione di Nairobi, si veda la nota 2 alla lettera del 28 luglio 1902.

Diamo qui il testo della lettera del p. Hémery a mons. É-A. Allgeyer: «Nairobi 20-9-1902. Docteur Hinde est venu hier à la Mission pour nous entretenir de l'affaire de 'Tuzo Mission'. Voici exactement ce qu'il nous a dit: - A la suite de la lettre que votre grandeur a écrite à Mr. Jackson, lettre que ce dernier a comuniqué à Hinde, annoté et sévèrement jugée. Jackson a donné *ordre* à Hinde de faire partir immediatement (to withdraw at once) les Missionnair[e]s Catholiques de chez Karoli - Il faut, 'dit-il', qu'ils *ne refusent pas.* Vous savez pourquoi je souligne. Et pour quelles raisons doivent ils partir? Vous le savez - Toujours parce que le pays n'est pas sûr, et la preuve en est que les troupes de Nairobi font en ce moment une grande expédition à travers tout le Kikuju - Une *autre raison* que nous connaissons de source certaine, et qui est *plus véritable,* c'est que Vous n'avez demandé l'autorisation au Gouvernement, d'aller vous installer là-bas - , or, d'après les 'East Africa Regulations', le district du Kenia est un des pays *de la zone* où il est défendu à tout Européen de s'installer ou même *de passer* sans l'autorisation *préalable écrite* du Gouvernement. - Donc au fond de cette histoire, il y a seulement une question *d'autorité* méconnue. Le Docteur Hinde nous a dit qu'il vous écrira aujourd'hui même, pour vous prier instamment de retirer vos Mission[n]aires de Tuzo. Il le trouve *nécéssaire,* pour le moment. 'Souvent *on recule* pour mieux *avancer*'. Il promet d'ailleurs *qu'aucun autre* ne pourra s'y installer, et que les troubles une fois finis, aussitôt, il vous en avisera, pour que vous puissiez y renvoyer vos Missionnaires. - Docteur Hinde demanda cela comme une *faveur personnelle* - Vu que c'est lui même qui vous y a appelé, et qu'il en est tracassé outre mesure pour le moment. J'ai écrit au Père Perlo, par le Docteur Hinde, qu'il doit attendre vos instructions qui ne tarderont pas à arriver et l'ai averti en même temps de *l'ordre reçu* par le Docteur Hinde de les 'withdraw at once'. Hinde aurait *voulu que* j'écrivisse aux Pères Italiens pour les prier de se retirer - Naturellement j'ai répondu que cela ne [me] regardait pas, et que l'Eveque seul est juge en pareille matière. Je n'aujouterai qu'un mot, c'est que la question est assez grave

pour que vous rassemblez votre conseil avant de prendre une décision qui sera, en toute eventualité, grosse de consequences. Vous allez voir que le vent de la persecution va souffler dur - C'est bon signe - Cela prouve que cela va marcher sous peu. 'Beati ... cum persecuti estis ...' Je me ferais un devoir de vous mettre au courant de tout ce qui arrivera de neuf. Votre humble serviteur H. HEMERY» (copia dattiloscritta, su una facciata, in AIMC, con due annotazioni autografe di mano di G. Pestalozza: «Confidenziale» e «ric[evuto] in Zanzibar il 26-9»).

[2] Circa la problematica relativa all'acquisto del terreno si veda A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata nel Kenya,* 70-72.

[3] *Giabine* o *Njabini:* si veda la nota 4 alla lettera del cav. Pestalozza del 28 luglio.

[4] Per il p. *É. Lutz* e per il reggente *F. J. Jackson* si vedano le note 2 e 4 alla lettera del 25 agosto.

[5] «In November 1902, while sir Charles Eliot was on leave in England, the Acting Commissioner, Mr. F. J. Jackson [...]». M. F. Hill, *Permanent Way, the Story of the Kenya and Uganda Railway,* 266.

[6] Il p. Hémery aveva riferito di una spedizione punitiva da Nairobi «à travers tout le Kikuju» (si veda la lettera riportata sopra alla nota 1). In realtà ci fu una repressione. Di essa, delle cause e «del timore della guerra», scrive ampiamente il teol. Perlo nel diario, in data 21 settembre.

[7] La lettera non ci è pervenuta.

267 (860)

A don Luigi Scassa [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Consolata 30 Sett[embre 1]902

Caro D[on] Scassa,

Desidererei il programma che seguiva il professore Tua, di scienze naturali, ed anche le poche dispense fatte e note prese [2].

Se V[ostra] S[ignoria] avesse qualche cosa di ciò, me le mandi.

Aspetto poi, quando l'abbia compiuto, l'insegnamento fatto lungo l'anno dai Dottori... [3]

Mi voglia sempre bene in Domino [4], e mi abbia

Suo aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la nota 7 alla lettera del 4 maggio.

[2] Alla *Consolatina* incomincia l'anno scolastico. Ai corsi regolari di filosofia e di teologia, secondo la felice esperienza degli inizi, sono affiancate lezioni di lingue, di scienze naturali e di medicina (si veda la nota 3 alla lettera del 28 luglio 1901).

Don Scassa, che si trova presso la parrocchia di Santa Giulia, manda subito il materiale richiesto, come si ricava dalla seguente annotazione, apposta sotto il breve testo di G. A.: «Mantova 30-8-32-X. Preparati ambedue ut supra, li rimisi al ben amato Rettore Can.co G. Allamano» con questa dedica: «In spe me Afris profuturum / Scripsi libenter / Et tibi Josepho Allamano / Claro Rectori Patrique peramato / Nunc munere dono. / Sac. Aloysius Scassa». Del corso di scienze naturali le carte di don Scassa conservano due cimeli: le dispense litografate di topografia e un fascicolo di appunti. Le prime s'intitolano: *Nozioni scientifiche ad uso del viaggiatore* (72 pagine + 18 tavole fuori testo). Nell'*Avvertenza* l'autore, che si firma «Prof. Tua» (citato nella nota 3 alla lettera del 28 luglio 1901; di lui, però ignoriamo tutto, persino il nome di battesimo), lascia

trasparire il proposito di preparare un manuale, succinto ma completo, di scienze naturali. Scrive: «Nei campi vastissimi di ben sei scienze distinte quali sono la *Topografia*, la *Metereologia*, la *Zoologia*, la *Botanica*, la *Mineralogia* e la *Geologia*, noi dobbiamo spiegare quelle nozioni che ci paiono più atte a comporre il bagaglio indispensabile al missionario, che vuol trarre un qualche utile scientifico dai suoi viaggi». Di fatto, le dispense si arrestano alla prima parte. Le esperienze sul campo del teol. Perlo dimostrano il profitto cavato da quelle lezioni dai primi allievi, i quali – come si suggerisce al termine dell'*Avvertenza* – supplirono alle inevitabili lacune, attingendo «alle fonti della propria coltura e di quella buona volontà, che certamente loro inspira l'evangelico ardore». Le parti restanti sono svolte in forma schematica nel fascicolo curato dallo Scassa: *W. G. - D. Luigi Scassa ViceCurato / 1901 / «Corso Duca di Genova, 49. Torino» / Zoologia / Botanica / Mineralogia / Idrologia.* L'interesse di don Scassa per le materie scientifiche, per la cartografia in particolare, è testimoniato anche da una grande carta dell'Africa: *AFRIKA in 6 Blättern im Maassstab von 1:10.000.000 bearbeitet von R. Lüddecke. (Blatt 2 von B. Domann).* La carta, ricavata dallo *Stieler's Hand-Atlas N°. 66,* è formata da 24 riquadri, montati su tela, e costellata di annotazioni autografe lungo i margini. Sul retro sono incollate due cartine dei «Viaggi del Dottor Livingstone nell'Africa Orientale 1858-1864» e una carta sull'Etiopia del card. Massaia: *Massaja en Ethiopie. Carte dessinée sous la direction d'Antonie d'Abbadie, Membre de l'Institut. Paris 1886. Echelle = 1:5.000.000*[e]. Sul retro c'è anche la firma autografa e la data: *D. Luigi Scassa ViceCurato Corio Canavese (Torino) 1895.* La data ci riporta alle prime intese con G. A. circa il fondando Istituto? È conservata anche la sua traduzione italiana dell'articolo, già ricordato, di E. Gedge, *A Recent Exploration under Captain F. G. Dundas up the River Tana to Mount Kenya,* un quaderno di 48 fitte pagine manoscritte, con sottolineature in matita rossa e blu, che ci riporta alla febbrile ricerca del campo di apostolato. Ma la biblioteca di don Scassa ci riserva un'ulteriore sorpresa con il volume *L'antischiavismo alla fine del secolo XIX per l'Avv. Carlo Bianchetti.* Lavoro premiato, Torino Tipografia Subalpina - S. Marino 1893, acquistato, come si ricava da una nota, nello stesso anno della pubblicazione. Le sottolineature a matita dicono un orientamento che va oltre la curiosità intellettuale. Nulla è rimasto, invece, degli appunti di medicina, riordinati da don Scassa e consegnati a G. A. Sta il fatto che la preparazione medica degli allievi fu proseguita con particolare cura fin quasi alla recente dispersione del seminario teologico IMC di Torino. Ne fanno fede le superstiti dispense, litografate, tutte del primo decennio: *Appunti sulle Lezioni del Prof. Beniamino Nicola Dottore in Chirurgia e Medicina. Anatomia-Semeiotica,* Istituto della Consolata per le Missioni Estere, A.M.D.G., Torino 1907, pagine 80. *Lezioni di Medicina del Prof. Beniamino Nicola,* Anno 1910, pagine 159; *Chirurgia. Lezioni del Prof. Dott. Beniamino Nicola,* 1910-1911, pagine 96. Queste lezioni (scoperte di altri corsi sono sempre possibili) furono raccolte e integrate in volume dallo stesso docente: Dr. Beniamino Nicola, già assistente alla Regia Università, Medico del Dispensario Antitubercolare di Torino, Insegnante all'Istituto Missionari della Consolata, *Piccolo Manuale di Medicina e Chirurgia teorico pratica ad uso dei Missionari - Curati Rurali - Infermieri, etc.,* Volume con 52 illustrazioni, Torino, Cav. Pietro Marietti, 1915, pagine 416. Per finire, giacché al missionario si richiede di occuparsi anche di

animali, ricordo: A.M.D.G. - *Lezioni di scienza Veterinaria del professore Dott. Maiocco Franc. Luigi,* Torino, Istituto della Consolata per le Missioni Estere, Anno Scolastico 1905-1906, pagine 80.

[3] Cioè, gli appunti delle lezioni di medicina.

[4] Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(861)

Il ministro degli interni Giulio Prinetti a G. A.

Originale allografo, su due facciate, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa con stemma del Regno.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

46255/1596

Roma, addì 30. Settembre 1902

Reverendo Padre,

Ho ricevuto la sua pregiata lettera del 12 settembre [1], e sono lieto che l'opera del R[egio] Console in Zanzibar, per agevolare l'installazione dei missionari della «Consolata» nel Kikuju, sia riuscita utile ai nobili scopi che si prefigge in Africa il Pio Istituto.

Circa, però, quanto la Signoria Vostra Reverendissima mi scrive per un attestato di gradimento da darsi al Cav[alier] Pestalozza, io, pur tenendo conto del suo desiderio, debbo farle conoscere che il conferimento di onorificenze ai funzionari è regolata da speciali norme alle quali non mi è dato di derogare [2].

Gradisca, Reverendissimo Padre, le espressioni della mia massima osservanza.

PRINETTI

Al Reverendissimo
Canonico Giuseppe Allemano
Superiore dell'Istituto della «Consolata»
Torino

---

[1] Per il ministro *Prinetti* si veda la nota 1 alla lettera del 30 marzo 1902. Non è conservata copia di lettera di G. A. al medesimo, datata 12 settembre. Quanto al contenuto essa era in tutto simile a quella indirizzata, in appoggio, al ministro Giolitti del 15 settembre. Si veda la lettera di G. Camisassa al Pestalozza del 17 ottobre.

[2] Risposta diplomatica. Per le ragioni del secco rifiuto si veda il commento dello stesso console Pestalozza nella seconda delle due lettere del 26 novembre al can. Camisassa.

268 (862)

A don Luigi Scassa

Copia autografa, di mano di don Scassa, in calce alla lettera di G. A. del 30 settembre.

[Torino, 7 Ottobre 1902] [1]

Affettuosi vivissimi ringraz[iamen]ti [2]

---

[1] La data è segnata da don Scassa: «Taurini, 7-10-'02».
[2] Si veda la nota 2 alla lettera del 30 settembre.

269 (863)

Al cavalier Giulio Pestalozza[1]

Telegramma. Modulo originale a stampa in AIMC. Testo di impiegato ignoto.

Torino, 16 ottobre 1902

(Station 4/2.)
Receiving Form.

THE EASTERN & SOUTH AFRICAN TELEGRAPH COMPANY, LIMITED.
Inst. From An ZANZIBAR STATION.

Foreign No *No.* 28

No. of Words 9 *At* 11 17 a *m.* *on* 16th 10 *of* 1902

REMARKS

Received *the following TELEGRAM:*

From Torino *dated* 16th *Time* 7. 45 a *m.*

To Pestalozza

Adress Zanzibar

Clerk's Initials

[sigla illeggibile]

Telegrafatemi revocossi ingiunzione oppure bove[2] ritiraronsi

ALLAMANO

---

[1] Si veda l'inizio della lettera del can. Camisassa del 17 ottobre.
[2] *Sic* per «dove».

(864)

Il console Giulio Pestalozza a G. A.

Telegramma. Modulo originale a stampa in AIMC. Testo di ignoto impiegato.

[Zanzibar, 16 ottobre 1902]

Ufizio Telegrafico di
Torino Centrale 16. X. 02

Ricevuto il 16/ 2 1902 21,20

Pel circuito N° 65 *Ricevente:* [sigla illeggibile]

Destinazione *Provenienza*

T ZANZIBAR 0 5 7 20 SR

Statuquo[1] Telegraferò novità.

---

[1] «Situazione come prima».

(865)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Torino 17 Ottobre 1902

Ill.mo Signor Console,

Ho ricevuto ier l'altro la preg.ma Sua del 26 p[rossimo] p[assato] coll'unita copia del P[adre] Hemery [1]. Qual dolorosa impressione ci abbia fatto, ella può ben immaginarlo: l'avrà appreso dallo stesso laconico telegramma inviatole ieri, e di cui ricevemmo risposta [2]. Dopo tutto che farci? Abbassare il capo e rassegnarsi agli eventi finché la burrasca sia passata. Le cose andavano troppo bene laggiù (come risulta dalle ultime lettere del Teol[ogo] Perlo) per non aspettarsi che il demonio avrebbe suscitato qualche inciampo!... Nondimeno abbiam ferma fiducia che la Consolata volgerà tutto pel nostro bene e per la maggior gloria di Dio, e per ciò preghiamo e facciam pregare.

Ci è troppo noto l'interessamento che V[ostra] S[ignoria] prende pel buon esito della cosa, per ancora raccomandargliela. All'arrivo di questa sarà tutto deciso: se mai però non lo fosse, vorremmo dirle di tentare almeno una dilazione... Se si ritirano, ce ne vorrà per poter ritornare! Invece con differire si può sperare più facilmente in una concessione... Del resto le ripeto che non crediamo darle consigli od esortazioni, persuasi come siamo che V[ostra] S[ignoria] fa già più di quel che può pel caso nostro.

La spedizione di quei ciondoli ecc[etera] la feci assieme alle coperte ai primi del p[rossimo] p[assato] settembre: ora vengo a sapere che lo spedizioniere di Genova invece di farla partire col

vapore del 12 sett[em]b[re], aspettò a mandarla con quel del 29 stesso mese. Non so perché abbia tardato così, ad onta delle mie sollecitazioni. Spero ad ogni modo che tutto sia arrivato in ordine [3].

Speravamo fare a V[ostra] S[ignoria] un altro presente, che presumevamo di suo gradimento, e cioè la nomina a Commendatore. Perciò ne scrivemmo al Ministro Prinetti, esponendo i meriti di V[ostra] S[ignoria] per tale onorificenza. Chiedemmo pure l'appoggio del Ministro Giolitti, che è tanto portato per noi, e che scrisse subito egli stesso al Prinetti raccomandandogli *caldamente* la cosa. Malgrado tutto ciò la risposta fu quella che V[ostra] S[ignoria] può vedere nell'acclusa lettera [4]. Questa però sembra ci lascii speranza che, chiedendo al Ministro qualche altra cosa che non sia contraria ai regolamenti dei Consolati, la si potrebbe ottenere. Ed è questo il motivo per cui mi decisi d'inviarle questa lettera. Epperò la prego volerci dire liberamente che cosa può desiderare e sperare V[ostra] S[ignoria] dal Ministero degli esteri, e noi ci penseremo. Sia però sicura che, come questa volta si fece la cosa in modo da escludere ogni sospetto dell'intervento ed anzi della conoscenza di V[ostra] S[ignoria], così saprem fare per quanto può farle piacere. Coll'occasione le aggiungo che il Ministro Giolitti, al nostro Sacerdote mandato per tal fine a Cavour, disse parole di *molto elogio* riguardo a V[ostra] S[ignoria] che disse di conoscere molto favorevolmente per mezzo d'uno de' suoi Segretarii, amico e (se ben ricordo) compagno di studi di V[ostra] S[ignoria] [5].

Perdoni la libertà che ci siam presa, ma ci tenevamo e teniamo a qualche onorificenza, che sarebbe pure, indirettamente, una dimostrazione del Ministro al nostro Istituto, cui è omai legato il nome di V[ostra] S[ignoria] come cooperatore e benefattore. Dunque, siamo intesi, voglia dirci liberamente quanto le può gradire.

Tornando a noi aggiungo che avevamo tutto disposto perché il 20 novembre partissero da Napoli colla Deutsch[e] Lin[i]e per Mombasa due Sacerdoti, due confratelli ed un operaio, valente e bravo falegname. Quest'ultimo a pagamento, per lavorare e far le case ai Missionarii, le quali possono soltanto farsi in legno, uso Svizzera, a quanto ne scrisse il T[eologo] Perlo. Ora abbiam sospeso ogni cosa, e rimandiamo la partenza dei suddetti al 19 dicembre in attesa di sapere dove questi possano raggiungere gli altri missionarii che pur dimandano aiuti con tanta insistenza [6]. Da una

lettera del T[eologo] Perlo presumo che egli propenderà a stabilirsi a Limouru presso la ferrovia, donde trovò una strada facile e *buona* di 3 giorni per Tusu [7]. Ma quando scrisse ciò, egli non presentiva ancor questa burrasca.

Voglia gradire con quelli del C[anoni]co Allamano i miei profondi ossequii estensibili alla deg.ma Sua consorte

Obblig.mo

C[anonico] CAMISASSA

---

[1] Il testo della lettera del p. *A. Hémery* è riportato nella nota 1 alla lettera del 26 settembre.

[2] Entrambi i telegrammi portano la data del 16 ottobre.

[3] Si veda l'inizio della lettera del can. Camisassa al Pestalozza del 22 agosto.

[4] Si tratta di copia dattiloscritta della lettera del ministro G. Prinetti del 30 settembre.

[5] Latore della lettera al ministro Giolitti fu, probabilmente, il teol. A. Borda-Bossana, che era in procinto di entrare nell'Istituto e di partire per l'Africa. Si veda la nota 1 alla lettera del 12 marzo 1902.

[6] Partiranno, da Torino, la sera del 15 dicembre don Gabriele Perlo, fratello di F. Perlo, il teol. A. Borda-Bossana, il chierico Gioachino Cravero e il fratello laico Andrea Anselmetti. Con loro s'imbarcò a Napoli anche Giovanni Ametis, falegname stipendiato, che aveva esercitato a Torino in via Santa Chiara 36. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 316-322.

[7] La lettera, scritta da Tuthu il 25 settembre, è pubblicata, con presumibili tagli e ritocchi, in *La Consolata* 5 (1903) 34-41, fascicolo di marzo. Non ci è pervenuto, neppure in copia, il testo integro della medesima.

270 (866)

A don Tommaso Gays [1]

Frammento di copia tardiva da I. M C., *Gli scritti del Padre,* II, *«Le Lettere Particolari»,* 59.

[Torino, 17 Ottobre 1902]

... Abbiamo aggiunto agli *Oremus* quello *pro conversione paganorum* che si trova nell'ufficio del Venerdì Santo... Voi potete aggiungerlo nelle Messe quando è semidoppio, e dirlo ogni giorno nelle orazioni [2].

---

[1] Si veda la nota 2 del frammento del 31 maggio.

[2] Alle feste dell'anno liturgico la Chiesa assegna una gradazione, considerandone alcune più importanti, altre meno. Fino al codice delle rubriche (*Rubricae Breviarii et Missalis Romani*) promulgato nel 1960, valeva la seguente distinzione, basata sul rito e sul grado. Il rito poteva essere doppio,semidoppio e semplice. Quanto al grado, c'erano i doppi di prima e di seconda classe, i doppi maggiori, ordinari, semidoppi e semplici. Qui ci si riferisce all'ultima orazione contenuta nella preghiera universale della cosiddetta *Missa Praesanctificatorum.* Nel primo manualetto di preghiere (Istituto Consolata per le Missioni Estere, *Preghiere quotidiane,* Torino, Tipografia P. Celanza e C°., 1905, pagine 48) troviamo la preghiera «per la conversione dei poveri Africani», attribuita a San Francesco Saverio, da recitarsi immediatamente prima della meditazione.

(867)

Il teologo Filippo Perlo al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto, cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
KIKUYU (Africa orientale)

Stazione di Tusu, 21 ottobre *1902*

Illustrissimo Signor Cavaliere,

Avrà certamente saputo da Monsignore [1] che col 24 settembre fu emesso un altro rescritto con cui il governo inglese ci invita a ritirarci da Tusu, non essendo il paese sicuro, e finché fosse divenuto tale [2].

Il D[otto]r Hinde me ne diede comunicazione il 29 settembre dicendomi che ne aveva scritto a Monsignore e che noi potevamo aspettarne l'ordine nei dintorni del Fort Hall, che egli fra alcuni giorni sarebbe venuto a Tusu con una spedizione militare, e così avrebbe potuto accompagnarvici con una scorta [3]. D[on] Gays era assente, trovandosi a visitare il paese dalla parte del Kenia [4]. Io risposi al D[otto]r Hinde che avevo trasmesso il suo invito al Superiore e che appena una qualunque decisione fosse stata presa, glie l'avrei tosto comunicata [5].

Intanto il D[otto]r Hinde arrivò a Tusu il 12 corrente con altri europei ed askari per punire alcune tribù ad una giornata da noi. Il Dottore è una persona gentilissima, e passammo molte ore assieme in conversazione veramente amichevole. Avendogli domandato il vero motivo di questo ordine, disse che il paese era interdetto agli europei e che nessuno poteva stabilirvisi permanentemente senza congedo [6]. Che noi essendo venuti senza questo, avevamo con ciò violata la legge; e perciò, anche se prima fosse stato possibile darci la licenza, ora non lo era più. A questo risposi

non potervi essere contravvenzione formale da parte nostra al decreto poiché eravamo partiti da Mombasa dopo esserci presentati al console stesso: che eravamo stati una settimana a Nairobi, le di cui autorità erano informate di quello che volevamo fare, e così pure a Naivasha. Inoltre avendo in seguito le autorità domandato che regolassimo la nostra posizione, cioè acquistassimo del terreno, condizione richiesta per la permanenza in paese d'europei, il P[adre] Hémery rispose verbalmente a Nairobi e per lettera a Fort Hall, che noi l'avremmo fatto appena avessimo scelto la località. In seguito D[on] Gays ed io ci recammo al forte Hall per presentarci alle autorità, dalle quali fummo invitati a lunch. Avendo domandato espressamente se occorresse qualche altra formalità per la nostra residenza, fu risposto che null'altro era necessario, e che per l'acquisto del terreno bastava ne inviassimo la pianta per la registrazione. Il D[otto]r Hinde mi rispose che queste cose non le sapeva, ma che tuttavia il decreto non provenendo da lui, ma dal f[acente] f[unzione] il console, egli non poteva che farlo eseguire.

Di ritorno dalla spedizione egli ci prenderà. Io intanto domando il permesso di stabilirci a Limuru, per fondarvi una procura, che anche senza questi avvenimenti, ci era assolutamente necessaria[7]. Appena succederanno variazioni dello statu quo presente[8], mi farò premura di renderla informata. Per ora non credo sia da fare passo alcuno, perché quest'ordine non fa che secondare i nostri progetti, col vantaggio che a questi daremo il carattere di obbedienza al governo.

La nostra salute è ottima; abbiamo già curato oltre settecento ammalati e nel paese siamo molto popolari ed amati. Abbiamo anche aperto un po' di scuola, ed oltre una ventina di indigeni lavorano sotto la nostra direzione[9]. Quasi tutti i legumi europei son già bene sviluppati, ed attendo dall'Europa parecchi carichi di frumento per tentare la coltura in grande. In tutti i villaggi siamo ricevuti con festa, e considerano un vero favore la nostra visita. Non le parlo della nostra sicurezza, poiché siamo tanto sicuri che giriamo pel paese colla sola canna da passeggio.

Mi permetto pregarla di presentare i nostri più rispettosi ossequi alla Sua Gentilissima Signora.

Accetti i nostri cordiali ringraziamenti, uniti ai sensi di riconoscenza e devozione di noi tutti, ed in particolare del Suo devot.mo ed obligat.mo

F. PERLO Miss[ionario] della Consolata

[1] Mons. Allgeyer.

[2] *Rescritto:* il testo, che non ci è pervenuto, si può arguire dalla seguente lettera del dott. Hinde al teol. Perlo: «N° 8/96. Fort Hall 25th Sept 1902. Sir. I have the honour to acknowledge the receipt of your letter dated Sept 24th 1902. I have written your Bishop asking him to withdraw the mission from this province until the state of the country is more settled. In the meantime I have to request you to come to the neighbourhood of Fort Hall till such time as your orders from the Bishop arrive. I hope to visit Karuri's villages in a few days as I shall pass near by with an expedition and can supply you with an escort. I have the honour to be Sir your obedient servant L. S. HINDE Sub-Commissioner. Father Perla [!], Catholic Mission, Tuso». Tradotta in italiano, la lettera fu pubblicata in *La Consolata* 5 (1903) 42. La lettera del teol. Perlo al dott. Hinde, del 24 settembre non ci è pervenuta.

[3] Scrive il teol. Perlo nel diario, in data 30 settembre, martedì: «Alle 6 1/2 arriva un messo da Moranga [*Fort Hall*] con tre lettere per me. Due del P. Hémery, con una delle quali mi accompagnava una terza lettera del V. Rettore annunziante le spedizioni di merci e recapitatagli aperta; l'altra del Dottor Hinde sub-com[m]issioner di Moranga, quello che aveva richiesto Mons. Allgeyer di mandare dei missionari cattolici a Tusu presso Karoli, e che ritornava ora dal suo viaggio in Europa. Essa era datata dal 25 settembre e diceva che in seguito a rescritto del 24 corr. egli aveva scritto al nostro Vescovo domandandogli di ritirare la Missione da Tusu e dalla provincia finché lo stato del paese fosse più tranquillo. Nello stesso tempo ci diceva che noi ci recassimo nei dintorni del forte Hall ad aspettare gli ordini del nostro Vescovo. E che intanto fra alcuni giorni dovendo egli venire con una scorta fino al villaggio di Karoli, ci avrebbe potuti accompagnare con una scorta. La lettera del P. Hémery datata col 19 corrente diceva che egli aveva parlato con Hinde, il quale gli aveva esposto in esteso le ragioni pel nostro richiamo, il quale era soltanto temporaneo, cioè finché la pace fosse ristabilita dappertutto; che Hinde aveva scritto al Vescovo, e quando la risposta di questo fosse giunta egli me l'avrebbe comunicata al forte Hall».

[4] Come si apprende dal diario del teol. Perlo, don Gays era partito, con alcuni portatori, nel pomeriggio del 17 settembre: «Alle 4 1/2 parte D. Gays e lo accompagno fino al fiumicello Tusu augurandogli che possa farsi buon nome e insistendo che prenda molti appunti topografici per poterne abbozzare una carta. E certamente il viaggio, benché prematuro, potrà essere fecondo di utili risultati».

[5] Stralcio dal diario del teol. Perlo. «*Mercoledì 1° ottobre.* Al mattino presto mando due dei nostri boys alla ricerca di D. Gays, che presumo si trovi tra Osaia e Moranga, con una lettera contenente una relazione succinta delle notizie di ierisera. [...] Al Dr. Hinde non risposi perché attendevo sapere quali decisioni avrebbe preso D. Gays di fronte a questo richiamo». *Giovedì, 2 ottobre:* «Nella sera ritornano i messi spediti a D. Gays, che si trova ora ad una giornata di distanza da noi. Essi erano latori di una sua lettera in cui diceva: che quella notizia gli era arrivata come fulmine a ciel sereno; dover abbandonare questo *piccolo* ma bel Kikuyu; che egli avrebbe proseguito il suo giro sino a che gli scrivessi se doveva recarsi a Moranga od a Nairobi, ma che intanto il suo giro attraverso a popolazioni ostili al governo non aveva presentato alcun

pericolo per lui, ma che ovunque era stato ben accolto anche da Tetu, presso cui, in 5 giorni di permanenza, aveva curato sessantun malato. Del resto conchiudeva che facessi e disponessi di tutto come il Signore m'inspirava. Alla lettera univa uno schizzo topografico del paese percorso, col nome dei capi presso cui si era fermato». Don Gays ricomparve a Tuthu il 6 ottobre. Per rispondere alla lettera del dott. Hinde, il teol. Perlo attese sino al giorno 10 (il diario riporta lo scritto, assai breve, in traduzione italiana).

[6] Cioè: permesso, licenza. Il termine corrisponde all'inglese *leave*.

[7] Le pagine del diario del teol. Perlo riferiscono esaurientemente sull'incontro di Tuthu e sugli argomenti trattati. A conclusione, il missionario formula il suo giudizio sul funzionario: «Il Dr. Hinde è un uomo dai 40 ai 45 anni, alto, magro, coi capelli già leggermente brizzolati. È affabile e senza pretese; parla abbondantemente e alla buona, tanto che non pare un inglese. Con noi sembra che parli sinceramente. Nel congedarmi, per quella sera, gli offersi di fargli gustare della specialità di Torino, che accettò subito, e difatti gli inviai del vermouth con kina regalati da Bergia».

[8] L'aggettivo *presente* mal si accorda a *statu quo* che, di per sé, significa la situazione esistente prima del verificarsi di un determinato evento.

[9] Erano già stati avviati, sotto la vigilanza di fratel Celeste Lusso, i lavori per l'impianto di una segheria, utilizzando le acque del Mathioya. Cfr. A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata nel Kenya,* 86-89.

(868)

Il cavalier Giulio Pestalozza a G. A.

Originale autografo, mutilo, su due facciate, in AIMC.

[Zanzibar, 4 novembre 1902] [1]

[...] [2] Se non ho più telegrafato è che lo statu quo si mantiene per i vostri Missionarj in Tusu [3]; il 28 Ottobre ho qui visto Sir Charles Eliot, il commissario dell'East Protectorate, tornato dal congedo [4], mi premurai di parlargli dell'incidente capitato ai nostri e di pregarlo, se possibile, di lasciare quei nostri Missionarj rimanere in Tusu, ove si sentivano e si dicevano perfettamente sicuri; che capivo le preoccupazioni dell'Autorità in caso di pericolo per le persone di quei nostri nazionali, ma che se realmente quel pericolo non c'era lo pregavo di prendere in considerazione

tutte le spese già fatte per la missione di Tusu dai nostri e di non insistere per farli sloggiare - che alla peggio avrebbero potuto venire provvisoriamente in Limoru per installarvi la base ossia la procura delle loro missioni[5]. Sir Eliot fu molto gentile, e mi promise di fare per il meglio. Monsignore Allgayer[6] che avvertii subito della mia conversazione ne scrisse subito al P[adre] Hémery[7]. Sir Eliot è partito il 30 ottobre per Mombasa e voglio sperare che tutto si accomodi per il meglio. Da parte sua il P[adre] Perlo avrà saputo maneggiarsi e barcamenare come gliel'avevo raccomandato e la Consolata avvierà per il meglio.

Mi rammenti affettuosamente al Can[onico] Camisassa, si abbiano ambedue gli ossequj e ringraziamenti della mia Signora, e mi creda con profondo rispetto

Suo devot.mo

G. PESTALOZZA

---

[1] La data, che manca, si ricava dalla lettera prima di G. Pestalozza del 26 novembre 1902.

[2] Della lettera, originariamente su quattro facciate, ci è pervenuta soltanto la seconda parte. Non sappiamo se il taglio sia da imputarsi a G. A. Le due pagine mancanti dovevano contenere, in primo luogo, i ringraziamenti per gli oggetti preziosi di cui è parola a partire dalla lettera del can. Camisassa del 27 luglio.

[3] È qui inteso il telegramma di G. Pestalozza a G. A. del 16 ottobre.

[4] Si veda la nota 5 alla lettera di G. Pestalozza del 26 settembre.

[5] Sull'incontro con Sir Eliot, il Console riferisce in termini più realistici nella lettera prima del 26 novembre seguente.

[6] Come al solito, il nome è scritto secondo la pronuncia tedesca.

[7] Il p. *A. Hémery,* superiore e procuratore a Nairobi (si veda la nota 2 alla lettera del 27 luglio), aveva maggiori possibilità di comunicare con il teol. Perlo.

271 (869)

A don Tommaso Gays[1]

Frammento di copia tardiva da I. M. C., *Gli scritti del Padre,* II, *«Le Lettere Particolari»,* 59.

[Torino, 7 Novembre 1902]

Vi raccomando tanto la divozione al S[acro] Cuore di Gesù specialmente nei primi Venerdì del mese. Fate con diligenza l'ora di guardia; così la facciamo noi... Questo S[acro] Cuore sia la nostra forza anche nelle miserie spirituali. Dite sovente con noi le giaculatorie «Dolce Cuor del...» e «Gesù così mansueto ed umile di cuore...»[2].

---

[1] Si veda la nota 2 al frammento del 31 maggio.

[2] Abbiamo qui l'eco della consacrazione dell'Istituto al Sacro Cuore, fatta a Torino, «presenti in spirito i cari fratelli che già sono in Africa», in quello stesso giorno, primo venerdì di novembre. Le intenzioni del Fondatore sono espresse nel fervorino, denso di pensieri, pronunciato dopo la Messa. Si ripromette la stabilità dell'opera («noi siamo come il granello di senapa, che a Dio piacendo crescerà in albero»; per due volte usa la formula «il nostro piccolo istituto»): «Da questa nostra consecrazione e dai doveri che con essa c'imponiamo di fare di lui speciale professione, con onorarlo in noi e farlo conoscere ed amare da tante anime infedeli, io aspetto ogni bene al nostro istituto; la venuta di degni confratelli, la santità nei medesimi e l'ardor di apostoli per le missioni...». (*Conferenze Spirituali,* I, 37-39). Nelle conferenze sono frequenti i cenni all'*Ora di Guardia* (*ivi,* I, 533, 554, 638; II, 27, 493). Cfr. *Lettere,* I, 59-60 n. 9.

(870)

La Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo a G. A.

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Carta intestata, sottoscrizione autografa.

Torino, *il* 7/11/1902.

SOCIETÀ ITALIANA
PER LE
STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano

Capitale sociale L. 180 milioni, interamente versato [1].

1° COMPARTIMENTO
SERVIZIO MOVIMENTO E TRAFFICO

N. 85335/216 D. G./VI

OGGETTO

Concessione speciale VI

Risposta al Foglio
10/4/1902.

Esaminata l'istanza della S[ignoria] V[ostra] Rev.[ma] [2], diretta a conseguire l'ammissione dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere al godimento della Concessione speciale VI, si partecipa che tale benefizio non può venire all'Istituto medesimo esteso, essendo riservato alle «Associazioni di carità [»] costituite allo scopo

di curare - per solo spirito di carità - gli infermi negli Ospizi del Regno o di educare ed istruire gratuitamente i poveri.

Con tutta stima[3]

P[er] IL CAPO SERVIZIO
del Movimento e Traffico
[firma illeggibile]

Al molto Rev° Canonico
Giuseppe Allamano,
Superiore dell'Istituto della
Consolata per le Missioni Estere,

Corso Duca di Genova - 49
TORINO

---

[1] Con la legge del 27 aprile 1885, la maggior parte della rete ferroviaria italiana era stata data in esercizio dallo Stato a tre grandi società: la *Rete Adriatica*, la *Rete Mediterranea* (o *Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo*, costituitasi per l'occasione), la *Rete Sicula*. Alle convenzioni stipulate era prevista la durata di sessant'anni. L'esercizio privato cessò in seguito alle leggi dell'aprile 1905 e del luglio 1906. Cfr. A. Micarelli, *Ferrovia*, in *Enciclopedia Italiana*, XV, Roma 1932, 154-156.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[3] «La concessione di cui gode[va] l'Istituto nei viaggi sulle Ferrovie dello Stato venne estesa alle Congregazioni religiose nel 1925, ed incominciò ad usarsi dal nostro Istituto nel 1926 dietro richiesta fatta il 2 febbraio 1926». G. Gallea, *Istituto Missioni Consolata*, III, 188.

(871)

Il padre Alain Hémery a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

CATHOLIC MISSION
NAIROBI [2]

†

Nairobi / 13 / 11 / [19]02

†

Très honoré Chanoine,

J'ai reçu vos deux dernières lettres dont l'une concernant l'espedition des marchandises au R[évérend] Père Perlo [3], de laquelle, j'ai dûment pris note pour m'entendre directement avec le Père Procureur pour la meilleure voie à suivre à lui faire parvenir tous les paquets à lui addressés. Pour les lettres addressées au[x] R[évé]r[ends] Pères de Tuzo, je les ai expediées par la première occasion par des hommes sûrs de notre Mission. J'ai su depuis que le tout est arrivé sain et sauf à destination.

Permettez-moi de vous remercier, en mon nom, et en celui de tous mes confrères, des bonnes et ferventes prières que vous addressez à N[otre] D[ame] de la Consolata pour le succès de notre Mission. Sans la prière, vraiment, que pourrions nous faire de bon parmi ce peuple si dégénéré de l'Afrique? La prière est l'arme principale pour la conversion de ces pauvres noirs, et chaque fois que je vois une âme se sentir disposée pour l'instruction chrétienne je me dis toujours avec autant de consolation que d'assurance que quelque fervente âme d'Europe a du avoir une intention particulière pour les Noirs et leurs Missionnaires.

J'ai fait stopper à Mombasa toutes les marchandises destinées pour Tuzo, jusqu'à ce que les difficultés survenues dernièrement, soient résolues. Monseigneur a sans doute du vous parler de ces difficultés, car je lui en [ai] fait un long rapport [4]. Le gouvernement, sous prétexte que le pays n'est pas sûr, dans les environs

du Kénia, nous presse d'abandonner temporairement cette Mission. Aussitôt que je connaitrai la décision prise par les Pères, je me ferais un devoir, et un plaisir de leur venir en aide, autant que faire se peut. J'ai même déjà vue sur un endroit qui ne serait pas très eloigné de notre Mission de Nairobi [5]; ce qui nous permettrait de les visiter davantage, et de leur être de une plus grande utilité, car quand l'on est nouveau dans ces pays, l'on a besoin, pour commencer d'une foule de petits renseignements que l'on ne peut pas se communiquer facilement quand les Missions sont trop eloignées. Je crois donc que cette difficulté présente tournera à la gloire de Dieu, et au profit de votre première Mission dans ces pays.

Le petit livre: «English - Kikuyu Handbook» que j'ai fait sur la langue du pays, sera bientôt fini à imprimer; et aussitôt j'en expedierai quelques exemplaires aux R[évé]r[ends] Pères. Je travaille également à un autre en Français qui leur sera peut-être plus profitable [6].

J'ai l'honneur d'être, très honoré Chanoine
Votre humble Serviteur

A. HÉMERY, Miss[ionnaire]

---

[1] *A. Hémery:* superiore della missione di Nairobi. Si veda la nota 2 alla lettera del 28 luglio 1902 e la lettera del 15 agosto.

[2] Timbro ovale a inchiostro.

[3] La prima è la lettera del 15 agosto; la seconda non ci è pervenuta.

[4] Mons. Allgeyer si era preoccupato di informare il console Pestalozza il quale trasmise la notizia a Torino con la lettera del 25 agosto.

[5] Non sembra essere la località di Giabine, o Njabini, di cui è parola nella lettera del 28 luglio, testo corrispondente alla nota 4. Il p. Hémery ha in mente Limuru. Si veda la sua lettera a G. A. del 26 novembre.

[6] Cfr. *English-Kikuyu Handbook by the Rev. Father A. Hémery C. S. Sp. of the Roman Catholic Mission Naïrobi,* Zanzibar-Nairobi, Roman Catholic Mission 1903, pagine 87. Tanto la *Bibliotheca Missionum* quanto G. B. Webster (*A Bibliography on Kenya*) ignorano il manualetto francese-kikuyu. Nel 1901, il p. Hémery, aveva dato alle stampe un *Vocabulaire français-swahili-teita* di 105 pagine.

(872)

Il canonico Giovanni Battista Verlucca a Paul de Rosière [1]

Originale autografo, su una facciata, in AAOPFL, Italia, Piemonte 1902. Carta intestata.

PROPAGAZIONE DELLA FEDE
DIREZIONE DI TORINO
Via Seminario 13 [2]

Torino, 16 9.bre [novembre] 1902

Egregio Sig[nor] Segretario,

Ho il piacere di darvi la consolante notizia che qui in Torino è sorto un nuovo Istituto di Missionari col titolo *Istituto della Consolata per le Missioni estere,* donde già partirono alcuni Missionari pel campo Evangelico loro assegnato, sebbene ora si trovino ancora nel territorio e sotto la dipendenza di Mons[ignor] Allgeyer, Vicario Apostolico del Zanguebar settentrionale.

Affinché vi siano note le vicende dei loro viaggi e del loro apostolato, ed anche per corrispondere all'invito pubblicato a pagina 390 del fascicolo di settembre, il loro Rev.mo Superiore Canonico Allamano vi manderà il Periodico *La Consolata* [3].

Colgo l'occasione per riverirvi e professarmi vostro
Dev.mo Servo

Can[onico] G. B. VERLUCCA

Monsieur Paul de Rosière
Sécrétaire de l'Oeuvre
de la Propagation de la Foi
Lyon

---

[1] Il can. *G. B. Verlucca* (cfr. *Lettere,* I, 144 n. 3) fu direttore diocesano dell'Opera della Propagazione della Fede dal 1889 fino alla morte, agli inizi del

1907. Per l'*Opera,* sorta a Lione nel 1822, cfr. A. Guasco, *L'Oeuvre de la Propagation de la Foi.* Ses Origines, Ses Commencements, Ses Progrès, Paris 1904; C. Bona, *La rinascita missionaria in Italia.* Dalle «Amicizie» all'Opera per la Propagazione della Fede, Torino 1964; Id., «*Eredi di una tradizione missionaria...*», Torino 1987.

P. de Rosière, laico, fu per trentun anni, dal luglio 1887 all'aprile 1918, segretario generale del consiglio Centrale dell'Opera a Lione. (C'era anche il Consiglio Centrale di Parigi). Morì sulla breccia verso la fine dell'aprile 1918. Il primogenito, p. Joseph, gesuita, era caduto «au champ d'honneur» poche settimane prima. Necrologio di A. Guasco, in *Les Missions Catholiques* 50 (1918) 208, fascicolo del 3 maggio.

[2] L'indirizzo è corretto nel modo che segue di mano del Verlucca: *Direzione di Torino nel Seminario Metropolitano.*

[3] Il Verlucca si riferisce al trafiletto: *Prière réitérée aux Missionnaires* di *Annales de la Propagation de la Foi* 74 (1902) 390, dove si legge: «C'est avec le plus grand empressement que nous publions dans les *Annales* les lettres des missionnaires appartenant à toutes les nationalités. [...] Ces lettres sont, malheureusement, peu nombreuses; aussi, adressons-nous aux missionnaires un nouvel et respectueux appel».

(873)

Un dono per il quotidiano cattolico [1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 16 novembre 1902.

Pel trentennio dell'Italia-Corriere

Doni offerti a sorteggio fra gli Associati

Il R[ev].mo Can[onic]o Giuseppe Allamano - *Rettore* del Santuario della Consolata si è degnato inviarci, con isquisita benevolenza, il magnifico dono di uno splendido altorilievo in ceramica bianca, spiccante su di un fondo di *peluche* granato, e raffigurante la Vergine S[anti]s[sima] della Consolata, artistico ed autentico lavoro di Capodimonte [2].

[1] Il quotidiano cattolico, sorto nel dicembre 1873 con il titolo di *Emporio Popolare,* divenuto nel 1878 *Corriere di Torino, Corriere Nazionale* nel 1887 e, finalmente, nel 1894 *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* si appresta a celebrare il trentennio di fondazione. Le feste sono preparate da una campagna promozionale con doni da parte di altissimi personaggi (Leone XIII, il card. A. Richelmy, mons. Luigi Spandre...) che sono estratti a sorte tra gli abbonati. Il testo del 16 novembre è preceduto dal seguente trafiletto: «Non abbiamo parole che bastino ad esprimere quanto ci sentiamo commossi e riconoscenti alle prove di bontà che continuano a pervenirci da Pastori veneratissimi ed altri eccelsi personaggi fra i nostri Associati nell'occasione del *trentennio* del giornale. Voglia Iddio rimunerar degnamente gli incliti Donatori». Nel breve servizio sono ricordati, nell'ordine, «un bellissimo Pendolo regolatore» offerto da mons. G. B. Bertagna, arcivescovo di Claudiopoli; i sette volumi in folio dello «splendido lavoro Codex Juris Pontificii» di mons. Emanuele Colomiatti, provicario generale, offerti dall'autore; gli *Annali de' SS. Pietro e Paolo,* in due voll., offerti dal «Sac. Michele Rua, Superiore Generale della Congregazione Salesiana»; l'altorilievo in ceramica, offerto da G. A.

[2] L'omaggio, propriamente, consisteva in un'acquasantiera «in ceramica Capodimonte, stile Luigi XV, lavorazione artistica ed accuratissima, con altorilievo della Consolata - altezza cm. 43, larghezza cm. 20, L. 12, in più L. 2 per imballaggio e spedizione fatta a rischio del committente». Pubblicità nel fascicolo del *La Consolata,* ottobre 1902, quarta di copertina. Si veda anche *Regali pel SS. Natale e Capo d'anno, ivi,* dicembre 1902, seconda di copertina.

(874)

Il teologo Filippo Perlo al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo a matita, su una facciata, in AIMC.

Nairobi 25 Nov[embre] 1902.

Ill.mo Sig[nor] Cavaliere,

Avrà ricevuto il telegramma speditole ieri in cui le annunciavo che siamo ancora a Tusu ed ora le posso aggiungere che al 1° corrente mi sono recato a Moranga a fondare una nuova stazione ed ora sono attendato a Limouru per una terza [1].

In conseguenza occorre prontamente un invio di personale dall'Europa [2]. Venuto all'ufficio per telegrafare ivi mi fu detto essere il cavo interrotto fra Zanzibar [3]. La prego perciò di man-

dare al più presto possibile il seguente telegramma in Italia, che servirà anche a tranquillare il nostro sig[nor] Rettore. A giorni le scriverò lungamente[4]. Seppi che una sua lettera era passata a Nairobi, ma siccome da quasi un mese sono in giro non ò ancora potuto averla[5]. Telegramma: «Consolata - Torino - Impiantati - Tusu - Moranga - Limoru - Personale»[6]. La ringrazio ben di cuore di quanto fa per noi. Favorisca presentare all'Ill.ma Sua Signora i mie' umili ossequi. Gradisca i sensi di riconoscenza ed affetto del Suo devot.[mo] ed obbligat.[mo]

F. PERLO

---

[1] Il telegramma, spedito da Nairobi il 24 novembre è riferito e illustrato dal console Pestalozza nella lettera prima del 26 novembre al can. Camisassa. Per la situazione, non ancora definita, e per tutta l'evoluzione degli avvenimenti, si veda la lettera del teol. F. Perlo al Console del 20 dicembre.

[2] Infatti, a Torino, si stava affrontando, in un clima di comprensibile incertezza, un secondo invio di missionari.

[3] Propriamente, tra Nairobi e Zanzibar.

[4] È quanto il teol. Perlo farà con la lettera del 20 dicembre.

[5] Questa lettera del cav. Pestalozza non ci è pervenuta.

[6] Il modulo originale del telegramma non ci è pervenuto. È conservata invece, tra le carte Pestalozza dell'AIMC, la ricevuta del telegramma che fu spedito da Zanzibar il 5 dicembre. Se ne vedano i commenti fatti a Torino nella lettera del can. Camisassa del 5 dicembre.

(875)

Il padre Émile Lutz a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Carta intestata con emblema della congregazione.

Vicariat Apostolique
de ZANZIBAR (Nord)

Zanzibar, le 26 Nov[embre] *1902*

J[esus] M[aria] J[oseph]

Monsieur le Chanoine,

J'ai bien reçu en leur temps et votre honorée lettre du 29 Juillet [2] avec les deux magnifiques oléograph[i]es de N[otre] D[ame] de la Consolata, destinées à la chapelle de l'asile des Malheureux et des Lépreux de Zanzibar [3], et la caisse de 150 couvertures [4], contenant une précieuse et riche bague pour Monseigneur Allgeyer et deux broches en or, portant l'image de N[otre] D[ame] de la Consolata, que nous avons aussitôt remises à Monsieur et Madame Pestalozza [5].

Merci au nom de Monseigneur pour ces généreux dons, et le service rendu! Je porterai au crédit du cher Père Perlo le prix des couvertures, c'est-à-dire la somme 352 fr[ancs] 35.

Monseigneur Allgeyer, se trouvant indisposé depuis plus d'un mois, s'est rendu dernièrement à Naïrobi pour s'y remettre de ses fatigues.

Il y trouvera à Lamourou, je pense, vos chers missionnaires, qui ont du quitter leur 1er établissement de Tuzo [6].

Veuillez, monsieur le Chanoine, agréer l'assurance de mes sentiments respectueux et dévoués.

E. Lutz
C[ongregationis] S[ancti] S[piritus]

[1] *É. Lutz* era superiore e procuratore della missione di Zanzibar. Si veda la nota 2 alla lettera del cav. Pestalozza del 25 agosto 1902.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[3] Una riproduzione del quadro della Consolata era stata promessa dal teol. F. Perlo a mons. Allgeyer durante la breve permanenza a Zanzibar. Scrive il missionario al can. G. Camisassa in data 31 maggio: «Per non avere tutta la poveraglia a girare per la città mendicando, il governo aveva cintato un pezzo di terreno, fattovi delle capanne e confinato là tutti quelli che non avevano una casa; somministrando un po' di riso e mais per il vitto. Ma l'affare non era riuscito e da molto era divenuto un imbarazzo per il governo. Mons[ignore] e i protestanti da molto brigavano per aver loro quell'opera, poiché realm[ente] vi si potrebbe far del bene. Il giorno del nostro arrivo, mentre con Mons[ignore] eravamo all'ospedale il 1° ministro del Sultano lo manda a chiamare e contro ogni previsione l'affare si conchiude per i cattolici ed anche favorevolmente per il lato materiale. Mons[ignore] ne era tutto contento e diceva che eravamo noi che gli avevamo portato quella fortuna. Io gli suggerii di dare il nome alla nuova fondazione di N. S. d. Consolata e che il nostro rettore gli avrebbe mandato il quadro per la Cappella. Accettò dicendo che la Vergine lo aveva davvero consolato. Fra poco incomincierà la casa, che si preventivò oltre le 20 m[ila] rupie». Si veda anche il racconto, abbellito dalla redazione, in *La Consolata* 4 (1902) 135. La lettera non parla di un ospizio e relativa cappella per lebbrosi.

[4] Per le coperte, richieste da mons. Allgeyer, si veda la lettera del can. Camisassa del 19 settembre, testo corrispondente alla nota 2.

[5] Si vedano le lettere del can. Camisassa del 27 luglio, del 22 agosto e del 19 settembre.

[6] L'incontro di mons. Allgeyer con il teol. Perlo a Nairobi trova conferma nella prima lettera del cav. Pestalozza del 26 novembre. Per quanto concerne la questione di Tuthu, si vedano le lettere del teol. Perlo al cav. Pestalozza del 25 novembre e del 20 dicembre 1902.

(876)

Il padre Alain Hémery a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

Nairobi / 26 / 11 [19]02

Cher et Vénéré Chanoine

Je viens de recevoir le present vraiment magnifique que vous avez eu la bonté d'envoyer à notre Mission. Je Vous en remercie de tout coeur, ainsi que tous mes confrères de Nairobi [2].

Le Rév[érend] Père Perlo étant de passage ici, a par le fait reçu l'envoi colis-postal à lui adressé, ainsi que toutes les lettres[3]. Il Vous donne, je crois, toutes les nouvelles. Je Vous dirai seulement que la question de «Tuzo» s'arrangera je crois, d'une façon satisfaisante.

Aujourd'hui, nous allons, le Père Perlo et votre Serviteur chercher un emplacement près de la Station de Limoru. Cette position permettra au Père Procureur de recevoir directement toutes marchandises du chemin de fer, et aura l'avantage d'être très près de notre Mission; ce qui nous permettra de nous aider mutuellement. J'ai déjà fait la demande d'un emplacement au «Sub-Commissioner» de cette province, qui m'a repondu qu'il serait très heureux de nous voir par la bas. Donc, aujourd'hui je pars avec le Père Perlo pour chercher un emplacement definitif pour la Mission-Procure[4]. Puis nous ferons «l'application» au Gouvernement pour acheter le terrain[5] et quand tout sera arrangé, un des Frères de ma Mission qui a l'habitude et l'expérience des nouvelles fondations, ira aider le Rév[érend] Père Perlo pour les premières constructions.

En Vous remerciant encore une fois je Vous prie de me croire
Votre pauvre Serviteur

A. HÉMERY, Miss[ionnaire]

---

[1] Si veda la precedente lettera del p. Hémery a G. A. del 13 novembre.

[2] Nella lettera del 15 agosto, protestando eterna riconoscenza, G. A. aveva promesso copiose preghiere («des bonnes et ferventes prières», commenta il p. Hémery in data 13 novembre). Volle, tuttavia, dare anche espressione tangibile alla sua gratitudine facendo pervenire al generoso missionario un dono di cui non conosciamo la natura e la consistenza.

[3] Provvisoriamente le merci e la corrispondenza inviate ai missionari dell'interno, venivano inoltrate con mezzi di fortuna da Nairobi. Quale segno della collaborazione prestata dal p. Hémery, si possono vedere le lettere indirizzategli dal teol. Perlo, dell'8 e 23 ottobre 1902 (AIMC).

Nella lettera al console Pestalozza, datata Nairobi 25 novembre, il teol. Perlo si dice «attendato» a Limuru. Resta difficile seguirlo negli spostamenti di quei giorni, perché il suo diario tace dal 23 novembre al 3 dicembre.

[4] Per la nuova fondazione di *Limuru,* cfr. A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata nel Kenya,* 126-130.

Limuru apparteneva alla Ukamba Province. *Sub-Commissioner* era John Dawson Ainsworth (1864-1946). Cfr. B. A. Ogot, *Historical Dictionary of Kenya*, 16-18.

[5] L'inglese *application* (domanda, richiesta) significa, nel linguaggio dell'amministrazione britannica, la domanda di acquisto di un terreno non ancora comperato ma occupato per la compera. Con lo stesso significato si usò anche il verbo *apply, applicare*. Il sistema - utilizzato poi con scopi tattici dai cattolici per prevenire i protestanti e, inversamente, dai protestanti - è spiegata da G. A. nella relazione alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide del 1° aprile 1905. Si veda anche A. Trevisiol, *o.c.*, 71.

(877)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su sette facciate, in AIMC.

Zanzibar 26 Novembre 1902.

Caro e Rev[erendo] Canonico,

Rispondo alla sua buona lettera del 17 Ottobre qui ricevuta il 14 corr[ente]: il mio telegramma «statu quo, telegraferò novità» era appena giunto in Torino [1]. Da quel giorno non ho più telegrafato, ciò che implica essere la situazione immutata, e nel nostro caso il ritardare, il barcamenare lascia ancora sperare probabilità di spuntarla e così sia! La mia lettera di fine ottobre, ossia 4 corr[ente], Le avrà annunziato che qui viddi Sir C. Eliot al suo passaggio e gli raccomandai per quanto possibile i nostri missionarj [2]. Egli non si compromise troppo nella risposta, ed avendogli poi io rammentato con lettera particolare il nostro caso, egli con lettera del 21 corr[ente] da Mombasa mi scrive:

«quant aux Missionnaires de Touzo, on m'assure que l'incident a été terminé avant mon retour. Ils ont voulu établir une station dans un endroit où, selon l'avis de l'autorité locale, il y aurait du danger pour les européens, et on a dû les inviter à se retirer. Je voudrais bien admettre le raisonnement des Missionnaires que si quelque chose leur arrive ce sont eux-mêmes qui en sont respon-

sables, mais malheureusement le Gouvernement ne peut se debarrasser de cette responsabilité» [3].

Come vede la lettera lascerebbe poco da sperare, ma anche non ha modificato in peggio giacché i nostri sono sempre a Tuzu, e con probabilità di restarvi – e Le spiego questa speranza: Monsignore Allgayer indisposto ha sentito il bisogno di cambiare aria e ha deciso di partire per Nairobi [4]. Egli mi aveva detto che da lettera del P[adre] Hémery doveva supporre essere già i nostri a Limuru – io non telegrafai la notizia non sembrandomi sicura, ma con Monsignore che partiva il 18 corr[ente] a sera per essere il 20 in Mombasa, combinai il seguente cifrario, col quale mi avrebbe telegrafato da Mombasa o da Nairobi.

1° *factum* - ossia, [«] i missionari hanno lasciato Tuzu e si installano a Limuru.

2° *videndum* - «sono ancora in Tuzu con probabilità di rimanervi.

3° *probabile* - «lasceranno Tuzu prossimamente [5].

Ieri l'altro, 24 corr[ente] ebbi da Nairobi il suo telegramma: «*videndum* (firmato) Perlo» [6].

Capirà di leggieri che il cuore mi si è riaperto alla speranza: il *videndum* è delle tre ipotesi la migliore – la firma Perlo implica che il buon teologo è lì in persona usando tutto il suo saper fare – la presenza di Monsignore gli sarà utilissima, ed io spero che tutti assieme, protetti dall'alto, la spunteranno – conservando in ogni modo la posizione in Tuzu, anche se dovessero provvisoriamente abbandonarla, ciò che è ancora probabile non avvenga. In tale condizione di cose io da qui non saprei pronunciarmi per un consiglio riguardo alla partenza o meno del personale, ma suppongo che il P[adre] Perlo penserà lui a telegrafare al riguardo e credo, che un aiuto di personale non gli dispiacerebbe perché ormai anche restando in Tuzu bisogna dar mano alla procura o stazione di Limuru, e nel caso di abbandono provvisorio, e di lavoro in Limuru bisogna ugualmente aver sotto mano il personale per le due stazioni [7]. Io avrei telegrafato di mandarlo in parte almeno, ma miglior giudice è chi si trova sul luogo.

E con ciò, caro Canonico, Le ho spiegata la situazione per quello che mi consta, ma Don Perlo certamente lo farà più direttamente e con più competenza. Leggiamo con molto interesse le sue relazioni nel periodico La Consolata.

La ringrazio per il vostro amichevole interessamento a mio favore[8] ed a quella parte della sua lettera rispondo separatamente, confermandole che quel pochissimo che faccio sono ben fortunato di poterlo fare a pro di una Santa causa e di un'Impresa come la vostra.

Rammentateci nelle vostre preghiere, i miei ossequj al rev[erendo] Can[onico] Allamano, e mi abbiano per

Loro affez.mo e devot.mo

G. PESTALOZZA

---

[1] Il telegramma del 16 ottobre.

[2] L'incontro con il Governatore, come è detto nella lettera del 4 novembre a G. A., risale al 28 ottobre.

[3] La lettera originale è conservata tra le carte Pestalozza dell'AIMC.

[4] Si veda la lettera del p. É. Lutz del 26 novembre. *Allgayer:* il nome è scritto secondo la pronuncia tedesca.

[5] L'originale francese del cifrario, di mano di G. Pestalozza, è conservato in AIMC. Al margine superiore reca la seguente postilla, in italiano: «1902. combinato qui con Monsignore il quale è da qui partito per Mombasa il 19 novembre a sera col Safari via Tanga».

[6] Il modulo originale del telegramma, spedito da Nairobi alle 9,45, è conservato in AIMC, tra le carte Pestalozza. In calce reca la seguente annotazione di mano del Console: «Ciò che significa: Missionarj italiani sono ancora in Tuzu, con probabilità di restarvi. Il 27 Novembre 1902: Scritto a Mon.re Allgayer a Nairobi per ringraziare e pregarlo dire o scrivere a P. Perlo di telegrafare a Torino se crede che personale debba venire - accenno anche alla lettera poco rassicurante che mi scriveva S. Eliot il 21 corr.». Per la lettera del Governatore, si veda sopra il testo corrispondente alla nota 3.

[7] Si veda la lettera del teol. F. Perlo del 25 novembre, testo corrispondente alla nota 6.

[8] La proposta al Ministro degli Esteri per il conferimento di «un'alta onorificenza».

(878)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su cinque facciate, in AIMC.

Zanzibar 26 Novembre 1902.

Reverendo e caro Canonico,

Ad una parte della sua lettera del 17 ottobre u[ltimo] s[corso] mi permetto di rispondere in modo più speciale, e più che amichevole, confidenziale [1]. Non saprei dirLe quanto mi sia riescito gradito il delicatissimo vostro pensiero di aver cercato di farmi dare un'alta onorificenza per quel pochissimo che ho potuto fare a pro della Santa e patriottica opera vostra.

Era ed è mio dovere di cattolico e di italianissimo il farlo - né per ciò credo di essermi meritato più che la vostra amicizia, cui altamente tengo, e l'approvazione di chi sanamente ragiona, senza dire del conforto alla coscienza di chi crede di aver fatto il proprio dovere, che è il primo premio.

Se avessi soltanto potuto presupporre quella vostra intenzione, avrei messo la S[ignoria] V[ostra] in guardia contro le poco benevoli disposizioni di S[ua] E[ccellenza] Prinetti a mio riguardo [2]. Il perché o come? Lo ignoro io stesso, e specialmente non credo in coscienza di meritarmi quel suo sistematico accanimento. - Ebbi una sola volta l'onore di vedere quel mio Superiorissimo, e debbo supporre di essergli stato molto antipatico.

La mia spinosissima missione dell'anno scorso alla costa setten[triona]le Somala, affidatami dal predecessore, non gli deve essere andata a genio [3]. Egli non seppe o non volle tener conto delle immense difficoltà di chi, per il primo, doveva operare in paese selvaggio e con gente diffidente e molto indipendente, la quale per la prima volta si vedeva obbligata, in apparenza almeno, a chinare il capo; così anche non furono presi in considerazione i pericoli, cui, solo, posso dirlo senza vanto, misi a repentaglio la mia vita. - S[ua] E[ccellenza] invece ne prese argomento per *me chicaner* [4] su minuzie, direi quasi indegne se non fosse il rispetto che porto a me stesso e che debbo portare ad un Superiore. Da

allora non riesco ad indovinarla, e naturalmente la ragione è del più forte.

Non cercai è vero di far parlare a S[ua] E[ccellenza] perché non ho mai saputo brigare, e mi rassegnai in attesa di tempi migliori. La vostra voce è la prima, senza dubbio che il Ministro abbia sentito a mio favore, e certamente non gli sarebbe stato difficile di essere più accondiscendente: La commenda io l'avrei dovuta avere sin dallo scorso anno per quella stessa missione; in quanto alle così dette *norme speciali,* vi si deroga ben facilmente quando si vuole [5].

Le basti il sapere che due miei colleghi del ruolo coloniale, in cui sono capolista, sono già commendatori, per quanto meno anziani di me. È dunque semplicemente questione di volere. Ciò Le basti, caro Camisassa!! È certo che l'appoggio e la volontà di S[ua] E[ccellenza] Giolitti potrebbero tutto [6]; ma veramente non varrebbe la pena di spezzare una lancia per me. Avrò rassegnazione e pazienza [7], non restandone meno grato e gratissimo a Lei ed al rev[erendo] Can[onico] Allamano. Si abbiano i saluti rispettosi della mia Signora e del loro

devot.mo

G. PESTALOZZA

26 Nov[em]bre 1902.

---

[1] La parte relativa al passo compiuto presso il ministro G. Prinetti per ottenere il titolo e l'insegna di commendatore.

[2] Si veda la risposta negativa del ministro Prinetti a G. A. del 30 settembre 1902.

[3] La missione concernente il sultanato di Obbia e della Migiurtinia. Si veda la nota 2 alla lettera da Aden del 16 aprile 1902.

[4] Criticarmi, contestarmi.

[5] Come motivo del rifiuto, il ministro Prinetti si era richiamato all'esistenza di norme speciali, inderogabili.

[6] Si veda la nota 5 e il testo relativo nella lettera di G. Camisassa del 17 ottobre.

[7] Per il *cursus honorum* di G. Pestalozza, cfr. *Lettere,* II, 512-513 e la nota 7 alla sua lettera del 16 aprile 1903.

(879)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 28 Novembre 1902

Rev.mo Sig[no]r Canonico

Nulla ancora posso dire relativamente agli scritti del nostro Servo di Dio, i quali si trovano ancora nelle mani del Teologo revisore, che ha domandato qualche mese di proroga per mettere il suo voto [2]. Tutto ancora è nel più profondo segreto; però da quanto ho potuto intravedere dal Canceliere dei Riti, posso dire che non presenteranno serie difficoltà. Se però queste verranno fuori, ci difenderemo e farò ricorso a Lei per riceverne istruzioni in proposito. Malgrado tutto ciò, ho fatto domanda che il nostro Servo di Dio venga dichiarato venerabile nell'anno 1904, cinquantesimo anniversario della definizione del domma dell'Immacolata, e in ricorrenza delle feste della Consolata [3]. Occorre però che l'E[minentissi]mo Richelmy s'impegni per ottenere dal S[anto] Padre la dispensa dell'*a lapsu decemnii* che si richiede per essere discussa la causa innanzi la S[acra] Congregazione dei Riti [4]. La terrò informata quando sarà tempo che il Cardinale faccia tale domanda.

Le lettere postulatorie sono in corso di stampa [5], spero prima di Natale poter terminare, e mandarle alcune copie a Torino.

La prego a non volermi dimenticare al Santuario della Consolata, e di baciare per me la mano all'E[minentissi]mo Suo Arcivescovo quando avrà occasione di vederlo.

Con tutta la stima mi creda

Suo Dev.mo Servo

✠ RAFFAELE M[ARIA] Vescovo di Troade

[1] Dopo una pausa di sei mesi, si fa vivo mons. Virili, postulatore della causa di don Cafasso. Si veda la sua lettera del 28 maggio.

[2] Si veda, nella lettera del 28 maggio, il testo corrispondente alla nota 3.

[3] «Con l'introduzione ufficiale della Causa i "servi di Dio" venivano designati come "venerabili"; tale prassi mutò nel 1913 e con il Codice di Diritto Canonico (1917), can. 2084, § 2» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 245 n. 123).

[4] Era necessaria una particolare autorizzazione, non essendo ancora trascorsi i dieci anni prescritti dal diritto canonico.

[5] Si veda la lettera di mons. R. Virili del 17 aprile 1902.

(880)

Il padre Peter Schmidt a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Mombasa le 30 Nov[embre] 1902.

Monsieur le Chanoine,

J'ai reçu votre du 7 Nov[embre] ainsi que celle du 21 Août [2]. Je m'empresse de vous y répondre.

J'ai envoyé les deux caisses du P[ére] Perlo vers la fin du mois d'août par la Deutsche Ost-Africa Linie, et la Ligne s'est chargée de faire parvenir les caisses jusqu'à Turin [3]. Il faudrait donc demander à l'agence de la Compagnie en Italie (peut-être à Naples) ce que sont devenues les caisses. Elles ont été expédiées sûrement d'ici vers la date indiquée. Maintenant pour les caisses que vous m'annonciez à la date du 21 Août, je regrette de vous dire qu'elles ne sont pas non plus arrivées à Mombasa. J'ai demandé au moins 4 o 5 fois à l'agence allemande, mais toujours on m'a répondu que rien n'était arrivé. La seule chose donc à faire c'est que vous vous informiez à Turin ou à Naples où les caisses sont restées. Il est bon aussi de m'envoyer directement à moi le connaissement des choses que vous expédiez à Mombasa [4].

M[onsei]g[neu]r est actuellement à Nairobi je crois il a différentes questions à régler avec le Gouvernement anglais concernant la Mission de vos Pères [5]. Vos Pères du reste vont toujours très

bien et sont en bonne santé. Il y a eu une révolte des indigènes dernièrement, mais tout est de nouveau tranquille et vos Pères n'en ont pas souffert.

Quand vous m'écrirez à l'avenir je vous prie de m'écrire en Italien car je comprends l'Italien passablement bien, et cela m'aidera à l'apprendre mieux.

Soyez assuré, M[onsieur] le chanoine, de tout mon dévouement à votre égard et à l'égard de vos Pères du Kikuyu.

Tout-à-vous

P. SCHMIDT

---

[1] Per il p. *P. Schmidt,* procuratore della missione di Mombasa, si veda la nota 3 alla lettera di G. A. del 15 agosto 1902.

[2] Le due lettere, qui indicate, di G. A. non ci sono pervenute.

[3] L'invio a Torino di reperti africani era già stato annunziato dal teol. Perlo nella lettera (copia) a G. Camisassa del 21 luglio 1902: «Della meteorologia locale tengo un piccolo registro. [...] Della flora e della fauna e mineralogia locale le parlerò altre volte o meglio le invierò i campioni pel museo. Sto già facendo raccolta e acquisto di oggetti del paese, vestiti (?), frecce avvelenate, armi, ornamenti, pelli di leopardi etc. Più tardi caccierò gli uccelli e ne manderò la pelle: così pure dei pochissimi insetti che vi sono. Appena in pronto, manderò una cassetta cogli oggetti elencati. A Naivasha vi erano moltissimi grandi uccelli, ma non avevo cartucce da caccia a mano, rincrescendomi aprirle perché *saldate* e così al riparo dalla pioggia in carovana. Tuttavia, a me o ad altri, non mancherà un giorno o l'altro l'occasione di farne una provvista» (l'interrogativo dopo «vestiti» è dovuto al copista torinese). Nella lettera del 17 luglio il teol. Perlo aveva annunziato l'invio, in un secondo tempo, di tabacco da fiuto per G. A.: «In una escursione avendo trovato un esteso tratto coltivato a tabacco ne presi alcune pianticelle che trapiantai nel nostro orto. Qui, non essendovi alcuna necessità di fumare, serviranno, spero a preparare un po' di tabacco da naso pel Sig. Rettore, e questo buon tabacco gli eviterà certamente ogni emicrania».

Per la *Deutsche Ost-Africa Linie,* si veda la nota 3, in fondo, alla lettera del 15 agosto.

[4] Già nella lettera del 17 luglio, il teol. Perlo aveva dato le seguenti istruzioni: «Per la merce che arriverà, lo svincolo alla dogana di Mombasa, lo farà lo stesso procuratore dei Padri dello Spirito Santo. Però occorre preparare una distinta così concepita: ''Valore della merce rimessa dal Sig. Can. Camisassa Giacomo Segretario generale dell'Ist. della Consolata per le Missioni estere al Rev. XX (procuratore della Missione)'' (in italiano). [...] Questa distinta, dal nostro procuratore in unione a quello di Mombasa, sarà presentata all'ufficio

doganale. Noti che gli impiegati sono goanesi cattolici e che l'ufficio ove questa distinta viene accettata e *concordata,* è affatto separato dal magazzino ove sono depositate le casse, e nessun impiegato perderebbe la sua beata pace per discendere ai magazzini a controllare se il valore è giusto».

[5] Si veda la lettera del p. É Lutz del 26 novembre.

(881)

Paul de Rosière al canonico Giovanni Battista Verlucca [1]

Originale allografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Carta intestata. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa.

OEUVRE
DE LA
PROPAGATION DE LA FOI
EN FAVEUR
DES MISSIONS ETRANGÈRES
DES DEUX MONDES

CONSEILS CENTRAUX
de Lyon et de Paris

La correspondance doit être adressée
12, Rue Sala, Lyon

Lyon, le 1er Décembre 1902

Monsieur le Chanoine,

Nous avons reçu votre lettre du 16 novembre, et les publications que vous nous avez envoyées. Nous vous remercions et nous nous réjouissons avec vous de voir s'augmenter encore et sans cesse le nombre des ouvriers apostoliques. Daigne Dieu les bénir, leur

attirer de nombreuses vocations, afin que la moisson puisse partout être coupée et recueillée dans les greniers du Père de Famille.

Veuillez agréer, Monsieur le Chanoine, l'hommage des sentiments de profond respect avec lesquels j'ai l'honneur d'être:

Votre très humbles et obéissants serviteurs
le Secrétaire du Conseil Central

P. DE ROSIÈRE

Monsieur le Chanoine Verlucca
Italie

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera del 16 novembre 1902.

(882)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Torino 5 dicembre 1902

Ill.mo Sig[nor] Cav[alie]re,

Ricevemmo, or son dieci giorni, la graditissima sua colla quale ci annunziava i buoni uffici fatti presso il gov[ernato]re gen[era]le Sir Eliot, e ne la ringraziamo sentitamente. Forse è già frutto di essi il telegramma che ricevemmo ieri da Zanzibar che diceva *impiant*ai *Tusu Moranga Limoru personale.* Interpretammo naturalmente come *impiantati* epperò che Tusu non fosse stata definitivamente abbandonata[1]. Cosa che d'altronde ci lasciava già intravedere una lettera del Teol[ogo] Perlo del 16 ottobre che è l'ultima pervenutaci[2]. Tutto fa dunque sperare che le cose s'accomodino pel maggior bene degli stessi nostri missionarii: comunque poi, tutto deve finire a maggior gloria di Dio. Siamo quindi pienamente tranquilli e rassegnati alle disposizioni della Provvidenza. Ciò che ci fece maggiormente piacere è la notizia dell'impianto, se non fatto, ma almeno iniziato, come accenna il telegramma di V[ostra] S[ignoria].

Una casa sulla ferrovia, e anzi casa centrale da cui deve irradiarsi tutto il movimento verso l'interno, appariva ogni dì più d'assoluta necessità. Perciò abbiam scritto al Teol[ogo] Perlo che veggano di impiantarsi *solidamente e largamente* affin di potervi, ove del caso, mandare anche le Suore[3] ed aprire una specie di collegio-seminario per la formazione di catechisti indigeni, che è il mezzo migliore di ramificarsi poi largamente. Gli dicemmo quindi

che s'intendesse con V[ostra] S[ignoria] per procurarsi il materiale e gli operai occorrenti ad un'importante costruzione, e se già non le ha scritto, credo lo farà presto.

Frattanto, come già le dissi nell'ultima mia, il 19 dicembre corr.te partiranno da Napoli 4 missionarii sul piroscafo *Praesident* della Deutsche Lin[i]e ed arriveranno direttamente a Mombasa il 5 gennajo. Questi missionarii sono:

Teol[ogo] Borda-Bossana Antonio di Cavour:
D[on] Perlo Gabriele, fratello del Teol[ogo] Filippo:
chierico Cravero, studente Teologia, di Pinerolo:
Anselmetti Andrea, confratello secolare [4].

Più un secolare di professione falegname-carpentiere, assai esperto ne' suoi lavori. Si chiama Ametis Giovanni di Torino ed è a pagamento [5]. Il Teol[ogo] Perlo fu già avvertito di quest'arrivo e spero che il nostro avviso gli giunga in tempo, acciò possa venire a Mombasa ad attendere le nuove reclute. Forse profitterà di questa gita per venire fino a Zanzibar ad intendersi con V[ostra] S[ignoria]. Se le cose van bene al Kikuju, questa primavera potremmo mandarvi una nuova spedizione, ed anche più numerosa. Le rinnovo i ringraziamenti per la sua efficace cooperazione e la prego gradire, estendendoli alla deg.ma sua Signora, gli ossequii del C[anonic]o Allamano.

Di V[ostra] S[ignoria]
Obblig.mo

C[anonico] CAMISASSA

V[oltare] F[oglio] P[ost] S[criptum]

P[ost] S[criptum]

Mi sovviene ora che questa lettera è l'ultima che posso inviarle con speranza che le giunga prima delle Feste Natalizie; ne profitto adunque per augurare a V[ostra] S[ignoria], all'egregia Sua Signora e famiglia, ogni bene, colle più elette benedizioni del Cielo. E questo, a nome del Sig[nor] C[anonic]o Allamano e dei *venti* missionarii (tra Sacerdoti, chierici e confratelli) che sono attualmente nella casa di Torino. Essi sono pienamente informati di quanto V[ostra] S[ignoria] ha fatto e va facendo a prò dell'Istituto, epperò fanno ogni giorno speciale commemorazione di Lei nelle loro preghiere pei bene-

fattori. Sono tutti giovani scelti e pieni d'ardore e se vedesse come pregano bene e studiano!... Sono certo che queste preghiere le apporteranno molte benedizioni dal Signore, che è pure la costante preghiera del C[anonic]o Allamano e del povero sottoscritto

C[anonico] CAMISASSA

---

[1] Il modulo originale del telegramma non ci è pervenuto. L'interpretazione autentica del testo è fornita dal cav. Pestalozza nella lettera del 27 dicembre.
[2] La lettera del teol. F. Perlo non è stata conservata.
[3] La lettera al teol. Perlo non ci è pervenuta. Quanto alle suore, si veda la nota 1 alla lettera a mons. Allgeyer del 5 dicembre.
[4] Il numero dei partenti era già stato comunicato al Console nella lettera di G. Camisassa del 17 ottobre.
[5] Si veda la nota 6 alla lettera del 17 ottobre.

272 (883)

A monsignor Émile-Auguste Allgeyer

Minuta allografa, su una facciata, in AIMC. Mano del can. G. Camisassa. L'originale francese non ci è pervenuto.

5 Dicembre 1902

Monseigneur,

Ho la consolazione di annunziarVi che aderendo alle istanze da Voi fattemi per l'invio di nuovo personale, ho disposto che il 19 Dicembre prossimo partano da Napoli pel Kikuju quattro nuovi missionarii. Essi sono:

Teol[ogo] Borda Bossana Antonio Sacerdote
D[on] Perlo Gabriele (fratello del P[adre] Filippo) Sacerdote
Cravero [Gioachino] studente in Teologia
Anselmetti Andrea confratello secolare [1].

Per evitare i trasbordi di merce essi approderanno direttamente a Mombasa il 5 o 6 gennaio col paquebot Praesident della Deutsche Lin[i]e ed il Padre Filippo Perlo è avvisato di trovarsi colà ad attenderli.

Sono persuaso che nella vostra carità vorrete accogliere anche questi missionarii colla benevolenza veramente paterna già usata ai primi, e per essa vi prego costantemente condegna ricompensa dalla S[anti]s[sima] Vergine Consolatrice.

Non so ancora come precisamente siansi risolute le note difficoltà[2], ma mi affido pienamente alla vostra benevolenza paterna e confido che tutto finisca pel meglio dei nostri ed a maggior gloria di Dio.

Degnatevi accogliere l'espressione de' miei sensi di profonda riconoscenza e di riverente ossequio.

Di Vostra Grandezza

Très humble et très obligé

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] Si veda la nota 6 alla lettera del can. G. Camisassa del 17 ottobre 1902. L'invio di rinforzi trovava giustificazione nelle reiterate richieste del teol. Perlo a G. Camisassa: «Quello che è assolutamente d'urgenza è di preparare dei sacerdoti e dei fratelli e poi delle suore per una prossima spedizione» (Nairobi, 18 giugno 1902). «Per parte mia le posso dire che il paese è bello, il clima pare sano, non vi sono zanzare, il terreno pare fertile e sopratutto che è assolutamente necessario preparare presto altri missionarii e fratelli e delle *suore* ed inviare presto per prendere posizione, poiché in questi paesi, se non bisogna aver fretta, è pur da notare che la così detta civiltà si *avanza rapidamente,* ed è bene non esser prevenuti. [...] Se partiranno missionari e suore vengano direttamente a Mombasa dove mi troverò io e riceveranno istruzioni» (Tuthu, 30 giugno). «Monsignore partendo ci ripeté che ci dava tutti i permessi di piantare nuove missioni: di mettere una procura su qualunque stazione ferroviaria, anche a Nyrobi, di restare dove eravamo o di portarci più a nord ed infine di far venire quanto personale credessimo bene, Sacerdoti, fratelli, Suore. [...] Ormai è in consuetudine che i protestanti, eccettuati quelli della Low-Church, i quali a volte si mettono vicini per far guerra, non piantano stazioni accanto a quelle cattoliche, dividendosi, un po' come all'Uganda, i distretti. Occorrendo perciò essere i primi, anche perché ora favoriti dal governatore, il quale dice esser certo di avere il paese tranquillo, quando vi sono istallati Missionarii cattolici, e secondati da Mons[ignore] è necessario che costì a Torino preparino rapidamente molto personale: Preti, fratelli, Suore. [...] Se è possibile, conver-

rebbe fare una spedizione di Sacerdoti e fratelli per il 10 7.bre o al più tardi per Ottobre. Poiché in questi paesi si può stare senza tante altre cose, ma colle notti fredde ed umide occorre una casa ben preparata» (Tuthu, 17 luglio). «Se può inviare Sacerdoti e fratelli ed *anche chierici* che faremo ordinare da Mons. Allgeyer, per Settembre o Ottobre, bene. Li terremo con noi per un po' di tempo per apprendere i primi elementi del wakikuyu e poi li destineremo secondo le istruzioni che avremo ricevuto. Le suore, se potremo preparare la casa, può spedirle col Gennajo o Febbrajo - in 25 giorni possono essere alla missione: ma di questo scriverò a migliore agio. Tuttavia le prepari - qualcuna in medicina - tutte in svaili, catechismo pratico, amministrazione battesimo, *menagerie* della casa e un po' di pedagogia elementare per insegnare l'a. b. c.» (Tuthu, 21 luglio). Il 2 settembre il teol. Perlo incalza con linguaggio iperbolico: «Per ora dica al Sig. Rettore, che se vuol mandare 100-200 missionarii non c'è che l'imbarazzo della scelta. [...] *Per il principio,* se i missionarii non sono preparati, li mandi così: se non conoscono alcuna lingua, non importa; qui impareranno la sola *necessaria* parlando cogli indigeni e facendosi conoscere. Poiché ora la cosa principale è di occupare le migliori posizioni, approfittare delle donazioni quasi gratuite del terreno e sopratutto farsi conoscere. Perciò se vi son pochi preti, mandi chierici e se pochi di questi, mandi suore. Convertiremo il Kikuyu colle suore». La richiesta delle suore ci coglie di sorpresa. Certamente, se n'era parlato a Torino - ma non di un'apposita fondazione - prima della partenza. Cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone.* Appunti per la storia dell'I.M.C. durante la reggenza di mons. Perlo, Torino 1976, 227-228.

Non possediamo testimonianze dirette sulle «istanze» di mons. Allgeyer per avere nuovi missionari da Torino. Se ne può cogliere un'eco nel passo di lettera del teol. Perlo, riportato sopra, e nel testo di G. Pestalozza riferito nella nota 6 alla lettera prima del medesimo del 26 novembre.

[2] Circa l'ingiunzione ai missionari di ritirarsi da Tuthu.

273 (884)

A don Tommaso Gays[1]

Frammento di copia tardiva da I. M. C., *Gli scritti del Padre,* II, *«Le Lettere Particolari»,* 59-59/1.

[Torino, 12 Dicembre 1902]

Quando potete essere insieme osservate per quanto si può, e con libertà, il regolamento ed il Direttorio, e pure nei limiti della possibilità quando siete divisi. – L'essenziale è il buon spirito che c'è in tutti.

Dalle note che le mando, oltre il Direttorio, scorgerà la differenza che in Casa Madre posi fra i Sacerdoti e gli altri.

Sarà bene osservarla costì per quanto è possibile[2].

Per le Messe tenete un libro, ed ogni semestre più o meno mi manderà il totale...

PRATICHE DELLA CASA-ISTITUTO[3]

Copia tardiva da *Raccolta di Lettere Circolari (1901-1925),* a cura del P. G. Chiomio, Torino 1932, 108-108bis .

I° Colazione da tutti alle ore 8 tutti i giorni; alle 8 e mezza nei giorni festivi dopo la S[anta] Messa delle 8. – Le Suore danno a ciascuno il tazzone di latte e caffè dalla finestrella con piccolo zuccherino ciascuno.

II° A pranzo e cena le porzioni sono date a ciascuno in piatti individuali: la minestra in scodelle: due piatti di carne di cui uno con verdura o salsa a pranzo, un piatto con verdura a cena.

Vino adacquato – non si dà mai la frutta. Ciò per i Chierici e Confratelli e questi sono equiparati ai Chierici e sono dopo tutti i Chierici a tavola.

I Sacerdoti hanno una tavola distinta dagli altri ed hanno di più

la frutta o cacio a pranzo ed a cena ed il vino puro in bottiglietta da 475 gr[ammi] pari ai Chierici nel quantitativo non nella qualità.

A tavola non c'è mai dispensa dalla lettura in nessun giorno dell'anno, neppure a Natale o a Pasqua. - Servono a tavola i Chierici uno per settimana, il quale pure prepara e sprepara a tavola, e dopo mangia col lettore in silenzio. Un Chierico o confratello anche per settimana lava i piatti in cucina. Imparano a fare cucina prima i Confratelli poi i Chierici.

III° La Benedizione ed il Ringraziamento di tavola si fa lunga come nel Breviario, e si va in Cappella recitando il Miserere.

Sopra la Cappella abbiamo fatto un camerone coi letti in tendine: dormono i Chierici e i Confratelli, riservando le camere per i Sacerdoti. I Chierici ed i Confratelli fanno studio in comune nella sala della scuola, i Sacedoti in camera.

---

[1] Si veda la nota 2 al frammento del 31 maggio.

[2] La norma di una certa distinzione tra sacerdoti e fratelli è ripresa ed esplicitata, con particolare riferimento al vitto, nella lettera a don Gays del 6 marzo 1903. Da notare che il *Regolamento* e il *Direttorio* non prescrivono nulla in proposito. Nelle piccole comunità di missione, però, l'applicazione poteva risultare odiosa. Mancava ancora il concetto rigoroso di «vita comune» come viene praticata nelle congregazioni religiose. Commenta il p. G. Gallea: «Si partì dal tenore di vita in uso nella mentalità borghese della società di allora, forse necessario perché i sacerdoti non trovassero un ostacolo ad entrare in un Istituto nel quale venivano parificati ai laici, ma presto si arrivò, nel trattamento a tavola, alla parità di diritti per tutti i membri dell'Istituto» (*Istituto Missioni Consolata,* I, 132). Ma per G. A., valeva anche una ragione più profonda. «Del sacerdozio egli sentì prima di tutto la dignità» (D. Barsotti, *Primato della santità. Profilo spirituale di G. Allamano,* Bologna 1976, 38). Queste piccole osservanze potevano servire a inculcare nelle due classi il senso della dignità sacerdotale.

[3] Il testo, accluso alla lettera del 12 dicembre, contiene le norme seguite a Torino, dalla comunità di casamadre.

274 (885)

Al teologo Filippo Perlo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 12 Dic[embre 1]902

Carissimo Teologo,

Si vede proprio che la S[anti]s[sima] Consolata vi assiste e dirige ogni vostro passo. Si prega tanto per voi dai cari alunni dell'istituto e da molte anime di Dio! Io sono contentissimo di Lei, e ringrazio il Signore che le diede tanta forza e grazia per ben incominciare le missioni. Le sue lettere sono da tutti desiderate, ed il taccuino supplisce nelle piccole cose che riescono tanto gustose ai lettori del periodico [1]. Continui a scrivere sovente e molto; così semplificherà il gran lavoro del caro V[ice] Rettore pel periodico, ed attirerà missionari e carità. Abbiamo già varie domande di buoni soggetti che saprà dal fratello G[abriele] [2] . Veramente la partenza del caro Gabriele mi sanguina il cuore perché la mamma è alquanto indisposta; ma egli ha dal Signore la grazia di fare il gran sacrifizio, e ciò attirerà su tutta la famiglia le benedizioni di Dio. Il V[ice] Rettore ed io non abbiam nulla sollecitato; anzi forse abbiamo fatto un po' l'*uffizio del diavolo;* del resto il padre è sempre contento [3]. Il teol[ogo] Gays [4] mi dà le più belle notizie sull'accordo e buon umore fra voi, e questo mi fa gran bene; si continui per amor di Dio e delle anime sorvolando ogni miseria umana...

Intendo che V[ostra] S[ignoria] abbia l'*assoluta* direzione di ogni spesa materiale, e da lei devono dipendere per avere ogni cosa sia

di provenienza da Torino e sia acquistate costì! Di ciò avvertii D[on] Gays ed avverto i venienti. Sia generoso nelle cose necessarie per la salute; ma sugli strumenti di agricoltura ecc[etera] faccia secondo il bisogno e l'utile [5]. Vedrà pure con D[on] Gays il modo di distinguere un poco i sacerdoti dagli altri; e nelle deliberazioni da prendere siate solo voi sacerdoti, e talora solo voi due [6].

Come restituisco di cuore i saluti di cotesta buona gente! e li vorrei tutti presto cristiani; perciò si prega tanto, e colla pazienza verrà il giorno della mietitura. Da chi non capisce ci si domanda se già battezzano; non sanno che il vostro lavoro preparerà la conversione in massa di cotesti popoli; e ciò è importante, e non occupare il tempo in un fatto e luogo particolare a danno dei più [7].

Ne' suoi viaggi [8] preferisca dapprima aver compagno il fratello G[abriele] e talora poi il teol[ogo] Borda, perché naturalmente ambedue lo desiderano. Il confratello Andrea è un *particolare* [9], quindi capace di fondare una coltivazione, diriggetelo lasciandogli poi un po' di attività libera in ciò che farà bene.

Tante cose in Domino [10] e buone feste di tutto l'anno...

aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Le lettere, ma anche gli appunti del diario, offrivano ottima materia da pubblicare sul *La Consolata,* diretto dal can. Camisassa.

[2] Don *Gabriele* (si veda, anche per gli altri partenti, la nota 9 alla lettera di G. A. del 4 luglio), in procinto di raggiungere il fratello nel Kenya, nonostante le legittime preoccupazioni per la salute della madre. È imminente la seconda spedizione, composta ancora di quattro membri: don Gabriele, il teol. A. Borda-Bossana, il chierico G. Cravero e fratel A. Anselmetti. Si veda in *Conferenze Spirituali,* I, 40-43 il «Triduo di considerazioni in preparazione della 2ª partenza - 7 dic. 1902», tenuto dal Fondatore. Il 10 dicembre l'Arcivescovo aveva compiuto la consegna dei crocifissi, evidenziando nel discorso di circostanza che l'attività africana dei missionari di G. A. non si svolgeva ai margini della vita ecclesiale torinese. Cfr. *Nuova partenza di Missionari della Consolata per l'Africa,* in *La Consolata* 5 (1903) 7-9; una sintesi dell'articolo e del discorso del card. Richelmy era stata anticipata dal quotidiano cattolico: *Partenza di un nuovo gruppo di Missionari della Consolata,* in L'*Italia Reale - Corriere Nazionale* del 12 dicembre 1902.

G. Perlo nacque a Fossano il 12 maggio 1879. Frequentati i corsi ginnasiali all'Oratorio Salesiano di Valdocco, studiò filosofia nel seminario di Fossano e teologia a Torino nel seminario di San Gaetano al Regio Parco, conseguendo

il baccalaureato. Fu ordinato sacerdote il 24 giugno 1902 e, una decina di giorni dopo, entrò nell'Istituto. Emesso il giuramento per cinque anni, il 7 dicembre 1902, partì per il Kenya il giorno 15 dello stesso mese. Fondò la missione di Gikondi. Professione perpetua il 19 maggio 1908. Dal 1915 resse la missione di Gaichanjiru. Nel 1924 fu eletto prefetto apostolico del Benadir e, nel 1927, primo vicario apostolico di Mogadiscio. In seguito alla visita apostolica si ridusse a vita privata. Morì a Roma il 27 settembre 1948.

[3] Il signor *Antonio Perlo,* impiegato a riposo, che prestava la sua opera gratuita presso l'amministrazione del periodico. Cfr. necrologio in *La Consolata* 8 (1906) 16. La moglie, Anna Maria, era sorella del can. Camisassa. A casa restavano tre figli, Luigi, chierico alla vigilia di entrare nell'Istituto, Margherita e Agnesina che pure spenderanno la vita per le missioni senza però farsi religiose. Se G. A. e il Camisassa erano perplessi circa la partenza di don Gabriele, costui, come scrisse nel diario, volle suggellarla con un atto eroico: «Il buon Iddio, vorrà certamente accettare questo mio sacrificio, sacrificio di abbandonare una madre senza poterla salutare, per tema d'accrescere il dolore di mia partenza, e rimunerarmi col farmi vero suo apostolo, fra le genti infedeli, per le quali vado, abbandonando del tutto, ciò che ho di più caro sulla terra» (15 dicembre 1902, AIMC).

[4] *Teologo:* svista per *don.*

[5] Don Gays restava il superiore del gruppo, o il «superiore generale locale», come si esprime il *Regolamento* (IV, art. 1). Al teol. Perlo erano stati demandati poteri molto ampi, con la qualifica di economo o procuratore, termini e carica che sono sconosciuti al *Regolamento.* Qui i poteri per ragioni pratiche, vengono allargati a dismisura, ponendo, forse, senza presagirlo la radice di future difficoltà. Le norme date nella lettera a don Gays, indicano come fosse da intendere la generosità, o signorilità, «nelle cose necessarie».

[6] Si veda la lettera a don T. Gays del 19 settembre.

[7] G. A. formula qui un principio base di metodologia missionaria, riassunto efficacemente dal p. Gallea nei seguenti termini: «Lievitare la massa pagana prima di attendere ai singoli» (*Istituto Missioni Consolata,* I, 282).

[8] *Viaggi:* di affari e di esplorazione.

[9] Termine italiano corrispondente al dialettale *particolar* che significa, possidente, persona non ricca che vive del suo, coltivatore diretto (si vedano i dizionari di C. Zalli, V. di Sant'Albino, G. Gribaudo - P. e S. Seglie).

[10] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

275 (886)

Al fratello Luigi Falda [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 12 Dic[embre 1]902

Caro Luigi,

Dal tuo ritratto vedo che godi buona salute, e mi scrissero che hai buone gambe... Bene, la barba se non vuol sorgere, non importa; dovrai essere sempre semplice e puro come un *matotu* [2]. Ti do anch'io la notizia che il caro fratello Benedetto, il quale tanto piangeva al tuo partire, è già entrato nell'istituto, ed ora fa gli Es[ercizi] Sp[irituali] [3]. La buona madre ne fu contenta ed anche il padre, i quali da veri cristiani ne fecero il sacrifizio. Scrivigli una lettera di rallegramento e d'incoraggiamento.

Avrete un nuovo confratello di nome Andrea [4], amatelo ed ajutatelo a farsi con voi forte missionario ed a non scoraggirsi nelle prove...

Prega anche per me, che ti voglio santo...

Tuo aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera del 31 maggio 1902.

[2] Vocabolo piemontese, tipico della zona di Castelnuovo Don Bosco, che significa *ragazzo, ragazzino.* Secondo G. Gribaudo, P. e S. Seglie, *Dissionari piemontèis, G-N,* Turin 1974, 518, deriva dal basso germanico *mad.*

[3] Entrato nell'Istituto il 6 dicembre. Si veda la nota 1 alla dedica di G. A. del 22 aprile 1903.

[4] *A. Anselmetti,* Menzionato nella lettera precedente.

276 (887)

Al chierico Giovanni Balbo [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Asportato, al margine inferiore sinistro, un rettangolino bianco.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 18 Dic[embre 1]902

Reverendo Chierico,

La sua domanda, essendo conforme alla natura dell'istituto, mi riuscì carissima. Come vedo l'idea non è nuova, ma da molto tempo sospira l'apostolato; preghi sempre più il Signore che lo faccia degno di sì sublime vocazione. Avrà già letto il regolamento del nostro istituto, se no preghi il R[ev].mo Sig.or Rettore d'imprestarglielo [2].

Quanto sia tutto deciso col Sig[nor] Rettore me ne scriva ed io l'accetterò fra i miei cari alunni col consenso del nostro ven[eratissimo] Cardinale.

Preghi anche per me.

In Domino [3] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *Giovanni Balbo,* nato a Mirafiori-Torino il 22 ottobre 1884, fu seminarista prima a Giaveno e poi a Chieri. Entrò nell'Istituto il 15 gennaio 1903, mentre attendeva al secondo corso di filosofia. Il 18 gennaio 1904 emise il giuramento per cinque anni. Ordinato sacerdote il 29 marzo 1907, partì per le missioni il 9 dicembre successivo. Il 10 marzo 1926 fu nominato primo prefetto apostolico di Meru. Invitato a rassegnare le dimissioni a seguito della visita apostolica (1929), continuò l'attività missionaria nella prefettura apostolica d'Iringa. Morì a Torino il 21 dicembre 1937. P. Balbo compì un duro lavoro, anche materiale, per impiantare la Chiesa nel Kenya. Si distinse nello studio delle scienze naturali, specialmente della botanica, già intrapreso nel seminario di Chieri. Erborizzò nel Kikuyu, nel Meru e nel Tanganyika. L'opera scientifica, com-

piuta quasi in silenzio, gli valse ampi riconoscimenti dagli studiosi. Scrisse di lui il prof. Giovanni Negri, direttore dell'Istituto Botanico Fiorentino, in occasione della morte: «Ritengo che sia stato il primo dei RR. Padri della Consolata a venire all'Orto Botanico [*di Torino*] per avervi indicazioni e suggerimenti per raccolte naturalistiche; e credo anzi che per il primo, coi RR. PP. Rosso e Cavallo, che abbiamo conosciuto dopo di lui, abbia ottenuto dai Superiori il consenso di compiere metodiche raccolte». A dir il vero, il p. Giacomo Cavallo appartiene alla seconda generazione. Tra quelli della prima vanno invece ricordati, oltre il p. Luigi Rosso, i pp. G. B. Savio, Domenico Vignoli e Carlo Saroglia. Un resoconto sulle ricerche del p. Balbo, con molte testimonianze di scienziati, è stato tracciato da G. Piovano sul *Da Casa Madre* del marzo 1938 e sul *Missioni Consolata* del luglio dello stesso anno.

[2] Il can. *Francesco Duvina,* rettore del seminario arcivescovile di Chieri, orientava o, perlomeno, non ostacolava i chierici che si dicevano chiamati alle missioni. Si veda la nota 10 alla lettera di G. A. del 4 agosto 1902.

[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(888)

Il teologo Filippo Perlo al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto, cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
KIKUYU (Africa Orientale)

Stazione di Lemóru, 20 dicembre *1902*

Illustrissimo Signor Cavaliere,

Non ò ricevuto che al 18 corrente, la sempre carissima sua lettera del 5 [1].

Per prima cosa mi permetta che presenti a Lei ed alla Sua Ill.ma Signora i più sinceri auguri di buone feste Natalizie e buon prin-

cipio d'anno nuovo, coll'accompagnamento delle preghiere che la nostra comunità fa giornalmente per Lei affinché il Signore la benedica come Ella si merita.

La nostra cronaca dei passati giorni si può riassumere così.

Come Le scrissi il D[otto]r Hinde ci aveva detto che sarebbe ripassato a Tusu per accompagnarci *con una scorta* a Moranga [2]; non vi ripassò mai; poiché era più imbarazzato lui a far eseguire l'ordine che noi ad ottemperarvi. Il 31 ottobre andai io con un fratello a Moranga – ricevuto con feste in tutti i luoghi in cui passai – e là dissi al D[otto]r che ero venuto per fondare la stazione vicino al forte, di cui ci eravamo intesi; ma che prima di lasciar Tusu volevamo che egli ci dichiarasse per scritto che non avrebbe permesso ad alcun europeo di recarvisi durante la nostra assenza; che noi avevamo il diritto di primi occupanti; e che inoltre avevamo ubbidito *subito* all'intimazione del governo. Però, dopo molto discutere, fu inteso che noi – attendendo la venuta di Mr. Eliot a Moranga ché allora l'affare sarebbesi accomodato – avremmo potuto andare quando volevamo a Tusu, ed anche di *rimanervi,* ma con *carattere provvisorio.*

A Moranga costrui[i] una gran casa in terra e paglia e feci l'applicazione [3] per l'acquisto del terreno. Il D[otto]r Hinde mi facilitò l'opera in tutti i modi: regalandomi 100 bambù portati da circa 2 giorni di distanza – imprestandomi arnesi da lavoro – dandomi il permesso di tagliare alberi ed anche offrendomi dei suoi uomini a lavorare. Fui da lui a pranzo e mi provvide di montoni o selvaggina in tutto il tempo in cui io rimasi colà. Siccome a giorni si recherà a fondare un piccolo forte presso il capo Cachére (ai piedi del Kenia) mi invitò ripetutamente di andare con lui per una nuova missione, là [4].

Da Moranga – lasciandovi un fratello a completare i lavori, mentre Don Gays e l'altro fratello rimanevano a Tusu, – io venni a Lemóru dove sto fabricando la procura. Ò già parlato con Mr. Ainswort [5], che mi diede tutti i permessi pel taglio degli alberi, ed attende solo il piano per vendermi il terreno. – Il telegramma per Torino era sovratutto per tranquillizarli: ché là facevan le cose più gravi di quanto erano [6]. Riguardo alla questione di Tusu io credo che morrà da sé; essendo più che altro un colpo di testa di Jakson, per questioni personali con Monsignore [7]. In ogni caso, il tiro da Lei fatto a Mr. Eliot servirà ad aggiustare le cose.

Il 3 gennaio 1903 verrò a Mombasa per attendere due preti,

due fratelli ed un operaio, che arriveranno il 6 da Torino con un vapore della Deutsche Lin[i]e.

A Tusu avevo preparato alcune curiosità del paese per inviargliene, ma con questi trambusti non mi fu possibile, ed ora a quattro giorni di distanza non mi è facile averle [8]. Sarà per un'altra volta.

Favorisca porgere i più distinti ossequi alla Sua Gentiliss[ima] Signora. Accetti i sensi di riconoscenza ed affetto del Suo devot.mo ed obbligat.[mo] servo

F. PERLO

---

[1] Della lettera del cav. Pestalozza possediamo soltanto il compendio appuntato dal medesimo sul retro della lettera di F. Perlo del 25 novembre: «Il 5 dicembre 1902, risposto ringraziando - che ho spedito ieri mattina il telegramma - che stamane ho visto Eliot - gli comunico lettera [*copia*] del 30 novembre - parlato con Eliot senza persuaderlo - che avendo accennato a Karoli Eliot mi disse: Se i missionari fossero nel villaggio di quel capo la cosa sarebbe diversa ed io divisando oggi [*seguono due righe indecifrabili*]». Arrivando sul posto, i missionari si erano accampati «poco lontano dal villaggio di Kururi nelle capanne abbandonate dall'avventuriero J. Boyes, che era stato allontanato dal paese a causa dei maltrattamenti inflitti ai kikuyu» (A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo,* 67). Per il telegramma spedito a Torino, si veda la lettera di G. Camisassa al Pestalozza del 5 dicembre. La lettera autografa, di Sir Eliot è conservata in AIMC tra le carte Pestalozza. Eccone il testo: «EAST AFRICA PROTECTORATE. Mombasa ce 30 nov. 1902. Mon cher Collègue, J'espère vous voir bientôt mais en attendant je vous écris deux mots au sujet des missionnaires de Touza [!]. Vous vous trompez supposant que ''la tranquillité continue à regner dans ce district''. Au contraire. L'état du pays est loin d'être rassurant et il y n'a q'une semaine que je me suis trouvé forcé d'envoyer une quarantaine de soldats dans le district. Ainsi je vous prie de croire que nos craintes pour vos missionnaires ne sont pas exaggérées [!]. A bientôt C. ELLIOT».

[2] Nella lettera del 21 ottobre.

[3] Per il significato di *applicazione,* si veda la nota 6 alla lettera del P. A. Hémery del 26 novembre.

[4] Riferisce il teol. Perlo nel diario in data domenica, 16 novembre 1902: «Il mattino porto la domanda al forte. [...] Il Dr. Hinde si era recato a pescare nel Massioia: lascio perciò le domande in deposito a sua moglie, ed io lo raggiungo, anche allo scopo di licenziarmi da lui, intendendo di partire domani per Tusu-Limoru. [...] Quando m'incontrai col D[otto]r[e] egli aveva già fatto una buona pesca. Mi ripeté l'invito di una stazione presso Cachere, ove fra breve si recherà a fondare un forte [*Fort Nyeri*]». Per gli sviluppi della fondazione, cfr. A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata nel Kenya,* 147 ss.

[5] *J. Dawson Ainsworth,* Sub-Commissioner dell'Ukamba. Si veda la nota 4 alla lettera del p. A. Hémery del 26 novembre.

[6] Si veda la lettera di G. Camisassa al Pestalozza del 5 dicembre, testo corrispondente alla nota 1.

[7] *F. J. Jackson,* reggente o facente funzione di commissario. Si veda la nota 4 alla lettera di G. Pestalozza del 25 agosto.

[8] In merito alla raccolta di cimeli africani, si veda la nota 3 alla lettera del p. P. Schmidt del 30 novembre.

277 (889)

A monsignor Alexandre Le Roy

Originale autografo, su una facciata, in AAGGPPSS. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di fiori; sotto, cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

SANTUARIO DELLA CONSOLATA

Torino, 23 Dicembre 1902

Reverendissimo Monsignore,

Avrà già saputo dal Rev.mo Signor Tasso della Missione [1] la nuova partenza pel Kikuju di altri quattro missionari della Consolata, dei quali due sono sacerdoti. Il Ven[eratissimo] Vicario Apostolico mi fece scrivere, sollecitando nuovi missionari in ajuto dei pochi nostri primi [2].

Prego l'E[ccellenza] V[ostra] di benedirli come suoi figli, perché facciano buon viaggio, e riescano ad operare colà un po' di bene.

Prendo l'occasione di queste Feste Natalizie per augurare e pregare dalla nostra Consolata consolazioni su di Lei e sulla Ven[erata] Congregazione.

Accetti i nostri profondi ossequii, e mi abbia in Domino [3]

Osseq.[mo] e Dev.mo

Can.co GIUS. ALLAMANO

[1] La lettera di G. A. al p. G. V. Tasso non ci è pervenuta.

[2] Per la partenza dei nuovi missionari, si veda la lettera di G. A. a mons. É-A. Allgeyer del 5 dicembre.

Dalla lettera dell'8 novembre del can. G. Camisassa al p. L. Dubois, procuratore a Marsiglia, apprendiamo un particolare curioso relativo all'equipaggiamento: «Ora contiamo mandare alcuni aiutanti, cioè tre Padri ed un confratello. Questi Padri abbisognano ciascuno di un cappello bianco di sughero ad ala larga, precisamente come quelli che acquistammo in vostra compagnia presso quel grande bazar che ricorderete. Approfitto pertanto della vostra esperimentata bontà per pregarvi di volerci acquistare i detti tre cappelli e spedirceli a mezzo di pacco postale. Le misure sono - *circonferenza interna* - per due cappelli centim. 56; e per uno centim. 54. Vi sarò riconoscente se vorrete provvederli e spedirmeli con premura affinché ci arrivino in tempo per la partenza che faremo nel prossimo dicembre per Napoli coi vapori della Deutsche Lin[i]e, i soli che approdano direttamente a Mombasa, risparmiandoci così il trasbordo a Zanzibar» (minuta autografa in AIMC). Sul p. Dubois, si veda la nota 2 alla lettera di mons. A. Le Roy del 4 maggio 1902.

[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(890)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su tre facciate e mezzo, in AIMC.

Zanzibar 27 X.bre [dicembre] 1902

M[olto] rev[eren]d[o] e caro Canonico,

Ebbi con straordinaria rapidità la sua ultima lettera del 5 corr[ente] il 21 - e la ringrazio dei suoi buoni augurj e di quelli che tutti loro vogliono ancora indirizzare alla Nostra Consolatrice per me che ho fatto così poco e che ebbi la sola fortuna di ritrovarmi sulla loro via - i miei augurj a loro per queste feste si sono incrociati, e ad ogni modo mi è caro oggi ancora rinnovarli a Lei, caro Don Camisassa, a Loro tutti, e più particolarmente al Padre di tutti rev[erendo] Canonico Allamano.

Il telegramma ultimo era di Don Perlo, epperciò diceva effettivamente *impiantai*[1]. Come da lui stesso avranno saputo, tutto va bene, e la questione di Tusu per quanto non ufficialmente defi-

nita, si può però considerare come *girata,* e Don Perlo saprà fare il necessario in tempo e luogo. Il personale che a giorni gli arriverà gli sarà della più grande utilità, perché ne avevano proprio bisogno. Ebbi pure lettera di D[on] Perlo il 20 corr[ente] e mi conferma le buone notizie che Monsignore Allgayer, di ritorno, mi aveva pure comunicate, aggiungendomi la nota energica del *non lasceranno più Tusu - sono io che mi opporrò formalmente* - e così tra l'energia ed il *saper fare* di Don Perlo credo che tutto si risolverà per il meglio. Ho già risposto ieri a Don Perlo parlando anche della di lei lettera e offrendo la mia cooperazione [2] - è vero che a giorni dovrò partire per il Benadir [3]. Vado con poco piacere e meno entusiasmo; solamente per compiere il mio dovere. Con le poco benevoli disposizioni dei Superiori, vi è sempre da temere di vedere le cose interpretate a rovescio [4].

Don Perlo mi scriveva che il 3 - o il 4 gennaio sarebbe a Mombasa per ricevere i nuovi compagni, tra i quali il suo fratello, avrà presto non dubiti da occuparli tutti.

I miei ossequj al Can[onico] Allamano, ed a Lei i miei saluti affettuosissimi e devoti

G. PESTALOZZA

---

[1] Si veda, nella lettera di G. Camisassa del 5 dicembre, il testo corrispondente alla nota 1. Tuttavia, «impiantai» è l'interpretazione data dal console Pestalozza; nel testo trasmessogli dal teol. F. Perlo si legge: «impiantati».

[2] La lettera di G. Pestalozza non ci è pervenuta. *Allgayer:* come al solito, il nome è scritto secondo la pronunzia tedesca.

[3] Per il *Benadir* (o Somalia Italiana), gestito dall'omonima società milanese, si vedano, nelle lettere dell'8 gennaio e 6 settembre 1901, le note 10 e 1. «Negli ultimi mesi del 1902, incominciano a comparire sui giornali delle notizie sensazionali intorno alla esistenza della schiavitù nella nostra Colonia; e sul *Secolo* di Milano, fra gli altri, furono pubblicati anche dei *fac-simili* di atti di compra e vendita di schiavi. Il Ministro degli Esteri, on. Prinetti, ordinò allora al nostro Console Generale a Zanzibar, il cav. Pestalozza, di recarsi subito nei porti del Benadir e di procedere ad una inchiesta rigorosa e minuta, d'accordo col comandante Monale del *Volturno*» (V. Mantegazza, *Il Benadir,* Milano 1908, 62-63). Si veda anche C. Bona, *La fede e le opere,* 325. La relazione dell'inchiesta Pestalozza-Monale fu pubblicata da Carlo Costantino Morin, ministro ad *interim* in seguito al malore che aveva colpito il Prinetti (V. Mantegazza, *o.c.,* 64, 83).

[4] L'allusione riguarda, specialmente, G. Prinetti, ministro agli Esteri (si veda la seconda lettera di G. Pestalozza del 26 novembre).

278 (891)

A don Luigi Scassa [1]

Cartolina postale con affrancatura, da cinque centesimi, non annullata. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

[Torino, dicembre 1902 (?)] [2]

Carissimo in G[esù] C[risto]

Mi sono carissime le sue parole sull'istituto, e spero che V[ostra] S[ignoria] pregherà sempre perché ogni cosa riesca secondo la S[anta] Volontà di Dio.

La ringrazio della carità delle applicazioni; le ho ascritte all'istituto, conforme al suo desiderio [3].

Non so come V[ostra] S[ignoria] non abbia ricevuto i numeri del periodico; passi con suo comodo al negozio, e ritiri quanto le manca e si faccia verificare l'indirizzo giusto [4].

Di tutto cuore le ricambio gli auguri, e prego la cara Consolata di benedirla copiosamente.

Preghi pel Suo aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

All'Ill.mo e M[ol]to Reverendo
Signor D[on] Scassa Luigi
V[ice] Curato
Parrocchia di S[anta] Giulia
Città

---

[1] Si veda la lettera del 30 settembre 1902.

[2] Privo di timbro postale, il biglietto fu, probabilmente, recapitato a mano. Il destinatario desidera seguire la vicenda degli ex-confratelli nel Kenya attraverso le pagine del *La Consolata*. Attende, senza ricevere, i fascicoli mensili e se ne cruccia non trovando un motivo plausibile. Tutto ciò fa pensare al periodo di assestamento, susseguente alla sua uscita dall'Istituto. Lo scambio di auguri potrebbe riferirsi alle feste natalizie.

[3] Inizia qui un modo particolare e straordinario di collaborazione missionaria. Ogni anno don Scassa inviava a G. A. l'elenco delle Messe celebrate in favore dell'Istituto. Si legge nel suo registro delle Messe, sotto la data 31 dicembre 1928: «Fino ad oggidì celebrai per le Missioni della Consolata n. 9921 Sante Messe "ad mentem" del Can. Allamano; più n. 137 "ad mentem" di Mons. Perlo. Totale n. 10058» (AIMC, *Scassa Luigi,* cartella personale). Continuò ad inviare il suo contributo sino alla morte. (Cfr. G. Piovano, *Monsignor Luigi Scassa grande amico delle missioni,* in *Il S. d. D. G. Allamano* 16 (1975) 300-301).

[4] *Negozio:* il *Deposito di Specialità Religiose accanto al campanile del Santuario,* in Piazza Consolata 2. A partire dal 1905, esso divenne una specie di recapito per i benefattori delle missioni che visitavano il santuario.

(892)

Don Carlo Secondo Ellena a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

[seconda metà del 1902] [2]

Ill.mo M[olt]o Rev[eren]do Sig[nor] Canonico

Sento che si tratta di scriver una nuova vita del pio e Ven[eran]do di Lei Zio [3] e mi credo obbligato a scriverle a questo riguardo con osservaz[ioni] della quale poi Ella farà l'uso che crederà.

Nel libretto delle preghiere e pii riflessi... [4] Ella modificò un'espressione del Ven[eran]do Zio e scrisse che pregava Dio di *accettare la distruzione del suo corpo...* Veramente l'espressione sua era la *distruzione del suo essere.* Questa espressione, io credo che fu usata da Lui e dopo di lui anche da D[on] Bosco... e non mi consta che siasi usata prima da altri [5]. Ora ritenga che un dì mi trovai con un personaggio alto locato e assai erudito [6], il quale mi disse che la suddetta proposizione era nuova e... Io risposi, perché non si capiva... del resto era quella che avrebbe per l'avvenire onorato D[on] Cafasso e fatta conoscere la preziosità dell'Indulgenza da lui ottenuta dal S[anto] Padre Pio IX [7]. Come allora Ella la spiega?... Si potrà distruggere il nostro essere? certamente ed inevitabilmente se vogliamo entrare in paradiso.

Si spieghi, soggiunse: In noi, veda, vi sono due esseri, uno di Dio ed è santo e buono, anzi molto buono, conforme alle parole di Dio medesimo dopo la creazione... et erant valde bona[8]. L'altro essere è del demonio e nostro... cioè il guasto del peccato per cui noi siamo filii irae...[9] D[on] Cafasso che non voleva andare in purgatorio domandava la distruzione di questo essere e credo che sia partito da questo pensiero per desiderare, domandare e poi ottenere la sua Santa Indulgenza, perché con essa si sarebbe distrutta anche la penitenza da farsi pei peccati commessi in vita da poter fondatamente sperare di andar subito dopo la nostra morte in paradiso.

Io adunque sarei d'avviso che quest'espressione, che come dissi, credo sua, sia spiegata; tanto più che servirà poi a far capir meglio la sua S[anta] Indulgenza ed a farne poi la dovuta stima per riuscire a conseguirla prima della morte.

La Sig[noria] V[ostra] Ill.ma M[olto] Rev[eren]da mi compatisca, qualora mai quello che esposi non sia come finora io intesi, epperò ne faccia soltanto la stima che crederà e continui ad avermi pel suo affez.mo e devot.mo Servo.

Sac[erdote] SECONDO ELLENA prev[osto]

---

[1] Ritorna - sebbene con qualche incertezza in fatto di cronologia - don *C. S. Ellena*, prevosto di Busano, il grande devoto di don Cafasso. Si veda *Lettere*, II, 429-432 e relativi rinvii. La ragione del silenzio, durato lunghi mesi, è espressa in un frammento di lettera priva di data: «Riguardo alla S.a Indulgenza io non Le ho più scritto nulla, perché ebbi la fortuna di poter fare accettare le carte a Sua Eccellenza Rev.ma Monsig.r Gio. Batt. Bertagna».

[2] La data è puramente congetturale.

[3] Tutti, ormai, parlano della grande impresa cui attende l'abate L. Nicolis di Robilant. Si veda la nota 1 alla lettera del 2 maggio 1902.

[4] *Pii Riflessi e Preghiere del Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso*, Torino, s.d. ma della fine del 1896, Fratelli Canonica, Tip. della Curia Arciv., pagine 56. L'opuscolo (si veda *Lettere*, II, 194 n. 3) conobbe parecchie edizioni. Cito quella del 1910, l'ottava: *Preghiere e Pii Riflessi del Venerabile D. Giuseppe Cafasso*, Deposito di specialità religiose della Consolata di Torino (accanto al campanile del Santuario), pagine 100; porta il nulla *osta alla stampa* di G. Camisassa del 1 giugno 1910 e l'*imprimatur* di C. Castrale Vic. Gen. del 4 giugno 1910.

[5] Don Ellena si riferisce al testo contenuto in *Pii Riflessi e Preghiere* (1ª edizione), 39: «Finalmente vi prego d'accettare la distruzione del mio corpo, con la quale intendo di rendere l'ultimo omaggio alla Vostra Divina Maestà, e l'ul-

tima soddisfazione alla offesa Vostra Divina Giustizia» (*Preghiere per ciascun giorno della settimana che D. Cafasso recitava nella visita quotidiana al SS. Sacramento. Sabbato*). L'espressione, che ritorna immutata nelle edizioni successive, era già stata usata da don G. Bosco in *Biografia del Sacerdote D. Caffasso esposta in due ragionamenti funebri,* 143, e da G. Colombero in *Vita del Servo di Dio D. G. Cafasso,* 443 (Appendice *L*). Non sono in grado di accertare se il testo proposto da don Ellena sia quello originario. Si veda, però, il testo riportato in nota al biglietto di G. Camisassa del 10 luglio 1903. «Mio corpo», e non «mio essere», è usato anche dal teol. Giuseppe Perardi, discepolo e biografo di don Ellena, in *Preghiere e Pii Riflessi del Servo di Dio Venerabile D. Giuseppe Cafasso coll'aggiunta della Santa Messa in suffragio dei Defunti,* Torino, Giacomo Arneodo Tipografo della Curia Arcivescovile (*Fiorellini - Collana mistica* N. 85), 1907, 23.

[6] È qui inteso l'arcivescovo di Torino, mons. L. Gastaldi, come don Ellena afferma espressamente nella lettera che segue.

[7] Della famosa «Indulgenza di Don Cafasso» si tratta in tutto il carteggio di don Ellena che inizia in *Lettere,* I, 397.

[8] «Era cosa molto buona» (Gen 1, 39).

[9] «Meritevoli d'ira» (Ef 2, 3).

(893)

Don Carlo Secondo Ellena a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

[seconda metà del 1902] [1]

Ill.mo M[olto] Rev[erendo] Sig[nor] Canonico

Io mi aspettava qualche osservazione all'ultima mia, perché fu una osservazione fattami fin dal principio da Sua Ecc[ellen]za Rev.ma Monsig[nor] Gastaldi di ven[era]ta memoria [2]. Difatti, mi permetta che io faccia la parte del diavolo contro del Ven[eran]do di Lei Zio...

Egli pregò Iddio ad accettare la distruzione del suo essere; ma l'essere si può distrurre? Ecco la obbiezione. Io credo di avere una risposta ragionata dalla quale si verrebbe a conoscere non solo la importanza, ma la necessità della S[anta] Indulgenza ed è per questo che sarei desideroso che si prevenisse l'obbiezione e si procurasse di scioglierla prima che si rifaccia.

Nello stesso tempo La pregherei pure a fare sull'ultimo mio scritto tutte le osservazioni o critiche che potesse, perché io crederei di rispondere ed aggiungervi quelle risposte che concorrerebbero a provarne il sovrannaturale, del quale io sono non solo persuaso, ma anche pronto a prender un giuramento sulla verità dei fatti esposti, e degli altri che non esposi, ma che sarei pronto ad esporre, qualora se ne avesse il bisogno [3].

Colla dovuta stima ed ossequio mi protesto di V[ostra] Sig[noria] Ill.ma M[olto] Rev.da Obbl.mo e devot.mo Servo

Sac[erdote] SECONDO ELLENA prev[osto]

---

[1] Si suppone che lo scritto, per la parziale identità di contenuto, segua quasi a ruota la lettera precedente.

[2] È il «personaggio alto locato e assai erudito» della lettera precedente.

[3] Forse, ci si riferisce qui ad altri argomenti già esposti in *Lettere*, II, 429-431.

279 (894)

Per la musica sacra al santuario della Consolata [1]

Originale allografo, su quattro facciate formato protocollo, in ASCC. Mano di ignoto amanuense. Mancano le sottoscrizioni.

[Torino, fine del 1902, inizio del 1903] [2]

Convenzione fra il Rettore del Santuario
della Consolata e la *Schola Cantorum S[anc]ti Dalmatii*
e per essa il Teol[ogo] Vitale Marino [3].

1. Il Canonico Giuseppe Allamano Rettore della Consolata accetta la *Schola Cantorum Sancti Dalmatii* nel Santuario per le funzioni, e col numero di cantori indicati nella lista annessa.

2. Il medesimo si riserva di aumentare o diminuire sia le funzioni annuali e sia i cantori, secondoché stimerà conveniente; come pure di invitarne altri in loro vece per qualsiasi funzione.

3. Si corrisponde alla scuola in persona del Teologo Marino per ogni cantore fissato la somma di L. 1,50 per ogni Messa Cantata con Processione e Benedizione consecutiva, e di L. 0,50 per le sole Benedizioni. Per le funzioni della Compagnia di S[an] Giuseppe e di S[ant']Anna l'onorario è fissato dalle dette società come nella lista.
Il Prefetto di Sacrestia alla fine d'ogni mese pagherà l'importo al Teol[ogo] Marino.

4. Spetterà alla scuola di provvedere a sue spese il materiale necessario pel canto e per l'accompagnamento dell'organo.

5. I cantori devono trovarsi sull'orchestra all'ora precisa secondo l'ordine del Prefetto di Sacrestia. Se qualcuno non intervenisse in tutto od in parte ne verrà da detto Prefetto detratto il corrispettivo.

6. È proibito introdurre sull'orchestra persone estranee alla scuola; ai cantori poi si raccomanda il silenzio ed il contegno conveniente al S[acro] Luogo.

7. La presente convenzione durerà in prova per tre mesi, trascorsi i quali si potrà addivenire a patto stabile[4]. Sarà anche dopo sempre in potere delle due parti il licenziarsi previo avviso di un mese senza bisogno di motivare il licenziamento.

[Calendario e modalità delle prestazioni]

			Numero dei Cantori
GENNAJO			
1	Sera 5 1/4	Litanie e Tantum Ergo	15
6	» »	Litanie e Tantum Ergo	10
29	» »	Litanie e Tantum Ergo	10
FEBBRAJO			
Sabati di Quaresima[5]		Litanie e Tantum Ergo	10
MARZO			
19	Sera 5 1/2	Litanie, Te Joseph e Tantum Ergo	10
25	» »	Litanie e Tantum Ergo	10
x		Funerale del Rettore precedente	8
Giovedì Santo Mattino	9	Messa Solenne e Pange Lingua	8
Sabato Santo »	10 3/4	Messa Solenne	8
Pasqua — Vigilia Sera	7	Litanie, Regina coeli e Tantum Ergo	15
Pasqua — Festa »	»	Litanie e Tantum Ergo	15

					Numero dei Cantori
APRILE					
Patrocinio [6]	Novena		7 1/2	Litanie e Tantum Ergo	L. 50
	Festa	Mattino	10	Messa Solenne	
	»	Sera	6 1/2	Vespro (Predica) Litanie e Tantum Ergo	
Giorno dopo		Mattino	7 1/2	Messa da Requiem	
MAGGIO					
31		Sera	8 1/2	Litanie e Tantum Ergo	10
Ascensione		»	7 1/2	Litanie e Tantum Ergo	10
Pentecoste	Vigilia	»	»	Litanie e Tantum Ergo	15
	Festa	»	»	Litanie e Tantum Ergo	15
Corpus Domini		»	7 1/2, o, 8 1/2	Litanie e Tantum Ergo	10
GIUGNO					
11-18		Sera	8 1/2	Litanie e Tantum Ergo	15
19		»	»	Litanie e Tantum Ergo	20
20	Mattino		11 1/2	Litanie e Tantum Ergo	20
	Sera		7 1/2	Tantum Ergo	15

					Numero dei Cantori
LUGLIO					
17-25[7]	Sera	7 1/2	Litanie, Fortem virili pectore, Tantum Ergo	L. 50	
26	Mattino	10	Messa Solenne	L. 50	
	Sera	5 1/2	Vespro, Litanie, Tantum Ergo	L. 50	
27	Mattino	7 1/2	Messa Solenne da Requiem	L. 50	
AGOSTO					
15	Sera	7 1/2	Litanie e Tantum Ergo		10
27	Mattino	8	Messa Solenne e Pange Lingua (Processione)		
			Litanie		8
	Sera	7 1/2	Litanie, Mot[t]etto, Tantum Ergo		15
28	»	»	Litanie, Mot[t]etto Tantum Ergo		15
29	»	»	Litanie, Mot[t]etto Tantum Ergo		15
SETTEMBRE					
7	Sera	7 1/2	Litanie e Tantum Ergo		15
8	»	»	Ave Maria, Te Deum e Tantum Ergo		20
NOVEMBRE					
1	Mattino	10	Messa Solenne	L. 22.50	6
	Sera	6 1/2	De Profundis e Tantum Ergo	L. 22.50	10
2	Mattino	7 1/2	Messa Solenne da Requiem	L. 22.50	8

				Numero dei Cantori
23 [8]	Mattino	10	Messa Solenne e Tantum Ergo	6
	Sera	5 1/2	Litanie e Tantum Ergo	10
30 [9]	Mattino	10	Messa Solenne e Tantum Ergo	8
	Sera	5 1/2	Litanie e Tantum Ergo	10

DICEMBRE

8	Sera	5 1/2	Litanie e Tantum Ergo	10
12 [10]	»	»	Litanie, Iste Confessor, Tantum Ergo	10
24	Sera	5 3/4	Magnificat e Tantum Ergo	15
	Mezzanotte		Messa Solenne	10
25	Sera	5 1/2	Litanie e Tantum Ergo	15
			Quarantore Solenni [11]	
30, o, 31	Mattino	8	Messa Solenne, Pange Lingua (Processione)	10
31	Sera	5 1/2	Ave Maria, Te Deum Solenne e Tantum Ergo	20
30-1	»	»	Litanie Mottetto e Tantum Ergo	15

[Canonico G. ALLAMANO Teologo V. MARINO]

[1] Anche al santuario della Consolata la buona musica contribuisce al decoro del culto e può elevare gli animi alla contemplazione delle cose celesti. Ma essa non costituisce la norma, neppure per la festa solennissima del 20 giugno. «Alla Consolata non vi sono al mattino solenni funzioni, non canti armoniosi, non musiche ispirate: si va per pregare la *nostra Madonna*». Cfr. *La Consolata il 20 Giugno,* in *La Consolata* 1 (1899) 98. Il senso della festa titolare, al mattino, è dato dalla celebrazione ininterrotta delle Messe, dalla incontenibile ressa di popolo con la quasi impossibilità che ne deriva, per molti, di giungere all'altar maggiore per ricevere la Comunione. Al pomeriggio, invece, sono cantati i vespri solenni e, al ritorno della processione, il *Tantum ergo.* La preghiera ha un carattere intimo, personale ed è quasi impensabile la partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia con il canto. Ci sono, naturalmente, delle eccezioni (cfr. *Lettere,* II, 131; 412 n. 4). In casi particolari, ci si affida al gruppo dei sacerdoti del Convitto Ecclesiastico e ad altre *scholae cantorum* della città, contattate, od offertesi, volta per volta. È il tempo in cui sono operanti le «associazioni ceciliane» con lo scopo di preparare una riforma organica della musica in chiesa, ridotta a musica profana (contro gli abusi leverà la voce Pio X, appena assunto al pontificato, con il *motu proprio Tra le sollecitudini* del 22 novembre 1903 e con la lettera al card. P. Respighi dell'8 dicembre successivo). Probabilmente, fu nel corso delle celebrazioni per i centenari religiosi del 1898 che G. A. avvertì la necessità impellente di poter disporre per il santuario di un coro che garantisse, con regolare continuità, il decoro delle celebrazioni liturgiche. Pose gli occhi sulla *schola cantorum* della vicina parrocchia di San Dalmazzo, sorta per iniziativa del parroco p. Filippo Montuoro, barnabita (1840-1902), ed allora diretta dal teol. Filippo Marino Vitale. Si redasse una convenzione, minuta e precisa - forse troppo perché potesse reggere - in cui tutto è previsto e stabilito: repertorio, calendario, numero dei cantori, retribuzione, norme disciplinari. Sembra che l'esperimento, se pure fu iniziato, abbia avuto vita breve. Il testo della convenzione, comunque, illustra egregiamente il ciclo delle celebrazioni proprie del santuario e completa quanto già sappiamo grazie alla rubrica mensile *Orario delle Sacre Funzioni pel mese di ...,* pubblicata sul *La Consolata.*

[2] La data, per approssimazione, è stabilita prendendo come termine *a quo* i «sabati quaresimali alla Consolata», che iniziarono nel 1903 (si veda, sotto, la nota 5) e come termine *ad quem* l'attività del teol. V. F. Marino presso la parrocchia di San Dalmazzo che tende a rarefarsi con la fine del 1903.

[3] *Vitale Filippo Marino,* nato a Montà d'Alba (Cuneo) il 18 dicembre 1872, fu ordinato sacerdote diocesano a Torino il 23 giugno 1895. Non consta che abbia frequentato i corsi di perfezionamento pastorale presso il Convitto della Consolata. Dal 1897 al 1909 fu vicecurato nella parrocchia di San Dalmazzo (all'angolo di via Garibaldi con via delle Orfane) retta dai Barnabiti. La sua firma sotto gli atti compare, però, soltanto sino al 1903. Per i sacerdoti diocesani assegnati a parrocchie rette da religiosi, cfr. *Lettere,* I, 238 n. 1. Nel 1909 fu nominato cappellano dell'Ospedale Mauriziano di Torino. Cavaliere della Corona d'Italia. Morì a Villastellone (Torino) il 20 febbraio 1954.

[4] Sembra che l'esperimento non abbia superato la fase di rodaggio, pur continuando la *Schola* a partecipare, saltuariamente, alla vita del santuario. Troviamo ad esempio che, in occasione delle celebrazioni centenarie del 1904, l'esecuzione musicale per i primi sette giorni della novena fu affidata alla *Schola*

di San Dalmazzo, mentre durante il «triduo di festeggiamenti», dal 18 al 20 giugno, prestarono servizio, nell'ordine, la *Schola Cantorum Salesiana,* la *Schola Cantorum* del Seminario di Giaveno e la *Schola Cantorum* dell'Oratorio Salesiano. Cfr. *Orario delle Sacre Funzioni per l'VIII° Centenario,* in *La Consolata* 6 (1904) 83.

[5] Cfr. *I sabati di Quaresima alla Consolata,* in *La Consolata* 5 (febbraio 1903) 18-19; G. Piovano, *I «Sabati quaresimali» al santuario della Consolata,* in *Il S. d. D. G. Allamano,* 22 (1981) 545-546.

[6] È qui intesa la festa, preceduta da novena, del *Patrocinio di San Giuseppe* che cadeva il mercoledì dopo la seconda domenica di Pasqua e veniva celebrata «per cura della Ven.da Compagnia di S. Giuseppe e S. Anna». Nel corso della novena aveva luogo, all'altare del Santo, un «triduo di Quarant'ore solenni». Cfr. *Orario delle Sacre funzioni pel mese di aprile,* in *La Consolata* 1 (1899) 64 e anni seguenti. Per le *Quarantore* al santuario della Consolata si veda alla nota 11.

[7] Il giorno 17 inizia la «Novena di S. Anna per cura della Pia Società di S. Giuseppe e S. Anna». Cfr. *Orario delle Sacre Funzioni pel mese di luglio, ivi,* 112.

[8] 23 novembre: «Festa anniversaria dell'erezione della Cappella sotterranea della B. V. delle grazie, compiuta nel 1016 per cura di Arduino conte di Ivrea». *Orario delle Sacre Funzioni pel mese di novembre, ivi,* 180.

[9] 30 novembre: «Festa di S. Andrea Apostolo, titolare dell'antico priorato e chiesa annessa al Santuario della Consolata». *Ivi,* 180.

[10] 12 dicembre: «Festa di S. Valerico abate, eletto nel 1598 a Patrono di Torino contro le epidemie». Cfr. *Orario delle Sacre Funzioni nel mese di dicembre, ivi,* 194.

[11] Come risulta dalla rubrica mensile *Orario delle Sacre Funzioni,* al santuario si solennizzano altri due turni di *Quarantore:* il primo, verso la fine di agosto, «istituito dalla Città di Torino in rendimento di grazie per la liberazione dal cholèra del 1835» (si veda sopra ai giorni 27-28 agosto); il secondo, a cavallo di dicembre-gennaio, in ringraziamento per l'anno trascorso e in propiziazione per l'anno nuovo.

1903

(895)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 4. Gennaio 1903.

Rev.mo Signor Canonico

Occupatissimo nei scorsi giorni in funzioni, visite ed affari per le Cause dei Servi di Dio, mi perdonerà se ancora non ho fatto il mio dovere di rispondere alla sua gentilissima lettera del 23. Dicembre [2]. La ringrazio dunque degli augurî che mi fa, e li ricambio augurando anche a Lei ogni sorta di bene e sopratutto ottima salute per lunghi anni.

Per mezzo della posta Le ho spedite alcune copie delle lettere postulatorie già stampate, che spero avrà già ricevuto [3]. Vi saranno forse ⟨incorsi⟩alcuni errori di nomi od altro, ma non è stata nostra colpa se non si è potuto decifrarli negli originali. Sono però state rivedute dal Sottopromotore della Fede, che vi ha apposto il revisa prescritto [4]. In ogni caso se si trovasse qualche errore di nomi si potrebbe coi debiti permessi ristampare qualche foglio. Mi dirà ciò che crederà opportuno di fare.

Ho ricevuto giorni sono una lettera del suo Cardinale Arcivescovo, alla quale presto risponderò. Intanto se ha occasione di vederlo Le bacierà la mano per me, ed Ella mi tenga al corrente quando pensa di far ritorno in Roma [5].

Dispiacente di non aver potuto rivedere il suo Vicerettore D[on] Camisassa, che avrà la gentilezza di ossequiarlo da mia parte [6].

Non mi dimentichi innanzi l'altare della B[eata] V[ergine] della Consolata e mi creda sempre

Suo Dev.mo ed Ob[bli]g[atissi]mo

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade.

[1] Si veda la lettera di mons. *R. Virili* del 28 novembre 1902.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[3] L'ultima lettera di mons. Virili, che tratta diffusamente delle *lettere postulatorie* per l'introduzione della causa di don Cafasso, è del 28 maggio 1902.

[4] *Revisa:* nelle cause di beatificazione e canonizzazione nulla poteva essere dato alle stampe senza la previa revisione da parte del Sottopromotore della Fede, «cuius revisionis testimonium pariter imprimendum est» ([A. M. Santarelli], *Codex pro Postulatoribus,* 157). Si veda anche la nota 7 alla lettera del 5 gennaio 1901. Le lettere postulatorie furono rilegate, con numerazione a parte (pp. 1-196), nel grosso volume [...] *Card. Dominico Ferrata Relatore* [...] *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Josephi Cafasso* [...], *Positio super Introductione Causae,* Romae, 1906. Le *Epistolae postulatoriae,* 196, portano il *Revisa* di *Angelus Adv. Mariani S. R. C. Assessor et S. Fidei Sub-Promotor.*

[5] Non conosciamo il contenuto della lettera del card. A. Richelmy. Mons. Virili vuole essere informato sulla data di una prossima, eventuale venuta a Roma dell'Arcivescovo.

[6] La sera del 15 dicembre 1902, erano partiti da Torino, con un giorno di ritardo sul previsto, i componenti la seconda spedizione per il *British East Africa.* Accompagnati dal can. G. Camisassa fino all'imbarco di Napoli, i partenti avevano sostato a Roma il 16 e 17 dicembre. Sistemato in un albergo di seconda categoria in piazza della Minerva, il Vicerettore si era preso tutto il tempo necessario per trattare affari pendenti e anche per intrattenersi con mons. Virili. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 311-320.

(896)

Don Giorgio Vachetta a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

A[d] M[ajorem] D[ei] G[loriam]

Santuario di Mondovì 8 gennajo 1903.

Illus.mo e Vener.mo Sig[no]r Teologo

Dovetti frapporre sì sentito ritardo a rispondere alla preg.ma sua delli 26 scorso dicembre [2], perché non avendo io conoscenza dell'opera, con cui il compianto mio Zio si adoperava in aiuto del Ven.do Don Cafasso a vantaggio dei poveri spazzacamini, mi rivolsi

ad un mio fratello, più vecchio di me, professore all'Università di Pisa, dal quale già ebbi le memorie, che feci tenere alla S[ignoria] V[ostra] V[eneratissi]ma [3].

Mio fratello ricorda solo, al riguardo, il seguente fatto particolare - Una volta, accompagnando il povero Zio prete a Narzole [4] (partiva per Torino), si incontrò uno spazzacamino, che si fermò e lo salutò in dialetto savoiardo. Lo Zio gli rispose, gli diede qualche soldo; poi venne via con me. Gli chiesi se lo conosceva, e lo Zio mi rispose che gli faceva il catechismo, ed era uno di quelli che soccorrevano ed educavano gli spazzacamini giovani a Torino, catechizandoli una volta la settimana [5] - Altro egli non mi disse, né io gli domandai -. Siccome il compianto mio Zio era molto riservato di ciò che egli faceva pel bene altrui, quindi né io né i miei parenti siamo a conoscenza di quanto egli operava in Torino in concorso col Ven.do Don Cafasso nella serie di anni che coabitò col V[en].do Servo di Dio, del quale ce ne parlava con sensi di grande ed affettuosa venerazione.

Accolgo favorevole l'occasione per porgere alla S[ignoria] V[ostra] V[en].ma i miei umili auguri di buon proseguimento del nuovo anno, e mentre La supplico della carità di essere ammesso a parte delle sue preghiere, mi pregio poterle porgere i sensi della mia distinta stima, professandomi

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Ven.ma

Dev.mo Servo

Sac[erdo]te GIORGIO VACHETTA Rettore

---

[1] Si veda la lettera dello scrivente del 4 agosto 1902.

[2] La lettera non ci è pervenuta. Può destare meraviglia l'insistenza di G. A., pressato da molteplici cure, su episodi che a noi sembrano di poco conto.

[3] Il fratello è il prof. *Andrea Vachetta,* che aveva già scritto una memoria sui rapporti di don *Giorgio Vachetta senior* con don Cafasso (edita in appendice, nota 3, alla lettera del 4 agosto 1902).

[4] *Narzole:* comune dell'allora provincia di Mondovì, sulla sponda sinistra del Tanaro.

[5] Dell'opera in favore degli spazzacamini valdostani (non savoiardi), tratta L. Nicolis di Robilant, *Vita del ven. G. Cafasso,* II, 9-12, senza però far menzione di don G. Vachetta.

280 (897)

A un Padre della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine [1]

Originale autografo, su una facciata, in AOMV.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 27 Genn[aio 1]903

M[olto] R[everendo] Padre,

Ringrazio V[ostra] P[aternità] del regalo dell'Orazione funebre del ven[erato] P[adre] Gastaldi [2]. Solamente la mente ed il cuore di Mons[ignor] Ressia era capace di così ben rappresentarlo [3]. Dopo aver pregato per quella bell'anima, le povere mie preghiere alla Consolata saranno per la cara Congregazione degli Oblati, alla quale mi sento legato di fraterno amore [4].

Siccome è detto nell'Orazione, che il Padre predicò ne' primi anni del suo ministero nel nostro Santuario, La prego di cercare nelle sue carte se si trovasse qualche predica sulla Consolata. In tal caso bramerei di pubblicarla nel nostro periodico a gloria della S[anti]s[sima] Vergine e per onore degli Oblati.

V[ostra] S[ignoria] mi farà il favore, ed io sarò felice di ricordare al pubblico il bene fatto dalla Congregazione al nostro Santuario [5].

Gradisca, M[olto] R[everendo] Padre, i sensi di perfetta osservanza, con cui godo professarmi

Della S[ignoria] V[ostra] M[olto] R[everenda]

Dev.mo Serv.re

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

[1] La lettera, senza destinatario, potrebbe essere indirizzata al p. *Camillo Stefano Bussetti*, procuratore ed economo generale della Congregazione. Cfr. *Lettere*, II, 369-370 n. 1.

[2] È qui inteso il p. *Pietro Paolo Gastaldi,* che era morto nella casa di Pinerolo il 19 novembre 1902 (cfr. *ivi,* II, 283-284 n. 3). Il 9 gennaio 1901 aveva celebrato nel santuario della Consolata il cinquantesimo di ordinazione sacerdotale: «Il notissimo ed elegante scrittore della *Vita del Ven. Cottolengo,* il ven.do Padre Pietro Gastaldi, Superiore degli Oblati di Maria di Pinerolo, coronava oggi i suoi cinquant'anni di sacerdozio celebrando la Messa d'oro allo stesso altare della Consolata dove aveva celebrata la prima Messa. Durante la commovente funzione vennero eseguiti diversi mottetti dai Convittori moralisti, ed il degnissimo Sacerdote se ne partiva commosso, lodando e ringraziando la sua prediletta Madonna presso la quale, giovane levita, aveva dimorato e lavorato molti anni, avendone poi nel lungo corso della sua vita sacerdotale ognora sperimentata la materna protezione». Cfr. *S. Funzioni e Visiste in Gennaio,* in *La Consolata,* 3 (1901) 31-32. G. A. aveva regalato al giubilare un'artistica riproduzione del quadro miracoloso che è conservato nella sacrestia della chiesa dei Padri Oblati di Pinerolo. Una scritta, edita in C. Bona, *La fede e le opere,* 265 n. 25, ne indica la provenienza.

[3] Gio. Battista Ressia Vescovo di Mondovì, *Commemorazione del Molto Rev.do Padre Pietro Paolo Gastaldi Sacerdote Oblato di M. V. in occasione delle solenni esequie celebrate nella Cattedrale di Pinerolo il 18 Dicembre 1902,* Mondovì Tipografia Edit. Vescovile 1903, pagine 24.

[4] Gli Oblati di Maria Vergine avevano retto il santuario della Consolata per poco più di un ventennio, a partire dal 1834. Cfr. *Lettere,* II, 370 n. 2. Si veda anche [C. Bona], *Relazioni del Servo di Dio G. Allamano con gli Oblati di Maria Vergine in merito al Santuario della Consolata,* 15-22 (la ricerca fa parte, con numerazione propria, del volume [...] *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei J. Allamano* [...], *Responsio Patroni ad animadversiones Promotoris Generalis Fidei super dubio* An eius Causa introducenda sit, Romae 1981).

[5] La richiesta si inserisce nel proposito di pubblicare sotto il titolo: *Le lodi di Maria Consolatrice* «alcuni panegirici e sermoni dei più distinti sacri oratori, che in solenni ricorrenze dissero nel nostro santuario le glorie di Maria SS. Consolatrice. Tra la copiosa messe di questi discorsi, sceglieremo di preferenza gl'inediti o rari, e fra tutti, quelli che lasciarono sugli uditori maggior ricordo e desiderio». Cfr. *La Consolata* 4 (1902) 190. Fu pubblicato un panegirico del can. G. B. Giordano (cfr. *Lettere,* I, 450-451 n. 2) sul tema: «Ego diligentes me diligo», in due puntate, e il discorso: *La devozione alla Consolata e sua varia efficacia,* del celebre barnabita p. Giovanni Semeria (1867-1931).

(898)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 27. Gennaio 1903.

Rev.mo Signor Canonico

Fra i Cardinali più attivi che fanno parte della Sacra Congregazione dei Riti residenti in Roma, i seguenti sarebbero quelli tra i quali si potrebbe a mio avviso scegliere il Ponente per la nostra Causa [2]: Cretoni, Ferrata, Gotti, Rampolla, Respighi, Segna, Tripepi, Vannutelli [3].

Essendo la nostra Causa sul cominciare ha bisogno di un buon appoggio; e bramerei, che il Cardinale da proporsi come Ponente fosse in buonissimi rapporti coll'E[minentissi]mo Arcivescovo acciò in caso di bisogno ci aiuti più facilmente. Se la intenda dunque col'E[minentissi]mo Richelmy e colla B[eata] Vergine della Consolata, e così ci diano un buon Protettore.

Se invece poi dei già notati si preferisce uno degli altri, le noterò i nomi che sono i seguenti:

Oreglia - Mocenni - Casali - Mathieu - Macchi - Steinhuber - Pierotti [4].

Attendo due righe di riscontro per conoscere il suo candidato scelto d'accordo col suo Arcivescovo [5].

La riverisco intanto e mi raccomando alle sue fervorose preghiere

Suo Dev.mo Servo

✠ RAFFAELE M[ARI]A V[escov]o di Troade

---

[1] Si veda la lettera precedente del 4 gennaio.

[2] Per la figura del *cardinale ponente*, cfr. *Lettere*, II, 453 n. 3.

Il primo *ponente* della causa, card. Lucido Maria Parocchi - che aveva accet-

tato l'incarico nonostante il pessimismo di mons. Virili (cfr. *ivi*, II, 452, testo corrispondente alla nota 4) - era deceduto il 15 gennaio 1903 (cfr. *ivi*, II, 47 n. 3).

[3] I cardinali Serafino Cretoni, Domenico Ferrata, Girolamo Maria Gotti, Mariano Rampolla del Tindaro, Pietro Respighi, Francesco Segna, Luigi Tripepi, Vincenzo Vannutelli.

[4] Sono indicati altri cardinali membri della S. Congregazione dei Riti: Luigi Oreglia di Santo Stefano, Mario Mocenni, Giovanni Battista Casali del Drago, Francesco Desiderato Mathieu, Luigi Macchi, Andrea Steinhuber, Raffaele Pierotti.

[5] Del nuovo *ponente*, card. D. Ferrata, tratta la lettera successiva di mons. Virili del 2 marzo.

(899)

Monsignor Émile-Auguste Allgeyer a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con emblema della congregazione.

Z[anzi]bar *le* Janvier 190*3*

Congrégation
du
St-Esprit et du St-Coeur de Marie

Reverendissimo Canonico

La maladie qui me poursuit depuis près de deux mois, est cause du retard que j'ai mis, pour répondre à vos bonnes lettres [1].

D'abord je me fais un devoir de vous remercier pour le charmant souvenir que vous avez bien voulu m'envoyer dans l'offrande d'une bague épiscopale [2]. Ce beau présent de la Consolata m'a fait grand plaisir. Gratias! [3]

En entendant l'arrivée de vos nouveaux missionnaires, j'ai donné ordre de les bien recevoir à Mombasa et à Nairobi. Bientôt le bon et zélé Père Perlo Theologo, aura érigé une Procure sur la ligne du Chemin-de- Fer, alors tout ira bien et vos missionnaires seront plus facilement secourus [4]. Grâce à Dieu tous se portent bien et

tous travaillent avec bonheur dans la vigne où le Seigneur les a envoyés.

Quoique un peu tard, j'ose encore vous envoyer mes voeux de bonne année avec ma bénédiction.

Votre tout dévoué

✠ EMILE ALLGEYER

---

[1] Noi conosciamo soltanto una lettera inevasa, quella del 5 dicembre 1902, con cui G. A. annunzia la partenza, imminente, di nuovi missionari.

Mons. Allgeyer è detto indisposto da più di un mese già nella lettera del p. É. Lutz a G. A. del 26 novembre.

[2] Si veda la lettera del can. G. Camisassa al console G. Pestalozza del 27 luglio 1902, nota 3 e testo corrispondente.

[3] «Grazie!».

[4] Il Vescovo allude alla progettata fondazione di una base, a Limuru, sulla ferrovia dell'Uganda. La località è menzionata nella lettera di G. Camisassa al cav. Pestalozza del 17 ottobre 1902 (testo corrispondente alla nota 7).

281 (900)

A don Luigi Borio [1]

Originale autografo, su una quarto di foglietto di sette righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Consolata 3 Febbr[ajo 1]903

Caro D[on] Borio,

Le rimetto una lettera pel ch[ierico] Valetti [2]: V[ostra] S[ignoria] la legga e poi la consegni. Costui non pare una testa ferma per noi [3].

In Domino [4]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Per don *L. Borio,* primo prefetto della casamadre, si veda la nota 1 alla lettera di G. A. del 4 agosto 1902.

[2] *P. Valletti:* si veda la nota 9 alla lettera di G. A. del 4 luglio 1902.

[3] Il giudizio non si riferisce al Valletti, ma all'autore, per noi ignoto, della lettera.

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

282 (901)

A papa Leone XIII [1]

Copia coeva, su una facciata e mezzo, in ASC. Mano di ignoto amanuense, sottoscrizione inclusa.

Santuario della Consolata

Torino 10 Febbrajo 1903.

Beatissimo Padre,

Il Convitto ecclesiastico di Torino si gloria di aver avuto per un triennio fra i suoi alunni il Servo di Dio D[on] Giovanni Bosco Fondatore della Congregazione Salesiana.

È tuttora viva tra noi la memoria di tale permanenza, e delle virtù ivi esercitate dal degno Sacerdote; è specialmente ricordato il suo zelo per la salute delle anime e la cura che si [a] prese dei giovanetti, i quali istruiva nella dottrina cristiana nella Chiesa annessa al Convitto [2]. Uscitone vi ritornava sovente per avere direzione dal santo Rettore il Servo di Dio D[on] Giuseppe Cafasso, da cui prendeva in ogni sua opera consiglio ed aiuto.

Il sottoscritto poi si stima fortunato d'aver convissuto per quattro anni col Servo di Dio nell'Oratorio Salesiano; durante il quale tempo ebbe ad ammirare le virtù singolari, e poté godere della direzione spirituale del medesimo nel S[acro] Tribunale di Penitenza.

Per questi motivi, e per la fama generale di santità di cui risplendeva il Servo di Dio, il sottoscritto fa umili voti presso la S[antità] V[ostra] perché si degni d'introdurne la causa unitamente al Maestro di Lui il Servo di Dio D[on] Giuseppe Cafasso, essendo di ambedue già deposti a Vostri [b] Santi Piedi i Processi Diocesani.

Prostrato per l'Apostolica Benedizione

Di Vostra Beatitudine Obb.mo Figlio

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore del Convitto eccl.co di Torino.

[a] *segue* prendeva *cancellato.*
[b] *segue* piedi *cancellato.*

---

[1] Lettera postulatoria per l'introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio don G. Bosco. Si veda la lettera circolare del beato M. Rua del 20 agosto 1902. G. A. scrive in qualità di rettore del Convitto Ecclesiastico. Come canonico sottoscrisse anche la lettera del Capitolo Metropolitano, datata 20 febbraio 1903.
[2] Nella chiesa di San Francesco d'Assisi.

283 (902)

Al beato Michele Rua [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASC. Nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese.

14 Febbrajo 1903

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

aderisce all'invito, ma colla condizione di non fare parte di alcuna commissione e di non doversi occupare dei lavori del Congresso, non potendo ciò fare per le sue molte occupazioni, che gl'impediscono anche il semplice intervento alle sedute [2].

---

[1] Per il b. *M. Rua,* primo successore di don Bosco, cfr. *Lettere,* I, 538 n. 1. Si veda anche la lettera circolare del 20 agosto 1902.
[2] È imminente la celebrazione a Torino del *3° Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani.* L'invito di don Rua, che non ci è pervenuto, conteneva, con tutta probabilità, la richiesta di autorizzazione ad inserire il nome di G. A. nell'elenco dei componenti il *Comitato Esecutivo.* Esso infatti figura al primo posto (dopo i membri della presidenza) nella lista alfabetica di settantasette

nominativi, pubblicata in calce alla *Circolare diramata dal Comitato Esecutivo del 3° Congresso dei Cooperatori Salesiani* in *Bollettino Salesiano* 27 (1903) 100, fascicolo di aprile. Nella lista si trovano anche, tra gli altri, i nomi dell'avv. Carlo Bianchetti, di G. Camisassa, del conte Carlo Ceppi, di Giuseppe Fransos e del pittore Enrico Reffo. Il congresso si svolse nei giorni 14-16 maggio. La partecipazione di G. A., almeno per la prima seduta, è attestata indirettamente dal testo che segue: «Ricorderemo il plauso e la generale approvazione con cui fu accolta la proposta, fatta nella prima seduta, di promuovere fra i Congressisti la sottoscrizione di una domanda alla Santa Sede per l'introduzione delle cause di beatificazione dei Servi di Dio Giuseppe Cafasso e Giovanni Bosco» (cfr. *Il terzo Congresso dei nostri Cooperatori, Conclusione,* in *Bollettino Salesiano* 27 (1903) 178, fascicolo di giugno). Per la petizione, si veda la minuta di lettera di G. A. del 15 maggio 1903. Dalle relazioni non si ricava, in modo esplicito, che G. A. abbia partecipato alla solenne incoronazione del quadro di Maria Ausiliatrice, la mattina del 17 maggio, compiuta dal delegato pontificio card. A. Richelmy, assistito dai canonici Bartolomeo Giuganino e Michele Sorasio. Cfr. *L'incoronazione di Maria Ausiliatrice,* in *Bollettino Salesiano* 27 (1903) 178 ss. Le due corone d'oro, ornate di pietre preziose, sono opera del gioielliere Albino Carmagnola. Cfr. L. Borello, *L'Ausiliatrice: dall'Italia al mondo,* Torino 1988, 71-72, 83 n. 15.

Per la qualifica di «Cooperatore Salesiano», trascrivo quanto mi comunica, in data 17 luglio 1992, don Tarcisio Valsecchi della Curia Generalizia Salesiana: «Le associazioni laicali sorte in ambiente salesiano sono soprattutto tre: Associazione Cooperatori Salesiani, Associazione Divoti di Maria Ausiliatrice, Unione Antichi Allievi. Il Beato Giuseppe Allamano era membro di tutt'e tre naturalmente e l'adesione avveniva perloppiù oralmente. Don Bosco evitava di compilare elenchi o registri, perché temeva le perquisizioni poliziesche e il sospetto di complotto antisabaudo in favore dello Stato Pontificio, ma rilasciava diplomi di iscrizione del tipo di quello qui fotocopiato col nome di Mons. Paolo Barone vescovo di Casale. Fra le carte personali del Beato Giuseppe Allamano dovrebbe trovarsi anche il diploma di appartenenza alla Pia Società dei Cooperatori Salesiani». Purtroppo il diploma non ci è pervenuto. Riproduco quello rilasciato al Barone: «Torino 1885. Il sottoscritto offre rispettosamente il DIPLOMA DI COOPERATORE SALESIANO al *M. R. Barone D. Paolo Maria Prev. S. Siro* e lo prega di volerlo gradire. Se persone di sua conoscenza desiderassero di partecipare agli stessi favori spirituali, non ha che a notificarle, e loro verrà tosto spedito. Prega Dio perché gli conceda ogni bene e si professa con gratitudine Obbl.mo Servitore Sac. GIOVANNI BOSCO» (modulo stampato; il testo in corsivo è di mano di ignoto copista).

Paolo Maria Barone - che incontreremo sui passi di G. A. - nacque a Torino il 26 settembre 1844; compì gli studi a Genova nel seminario arcivescovile e nel Collegio Brignole-Sale-Negroni; fu ordinato sacerdote a Pechino il 13 ottobre 1867. Rimpatriato per motivi di salute nel 1870, esercitò il ministero in Piemonte e in Liguria. Negli anni 1892-1903 fu vescovo di Casale Monferrato, poi arcivescovo titolare di Melitene e consultore di Propaganda Fide. Traslato alla sede arcivescovile di Siena il 27 novembre 1908, morì il 20 maggio 1909. Cfr. *Hierarchia Catholica,* VII, 187, 377; *Bibliotheca Missionum,* XII, Freiburg 1958, 399-400.

(903)

Don Carlo Secondo Ellena a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Ill.mo M[olto] Rev[erendo] Sig[nor] Can[oni]co e Rettore

Una delle ragioni che dovrebbe campeggiare per l'Ind[ulgenza] S[an]ta del Ven[eran]do di Lei Zio [2] io credo che sia la seguente.

La morte che ciascuno deve fare è un castigo e del peccato originale e più ancora dei peccati attuali. Propter peccatum mors [3]. Così pure le tribolazioni che dovranno accompagnarla perché propter peccata veniunt adversa [4]. Quindi questa morte porta con sé inevitabilmente anche il pericolo di fare una cattiva morte. Se noi al contrario possiamo ottenere di morire non più di questa morte, ma d'un altra, qualunque essa abbia ad essere, ma dataci da Dio, noi saremo sicuri non solo di non aver piú a morire malamente e di pagare così ogni debito contratto pei peccati commessi nel corso di nostra vita, ma ancora di fare la morte preziosa dei Santi [5]. Imperciocché Iddio non può darci altra morte che quella che tende a suo maggiore onore e gloria, non che al maggior bene delle anime nostre.

Se crede di approfittare di questa esposizione ne parli a chi scrive la vita, come mi disse; del resto ne faccia soltanto la stima che crede e intanto continui ad avermi pel di Lei Affez.mo ed Osseq.mo Servo

Sac[erdote] SECONDO ELLENA pre[vosto]
di Busano Canavese

19 febb[raio] 1903.

---

[1] Si vedano le due lettere, pubblicate di seguito, della «seconda metà del 1902».

[2] Cioè, che si potrebbero far valere sul piano teologico, in favore dell'«Indulgenza di Don Cafasso»; oppure una delle ragioni da illustrare nella

nuova vita di don Cafasso, cui attende il teol. L. Nicolis di Robilant, come si dice al termine della lettera.

[3] «Il peccato ha portato con sé la morte» (Rm 5, 12).

[4] «Le avversità vengono a causa del peccato».

[5] Cfr. Sal 105, 15 (Volgata latina).

(904)

Luisa Spurgazzi a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

19. 2. 1903

Preg.mo Sig[nor] Canonico,

appena scritto a Lei ebbi lettera di M[onsi]gno[r] Ricotta, Vescovo di S[an] Marco e Bisignano (Prov[incia] di Cosenza) [2] e fratello del Rev[do] Parroco di S[an] Dalmazzo di Torino [3], il quale avendo da me conosciuto i ricordi del P[adre] Cafasso e credendomi a Torino, mi prega mandarle a Bisignano 50 copie di quelle immaginette doppie di P[adre] Cafasso coi pensieri del Santo, indicandogli il costo, e mi dice che bramerebbe anche conoscere la Vita che sarà scritta del P[adre] Cafasso [4]. Prego V[ostra] R[everenza] di soddisfare alla dimanda di Monsi[g]no[r] Vescovo, persuasa che sarà lieto far conoscere anche in Calabria i meriti insigni di quel caro servo di Dio a cui Le sarò ben grata di raccomandarmi.

La prego di qualche memento alla cara Consolata perché soffro molto e Dio solo può aiutarmi.

Ossequi e grazie.

L. Spurgazzi

---

[1] La «damigella» *L. Spurgazzi* abitava, in Torino in corso Vittorio Emanuele II, 68. Risulta iscritta, dal 1890, alla Pia Associazione del Giardino della Consolata (cfr. *Lettere*, I, 280). Donò una delle ventotto colonne, necessarie alle

nuove cappelle del santuario: «Luisa Spurgazzi riconoscente / ricorda a Maria Consolatrice / i suoi cari vivi e defunti». Cfr. *Le colonne-ricordo*, in *La Consolata* 4 (1902) 90. Fu patronessa della Congregazione di Carità per le parrocchie di San Secondo, Crocetta e Mirafiori (*Guida di Torino 1899*, 531).

[2] Mons. *Carlo Vincenzo Ricotta*. Nato a Foggia il 28 aprile 1851, fu elevato alla sede di San Marco e Bisignano il 22 giugno 1896. Morì il 14 gennaio 1909. Cfr. *Hierarchia Catholica*, VIII, 365.

La precedente lettera di L. Spurgazzi a G. A. non ci è pervenuta.

[3] Il p. *Gennaro Ricotti*, barnabita. Nato a Foggia il 5 gennaio 1854, fu parroco di San Dalmazzo, succedendo al p. Montuoro, dal 1902 al 1904. Morì a Roma il 1° marzo 1932.

[4] L'attesa biografia di L. Nicolis di Robilant.

Non mi è possibile identificare l'immaginetta richiesta. Nel 1905 sarà diffusa una pagellina di quattro facciate con fotoincisione del ritratto eseguito da Enrico Reffo.

284 (905)

A papa Leone XIII

Da Taurinen. *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Sacerdotis J. Bosco* [...]. *Litterae postulatoriae pro signatura Commissionis introductionis Causae*, Romae [1907], 97-98.

[Torino, 20 febbraio 1903]

Beatissime Pater,

Praeclara fama virtutum quibus exornatum se praebuit Sacerdos Joannes Bosco, Piae Congregationis a S[ancto] Francisco Salesio nuncupatae Pater, nec non opinio sanctitatis qua jam commendabatur dum mortalem cursum peragebat, non modo vivida in dies perdurat, sed longe lateque mirum in modum aucta atque diffusa multorum animos insedit. Itaque spem firmam ii conceperunt fore ut aliquando ab Ecclesia coelestes eidem honores decernantur.

Certe multae sunt laudes quibus ejus virtutes extolluntur et admirabilia prorsus quae ad bonum exitum duxit facinora.

Orto in ea rerum conditione, qua humiliora omnino officia ei viderentur praefinita, acri sed desiderio acto et firmo proposito, cuius fortasse fines nec ipse bene noscebat, omni humana ope desti-

tuto grammaticam primum dein philosophiam et theologiam rite, immo cum laude, colere ei datum est.

Sacerdotio auctus strenua theologiae morali casuisticae ad praescriptum Dioecesanae Synodi opera data, statim optato muneri pueros in rebus fidei edocendi et christiane educandi se devovit. Quas autem industrias in illis pertrahendis adhibuerit, quam multos labores in illis instituendis toleraverit, quam multa etiam convicia ab externis devoraverit non facile est referre.

Humilibus autem initiis tam longe benedixit Deus et tantum est elargitus incrementum, ut magnopere demirati plurimas Deo gratias egerint quique boni.

Eodem tempore quo juventuti sanctificandae incumbebat scripta evulgare coepit optima, quibus nomen fecit, *Letture Cattoliche.*

Per populum fidelem jam serpere incipiebant impiorum fallaciae; ne in deceptionem induceretur ei in adjutorium venit Servus Dei illis scriptis, solidis quidem argumentis sed forma facilibus. Sed mens Servi Dei ut robustissima semper majora ad Dei gloriam cogitabat, et formam orare coepit pro Congregatione S[ancti] Francisci Salesii, quae hodie in fere omnibus orbis partibus homines Christo lucrari summa ope nititur; et puellas sub nomine S[anctae] Mariae Auxiliatricis quae et ipsae exemplo S[ancti]s[simae] Dei Genitricis teneantur auxilium praestare ad animarum salutem congregavit; nec non et alias sodalitates ad pietatem fovendam utilissimas excitavi. Inter haec templa, quorum aliqua tum amplitudine tum dignitate praestant, oratoria multa, hospitia condidit, quippe zelus quo ad Dei honorem omnibus modis protendendum urgebatur nullam ei requiem unquam permittebat. Vulgatissima etiam opinio est Servum Dei Sacerdotem Joannem Bosco muneris praeter consuetum ordinem a Deo adhuc viventem ornatum fuisse, et multa narrantur quae a Deo ejusdem intercessione post ejus mortem facta existimantur mirabilia.

Haec autem et alia illustria quibus Servus Dei praestantibus praeconiis decorari meritus est, ex processu quem vocant informativum a Curia Archiepiscopali Taurinensi confecto et jam pridem Roman ad S[acram] Rituum Congregationem allato, dilucide comprobari spes succurrit. Quapropter Metropolitanus Taurinensis Ordo Canonicorum, qui Servi Dei dum vivebat sanctimoniam admirati sunt, humillimas quoque preces suas aliis deprecationibus adjungere audent ut Beatitudo Vestra signare dignetur mandatum Causae introductionis, quo, si Domino placuerit, Servus

Dei in Beatorum censum referri valeat, ad novum Ecclesiae Catholicae decus et subsidium.

Interim ad pedes Beatitudinis Vestrae provoluti, Apostolicam Benedictionem sibi et E[minentissi]mo Archiepiscopo exorant atque obtestantur.

Taurini, Decimo Kalendas Martias MCMIII.

✠ JOANNES BAPTISTA BERTAGNA, *Can.cus Archidiaconus.*
Can.[cus] JACOBUS RE, *Thesaurarius.*
Can.[cus] MICHAEL SORASIO, *Archipresbiter.*
Can.[cus] JO. BAPTISTA VERLUCCA, *Cantor et Poenitentiarius.*
Can.[cus] JOANNES ELIA, *Curatus et Cantor.*
Can.[cus] JOSEPH ALLAMANO.
Can.[cus] BARTHOLOMEUS GIUGANINO.
Can.[cus] JOSEPH PIOVANO.
Can.[cus] EDUARDUS BUSCA.
Can.[cus] ANTONIUS BERRONE.
Can.[cus] JOSEPH CORNO.
Can.[cus] BLASIUS CHIAFFRINO [1].

---

[1] La lettera è «sottoscritta da personaggi di varia tendenza culturale, quali il moralista alfonsiano mons. Bertagna e il canonico Giuseppe Piovano, ch'era forse il più sensibile a istanze poi colpite come modernistiche; com'era prevedibile, tra i membri del capitolo firmatari mancava il canonico Emanuele Colomiatti», l'acerrimo negatore della santità di don Bosco. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica.* III. *La canonizzazione (1888-1934),* 147.

285 (906)

Al signor Alfredo Giaccone[1]

Biglietto da visita. Originale allografo, sulla prima facciata, in AIMC. Mano del can. G. Camisassa. Nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese.

Can.co Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

invita il Sig[nor] Giaccone scultore a presentare entro Giovedì 26 corr[ente] il preventivo decisivo per il noto lavoro[2] secondo l'ultimo disegno dell'Ing[egner] Vandone[3] e colle relative varianti.

21/ 2 [1]903

---

[1] Scultore in legno con studio in corso San Maurizio 71 (*Guida di Torino 1899*, 303).

[2] *Noto lavoro* nel santuario della Consolata: le grate, in legno intagliato e dorato, per le finestre dei coretti dietro l'altar maggiore; inoltre i parapetti a semicerchio (sormontati da «puttini reggenti mistici emblemi») dei coretti prospicienti gli altari delle quattro nuove cappelle. Sono opera di A. Giaccone e «del minusiere Ardito Pasquale (Via Carena, 10), i quali vinto il concorso con un preventivo assai inferiore ad altri, eseguirono quest'opera grandiosa nel tempo stabilito, adoperando materiale sceltissimo e lavorando in modo degno di ogni encomio». Cfr. *Le nostre illustrazioni*, in *La Consolata* 5 (1903) 155-157. Il Giaccone fu invitato anche a realizzare il nuovo pulpito del santuario come si apprende dal seguente biglietto da visita: «Preg. Sig. Giacone [*sic*], La prego di notificarmi quale è veramente l'ultimo prezzo al quale V. S. è disposto a fare il pulpito sia di legno dolce, come di legno noce verniciato a cera od a stoppino. Sabato prossimo si prenderà una decisione. Consegna pel 1° maggio con multa di L. 100 per ogni settimana (anche solo iniziata) di ritardo, e premio da parte nostra di L. 100 se consegnato pel 15 aprile. Gradisca dev. Can.co GIACOMO CAMISASSA, Vice Rettore del Santuario della Consolata. Torino 1904 - 11 febbraio» (AIMC).

[3] L'ing. conte *Antonio Vandone di Cortemilia* che assunse la direzione dei lavori al santuario, dopo le dimissioni, dell'agosto-settembre 1902, dell'ing. G.

B. Ferrante e del conte Ferrari d'Orsara. Finite con reciproca soddisfazione le opere al santuario, il conte Vandone (nato a Terni il 27 ottobre 1862 e morto ivi il 9 maggio 1937), mantenne buoni rapporti con G. A.: elaborò il progetto, realizzato parzialmente, della nuova casamadre in via Circonvallazione; progettò, come risulta dal seguito della corrispondenza, i primi fabbricati razionali per le missioni del Kenya; si deve a lui, morto ormai G. A., la realizzazione della splendida cattedrale della Consolata di Mogadiscio in Somalia (si veda anche C. Bona, *Nell'occhio del ciclone,* 186). Per l'inserimento del Vandone nelle correnti architettoniche del suo tempo, cfr. A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *Guida all'architettura moderna di Torino,* Torino 1982, 63-64, 71, 140; M. Leva, *Stagione del Liberty nelle case torinesi,* 3, in *Piemonte vivo* 10 (1976) 18-21.

(907)

Il console Giulio Pestalozza al teologo Filippo Perlo

Biglietto da visita tipo cartoncino. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Intestazione a stampa; busta con indirizzo priva di affrancatura.

R. CONSOLATO GENERALE D'ITALIA

Caro Don Perlo.

Non ebbi più loro notizie, ma le suppongo buone [1]. Oggi Sir Charles Eliot cui le chiesi non seppe darmene, e me ne rallegrai [2]. Ne conchiusi che tutto andava per il meglio, tanto più che Egli mi parlava ancora nei migliori termini del Capo Karori che Egli ha conosciuto di recente personalmente [3]. Io sono stato al Benadir e di ritorno da pochi giorni [4] aspetto la buona occasione di fare una scappata sino a Limuru e più in là sino al lago [5].

Intanto però sarò proprio felicissimo di ricevere sue buone notizie e di sapere dell'andamento delle loro cose. Mi scriva in grazia. Mi rammenti a tutti i suoi compagni e mi creda sempre

Suo aff.[mo] e devot.[mo]

G. PESTALOZZA

Zanzibar 21, febbraio 1903.

Via Mombasa

Don Filippo Perlo
Italian Catholic Mission
in Limuru
(Uganda Railway station) [6]

---

[1] Si veda la lettera del teol. F. Perlo del 20 dicembre 1902.

[2] È ancora pendente l'affare di Tuthu (si veda la lettera del 20 dicembre). Sir *Eliot* è l'alto commissario per tutto l'East Africa Protectorate (si veda la nota 3 alla lettera di G. Pestalozza del 25 settembre 1901).

[3] *Karuri* o *Karoli* (si veda la nota 7 alla lettera di G. Camisassa del 3 maggio 1902).

[4] Per la missione, o inchiesta, del cav. Pestalozza nel Benadir, si veda la nota 3 alla lettera di G. Pestalozza del 27 dicembre 1902.

[5] Il lago *Naivasha* nei pressi dell'omonima stazione sulla ferrovia dell'Uganda. Rispondendo all'invito formulato dal teol. Perlo nella lettera del 5 agosto 1902, il Console si propone di fare una breve visita ai missionari.

[6] Il recapito della lettera fu piuttosto laborioso, come si arguisce dalle correzioni e aggiunte - a penna e a matita - di mani diverse, sulla busta: *Mombasa, Port Florence, Naivasha, Not at Kisumu, by Nairobi.*

(908)

Lucia Rolfi a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

[Torino, febbraio 1903 (?)] [2]

Illustrissimo reverendissimo Signor Canonico

Speravo che prima di quest'inverno che per mezzo suo di poter essere collocata in qualche istituto. Invece mi trovo al medesimo posto, e di più mi trovo a perire di tutto; le Suore della Casina (in mancanza di Suor Paolina) non mi conoscono e non mi soccorrono [3]. Quel che mi danno è un niente perché io manco di tutto. È fin dal 10. gennaio scorso che io necessito che qualche anima s'interessi per me onde mi dia del pane e mi liberi dal mio martirio di fare varie volte al giorno 12 o 13 longhe scale. Ma io invece mi trovo abbandonata del tutto. Oh! Rev.do Signore se Ella avesse a passare un giorno o una notte delle tante che passo io ne morrebbe di dolore.

L'ultima volta ch'io parlai Ella mi disse di andare da qualche altra persona onde aver pane, ebbene io mi presentai dal Can[onico] Gastaldi [4] nella sacrestia di S[an] Giovanni che Ella stessa mi ha visto [5], e il suddetto Gastaldi non mi lasciò neanche parlare ed è fuggito, allora parlai col Can[onico] Maffei [6] e questi mi ha dato tre soldi [7] e dopo queste umiliazioni senza frutto spinta dalla

necessità andai da Padre Bruno [8] e questo mi diede 7. soldi spingendomi fuori dalla porta e con tutte queste umiliazioni ho avuto 10 soldi. Ma ora morrò di miseria ma non farò più di queste vili ed inutili preghiere perché non sono conosciuta. Mi diceva d'informarmi se veramente si trovano pensioni miti a L. 25 mensili nelle vedove e nubili [9]. Sì, si trovano anche a S[an] Salvario [10] ma bisogna che S[ua] S[ignoria] Rev.da si degni di far intrigare qualche Signora o contessa; sono le Signore che se vogliono ottengono tutto ciò che vogliono. Dunque S[ignor] Can[onico] mi aveva dato tante speranze d'interessarsi per me e perché ora ha dimenticato tutto? Ah! no, non mi lasci così, sono una infelice disgraziata e abbandonata e obbligata alle più terribili privazioni e non vi sarebbe a stupire se un giorno mi trovassero morta.

Perdoni la mia libertà e spero vorrà usarmi Carità, Ella che mi conosce e che tiene in sue mani una carta del dottore che le manifesta la mia malferma salute [11].

Umil.ma Dev.ma Serva

ROLFI LUCIA Vedova
d'anni 74
Via Lagrange 10, p[iano] 5°.

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera «estate del 1902 (?)».

[2] Lo scritto, senza data, fa il punto sulla situazione esposta nella lettera «estate del 1902 (?)». Il mese è qui stabilito in base al riferimento cronologico «fin dal 10. gennaio scorso» (si veda sotto).

[3] *Casina:* forse la residenza, presso la chiesa di San Filippo Neri, delle Figlie della Carità. Si veda la nota 11 alla lettera «estate del 1902 (?)», dove è pure parola di suor *Paolina Desanti.*

[4] Il can. *Ezio Gastaldi-Santi,* segretario del card. Richelmy. Cfr. *Lettere,* II, 462 n. 4.

[5] Nella sacrestia del duomo di Torino.

[6] Il can. *Francesco Maffei.* Cfr. *Lettere,* I, 78 n. 10.

[7] *Soldo:* moneta da cinque centesimi; fino alla seconda guerra mondiale fu la ventesima parte della lira nel sistema monetario italiano.

[8] Il p. *Giuseppe Bruno* dell'Oratorio, curato di San Filippo, buon predicatore e confessore ricercato. Nato a Gabiano (Alessandria) il 24 luglio 1826, morì a Torino l'11 febbraio 1907. Cfr. *Lettere,* I, 307-308 n. 5, e *passim;* E. Reffo, *Lettere circolari ai confratelli giuseppini* [...] *a cura di G. Milone,* 277.

[9] *Vedove e Nubili:* si veda la nota 8 alla lettera «estate del 1902 (?)».

[10] *San Salvario:* si veda la nota 5 alla lettera citata sopra.

[11] *Carta del dottore:* si veda, alla lettera citata, il testo corrispondente alla nota 13.

(909)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 2. Marzo 1903.

Rev.mo Sig[no]r Canonico

Ho veduto Sua Eminenza ed abbiamo parlato della nostra Causa [2]; in surrogazione del Cardinal Parocchi si è preferito di scegliere per nuovo Ponente l'E[minentissi]mo Ferrata, ed ho già presentato l'istanza alla Sacra Congregazione per ottenere il relativo decreto [3].

Ho pregato altresì l'E[minentissi]mo Arcivescovo di recarsi dall'E[minentissi]mo Prefetto dei Riti affinché lo preghi di mettere in ruolo la causa del Servo di Dio nella prima metà dell'anno venturo, acciò possa essere dichiarato Venerabile nella coincidenza delle feste centenarie della Consolata, non ho ancora riveduto Sua Eminenza, però spero che il Card[inal] Cretoni non Gli abbia fatto alcuna difficoltà [4].

L'esame degli scritti ha sofferto qualche ritardo a ragione del teologo revisore, che è stato incomodato; ma ciò non deve tormentarci perché il suo lavoro sarà presto al termine [5].

Sua Eminenza mi ha consegnato la somma di lire duemila per le ulteriori spese della Causa, e delle quali gliene accuso ricevuta.

Avrei avuto piacere di rivederla in Roma in così bella circostanza [6], ma spero rivederla presto o qui, o in Torino.

Intanto mi raccomando caldamente alle sue preghiere e pronto a servirla me La ripeto

Suo Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARIA] V[escov]o di Troade

[1] Si veda la lettera precedente del 27 gennaio.

[2] Mons. Virili ha conferito, in merito alla causa di don Cafasso, con il card. *A. Richelmy,* venuto a Roma in occasione delle «mistiche Nozze d'Argento con la Tiara» di Leone XIII. Cfr. *Il Giubileo Pontificale di Leone XIII,* in *La Consolata* 5 (1903) 33, fascicolo di marzo.

[3] Per il nuovo *ponente,* card. *Domenico Ferrata,* si veda la nota 4 alla lettera del 5 gennaio 1901. Per il card. *L. M. Parocchi,* si veda la nota 2 e rinvii alla lettera del 27 gennaio 1903.

[4] Nuovo prefetto dei Riti è il card. S. Cretoni, subentrato nell'ufficio al card. D. Ferrata. Proveniva dalla Sacra Congregazione delle Indulgenze e Sacre Reliquie, di cui era stato il prefetto.

Serafino Cretoni, del clero romano, era nato in Soriano del Cimino (Viterbo) il 4 settembre 1833. Ordinato a Roma nel 1857, «attese all'insegnamento letterario e filosofico per buon numero di anni. Nel concilio ecumenico vaticano esercitò la carica di consultore e segretario per gli affari orientali». Fu sostituto della Segreteria di Stato, segretario degli affari orientali a Propaganda nel 1880, assessore del Santo Ufficio nel 1889; il 16 gennaio 1893 fu preconizzato arcivescovo titolare di Damasco e designato nunzio apostolico in Spagna; il 22 giugno 1896 fu creato cardinale del titolo di Santa Maria sopra Minerva. Morì a Roma il 3 febbraio 1909. Cfr. necrologio in *La Civiltà Cattolica* anno 1909, I, 481; *Hierarchia Catholica,* VIII, 238.

[5] Si veda la nota 2 alla lettera di mons. Virili del 28 novembre 1902.

[6] Assieme al card. Richelmy per le celebrazioni in onore del Papa. Si veda sopra alla nota 2.

(910)

Leone XIII, papa da venticinque anni [1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 4 marzo 1903. *Cronaca cittadina.*

Pel Giubileo Pontificio a Torino alla Consolata - La giornata di ieri fu veramente indizio della pietà dei Torinesi, ed apre l'adito a sperare su Torino le più elette benedizioni di Dio.

Il pellegrinaggio alla Consolata fu incessante dal primo mattino sino alla tarda sera, senza numero le Comunioni, assidui i cantici, continue le preghiere. Fu impartita per ben sette volte la benedizione del S[anti]s[simo] Sacramento.

Ecco l'affrettata cronaca della indimenticabile giornata. Nel mattino pellegrinarono al Santuario parecchie famiglie del Cottolengo [2], vi venne l'Istituto Sociale [3], della cui caratteristica funzione diamo un cenno più innanzi. Vennero quindi l'Istituto della Consolata [4], quello di S[ant']Anna [5], l'Istituto Barolo [6], l'Istituto

dell'Immacolata Concezione [7], l'Istituto Alfieri Carrù [8], l'Istituto delle Giuseppine col Rev.mo Canonico Busca suo Direttore, che rivolse alle giovani un tenerissimo discorso [9] .

Vennero in seguito l'Opera della Mendicità istruita [10], il Seminario Metropolitano e di S[an] Gaetano [11], l'Oratorio di S[an] Felice [12], le figlie del laboratorio di S[an] Secondo [13].

Alle ore 11 si tenne la funzione ufficiale, in cui pontificò Mons[ignor] Spandre [14]. Vi assistevano il Comitato regionale, il diocesano [15], l'Unione Operaia Cattolica [16], il Coraggio Cattolico [17], la federazione agricola [18], il Circolo S[an] Pietro [19], il Circolo La Salle [20], i Comitati Parrocchiali dei S[anti] Martiri, di S[anta] Maria, il Comitato Parrocchiale di Giaveno, la Società Cattolica di Moncalieri, quella di Casalgrasso, l'Unione democratica cristiana [21], una larga rappresentanza del Patriziato Torinese; 17 erano le Bandiere.

Durante la Messa letta, sedette all'organo l'egregio M[aestro] Falcetti [22]. I sacerdoti convittori eseguirono scelta musica di rigoroso stile, cioè i mottetti *Gaudens gaudebo* a 4 voci del Perosi [23] - *Adoro Te devote,* a 3 voci del can[onico] Tomadini [24] - *Ave Maria,* a 4 voci di Arcade[l]t [25] - *Vitam petiit a Te,* appositamente scritto e musicato a 3 voci dal M[aestro] Haller [26], *Te Deum* del Foschini [27] e *Tantum ergo* a 4 voci del Mattioli [28].

Alla sera il Rev.mo Rettore dava con divoto telegramma notizia della pietà dei Torinesi all'Em.mo Cardinale Arcivescovo a Roma [29], il quale certo avrà esultato e dirà al gran Papa la fede dei Torinesi, e come ai piedi della Consolata si senta il soave profumo di Roma papale.

---

[1] Cfr. *Il Giubileo Pontificale di Leone XIII,* in *La Consolata* 5 (1903) 33. Eletto papa, alla morte di Pio IX, il 20 febbraio 1878, Leone XIII morì ultranovantenne il 20 luglio 1903. Si veda la nota 2 al trafiletto di giornale del 16 luglio 1903.

[2] La *Piccola Casa della Divina Provvidenza,* o *Cottolengo,* è articolata in «famiglie», maschili e femminili, di orfani, invalidi, sordomuti, epilettici, minorati psichici (buoni figli),... Cfr. A. Pellegrino - L. Piano, *Giuseppe Agostino Benedetto Cottolengo, santo,* in *Dizionario degli istituti di perfezione,* IV, Roma 1977, 1341.

[3] *Istituto Sociale:* fiorente collegio dei Padri Gesuiti, in via Arcivescovado 9, per giovani di civile condizione, con scuole elementari, ginnasiali e liceali (*Guida di Torino 1899,* 625).

[4] L'istituto missionario fondato da G. A.

[5] L'*Educatorio di Sant'Anna,* di via della Consolata, diretto dalle Suore di Sant'Anna. *Ivi,* 515; *Lettere,* I, 239 n. 2.

[6] *Istituto Barolo,* o *Istituto del Rifugio,* sorto in regione Valdocco per lo zelo della marchesa Giulia di Barolo (*Guida di Torino 1899,* 515).

[7] *Istituto* o *Ritiro dell'Immacolata Concezione:* cfr. *Lettere,* II, 241 n. 7.

[8] Cfr. *Guida di Torino 1899,* 633; *Statuto organico dell'Istituto Alfieri-Carrù eretto in ente morale col R. Decreto 31 Agosto 1836 e modificato con Decreto 20-10-1949,* Torino s.a.

[9] *Istituto delle Giuseppine:* scuola superiore di perfezionamento, scuole elementari e asilo infantile con sede in via San Massimo 23 (*Guida di Torino 1899,* 633). Per il can. *E. Busca* cfr. *Lettere,* I, 364 n. 1.

[10] Per la *Regia Opera della Mendicità Istruita,* le cui origini risalgono al 1743, cfr. *Brevi cenni sulla R. Opera della Mendicità Istruita in Torino dalla sua origine sino all'anno 1878 raccolti dal Segretario della medesima Carlo Carrera,* Torino 1878.

[11] Il *Seminario Arcivescovile Maggiore* di via Venti Settembre 83, con le facoltà pontificie, teologica e legale, e quello succursale di San Gaetano al Regio Parco. Cfr. *Annuario illustrato del Clero Piemontese,* 1907, Torino 1907, 12-15.

[12] Cfr. *Lettere,* II, 241 n. 7.

[13] Laboratorio femminile, che faceva capo alla parrocchia di San Secondo, nei pressi della stazione di Porta Nuova, e diretto dalle Suore di San Vincenzo de' Paoli. Cfr. G. I. Arneudo, *Torino sacra,* 281.

[14] Mons. *L. Spandre,* vescovo ausiliare del card. A. Richelmy. Cfr. *Lettere,* I, 501 n. 5.

[15] Il Comitato regionale (costituito a Torino nel 1877) e diocesano dell'*Opera dei Congressi e Comitati Cattolici.* La stessa cosa vale per i Comitati parrocchiali di cui è parola più sotto. Cfr. L. Chiesa, *Il movimento dei Cattolici in Piemonte (1848-1948),* Torino 1974, 168 ss.

[16] Sorta a Torino nel 1871 per iniziativa di san Leonardo Murialdo, don Eugenio Reffo e l'avv. Stefano Scala. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 63.

[17] L'*Unione del Coraggio Cattolico.* Cfr. C. Bona, *o.c.,* 192 n. 165.

[18] *Federazione Agricola Torinese:* ente che coordinava l'attività delle varie associazioni rurali dei cattolici. Cfr. A. Zussini, *Luigi Caissotti di Chiusano,* Torino 1965, 62-68; E. Reffo, *Lettere circolari* [...] *a cura di G. Milone,* 215-216 n. 16.

[19] Forse il circolo ricreativo operaio «Santi Pietro e Paolo», fondato il 5 dicembre 1897. A. Zussini, *o.c.,* 77.

[20] Il circolo popolare «San Giovanni La Salle», fondato il 2 luglio 1899 da Andrea Bozzalla, fratello delle Scuole Cristiane (L. Chiesa, *o.c.,* 150-151).

[21] Forse è qui intesa l'unione dei vari circoli facenti capo alla *Democrazia Cristiana.* Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 39, 55, 63.

[22] *G. B. Falcetti:* cfr. *Lettere,* II, 316 n. 30.

[23] *L. Perosi: ivi,* 317 n. 32.

[24] *Jacopo Tomadini,* sacerdote e compositore, nato a Cividale del Friuli il 24 agosto 1820, morto ivi il 21 gennaio 1883. Autore, tra l'altro, dell'oratorio *La Risurrezione di Cristo.* Cfr. S. Mattei, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica,* XII, 1954, 223.

[25] *Jacob Arcadelt,* compositore fiammingo nato intorno al 1514. Soggiornò

a Firenze, poi a Roma come maestro dei «putti cantori», cantore papale e abate camerlengo. Scrisse messe, mottetti e madrigali. Morì a Parigi dopo il 1560. Cfr. L. Cervelli, alla voce, *ivi,* I, 1948, 1787.

[26] *M. Haller* (1840-1915): cfr. *Lettere,* II, 316 n. 31.

[27] *Gaetano Foschini,* musicista, nato a Polesella (Rovigo) il 25 agosto 1836. Dopo una vita movimentata, si stabilì a Torino. Dal 1889 al 1900, insegnò armonia complementare al Liceo Musicale di via Rossini 8. Morì a Torino il 12 marzo 1908. Cfr. G. Berutto, *Il Piemonte e la musica 1800-1984,* Torino 1984, 96.

[28] *Guglielmo Mattioli,* maestro compositore, nato a Reggio Emilia il 14 ottobre 1859, morto a Bologna il 7 maggio 1924; pioniere della riforma della musica sacra. Cfr. S. Mattei, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica,* VIII, 1952, 502.

[29] Il telegramma di G. A. non ci è pervenuto. Per la visita di omaggio del card. A. Richelmy, si veda la nota 2 alla lettera di mons. R. Virili del 2 marzo 1903.

(911)

Il padre Léon de Sainte-Marie a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Pax Ch[ris]ti [2]

Harar le 6 Mars 1903

Monsieur le Chanoine,

Monseigneur Jarosseau, me prie de vous écrire au sujet du concours qu'il devait vous prêter à son arrivée au Kaffa, pour la jonction de votre district et de notre mission des Provinces équatoriales. Jusqu'à ce jour Sa Grandeur a été dans l'impossibilité de faire un mouvement sérieux, qui permit la réalisation du plan dont il vous avait parlé [3].

Parti de sa résidence d'Harar, Sa Grandeur a été gravement malade pendant son voyage vers Adis-Abeba [4]. Là, il est resté 2 mois pour se rétablir en attendant Son passe-port pour le Kaffa. Parti le 4 Novembre d'Adis-Halem [5], Sa Grandeur est arrivé le 3 Décembre au Kaffa muni des lettres de recommandation de l'Empereur. Le Ras Wold-Ghiorghis, qui avait au mois de Juillet, empri-

sonné nos Prêtres indigènes et puis rêlaché au nom de l'Empereur, avait bien reçu Sa Grandeur, après lui avoir demandé pardon de Sa conduite envers les prêtres indigènes[6]. La 14 D[écem]bre Monseigneur Jarosseau donnait la Confirmation dans notre église de Chappa-Mariam[7], quand pend[an]t la cérémonie, arriva un envoyé du Ras, interdisant la cérémonie et enjoignant aux gens de Kaffa, de ne plus s'approcher de la demeure de l'Aboune Andreas. Sa Grandeur continua la cérémonie après laquelle il écrivit au Ras p[ou]r lui demander une audience. L'audience se fit attendre 10 jours, après lesquels Sa Grandeur fut introduite auprès de son persécuteur. Il fit valoir auprès du Ras tous les arguments et les raisons que son coeur d'apôtre lui dictait p[ou]r convaincre le chef. De la parfaite union de relations qui existaient entre la mission et le royaume d'Abissinie; que Sa venue était purement pacifique et religieuse, tout fut inutile.

L'édit d'interdiction sur la personne de M[onseign]eur Jarosseau et les Catholiques du Kaffa fut porté[8].

Sa Grandeur en référa à l'Empereur et au Ministre Plénipotentiaire de France, à Adis-Abeba. Monseigneur dans son appel, demandait que les Catholiques fussent au moins toléré comme les Musulmans. Une depêche reçue hier du Ministre de France me dit, que la situation du Kaffa s'améliore[9].

D'autre part l'Evêque schismatique a soulevé une vraie tempête à Harar contre notre influence religieuse, il a voulu faire enchaîner nos catholiques[10]. Le Ras Makonen qui connait depuis si longtemps la Mission Catholique, n'a pas voulu qu'on soulevât la question religieuse dans son gouvernement[11]. Toutefois l'Evêque a publié, qu'il donnerait à choisir, entre les Catholiques et lui. Ou il se retirera ou on chassera les Catholiques.

Voilà, mon cher Monsieur le chanoine, l'état de notre Mission. Nous espérons que le bien sortira de toute cette persécution contre notre sainte foi.

Dès que la situation du Kaffa sera éclairée, Sa Grandeur a l'intention de relier votre district au Kaffa, et de faire tout son possible afin que dans la partie de la Mission qui vous est dévolue vous puissiez travailler efficacement au salut des Gallas.

En attendant l'heureux jour, où le catholicisme pourra se répandre et être toléré, veuillez, Monsieur le chanoine, recommander notre Mission qui est aussi la vôtre aux prières des saintes âmes qui vivent sous votre haute direction.

Veuillez agréer, Monsieur le Chanoine, l'expression de mon religieux dévouement.

Votre très-humble Serviteur

fr[ère] LÉON DE S.TE-MARIE
Vicaire Général

---

[1] Il p. *L. de Sainte-Marie,* cappuccino della provincia di Toulouse, scrive a nome di mons. André Jarosseau, di cui è il vicario generale. Morì a Perpignan in Francia il 4 settembre 1907, dopo ventiquattro anni di apostolato. Cfr. *Nécrologe de la Mission Galla,* D.-Daua 1935, 4; Clemente da Terzorio, *Le Missioni dei Cappuccini,* X, Roma 1938, 201.

[2] «La pace di Cristo».

[3] La promessa, prospettata come possibilità molto lontana, è contenuta nella lettera di mons. Jarosseau del 28 aprile 1902, testo corrispondente alla nota 4.

Kaffa, regno, poi provincia dell'impero etiopico. Cfr. *Kefa,* in Ch. Prouty - E. Rosenfeld, *Historical Dictionary of Ethiopia,* Metuchen, N. J., & London 1981, 113. «Ce royaume du Kaffa, c'est un monde fermé, et même littéralement fermé par une sorte de muraille de Chine, une enceinte, doublée, sauf aux points inaccessibles, d'un fossé de cinq mètres de profondeur et qui enlace la totalité des frontières» (G. Bernoville, *Monseigneur Jarosseau et la Mission des Gallas,* 58-59). Si veda anche E. Cerulli, *Etiopia Occidentale (Dallo Scioa alla frontiera del Sudan).* Note del viaggio 1927-1928, I, Roma s.a., *passim.*

[4] È qui descritta brevemente l'avventurosa spedizione apostolica nel territorio del Kaffa. Si veda la nota 4 alla lettera del 28 aprile 1902. Per la malattia di mons. Jarosseau, «une forte fièvre», cfr. G. Bernoville, *o.c.,* 205.

[5] *Adis-Alem:* missione a una cinquantina di chilometri a ovest di Addis Abeba. Si veda la cartina, *Éthiopie,* allegata alla fine del volume di G. Bernoville.

[6] Imperatore, dal 1889, è Menelik (agosto 1884 - 12 dicembre 1913). Cfr. *Menilek II (Menelik),* in Ch. Prouty - E. Rosenfeld, *o. c.,* 129-131.

Wolde Ghiorghis, ras, governatore e persecutore dei cattolici del Kaffa. Cfr. *Welde Giyorgis Aboye,* in Ch. Prouty - E. Rosenfeld, *o. c.,* 179. «Wold Guiorguis est un type de tyran fort répugnant, aussi hypocrite et sournois que cruel» (G. Bernoville, *o. c.,* 217). Per i tre sacerdoti imprigionati, «les jeunes contemporains de Mgr Massaïa, dont ils ont soutenu, puis continué l'apostolat durant un demi-siècle», cfr. G. Bernoville, *o. c.,* 215-217.

[7] Si veda Bernoville, *o. c.,* 218-219.

Schappa o *Sciappe* «comprende uno dei terreni donati dal Re Caffino al Cardinale Massaja [*1859*], il quale vi edificò la chiesa di *Sciappe Mariamo* dedicata alla Vergine e vi stabilì una sua missione. A Sciappa restò, dopo la crisi anti cattolica del regno di Camo, il piemontese Monsignor Felicissimo Coccino, il quale, isolato e senza possibilità di ottenere soccorsi da persona al mondo, vi morì dopo lunghi stenti nel febbraio 1878». Dalla chiesa copta di San Gabriele

di Sciappa, «edificata dopo il definitivo abbandono della Missione Cattolica, [...] bisogna aprirsi la strada in mezzo alla boscaglia fino al luogo della antica *Sciappe Mariamo.* Due modeste croci di legno, qui poste anni or sono a cura dei Missionari della Consolata, segnano la tomba di Monsignor Coccino e quella del prete indigeno Abba Hailù, suo coadiutore nella Missione di Sciappa» (E. Cerulli, *o. c.*, I, 213).

[8] Ras Wolde Ghiorghis ricevette mons. Jarosseau nell'accompagnamento di Guida (G. Bernoville, *o. c.*, 217, 220).

[9] Le speranze non si avverarono. Al tempo in cui il p. Léon de Sainte-Marie scrive, mons. Jarosseau si trova ancora nel Kaffa. Sarà espulso definitivamente il 12 giugno (*ivi*, 223).

[10] Arcivescovo e metropolita è l'abuna *Matèwos*, o *Matheos.* Venuto dall'Egitto nel 1881 assieme a Petros, Luqas e Màrkqos, nel 1889 si schierò al fianco di Menelik e lo proclamò imperatore d'Etiopia. Morì nel 1927. Cfr. I. Guidi, *La Chiesa Abissina* (estratto da *Oriente Moderno*), Roma 1922, 16; *Abun*, in Ch. Prouty - E. Rosenfeld, *o. c.*, 2; G. Bernoville, *o. c.*, 233.

[11] Ras *Wolde Mikael Makonnen* (1852-1906), cugino di Menelik e padre di Tafari, il futuro negus Hailè-Sellasiè. Governatore di Harrar, fu assai tollerante. Cfr. *Mekonnen Welde Mikael*, in Ch. Prouty - E. Rosenfeld, *o. c.*, 126; G. Bernoville, *o. c.*, 116-120 e *passim.*

286 (912)

A don Luigi Borio [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

S[anti]s[sima] Consolata 1 Ven[erdì] del Mese
[6 marzo 1903]

Caro D[on] Borio,

Domani, sabato, alle ore nove si celebra la Messa anniversaria per la def[unta] sorella di Mons[ignor] Demichelis. Procuri che tutti od in parte i cari chierici v'intervengano nella Chiesa dei S[anti] Angeli [2].

Preghino per l'anima benedetta e per quella di Monsignore, ottengano anche la grazia che la Causa Cerutti tuttora dormiente, si spenga nel silenzio, si Deo placet [3].

In Domino [4] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

[1] Per don *L. Borio,* prefetto della casamadre, si veda la lettera di G. A. al medesimo del 4 agosto 1902.

[2] *Giuseppa Demichelis,* vedova Melanotte, era morta il 6 marzo 1898, lasciando i suoi beni, inclusa una villa a Rivoli, al fratello mons. Angelo Vittorio. Costui, venuto a morire il 24 ottobre dello stesso anno, aveva costituito G. A. suo erede universale. Anche la proprietà di Rivoli, in tal modo, era passata a G. A. Il testamento della defunta fu contestato dall'avv. Modesto Cerutti, nipote di entrambi «ex sorore», e l'erede venne a trovarsi coinvolto in una lunga controversia giudiziaria. Si veda *Lettere,* II, 346-349. È l'accenno all'anniversario della signora Giuseppa che rende possibile la datazione del biglietto. Il 6 marzo, giorno della morte, nel 1903 cadde di venerdì (G. A. ha, appunto: primo venerdì del mese). Ora, negli anni che precedono e seguono, il primo venerdì cadde rispettivamente il 7, il 4 e il 3 di marzo. Però la messa anniversaria fu celebrata il giorno dopo, di sabato, forse per consentire una maggiore partecipazione dei fedeli. Come si apprende dai giornali, G. A. era solito far celebrare nella chiesa parrocchiale dei Santi Angeli anche la messa anniversaria di mons. A. V. Demichelis. La scelta del luogo trova giustificazione nel fatto che il Defunto era stato parrocchiano dei Santi Angeli (cfr. *Lettere,* II, 298 n. 3).

[3] «Se piace a Dio».

La causa Cerutti, nel 1903, si trovava impelagata nelle secche degli appelli, perizie calligrafiche e ricorsi. La sentenza definitiva, favorevole a G. A., fu pronunciata soltanto il 16 dicembre 1905. Tutto il voluminoso incarto è conservato in AIMC, Fondo Allamano.

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

287 (913)

Al teologo Filippo Perlo

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 6 Marzo 1903

Carissimo Teologo Perlo,

V[ostra] S[ignoria] potrà immaginarsi tutta la mia pena per la dipartita della cara mamma; pena tanto maggiore per riguardo a Lei ed al fratello Gabriele [1]. Il Signore non credette bene di cedere alle straordinarie nostre preghiere, e la volle per sé.

Tutto però fu consolante in quest'occasione come meglio saprà dal caro V[ice] Rettore[2].

Fatevi coraggio in Domino[3]. Il sacrifizio fatto vi attirerà le benedizioni di Dio in abbondanza...

Con tutto l'affetto... aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera al medesimo del 12 dicembre 1902.

Alla notizia dà ampio risalto *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 6 marzo 1903, sotto la rubrica *Cronaca cittadina:* «Il 2 corrente dopo lunga e penosa malattia, cristianamente sopportata, dai dolori della terra passava alle sempiterne gioie del cielo, la signora *Anna Maria Perlo n. Camisassa*. Esempio di ogni virtù cristiana, come la Donna forte dei Libri Santi, visse di Dio e tutta se stessa dedicò al bene della famiglia, educando i figli nei religiosi principii vivificati dalla quotidiana pratica dei loro precetti. E il Signore premiò lo zelo e la pietà delle materne sue cure, scegliendone i diletti figliuoli, Filippo e Gabriele prima a Ministri della sua Chiesa, poi Apostoli della sua fede... Essi predicano ora la buona novella nell'Africa tenebrosa, quali Missionari della Consolata». Augurato loro il conforto e l'aiuto della Madonna, si porgono le condoglianze alla famiglia, particolarmente al can. Camisassa, «che tutta Torino conosce e meritamente apprezza».

In AIMC sono conservate le condoglianze ai due fratelli Perlo di don T. Gays (20 marzo), di fratel C. Lusso (23 marzo) e del teol. A. Borda-Bossana (24 marzo).

[2] Il can. G. Camisassa.

[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

288 (914)

A don Tommaso Gays [1]

Frammento di copia tardiva da I. M. C., *Gli scritti del Padre,* II, *«Le Lettere Particolari»,* 59/1-59/2.

[Torino, 6 marzo 1903]

Certamente non si è ancora in numero per potere eseguire esattamente quanto prescrive il nostro regolamento; tuttavia si faccia quanto è possibile. Stimo molto importante l'unirvi insieme, se non ancora ogni mese almeno di tanto in tanto; ed in ogni riunione fate il ritiro mensile e ciò che sta scritto nelle regole. In ogni casa poi vi deve essere l'orario dalla levata al riposo, orario che si muta secondo il bisogno, ma si riprende subito [2].

Le ho scritto gli usi della Casa Madre quanto al cibo e distinzione fra Sacerdoti e confratelli; procuri in bel modo di attuarli [3].

In ciò che è utile non si risparmia, ma quando sono cose indifferenti non è il caso di fare spese per mandare lettere ai singoli luoghi, ad ogni tratto. Io desidero pure che si scriva da tutti di tanto in tanto ma di sole cose permesse ed alle persone convenienti [4].

In quanto alla veste... tutto ben ponderato, io credo bene che per ora si porti sempre dai Sacerdoti e chierici eccetto *nei viaggi, nei lavori manuali e nelle cure dei malati;* i fratelli la mettano almeno in Chiesa e quando non lavorano in casa, come nelle feste [5].

---

[1] Si veda la nota 2 al frammento del 31 maggio 1902.

[2] Le norme ribadiscono quanto è prescritto nel *Regolamento,* IV, *Regole pei luoghi di missione,* specialmente ai nn. 5-13. Anzi, prevedendo l'impossibilità dell'osservanza materiale come in casamadre, il *Regolamento* raccomanda di abbondare nelle pratiche spirituali.

[3] Si veda il frammento di lettera e allegato del 12 dicembre 1902.

[4] Norme relative alla corrispondenza con la madre patria.

[5] A partire dal 26 dicembre 1902, fino al 4 marzo 1904, il can. G. Camisassa nota su un taccuino i dati essenziali della sua corrispondenza con il nipote

teol. F. Perlo, impegnato a costruire, con abbondanza di mezzi, le strutture della missione. Gli appunti contengono riferimenti, espliciti o impliciti, alle lettere di G. A. a don Gays che consentono di recuperare o interpretare notizie e direttive. Quanto all'abito talare, il Camisassa scrive realisticamente in data 6 marzo 1903: «Veste da portarsi soltanto quando si fa *niente*».

289 (915)

All'arcivescovo cardinale Agostino Richelmy

Originale allografo, su una facciata, in AAT, *Provvisioni semplici 1903,* I, 208. Testo di ignoto amanuense; correzioni di altra mano apportate in Curia; sottoscrizione con titolo relativo e data, di G. A.

Eminenza,

Si fanno vive istanze da molti devoti della S[anti]s[si]ma Vergine Consolata, perché venga eretta nel Santuario a Lei dedicato in Torino, una Compagnia la quale abbia per fine speciale il culto della S[anti]s[si]ma Vergine sotto questo dolcissimo titolo[a1].

Già[b] esiste nel Santuario una[c] Compagnia sotto il titolo della Consolata[d]; ma[e] il numero de' suoi membri essendo dal Regolamento limitato a 120 Signori ed a 120 Signore e richiedendo la medesima gravi contribuzioni pecuniarie dagli ascritti, non è accessibile ai tanti che per loro divozione vorrebbero aggregarvisi[2].

Il sottoscritto si rivolge perciò umilmente all'Eminenza V[ostr]a affinché si degni stabilire una speciale Sezione della suddetta[f] Compagnia già esistente[g], approvandone l'unito breve Regolamento[h] colle convenienti modificazioni[3], assicurando pure agli iscritti della nuova Sezione della Compagnia[i] il tesoro delle S[ante] Indulgenze[j].

Prostrato al bacio della S[acra] Porpora,
Umiliss[imo] Ubb.[mo] Figlio

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore

Torino, 19 Marzo 1903

[a] *segue cancellato* È bensì vero che.
[b] Gia *corretto su* già.
[c] *corretto su* una.
[d] sotto il titolo della Consolata *corretto su* che porta questo nome.
[e] ma *corretto su* non.
[f] stabilire... della suddetta *corretto su* di erigere nello stesso Santuario altra.
[g] già esistente *aggiunto in sopralinea*.
[h] approvando... breve Regolamento *corretto su* senza limitazione quanto al numero e condizione degli ascritti e fissando un contributo così tenue che sia accessibile a tutti i devoti della Consolata. A tal fine il sottoscritto umilia all'Eminenza Vostra un breve regolamento con preghiera di volerlo approvare.
[i] assicurando... della Compagnia *corretto su* e di ottenere poscia alla nuova Compagnia.
[j] *segue cancellato* dalla Sede Apostolica.

---

[1] Cfr. C. Bona, *La nuova Compagnia della Consolata,* in *La fede e le opere,* 281-290.
[2] Cfr. *Lettere,* I, 589 n. 6.
[3] Il regolamento, in dieci punti, è pubblicato sotto il decreto arcivescovile di approvazione del 21 aprile 1903.

(916)

Il ministro Giovanni Giolitti a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata, in AIMC. Mano di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa, sormontata dallo stemma del Regno.

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Roma 25 marzo 1903

Reverendo Signore,

Dalla unita lettera del Ministro della Guerra [2], Ella rileverà che è stato disposto giusta la domanda da Lei fatta e da me patrocinata.

Mi creda

Dev.mo

GIOLITTI

Reverendo
Canonico Giuseppe Allamano
Superiore dell'Istituto della
Consolata per le Missioni Estere
Corso Duca di Genova, 49 Torino

---

[1] Per *G. Giolitti,* ministro agli Interni, si veda la nota 1 alla lettera del 12 marzo 1902 al teol. A. Borda-Bossana.

[2] Ecco il testo della lettera del Ministro della Guerra: «MINISTERO DELLA GUERRA. N. 3947. Roma, addì 24 marzo 1903. Caro Giolitti, Mi è grato farti conoscere che, in adesione alla domanda stata inoltrata dal Rettore dell'Istituto della Consolata per le missioni Estere in Torino, sin dal 22 corrente si è disposto presso il Comando del I Corpo d'Armata perché sia concesso al nominato Rettore di prelevare a prezzo di tariffa, nei limiti del possibile, dai magazzini militari i materiali occorrenti per completare le provviste di una prossima spedizione di missionari nell'Africa Orientale. Con cordiali saluti credimi Tuo aff.mo G. OTTOLENGHI. A. S. E. l'Avv. Giovanni Giolitti, Ministro dell'Interno, Roma» (originale dattiloscritto con firma autografa in AIMC). *Giuseppe Ottolenghi,* generale e senatore del regno, era nato a Sabbioneta (Mantova) il 26 dicembre 1838. Cfr. A. De Gubernatis, *Piccolo Dizio-*

nario dei contemporanei italiani, 659; *Elenco dei Ministeri del Regno di Sardegna e del Regno d'Italia,* in *Enciclopedia Italiana,* Appendice I, Roma 1938, 862. Il materiale dei magazzini militari è richiesto, come già per la prima spedizione, in vista di una prossima partenza di missionari e di missionarie (si veda la lettera di G. Camisassa al console Pestalozza del 27 marzo, alla fine).

Le lettere di G. A. ai Ministri degli Interni e della Guerra non ci sono pervenute.

(917)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Torino 27 marzo 1903

Ill.mo Sig[nor] Cav[alier] Pestalozza,

È già da tempo che non ho più notizie di V[ostra] S[ignoria] ma voglio sperare che stia bene tanto lei come la sua Signora, e che il nojoso viaggio e compito al Benadir non le abbia recato alcun danno [1]. A questo riguardo posso dirle che quel tanto che i giornali pubblicarono dell'inchiesta di V[ostra] S[ignoria] ha fatto nella generalità del pubblico ottima impressione, e si loda da tutti l'inchiesta condotta con vera imparzialità e non ad usum Delphini, come quasi tutte le governative [2]. M'auguro e prego il Signore che ciò non abbia a recarle fastidi morali.

Ora di noi: Non le ho ancor mandato il Periodico di marzo perché contiene notizie dei nostri missionarii, le quali forse non farebbero su Monsignore e sui Suoi buona impressione [3]. Perciò non ne mandai alcuna copia né a Parigi né in Africa. La manderò tuttavia a V[ostra] S[ignoria] acciò sappia le cose, ma non ne parli con Monsignore col quale pare che le nostre relazioni minaccino

raffreddarsi, a quanto me ne scrive il T[eologo] Perlo[4]. Non precisamente con Monsignore, ma egli istigato dal P[adre] Cayzac e forse anche da altri de' suoi pare cominci a temere dell'attività ed espansione dei nostri[5]. Epperò ad ostacolarlo ha scritto al Teol[ogo] Perlo che nell'impianto di future stazioni non s'estenda più a *sud di Tusu,* ma soltanto a nord[6]. Ciò ci porterà un grave incomodo perché da Limuru occorre una marcia da sei ad otto giorni per andare a Tusu. Laddove se ci permetteva di mettere una o due stazioni intermedie sulla linea di Limuru e Tusu, oppure Limuru e Moranga si semplificava molto quel lungo viaggio a servizio massimamente delle carovane dei nuovi arrivati. Il Teol[ogo] Perlo spera ancora ottenere tale permesso, quando parlerà in persona a Monsignore, ma certo ora i suoi di Nairobi hanno messo un po' di *gelosia* verso i nostri. E noti che questi non vi diedero occasione alcuna: se vennero a Lemoru fu per invito dello stesso Monsignore, aiutati anche personalmente dal P[adre] Hémery[7].

Ho voluto contarle queste cose acciò se le viene il destro veda di mettere una buona parola in mezzo e rassicurare Monsignore che non vogliamo prendere loro il Kikuju del *Sud,* ma starvi sotto la sua dipendenza dove ci permette a lavorare per far del bene. Dica anche dell'evidente necessità di chiudere la strada ai Protestanti che certamente s'estenderanno presto nella parte Sud del Kikuju: laddove se egli lasciasse metter stazioni dei nostri presso i capi principali di questa parte del Kikuju s'assicurerebbe *tutto* il Kikuju alla Religione Cattolica. Massime ora che vediamo quanta affezione sappia subito accaparrarsi il T[eologo] Perlo ovunque si presenta. Del resto lasciamo tutto nelle mani di Dio.

Ora in base al permesso dato ripetutamente da Monsignore al Teol[ogo] Perlo manderemo anche una decina di Suore del Cottolengo; 3, o 4 per Limoru, e sei o sette per Moranga dove il Dottor Hinde ha gradito molto questo progetto assicurando di poterle e volerle proteggere. Perciò il 25 aprile prossimo partiranno quattro sacerdoti, due confratelli e dieci o dodici Suore conforme mi dirà una lettera che attendo dal Teol[ogo] Perlo. Prenderanno il vapore dello LLoyd partente da Venezia per Mombasa[8]. Sarà bene che V[ostra] S[ignoria] non ne parli ancora a Monsignore: gliene scriveremo direttamente.

Profondi ossequii estendibili deg.ma consorte

C[anonico] G. CAMISASSA

[1] Si veda la lettera del console Pestalozza a G. Camisassa del 27 dicembre 1902. Per la missione, o inchiesta di G. Pestalozza sulla schiavitù nella colonia del Benadir, si rimanda alla nota 3 della lettera del 27 dicembre.

[2] Per le relazioni dei giornali, cfr. *L'inchiesta del console Pestalozza sui casi di schiavitù nel Benadir; Un rapporto ufficiale sulla schiavitù nel Benadir; Critiche all'inchiesta sulla schiavitù del Benadir,* in *La Stampa,* 14 febbraio, 3 marzo, 4 marzo 1903.

Ad usum Delphini; «per l'uso del Delfino». Con questa locuzione erano designate le edizioni purgate dei classici latini fatte per il primogenito (il *Delfino*) dei re di Francia. Oggi, essa è usata «pei testi non integri o alterati, o per indicare una cosa monca, truccata, adattata ad uno scopo» (L. De-Mauri, *5000 proverbi e motti latini. Flores sententiarum,* Milano 1987, 659 (seconda edizione a cura di Gabriele Nepi e Angelo Paredi).

[3] Sono qui intesi mons. É.-A. Allgeyer e i Padri dello Spirito Santo. Tutto il fascicolo di marzo del *La Consolata* riproduce, con brevi commenti, estratti di lettere e di diario del teol. F. Perlo, che vanno dal 25 settembre 1902 all'8 gennaio 1903. Il servizio, corredato di una carta geografica e di fotografie, s'intitola: *Dalle Missioni della Consolata in Africa.* I copiosi sottotitoli danno un'idea del contenuto: «X. Giro di circonvallazione e d'esplorazione. Saluti di bentornato. La nostra dimora e la croce che la protegge. I nostri malati. La scuola: allievi modello. Difficoltà del linguaggio degli Akikùyu. I futuri catechisti. La visita della nostra cappella. La *Mama 'n Ngai.* Speranze. - Difficoltà inaspettate. XI. Un fulmine a ciel sereno. Alla ricerca di D. Gays. Inquietudini di Karòli. Effetti di pioggia. I segreti della Provvidenza. Il Dottor Hinde e la sua spedizione militare. Conferenza sull'abbandono di Tusu. Prima il buon esempio che il buon diritto. Partiremo! XII. Partenza da Tusu. Prova o Provvidenza? Arrivo a Moranga. Località della futura Missione. I Massai sono convertibili alla Fede? Impianti della nuova *Missione del S. Cuore di Gesù.* Partenza per Tusu e Lemòru. Il sito della *Casa-procura dedicata a S. Giuseppe.* Arrivati a tempo!...». Il punto XIII contiene una lettera del teol. Perlo, scritta da Mombasa l'8 gennaio 1903: riferisce dell'arrivo, il giorno 6, del secondo gruppo di missionari.

[4] La lettera del teol. F. Perlo non ci è pervenuta.

[5] Per il p. *J. Cayzac,* allora di stanza a Nairobi, si veda la nota 2 alla lettera del teol. Perlo del 5 settembre 1902.

[6] Ecco il testo della lettera di mons. Allgeyer al teol. Perlo: «Congrégation du St-Esprit et du St-Coeur de Marie. M[om]basa le 2 Février 1903. Cher P. Perlo. Vous avez reçu les pouvoirs ordinaires depuis votre arrivée dans le Vicariat. Aujourd'hui je vous envie les détails des pouvoirs dont vous pouvez faire usage dans mon Vicariat. Je confère ces mêmes pouvoirs à tous vos missionnaires Prêtres. Je ne suis pas encore très bien, mais il faut que j'aille au Kilima-Ndjaro. Etendez vos missions dans tout le Nord du Kikuyu, mais je vous prie de ne pas descendre plus loin dans le Sud. D'ailleurs je vous enverrai plus tard une carte désignant les districts de votre travail. Je vous envoie à tous ma meilleure bénédiction et me recommande à vos prières. ✠ EMIL ALLGEYER». L'AIMC conserva, assieme all'originale, anche una traduzione del tempo in lingua italiana.

Nella cartina, pubblicata in *La Consolata* 5 (1903) 35, la nuova missione di Murang'a, dedicata al Sacro Cuore, si trova a sud della linea Limuru-Tuthu.

[7] Per il p. *A. Hémery,* superiore della missione di Nairobi e poi segretario di mons. Allgeyer, si veda la nota 2 alla lettera di G. Pestalozza del 28 luglio 1902.

[8] È ormai imminente la terza spedizione missionaria che sarà composta di quattro sacerdoti, un chierico di teologia, un fratello laico e otto Suore Vincenzine del Cottolengo.

290 (918)

A don Tommaso Gays [1]

Frammento di copia tardiva da I. M. C., *Gli scritti del Padre,* II, «*Le Lettere Particolari*», 59/2-60.

[Torino, 3 aprile 1903]

Una sola eccezione faccio a proposito della norma di non fare collegi, ed è di preparare una specie di seminario di futuri catechisti in una sola missione... a me sembra Limuru... [2]

Ma bisogna che sia un seminario molto *sui generis* cioè *quasi sempre* farli lavorare in cose utili a voi, mantenerli solo come era nelle loro abitudini, e per vestirli imprestate dapprima, e poi se lo meritano, regalate loro un paio di calzoncini da bagno di cui vi ho fatto preparare da varie signore di qui una bella quantità... Ma pagarli pel lavoro o servizio che fanno, *mai,* né con danaro, né contante, né altro.

E se loro non piace così, pazienza e «vultis et vos abire?» è il caso di loro dire con N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo [3]. Se però così facendo vi alienate affatto questi ragazzi scrivetemi tutto il pro e il contro, e vedrò se pei più grandi ho da concedere eccezione pagandoli poi non settimanalmente, né mensilmente, ma dopo anni di prova.

Quanto all'uso del fumare ecco le decisioni che ho preso per ora e che comunicherà agli altri: 1°) non permetto l'uso di masticare tabacco. - 2°) chi non ha l'abitudine di fumare o di annusare non la prenda, e se crede di averne necessità me ne scriva. - 3°) chi ha già l'abitudine di fumare desidero che la smettesse poco

per volta, se poi non può concedo che si spenda per questo un soldo ogni due giorni. Questa spesa però non si può fare quando si abbia già l'equivalente di tabacco regalatovi da qualcuno o coltivato da voi stessi. In questo caso per prevenire gli abusi, permetto soltanto che si fumi un'ora al giorno in tutto.

Ricordo che ad Ametis non potete dar denari, ma solo oggetti in natura dei quali abbisognasse *per la sua persona* e così se vuole gli comperiate sigari, potete farlo tenendo conto della spesa; ma non dargli denaro per comperarli [5].

---

[1] Si veda la nota 2 al frammento del 31 maggio 1902.

La lettera di G. A. è riassunta nel termini seguenti dal can. Camisassa al teol. Perlo: «Il Rettore scrisse una lunga lettera a D. Gays con norme sul modo missioni, attribuzioni, economia, tabacco, dar del tu, non collegi, ecc. ed un'altra al T. Borda: entrambe *riservate.* [...] Il Rettore vuole per tutti un bicchier di vino per pasto, massime suore - *allarga più la mano* nel provveder il vitto; se ne lamentano - non questionare col T. Borda che ti ama. Attento nessuna preferenza fratello - Studia presto regolamento collegio catechisti - quasi sempre lavoro, vitto del paese soltanto, non pagarli subito, dare pantaloncini, ecc. -». (AIMC, Fondo Camisassa, *Lettere,* 3 aprile 1903). In data 17 aprile il Camisassa insiste ancora: «Ricordati allargar *la mano* particolarmente le cose personali».

[2] *Limuru:* missione presso la ferrovia dell'Uganda che, dalla costa, arrancando sull'altipiano del Kenya, portava le casse di materiale spedite da Torino. Terza in ordine di fondazione, a una trentina di chilometri da Nairobi, essa poteva considerarsi, come scrive il teol. Perlo, la porta verso la terra dei Kikuyu. Cfr. *La Consolata* 5 (1903) 50. Di qui, a quota 2260, partivano le carovane, qui scesero i componenti la seconda spedizione, qui ricevevano la prima iniziazione all'Africa i nuovi missionari.

[3] *Sui generis:* «speciale a sé», non comune ad altre istituzioni già esistenti.

La norma di non iniziare collegi (che appare qui per la prima volta) viene attribuita alla preoccupazione di non «estirpare dal loro ambiente giovani africani, che poi avrebbero risentito di una formazione chiusa e quasi di privilegio» (G. Bonzanino, *Un uomo per l'Africa,* Bologna 1977, 134-135). I futuri catechisti poi, non sono ancora cristiani o candidati prossimi al battesimo, stante il metodo adottato dell'evangelizzazione graduale. Si dice di mantenerli in un sistema di vita conforme alle loro abitudini, pur prospettando l'eccezione dei «calzoncini» e del lavoro non retribuito. Il «volete andarvene anche voi?» (Gv 6,68) sta a significare che non si vuole trattenerli con la prospettiva di vantaggi materiali.

L'allusione alle signore torinesi che, quasi anticipando le *Dame missionarie,* confezionano elementari capi di vestiario, trova ampio riscontro nell'appello «Vestiamo i poveri neri», pubblicato sul periodico *La Consolata* del giugno 1903.

Partecipano all'iniziativa la signora Legros, Via Consolata 1, le sorelle Ceronetti, sarte, Via Consolata 8, ma anche le Suore del Cottolengo e le Suore Vincenzine dell'Istituto Albert. Si parla di «vesti semplicissime, sottanine come quelle dei nostri bambini, grembiali corti ed ampii che circondano tutta la persona, pantaloncini corti e comodi, uso bagno, che pur tutelando la modestia non impaccino i liberi movimenti delle membra» (III[a] e IV[a] di copertina). L'articolo è rivelatore della mentalità del tempo.

Contante: probabilmente errore di trascrizione. Credo che nell'originale ci fosse «*cotonate*». Il tessuto di cotone, stampato a vivi colori, era molto richiesto dai Kikuyu e, in genere, dagli Africani del tempo. Basti un saggio dalle lettere del teol. Perlo: «[...] tutto il giorno arriva gente carica coi loro prodotti naturali e che domanda in cambio *tama* (cotonata) *moguo* (sale) e *moringheti* (coperte). Così acquistiamo quello che ci è necessario e la misura della cotonata è data dal gomito del venditore, e di regola generale gli uomini misurano matematicamente esatti e le donne tentano rubare un mezzo palmo per *mecono* (braccio)» (al can. Camisassa, Tuthu, 17 luglio 1902).

[4] Le norme vanno lette in chiave di cristiana mortificazione e di povertà. Il *Regolamento* e il *Direttorio* non dicono nulla in proposito.

[5] *Giovanni Ametis,* falegname torinese, mandato in Africa con il compito di impiantare una segheria-laboratorio nella foresta di Tuthu. Si era unito, senza pubblicità, ai membri della seconda spedizione, imbarcandosi a Napoli il 18 dicembre 1902. Ripartì per l'Italia il 30 gennaio 1905. L'esperimento, nel complesso, non era riuscito. Sarebbe interessante conoscere il contratto di lavoro. Secondo don Gays, l'Ametis veniva retribuito da Torino con un «lauto stipendio» che, pare, si aggirasse sulle sei lire al giorno (cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone,* 119-120).

291 (919)

Al teologo Antonio Borda-Bossana [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 3 Aprile - Festa dell'Addolorata 1903

Carissimo Teologo,

Ho ricevuto a suo tempo le lettere di V[ostra] S[ignoria], e la ringrazio delle notizie in esse contenute, specialmente dello spirito di buona volontà in tutti [2]. Il Signore che *coepit in vobis opus bonum, Ipse perficiet* [3]. V[ostra] S[ignoria] ben capisce come il mio cuore è con voi per ajutarvi a rendervi santi missionari. Io non mi lusingo che per quanto buon volere abbiate, tuttavia verranno i giorni neri ed i momenti di scoraggiamento inevitabili nella vita umana, particolarmente del missionario. In tali occasioni, *respice stellam, voca Mariam* [4], la cara Consolata. Qualche piccolo malore... la mancanza di qualche cosa... la nostalgia stessa... Coraggio in Domino, e come i quaranta martiri di Sebaste sosteniamo con fortezza le prove, certi che l'avvenire sarà per chi avrà perseverato *usque in finem* [5]. - Ma perché mai io le parlo così, mentre sono certo che V[ostra[S[ignoria] ed i compagni combatterete [a] da forti su cotesto suolo per piantarvi la croce ed irrorarla dei vostri sudori e sacrifizi...

Dapprima la vostra vita sarà piuttosto materiale, e dovrete occuparvi di ordinare le case; fatelo per amor di Dio, e non crediate di fare poco a prepararvi le case per ripararvi dalle intemperie.

Verrà più tardi l'opera d'istruzione e conversione. Quando siete nelle vostre residenze non andate girando, ma curate ivi gli ammalati, ed attendete alle vostre comuni divozioni. In queste per quanto sia desiderabile l'uniformità, non siate schiavi da non ritardarle o farle da soli per accudire i lavori... Tante altre norme riceverà dalle mie lettere a D[on] Gays e da quelle del V[ice] Rettore al T[eologo] Perlo. Io desidero fra voi carità e grande tolleranza e spirito di allegrezza...

Avrete i vostri taccuini, nei quali esprimerete ogni giorno i sentimenti del vostro cuore. State tranquilli che prima li leggo *io solo,* e solo dopo leggo o faccio leggere ciò che dà edificazione e non è confidenza[6]. Questo io domando da voi per potervi da lungi guidare come un padre, e non voglio che possiate dirmi tanto bene operato nei neri, che per ora non è ancora il caso. Per ora basti.

Il Signore conforti lei ed i suoi compagni nel bene fatto sotto l'ubbidienza umile che trionferà di ogni cosa.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

[a] *corretto su* combatteranno.

---

[1] Per il teol. *A. Borda-Bossana,* partito per l'Africa con la spedizione del 15 dicembre 1902, si veda la nota 1 alla lettera del 12 marzo 1902.

[2] Le lettere del teol. Borda-Bossana non ci sono pervenute.

[3] «Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento» (Fil 1,6).

[4] «Guarda la stella, invoca Maria» (San Bernardo, *In laudibus Virginis Matris,* Homilia III, 17, in *Opere di San Bernardo a cura di Ferruccio Gastaldelli,* II, Milano 1990, 90).

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2. «Sino alla fine» (Mt 10,22; 24,13).

[6] *Taccuini:* diari, o «lunghe lettere al Fondatore», scritti a penna ma anche a matita, su quadernetti o semplici taccuini in ottemperanza all'articolo 14, parte IV, del Regolamento (cfr. I. Tubaldo, *Una fruttuosa iniziativa per la stampa e la conoscenza delle missioni,* in *Il S. d. D. G. Allamano* 16 (1975) 319-322). Sul dovere di compilare il diario G. A. ritorna con insistenza. Il teol. Borda-Bossana vi fu fedele durante i primi due anni e mezzo. Gli undici fascicoli, che vanno dal 14 dicembre 1902 al 22 luglio 1905, conservati in AIMC, lo rivelano buon osservatore, missionario zelante e pieno di risorse.

292 (920)

A monsignor Émile-Auguste Allgeyer[1]

Minuta originale autografa, su una facciata, in AIMC. Correzioni a matita di mano di G. Camisassa.

A Mons[ignor] Algeyer [!]

Torino 10 Aprile 1903

Rev.mo Monsignore,

In seguito al desiderio replicatamente manifestato da V[ostra] E[ccellenza] che mandassi nuovi missionari ed anche suore[2], ho il piacere di annunziarle che il 25 del corrente mese partiranno da Trieste[a] cinque padri, un fratello ed otto suore[3] destinate a Moranga[b] dove il Dottor Hinde le aspetta assicurando loro la protezione[4]. Fui anche indotto ad accelerare la partenza dei medesimi perché i miei missionari di costì mi scrissero esservi[c] sette protestanti Americane[d] che stanno invadendo[e] il Kikuju[5].

V[ostra] E[ccellenza] nella consueta sua bontà accetterà questi nuovi come suoi figli[f]; e li dirigerà per farvi il maggior bene.

Voglia gradire...

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[a] da Trieste *aggiunto in sopralinea.*
[b] destinate a Moranga... loro la protezione *aggiunto in sopralinea e al margine destro da G. Camisassa.*
[c] esservi *segue* varie *cancellato.*
[d] Americane *segue* e Tedesche *cancellato.*
[e] stanno invadendo *corretto da G. Camisassa su* tentano d'invadere.
[f] suoi figli; *segue cancellato* che le affida come ne La prega.

---

[1] Vicario apostolico del Zanguebar settentrionale.
[2] Per la richiesta di nuovi missionari, attribuita al Vicario apostolico, si veda la nota 1 alla lettera indirizzatagli da G. A. in data 5 dicembre 1902.

[3] Propriamente, quattro sacerdoti, don Giuseppe Giacosa, il teol. Rodolfo Bertagna, il teol. Mario Arese e don Sebastiano Scarzello, il chierico Giacomo Cattaneo e fratel Benedetto Falda. La fotografia dei partenti è riprodotta a piena pagina in *La Consolata* 5 (1903) 71. Le suore non erano tutte originarie del Piemonte. Esse sono: suor Clotaria Arduino da Ferrere (Asti), suor Giordana Sopegno da Caramagna Piemonte (Cuneo), suor Editta Vivori da Vezzano (Trento), suor Maria Bonifacia Carli da Fiavé (Trento), suor Zenaide De-Ross da Paderno d'Asolo (Belluno), suor Filippina dell'Immacolata Manfredi da Mondovì Breo (Cuneo), suor Flavia di Gesù Aimar da Genola (Cuneo) e suor Metilde Simonetti da Ozzano Monferrato (Alessandria). I nomi sono riportati nel registro delle partenze dell'Istituto, dopo quello dei sacerdoti e fratelli. Cfr. *Prima partenza di Suore per le nostre Missioni d'Africa,* in *La Consolata* 5 (1903) 70.

[4] *Moranga,* o Murang'a, ossia Fort Hall. Si veda la nota 4 alla lettera del 23 aprile, indirizzata al teol. Perlo.

[5] Si veda la nota 6 alla lettera del 23 aprile, indirizzata al teol. A. Borda-Bossana.

(921)

La Libreria Herder a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. A sinistra, emblema della casa editrice, con figura di donna, tra due olivi, e la dicitura: «Herders Konversations-Lexikon. Dritte Auflage mit Textbildern, Tafeln und Karten. Freiburg im Brisgau, Herdersche Verlagshandlung», ecc.

München, den 10. Avril 1903

Monsieur,

Il nous faut procurer pour un clientel [!] un exemplair [!] du livre: Vita di D. Cafasso, si le prix net [!] pas trop cher[1]. Ayez donc la bonté de nous dire par une carte postale *le prix* et de nous indiquer la librairie, qui nous peut livrer les exemplaires.

Agréez, M[onsieu]r, nos salutations distinguées

Devoué
HERDERS Co.

---

[1] La biografia scritta dal can. G. Colombero, esaurita da tempo.

293 (922)

A don Luigi Scassa [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Nome, titolo e indirizzo stampati in corsivo inglese.

[Torino, 15 aprile 1903]

Can.co Giuseppe Allamano
Superiore dell'Istituto della Consolata per le Missioni estere
Torino Corso Duca di Genova 49

Funzione - Missionari - Venerdì - cinque [2].

---

[1] Si veda la cartolina [dicembre 1902 (?)]

[2] Il messaggio telegrafico presuppone nel destinatario la conoscenza del fatto comunicato. Don Scassa è invitato alla cerimonia, officiata dall'arcivescovo A. Richelmy, per la partenza del terzo gruppo di missionari. Avrà luogo nella cappella della *Consolatina* il venerdì 17 aprile, alle ore cinque pomeridiane. Riceveranno il mandato, con l'imposizione del Crocifisso, quattro sacerdoti, un chierico e un fratello coadiutore. Si veda: *Triduo in preparazione dei voti,* 14-16 aprile 1903; *Professione,* 17 aprile 1903, in *Conferenze Spirituali,* I, 48-51. L'articoletto *Terza partenza di Missionari dell'Istituto della Consolata,* in *La Consolata* 5 (1903) 69-71 inizia con la svista palese: «Venerdì 13 aprile, nella cappella dell'Istituto», perché, quell'anno, al 13 aprile ricorreva il lunedì di Pasqua. I missionari s'imbarcarono a Trieste il giorno 25 aprile. Salparono pure le prime otto Suore Vincenzine che la Piccola Casa della Divina Provvidenza accordava con fiducia alle missioni di G. A.

(923)

Don Luigi Scassa a G. A.

Minuta originale autografa, sul retro del biglietto precedente, in AIMC.

[Torino, 16 aprile 1903]

Spiacent[is]simo di non poter intervenire domani alla 3ª partenza pel Kikuju, olim[1] per me un sogno dorato, tutti accompagnerò colle mie preghiere e Benedizioni di frutto copiosissimo. Se m'incaricherà qualcuno a salutarmi speciali modo[2] il Teol[ogo] Filippo Perlo, mi farà cosa graditissima[3]. Con perfetta stima e riconoscenza di V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] Devot.mo...

[Don LUIGI SCASSA]

16-4-'03.

---

[1] «Una volta».
[2] «In modo particolare».
[3] È significativo il silenzio nei confronti di don T. Gays.

(924)

Il console Giulio Pestalozza al teologo Filippo Perlo

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

Zanzibar 16 aprile 1903

Caro Don Perlo,

Due mie lettere, almeno, a Lei indirizzate sono rimaste senza risposta [1], e non so a cosa attribuire tanto prolungato silenzio. Ieri ebbi lettera dal canonico Camisassa [2], e dalla medesima arguisco quale abbia potuto essere.

Ad ogni modo scopo della presente è di informarla che il Governatore del Benadir [3] avendo sequestrato in Bardera o vicinanze sei piccoli schiavetti non sapeva ove collocarli e mi scrisse per chiederne al Governo. Io rispondo oggi stesso al suddetto Governatore che essendovi in Limuru una nostra Missione Italiana Cattolica dei Missionarj della Consolata, non saprei a chi meglio si potrebbero affidare, e invito quel Governatore Com[mendator] Dulio, a mandare quei ragazzi a Mombasa, a quella Missione Cattolica per farli proseguire per Limuru [4]. Gli dico di appoggiarli a quella Società Coloniale Italiana la quale si potrà incaricare di farli accompagnare presso la Missione Cattolica [5].

Se poi Ella crede di dare altre disposizioni in Mombasa alla Società Coloniale Italiana, potrà farlo direttamente. Non so come sarà accolta la mia proposta, né so quando quei ragazzi che erano ancora all'interno potranno arrivare alla meta, e se ancora a tempo per essere mandati a Mombasa. Ma ho voluto avvisarla per ogni eventualità e perché il caso non Le riesca nuovo [6]. Di ciò informerò anche il Ministero.

Ora Le chiedo di scrivermi anche due sole righe per dirmi come stanno e cosa fanno, e se le mie lettere sono a lei pervenute.

Saluti a tutti e mi creda sempre
devot.mo ed affez.to

G. Pestalozza

Se le cose mi andranno bene spero di partire in congedo in fine di luglio. Domani rifarò la mia domanda telegraficamente perché ho proprio bisogno di rientrare[7].

---

[1] La lettera del 25 dicembre 1902 (che non ci è pervenuta), in risposta allo scritto del teol. Perlo del 20 dello stesso mese, e quella, da Zanzibar, del 21 febbraio 1903.

[2] La lettera del 27 marzo.

[3] Il comm. Emilio Dulio. Si veda la nota 2 alla lettera di A. Carminati del 6 settembre 1901.

[4] Per tutta la vicenda degli «schiavetti» del Benadir, rinvio al mio *Primizia dei «Galla». Appunti per la storia del p. Giacomino,* in *La fede e le opere,* 323-332.

[5] Per la *Colonial Italian Company,* si veda la nota 8 alla lettera del teol. Perlo del 5 agosto 1902.

[6] Il teol. Perlo interpellò don T. Gays, con lettera che non ci è pervenuta. Si veda la risposta positiva in *La fede e le opere,* 328. Si veda anche la lettera del teol. Perlo al console Pestalozza del 12 maggio 1903.

[7] Il Console è in procinto di lasciare definitivamente il British East Africa Protectorate e di rientrare in Italia assieme alla famiglia. La partenza è segnalata dal p. E. Lutz al teol. Perlo nella lettera da Zanzibar del 1° luglio 1903: «Monsieur et Madame Pestalozza sont partis à la fin de Mai. Le Consul qui le remplace et dont j'ignore en ce moment le nom est animé des meilleurs sentiments à l'égard de la Mission, ainsi que son chancelier. Il vous continuera certainement sa forte et bienveillante protection» (AIMC). Nuovo console è il cav. Luigi Mercatelli. Si veda la lettera indirizzatagli da G. A. in data 22 dicembre 1903. A G. Pestalozza, nell'agosto 1904, verrà affidata la missione riservatissima per entrare in contatto con Mohamed ben Abdallah Hasan (cfr. *Lettere,* II, 512). Nell'aprile 1905 sarà nominato dal Re, *motu proprio,* commendatore della Corona d'Italia. Nel settembre 1905 riceverà l'incarico di reggere come console generale il Regio Consolato d'Italia in Aden. Nel giugno 1906 gli verrà conferita la commenda dei Santi Maurizio e Lazzaro.

(925)

La nuova sezione della Compagnia della Consolata

Copia autentica coeva, su tre facciate, in ASCC. Mano di ignoto amanuense, incluse le sottoscrizioni. Intestazione a stampa con stemma del cardinale.

[Torino, 21 aprile 1903]

AGOSTINO RICHELMY
Cardinale dell'Ordine dei Preti
del Titolo di S. Eusebio
per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica
Arcivescovo di Torino
Gran Cancelliere delle Facoltà Pontificie Teologica e Giuridica

Visto l'unito ricorso presentatoci dal Molto Rev.do Signor *Teol[ogo] Colleg[iat]o Giuseppe Allamano,* Canonico della Nostra Chiesa Metropolitana e Rettore del Santuario della Consolata in questa Città, insieme all'unito Regolamento proposto per una sezione speciale di aggregati da aggiungersi alla Compagnia, eretta canonicamente nel detto Santuario, sotto il titolo della S[anti]s[si]ma Vergine Consolata [1], ed ogni cosa ben ponderata;

Riconoscendo l'opportunità di estendere la Compagnia della S[anti]s[si]ma Vergine Consolata, modificandone il Regolamento in modo che possano parteciparvi molti fedeli, i quali intendono promuovere il culto verso la S[anti]s[si]ma Vergine sotto tale dolcissimo titolo e porsi sotto la speciale sua protezione:

Colle presenti Nostre Lettere approviamo l'unito Regolamento per una sezione speciale di aggregati da aggiungersi al Regolamento già esistente, e che pure nuovamente approviamo, della Compagnia della S[anti]s[si]ma Vergine della Consolata in Torino, nel Santuario dello stesso titolo, sotto la direzione del Rettore del Santuario stesso *pro tempore* [2], confidando sia questa Nostra disposizione per tornare di gloria a Dio, di bene alle anime, di lustro alla Nostra Città, nello incremento della divozione all'Augusta Patrona la S[anti]s[si]ma Vergine Consolata.

Questo Nostro Decreto insieme al Ricorso e Regolamento

annesso sarà inserito fra gli Atti della Nostra Curia Arcivescovile [3], datane copia autentica al Sig[nor] Ricorrente.

Dato a Torino, il giorno ventuno del mese di Aprile dell'anno millenovecento tre.

✠ AGOSTINO Card[inale] Arciv[escovo]
Teol[ogo] TOMMASO ALASIA Procancell[iere]

Compagnia della S[anti]s[si]ma Vergine della Consolata
Sezione speciale
aggiunta con Decreto Arcivescovile delli 21 Aprile 1903.

1° Nella Compagnia della S[anti]s[si]ma Vergine della Consolata, canonicamente eretta in Torino nel Santuario della B[eata] Vergine della Consolata è stabilita una speciale *Sezione* per accogliere tutte le persone devote di Maria S[anti]s[si]ma che intendono di promuoverne il culto e la divozione sotto il titolo soavissimo della Consolata e di assicurarsi per tal modo le sue speciali consolazioni in vita ed in punto di morte.
2° Le persone ascritte a questa Sezione si faranno un impegno di onorare Maria S[anti]s[si]ma Consolata, invocandola ogni giorno colla giaculatoria: «*S[anti]s[si]ma Vergine della Consolata, pregate per noi*» (100 giorni d'indulgenza ogni volta), ne porteranno indosso la medaglia, La visiteranno sovente nel suo Santuario e ne terranno in casa l'immagine, facendola oggetto di speciale venerazione.
3° Sono giorni di speciale divozione per gli ascritti tutti i Sabati dell'anno e in modo particolare quelli della Quaresima ed i nove che precedono la festa titolare del 20 Giugno. Si prepareranno a questa Solennità con una fervorosa Novena e coll'accostarsi ai S[anti] Sacramenti.
4° Interverranno possibilmente alla solenne processione che ha luogo nel giorno della festa ed in essa avranno un posto distinto. Le donne porteranno come distintivo una medaglia della Consolata con nastro celeste.
5° Possono ascriversi a questa Sezione della Compagnia della S[anti]s[si]ma Vergine della Consolata tutti i fedeli di qualunque età e condizione e farvi iscrivere i membri delle loro famiglie, anche defunti.
6° Le accettazioni si ricevono nella sacrestia del Santuario in ogni

giorno dell'anno da un Sacerdote appositamente delegato dal Direttore.
7° La quota personale d'iscrizione è di Lire *una* una volta tanto da far tenere alla sacrestia del Santuario unitamente al nome e cognome della persona da iscriversi, e se ne riceverà la pagella di aggregazione.

La medaglia particolarmente benedetta col nastro da portarsi dalle donne in Processione, si può aver dalla sacrestia del Santuario, pagandone l'importo di L. 0,50.
8° Direttore della Compagnia è il Rettore del Santuario.
9° Gli ascritti, vivi e defunti, godono del vantaggio di cinquantadue Messe annuali, celebrate all'altare della Consolata ogni Sabato dell'anno, alle ore 8, ed applicate esclusivamente secondo le intenzioni dei Confratelli e Consorelle di questa Sezione.

Partecipano inoltre a tutto il bene che si fa nel Santuario e particolarmente alle speciali preghiere che ogni giorno si fanno nel Santuario per i Confratelli e Consorelle inferme.

Gli ascritti che abbisognano di qualche grazia sono pregati di renderne avvisato il Direttore della Compagnia.
10° I nomi degli Ascritti saranno raccolti in apposito registro, che verrà religiosamente conservato ai piedi del quadro miracoloso della S[anti]s[si]ma Vergine Consolata, e vi rimarranno quale attestato di ossequio alla Celeste Patrona per attirare su di essi e delle loro famiglie nuove grazie e benedizioni.

V[ist]o per copia conforme
Torino, 27 aprile 1903.
Can.co G. CORNO *Can[celliere]*[4]

L. S.[5]

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 19 marzo 1903.
[2] *Pro tempore:* «per il tempo» (del suo rettorato).
[3] In AAT, *Provvisioni semplici 1903,* I, 207r-210r, sono conservati, nell'ordine, la supplica originale del 19 marzo di G. A., il decreto dell'Arcivescovo, in copia, del 21 aprile e il regolamento, in originale, con lievi correzioni apportate in Curia. Il decreto del card. Richelmy e il testo del *Regolamento* sono editi in *La Consolata* 5 (1903) 85, 87, fascicolo di giugno.
[4] Il testo in corsivo è di mano del cancelliere Giuseppe Corno.
[5] *Loco Sigilli.* Timbro a umido del card. A. Richelmy.

294 (926)

A fratel Benedetto Falda [1]

Dedica autografa a *Il Conforto dell'anima divota del sacerdote Giuseppe Frassinetti Priore a S. Sabina in Genova con una appendice del medesimo Sul Santo Timor di Dio* (Collana di Opuscoli religiosi, 8), Firenze, Libreria Edit. Fiorentina, s.a. (AIMC).

Al mio in N[ostro] S[ignor] G[esù] C[risto] Figlio Falda Benedetto perché colla *costanza* nella sua vocazione riesca santo missionario.

Can[onic]o G. ALLAMANO R[etto]re

Torino 22 Aprile 1903

---

[1] *B. Falda* nacque a Torino il 6 giugno 1882. Di professione tornitore, entrò nell'Istituto il 6 dicembre 1902, seguendo l'esempio del fratello Luigi. Il 17 aprile 1903 emise il giuramento per cinque anni; il 24 dello stesso mese partì per il Kenya. Isolato nella foresta di Tuthu, impiantò una segheria, azionata da ruota idraulica, che doveva provvedere i prefabbricati in legno e l'arredamento per le missioni incipienti. Il 25 ottobre 1908 fece la professione perpetua. Durante la guerra mondiale prestò servizio in vari ospedali africani. Nel 1921 iniziò una seconda segheria nella foresta di Oringo (Meru). Diresse poi i corsi di falegnameria-carpenteria della nuova scuola industriale di Nyeri, meritandosi lusinghieri riconoscimenti dalle autorità coloniali. Nel 1940 fu richiamato in Italia. Morì a Torino l'8 febbraio 1969. Lasciò due volumi inediti di memorie che rielaborano i diari composti in missione. Cfr. G. Soldati, *Il pioniere. L'avventura africana di Benedetto Falda Missionario della Consolata,* Roma 1990.

295 (927)

Al teologo Filippo Perlo [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 23 apr[ile 1]903

Carissimo Teologo,

Ringrazio il Signore che le dà forza e grazia di lavorare alla Sua maggior gloria. Si usi però i dovuti riguardi, e non faccia sforzi, né sia troppo ardito.

Ho scritto l'ultima volta a D[on] Gays, dandovi alcune norme, che V[ostra] S[ignoria] saprà dalle lettere del V[ice] Rettore. V[ostra] S[ignoria] come procuratore deve regolare tutte le spese di qualsiasi sorta. Tenga fermo sui principii e sulle linee principali di stipendii ecc[etera], e transiga alquanto sui bisogni corporali e morali dei missionarii.

In tutto poi con bel modo si otterrà di concedere il necessario ed anche più, e poco per volta si contenteranno della vita apostolica [2]. Ma di ciò altre volte [3].

Le Suore devono stare tutte a Moranga per varii mesi, e sarà opera sua d'istruirli, indirizzarli e confidare loro il magazzeno [4]. Di qui distribuisco i missionari nelle varie case attuali dopo lo studio come pei V[ice] Curati. Desidero che senza grave causa non si cambi... [5]

Coraggio in Domino [6] aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

P[ost] S[criptum].

Desidero che formi da economo il T[eologo] Bertagna [7] che pare nella facilità di formarsi, così avrà un ajuto. V[ostra] S[ignoria] dovendo assentarsi da Moranga, Egli supplirà.

[1] La lettera fu recapitata a mano dai missionari della grande spedizione del 24 aprile.

[2] Volitivo e dinamico, il teol. Perlo, alle volte dà l'impressione di subordinare certi valori alle esigenze dell'organizzazione e della riuscita. Dispone di mezzi cospicui, ma sembra sottovalutare le necessità materiali dei missionari. Il superiore don Gays, uomo remissivo, lo invita a usare «un po' più... di larghezza», a «non pesare tutto sulla bilancia dell'interesse» (Limuru, 28 marzo 1903). La lettera di don Gays coglie con tatto i primi sintomi di un disagio destinato a ingigantire (cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone,* 118-119). Non sappiamo fino a che punto G. A. abbia avuto sentore di questa situazione. Si veda il richiamo dello zio can. Camisassa, riportato nella nota 1 alla lettera 3 aprile 1903 a don Gays.

[3] Importante, al riguardo, la lettera del 5 febbraio 1904.

[4] Seconda in ordine di fondazione e dedicata al Sacro Cuore, la missione di Moranga o Murang'a sorgeva su una bassa collina, considerata sacra dai Kikuyu, a mezz'ora di distanza da Fort-Hall. Sede del teol. Perlo, essa godeva già di una discreta fama a causa delle belle costruzioni (arredate con la migliore suppellettile per impressionare il *Sub-commissioner* del forte); si credeva che potesse diventare il centro propulsivo di tutte le opere. Alcuni missionari e lo stesso teol. Perlo, ritenevano la zona malarica; il superiore, don Gays, non condivideva le perplessità (si veda la lettera citata sopra alla nota 2). Ma, per le suore, il *Sub-commissioner,* dott. Sidney L. Hinde, aveva posto la condizione che fosse costruita una vera casa in pietra.

«*Istruirli, indirizzarli*»: i due verbi si riferiscono alle Suore; ci si aspetterebbe le particelle pronominali al femminile. Ma, forse, a G. A., per associazione di idee, sono presenti anche i nuovi missionari, che dovrebbero trattenersi a Moranga in vista della prima ambientazione.

Quanto al «*magazzeno*», si progettava di trasportare, come di fatto avvenne, da Limuru a Moranga il deposito delle merci o provviste che arrivavano dall'Italia.

[5] Era consuetudine, a Torino, che la destinazione dei giovani sacerdoti avvenisse in base al giudizio espresso dal Rettore del Convitto Ecclesiastico. A maggior diritto, G. A. vuole essere lui, in questo periodo iniziale, a stabilire la destinazione dei suoi missionari.

[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159, n. 2.

[7] *Rodolfo Bertagna* nacque a Castelnuovo d'Asti il 29 gennaio 1875. Fatti gli studi nei seminari dell'archidiocesi torinese, fu ordinato sacerdote il 27 maggio 1899. Per due anni frequentò, come esterno, il Convitto Ecclesiastico. In precedenza aveva conseguito la laurea in teologia. Fu assistente e poi insegnante nel seminario arcivescovile di Bra; il 7 febbraio 1903 entrò nell'Istituto, precedendo di pochi mesi il conterraneo Francesco Cagliero. Brevissima fu la sua preparazione alle missioni. Infatti il 17 aprile, due mesi dopo, fece il «giuramento», o professione religiosa, per cinque anni. Quell'atto che si ripeteva per la terza volta, per il Fondatore era da stamparsi «a caratteri d'oro negli annuali dell'istituto» (*Conferenze Spirituali,* I, 50). La settimana seguente partì per l'Africa, salpando dal porto di Trieste. Fu subito destinato alla fattoria di Nyeri e, dopo breve tempo, alla missione di Limuru, forse in ossequio al desiderio del Fondatore di avviarlo alla mansione di economo. Infatti a Limuru, punto

di partenza delle carovane verso l'interno, c'era il magazzino che serviva a rifornire tutte le missioni. Il 7 giugno 1908, trascorso il quinquennio, fece il giuramento che lo vincolava «in perpetuo» all'Istituto. Le difficoltà che, nel breve giro di anni, lo porteranno a lasciare missioni e Istituto scaturiscono proprio dalla complessa problematica relativa alla «perpetuità» o no di tale passo. Così, almeno, stando alle sue dichiarazioni ufficiali (si veda avanti la lettera scrittagli da G. A. agli inizi del 1911 e le note relative). Nell'agosto 1909 accompagnò in Italia il superiore teol. F. Perlo che veniva a ricevere la consacrazione episcopale. Ritornato in missione nel gennaio 1910, il 4 novembre lasciò Limuru perché destinato a Murang'a come superiore. Il 29 novembre 1911 ripartì definitivamente per l'Italia. Dopo pochi mesi di incertezza si dimise dall'Istituto o, meglio, lo si persuase a imbroccare un'altra strada. D'accordo con G. A. e con l'ausiliare del card. Richelmy, mons. Angelo Bartolomasi, si trasferì provvisoriamente a Ginevra per l'assistenza religiosa degli Italiani. Trovò presto una sistemazione migliore a Iglesias in Sardegna, dove divenne canonico-parroco della cattedrale. Celebrato nel 1924 il venticinquesimo di sacerdozio, fu ripreso dal pensiero di Torino. Difatti, lo troviamo vicerettore e poi rettore dell'Istituto Giriodi o Ritiro dell'Immacolata di via Nizza. Intorno agli anni Trenta fu nominato rettore della chiesa della Visitazione di corso Francia. Morì a Torino il 5 gennaio 1952.

296 (928)

Al teologo Antonio Borda-Bossana [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 23 Apr[ile 1]903

Carissimo Teologo Borda,

A quest'ora V[ostra] S[ignoria] avrà già guadagnato il clima e l'aria, e stando bene di salute si sentirà pure fermo nella divina vocazione. Coraggio nelle difficoltà di qualsiasi genere, che nell'atto della professione tutte accettò con grande animo. Pensi al premio celeste a chi tutto si sacrifica per N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto] [2].

Venendo i nuovi e V[ostra] S[ignoria], essendo probabilmente posto a capo d'una casa, procuri che i soggetti sieno prudenti nel vitto e nel vestirsi, che non abbiano pena di occuparsi piuttosto nei lavori materiali, tutto essendo *ad majorem Dei gloriam*[3].

Ho scritto prima d'ora a D[on] Gays alcune mie decisioni sul contegno cogl'indigeni, desidero che siano da tutti osservate. Intendo che facciano il bene in casa e non si giri pei paesi; in casa si curino ammalati e si faccia scuola ai fanciulli che vengono senza dare loro il vitto, che si porteranno seco dalle loro capanne[4]. Ho parlato a D[on] Gays sui salarii e mancie, che intendo sieno fissate dal Teol[ogo] Perlo uniformemente per tutti[5]. Io prego che ciascuno sappia sacrificare le proprie opinioni pel bene, e vi sia tra voi la vera fraternità e nessuna scissura o malumore...

Conosco troppo bene lei per saperla pronta ad ogni sacrifizio pel bene. Urge al presente tener indietro i Protestanti, quindi anche affaticarsi un po' più per prendere possesso di nuove stazioni, come in ciò giudica il Teol[ogo] Perlo. Questo è il vero bene per ora e le coltivazioni[6].

I suoi parenti stanno bene, ed il fratello a Rivara studia ed è contento[7].

Coraggio in Domino *et esto miles in praelio Domini*[8].

I saluti dei compagni della Consolata...[9]

In Domino aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera di G. A. al medesimo del 3 aprile 1903.

[2] Ritornano pensieri espressi dal Fondatore il 17 aprile all'atto del giuramento emesso dai partenti: «Voi fate oggi rinunzia a questi paesi, ai vostri cari... seguendo l'invito di N. S. G. C. a... Voi come *olocausto* in quest'atto abbracciate di gran cuore quante fatiche, pene, vita... vi sarà per accadere. Sì, nella vostra mente rivolgete quanto successe ai santi Missionari che vi precedettero sino dagli Apostoli... e con cuore generoso accettate ogni cosa possibile anche la morte più dolorosa. Ne avrete il merito sia che succedano, sia non» (*Conferenze Spirituali,* I, 50-51).

[3] «Tutto sia ordinato *alla maggior gloria di Dio*». (Cfr. *Lettere,* II, 490 n. 8).

G. A. allude al prossimo avanzamento a un posto di maggior responsabilità. Ma, trascorsi i primi mesi a Limuru, il teol. Borda-Bossana aveva già ricevuto da don Gays la destinazione a Tuthu sin dal 16 febbraio e aveva subito raggiunto quella missione.

[4] Richiamo a norme circa l'apostolato trasmesse a don Gays, che però figurano soltanto in minima parte nei frammenti conservati (cfr. l'estratto del 3 aprile 1903, ma anche la lettera al teol. Perlo del 12 dicembre 1902). Non si parla ancora delle visite ai villaggi.

[5] Amplificazione del concetto espresso in *Regolamento* IV, 17 a proposito dei soccorsi materiali e delle elemosine.

[6] Il teol. Perlo appare qui in veste di economo, ma anche di vero responsabile della strategia missionaria. Non tarderà a venirgli anche la qualifica di superiore religioso. Uno dei punti più importanti del suo piano d'azione consisteva nell'occupare la regione, mediante nuove fondazioni. Occorreva denaro per l'acquisto dei terreni, soprattutto occorrevano numerosi missionari, sacerdoti, ma anche chierici, da dislocare secondo le necessità. Una sintesi della tattica adottata, con allusioni discrete alla pressione dei protestanti, è contenuta nell'articolo *Le missioni della Consolata in Africa, I, Fondazioni di stazioni,* in *La Consolata* 6 (1904) 193-200. Si veda anche la lettera del teol. Perlo del 12 maggio 1903.

Ogni missione doveva aspirare all'autosufficienza, promovendo coltivazioni di ortaggi, cereali, ecc. La norma è contenuta nel *Regolamento* (IV, 19) con la duplice motivazione: alleviare le spese e contribuire, mediante la scuola del lavoro, alla elevazione morale degli Africani. Fin dal 1902, come risulta dal diario, il teol. Perlo aveva pensato di avviare una grande fattoria con coltivazioni e allevamento del bestiame. Nel febbraio del 1904 si iniziarono i lavori in una località (che divenne la grande fattoria del Mathari) nell'area di Fort Nyeri.

[7] Partendo per le missioni, il teol. Borda-Bossana aveva lasciato a casa la madre, vedova, e delle sorelle. Aveva anche un fratello, Giuseppe, che stava preparandosi al sacerdozio a Rivara, sotto la direzione del can. Tarizzo (cfr. *Lettere,* I, 495 n. 8) e, forse, pensava già all'Istituto, dove dimorerà per una decina di giorni nel settembre 1904.

[8] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2. «Sii un soldato nella battaglia del Signore». Cfr. 2 Tm 2,3.

[9] Il teol. Borda-Bossana era di casa alla Consolata per avervi trascorso il biennio di morale e poi due anni per l'esercizio del primo ministero.

297 (929)

Convenzione provvisoria circa la collaborazione delle Suore Vincenzine in missione[1]

Originale autografo, su tre facciate e mezzo, in AIMC. Mano di ignoto calligrafo; mancano data e sottoscrizione.

[Torino, aprile (?) 1903][2]

Accordi presi tra il Rev.mo Superiore dell'Istituto della Consolata per le missioni estere di Torino ed il Rev.mo Padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza[3] riguardo alla cooperazione delle Suore della Piccola Casa al lavoro in missione.

Il Superiore dell'Istituto avendo richiesto al Rev.mo Padre della Piccola Casa, Suore per coadiuvare i Missionari della Consolata nelle missioni, ed avendo questi di buon grado acconsentito, per comune intelligenza si stabilirono le norme seguenti:

1° Il Superiore dell'Istituto della Consolata notificherà al Padre della Piccola Casa almeno tre mesi prima di ogni spedizione, salvo improvvisa urgenza, il numero di Suore occorrenti per la missione, indicando nello stesso tempo l'impiego che dovranno sostenere. La Piccola Casa ne farà la scelta e procurerà che abbiano istruzione ed educazione adatta e conveniente alla loro mansione.

2° La Piccola Casa procurerà che la scelta delle Suore dietro accurata visita medica, ripetuta questa prima della partenza, corrisponda, per quanto è possibile, per sanità e qualità morali, alle esigenze richieste dal clima tropicale e dall'ufficio cui saranno destinate, tenendo conto anche dell'età che potrebbe oscillare tra i 20 e 35 anni, eccetto i casi speciali nei quali la Piccola Casa abbisogni provvedere diversamente.

3° Le Suore destinate per le Missioni, avendo l'unico scopo di lavorare per la gloria di Dio e salvezza delle anime, non riceveranno, come i R[everendi] P[adri] Missionari e Confratelli[4] alcun compenso materiale, ma saranno trattate in tutto e per tutto come i medesimi, riguardo al vitto, spese di viaggio per qualsiasi motivo, trasporti, trasbordi, dogane, medici, medicine; provviste di lingerie[5], scarpe, cappelli, tutto insomma come ai Missionari, sarà

pure a carico dell'Istituto della Consolata, eccetto un corredo personale che ciascuna Suora si porterà in Missione, il quale si procurerà sia abbondante e perciò l'Istituto della Consolata deve veder bene che vi sia qualche eccedenza nel peso della roba che portano seco in Missione, tornando a vantaggio della medesima.

Pur non obbligandosi, la Piccola Casa farà tuttavia, nei limiti del possibile, di non lasciar mancare le lingerie e vestimenta personali alle sue Suore, ma in tal caso le spese di trasporto, per queste e per altre cose, come medicinali ecc[etera] saranno sostenute dalla Missione alla quale tornano e torneranno di risparmio.

4° Prima di ogni partenza il Padre della P[iccola] Casa designerà la Superiora pel viaggio, le Assistenti[6] e dipendenti per ogni stazione, ed in caso di bisogno le Suore da aggiungersi alle già esistenti in Missione.

5° Il P[adre] Superiore Generale della Missione[7], d'accordo colla Madre Superiora delle Suore Missionarie[8] e coll'Assistente locale, potrà, per motivi di salute e per aiuti speciali ad altre stazioni cambiar di posto qualche Suora, ma per la permanenza definitiva del trasloco, si dovrà sempre avere il consenso del Rev.mo Padre della Piccola Casa, il quale a sua volta potrà ordinare speciali cambiamenti pel buon ordine delle Suore.

6° Qualunque regalo od offerta venga fatta alle Suore in Missione da chiunque, si dovrà tosto consegnare all'Assistente locale, che ne userà e disporrà in piena conformità al disposto della loro S[anta] Regola.

7° Il primo lavoro e precipuo delle Suore Missionarie si è di coadiuvare il P[adre] Missionario nell'opera di evangelizzazione in tutto ciò che loro è possibile. Secondariamente di accudire all'andamento della casa come buone madri di famiglia, economicamente e secondo la consegna avuta dal Superiore Generale della Missione, ed in casi particolari dal Superiore locale[9], adattandosi a quei lavori richiesti, purché compatibili col tempo, colla loro sanità e forza e loro professione religiosa.

8° Le Suore procureranno di uniformarsi al Regolamento generale dell'Istituto ed a quello speciale delle stazioni, purché non si opponga per nulla all'osservanza della loro Santa Regola e non sia colla medesima in contraddizione.

Le cose poi di Missione riguardanti l'Apostolato, ministero, orario, occupazioni giornaliere speciali, norme igieniche, spese di Missione ed uso delle cose dell'Istituto, saranno dirette dal Superiore

della Stazione, d'accordo coll'Assistente che comunicherà gli ordini accordati alle rispettive Suore.

9° Alle Suore sarà concesso il tempo necessario per le loro pratiche di pietà ed in caso di vero bisogno importato da speciale orario, la Piccola Casa permette che possano trasportare l'ora assegnata alle medesime.

Saranno loro dettati gli Esercizi Spirituali una volta all'anno e somministrati tutti gli aiuti spirituali per confermarle ed animarle nell'osservanza della loro S[anta] Regola.

Il Confessore ordinario sarà fissato dal Superiore della Missione, il quale ad ogni richiesta, per quanto è possibile, provvederà pure gli straordinari.

10° In missione le Suore indosseranno la divisa stabilita fin da principio, ma in casa, specie nei dì festivi, potranno anche usare la comune. Non si potrà fare nessuna variazione alla divisa come è prescritto dalla loro S[anta] Regola, eccetto che momentaneamente per casi di malattia o d'igiene. Tutto ciò in linea provvisoria e di esperimento [10].

---

[1] Fin dal primo porre piede nel continente africano, i Missionari della Consolata avvertirono la convenienza, anzi la necessità, di associare al loro apostolato l'opera di suore missionarie. Era impensabile, in quegli inizi, la fondazione di un istituto femminile. Per le sue opere di Torino G. A. si serviva della collaborazione di congregazioni locali, per l'Africa bussò alle porte del Cottolengo: la Piccola Casa della Divina Provvidenza fornì con larghezza personale e aiuti materiali; non si trasse indietro davanti ai lutti e alle malattie che misero a dura prova l'attività dell'ambientazione. Il primo drappello di Suore Vincenzine del Cottolengo s'imbarcò a Trieste il 25 aprile 1903 (si vedano i nomi delle partenti nella nota 3 alla lettera di G. A. del 10 aprile). Come base della collaborazione e dei rapporti con i missionari fu elaborata dalle due parti una bozza di convenzione, gli *Accordi presi* che vedono qui la luce. Il documento andrebbe integrato con le *Norme per le Suore Missionarie in Africa,* in tutto sei paginette dattiloscritte, inserite in appendice a una copia della *Raccolta delle Regole da osservarsi dalle Suore della Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspizi di S. Vincenzo de' Paoli in Torino,* Torino, Tip. Pontificia ed Arcivescovile Cav. Pietro Marietti, 1891 (AIMC). Alle *Norme,* non datate, fanno seguito i *Ricordi del Ven.mo Sig. Padre, P. Casa d. D. P. 22 Dicembre 1903,* con la firma autografa: *P. Giuseppe Ferrero,* e la preghiera per la *Consegna del Crocifisso.*

[2] Il documento non è datato. Si suppone che gli *Accordi,* suscettibili di perfezionamento, siano stati redatti prima della partenza del primo gruppo di suore.

[3] Superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza era il can. *Giuseppe Ferrero* (cfr. *Lettere,* I, 595 n. 2).

[4] *Confratelli:* i fratelli laici.

[5] *Lingerie:* plurale di *lingeria* (biancheria) che è adattamento italiano del francese *lingerie.*

[6] *Assistente:* «è il termine usato dal Cottolengo per indicare la superiora locale di una comunità di suore» (*Carteggio di San Giuseppe Benedetto Cottolengo [...] a cura di Lino Piano,* I, Torino 1989, 355 n. 3).

[7] È questo il titolo dato dal *Regolamento* (IV, 2) al superiore dei missionari in Africa.

[8] La superiora, in Africa, di tutte le Suore Vincenzine, come si esprimono le *Norme per le Suore Missionarie in Africa.*

[9] Il superiore delle singole missioni o stazioni.

[10] Conosciamo una seconda redazione degli *Accordi,* in dodici punti, pure non datata, ma che potrebbe risalire agli inizi del 1905. Si veda alla data «dopo il 27 gennaio 1905».

È degno di memoria quanto le *Norme per le Suore Missionarie in Africa* prescrivono in fatto di informazione e corrispondenza: «Le singole Assistenti dovranno trasmettere settimanalmente od al più presto possibile, e certamente ogni mese, le loro relazioni famigliari alla superiora generale e ricevere dalla medesima le ordinazioni che saranno del caso. La Superiora Generale poi dovrà almeno ogni mese riferire l'andamento delle Suore e della Missione, ed il tutto conscienziosamente, alla Piccola Casa, perché si possa prendere quei provvedimenti in Domino che possano in alcun modo coadiuvare il benessere delle Suore che sommamente le stanno a cuore e della Missione, giusta la fedele relazione avuta dalle Assistenti e Suore. Ogni Suora poi potrà sempre scrivere al Superiore della Piccola Casa privatamente senza revisione alcuna delle lettere, ma resta assolutamente proibita ogni altra relazione per scritto ecc. con qualsiasi altra persona, eccezion fatta per quelle stesse relazioni che si debbono avere coi Superiori Missionari, relative al buon andamento della Missione».

298 (930)

A monsignor André Jarosseau

Minuta originale allografa, su tre facciate, in AIMC. Mano di G. Camisassa, senza sottoscrizione. Si preferisce la minuta all'originale francese (carta intestata, mano del teol. L. Boccardo, sottoscrizione autografa), conservato in AGOCR, perché la mediocre traduzione non rende la forza del testo italiano.

A S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Jarausseau [!]

7 Maggio [1]903

La vostra ultima lettera mi ha recato una ben dolorosa impressione, sia per la malattia che avete sofferto, sia per la persecuzione cui foste e siete fatto segno [1]. I giornali di qui ne avevano già fatto cenno; ma non in modo da lasciarne capire tutta la gravità [2]. Io pertanto vi compatisco dal profondo del cuore e mentre in ciò vedo il contrassegno delle opere di Dio, affretto col desiderio il momento in cui cesserà la prova, certo che ad essa deve seguire copiosa messe di conversioni. A tal fine alle preghiere che già solevano farsi nel mio Istituto, ne ho fatto aggiungere di specialissime per questa dolorosa circostanza, ed ho fiducia che la Vergine Consolatrice estenda costì gli effetti del suo valido patrocinio versando nel vostro cuore le sue materne consolazioni, abbreviando l'ora della prova e compensandola con l'abbondanza di frutti spirituali.

Del mio Istituto e dell'opera sua di evangelizzazione non ho a dirvi altro che quanto fu pubblicato sul periodico della Consolata che vi ho regolarmente spedito. Dopo la prima partenza di due sacerdoti e di due confratelli il 10 maggio 1902, ne seguì un'altra di tre padri ed un confratello, il 20 dicembre 1902; poi una terza il 25 dello scorso mese con cinque Padri, un confratello ed otto suore, i quali arriveranno a Mombasa il 13 corrente mese.

L'opera dei missionari nel Kikuyu fu soltanto finora ordinata all'impianto delle case che al presente sono già quattro, tutte a Sud del Kenia, in luoghi sani e tra popolazione che li accolse molto bene. La parola di Dio non fu quasi ancora predicata perché i nostri devono imparare la lingua del luogo.

Malgrado queste buone notizie il mio cuore è pur sempre rivolto ai Galla, quelli specialmente del Kaffa e del sud dell'Abissinia; mi ha quindi consolato l'udire che voi avete ognora presente questo mio desiderio e che aspettate soltanto che la situazione si vada pacificando per estendere il distretto assegnatomi più verso il sud fino alle regioni del Caffa[3]. Per quanto la situazione sia ivi incerta, io confido non manchino tra i miei missionari dei coraggiosi disposti ad affrontarla, quando Votre Grandeur crederà di permetterlo.

Vogliate gradire l'espressione del mio profondo compatimento e vivo incoraggiamento assieme all'assicurazione di specialissime preghiere da parte mia e di tutti i miei missionarii per Voi e per tutti i vostri degnissimi Padri e collaboratori nel campo apostolico.

Baciandovi rispettosamente l'anello mi onoro sottoscrivermi

Di Votre Grandeur

Tres humblest, devot.mo

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] Si veda la lettera del 6 marzo 1903, scritta dal p. Léon de Sainte-Marie, vicario generale di mons. Jarosseau.

[2] Non mi è stato possibile trovare nei giornali torinesi un riferimento diretto alle vessazioni subite dal Vicario Apostolico dei Galla. È, però, significativo l'articolo *Perché i francesi perdettero la loro preponderanza in Abissinia,* in *La Stampa,* 6 marzo 1903.

[3] Si vedano le lettere di mons. A. Jarosseau del 22 aprile 1902, testo corrispondente alla nota 4, e del p. Léon de Sainte-Marie del 6 marzo 1903, testo corrispondente alla nota 3.

(931)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC. Capolettera fregiato e motto a stampa.

R VIRILITER AGE

7. Maggio 1903.

Rev.mo Sig[nor] Canonico

La Congregazione sugli scritti del Servo di Dio è andata benissimo[1]. Però il decreto finché non è fatto l'elenco non si può ottenere. Subito che si avrà si farà stampare per affiggerlo sulle porte delle Chiese di Roma come di uso. A suo comodo mi dirà il numero degli esemplari che desidera per Lei[2].

Più tardi tornerò a scriverle di nuovo per rimaner di concerto sulla domanda da farsi al Santo Padre per ottenere la dispensa del decennio[3]. Intanto la riverisco e mi raccomando alle sue preghiere.

Suo Dev.mo

✠ RAFFAELE M[ARI]A V[escov]o di Troade

---

[1] Si veda la lettera di mons. R. Virili del 2 marzo 1903, testo corrispondente alla nota 5. La congregazione che sanzionava il giudizio favorevole espresso dai teologi censori si svolse in Vaticano il 21 aprile 1903. Il 22 aprile seguì la conferma di Leone XIII. Cfr. *Decretum Revisionis Scriptorum*, in Taurinen., *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei J. Cafasso*, Summarium additionale, N. III, Romae s.a., pp. 3-4.

[2] Il decreto di approvazione fu stampato assieme al *Judicium theologi censoris super scriptis ven. Servi Dei Josephi Cafasso* e all'*Elenchus scriptorum quae Sacrae Congregationis revisioni proposita sunt* nel *Summarium ex officio* (un fascicolo di 20 pagine), Romae s.a.

[3] Cioè «la dispensa apostolica dal lasso di dieci anni, che di regola deve intercedere dalla presentazione del Processo dell'Ordinario» (L. Nicolis di Robi-

lant, *Vita del Ven. G. Cafasso,* II, 448). Si veda la lettera di mons. R. Virili del 28 novembre 1902, testo corrispondente alla nota 4. La dispensa verrà concessa il 22 novembre 1906. Cfr. *Dispensatio a lapsu decennii,* in Taurinen., *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei J. Cafasso,* Summarium additionale, N. II, pp. 2-3.

(932)

Il teologo Luigi Nicolis di Robilant a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

Domenica IV dopo Pasqua 1903 [10 maggio]

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Canonico

Pari alla gioia provata nel ricevere la buona notizia [1] è la mia riconoscenza per il gentile pensiero di chi ebbe la bontà di comunicarmela [2].

Il mio copista è mezzo ammalato; il che contribuisce a farmi sembrare negligente nel presentarle *l'Apostolo,* mentre invece domani finirò il terzo capitolo del *Consigliere* [3].

Farò quindi una decina di giorni di vacanza per scrivere le Conferenze. Non Le dico che tale interruzione mi riesce penosa per non sentirmi rispondere: Coccodrillo! [4]

Nemmeno riuscì a consolarmi quanto mi fece dire il sig[nor] canonico Colombero [5]. Il valentuomo mi mandò le sue congratulazioni per aver io lasciato (?) Don Cafasso allo scopo di dedicarmi alla predicazione, perché ormai i pochi che si interessavano ancora al Servo di Dio erano già tutti muniti della sua Vita, e che però una nuova massime se voluminosa sarebbe immancabilmente rimasta nelle *coste* all'Editore!!

Spero, anzi son quasi sicuro di far a meno della gita a Torino, ove non mi recherei che sabato 30 per la prima conferenza [6].

Ed ora avrei ancora qualche cosa da dirle, una piccola confessione di altri impegni più che liberamente assunti, capitatimi un dopo l'altro quasi di necessità. Per ora ne dirò uno, l'accusa fatta

a spiccioli riuscirà meno dolorosa: la chiusa del mese di Maria a Sassi.

La pratica al Congo fallì per l'età del richiedente[7].

Grazie per l'opuscoletto che conferma la presenza del Servo di Dio alla processione del Miracolo già ricordata da varii testimoni[8].

Attendo con vivo desiderio il promesso Decreto, che spero non solo negativo ma molto positivo[9].

Dopo aver condiviso le sue angustie per i cari Missionari prendo vivissima parte alla sua gioia per la felicissima riuscita. Solo la Mamma dice ch'è una vera ingiustizia lo stampare in grosso la partenza dei sacerdoti ed in piccolo quella delle suore[10].

Quelle Benedettine sono come passate a Casale[11]; le Adoratrici trattano per impiantare la casa madre con educandato secondo i programmi francesi a Rivoli, nel palazzo del principe di Carignano e una figliale a Pisa[12].

Tutto suo in Gesù e Maria.

Teol[ogo] LUIGI DI ROBILANT

---

[1] La notizia relativa all'approvazione romana degli scritti di don Cafasso. Si veda la lettera di mons. R. Virili del 7 maggio.

[2] Il biglietto di G. A. non ci è pervenuto.

[3] L'abate Nicolis di Robilant informa G. A. sul progresso della biografia, cui attende, di don Cafasso. Si veda la sua lettera del 19 agosto 1902, testo corrispondente alla nota 11. Nella edizione a stampa la sezione intitolata *L'Apostolo* copre tutto il libro quinto e comprende nove capitoli (*Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 1-148). Il libro sesto, *Il Consigliere* consta di nove capitoli. Sono ultimati i primi tre capitoli: I, *Dono del consiglio;* II, *I Vescovi;* III, *I Parrochi.*

[4] Profittando delle migliorate condizioni di salute (si veda la nota 7 alla lettera di G. A. del 2 maggio 1902), l'abate Nicolis di Robilant riprende, come gli è possibile, l'apostolato della parola. «La parrocchia di Sassi lo riebbe sul pergamo, alle funzioni, ed appoggiato al suo bastone anche in quelle processioni, a cui giovanetto, vivente il teol. Abbondioli, non mancava mai. In questo tempo felice gli fu concesso di tenere in diversi luoghi prediche e conferenze, delle quali alcune con gentile pensiero furono date alle stampe. [...] Si leggano e si facciano leggere quelle conferenze *sulla missione sociale della donna ai tempi nostri*» (E. Dervieux, *I miei trovanti*, 61-62, 65).

[5] *Giacomo Colombero*, curato a Torino di Santa Barbara e autore della prima biografia di don Cafasso.

[6] Si veda, sopra, la nota 4.

[7] L'«affare» del Congo, non essendo ricordato da altra fonte, ci resta incomprensibile.

[8] «Alla processione del Corpus Domini della Metropolitana ed a quella del Miracolo alla chiesa titolare egli [*don Cafasso*] interveniva pure, come già accennammo, subito dopo il Seminario con i suoi alunni, cantandovi con affetto di Paradiso il *Pange Lingua* e il *Summam Dei Potentiam.* Viene in modo particolare ricordata la sua partecipazione a quest'ultima nell'anno centenario 1853, in cui un improvviso acquazzone l'obbligò, tutto inzuppato, a ritirarsi, nella generale dispersione delle Compagnie e del Clero che già avevano cominciato a sfilare» (L. Nicolis di Robilant, *o.c.* II, 374. In nota viene citato l'opuscolo, segnalato da G. A.: Bosco-Rua, *Notizie storiche sul miracolo del SS. Sacramento,* Torino, Tip. Salesiana 1903, 71).

[9] Il decreto della Sacra Congregazione dei Riti per l'approvazione degli scritti di don Cafasso.

[10] Le *angustie* possono riferirsi all'ordine governativo di ritirarsi da Tuthu. L'abate Nicolis di Robilant ha letto, assieme alla madre contessa Lidia di Pollone, la relazione *Terza partenza di Missionari dell'Istituto della Consolata* e *Prima partenza di Suore per le nostre Missioni d'Africa,* in *La Consolata* 5 (1903) 69-70. Nel servizio manca anche la fotografia delle suore partenti, accanto a quella dei missionari, ma il fatto può essere attribuito a una precisa disposizione da parte della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

[11] Non si conoscono particolari in proposito. Si tratta, forse, di una comunità di monache espulse dalla Francia.

[12] Le Suore dell'Adorazione perpetua del Sacro Cuore di Gesù, congregazione religiosa fondata a Lione nel 1820 dalla signora Caroline Choussy de Grandpré. Cfr. G. Rocca, *Adorazione del Sacro Cuore di Gesù,* in *Dizionario degli istituti di perfezione,* I, Roma 1974, 124. A Torino intrecciarono rapporti con i Nicolis di Robilant. Un gruppo di dette religiose partecipò al rito di sepoltura del teol. Luigi. Cfr. *I funerali dell'abate Luigi Nicolis di Robilant,* in *Il Momento,* 16 febbraio 1904.

(933)

Il teologo Filippo Perlo al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Mombasa 12 maggio [19]03 [1]

Illustrissimo Signor Cavaliere,

Ò appena ricevuto la Sua lettera del 16 aprile alcuni giorni fa quando giunsi da Fort Hall per recarmi a Mombasa ad attendere i nuovi venienti [2]. Ora mi trovo qui, e la gentilezza del P[adre] Hémery [3] le darà nostre particolareggiate notizie.

Da Febbrajo mi trovavo nell'*interno* con difficili comunicazioni con la posta; non mi era perciò possibile informarla delle cose nostre come avrei desiderato. In questo frattempo per prevenire la Società americana di missioni, che aveva fatto domanda di installarsi presso il nuovo forte di Niere, ai piedi del Kenia ed ora in costruzione, mi portai io stesso ed ivi costrussi una casetta, a presa di possesso della località importante per l'ubicazione e perché sarà probabilmente futura sede del governo della provincia del Kenia [4]. A Tusu continuammo a stare; anzi là ò impiantato il laboratorio da falegname – per il quale mi arriva ora la sega idraulica – dove faccio preparare l'occorrente per le costruzioni. A Fort Hall (Moranga) avendo il D[otto]r Hinde assunto *formalmente la responsabilità* per la sicurezza delle suore, a patto che costruissi per loro una casa in pietra, attesi a quel lavoro a mezzo dei fratelli ed operai swaili, tantoché il *fabbricato* (metri 16 x 8) è ormai finito. Parecchie costruzioni annesse (scuola, ambulatorio, laboratorio, cucina) in legno e terra, ma tutte ricoperte con lastra zincata sono pronte ivi ed a Limuru per accogliere i venienti. In questo momento tutto il personale disponibile attende alla preparazione del mobiglio ed alle altre cose più urgenti.

Per una serie d'equivoci, causati dalla rottura del cavo telegrafico, da Torino pensarono si volessero più suore di quanto avevo domandato; l'arrivo della mia lettera con cui ne richiedevo solo sei e soltanto per Moranga mise le cose a posto [5].

È col più grande rincrescimento che, non potendo trovare una

combinazione di battelli per Zanzibar[6] e ritorno, debbo protrarre ad altra volta il piacere di presentare personalmente i miei omaggi alla Sua distintissima Signora e passare qualche momento con V[ostra] S[ignoria] Ill.ma per narrarle le nostre vicende e domandarle quei consigli che ci sono tanto preziosi per la di Lei capacità in queste cose ed affetto che porta alla Opera nostra.

Benissimo per i moretti del Benadir; darò alla Coloniale le istruzioni per istradarli a Limuru[7].

Le rimetto il passaporto del fratello Falda Luigi, con preghiera di rinnovamento, essendo questi sotto la leva militare e dispensato soltanto perché in missione[8].

Favorisca presentare i miei ossequi alla Sua Signora.

Accetti i sensi di riconoscente affetto e di profonda stima del Suo devot.mo ed obbligat.mo

F. PERLO

---

[1] Il margine superiore della prima facciata reca la seguente annotazione, a matita, di mano di G. Pestalozza: «ric[evuta] il 15 maggio - Zanzibar; risposto il 15 maggio». La lettera di risposta non ci è pervenuta.

[2] Il teol. Perlo scrive nell'attesa dei componenti la terza spedizione che sbarcarono a Mombasa il giorno 13 maggio.

[3] Per il p. *A. Hémery*, segretario di mons. É.-A. Allgeyer, si veda la nota 2 alla lettera di G. Pestalozza del 28 luglio 1902.

[4] Per la fondazione della missione nei pressi di Fort Nyeri, cfr. A. Trevisiol, *I primi missionari della Consolata nel Kenya*, 147-160; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 53-57. Dei protestanti, che intende prevenire, il teol. Perlo tratta nella lettera a mons. Allgeyer del 29 agosto 1903: «Now I am gone with F. Gays to Niere for the purpose of building a little stone house, Dr Hinde pressing us urgently to do so. Since in these days Mr Arthur Mc Gregor of the Church Missionary Society and Dr K. Uffmann of the Scotch Mission are in this district taking place for several mission stations. Besides the American and Neukirchen Luteran Mission Societies have not losed the hope to establish their missions in the country immediatly it will be completly open». All'inizio della lettera il teol. Perlo si duole della «poca conoscenza che ho della lingua inglese» (copia autografa coeva in AIMC; di essa è conservata anche la traduzione italiana in bella calligrafia). Nella relazione di G. A. a Propaganda del 1° aprile 1905, la società americana è detta «American Evangelical Mission» (cfr. I. Tubaldo, *o.c.*, 53).

[5] Il malinteso trova luce negli appunti pro-memoria di lettere del can. G. Camisassa al teol. Perlo: «Se non Suore per Moranga, solo 4 per Lemoru non vogliono mandarle. Se per Lemoru ne accetti sei o sette telegrafami: Sei Suore

Lemoru, oppure sette Suore Lemoru. Se non arriva alcun telegramma, non partirà alcuna Suora» (19 marzo 1903). «Ricevuto telegramma *Suore*, conforme esso partiranno 10 o 12 Suore *25 Aprile*. La Madre non vuole siano mai meno di 4 circa, perciò 6 Moranga e 4 Lemoru» (27 marzo). «Ti telegrafai il 31 marzo, ma non mi rispondesti (Vuoi dieci o 12 Suore - partiranno il 25 Aprile)» (3 aprile). «Spiegatogli perché il R[ettore] vuole solo una casa Suore Moranga» (17 aprile). Taccuino con appunti di lettere al teol. Perlo in AIMC, Fondo Camisassa.

[6] Da Mombasa.

[7] Si veda la lettera del console Pestalozza del 16 aprile 1903.

[8] Si veda la nota 1 alla lettera di G. A. a don T. Gays del 31 maggio 1902.

299 (934)

A don Tommaso Gays[1]

Frammento di copia tardiva da I. M. C., *Gli scritti del Padre*, II, *«Le Lettere Particolari»*, 60-61.

[Torino, 15 Maggio 1903][2]

Desidero che *tutti* mi scrivano una volta ogni due mesi e che composti i taccuini a tempo debito mi si mandino[3].

Dica ai Sacerdoti che tengano ben nota delle Messe celebrate secondo le mie intenzioni. V[ostra] S[ignoria] ogni tre mesi le raccolga, ne faccia il totale e me lo mandi.

Ognuno può applicarne *in media* una al mese se ha speciale desiderio altrimenti sono a bene e necessità delle spese delle Missioni, per cui sono necessarie ingenti spese. E poi la promessa di povertà esigerebbe che in genere per speciale divozione si contentino del frutto che naturalmente già spetta al Sacerdote[4].

Desidero il numero delle Messe di tre in tre mesi per non sbagliarmi.

A proposito non trovo più le Messe celebrate da lei e dal P[adre] Perlo nel mese di Maggio [1]902 durante il viaggio; col tempo mi ripeta il numero...

Iddio benedica[5] l'Istituzione; resta solo a vedere che non s'avveri il detto: «multiplicasti gentem sed non magnificasti laetitiam[6]».

Sta a voi a formare le fondamenta stabili delle Missioni.

[1] Si veda la nota 2 al frammento del 31 maggio 1902.

[2] Questa lettera, che nella trascrizione porta la data del 31, va retrodatata al 15 maggio 1903, come si ricava dal sunto di lettera del can. Camisassa al teol. Perlo: «Il Sig. R[ettore] scrisse a D. Gays per *lettere ogni missionario ogni 2 mesi* ed al Teol. Borda impianto *materiale* delle missioni - e non perdersi dietro ad uno od altro indigeno ed attenersi norme T. Perlo p[er] paghe e regali e spese» (AIMC, Fondo Camisassa, *Lettere,* 15 maggio 1903).

[3] Per i *diari* si veda la nota 1 alla lettera del 3 aprile 1903 al teol. A. Borda-Bossana.

[4] La norma, priva della clausola sulla Messa applicata secondo la propria devozione, ritorna, tra l'altro, nella lettera circolare del 25 dicembre 1907.

[5] Il contesto sembra esigere: «benedice».

[6] «Hai moltiplicato il popolo, ma non hai aumentato la letizia». La citazione è presa da Is 9, 2 secondo la versione della Volgata. Cfr. *Conferenze Spirituali,* I, 116, 211, 610; L. Sales, *La vita spirituale dalle conversazioni ascetiche del Servo di Dio G. Allamano,* Torino 1963, 36-37.

300 (935)

Al teologo Antonio Borda-Bossana [1]

Minuta originale autografa, su due facciate, in AIMC. Correzioni e aggiunte di mano di G. Camisassa (C.).

Caro Teologo (Borda 15 Maggio [1]903)

Le sorelle di V[ostra] S[ignoria] mi scrivono che la madre sua [a] fu colta da una bronchite e da febbri reumatiche, e poi da forte gastrica, e si raccomandano alle preghiere [b] dei giovani dell'istituto presso la Consolata [2]. Il T[eologo] Crosa V[ice] Curato che mi portò la lettera, mi aggiunse che non c'era da inquietarsi, e che neppure era il caso di farlo sapere a Lei [3]. Io però credo bene di non [c] celarle la cosa perché unisca le sue alle nostre preghiere pel ristabilimento della preziosa salute.

Coll'occasione credo bene di aggiungerle che essendo V[ostra] S[ignoria] stato da me destinato ad una speciale stazione, desidero che si conformi [d] alle norme che potrà avere da chi già acquistò esperienza di cotesti paesi [e], per riguardo al trattare cogl'indigeni e le autorità [f], quanto alle mercedi [g], ai regali e [h] ad ogni spesa. In tutto questo [i] si attenga [j] completamente a chi ha la pro-

cura delle Missioni, cioè al teologo Perlo, del quale come ammirava in passato la prudenza, capacità e buon spirito, così ne segua ora gli esempi e ne chieda le direzioni, le quali vedo ogni dì più che sono conformi alle mie idee riguardo all'andamento delle missioni; cose che io avevo spiegato a lui tante volte e che intendo siano eseguite.

È mia ferma volontà che per ora si lavori alla fondazione[k] materiale[l] di stazioni, e non si lascino trasportare dallo zelo intempestivo di correre dietro a questo o quell'individuo[m] per convertirli. Ogni cosa verrà a suo tempo; per ora bisogna lavorare in casa con tutta prudenza; verrà il tempo della messe tanto[n] più copiosa quanto meglio preparata. N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto] aspettò trent'anni prima di cominciare la sua predicazione[o]. Abbiano pazienza per non abbondare nelle spese, e non compromettere con passi falsi un bell'avvenire.

Le stesse cose ho già scritto per tutti[p] al caro D[on] Gays, e coll'occasione ripeto a lei, che so essere ardente nel desiderio di operare il bene[4]. Ascolti me, che anche da lungi la conosco ed ho più esperienza di voi.

Tante cose a tutti; pregate per me.

In Domino[5] aff.[mo]

C[anonico] G. A. R[ettore]

---

a sua *aggiunto in sopralinea.*
b *segue* della Consolata e *cancellato.*
c non *corretto su due lettere illeggibili.*
d conformi *segue* in tutto *cancellato.*
e paesi, *virgola corretta su punto fermo; segue cancellato* E questo le dico per.
f autorità, *segue* e *cancellato.*
g mercedi *segue* ed *cancellato.*
h e *segue* riguardo *cancellato.*
i In tutto questo *corretto su* se atten (C.).
j si attenga *fino alla fine del capoverso è aggiunto sulla metà inferiore della seconda facciata da G. Camisassa.*
k alla fondazione *corretto su* a ben fonda (C.).
l materiale *corretto su* materialmente; *segue* ogni *cancellato.*
m a questo o quell'individuo *corretto su* agli individui (C.).
n tanto *aggiunto in sopralinea* (C.).
o prima di cominciare la sua predicazione *corretto su* ad evangelizzare e uscì dalla Palestina, Giudea e Galilea (C.).
p Le stesse cose ho già scritto per tutti *corretto su* Ciò già scrissi al (C.).

[1] Si veda la lettera di G. A. al medesimo del 23 aprile 1903.

[2] La madre si chiamava Maria Allasia. Il padre, Antonio, era già morto al tempo della coscrizione del nostro che, essendo il primogenito, era stato esentato dal servizio militare (Registro membri I. M. C.). Ignoro il nome delle sorelle.

[3] Nato a Torino il 1875 e ordinato sacerdote nel dicembre 1896, il teol. *Giovanni Crosa* esercitava l'ufficio di vicecurato a Cavour, il paese dove risiedeva la famiglia Borda-Bossana. Nel 1928 divenne vicario parrocchiale di Santa Maria Maggiore a Racconigi (Cuneo). Morì il 19 marzo 1933.

[4] A Torino erano giunte lagnanze sul conto del teol. Borda-Bossana, come si arguisce dal sunto di lettera del can. Camisassa al teol. Perlo: «Spiegato motivi lagnanze D[on] G[ays] e T[eologo] Borda - evitale - e *scrivi chiaramente* divergenze e imprudenze T[eologo] Borda» (AIMC, Fondo Camisassa, *Lettere*, 23 maggio 1903).

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

301 (936)

A papa Leone XIII

Minuta originale, su una facciata, in ASCC. Mano di G. A. Senza sottoscrizioni.

15 Maggio 1903

Beatissimo Padre,

Il terzo Congresso generale dei cooperatori [a] Salesiani [b] [1], umilmente prostrato ai piedi della Santità Vostra, si permette d'umiliare fervida supplica per l'introduzione della Causa di Beatificazione del Servo di Dio D[on] [c] Giuseppe Cafasso sacerdote torinese [2]. Il medesimo fu il primo cooperatore salesiano, essendo stato il maestro, il consigliere ed il costante [d] sostenitore di D[on] Bosco e dell'Oratorio [e]. La fama generale [f] di santità che lo circondò in vita [g] non scemò [h] dopo la sua [i] morte, anzi s'accrebbe ogni dì; e dopo più di quarant'anni la sua memoria è sempre in benedizione, specialmente per le grazie che si dicono operate a favore [j] di molti che privatamente ricorrono [k] alla sua intercessione [l].

Nella fiducia di vedere esaudita la nostra preghiera ci postriamo riverenti al bacio del S[acro] Piede ed imploriamo l'Apostolica Benedizione.

a dei cooperatori *aggiunto in sopralinea.*
b i *finale di* Salesiani *corretto su* o.
c D *corretto su* Sac.
d costante *aggiunto in sopralinea da altra mano.*
e dell'Oratorio *corretto su* della sua op; *segue cancellato* dal suo nascere e poi fino alla sua morte. Visse.
f fama generale *corretto su* stima.
g in vita *segue* e g che *cancellato.*
h scemò *segue parola illeggibile cancellata.*
i la sua *aggiunto in sopralinea.*
j a favore di *corretto su* per che *cancellato.*
k ricorrono *corretto su* ricorsero.
l intercessione. *segue a capo* Prostrati *cancellato.*

---

[1] Celebrato a Torino nei giorni 14-16 maggio. Si veda la nota 2 al biglietto di G. A. del 14 febbraio 1903.

[2] L'invio della lettera postulatoria era stato deliberato per acclamazione il 14 maggio, nella prima seduta. G. A., probabilmente, era stato incaricato della stesura. Non conosciamo il testo definitivo, con le sottoscrizioni dei congressisti, come fu trasmesso alla Santa Sede.

302 (937)

Al teologo Francesco Cagliero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC (foglietto mutilo nella metà inferiore).

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 16 Maggio [1]903

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Ho ricevuto jeri la tua carissima lettera [2], e prima di rispondere celebrai stamane la S[anta] Messa perché il Signore mi illuminasse. Ora poi son tranquillo di dirti che il Signore ti chiama alle missioni della Consolata. Le difficoltà morali e corporali non [a] sono

ostacolo a chi ha buona volontà e desidera corrispondere alla grazia divina. La difficoltà della famiglia si vincerà essendo solo comune a tutte le vocazioni...

Non rimane che decidere assolutamente; ed io fin da questo momento tengo la cosa decisa.

Certamente verranno poi tante minuzie, difficoltà dell'ultima ora; ma tenendo fissa la mira al Paradiso ed alla volontà di Dio tutto si sormonterà: *hodie si vocem*[3].

---

[a] non *corretto su parola illeggibile.*

---

[1] *F. Cagliero* nacque a Castelnuovo d'Asti il 26 febbraio 1875. Nel luglio 1898 si addottorò in teologia presso la facoltà pontificia del seminario di Torino; ordinato sacerdote il 27 maggio 1899, passò al Convitto per il biennio di morale; nel giugno 1901 coronò gli studi con la laurea in ambe le leggi presso la facoltà giuridica. Maturò la vocazione missionaria nei due anni trascorsi come vicecurato nella parrocchia di Santa Maria Maddalena di Giaveno (Torino). Il 9 luglio 1903 entrò nell'Istituto. Il brevissimo tempo intercorso dalla domanda si spiega tenendo conto della particolare benevolenza del card. Richelmy verso il nuovo Istituto. Il 17 settembre dello stesso anno emise il giuramento quinquennale; partì per il Kenya il 24 dicembre, dopo cinque mesi di permanenza in casamadre. Fece la professione perpetua il 25 dicembre 1908 e la ripeté il 20 giugno 1928 per sanare eventuali irregolarità giuridiche. Verso la fine del 1921 fu nominato primo superiore religioso per i missionari del Kenya, ai quali si presentò con lettera circolare a stampa (cfr. lettera di G. A. a mons. F. Perlo del 24 dicembre 1921). Il 22 maggio 1922 fu designato primo prefetto apostolico d'Iringa (Tanganyika). Morì per incidente d'automobile il 22 ottobre 1935, mentre visitava la sua missione.

[2] La lettera non ci è pervenuta.

[3] «Oggi, se udite la sua voce» (Sal 94, 7). Il testo è mutilo. Sul retro, annotazione a matita: «Ricevuta così, non integra, dal Signor Cagliero Luigi, fratello di Monsignore. P. Fissore Giacomo, Castelnuovo Don Bosco 22/9/43».

(938)

Il teologo Francesco Cagliero a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Maddalena (Giaveno), 24 Maggio 1903

Rev.do S[ignor] Canonico,

Non creda già, S[ignor] Canonico, che questo mio ritardo a rispondere alla sua lettera indichi in me una perplessità sul mio progetto [1]. Niente affatto. Ho ritardato, parte perché Lei, come traspariva dalla sua lettera, già teneva l'affare come cosa decisa, parte perché sapendo che il mio S[ignor] Pievano doveva presto recarsi costì ho creduto bene profittarmi dell'occasione per farle l'aspettata risposta [2]. E la risposta è questa: Ho ricevuto la sua lettera del 16 corrente con grande mio piacere, l'aprii davanti all'immagine della Consolata disposto con egual animo a fare quanto Lei stava per rispondermi. Vedendo la sua risposta affermativa ringraziai di cuore la Madonna e Le dissi risoluto: *In nomine tuo laxabo rete* [3]. Ecco, S[ignor] Canonico, l'ultima mia parola. Fidente solo nell'aiuto di Dio e nella protezione della Madonna volentieri mi decido a farmi Missionario ed entrare nell'Istituto della Consolata. Già fin da questo momento godo di ritornare sotto la sua direzione, S[ignor] Canonico [4], per poter compire quell'ideale che tanto mi stava a cuore e che spero il Signore vorrà accettare, benedire e rendere fecondo; il tutto poi a suo onore e gloria.

Disponga pure, S[ignor] Canonico, di me quanto crederà bene che io sono pronto ai suoi ordini, sia quanto riguarda il lasciar la vicecura, sia circa l'entrata nell'Istituto, sia riguardo a tutto il rimanente.

Contento La saluto e mi raffermo
Suo obbl.mo servo

Teol[ogo] Avv.to Fr. Cagliero

---

[1] Si veda la lettera del 16 maggio 1903.
[2] Pievano di Santa Maria Maggiore di Giaveno era, dal 1881, il teol. *Gio-*

vanni Battista Fornasio. Nativo di Beinasco (Torino), morì a Giaveno il 2 novembre 1913 in età di sessantasette anni.

[3] «Nella tua parola getterò la rete» (Lc 5, 5).

[4] Come nei due anni trascorsi al Convitto Ecclesiastico.

(939)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Intestazione a stampa con emblema della congregazione.

CONGREGATION DE LA MISSION
dite des Lazaristes
FONDEE PAR ST. VINCENT DE PAUL

MAISON MÈRE
RUE DE SÈVRES, 95

† *Paris, le* 24 Maggio 1903

Monsieur et très cher Confrère,
La grâce de N. S. soit avec nous pour jamais!

Son ben contento dell'occasione che mi hai dato [2] di rivedere quei buoni Padri dello Spirito Santo. Ci sono stato jeri. Mons[ignor] Le Roy [3] è in America da circa un mese, per visitare le case vecchie e fondarne delle nuove.

Ho visto il buon P[adre] Barillec [4], che accettò con molta riconoscenza e mille ringraziamenti le 4000 Messe coll'elemosina relativa [5]. Dopo di questo entrò subito a parlarmi de' Missionarii della Consolata nel Kykoujou, e ti assicuro che si dimostrò tutt'altro che malcontento di loro. Mi disse che fan tanto bene, che son tanto zelanti, e che fu una vera Provvidenza che vi sieno andati, perché era necessario stabilire nuove stazioni, per impedire che vi si stabilissero o che vi si stabiliscano i Protestanti, e che essi non avendo personale ad hoc [6], i Missionari della Consolata han

prestato un grande servizio alla loro Missione e a quelle povere anime. Che il loro vicario apostolico li aveva visitati da poco tempo e che ne aveva dato le più consolanti notizie. Non sapeva ancora che fossero partite anche delle Suore e rimase molto contento di questa notizia, e finì con dirmi che la Missione è vasta e l'Africa ancor di più, che c'è del lavoro per tutti, e augura loro di crescere e moltiplicarsi. Così sia!

Come vedi qui considerano le cose sotto un punto di vista molto largo. Può essere che laggiù qualcuno in particolare veda le cose sotto un altro aspetto, e anche questo coopera al bene: così i tuoi Missionarii faran le cose con più prudenza e circospezione.

Non ti posso dire con quanto gusto leggo il Periodico quando parla di quel benedetto Kykoujou e de' tuoi cari Missionarii. Mi pare che il Clero di Torino debba non solo consolarsene, ma prender motivo di infervorarsi sempre più.

Tante cose al caro Can[onico] Camisassa e a tutti i tuoi cari collaboratori. Prega per noi la cara Consolata, che n'abbiam proprio bisogno.

In Corde Jesu [7] Aff.[mo]

G. V. TASSO
i. P. d. M. [8]

---

[1] Nelle difficoltà e quando si prospettano situazioni delicate, G. A. sa di poter fare affidamento, a Parigi, sull'amico p. *Tasso*, lazzarista, Cfr. *Lettere*, I, 300 n. 2; II, 474-476, ecc.

[2] Con lettera che non ci è pervenuta. Possiamo, però, arguirne il contenuto (si veda la lettera di G. Camisassa al console Pestalozza del 27 marzo 1903).

[3] Il superiore generale dei Padri dello Spirito Santo.

[4] Il segretario generale della Congregazione.

[5] Si veda la lettera di mons. A. Le Roy a G. A. del 18 gennaio 1902, testo corrispondente alla nota 2.

[6] *Ad hoc:* per questo (scopo).

[7] «Nel Cuore di Gesù».

[8] Indegno Prete della Missione.

(940)

Giacomo Camisassa canonico effettivo della Metropolitana

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 24 maggio 1903. *Cronaca cittadina.*

Neo-Canonico della Metropolitana - Apprendiamo con viva soddisfazione che, in luogo del compianto Mons[ignor] Lotteri [1], l'Em.mo nostro Cardinale Arcivescovo ha nominato membro effettivo del Capitolo Metropolitano il Dottor Collegiato Prof[essor] Giacomo Camisassa, Vicerettore della Consolata [2].

Dotto e zelante nell'insegnamento della Teologia morale ai giovani Sacerdoti del Convitto Ecclesiastico e nell'esercizio del sacro ministero, il neo Canonico ha titoli speciali alla riconoscenza dei torinesi per l'instancabile attività con cui promuove da oltre vent'anni i successivi abbellimenti del nostro maggiore Santuario e per la fondazione del caro periodico *La Consolata,* che sotto la sua sapiente direzione raggiunse in pochi anni così larga diffusione [3].

Al degno Sacerdote i nostri omaggi e cordiali felicitazioni.

---

[1] Il can. *Michele Lotteri,* provicario generale dell'archidiocesi, era morto il 6 aprile 1903. Cfr. *Lettere,* I, 522 n. 6.

[2] La notizia è comunicata al teol. F. Perlo dallo stesso Camisassa nell'appunto di lettera del 23 maggio: «Annunzi [*agli altri missionari*] mia nomina Can.co effettivo».

[3] Alla vigilia delle feste centenarie, la rivista superava già i diciannovemila abbonati. Cfr. *La vita del Santuario della Consolata nell'ultimo quinquennio 1899-1904,* in *La Consolata* 6 (1904) 91. Si veda anche la lettera a san Pio X del 16 dicembre 1903.

303 (941)

A papa Leone XIII[1]

Copia autentica coeva, su una facciata, in ASCC. Mano di ignoto amanuense romano; manca la sottoscrizione. Segue in calce e continua sulla seconda facciata il rescritto originale della Sacra Congregazione (stessa mano) con firme autografe. Sul margine superiore, a destra, stampigliatura: «S. Congr. Indulg. et SS. Reliq. Expensae Lib. *Quinque*. Agentia Lib. *Quinque*».

[prima del 27 maggio 1903]

B[eatissi]mo Padre,

Il Canonico Giuseppe Allamano, Rettore del Santuario della Consolata in Torino, prostrato al bacio del S[acro] Piede, espone alla S[antità] V[ostra] quanto segue:

Fin dal 1527 nel Santuario suddetto esiste la Compagnia della S[anti]s[sima] Vergine Consolata, alla quale con Breve 4 Febbraio 1876 furono accordate varie indulgenze[2]. Secondo gli statuti la Compagnia era limitata a sole 120 persone, alle quali inoltre s'imponevano condizioni molto onerose. Ora l'esponente, con l'approvazione dell'E[minentissi]mo Arcivescovo, ha modificato alquanto quegli statuti, rendendo più facile l'ingresso all'Associazione e togliendo la limitazione di numero. Dubitando però che le modificazioni introdotte siano tali da cambiare la natura della pia Società e render così nulle le Indulgenze ottenute, implora umilmente che la S[antità] V[ostra] voglia benignamente dichiarare che tutti coloro, che hanno dato o daranno il nome alla Compagnia, quale ora è proposta, possano acquistare le Indulgenze, che col Breve surriferito erano state concesse.

Che della grazia ecc[etera].

S[acra] Cong[regatio] Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita, utendo facultatibus a S[ancti]s[simo] D[omino] N[ostro] Leone P[a]p[a] XIII sibi specialiter tributis, benigne declarat, non obstantibus nonnullis immutationibus in statuta praefatae Societatis invectis Indulgentias eidem tributas in suo vigore permanere.

Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secr[etar]ia ejusdem S[acrae] Cong[regatio]nis die 27 Maii 1903.

A[LOISIUS] Card[inalis] TRIPEPI Praef[ectus]
FRANCISCUS SOGARO archiep[iscop]us Amid[ensis] Secret[arius]

Viso. Publicentur et ubi opus imprimantur.
Taurini, die 9. iunii 1903[3].

✠ J. BAPTISTA Archiep[iscop]us Claudiop[olitanus] Vic[arius] Gen[eralis][4]

L. S.[5]

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 19 marzo 1903 e il decreto del card. A. Richelmy, con annesso Regolamento, del 21 aprile.

[2] Il breve di Pio IX, del 4 febbraio 1876, fu pubblicato dall'arcivescovo L. Gastaldi il 15 dello stesso mese.

[3] Le due righe in corsivo sono di mano del can. G. Corno, cancelliere della Curia di Torino.

[4] Mons. G. B. Bertagna.

[5] *Loco Sigilli.* Timbro a umido del card. A. Richelmy.

304 (942)

A don Luigi Borio[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Consolata 31 maggio [1]903

Carissimo D[on] Borio,

Causa una persistente emicrania stassera non potrò venire al caro istituto[2]; vi sarò in ispirito per implorare su tutti la pienezza dei doni dello Spirito Santo[3] e la benedizione materna della S[anti]s[sima] Vergine in questa chiusura del suo bel Mese.

La Principessa M. Clotilde vi regala questi biglietti pel Mese del S[acro] Cuore; ne distribuisca a ciascuno, anche alle Suore[4].

Domattina alle ore 7,48 arrivano i tre chierici da Cuneo[5]. V[ostra] S[ignoria] mandi un chierico giudizioso ad aspettarli allo scalo della Stazione, vadano a far colazione all'istituto e poi li faccia accompagnare alla Consolata[6]. V[ostra] S[ignoria] di questa sera s'informi in quale ora il Dottor Boccasso potrebbe in propria casa esaminarli nelle ore del mattino, e V[ostra] S[ignoria] andrebbe ad accompagnarli per parlare dopo da solo col Dottore[7].

Intanto s'accerti anche se il Dottore incomincierebbe martedì, come fu inteso, la scuola alle ore 11[8].

Le mando una lista di roba che i venienti dovrebbero portare; V[ostra] S[ignoria] abbia la bontà di farne una copia, che si darà ai medesimi quando fossero accettati[9]. Detti chierici staranno a pranzo.

Preghi per me... In Domino[10] aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].

Domattina mandi i due soliti[11] pei lavori dopo la S[anta] Messa e colazione.

[1] Per don *L. Borio,* prefetto della casamadre, si veda la lettera di G. A. al medesimo del 4 agosto 1902.

[2] A cominciare dagli anni di studio all'Oratorio di Valdocco, G. A. non godette mai buona salute. La crisi in seminario, agli inizi del 1867, lasciò in lui un segno per tutta la vita. Fu tormentato da forti, periodiche emicranie: «io da giovane ero molto più debole di salute che non ora: ogni quindici giorni un'emicrania che non mi lasciava più far nulla» (agli aspiranti missionari, 19 ottobre 1906, *Conferenze Spirituali,* I, 113). Gli accenni alla salute sono frequenti nell'epistolario e nelle conferenze. I canonici G. Cappella e N. Baravalle, che gli furono vicini per decenni, riassumono: «Soffriva forti emicranie che gli sfiguravano persino il volto, eppure mai che si lagnasse di questa croce. Si chiudeva in camera e praticava la dieta più rigida. Non potendosi occupare di affari o dare udienza, si teneva raccolto alla presenza di Dio e pregava con frequenti giaculatorie» (L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano,* 444).

Con il termine *istituto,* senz'altra specificazione, si intendeva la casamadre di corso Duca di Genova.

[3] Nel 1903, il 31 maggio, ricorreva la solennità di Pentecoste.

[4] La principessa Maria Clotilde di Savoia-Bonaparte (cfr. *Lettere,* II, 61 n. 4). Devotissima della Consolata, s'intendeva a meraviglia con G. A. Manda agli allievi missionari un sussidio devozionale per il mese di giugno; si ricorda anche delle *Suore,* cioè delle Povere Figlie di San Gaetano, preposte al governo materiale della *Consolatina.*

[5] Il seminario di Cuneo si apre alle missioni della Consolata con i chierici Carlo Lovera, Bernardino Varusio, entrambi di seconda teologia, e Giovanni Toselli di prima. I primi due perseverarono fino al maggio 1904, il terzo per tutta la vita. Altri seguirono il loro esempio.

G. Toselli, nacque a Cuneo il 29 maggio 1883. Seminarista, sentì la chiamata alle missioni. In una nota autobiografica racconta che la madre, Caterina Salsotto, contraria sul principio, «un giorno mi scrisse una lettera accompagnandola con un bollettino dell'Istituto della Consolata. Io che non avevo mai sentito parlare di siffatta istituzione, lessi e rilessi quel periodico, e, dopo matura riflessione, risposi a mia madre che sarei entrato alle Missioni della Consolata anziché all'Istituto di S. Calogero, come prima pensavo di fare». Entrò assieme ai compagni, il 17 luglio 1903. Prima professione il 17 settembre 1904 (cfr. fervorino di G. A. in *Conferenze Spirituali,* I, 67-68). Ordinato sacerdote il 1° novembre 1905, partì per il Kenya il 27 dello stesso mese, assieme al teol. Perlo che era stato chiamato a Roma per l'erezione della Provincia del Kenya in missione indipendente (ancora discorso del Fondatore, *ivi,* 95-96). Si consacrò in perpetuo alle missioni l'8 dicembre 1910. Verso la fine del 1918 raggiunse la Prefettura del Kaffa in Etiopia. Nel 1928 ripeté la professione perpetua. Nel 1935, richiamato in Italia, attese alla stesura del *Dizionario Italiano-Amarico e Amarico-Italiano, Compilato dal Padre Giovanni Toselli M.d.C.,* Parte prima: Italiano-Amarico, Torino Istituto Missioni Consolata 1937-XV, pp. XLIV-956, apparso in veste poligrafata. Non fece in tempo a compilare la seconda parte, perché, nel 1938, tornò in missione. Occupata l'Etiopia dalle truppe britanniche, conobbe i campi di internamento, prestando l'assistenza religiosa ai connazionali, fino al rimpatrio nei primi giorni del 1947. Morì ad Alpignano (Torino) il 15 luglio 1959.

[6] Secondo una prassi ormai consacrata, i candidati incontrano il Fondatore al santuario per un colloquio che decide dell'accettazione, subordinatamente - ma non sempre - al responso del medico.

[7] Secondo il *Regolamento*, II, 1, gli aspiranti dovevano essere «di costituzione sana e robusta». Sul dott. *Giovanni Boccasso* si veda la nota 3 alla lettera di G. A. del 28 luglio 1901.

[8] Inizio di un corso sommario di medicina.

[9] Oltre l'attestato di «condotta esemplare» e degli «studi percorsi», i postulanti dovevano «al loro ingresso nella casa-madre, portare seco un corredo di vestiario e biancheria personale sufficiente per un anno, per farne uso nel tempo della prova fra gli aspiranti» (*Regolamento*, II, 2, 4).

[10] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[11] Al santuario della Consolata.

305 (943)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

[Torino, 1° Giugno 1903, pomeriggio] [1]

Caro D[on] Borio,

Godo che il Ch[ierico] Valetti [2] sia sostanzialmente sano. La cura del latte e uova l'incominci pure subito, e poi lo manderemo in Montagna. Lasci al giudizio della Suora [3] se abbia anche da prendere i rimedii del Dottor Tonelli [4]; a me pajono cose inutili, ma...

I tre chierici di Cuneo si dimostrarono decisi, ed alle molte mie osservazioni risposero bene. Proviamo, fra una quindicina di giorni entreranno. - V[ostra] S[ignoria] dia loro la lista della roba da portare, dicendo che ciò è il minimo...

Dia loro la cena, e li faccia accompagnare alla Stazione.

Il Dottor Boccasso li dichiarò tutti tre sani e robusti.

In Domino [5] aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

[1] La data si arguisce dalla seconda parte del biglietto, relativa al breve soggiorno torinese dei tre chierici di Cuneo. Arrivo, visite, giudizio positivo, partenza, tutto si svolse nel corso di una giornata e, precisamente, del 1° giugno (si veda la lettera precedente).

[2] Primo annuncio, nonostante l'ottimismo iniziale, della grave malattia di Valetti che, nel giro di poco più di un anno, lo costringerà a lasciare l'Istituto (si veda la nota 9 alla lettera di G. A. del 4 luglio 1902).

Nella sua saggezza contadina, G. A. diffida dei farmaci ufficiali. Forte dell'esperienza personale (non dimenticherà mai le emottisi che l'avevano travagliato negli anni 1876-1877 - perché anche qui si tratta di tubercolosi), ha piena fiducia nel cibo sostanzioso e nell'aria di alta montagna.

[3] La suora della casamadre, forse suor Carmela (*Lettere,* II 525 n. 3), che, occasionalmente, si prendeva cura degli ammalati.

[4] Il dott. *Cesare Tonelli,* medico-chirurgo; riceveva in via della Consolata, 15. Negli scritti di G. A. il suo nome ricorre qui per l'unica volta. Cfr. *Guida di Torino 1899,* 670.

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

306 (944)

Al sindaco senatore Alfonso Badini Confalonieri [1]

Originale allografo, su una facciata, in ASCT, Lavori Pubblici, Sezione Edilità, anno 1903, N. d'ordine 337. Carta bollata da centesimi cinquanta. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione autografa. Sul margine superiore, a destra, stampigliatura dell'ufficio: «6/6 1903. Ufficio Polizia. Riparto Edilità. Cat. I, N° 44».

Ill.mo Sig[nor] Sindaco di Torino

Se già prima dei lavori d'ampliamento del Santuario della Consolata sentivasi il bisogno di maggior luce e ventilazione nel presbiterio del Santuario stesso, dopo questi lavori è divenuto d'assoluta necessità il procurare in qualche modo maggior luce all'artistico altare maggiore del Juvara ed attirare in quell'ambiente una corrente d'aria, la cui mancanza si fa sentire grandemente nelle occasioni di maggior concorso. A questo doppio scopo venne ideata la costruzione d'un cupolino sul centro della volta del Presbiterio, conforme agli uniti disegni, ed a quanto fu già fatto sopra le 4 nuove Cappelle [2].

Fiducioso che la S[ignoria] V[ostra] vorrà concedere l'approva-

zione di quest'opera il Sottoscritto ne fa umilmente domanda.
Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma Obblig.mo Servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore del Santuario

Torino 5 giugno 1903

---

[1] Nato a Caselle Torinese (Torino) il 19 dicembre 1843 e nominato senatore il 21 novembre 1901, l'avv. *A. Badini Confalonieri* fu sindaco di Torino dal 26 settembre 1902 al 23 giugno 1903. Cfr. *Elenchi storici e statistici dei senatori del Regno,* 55.

[2] Alla lettera è allegato un disegno (pianta e sezione): «Santuario della Consolata. Progetto di Cupolino sul Presbiterio. Scala 1:100», firmato da «Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Rettore, VANDONE Ing. ANTONIO». Si legge, al riguardo, nella *Storia del Santuario della Consolata in Torino pubblicata per cura della Direzione del Santuario,* Torino 1904, 224-225: «Mentre tutto il sacro edifizio, per le nuove numerose aperture, acquistava quella soave chiarezza che rispecchia la letizia dell'anima in preghiera ai piedi di Maria, la luce veniva a mancare intorno al vero centro di attrazione ed alla cagione prima dell'esistenza del santuario. Perciò sopra il magnifico altare del Juvara si aperse un cupolino, donde ora scende diretto e blando il saluto dell'alba, del meriggio e del tramonto all'immagine che è la luce mistica del santuario. Fu questo lavoro, piccolo per mole, lungo e delicatissimo per lo studio che si dovette mettere ad assicurarne la solidità, ed a guastare il meno possibile la magnifica volta a bacino e la gloria d'angeli dipintavi dal Galliari». Difatti la «Commissione d'ornato» suggerì delle modifiche. Espresse «voto favorevole all'approvazione» soltanto il 25 settembre. «Veduto il nuovo progetto» la Giunta municipale autorizzò il rilascio del permesso con deliberazione del 30 settembre, come si ricava dalla copia di licenza edilizia conservata in ASCT.

Filippo Juvarra, architetto, nato a Messina nel 1678 e morto a Madrid nel 1736. Giunse a Torino nel 1714 per volere di Vittorio Amedeo II.

Bernardino Galliari, pittore e scenografo, nato ad Andorno (Biella).

(945)

Per gli esercizi spirituali

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 8 giugno 1903. *Cronaca cittadina.*

Esercizi spirituali d'una sola settimana nel Santuario di Sant'Ignazio (Lanzo Torinese) 1903.

Per gli Ecclesiastici: 1ª muta, dalla Domenica 5 Luglio al Sabato 11 - 2ª muta, dalla Domenica 12 Luglio al Sabato 18 [1].

Pei Secolari: Dalla Domenica 19 Luglio alla Domenica 26 Luglio [2].

La partenza comune dalla Stazione-Ferroviaria (Torino-Lanzo) è fissata pei Sacerdoti alle ore 14, pei secolari alle ore 5,30. Tanto i Sacerdoti quanto i secolari nel ritorno potranno essere a Torino alle ore 12. Il Santuario s'incarica delle vetture da Lanzo a Sant'Ignazio per coloro che avendone fatta domanda all'atto dell'iscrizione partiranno nelle suddette ore. - Dirigersi al Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

Nella domanda gli Ecclesiastici favoriscano dichiarare a quale delle due MUTE intendono partecipare e nel caso che non vi fosse posto nella Muta chiesta, se sono disposti ad intervenire agli esercizi dell'altra Muta.

La Festa di Sant'Ignazio si celebrerà il 2 agosto [3].

---

[1] I due corsi di esercizi per sacerdoti furono dettati dal canonico Giacomo Colombero, curato di Santa Barbara a Torino e primo biografo di don Cafasso, e dal servo di Dio don Francesco Paleari, sacerdote della Piccola Casa della Divina Provvidenza. I partecipanti alla prima muta furono ottantasette, predicatori esclusi; i partecipanti alla seconda muta furono ottantadue. Nel registro delle presenze G. A. figura come direttore della prima muta. Però si trattenne a Sant'Ignazio almeno fino al 16 luglio (si veda la corrispondenza).

[2] I partecipanti furono sessantanove, tutti laici. Nel gruppo figura il signor Antonio Perlo, padre di due missionari. Gli esercizi furono dettati dai padri Luigi Rossi e Giuseppe d'Isengard, Preti della Missione.

[3] La memoria liturgica del Santo cadeva e cade il 31 luglio, ma la festa, con la partecipazione sempre meno numerosa dei valligiani, si celebrava la domenica seguente. Si veda però, G. Tuninetti, *Il santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo.* Religiosità, vita ecclesiale e devozione (1622-1991), Pinerolo 1992, 88-93.

307 (946)

A don Tommaso Gays

Riassunto originale autografo, su due facciate e tre righe di taccuino, in AIMC.

Lettera a D[on] Gays.

12 Giu[gno] 1903 [1]

Godo buone notizie... Ebbi pena della sua ultima... *Umiltà* e *carità* vicendevole; altr[imenti] peggio all'istituto che la persec[uzione] esterna [2].

Dalla lettera del t[eologo] Borda: [1°] dica a lui [a]; disapprovo e a quanti ne abbisognano [3].

Battesimo figlia se non scema [4].

2° Non ammettere i pagani alla Funzione, meno ancora la S[anta] Messa, neppure ragazzo a servirla. Possono solo visitarla fuori funzioni. Così la S[anta] Chiesa e P[adri] Bia[nchi] [5].

3° Non giuochi di forza e di prestigio [6].

4° Non famigliarità con Karoli e simili [7].

Disapprovo contratto Moranga fatto in testa anche a Celeste [8]; rifarlo possibilmente; in avvenire potendolo prima notificarlo, ed io studio; altrim[enti] solo i sacerdoti provati (Gays, Perlo, Borda, Perlo, e Bertagna) ed io col V[ice] Rettore.

Non dare indirizzi ad alcuno, neppure lei a tutti, anche Ametis e Suore (chiusa). *Ogni* settimana mandi a Nairobi; queste se non scritte a me o V[ice] Rettore, sebben not[ato] *urgente* si mandino solo all'occasione; se da me o V[ostra] R[everenza]; se notato *urgente* e *riservate,* si spediscano anche con spese, se non *riservate* [b], apra e disponga e secondo più o meno premura richiesta, mandi [9].

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[a] dica a lui *aggiunto in sopralinea.*

[b] riservate *corretto su parola illeggibile.*

Frammento di copia tardiva da I.M.C., *Gli scritti del Padre,* II, «*Le Lettere Particolari*», 61-62 [10].

Nessuno deve dare il proprio indirizzo... e se qualcuno dei Missionari lo avesse fatto o facesse, questo sarebbe contro la mia ubbidienza.

Dica a tutti che scrivendo non diano il proprio indirizzo, ma che ogni cosa passi per mezzo mio, sia spedendo, sia ricevendo. Ciò è troppo importante e lo devono fare le stesse Suore (sigillando le lettere) ed Ametis.

Dica poi a tutti di non lamentarsi nelle lettere di non aver ricevuto... di scrivere più sovente e simili.

Avvertire tutti i parenti che di regola le lettere le spedisco il primo venerdì di ogni mese; i pacchi nelle spedizioni.

---

[1] Oltre al solito estratto (si veda alla fine) di questa lettera è conservato anche il regesto o riassunto, fattosi come promemoria dallo stesso G. A. (il testo è alle pp. 9-11 di un taccuino di appunti che vanno dal 1903 al 1921 senza rispettare l'ordine cronologico). A causa della forma concisa e delle incongruenze sintattiche, il testo non è sempre del tutto comprensibile. Alcuni punti sono ripetuti in forma più perspicua, sempre in sunto, dal can. Camisassa al teol. Perlo: «Ordini al Superiore di Limuru: ritiri posta da Nairobi ogni settimana, apra tutte (le nostre) eccetto le *riservate* e non spedisca che *data occasione* eccetto che urgenti. - Il R[ettore] scrisse a D[on] Gays la stessa cosa - Dettogli carattere nuovi arrivati e Suore. A tutti *comandi e proibisca* non riportino imprudenze Borda - Pel vitto e vino ti lascio carta bianca: cerca solo procurare pane a quei di Lemoru e il forno dove non è troppo difficile. - Spiaciuto al R[ettore] contratto acquisti con Celeste - Rifatelo presto mettendo solo Rettore - V[ice] R[ettore] - D[on] Gays - T[eologo] Perlo, T[eologo] Borda, D[on] Bertagna e nessun altro. - Studierò modo costituire Istituto società commerciale e vi scriverò. - Il R[ettore] scrisse idem a D[on] Gays con moniti da dare al T[eologo] Borda». (12 giugno 1903), in AIMC, Fondo Camisassa, *Lettere*).

[2] Forse don Gays aveva segnalato a Torino qualche caso di discordia o di critica, che G. A. giudica più pernicioso all'Istituto della stessa persecuzione. L'imputato sembra essere, fin da principio, il teol. A. Borda-Bossana, come si deduce dal passo di lettera del Camisassa al nipote, citato nella nota 4 alla lettera di G. A. al Borda-Bossana del 15 maggio.

Per questo primo punto ci potrebbe essere una seconda spiegazione. Don Gays insisteva presso il Fondatore nel volersi dimettere da superiore del gruppo in favore del teol. Perlo (si veda avanti la sua lettera a G. A. del 19 settembre 1903). I due procedevano in buona armonia, benché appaia evidente nel primo un complesso d'inferiorità. Ma G. A. temeva che, sotto sotto, ci fosse mancanza di unione e di carità (cfr. sua lettera a don Gays del 30 ottobre).

[3] Viene qui in taglio quanto scrive il Camisassa: «A tutti *ordini e proibisca*

non riportino imprudenze Borda» (cioè non le divulghino. Si veda sopra alla nota 1).

Dai diari e dalle lettere al teol. Perlo (AIMC, *Kenya 1903*), il teol. Borda-Bossana si rivela uomo posato, conciliante, incline a vedere le contrarietà in una luce superiore. Rare volte si lamenta con garbo di don Gays, ma non drammatizza, caso mai si consola citando Pascal (diario, 16 febbraio e 13 marzo). La sua pazienza è messa a dura prova dal signor G. Ametis che, regolarmente, batte la fiacca. Per il teol. Perlo non ha che ammirazione e affetto (21 e 22 marzo 1903). Pertanto facciamo un po' di fatica a comprendere la seguente rimostranza del teol. Perlo a don Gays: «Non vorrei [...] che *false relazioni* cambiassero il corso delle cose come quando eravamo tra noi soli; poiché mi pare che dopo la venuta dei nuovi non sia più come una volta. È soltanto un mio timore? E per relazioni d'idee invocherei dalla tua autorità di far porre un termine a quanto il teol. Borda va dicendo e facendo contro di me a turbamento della intera comunità, *sotto l'influsso* credo delle istigazioni d'Ametis» (lettera da Fort Hall, 7 aprile 1903, in AIMC). Si veda anche A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata nel Kenya 1902-1905*, 227.

[4] Primo esempio di casistica missionaria. Il senso letterale della frase sembra essere: «Si amministri il battesimo alla figlia, o alla ragazza, purché non sia scarsa di mente». Ma ignoriamo il contesto concreto. La prassi dei primi anni prevedeva soltanto battesimi *in articulo mortis*.

[5] Altro caso pratico: si escludano i non-cristiani dalle sacre funzioni, consentendo la visita della cappella quando non si celebra il culto. A sostegno, G. A. invoca, in termini generici, la prassi seguita dalla Chiesa e, in particolare, dai Missionari d'Africa o Padri Bianchi. Cfr. A. Trevisiol, *o.c.*, 388.

[6] Intrattenendo la gioventù con esercizi ginnici, i missionari dovevano bandire acrobatismi e quanto portava alla violenza. In casamadre, la ginnastica era materia d'insegnamento. C'è al proposito un bel testo di G. A.: «È poi specialmente a voi utile l'esercizio della ginnastica per trattenere nelle Feste la gioventù Kikuyu negli Oratori. Di animo dediti alla guerra, sentono in sé spiriti marziali, e non potendo ora più razziare, si consoleranno di tali esercizi. Sia dunque questa scuola un dovere come le altre» (*Per la benedizione delle bandiere ginnastiche*, 25 ottobre 1914, in *Conferenze Spirituali*, II, 105).

[7] *Karoli* o *Karuri:* capo kikuyu che aveva accolto i missionari della Consolata nel suo villaggio di Tuthu (si veda la nota 7 alla lettera di G. Camisassa del 3 maggio 1902). Sulla funzione dei capi nella società kikuyu si veda A. Trevisiol, *o.c.*, 46-50.

[8] L'idea di vendere la terra, considerata proprietà clanica, era sconosciuta all'ordinamento kikuyu. I Kikuyu, certo, non avrebbero negato gli appezzamenti necessari per l'impianto delle missioni, ma per l'acquisto dei terreni bisognava far capo all'amministrazione britannica che favoriva largamente gli europei e i missionari con il sistema delle «applicazioni» (si veda la nota 6 alla lettera del p. A. Hémery del 26 novembre 1902; A. Trevisiol, *o.c.*, 69 ss.). In accordo con il *Sub-commissioner* dott. S. L. Hinde, i missionari si erano stabiliti a Tuthu, a Murang'a, a Limuru e a Nyeri in attesa di perfezionare i contratti. La materia era stata regolata di fresco dal Foreign Office con il *Memorandum* in 20 articoli del 28 aprile 1903 (testo in AIMC). Le trattative per l'acquisto di Murang'a, primo in ordine di tempo, divennero la norma per i contratti che seguirono.

Non godendo l'Istituto di personalità giuridica, la proprietà venne intestata ad alcuni suoi membri. Con lettera del 20 febbraio 1903 il can. Camisassa aveva espresso al teol. Perlo i suoi dubbi: «L'Istituto non è ente morale: siete sicuri comperare? fare tontine?» (AIMC, Fondo Camisassa, *Lettere;* quanto al sistema della *tontina,* cfr. *Lettere,* I, 257 n. 3). G. A. vuole che intestatari siano soltanto «sacerdoti provati», con esclusione dei fratelli laici.

[9] Il senso generale diventa chiaro se si accostano le parole del can. Camisassa (vedere nota 1) all'estratto di lettera conservato da don Gays, riprodotto sopra. G. A. amplifica e precisa le prescrizioni del *Regolamento* (IV, 12-13). Afferma drasticamente che le lettere per e dall'Europa devono passare per le mani del superiore di Torino, anche quelle delle Suore del Cottolengo e del signor Ametis, che non appartengono all'Istituto. Oggigiorno si stenta a comprendere le ragioni di prudenza, sottintese a una norma che G. A. riteneva di capitale importanza. Comunque, alla Piccola Casa essa non piacque. Scrive il can. Camisassa al teol. Perlo in data 4 marzo 1904: «Permetti pure suore spediscano directe loro lettere» (AIMC, Fondo Camisassa, *Lettere*). Le modalità del recapito potevano essere fonte di imbarazzo e di malintesi, come nel caso seguente, raccontato dal Borda-Bossana al teol. Perlo: «La carovana da Limuru diretta a Moranga mi consegna un biglietto di D. Gays nel quale leggo parole molto oscure che non riesco a comprendere bene. Pare un rimprovero per mia condotta a tuo riguardo. Non so a che si possa ciò riferire se tolgo l'averti mandato le ultime lettere a Niere non sugellate [!]. Premetto che non ho letto mai finora, e non leggerò mai lettere dirette ad altri anche quando sospetti con fondamento contenersi cose che mi riguardano direttamente; preferisco saperlo poi dopo sia pure dalla bocca di un fratello come Celeste che mi riferisce ora il contenuto della 1ª lettera giunta a Moranga. Non è mia abitudine: mi ripugna. L'ultima a te diretta di D. Gays fu aperta da me pel semplice motivo che l'intitolato del pacco essendo intestato a me, e la busta tua senz'indirizzo, l'apersi credendola mia. Non ho letto neppur una riga poiché neppur mezz'ora dopo l'arrivo partiva Karoli per Niere per portartela. Lo sapevo anche prima che non è il soldato [*che*] debba conoscere le notizie del campo; si sanno meglio a distanza, a tavolino col giornale in mano: ma omai anche a questo sono assuefatto. E al riguardo come dopo la mia lettera, che m'hai spedita tu stesso da Limuru, non ho più scritto a Torino, così non scriverò per l'avvenire più di quanto m'obblighi il regolam. Capo IV art. 12 ultimo comma. Questo tanto in causa dell'attuale richiamo che non so spiegare» (Tuthu, 1 aprile 1903; AIMC, *Kenya 1903*). Secondo il comma citato, i superiori delle singole missioni dovevano scrivere «al Superiore generale di Torino almeno ogni tre mesi».

[10] Si veda la nota 2 del frammento del 31 maggio 1902.

(947)

Preghiere di suffragio per un sacerdote convittore

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 14 giugno 1903. *Cronaca cittadina.*

Funerale al Teol[ogo] Ernesto Arato – Una mesta funzione aveva luogo mercoledì mattina nel Santuario della Consolata. Erano i Convittori del 1° Corso, che suffragavano l'anima del loro compagno il Teol[ogo] Ernesto Arato da Buttigliera d'Asti, il quale nella verde età d'anni 24, dopo una lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, nel mese scorso cambiava questa valle di lagrime colla Gerusalemme celeste [1]. Era uno spettacolo commovente il vedere quei Sacerdoti che, colle lacrime agli occhi, colla corona in mano, innalzavano calde preghiere per l'anima del loro caro compagno, invocando dalla Vergine Consolatrice conforto a se stessi ed agli amici tutti, ai desolati genitori e congiunti del piissimo ed amatissimo Estinto.

---

[1] *E. Arato,* dottore in teologia e alunno esterno del primo corso del Convitto Ecclesiastico, era morto a Buttigliera d'Asti il 13 maggio 1903. In quell'anno i sacerdoti convittori del biennio, interni e esterni, assommavano a centotredici.

(948)

Un ex voto alla Consolata e una precisazione

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 15 giugno 1903. *Cronaca cittadina.*

Il quadro votivo alla Consolata – Commoventissima ed imponente nella sua popolare semplicità riuscí l'annunziata funzione di ieri mattina al Santuario della Consolata per la presentazione del quadro votivo della bambina Demarta, e del cuore d'argento *ex voto* dei riconoscenti Tosetti e Conti [1].

Immensa la folla dei fedeli accorsi al Santuario, e fatta segno alle universali simpatie la bambina graziata. Fu un vero trionfo d'affetto e di gratitudine verso la Vergine S[anti]s[sima] Consolatrice.

– *Dichiarazione.* Il Reverendissimo Sig[nor] Rettore del Santuario della Consolata, Can.co Giuseppe Allamano, ci prega di pubblicare che le lire 165,80 [2] da noi raccolte pel quadro votivo della bambina Demarta, furono intieramente versate alla signora Angiolina Demarta, acciò pagasse il dipinto ed altre spese fatte in questa circostanza [3].

---

[1] Si veda il servizio *Il truce misfatto di Piazza Savoia e una grazia insigne della Consolata,* in *La Consolata* 5 (1903) 91-95, fascicolo di giugno, che comprende una breve esposizione del fatto, la *Relazione della Signora Angiolina Demarta-Coppo,* madre della bambina, e la riproduzione fotografica del quadro votivo. Ecco la sintesi, curata dalla redazione: «Il mattino del 7 maggio scorso, circolò rapidamente una notizia che fece fremere tutta Torino. Una bimba di cinque anni, Teresina Demarta, era stata trovata, ferita di coltello, in istato compassionevole in quegli stessi sotterranei del Palazzo Saluzzo di Paesana, dove sedici mesi addietro erasi compiuto il nefando scempio di un'altra bambina, Veronica Zucca. Fu presto assodato trattarsi di un nuovo attentato dell'infame assassino il quale rimasto allora, purtroppo, ignoto ed impunito, è ora nelle mani della giustizia. Teresina però era uscita viva dalle mani di lui e senza aver subito l'oltraggio peggiore della morte. Eppure la cara innocente erasi trovata sola, inerme, a due piani sottoterra, alla mercè del mostro che avevala colà trascinata e di cui nessuno era venuto a disturbare l'opera scellerata... *È una grazia grande della Consolata!* si disse subito per tutta Torino, anche prima che la

mamma della vittima lo affermasse, senza umano rispetto, in una sua lettera a giornali liberali, che però si mostrarono rispettosi dell'alta e profonda convinzione d'una madre riconoscente. Dopo letta la fedele relazione della signora Angiolina Demarta-Coppo, i nostri buoni lettori giudicheranno se sia o no fondata tale convinzione». Autore del misfato fu «lo spazzaturaio del palazzo, certo Giovanni Gioli, il quale era tenuto come un mezzo scemo innocuo» (relazione di A. Demarta-Coppo). La tavola votiva è del pittore Giovanni Guarlotti che teneva bottega in via delle Scuole 15 (cfr. *Guida di Torino 1899*, 659). Nel servizio non sono menzionati i «riconoscenti Tosetti e Conti».

[2] Il costo è piuttosto elevato se si considera che «nel 1920 un quadro era venduto a circa L. 45 [...]. Negli anni '30 un pittore riceveva L. 50, nel 1945 L. 75». Cfr. L. Borello, *Le botteghe torinesi di ex-voto*, in *Studi Piemontesi* 10 (1981) 124.

[3] Scrive la signora A. Demarta-Coppo al termine della sua relazione, datata 21 maggio: «Teresina vestirà l'azzurro abito, su cui spiccherà la medaglia d'oro della Consolata donatale da un angioletto che io non conosco, e che me la mandò firmandosi semplicemente *il piccolo Albertino;* offrirà alla Vergine il quadro votivo, a cui vollero spontaneamente concorrere anime piamente gentili».

(949)

La Consolata il 20 giugno

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 21 giugno 1903. *Cronaca cittadina.*

La festa della Consolata

La giornata della Consolata del 1903 rimarrà memoranda negli annali della pietà torinese [1].

Non si possono calcolare le Comunioni fatte insin dalle 1,30 del mattino. Impossibile dire il numero di quelli che varcarono quelle benedette soglie, delle preci innalzate a Dio.

Il Santuario fu visitato da S[ua] M[aestà] la Regina Madre, da S[ua] A[ltezza] la Duchessa d'Aosta, da S[ua] A[ltezza] I[mperiale] R[eale] la Principessa Letizia [2], circondate dalla riverenza del popolo che ama vedere i Principi prostrarsi anch'essi con lui ai piedi dell'altare.

La Processione - Rischiaratosi il cielo dopo tanti giorni di ostinata pioggia [3], la Processione della Consolata, poté svolgersi in

tutta la sua maestà per le nostre vie, pavesate riccamente, assiepate lungo il percorso da una doppia ala di popolo, in sì gran numero, da far sì che paresse tutta Torino cattolica essersi data colà convegno. In via Milano specialmente la processione presentava un colpo d'occhio stupendo. Non ci proveremo a descrivere una sì imponente manifestazione di fede, né staremo a citare il numero sterminato di associazioni, di signore, di dame, di figlie, di paggetti, di angioletti, di pie signore, di clero che vi presero parte. Basti il dire che a svolgersi tutta impiegò oltre un'ora. La decoravano nella maestà della Romana Porpora l'Em.mo Cardinale Arcivescovo, e nelle gemmate infule i due Presuli, Mons[ignor] Bertagna [4] e Mons[ignor] Spandre [5].

Ultimo incedeva il Benedetto simulacro al passaggio del quale il popolo devotamente s'inchinava, si segnava e inviava alla Vergine una preghiera.

Ben 25 vessilli di Società cattoliche venivan dietro e un numero sterminato di uomini devotamente salmodianti.

Due musiche allietavano di liete marce l'incesso trionfale della Vergine per le vie cosparse di fiori che diffondevano attorno non solo la fragranza delle loro corolle, ma quella della più gentile pietà.

Il Capitolo, le Collegiate, il Seminario disposavano il cantico grave sacerdotale alle laudi del popolo.

Nel Santuario poi, fulgente di lumiere, si impartiva solennemente la Benedizione col S[anti]s[simo] Sacramento.

La Festa della Consolata a Porta Palazzo – Secondo il consueto degli anni scorsi, nella tettoia di ponente del Mercato di Porta Palazzo si celebrò, per cura delle negozianti che là tengono banco, con vero trasporto di fede la festa della Consolata [6]. La bella Madonna era circondata da un mare di lumi e ricchi lampadari pendevano dalle volte; enormi canestri di fiori adornavano il *parterre,* ridotto a cappella, e su tutti i banchi erano lumi, bicchieri colorati, palloncini, e un riflettore elettrico pioveva nel Serraglio, torrenti di candida luce.

La funzione ebbe principio alle 21. Il Priore, signor Girardi, e la Priora, signora Boeris, nulla tralasciarono perché la festa riuscisse divota e anche ricca e splendida, di quello splendore inaffettato con cui suole il popolo religioso circondare le cose sue [7].

Le cose o si fanno o non si fanno, e bisogna dire che i Priori si fecero onore.

Con un magnifico *landeau*[8] recarono il nuovo Parroco di S[ant']Agostino, Teol[ogo] Gaido[9], che assisteva la prima volta alla caratteristica e popolare funzione, a cui al suo arrivo si dette principio.

Il canto delle litanie, dell'*Ave Maris Stella*, del mottetto: *Quasi arcus*, del *Lodate Maria*, della lode *All'are splendenti*, del *Magnificat*, della lode *Mille volte benedetta* furono le parti del ben distribuito programma intercalato di buona musica eseguita dalla scuola musicale di San Gioachino[10] e da una affettuosissima allocuzione che il Curato si piacque rivolgere al suo popolo, encomiandone l'alta pietà che lo fa essere spettacolo al mondo, agli angeli, agli uomini; esortandoli a conservarla e trasmetterla, caro patrimonio, ai figli ed ai nipoti.

La festa popolarissima, lasciò in tutti la più grata impressione.

L'Illuminazione – Quando le tenebre scesero sulla città questa apparve come per incanto illuminata. Tutti quelli che non la fecero la prima sera, si affrettarono a farla ieri sera. E la illuminazione stendevasi a largo giro, splendida, in più luoghi artistica, elegante. A principiare dalla piazza Emanuele Filiberto a via Orfane, a via S[an] Domenico, a via Milano, e per tutte le vie trasversali, tutte le finestre quasi portavano lumi, la piazza Savoia, via Genova, via Garibaldi, Piazza Solferino e Piazza Venezia, il Corso Vittorio Emanuele, il Corso Siccardi, ed il Borgo S[an] Secondo.

Si ammirava la via S[anta] Teresa, e la magnifica facciata della Chiesa omonima e la via dell'Arsenale.

La piazza S[an] Carlo aveva lumi pur essa e molti e ben disposti, le vie Lagrange, dell'Ospedale, Carlo Alberto, Principe Amedeo, Bogino ecc[etera] ecc[etera].

Pareva essere uno il sentimento dei Torinesi, di non voler venir meno tutti all'obbligo di esprimere la fede nella Consolata. E la Vergine benedirà Torino, e farà che al lume con cui la onorarono in terra, risponda un dì il lume indefettibile della eternità beata.

---

[1] La novena di preparazione alla festa era stata predicata da don Albino Carmagnola, salesiano (cfr. *Lettere*, II, 248-249 n. 3). Si veda *Alla Consolata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 11 giugno 1903, *Cronaca cittadina*.

[2] Rispettivamente, *Margherita di Savoia*, *Elena d'Orléans* e *Maria Laetitia di Savoia Bonaparte* (cfr. *Lettere*, II, 148 n. 1; 240 n. 2).

[3] In data 10 giugno la Curia Arcivescovile aveva diramato la seguente comunicazione: «Essendo la pioggia di notabile pregiudizio alle campagne, in tutte le Parrocchie e Chiese pubbliche della Città si reciterà la Colletta *Ad petendam serenitatem* nelle Messe e nelle Benedizioni del Santissimo Sacramento, ogni qual volta il rito lo comporti». Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 11 giugno 1903, *Cronaca cittadina.* L'avviso è ripetuto il giorno 15 giugno.

[4] Mons. *G. B. Bertagna,* arcivescovo titolare di Claudiopolis e rettore dei seminari diocesani (cfr. *Lettere,* I, 44 n. 3).

[5] Mons. *L. Spandre,* vescovo ausiliare del card. A. Richelmy (cfr. *ivi,* II, 470 n. 3 e rinvio).

[6] Per il mercato popolare di Porta Palazzo e per il cosiddetto *Serraglio,* si veda *ivi,* II, 243 n. 13.

[7] Per *priori* si intendono le persone, di ambo i sessi, incaricate di amministrare le offerte fatte a chiese o ad altari e di prendere le disposizioni opportune relative ai festeggiamenti esterni. Cfr. *ivi,* I, 262 n. 3.

[8] Propriamente: *landau,* landò, carrozza signorile, a quattro ruote e due mantici.

[9] Il teol. avv. *Agostino Gaydo.* Nato a Piossasco (Torino) il 4 agosto 1869, fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1893. Il 31 agosto 1902 fu chiamato a succedere al teol. Felice Reviglio nella cura di libera collazione dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo (Sant'Agostino). Esaminatore prosinodale; vice officiale al Tribunale Ecclesiastico Diocesano e Tribunale Piemontese per le cause di nullità dei matrimoni; presidente della Società Previdenza fra gli Ecclesiastici. Cfr. *Ad Agostino di Ippona Vescovo - Dottore - Santo nel XV Centenario del beato transito CDXXX - MCMXXX la Parrocchia che del Nome Suo si onora,* Torino 1930, 43. Morì a Torino l'8 marzo 1953.

[10] La parrocchia di San Gioachino in via al Ponte Mosca 12.

308 (950)

Al senatore Carlo Municchi prefetto di Torino [1]

Minuta allografa, su una facciata, in ASCC. Mano di G. Camisassa. Manca la firma.

23 giugno [1]903

Ill.mo Sig[nor] Prefetto,

Se le passate feste della Consolata si svolsero in modo così solenne e tranquillo, con piena soddisfazione della cittadinanza, fu merito delle savie ed energiche disposizioni prese da V[ostra] S[ignoria] Ill.ma a tutela dell'ordine specialmente durante la Processione. Permetta adunque che a nome eziandio della cittadinanza torinese io presenti alla S[ignoria] V[ostra] l'espressione della comune riconoscenza in un coll'augurio di ogni eletta benedizione dalla Celeste Patrona di Torino.

Si degni gradire i sensi di rispettosa sudditanza con cui ho l'onore di professarmi

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma Obblig.[mo] Servitore

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] Per il prefetto C. Municchi, cfr. *Lettere,* II, 145 n. 4.

309 (951)

Al commendator Simone Gioda questore di Torino [1]

Minuta allografa, su una facciata, in ASCC. Mano di G. Camisassa. Manca la firma.

Torino 23 giugno 1903

Ill.mo Signor questore,

L'esito solenne e tranquillo che ebbero le passate feste della B[eata] V[ergine] Consolata, mi fa un debito di porgere a V[ostra] S[ignoria] l'espressione della profonda riconoscenza mia e dell'intiera cittadinanza per le prudenti disposizioni prese a tutela dell'ordine tanto nell'interno del Santuario come durante il percorso della Processione. La prego inoltre a volersi fare interprete di questa comune riconoscenza presso tutti i suoi subalterni come pure presso al presidio militare per lo zelo intelligente e delicato con cui adempierono le loro mansioni in questa circostanza.

Coi sensi di rispettoso ossequio mi onoro professarmi

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma Obblig.mo

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] Il comm. *S. Gioda* fu questore di Torino dal 29 agosto 1901 al 13 luglio 1903.

(952)

Il prefetto senatore Carlo Municchi a G. A.

Originale allografo, su una facciata, in ASCC. Mano di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa sormontata dallo stemma del Regno.

IL PREFETTO DI TORINO

Torino, 27 Giugno [1]903.

Rev.mo Signor Teologo,

Ringrazio vivamente la S[ignoria] V[ostra] per le cortesi espressioni che Le piacque rivolgermi, rendendosi eziandio interprete dei benevoli sentimenti di tanta parte della cittadinanza Torinese pel modo in cui venne mantenuto l'ordine pubblico durante la tradizionale processione per la Festa della Consolata [1].

Io non feci che compiere un gradito dovere: il merito principale deve attribuirsi alla buona educazione ed ai sentimenti di pietà di codesta popolazione.

Con perfetta considerazione,

Il Prefetto
MUNICCHI

Rev.mo Signor Teologo
Canonico Giuseppe Allamano
Torino

---

[1] Si veda la lettera del 23 giugno.

(953)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 5. Luglio 1903.

Rev.mo Sig[nor] Canonico

Insieme a questa mia Le spedisco alcuni esemplari del decreto stampato, che si riferisce agli scritti del Servo di Dio D[on] Cafasso, e col medesimo corriere ne ho indirizzati anche due al Suo E[minentissi]mo Arcivescovo [1].

Ora si può procedere *a[d] ulteriora* [2]; ed ho già pregato il Promotore della Fede che solleciti a darmi le difficoltà [3]; Gli ho già detto, che sarebbe conveniente che il Servo di Dio venisse dichiarato Venerabile per le feste giubilari della Beata Vergine della Consolata, che avranno luogo nell'anno prossimo e ne ho incontrato favore. È necessario però, che nel mese di Settembre o ai primi di Ottobre, l'E[minentissi]mo Arcivescovo faccia premura anch'Egli sia col Prefetto dei Riti, che con Cardinal Ponente della Causa [4], sopratutto per ottenere la dispensa del *a lapsu decemnii a praesentatione Processus* [5], che è necessaria prima di poter discutere la Causa del Servo di Dio.

La riverisco e la prego di non dimenticarmi innanzi l'Altare della B[eata] Vergine della Consolata. La prego altresì di porgere i miei più rispettosi ossequî a Sua Eminenza Rev.ma.

Suo Dev.mo Servo

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade

P[ost] S[criptum].

Torno dal Vaticano ove apprendo le gravi notizie di salute del Santo Padre, che questa sera alle ore 8. riceverà il S[anti]s[si]mo Viatico. Preghiamo per Lui [6].

[1] Si veda la lettera di mons. R. Virili del 7 maggio, testo corrispondente alla nota 2.
[2] Si può procedere alle fasi successive.
[3] Le obiezioni, o *animadversiones,* fatte d'ufficio. Per il promotore della Fede, mons. *Alessandro Verde,* cfr. *Lettere,* II, 387-388 n. 3.
[4] Per il cardinale ponente la causa, cfr. *ivi,* 453 n. 3.
[5] Si veda la nota 3 alla lettera citata del 7 maggio.
[6] Si veda la nota 2 al trafiletto di giornale del 16 luglio 1903.

310 (954)

A don Luigi Borio

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

S[ant']Ignazio 8 Lu[glio 1]903 [1]

Carissimo D[on] Borio

La ringrazio delle buone notizie del caro istituto.

Il Diac[ono] Barlassina [2] potrebbe ritardare gli esercizi ai comuni in settembre [3]; ora si occupi di lingue francese ed inglese e di teologia morale con Vignoli [4].

Arrivato il teol[ogo] Cagliero, se esso preferisce di recarsi prima in patria farà da solo gli sp[irituali] Esercizi [5].

Ringrazio il Signore del felice scioglimento di Beltrandi [6]. Se si regolerà bene sino alla fine, gli regali i due volumi della filosofia, ma stii attento che non porti seco alcuna cosa dell'istituto: libri, litografie ecc[etera]. Gli si [a] lascino le vestimenta [b] e biancheria proprie ed anche le vesti chiericali da me comperategli; che insomma possa partire convenientemente.

Ringrazi a mio nome la Signora Silvetti [7]. Ciò prova che il buon Gesù pensa a Se [c] stesso ed a noi, e la buona gente se ci vede mancanti e poveri ci provvede.

Preghino pel S[anto] Padre senza fare speciali funzioni; che se

il Signore lo chiamasse a Sé, faranno otto giorni di Comunioni e di S[anti] Rosarii[8].

Per l'istituto ho una domanda dalla diocesi di Asti che pare ottima[9]; preghi il Signore che c'illumini.

La mia salute è buona; dica ai giovani che penso sovente a loro ed agli esami, e poi alla campagna di S[ant']Ignazio, dove fa piuttosto fresco e si tiene volentieri sul letto una buona coltre[10].

Gli Esercizi procedono bene e ne speriamo gran frutto.

In Domino[11] di tutti e specialmente di Lei aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

[a] Gli si *corretto su* Si.
[b] *corretto da* vesti.
[c] Se *corretto su* se.

---

[1] G. A. si trova al santuario di Sant'Ignazio per dirigere il primo corso di esercizi spirituali. Si veda la nota 1 al trafiletto di giornale dell'8 giugno.

[2] Nato a Torino il 22 giugno 1880, *Gaudenzio Barlassina* seguì come allievo esterno i corsi del seminario diocesano. Il 6 luglio 1903, già diacono, entrò nell'Istituto; il 17 settembre emise il giuramento per cinque anni; due giorni dopo fu ordinato sacerdote; il 24 dicembre partì per il Kenya. Nel 1913 fu designato primo prefetto apostolico del Kaffa (Etiopia). Nel 1933, a conclusione della visita apostolica, la Santa Sede lo chiamò alla direzione dell'Istituto che resse fino al 1949. Fu quindi procuratore generale. Morì a Torino il 27 aprile 1966. Cfr. E. Borra, *La carovana di Blass. Padre G. Barlassina.* Ricordi di un Medico, Bologna 1977; A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo,* 29-33.

[3] Probabilmente gli esercizi spirituali in preparazione al giuramento e all'ordinazione sacerdotale.

[4] *Domenico Vignoli* nacque a Torino il 3 dicembre 1880 e morì a Collegno il 10 febbraio 1942. Compì gli studi presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza. Entrato nell'Istituto il 15 luglio 1902, emise il giuramento per cinque anni il 17 settembre 1903; due giorni dopo fu ordinato sacerdote. Partì per il Kenya assieme a don Barlassina. Si distinse per la conoscenza delle lingue africane. Dal 1918 al 1928 lavorò nelle missioni di Iringa (Tanganyika).

[5] Si vedano le lettere del 16 maggio e del 18 luglio 1903. Per *patria* si intende il paese natale.

[6] *Giacomo Beltrandi* (o Bertrandi come ha il *Registro membri IMC*) nacque a Carrù, diocesi di Mondovì il 24 novembre 1884 (si veda la nota 7 alla lettera

del 4 luglio 1902). Rimase in casamadre per un anno e la abbandonò nel luglio 1903. Morì in famiglia il 4 agosto 1904.

Come testo di filosofia si seguiva, probabilmente, la diffusissima *Manuductio ad scholasticam, maxime vero thomisticam Philosophiam,* auctore A. Dupeyrat, P. S.-S. in Seminario Lemovicensi philosophiae professore, editio quinta, 2 voll. Parisiis 1898. Per *litografie* si intendono le dispense scolastiche litografate.

[7] Benefattrice dell'Istituto missionario. Il nome completo, *Virginia Silvetti Lamperi,* con la specificazione «arredi sacri», compare in una lista, *Oblatori d'oggetti varii per le missioni,* pubblicata in *La Consolata* 6 (1904) 201. Nello stesso elenco si legge anche: «Avv. Silvetti e consorte, arredi sacri».

[8] Si veda la nota 2 al trafiletto di giornale del 16 luglio.

[9] Si tratta di *Giulio Squarzino,* chierico di seconda teologia. Nato a Castell'Alfero (Asti) il 18 settembre 1885 ed entrato nel settembre 1903, lasciò l'Istituto nel maggio dell'anno seguente.

[10] G. A. sembra insinuare: gli alunni, mentre attendono agli esami di fine anno scolastico, si consolino al pensiero della villeggiatura a Sant'Ignazio.

[11] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

311 (955)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

S[ant']Ignazio 9 Lu[glio 1]903

Carissimo D[on] Borio,

Il Signore ci liberò da un soggetto non idoneo all'Istituto, e ringraziamolo. Sebbene questo non sia il nostro fine, tuttavia il giovane un po' di bene ha ricevuto dalla nostra educazione [1].

V[ostra] S[ignoria] fa bene ad insistere sulla natura dell'istituto sempreché Le venga occasioni. Il tutto faccia in modo soave, perché i giovani ogni di più amino la sublime vocazione, e non vi stiino come spaventati e paurosi di esserne cacciati. Una potente volontà di usare i mezzi per riuscire santi missionari basta, ed il Signore colla sua grazia farà [a] il tutto.

Le notizie del buon Ressicco mi danno pena. Quanto si deve essere pronti a licenziare chi non dà prove morali di vocazione; tanto è da sospendere per quelli di[b] cui[c] solo si tema della sanità corporale. Quindi per Ressicco io aspetterei la decisione; frattanto si curi colle cure ordinarie e si parli al medico[2]. Il Signore ajuta sempre la volontà contro la debolezza di sanità[3]. Forse per lo studio intenso superiore al suo ingegno deperisce; nel quale caso ci contenteremo di meno studio, purché supplisca la pietà e la serietà! Preghiamo e vedremo.

Essendo io lontano, nel bisogno di consigli si rivolga al R[everendo] C[anonico] Camisassa che è pure V[ice] Rettore dell'Istituto; tuttavia desidero di essere al corrente di ogni cosa.

Il cambio di Vignoli - Panelatti - Varusio può farlo in modo semplice senza darvi importanza speciale[4].

Il Signore benedica i cari alunni e Lei in particolare.

In Domino[5] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] farà *corretto su* fa.
[b] di *aggiunto in sopralinea.*
[c] *corretto su* che.

---

[1] Si tratta di *G. Bertrandi.* Vedere nota 6 della lettera precedente.

[2] *Angelo Ressicco* (il *Registro Membri IMC* ha *Resicco*) nacque a Mombello Monferrato il 22 marzo 1882. Iniziati con un certo ritardo gli studi nel seminario di Casale, entrò nell'Istituto il 9 ottobre 1902. Nonostante l'invito a sospendere il giudizio e a pregare, la sua sorte fu decisa già nella seconda metà di luglio.

[3] Forse G. A. ha presente la sua esperienza personale.

[4] Allusione, per noi, incomprensibile. Per *D. Vignoli* si veda la nota 4 alla lettera precedente. Per *B. Varusio* si veda la nota 5 alla lettera del 31 maggio 1903.

Gaudenzio Panelatti. Lo abbiamo già incontrato elencando gli allievi ammessi nell'Istituto nel corso dell'estate 1902 (si veda la lettera a don Gays del 4 luglio). Veniva da lontano, essendo nato il 18 ottobre 1884 a Praso, piccolo comune del Trentino, che allora faceva parte dell'impero austro-ungarico. Fu avviato agli studi umanistici nel Collegio Vescovile di Trento e li proseguì a Torino nelle *Scuole Apostoliche* del Martinetto, rette dai Salesiani (cfr. *Lettere,* II,

480-481 n. 1). Fu al Martinetto che G. A. entrò nella sua vita, senza che lo conoscesse o ne avesse coscienza, quando in una rigida sera d'inverno la comunità fu invitata a pregare per la guarigione di un «distinto sacerdote», «nipote di un altro santo sacerdote». Cfr. G. Panelatti, *I primi tempi del Seminario Missioni Consolata,* in *Il S. d. D. G. Allamano* 11 (1970) 1. Nell'ottobre 1900 si iscrisse al seminario arcivescovile di Chieri per lo studio della filosofia. L'orientamento verso le Missioni della Consolata gli venne da un volantino, che circolava grazie alla comprensione del rettore, mons. F. Duvina. Presentata la domanda e convocato a Torino, incontrò per la prima volta il Fondatore sulla porta del duomo. Entrò alla «Consolatina» il 29 luglio 1902. Emise il giuramento per cinque anni il 19 settembre 1903; ordinato sacerdote il 25 maggio 1907, partì per il Kenya il 10 dicembre dello stesso anno. Tutto fa supporre che fosse in possesso da tempo della cittadinanza italiana. Dal *Registro Membri I.M.C.* risulta che, iscritto alla lista di leva del 1885, fu fatto abile alla seconda visita. Però, dal 1905 al 1913, il Fondatore dovette testimoniare ogni anno la di lui permanenza nell'Istituto, cosa che non troviamo notata per gli altri missionari. Partito per l'Africa, il suo nome fu inserito senza chiarimenti di sorta nel *Registro d'iscrizione dei nazionali - Consolato di S. M. il Re d'Italia in [Zanzibar], 1898-1915* (con lacune), anno 1908 (originale in AIMC). Fatto il tirocinio, il 26 dicembre 1910 fu destinato alla incipiente missione di Kaheti, che distava due ore di cammino da Wambugu. Nel 1912, messo in cattiva luce da G. Camisassa, visitatore delle missioni, fu sul punto di essere rimpatriato e dimesso dall'Istituto. Professione perpetua il 1° gennaio 1913. Verso la fine del 1915 fu assegnato al «Collegio dei Principini» di Murang'a. Dall'inizio del 1917 prestò servizio come cappellano in favore dei «carriers» in Tanganyika. Fu direttore di ospedali da campo e funse anche da interprete al suo capitano (si veda la lettera di G. A. del 5 ottobre 1917). Si meritò il M. B. O. E. (Military Order of the British Empire). Parlando dell'opera dei missionari durante la guerra, G. A. afferma, tra l'altro: «Non fa male che ci sia qualcuno di voi che sappia il tedesco. Ne abbiamo già uno che è austriaco, P. Panelatti; ma ormai quasi non lo è più» (10 agosto 1916, in *Conferenze Spirituali,* II, 643). Agli inizi del 1919 guidò il primo gruppo di missionari, chiamati in Tanganyika per coprire alcuni posti lasciati vuoti dai Benedettini di Sant'Ottilia, tedeschi, costretti a lasciare quel territorio. Restò in carica fino all'elezione del primo prefetto apostolico di Iringa, nella persona di mons. F. Cagliero (10 maggio 1922). Mons. Cagliero lo volle pro-prefetto. Fu anche superiore religioso. Richiamato in patria nel 1934, fu direttore del noviziato a Rosignano Monferrato, della nuova casa di Vittorio Veneto, della casamadre, ecc. Dal 1943 al 1956 prestò il suo ministero nel noviziato delle Suore Missionarie a Sanfrè (Cuneo). Morì a Torino il 16 gennaio 1961.

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(956)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su mezza facciata, in ASCC.

Il Prevosto di Busano[1] portò questo scritto, che è un tratto delle Preg[hie]re di D[on] Caf[asso][2]. Venne in un momento di somma premura (dovevo andar in Seminario) e voleva contarmela[3] lunga. Che cioè D[on] Caf[asso] per *distruzione del suo essere*[4] intendeva quell'essere guasto del peccato; l'uomo vecchio; non nel senso del *corpo* (ché in natura niente si distrugge), ma delle passioni ed inclinazioni al male. Risposi che mi pareva strana ed ⟨inaccettabile⟩ tale interpretazione. Ad ogni modo la mettesse per scritto e la spedisse a Lei[5].

C[anonico] G. C[AMISASSA]

10/7 [1]903

---

[1] Mentre G. A. si trova al santuario di Sant'Ignazio, compare a Torino don *C. S. Ellena* (si veda la nota 1 alla lettera del 19 febbraio 1903).

[2] Il foglietto (di una facciata e di mano ignota) contiene il passo della preghiera di don Cafasso per il *Sabbato,* citato nella nota 5 alla lettera (prima) della «seconda metà del 1902».

[3] *Contarmela:* raccontare, ricalcato sul piemontese *conté.*

[4] Si veda la nota 5 alla lettera (prima) della «seconda metà del 1902». Nel foglio, portato da don Ellena e accluso al biglietto del Camisassa, si legge: «Mio Dio, io accetto quel genere di morte che a voi piacerà, con tutti quegli affanni, con tutte quelle pene e quei dolori che giusta il vostro beneplacito l'accompagneranno. Finalmente vi prego di accettare *la distruzione del mio essere* come l'ultimo omaggio, che io vengo a rendere alla vostra suprema e divina Maestà in soddisfazione delle offese fattevi nel corso di mia vita».

[5] Sembra che il modo sbrigativo del can. Camisassa abbia dissuaso il Prevosto di Busano dall'insistere ulteriormente.

312 (957)

Alla signorina Cristina Franchetti [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[ant']Ignazio 14 Lu[glio 1]903

Gen.ma Damigella,

Letta e ponderata la sua lettera [2], raccomandato l'affare a S[ant']Ignazio, rispondo come mi pare [meglio].

Se non vi fossero più debiti inclinerei per questo passo ardito, ma promettente. Essendovi tanti denari da pagare, ed il laboratorio nelle viste di Dio non parendo destinato a riuscire che gradatamente a prosperità, le condizioni della richiedente mi sembrano disastrose, e quindi non accettabili [3]. V[ostra] S[ignoria] e le degne sorelle ci pensino freddamente, e decidano in Domino [4]; il Signore benedirà quella deliberazione che prenderanno.

Spero bene della salute di tutta la famiglia, e raccomandandomi alle loro preghiere, specialmente del caro Pietro [5], mi dico nel Signore dev.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] Per *C. Franchetti*, fondatrice, assieme alla sorella Teresa, del *Laboratorio Cattolico della Consolata*, cfr. *Lettere*, II, 487-489 n. 1.

[2] La lettera della Franchetti non ci è pervenuta.

[3] Il senso del quesito, proposto dalle sorelle Franchetti a G. A., è chiarito nella lettera del 23 luglio.

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[5] Il fratello *Pietro*. Cfr. *Lettere*, II, 329 n. 3.

313 (958)

A don Luigi Borio

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

S[ant']Ignazio 15 Lu[glio 1]903

Carissimo D[on] Borio,

La ringrazio delle buone notizie del caro istituto, specialmente del buon animo del teol[ogo] Cagliero [1]. È il buon Dio che opera in noi ogni cosa, Egli che diede al medesimo il *velle,* gli darà pure il *perficere:* Deo gratias [2]!

Ho pure ricevuto due care lettere dai Diac.ni Vignoli e Barlassina, e sono contento dei loro sentimenti [3]. Il Barlassina potrà andare quando crederà bene pei bagni; quanto all'idea espressami umilmente dal Vignoli di accompagnarlo, mi pare non effettuabile. Esaminando la cosa dall'alto temo che questo sarebbe un cattivo esempio... I giovani entrati non devono più uscire [a] eccetto per necessità altrimenti non possibili a provvedervi nell'istituto. Barlassina va alla cura dei bagni perché ciò gli promisi prima di entrare, e poi non potrà venire a S[ant']Ignazio, dovendo nel mese di agosto fermarsi a casa in assenza del fratello [4]. Invece Vignoli si rifarà della debolezza dell'anno nelle ferie di S[ant']Ignazio, che stimo anche più opportune alla sua costituzione. Tutto ciò dico a Lei, perché il buon Vignoli è tanto di buon spirito che non ha in mente che l'ubbidienza ed ogni nostro desiderio e non aspetta motivi...

Ho ricevuto una bella lettera dal ch[ierico] Beltrandi, nella quale esprime buoni sensi di riconoscenza e di affetto all'istituto; il Signore lo benedica e guidi per la via ab aeterno destinatagli [5].

Bene di Ressico [6], al mio ritorno (sabato) vedremo.

Tante cose in Domino [7] ai cari giovani ed a Lei particolarmente, di cui sono in Domino aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

[a] *segue* per *cancellato.*

---

[1] La lettera di don Borio non ci è pervenuta. Per il teol. *F. Cagliero,* si veda la lettera dell'8 luglio, testo corrispondente alla nota 5.

[2] «Velle» e «perficere»: Dio lo rese capace di volere e di operare secondo i suoi benevoli disegni. Cfr. Fil 2, 13. «Ringraziamo il Signore».

[3] Le due lettere non ci sono pervenute. Per i due diaconi, si veda la lettera dell'8 luglio.

[4] Deve, cioè, trattenersi a casa presso la madre, Fortunata Millo, vedova, in sostituzione del fratello maggiore, don Luigi.

L. Barlassina, nato a Torino il 30 aprile 1872, fu ordinato sacerdote il 22 dicembre 1894. Nel 1911, su proposta di G. A., fu chiamato a Roma quale direttore spirituale presso il Pontificio Collegio Urbano de Propaganda Fide. Fu preposto quindi alla parrocchia di San Giovanni in Laterano, cui diede grande incremento in concomitanza con l'espansione edilizia. A Roma curò gli interessi dell'Istituto come procuratore presso la Santa Sede. Nel 1918 fu designato vescovo ausiliare del patriarca latino di Gerusalemme. Nel 1920 assunse in pieno la reggenza del patriarcato. Mantenne sempre intimi rapporti con il fratello Gaudenzio. Morì a Gerusalemme il 27 settembre 1947. Cfr. *S. B. Mgr Louis Barlassina Patriarche Latin de Jérusalem (1920-1947),* Numéro special de «JERUSALEM» pour le dixième anniversaire de sa mort, in *Jérusalem. Le Moniteur diocésain du Patriarcat Latin de Jérusalem* 23 (1957) 153-216. Si veda, avanti, la nota 4 alla lettera del 13 dicembre 1911.

[5] *Ab aeterno:* «dall'eternità». Si vedano le lettere dell'8 e del 9 luglio. La lettera del Bertrandi non è conservata.

[6] Si veda la lettera del 9 luglio. Questa volta la grafia del nome è corretta.

[7] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

314 (959)

Trepidazione e preghiere per la salute di Leone XIII

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 16 luglio 1903.

Preghiere pel S[anto] Padre al Santuario di S[ant']Ignazio a Lanzo. - Dal Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo venne spedito il telegramma seguente:

«*Cardinale Rampolla* - Roma

Novanta sacerdoti convenuti S[ant']Ignazio Lanzo esercizi spirituali, lietissimi miglioramento Sua Santità, pregano caldamente guarigione completa implorando benedizione.

C[anonico] ALLAMANO [1].

Eccone la risposta:

«*Allamano* - Lanzo - Torino.

Desidero che Signore ascolti preghiere numerosi sacerdoti purificati spirituali esercizi: purtroppo condizioni Santo Padre sono assai gravi [2].

M. Card[inal] RAMPOLLA».

---

[1] Per la presenza di G. A. al santuario di Sant'Ignazio si veda la nota 1 all'avviso dell'8 giugno 1903.

[2] Leone XIII s'era sentito male la mattina del 3 luglio 1903, dopo la consueta passeggiatina nei giardini vaticani. Diagnosi: «epatizzazione polmonare senile». La sera del 5 luglio gli fu portato il Santo Viatico in forma solenne. Morì serenamente il 20 luglio, alle ore 16. Cfr. G. Monetti, *Leone XIII. Lumen in coelo,* III, Alba 1941, 312-325. Per il lieve miglioramento prodottosi in seguito alla toracentesi, si veda *Cose romane,* in *La Civiltà Cattolica,* serie XVIII, vol. XI (1903) 214; 344-345.

(960)

Il teologo Francesco Cagliero a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

18 Luglio 1903

Molto Rev.do S[ignor] Rettore,

Già fin dal principio di questa mia prego V[ostra] S[ignoria] Rev.ma a volermi scusare del ritardo a rispondere alla sua letterina del dieci corr[ente]; la ragione si è che aveva già dato principio agli spirituali esercizi, i quali durano tuttora [2]. Quantunque durante questo tempo di spirituale ritiro sia prescritto di non mantenere relazioni, tuttavia ho creduto di poter fare un'eccezione a questo riguardo; trattandosi invero di rispondere al mio Superiore che mi volle favorire di una sua bellissima lettera. Dunque La ringrazio, Sig[nor] Rettore, della sua lettera affettuosa ed incoraggiante e coll'aiuto di Dio spero di correre contento la strada intrappresa. In verità ho dato con rincrescimento l'addio a quei della Maddalena [3] ai cinque; ai nove all'amatissimo Pievano [4] e per sempre mi sono allontanato da quel luogo dove a dir il vero avevo posto la mia affezione. Coll'animo dominato da due diversi sentimenti, di dolore e nel medesimo tempo di desiderio di attuare il mio ideale sono entrato nell'Istituto. Al mettere piede in quel luogo sentii operarsi in me una misteriosa mutazione; mi accorsi di entrare in un luogo diverso dagli altri, in un luogo in modo speciale benedetto da Dio. Al vedere quella magnifica capella [!], al mirare il quadro della nostra Consolata figurare nel luogo più cospicuo, al sentire a recitare adagio quel Rosario, al vedere regnar silenzio, ordine, carità, ubbidienza, veder quei chierici sembrar tanti S[an]

Luigi, pronti, attivi, contenti ecc[etera], subito scomparve da me la amarezza del distacco, s'accrebbe la mia gioia, mi pareva esservi nessuno più felice di me e decisi di restarmene ed abbandonare l'idea di andare a casa; e appena V[ostra] S[ignoria] Rev.ma ordinò, subito diedi principio agli spirituali esercizi. Aspetto ora con ansietà, che passi questo tempo, per altro necessario, per poter mettermi subito all'opera a procurarmi tutto quel corredo di cose necessarie per riuscire un buon missionario. Queste sono state le mie impressioni; questi sono i miei sentimenti. Rev.mo S[ignor] Rettore, raccomandandomi alle sue preghiere, perché la Madonna della Consolata mi benedica nella via intrappresa, ho il piacere di salutarla da parte dell'olim [5] mio Rev.mo Pievano e di presentarle i miei più ossequiosi rispetti. Suo aff.mo servo

Teol[ogo] FRANCESCO CAGLIERO

---

[1] Per il teol. *F. Cagliero* si veda la lettera di G. A. del 16 maggio 1903.

[2] Il biglietto di G. A. non ci è pervenuto. Per gli esercizi si veda la lettera a don Borio del 9 luglio, testo corrispondente alla nota 5. I sentimenti di G. A. a riguardo del nuovo aspirante missionario sono rivelati dalla lettera a don Borio del 15 lugio (inizio).

[3] Ai fedeli della parrocchia di Santa Maria Maddalena di Giaveno.

[4] Il teol. *G. B. Fornasio.* Si veda la nota 2 alla lettera del teol. Cagliero del 24 maggio.

[5] «Di una volta».

(961)

Per la morte di Leone XIII

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 23 luglio 1903.

A S[ant']Ignazio - Ci scrivono da S[ant']Ignazio (Lanzo), 21:

A questo Santuario ove si stanno compiendo gli Esercizi spirituali dei laici, appena ricevuto il triste annunzio della morte del Santo Padre, venne tosto esposto il S[anti]s[simo] Sacramento da questa Venerabile Direzione dei Santi esercizi, e detto il S[anto] Rosario, con le Litanie della B[eata] V[ergine] e la Benedizione del S[antissimo] Sacramento [1].

Venne quindi letta la Notificazione dell'Eminentissimo nostro Card[inal] Arcivescovo, contenuta nel giornale, e tutte le restanti notizie, e così anche in questi monti fu sentito con sommo dolore il luttuoso avvenimento.

---

[1] Si veda la nota 2 al trafiletto di giornale del 16 luglio 1903. Non siamo in grado di precisare se G. A., ricevuta la notizia della morte del Pontefice, sia risalito a Sant'Ignazio oppure abbia impartito da lontano disposizioni particolari.

315 (962)

Alla signorina Teresa Franchetti [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.* Busta originale con indirizzo.

SANTUARIO
DELLA B. V. DELLA CONSOLATA
TORINO

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 23 Luglio [1]903

Gent.ma Damigella

Non conviene per ora aprire un nuovo laboratorio, tanto meno quel che viene offerto. Se altri vuole farlo ci pensi. V[ostra] S[ignoria] però farebbe opera di carità avvertire le inesperte del cattivo passo; ma ciò senza compromettersi. Se fosse veramente da fidarsi potrebbe parlar chiaro; in caso diverso si tenga sulle generali, dicendo di prima ben osservare se... se... [2]

Godo delle buone notizie della famiglia e della mamma; facciano buona provisione di salute. Al caro Pietro [3] prego dal Signore molto spirito eccl[esiasti]co.

Preghino per me.

Nel Signore dev.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

Gentilissima
Dam.lla Teresa Franchetti
S[ua] P[regiata] M[ano]

[1] Per *T. Franchetti*, direttrice del *Laboratorio Cattolico della Consolata*, si veda *Lettere*, II, 488 n. 1.
[2] G. A. ritorna, in termini per noi comprensibili, sull'argomento trattato nella lettera del 14 luglio.
[3] Il fratello *Pietro*. Cfr. *Lettere*, II, 329 n. 3.

316 (963)

A don Tommaso Gays [1]

Frammento di copia tardiva da I.M.C., *Gli scritti del Padre*, II, *«Le Lettere Particolari»*, 61.

[Torino, 24 luglio 1903]

Le ricordo di osservare ai Sacerdoti di tenere conto delle Messe celebrate, che V[ostra] S[ignoria] mi trasmetterà contando anche quelle del passato; mi manca anche qualche mese dell'anno passato [2].

---

[1] Si veda la nota 2 al frammento del 31 maggio 1902.
Sempre in data 24 luglio abbiamo questo appunto del can. Camisassa al teol. Perlo: «(Il R[ettore] scrisse sette lettere a D. Gays per morte Papa, al Teol. Bertagna, Giacosa, Cravero, D. Perlo, Borda, Anselmetti e Luigi)». Di queste lettere è rimasto soltanto il frammento soprariportato.
Un secondo appunto di G. Camisassa, del 7 agosto, ci lascia capire che dal Kenya alcuni missionari si erano lamentati a Torino contro il nipote: «Al T. Perlo *riservata* personale per sua autodifesa. - Dettogli R[ettore] approva tua condotta e non crede a quanto dissero» (AIMC, Fondo Camisassa, *Lettere*).
[2] Stessa richiesta nel frammento di lettera del 15 maggio.

(964)

Monsignor André Jarosseau a G. A.

Originale autografo, su sei facciate, in AIMC.

Pax Christi[1]

Vicariat Apostolique
des Gallas
Ethiopie[2]

Addis Abeba, le 24 Juillet 1903

Au Très Honoré Chanoine
Le Chanoine Allamano
Recteur de l'Institut de la Consolata
Turin

Monsieur le Chanoine,

Votre très honorée lettre du 7 Mai est venue me réjoindre sur la route de l'exil. Obligé d'obéir aux injonctions impérieuses de notre Gouverneur le Ras Wold Guiorguis, le 12. Juin je quittais Kaffa[3]. Après 33 jours d'une marche rendue très difficile par l'abondance des pluies et l'obstacle des rivières rendues inguéables par suite de la crue des eaux, je suis arrivé le 14. Juillet, à la nuit, à Addis Abeba. Il ne me restait plus que deux jeunes gens valides à côté de moi, j'ai du laisser les autres en route à mesure que la maladie les terrassait.

Mon arrivée à la capital loin du rassurer nos pauvres Chrétiens ne fit que augmenter leurs appréhensions. Ils me voyaient déjà trainé devant les tribunaux, accusé par nos puissants ennemis et condamné à disparaître du pays. Et, après cela, que deviendraient-ils, eux, pauvre bercail, privé de pasteur et livré à la furer de nos ennemis? Aussi, n'est-ce pas sans une grande anxiété que le 18, au matin, je me rendais à l'audience de sa Majesté le Négous. Mais le Bon Dieu qui n'est jamais si près que lorsqu'on le croit le plus loin, permit que l'Empereur, au lieu de me recevoir avec un visage

courroucé, me fit au contraire, un accueil plein de bienveillance, ce qui a contribui beaucoup à diminuer l'audace de nos ennemis et à rendre un peu de confiance à nos chers néophytes [4]. Quel est le sort réservé à Kaffa? Mon coeur est sous le pressoir ou la pensée de la dure nécessité que j'entrevois. J'espère toutefois que si nous sommes obligés de nous retirer pour un temps, nous ne serons pas tracassés dans les autres provinces et que nous pourrons nous établir à proximité soit à Guera, soit à Djimma [5].

L'Empereur m'a promis une audience prochaine où je l'entretiendrai de toutes nos affaires.

En quittant le Kaffa, j'avais la consolation de laisser, par derrière moi six missionnaires et j'espérais pouvoir les y maintenir, mais des nouvelles récentes m'apprennait que, par deux fois, la force armée a investi la Mission, que nos pauvres Catholiques sont soumis aux plus cruelles véxations et que nos Pères ont été invités à partir dans des termes qui ne souffrent pas de délai. À l'heure qu'il est, il est probable que, cédant à la violence, ils ne sont plus au Kaffa [6]. Que vont devenir les 15 mille Catholiques que nous avons là? mon coeur saigne à la pensée des maux que je vois fondre sur eux.

Jamais mission nous avait procuré autant de consolations; on peut dire qu'elles ne sont égalées que par la grandeur des épreuves qui fondent aujourd'hui sur nous. Dans l'espace de six mois nous avons eu le bonheur de recueillir les résultats suivants:

Baptèmes: 4.114
Confirmations: 4.906
Mariages: 1.010

Encore cinq ou six années et tout ce pays était acquis à la Sainte Église. Si le Bon Dieu avait permis la réussite de notre établissement au Kaffa, je me proposais, Monsieur le Chanoine, de descendre chez nos Boranas Gallas par la voie du *Sambourou;* une fois là, j'aurais essayé de me mettre en relation avec vos dévoués Missionnaires. Quelle consolation pour moi si j'avais pu atteindre ces pays de race Galla par excellence et qui sont demeurés jusqu'ici inaccessibles à l'évangélisation. Malgré les épreuves de l'heure actuelle, je n'abandonne pas le projet d'effectuer cette pénétration [7].

De votre coté, Monsieur le Chanoine, n'hésitez point à encourager vos Enfants à s'orienter vers ces parages compris *entre la région Sambourou* du lac Rodolphe et *le Fleuve Gaunale* [8]. Je sais par mes

Catholiques qui sont allés dans ces régions avec des explorateurs, que les Boranas reçoivent de la côte du Zanguebar les étoffes qui leur servent du vêtement. Il y a entre la côte et eux des routes fréquentées par les marchands arabes [9]. Il me suffit, Monsieur le Chanoine, que vous pénétriez là *en vertu* de votre *titre de Vicaire Général de la Mission Galla* et qu'ainsi mes droits de Vicaire Apostolique pour tous *ces pays* soient sauvegardés [10].

Les nouvelles que vous avez eu l'obligeance de me donner concernant vos divers établissements dans la région du *Kénia* m'ont grandement intéressé, mais tout en vous en félicitant et bénissant Dieu, je ne puis m'empêcher de ressentir le regret que d'aussi belles oeuvres n'aient pu être établies au profit de nos Boranas.

L'assurance que vous voulez bien me donner que vous ne cessez point d'avoir les yeux tournés vers ces régions, m'est un réconfort précieux [11]; et j'ai vraiment hâte d'apprendre un jour que les Fils de la Consolata, Missionnaires aux Gallas, auront arborée la Croix au coeur de leur pays d'origine! *ou* de principale centralisation.

En formant les voeux les plus ardents pour la réussite d'une oeuvre aussi glorieuse, et en me recommandant bien instamment à la faveur de vos saintes prières et à celles de tous les Votres, je suis heureux de me dire, Monsieur le Chanoine,

Votre très-humble et très-dévoué S[ervi]teur en N[otre] S[eigneur] J[ésus] C[hrist]

✠ fr[ère] ANDRÉ JAROSSEAU m[ineur] cap[ucin]
Evêque de Soatra, Vic[aire] Apo[stolique] des Gallas

Je n'ai pas encore eu l'avantage de recevoir le Bulletin de la Consolata, mais ce serait avec plaisir que je le recevrais.

Peut-être convient-il que vous soyez au courant des causes de la persécution dont nous souffrons. Le croiriez-vous, Monsieur le Chanoine, les vexations dont nous souffrons sont commandées par S[ain]t-Pétersbourg et sont le résultat de l'alliance que le Saint Synode a contracté avec l'Aboune. Le porte-parole du Saint Synode a déclaré ici dans un discours officiel prononcé devant le Negous, que la Russie et l'Abissinie etaient de la même foi. Voilà une capitulation dogmatique qui certes n'est guère à l'honneur de l'Orthodoxie et dont, en tout cas, on peut soupçonner le désintéressement [12].

[1] «La pace di Cristo».

[2] Sotto *Ethiopie:* timbro rotondo, a umido, di mons. Jarosseau. È descritto nella nota 5 alla lettera da Harar del 28 aprile 1902.

[3] Si veda, oltre la lettera citata di G. A., quella del p. Léon de Sainte-Marie del 6 marzo 1903.

[4] Per l'udienza di Menelik, che però sarebbe avvenuta il 19 luglio, cfr. G. Bernoville, *Monseigneur Jarosseau et la Mission des Gallas,* 225-226.

[5] Cioè, sia a *Ghera,* dove c'era la missione di Afallo, e sia a *Gimma.* Le località sono reperibili nella carta inserita alla fine di G. Bernoville, *o. c.*

[6] Cfr. G. Bernoville, *o. c.,* 225.

[7] Si veda, nella lettera del 28 aprile 1902, il testo corrispondente alla nota 4.

[8] Per il territorio dei *Samburu,* si veda la nota 4, ultimo capoverso, alla lettera del 28 aprile 1902.

Il *Gaunale* potrebbe essere il fiume *Giuba,* denominato anche *Ganana,* oppure il *Ganale.* Il Giuba (cfr. *Lettere,* I, 302 n. 8), nasce negli altipiani Galla in territorio etiopico e sfocia nell'Oceano Indiano, poco a sud dell'equatore. Esso trae origine da tre tronchi principali, il *Daua,* il *Ganale* e il *Web* che si riuniscono alquanto a monte di Dolo. Il *Ganale* (denominato *Ganale Doria* da V. Bottego, che l'esplorò per il primo) è il più importante dei tre. Nasce col nome di *Guddà* nell'altopiano Sidamo a quota di oltre 2800 metri. Cfr. G. Stefanini, *Giuba,* in *Enciclopedia Italiana,* XVII, Roma 1933, 293-294.

[9] A Torino, il passo fu riassunto a matita, al margine sinistro, con la parola: «comunicazioni».

Per i *Galla Borana,* si vedano i rinvii dall'indice dei nomi di *Lettere,* II; si veda anche la nota 7 alla lettera di G. A. al p. D. Barillec del 9 settembre 1901.

[10] Si veda il decreto con cui mons. Jarosseau nomina G. A. suo vicario generale per il territorio dell'alto e medio Tana (*Lettere,* II, 534-535). Quanto alla «salvaguardia dei diritti», cfr. *ivi,* 523-524 nn. 4-5.

[11] Si veda la lettera di G. A. del 7 maggio 1903.

[12] Per i rapporti tra la Russia e l'Etiopia, anche sul piano ecclesiale, cfr. *Russia and Ethiopia,* in Ch. Prouty - E. Rosenfeld, *Historical Dictionary of Ethiopia,* 154-156. Una missione della Chiesa Russa Ortodossa era stata mandata in Etiopia, verso la fine del 1888, con lo scopo, appunto, di sviluppare relazioni, ma non aveva conseguito alcun risultato. Agenti russi furono molto attivi presso la corte di Menelik. Gli intrighi russi contro la missione «sont très vraisemblables», ma essi «n'ont fait que soutenir l'action maléfique de l'abouna» (G. Bernoville, *o. c.,* 226). «Il semble bien que l'abouna schismatique [*Matèwos*] ait été éperonné par la Russie. Il venait de Saint-Pétersbourg, où on l'aurait incité à rentrer dans le circuit d'un large mouvement de l'orthodoxie, destiné à contrebattre âprement le catholicisme, représenté par les Français (G. Bernoville, *o. c.,* 232-233). Per l'abuna Matèwos, si veda la nota 10 alla lettera del 6 marzo 1903.

317 (965)

A Maria Pia di Savoia, regina madre di Portogallo [1]

Copia coeva, su due facciate, in ASCC. Mano della contessa Rosa di San Marco.

[Torino, fine luglio 1903] [2]

Maestà!

Le dolci memorie dell'età prima, trascorsa in questa fedele Torino che Vi fu culla, talora Vi riporteranno col pensiero a questo Santuario, dove sì spesso l'Augusta Genitrice Vostra, la piissima Regina Adelaide secolei Vi conduceva, insegnandovi coll'esempio ad amare, onorare e pregare la Vergine, che i Vostri magnanimi Avi elessero a Guardiana dei Loro dominî, a Protettrice della Loro Casa.

La chiesa che Voi allora vedevate così angusta, ora sta ampliandosi, onde viemmeglio rispondere ai bisogni della cittadinanza, che ogni anno accresce col numero la divozione e la fiducia in questa Madonna miracolosa. Per sopperire alle ingenti spese di tale opera tutti i suoi devoti inviarono dall'Italia e dall'estero la carità del loro obolo in un plebiscito, che per essere unanime attende il Regale Nome Vostro che vanta, col duplice titolo di Cittadina Torinese e di Principessa Sabauda, un diritto a glorioso primato.

O Regina!

La vostra munificenza non isdegni la domanda che Le viene rivolta in favore del vetusto Santuario, ove si compendiano i sereni ricordi della sua vergine alba e la Madre d'ogni Consolazione, fervidamente invocata dal sottoscritto, spanderà le sue grazie più elette e più care sulla Maestà Vostra, sulle Famiglie Sovrane di Savoia e di Braganza [3], sull'Italia e sulla Lusitania avventurata Vostra patria di elezione.

Con altissimo omaggio
Della Maestà Vostra
Umilissimo e Obb.mo

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

Per S[ua] M[aestà] la Regina Maria Pia di Portogallo

[1] *Maria Pia di Savoia* nacque il 16 ottobre 1847, quintogenita di Vittorio Emanuele II e di Maria Adelaide di Lorena-Austria. Il 27 novembre 1862 sposò Luigi I di Braganza, re di Portogallo. Rimasta vedova nel 1889, morì il 5 giugno 1911.

[2] La data, che manca è calcolata su quella della risposta, «Chateau a Cintra le 4 Août 1903». Scrive il gentiluomo (firma illeggibile). «Sa Majesté la Reine douairière de Portugal, Mon Auguste Souveraine, m'ordonne de vous envoyer les deux cent lire ci-jointes pour les travaux à l'Eglise della Consolata. Sa Majesté regrette beaucoup ne pas pouvoir envoyer une plus forte somme [...]» (ASCC). Si veda in *Lettere*, II, 434-435, 579 ss., altre richieste di sussidi ai vari membri di Casa Savoia.

[3] La Casa di Braganza fu la dinastia regnante in Portogallo dal 1640 al 1910.

318 (966)

A don Luigi Borio

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 10 Ag[osto 1]903

Carissimo D[on] Borio,

Per quanto desideri di venire fra i miei missionari, non mi è possibile in questa settimana; spero di venirvi dopo la Festa dell'Assunta [1].

Celebriamo questa Festa nel miglior modo possibile, pregando anche secondo le mie speciali intenzioni. In questo giorno a pranzo

la Suora preparerà le paste dolci e prenderà due bottiglie [2] dall'armadio proprio.

Ho ricevuto dal libraio Tappi [3] i due volumi che spedirò al più presto insieme alla lode musicata dal P[adre] Albera [4]. Intanto mandi alla stazione di Lanzo a ritirare *uno o due* canestri di frutta e verdura. Li farò spedire *mercoledì* pel convoglio che arriva a Lanzo alle *tre pomeridiane*. La suora mandi il giovane unicamente per questi due cesti; io li peserò perché non siano troppo pesanti, e non abbia a lamentarsi ragionevolmente [5].

Stiino allegri in Domino [6]...

aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

P[ost] S[criptum].

V[ostra] S[ignoria] conservi i giornali, specialmente l'*Osservatore*, dei passati giorni e dei futuri perché desidero poi mandarli in Africa [7].

---

[1] Mentre la comunità si gode a Sant'Ignazio un periodo di meritato riposo, G. A. è trattenuto a Torino dagli impegni del santuario.

[2] Due bottiglie di buon vino vecchio.

[3] *Clemente Tappi*, libraio in via Garibaldi 20 (*Guida di Torino 1899*, 293).

[4] *Pietro Albera*, nato a Torino l'8 settembre 1861, fu ordinato sacerdote nel 1884. Conseguita la laurea in teologia, frequentò il Convitto Ecclesiastico come esterno nell'anno scolastico 1884-85. Il 3 giugno entrò tra i Padri dell'Oratorio di Torino. Organista di valore, all'occasione si prestava per brevi composizioni musicali. Diresse la *schola cantorum* di San Filippo alla quale si associavano, talvolta, i sacerdoti del Convitto Ecclesiastico «anche per addottrinarsi praticamente nel canto sacro e liturgico». Fu segretario della Commissione per la Musica Sacra dell'Archidiocesi. Morì a Torino il 22 febbraio 1942 (dal *Registro* dei Padri Filippini di Torino). Cfr. Gregorianus, *Noterelle Ceciliane*, in *Difesa e Azione* 2 (Torino, febbraio 1909) 22.

[5] Si veda in proposito la nota 4 alla lettera di G. A. del 29 agosto 1910.

[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[7] L'*Osservatore Romano*, oppure l'*Osservatore Cattolico* di Milano. G. A. tiene informati i missionari d'Africa sulla elezione di Pio X e sui primi atti del nuovo pontificato. In ritardo di mesi per le notizie, i giornali erano oggetto di scambio tra i missionari e permettevano un minimo di aggiornamento. Scrive il teol. Borda-Bossana da Tuthu al teol. Perlo in data 21 aprile 1903: «Ti ringrazio vivamente dei giornali: aspetto a giorni il pacco dell'*Italia Reale* che ti manderò con premura» (AIMC, Kenya 1903).

319 (967)

Al sindaco senatore conte Secondo Frola[1]

Originale allografo, su una facciata, in ASCT, Lavori Pubblici, Sezione Edilità, anno 1903, N. d'ordine 299. Carta bollata da centesimi cinquanta. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione autografa. Sul margine superiore, a destra, stampigliatura dell'ufficio: «26/8 1903. Ufficio Polizia. Riparto Edilità. Cat. I, N° 69».

Illustrissimo Signor Sindaco

L'attuale gradinata all'uscita del corridoio detto dei claustri accanto al campanile del Santuario della Consolata è talmente logora e difettosa che più d'una volta fu causa di disgrazia pei frequentatori del Santuario, ed esige ora assolutamente d'essere sostituita da altra nuova. Di questa fu studiato il progetto dal Sig[nor] Ing[egnere] Vandone, quale risulta dall'accluso disegno[2]. Per questo, il Sottoscritto, in qualità di Rettore del Santuario, chiede alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma la necessaria autorizzazione a procedere a tale lavoro[3]. Prega inoltre la S[ignoria] V[ostra] di voler permettere l'apertura d'una finestra al 2° piano della Casa del Convitto di fronte al piccolo cortiletto prospiciente Via Maria Adelaide verso ovest. Detta finestra è già segnata nella costruzione e la sua apertura è ora necessaria per dar luce e ventilazione al locale retrostante.

Fiducioso del favore presenta alla S[ignoria] V[ostra] Illma i suoi umili ossequii.

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.

Torino 25 Agosto 1903

---

[1] Nato a Torino il 27 novembre 1850 e nominato senatore il 14 giugno 1900, il conte *S. Frola* fu sindaco di Torino dal 6 luglio 1903 al 21 aprile 1909, dal 17 ottobre 1917 al 24 novembre 1919. Morì il 4 marzo 1929. Cfr. *Elenchi storici e statistici dei senatori del Regno,* 107.

[2] «Progetto di riforma della scalinata della porta dei Claustri nel Santuario della Consolata in Via Maria Adelaide. Scala 1: 50». Il disegno (prospetto,

pianta, sezione) è firmato da «VANDONE Ing. ANTONIO, Can.co GIUSEPPE ALLAMANO». L'ufficio Edilizio espresse parere positivo il 27 agosto. Il permesso edilizio (copia in ASCT) porta la stessa data ed è sottoscritto, per il Sindaco, dall'ing. Riccardo Brayda.

[3] Il breve tratto di scala è costituito da quattro gradini, due dei quali - come si ricava dalla licenza edilizia - «sporgenti dal suolo pubblico di m. 0,74 assieme».

(968)

Monsignor Émile-Auguste Allgeyer a G. A.

Originale autografo, su una facciata e sei righe, in AIMC. Carta intestata con emblema della congregazione.

Vicariat Apostolique
de ZANZIBAR (Nord)

Zanzibar, le *26 Aout* 1903

Très-Révérend Père,

Après une absence de trois mois je viens de revenir à Zanzibar et je m'empresse de vous annoncer, que je suis heureux de voir grandir le nombre de vos missionnaires. Je suis surtout très-content d'avoir de vos Soeurs dans mon Vicariat [1]. Aussitôt que le temps me le permettra je me ferai un devoir d'aller leur porter mes encouragements.

Veuillez croire, Monsieur le Chanoine, à mes attachement très-sincère à vos Pères, Frères et Soeurs et à mon entier dévouement.

Je suis avec les sentiments du plus profond respect votre tout dévoué en N[otre] S[eigneur]

✠ EMILE ALLGEYER

---

[1] Risposta alla lettera di G. A. del 10 aprile.

(969)

Don Giuseppe Balbo a G. A. [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in ASCC.

Corio Canavese il 3. Settembre 1903.

Illus[trissimo] e Rever[endissimo] Sig[nor] Can[onico] Giuseppe Allamano

Finalmente invio la relazione dei quesiti ricevuti il 10. Agosto 1903 [2]. Perdoni il ritardo, un po' di indisposizione fu la causa.

Credo e spero che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissima] e Rev[erendissima] sarà in salute, la nostra amatissima Madre ce la conservi ad multos annos [3].

In qualunque cosa mi creda capace mi comandi che procurerò di essere pronto ai suoi ordini.

Tanti saluti e mi abbia qual mi professo sinceramente sempre il suo

Affez[ionatissimo] e Devotis[simo] Servo

D[on] BALBO GIUSEPPE

---

[1] Don *G. Balbo,* priore di Piano degli Audi, frazione di Corio. Cfr. *Lettere,* II, 125-126 n. 1 e 2.

[2] *Quesiti:* relativi a don Cafasso. La richiesta, con le domande, di G. A. non ci è pervenuta.

[3] «Per molti anni».

(970)

L'offerta del Re e della Regina d'Italia

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 13 settembre 1903. *Cronaca cittadina.*

Santuario della Consolata - Abbiamo appreso con viva soddisfazione che i nostri Augusti Sovrani, informati degli importantissimi lavori in corso nel Santuario della Consolata, vollero concorrervi colla cospicua somma di lire *diecimila* [1], accompagnando la munifica oblazione con gentili espressioni di plauso e d'incoraggiamento al degnissimo Rettore Can.co Giuseppe Allamano, per l'opera condotta con una grandiosità degna dello storico Santuario [2].

Siamo certi che i Torinesi mentre godranno di questa meritata dimostrazione verso il prediletto loro Santuario, non mancheranno d'invocare sugli Augusti Donatori le più elette benedizioni della Vergine Consolatrice.

---

[1] Si vedano, in *Lettere,* II, 583-586, le suppliche indirizzate da G. A. a Vittorio Emanuele III e a Elena di Montenegro.

[2] La lettera di accompagnamento non ci è pervenuta. Cfr. *I Reali alla Consolata,* in *La Consolata* 5 (1903) 149.

320 (971)

Al sindaco senatore conte Secondo Frola[1]

Originale allografo, su una facciata, in ASCT. Mano di ignoto copista, sottoscrizione autografa. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. In alto a destra, sotto la data, annotazione a matita: «Ing. Capo p. I, per relazione sullo stato dei lavori» e stampigliatura dell'ufficio: «Città di Torino - Archivio Div. I. N. 07406 - 16 Set. 1903. Uff. 8 Clas. 45, Posiz. 1, Fasc.».

Santuario della Consolata

Torino, lì 14 Settembre 1903

Ill.mo Sig[nor] Sindaco,

Essendo pressoché ultimati i lavori di ampliamento del Santuario della Consolata, il sottoscritto prega la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma di aver la compiacenza di dar le opportune disposizioni acciocché gli venga rimesso un primo acconta di almeno L. 5000 sulle 10000 deliberate dal Consiglio Comunale in data 3 Luglio 1899[2], per poter far fronte alle ingenti spese che importano i lavori di finimento che sono prossimi al loro termine, e che debbono essere completamente finiti per le feste centenarie del Giugno 1904.

Fiducioso del favore[3], ho l'onore di professarmi con perfetta osservanza

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
Obbl.mo Servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Rettore

All'Ill.mo Sig[nor]
Sindaco di
Torino

[1] Per il sindaco *S. Frola* si veda la nota 1 alla lettera di G. A. del 25 agosto 1903.
[2] Cfr. *Lettere,* II, 399-402.
[3] Si veda la deliberazione della Giunta municipale del 25 settembre 1903.

321 (972)

A monsignor Alexandre Le Roy [1]

Originale allografo, su tre facciate e mezzo, in AIMC. Mano del teol. L. Boccardo, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Turin, le 17 Septembre 1903

Très-révérend Monseigneur Le Roy

J'ai été surpris et regretteux de ce que le Rev[érend] Monsieu[r] Tasso, p[rêtre] d[e] la M[ission], m'a fait connaître, c'est-à dire, que V[otre] G[randeur] n'a point recus tous les numeros du nôtre Bulletin de la Consolata [2]. Je vai[s] aussitôt Vous faire tenir du moin[s] ceux qui parlent de la nôtre Mission, dont le Rev.me Mons[eigneur] Allegeyer [3] se montre toujours très-satisfait. De ces jours mêmes je vien[s] de recevoir de S[a] G[randeur] une lettre bien flatteuse dans la quelle me dit que l'oeuvre de mes Missionaires semble ordonnée par la Div[ine] Providence à prévenir les Protestants [4]. Et c'est vraiment remarquable le fait que dans toutes le leurs installations mes Missionaires ont devancées les démarches des pseudo-missionaires, et les ont ainsi defendus de s'arrêter dans ces lieux. En fait à peine la Consolata avait fixées ses avangardes à Tusu, que Mons[eigneur] Allegeyr, de retour de

Tusu, ou avait eu la bonté de les accompagner, rencontra à Nyrobi les Protestants en route pour Tusu: lesquels furent ainsi contraints de aller s'installer au fort de Machachos dans l'Ukamba[5]. Fachés pour ce contrefait l'évêque de Mombasa, en se profitant de l'absence du gouverneur général Sir Eliot, provoqua de coté du sous-gouverneur Jakson un arrêté aux nos Missionaires de se retirer de Tusu sous le pretexte qu'il[s] n'étaient pas sûrs à Tusu[6]. Alors nos Missionaires recourirent à la bonne grâce du sous-commissionaire Hinde[7], et, en se montrant prompts à obeir, obtiendirent le pouvoir de faire une deuxième installation près le fort Hall tout en retenant la première siège de Tusu. C'est-etait à peine un mois que nos Missionaires s'etaient installés au Fort Hall et voilà quelques missionaires protestants americains arrivent au même endroit pour s'etablir eux aussi. Le Docteur Hinde leur indiquant nôtre maison en costruction leur répondit qu'il ne pouvait pas les autoriser de s'installer eux aussi et pour cela ils durent se retirer pour aller a Naivasha. Initiée la Mission de Moranga et ressentant la nécessité d'avoir une procure près de quelque gare du chemin de fer de l'Uganda, un Missionaire quitta le Fort Hall pour s'etablir à Lemoru près de la gare, localité la quelle, suivant l'avis de Mons[eigneur] Allegeyer, semblait la plus adapte pour y créer une procure. Deux jours à peine y etaient écoulés que mon Missionaire, aidé du très-charitable P[ère] Hemery, s'y trouvait, que deux Missionaires protestants arriverent à Lemoru pour y fonder un *Sanatorium*. Aussitôt qu'ils ont connu la nôtre présence s'enfuir pour aller je ne saurais plus. Sur ces entrefaits Mons[eigneur] Allegeyer avait obtenu du Sir Eliot la revocation pour nos Missionaires de l'arrêté de quitter Tusu, ou étant arrivées d'autres Missionaires de la Consolata, mon Procurateur se rendu au fort Hall. Ici le Docteur Hinde lui appris que de ce moment avait reçu l'avis que dans trois jours devaient arriver les Protestants pour lui demander l'autorisation de s'installer au fort Niere, fort qui dans peu de temp[s] doit devenir le premier du Kikuyu, le fort Hall devenant secondaire. Alors mon Procurateur, avec le consentement du même Docteur, résolu de les préoccuper encore une fois et parti soudainement pour Niere. Arrivés les Protestants le Docteur leur donna permission de s'etablir à Niere à condition pourtant que les Catholiques n'y furent pas encore etablis. Ainsi quand ils arriverent à Niere, y ayant trouvés deja les nôtres durent se retirer sans rien pouvoir faire. Combien de temp[s] va-t-il durer ce jeu?

La divine Providence sait le tout, mais il semble certain, jugeant en hommes, que dans peu de temp[s] le[s] Protestants entreront dans le vraie Kikuju car ils en ont trop de l'envie. Il y a deux mois et mes Missionaires de Lemoru trouvaient une nouvelle station protestante dans le voisinage du Seca au Nord de Nairobi: Seca ou Theca c'est le confin naturel et aussi gouvernatif du vrai Kikuju [8]. Ils accueillirent gentilment les nôtres, mais leur declaraient tout haut que au plus tôt ils voulaient absolument entrer dans le vrai Kikuju au de la du Seca: ils sont des missionaires americains très-intraprendants.

Du fort Hall on m'écrit le 5 Août que le 1 du même mois etaient arrivés par la route de Tusu deux missionaires de la Church Missionary Society de Mombasa avec tout l'equipage pour s'installer. Le leur évêque de Mombasa ne connaissant pas la revocation de l'arret[é] susdit les avait envoyés à Tusu (rue Naivasha) ou domine en chef Caroli dont ils tiennent en education à Nyrobi deux fils [9]. Des qu'ils arriverent furent surpris de nous y trouver encore: Caroli ne voulut pas les laisser s'etablir et les remise au Docteur Hinde auprès le Fort Hall. Le Docteur, comme autre foi[s], répondit aux leurs demandes de s'installer auprès des Forts Hall et Niere, qu'il ne le pouvait pas leur permettre à cause de Catholiques déjà installés dans ces lieux. Seulement il leur permit d'aller se choisir une résidence ne pas loin trop du fort suivant la direction du nord-est, ou finisse le vrai Kikuju et s'ouvre l'Ukamba. Quel but aient en les leurs recherches et quel decision ils aient prise je ne le sais pas encore, mais je crains assez qu'ils se soient implantés vraiment.

Voilà brievement le compte rendu de l'arrangement de 4 stations jusq'au present implantées par mes Missionaires. Vu que ce serait désormais inevitable l'invasion des Protestants dans le Kikuju le leur plan d'action serait d'étudier toutes les meilleurs positions pour les prevenir. Nous avons toute raison de craindre que dorénavant nos Missionaires devront toujours lutter contre l'invahison protestant sans pouvoir maintenant deviner qui aurat le pardessus: mais cela doit être réservé au desseins de Dieu et à la protection de la Consolata [10].

Esperant de Vous faire, Monseigneur, chose agréable, j'ai cru me devoir prolonger beaucoup dans ces details, pour Vous mettre au jour de la vraie nôtre situation. En Vous demandant pardon, je Vous prie ardemment d'impartir une très-singulière bénédiction

à mes Missionaires et à moi qui suis toujours plus heureux de demeurer avec tout le respect

De V[otre] G[randeur] très-révérende très-humble serviteur

Chan[oine] JOSEPH ALLAMANO

---

[1] Nella corrispondenza con Parigi G. A., seguendo il consiglio del p. D. Barillec (si veda la nota 3 alla lettera del 5 agosto 1901), si era servito sempre della lingua italiana. Non si comprendono, pertanto, le ragioni del ricorso al francese, scorretto e laborioso, della presente lettera. Essa viene qui pubblicata nel pieno rispetto della forma originale, se si eccettuano alcuni interventi ritenuti necessari.

G. A. si fa forte della minaccia d'«invasione» del territorio da parte dei protestanti per giustificare l'espansione dei suoi missionari e di superare, se possibile, un certo irrigidimento da parte del vicario apostolico mons. Allgeyer, denunziato dal teol. F. Perlo (si veda la lettera del 27 marzo 1903, testo corrispondente alle note 3, 4 e 5).

[2] La lettera del p. G. V. Tasso a G. A. non ci è pervenuta.

[3] *Sic,* anche sotto, per Allgeyer.

[4] Si veda la lettera del 26 agosto dove, tuttavia, i protestanti non sono menzionati.

[5] *Machakos:* cfr. *Lettere,* II, 555 n. 15.

[6] G. A. dà per certa la versione dei fatti che vuole i protestanti responsabili dell'ordine di allontanamento dei suoi missionari da Tuthu (si vedano le lettere del console G. Pestalozza a G. Camisassa del 25 agosto, del teol. F. Perlo al Pestalozza del 5 settembre 1903, e il seguito della corrispondenza).

Lord Bishop di Mombasa, con giurisdizione sul British East Africa Protectorate e su parte dell'Africa Orientale Tedesca, era, dal 1899, il *Right Rev. William George Peel* (cfr. *Drumkey's Year Book for East Africa 1909,* 165; R. Oliver, *The Missionary Factor in East Africa,* London and Harlow 1969, 167-169, 198). Nel diario il teol. Perlo, in data 21 agosto 1903, parla di «Peel e la sua Mrs a Nairobi - annunziato per giornali come Moltke a dirigere le operaz[ioni]».

Per *Ch. Eliot* e *Fr. J. Jackson* si vedano le note 3 e 4 alle lettere del 25 settembre 1901 e del 24 agosto 1902.

[7] Per il dott. *S. L. Hinde* si veda la nota 6 alla lettera di G. Camisassa del 3 maggio 1902.

[8] *Seca,* o *Thika-Thika,* affluente del fiume Tana; segna il confine tra le province del Kenya e dell'Ukamba (*Drumkey's Year Book for East Africa 1909,* 388).

[9] Per la *Church Missionary Society,* fondata nel 1799 e che non aveva vescovi propri, cfr. *Drumkey's Year Book,* cit., 165-166; R. Oliver, *o.c.,* 5-9, 169.

Per i figli di Karuri alla scuola dei protestanti, si veda la lettera di G. A. al teol. Perlo del 27 ottobre 1903, nota 4 e testo relativo.

[10] Per i tentativi dei protestanti di stabilirsi nel Kikuyu si vedano le lettere di G. A.: a mons. É.-A. Allgeyer del 10 aprile 1903, testo alla nota 5;

al teol. A. Borda-Bossana del 23 aprile, testo alla nota 6; a don T. Gays del 18 settembre, nota 5 e testo corrispondente; al teol. Perlo del 30 ottobre, testo alla nota 4. Si veda anche la nota 4 e testo relativo alla lettera del teol. F. Perlo al console G. Pestalozza del 12 maggio 1903.

322 (973)

A don Tommaso Gays

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 18 Settembre 1903.

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Da una lettera del T[eologo] Arese in data 20 Agosto partita il 23 da Nairobi seppi che il medesimo con D[on] Giacosa ed il ch[ierico] Cravero si trovano *soli* da un mese, cioè dal 18 Luglio quando partirono gli altri per Tusu e Fort Hall [1]. Mi rincresce che siano lasciati a sé questi *novizi;* e mi scrivono delle loro peripezie sia per l'arrivo di nuovi oggetti dall'Europa e sia per caricare le merci della seconda carovana venuta da Fort Hall [2].

Il non essere V[ostra] S[ignoria] partita con questa mi desta il timore che abbia dovuto ritardare l'esecuzione della mia disposizione per malattia o per altra grave causa. V[ostra] S[ignoria] sa quanta importanza io annetta alla Casa di Limuru, e l'accerto che tengo per questa stazione varii progetti quando sia ben costituita

e mi siano ben note le condizioni salutari. Non vorrei che la ventura stagione delle pioggie impedisse più a lungo la sua andata a cotesta stazione; quindi se già non è partita, vi vada al più presto possibile.

Quando la saprò a Limuru rivolgerò colà le mie lettere; e V[ostra] S[ignoria] procuri di sbrigarle, come già le ho scritto altre volte. Di là poi V[ostra] S[ignoria] mi scriva più sovente e più a lungo, rispondendo a quanto le ho chiesto nelle passate lettere e di quanto abbisogno per ordinare da Torino le singole Case [3]. In ogni cosa non dobbiamo che cercare il maggior bene e la gloria di Dio; che se talora le mie disposizioni potrebbero essere migliori, basta che siano buone in attesa di migliorarle quando lo creda, in seguito al ricevere [a] maggiori cognizioni locali.

V[ostra] S[ignoria] da Limuru sarà più in relazione coi Padri dello Spirito Santo e col Governo; coi primi desidero che tratti bene ma il loro spirito non essendo il nostro, intendo che i nostri non [b] si trattengano con loro né a Nairobi, né a Limuru; è meglio che stiamo da noi e non ci facciamo da loro troppo conoscere nelle nostre miserie; essi poi avranno abitudini ottime per essi, ma che non convengono ai nostri che devono non assuefarsi alle comodità e ad usanze non a noi convenienti [4].

Piantate le stazioni, e quelle ancora che saranno possibili per impedire l'intrusione dei Protestanti, bisogna pensare [c] ad un metodo *unico* da adottarsi per tutte le case [5].

Mi scriva quindi in proposito le sue e altrui idee in dettaglio sul *tenore di vita* interno spirituale e corporale [d] e sulle opere di ministero da incominciare, come scuole, cure mediche, lavori e predicazioni [e] ecc[etera]... Più presto che si potrà bisogna fissare ogni cosa come nella Casamadre, perché tutti si trovino contenti col necessario quanto alle cose possibili [f], e sappiano colla regolarità nel cibo e col sacrifizio di quanto sarebbe troppo caro, procedere con pazienza e discrezione [6]. A proposito dai varii diarii pervenutimi osservo, che le piccole malattie avute perlopiù furono d'indigestione di banani o d'altro. V[ostra] S[ignoria] raccomandi di non fare come i ragazzi; ma che sappiano contenersi dalla gola, e sieno mortificati abitualmente. Per ora basta così.

Ringraziamo il Signore che l'istituto a Torino è in floridezza; vi sono venti alunni, un sacerdote teol[ogo] Cagliero, due che domani riceveranno l'Ordinazione sacerdotale: Vignoli e Barlassina, gli altri chierici di varie diocesi ed un fratello. Tutti sono

di buon spirito, e la casa ha tutta la forma d'un Noviziato fervoroso. Fecero gli Sp[irituali] Esercizi in Torino[g] dopo aver passato un mese di vacanza a S[ant']Ignazio. Sono la mia consolazione in tutto. Spero che di essi potrò formarvi ajutanti buoni ed istruiti in ogni scienza ed arte.

Mons[ignor] Algeyer[7] mi scrisse nei passati giorni ch'era contentissimo della venuta della seconda e terza spedizione; spero di mandarne altri nel prossimo dicembre, ma di ciò scriverò altra volta. Aspetto i diarii, le note delle Messe e le lettere bimensili.

La questione del *lei* e del *tu* la decisi così: 1. Si danno del tu tutti quelli che già se lo davano prima di entrare nell'istituto. - 2. Entrati nell'istituto i chierici si danno del tu, come in Seminario dal 1° corso al sacerdozio, e dopo continuano; al contrario danno e ricevono del lei da chi non studiò con loro. - 3. I fratelli ricevono e danno del *lei* da tutti ed a tutti, chierici e sacerdoti[h]; fra loro come si è detto dei chierici. Questa è la norma adottata in Casamadre, e credo la migliore da ricevere anche costì. La cosa è semplice, basta pensare al Seminario. Quanto ai fratelli è meglio così per varii motivi; tuttavia costì veda se per quelli che si trovano sia il caso di cambiare o no[i]; a me pare di sì, ed all'occasione lo notifichi a tutti. Solamente V[ostra] S[ignoria] ed il teologo Perlo diano del tu a tutti i fratelli, come faccio io e D[on] Borio[j], se già l'hanno fatto finora.

[k]Le notifico la morte del T[eologo] Cavaglià Prevosto di Cuorgnè, pel quale, come già per gli altri morti ho fatto celebrare le messe della Compagnia[8]. Aveva 61 anno e morì per malattia di cuore.

Tanto coraggio in Domino[9] e saluti da tanti a tutti.

In Domino aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

a ricevere *aggiunto in sopralinea.*
b non *aggiunto in sopralinea.*
c pensare *aggiunto in sopralinea.*
d corp *iniziale corretto su tre lettere illeggibili, forse su* san.
e predicazioni *corretto su parola illeggibile.*
f po *iniziale corretto su* nec.
g in Torino *aggiunto in sopralinea.*
h chierici e sacerdoti *aggiunto in sopralinea.*
i *seguono, cancellate, quattro o cinque parole illeggibili.*

j *segue* essendo *cancellato.*
k *il testo che segue, sino alla fine, è scritto in senso verticale sul margine sinistro.*

---

[1] La lettera di M. Arese non ci è pervenuta. Così pure non possediamo la risposta di G. A. che è attestata da lettera di G. Camisassa al teol. Perlo.

Mario Arese nacque a Mandelieu, diocesi di Cannes, il 21 marzo 1880 ma fece gli studi teologici nel seminario metropolitano di Torino. Divenuto sacerdote il 20 settembre 1902, entrò nel Convitto Ecclesiastico da dove, il 18 marzo 1903, passò all'Istituto. Un mese dopo, il 17 aprile, emise il giuramento per un quinquennio e il 24 successivo partì per il Kenya. Ritornato in Italia nel luglio 1908, nel settembre si congedò dall'Istituto. Morì il 5 luglio 1952.

Giuseppe Giacosa nacque a Torino il 14 dicembre 1879. Compì gli studi nel seminario diocesano. I suoi rapporti con G. A. risalgono agli anni del Convitto dove entrò, suddiacono, nell'autunno 1901. Ordinato sacerdote il 24 giugno 1902, entrò nell'Istituto il 18 marzo 1903 insieme con l'Arese. Il 17 dello stesso mese fece il giuramento e, una settimana dopo, partì per il Kenya. Lasciò l'Istituto nel maggio 1907. Morì il 15 aprile 1926. Cfr. *Rivista diocesana torinese* 3 (1926) 61.

Gioachino Cravero, nato a Torre Pellice (Torino) il 15 settembre 1882, compì gli studi presso i Tommasini della Piccola Casa. Chierico di prima teologia, entrò nell'Istituto il 28 luglio 1902, il 7 dicembre emise il giuramento e il 15 dello stesso mese partì con la seconda spedizione. Fu ordinato sacerdote in missione il 18 marzo 1906; l'8 giugno 1908 si aggregò «definitivamente» all'Istituto, donde uscì nel 1929. Fu ammesso tra i *Preti della SS. Trinità* (Cottolengo), ma li lasciò nel febbraio 1945. Morì a Torino nella Piccola Casa il 30 marzo 1948 (dal *Registro dei Preti della SS. Trinità*).

Tre figure di missionari, in un certo senso, emblematiche. Laureato in teologia, don Arese subisce il fascino di G. A., ma contesta il teol. Perlo e il can. Camisassa da cui si crede posposto al nipote. Fu intelligente, autoritario e impulsivo. Buon conoscitore della lingua e dei costumi, compose gli *Elementi di grammatica kikuiu,* Nyeri, s. d. ma del 1909, in litografia, pp. 48 che servirono di base per l'esame di lingua ai missionari novelli. Furono ripubblicati in edizione ampliata, ma senza indicazione dell'autore, con il titolo *Grammatica della lingua gikuiu ad uso dei Missionarii della Consolata,* Torino 1910, in litografia, pp. 140. Gli si deve attribuire, almeno in buona parte, il *Vocabolario della Lingua Gikuiu compilato dai Missionarii della Consolata pel Vicariato Apostolico del Kenya,* Torino, Istituto Consolata Missioni Estere, Tipografia Palatina G. Bonis, Rossi e C., 1910, pp. XXII-414. Don Giacosa condivise con dignità la vita eroica dei primi anni, come risulta dalle relazioni della missione di Fort Hall, che redasse in veste di superiore, per il 1904 e l'inizio del 1905. Per il resto sappiamo ben poco di lui. Al momento della partenza il Cravero aveva appena iniziato lo studio della teologia. Quanto all'andata di chierici in missione, c'era stata una proposta generica del teol. Perlo al can. Camisassa nella lettera del 21 luglio 1902: «Se può inviare Sacerdoti e fratelli ed *anche chierici* che faremo ordinare da Mons. Allgeyer, per Settembre o Ottobre, bene. Li terremo con noi per un po' di tempo per apprendere i primi elementi di wakikuyu e poi

li destineremo secondo le istruzioni che avremo ricevute» (AIMC, Fondo Camisassa). Per il Cravero, causa l'età e gli studi difettosi, non c'era la prospettiva d'immediata ordinazione. Attese per tre anni. Il tirocinio africano fu duro, ma mise in luce i lati migliori del suo carattere mite, comunicativo, sempre sorretto da un afflato di bontà e di fede. Si cattivò la benevolezza del capo Karoli. Pubblicò oltre una ventina di operette scolastico-religiose in kikuyu, kiswahili e latino. G. A. riconobbe le sue benemerenze per la letteratura di missione con una bella lettera del 7 ottobre 1920.

[2] Don Gays era giunto alla missione di Limuru, proveniente dall'interno, nel gennaio 1903. Il 13 aprile era partito alla volta di Fort Hall o Murang'a, lasciandovi don G. Perlo e il chierico Cravero. Il 20 maggio erano arrivati i missionari della terza spedizione con le suore, che furono avviati, il 18 luglio a Tuthu e a Murang'a. A Limuru erano rimasti il teol. Arese, come superiore, don Giacosa e il chierico Cravero, l'unico che possedesse un po' di esperienza africana. Il 10 agosto costoro videro sopraggiungere la carovana di Tuthu e di Murang'a, ciascuna con oltre 150 portatori. Dovevano prelevare lastre zincate e altre merci che arrivarono con il treno due giorni dopo. Le peripezie dell'allestimento delle carovane e di alcune fasi del ritorno sono raccontate con linguaggio pittoresco dal diario del Cravero.

G. A. è contrariato dal fatto che don Gays non fosse venuto a Limuru assieme ai portatori di Fort Hall. Gli ripete l'ordine di stabilirsi in quella missione cui intende dare particolare sviluppo non appena venga in possesso di tutti i dati relativi alla medesima.

[3] G. A. si lamenta per le reticenze del superiore del gruppo. Non possedendo le lettere e i diari di don Gays, resta impossibile giudicare. C'erano però difficoltà oggettive a voler dare una informazione esauriente su missionari che operavano dispersi e in una situazione alquanto fluida.

[4] Affermazione di principio o critica a qualche fatto concreto? G. A. potrebbe riferirsi a certe abitudini conviviali dei Padri dello Spirito Santo di Zanzibar, descritte con malcelata ammirazione dal teol. Perlo in occasione del primo incontro: «Le portate sono più numerose che costì a tavola dei superiori - vino nero, viski - acqua seltz. La cena è alle sette. Quando vi è il caffè, è servito subito dopo, ma si usa riempire parecchie volte la tazza ed è sempre accompagnata da un bicchierino di rhum, che qui a Zanzibar costa per la 1ª qualità centesimi 35 al litro. Alle 4, per ordine espresso di Monsignore siamo obbligati a fare un po' di merenda, perché dicono che in Africa non è bene stare molto tempo senza mangiare! La comunità si alza alle 5 1/2 ed il sole alle 6 precise. Subito dopo la S. Messa si fa colazione in cui si prende soltanto due uova al tegame, un po' di formaggio, frutta, prosciutto e poi si manda giù il tutto con un tazzone di caffè e latte: tanto per poter reggere fino a mezzogiorno. Indi i fratelli si occupano in qualche cosa e noi per lo più attendiamo a fare e ricevere visite e bere viski e birra». Poco sopra, descrivendo la visita all'ospedale tenuto dalle Suore missionarie dello Spirito Santo: «All'ospedale naturalmente bene accolti siamo serviti di wiski e birra ghiacciata, e ciò sempre inteso ovunque si va o ci fermiamo. È l'uso del paese. E colla birra uniscono sempre sigari e sigarette che i nostri Padri mai rifiutano» (al can. Camisassa, 31 maggio 1902; AIMC). C'era di che per mettere in agitazione i due buoni canonici di Torino.

[5] Nei territori di missione le *stazioni* indicano «i primi nuclei della futura organizzazione ecclesiastica» che prevede le parrocchie e le quasi-parrocchie. Giuridicamente vengono considerate «ad instar quasi-paroeciae» e formano un'unica parrocchia il cui parroco è l'Ordinario, assistito dai missionari quali vicari cooperatori (cfr. S. Paventi, *Stazioni missionarie,* in *Enciclopedia Cattolica,* XI, 1953, 1297). Per *stazioni* G. A. intende i singoli complessi sorti sugli appezzamenti comperati dal governo e che comprendevano una serie di modesti edifici in via di espansione.

La presenza dei protestanti delle varie denominazioni, sentita con dolore dai missionari, come si rivela dai diari, a Torino è considerata un'*intrusione.* Nel timore che tra i Kikuyu si ripetesse quanto era accaduto nel vicino regno d'Uganda, tutta la strategia missionaria fu impostata nell'occupare il maggior numero possibile di posizioni chiave con il sistema delle «applicazioni». La preoccupazione di contrastare l'avanzata protestante, con il conseguente impiego di mezzi e di personale, portò un capovolgimento nel piano primitivo. Secondo gli accordi con i Padri dello Spirito Santo, il Kikuyu doveva costituire una tappa provvisoria sulla via verso il paese dei Galla. Ora non si lavorava più all'insegna della provvisorità. E il teol. Perlo che, nel 1904, sigla davanti al *Subcommissioner* un'importante convenzione con il vescovo anglicano di Mombasa della Church Missionary Society, si comporta come un padrone che non ha nulla da spartire con altri. Si veda la relazione di G. A. a Propaganda Fide dell'1 aprile 1905.

[6] Ora che sta per concludersi il periodo delle fondazioni, G. A. vuole che si proceda alla elaborazione di un vero metodo pastorale. Chiede informazioni per poter tutto vagliare. Ma sopra ogni cosa gli preme che in ogni missione venga organizzata la vita comune sul modello di quanto si pratica nella casamadre di Torino. Più che le osservanze, stavolta, ha di mira gli agi della vita quotidiana. Dalla lettura dei diari egli conosce perfettamente la vita rude, talvolta eroica, dei missionari. Li vuole provveduti del necessario e delle «cose possibili». Egli pensa ai mezzi abbondanti che fa affluire con regolarità. Rimane sempre spazio alla rinunzia, al sacrificio, all'autocontrollo.

A Torino è in programma, per il 24 dicembre, una nuova grande spedizione, la quarta nel giro di meno di due anni, che porta a 19 il numero dei missionari e a venti quello delle suore. Durante il 1904 non vi saranno partenze: dovrebbe cominciare il tempo della regolarità e del consolidamento.

[7] *Sic,* per Allgeyer. Si veda la sua lettera del 26 agosto.

[8] Don Gays aveva fatto le prime esperienze pastorali come vicecurato, dal settembre 1894 al luglio 1896, a Cuorgnè, grosso centro dell'Alto Canavese. G. A. gli comunica la morte dell'antico prevosto, teol. Giovanni Domenico Cavaglià - avvenuta il 14 settembre - che aveva retto la parrocchia di San Dalmazzo a partire dal 1876 (cfr. *Parrocchia di San Dalmazzo Cuorgnè.* V° centenario della fondazione della Collegiata 1429-1929, Cuorgnè s. a., p. 10 n. n.). Il teol. Cavaglià risulta qui membro di una compagnia religiosa che assicurava la celebrazione di un certo numero di Sante Messe in suffragio degli ascritti defunti. Siccome essa è nota a don Gays ed a G. A. e sembra far capo al santuario della Consolata, potrebbe trattarsi della *Pia Società di San Giuseppe,* eretta canonicamente in detto santuario. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 279.

[9] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(974)

Don Tommaso Gays a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missione Estere
KIKUYU (Africa Orientale)

Stazione di Niere 19 Sett[emb]re *1903*

Veneratissimo Sig[nor] Rettore

Un anno fa in attesa di nuovi confratelli pregava V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] a volermi esonerare da quel poco di superiorità nelle cose spirituali, come poscia V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] ebbe a scrivere, delle missioni del Kikuiu, di cui immeritamente era investito. Credendo forse allora V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] la mia domanda irreflessiva o formulata in un momento di melanconia, ebbe ad inviarmi unicamete paterne parole d'incoraggiamento. In conseguenza di ciò, considerando che l'aumento del personale sarebbe ancora stato in [sic] pio desiderio e che quindi perdurando l'antico stato di cose, la mia carica continuava essere unicamente nominale, più oltre non replicai.

Ora però che per due spedizioni già eseguite e per una terza prossima, e da tutti vivamente desiderata, il personale raggiunge e raggiungerà un numero ragguardevole, non sentendomi capace di compiere l'uffizio corrispondente al nome che da tutti mi vien dato, prego V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] a volermi esonerare dal medesimo e da ogni relativa attribuzione.

Sono tanto certo che ora V[ostra] S[ignoria] R[everendissima], per il maggior bene del nostro Istituto sarà per annuire alla mia domanda che prima ancora che V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] abbia a comunicarmi il relativo favorevole consenso, io l'avrò già comunicato a tutti e singoli gli amati confratelli.

Lieto quindi, fin d'ora d'essere esonerato da una responsabilità troppo superiore alle mie forze, ringrazio V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] della particolare bontà dimostratami in passato, promettendole non solo cordiale ubbidienza al Teol[ogo] Perlo, ma di essere eziandio in tale ubbidienza d'esempio costante a tutti i confratelli.

Anzi, spero che dalla medesima V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] avrà una prova sempre più evidente di quella fraterna armonia che costantemente regnò tra il Teol[ogo] Perlo e me[2].

Con questa viva fiducia m'è grato presentare a V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] i sensi più sinceri del mio affetto figliale, con preghiera di estenderli al M[olto] R[everendo] Sig[nor] Vice-Rettore e pregare V[ostra] S[ignoria] a credermi nel Signore di Lei

ubbidientissimo ed umilissimo figliuolo

T. GAYS

---

[1] Sono rimaste soltanto cinque lettere indirizzate da don Gays a G. A.: la presente, che viene qui pubblicata, una dell'anno 1919 e tre del 1923. Conservandole, il destinatario dà a vedere di considerarle di notevole importanza per la storia dell'Istituto. La prima ha per oggetto la rinunzia all'ufficio di superiore e il passaggio, che ne deriva, di tutti i poteri nelle mani del teol. Perlo. Sapendo per esperienza che non basta presentare le dimissioni perché vengano accettate, don Gays ricorre a uno stratagemma; non ha paura di compromettersi. Giocando sulla distanza e sulla lentezza delle comunicazioni, compromette anche il Fondatore in quanto gli lega le mani e lo obbliga ad accettare uno sviluppo che non condivide in pieno. È quanto riconoscerà onestamente più tardi nella deposizione resa al processo informativo diocesano di G. A.

In un certo senso, la mossa di imporre le dimissioni scaturisce dalla logica dei fatti e don Gays ce lo lascia intuire con gli incisi: «quel poco di superiorità nelle cose spirituali» e «ebbe ad inviarmi unicamente paterne parole d'incoraggiamento». L'accento va posto sul «poco» e su «unicamente». Secondo il *Regolamento* gli spetta il titolo di «Superiore generale locale» (il «nome che da tutti mi viene dato», come scrive a G. A.) con il compito di presiedere «a tutte le stazioni di missionarii, a nome del Superiore generale di Torino» (IV, 2), ma la sua autorità effettiva si riduceva di fatto a poca cosa. Anche nelle relazioni pubblicate sul periodico *La Consolata* la sua figura ha rilievo quanto mai scarso. Il teol. Perlo, invece, godeva quasi di pieni poteri su un territorio dove tutto era da fare, anzi, da inventare. Trattava con il vescovo, con il rappresentante del governo, imponeva il ritmo e il tenore di vita alle singole missioni. La sua intraprendenza era sorretta da un'intelligenza superiore, dalla visione lucida e sicura dei problemi: uno stratega solitario, ammirato e, per quanto possibile,

seguito. Con un interlocutore di siffatta statura, don Gays si sentiva incapace, forse impedito, di esercitare le sue funzioni di superiore. I missionari ne avevano coscienza. In questo senso dice il vero quando afferma che la responsabilità «era troppo superiore alle sue forze». Inoltre, nell'impostazione del dinamico procuratore intuiva qualcosa che mal s'accordava con le direttive e lo spirito del Rettore di Torino. Glielo fa presente con tatto ma, remissivo, accetta le giustificazioni, forse senza esserne intimamente persuaso. Conclude o previene la discussione con il ritornello: «La tua decisione sarà la mia». Gli preme soprattutto di mantenere inalterata la «fraterna armonia». Una decina di lettere, indirizzate al teol. Perlo nel periodo febbraio-maggio 1903, ci permettono di leggere i sentimenti del suo animo. Non troviamo gelosia o risentimento segreto. È come soggiogato dalla personalità del teol. Perlo. Appoggiandosi a lui si sente sicuro (AIMC, *Kenya 1903*). Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 35-47; A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo,* 76. Per un giudizio sereno sulla sua condizione ed attività di superiore in quello spazio di circa sedici mesi, esiste il carteggio citato con il teol. Perlo e con altri missionari che non è stato ancora valorizzato sistematicamente.

[2] Nel promettere «cordiale ubbidienza» al nuovo superiore è certamente sincero, come pure nel proporsi come «esempio costante» ai confratelli in questa obbedienza. In seguito lo ammirerà mentre percorre senza incontrare ostacoli la via degli onori e gli resterà solidale durante gli anni del ritiro forzato. Soltanto con pochi intimi, che lo interrogano su quelle vicende lontane, si lascia sfuggire qualche parola di amarezza. Al Fondatore invece, in un momento di sconforto, rinfacciò di non aver fatto nulla per sostenere e rinsaldare la sua autorità di superiore (lettera del 2 luglio 1923).

Spedita la lettera, don Gays si guardò bene dal rendere di dominio pubblico le dimissioni date e «accettate» (più propriamente estorte). Non ce n'era bisogno. Toccherà all'ignaro Fondatore comunicare ai missionari altrettanto ignari il cambio di guardia, ma la lettera di G. A., giunta in Africa, fu tenuta in quarantena per complicazioni imprevedute. Nell'attesa, don Gays dovette vivere giornate d'angoscia a causa della malattia misteriosa che aveva colpito alcune Suore Vincenzine e per la morte di una di esse.

(975)

Deliberazione della Giunta Municipale di Torino

Copia dattiloscritta originale, su una facciata, in ASCT, *Verbali Consiglio Comunale 1903.* Sul margine superiore, a sinistra, stampigliatura dell'ufficio «Lavori Pubblici. Servizio [parola illeggibile]. N° = Cl. 45ª 1. 7/10 903»; sul margine superiore, al centro, annotazione a matita: «Data copia alla Sez. I. Provvisto presso la Ragioneria. Partecipato al Rettore. F. C. (?)»; sul margine destro: «Atti».

1903 Verbale N° 85.

CITTÀ DI TORINO

Deliberazione della Giunta municipale 25 settembre 1903.

§. 7 - Santuario della Consolata - Pagamento di acconto su concorso municipale per opere di modificazioni interne.

Il Sindaco Frola riferisce:

Il Rettore del Santuario della Consolata con lettera 14 settembre 1903, facendo presente alla civica Amministrazione lo stato dei lavori di ampliamento della Chiesa, chiede che gli venga rimesso un acconto di lire 5000 sulle lire 10.000 votate dal Consiglio comunale in seduta 3 luglio 1899 [1].

Il civico Servizio tecnico dei Lavori pubblici, con nota 16 corrente settembre, osserva:

«Le opere riflettenti l'ampliamento del Santuario sono terminate, ed i lavori in corso si riferiscono essenzialmente alla decorazione delle volte grandi e piccole.

«La profusione dei marmi e degli ori, la formazione delle cupolette, dei lucernari, dei ventilatori ecc[etera] fanno ritenere che, già fin d'ora, siano state erogate in quell'opera ben oltre L. 200.000; quindi nulla può ostare che sia concesso senza ritardo l'acconto invocato sulle L. 10.000 approvate dal Consiglio comunale».

Il riferente ricordando alla Giunta che il Consiglio approvò il concorso di lire 10.000 da corrispondersi ad opera lodevolmente compiuta, la prega di deliberare in merito alla concessione del chiesto acconto.

La Giunta

Autorizza il chiesto pagamento da farsi al Rettore del Santuario canonico Giuseppe Allamano, mandando prelevare le lire 5000 dall'art[icolo] 97 residui 1900 e retro[2].

---

[1] Cfr. *Lettere*, II, 399-401.
[2] Si veda la lettera del sindaco S. Frola dell'8 ottobre 1903.

(976)

Il padre Désiré Barillec a G. A.

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC. Carta intestata con emblema della congregazione.

Paris, le 7 octobre *1903*

Congrégation
du
St-Esprit et du St-Coeur de Marie
30, Rue Lhomond

Monsieur le Chanoine,

M[onsei]g[neu]r Le Roy, surchargé d'occupations en ce moment, me remet le soin de répondre à la lettre intéressante que vous avez bien voulu lui écrire au sujet des stations de vos chers missionnaires[1].

Il semble bien, comme vous le dites, que la Providence les ait tout spécialement destinés à prévenir et à combattre l'invasion des protestants dans ce beau pays du Kikuyu. Ceux-ci sans doute réussiront bien à s'y introduire, mais du moins ils n'y seront pas les premiers, et ils ne pourront avoir les postes importants qu'ils avaient d'abord convoités.

Aussi sommes-nous heureux d'avoir pour auxiliaires en cette partie de notre Mission vos courageux et zèlés missionnaires.

Les Numéros de votre revue *La Consolata,* que vous avez l'amabilité de m'adresser m'arrivent exactement, et je vous en remercie de tout coeur. J'ai parcouru surtout avec un vif interêt ceux qui contiennent des récits de vos missionnaires. Les cartes géographiques que vous avez eu le soin d'y joindre permettent de les suivre dans leurs excursions apostoliques et rendent leurs récits plus intéressants.

M[onsei]g[neu]r Le Roy n'avait pas encore vu ces derniers numéros, quand il a rencontré M[onsieur] Tasso, mais je les lui ai communiqués ensuite.

En retour du gracieux envoi de la revue de la Consolata, je suis heureux de vous faire adresser une petite revue que nous publions sur nos Missions, sous le titre d'*Annales apostoliques* de notre Congrégation. Peut-être pourra-t-elle avoir quelque interêt pour vous et vos jeunes gens.

Veuillez bien agréer, Monsieur le Chanoine, l'expression de mes sentiments très respectueux en N[otre] S[eigneur]

D. BARILLEC sec[rétaire] g[énéra][1]

M[onsei]g[neu]r Le Roy ma charge aussi de vous exprimer ses meilleurs sentiments.

---

[1] Si veda la lettera del 17 settembre.

(977)

Il sindaco Secondo Frola a G. A.

Minuta originale allografa, su una facciata, in ASCT, *Lavori Pubblici*. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizione inclusa. In alto, al margine sinistro, timbretto rettangolare: «Spedito»; sotto la data, stampigliatura dell'ufficio: «Città di Torino. Archivio Div. I. N. 07970 - 7 - Ott. 1903. Uff. Clas. Posiz. Fasc.».

Addì 8 Ottobre *1903*

Città di Torino
Divisione 1ª Uffizio 8°
Minuta di lettera

Al Signor
Canonico Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario
della Consolata - Torino

PROTOCOLLO DELLA DIVISIONE 1ª
N.
N. precedente 7406
Classe 45 Posiz. 1 Fasc. Prat.

Risposta a lettera del 14 Sett.bre u[ltimo] s[corso]
N. // Divisione //

OGGETTO
Concorso municipale
nelle spese per opere
nel Santuario della Consolata
– pagamento d'accordo –

Annessi N. //

La Giunta, accogliendo la controindicata richiesta della S[ignoria] V[ostra] Rev.da[1], ha autorizzato il pagamento della somma di Lire cinquemila in conto del concorso accordato dal Consiglio

Comunale con deliberazione 3 luglio 1899, nella spesa per le opere di modificazioni interne in codesto Santuario.

Ha perciò disposto per l'emissione del relativo mandato che sarà esigibile dalla S[ignoria] V[ostra] Rev.da, fra qualche giorno, presso la civica Tesoreria.

Con distinta considerazione

Il Sindaco

FROLA

---

[1] La lettera di G. A. del 14 settembre 1903.

323 (978)

Al professore Costantino Coda [1]

Originale autografo, su due facciate, in APPGGR. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

SANTUARIO
DELLA B. V. DELLA CONSOLATA
TORINO

Consolata 22 Ott[obre 1]903

Ill.mo e cariss.mo Professore,

Le osservazioni di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma, come tutte quelle delle persone savie ed affezionate al comune Santuario, mi sono sempre accettissime; sarà mio impegno nei limiti del possibile di metterle in esecuzione [2] .

Non le nascosi la pena provata della fallita incoronazione della

statua sulla piazza, perché si sarebbe potuto a giudizio dei periti ovviare al principale inconveniente temuto, e la incoronazione dell'unico monumento sacro in suolo pubblico avrebbe dato una dimostrazione speciale alla Patrona di Torino. Ma ora tutto è passato e pel centenario del 1935 ci penseranno altri, e noi dal Paradiso vedremo ciò che stimeranno bene di fare [3].

La presente sua proposta d'una Storia critica e documentata è il mio vivo desiderio da molti anni [4]. A questo fine invitai parecchi eruditi del Clero e del Laicato; e non potei finora riuscirvi. N'ebbe prima l'incarico il compianto Prof[essor] Ghirardi [5], dopo il R[everendo] C[anonico] Papa [6]. Questi doveva prepararla pel Congresso Mariano, e più volte da me sollecitato mi promise di scriverla almeno pel venturo Centenario. Ci riusciremo ad averla [?] Ne temo assai, sebbene me ne facesse nuova promessa nei passati giorni [7].

V[ostra] S[ignoria] che ha tutto il senno d'un laico erudito ed anche lo spirito ecclesiastico, potrebbe accingersi all'opera ed io ne sarei contentissimo [8].

Io son d'avviso con lei, che si deve stare alla pura verità, attenendoci alla vera critica senza però trascurare il peso d'una tradizione generale e costante dove non esistano documenti scritti. Si tratta di vagliare il certo, il probabile del *pie creditur* [9] da ciò che s'introdusse di meno retto. In breve la storia dev'essere fatta da un critico e non da un ipercritico, il quale come ben dice il Cibrario, rigetta assolutamente la sostanza d'un fatto pel solo motivo d'una data, d'un nome interpolato. Si vaglino le tradizioni e si trattino con riverenza. Così operò la S[acra] Congregazione dei Riti nella concessione dell'Uffizio proprio [10].

V[ostra] S[ignoria] si metta all'opera nei ritagli liberi, e si attirerà le benedizioni della cara Consolata.

Gradisca i miei saluti e preghi pel suo in Domino [11]

aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *C. Coda,* nato a Torino il 14 gennaio 1851 ed entrato a quattordici anni nel Collegio degli Artigianelli, apprese l'arte di compositore tipografo. Passò quindi nella classe degli allievi maestri e studiò, come esterno, nel seminario

di Torino fino alla teologia, collaborando, nel contempo alle iniziative di san L. Murialdo. Lasciati gli Artigianelli nel gennaio 1875, si laureò presso la Regia Università. Insegnò lettere nel Regio Liceo Gioberti; fu precettore dei figli del Duca di Genova. Collaborò a giornali e riviste. Morì a Rivoli l'11 novembre 1922. Cfr. C. Bona, *Per una storia critica del santuario della Consolata,* in *La fede e le opere,* 269-280.

[2] Le «osservazioni», riguardanti il santuario della Consolata, erano state espresse in ripetuti colloqui e, probabilmente, anche in uno scritto, o memoriale, del Coda, non conservato.

[3] Sono qui rievocati i fatti del 1885, in particolare gli ostacoli posti - non soltanto per motivi di ordine artistico - all'incoronazione della statua della Consolata che domina, all'esterno, dall'alto della colonna votiva. Cfr. *Lettere,* I, 175-177, 180-184, 190-192, 195-196. Come si arguisce dalla risposta, il Coda aveva avanzato la richiesta di prendersi la rivincita nel 1904, in occasione delle feste centenarie per il ritrovamento dell'icona taumaturgica. Caso mai, replica bonariamente G. A., all'incoronazione della statua penseranno i nostri successori in occasione del primo centenario del voto fatto dalla municipalità di Torino.

[4] Letterato e cultore di patrie memorie, C. Coda lamenta la mancanza di una storia del santuario della Consolata che risponda alle esigenze della critica moderna. Tanto più che le storie, antiche e recenti, di D. Arcourt, L. Cibrario e G. B. Ghirardi, sono reperibili soltanto nelle biblioteche. È in corso la pubblicazione a puntate di una nuova storia a cura della direzione del santuario (cfr. *Storia del Santuario della Consolata in Torino,* in *La Consolata,* a partire dal fascicolo del gennaio 1903): una storia popolare, «cioè un racconto semplice, piano, fondato sugli autentici documenti», come si dirà nella prefazione agli articoli raccolti in volumetto. Al corrente dell'impresa, il prof. Coda vorrebbe qualcosa di più, un'opera veramente critica che si possa mettere in mano anche all'uomo moderno, allergico al soprannaturale.

[5] Cattolico militante, *Giovanni Battista Ghirardi* fu insegnante, giornalista, cultore di patrie memorie, animatore del mondo religioso-culturale di Torino. Nacque a Torino il 13 gennaio 1861 da Luigi e Maria Mossi. Ingegno precoce, esordì con la ricerca: *Il Santuario della Consolata in Torino ossia Cenni storici sui prodigiosi avvenimenti intorno alla scoperta dell'Immagine taumaturgica di Maria SS. con alcune brevi nozioni sull'antico priorato di Sant'Andrea,* Torino, Tipografia e Libreria Binelli e C., 1877, pp. 384. A diciannove anni entrò nella redazione del *Corriere di Torino,* poi *Corriere Nazionale, Italia Reale - Corriere Nazionale;* collaborò ad altri giornali cattolici. Insegnò nelle scuole municipali di Torino e più tardi nella *Scuola d'Arti e Mestieri* di via San Domenico 30; fu segretario generale del *Patronato Scolastico delle Scuole Elementari Municipali.* Segretario del Terz'Ordine Francescano, fu tra i primi soci dell'*Unione del Coraggio Cattolico;* promosse l'*Opera di Nostra Signora della Salute* in Borgo Vittoria; mobilitò i «Bimbi d'Italia» per collocare sul Rocciamelone, monte delle Alpi Graie (m. 3538) a nord della Val di Susa, una statua in bronzo della Madonna, che fu benedetta sulla cima il 28 agosto 1899. Morì a Torino il 23 gennaio 1900, rapito dall'epidemia che, manifestatasi nella prima decade del mese, aveva colpito anche G. A. Lasciò la moglie Vincenzina Fabiani e tre figlie, Carmela, Luigia e Linda. Ai funerali partecipò il can. G. Camisassa con i sacerdoti del Convitto Ecclesiastico. Fu commemorato da quasi tutta la stampa italiana, senza

distinzione di partiti. La necrologia del *La Consolata* 2 (1900) 32 ricorda «la sua ammirabile operosità in tante manifestazioni della vita religiosa di Torino», la «parte che ebbe nei grandiosi festeggiamenti dei Centenari religiosi del Piemonte, in particolare dell'ostensione della SS. Sindone». Contribuì con articoli non firmati agli inizi del periodico *La Consolata*. Cfr. *Il Prof. G. B. Ghirardi,* in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 24-25 gennaio 1900; *Il Prof. Cav. Gio. Battista Ghirardi,* in *Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute* 12 (1900) 1-2, fascicolo di febbraio; G. B. Ghirardi, *I Bimbi d'Italia a Maria,* in *Il Congresso Mariano di Torino 4-8 Settembre 1898,* Torino 1899, 131-136; *Lettere,* II, 277 n. 3; 312; 313 n. 1; 315 n. 11.

[6] Per il can. *Vincenzo Papa* cfr. *Lettere,* I, 474 n. 1.

[7] Per il Congresso Nazionale Mariano del 1898 aveva preparato uno studio, *La Consolata nelle sue tradizioni e nella sua storia,* che fu pubblicato, ridotto, nella raccolta degli atti. La nuova storia del santuario, come la vuole G. A., dovrebbe essere lo sviluppo paziente di questo studio che concede la sua parte alla critica storica senza misconoscere il valore delle tradizioni. Condiscendente, il can. Papa s'illude di poter consegnare il manoscritto per le feste imminenti dell'ottavo centenario.

[8] G. A. invita il prof. Coda a tentare lui, terzo e più fortunato concorrente, la difficile impresa. Stupisce che, ricordando il Ghirardi e il Papa, non faccia parola del teol. D. Franchetti, un giovane sacerdote, estroso ma preparato, che, proprio in quei giorni, andava compulsando «copiosissimi documenti» con lo scopo dichiarato di scrivere una storia, anzi *la storia,* del santuario (si veda il biglietto di G. A. al Franchetti del 20 aprile 1902). L'opera uscì a fascicoli a partire dal 1904. Non sembra che il prof. Coda abbia colto l'invito, discreto e non troppo perentorio, di G. A.

[9] «Si crede piamente».

[10] Il prof. Coda aveva calcato l'accento sui documenti, sulla critica. D'accordo - lo rassicura G. A. - purché si prenda in considerazione il peso «d'una tradizione generale e costante». Critica sì, ipercritica no. In proposito, invoca l'autorità del conte Luigi Cibrario (1802-1870), uomo politico e storico, noto per la classica *Storia di Torino,* ma anche per una succinta *Storia del Santuario della Consolata,* Torino 1845, sempre citata. Ora, trattando nella *Storia del Santuario* dei fatti anteriori all'anno mille, non sempre documentabili, il Cibrario scrive: «È peraltro un canone indubitato di critica che il fondo di quelle tradizioni sia vero, sia storico, e meriti fede» (p. 10). Applica il principio anche alla tradizione relativa al ritrovamento, nel 1104, della sacra immagine tra le rovine. A tali criteri ci si attenne, incalza G. A., nel redigere le lezioni storiche per l'ufficio della Consolata, approvato a Roma il 7 maggio 1885, e traduce dal latino un testo che conclude il preambolo introduttivo alla concessione dell'ufficio: «In ipso Officio ipsae lectiones propriae II. Nocturni nihil enarrant quod constanti traditioni ac vetustis historiis non respondeat» (testo della concessione e approvazione in ASCC). Cfr. anche *Lettere,* I, 186-188.

[11] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(979)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 29 Ottobre 1903.

Rev.mo Sig[no]r Canonico

Se veramente brama che il nostro Servo di Dio venga dichiarato Venerabile nel venturo anno 1904 e precisamente nella circostanza delle feste centenarie della Consolata [1], è necessario che il Suo E[minentissi]mo Arcivescovo si dia moto scrivendone in proposito tanto all'E[minentissi]mo Ferrata, Ponente della Causa [2], che all'E[minentissi]mo Cretoni, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti [3], prima che il ruolo delle Cause a trattarsi nel 1904 venga fissato dal Santo Padre [4].

Il ruolo per solito si fissa in Novembre o ai primi di Decembre; il Cardinale Arcivescovo dunque non più tardi del 15 del mese venturo potrebbe scrivere ai due E[minentissi]mi pregando specialmente l'E[minentissi]mo Prefetto ed interessarlo anche per ottenere la dispensa del *a lapsu decemnii* (così detta) dalla presentazione del processo Ordinario fatta da Lei stesso alla Segreteria dei Riti pochi anni or sono, come ben ricorderà [5].

Quando l'Arcivescovo avrà scritto ed avuta risposta da Roma mi terrà informato per potermi regolare in proposito.

Nella circostanza nella quale un Servo di Dio viene dichiarato Venerabile è prescritto che la Postulazione dia al Prefetto, al Ponente [6] ed agli officiali dei Riti un quadro ad olio rappresentante un fatto della Vita del nuovo Venerabile; per tenermi pronto ho fatto tracciare dal pittore un piccolo disegno che riceverà per la posta con questa mia pregandola di rimandarlo colle sue osservazioni prima che io lo sottoponga all'approvazione della Sacra Congregazione dei Riti. Non si fermi ai dettagli del disegno perché questi verranno meglio espressi, ma all'insieme della compo-

sizione, o mi dica francamente come desidera che venga rappresentato il Servo di Dio[7].

Passando ad altro potrebbe dirmi se a Torino trovasi fra il clero il Rev.do Don Emiliano Rosaz, cosa fa e dove dimora?[8]

Mille rispettosi ossequî anche all'E[minentissi]mo Arcivescovo e non dimentichi nelle sue orazioni il

Suo Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARIA] Vescovo di Troade

---

[1] Si veda la lettera di mons. R. Virili del 5 luglio 1903.

[2] Cfr. *Lettere,* II, 453 n. 3; lettera del 2 marzo 1903, nota 3.

[3] Si veda la nota 4 alla lettera del 2 marzo 1903.

[4] Nuovo pontefice è san Pio X. *Ruolo:* registro o elenco in cui sono iscritte le cause secondo l'ordine in cui devono essere trattate.

[5] Si veda la nota 3 alla lettera di mons. Virili del 7 maggio 1903.

[6] Per il *cardinale ponente* cfr. *Lettere,* II, 453 n. 3.

[7] Non è possibile stabilire con esattezza quale sia il bozzetto fatto preparare da mons. Virili. Si veda, però, la lettera dello stesso del 21 novembre 1903.

[8] *E. Rosaz* nato a Susa, morì a Torino il 18 febbraio 1914 in età di sessantanove anni. Era direttore dell'*Istituto* o *Ritiro, della Sacra Famiglia* di via San Donato 7 (cfr. *Lettere,* II, 241 n. 7), canonico onorario della Insigne Collegiata di Rivoli, cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro. Così il calendario liturgico diocesano.

324 (980)

A don Tommaso Gays

Minuta autografa, su due facciate, in AIMC. Correzioni e rifacimenti di G. Camisassa (C.). Manca la firma.

[Torino], 30 Ottobre [1]903

Carissimo D[on] Gays,

La sua lettera del 19 passato Settembre mi sorprese grandemente [1]. Mentre [a] teneva per certo che V[ostra] S[ignoria] dopo le replicate mie conferme ed incoraggiamenti sarebbe stata salda [b] nell'ubbidienza affidatale, ecco che [c] d'un tratto, dopo altra lettera del 5 stesso mese tutta serena [d], ritorna alla prima domanda [e], e ciò ch' [f] è più, mi scrive [g] che procede *a comunicare il mio favorevole consenso a tutti e singoli i confratelli* senz'aspettare di averlo ricevuto [h].

Certamente V[ostra] S[ignoria] [i] non [j] considerò [k] tutta l[a] gravità [l] dell'atto che stava per compiere [m] in riguardo al voto fatto [n], né la posizione difficile in cui poneva tutta la missione tenendola sino all'arrivo delle mie lettere senza capo [o] [2]. Così facendo pose me in vero imbarazzo e compromise la mia libertà di deliberare su cosa di tanta importanza, obbligandomi in certo modo ad accettare senz'altro la sua rinunzia [p]. E così la pensò pure S[ua] E[minenza] il Cardinale a cui riferii la cosa [3], motivandola però soltanto sulla di lei eccessiva umiltà e che conchiuse coll'approvare la scelta del T[eologo] Perlo [q].

Perciò [r] con lettera [s] d'oggi stesso scrivo al medesimo eleggendolo [t] ed a tutte le stazioni annunziando il nuovo Superiore [u]. Non dubito che tutti [,] come son certo di V[ostra] S[ignoria], presteranno al T[eologo] Perlo ubbidienza come a mio rappresentante, e che tutti insieme [w] unicamente [x] intenti alla [y] gloria di Dio procederanno alla propria ed altrui santificazione.

Le ripeto il mio rincrescimento per questa sua decisione, nondimeno ella non dubiti che le sia diminuito il mio affetto e stima come sono sempre certo del suo per me e per l'Opera intrapresa.

E di questo mi darà prova coll'aiutare cordialmente coi suoi consigli e colla sua cooperazione il Teologo acciocché viribus unitis [4] e sempre cor unum et anima una [5] promuoviate l'incremento delle missioni e il profitto spirituale di tutti i cari missionarii. Le mando una speciale benediz[ione] [z]

[Canonico G. ALLAMANO]

---

a *segue* tranquillo *cancellato.*
b *corretto su* ferma.
c che *riscritto su* che *cancellato.*
d *segue* che *cancellato.*
e alla prima domanda *corretto su* al primo proposito.
f ch' *corretto su* che.
g mi scrive *aggiunto in sopralinea.*
h di averlo ricevuto *corretto su* la mia decisione.
i *segue* in questo procedere *cancellato.*
j *segue* badò *cancellato.*
k *segue* né *cancellato.*
l gravità *corretto su* importanza.
m compiere *corretto su* fare.
n fatto *corretto su* d'ubbidienza.
o capo *corretto su* superiore.
p la mia libertà di deliberare ... senz'altro la sua rinunzia *corretto su* ogni mia libera deliberazione (C.).
q E così la pensò pure S. E. ... la scelta del T. Perlo *aggiunto da C. sul margine inferiore, in sostituzione del testo seguente cancellato:* Non posso ritornare sulla sua deliberazione perché incerto omai di non riuscire a fargliela mutare, dessa non toglierebbe la sinistra impressione dei confratelli. Che debbo (dovevo io) ora fare? Ne parlai col nostro Card. Arcivescovo, al quale naturalmente dissi essere (causa) di ciò causa la sua (estrema) accessiva umiltà; ed egli pure trovò non esservi altra via al presente che accettare la sua domanda e procedere alla sostituzione col Teol. Perlo.
r *aggiunto in sopralinea* (C.).
s *segue* quindi *cancellato.*
t eleggendolo *aggiunto in sopralinea* (C.).
u tutte le stazioni annunziando il nuovo Superiore *corretto su* tutti i missionari che, eleggendo Superiore detto Teologo (C.).
v come son certo di V. S. presteranno *corretto su* e specialmente V. S. presteranno al (C.).
w insieme *segue* coll'animo *cancellato.*
x *aggiunto in sopralinea.*
y intenti alla *corretto su* intento di.
z Le ripeto il mio rincrescimento per questa ... Le mando una speciale benediz. *aggiunto da G. Camisassa sulla metà inferiore della seconda facciata, in sostituzione del testo seguente cancellato:* V. S. non abbia a male questa espressione di dolore (esposizione del), che (dal suo procedere) provai nel ricevere la sua lettera; è il cuore paterno che (si sfoga con un figlio amatissimo) desidera ardentemente che i suoi figli in N. S. G. C. siano sempre (un) cor unum et anima una sotto la santa ubbidienza.

[1] Tra il ricevimento della lettera citata e la risposta intercorre lo spazio di una decina di giorni. Data l'urgenza, il ritardo si spiega e per la gravità della cosa, che bisognava sottoporre al card. Richelmy, e per il sopraggiungere dall'Africa di un telegramma con la notizia della morte di una Suora Vincenzina, che richiedeva contatti con i superiori della Piccola Casa.

Ai primi dei ottobre G. A. aveva inviato a don Gays una lettera, a quanto pare, di ordinaria amministrazione, come si ricava da un appunto del can. Camisassa: «Il R[ettore] scrisse a D. Gays perché andasse subito a Lemoru» (2 ottobre 1903; al teol. Perlo). Nel frattempo era giunta, come fulmine a ciel sereno, la notizia della morte di suor Editta Vivori. Prosegue il can. Camisassa: «ricevuto l'11 telegramma morte Editta. - Chi lo spedì? Quale la vera malattia? Quali dimostrazioni gli facesti e gli fecero governo e indigeni sepoltura? N° Suore partiranno 12 o 14 - Verius 12 - *Raccomandatogli abbia pazienza* se lavorano poco... e costano molto: il Signore manderà il necessario» (16 ottobre). Poi, in data 29 ottobre il Camisassa fa il punto della situazione: «Il Rettore scritto a D. Gays accettando sua rinuncia da Superiore - al Teol. Perlo eleggendolo Superiore e alle 5 case annunziando tale elezione - più alla Superiora Suor Clotaria p[er] condoglianze morte Suor Editta. - Io scrissi al Teol. Perlo p[er] annunziargli ricevute sue lettere malattia e morte Suor Editta. - Che non rifiuti elezione a Superiore - che non s'elegga un procuratore stabile, ma si serva di *tutti* studiandoli - Distribuisca lui personale case. D. Gays lo metta dove vuole lui - Regga molto *suaviter* -T. Borda è in fin dei conti un buon soggetto, lo prenda com'è. - È poi buona l'aria di Moranga?» (AIMC, Fondo Camisassa).

[2] Nell'ipotesi che don Gays avesse comunicato ai missionari le proprie dimissioni e la designazione del teol. Perlo. Ma il fatto non si era avverato (vedere la nota 1 alla lettera del 19 settembre).

[3] L'Istituto è ancora di diritto diocesano e pertanto G. A. deve sottoporre il caso all'Arcivescovo di Torino.

[4] «Con l'unione delle forze».

[5] «Con un cuor solo e un'anima sola». Cfr. At 4,32.

325 (981)

Al teologo Filippo Perlo

Minuta originale autografa, su due facciate, in AIMC. Correzioni di mano di G. Camisassa (C.).

[Torino], 30 Ottobre [1]903 [1]

Carissimo Teologo,

Il nostro D[on] Gays dopo avermi [a] scritto [b] varie volte [c] che lo esonerassi dalla carica di superiore delle nostre missioni perché troppo al di sopra delle sue forze [d], con lettera del 19 passato settembre da Niere [e] fa nuove istanze e tali che io non posso a meno d'aderirvi [f]. Avendone parlato con S[ua] E[minenza] il nostro Cardinale [g] venne [h] deciso che V[ostra] S[ignoria] ne assumesse il posto, e sia V[ostra] S[ignoria] [i] d'ora in poi [j] Superiore di tutti in ogni cosa spirituale e temporale.

Troppo bene conosco V[ostra] S[ignoria] carissima per essere certo [k] che senz'altro piegherà il capo a questa ubbidienza contro la quale le dico subito che non cerchi scuse perché sono deciso di non ne accettare alcuna [l]. Il Signore le darà grazia e forza per ben adempiere tutti i doveri che spettano ad un [m] superiore [n]. V[ostra] S[ignoria] si metta all'opera [o] e fortiter ac suaviter [2] dia assetto alle principianti nostre missioni.

Sua cura principale sia di ordinare ogni stazione prescrivendo regole appropriate [p] sia per lo spirituale come pel materiale, che [q] in via provvisoria io fin d'ora approvo [r]. V[ostra] S[ignoria] ha piena libertà di destinare i presenti ed i [s] futuri missionari come crede meglio in Domino [3], e [t] di erigere nuove stazioni necessarie od utili. Colla spedizione di dicembre [u] i missionari saranno già in bel numero [v] né ho speranza di mandarne altri sino al termine del 1904; quindi V[ostra] S[ignoria] disponga come può di questo personale non inquietandosi se, permettendolo Iddio, non potrà impedire assolutamente che i protestanti si fissino in qualche punto [4].

Desidero [w] che per ora non elegga alcun speciale procuratore, ma si serva di quelli che crede [x] secondo il bisogno in modo che

il tutto dipenda da lei ed a lei faccia capo. Essendo troppo necessaria la sua salute pel bene delle missioni l'esorto vivamente[y] ad usarsi ogni riguardo[z] ed a non esporsi a troppe fatiche[a'] e disagi specialmente nei viaggi.

In tutto mettiamoci nelle mani della nostra cara Consolata perché prosperi[b'] sempre l'opera Sua.

La mia benedizione a tutti i missionari e missionarie[c'] e specialmente a Lei.

In Domino aff.[mo]

C[anonico] G. A[LLAMANO]

---

a avermi *corretto su* avere.
b scritto *aggiunto in sopralinea.*
c *segue* domandato *cancellato* e, *in sopralinea,* chiesto *cancellato.*
d perché troppo ... delle sue forze *aggiunto in sopralinea* (C.).
e da Niere *aggiunto in sopralinea.*
f non posso a meno d'aderirvi *corretto su* debbo accontentarlo (C.).
g Cardinale *corretto su* Arcivescovo.
h *corretto su* si fe.
i V. S. *aggiunto in sopralinea.*
j *corretto su* V. S. carissima.
k essere certo *corretto su* ritenere.
l le dico subito che non cerchi scuse ... di non ne accettare alcuna *corretto su* non accetterò osservazioni di sorta (C.).
m ad un *corretto su* al.
n *segue* quindi *cancellato.*
o *segue* e coll'aju *cancellato.*
p prescrivendo regole appropriate *corretto su* assegnando e applicando dando uno speciale regolamento.
q che *aggiunto in sopralinea sopra* che *cancellato.*
r fin d'ora approvo *trasposizione da* approvo fin d'ora.
s ed i *corretto su* e.
t e *corretto su* come.
u Colla spedizione di dicembre *corretto su* Essendo numerosi per l'anno.
v saranno già in bel numero *corretto su* e non avendo.
w Desidero *preceduto da* Si serva *cancellato.*
x quelli che crede *corretto su* tutti (C.).
y vivamente *aggiunto in sopralinea.*
z *segue* per la salute *cancellato.*
a' esporsi a troppe fatiche *corretto su* esporsi troppo alle fatiche.
b' prosperi *corretto su* benedica.
c' e missionarie *corretto su* e le Rev. Suore.

[1] La data è scritta a matita.
[2] «Con forza e soavità». Cfr. Sap 8, 1.
[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.
[4] Si veda la lettera a mons. A. Le Roy del 17 settembre.

326 (982)

Ai missionari del Kenya [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre. È conservata la minuta.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 30 Ott[obr]e 1903.

Carissimi in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Il nostro caro D[on] Gays per eccessiva umiltà replicatamente mi supplicò nel passato di esonerarlo dalla carica di Superiore delle nostre Missioni.

Dopo averlo più volte confortato ed animato a proseguire, dovetti ultimamente cedere alle nuove sue istanze.

Conferita la cosa con S[ua] E[minenza] il nostro Arcivescovo, ho eletto a succedergli il caro Teol[ogo] Perlo, che costituisco Superiore delle missioni sia per lo spirituale come pel materiale.

Sono troppo persuaso che voi tutti pel voto fatto e pel buono spirito di cui siete informati, presterete al medesimo, come a mio rappresentante, ubbidienza intiera e cordiale, e colla vostra pieghevolezza a' suoi ordini e desideri gli allevierete il grave peso; e così tutti unanimi opererete il bene conforme alle sue direzioni.

In questa certa fiducia vi benedico tutti di cuore, e mi dico in Domino[2] e nella nostra Consolata

vostro aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO S[uperiore]

---

[1] L'affare «dimissioni - nuovo superiore», considerato chiuso a Torino, ebbe una strascico non del tutto imprevisto in Africa. Ne siamo informati, per quel tanto che basta, da alcune scarne notazioni, contenute nel diario del teol. Perlo. Prendiamo le mosse da un appunto, privo di contesto, del 23 novembre 1903: «D[on] Gays non vuole andare a Limuru - Lunga discussione». Il rifiuto di stabilirsi a Limuru, nonostante l'ordine ripetuto, credo sia da mettere in relazione con il proposito irremovibile di dimettersi. Anche la «lunga discussione» doveva vertere sulle dimissioni. Secondo appunto, in data 25 novembre: «Ricevo lettera R[ettore] e V[ice] R[ettore] mia nomina - conturbamenti; comunico D[on] Gays: attendere partecipazione agli altri». Cioè, il nuovo superiore, turbato, non vuole accettare. Pensa di ricorrere a Torino. Nell'attesa, d'accordo con don Gays, sospende l'inoltro della lettera ai missionari, che continuano a restare all'oscuro. In data 27 novembre: «Lettera al Rettore e V[ice] R[ettore] esonero incarico». Pochi giorni dopo, il 30 novembre, la missione è funestata da un secondo lutto con la morte di suor Giordana Sopegno. Le esequie, benché sia presente il teol. Perlo, sono celebrate da don Gays, il quale aveva celebrato anche quelle di suor Editta. I decessi, inspiegabili al pari della malattia di altre suore, sono attribuiti a germi patogeni portati dall'Italia; si decide di bloccare la spedizione imminente di un secondo gruppo. Scrive il teol. Perlo in data 5 dicembre: «Decidemmo con Don Gays telegrafare sospensione partenza». L'*impasse* viene risolta d'autorità. Scrive il can. Camisassa: «*7 Dicembre* - Ricevuto telegramma T. Perlo da Lemoru sospendere andata Suore. Telegrafatogli 8 dic.bre bagagli partiti, viaggio semipagato, non telegrafandoci assoluti ostacoli partiranno. (L. 40,70)». «22. Telegrafato oggi al T. Perlo Lemoru: ''*Annunzia tuo Superiorato. Gays rimanga Tusu*''. L. 37,55 (parole 12). Mombasa Lemoru Perlo Catholic Mission». Infine, in data 24 dicembre: «Il Sig. Rettore scrisse al T. Perlo confermando suo Rettorato - descritto carattere dei partenti» (AIMC, Fondo Camisassa).

Nel giro di più di tre mesi, la vicenda si chiude felicemente. La presente lettera, con notizia del cambio di guardia, fu consegnata, stando ai diari dei missionari, ai primi del gennaio 1904, unitamente alla lettera circolare del 27 novembre 1903.

[2] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

327 (983)

A suor Clotaria Arduino [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASSCT, Fondo Africa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

SANTUARIO
DELLA B. V. DELLA CONSOLATA
TORINO

Sia lodato Gesù Cristo

Torino 30 Ott[obre] 1903.

M[olto] R[everenda] Superiora,

S'immagini V[ostra] R[everenza] e le care Suore la parte che noi abbiamo presa al loro dolore per la dipartita dell'ottima Suor Editta [2]. Nelle nostre viste umane non pareva che così presto il Signore dovesse provarci, e togliere alle Missioni una Suora tanto buona ed utile. Ma questo non fu il giudizio di Dio, che volle tosto premiare nella cara compagna il sacrifizio fatto da tutte coll'abbandonare ogni cosa per salvare anime; e procurarci presto, come mi disse il nostro Cardinale, una protettrice in Cielo.

Le lettere poi del Teologo [3] giunteci oggi ci consolarono per le preziose circostanze della morte. La medesima poté ricevere tutti i S[anti] Sacramenti ed essere assistita bene tanto nello spirituale quanto nel corporale. Nella casa dell'istituto e nella Piccola Casa si pregò e si prega molto per quella bell'anima, che sarà già in Paradiso colla palma di missionaria.

V[ostra] R[everenza] si faccia tanto coraggio nel Signore, e conforti a mio nome le buone Suore, animandole a sempre più godere della grazia della vocazione all'apostolato. Il R[ev].mo Padre e la R[ev.]ma Madre [4], cui trasmisi le sue lettere e quelle del Teologo, forse non potranno risponderle subito, e m'incaricarono di fare a tutte gran coraggio, aggiungendo che alla triste notizia molte suore si offersero di venire a sostituire la trapassata. Coraggio dunque

in Domino[5] e l'occhio al Paradiso, dove la cara Suor Editta intercede per le missionarie e pei missionari.

Le notifico che in luogo del buon D[on] Gays, che per umiltà non volle più continuare nella carica di Superiore delle Missioni, ho eletto il Teologo Perlo, le cui ottime qualità V[ostra] R[everenza] e le Suore avranno già imparato ad apprezzare. Al medesimo si rimettano in quanto disporrà alla maggiore gloria di Dio.

Rinnovando a Lei ed a ciascuna Suora i più vivi incoraggiamenti, mi raccomando alle loro preghiere, mentre godo dirmi nel Signore aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Suor *Clotaria Arduino,* nata a Ferrere (Asti) il 22 maggio 1857, morta a Torino il 2 gennaio 1927. Guidò come superiora il primo gruppo di Suore Vincenzine, o del Cottolengo, nel Kenya. Rimpatriò nell'aprile 1904. Si veda la lettera di G. A. al teol. Perlo dell'1 aprile 1904.

[2] Suor *Editta Vivori,* nativa di Vezzano (Trento), morta a Murang'a il 9 ottobre 1903 in età di circa 40 anni, dopo pochi mesi di missione. Dal necrologio, firmato Sac. Avv. G. M. (Guglielmo Marchisio, della Piccola Casa) apprendiamo che suor Editta aveva conseguito un «distintissimo diploma» in chimica e farmaceutica presso l'Accademia di Perugia. Diresse per tre anni, a Torino, la farmacia dell'ospedale Amedeo di Savoia per le malattie infettive. Cfr. *Suor Editta,* in *La Consolata* 5 (1903) 189-191. Bella rievocazione della defunta nel diario del teol. Mario Arese, compagno di viaggio verso le missioni. La lettera di G. A. fa eco al necrologio che dice le suore superstiti «forti e tranquille». La situazione, invece, era grave, quasi drammatica. Non tarderà a conoscerla dalla lettura dei diari. All'arrivo dall'Italia, le suore erano state accolte a Murang'a, per la prima ambientazione, in una casa di pietra, costruita appositamente. A quel tempo, circolavano già voci che la zona fosse malarica o, comunque, malsana, causa di febbri e di indisposizioni misteriose che avevano colpito alcuni missionari. Ai primi di settembre fu la volta delle suore. Ce ne informa il teol. Rodolfo Bertagna nel diario: «Al 2 veniva ammalata suor Giordana, e poi, dopo pochi giorni, suor Clotaria, poi suor Maria, suor Editta ecc. [...] fino ad averne 6 su 8 in letto con alta febbre». E la febbre non risparmia neppure il Bertagna. All'inizio di ottobre le condizioni di suor Editta e di suor Metilde Simonetti si fanno preoccupanti. Scartata l'ipotesi iniziale della malaria, si diagnostica tifo addominale. Il giorno 6, don Gays amministra l'Unzione degli infermi a suor Editta, ridotta alla fine. Accorre il medico del forte e altri due di passaggio. Annota il teol. Perlo nel diario, in data 6 ottobre: «consulto - non assolutamente malattia africana, ma portato germe dall'Europa». Due giorni dopo sembra attribuire la colpa al precedente sistema di vita delle suore,

che vede affagottate in vesti eccessive: «Suore che mai videro il sole - ora in pieno ossigeno e luce - il corpo per questa esagerazione di funzioni non può mantenersi e succede l'anemia dei tropici». Come preparazione all'Africa suggerisce: «passeggiate mattina e sera - passeggio e molto sole e aria prima di venire». Il giorno 9, alle ore 15, suor Editta muore. Si spedisce un telegramma a Torino: «Editta morta emorragia celebrale». Alla sepoltura, il giorno seguente, partecipano due suore su sette. Dal forte vengono i goanesi cattolici, ma anche due ufficiali con un plotone di ascari che rendono gli onori militari alla salma. Appena possibile, le suore sono trasferite in un luogo più salubre, a Tuthu, «per svariarle», come spiega il teol. Perlo. Ma, il 3 novembre, ricompare la febbre. Il 26 è colpita suor Giordana Sopegno. Il giorno 29 l'ammalata migliora, «ride e scherza», ma il 30 «in tempo di pranzo», sopraggiunge la crisi. Leggiamo ancora nel diario del teol. Perlo: «iniezione e ultimi sacramenti - 13 $^1/_2$ spira». Il decesso viene attribuito a «epatite suppurativa». Le conoscenze mediche dei missionari sono messe a dura prova. Conclude il teol. Perlo: «tristezza in casa», esprimendo in due parole lo smarrimento di tutti. Non ebbe il coraggio di spedire a Torino un telegramma per comunicare il secondo decesso. Il 4 dicembre si ammala suor Maria Bonifacia Carli. Il teol. Perlo azzarda ipotesi sulla natura del morbo: «ulcera gastrica o cancro allo stomaco». Il giorno 6 si registra un miglioramento. Nel frattempo ci si prepara - figuriamoci con quali sentimenti - ad accogliere un rinforzo di dodici suore che giungono il 17 gennaio a Limuru. In data 5 febbraio il can. Camisassa scrive al nipote: «Se morisse qualche suora telegrafa sempre». Ma ormai, lentamente, ci si avvia verso la normalità. Una suora, Filippina Manfredi, che tarda a ristabilirsi, viene rimpatriata. L'accompagna la superiora suor Clotaria. Il 12 aprile, a Limuru, salgono sul treno che le porta a Mombasa.

Non siamo informati sulla ripercussione di questi fatti sull'opinione pubblica a Torino e sulle relazioni di G. A. con la Piccola Casa. Comunque, si fece di tutto per impedire che la notizia della morte di suor Giordana trapelasse. Silenzio da parte del periodico *La Consolata.* Silenzio anche da parte del card. Richelmy - all'oscuro come tutti gli altri - il 23 dicembre in occasione della partenza delle dodici suore. Voi, disse il Cardinale, rivolgendosi alle «forti pellegrinanti» nella chiesa gremitissima di clero, suore e ricoverati, dovete essere disposte «a operare lungamente nell'apostolato od a chiuderlo con morte precoce, come la vostra compagna, la cara Suor Editta, che laggiù vi aspetta e vi ammaestrerà dalla fossa». Cfr. *Nuova partenza di Missionari della Consolata e di Suore per l'Africa Equatoriale,* in *La Consolata* 6 (1904) 7. Di suor Giordana, nata a Caramagna (Cuneo), come del resto anche di suor Editta, alla Piccola Casa non si conosce neppure l'anno di nascita.

[3] Il teol. Filippo Perlo. Le lettere non ci sono pervenute.

[4] Il can. *Giuseppe Ferrero,* superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza (cfr. *Lettere,* I, 595 n. 2), e madre *Anania Garzino,* che resse come superiora generale le Suore Vincenzine dal 1894 al 1934.

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(984)

Il commendatore Alfredo D'Andrade a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata, in ASCC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa con stemma del Regno.

UFFICIO REGIONALE
PER LA CONSERVAZIONE
DEI
Monumenti del Piemonte e della Liguria
(Torino, Palazzo Madama)

Risposta all Not del
N° di protocollo 2496

OGGETTO
Torino
Chiesa della Consolata

Documenti annessi N.

Torino, li 12 Novembre *1903*

L'Ingegnere A. Vandone [2] presentò a questo Ufficio un progetto per ottenere licenza di cambiar per c[enti]m[etri] 15 la livellata della base della cancellata a destra della gradinata di codesta Chiesa; disponendovi nuovamente la cancellata, convenientemente adattata alla nuova inclinazione del suo piano di posa [3].

Questo Ufficio non è alieno dallo aderire a tale richiesta purché la sopraelevazione sia fatta in opera muraria perfettamente identica al muro sottostante e la banchina della cancellata sia in blocchi regolari ed esatti, scartando quelli che si fossero schiantati nel togliere la cancellata preesistente, cancellata che dovrà essere riparata ed adattata secondo le regole dell'arte.

Ben s'intende che di tali opere le spese tutte saranno sostenute da codesta chiesa.

Il Direttore

A. D'ANDRADE

Molto Rev.do
Rettore della chiesa
della Consolata
Torino

---

[1] Per il comm. *A. D'Andrade,* direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti, si veda la nota 1 alla lettera del medesimo del 21 agosto 1902.

[2] Per l'ing. *A. Vandone,* incaricato della direzione dei lavori al santuario della Consolata, si veda la nota 3 al biglietto del 21 febbraio 1903.

[3] Si richiede la licenza per una piccola variante ai lavori per il nuovo atrio, che interessavano un tratto della cancellata sul lato sinistro del santuario. Si veda la lettera del 21 agosto 1903 e relativi rinvii.

(985)

L'avvocato Carlo Bianchetti a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Torino, 19 Novembre 1903

Reverendiss[imo] Sig[nor] Canonico,

Oggi, essendo scaduto il termine prefisso per il pagamento, ho pagato al Sig[nor] Ricevitore degli atti giudiziari la somma di lire centotredici c[entesi]mi ottanta. In queste si trovano comprese le lire *sessantasei* tassate nella sentenza della Corte di Cassazione di Roma 6 dicembre 1899; le rimanenti sono per l'originale della sentenza, copia ed accessori [2].

Se quindi Ella, cercando nelle sue carte, potesse constatare che le dette L. 66 furono già pagate (probabilmente nell'occasione che si pagarono le L. 150 tassate in sentenza per l'Avvocato erariale) noi avremo sempre diritto di farcele rimborsare, perché il secondo pagamento costituirebbe un indebito.

Avendomi Ella trasmesso lire *centoventicinque,* mi faccio premura di restituire la rimanenza in lire *undici c[entesimi] 20.*

Mi voglia sempre bene e disponga pure sempre *amichevolmente* di me.

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Devotissimo Avv[ocato] CARLO BIANCHETTI

---

[1] Per l'avv. *C. Bianchetti,* cfr. *Lettere,* II, 275 n. 8. Si aggiunga la sua partecipazione agli esercizi spirituali al santuario di Sant'Ignazio negli anni 1895, 1902, 1906 e 1907.

[2] Per i precedenti cfr. *Lettere,* II, 273-274 n. 1; 280-281; 485-486; 532-533. Nell'ottobre 1903 era pervenuto a G. A. il seguente *Avviso di pagamento:* «Il Cancelliere della Corte d'Appello di Torino invita *Allamano Don Giuseppe Rettore del Santuario B. V. della Consolata di Torino* a pagare entro dieci giorni dalla ricevuta del presente all'ufficio del Ricevitore del Registro di Torino (Atti giudiziari), Via Garibaldi, n. 25, la somma di lire *centotredici e c[entesi]mi venti* oltre il diritto d'intimazione del presente, dovuta per spese prenotate a debito della causa vertita fra *esso e le Finanze dello Stato* e definita con sentenza della Corte *di Cassazione di Roma* in data *6 Dicembre 1899* quali spese sono state liquidate con ordinanza del *Presidente,* avvertendolo che, trascorso detto termine, si procederà contro di esso agli atti esecutivi, a termine di legge e dei regolamenti in vigore» (nell'originale il testo corsivo è scritto a mano). È conservata anche la ricevuta di pagamento: «Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari. Ufficio Atti giudiziari, Torino. Il Sig. *Allamano Don Giuseppe ha pagato Lire Centotredici e c[entesi]mi ottanta* per *tasse a debito nella Causa sua contro le Finanze dello Stato.* Addì *19.11.1903*».

(986)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 21. Novembre 1903.

Rev.mo Sig[no]r Canonico

Sono contento delle buone notizie che mi da [2]; anche a me hanno dato buone speranze, non dimeno a suo tempo bisogna ancora insistere e mettere in pratica quel *insta opportune* ed anche *importune* di S[an] Paolo [3]; e verso Pasqua, se ancora non si vede nulla, la pregherò di nuovo affinché l'Arcivescovo faccia qualche altro passo; intanto preghiamo [4].

Il bozzetto del quadro lo farò fare adagio adagio, e quando sarà messo in colori lo manderò di nuovo a Torino per farlo vedere [5]. La prego però a non mandarmi danaro, quando ne avrò bisogno schiettamente lo dirò. V'è ancora abbastanza in cassa per andare innanzi qualche altro tempo.

Non mi sembra di doverle dire altro in proposito. La riverisco e mi raccomando alle sue preghiere

Suo Dev.mo

✠ R. M[ARI]A Vescovo di Troade

---

[1] Si veda la lettera del 29 ottobre 1903.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[3] Il testo completo è: «Insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna» (2 Tm 4, 2).

[4] Conforme alla richiesta, contenuta nella lettera del 29 ottobre, il card. A. Richelmy aveva scritto due lettere perché la causa di don Cafasso fosse messa a ruolo.

[5] Si veda, nella lettera del 29 ottobre, il testo corrispondente alle note 6 e 7. Di un esemplare dell'opera realizzata parla il can. Nicola Baravalle nelle *Istruzioni ai miei Esecutori Testamentari* del 27 agosto 1957: «Siccome il quadro di S. G. Cafasso col prigioniero, dipinto in tela dal Gagliardi, mi venne regalato dal compianto Can. Allamano, quale premio e compenso per quanto fatto a Roma per la Beatificazione (e lo avevo acquistato sopra un bancherottolo quale eredità di un defunto Consultore) lo lascio quale ricordo al mio nipote Rag. Comm. Stefano» (ASCC).

328 (987)

Al teologo Filippo Perlo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] G[iuseppe] [1]

Torino 27 Novembre 1903.

Carissimo Teologo,

Avrà ricevuto le mie lettere [2], e V[ostra] S[ignoria] avrà piegato il capo all'ubbidienza. Uno de' suoi primi doveri sarà di mettere ordine nelle singole case perché il disordine e la dissipazione non guastino ogni cosa. Prescriva in Domino [3] quanto è possibile in conformità al regolamento ed al direttorio; il Signore l'illuminerà. Non potranno per ora praticarsi i numeri 11 e 12 del regolamento (pag[ine] 32, 33) [4]. Ciò che reputo necessario sono le scuole, specialmente a Tusu: ricordo quanto Karoli le desiderasse, e dal fratello D[on] Perlo seppi con pena che due figli, oltre i due primi,

furono da Karoli mandati alla scuola dei Protestanti[5]. Colla venuta del nuovo personale provvederà a questa deficienza.

È poi necessario sistemare la spedizione dei diarii e delle lettere secondo il prescritto del regolamento. Faccia che scrivano tutti e cose utili...

Legga l'unita lettera al ch[ierico] Cattaneo[6], e se la crede conveniente gliela mandi. V[ostra] S[ignoria] poi adesso come superiore generale si spieghi meglio su tante cose che a me sono necessarie od utili, specialmente sulla riuscita dei confratelli.

Qui stiamo tutti bene, anche i suoi parenti, e Luigi[7] nell'istituto promette molto.

Coraggio in Domino, e la cara Consolata la conforti ed assista...
aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO S[uperiore]

P[ost] S[criptum].

Ho creduto bene di scrivere una prima lettera per tutti, con suo comodo la faccia pervenire a ciascuno. V[ostra] S[ignoria] mi descriverà poi l'effetto, e quanto potrò dire in altre future.

---

[1] Si noti il passaggio inavvertito dal latino all'italiano.

[2] G. A. allude alla lettera del 30 ottobre e a una intermedia non conservata. La presente porta la segnatura «*2 R*», in matita blu, di mano del teol. Perlo. Il significato ovvio dovrebbe essere: «seconda lettera del Rettore dopo la mia nomina a superiore».

[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[4] Viene ribadito il concetto, espresso nella lettera al teol. Perlo del 30 ottobre precedente. Dopo il primo sviluppo della missione, il Fondatore ha di mira il consolidamento materiale e spirituale delle singole comunità. Non si deve pretendere troppo dai missionari, provati come sono dalle difficoltà dell'ambiente e del clima. Si instauri un minimo di vita regolare, conforme a quanto prescrive la legislazione dell'Istituto. L'articolo 11 si riferisce ai «santi spirituali esercizi» annuali. L'articolo 12 prescrive: «Il superiore d'ogni stazione regolerà ogni tre mesi i suoi registri, che trasmetterà al più presto al Superiore generale locale, accompagnati da una lettera, in cui renderà conto dell'andamento della sua missione, dei suoi successi, degli ostacoli che incontra, come pure delle disposizioni personali proprie e dei suoi confratelli. Questi poi scriveranno egualmente al Superiore generale di Torino almeno ogni tre mesi». Si veda la lettera

ai missionari del 7 settembre 1908. Con il 1904 si inizia una via di mezzo. Al posto dei registri, sul tipo dei «libri paroeciales», dove ci sarebbe ben poco da segnare, vengono compilati i rendiconti o relazioni trimestrali. Si nota un certo disagio nei superiori che devono riferire di sé e degli altri missionari, incluse anche le suore. Assieme ai diari, le relazioni costituiscono una fonte ricchissima per la conoscenza della storia e della pastorale missionaria.

[5] A dir il vero, una scoletta venne avviata a Tuthu fin dall'estate 1902. Lo stesso Karuri, che l'avrebbe voluta a uso e consumo dei suoi figli, si era cimentato con l'arte dello scrivere. Il teol. Perlo guardava a lui con un misto di sospetto e di speranza, ripromettendosi molto dalla sua influenza e dal suo esempio. Gli aveva proposto l'apertura di una vera scuola con annesso una specie di pensionato per quanti venivano da lontano, e avevano scelto insieme il luogo migliore (cfr. *Diario* 10 settembre 1902). Quello della scuola era un chiodo fisso di Karuri (si veda testo del 18 giugno 1902 riportato nella nota 4 alla lettera di G. Camisassa del 27 luglio 1902). Il teol. Perlo non aveva dato peso al fatto che, un sei mesi prima, i protestanti avessero attirato alla loro scuola due figli del gran capo. Si riprometteva di riportarli presto all'ovile (lettera a G. Camisassa, 2 settembre 1902. AIMC, Fondo Camisassa). Era seguito, invece, l'abbandono forzato, sebbene temporaneo, di Tuthu. Al ritorno, le lezioni furono riprese, con alti e bassi, dal teol. Borda-Bossana (si veda il diario, 6-7 giugno, 28 settembre 1903). Karuri si mostra ben disposto, ma la sua benevolenza non gl'impedisce di mandare altri due figli dai protestanti. Informato da don Gabriele Perlo, G. A. accusa il colpo e chiede di correre ai ripari. La scuola continua, ma risente dei continui spostamenti di personale. Al Borda-Bossana succede il chierico G. Cravero, il quale, ai primi del febbraio 1904, passa l'incarico a don Domenico Vignoli. Dal diario di costui (23 agosto 1904) apprendiamo che la scuola dei protestanti (Church Missionary Society), situata a Wangu a metà strada tra Fort Hall e Tuthu, era frequentata da cinque figli di Karoli.

Il problema delle scuole fu dibattuto nella conferenza di Murang'a, dall'1 al 3 marzo 1904. Si decise di incrementare la scuola di Tuthu e di fondarne altre due, una a Murang'a e una a Limuru. L'insegnamento è impartito in lingua kikuyu, come prima, mentre i protestanti si servono dell'inglese. Si ha in mente una scuola di tipo professionale. Ma la metodologia che mirava alla formazione dell'ambiente e al contatto diretto con la popolazione, non concedeva largo spazio all'istruzione scolastica. Un discorso a parte meriterebbe l'opera dei catechisti.

[6] Si veda la lettera seguente.

Scrivendo da lontano, G. A. teme di non cogliere perfettamente la situazione. Per l'ultimo giudizio si rimette al superiore locale.

[7] *Luigi Perlo,* fratello minore del teol. Filippo e di don Gabriele.

Nato a Fossano il 9 novembre 1884, morì a Torino il 1° gennaio 1970. Studiò filosofia nel seminario di Chieri e teologia per due anni nel seminario di Torino, come esterno. Entrato nell'Istituto il 7 settembre 1903, pronunciò i primi voti, o giuramento, il 17 settembre 1904; fu ordinato sacerdote il 25 maggio 1907; emise la professione perpetua il 12 dicembre 1912. Coadiuvò lo zio can. Camisassa in qualità di «commissioniere generale». Nel 1909 fu nominato economo della casamadre. Si occupò anche del gabinetto fotografico. Partito per il Kenya il 18 maggio 1914, si trattenne a Nairobi, come amministratore,

presso quella procura. Svolse anche mansioni di responsabilità in Mozambico e in Somalia. Ritornò in Italia nell'aprile 1931 e visse per alcuni anni accanto ai fratelli vescovi, estromessi dall'Istituto dalla Visita Apostolica. A partire dal 1943 collaborò con l'amministrazione generale in casamadre.

329 (988)

Al chierico Giacomo Cattaneo [1]

Minuta autografa, su una facciata e mezzo, in AIMC.

[Torino], 27 Nov[embre 1]903

Carissimo Cattaneo,

Dall'[a] arrivo in Africa sino ad oggi non ho ricevuto alcun tuo scritto. Perché mai questo tuo silenzio mentre il regolamento dice di scrivermi almeno ogni tre mesi? Mentre attendo una tua[b] lettera ed il diario, quale[c] superiore e padre in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto] ti faccio alcune ammonizioni, che certamente riceverai[d] in buona parte. So per esperienza fatta in casamadre che hai un carattere irascibile ed anche[e] violento, il quale[f] cercavi di vincere[g] e perciò[h] ti assoggettavi[i] di buon grado anche a pubbliche penitenze. Ora[j] questo carattere, fatto forse più vivo[k] dal mutamento[l] del clima e di altre circostanze[m], ti[n] trasporta a frequenti[o] mancanze di carità e mansuetudine verso[p] i confratelli[q] e specialmente verso cotesti poveri negri. Tu, in momenti di esaltazione nervosa[r] li minacci ed anche[s] percuoti[t]. Per amor di Dio desisti da tali atti[u] e procura di praticare quanto vi ho[v] scritto nella[w] lettera in comune ed in particolare ciò che dissi a questo riguardo[x] [2]. Desidera per vincerti, ed accetta di buon cuore le correzioni dei superiori e le esortazioni dei confratelli, ed umiliati nelle tue mancanze.

Per ottenere dal Sig[nore] questa piena vittoria su di te stesso sii umile e devoto; devi riputarti sinceramente l'ultimo dei confratelli, e piegare alle loro viste senza crederti di saperne come loro. Ubbidisci anche nelle più piccole cose al superiore generale ed al superiore della tua stazione, pensando che *vir obediens loquetur*

victoriam[3]. Specialmente ti comando le pratiche di pietà, che serviranno a prepararti meno indegno al Sacerdozio. Sta quindi fermo all'orario dato da chi presiede alla casa, special[mente] quanto alla levata. Non aggiungo che pel voto fatto di povertà devi contentarti del puro necessario, e mortificarti per ottenere le grazie di Dio[y].

Io spero che accetterai in bene queste mie[z] osservazioni dettatemi[a'] dal cuore pel bene tuo e delle nostre[b'] missioni; e colla tua *pieghevolezza* in tutto al T[eologo] Perlo, sup[eriore] gen[erale] ed al superiore locale[c'] mi consolerai delle fatiche ed affanni che sopporto continuamente[d'] per voi.

Ricevi la mia speciale benedizione ed abbimi in Domino[4]

aff.[mo]

C[anonico] G. A[LLAMANO] Super[iore]

---

a *corretto su* Dal tuo.
b *segue* lunga *cancellato.*
c *segue* vero *cancellato.*
d riceverai *corretto su* prenderai.
e irascibile ed anche *corretto su* alquanto.
f il quale *corretto su* che.
g vincere *segue* e fosti *cancellato.*
h perciò *aggiunto in sopralinea.*
i assoggettavi *corretto su* assoggettasti.
j Ora *segue* se la *cancellato.*
k vivo *corretto su* violento.
l mutamento *corretto su* cambiamento.
m e di altre circostanze *aggiunto in sopralinea.*
n ti *segue* la *cancellato.*
o frequenti *aggiunto in sopralinea.*
p *segue* qualche *cancellato.*
q i confratelli *corretto su* confratello.
r nervosa *aggiunto in sopralinea.*
s anche *segue* li *cancellato.*
t *segue* questi infelici *cancellato.*
u desisti da tali atti *corretto su* fa che non si ripetano tali esempi.
v vi ho *corretto su* è.
w nella *segue* mia *cancellato.*
x ed in particolare ciò che dissi a questo riguardo *aggiunto in sopralinea.*
y Desidera vincerti, ed accetta... per ottenere le grazie di Dio *testo riscritto sulla seconda facciata in sostituzione della prima stesura.*
z queste mie *corretto su* questi miei.
a' mi *finale aggiunto alla rilettura.*
b' nostre *aggiunto in sopralinea.*
c' tutto al T. Perlo... superiore locale *corretto su* in ogni cosa al tuo superiore.
d' continuamente *aggiunto in sopralinea.*

[1] *Giacomo Consolato Cattaneo* nacque a Campiglione (Torino) il 16 luglio 1870 e morì a Torino il 5 luglio 1950. Entrò nell'Istituto il 1° settembre 1902, dopo aver compiuto studi sommari a Rivara Canavese presso il can. G. Tarizzo. Il *Registro* lo dice «chierico» senza specificare. Il 17 aprile 1903 emise il solito giuramento per cinque anni; fu inviato subito in missione (24 dello stesso mese), forse a causa della sua attitudine al lavoro e perché già avanti negli anni. La vita di missione mette in evidenza i lati negativi del suo carattere. Ne fanno le spese i confratelli e, soprattutto, gli Africani ai quali non lesina minacce e percosse. Il fatto, inqualificabile, è registrato dai diari, anche dal teol. Perlo che al nome del Cattaneo associa quello di fratel Andrea Anselmetti (20 settembre 1903). Ma non sono gli unici. Qualche schiaffo sfugge anche ai fratelli Celeste Lusso e Luigi Falda; lasciano a desiderare il sig. Giovanni Ametis e il teol. Mario Arese. Gli Africani reagiscono con dignità e non si lasciano sopraffare. Dolorosamente colpito dalla piega inaspettata degli avvenimenti, il Fondatore proibisce in modo categorico ogni atto manesco ed esige carità sempre e gentilezza di tratto. Anziché rinsavire, il Cattaneo infierisce su uomini e anche su donne. Scrive il teol. Borda-Bossana: «È sua norma, e se ne vanta, l'imporsi col timore ed anche, dove occorre, con la violenza. E le sue azioni purtroppo furono conformi ai principi» (AIMC, Relazioni trimestrali, *Gaichanjiro,* III° trimestre 1904). La sua risposta a G. A., che gli concede tempo per emendarsi, rasenta l'insolenza (cfr. la lettera di G. A. al teol. Perlo dell'8 aprile 1904). Fu rimpatriato. Il diario di Limuru segnala, in data 11 luglio 1904, la sua partenza per il porto di Mombasa. A Torino fu subito dispensato dai voti e dimesso dall'Istituto. Ordinato sacerdote nel 1908, frequentò il biennio di morale al Convitto Ecclesiastico, di nuovo sotto la direzione di G. A. In diocesi ricoprì umili uffici. Il necrologio pubblicato in *Rivista diocesana torinese* 25 (1950) 112, lo dice cappellano alla parrocchia Crocetta di Torino.

[2] Si veda la lettera seguente, punto secondo: «spirito di carità».

[3] «L'uomo obbediente canterà vittoria» (Pr 21, 28 secondo il testo della Volgata).

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

330 (989)

Ai missionari del Kenya

Lettera circolare scritta a mano da ignoto copista e litografata, su tre facciate (mm. 322x215), in AIMC. Sono autografe la data, la sottoscrizione e, per ogni esemplare, l'indicazione del destinatario. Sono conservate anche due redazioni autografe, la seconda con emendamenti di mano di G. Camisassa.

Ad majorem Dei gloriam [1]

Carissimi figli in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Nel ripensare ai benefizi che il Signore ha fatto al nostro istituto in tre anni dalla sua fondazione ed in poco più d'un anno dall'inizio delle missioni, mi sento dal profondo del cuore mosso ad esclamare coll'Apostolo: *«Benedictus Deus et Pater D[omini] N[ostri] J[esu] C[hristi], qui benedixit nos in omni benedictione»*: benedetto Iddio e Padre di N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto] il quale ci benedisse con ogni benedizione [2]. - Sì, sia ringraziato il Signore, che fece nascere e crescere il piccolo seme e lo irrigò di tante sue grazie, talché promette di diventare un grande albero, che porterà copiosi frutti di vita eterna.

Rivolgete, o cari, il pensiero a quel tempo in cui la nostra casa accoglieva nel suo seno pochi alunni, e per un anno quale germe nascosto sotto terra non dava sentore di sé, e pareva agli occhi umani che dovesse morire prima di nascere. Però l'esito non poteva mancare, perché l'opera era ispirata da Dio e da Lui protetta, al quale solo se ne dà la gloria.

Partiti voi quattro primi per l'Africa nel maggio del 1902, unicamente fidenti in quel Signore che manda in ogni tempo i suoi apostoli, aveste la consolazione di vedere come aperta la via dinanzi a voi e di trovarvi in un campo inaspettato, che la nostra celeste Patrona, la Consolata, teneva riservato ai suoi figli. Certamente come primi ed inesperti avete dovuto sostenere dolorose prove spirituali e corporali, ma pure quante consolazioni avete provato in mezzo alle vostre fatiche, e di quante grazie non fu cosparso il vostro cammino! Voi mi scrivevate che tutti i vostri atti e gli stessi sbagli erano dal Signore rivolti in bene vostro e dei poveri neri,

sicché vi pareva di vivere continuamente in un'atmosfera soprannaturale. Trovaste speciale bontà nel Ven.do Vicario Apostolico e nei Padri dello Sp[irito] S[anto], propizie le autorità civili, e specialmente abitanti d'indole buona ed un clima temperato e salubre. Aggiungete a queste grazie concessevi quelle tante altre che ciascuno in particolare ha ricevuto dal giorno della partenza sino al presente, e poi ditemi se non v'è proprio da ringraziare il Buon Dio per l'abbondanza delle sue benedizioni!

Mentre voi vi affaticavate costì per la gloria di Dio, ed io trepidava nel timore di dovervi lasciare a lungo soli e senza coadiutori, il Signore dava uno sguardo di speciale affetto all'opera sua, e come in altro tempo mandò S[an] Bernardo ed i suoi compagni a consolare l'Abate S[anto] Stefano ed a popolare la solitudine di Cistercio [3], così benedisse i vostri primi sacrifizii, chiamando all'istituto un nucleo più numeroso di sacerdoti, di chierici e di fratelli, desiderosi di partecipare al vostro apostolato ed ai vostri meriti [4]. È certamente cosa meravigliosa che in sì breve tempo e contro ogni umana previsione siansi potute organizzare tre spedizioni e già sono partiti otto sacerdoti, due chierici, quattro fratelli ed otto suore. Ed ora che vi scrivo si sta ordinando la quarta spedizione di tre sacerdoti, due fratelli e dodici suore [5], mentre maggior numero di alunni qui attendono nella preghiera, nello studio, e nei lavori manuali, a formarsi allo spirito dell'istituto, anelanti di presto partire per l'Africa. – Io ringrazio il Signore che si degnò gradire le meschine mie fatiche e la sollecitudine quotidiana che mi addossai alla sua maggior gloria ed alla salute dei poveri infedeli. Ringrazio la cara Consolata per le consolazioni con cui mi confortava quando ogni sera versando il mio cuore trepidante per voi e per l'istituto, pareva farmi sentire che voi e l'istituto erano sotto la sua special protezione, e nulla sarebbe accaduto di male sotto il manto di sì buona Madre.

Appena ricevuta questa lettera in ogni stazione si canti il Te Deum possibilmente colla Benedizione del S[anti]s[simo], e si recitino per nove giorni sette *Ave Maria* ed una *Salve Regina.*

Siccome però non v'è opera buona che vada esente da prove, dobbiamo pure noi aspettarcele. Una prova già venne colla morte della cara suor Editta, un vero modello di suora missionaria [6]. Ma questo tentativo del demonio sarà a suo maggior danno, perché siamo certi che, colla sua andata in Paradiso, abbiamo acquistato una speciale protettrice.

Alcune prove non mancheranno in tempo più o meno lontano: prepariamoci con virtù sode ed apostoliche. Sinceramente io non mi sento il coraggio di domandare al Signore persecuzioni perché vi conserviate costanti nello spirito della vostra vocazione, come fece il grande S[ant']Ignazio per la sua Compagnia. Se le tribolazioni saranno necessarie al nostro istituto il Signore le permetterà, e ci darà la grazia di sopportarle con fortezza ed a maggior nostro profitto. Se però alla gloria di Dio ed al maggior nostro bene saranno convenienti le tribulazioni [*sic*], io prego che queste provengano dal mondo e dal difuori dell'istituto, non dall'interno e dai suoi membri per mancanza nei medesimi delle virtù proprie del nostro stato. Non avvenga che nei soggetti manchi lo *spirito di fede, di carità, di sacrifizio e di umiltà,* virtù indispensabili al vero missionario.

1°) - **Spirito di fede.** - Ognuno tenga sempre dinnanzi agli occhi della mente l'*ad quid venisti*?[7] Non per motivi umani siete venuti in Africa, ma solo per farvi più santi e con voi salvare molte anime, e così meritarvi il paradiso riservato agli Apostoli. E ciò otterrete se praticamente ed in tutte le circostanze della vita procurerete di avere in mira *Dio solo - Deus meus et omnia*[8]; se ogni vostra azione, ogni parola e pensiero saranno informati ai dettami della fede. Ognuno dica a se stesso coll'Apostolo: «*Mihi vivere Christus est*»[9].

2°) - **Spirito di carità.** - L'ultimo ricordo che diedi a voi primi che partiste, e che rinnovai ai secondi ed ai terzi era questo: che vi amaste come veri fratelli in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto], che: «*sol non occidisset,* non dico *super iracundiam vestram*[10], ma neppure sulla menoma mancanza d'amore vicendevole. Le notizie pervenutemi finora mi assicurano che siete *cor unum et anima una*[11], e quanta sia la mia consolazione non ve lo posso esprimere.

Una particolare raccomandazione devo farvi ora riguardo alla carità verso cotesti poveri neri. Amateli questi infelici, trattateli con bei modi, vincendo per amor delle loro anime la ripugnanza che v'ispirassero i loro tratti grossolani e non perdendo la pazienza quando per ignoranza o testardaggine non corrispondono ai vostri desiderii. E qui lasciate che vi confessi il vivo dolore che provai nel rilevare dai diarii e dalle lettere che più d'una volta non si trattarono con viscere di carità cotesti poveretti, e che talora si spinse

l'impazienza fino ad alzare le mani e batterli. Vi accerto che ne fui addoloratissimo e ne provai una pena inesprimibile. – A quelli che commettono queste durezze dico che non comprendono lo spirito di Gesù Cristo: «*nescitis cuius spiritus estis*» [12].

Sentite come ci scrive nella sua prima Enciclica il N[ostro] S[anto] Padre Pio X: «Perché però da questo apostolato e zelo di insegnamento si raccolga il frutto sperato ed in tutto *si formi Cristo,* si rammenti bene ognuno, o Venerabili Fratelli, che nulla è più efficace della carità. Imperocché *il Signore non trovasi nella commozione.* Indarno si spera di attirare le anime a Dio con uno zelo amaro: che anzi il rinfacciare duramente gli errori, il riprendere con asprezza i vizii, torna sovente più a danno che ad utilità. Esortava è vero l'Apostolo Timoteo: *Accusa, prega, riprendi;* ma soggiungeva pure: *con ogni pazienza.* – Certo Gesù cotali esempi ci ha lasciato. *Venite,* così troviamo aver egli detto, *venite tutti voi che siete infermi ed oppressi, ed io vi consolerò.* Né altri intendeva per quegli infermi ed oppressi, se non coloro che son schiavi del peccato e dell'errore. Quanta invero fu la mansuetudine di quel Maestro divino! Quale tenerezza, qual compassione verso ogni fatta di miseri! Ne dipinse stupendamente il cuore Isaia con quelle sue parole: *Porrò sopra di lui il mio spirito; non contenderà né leverà la voce, non ispezzerà la canna già scossa, né estinguerà il lino che fumiga.* – La quale carità, *paziente e benigna,* dovrà protendersi a quelli eziandio che ci sono avversi e ci perseguitano. *Siamo maledetti,* così S[an] Paolo di sé protestava, *e benediciamo, siamo perseguitati e tolleriamo, siamo bestemmiati e preghiamo.* Essi forse appaiono peggiori di quel che veramente sono. La convivenza cogli altri, i pregiudizii, gli altrui consigli ed esempi, e finalmente una vergogna mal consigliata li hanno trascinati nel partito degli empii: ma la loro volontà non è poi sì depravata come essi stessi cercano di far credere. Chi ci toglierà di sperare che la fiamma della carità cristiana non abbia a dissipare le tenebre dei loro animi e ad apportarvi il lume e la pace di Dio? Tarderà forse il frutto delle nostre fatiche: ma la carità non si stanca mai nell'attendere, memore che Dio prepara i suoi premii non già all'esito delle fatiche, ma alla buona volontà» [13].

L'ammaestramento del Papa sul modo di trattare i cristiani traviati si applica ancor meglio a ciò che dovete fare voi verso cotesti poveri infedeli. – Operando altrimenti porreste ostacolo alla loro

conversione e sarebbe un frustrare l'unico scopo per cui siete venuti in Africa.

Per questo e per le gravi conseguenze che ne deriverebbero alle nostre missioni proibisco assolutamente in virtù di santa obbedienza qualsiasi atto manesco verso i poveri neri, e cioè di percuotere, maltrattare ed anche solo di minacciare sia gli adulti che i ragazzi tanto estranei che dipendenti. Anzi esigo che ogniqualvolta sfuggisse un atto simile, chi ne è colpevole si umilii chiedendone perdono al Superiore ed ai confratelli, promettendone emendazione. E su questo punto non ammetto scusa o motivo in contrario [14].

3°) - **Spirito di sacrifizio,** che forma la sostanza della vita del missionario.

Chi dice missionario dice un uomo totalmente sacrificato; e tale lo concepiste voi nelle vostre aspirazioni alle missioni. So bene quanto avete da soffrire pei lunghi viaggi, pei riposi incomodi e specialmente pel vitto, ma qui sta la fonte dei molti vostri meriti nell'adattarvi alle privazioni degli agi della vita civile, ed ai cibi e bevande solo possibili in cotesti paesi.

Non per altro faceste voto di povertà, la cui perfezione sta nel contentarsi del puro necessario, rassegnandosi ed anche godendo di mancare talora dello stesso necessario. Appartiene pure alla povertà il tenere conto scrupoloso delle cose dell'istituto come di cosa sacra, della quale il Signore vi chiederà stretto conto e l'incuria delle medesime o la troppo facile consumazione provoca da parte di Dio sterilità e cessazione di provvidenza.

4°) - **Spirito d'umiltà** - Questa virtù a tutti necessaria, è tanto più necessaria a voi per essere strumenti idonei nelle mani di Dio alla conversione degl'infedeli.

Non siete venuti costà che per servire il Signore, e in quel posto ed in quelle occupazioni che vi assegna l'ubbidienza. Ogni membro ha parte ai meriti del corpo, e più felice chi serve al Signore in posto più umile e meno appariscente.

Leggete ciò che dice l'Autore dell'imitazione al libro II capo II [15].

È questa la prima volta che vi rivolgo la mia parola in comune; accettatela col cuore di chi ve la scrisse, conservate questa lettera presso di voi per rileggerla sovente [16], specialmente nel giorno del ritiro mensile, e procurate metterla esattamente in pratica. - La nostra dolcissima Patrona la Consolata vi benedica come io di tutto

cuore imploro mattino e sera, affinché in voi ed in me si compia la volontà di Dio.

In Domino[17]

Torino 27 Novembre 1903

C[anonico] G. ALLAMANO Superiore.

---

[1] «Tutto sia ordinato alla maggior gloria di Dio». Cfr. *Lettere,* II, 490 n. 8

[2] Ef 1, 3.

[3] *Cistercio:* Citeaux in Borgogna, culla dell'ordine cistercense, governato in quel periodo da santo Stefano Harding. Bernardo entrò tra i Cistercensi nell'aprile del 1112. «Ha ventidue anni e Citeaux è stato fondato solo da quindici. Il suo arrivo segna per l'Ordine una nuova giovinezza, e per l'abbazia ormai quasi vuota è una vera benedizione». J. Leclerc, *San Bernardo. La vita,* Milano 1989, 21.

[4] Si veda la nota 9 alla lettera del 4 luglio 1902.

[5] I padri Domenico Vignoli, Francesco Cagliero e Gaudenzio Barlassina; i fratelli Anselmo Jeantet e Agostino Negro; le Suore Vincenzine Maria di Sant'Alessio Cavallo, Opportuna Sala, Sila Manni, Agnesina Rimoldi, Faconda Pasino, Maria Daria Bezzi, Eugenia dell'Immacolata Tomatis, Antonia Zaccaria Donzelli, Scolastica di San Benedetto Piano, Ciriaca Tognoli, Angela Carola Guidotti, Gundene Endrizzi. Lasciato Torino il 24 dicembre 1903, i partenti s'imbarcarono a Trieste nel giorno di Natale. Cfr. *Nuova partenza di Missionari della Consolata e di Suore per l'Africa Equatoriale,* in *La Consolata* 6 (1904) 4-8.

[6] Si vedano le note 1 alle lettere a don Gays e ai missionari, tutti e due del 30 ottobre, e la lettera a suor Clotaria Arduino, pure del 30 ottobre.

[7] «A quale scopo sei venuto?». Tema, questo, familiare a G. A. Cfr. *Conferenze Spirituali,* I, 415, 1° gennaio 1912; «Voi ripeterete sovente a voi medesimi l'*ad quid venisti* di S. Bernardo. E ciò rammenterete al mattino nella Meditazione e dopo la S. Comunione, e più volte al giorno, specialmente quando qualche pena vi assale: allora come faceva S. Bernardo vi scuoterete e prenderete nuovo coraggio» (*ivi,* 423, 14 febbraio 1912); si veda anche la lettera circolare del 15 ottobre 1921.

[8] «Mio Dio e mio tutto». Invocazione familiare a san Francesco d'Assisi. Cfr. *Conferenze Spirituali,* II, 461 (1° gennaio 1916).

[9] «Per me il vivere è Cristo» (Fil 1, 21).

[10] «Non tramonti (tramontasse) il sole sopra la vostra ira». Cfr. Ef 4, 26.

[11] «Un cuor solo e un'anima sola» (At 4, 32).

[12] «Non sapete di che spirito siete». Lc 9, 55 (secondo la Volgata). Si veda la lettera al chierico G. Cattaneo del 27 novembre; A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata nel Kenya,* 222-228; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 199-209.

[13] San Pio X, lettera enciclica programmatica *E supremi apostolatus cathedra* del 4 ottobre 1903.

[14] G. A. non sembra trovare parole abbastanza forti per bollare questa prassi gravissima e aberrante. Per quanto ci consta, è la prima e l'ultima volta che comanda «in virtù di santa obbedienza». Cfr. G. Pasqualetti, *Missionario per il mondo nella Chiesa locale,* Torino 1976, 46.

[15] *De Imitatione Christi,* l. II, c. II *De humili submissione.*

[16] L'AIMC ne conserva due esemplari con sottoscrizione autografa. Il primo, appartenuto al teol. F. Perlo, con annotazioni marginali che sintetizzano i vari punti; il secondo appartenne a fratel Benedetto Falda.

[17] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(990)

Il conte Arturo Perrucca della Rocchetta al canonico G. Camisassa [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Motto a stampa, sormontato da colomba simbolica.

BELLA GERANT ALII

«Cluntogh»
Upton Road
Ryde, Isle of Wight

30 Novembre 1903.

M[olto] Rev.do e Caro Sig[no]r Canonico.

Giuntomi ieri mattina, mi affretto di trasmettere a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma il parere di un legale di Londra [2], esperto nel argomento, che mi sono procurato per mezzo dei nostri *Solicitors* [3] Wordsworth Blake e Co[mpany]. Atteso un po' di confusione incorsa da questi ultimi nel redigere il *factum,* o quesito,la risposta non è rimasta completa, a mio avviso. Tuttavia è un primo passo, e sarà mio impegno nel curare che gli schiarimenti desiderati da V[ostra] S[ignoria] Rev.ma Le siano forniti in modo chiaro

e correlativo, tanto più che il quesito è molto semplice, e non va impastoiato con supposizioni oziose.

Intanto ho imparato che ci sono leggi o meglio regolamenti speciali per i possessi inglesi, e che il Commissario per l'East Africa non può fare concessioni di terreni superiori ai 1000 Acri, e per un tempo non oltre ai 21 anni. Ma voglio sincerarmi meglio sù questi punti ed altri, e non mancherò di tenerne informata V[ostra] S[ignoria] Rev.ma.

Speravo di poter spedirle la presente con un po' di sollecitudine. Ma, oltre il ritardo frapposto dal *Solicitor,* il provvisorio mio cambio di residenza per l'inverno [4], che si è solo effettuato col 21 corrente, è pur stato un elemento d'incaglio nella corrispondenza.

La prego rispettosamente di prendere nota del mio indirizzo in capo alla presente, il quale sarà valevole D[io] V[olendo] sino alla metà di Marzo circa.

Sono ritornato ai miei *antichi amori.* Il Rev.do G. Clemente di Plough [5], presso Windsor, mi interessa per lo stabilimento di Leghe cattoliche del Lavoro, Segretariati operai, ecc[etera] - Rientro pure nella Società di S[ant']Anselmo per l'esame e diffusione di sana letteratura, della cui direzione ho fatto parte per molti anni nel passato. La povera Società è molto decaduta, e non so come potrà vivere ancora se non le si modifica lo scopo, e le si infonde nuovo sangue. Chi sà se non si riescirebbe a creare in questa società un punto d'appoggio per l'estensione del Culto della Consolata in Inghilterra [6], e un recapito per la Società delle Missioni dell'East Africa? La B[eata] V[ergine] non mancherà di ispirare le S[ignorie] L[oro] per il meglio, e io sarò sempre fortunato di essere ai loro comandi. Non mi dilungo di più per non tediare V[ostra] S[ignoria], altrimenti cotanto occupata.

Nel raccomandarmi pertanto caldamente alle sue preghiere presso il Refugium peccatorum [7], Le umilio i miei ossequii per il M[olt]o Rev.do Canonico Allamano e per V[ostra] S[ignoria] Rev.ma di cui mi confermo come sempre

Dev.mo ed Affez.mo Servo

A. DELLA ROCCHETTA

La prego di spedirmi quì il periodico sino al N° di Marzo venturo. Spero che anche la Sig[nor]a Della Beffa [8] riceverà regolar-

mente il medesimo, del quale le ho preso l'abbonamento in Sacrestia, nella ultima permanenza costì.

Mille scuse.

---

[1] Vecchia conoscenza di G. A. e di G. Camisassa, *Francesco Alberto Bonaventura Arturo Perrucca* (Peruca, Perucha) *della Rocchetta* nacque a Nizza Marittima il 5 novembre 1837. Decenne, fu avviato agli studi a Torino nel Collegio del Carmine o Reale Collegio dei Nobili (cfr. *Lettere,* I, 582 n. 5); sottotenente in Savoia Fanteria il 27 luglio 1859; capitano a scelta il 1° marzo 1866; aggregato allo Stato Maggiore il 19 giugno dello stesso anno. Partecipò alle campagne del 1859, 1860, 1861, 1866. Si dimise il 14 febbraio 1867. Il significato della sua scelta è espresso nel motto: «Bella gerant alii» (facciano gli altri la guerra). Trasferitosi a Londra si impegnò, sul piano religioso e sociale, in favore degli emigrati italiani e in altre iniziative in favore di quella comunità cattolica. Il 14 febbraio 1889 sposò Eleonora Denniston. Non lasciò discendenza. Cfr. A. Manno, *Il Patriziato Subalpino,* XI, 342. Nelle visite a Torino, era di casa al santuario della Consolata. Contribuì con offerte ai lavori di ristrutturazione. Nell'articolo *Una visita ai lavori del Santuario,* siglato C[ontessa] R[osa] di S[an] M[arco] è ricordato il «patrizio piemontese che inviò da Londra, ov'è domiciliato, la sua offerta». Cfr. *La Consolata* 1 (1899) 153. Il suo nome è inciso in una colonna della «seconda Cappella nuova in Cornu Evangelii»: *Conte Arturo Perrucca della Rocchetta / omaggio di fede, amore e riconoscenza / alla Vergine Consolata.* Cfr. *ivi,* 2 (1900) 150. G. A. gli mandò la medaglia della Consolata, coniata a ricordo delle feste del 1904. Più tardi è detto – anche in relazione all'Istituto missionario – «nostro insigne benefattore». Cfr. *L'erezione della provincia del Kenya in Missione indipendente,* in *La Consolata* 7 (1905) 163. Eretto, nel 1909, il vicariato apostolico del Kenya, donò a mons. F. Perlo, primo vescovo, una preziosa croce pettorale. Cfr. *ivi,* 11 (1909) 168. Il suo nome appare associato, in modo non del tutto comprensibile, a G. A. in un appunto di lettera del can. Camisassa a mons. F. Perlo del 25 marzo 1917: «Il C[onte] Perucca (C[anonico] G[iuseppe] A[llamano]) ti autorizza a comprar presto Plots centrali N[airo]bi (o fabbricare) fino a L. 5000» (AIMC, Fondo Camisassa).

[2] Si tratta del parere legale *Re Italian Missionary Society* del 13 novembre 1903, sottoscritto da Walter A. Paynter (copia coeva, su tre facciate, in AIMC). Ne riporto il primo periodo: «I have carefully considered the circumstances in this case and am of opinion that it is possible for the Missionary Society to be registered under The Company's Acts 1862-1890». Come è detto espressamente nella lettera del conte A. Perrucca del 5 gennaio 1904, si considera la possibilità di ottenere un qualche riconoscimento giuridico dell'Istituto della Consolata, in un territorio dell'Impero Inglese (in Italia l'Istituto sarà eretto in ente morale soltanto verso la fine del 1923).

[3] *Solicitor:* procuratore legale.

[4] Il conte A. Perrucca risiede abitualmente a Londra.

[5] Personaggio non altrimenti identificato.

[6] La Consolata era già venerata in Inghilterra nel santuario edificato nel 1876, di West-Grinstead, Sussex. Cfr. *Lettere,* II, 330-331 n. 7.
[7] Maria, «Rifugio dei peccatori».
[8] Personaggio non altrimenti identificato.

(991)

Don Carlo Secondo Ellena a G. A.

Cartolina postale, originale irreperibile. Da [G. Perardi], *Cenni biografici del sacerdote D. Carlo Secondo Ellena Prevosto di Busano,* Torino, 1941, 101-102.

Busano Canavese, 9 dicembre 1903

Per di Lei norma Le notifico che il Prefetto della Congregazione delle Ind[ulgen]ze ebbe dal Santo Padre un'udienza nella quale presentò la mia domanda per la S[anta] Indulgenza del Ven[erando] di Lei Zio e si venne a capire che era un tesoro nascosto, ma che colle preghiere si riuscì finalmente a dischiuderlo al popolo cristiano ed il Santo Padre concedette la tanto sospirata indulgenza plenaria e secondo la mia domanda a tutti i fedeli e in perpetuo [1]. *Laus Deo* [2]. Così da Roma. Di grazia, preghi e faccia pregare affinché ora questo tesoro si possa far conoscere, amare e accettare. Diciamo anche noi: *Laus Deo, amen!*

---

[1] Prefetto della Sacra Congregazione delle Indulgenze e delle Sacre Reliquie era il card. *Luigi Tripepi.*

«Il mese di dicembre del 1903 fu per D. Ellena il mese di una gioia che non dovette, certo, conoscere limite; il mese in cui vide coronati i suoi sforzi di quarant'anni. Pensate... è presto detto, quarant'anni di preghiere, di penitenze, di suppliche, di discussioni, di viaggi, di contrasti di ogni specie... quarant'anni di disillusioni e contrarietà... E finalmente la vittoria decisiva, totale» ([G. Perardi], *Cenni biografici del sac. D. C. S. Ellena,* 100). Nel maggio del 1903 egli aveva ottenuto, seguendo il suggerimento di Scipione Farelli, spedizioniere pontificio (cfr. *Lettere,* I, 527-528 n. 1), la convocazione in curia della

famosa conferenza, presieduta dal vicario generale, mons. G. B. Bertagna (cfr. *Lettere,* II, 360 n. 5; nota 1 alla prima lettera della «seconda metà del 1902»). Non sono in grado di stabilire se G. A. abbia partecipato o no alla discussione e se, di conseguenza, abbia sottoscritto la supplica da inviare al Papa. «Il frutto di tale adunanza fu grande; ne venne più che una Commendatizia, quasi una supplica che a Roma ebbe gran peso. Con essa si precisarono i termini, le condizioni e la natura dell'Indulgenza; fu firmata da tutti i partecipanti e, con altra commendatizia del Card. Richelmy Arcivescovo, trasmessa a Roma. [...] Il Decreto relativo all'Indulgenza ritardò di qualche mese; esso fu firmato solamente il 9 marzo sussessivo (1904) e pubblicato negli "*Acta Apostolicae Sedis*" del mese di maggio» ([G. Perardi], *o.c.,* 99-100, 102; si veda anche L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso,* II, 359-361). Il documento fu riportato e commentato dal periodico del santuario; si veda: *Straordinario favore spirituale concesso da S. S. Pio X* e *Rinnovazione dell'Indulgenza di D. Cafasso,* in *La Consolata* 6 (1904) 175-176; 181-183. Don Ellena non fu pienamente soddisfatto della concessione. Per gli sviluppi cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 258-261 e la lettera di G. Camisassa a G. A. dell'8 aprile 1905. Afflitto da lunga malattia, don Ellena morì a Busano il 17 dicembre 1905. Il *dossier* sull'Indulgenza dell'ASCC conserva la seguente epigrafe di mano del card. Richelmy: «Al Nome Dolce e Venerato / Del Prevosto D. Secondo Ellena / Per la Pietà Ardente / Per lo Zelo Costante / Ai Sacerdoti Maestro ai Pastori Modello / Per Ricordarne gli Anni Molti e Felici / Del Ministero di un Tanto Padre / Pose Busano Riconoscente».

[2] «Lode a Dio».

331 (992)

A don Luigi Borio

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

S[anti]s[sima] Consolata - Festa S[a]n Valerico [1] [12 dicembre 1903]

Caro D[on] Borio,

Ho riflettuto sull'idea del teatro, e mi pare dobbiamo per ora lasciare pei seguenti motivi.

Nell'inverno non si possono invitare i benefattori, tantomeno nel dì dell'Epifania, perché oltre il brutto tempo sono stanchi delle Feste e visite della fine dell'anno [2].

D'altra parte i nostri giovani, intenti a studi serii, ne sentirebbero nocumento dalle cure per preparare ogni cosa. Ci vuol poco per ritornarli leggeri. Mi pare che nel passato anno D[on] Dervieux [3] dissemi che in tal tempo non studiavano... Facciamoli studiare seriamente tutto quest'inverno, e nella primavera come sollievo penseremo al teatro... Ecco quanto mi pare in Domino [4].

S[ua] Eminenza accettò di cuore di venire per la Funzione della partenza dei missionari, e venne fissata al giorno 21 lunedì. Domani ci parleremo per gl'inviti.

Spero che gli Esercizi vadano bene, e che oggi già si confessino [5].

S[an] Valerico ci sia patrono presso la nostra Consolata.

In Domino aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] San Valerico compatrono della città di Torino, è festeggiato il 12 dicembre (cfr. *Lettere*, I, 367-368 n. 2). L'anno non è segnato nella lettera, ma si

desume dall'accenno alla funzione di partenza (la quarta in ordine cronologico), da celebrarsi il giorno 21, con la partecipazione del card. A. Richelmy, cioè il 21 dicembre 1903. Si veda *Nuova partenza di Missionari della Consolata e di Suore per l'Africa equatoriale,* in *La Consolata* 6 (1904) 5.

[2] L'Epifania, per G. A., «è la nostra festa; la festa della conversione delle genti» (*Conferenze Spirituali,* I, 482, 5 gennaio 1913). «Avete sempre fatto una festona gli altri anni», dirà il 6 gennaio 1916, prima Epifania di guerra (*ivi,* II, 472), riferendosi alla solenne accademia offerta a benefattori e parenti. Pare che la tradizione risalga, con una recita teatrale, all'Epifania del 1902. Ma, quanto a rappresentazioni, il Fondatore non è disposto a ripetere l'esperienza, perché non le ritiene conciliabili con le esigenze degli «studi serii».

[3] Per don *Ermanno Dervieux,* insegnante all'Istituto di scienze naturali, cfr. *Lettere,* I, 559-560 n. 1.

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[5] Gli aspiranti missionari attendono agli esercizi spirituali annuali. Per i partenti G. A. tenne, dal 14 al 16 dicembre, un «Triduo di considerazioni sulla 1 lettera ai missionari» (cfr. *Conferenze Spirituali,* I, 58-59).

332 (993)

A papa san Pio X[1]

Originale allografo, su tre facciate, in ASV, anno 1903, Rub. 162, N. 2851. Sottoscrizioni autografe, testo di ignoto amanuense. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di fiori; sotto, cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata

Torino, li 16 Dicembre 1903.

Beatissimo Padre,

Il modesto periodico mensile, che s'intitola dal [sic!] «La Consolata», cominciò nel 1899 le sue pubblicazioni collo scopo principale e permanente di secondare ed accrescere in Piemonte la secolare divozione a Maria S[anti]s[sima], invocata sotto il soavissimo titolo della Consolata, e lo scopo secondario e transitorio di preparare i cuori dei piemontesi ed il glorioso loro Santuario alla Cele-

brazione dell'ottavo centenario, ricorrente nel 1904, dall'invenzione della sepolta cappella di N[ostra] S[ignora] della Consolazione.

Stampato appena il 1° N° del nostro periodico, noi ci affrettammo ad umiliarlo a S[ua] S[antità] Leone XIII di s[anta] m[emoria]; persuasi di non poter meglio dare all'opera nostra solido fondamento e speranza di felice esito. Né fummo delusi. All'ampia benedizione dal Vicario di Gesù Cristo impartitaci allora e rinnovataci poi nel 1902 attribuiamo l'essere stata la nostra pubblicazione, non solo vitale, ma prospera e feconda, cosicché la sua tiratura è giunta oggi a diciottomila esemplari diffusi per l'Italia, l'Europa e le plaghe oltreoceaniche, portando dapertutto un consolante incremento nella divozione a Maria S[anti]s[sima], di cui sono prove patenti le migliaia di cuori, di quadri votivi e di relazioni di grazie, lo straordinario aumento di S[anti]s[sime] Comunioni nel Santuario ed il mirabile plebiscito di offerte che rese possibili i monumentali lavori d'ampliamento e d'abbellimento del medesimo Santuario.

Ora però ci parrebbe di essere come naviganti privi del fulgido raggio della Stella del Mare, se a farci certi che Maria S[anti]s[sima] continua a gradire le nostre fatiche, ci mancasse una nuova benedizione del Successore di Leone XIII, di Colui che la Provvidenza ha così visibilmente designato a guidare la navicella di Pietro tra le onde burrascose dei tempi presenti.

Umilmente pertanto preghiamo la Santità Vostra a voler gradire l'umile collezione del periodico «La Consolata», sia quale conferma della sottomissione che di ogni nostro pensiero, di ogni atto e parola nostra intendiamo fare all'autorità infallibile del supremo Pastore; sia quale attestato del nostro particolare ossequio alla sacra Vostra Persona, e della profonda riconoscenza che sentiamo per la prova singolare di benevolenza che la Santità Vostra già si è degnata dare a Torino, anzi a tutto il Piemonte, col munifico dono dei preziosissimi diamanti che brilleranno nella nuova corona della taumaturga effigie nelle prossime feste centenarie [2].

Benignamente accogliendo questo omaggio di figliale divozione, degnatevi, Beatissimo Padre, di accordare l'implorata Vostra speciale benedizione al Rettore del Santuario, anche nella sua qualità di Fondatore e Superiore dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere, ed insieme con lui a tutti i suoi figli Missionarii e alle Suore del Cottolengo che li coadiuvano sul campo apostolico.

Benedite il direttore del Periodico [3], i suoi collaboratori nella

redazione del medesimo, l'ingegnere[4], gli artisti e gli operai che tutti concordi si adoperano per abbellire questa reggia di Maria. Benedite i Sacerdoti addetti al Santuario stesso, i benefattori del medesimo e delle nostre Missioni; benedite infine i nostri lettori, e quanti praticano e zelano il culto della Madre di Consolazione, al cui altare salgono quotidiane preghiere, affinché Ella versi sulla Chiesa e sulla Santità Vostra i divini conforti dei quali Iddio La volle depositaria e ministra.

Prostrati al bacio del Sacro piede rinnoviamo umilmente l'omaggio della piena nostra sudditanza ed illimitato attaccamento alla Sacra Persona

Della Santità Vostra

Devotissimi, Umilissimi ed Obbedientissimi Figli

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore del Santuario della Consolata

Can.co GIACOMO CAMISASSA
Vice Rettore - Direttore d[el] Periodico

a cui si unisce con affetto umile, vivo e riverente
AGOSTINO Card. RICHELMY Arcivesc[ovo] di Torino[5]

---

[1] *Giuseppe Sarto,* di Riese, Treviso, (1835-1914). Patriarca di Venezia, fu eletto papa il 4 agosto 1903.

[2] Infatti aveva preso corpo l'idea di «incoronare di nuovo aureo diadema» - quale atto di particolare omaggio e momento culminante delle celebrazioni - l'immagine della Consolata. Cfr. *1902-1903. Ricordi, Auguri, Speranze,* in *La Consolata* 5 (1903) 3. Non doveva essere d'ostacolo la precedente coronazione del 1829. Pio X offrì «quattro magnifici brillanti» prima ancora che fossero definite le modalità e la natura stessa del rito. Si veda l'editoriale *S. S. Pio X e il Centenario della Consolata, ivi* 6 (1904) 34. Per gli sviluppi imprevisti si veda la nota 3 a *Estratto di verbale di adunanza capitolare,* 10 gennaio 1904.

[3] Il can. G. Camisassa.

[4] Il conte A. Vandone di Cortemilia.

[5] Il testo finale è tutto di mano del card. Richelmy.

333 (994)

Al cardinale Rafael Merry del Val[1]

Originale allografo, su una facciata e mezzo, in ASV, anno 1903, Rub. 162, N. 2851. Sottoscrizioni autografe, testo di ignoto amanuense. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

SANTUARIO
DELLA
B. V. DELLA CONSOLATA
TORINO

Torino, li 16 Dicembre, 1903

Eminentissimo Principe,

Desiderosi di umiliare a Sua Santità l'unito volume, racchiudente l'intera collezione del nostro periodico *«La Consolata»*, a fine di compiere un doveroso quanto gradito atto di sottomissione, e di implorare su di noi e sull'opera nostra una speciale apostolica benedizione, noi osiamo rivolgerci all'Eminenza Vostra, umilmente pregandola a voler interporre l'alto Ufficio e la nobile bontà che La distinguono presso il Santo Padre, affincé Egli si degni di accettare il figliale nostro omaggio ed esaudire la nostra supplica, accordandoci la desideratissima benedizione.

Ci valiamo della fortunata occasione per pregare V[ostra] Em[inenz]a ad aggradire il volume a Lei destinato, ed offerto in segno di particolare stima e considerazione, e quale arra della nostra gratitudine per l'ambito, preziosissimo favore che V[ostra] E[minenza] vorrà certamente ottenerci.

Coi sensi di umile sommissione e di perfetta osservanza ci onoriamo professarci

Di Vostra Eminenza

Ossequientissimi ed Umilissimi Servitori

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Rettore del Santuario
Can.co GIACOMO CAMISASSA Direttore del Periodico

A S[ua] Em[inenza] il Cardinale
Raffaele Merry del Val
Segretario di Stato di Sua Santità

---

[1] *R. Merry del Val,* servo di Dio, nacque a Londra il 10 ottobre 1865. Suo padre fu ambasciatore di Spagna a Vienna e presso la Santa Sede. Ordinato sacerdote il 30 dicembre 1888, godette della particolare benevolenza di Leone XIII che lo inviò, non ancora vescovo, delegato apostolico straordinario in Canada. Elevato alla sacra porpora da Pio X il 9 novembre 1903, fu segretario di Stato per tutta la durata del pontificato di papa Sarto. Fu poi segretario della Congregazione del Sant'Offizio e prefetto della Congregazione della Reverenda Fabbrica di San Pietro. Morì nella Città del Vaticano il 26 febbraio 1930. Cfr. E. Gallina, alla voce, in *Bibliotheca Sanctorum,* prima appendice, Roma 1987, 909-915.

(995)

Al santuario della Consolata

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 21 dicembre 1903.

LA FUNZIONE RELIGIOSA
pel trentennio dell'«ITALIA-CORRIERE» [1]

Una festa gentile del cuore, un mistico compiacimento, dell'anima, fu la religiosa funzione, tutta di divozione verace ed intima, che si svolse ieri mattina, nell'antico venerato Santuario dai Torinesi dedicato alla Vergine consolatrice.

Alle 6 $^3/_4$, essendo già la chiesa gremita d'una elettissima folla, giungeva S[ua] Em[inenza] il sig[nor] Cardinale Agostino Richelmy: e subito si portava ai piè dell'altare.

Intervennero in corpo la Direzione, Redazione ed Amministrazione del giornale, né mancò una rappresentanza della tipografia [2].

Impossibile poi sarebbe enumerare tutti gli egregi personaggi cattolici che, raccolti, coi rappresentanti dell'*Italia Corriere,* nel *Sancta Sanctorum* [3], o sparsi nella Chiesa, presero parte alla pia funzione. Certo è, che insieme coll'affollatissimo popolo, vi erano rappresentate le più elette classi della cittadinanza, e malgrado l'ora assai mattutina, notavasi il numeroso concorso di piissime gentildonne.

Tra i personaggi più benemeriti delle nostre cattoliche associazioni che ci fu dato di salutare al termine della funzione, oltre a quelli che con isquisita gentilezza fecero, in chiesa e alle porte del Santuario, la raccolta di figliali offerte pel S[anto] Padre [4], citiamo: il cav[alier] Macciotta presidente dell'Unione del Coraggio cattolico [5], il cav[alier] Gullino, presidente generale degli operai cattolici [6], il rag[ionier] Milanesio, presidente del Comitato parrocchiale di S[an] Filippo [7], l'avv[ocato] Rondolino [8], l'avv[ocato] cav[alier] Bianchetti [9], l'avv[ocato] cav[alier] Alloatti [10] colla sua signora, il cav[alier] prof[essore] G. Ansaldi presidente della «Lega contro la bestemmia» e prefetto della Congregazione della S[anti]s[sima] Annunziata [11], il cav[alier] dott[ore] L. G. Bonelli [12] colla sua signora, il sig[nor] Bruneri [13], presidente degli operai cattolici di S[an] Carlo, il prof[essor] L. Demichelis, ed una eletta e numerosa rappresentanza del Circolo Silvio Pellico [14].

La questua pel S[anto] Padre fu fatta dai signori cavalier Natale Bonino, cav[alier] Enrico Balbo di Vinadio, signor Ramello, cav[alier] Alessandro Solaro Del Borgo, prof[essor] Giorgio Ansaldi, cav[alier] avv[ocato] Giovanni Cantù, e da egregi giovani dell'Unione del Coraggio cattolico. Essa fruttò la bella somma di lire *centodieci* [15].

Assistevano l'Eminentissimo i Rev.mi Mons[ignor] Canonico Colomiatti, Provicario generale dell'Archidiocesi [16], e Canonico Allamano, Rettore del Santuario.

Alla Benedizione del S[anti]s[simo] Sacramento l'Eminentissimo aveva pure a' suoi fianchi il fratello del nostro Direttore, e Revisore Ecclesiastico del giornale, Rev.mo Canonico A. V. Scala [17].

Fu veramente edificante e consolante il concorso numerosissimo, di uomini e signore, non solo per assistere alla funzione di ringraziamento, ma ancora per partecipare con vero entusiasmo alla Mensa Eucaristica. La distribuzione della S[anti]s[sima] Comunione per mano di Sua Eminenza durò ben mezz'ora, e poi fu impartita

da un Rev.[do] Sacerdote della Consolata, ed interrotta soltanto nel tempo della Benedizione, perdurò ancora a lungo.

Non possiamo esprimere a parole la nostra consolazione e gratitudine per quanti parteciparono alla divota funzione, il cui edificantissimo esito ci è pegno della protezione di Colei che, Regina del Cielo, siede Sovrana dispensiera di grazie; e che, per le preci d'un'Eminenza, i cui atti spirano santità, e d'un popolo devoto come il torinese, vorrà continuare a tener su di noi la sua mano pietosa, onde sempre la mente nostra abbia la forza, l'energia e la volontà di adempiere il meno indegnamente che ci sia possibile l'arduo ma nobilissimo compito assegnatoci dalla Divina Provvidenza.

---

[1] «Domenica prossima, 20 dicembre 1903, ricorre esattamente il *trentesimo anniversario* del *primo numero* del nostro giornale, stampatosi precisamente il 20 dicembre 1873, che era giorno di sabato, colla data dell'indomani, domenica 21 dicembre. Intitolavasi allora *Emporio Popolare,* divenuto poi, nel 1878, *Corriere di Torino,* nel 1887 *Corriere Nazionale,* e finalmente, nel 1894, *Italia Reale - Corriere Nazionale*» (cfr. *Funzione religiosa alla Consolata pel trentennio del nostro Giornale,* in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 18 dicembre 1903). Si veda anche, alla data 16 novembre 1902, *Un dono per il quotidiano cattolico.*

Il vecchio giornale, che «uscì quotidianamente fin oltre il 1910», non soddisfaceva da tempo le esigenze dei cattolici torinesi. Dovette cedere il campo a *Il Momento,* «il primo grande giornale cattolico moderno, in grado di rivaleggiare per ricchezza di notizie e innovazioni tecniche con i maggiori quotidiani d'Italia. Ideato fin dal 1899 dal prof. G. B. Ghirardi, redattore de *L'Italia Reale,* il nuovo giornale ebbe come direttore l'avv. Angelo Mauri, chiamato da Milano ed eletto, più tardi, deputato. Il primo numero porta la data di «giovedì, 15 ottobre 1903». Cfr. L. Chiesa, *Il movimento dei Cattolici in Piemonte (1848-1948),* 115-124; E. Grammatica, *Mezzo secolo fa nasceva «Il Momento»,* in *Il Popolo Nuovo* 5 gennaio 1955; Id., *Le strenue battaglie del «Momento» contro le tendenze sovvertitrici del dopoguerra, ivi,* 9 gennaio 1955.

[2] Direttore era l'avv. *Stefano Scala* (cfr. C. Valente, alla voce, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia,* III/2, 780-781; *Lettere,* II, 306 n. 1). Il giornale era stampato dalla Tipografia Matteo Artale di via Ospedale 8.

[3] Il «luogo santissimo» (con riferimento al tempio di Gerusalemme), cioè il presbiterio.

[4] È la colletta o «questua» in favore del nuovo papa, san Pio X, di cui è dato il resoconto nel seguito dell'articolo.

[5] Per l'*Unione del Coraggio Cattolico,* cfr. *Lettere,* II, 326 n. 23. Il cav. *Oreste Macciotta* fu il secondo presidente dell'*Unione,* dopo il cav. Giuseppe Fogliacco. Nato a Torino il 30 gennaio 1865, morì a San Paolo Cervo (Vercelli) il 19 ottobre 1930.

[6] *L. Gullino:* cfr. *ivi,* 157 n. 1. In qualità di presidente della *Unione Operaia Cattolica* redasse una lettera postulatoria per la causa di don Cafasso. Cfr. *Epistolae postulatoriae,* 175-177.

[7] Il rag. *Stefano Milanesio* fu anche segretario dell'*Unione Operaia Cattolica.* Successe al cav. Macciotta come presidente dell'*Unione del Coraggio Cattolico.*

[8] *Ferdinando Rondolino,* nato a Torino il 2 giugno 1850, si laureò ventenne in giurisprudenza. Date nel 1880 le dimissioni, per motivi di coscienza, da Sostituto-procuratore del Re in Pinerolo, dedicò la sua attività agli studi storici. Tra le sue opere, tutte notevoli, ricordo il *Duomo di Torino illustrato,* edito nel 1898, e la *Storia di Torino antica,* pubblicata postuma nel 1930. Fu socio della *Società piemontese di Archeologia e Belle Arti* e della *Società Storica Subalpina.* Nell'ambito delle attività culturali «trova spazio, per qualche tempo, anche l'impegno politico: partecipa negli anni di fine ottocento alla vita amministrativa torinese come consigliere comunale nelle file cattoliche, pubblicando studi e articoli polemici sui giornali cattolici». Morì il 26 marzo 1929. Cfr. M. Momo, *Prefazione* alla ristampa anastatica del volume *Il Duomo di Torino illustrato,* Torino 1982, 7-16.

[9] *Carlo Bianchetti:* cfr. *Lettere,* II, 275 n. 8.

[10] Probabilmente, il cavalier avv. *Enrico Alloati* che fu, tra l'altro, consigliere della *Società Promotrice dell'Industria Nazionale* (*Guida di Torino 1899,* 639, 734).

[11] L'antica *Congregazione Maggiore della Santissima Annunziata,* detta *dei Nobili ed Avvocati,* con sede in via Stampatori 1, in un oratorio sovrastante la *Cappella dei Mercanti* (cfr. G. I. Arneudo, *Torino sacra,* 242). La *Congregazione* inviava ogni anno, a proprie spese, un certo numero di iscritti agli esercizi spirituali di Sant'Ignazio sopra Lanzo. Il prof. *Giorgio Ansaldi* partecipò agli esercizi a Sant'Ignazio, come si rileva dal registro, negli anni 1897, 1898, 1899, 1903 e 1909. Credo che vada identificato con il cavalier ing. Giorgio Ansaldi, che la *Guida di Torino 1899,* 660, 683, 684, elenca tra i «disegnatori» e tra gli «scrittori e pubblicisti» con lo pseudonimo di *Dalsani.*

[12] Il dott. *Luigi Giorgio Bonelli* che nella *Guida di Torino 1899,* 683, è detto «scrittore e pubblicista».

[13] Certo *Luigi Bruneri* figura tra i partecipanti agli esercizi spirituali a Sant'Ignazio negli anni 1897, 1899, 1903 e 1904. Fu consigliere effettivo della *Pia Opera della Santificazione delle Feste* (*ivi,* 538).

[14] *Luigi Demichelis,* insegnante nelle scuole municipali elementari e revisore dei conti presso il patronato scolastico Vincenzo Troya (*ivi,* 526, 618).

Circolo ricreativo *Silvio Pellico* fondato nel 1871 dal maestro Elzeario Scala, fratello dell'avv. S. Scala (cfr. *Lettere,* II, 316 n. 28). Conosciuto come *Teatro Silvio Pellico* e, anche come *Teatrin d'ij Preive* (*teatrino dei preti*), intratteneva la gioventù con recite teatrali, abbinate - inizialmente - a trattenimenti musicali, che si svolgevano nel salone di via delle Rosine 16 (collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane). Cfr. L. Tamburini, *I teatri di Torino. Storia e cronache,* Torino 1966, 226-227.

[15] La colletta per l'*obolo di San Pietro,* promossa dal quotidiano dall'avv. S. Scala, fu «fatta da illustri signori torinesi nel Santuario della Consolata durante la funzione religiosa pel trentennio dell'*Italia - Corriere*». Cfr. *Strenne natalizie al Santo Padre Pio X,* in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 21 dicembre 1903.

[16] Mons. *Emanuele Colomiatti:* cfr. *Lettere,* I, 222 n. 3.

[17] L'ing. *Amato Vincenzo Scala,* nato a Genova il 30 novembre 1845, fu ordinato sacerdote a Torino il 23 settembre 1871. Canonico onorario della chiesa cattedrale di Aosta, fu anche direttore dell'*Istituto dell'Immacolata Concezione* (cfr. *ivi,* 241 n. 7). Morì a Torino il 22 febbraio 1919 in età di settantatré anni. Cfr. G. Dal Pozzo, *Commemorazione del Canonico A. V. Scala,* Torino, Tip. B. Valentino, 1919.

334 (996)

A monsignor Émile-Auguste Allgeyer

Minuta allografa, su due facciate, in AIMC. Mano di G. Camisassa; manca la sottoscrizione.

Torino 22 dicembre 1903

Eccellenza Reverendissima,

Ho ricevuto con grande mia consolazione la partecipazione delle parole di singolare benevolenza ed anche di lode che voi vi degnaste scrivere ultimamente al Padre Perlo riguardo all'opera sua e degli altri missionarii [1]. Io mi unisco a lui nel ringraziarvi con tutto l'animo, e pregarvi ognora dal Cielo la più ampia benedizione sulle vostre fatiche apostoliche. Ora poi in vista dei grandi bisogni di personale in quella regione ho deciso, come già vi fu annunziato dallo stesso Padre Perlo, di mandare nuovi missionarii, e sono i Padri Cagliero, Vignoli e Barlassina ed i fratelli Anselmo ed Agostino. Con essi partiranno pure 12 Suore [2] le quali, di pieno accordo col *Subcommissioner* D[octo]r Hinde, saranno ripartite nelle tre case di Lemoru, di Niere e di Kekondi presso il Sagana [3]. Sono certo che la paterna carità e sollecitudine di V[ostra] Ecc[ellenza] s'estenderà pure a questi nuovi arrivati e che dall'opera loro nel ministero apostolico potrete essere ognora soddisfatto nel Signore.

Mi è grata quest'occasione per porgervi i miei più umili e sinceri augurii d'ogni bene per l'inizio del nuovo anno, assicurandovi che le preghiere mie e dei miei alunni missionarii sono costante-

mente dirette ad impetrarvi dalla Vergine Consolatrice le più copiose benedizioni temporali ed eterne.

Umilmente baciandovi il sacro anello vi prego gradire i sensi di piena sudditanza e sincera devozione.

Di V[ostra] Ecc[ellenza]

Umilissimo servitore

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] Nell'AIMC sono conservate parecchie lettere che il vicario apostolico mons. É.-A. Allgeyer indirizzò al teol. Perlo nel corso del 1903. Qui è intesa quella del 1° ottobre, scritta da Zanzibar, che sembra dargli via libera: «Très occupé avec l'installation des Soeurs de St Joseph à Walezo [*nei pressi di Zanzibar*], je n'ai que le temps de vous dire que je suis très-satisfait et très-content de votre ministère et de vos travaux. Je vous permets d'acheter partout où vous pensez que plustard on pourrait construire une mission, et même seulement placer un catechiste. Pour être très-clair, je vous laisse libre de faire selon votre jugement en ce qui concerne l'acquisition de terrains. Je viendrai vers la fin de ce mois; nous pourrons alors arranger toutes choses».

[2] Si veda la nota 5 alla lettera circolare del 27 novembre.

[3] La nuova missione nella zona di Gikondi (cfr. A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata nel Kenya,* 160-171).

335 (997)

Al cavalier Luigi Mercatelli [1]

Minuta allografa, su due facciate, in AIMC. Mano del can. G. Camisassa.

22/12 [1]903

Ill.mo Signore

Sono persuaso che i missionarii del mio Istituto, residenti nel distretto del Kenia dell'Est Africa Protectorate avranno già fatto atto di presentazione alla S[ignoria] V[ostra] chiamata dalla fiducia del nostro Governo alla direzione di cotesto importante Consolato.

Ora poi coll'occasione di un nuovo invio di missionarii e di Suore nella medesima regione, mi fo un dovere, come già usavo col deg.mo di Lei predecessore, di parteciparle i nomi dei nuovi missionarii che sono

Teol[ogo] Cagliero Francesco[2]

Qualcuno di essi è ancora soggetto al servizio militare, ma di ciò ne scriverà a V[ostra] S[ignoria] il Teol[ogo] Filippo Perlo Superiore e Procuratore di coteste mie missioni.

Le prove di benevolenza date ripetutamente al mio Istituto ed i favori accordati al medesimo dal governo di S[ua] M[aestà] ed in particolare da S[ua] E[ccellenza] il ministro Giolitti, mi fanno sperare che la S[ignoria] V[ostra] nutrirà verso i miei missionarii i medesimi sentimenti, e che vorrà adoperarsi perché il Governo inglese continui nelle stesse buone disposizioni che ha dimostrato finora per l'opera de' miei missionarii.

Mi è grata l'occasione per presentarle per la prima volta i sensi del mio riverente ossequio in un coi voti di felicità che mi permetto esprimerle pel nuovo anno, mentre ho l'onore di professarmi

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] Successore di G. Pestalozza, il cav. *L. Mercatelli* reggeva, dal 7 giugno, il Regio Consolato Generale di Zanzibar (si veda la nota 7 alla lettera del 16 aprile 1903 di G. Pestalozza). Corrispondente di guerra della *Tribuna* e del *Corriere della Sera* ai tempi di Adua, nel 1897 fu assunto quale capo di Gabinetto dall'on. Ferdinando Martini, commissario e poi governatore dell'Eritrea. Quando, dopo vent'anni di *indirect rule,* il governo italiano assunse la gestione diretta del Benadir, fu nominato regio commissario generale di quella colonia (1° maggio 1905 - 24 gennaio 1906). Durante la guerra di Libia diresse, al ministero dell'Interno, la politica coloniale di G. Giolitti. Dal 1° agosto 1920 al 16 luglio 1921, fu governatore della Tripolitania. Cfr. C. Marinucci - T. Columbano, *Il Governo dei Territori Oltremare* (L'Italia in Africa, serie giuridico-amministrativa, I), Roma 1963, 35-36, 257, 421, 423.

[2] Trattandosi di minuta, lo scrivente omette i nomi degli altri partenti. Se ne veda l'elenco nella nota 5 alla lettera circolare del 27 novembre.

336 (998)

Al teologo Filippo Perlo

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre. Segnatura «3 R» in matita blu, di mano del destinatario.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph]

23 Dicembre 1903

Carissimo Teologo,

Risposi alla sua lettera del 26 Novembre [1] con un telegramma che avrà ricevuto a Limouru [2], e di cui avrà già partecipato a tutti il contenuto, e le lettere prima spedite [3]. Si venne a questa decisione dopo averci ben pensato e dopo aver vagliato ogni possibile difficoltà. V[ostra] S[ignoria] nella sua lettera non dice nulla di nuovo. L'idoneità al nuovo incarico la dà [a] il Signore quando ad majorem Sui gloriam [4] i superiori ci destinano, e V[ostra] S[ignoria] deve tenersi certa di questa grazia. Ciò che sembrerebbe opporsi a tale decisione sarebbe il molto lavoro materiale che sta sulle sue spalle, e più ancora l'apparente incompatibilità del nuovo uffizio con quello di procuratore. Ma in questo io trovo un tratto di provvidenza, che consiste nell'unità di viste e di azione tanto necessaria in principio delle nostre missioni, anche a costo di rallentare alquanto nell'espansione e nel miglioramento materiale. Abbiamo bisogno di ordinare ogni stazione [b] nell'andamento materiale e specialmente nel morale e spirituale. V[ostra] S[ignoria] favorita da Dio di criterio retto e giusto, avendo le mani libere, darà questo assetto, da cui dipende la pace e la prosperità delle missioni e degl'individui.

Si ponga con animo all'opera non in via *provvisoria* ma stabile, come dovesse ciò fare per sempre; procuri di esaminare i posti e

gl'individui e secondo la loro idoneità li collochi a loro luogo[c]; V[ostra] S[ignoria] non si consumi in lavori e viaggi faticosi, ma operi per mezzo di tutti: è da prudente il sapere operare per mano altrui anche con qualche difetto nell'esito delle opere.

I cinque nuovi missionari sono buoni soggetti, che presi nella loro indole e collocati bene riusciranno. Il teol[ogo] Cagliero è un uomo tenace e di buon conto[5], sappia compatirlo ed ajutarlo ad emendarsi se talora si dimostra un po' fisso nel suo modo di vedere; il medesimo conosce questo suo difetto ed è dolente di non averlo mai vinto totalmente. V[ostra] S[ignoria] fa bene a cedere in principio di qualche apprezzamento, certo che tosto cederà più che gli[d] altri; lo ami e non abbia difficoltà di andargli incontro.

D[on] Vignoli è di coscienza delicata e presterà ubbidienza cieca, ha bisogno di non essere lasciato disanimare; il carattere un po' timido e la propensione a certa tranquillità e mollezza si vince con non lasciarlo colle suore, ma in altre case, dove può fare anche bene il cuoco. Farà certamente bene una scuola[6]; lo incoraggi sempre.

D[on] Barlassina è un soggetto di prima classe in tutto, giovane equilibrato, che l'ajuterà molto. In qualsiasi posto farà bene, ma mi pare indicato a coltivare il seminario dei catechisti. Se V[ostra] S[ignoria] ne abbisogna a Limouru, lo fermi qui anche come capo di tale opera. La gioventù negli oratorii di Torino fu il suo ideale, e faceva[e] molto bene[7]. Non vi sia però nella casa un superiore (per es[empio] D[on] Gays) che lo svisi od impedisca di operare; è della natura di D[on] Cravero, ma forse con più testa.

Dei fratelli l'Anselmo è piissimo, e di ottime speranze per l'allevamento del bestiame e la cura del latte ecc[etera]. Lo animi sempre a farsi gran santo *nel lavoro*[8].

L'Agostino è ancora un po' ragazzo e faccendiere, ma di molto ingegno e di buon conto[9]. Formandosi sotto una mano ferma riuscirà in tutti i lavori e potrà sostituire Ametis[10].

Eccole, caro Teologo, quanto posso dirle di questa nuova spedizione, che stimiamo migliore di qualche altra fatta prima; voglio sperare di non sbagliarmi.

Il telegramma diceva di lasciare a Tusu D[on] Gays; il motivo si è perché pare più confaciente alla sua salute e desiderio[f] e forse più a posto lì od in altra stazione che non a Limuru da quanto sospetto, ma principalmente perché non lo credo atto ad allevare i catechisti, lasciandosi tirare dal cuore a sollevarli dalle loro con-

dizioni sia nel vitto come in ogni altra cosa. V[ostra] S[ignoria] faccia come crede bene non avendo che in mira la gloria di Dio [11].

Forse le troppe occupazioni dell'ultima ora m'impediranno di scrivere agli altri [12], e specialmente ai cari Celeste e Benedetto, incomincii V[ostra] S[ignoria] a porgere a questi i miei speciali encomii. Del resto la nostra Consolata continuerà ad assisterli e benedirli; e nel prossimo anno centenario spargerà maggiormente anche costì le Sue consolazioni [13].

Le Suore partenti furono ben avvertite dal Padre di ubbidire a Lei ed ai superiori locali, spero che ubbidendo si rimetteranno in salute le antiche, e nelle presenti non si ripeteranno le dolorose notizie [14].

Tante cose a tutti e preghino pel loro
aff.[mo] in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO Sup[eriore]

---

[a] dà *corretto su* darà.
[b] *segue* in *cancellato.*
[c] luogo *corretto su* posto.
[d] gli *corretto su monosillabo illeggibile.*
[e] faceva *corretto su* fece.
[f] e desiderio *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] La lettera del teol. F. Perlo non ci è pervenuta.

[2] Per il telegramma, spedito dal can. G. Camisassa, si veda la nota 1 alla lettera ai missionari del Kenya, del 30 ottobre 1903. Il contenuto è riprodotto anche nella sintesi della presente lettera, fatta da G. A.: «Sp[edito] telegramma; ordinato di comunicare sua elezione e lettere prima ricevute per ogni individuo. - Ris[posto] sue difficoltà (v. Lettera). Giudizio dei venienti (5) - D[on] Gays non a Limuru. Suore venienti avv[isate] dal Padre di essere ubbidienti. Ben[edizioni] Madonna». A questo testo, scritto su un foglietto irregolare, fa seguito un appunto di lettera a don Gays.

[3] Gli esemplari della lettera ai missionari del 30 ottobre.

[4] «Tutto sia ordinato alla sua maggior gloria». Cfr. *Lettere,* II, 490 n. 8.

[5] *Di buon conto:* espressione ricalcata sul piemontese: «Om d'bon cont», uomo di buona fede, sincero, su cui si può contare senza timore d'inganno. Cfr. C. Zalli, *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese,* I, 192.

[6] Difatti, assegnato alla missione di Tuthu, succedette al chierico Cravero nell'insegnamento (si veda la lettera al teol. Perlo del 27 novembre 1903, nota 5).

[7] Allusione alle esperienze pastorali del chierico Barlassina, prima dell'ingresso nell'Istituto. «Fu sempre zelantissimo nel fare il catechismo ai bambini sui quali esercitava un fascino straordinario», scrive in proposito il fratello don Luigi, allora rettore a Torino di Santa Pelagia. In questa chiesa, oltre che catechista, il nostro era stato sacrestano, cantore, occupandosi anche dei ragazzi della «Mendicità istruita». Cfr. V. Sandrone, *Padre Gaudenzio Barlassina,* in «... *Qui Nos Praecesserunt*», 6, Torino 1967, 472-473. Nella destinazione, il teol. Perlo non tenne conto del suggerimento.

[8] *Anselmo Jeantet,* agricoltore. Nato a Cogne (Aosta) il 22 aprile 1877, entrò nell'Istituto il 31 dicembre 1902; il 17 dicembre 1903 fece il giuramento per cinque anni. Partì per il Kenya il 24 dello stesso mese. Emise la professione perpetua al santuario di Sant'Ignazio il 29 agosto 1909. Nel novembre 1914 accompagnò il p. Angelo Dal Canton nel tentativo di penetrazione in Etiopia. Catturato a Burgi da un fitaurari, rimase prigioniero per alcuni mesi. Riacquistata la libertà, continuò il lavoro nel Kenya fino all'uscita dall'Istituto nel dicembre 1923.

[9] *Agostino Negro,* proveniente dall'Ospedale militare di Torino dopo trenta mesi di servizio nell'arma di fanteria (Registro membri I.M.C.). Nato a Cortiglione di Robella (Asti) l'11 gennaio 1880, entrò nell'Istituto il 14 settembre 1903. Dopo tre mesi, il 17 dicembre, fece il giuramento per cinque anni e partì per il Kenya il 24 dello stesso mese. I fascicoli del suo diario rivelano fede e semplicità incantevoli. Allo scadere del quinquennio lasciò l'Istituto.

[10] *G. Ametis,* falegname retribuito da Torino. Si veda la nota 6 alla lettera di G. Camisassa del 17 ottobre 1902.

[11] G. A. non comanda categoricamente. In tale senso aveva scritto anche il can. G. Camisassa: «Non conviene Gays Lemoru, pei catechisti ci vuol Barlassina» (sunto di lettera del 24 dicembre). Non sappiamo in base a quali considerazioni il teol. Perlo abbia designato don Gays proprio al collegio dei catechisti di Limuru.

[12] La corrispondenza è recapitata dai missionari che stanno per partire. Non sembra che G. A. abbia fatto in tempo a preparare le lettere che s'era proposto di scrivere. Scrisse però a don Gays.

[13] Sono imminenti, a Torino, le celebrazioni centenarie (otto secoli dal ritrovamento dell'immagine miracolosa), con l'inaugurazione dei nuovi ampliamenti del santuario.

[14] Il Padre della Piccola Casa, can. Giuseppe Ferrero.

Per noi, che ignoriamo le informazioni trasmesse dall'Africa, la frase relativa alle suore presenta una nota di ambiguità. Sembra che venga stabilito un rapporto tra l'«ubbidienza» delle suore e la salute fisica, come se le loro disavventure e persino i decessi fossero da attribuirsi a imprudenze e inosservanza delle norme di igiene tropicale (il teol. Perlo segnala nel diario, in data 3 ottobre 1903, il caso d'una suora che s'era dissetata, nonostante la proibizione, alle acque di un ruscello). Ma si potrebbe anche pensare a malintesi nell'interpretazione delle norme che fissavano lo stato giuridico delle suore in missione (cfr. gli *Accordi presi tra il Rev.mo Superiore dell'Istituto della Consolata ed il Rev.mo Padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza).* Il teol. Perlo, come

si ricava da un appunto (senza data e staccato dal contesto) sembra restringere le attribuzioni della superiora alla sola disciplina religiosa: «Nella miss[ione] una testa sola; perciò per i servizi della miss[ione] tutte le suore sono uguali, ricevono l'ordine direttam[ente] e ne rispondono al superiore non alla madre che deve soltanto cercare che obbediscano, le loro pratiche e l'ordinamento interno» (*Diario,* taccuino 7, dal 18 settembre al 9 dicembre 1903, p. 64).

337 (999)

A don Tommaso Gays

Appunto autografo, di tre righe, in AIMC.

[Torino, 23 dicembre 1903][1]

Lett[era a] D[on] Gays

Non offeso, ma pena – Velo su tutto, e pari affetto - ajuti il teologo e tutti[2].

---

[1] L'originale della lettera non ci è pervenuto. Per la data, che manca, si veda la nota 2 alla lettera precedente.

[2] Nobili sentimenti dopo le dimissioni. Il senso è: non sono offeso, ma dispiaciuto. Stendiamo un velo sul passato e continuiamo ad amarci l'un l'altro. Come anziano, collabori con il teol. Perlo e con tutti i missionari.

(1000)

Il cardinale Rafael Merry del Val a G. A.

Originale allografo, su una facciata, in ASCC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa.

Rev.mo Signore

Dopo di aver rassegnato al Santo Padre la collezione del periodico «La Consolata» e l'indirizzo, che l'accompagnava, compio il dovere di farle conoscere il gradimento con cui ha Egli accolto il devoto omaggio e le proteste di filiale attaccamento contenute nell'indirizzo medesimo[1]. Sua Santità ne ringrazia la S[ignoria] V[ostra] nonché il Direttore del citato periodico e di gran cuore imparte loro e a quanti erano indicati nel ripetuto indirizzo una speciale benedizione. Aggiungendo a quelli della Santità Sua i miei ben sentiti ringraziamenti per la favoritami copia della citata collezione, godo confermarmi con sensi di perfetta stima

Di V[ostra] S[ignoria] R[everendissi]ma
Aff.mo per servirla

R. Card[inale] MERRY DEL VAL

Roma 24 Dicembre 1903

R[everendissi]mo Can[onic]o Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario della B[eata] Vergine
della Consolata
Torino

---

[1] Si veda la lettera di G. A. e G. Camisassa al card. R. Merry del Val del 16 dicembre e la nota 1.

338 (1001)

Alla nipote Benedetta Allamano [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC. Nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese.

Can.co Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

S[anti]s[sima] Consolata 31 Dic[embre 1903] [2]

Cara nipote

Vedo dalla tua lettera che hai intrepretato male che io non abbia potuto discendere quando sei venuta [3]. È la sola mia impossibilità tra le mille mie occupazioni che non mi permise di riceverti. Vi ho mai rifiutato l'udienza, neppure a tuo fratello Ottavio nella sua ultima venuta, sebbene sia con lui disgustato [4].

Certamente non mi aspettava tanti dolori dai nipoti, e ciò mi fa male; ma se si mettessero a fare bene, subito loro perdonerei il passato: vorrei che tutti continuaste nel buon nome lasciatoci dai nostri vecchi.

Non potendo per voi, e per quelli di voialtri che non mi ascoltano, fare altro, prego la Consolata a benedirvi.

Tante cose a tuo marito.

aff.[mo] zio

---

[1] *Anna Maria Benedetta Allamano* nacque a Castelnuovo d'Asti il 14 marzo 1877 da Giovanni, fratello maggiore di G. A., e da Giuseppina Cafasso. Dal matrimonio, «obbligato», con Pietro Carossa, garzone di casa, ebbe due figli, Giovanni (nato nel 1902 e morto il 3 marzo 1991) e Aldo che morì annegato mentre si bagnava nel Po. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 487. Visse ritirata a Venaria Reale; morì il 17 marzo 1945.

[2] Nel fissare l'anno, che manca, si suppone che A. M. Benedetta abbia fatto visita allo zio canonico qualche tempo dopo la nascita del primo figlio.

[3] La nipote doveva essersi lamentata con lettera che lo zio avesse adottato un pretesto per non riceverla.

[4] Per il nipote *Ottavio Allamano,* si veda *Lettere,* II, 216-217 n. 1. Separato dalla moglie Teresa Febbraro, si era stabilito a Pino Torinese. G. A. aveva cercato inutilmente di persuadere i due sposi a ritornare sotto lo stesso tetto. Nella lettera del 31 agosto 1902, Ottavio appare ancora in buoni rapporti con lo zio.

339 (1002)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

Consolata [data incerta] [2]

Cara nipote,

sta tranquilla nella permissione di Dio [3], che da tutto sa cavare il bene. Va avanti colle compagne di buon animo, e lasciate a Lui la vostra causa. Io non manco di sperare.

Adunque tutto nel Signore con fede e rassegnazione.

aff.[mo] zio

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Per la destinataria si veda il biglietto «seconda decade di giugno 1902».

[2] I biglietti indirizzati da G. A. alla nipote suor Dorotea pongono, talvolta, difficoltà insuperabili di datazione. Se ne pubblicano qui, di seguito, un primo blocco di nove che, pur presentando la grafia caratteristica dei primi anni del secolo, non offrono elementi sicuri per stabilirne la successione cronologica.

[3] *Permissione:* «Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla» (1 Cor 10, 13).

340 (1003)

Alla medesima

Originale autografo, su un quarto di foglio di nove righe, in AIMC.

[data incerta] [1]

Cara suor Dorotea,

Continua le comunioni sinché non possa venirti a confessare. Ieri io ti aspettai fino alle 3 $^1/_2$, dopo dovetti uscire. Se avessi pensato che venivi ti avrei aspettata.

Coraggio dunque, ed io sarò in casa ogni mattino e nel pomeriggio dalle 3 alle 4.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la nota 2 al biglietto precedente.

341 (1004)

Alla medesima

Originale autografo, su mezzo foglietto di otto righe, in AIMC.

[data incerta] [1]

Cara nipote,

Sta tranquilla, continua le Comunioni sino a mercoledì, giovedì o venerdì, nei quali giorni sarò in casa dalle 3 alle 4 $^1/_2$. Se non potrai, va avanti a fare le comunioni. Non sei obbligata al digiuno, e sarebbe meglio che non lo facessi.

aff.mo Zio

---

[1] Si vedano i biglietti precedenti.

342 (1005)

Alla medesima

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC.

Can.co Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

[data incerta] [1]

Cara Suor Dorotea,

Non devi scoraggiarti; il Signore è con te; lascia che il diavolo strepiti. Fa ogni sforzo per la S[anta] Comunione *per obbedienza*. Io ti benedico; e vincerai.

aff.mo [2]

---

[1] Si vedano i biglietti precedenti.
[2] La firma è sostituita da uno svolazzo.

343 (1006)

Alla medesima

Originale autografo, su mezzo foglietto di sette righe, in AIMC.

[data incerta] [1]

Cara nipote,

Fatti coraggio nel Signore, e per obbedienza ripiglia le Comunioni sino al mio ritorno dopo i venti. L'ubbidienza opera miracoli; ed io ti benedico ogni giorno. Prega per me

aff.[mo] zio

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si vedano i biglietti precedenti.

344 (1007)

Alla medesima

Originale autografo, su mezzo foglietto di due righe, in AIMC. Senza firma.

[data incerta] [1]

Oggi alle 3 1/2 vorrei darti ciò che desideri; rispondimi due righe.

---

[1] Si vedano i biglietti precedenti.

345 (1008)

Alla medesima

Originale autografo, su un quarto di foglio di due righe, in AIMC.

[data incerta] [1]

Coraggio...
Li ho benedetti... [2]

---

[1] Si vedano i biglietti precedenti.
[2] G. A. ha mandato alla nipote oggetti benedetti, che non è possibile identificare. Si veda, però, il biglietto di G. A. alla medesima del 3 luglio 1908.

346 (1009)

Alla medesima

Originale autografo, su un quarto di foglio di una riga, in AIMC.

[data incerta] [1]

Tranquilla: Coraggio: ti benedico.

---

[1] Si vedano i biglietti precedenti.

347 (1010)

Alla medesima

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

[data incerta] [1]

Cara Suor Dorotea,

Ho io stesso incominciato la celebrazione delle Sante Messe e ne ho già dette quattro [2]. Sta tranquilla e non lasciare per qualunque motivo la Santa Comunione.

aff.[mo] Zio

---

[1] Si vedano i biglietti precedenti.

[2] Probabilmente, G. A. si riferisce alla celebrazione consecutiva di trenta Messe, dette gregoriane, in suffragio di un defunto. A rigore, in base alla grafia, il biglietto potrebbe risalire al 1894 e, in tal caso, le Messe sarebbero celebrate per Orsola (sorella di G. A. e madre di suor Dorotea), morta il 19 settembre di quell'anno. I caratteri, nitidi e regolari, non consentono di ritardare la datazione al 1915, anno della morte di Giovanni Marchisio (cognato di G. A. e padre di suor Dorotea).

INDICE DEI NOMI*

Abba-Baghibo (re del Kaffa), 539.
Abba Garima (Etiopia), 98, 214.
Abba Hailù, 540.
Abbadie, Antoine-Thomson d', 174-175, 445.
Abbadie, Arnaud-Michel d', 176.
Abbate, Bruno, 92.
Abbondioli, Pietro, 579.
Aberdare, catena montuosa, 319, 384, 395.
Abissinia, vicariato apostolico di, 20-21, 68, 74, 113, 114, 239.
Accademia Ligustica (Genova), 417.
Accornero, Bartolomeo, 254.
Acqui (Alessandria), 260, 268.
Adabai, fiume, 20.
Addis Abeba, 25, 26, 98, 113, 114, 160, 174, 175, 213, 214, 309, 537, 538, 630.
Aden, 15, 51, 54, 55, 74, 475, 561.
Adis-Alem (Etiopia), 537, 539.
Adorazione del Sacro Cuore di Gesù, Suore dell', 579, 580.
Adria (Rovigo), 268.
Adua (Etiopia), 707.
Afallo (Etiopia), 633.
Africa Orientale Inglese, 76, 120, 123, 137, 138, 139, 232, 280, 309, 512, 561, 645.
Africa Orientale Tedesca, 164, 202, 219, 241, 549, 645.
Agliardi, Antonio, 11, 12, 296, 297.
Agua de Dios (Colombia), 84.
Agudo de Villapadierna, Isidoro, 114.
Aimar, Flavia di Gesù, suora, 556.
Ainsworth, John Dawson, 470, 471, 494, 495.
Akenyara, supposto lago, 175.
Alacoque, Margherita Maria, s., 252, 253.
Alasia, Tommaso, 23.
Alavaill, Justin, 360.
Alba (Cuneo), 268.
Albenga (Savona), 408, 410.
Albera, Pietro, 636.
Alberico delle Tre Fontane, 278.
Alberione, Giacomo, 355.
Albertario, Davide, 269.
Albertazzi, Alessandro, 261.
Alberto I, principe di Monaco, 11.
Albertone, Pietro, 356, 393.
Alessandria, 40, 259, 268, 271.

* È omesso il nome del beato Giuseppe Allamano, che ricorre in quasi tutte le pagine del volume. Sono da riferirsi a lui, salvo ulteriore spiegazione, tutti gli attributi di parentela racchiusi tra parentesi.

Algeria, 218.
Aliberti, Paolo, 72.
Alighedé, valle (Etiopia), 239.
Alimonda, Gaetano, 408.
Allamano, Anna Maria Benedetta in Carossa (nipote), 714-715.
Allamano, Giovanni (fratello), 714.
Allamano, Giuseppina n. Cafasso (cugina e cognata), 714.
Allamano, Orsola (sorella), 722.
Allamano, Ottavio (nipote), 426-427, 714-715.
Allgeyer, Émile-Auguste, 16, 54, 101, 102, 111, 116, 117, 119, 123, 124, 126, 127, 128, 138, 139, 140, 141, 142, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155-157, 158, 159, 160, 162, 163, 164, 167, 168, 174, 178, 179, 180-181, 182, 183, 185, 187, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 200, 206, 208, 214, 215, 217, 219, 225, 226, 232, 235, 236, 237, 241-242, 246, 247, 275, 276, 278, 280, 281, 288, 291, 292, 293, 295, 301, 302, 316, 317, 318, 320-321, 323, 325, 332, 333, 340, 349-351, 353, 360, 378, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 394-395, 398, 399, 401, 418, 420, 421, 428, 429, 431, 432, 435, 440, 441, 442, 454, 456, 458, 462, 463, 464, 468, 469, 472, 473, 477, 483-485, 494, 496, 497, 498, 517-518, 547, 548, 549, 555-556, 582, 638, 642, 643, 645, 648, 649, 650, 651, 686, 705-706.
Allidina, Visram, 379, 380-381, 399, 400.
Alloatti, Enrico, 702, 704.
Alloatti, signora, 702.
Almo Collegio Capranica (Roma), 34.
Alpignano (Torino), 596.
Alto Nilo, vicariato apostolico, v. Nilo Superiore.
Amara, popolo, 178, 206.
Amba Alagi, monte, 98.
Ambrosio, Pietro, 84, 85.
Ameno (Novara), 76.
American Lutheran Mission, 582.
Ametis, Giovanni, 451, 452, 482, 551, 552, 601, 602, 603, 604, 709, 711.
Ancona, 269.
Andorno (Biella), 599.
Andrea apostolo, s., 510.
Andrioli, Alfonso M., 269.
Angelico da None (Matteo Pittavino), ven., 256.
Annales apostoliques (Parigi), 657.
Annali della Propagazione della Fede, 304.
Annecy (Savoia), 329.
Annunziata, Leone, 269.
Ansaldi, Giorgio, 702, 704.
Anselmetti, Andrea, 357, 452, 482, 483, 489, 491, 629, 684.
Anselmi, Giovanni, 268.
Aosta, 705.
Arata, Salvatore, 239.
Arato, Bernardo, 268, 269, 289, 411.
Arato, Ernesto, 605.
Arcadelt, Jacob, 535, 536.
Arcourt, Domenico, 661.
Ardito, Pasquale, 528.
Arduino, Clotaria, suora, 556, 667, 672-674, 690.
Arduino, Nicola, 368.
Arduino di Ivrea, 510.
Arese, Mario, 556, 646, 649, 673, 684.
Argentina, 83.
Arignano (Torino), 364.
Arneudo, Giovanni Isidoro, 109, 536, 704.
Arona (Novara), 262.
Artuffo, Giovanni Battista, 271.
Arussi, territorio e popolo, 212, 213, 307.
Arvat, Davide, 85.
Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani, 247.
Asti, 50, 268, 408, 409, 616, 617.
Athis-Mons (Seine-et-Oise), 329.
Auàsc (Etiopia), 214.
Augouard, Philippe-Prosper, 322.
Austin, H. H., 165, 166.
Ausiliatrice, Beata Vergine, 522.

Avarro, Giuseppe Antonio, 30-31.
Avignone (Francia), 50.

Bacher, Riccardo, 337.
Badini Confalonieri, Alfonso, 598-599.
Badolo, Iginio, 16, 148.
Bagamoyo (Tanzania), 420, 421.
Balangero, Giovanni Battista, 108.
Balarti (Tanaland), 80, 81.
Balbo, Giovanni, 492-493.
Balbo, Giuseppe, 639.
Balbo Bertone di Sambuy, Ernesto, 40-41.
Balbo di Vinadio, Enrico, 702.
Balestra, Pietro, 53.
Balestrari, Ettore, 254.
Ballario, Stefano, 356.
Ballerini, Antonio, 258-259.
Ballerini, Ildefonsa, suora, 258.
Ballesio, Giacinto, 268, 370.
Balme (Torino), 402.
Bandi, Igino, 254, 269.
Bannon, Edwin, 329.
Bararetta, v. Galla-Bararetta.
Baravalle, Nicola, 596, 679.
Barbania (Torino), 410.
Barberis, Andrea, 144, 145.
Barberis, Francesco, 172.
Barbero, Matteo, 408, 409.
Barbier, Marie-Adeline (suor Marie-Octavie), 257.
Barcellona, 357.
Barchi (Pesaro e Urbino), 390.
Bardera (Somalia), 141, 143, 147, 164, 166, 560.
Bargetto, Giovanni, 408, 410.
Barillec, Désiré, 98, 101, 102, 110, 111-112, 113, 116, 117, 118-120, 125-126, 127, 143, 147-148, 149, 150, 157, 158, 159, 161, 178, 186, 195, 301, 302, 312, 590, 591, 633, 645, 656-657.
Baringo, lago, 118, 119, 120, 165, 166.
Barlassina, Fortunata n. Millo, 622, 623.
Barlassina, Gaudenzio, 251, 262, 355, 615, 616, 622, 623, 647, 690, 705, 709, 711.
Barlassina, Luigi, 622, 623, 711.
Barnabiti, padri, 336, 509.
Barolo, v. Falletti di Barolo.
Barone, Paolo Maria, 522.
Barra, Giovanni, 355.
Barsotti, Divo, 487.
Bartolomasi, Angelo, 568.
Battaglia, Salvatore, 145.
Baumann, Hermann, 119, 132.
Baumgartner, Angelo, 72.
Beauvais (Francia), 383.
Bechis, Luigi, 169, 172.
Begliatti, Giuseppe, 410.
Begliatti, Luigi, 410.
Beinasco (Torino), 590.
Beirut (Siria), 247.
Belezoni, canale, 80, 81.
Belgio, 12.
Bellani, Angelo, 251.
Bellia, Giacomo, 367.
Belo Horizonte (Brasile), 357.
Benadir (Somalia), 141, 232, 474, 490, 498, 530, 531, 547, 549, 561, 582, 707.
Benedettini di Sant'Ottilia, 201, 619.
Benedetto XIV, 37, 38.
Benedetto XV, 12, 253.
Benedetto da Norcia, s., 343.
Benevagienna (Cuneo), 396.
Berardi, Bartolomeo, 411.
Berbera (Somalia), 97, 98.
Bergia, Ernestina, 457.
Bernardo da Chiaravalle, s., 554, 686, 690.
Bernoville, Gaëtan, 194, 202, 308, 309, 538, 540, 633.
Berrone, Antonio, 527.
Bertagna, Giovanni Battista, 72, 73, 347, 408, 410, 412, 466, 501, 527, 594, 608, 610, 695.
Bertagna, Rodolfo, 556, 566, 567-568, 601, 602, 629, 673.
Bertagna, Umberto, 134.
Bertea, Cesare, 402, 403.
Bertelli, Barbara, 104.
Bertetti, Michele, 170, 171.

Bertrandi o Beltrandi, Giacomo, 355, 358, 391, 393, 615, 616-617, 618, 622, 623.
Berutto, Guglielmo, 537.
Bessone, Angelo Stefano, 357.
Bezzi, Maria Daria, suora, 690.
Bianchetti, Carlo, 445, 522, 676-677, 702, 704.
Bianchi-Cagliesi, Giuseppe, 21-22, 294-295.
Bianco, Luigia (suor Celestina di Gesù Bambino), 87-88.
Biancolini Fea, Daniela, 417.
Bibiana (Torino), 377.
Biella (Vercelli), 269, 357, 409.
Bienenfeld Rolph, Giuseppe, 401.
Billiers (Morbihan), 102.
Bisignano (Cosenza), 524, 525.
Blencio, Maddalena (suor Carmela), 597, 598.
Bobbio (Piacenza), 259.
Boccanegra, Cesare, 269.
Boccardo, Luigi, 107, 392, 393, 575.
Boccasso, Giovanni, 108, 595, 597.
Boeris, signora, 608.
Boini, Pietro, 49, 50.
Bologna, 261, 537.
Bona, Candido, 31, 38, 50, 95, 107, 110, 216, 251, 266, 303, 304, 329, 331, 357, 358, 385, 452, 465, 485, 498, 512, 515, 536, 545, 552, 561, 568, 661.
Bonada, Giovanni, 412.
Bonelli, Luigi Giorgio, 702, 704.
Bonelli, signora, 702.
Bonino, Giuseppe, 49-50, 314, 315.
Bonino, Natale, 702.
Bono, Francesco, 411.
Bonzanino, Giovanni, 551.
Borda-Bossana, Antonio, 586.
Borda-Bossana, Antonio, teol., 91, 265-266, 285, 357, 451, 452, 480, 483, 489, 542, 546, 551, 553-554, 556, 568-570, 584-586, 601, 602, 603, 604, 629, 636, 646, 667, 681, 684.
Borda-Bossana, Giuseppe, 569, 570.
Borda-Bossana, Maria n. Allasia, 586.
Bordeaux, 257.
Borelli, Jules, 174, 175.
Borello, Laura, 46, 134, 522, 607.
Borgiotti, Luisa, 56, 57, 67, 68, 110, 111, 112, 151, 159, 209.
Borgna, Antonio, 370.
Borgomanero (Novara), 115.
Borio, Luigi, 355, 391-393, 519, 540-541, 595-598, 615-619, 622-623, 635-636, 648, 696-697.
Borra, Edoardo, 616.
Borromeo, Carlo, s., 88.
Borson, Francesco, 411.
Bortolozzo, F., 256.
Boschetti, Antonio, 337.
Boschi, Giulio, 296, 297.
Bosco, Giovanni, s., 52, 64, 311, 410, 413-415, 500, 502, 520-521, 522, 525-527, 580, 586.
Bosio, Antonio, 410.
Bossetto, Benedetto, 315, 410.
Bottego, Vittorio, 154, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 633.
Bottero, Onorato, 411.
Bottero, Onorato, don, 411.
Bouchaud, Joseph, 212.
Bovero, Lucia, 373-374.
Bovero, Maria, 373.
Boxers, insurrezione dei, 85.
Boyes, John, 495.
Bozzalla, Andrea, 536.
Bra (Cuneo), 255, 315, 355, 356, 567.
Braganza, casa di, 634, 635.
Brasile, 357.
Brava (Somalia), 115, 141, 143, 148, 153, 154, 177, 206, 275.
Brayda, Riccardo, 638.
Brazzaville, 322.
Bricco, Giovanni, 83, 85.
Bricherasio (Torino), 30.
Briga Marittima (Francia), 50.
Brignano d'Adda (Bergamo), 115.
Brindisi, 111.
British India Line, 15, 111.
Brondello, Lidia di, 169.
Brugnato (La Spezia), 268.

Bruneri, Luigi, 702, 704.
Bruno, Domenico, 314, 315, 347.
Bruno, Franco, 170, 171.
Bruno, Giuseppe, 57, 532.
Bura (Africa Orientale Inglese), 383, 421.
Burgi (Etiopia), 711.
Buri, Vincenzo, 353, 359.
Busala, Innocenzo, 169, 170, 171, 172.
Busano (Torino), 410, 501, 695.
Busca (Cuneo), 256.
Busca, Edoardo, 527, 535, 536.
Buscalioni, Pietro, 271.
Bussetti, Camillo Stefano, 514.
Buttigliera Alta (Torino), 355, 357.
Buttigliera d'Asti (Asti), 605.

Cacherano di Bricherasio, Sofia, 373.
Cachére (capo kikuyu), 494, 495.
Cafasso, Carlo Antonio, 104.
Cafasso, Carlo Giuseppe, 103-104.
Cafasso, Giuseppe, s., 10-13, 21, 28, 29, 31, 34, 36, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 49, 50, 52, 53, 56, 57, 59, 62-66, 67, 68, 70, 71, 72, 73, 87, 88, 95, 99, 103, 144-146, 191, 198, 201, 223, 224, 226-227, 228, 229, 230, 231, 237, 240, 245, 249, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 259, 260, 261, 263, 264, 267-270, 272, 294, 295, 309-311, 312, 313, 314, 315, 331, 335, 347, 369-370, 375-377, 388, 389, 390, 395-398, 408, 409, 410, 411, 426, 476-477, 500-503, 511-512, 513, 520, 522, 523-524, 533-534, 557, 577-578, 579, 586-587, 614, 620, 639, 663-664, 678-679, 694-695.
Cafasso, Giuseppe, 104.
Cafasso, Giuseppe (nipote del santo), 426.
Cafasso, Pietro, 104.
Cafasso, Tomaso, 104.
Cagliari, 53, 409.
Cagliero, Francesco, 356, 567, 587-590, 615, 619, 622, 623, 625-626, 647, 690, 705, 707, 709.
Cagliero, Giovanni, 198, 199, 210.
Cagliero, Luigi, 588.
Cahagne, Taurin, 26.
Calabrese, Giuseppe, 411.
Camerletto (Torino), 356.
Camilli, Davide, 269.
Camisassa, Giacomo, 9, 13, 17, 19, 25, 32-33, 44, 47, 51-52, 54-55, 56, 57, 67, 68, 73-75, 76-77, 79-81, 93-95, 96-98, 101-102, 109, 111, 112-117, 118, 123-124, 126, 127, 128, 129, 133, 134, 137-143, 147, 148, 149-151, 152-155, 158-159, 160-161, 162-163, 164-166, 167, 168, 180, 181, 182-184, 185-186, 189, 190, 192-194, 195, 197, 198, 202, 203, 204, 205, 209, 214-219, 222-226, 227, 232, 233, 235-237, 238, 239, 242-244, 246-247, 254, 260, 273-274, 278, 280-281, 282, 288, 289, 290-293, 301-302, 303, 312-313, 316-319, 320, 321-322, 323, 324-328, 331, 332-333, 334, 338, 340-341, 342, 348, 349, 351, 352, 353, 356, 359, 360-365, 367, 370, 371, 378-381, 382, 392, 395, 400, 401, 404, 407, 418-422, 427, 429, 431-432, 433, 434, 435, 436, 438, 439, 440, 441-443, 447, 448, 450-453, 456, 458, 467, 469, 471-475, 478, 481-483, 484, 488, 489, 490, 495, 496, 497-498, 501, 502, 511, 512, 518, 522, 528, 531, 542, 543, 544, 547-550, 551, 552, 554, 555, 560, 566, 567, 575, 582, 583, 584, 585, 586, 591, 592, 601, 602, 603, 604, 611, 612, 618, 619, 620, 629, 645, 649, 650, 665, 666, 667, 668, 669, 671, 681, 685, 691-694, 695, 698, 699, 700, 706, 710, 711, 713.
Camo (regno), 539.
Campiglione (Torino), 684.
Canada, 92.
Caneparo, Aquilino, 108.
Caneparo, Giovanni, 108.
Canischio (Torino), 336.
Canneto Pavese (Alessandria), 339.

Cantù, Giovanni, 702.
Capecci, Giuseppe, 268.
Capecelatro di Castelpagano, Alfonso, 254, 255, 296.
Capitolo Metropolitano (Torino), 78, 228, 521, 592.
Capodimonte (Napoli), 465, 466.
Cappella, Giuseppe, 259, 260, 363, 365, 596.
Cappuccini, padri, 9, 10, 19, 20, 25, 56, 94, 113, 193.
Cappuccini (province),
- Lionese, 61.
- San Luigi di Francia, 20.
- Tolosana, 20.
Caprie (Torino), 411.
Capuccio, Vincenzo, 360, 361, 362, 365.
Caramagna Piemonte (Cuneo), 556, 674.
Carignano (Torino), 355.
Carli, Giovanni, 268, 269.
Carli, Maria Bonifacia, suora, 556, 673, 674.
Carmagnola (Torino), 244.
Carmagnola, Albino, 522.
Carmagnola, Albino, salesiano, 609.
Carminati, Angelo, 114-116, 124, 141, 148, 561.
Carnera, Igino, 260.
Carossa, Aldo (pronipote), 714.
Carossa, Giovanni (pronipote), 714.
Carossa, Pietro (nipote), 714.
Carpignano, Rosarina, 368.
Carrera, Carlo, 536.
Carrù (Cuneo), 616.
Casa Famiglia, pensionato (Torino), 92.
Casalborgone (Torino), 191.
Casale Monferrato (Alessandria), 268, 357, 522, 579, 618.
Casalgrasso (Cuneo), 411, 535.
Casali del Drago, Giovanni Battista, 516, 517.
Casana, Severino, 17-18, 48, 121-122, 133, 134, 136, 279-280, 342, 346, 365, 403.
Casañas y Pagés, Salvatore, 11, 12.
Caselle Torinese (Torino), 599.
Cassetta, Francesco di Paola, 11, 12, 296, 297.
Castagneto Po (Torino), 336.
Castagno, Antonio, 375-377.
Castelfranco Emilia (Modena), 261.
Castell'Alfero (Asti), 617.
Castellani, Armando, 92.
Castellazzo Bormida (Alessandria), 259.
Castelnuovo d'Asti (Don Bosco), 71, 72, 228, 296, 315, 356, 392, 410, 491, 567, 588, 714.
Castelpetroso, santuario (Isernia), 367.
Castlehead, Lancs. (Inghilterra), 430.
Castoldi, Luigi, 87, 88.
Castrale, Costanzo, 501.
Castronovo, Valerio, 115.
Catania, 268.
Catella, Fratelli, 133, 134, 364, 366, 367, 370, 371, 402, 403.
Catella, Gaetano, 365.
Catella, Oreste, 360, 361, 362, 363, 365.
Catella, Pompeo, 360, 361, 362, 363, 365.
Cattaneo, Giacinto, 357.
Cattaneo, Giacomo Consolato, 556, 680, 682-684, 690.
Cavaglià (Vercelli), 373.
Cavaglià, Giovanni Domenico, 648, 651.
Cavagnis, Felice, 296, 297.
Cavallermaggiore (Cuneo), 191, 221, 412.
Cavallo, Giacomo, 493.
Cavallo, Maria di Sant'Alessio, suora, 690.
Cavicchi, Edmondo, 384.
Cavour (Torino), 265, 266, 358, 411, 451, 482, 586.
Cayzac, Joseph, 430, 548, 549.
Cecchi, Emilio, 115.
Celanza, Pietro, v. *Tipografia Pietro Celanza*.
Ceppi, Carlo, 44-48, 121, 122, 133, 341, 342, 361, 365, 425, 522.
Cerale, Filippo, 169, 172.

Ceronetti, sorelle, 552.
Cerulli, Enrico, 539, 540.
Cerutti, Modesto, 170, 540, 541.
Cerva, Giovanni Battista, 411.
Cerva, Giuseppe, 411.
Cervelli, Luisa, 537.
Ceylon, 108.
Chambéry (Savoia), 411.
Chartered Bank of India, Australia & China. Agents-Hansing & Co., Mombasa and Zanzibar, 216, 317, 319.
Chevalley, Giovanni, 47, 342.
Chevilly-Larue (Parigi), 117, 322, 383, 405, 421, 430.
Chiaffrino, Biagio, 527.
Chialamberto (Torino), 89, 91.
Chiavari (Genova), 260.
Chieri (Torino), 244, 336, 355, 356, 359, 391, 393, 492, 493, 619, 681.
Chierotti, Luigi, 57.
Chiesa, Filippo, 375, 377.
Chiesa, Lodovico, 356.
Chiesa, Luigi, 92, 536, 703.
Chieti, 33.
Chioggia (Venezia), 269.
Chiomio, Giovanni, 336, 337, 338, 486.
Chiorra, Gerolamo (fratel Candido), 328-330.
Choussy de Grandpré, Caroline, 580.
Church Missionary Society, 582, 644, 645, 681.
Ciasca, Agostino, 11, 12, 177, 179.
Cibrario, Luigi, 660, 661, 662.
Ciccodicola, Federico, 213, 214.
Cile, 198, 199.
Cina, 83, 85.
Circolo San Filippo Neri (Torino), 346.
Circolo San Giovanni La Salle (Torino), 535, 536.
Circolo Santi Pietro e Paolo (Torino), 535, 536.
Circolo Silvio Pellico (Torino), 702, 704.
Ciriè (Torino), 355, 410.
Cistercensi, padri, 690.
Citeaux (Borgogna), 686, 690.
Città del Vaticano, 701.
Cividale del Friuli (Udine), 536.
Civiltà Cattolica, La, 28, 29, 36, 68, 69, 374, 624.
Civra, Augusta, 11, 13, 169-172.
Clarisse di Chiavari, 260.
Claver, Pietro, s., 105, 107, 250, 251.
Clemente da Terzorio (Filippi), 20, 25, 539.
Clemente di Plough, G., 692.
Clerico, Domenica, 396.
Coccino, Felicissimo, 539, 540.
Coda, Costantino, 659-662.
Cogne (Aosta), 711.
Colla, Vittorio, 108, 358.
Collegiata della Santissima Trinità (Torino), 78.
Collegio Aycardi (Finalborgo, Savona), 268.
Collegio Brignole-Sale-Negroni (Genova), 144, 145, 146, 522.
Collegio degli Artigianelli (Torino), 660, 661.
Collegio Sociale (Torino), 34.
Collegio-Convitto Umberto I (Torino), 108.
Collegno (Torino), 616.
Colombano, s., 259.
Colombero, Giacomo, 28, 29, 36, 70, 88, 224, 260, 370, 502, 557, 578, 579, 600.
Colombia, 84.
Colomiatti, Emanuele, 466, 527, 702, 705.
Colonial Italian Company, 400, 401, 560, 561, 582.
Colonial Office, 139.
Calumbano, Tomaso, 707.
Combes, Émile, 128.
Comino, Giancarlo, 145.
Como, 53.
Compagnia della Consolata (Torino), 544-545, 562-564, 593-594.
Compagnia delle Umiliate (Torino), 57.
Compagnia di San Giuseppe (Torino), 504, 510, 561.
Compagnia di Sant'Anna (Torino), 504, 510.
Comte, canonico, 309.

Concy-les-Eppes (Soissons), 113.
Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, 70, 389.
Confraternita della SS. Trinità (Bra), 315.
Confraternita di San Bernardino (Cavallermaggiore), 191.
Congo, 579, 580.
Congo Inferiore, prefettura apostolica del, 306.
Congregazione del Sacro Cuore di Maria, 150, 151.
Congregazione dei Cappellani (Mondovì), 145.
Congregazione dei Preti Secolari della Dottrina Cristiana, 49, 50.
Congregazione della Missione, v. *Lazzaristi, padri.*
Congregazione Maggiore della Santissima Annunziata, 702, 704.
Congregazione dello Spirito Santo e del Sacro Cuore di Maria, 9, 10, 14, 19, 25, 56, 57, 94, 97, 102, 113, 116, 119, 123, 126, 127, 128, 138, 140, 150, 151, 152, 161, 164, 168, 180, 183, 201, 206, 211, 216, 217, 220, 232, 233, 275, 276, 316, 327, 380, 383, 384, 385, 421, 496, 590, 647, 650, 651, 686.
Congregazione di San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo), 337.
Consolata, Beata Vergine della, 11, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 30, 32, 33, 38, 39, 41, 42-43, 57, 58, 61, 67, 68, 73, 83, 85, 87, 94, 102, 107, 110, 111, 112-113, 124, 128, 131, 142, 157, 161, 163, 189, 193, 201, 204, 223, 224, 228, 229, 238, 240, 244, 247, 251, 254, 266, 273, 293, 296, 303, 304, 305, 310, 312, 331, 332, 335, 343, 348, 350, 353, 354, 358, 359, 372, 378, 380, 382, 423, 426, 428, 431, 432, 438, 450, 462, 465, 466, 468, 469, 476, 484, 488, 496, 497, 499, 511, 514, 515, 516, 517, 524, 535, 544, 553, 562-564, 575, 584, 589, 596, 605, 614, 625, 634, 639, 644, 660, 669, 670, 680, 685, 686, 689, 692, 694, 697-699, 706, 710, 713, 714.
Consolata, festa e processione della, 74, 78-79, 343-347, 379, 476, 607-610, 611, 612, 613, 614, 663, 698, 699.
Consolata, La, periodico, 20, 25, 37, 38, 41, 45, 93, 117, 120, 126, 189-190, 198, 328, 356, 358, 360, 372, 435, 439, 442, 452, 456, 464, 472, 488, 489, 499, 514, 515, 547, 549, 575, 591, 592, 632, 642, 653, 657, 662, 674, 692, 697-698, 700.
Consolata santuario, v. Torino chiese.
Consolatina, 92, 100, 109, 315, 336, 354, 392, 444, 619.
Convitto Ecclesiastico di San Francesco d'Assisi (poi *della Consolata*), 15, 30, 31, 41, 42, 43, 50, 59, 63, 72, 73, 75, 89, 91, 227, 228, 231, 265, 315, 327, 336, 344, 364, 392, 396, 397, 408, 409, 410, 411, 509, 520, 521, 567, 588, 590, 592, 605, 636, 637, 649, 661, 684.
Cooperatori Salesiani, v. *Pia Società dei Cooperatori Salesiani.*
Cordero di Montezemolo, Adriano, 146.
Cordero di Montezemolo, Giuseppe, 144, 145-146.
Corino, Davide, 355.
Corio Canavese, (Torino), 89, 639.
Corno, Giuseppe, 527, 564, 594.
Corriere della Sera, 707.
Corriere di Torino, 466, 661, 703.
Corriere Nazionale, 466, 661, 703.
Cortiglione di Robella (Asti), 711.
Costa, Oreste, 172.
Costa, Umberto, 355-356, 393.
Costagliola, Gennaro, 33, 254, 255.
Costamagna, Giacomo, 198-199.
Costigliole Saluzzo (Cuneo), 27.
Cottino, Jose, 263.
Cottolengo, Giuseppe Agostino Benedetto, s., 37, 574.
Coulbeaux, Giovanni Battista Edoardo, 113, 114, 127, 128.
Coullié, Pietro Ercole, 11, 12.

Courmont, Raoul de, 313.
Cravero, Gioachino, 355, 452, 482, 483, 489, 629, 646, 649, 650, 681, 709.
Cretoni, Serafino, 296, 297, 516, 517, 533, 534, 614, 663.
Crimea, 32.
Croce, Michele, 411.
Crosa, Giovanni, 584, 586.
Crotti di Costigliole, conti, 27.
Cumiana (Torino), 104.
Cumino, Pietro, 412.
Cuneo, 85, 266, 595, 596, 597, 598.
Cuorgné (Torino), 336, 359, 411, 651.
Custoza (Verona), 397.

Dadesso, Luigi, 31.
Dadolle, Pierre, 309-310, 311.
Daffra, Ambrogio, 339, 368, 369, 370, 408, 410.
Dakar, 322.
Dal Canton, Angelo, 711.
Dal Pozzo, Giovanni, 705.
Damiani, Eugenio, 110.
D'Andrade Reis Freire, Alfredo Cesare, 402, 416-417, 425, 675-676.
Dansette, Adrien, 128.
Dante Alighieri, 346.
Dauendorf (Alsazia), 421.
De Alexandris, Adolfo, 90, 91, 354.
De Bus, Cesare, b., 50.
De Fernex, banca (Torino), 317, 319, 401.
De Fusco, Marianna, 253.
De Gubernatis, Angelo, 32, 146, 546.
De Jacobis, Giustino, s., 237, 238-239.
Delamere, Hugh Cholmondeley, 139.
De Leone, Enrico, 115.
De Luca, famiglia, 21, 22.
De Luca, Giacomo, 21, 22.
De Luca, Pietro, 21, 22.
Del Boca, Angelo, 16, 98, 214, 401.
Della Beffa, signora, 692.
Della Volpe, Francesco Salesio, 296, 297.
Delzoppo, Luigi, 108.
Demarta, Teresina, 606-607.
Demarta-Coppo, Angiolina, 606-607.
Dematteis, Ignazio, 358.
De Mauri, L. (Ernesto Sarasino), 549.
Demichelis, Angelo Vittorio, 18, 84, 100, 169, 170, 172, 540, 541.
Demichelis, Giuseppa in Melanotte, 540, 541.
Demichelis, Luigi, 702, 704.
Democrazia Cristiana (circolo e movimento), 92, 535, 536.
Deposito di Specialità Religiose (Torino), 500, 501.
D'Ernst, Melania, 251.
De-Ross, Zenaide, suora, 556.
Dervieux, Ermanno, 314, 315, 359, 411, 579, 696, 697.
Desanti, Ludgarda (suor Paolina), 387, 388, 389-390, 531, 532.
Destefanis, chierico, 391, 393.
Deutsche Ost-Afrika Linie, 15, 184, 400, 401, 404, 405, 418, 419, 440, 451, 477, 478, 482, 495, 497.
Devia, Angelo, 408, 409-410.
Digione (Francia), 311.
Dindinger, Johannes, 114, 383.
Direttorio per spiegare il Regolamento, 384, 385-386.
Djibouti, periodico, 359, 360.
Dolo (Etiopia), 633.
Domenicani, padri, 336.
Donzelli, Antonia Zaccaria, suora, 690.
Dottrinari, v. *Congregazione dei Preti Secolari della Dottrina Cristiana.*
Dublino, 175, 405, 430.
Dubois, Léon, 321, 322, 326, 327, 497.
Dulio, Carlo, 115, 116.
Dulio, Emilio, 114, 115-116, 124, 141, 142, 143, 147, 148, 164, 178, 560, 561.
Dulio, Olimpia, 116.
Dundas, F. G., 80, 81, 118, 120, 445.
Dupeyrat, A., 617.
Durando, Marcantonio, 57, 111, 112.
Duvina, Francesco, 392, 393, 492, 493, 619.

East Africa Scottish Mission, 582.
Eco dell'Africa, 250, 251.
Edoardo VII, re d'Inghilterra, 400.
Educatorio di Sant'Anna (Torino), 534, 536.
Egitto, 243, 540.
Eidale (Etiopia), 239.
Elena d'Orléans, duchessa d'Aosta, 12, 607, 609.
Elena di Savoia-Montenegro, regina d'Italia, 640.
Elia, Giovanni Antonio, 327.
Eliot, Charles Norton Edgecumbe, 123, 124, 137, 138, 139, 153, 154, 165, 166, 206, 208, 420, 421, 441, 457, 458, 462, 471-472, 473, 481, 494, 495, 530, 643, 645.
Elisabetta di Sassonia, duchessa madre di Genova, 12.
Ellena, Carlo Secondo, 410, 500-503, 523-524, 620, 694-695.
Elli, Eugenio, 85.
Elliant (Finistère), 383.
Emporio Popolare, L', 466, 703.
Endrizzi, Gundene, suora, 690.
Erba, Achille, 92.
Eritrea, 20, 51, 214.
Etiopia, 55, 96, 98, 108, 114, 120, 173, 175, 176, 214, 238, 309, 445, 596, 633, 711.

Faà di Bruno, Giuseppe, 411.
Fagnano, Giuseppe, 199.
Faja, fratelli, 17, 18.
Falcetti, Giovanni Battista, 73, 535, 536.
Falchero, Giovanni, 57.
Falda, Benedetto, 357, 491, 556, 565, 691, 710.
Falda, Gabriele, 352, 359.
Falda, Luigi, 90, 91, 320, 337, 351, 352, 353, 357, 428, 429, 430, 491, 494, 565, 582, 684.
Falletti di Barolo, Giulia, 411.
Falletti di Villafalletto, Felicita, 271.
Farelli, Scipione, 694.
Farigliano (Cuneo), 103, 104.
Farrel Vinay, Giovanna, 71.
Fassino, Antonio, 268.
Faule (Cuneo), 266.
Favria Canavese (Torino), 410.
Febbraro, Teresa in Allamano (nipote), 715.
Fedele da Sigmaringa, s., 107.
Federazione Agricola Torinese, 535, 536.
Fermo (Ascoli Piceno), 261.
Ferrandi, Ugo, 143.
Ferrante, Giovanni Battista, 47, 48, 121, 122, 133, 134, 135-136, 270, 271, 280, 299, 341-342, 360-365, 366-368, 370-372, 402-403, 406, 407, 417, 422-425, 428, 433, 434, 525.
Ferrara, 36.
Ferrari, Andrea Carlo, b., 11, 12, 87, 88.
Ferrari, Bartolomeo, 79.
Ferrari dei Conti di Orsara, Giuseppe Maria Evasio, 48, 270-271, 341, 342, 362, 364, 365, 366, 367, 368, 371, 402, 403, 406, 427-428, 433-434, 529.
Ferrata, Domenico, 11, 12, 42, 512, 516, 517, 533, 534, 614, 663.
Ferrere (Asti), 556, 673.
Ferrero, Carlo, 410.
Ferrero, Giovanni Nepomuceno, 199.
Ferrero, Giuseppe, 356, 571, 572, 573, 574, 672, 674, 710, 711.
Fiat, Antonio, 56, 67, 68.
Fiavé (Trento), 556.
Fiesole (Firenze), 269.
Figlie del Rosario di Pompei, 253.
Figlie della Carità, 389, 532, 536.
Figlie della Passione di Gesù Nazareno, 56, 57, 110-111, 150, 151, 209.
Figlie di Maria, 78.
Figlie di Maria Ausiliatrice, 414.
Figlie di Maria Santissima dell'Orto, 260.
Filadelfia, 143.
Filippini, padri, 38, 336, 636.
Filonardi, compagnia commerciale, 16, 115.
Finfinnì (Etiopia), 26.

Firenze, 247, 269, 537.
Fissore, Giacomo, 588.
Flachsmeier, Horst R., 52.
Foggia, 525.
Fogliacco, Giuseppe, 703.
Fontaneto d'Agogna (Novara), 114, 115.
Fontecilla, Fiorenzo Edoardo, 199.
Forlì, 261.
Fornasio, Giovanni Battista, 589, 590, 625, 626.
Fornelli, Celeste, v. Rosa di San Marco, Celeste.
Forno Alpi Graie (Torino), 90.
Fort Hall, v. Murang'a.
Foschini, Gaetano, 535, 537.
Fossa, Galla, 154, 214.
Fossano (Cuneo), 34, 357, 489, 681.
Fossati, Maurilio, 262-263.
Frabosa (Cuneo), 38.
Francesco d'Assisi, s., 346, 690.
Francesco Giuseppe I, imperatore d'Austria, 11, 12.
Francesetti, Giuseppe, 411.
Franchetti, Adele n. Marchini, 628.
Franchetti, Cristina, 26, 27, 86, 91, 95-96, 373, 621.
Franchetti, Domenico, 303-304, 411, 662.
Franchetti, Pietro, 621, 628.
Franchetti, Teresa, 26, 27, 621, 628-629.
Francia, 201, 213, 238, 283, 310, 311, 383, 421, 580.
Francica-Nava di Bontifé, Giuseppe, 11, 12, 268.
Franco, Andrea, 50.
Franco, Carlo, 411.
Franco, Francesco, 364.
Franco, Giovanni Giuseppe, 28-29, 35-36, 68-69, 249, 374.
Fransoni, Luigi, 145, 411.
Fransos, Giuseppe, 90, 91, 265, 266, 354, 522.
Frassinetti, Paolo Giuseppe Maria, 365.
Fratelli delle Scuole Cristiane, 329.
Freshfield (Gran Bretagna), 117.
Friedl, Riccardo, 99.
Frola, Secondo, 637-638, 641-642, 655, 656, 658-659.
Fumagalli, Giuseppina, 92.

Gabiano (Alessandria), 532.
Gabriel-Marie, Frère, 328, 330.
Gagliardi, pittore, 679.
Gaichanjiru (Kenya Province), 490.
Gaja, Carlo, 411.
Gakure, signor, 319.
Galla, popoli, 9, 10, 52, 55, 90, 97, 115, 116, 118, 120, 126, 129, 138, 152, 153, 155, 160, 173, 174, 176, 178, 180, 182, 185, 187, 199, 200, 205, 206, 212, 213, 232, 275, 276, 277, 308, 381, 383, 395, 538, 576, 631, 651.
Galla-Bararetta, 120, 129, 132, 205, 206, 207, 395.
Galla-Borana, 51, 118, 120, 130, 132, 137, 141, 155, 177, 178, 206, 207, 275, 276, 278, 631, 632, 633.
Galla-Korokoro, 129, 132, 205, 206, 207.
Galla, vicariato apostolico dei, 20, 60, 68, 74, 96, 114, 129, 239.
Gallea, Giuseppe, 91, 373, 386, 461, 487, 490.
Galliari, Bernardino, 599.
Gallina, Ernesto, 701.
Gallo, Giorgio, 191, 230.
Gallo, Giovanni Antonio, 345, 346.
Gallo, Giuseppe, 109.
Galtelli (Nuoro), 262.
Gamberutti, Francesco, 356, 412.
Ganale Doria (Etiopia), 214, 631, 633.
Garbelloni, Giovanni, 344, 346.
Gare (Tanzania), 202.
Garrone, Gabriel-M., 257.
Garzino, Anania, suora, 583, 672, 674.
Gastaldelli, Ferruccio, 554.
Gastaldi, Lorenzo, 408, 500, 502, 503, 594.
Gastaldi, Pietro Paolo, 91, 95, 514-515.

Gastaldi-Santi, Ezio, 21, 22, 364, 365, 531, 532.
Gatti, Ferdinanda, suora, 27.
Gaturi (Kenya Province), 356.
Gaydo, Agostino, 609, 610.
Gays, Tommaso, 84, 90, 108, 109, 274, 288, 317, 318, 320, 325, 327, 336-338, 340, 351, 352-360, 381, 384-386, 405, 428, 430, 437, 438, 453, 454, 455, 456, 457, 459, 486-487, 488, 489, 490, 494, 542, 543-544, 549, 550-552, 554, 559, 561, 566, 567, 569, 570, 582, 585, 586, 601-604, 618, 629, 646-654, 665-667, 668, 670, 671, 673, 690, 709, 710, 711, 712.
Gedda, Giuseppe, 254.
Gedge, Ernesto, 81, 120, 132, 166, 445.
Gekoio, v. Kikuyu.
Gennari, Casimiro, 296, 297.
Genola (Cuneo), 556.
Genova, 53, 91, 184, 219, 262, 263, 269, 409, 417, 440, 450, 522, 705.
Genta, Carlo, 15, 16, 219.
Germania, 405.
Gerusalemme, 623.
Gesuiti, padri, 99, 535.
Ghera (Etiopia), 631, 633.
Ghiglieri, Luigi, 411.
Ghilia, Giuseppe, 169, 172.
Ghiotti, Rosalia, 104.
Ghirardi, Carmela, 661.
Ghirardi, Giovanni Battista, 660, 661-662, 703.
Ghirardi, Linda, 661.
Ghirardi, Luigi, 661.
Ghirardi, Luigia, 661.
Ghirardi, Maria n. Mossi, 661.
Ghirardi, Vincenzina n. Fabiani, 661.
Giabine, v. South Kinangop.
Giaccardi, Giovanni, 57, 352, 358-359, 391.
Giaccone, Alfredo, 528-529.
Giaccone, Giuseppe Maria, 38.
Giacobbe, Giuseppe, 50.
Giacomo apostolo, s., 102.
Giacosa, Giuseppe, 556, 629, 646, 649.
Giannelli, Antonio Maria, s., 260.
Giappone, 139.
Giaveno (Torino), 492, 510, 535, 588, 589, 590, 625, 626.
Gibbons, Giacomo, 296, 297.
Gibuti, 96, 98, 160, 161, 174, 175, 177, 327, 360.
Gikondi (Kenya Province), 490, 705, 706.
Gimma (Etiopia), 356, 631, 633.
Ginevra, 568.
Giocondo da Montone, p., 19, 20.
Gioda, Simone, 612.
Gioli, Giovanni, 607.
Giolitti, Giovanni, 91, 265-266, 283, 285-286, 288-289, 290, 292, 435-436, 447, 451, 452, 475, 546-547, 707.
Giolitti, Giuseppe, 412.
Giordano, Giovanni Battista, 515.
Giovanni IV, imperatore di Etiopia, 98.
Giovanni Paolo II, 253.
Girardi, signor, 608.
Giuba, fiume, 20, 96, 97, 98, 125, 126, 137, 141, 142, 143, 147, 148, 164, 165, 275, 633.
Giuganino, Bartolomeo, 522, 527.
Giumbo (Somalia), 147, 148.
Giuseppe, s., 107, 223, 272, 506, 510.
Goffi, Domenica, 104.
Gonella, Andrea, 361, 362, 365.
Goossens, Pietro Lamberto, 11, 12, 296, 297, 328, 330.
Gotti, Girolamo Maria, 516, 517.
Gradoli (Viterbo), 12.
Grammatica, Ennio, 703.
Greenwich (Gran Bretagna), 20, 399, 400.
Gribaudo, Gianfranco, 490, 491.
Grigioni, cantone (Svizzera), 264.
Grossi, Giovanni, 34.
Groves, C. P., 319.
Grugliasco (Torino), 104, 329, 393.
Gruscha, Antonio Giuseppe, 11, 12, 296, 297.

Guadalupe (Antille Francesi), 322.
Guala, Luigi Fortunato, 396, 411.
Guardafui, capo, 232, 349.
Guardia d'Onore, 459.
Guarini, Guarino, 46.
Guarlotti, Giovanni, 607.
Guasco, Alexandre, 465.
Guastalla (Reggio Emilia), 88.
Guiccioli, Alessandro, 18.
Guidi, Ignazio, 540.
Guidotti, Angela Carola, suora, 690.
Gullino, Luigi, 702, 704.
Gunetti, Remigio, 360, 364.
Gwaso Ngyro, fiume, 309.

Haiti, 383.
Haller, Giovanni, 11, 12.
Haller, Michael, 535, 537.
Hameye (Tanaland), 80, 81, 178.
Hanlon, Enrico, 116, 117, 138, 140, 159, 160, 161, 162.
Hansing & Co., v. *Chartered Bank of India, Australia*, ecc.
Harar o Harrar (Etiopia), 60, 96, 98, 173, 174, 175, 182, 307, 537, 538, 633.
Hargazo (Tanaland), 80, 81, 275.
Hautin, Francesco, 329, 330.
Hémery, Alain, 278, 351, 381, 383, 404-405, 418, 420, 429, 430, 441, 442, 443, 450, 452, 455, 456, 458, 462-463, 469-471, 472, 495, 548, 550, 581, 582, 603, 643.
Henry, Paolo Emilio Giuseppe, 329, 330.
Herder, libreria, 557.
Hill, M. F., 443.
Hinde, Sidney Langford, 301, 302, 317, 318-319, 320, 379, 380, 399, 401, 421, 429, 430, 432, 442, 454, 455, 456, 457, 494, 495, 548, 549, 555, 567, 581, 582, 603, 643, 644, 645, 651, 705.
Hinde, Hildegarde Beatrice n. Ginsburg, 319, 380, 429, 432, 495.
Höhnel, Ludwig von, 154.
Honan Sud, vicariato apostolico dell' (Cina), 85.
Hong Kong, 139.
Huesca (Spagna), 269.

Ighina, Andrea, 33, 37-39.
Iglesias (Cagliari), 568.
Imitazione di Cristo, 689, 691.
Imperial British East Africa Company, 81.
Inghilterra, 96, 126, 421.
Irente (Tanzania), 202.
Iringa, prefettura apostolica di, 492, 588, 616.
Irlanda, 430.
Isabella di Baviera, duchessa di Genova, 12.
Isabella di Braganza, contessa d'Eu, 12.
Isabella d'Orléans, duchessa di Guisa, 12.
Isabella d'Orléans-Montpensier, contessa di Parigi, 12.
Isaia, profeta, 688.
Isengard, Giuseppe d', 600.
Isolato, Giuseppe (fra Angelo da Volvera), 255, 256.
Istituto Alfieri-Carrù (Torino), 535, 536.
Istituto dei Missionari per l'assistenza degli operai emigrati, 82, 83.
Istituto dei Sordo-Muti (Torino), 272.
Istituto del Buon Pastore (Torino), 109.
Istituto del Rifugio o *Barolo* (Torino), 534, 536.
Istituto della Consolata per le Missioni Estere, 17-18, 22-23, 32, 33, 37, 39, 74, 75, 82-85, 96, 140, 147, 150, 153, 155, 170, 175, 176, 180, 181, 182, 197, 200, 232-234, 266, 304, 354, 435, 459, 460-461, 464-465, 482, 493, 534, 535, 589, 625-626, 632, 649, 685 ss.
Istituto dell'Immacolata Concezione (Torino), 535, 568, 705.
Istituto della Santissima Annunziata (Torino), 170.
Istituto delle Figlie di San Giuseppe (Torino), 411.

Istituto delle Suore di San Giuseppe (Torino), 88, 259, 393, 535, 536.
Istituto di San Calocero per le Missioni Estere (Milano), 85, 232, 596.
Istituto Sociale (Torino), 534, 535.
Istituto Suore Missionarie della Consolata, 393.
Italia, 98, 119, 125, 126, 223, 238, 357.
Italia Reale - Corriere Nazionale, L', 90, 234, 346, 465-466, 661, 701-705.
Ivrea (Torino), 85, 357.

Jackson, Fredrick John, 420, 421, 429, 430, 432, 441, 442, 443, 494, 496, 643, 645.
Jara, Raimondo Angelo, 199.
Jarosseau, André, 9, 10, 19, 21, 25, 26, 60-61, 96, 98, 113, 116, 119, 129-132, 141, 153, 155, 159, 161, 173, 174, 177, 178, 180, 182, 185, 192, 202, 212-214, 232, 274-278, 307-309, 537-540, 575-576, 630-634.
Jauny, Gustave, 305-306, 316, 326, 327.
Jeantet, Anselmo, 358, 690, 705, 709, 711.
Jocteau, Alberto, 31.
Joinville (Brasile), 357.
Jorio, Pietro Alfonso, 269.
Juba, vaporetto, 432.
Jugan, Jeanne, b., 257.
Juvarra, Filippo, 598, 599.
Juiz de Fora (Brasile), 85.

Kaffa, monti del, 20.
Kaffa, regno e prefettura apostolica, 176, 202, 308, 309, 537, 538, 539, 540, 576, 596, 616, 630, 631.
Kagera, fiume, 175.
Kaheti (Kenya Province), 619.
Kamasya, etnia, 118, 119.
Kamasya Hills (Kenya), 120.
Kare (Tanaland), 165, 166.
Karuri o Karoli, 302, 317, 319, 325, 379, 380, 381, 383, 395, 399, 400, 405, 428, 430, 442, 456, 495, 530, 531, 549, 601, 603, 604, 644, 645, 650, 679, 680, 681.
Kasim, fiume, 20.
Keane, A. H., 175.
Kenya (Africa Orientale), 90, 108, 337, 356, 357, 358.
Kenya, monte, 54, 81, 111, 118, 120, 125, 129, 140, 164, 178, 232, 233, 275, 380, 381, 395, 399, 454, 463, 494, 575.
Kenya and Uganda Railway, 111, 116, 117, 120, 140, 164, 275, 280, 290, 518, 551, 643.
Kenya Province, 302, 318, 356, 442, 489, 490, 492, 529, 565, 581, 588, 596, 616, 619, 629, 632, 649, 681, 706, 710, 711.
Kenya, vaporetto, 81.
Khartoum, 243.
Kikuyu (popolo e territorio), 111, 116, 117, 118, 119, 126, 132, 138, 139, 141, 142, 148, 149, 150, 152, 153, 155, 156, 159, 160, 162, 163, 164, 165, 173, 174, 176, 178, 180, 181, 182, 184, 185, 206, 207, 208, 215, 219, 222, 233, 275, 277, 281, 292, 333, 358, 378, 379, 385, 395, 398, 400, 429, 435, 436, 441, 442, 443, 456, 478, 482, 483, 485, 492, 496, 548, 549, 551, 552, 555, 559, 567, 575, 590, 591, 603, 643, 644, 645, 651, 652, 657.
Kikuyu, stazione ferroviaria, 138, 139-140, 218, 280, 291, 292, 293, 316, 332, 333, 384.
Kilimangiaro, monte (si veda anche Africa Orientale Tedesca), 125, 183, 241, 246, 276, 280, 281.
Kiloluma (Tanaland), 120.
Kim-Kia-kang (Cina), 85.
Kinangop-Plateau, 384
Kisimayu (Chisimaio), 51, 52, 125, 126, 137, 147, 275.
Kisumu (Africa Orientale Inglese), 531.
Kniaz de Kozielsko Puzyna, Giovanni, 296, 297.

Koinange Wa Mbio (capo kikuyu), 380.
Kopp, Giorgio, 11, 12, 297, 298.
Koren, Henry, 140, 201.
Kozi (Tanaland), 124, 166.
Kulesa (Tanaland), 81.

Laboratorio Cattolico della Consolata (Torino), 26, 27, 28, 86, 373, 621, 628-629.
Labouré, Giuseppe Guglielmo, 329, 330.
Lafolè (Somalia), 115.
Laikipia Escarpment (Kenya), 120.
Lalatta di Pratopiano (Parma), 88.
Lamberti, Gondisalvo, 268.
Lamu, isola e città, 14, 76, 77, 80, 81, 93, 96, 97, 98, 123, 124, 137, 138, 139, 154, 178.
Langénieux, Benedetto Maria, 11, 12, 328, 330.
Langonnet (Morbihan), 306, 322, 383, 421.
Lanteri, Pio Bruno, ven., 30, 31.
Lanzo (Torino), 364, 600, 636.
La Plata (Argentina), 199.
Lasagna, Luigi, 83, 85.
La Serena (Cile), 199.
La Spezia, 52, 406.
Latriano (Brindisi), 253.
Laugeri, sacerdote, 370.
Lavigerie, Charles-M.-A., 251.
Lazzaristi, padri, 19, 20, 21, 25, 33, 56, 57, 67, 68, 94, 113, 238-239.
Leclerc, Jean, 690.
Lécot, Vittore Luciano Sulpizio, 329, 330.
Ledóchowska, Giulia Maria, b., 251.
Ledóchowska, Maria Teresa, b., 107, 250-251.
Ledóchowski, Antonio, 251.
Ledóchowski, Mieczyslaw Halka, 177, 179.
Ledóchowski, Wladimiro, 251.
Leghe del Lavoro (Torino), 92.
Legros, signora, 552.
Lembecq-lez-Hal (Belgio), 329.
Léon de Sainte-Marie, 537-540, 576, 633.
Leone XIII, 11, 33, 72, 107, 113, 189-190, 204, 223, 226-228, 250, 252, 253, 254, 260, 261, 268, 365, 368, 369, 413, 414, 415, 466, 520-521, 525-527, 534-537, 577, 586-587, 593-594, 614, 615, 624, 627, 629, 698.
Leopoldo II, re del Belgio, 11.
Lequio Tanaro (Cuneo), 396, 397, 411.
Le Roy, Alexandre, 57, 97, 98, 111, 118, 119, 128, 140, 141, 142, 147, 150, 151, 156, 158, 159, 160, 161, 162, 164, 167-168, 173-179, 181, 183, 185, 187-188, 192, 193, 194-195, 196, 197, 199, 201, 202, 203, 205-208, 211-212, 215, 220, 223, 224, 233, 234-235, 236, 237, 242, 243, 246, 249, 278, 280, 281, 287-288, 294, 298-299, 301, 304, 305-306, 312, 313, 317, 318, 320, 321, 326, 331, 351, 435, 496-497, 590, 591, 642-646, 656, 657-670.
Lessona, Mario, 283.
Letture Cattoliche, 526.
Leva, Mila, 529.
Levone (Torino), 410.
Libermann, François, ven., 102.
Libia, 265.
Licitri, Giovanni, 268.
Liguori, Alfonso Maria de', s., 227, 310, 311.
Limuru (Ukamba Province), 384, 429, 430, 431, 452, 455, 458, 463, 466, 468, 470, 472, 481, 494, 495, 518, 530, 548, 549, 550, 551, 560, 567, 568, 569, 581, 582, 583, 602, 603, 604, 643, 644, 646, 647, 650, 667, 671, 674, 681, 684, 705, 708, 709, 710, 711,
Lione, 60, 61, 310, 311, 465, 580.
Lisbona, 417.
Littner, Henri, 102, 322, 383, 405, 421, 430.
Livingstone, David, 445.
Lloyd Triestino, 548.

Loango, vicariato apostolico di, 322.
Logue, Michele, 11, 12, 296, 297.
Londra, 691, 693, 701.
Longo, Bartolo, b., 252-254.
Longo, Giuseppe, 89, 90, 91-92, 109.
Loosdorf (Austria), 251.
Lorian Swamp (Africa Orientale Inglese), 120.
Lotteri, Michele, 592.
Loubet, Émile, 61.
Lovera, Carlo, 596.
Lovisolo, Giuseppe, 259, 260.
Low-Church, 484.
Layola, Ignazio de, s., 86, 600, 687.
Lucento (Torino), 336, 353, 359.
Lucini, Salvatore, 263-264.
Luda di Cortemiglia, Carlo, 27.
Luda di Cortemiglia, Giuseppe, 27.
Luda di Cortemiglia, Maria Angela Noemi, 26, 27.
Lüddecke, R., 445.
Ludovica d'Orléans, principessa di Francia, 12.
Lugari, Giovanni Battista, 42.
Lugh (Somalia), 115, 141, 143, 153, 154, 164, 166, 177, 178, 206, 275.
Luigi I di Braganza, re di Portogallo, 635.
Luigi XV, re di Francia, 466.
Luisoni, Antonio, 85.
Luisoni, Giovanni Battista, 85.
Luni-Sarzana (La Spezia), 268, 269.
Luserna di Rorà, Emanuele, 79.
Luserna San Giovanni (Torino), 377.
Lusso, Celeste, 90, 91, 320, 327, 337, 349, 351, 352, 353, 359, 457, 494, 542, 601, 602, 684, 710.
Lusso, Luigi, 352, 359.
Lutz, Émile, 340, 351, 360, 420, 421, 440, 441, 443, 468-469, 473, 518, 561.

Macchi, Luigi, 516, 517.
Macciotta, Oreste, 702, 703.
Machakos (Ukamba Province), 165, 166, 643.
Madagascar, 211, 212.
Madrid, 269, 599.
Maffei, Francesco, 531, 532.
Magnaghi, Agostino, 529.
Maggio Serra, Rosanna, 417.
Magnetti, Felice, 337.
Maiocco, Francesco Luigi, 446.
Malindi (Africa Orientale Inglese), 14, 16, 275, 278.
Manacorda, Emiliano, 347.
Manara, Achille, 11, 12, 269.
Manchester, 117.
Mandelieu (diocesi di Cannes), 649.
Manera, Giacomo, 144-146.
Mandredi, Filippina dell'Immacolata, suora, 556, 674.
Manifesto di Torino, 92.
Manni, Sila, suora, 690.
Manno, Antonio, 271, 693.
Manselle, Luigi, 411.
Mantegazza, Vittorio, 115, 498.
Mantova, 89, 91, 444.
Manzoni, Alessandro, 346.
Mar Rosso, 327.
Maragua, fiume, 399.
Marangoni, Ludovico, 269.
Marany, J., 360.
Marchese, Disma, 268.
Marchisio, Clemente, b., 411.
Marchisio, Giovanni (cognato), 722.
Marchisio, Guglielmo, 673.
Marchisio, Monica Giuseppa Orsola (suor Dorotea, nipote), 43-44, 313, 342-343, 715-722.
Marenco, Bernardo, 34-35.
Marenco Ceriana, Pina, 35.
Margherita di Savoia, regina d'Italia, 607, 609.
Maria Adelaide di Asburgo-Lorena, regina di Sardegna, 634.
Maria Amelia di Orléans, regina di Portogallo, 12.
Maria Antonia, duchessa di Parma, Infanta di Portogallo, 12.
Maria Clotilde di Savoia-Bonaparte, 12, 267, 270, 595, 596.
Maria Laetitia Bonaparte, duchessa d'Aosta, 607, 609.

Maria Pia di Savoia, regina madre di Portogallo, 634-635.
Mariana (Minas Gerais), 357.
Mariani, Angelo, 511, 512.
Mariannhill, trappisti di, 200, 201, 202, 203, 207, 208, 209, 211, 215, 276.
Marino, Vitale Filippo, 346, 504, 508, 509.
Marinucci, Cesare, 707.
Maristi, padri, 306.
Marocco, 139.
Marocco-Maffei, Isabella, 172.
Marongiu Del Rio, Diego, 268.
Marsabit, monte, 179, 309.
Marsiglia, 15, 138, 184, 225, 273, 287, 298, 305, 306, 312, 316, 320, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 331, 332, 497.
Martin, Lodovico, 28, 29, 35, 36, 249.
Martin de Herrera y de la Iglesia, Giuseppe Maria, 296, 297.
Martina, Francesco, 411.
Martinelli, Sebastiano, 296, 297.
Martinetti, Vittorio, 91, 265-266.
Martini, Ferdinando, 707.
Masai, popolo, 80, 81, 118, 119, 125, 129, 139, 140, 309, 319, 383, 398, 549.
Mascarene, arcipelago delle, 306.
Massaia, Guglielmo, 20, 83, 155, 176, 177, 238, 239, 308, 445, 539.
Massaua (Eritrea), 239, 327.
Massè, Domenico, 145.
Massoglia, Giovanni, 18, 371-372.
Matéwos o Matheos, abuna, 538, 540, 632, 633.
Mathi Canavese (Torino), 355.
Mathieu, Francesco Desiderato, 516, 517.
Mathioya, fiume, 457, 495.
Mattei, Antonio Maria, 367.
Mattei, Silverio, 536, 537.
Mattioli, Guglielmo, 535, 537.
Mauri, Angelo, 703.
Mazzella, Camillo, 12.
Mbe, etnia e territorio, 118, 120, 132, 141, 142, 143, 153, 156, 157, 180, 181, 182.
Mc Gregor, Arthur, 582.
Meinertzhagen, Richard, 422, 429.
Méndez y Gualaquiza (Argentina), 198.
Menelik, imperatore d'Etiopia, 25, 26, 96, 98, 130, 131, 212, 213, 214, 274, 275, 278, 307, 308, 401, 537, 538, 539, 540, 630-631, 632, 633.
Mercatelli, Luigi, 561, 706-707.
Merizzi, Giacomo, 268, 269.
Merlo, Angelo, 356.
Merry del Val, Rafael, 700-701, 713.
Meru (Africa Orientale Inglese), 356, 492.
Meru, prefettura apostolica del, 492.
Messageries Maritimes (Compagnie des Messageries Maritimes de France), 15, 97, 111, 138, 184, 216, 273, 287, 316.
Messina, 599.
Methodist Reformed Missions, 166.
Mhonda (Africa Orientale), 421.
Micarelli, Alfredo, 461.
Michelotti, Anna, b., 411.
Miegge, Giuseppe, 377.
Migiurtinia, sultanato, 51, 475.
Milanesio, Stefano, 702, 704.
Milano, 16, 55, 77, 81, 85, 88, 147, 283, 703.
Mill Hill, v. *Saint Joseph's Society for Foreign Mission*.
Milligan, J. W., 318.
Milone, Giovanni, 532, 536.
Milza, Pierre, 61.
Minasio, signor, 367, 368.
Mirabelli, Luigi, 254.
Miradolo, castello, 373.
Mirafiori-Torino, 492, 525.
Misserghin (Algeria), 306, 430.
Missia, Giacomo, 11, 12-13.
Missioni Cattoliche, Le, 116, 278.
Missions Catholiques, Les, 60, 175, 276, 278, 383.
Missions Etrangères (Parigi), 306.
Mistrangelo, Alfonso Maria, 269.
Mocenni, Mario, 516, 517.
Modernismo, 92.
Mogadiscio, 115, 355, 490, 529.

Mohamed ben Abdallah Hasan, 98, 561.
Moltedo (Imperia), 409.
Mombasa, 14, 80, 93, 111, 118, 120, 138, 156, 166, 178, 182, 184, 216, 233, 236, 246, 275, 280, 281, 292, 316, 317, 325, 327, 332, 333, 352, 359, 360, 379, 380, 400, 401, 405, 420, 421, 430, 432, 451, 455, 462, 471, 472, 473, 477, 478, 482, 484, 497, 498, 517, 531, 548, 549, 560, 575, 581, 582, 583-584, 671, 674, 684.
Mombello Monferrato (Alessandria), 618.
Momento, Il, 703.
Momo, Maurizio, 704.
Monale, Onorato di, 498.
Moncalieri (Torino), 268, 336, 393, 535.
Moncucco Torinese (Asti), 411.
Mondovì (Cuneo), 38, 39, 104, 144, 145, 146, 265, 387, 389, 396, 515, 556.
Monetti, Giulio, 624.
Monge, Mariolina, 529.
Montà d'Alba (Cuneo), 509.
Montanero, signor, 314, 315.
Montegranato (Ascoli Piceno), 261.
Montemagno (Asti), 85.
Monteverde, Anna Giuseppa, 260.
Monti, Alessandro, 99.
Montuoro, Filippo, 509, 525.
Monza (Milano), 401.
Moody, Paul F., 161, 201.
Moran, Patrizio Francesco, 296, 297.
Morin, Carlo Costantino, 498.
Morino, Giovanni, 254-255.
Morino, Isidoro, 357.
Morzano di Cavaglià (Vercelli), 373.
Moscarelli, Vittorio, 30-31.
Mosè da Orléans (Alleaume), p., 61.
Mozambico, 682.
Mullah, v. Mohamed ben Adballah Hasan.
Mumoni, monti, 165, 166.
Municchi, Carlo, 611, 613.
Murang'a (Fort Hall), 302, 356, 380, 385, 399, 400, 428, 429, 430, 454, 455, 456, 466, 467, 481, 494, 548, 549, 555, 556, 566, 567, 568, 581, 582, 583, 601, 603, 604, 619, 643, 644, 646, 650, 667, 673, 681.
Murdock, George Peter, 132.
Murialdo, Leonardo, s., 92, 536, 661.
Musolino, Giuseppe, 388, 389, 390.
Musso, Angelo, 72.
Musso, fratelli, 406.
Musso, Giuseppe, 410.
Musso, ingegnere (?), 342, 434.
Musso, Spirito, 71-73.

Nairobi, 54, 111, 118, 120, 126, 140, 153, 156, 160, 161, 162, 164, 173, 178, 180, 216, 217, 225, 233, 234, 246, 275, 280, 290, 291, 292, 301, 316, 319, 325, 327, 328, 332, 333, 340, 351, 359, 360, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 385, 398, 399, 400, 401, 405, 420, 428, 429, 430, 441, 442, 443, 455, 456, 458, 463, 467, 468, 469, 470, 472, 473, 477, 484, 517, 531, 548, 601, 602, 643, 646, 647, 681, 693.
Naivasha (stazione ferroviaria), 319, 325, 327, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 398, 399, 401, 404, 405, 419, 455, 478, 530, 531, 643, 644.
Nandi (etnia), 119.
Napoleone I (Napoleone Bonaparte), 369.
Napoli, 15, 33, 184, 239, 253, 357, 418, 440, 451, 452, 477, 482, 483, 497, 552.
Narni (Terni), 269.
Narzole (Cuneo), 513.
Nava, v. Francica-Nava di Bontifé.
Nazarene, Suore, v. *Figlie della Passione di Gesù Nazareno.*
Ndera, v. Kozi.
Negri, Giovanni, 493.
Negro, Agostino, 690, 705, 709, 711.
Nepi, Gabriele, 549.
Neuhausen (Svizzera), 283.
Neukirchener Mission, 582.
Nicco, Antonio, 411.

Nicola, Beniamino, 445.
Nicolis di Robilant, Lidia n. Nomis di Pollone, 580.
Nicolis di Robilant, Luigi, 41, 43, 59, 145, 146, 310, 311, 314-315, 377, 398, 408-412, 501, 513, 524, 525, 577, 578-580, 695.
Niederahr (Germania), 405.
Nilo Azzurro, 20.
Nilo Superiore (vicariato apostolico del), 20, 117.
Nizza Marittima, 30, 693.
Nomis di Pollone, Lidia, v. Nicolis di Robilant, Lidia.
Norberto di Xanten, s., 212.
Norza, Pietro, 269.
Novara, 262, 263, 283, 409.
Nyeri, forte, 495, 570, 581, 582, 603, 643.
Nyeri (Mathari), 565, 567, 570, 604, 643, 644, 668, 705.

Obbia, sultanato, 51, 475.
Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo, 262.
Oblati di Maria Vergine, 30, 31, 514, 515.
Obolo di San Pietro, 369, 704.
Oceano Indiano, 96.
Oda Boru Ruwa (isola del Tana), 14, 15, 16, 81, 132.
Ogot, Bethwell A., 139, 179, 421, 471.
Olanda, 56.
Oliver, Roland, 645.
Omdurman (Sudan), 166.
Omo, fiume, 20, 176.
Opera degli spazzacamini (Torino), 410, 513.
Opera dei Congressi e Comitati Cattolici, 70, 71, 92, 535, 536.
Opera della Propagazione della Fede, 24, 322, 464-465, 479-480.
Opera della Santa Infanzia, 24.
Opera delle Scuole d'Oriente, 24.
Opera di Nostra Signora della Salute, (Torino), 661.
Operti, Benedetto, 169, 172.
Oporto, 405.
Ora di Guardia, v. *Guardia d'Onore*.
Oratorio San Felice (Torino), 535.
Oratorio San Filippo Neri (Torino), 57, 358, 391.
Oratorio di San Martino (Torino), 408, 410.
Oreglia di Santo Stefano, famiglia, 396.
Oreglia di Santo Stefano, Luigi, 396, 516, 517.
Oringo (foresta), 565.
Oristano (Cagliari), 268.
Orly (Francia), 383, 405, 430.
Orsoline del Cuore di Gesù agonizzante, 251.
Osaia (Kenya Province), 456.
Osservatore Cattolico (Milano), 269, 636.
Osservatore Romano, L', 636.
Ottolenghi, Giuseppe, 546, 547.
Ozzano Monferrato (Alessandria), 556.

Paderno d'Asolo (Belluno), 556.
Padri Bianchi, v. *Società dei Missionari d'Africa*.
Pagadè (Margherita), lago, 173, 174, 175.
Palay, Joseph, 238, 309-311.
Paleari, Francesco, 356, 600.
Pancalieri (Torino), 411.
Panelatti, Gaudenzio, 356, 618, 619.
Paolo apostolo, s., 678, 685, 687, 688.
Paolo VI, 251.
Papa, Vincenzo, 660, 662.
Papasogli, Giorgio, 16.
Papotti, Francesco, 406.
Paray-le-Monial (Francia), 253.
Paredi, Angelo, 549.
Parigi, 12, 56, 57, 60, 98, 102, 114, 150, 152, 160, 161, 162, 168, 175, 187, 195, 200, 203, 207, 225, 233, 234, 235, 236, 238, 240, 242, 244, 250, 287, 298, 304, 305, 320, 322, 328, 378, 465, 537, 547, 591, 645.

Parocchi, Lucido Maria, 36, 41, 42, 231, 516-517, 533, 534.
Parodi, Agostino, 268.
Pascal, Blaise, 603.
Pasino, Faconda, suora, 690.
Pasqualetti, Gottardo, 691.
Patagonia (Argentina), 199, 210.
Paventi, Saverio, 651.
Paynter, Walter A., 693.
Pece, Angelo Michele, 67.
Pechino, 522.
Peel, signora, 645.
Peel, William George, 644, 645, 651.
Peirone, Federico, 101.
Pellegrino, Antonio, 535.
Pellegrino da Favria, cappuccino, 269.
Pemba, isola, 405.
Perardi, Giuseppe, 502, 694, 695.
Peretti, Domenico, 57.
Perlo, Agnesina, 490.
Perlo, Anna Maria n. Camisassa, 488, 489, 490, 541, 542.
Perlo, Antonio, 359, 488, 490, 600.
Perlo, Filippo, 16, 77, 81, 90, 91, 107, 118, 143, 202, 215, 216, 235, 236, 237, 238, 242, 243, 244, 251, 273, 274, 287, 288, 317, 318, 319, 320, 325, 327, 328, 332, 336, 337, 338, 340, 349, 350, 352, 353, 357, 358, 359-360, 364, 373, 379, 380, 381, 382, 383, 386, 394, 395, 398-401, 404, 405, 418, 419, 420, 428-431, 432, 437, 438-439, 440, 441, 443, 445, 450, 451, 452, 454-457, 458, 462, 466-467, 468, 469, 470, 472, 477, 478, 481, 482, 483, 484, 485, 488-490, 493-496, 497, 498, 500, 517, 530-531, 541-542, 544, 548, 549, 551, 552, 554, 556, 559, 560-561, 566-568, 569, 570, 581-583, 584, 585, 586, 588, 592, 596, 601, 602, 603, 604, 629, 636, 643, 645, 646, 648, 649, 653, 654, 665, 666, 667, 668-670, 671, 672, 673, 674, 679-682, 683, 684, 691, 693, 705, 706, 707, 708-712.
Perlo, Gabriele, 251, 355, 452, 482, 483, 488, 489-490, 541, 542, 601, 629, 650, 676, 681.
Perlo, Luigi, 490, 680, 681-682.
Perlo, Margherita, 490.
Perosi, Lorenzo, 535, 536.
Perpignan (Francia), 539.
Perraud, Adolfo Lodovico Alberto, 329, 330.
Perrucca della Rocchetta, Arturo, 691-694.
Perrucca della Rocchetta, Eleonora n. Denniston, 693.
Perugia, 673.
Pessinetto (Torino), 91.
Pestalozza, Giulio, 13-16, 51-52, 54-55, 73-75, 76-77, 79-81, 93, 115, 116, 123-124, 137-140, 150, 151, 152-155, 156, 158, 159, 162-163, 164-166, 180-181, 182-184, 185, 186, 194, 195, 202, 214-219, 225-226, 233, 235-237, 239, 242-244, 246, 247, 248, 273-274, 275, 278, 280-281, 282, 284, 285, 288, 289, 290-293, 299, 302, 316-319, 323, 324-325, 332-334, 340-341, 348-349, 351, 360, 378-384, 394, 398-401, 405, 418-422, 428-432, 435, 436, 439-443, 446, 447, 448, 449, 450-452, 454-458, 463, 466-467, 468, 469, 471-475, 481-483, 485, 493-496, 497-498, 518, 530-531, 547-550, 560-561, 581-583, 591, 645, 646, 707.
Pestalozza, Giuseppina, 247, 273, 274, 293, 324, 333, 379, 381.
Pestalozza, Giuseppina, junior, 166, 167.
Pestalozza, signora, v. Tinelli Amélie.
Peters, Karl, 81, 118, 120, 124, 132, 232, 319.
Petites Soeurs des Pauvres, 257.
Pfanner, Franz, 202.
Pia Associazione Giardino della Consolata, 27, 524.

Pia Opera della Santificazione delle Feste (Torino), 704.
Pia Società dei Cooperatori Salesiani, 228, 414, 521-522, 586-587.
Pia Società di San Francesco di Sales, 52, 413, 414, 526.
Pia Società San Paolo Apostolo (*Paolini*), 355.
Pia Unione delle Figlie di Maria, v. *Figlie di Maria.*
Pian della Mussa (Balme), 107, 379, 381, 384, 391, 402, 403.
Piana San Raffaele (Torino), 356.
Piano, Lino, 535, 574.
Piano, Scolastica di San Benedetto, suora, 690.
Piano degli Audi (Torino), 639.
Piazzo (Torino), 191.
Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo), 64, 355, 356, 387, 534, 535, 571-574, 604, 649, 667, 674.
Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù (Torino), 411.
Piccolo Cottolengo di Don Orione (Genova), 91.
Piccolo Seminario San Paolo (Torino), 356.
Pierotti, Raffaele, 516, 517.
Pietroburgo, 632, 633.
Pinerolo (Torino), 373, 375, 377, 482, 704.
Pino d'Asti, 104.
Pino Torinese (Torino), 715.
Pio IX, 107, 253, 500, 535.
Pio X, s., 11, 12, 22, 261, 311, 509, 592, 636, 663, 664, 688, 691, 694, 695, 697-699, 700, 701, 702, 703, 713.
Pio XI, 107.
Pio XII, 239.
Piossasco (Torino), 610.
Piovano, Giovanni, 90, 221, 493, 500, 510.
Piovano, Giuseppe, 527.
Pisa, 579.
Pistoia, sinodo di, 68.
Pittavino, Matteo, v. Angelico da None.
Pizzorno, Gian Luca, 269.
Po, fiume, 714.
Podestà, E. A., 269.
Pokomo, etnia, 132.
Polesella (Rovigo), 537.
Polin, Antonio, 268.
Pollano, Giuseppe, 372.
Pompei, santuario, 253.
Ponte, Pietro, 411.
Pontificio Collegio Urbano de Propaganda Fide, 623.
Pontificio Seminario Romano, 261.
Ponza di San Martino, Coriolano, 266, 282, 284-285, 288, 289, 290.
Ponzio Vaglia di San Martino, Emilio, 31-32.
Porrati, Giovanni Battista, 258, 259.
Port Florence, v. Kisumu.
Portanova, Gennaro, 11, 12, 269.
Portogallo, 634, 635.
Porto Said, 327.
Pourrat, Pierre, 311.
Povere Figlie di San Gaetano (Pancalieri), 91, 100, 101, 354, 596.
Praesident, nave, 440, 482, 484.
Pramollo (Torino), 377.
Praso (Trento), 618.
Predazzi, Francesco, 71, 72.
Prémontré (Francia), 212.
Premostratensi, canonici regolari, 211, 212, 276.
Preti della Missione, v. *Lazzaristi, padri.*
Preti della SS. Trinità (Torino), 649.
Primaria Compagnia della Consolata, 31-32, 544, 562, 563, 593.
Prinetti, Giulio, 247, 248, 273, 282-283, 284, 289, 290, 400, 446-447, 451, 452, 473, 474, 475, 498.
Prisco, Giuseppe, 254, 255, 296.
Prouty, Chris, 539, 540, 633.
Pulciano, Edoardo, 262, 263.

Quarant'ore, 508, 510.
Quartaroli, Alfredo, 319.
Quinzano (Verona), 269.

Rabino, Giuseppe, 314, 315.
Racconigi (Cuneo), 256, 411, 586.
Radicati di Passerano, Luigi, 411.
Rainero, Giovanni, 136.
Ramello, signor, 702.
Rampolla del Tindaro, Mariano, 190, 204, 369, 516, 517, 624.
Ravasenga, Luigi, 170, 171.
Re, Giuseppe Giacomo, 527.
Re, Luciano, 529.
Reffo, Enrico, 238, 311, 371, 522, 525.
Reffo, Eugenio, 337, 372, 389, 532, 536.
Refrancore (Asti), 409.
Reggio, Tommaso dei Marchesi, 53.
Reggio Calabria, 269, 390.
Reggio Emilia, 537.
Regia Opera della Mendicità Istruita (Torino), 535, 536, 711.
Regio Collegio dei Nobili (Torino), 693.
Regio Convitto delle Vedove e Nubili di civile condizione (Torino), 387, 389, 532.
Regio Liceo Gioberti (Torino), 691.
Regio Ospizio Generale di Carità (Torino), 387, 389.
Regio Ricovero di Mendicità della Città e Circondario di Torino, 387, 389.
Rendille, etnia, 178, 179.
Rerum Novarum (enciclica), 92.
Respighi, Pietro, 11, 12, 36, 296, 297, 509, 516, 517.
Ressia, Giovanni Battista, 16, 144, 146, 514, 515.
Ressicco, Angelo, 357, 618, 622, 623.
Revello (Cuneo), 269.
Reviglio, Felice, 610.
Rezzonico, Carlo, 169.
Richelmy, Agostino, 11, 21, 22-24, 28, 35, 45, 59, 62, 69, 78, 82, 91, 92, 94, 95, 101, 121-122, 128, 133-134, 135-136, 156, 190, 204, 238, 267, 269, 296, 304, 315, 337, 344, 347, 352, 358, 364, 365, 369, 370, 392, 466, 476, 489, 492, 511, 512, 516, 522, 533, 534, 535, 537, 544-545, 558, 562-563, 564, 568, 588, 592, 593, 594, 608, 614, 627, 663, 665, 666, 667, 668, 670, 672, 674, 678, 695, 696, 697, 699, 701, 702.
Ricotta, Carlo Vincenzo, 524, 525.
Ricotti, Gennaro, 524, 525.
Riese (Treviso), 699.
Rimoldi, Agnesina, suora, 690.
Riscossa, Francesco, 111, 112.
Ritiro della Concezione, v. *Istituto dell'Immacolata Concezione.*
Ritiro della Sacra Famiglia (Torino), 664.
Ritzler, Remigio, 117, 339.
Riva, Angelo, 268.
Rivalba (Torino), 411.
Rivara Canavese (Torino), 336, 410, 569, 570, 684.
Rivoli (Torino), 43, 44, 45, 47, 100, 101, 541, 579, 661, 664.
Rixheim (Strasburgo), 117.
Robbio, Pietro, 254.
Roberto d'Orléans, duca di Chartres, 12.
Roca, Rio Negro (Argentina), 210.
Rocca, Giancarlo, 580.
Roccaforte (Cuneo), 84.
Rocciamelone, monte, 661.
Rocco, Anselmo, 90, 91, 354.
Rodina, Alberto, 169.
Rodolfo, lago, v. Turkana, lago.
Roetti, Bartolomeo, 411.
Rognone, Carlo, 319.
Rolfi, Lucia, 386-390, 531-532.
Rolfo, Luigi, 355.
Roma, 16, 20, 33, 34, 37, 50, 58, 60, 67, 75, 76, 94, 98, 107, 129, 200, 229, 233, 234, 250, 251, 252, 253, 267, 269, 283, 294, 298, 301, 302, 304, 311, 317, 320, 329, 336, 337, 490, 511, 512, 525, 533, 534, 535, 537, 578, 596, 623, 662, 676, 677, 695.
Roma, chiese,
- Pantheon, 302,
- Santa Maria sopra Minerva, 301, 302.
Rondolino, Ferdinando, 702, 704.

Rosa di San Marco, Celeste, 84, 342, 634, 693.
Rosaz, Edoardo Giuseppe, b., 411.
Rosaz, Emiliano, 664.
Rosenfeld, Eugene, 539, 540, 633.
Rosière, Joseph de, 465.
Rosière, Paul de, 464-465, 479-480.
Rosignano Monferrato (Alessandria), 373, 619.
Rosset, Michele, 329, 330.
Rossetti, Michelangelo (Giuseppe Maria da Racconigi), 255-256.
Rossi, aspirante missionario, 84, 90, 91, 354.
Rossi, Giovanni Battista, 256.
Rossi, Giovanni Battista (vescovo), 375, 377.
Rossi, Luigi, 600.
Rossi di Montelera, Teofilo, 243, 244.
Rosso, Antonino, 176.
Rosso, Luigi, 356, 393, 493.
Rostagno, Demetrio, 387, 389.
Rouard, Pietro Emilio, 329, 330.
Roux, M. (ministro plenipotenziario di Francia presso Menelik), 538.
Royal Geographical Society, 80, 166.
Rua, Michele, b., 52, 413-415, 466, 521-522, 580.
Rudinì, di, v. Starabba di Rudinì, Antonio.
Ruffoni, Enrico, 17, 18, 83, 84, 109.
Russia, 139, 633.

Sabaki, fiume, 142.
Sabbioneta (Mantova), 546.
Saccomandi, Pietro, 261.
Sacra Congregazione de Propaganda Fide, 9, 10, 19, 20, 23, 24, 25, 56, 67, 79, 96, 114, 119, 126, 127, 128, 129, 142, 156, 164, 177, 178, 200, 232, 261, 276, 294, 295, 471, 534.
Sacra Congregazione dei Riti, 10, 12, 244, 245, 296, 413, 476, 516, 517, 533, 580, 661, 663.
Sacra Congregazione dei Sacramenti, 12.
Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, 12.
Sacra Congregazione della Reverenda Fabbrica di San Pietro, 701.
Sacra Congregazione delle Indulgenze e Sacre Reliquie, 12, 534, 593, 594.
Sacra Romana ed Universale Inquisizione, 534, 701.
Sagana (Tana), fiume, 399, 705.
Saint Joseph's Society for Foreign Missions, 117, 141, 142, 164.
Saint-Maurice-sous-les-Côtes (Meuse), 257.
Saint-Servan (Bretagna), 257.
Sala, Opportuna, suora, 690.
Sala Biellese (Vercelli), 357.
Salamanca (Spagna), 269.
Sales, Francesco di, s., 73, 413.
Sales, Lorenzo, 24, 26, 90, 109, 251, 354, 358, 412, 584, 596.
Salesiani, v. *Pia Società di San Francesco di Sales*.
Salisburgo, 450.
Salis-Zizers, Giuseppina, 251.
Salò (Brescia), 411.
Saluzzo (Cuneo), 27.
Samburu (etnia), 308, 309, 631, 633.
San Carlos de Ancud (Cile), 199.
Sancha y Hervás, Ciriaco Maria, 11, 12, 296, 297.
San Damiano d'Asti, 50, 314, 315.
Sandrone, Vittorio, 711.
San Fele (Potenza), 238.
Sanfrè (Cuneo), 619.
San Giorgio, marchese di, 50.
San Giovanni di Moriana (Savoia), 330.
San Marco Argentano (Cosenza), 524, 525.
San Martino Alfieri (Asti), 409.
San Martino Canavese (Torino), 371.
San Mauro Torinese, 91, 355.
Sanminiatelli Zabarella, Alessandro, 296, 297.
San Paolo Cervo (Vercelli), 703.
San Secondo di Pinerolo (Torino), 373.
Santander (Spagna), 269.
Santarelli, Antonio M., 66, 229, 512.
Sant'Albino, Vittorio di, 490.

Sant'Ignazio sopra Lanzo, santuario, 50, 69, 70, 86, 89-90, 91, 94, 95, 100, 107, 260, 269, 339, 352, 358, 359, 364, 368, 369, 370, 371, 377, 384, 391, 393, 411, 600, 616, 617, 620, 622, 624, 627, 636, 648, 677, 704, 711.
Santo Stefano d'Aspromonte (Reggio Calabria), 390.
Sant'Offizio, v. *Sacra Romana ed Universale Inquisizione.*
Saraceno, Adriano, 56, 57, 67, 68, 111, 112, 209.
Saroglia, Carlo, 493.
Sarto, Giuseppe, v. Pio X, s.
Sassari, 262, 268.
Sassi (Torino), 315, 408, 412, 579.
Sassi, Giovanni, 133, 134, 341, 342, 362, 365, 366, 367, 370, 371.
Satolli, Francesco, 296, 297.
Savelli-Spinola, Antonio, 294, 295.
Saverio, Francesco, s., 107, 453.
Savigliano (Cuneo), 89, 221.
Savio, Carlo, 409.
Savio, Carlo Fedele, 27. 50.
Savio, Giovanni Battista, 356-357, 391, 393, 493.
Scaglia, Vittoria, suora, 56.
Scala, Amato Vincenzo, 702, 705.
Scala, Elzeario, 704.
Scala, Stefano, 536, 703, 704.
Scarzello, Sebastiano, 357-358.
Scassa, Luigi, 81, 84, 89-92, 106, 108, 109, 120, 132, 166, 221-222, 354, 355, 358, 392, 444-446, 447, 499-500, 558-559.
Scassa, Marco Giovanni, 221.
Schiaparelli, Ernesto, 247.
Schiavo, Giovanni, 357.
Schlauch, Lorenzo, 11, 12, 296, 297.
Schmidt, Peter, 404, 405, 477-479, 496.
Schola Cantorum di San Dalmazzo (Torino), 344, 346.
Sciappe-Mariam, 538, 539-540.
Scioa, regno, 20, 98, 176, 232.
Sciolze (Torino), 85.
Scuola di Religione (Torino), 78, 79, 269.
Scuole Apostoliche (Torino), 618.
Sebaste, martiri di, 553.
Seca, o Thika-Thika, fiume, 644, 645.
Secolo, giornale, 498.
Sefrin, Pirminio, 117, 339.
Seglie, Pinin e Sergio, 490, 491.
Segna, Francesco, 516, 517.
Segreteria di Stato di Sua Santità, 34, 534.
Semaine Religieuse (Lione), 309.
Semeria, Giovanni, 515.
Séminaire de Sainte-Anne d'Auray, 102.
Senegal, 322.
Serono, Cesare, 319.
Séverac l'Église (Aveyron), 430.
Sheffield (Gran Bretagna), 139.
Sibfort Gower (Gran Bretagna), 139.
Siena, 522.
Sigmaringa, Fedele da, s. v. Fedele da Sigmaringa, s.
Silvetti, avvocato, 617.
Silvetti, Virginia n. Lamperi, 615, 617.
Simonetti, Metilde, suora, 556, 673.
Sindone, santa, 9-10, 61, 131, 304, 662.
Skrbensky, Leone de, 296, 297.
Smith, Arthur Donaldson, 141, 143, 166, 177, 178.
Soares, M. B. (?), 430.
Soave, Sergio, 92.
Società dei Missionari d'Africa, 101, 138, 218, 327, 355, 380, 601, 603.
Società del Benadir, 15, 16, 74, 76, 77, 114, 115, 147, 153, 498.
Società di Previdenza e Mutuo Soccorso tra gli Ecclesiastici (Torino), 610.
Società di Sant'Anselmo (Gran Bretagna), 692.
Società Italiana per le Strade Ferrate, 460-461.
Società Mutuo Soccorso Tranvieri (Torino), 253-254.
Società Operaia Cattolica (Torino), 253.
Società Promotrice dell'Industria Nazionale (Torino), 704.

Sodalizio di San Pietro Claver, 250, 251.
Soeurs de Saint-Joseph, 706.
Sogaro, Francesco, 594.
Solanus, fratello, 429.
Solaro del Borgo, Alessandro, 702.
Soldati, Costantino, 172.
Soldati, Ermanno, 169, 170, 171, 172.
Soldati, Gabriele, 565.
Solero, Silvio, 439.
Somali, popolo, 20, 51, 54, 55, 80, 96, 97, 98, 119, 125, 129, 130, 132, 141, 148, 164, 177, 179, 206.
Somalia, 16, 115, 682.
Sommariva Bosco (Cuneo), 92.
Sommedieu (Meuse), 315.
Sopegno, Giordana, suora, 556, 671, 674.
Sorasio, Michele, 522, 527.
Soriano del Cimino (Viterbo), 534.
Sorrentino, Giorgio, 115.
South Kinangop (Njabini Mission), 382, 383, 384, 394, 418, 441, 443, 463.
Souza, J. C. de, 351.
Spada, Giovanni, 85.
Spagna, 534.
Spandre, Luigi, 343, 344, 346, 466, 535, 536, 608, 610.
Speke, John Hanning, 175.
Spirito Santo, Padri, v. *Congregazione dello Spirito Santo*.
Spurgazzi, Luisa, 524-525.
Squarzino, Giulio, 616, 617.
Stampa, La (Gazzetta Piemontese), 234, 236, 244.
Stanley, Henry Morton, 108, 175.
Starabba di Rudinì, Antonio, 283.
Stati Uniti d'America, 357.
Stayner Ontario (Toronto), 92.
Stefania, lago, 153, 154, 180, 182.
Stefanini, Giuseppe, 633.
Stefano Harding, s., 686, 690.
Steinhuber, Andrea, 35, 36, 249, 516, 517.
Stella, Pietro, 527.
Sterbini, Alfonso, 229, 245.
Stieler's Hand-Atlas, 445.
Stirnimann, Hans, 202.
Stockton (California), 357.
Stommeln (Germania), 405.
Stradella, Felice, 84, 90, 91, 354.
Stradella, Pietro, 91.
Streit, Robert, 114, 383.
Sueur, Lodovico Francesco, 329, 330.
Suez, canale di, 327, 349.
Suore del SS. Natale (Torino), 411.
Suore Giannelline, v. *Figlie di Maria Santissima dell'Orto*.
Suore di Sant'Anna (Torino), 536.
Suore Missionarie dello Spirito Santo, 650.
Suore Nazarene, v. *Figlie della Passione di Gesù Nazareno*.
Suore Vincenzine di Maria Immacolata (Lanzo), 552.
Suore Vincenzine di San Giuseppe B. Cottolengo (Torino), 327, 548, 550, 552, 556, 558, 571-574, 580, 601, 602, 604, 654, 672, 690, 698, 705, 707, 710, 711-712.
Supervia y Lostalé, Mariano, 269.
Susa (Torino), 411, 664.
Svampa, Domenico, 261.
Svenka Missions-Förbundet, 52, 137, 166.
Svizzera, 12, 264, 451.
Swahili, etnia, 129, 132.
Swedish American Mission, 52.

Tafari Makonnen (Hailè-Sellassiè), 540.
Tagliabue, Enrico, 401.
Tamburini, Luciano, 704.
Tana, fiume, 14, 15, 54, 74, 79-81, 93, 96, 97, 120, 123, 124, 129, 130, 132, 137, 140, 141, 142, 153, 156, 158, 159, 165, 178, 205, 206, 232, 275, 399.
Tanaland, 120, 633.
Tanga (Africa Orientale Tedesca), 405, 473.
Tanganyka o Tanzania, 492, 619.
Tappi, Clemente, 636.
Taranto, 269.

Tarizzo, Giuseppe, 336, 410, 570, 684.
Tasso, Giovanni Vincenzo, 9-10, 19-21, 25-26, 32-33, 36, 39, 56-58, 67-68, 75, 94-95, 96-98, 101-102, 110-112, 113-114, 116-117, 119, 127-128, 132, 143, 149-151, 154, 158-159, 160-161, 162, 163, 167, 168, 173, 176, 185-186, 190, 192-194, 195, 197, 199-203, 205, 208-209, 211, 222-224, 235, 237-239, 240, 249, 260, 264, 278, 301-302, 311, 312-313, 331, 496, 497, 590-591, 642, 645, 657.
Tate Russel, Harry, 430.
Teleki von Szedt, Samuele, 154, 161, 174, 177.
Terandi, signora, 353, 359.
Terni, 529.
Tetu (Kenya Province), 457.
Thermignon-Mina, Celestina, 18, 83, 84.
Tholozan, Eufrasia, 172.
Thomson, Joseph, 81.
Timoteo, s., 688.
Tinchebray (Orne), 322.
Tinelli, Amélie in Pestalozza, 55, 139, 154, 155, 163, 165, 166, 274, 318, 325, 348, 378, 400, 429, 431, 440, 455, 458, 467, 468, 482, 493, 495, 547, 548, 561, 582.
Tipografia Baravalle e Falconieri (Torino), 311.
Tipografia B. Valentino (Torino), 705.
Tipografia del Collegio degli Artigianelli (Torino), 34.
Tipografia Editrice Vescovile (Mondovì), 515.
Tipografia e Libreria Binelli e C. (Torino), 661.
Tipografia Eredi Botta (Torino), 299.
Tipografia Fratelli Canonica (Torino), 501.
Tipografia Giacomo Arneodo (Torino), 502.
Tipografia G. B. Paravia (Torino), 304.
Tipografia Matteo Artale (Torino), 701, 704.
Tipografia Palatina G. Bonis, Rossi e C. (Torino), 649.
Tipografia Pietro Celanza (Torino), 22, 33, 303, 304, 453.
Tipografia Pontificia ed Arcivescovile Pietro Marietti (Torino), 573.
Tipografia Salesiana (Torino), 580.
Tirano (Sondrio), 268.
Toesca, Claudio, 30.
Tognoli, Ciriaca, suora, 690.
Toller, Giancarlo, 92.
Tolone (Francia), 61.
Tolu, Salvatore, 268.
Tomadini, Jacopo, 535, 536.
Tomatis, Eugenia dell'Immacolata, suora, 690.
Tomatis, Stefano, 355.
Tommasini (Torino), 355, 356, 358, 392, 649.
Tommaso Alberto di Savoia, duca di Genova, 661.
Tonelli, Cesare, 597, 598.
Torino, 29, 32, 33, 34, 35, 40, 44, 50, 52, 53, 57, 58, 70, 71, 72, 75, 76, 81, 84, 85, 86, 87, 89, 91, 92, 93, 95, 98, 100, 101, 104, 105, 107, 108, 109, 110, 112, 115, 124, 135, 143, 144, 180, 183, 186, 193, 200, 202, 203, 207, 216, 217, 219, 221, 229, 236, 243, 244, 251, 253, 255, 256, 257, 259, 262, 263, 266, 269, 271, 290, 298, 301, 302, 304, 305, 313, 319, 327, 329, 331, 334, 336, 337, 344, 353, 356, 357, 358, 371, 374, 375, 379, 382, 385, 387, 389, 390, 391, 392, 393, 399, 401, 405, 406, 409, 410, 411, 413, 414, 417, 428, 432, 434, 435, 436, 448, 449, 452, 457, 463, 464, 467, 471, 473, 476, 477, 478, 482, 484, 485, 487, 489, 492, 493, 495, 509, 510, 512, 513, 516, 521, 522, 524, 532, 533, 536, 537, 542, 551, 552, 562, 563, 565, 567, 568, 578, 581, 586, 587, 591, 599, 600, 602, 604, 606, 609, 610, 616, 619, 623, 633, 634, 636, 637, 647, 648, 649, 651, 660, 661,

664, 671, 674, 677, 678, 684, 690, 693, 698, 703, 704, 705, 709, 711.
Torino, chiese,
- Annunziata, 389.
- Ausiliatrice, 522.
- Consolata, 26, 29, 30, 31, 35, 41, 44-48, 64, 73, 84, 100, 108, 121-122, 133-134, 189, 204, 215, 222, 224, 231, 265, 269, 270, 271, 279, 299-300, 303, 304, 341, 343, 370, 372, 383, 389, 392, 396, 397, 402-403, 406-407, 416-417, 422-425, 427-428, 433-434, 504-511, 514, 515, 525, 528, 529, 534, 544, 562, 563, 569, 570, 592, 595, 597, 598-599, 605, 606-607, 634, 637, 640, 641, 655-656, 658-662, 675-676, 693, 697, 701-705.
- *Corpus Domini*, 389.
- Crocetta, 525, 684.
- duomo, 580.
- Immacolata Concezione (San Donato), 134, 135, 136.
- Madonna degli Angeli, 104.
- Misericordia, la (San Giovanni Decollato), 345.
- Sacro Cuore di Maria, 70.
- San Dalmazzo, 344, 346, 504, 509, 510, 524, 525.
- San Filippo, 389, 390, 532, 636, 702.
- San Francesco d'Assisi, 30, 31, 40, 50, 63, 64, 408, 521.
- San Gioachino, 104, 392, 609, 610.
- San Massimo, 389.
- San Salvario, 56, 57.
- San Secondo, 525, 535, 536.
- Sant'Agostino, 392, 609, 610.
- Santa Giulia, 89, 91, 444.
- Santa Maria di Piazza, 535.
- Santa Pelagia, 345, 711.
- Santa Teresa, 345, 609.
- Santi Angeli Custodi, 18, 540, 541.
- Santi Martiri, 63, 345, 389, 535.
- Santissimo Redentore, 109.
- Superga, 412.
Torino, cimitero, monumentale, 64.
Torino, ospedali,
- Amedeo di Savoia, 673.
- Mauriziano, 509.
- *San Giovanni Battista e della Città di Torino*, 57, 108, 319, 387.
- San Salvario, 56, 57, 387, 397, 532.
Torino, *Pontificia Facoltà Legale*, o *Giuridica*, 409, 588.
Torino, *Pontificia Facoltà Teologica*, 409, 588.
Torino, *Regia Università*, 144, 145, 409, 661.
Torino, *Seminario Arcivescovile Metropolitano*, 78, 256, 535, 536, 596, 608, 620, 648, 649, 661, 681.
Torino, *Seminario di San Gaetano al Regio Parco*, 73, 78, 489, 535, 536.
Torino, vie, corsi, piazze,
- Accademia Albertina, 345.
- Arcivescovado, 535.
- Armi, piazza d', 82, 360-361.
- Arsenale, 609.
- Belfiore, 85.
- Bellezia, Gian Francesco, 170.
- Bogino, Giambattista, 609.
- Borgo Dora, 389.
- Borgo Nuovo, 389.
- Cagliari, 134.
- Carena, Giacinto, 528.
- Carlo Alberto, 609.
- Carlo Felice, 337.
- Casale, 389.
- Circonvallazione (corso Ferrucci), 392, 529.
- Consolata, 78, 279, 300, 344, 346, 363, 403, 536, 552.
- Corte d'Appello, 78.
- Duca di Genova, 17, 18, 82, 90, 91, 109, 172, 596.
- Emanuele Filiberto (Porta Palazzo), 78, 608, 609, 610.
- Ferrucci, Francesco, v. Circonvallazione.
- Garibaldi, Giuseppe, 509, 609, 636, 677.
- Genova (san Francesco d'Assisi), 609.
- Giulio, Carlo Ignazio, 78, 344.

- Lagrange, Giuseppe Luigi de, 389, 532, 609.
- Maria Adelaide, 78, 637.
- Maria Vittoria, 315.
- Massena, Andrea, 134.
- Milano, 78, 608, 609.
- Mille, dei, 271, 433.
- Montevecchio, Rodolfo Gabrielli di, 365.
- Nizza, 389.
- Oporto, 108.
- Orfane, delle, 78, 170, 509.
- Ospedale, dell', 172, 609.
- Ponte Mosca, Carlo, 610.
- Principe Amedeo, 345, 346, 609.
- Rossini, Gioachino, 342, 537.
- San Carlo, 609.
- San Domenico, 609.
- San Francesco da Paola, 172.
- San Massimo, 536.
- San Maurizio, 337, 528.
- San Quintino, 18.
- San Salvario, 389.
- San Secondo, borgo, 609.
- Santa Chiara, 452.
- Santa Giulia, 92.
- Sant'Agostino, 172.
- Santa Teresa, 609.
- Savoia, 344, 606, 609.
- Scuole, delle, 607.
- Siccardi, Giuseppe, 609.
- Solferino, 609.
- Stampatori, 704.
- Statuto, 100.
- Stupinigi, 389.
- Valdocco (regione), 536.
- Valsalice, 415.
- Vanchiglia, 389.
- Venezia, 609.
- Venti Settembre, 536.
- Vinzaglio, 406.
- Vittorio Emanuele II, 524, 609.

Tornielli di Crestovolant, Celestino, 412.
Toronto, 92.
Torre, Giovanni Battista, 112.
Torre Pellice (Torino), 649.
Tortona (Alessandria), 269, 332, 409.
Toscana, granduchi di, 251.
Toselli, Caterina n. Salsotto, 596.
Toselli, Giovanni, 596.
Tosi, Renzo, 278.
Toulouse, 539.
Trappisti, padri, v. *Mariannhill trappisti.*
Trento, 618.
Trevisiol, Alberto, 139, 219, 319, 380, 422, 443, 457, 470, 471, 495, 582, 603, 616, 654, 690, 706.
Tribuna, La, 232, 233, 707.
Trieste, 555, 558, 567, 573, 690.
Trinidad (Piccole Antille), 117.
Trinitarie, suore, 306.
Tripepi, Luigi, 516, 517, 594, 694.
Triplice Alleanza, 283.
Tripolitania, 707.
Trona, Giovanni Battista, ven., 37, 38.
Tua, professore, 108, 444, 445.
Tubaldo, Igino, 57, 90, 91, 92, 112, 161, 315, 336, 337, 342, 354, 357, 359, 365, 393, 422, 477, 554, 582, 651, 654, 690, 695, 714.
Tuken, v. Kamasya.
Turkana, lago, 54, 80, 96, 97, 98, 111, 118, 125, 130, 140, 141, 148, 154, 155, 156, 165, 166, 173, 176, 178, 179, 180, 206, 232, 275, 278.
Tuninetti, Giuseppe, 389, 600.
Turbil, Emilio, 169, 172.
Turchia, 139.
Turgovia, cantone (Svizzera), 283.
Turletti, Filippo, 89, 92.
Tuthu (Kenya Province), 317, 327, 328, 350, 351, 384, 385, 394, 400, 404, 405, 420, 421-422, 429, 430, 432, 440, 441, 442, 452, 454, 456, 457, 458, 462, 466, 467, 468, 469, 470, 471-472, 473, 481, 485, 494, 495, 497, 498, 530, 548, 549, 552, 565, 569, 580, 581, 603, 636, 642, 643, 644, 645, 646, 650, 674, 679, 681, 711.
Tuthu, torrente, 456.

Uccialli, trattato di, 98.
Uebi Scebeli, fiume, 15, 16, 74, 143, 213-214.
Uffmann, K., 582.
Uganda, 138, 484, 651.
Ukamba Province, 319, 395, 431, 471, 644.
Umberto I, re d'Italia, 32.
Unia, Michele, 83, 84.
Unione del Coraggio Cattolico (Torino), 535, 536, 661, 702, 703, 704.
Unione Operaia Cattolica (Torino), 704.
Unioni Professionali (Torino), 92.
Urbano VIII, 62, 63, 64, 65.
Uruguay-Argentina (missione cappuccina), 20.
Usambara (Tanzania), 202.
Usseglio (Torino), 391, 393.

Vachetta, Andrea, 396, 513.
Vachetta, Andrea, junior, 395-398.
Vachetta, Giorgio, 395-398, 512, 513.
Vachetta, Giorgio, junior, 395-398, 410, 512-513.
Vaciago (Novara), 75, 76, 77.
Vaglierano (Asti), 49, 50, 314.
Valdocco, Oratorio Salesiano, 64, 345, 391, 489, 510, 520, 586, 596.
Valfrè di Bonzo, Teodoro, 53.
Val Grande (Lanzo), 91.
Valente, Clara, 703.
Valeri, Nino, 265.
Valerico, s., 122, 133, 134, 135-136, 510, 696.
Valetti, Pietro, 355, 356, 391, 393, 519, 597, 598.
Valladolid (Spagna), 269.
Valli di Lanzo, 91, 96.
Valperga Caluso (Torino), 91.
Valsecchi, Tarcisio, 522.
Vandone di Cortemiglia, Antonio, 368, 407, 528-529, 599, 637, 638, 675, 676, 699.
Vannutelli, Vincenzo, 516, 517.
Vannutelli, Serafino, 296.
Varallo Sesia (Vercelli), 262, 282, 283.
Varusio, Bernardino, 596, 618.
Vassallo di Castiglione, Maria (suor Maria degli Angeli), 88.
Vaszary, Erberto, 11, 12.
Vauda Superiore di Front (Torino), 410.
Vaughan, Erberto, 11, 12, 296, 297, 329, 330.
Vegezzi-Bossi, Carlo, 337.
Venaria Reale (Torino), 714.
Venezia, 15, 76, 216, 548, 699.
Veneziani, Agostino, 94, 113.
Ventimiglia (Imperia), 339, 408, 410.
Vercelli, 263, 409.
Verdabbio (Svizzera), 264.
Verde, Alessandro, 13, 229, 245, 267, 614, 615.
Verdun (Francia), 306.
Vergano, Carlo, 268, 408, 409.
Verlucca, Giovanni Battista, 464-465, 479-480, 527.
Verona, 397.
Vérosvres (Borgogna), 253.
Versteijnen, Frits, 201, 421.
Vetterli, Federico, 282, 283, 284.
Vezzano (Trento), 556, 673.
Via Crucis, 367, 368.
Via Matris, 366, 367.
Viancino di Viancino, Francesco, 70-71.
Vianzone, Giovanni, 72.
Vianzone, Michele, 228.
Vicarj, Mario, 299, 300.
Vicoforte (Cuneo), 115.
Vicoforte, santuario (Cuneo), 38, 395, 396.
Vienna, 40, 701.
Vigevano (Pavia), 268.
Viggiù (Varese), 365.
Vignoli, Domenico, 493, 615, 616, 618, 622, 647, 681, 690, 705, 709.
Vigo, Ilario Maurizio, 33, 89.
Vigone (Torino), 356, 412.
Villa, Antonio, 268.
Villa San Secondo (Asti), 409.
Villafranca Piemonte (Torino), 265, 266, 393.
Villastellone (Torino), 509.
Villemontais (Loire), 311.

Vincenzo, de' Paoli, s., 68, 94, 95, 102, 223.
Vinchio (Asti), 329.
Vinelli, Fortunato, 260.
Viola Mondovì (Cuneo), 410.
Virili, Federico, 229, 245.
Virili, Raffaele, 10-13, 34, 35, 41-43, 58-59, 228-229, 238, 244-245, 249, 253, 267, 294, 295-297, 335, 409, 476-477, 511-512, 516-517, 533-534, 537, 577-578, 579, 614-615, 663-664, 678-679.
Vitale, Massimo Adolfo, 115.
Vitali, Giuseppe, 282, 283, 284.
Vittone, Bernardo, 134.
Vittoria Nyanza, lago, 119, 138, 142.
Vittorio Amedeo II, 599.
Vittorio Emanuele II, re di Sardegna, poi d'Italia, 635.
Vittorio Emanuele III, re d'Italia, 31-32, 640.
Vittorio Veneto (Treviso), 619.
Vives y Tuto, Giuseppe Calasanzio, 11, 13, 296, 297.
Vivori, Editta, suora, 556, 654, 667, 671, 672, 673, 674, 686.
Voi (Africa Orientale Inglese), 401.
Volpi, Maria Pia, 92.
Volturno, nave, 498.
Volvera (Torino), 256.
Vuillot, signor, 60.

Wadsagga, etnia, 130, 132, 156, 157.
Wagnombe, etnia, 394, 395.
Wakamba, etnia, 81, 120, 132.
Waldeck-Rousseau, Pierre-M.-R., 128.
Walezo (Zanzibar), 706.
Wambugu (capo kikuyu), 380.
Wambugu (Kenya Province), 619.
Wangu (Kenya Province), 681.
Ward, H. F., 318.
Washington D. C., 139.
Webster, John B., 81, 319, 383, 463.
West-Grinstead (Gran Bretagna), 694.
Windsor (Gran Bretagna), 692.
Witu, o Vitu, sultanato, 77, 81, 123, 124.
Wolde, Ghiorghis, 537, 538, 540, 630.
Wolde, Mikael Makonnen, 538, 540.
Wordsworth Blake & Company (Londra), 691.

Zalli, Casimiro, 490, 710.
Zampieri, Alessandro, 343, 346, 368, 369, 370.
Zanardelli, Giuseppe, 247, 283.
Zanette, Enrico, 367.
Zanguebar Settentrionale, vicariato apostolico del, 61, 74, 97, 116, 117, 126, 128, 129, 142, 166, 174, 175, 179, 187, 192, 196, 200, 201, 203, 207, 211, 276, 308, 383, 385, 421, 430.
Zanzibar, isola e città, 13, 14, 15, 51, 55, 97, 111, 123, 138, 153, 156, 164, 165, 180, 183, 184, 185, 188, 193, 201, 216, 232, 241, 243, 244, 273, 287, 292, 298, 305, 323, 324, 325, 327, 334, 340, 349, 350, 351, 352, 359, 360, 380, 394, 400, 401, 405, 421, 428, 429, 432, 435, 436, 443, 448, 449, 466, 467, 468, 469, 481, 482, 497, 561, 582, 632, 638, 650, 706.
Zanzibar, vicariato apostolico, v. Zanguebar Settentrionale.
Zeila o Seyla (Somalia), 177, 179.
Zoccoli, Nicola, 261.
Zussini, Alessandro, 92, 536.

INDICE GENERALE

7 Premessa al terzo volume

1901

9 Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico Giacomo Camisassa, *3 gennaio 1901* **(639)**
10 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *5 gennaio 1901* **(640)**
13 Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *8 gennaio 1901* **(641)**
17 Al sindaco cavalier ingegnere Severino Casana, *18 gennaio 1901* **207 (642)**
19 Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico Giacomo Camisassa, *20 gennaio 1901* **(643)**
21 Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi, *21 gennaio 1901* **208 (644)**
22 Erectio canonica Instituti Beatae Mariae Virginis de Consolatione pro Missionibus Exteris, *29 gennaio 1901* **(645)**
25 Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico Giacomo Camisassa, *30 gennaio 1901* **(646)**
26 Alla contessa Maria Angela Noemi Luda di Cortemiglia, *1 febbraio 1901* **209 (647)**
27 A ignoto sacerdote, *2 febbraio 1901* **210 (648)**
28 Il padre Giovanni Giuseppe Franco a G. A., *9 febbraio 1901* **(649)**
30 Al padre Giuseppe Antonio Avarro, *21 febbraio 1901* **211 (650)**
31 Il conte Emilio Porzio Vaglia a G. A., *25 febbraio 1901* **(651)**
32 Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico Giacomo Camisassa, *26 febbraio 1901* **(652)**
34 Don Bernardo Marenco a G. A., *26 febbraio 1901* **(653)**
35 Il padre Giovanni Giuseppe Franco a G. A., *28 febbraio 1901* **(654)**
37 Monsignor Andrea Ighina a G. A., *3 marzo 1901* **(655)**

38	Monsignor Andrea Ighina a G. A., *9 marzo 1901*		**(656)**
40	Il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy a G. A., *9 marzo 1901*		**(657)**
41	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *18 marzo 1901*		**(658)**
42	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *25 marzo 1901*		**(659)**
43	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *fine marzo 1901*	**212**	**(660)**
44	Al conte Carlo Ceppi, *primi giorni dell'aprile 1901*	**213**	**(661)**
46	Il conte Carlo Ceppi a G. A., *9 aprile 1901*		**(662)**
47	Al conte Carlo Ceppi, *10 aprile 1901*	**214**	**(663)**
49	Don Giuseppe Bonino a G. A., *15 aprile 1901*		**(664)**
51	Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *16 aprile 1901*		**(665)**
52	Il beato Michele Rua a G. A., *27 aprile 1901*		**(666)**
53	Monsignor Tommaso dei Marchesi Reggio a G. A., *30 aprile 1901*		**(667)**
54	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *6 maggio 1901*		**(668)**
56	Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A., *10 maggio 1901*		**(669)**
58	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *12 maggio 1901*		**(670)**
60	Monsignor André Jarosseau a G. A., *17 maggio 1901*		**(671)**
62	Al cardinale Agostino Richelmy, *17 o 18 maggio 1901*	**215**	**(672)**
63	Proposizioni e articoli per il processo *de non cultu, 22 maggio 1901*	**216**	**(673)**
67	Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A., *25 maggio 1901*		**(674)**
68	Al padre Giovanni Giuseppe Franco, *29 maggio 1901*	**217**	**(675)**
69	Per gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio, *2-3 giugno 1901*		**(676)**
70	Il conte Francesco Viancino di Viancino a G. A., *7 giugno 1901*		**(677)**
71	Spirito Musso, sindaco di Castelnuovo d'Asti, a G. A., *12 giugno 1901*		**(678)**
73	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *16 Giugno 1901*		**(679)**
75	Benedizione e apertura al pubblico della cappella dell'Istituto missionario. Invito, *17-18 giugno 1901*		**(680)**
76	Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *19 giugno 1901*		**(681)**
78	Per la festa del 20 giugno, *19-20 giugno 1901*		**(682)**
79	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *20 giugno 1901*		**(683)**
82	La casamadre dell'Istituto missionario, *20-21 giugno 1901*		**(684)**
86	Alla signorina Cristina Franchetti, *3 luglio 1901*	**218**	**(685)**
87	Suor Celestina di Gesù Bambino a G. A., *4 luglio 1901*		**(686)**
89	A don Luigi Scassa, *5 luglio 1901*	**219**	**(687)**
93	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *8 luglio 1901*		**(688)**

94	Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico Giacomo Camisassa, *9 luglio 1901*		**(689)**
95	Alla signorina Cristina Franchetti, *10 luglio 1901*	**220**	**(690)**
96	Al padre Giovanni Vincenzo Tasso, *14 luglio 1901*	**221**	**(691)**
99	Il padre Riccardo Friedl a G. A., *15 luglio 1901*		**(692)**
100	Ai primi membri della casamadre, *17 luglio 1901*	**222**	**(693)**
101	Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico Giacomo Camisassa, *23 luglio 1901*		**(694)**
103	Don Carlo Giuseppe Cafasso a G. A., *23 luglio 1901*		**(695)**
105	Ai primi membri della casamadre, *28 luglio 1901*	**223**	**(696)**
110	Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A., *5 agosto 1901*		**(697)**
112	Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico Giacomo Camisassa, *18 agosto 1901*		**(698)**
114	Il signor Angelo Carminati al canonico Giacomo Camisassa, *6 settembre 1901*		**(699)**
116	Il canonico Giacomo Camisassa al padre Giovanni Vincenzo Tasso, *9 settembre 1901*		**(700)**
118	Al padre Désiré Barillec, *9 settembre 1901*	**224**	**(701)**
121	Il sindaco Severino Casana al cardinale Agostino Richelmy, *10 settembre 1901*		**(702)**
123	Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *10 settembre 1901*		**(703)**
125	Il padre Désiré Barillec a G. A., *16 settembre 1901*		**(704)**
127	Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A., *18 settembre 1901*		**(705)**
129	A monsignor André Jarosseau, *22 settembre 1901*	**225**	**(706)**
133	Al cardinale Agostino Richelmy, *23 settembre 1901*	**226**	**(707)**
135	Giovanni Battista Ferrante al cardinale Agostino Richelmy, *ultima decade di settembre 1901*		**(708)**
137	Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *25 settembre 1901*		**(709)**
140	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *3 ottobre 1901*		**(710)**
144	Don Giacomo Manera a G. A., *4 ottobre 1901*		**(711)**
147	Al padre Désiré Barillec, *6 ottobre 1901*	**227**	**(712)**
149	Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico Giacomo Camisassa, *9 ottobre 1901*		**(713)**
152	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *12 ottobre 1901*		**(714)**
155	A monsignor Émile-Auguste Allgeyer, *12 ottobre 1901*	**228**	**(715)**
158	Il canonico Giacomo Camisassa al padre Giovanni Vincenzo Tasso, *16 ottobre 1901*		**(716)**
160	Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico Giacomo Camisassa, *21 ottobre 1901*		**(717)**
162	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *22 ottobre 1901*		**(718)**
164	Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *27 ottobre 1901*		**(719)**

167	A monsignor Alexandre Le Roy, *29 ottobre 1901*	**229**	**(720)**
169	Vertenza Civra-Allamano. Ordinanza del Tribunale di Torino, *31 ottobre 1901*		**(721)**
173	Monsignor Alexandre Le Roy a G. A., *4 novembre 1901*		**(722)**
176	A monsignor Alexandre Le Roy, *8 novembre 1901*	**230**	**(723)**
180	Il console Giulio Pestalozza a monsignor Émile-Auguste Allgeyer, *15 novembre 1901*		**(724)**
182	Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *17 novembre 1901*		**(725)**
185	Il canonico Giacomo Camisassa al padre Giovanni Vincenzo Tasso, *17 novembre 1901*		**(726)**
187	Monsignor Alexandre Le Roy a G. A., *20 novembre 1901*		**(727)**
189	A papa Leone XIII, *22 novembre 1901*	**231**	**(728)**
191	Il teologo Giorgio Gallo a G. A., *23 novembre 1901*		**(729)**
192	Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico Giacomo Camisassa, *24 novembre 1901*		**(730)**
194	A monsignor Alexandre Le Roy, *25 novembre 1901*	**232**	**(731)**
196	Monsignor Émile-Auguste Allgeyer a G. A., *25 novembre 1901*		**(732)**
197	Monsignor Émile-Auguste Allgeyer a monsignor Alexandre Le Roy, *27 novembre 1901*		**(733)**
198	Monsignor Giacomo Costamagna a G. A., *28 novembre 1901*		**(734)**
199	Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A., *28 novembre 1901*		**(735)**
202	Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A., *29 novembre 1901*		**(736)**
204	Il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro a G. A., *29 novembre 1901*		**(737)**
205	A monsignor Alexandre Le Roy, *1 dicembre 1901*	**233**	**(738)**
208	Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A., *5 dicembre 1901*		**(739)**
210	Monsignor Giovanni Cagliero a G. A., *7 dicembre 1901*		**(740)**
211	Monsignor Alexandre Le Roy a G. A., *11 dicembre 1901*		**(741)**
212	Monsignor André Jarosseau a G. A., *14 dicembre 1901*		**(742)**
214	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *15 dicembre 1901*		**(743)**
217	Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *16 dicembre 1901*		**(744)**
220	A monsignor Alexandre Le Roy, *17 dicembre 1901*	**234**	**(745)**
221	A don Luigi Scassa, *17 dicembre 1901*	**235**	**(746)**
222	Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico Giacomo Camisassa, *20 dicembre 1901*		**(747)**
225	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *28 dicembre 1901*		**(748)**
226	A papa Leone XIII, *seconda metà del 1901*	**236**	**(749)**
228	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *fine dicembre 1901*		**(750)**
230	Il teologo Giorgio Gallo a G. A., *fine 1901 o inizio 1902*		**(751)**

1902

231 Il cardinale Lucido Maria Parocchi a G. A., *2 gennaio 1902* **(752)**
232 Pubblicità non richiesta, *7 gennaio 1902* **(753)**
234 Monsignor Alexandre Le Roy a G. A., *18 gennaio 1902* **(754)**
235 Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *18 gennaio 1902* **(755)**
237 Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A., *18 gennaio 1902* **(756)**
240 Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A., *dopo il 18 gennaio 1902* **(757)**
241 Monsignor Émile-Auguste Allgeyer a G. A., *26 gennaio 1902* **(758)**
242 Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *8 febbraio 1902* **(759)**
244 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *9 febbraio 1902* **(760)**
246 Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *10 febbraio 1902* **(761)**
248 Il medesimo a G. A., *10 febbraio 1902* **(762)**
249 Al padre Giovanni Giuseppe Franco, *11 febbraio 1902* **237 (763)**
250 La beata Maria Teresa Ledóchowska a G. A., *13 febbraio 1902* **(764)**
252 Il beato Bartolo Longo a G. A., *13 febbraio 1902* **(765)**
254 Il padre Giovanni Morino a G. A., *17 febbraio 1902* **(766)**
255 Il padre Giuseppe Maria da Racconigi a G. A., *18 febbraio 1902* **(767)**
257 Suor Marie-Octavie Barbier a G. A., *19 febbraio 1902* **(768)**
258 Il canonico Antonio Ballerini a G. A., *21 febbraio 1902* **(769)**
259 Il canonico Giuseppe Lovisolo a G. A., *22 febbraio 1902* **(770)**
261 Don Pietro Saccomandi a G. A., *26 febbraio 1902* **(771)**
262 Don Maurilio Fossati a G. A., *5 marzo 1902* **(772)**
263 Don Salvatore Lucini a G. A., *7 marzo 1902* **(773)**
265 Il ministro Giovanni Giolitti al teologo Antonio Borda-Bossana, *12 marzo 1902* **(774)**
267 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *17 marzo 1902* **(775)**
270 Il conte Giuseppe Ferrari d'Orsara a G. A., *18 marzo 1902* **(776)**
272 Il teologo Giovanni Battista Artuffo a G. A., *19 marzo 1902* **(777)**
273 Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *19 marzo 1902* **(778)**
274 A monsignor André Jarosseau, *24 marzo 1902* **238 (779)**
279 Al sindaco cavalier ingegnere Severino Casana, *25 marzo 1902* **239 (780)**
280 Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *26 marzo 1902* **(781)**
282 Al ministro degli esteri Giulio Prinetti, *30 marzo 1902* **240 (782)**

284	Al ministro della guerra conte Coriolano Ponza di San Martino, *30 marzo 1902*	**241**	**(783)**
285	Al ministro degli interni Giovanni Giolitti, *30 marzo 1902*	**242**	**(784)**
287	A monsignor Alexandre Le Roy, *8 aprile 1902*	**243**	**(785)**
288	Al ministro degli interni Giovanni Giolitti, *15 aprile 1902*	**244**	**(786)**
290	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *17 aprile 1902*		**(787)**
293	Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *17 aprile 1902*		**(788)**
294	Il ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi a G. A., *17 aprile 1902*		**(789)**
295	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *17 aprile 1902*		**(790)**
298	Monsignor Alexandre Le Roy a G. A., *17 aprile 1902*		**(791)**
299	Per il vestibolo d'ingresso alla nuova porta del santuario, prospiciente via della Consolata, *18 aprile 1902*		**(792)**
301	Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico Giacomo Camisassa, *19 aprile 1902*		**(793)**
303	Al teologo Domenico Franchetti, *20 aprile 1902*	**245**	**(794)**
304	Monsignor Alexandre Le Roy a Torino, *25 aprile 1902*		**(795)**
305	Monsignor Alexandre Le Roy a G. A., *28 aprile 1902*		**(796)**
307	Monsignor André Jarosseau a G. A., *28 aprile 1902*		**(797)**
309	L'abbé Joseph Palay a G. A., *28 aprile 1902*		**(798)**
312	Il padre Giovanni Vincenzo Tasso al canonico Giacomo Camisassa, *30 aprile 1902*		**(799)**
313	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *seconda quindicina di aprile 1902 (?)*	**246**	**(800)**
314	All'abate Luigi Nicolis di Robilant, *2 maggio 1902*	**247**	**(801)**
316	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *3 maggio 1902*		**(802)**
320	A monsignor Émile-Auguste Allgeyer, *4 maggio 1902*	**248**	**(803)**
321	Monsignor Alexandre Le Roy a G. A., *4 maggio 1902*		**(804)**
323	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *10 maggio 1902*		**(805)**
324	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *14 maggio 1902*		**(806)**
326	Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Alexandre Le Roy, *17 maggio 1902*		**(807)**
328	Fratel Candido delle Scuole Cristiane a G. A., *19 maggio 1902*		**(808)**
331	Monsignor Alexandre Le Roy al canonico Giacomo Camisassa, *20 maggio 1902*		**(809)**
332	Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *22 maggio 1902*		**(810)**
334	Il console Giulio Pestalozza a G. A., *28 maggio 1902*		**(811)**
335	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *28 maggio 1902*		**(812)**
336	A don Tommaso Gays, *31 maggio 1902*	**249**	**(813)**
339	Per gli esercizi spirituali, *1 giugno 1902*		**(814)**

340	Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *3 giugno 1902*		**(815)**
341	L'ingegnere Giovanni Battista Ferrante a G. A., *13 giugno 1902*		**(816)**
342	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *prima del 20 giugno 1902*	**250**	**(817)**
343	Per la festa della Consolata, *20 giugno 1902*		**(818)**
347	Il canonico Domenico Bruno a G. A., *giugno 1902*		**(819)**
348	Al cavalier Giulio Pestalozza, *4 luglio 1902*	**251**	**(820)**
349	A monsignor Émile-Auguste Allgeyer, *4 luglio 1902*	**252**	**(821)**
352	A don Tommaso Gays, *4 luglio 1902*	**253**	**(822)**
360	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *9 luglio 1902*		**(823)**
366	L'ingegnere Giovanni Battista Ferrante a G. A., *12 luglio 1902*		**(824)**
368	Omaggio di sacerdoti a Leone XIII, *13 luglio 1902*		**(825)**
370	All'ingegnere Giovanni Battista Ferrante, *14 luglio 1902*	**254**	**(826)**
372	Alla signorina Lucia Bovero, *18 luglio 1902*	**255**	**(827)**
374	Al padre Giovanni Giuseppe Franco, *22 luglio 1902*	**256**	**(828)**
375	Il canonico Antonio Castagno a G. A., *23 luglio 1902*		**(829)**
378	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *27 luglio 1902*		**(830)**
381	Il console Giulio Pestalozza a G. A., *28 luglio 1902*		**(831)**
384	A don Tommaso Gays, *30 luglio 1902*	**257**	**(832)**
386	Lucia Rolfi a G. A., *estate del 1902 (?)*		**(833)**
391	A don Luigi Borio, primo prefetto della casamadre, *4 agosto 1902*	**258**	**(834)**
394	Monsignor Émile-Auguste Allgeyer a G. A., *4 agosto 1902*		**(835)**
395	Don Giorgio Vachetta a G. A., *4 agosto 1902*		**(836)**
398	Il teologo Filippo Perlo al cavalier Giulio Pestalozza, *5 agosto 1902*		**(837)**
402	All'ingegnere Giovanni Battista Ferrante, *14 agosto 1902*	**259**	**(838)**
404	Al padre Alain Hémery, *15 agosto 1902*	**260**	**(839)**
406	Il conte Giuseppe Ferrari d'Orsara a G. A., *18 agosto 1902*		**(840)**
407	L'ingegnere Giovanni Battista Ferrante a G. A., *19 agosto 1902*		**(841)**
408	Il teologo Luigi Nicolis di Robilant a G. A., *19 agosto 1902*		**(842)**
413	Il beato Michele Rua a G. A., *20 agosto 1902*		**(843)**
416	Il commendatore Alfredo D'Andrade a G. A., *21 agosto 1902*		**(844)**
418	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *22 agosto 1902*		**(845)**
420	Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *25 agosto 1902*		**(846)**
422	All'ingegnere Giovanni Battista Ferrante, *26 agosto 1902*	**261**	**(847)**
424	L'ingegnere Giovanni Battista Ferrante a G. A., *31 agosto 1902*		**(848)**
426	Il nipote Ottavio Allamano a G. A., *31 agosto 1902*		**(849)**
427	Al conte Giuseppe Ferrari d'Orsara, *4 settembre 1902*	**262**	**(850)**

428	Il teologo Filippo Perlo al cavalier Giulio Pestalozza, *5 settembre 1902*		**(851)**
431	Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *10 settembre 1902*		**(852)**
433	Il conte Giuseppe Ferrari d'Orsara a G. A., *10 settembre 1902*		**(853)**
434	Al conte Giuseppe Ferrari d'Orsara, *11 settembre 1902*	**263**	**(854)**
435	Al ministro degli interni Giovanni Giolitti, *15 settembre 1902*	**264**	**(855)**
437	A don Tommaso Gays, *19 settembre 1902*	**265**	**(856)**
438	Al teologo Filippo Perlo, *19 settembre 1902*	**266**	**(857)**
439	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *19 settembre 1902*		**(858)**
441	Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *26 settembre 1902*		**(859)**
444	A don Luigi Scassa, *30 settembre 1902*	**267**	**(860)**
446	Il ministro degli interni Giulio Prinetti a G. A., *30 settembre 1902*		**(861)**
447	A don Luigi Scassa, *7 ottobre 1902*	**268**	**(862)**
448	Al cavalier Giulio Pestalozza, *16 ottobre 1902*	**269**	**(863)**
449	Il console Giulio Pestalozza a G. A., *16 ottobre 1902*		**(864)**
450	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *17 ottobre 1902*		**(865)**
453	A don Tommaso Gays, *17 ottobre 1902*	**270**	**(866)**
454	Il teologo Filippo Perlo al cavalier Giulio Pestalozza, *21 ottobre 1902*		**(867)**
457	Il cavalier Giulio Pestalozza a G. A., *4 novembre 1902*		**(868)**
459	A don Tommaso Gays, *7 novembre 1902*	**271**	**(869)**
460	La Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo a G. A., *7 novembre 1902*		**(870)**
462	Il padre Alain Hémery a G. A., *13 novembre 1902*		**(871)**
464	Il canonico Giovanni Battista Verlucca a Paul de Rosière, *16 novembre 1902*		**(872)**
465	Un dono per il quotidiano cattolico, *16 novembre 1902*		**(873)**
466	Il teologo Filippo Perlo al cavalier Giulio Pestalozza, *25 novembre 1902*		**(874)**
468	Il padre Emile Lutz a G. A., *26 novembre 1902*		**(875)**
469	Il padre Alain Hémery a G. A., *26 novembre 1902*		**(876)**
471	Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *26 novembre 1902*		**(877)**
474	Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *26 novembre 1902*		**(878)**
476	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *28 novembre 1902*		**(879)**
477	Il padre Peter Schmidt a G. A., *30 novembre 1902*		**(880)**
479	Paul de Rosière al canonico Giovanni Battista Verlucca, *1 dicembre 1902*		**(881)**
481	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *5 dicembre 1902*		**(882)**

483	A monsignor Émile-Auguste Allgeyer, *5 dicembre 1902*	**272**	**(883)**
486	A don Tommaso Gays, *12 dicembre 1902*	**273**	**(884)**
488	Al teologo Filippo Perlo, *12 dicembre 1902*	**274**	**(885)**
491	Al fratello Luigi Falda, *12 dicembre 1902*	**275**	**(886)**
492	Al chierico Giovanni Balbo, *18 dicembre 1902*	**276**	**(887)**
493	Il teologo Filippo Perlo al cavalier Giulio Pestalozza, *20 dicembre 1902*		**(888)**
496	A monsignor Alexandre Le Roy, *23 dicembre 1902*	**277**	**(889)**
497	Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *27 dicembre 1902*		**(890)**
499	A don Luigi Scassa, *dicembre 1902 (?)*	**278**	**(891)**
500	Don Carlo Secondo Ellena a G. A., *seconda metà del 1902*		**(892)**
503	Don Carlo Secondo Ellena a G. A., *seconda metà del 1902*		**(893)**
504	Per la musica sacra al santuario della Consolata, *fine del 1902, inizio del 1903*	**279**	**(894)**

1903

511	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *4 gennaio 1903*		**(895)**
512	Don Giorgio Vachetta a G. A., *8 gennaio 1903*		**(896)**
514	A un Padre della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, *27 gennaio 1903*	**280**	**(897)**
516	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *27 gennaio 1903*		**(898)**
517	Monsignor Émile-Auguste Allgeyer a G. A., *gennaio 1903*		**(899)**
519	A don Luigi Borio, *3 febbraio 1903*	**281**	**(900)**
520	A papa Leone XIII, *10 febbraio 1903*	**282**	**(901)**
521	Al beato Michele Rua, *14 febbraio 1903*	**283**	**(902)**
523	Don Carlo Secondo Ellena a G. A., *19 febbraio 1903*		**(903)**
524	Luisa Spurgazzi a G. A., *19 febbraio 1903*		**(904)**
525	A papa Leone XIII, *20 febbraio 1903*	**284**	**(905)**
528	Al signor Alfredo Giaccone, *21 febbraio 1903*	**285**	**(906)**
530	Il console Giulio Pestalozza al teologo Filippo Perlo, *21 febbraio 1903*		**(907)**
531	Lucia Rolfi a G. A., *febbraio 1903 (?)*		**(908)**
533	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *2 marzo 1903*		**(909)**
534	Leone XIII, papa da venticinque anni, *4 marzo 1903*		**(910)**
537	Il padre Léon de Sainte-Marie a G. A., *6 marzo 1903*		**(911)**
540	A don Luigi Borio, *6 marzo 1903*	**286**	**(912)**
541	Al teologo Filippo Perlo, *6 marzo 1903*	**287**	**(913)**
543	A don Tommaso Gays, *6 marzo 1903*	**288**	**(914)**
544	All'arcivescovo cardinale Agostino Richelmy, *19 marzo 1903*	**289**	**(915)**
546	Il ministro Giovanni Giolitti a G. A., *25 marzo 1903*		**(916)**
547	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *27 marzo 1903*		**(917)**
550	A don Tommaso Gays, *3 aprile 1903*	**290**	**(918)**

553	Al teologo Antonio Borda-Bossana, *3 aprile 1903*	**291**	**(919)**
555	A monsignor Émile-Auguste Allgeyer, *10 aprile 1903*	**292**	**(920)**
557	La Libreria Herder a G. A., *10 aprile 1903*		**(921)**
558	A don Luigi Scassa, *15 aprile 1903*	**293**	**(922)**
559	Don Luigi Scassa a G. A., *16 aprile 1903*		**(923)**
560	Il console Giulio Pestalozza al teologo Filippo Perlo, *16 aprile 1903*		**(924)**
562	La nuova sezione della Compagnia della Consolata, *21 aprile 1903*		**(925)**
565	A fratel Benedetto Falda, *22 aprile 1903*	**294**	**(926)**
566	Al teologo Filippo Perlo, *23 aprile 1903*	**295**	**(927)**
568	Al teologo Antonio Borda-Bossana, *23 aprile 1903*	**296**	**(928)**
571	Convenzione provvisoria circa la collaborazione delle Suore Vincenzine in missione, *aprile (?) 1903*	**297**	**(929)**
575	A monsignor André Jarosseau, *7 maggio 1903*	**298**	**(930)**
577	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *7 maggio 1903*		**(931)**
578	Il teologo Luigi Nicolis di Robilant a G. A., *10 maggio 1903*		**(932)**
581	Il teologo Filippo Perlo al cavalier Giulio Pestalozza, *12 maggio 1903*		**(933)**
583	A don Tommaso Gays, *15 maggio 1903*	**299**	**(934)**
584	Al teologo Antonio Borda-Bossana, *15 maggio 1903*	**300**	**(935)**
586	A papa Leone XIII, *15 maggio 1903*	**301**	**(936)**
587	Al teologo Francesco Cagliero, *16 maggio 1903*	**302**	**(937)**
589	Il teologo Francesco Cagliero a G. A., *24 maggio 1903*		**(938)**
590	Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A., *24 maggio 1903*		**(939)**
592	Giacomo Camisassa canonico effettivo della Metropolitana, *24 maggio 1903*		**(940)**
593	A papa Leone XIII, *prima del 27 maggio 1903*	**303**	**(941)**
595	A don Luigi Borio, *31 maggio 1903*	**304**	**(942)**
597	Al medesimo, *1 giugno 1903*	**305**	**(943)**
598	Al sindaco senatore Alfonso Badini Confalonieri, *5 giugno 1903*	**306**	**(944)**
600	Per gli esercizi spirituali, *8 giugno 1903*		**(945)**
601	A don Tommaso Gays, *12 giugno 1903*	**307**	**(946)**
605	Preghiere di suffragio per un sacerdote convittore, *14 giugno 1903*		**(947)**
606	Un ex voto alla Consolata e una precisazione, *15 giugno 1903*		**(948)**
607	La Consolata il 20 giugno, *21 giugno 1903*		**(949)**
611	Al senatore Carlo Municchi prefetto di Torino, *23 giugno 1903*	**308**	**(950)**
612	Al commendator Simone Gioda questore di Torino, *23 giugno 1903*	**309**	**(951)**
613	Il prefetto senatore Carlo Municchi a G. A., *27 giugno 1903*		**(952)**
614	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *5 luglio 1903*		**(953)**

615	A don Luigi Borio, *8 luglio 1903*	**310**	**(954)**
617	Al medesimo, *9 luglio 1903*	**311**	**(955)**
620	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *10 luglio 1903*		**(956)**
621	Alla signorina Cristina Franchetti, *14 luglio 1903*	**312**	**(957)**
622	A don Luigi Borio, *15 luglio 1903*	**313**	**(958)**
624	Trepidazione e preghiere per la salute di Leone XIII, *16 luglio 1903*	**314**	**(959)**
625	Il teologo Francesco Cagliero a G. A., *18 luglio 1903*		**(960)**
627	Per la morte di Leone XIII, *23 luglio 1903*		**(961)**
628	Alla signorina Teresa Franchetti, *23 luglio 1903*	**315**	**(962)**
629	A don Tommaso Gays, *24 luglio 1903*	**316**	**(963)**
630	Monsignor André Jarosseau a G. A., *24 luglio 1903*		**(964)**
634	A Maria Pia di Savoia, regina madre di Portogallo, *fine luglio 1903*	**317**	**(965)**
635	A don Luigi Borio, *10 agosto 1903*	**318**	**(966)**
637	Al sindaco senatore conte Secondo Frola, *25 agosto 1903*	**319**	**(967)**
638	Monsignor Émile-Auguste Allgeyer a G. A., *26 agosto 1903*		**(968)**
639	Don Giuseppe Balbo a G. A., *3 settembre 1903*		**(969)**
640	L'offerta del Re e della Regina d'Italia, *13 settembre 1903*		**(970)**
641	Al sindaco senatore conte Secondo Frola, *14 settembre 1903*	**320**	**(971)**
642	A monsignor Alexandre Le Roy, *17 settembre 1903*	**321**	**(972)**
646	A don Tommaso Gays, *18 settembre 1903*	**322**	**(973)**
652	Don Tommaso Gays a G. A., *19 settembre 1903*		**(974)**
655	Deliberazione della Giunta Municipale di Torino, *25 settembre 1903*		**(975)**
656	Il padre Désiré Barillec a G. A., *7 ottobre 1903*		**(976)**
658	Il sindaco Secondo Frola a G. A., *8 ottobre 1903*		**(977)**
659	Al professore Costantino Coda, *22 ottobre 1903*	**323**	**(978)**
663	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *29 ottobre 1903*		**(979)**
665	A don Tommaso Gays, *30 ottobre 1903*	**324**	**(980)**
668	Al teologo Filippo Perlo, *30 ottobre 1903*	**325**	**(981)**
670	Ai missionari del Kenya, *30 ottobre 1903*	**326**	**(982)**
672	A suor Clotaria Arduino, *30 ottobre 1903*	**327**	**(983)**
675	Il commendatore Alfredo D'Andrade a G. A., *12 novembre 1903*		**(984)**
676	L'avvocato Carlo Bianchetti a G. A., *19 novembre 1903*		**(985)**
678	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *21 novembre 1903*		**(986)**
679	Al teologo Filippo Perlo, *27 novembre 1903*	**328**	**(987)**
682	Al chierico Giacomo Cattaneo, *27 novembre 1903*	**329**	**(988)**
685	Ai missionari del Kenya, *27 novembre 1903*	**330**	**(989)**
691	Il conte Arturo Perrucca della Rocchetta al canonico Giacomo Camisassa, *30 novembre 1903*		**(990)**
694	Don Carlo Secondo Ellena a G. A., *9 dicembre 1903*		**(991)**
696	A don Luigi Borio, *12 dicembre 1903*	**331**	**(992)**
697	A papa san Pio X, *16 dicembre 1903*	**332**	**(993)**
700	Al cardinale Rafael Merry del Val, *16 dicembre 1903*	**333**	**(994)**

701	Al santuario della Consolata, *21 dicembre 1903*		**(995)**
705	A monsignor Émile-Auguste Allgeyer, *22 dicembre 1903*	**334**	**(996)**
706	Al cavalier Luigi Mercatelli, *22 dicembre 1903*	**335**	**(997)**
708	Al teologo Filippo Perlo, *23 dicembre 1903*	**336**	**(998)**
712	A don Tommaso Gays, *23 dicembre 1903*	**337**	**(999)**
713	Il cardinale Rafael Merry del Val a G. A., *24 dicembre 1903*		**(1000)**
714	Alla nipote Benedetta Allamano, *31 dicembre 1903*	**338**	**(1001)**
715	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *data incerta*	**339**	**(1002)**
716	Alla medesima, *data incerta*	**340**	**(1003)**
717	Alla medesima, *data incerta*	**341**	**(1004)**
718	Alla medesima, *data incerta*	**342**	**(1005)**
719	Alla medesima, *data incerta*	**343**	**(1006)**
720	Alla medesima, *data incerta*	**344**	**(1007)**
720	Alla medesima, *data incerta*	**345**	**(1008)**
721	Alla medesima, *data incerta*	**346**	**(1009)**
722	Alla medesima, *data incerta*	**347**	**(1010)**